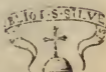
IL PETRARCHA CON L'ESPOSITIONE D'ALLESSANDRO VELLVTELLO E CON MOLTE ALTRE VTILIS SIME COSE IN DIVERSI LVOGHI DI QVELLA NVOVAMENTE DA LVI AG GIVN TE

Nessuno ardisca Stampare, ne stampato uendere il presente uolume dentro al termino d'anni dieci sotto le pene, che nel breue del Sommo Pontifice e de glialtri Priuilegi si con tengono

M D XXVIII

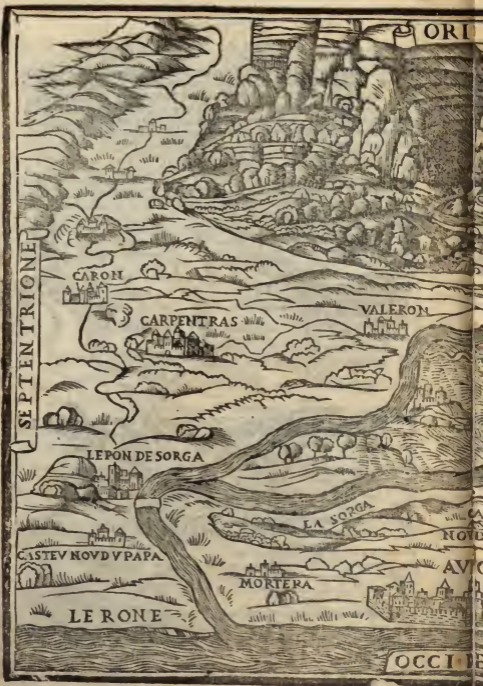
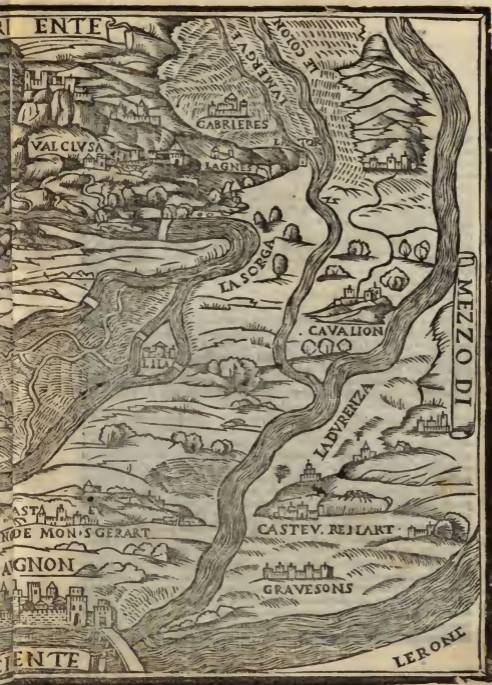
TAVOLA

CLEMENS PP. VII.

U NIVERSIS & singulis presentes litteras inspecturis salutem & apostolicam benedictionem. Cum dilectus filius Alexander Vellutellus Lucensis ad cōmunem studiosorum vtilitatem cōmentarios fecerit in libros Francisci Petrarcæ, eos, quos Hetruscorum lingua Poeta ille conscripsit, eosque nunc typis excusos in publicum emittere paret, vereaturque ne alij quoque sumpto inde exemplo, eadem opera imprimant, atque ex aliena industria & labore sibi lucrū querant: Et iccirco nobis fecerit humiliter supplicari, vt eius cōmodis de oportuno remedio prouidere dignaremur. Nos, quoniam quæ ad studiosorum vtilitatem pertinent, libenter amplectimur, eius supplicationibus inclinati volumus & mādamus, nequis intra decēnium eos cōmētarios imprimere, aut imprimi facere, aut impressos venūdare, vendendosue tradere vllis in locis audeat, sine ipsius Alexandri iussu & concessione. Qui cōtra mādatum hoc nostrum fecerit, quicūque is fuerit, vniuersæ Dei Ecclesiæ expers excōmunicatusque esto: si vero noster & S.R.E. subditur fuerit, is præterea, librorum omniū amissione, ac ducatorum centum, quorum quinquaginta fabricæ apostolorum Petri & Pauli de Vrbe, reliqui quinquaginta ipsi Alexandro & accusatoribus pro rata ascribantur, pœnis mulctetur. Mandantes propterea vniuersis & singulis venerabilibus fratribus Archiepiscopis & Episcopis, eorūque in spiritualibus Vicarijs generabilibus, & alijs ad quos spectat, in virtute sanctæ obediētiæ, vt præmissa seruari omnino faciāt, contrarijs nō obstantibus quibuscūque, Datum Romæ apud Sanctū Petrū sub annulo piscatoris Die. XIII. February. MDXXIIII. Pontificatus Nostri Anno Primo.

Be. El. Cremonen.

ANCOra Con gratia & Priuilegio de la Illustrissima Signoria di Vinegia, conceduto dal suo Eccellentissimo Senato l'ottauo di del mese d'Agosto l'anno MDXXV.

ANCOra con gratia & Priuilegio di Francesco secondo Sforza Illustrissimo Duca di Milano, conceduto fino al vigesimo di del mese di Decembre MDXXIII.

ORI
SEPTENTRIONE
CARON
CARPENTRAS
VALERON
LEPON DE SORGA
LA SORGA
CASTEV NOVD V PAPA
MORTERA
LE RONE
OCCI

RI ENTE
LE COLON
GABRIERES
VALCLVSA
LAGNES
LA SORGA
MEZZO DI
CAVALION
LILA
LADVRENZA
ASTA
DE MON S GERART
CASTEV. RENART
AGNON
GRAVESONS
IENTE
LERONE

TRATTATO DE L'ORDINE DE SON. E DE LE CANZ. DEL PET. MVTATO.

PRima ch'a la vita & a costumi del Poe. o che ad altra cosa ptinente a l'opera si venga, parmi molto necessario il deuerne alcune dire q̃to a l'ordine de Son. e de le Canz. mutato da q̃llo ch'esser soleua, per che assai chiaramente mi par vedere quãto ch'esso mutat'ordine habbia da parer nel primo aspetto a tutto'l mondo non solamẽte strano, ma forse anchor incõueniente, come de le cose anchora non intese quasi sempre suol auenire, Ma del tutto fuori d'ogni ragione pẽso deura parer a coloro, ch'a lor modo interpretãdo, credon hauer alcuna cõtinuatione nel prim'ordine trouato, Massimamẽte per esser affermato da Aldo Romano, che vltimamente fece la p̃sente opera stampare, egli hauerla dal proprio originale e scritto di mano del Poe. cauata, adducẽdo il testimonio de l'eccellẽtissimo Messer Pietro Bẽbo, dalqual dice hauerlo hauuto. Onde, se io in mia scusa volessi (particolarmẽte tutta l'opera discorrendo) e perche questo Son. e pche q̃lla Cãz. sieno stati da me del primo luogo leuati & in vn'altro posti render ragione, bisognarebbe far vn'altro volume forse non minor di q̃llo, dalqual il comento è contenuto. Laqual cosa nõ intendo voler per alcun modo fare. Ma se io, per euidentissime ragioni prouero, in esso ordine non esser ordine alcuno, ragioneuolmẽte mi si concedera non esser vero, che Aldo de l'origine del Poeta habbia q̃st'opera cauata. Perche quando di sua mano original alcuno se ne trouasse, nõ è da dubbitare, ch'egli l'haurebbe col suo debito ordine lasciato. E quantũq; l'opera nõ sia cõtinuata, come l'En. di Virg. o la Cõmedia di Dãte, pche alcun'ordine gli habbia ad esser necessario, ma ogni Son. e Canz. hauer il proprio suo soggetto in se, come de gli epigrãmi di Mart. e de le Eleg. d'Ouid. veggiamo, nõdimeno, sono pur alcũi Son. c'hãno depẽdentia l'uno da l'altro, come q̃llo, Quãdo giũge p gli occhi al cor profondo, ilqual depẽde da quell'altro, Piu volte amor m'haueua gia detto scriui, E q̃llo, Viue fauille vscian de duo bei lumi, da quell'altro, In quel bel viso ch'i sospiro e bramo, Et alcuni altri fatti in vn medesimo tẽpo e soggetto, come quelli, Nõ fur mai Gioue e Cesare si mossi, I vidi in terra angelici costumi, Quel semp acerbo & honorato giorno, Oue ch'i posi gli occhi lassi, o giri, E q̃lle Canz. Perche la vita è breue, Gentil mia dõna i veggio, Poi che per mio destino, lequali, chi l'hauesse l'une da l'altre separato, chiaramẽte si conosce che starebbon male, come p tal separatione in molti e molti luoghi de l'opera stãno, laquale, chi diligẽtemẽte va inuestigando e con la vita del Poeta, che i tẽpi & luoghi nel variar de soggetti in gran parte dinota cõcordandola, la trouera nõ molto lunge da la medesima cõtinuatione. Adunq; le proue, che principalmẽte contra de l'ordine n'occorreno si sono, che dal Poeta veggiamo i piu luoghi essere stato fatto mẽtione de gli ãni del suo amore, E prima de sett'anni ne la quinta Sta. di q̃lla Cãz. Giouene dõna sott'un verde lauro, & in q̃i versi, Che s'al cõtar nõ erro hoggi ha sett'anni, Che sospirãdo vo di riua in riua. Del. x. ne la quarta Sta. di q̃ll'altra, Ne la stagion, che'l ciel rapido inchina, & in quei versi, Ch'io son gia pur crescendo in q̃sta voglia: Ben presso al decim'anno. Del. xi. in q̃l Son. Padre del ciel, dopo i pduti giorni, & in quel verso, Hor volge signor mio l'undecim'anno. Del principio del xiiij. in q̃l Son. e due primi versi, S'al principio rispõde il fine e'l mezo Del quartodecim'anno ch'io sospiro. Del fine di q̃sto medesimo anno, in q̃l Son. Lasso bẽ so che dolorose prede, e ne l'ultimo terzetto, oue dice, La voglia, e la ragion cõbattut'hãno Sette e sett'anni, e vincera'l migliore S'anime son qua giu del ben p̃saghe. Del xv. in q̃l Son. Põmi, oue'l sol occide i fiori e l'herba, & in quei versi, Saro qual fui, viuro com'io son visso Cõtinuãdo'l mio pẽsir trilustre, Et in q̃ll'altro, Nõ veggio oue scãpar mi possa homai: & in questi versi: Fuggir vorrei: ma gli amorosi rai: Che di e notte ne la mente stãno: Risplẽdon si: ch'al quinto decim'anno M'abbaglian piu: che'l primo giorno assai. Del. xvi. in q̃l Son. e suo primo verso, Rimãsi a dietro il sesto decim'anno.

Del xvij. i q̃l Son. e ne du primi versi, Dicessett'ãni ha gia riuolto il cielo Poi, che'n prim' arsi, e giamai nõ mi spensi. Del. xviij. in q̃l Son. Signor mio caro, ogni pensier mi tira, e nel suo vltimo terzetto, Vn lauro verde, vna gẽtil colõna, Quindici l'una, e l'altro deciott'anni Portat'ho in seno, e giamai nõ mi scinsi. Del. xx. i quel Son. Qual mio destin, qual forza, o q̃l ingãno, & in q̃l verso, E son gia ardẽdo nel vigesim'anno, Et in quell'altro, Beato in sogno, e di lãguir cõtento & in quei versi, Cosi vẽt'anni, graue e lũgo affanno, Pur lagrime, e sospiri, e dolor merco: In tale stella presi l'esca e l'hamo. Questi Son. e Cãz. dourebbon adũq; esser posti nel proceder de l'opera ꝑ ordine, ma noi veggiamo, ch'auãti a quel Son. Põmi oue'l sol occide i fiori e l'herba, che'l. xv. anno del suo amor dinota, essere stato posto quello, Rimãsi a dietro il sesto decim'anno, & quel'altro Dicesett'anni ha gia riuolto il cielo, che l'uno il xvi. e l'altro il xvij. ãno dinota. Veggiamo similmẽte quell'altro, Signor mio caro ogni pẽsir mi tira, che'l. xviij. anno significa, esser nõ solamẽte posto dopo i due che di sopra habbiamo detto, che'l. xx. anno dinotano, ma anchora ne primi in tal forma stãpati, e doue in fine Aldo dice hauerlo da l'originale del Poeta cauato, fra le oꝑe fatte in morte di lei lequali sono state da q̃lle fatte in vita diuise, E manifestamẽte veggiamo ꝑ quel Son. Tẽnemi amor anni vẽt'uno ardendo, E ꝑ quell'altro L'ardente nodo ou'io fui d'hora in hora Cõtando anni vẽt'uno interi ꝑso, il Poeta hauerla in vita, xxi. anno amata. Adũq; vẽne ad esser fatto tre anni prima ch'ella morisse, e deurebbe seguitar tra l'oꝑe fatte in vita quel Son. che'l. xvij. anno dinota. Veggiamo ancora q̃l Son. Qual mio destin, qual forza, o qual ingãno, ꝑ lo qual significa esser giũto al pricipio del. xx. anno, esser posto dopo quell'altro Beato in sogno: e di lãguir cõtento, che dinota il fine. Oltre a questo, q̃lla Cãz. I vo pẽsando, e nel pẽsier m'assale, & il seguẽte Son. aspro core, e seluaggia, e cruda voglia, posti fra l'opere fatte in morte, e ꝑ la lor sentẽtia manifestamente si conoscono deuer andar fra quelle fatte in vita, E questi Son. Vna cãdida cerua sopra l'herba, Amor cõ la mã dextra il lato mãco, che son posti fra l'opere fatte in vita, e debbono andar fra quelle fatte in morte. Veggiamo quella Canz. Italia mia, benche'l parlar sia indarno, laquale, come nel suo luogo vedremo, chiaramente ꝑ l'historia si conosce essere stata fatta dal Poeta l'anno seguẽte che di M. L. s'era innamorato, e prima che di lei alcuna cosa cominciasse a scriuere, & è stata posta dopo il. xvij. anno del suo amore, e similmente anchora quel Son. S'io fossi stato fermo a la spelũca, ilqual ꝑ questo verso, Firenze hauria fors'hoggi il suo Poeta, si conosce hauerlo fatto prima che fosse laureato, e secõdo che per vna sua epi. ch'a Thomasso da Messina scriue, e come ne la sua vita vedremo, egli fu laureato l'anno del Signore MCCCXLI. Adũq; se aggiũgiamo a l'ãno MCCCXXVII. che fu q̃llo nelqual di M. L. s'innamorò xvij. del suo amore, dopo iquali esso Son. è stato posto, sarãno xliiij. sopra MCCC. e secõdo l'ordine verra ad esser stato fatto tre anni dapoi ch'egli fu laureato, E quella Cãz. Nel dolce tẽpo de la prima etade, laqual in molti luoghi, e specialmẽte ne la pria Sta. oue dice, Bẽ, che'l mio duro scempio Sia scritto altroue, si che mille pẽne Ne son gia stãche, e quasi i ogni valle Rimbõbi'l suon de miei graui sospiri, mostra essere stata fatta molto tẽpo da poi che di M. L. hauea cominciato a scriuere, e che di lei s'era innamorato, & è stata posta quasi al principio de l'opera, Ma ꝑche Messer Piero Bembo, col quale sopra di tal cosa ho alcuna volta parlato dice, nõ da l'originale del Poeta, come Aldo vuole, ma d'alcuni antichi testi, e specialmẽte i Son. e le Cãz. da vno che noi habbiamo veduto, & anchora hoggi è in Padoua appresso Messer Danielle da Santa Sophia, hauer quest'opera cauata, & anchora ꝑ hauerne veduto alcuni altri similmẽte antichi, e nondimeno in molte cose differẽti, secõdo ch'è piaciuto a gli scrittori, senõ de l'ordine, ilquale di tutti è vno medesimo, noi habbiamo ꝑ cosa certa, che dal Poe. non ne sia stato lassato originale ordinato, ma su diuersi separati fogli, e che poi l'ordine che parue di darli a colui che fu'l primo a raccoglierla & metterla insieme, tutti glialtri habbiano seguitato, e di questo ne fa fede q̃llo, che'l Poe. medesmo scriue in vna sua epi. ad Socratẽ suũ nelaquale (essendo gia vecchio) narra, come stando al fuoco, e riuedendo queste sue compositioni,

quelle che giudicaua esser degne di lui le lassaua viuere, l'altre le mandaua al fuoco, qua tunque, come pietoso padre, ad alcune ne pdonaua, che non ben degne di viuere le giudicaua essere. ilche se fossero state in vno medesimo volume ordinate, non haurebbe potuto fare, e questo basti hauer detto de l'ordine per dimostrar, che l'opera nõ è stata de l'originale del Poeta cauata, e che da noi a miglior ordine è stata ridotta, E nõ senza fondamento, pche noi giudichiamo, ch'appresso di coloro, iquali hanno de vestigi di questo Poeta qualche cognitione, l'ordine solamente habbia ad esser in luogo di comento, & a glialtri via da piu ageuolmente ogni sentimento di quella poter hauere.

VITA E COSTVMI DEL POETA.

LA vita & i costumi di Messer Frãcesco Petrarcha: furon da lui medesimo fino a certo tẽpo: in vna sua epi. ad posteritatem intitolata: sommariamente scritta. Di qui Bernardo Ilicinio: che i Triomphi espuose: Girolamo Squarciafico che parte de la presente opera volse comentare: e Messer Antonio da Tempo: che fu tutta alcuna cosa s'ingegnò voler dire: presero poi il sogetto: Ma noi che ne l'altre sue opere, e ne l'historie del suo tẽpo habbiamo di lui molte altre cose raccolto, volendoli piu distintamẽte scriuere, vi giũgeremo quelle, che giudicheremo degne da non esser taciute. Ma forse, nõ senza giusto sdegno siamo costretti a deuer cõfutar l'opinione di coloro, iqli mossi da l'autorita di Messer Frãcesco Philelpho ne la espositione di quella Canz. Mai nõ vo piu cãtare, com'io soleua, a similitudine di ciechi da simil guida cõdotti, sono cõ quella in vna medesima fossa caduti dicẽdo, che'l Poeta hauea vna sorella, de laqual essendone'l Papa innamorato, e nõ potendone col suo mezo il desiderato effetto conseguire, che vltimamente col mezo del fratello Gherardo, quello che fu poi monaco de la certosa, lo cõsegui, cose del tutto lunge da ogni verita, ma pare, ch'essi si siano ingegnati di volerli cõ la loro ignorãtia partorir vituperio. Hãno similmente detto, che Papa Vrbano quinto volse dispensare, ch'egli potesse tor p donna M. L. & anchor goder i benefici, e non hanno cõsiderato, che Papa Vrbano quinto fu creato l'ãno MCCCLXII. e M. L. era morta l'anno MCCCXLVIII. Ma lassando ciascuno ne la sua opinione dico hauer trouato, che l'anno MCCC. appunto, essendo la città di Firenze in due parti diuisa, cio è bianchi e neri, e la parte nera, che poco auanti era stata de la città scacciata, essendo in quella ritornata, furõ molti nobili de la bianca fattione cõ alcuni loro fautori cõfinati, & i loro beni publicati, fra quali nobili fu Dante Alighieri notissimo & eccellente poeta, e fra i fautori Petrarcho di Parenzo. Costui con Brigida sua sposa nata de la nobile famiglia de Canigiani, ando ad habitar a la città d'Arezzo, oue di loro l'ãno MCCCIIII. a di XX. di Luglio in lunedi a l'aurora nacq; vn figliuolo, alquale puosero nome Frãcesco, che poi, cosi come Petrarcho da Parẽzo, similmente egli dal padre Petrarcho prese'l cognome, onde Francesco di Petrarcho, e poi Francesco Petrarcha fu nominato, Ma prima che nascesse, secondo ch'egli stesso in vna sua epi. referisce, essendo la madre ne dolori del parto, stete p grande spatio, ch'anchora da medici fu tenuta p morta, onde dice esser prima che nascesse cominciato a perire. Fornì il settimo mese in Arezzo, poi nõ potẽdo'l padre in ql luogo piu stare, s'ando col fanciullo portato da certo giouene su le braccia, e cõ l'altra sua famiglia p molti luoghi di Thoscana aggirãdo, e nel passar de l'Arno Per voler andar a Pisa, colui alquale la cura del fanciullo era stata imposta, p non offender col toccare il suo tenero corpicello, hauẽdolo ad vn ramo legato, e su le spalle postoselo, nõ altremẽte, (com'egli referisce) che Metabo Camilla auenne, che'l cauallo sul quale esso giouene era, cadde ne l'acqua, Onde egli e'l fanciullo furõ in grãdissimo pericolo de la vita. Poco stete in Pisa, che reuocata la madre da l'essilio, portãdone seco il fanciullo, ando ad habitar a Lãcisa, villa sopra Firẽze quattordici miglia, doue finì il settimo anno, nelqual tẽpo, hauẽdo il padre piu vie tẽtato in

uano per ritornar in patria, richiamò la donna a se, & in Pisa due altri anni seco stette. Essendo poi Petrarcho del tutto fuori di speranza di poter a Firenze tornare, delibero volersi con la sua famiglia in Gallia transalpina ne la città d'Auignone sul Rodano trasferire, doue allhora la corte Romana faceua residenza, e giudicando il camino per mare esserli piu cõmodo: fu q̃llo con tutte le sue cose si mise: e giunto presso a Marsilia interuẽne: che la naue su laquale egli era si ruppe: e con difficulta grandissima si potè co suoi saluare onde'l Poeta: e prima che nascesse, e poi ne suoi piu teneri anni: comincio a prouar i miserabili colpi di fortuna. Giunto in Auignone: e tolto a pigione una assai cõmoda casa fece al fanciullo le prime lettere ĩparare: e giudicando di mirabile & eccellente ingegno il lo mandò a Carpentras piccola città & a quattro leghe ad Auignone distante: doue grãmatica: dialetica: e rettorica imparò. Poi a Mõpolieri a studiar in legge stette quattro anni: poi a Bologna tre: doue tutto'l corpo di ragion ciuile imparò: e gia essendo al XXII. anno de la sua eta peruenuto, senti i suoi genitori in Auignone essere a l'altra uita passati, e di peste, per quãto giudicar possiamo, essendone stato quel paese, quasi in ogni tẽpo: molto diffettoso, onde egli fu costretto a deuer in Auignõ tornare, del qual luogo l'ãno seguẽte, che fu del Signore MCCCXXVII. e de la sua eta XXIII. p cagione de la peste, che ne la città era rinouata partendo, ricouerò ad una ualle lũge d'Auignone cinque leghe uerso oriẽte, che Valclusa si domãda, luogo molto solitario, ou'el padre uiuẽdo, haueu' alcuni cãpi cõprati, & auẽne, ch'andãdo egli la mattina del Venerdi santo, che secõdo lui fu q̃ll'anno a sei di d'aprile, ad una terra che l'Illa si domãda, presso a mezza legha di Valclusa, p udir i diuini offici, che'n tal giorno s'usa di celebrare, sopragiũse su certi prati una gẽtilissima fanciulla figliola del Signor di Cabrieres, piccola terra posta a le spalle d'essa ualle, il cui nome era Lauretta, laqual cõ altre dõne a l'Illa; per la medesima cagion'andaua, come tutto a pieno ne l'origine di lei dimostreremo. De l'amor di costei fu in q̃sto luogo il nostro Poeta preso, le uirtu e bellezze de laquale. poi ne la seguente opera furõ da lui (come uedremo) con mirabil elegãtia celebrate, e nõ sotto'l nome di Lauretta, ma di Laura p miglior consonãza. Amolla uentiuno anno in uita, e dieci dopo la morte di lei. Questo medesimo anno essendo Lodouico Bauaro XX. imperadore de Germani p andar a Roma in Italia passato, p che pareua, che molto la ghibellina fattione fauorisse, egli con tutti gli altri ribelli di Firẽze hebbero grande speranza, per lo mezzo di lui poter in patria tornare, onde per consiglio de gliamici si condusse a Milano, oue da Azzo figliolo di Galeazzo figliolo del magno Matteo Viscome, allhora di quel dominio signore, fu benignamente riceuuto. Stette in q̃sto luogo p certo spatio di tempo, aspettando che fine le cose deuessero hauere, ma ultimamente sentendo che i suoi auersari haueano con certa somma di denari a la cosa del Bauaro proueduto, in Auignone si tornò, E per che la sua natura, nõ al fastidioso studio de le leggi, al qual solo, per comandamento e reuerenza del padre haueua dato opera: ma a piu alte cose lo disponeua, abbandonò le leggi, & a li studi d'humanita, a quali sempre era stato molto dedito, in tutto si diede. Era in quel tẽpo in Auignone appresso di Giouãni XXII. Põtifice, il signore Stephano, Giouãni Cardinale, e Iacopo uescouo Lumboriense, tutti fratelli e del signore Stephano colonna il uecchio figlioli, nobilissima e uirtuosissima famiglia, co quali uenne il Poeta in tanta amicitia e familiarita, che senza lui pareua che uiuere nõ sapessero. Fu dal Vescouo condotto in Guascogna sotto de monti Pirenei in luogo amenissimo, doue cõ sommo piacere tutta una state consumò. Tornato poi in Auignone stette p piu anni in casa del Cardinale, e nõ come sotto signore, ma come sotto pietoso & amoreuol padre. Nelqual tẽpo, spesse uolte a Valclusa, e di la a Cabrieres, donde M. L. era, usaua p uisitarla andare. Acceso poi da lodeuole desiderio di uolere e la Frãcia e la Germania uedere, mandò ad effetto tal peregrinatione, nel ritorno de laquale, p piu giorni a Lion sul Rodano si fermò, doue intese il Vescouo esser per andar a Roma partito, alquale una epi. non poco di tal partita senza lui dolẽdosi scrisse, & al Cardinale in Auignone tutte le cose notabili che nel uiaggio hauea ueduto, e come mõtando su la riuiera del Rodano lo torne-

rebbe a uedere. Questo fatto, hebbe lettere dal Vescouo, per lequali lo pgaua, ch'a Roma lo uolesse andar a trouare. Vide Roma, a cui uestigi, come per una sua epi. al Cardinale in Auignone scriue, giudicò molto maggior cosa essere stata di quello, che p i scritto n'ha ueua trouato. Tornò in Auignone, doue a persuasione del Cardinale e del Vescouo, p certo tempo a seruigi di Giouāni Pontifice stette, dalquale in piu sue occorrentie fu adoperato, e molte uolte in Italia a Roma: & in Frācia a Philippo Re mandato, tanto ch'appresso di lui pareua che fosse in grandissimo fauore; per laqual cosa era in grāde speranza entrato di deuer a qualche grado di degnita peruenire, E spetialmēte per molte fallaci promesse fattoli da esso pontifice, de lequali essendosi vltimamēte aueduto, e che le degnita piu tosto a qualche Idiota; per simonie, fauori, o altre nō licite uie, ch'a lui, alquale, p le sue virtu pa reua meritamēte meritarle, si conferiuano: & oltre a questo li scelerati uitij de la corte oltre modo dispiacēdoli, deliberò del tutto da seruigi del Pontifice, e de la corte leuarsi, e giudicādo la Valle, de laquale di sopra habbiamo detto, luogo molto a l'aio suo & a suoi studi accōmodato, in qlla cō tutti i libri c'hauea, e le cose necessarie ad habitar si cōdusse, doue fermo per piu anni stette, Nelqual tēpo, spesse uolte a Cabrieres p uisitar M. L. andā do secondo che da lei li nasceuano i sogetti, ne la prima parte de Son. e de le Cāzo. da lui prima principiata, perseueraua. Scrisse la piu parte de le sue opere latine, e spetialmente l'Aphrica, de laquale essendone gia diuolgata la fama, notabil cosa fu, che in un medesimo giorno, e dal Senato di Roma, e da Cācellieri de lo studio di Parigi hebbe lettere, ciascu ne inuitādolo, che ne la terra sua p la corona del lauro volesse andare, onde p cōsiglio del Cardinale e di Thomaso da Messina suo singularissimo amico, si dispuose voler andar a Roma, e cosi l'āno del Signore MCCCXLI. e de la sua etate. xxxvij. del mese di Marzo in Acqua morta imbarcādosi: Prese p mar il camino, ma prima ch'a Roma andasse, uolse a Napoli Ruberto Re di Sicilia visitare, alquale hauēdo in tre cōtinui giorni tutta l'Aphrica letta, fu da tanto sapientissimo Re veramente de la laurea giudicato dignissimo, laqual cō grande instantia pregò ch'a Napoli volesse torre: ma inteso'l fermo suo proponimento, a Roma lo fece honoreuolmente accōpagnare, scriuendo in suo fauore e laude a quel Sena to quanto de le sue virtu sentiua. Giunto a Roma fu il giorno solēne de la resurrettione, che quell'anno correua a gliotto di d'Aprile: con grandissimo consentimento e fauore di tutto'l popolo in Cāpidoglio de la laurea coronato, e gia essendo la fama di lui per tutta Italia sparsa, era da ogni principe di quella auidamente desiderato. Partì da Roma: & a Parma co Signori da Correggio si condusse, da quali riceuette molti honori: & in spetiali ta: l'Archidiaconato di qlla città. Habitò piu giorni oltre al fiume de l'Elza a le cōfine di Reggio ī vna amenissima selua Piana nominata, doue a l'Aphrica interposta tornò a met ter mano. Cōprò in Parma vna casa, doue fermo per piu tēpo stette: E gia essendo al qua dragesimo anno de la sua eta peruenuto, li fu da Firenze: per alcuni suoi amici scritto: Che supplicando egli d'esser da l'essilio con la restitutione de paterni beni richiamato a gliano tiani di quella città, che considerato la sua buona fama, mediante laquale egli era ne la cit tà amato e molto desiderato, ageuolmente il tutto potrebbe ottenere, p laqual cosa si con dusse ad Arrezzo, doue da tutto'l popolo fu sommamēte honorato. Stette piu giorni in qsto luogo semp cō lettere e messi tal cosa tētando, laqual ne in tutto essendoli negata, ne pro priamēte cōceduta, vedēdo egli la cosa deuer andar in lūgo, ne lassò cura a gliamici che la deuessero sollicitare: & egli a Parma se ne tornò, e di la fra breui giorni oltra le alpi a la sua habitatione di Valclusa: doue essendo alcū tēpo stato: li conuenne a Parma tornare, delqual luogo andando egli a Verona per visitar i Signori de la Scala, essendo molto tem po prima, e cō lettere e messi fino oltre a le alpi e p tutta italia da Iacopo da Carrara, al lhora di Padoua Signore, ne la sua amicitia cō grāde instātia stato sollecitato, si dispuose vo ler andar a vedere quello che tanti preghi verso di lui esposti volessero significare. Giūto adunque a Padoua, fu da quel signore, non altramente (come egli medesimo referisce) che le felici anime in cielo raccolto, & oltre a glialtri segni di beniuolentia verso di lui dimo

strati, sapendo che fin'ingiouentu di uita religiosa s'era dilettato, per darli cagione che seco si deuesse fermare, li fece uno canonicato di Padoua conferire, cosi mentre uisse questo Signore, che fu breuissimo tempo da poi, sempre appresso di se lo uolse. In qsto luogo essendo gia d'anni XLIIII. intese come la sua eccellēte Laura era a l'altra uita passata, laqual cosa li fu di tanto dolore, che piu giorni stette senza quasi mai parlare, ne uolere (se non cō grandissimi preghi de gliamici) alcun cibo pigliare, solo di lagrime e sospiri pascendosi. Mori similmente in questo tempo il Carrarese, onde egli oltre a le alpi si ritornò, doue fermo per piu anni stette, ne quali la seconda parte de Son. e de le Canz. cō parte de soi moralissimi triōphi scrisse. Essendo poi quella nobilissima famiglia di Colōnesi estinta, deliberò in Italia tornare, doue hora a Vinegia cō alcuni suoi singulari amici, hora a Parma co signori da Correggio, hora a Padoua con Frācesco da Carrara: & hora a Verona co Signori de la Scala, per qualche poco di tempo andò uagando, ma domandato da Galezzo Visconte conte di Pauia, e del dominio di Milano col fratello Bernabo signore, seco si condusse sotto nome di consigliere, appresso del quale, di quanta auttorita, reputatione, e fauore fosse, si puo giudicar per questo, che di lui Bernardino Coiro autore de la Milanese historia scriue. Costui mette, che l'anno MCCCLXVIII. in Milano ne la celebratione de le nozze di Violāte figliola di questo Signore a Lionello figliolo del Re d'inghilterra, egli a la prima tauola, a laquale nō altri che Duchi Marchesi e gran signori interuēne, essere stato posto, soggiungendo, che'n questo medesmo giorno li uenne nuoue, ch'a Pauia uno suo piccolo figliolo per nome ancora egli Francesco, era a piu felice uita passato, in memoria delquale il pientissimo padre sopra del suo sepolcro l'infrascritto epitaphio puose.

Vix mundi nouus hospes eram, uitæq; uolantis:
  Attigeram tenero limina dura pede.
Franciscus genitor: genitrix Francisca: secutus
  Hos de fonte sacro nomen idem tenui.
Infans formosus: solamen dulce parentum:
  Hinc dolor. hoc uno sors mea læta minus.
Cætera sum felix. & uere gaudia uitæ
  Nactus & æternæ: tam cito: tam facile.
Sol bis luna quater flexum peragrauerat orbem.
  Obuia mors. Fallor. o buia uita fuit.
Me Venetum terris dedit urbs: rapuitq; Papia
  Nec queror, hic cœlo restituendus eram.

Nondimeno, noi habbiamo per cosa certa, che nō li fu figliolo ma nipote, E nato d'una sua non legittima figliola per nome Francesca, che maritata haueua ad un Francesco d'Amicolo da Borsano Milanese di porta Vercellina, ilqual fu poi suo general herede: E lei, per quanto si legge anchor in Treuigi presso a la porta di S. Francesco in uno epitaphio fatto per lei & in marmo sopra la sua sepoltura intagliato e posto nel muro, fu Venerandissima matrona, e sopravisse al padre lo spatio di X. anni appunto. Questo dichiamo, non solamēte per far noto'l uero, E tor uia questa mala opinion di lui, ch'anchor in tal'eta usasse l'atto Venereo e procreasse figliuoli: Ma perche anchora, quando cosi fosse creduto, egli si renderebbe mendace: hauendo scritto ne la epi. ch'a principio dicemmo hauer a posteri intitolata, ch'essendo giunto a l'eta di cinquant'anni, e quantunque di buona prosperita e ualitudine fosse, si domentico ogni carnal congiungimento e lasciuo amore: come se mai non hauesse conosciuto dōna, Oltre, che'n molti luoghi de la sua presente opera, questo medesmo si cōprende hauer uoluto significare. Essendo ultimamente giunto al LXV. anno de la sua eta: e deliberando uolersi posare a Padoua si tornò: delqual luogo andò con un Lombardo asserigo suo grande amico: a star sopra Padoua dieci miglia ad uno luogo detto

Arqua, vicino a monti Euganei, doue per lo spatio di cinque anni in poetici e philosophici studi visse, nelqual tempo li fu mandato da la comunita di Firenze Giouanni Boccaccio da Certaldo con lettere, ne lequali si côteneua la restitutione di tutti i paterni beni, cô l'esser remisso da l'essilio, come in vna sua responsiua ep. a tal comunita si legge. Peruenuto poi al septuagesimo anno, essendo (come alcuni vogliono) da certo parosismo del morbo comitiale assalito, a di XVIII. di luglio, l'anno MCCCLXXIIII. rese l'anima al suo fattore, la qual in remuneratione de le sue lodeuoli opere, e singulari virtu è da credere, che ne la celeste patria fra'l numero de gli eletti sia felicitata, doue per quelli che de le sue diuinissime opere si dilettano, preghi'l sommo e sempiterno padre. Il corpo suo, si come prima egli hauea ordinato, fu riposto in quel medesimo luogo dauanti la porta de la chiesa in vna tôba di pietra rossa posta sopra di quattro colône de la medesima pietra, a lequali per due gradi di simil pietra s'ascende. Et a quello honorare, interuêne Frâcesco da Carrara signor allhora di Padoua, Il Vescouo con tutto'l clero, frati, e monaci di Padoua e suo distretto, Tutti i caualieri, dottori, e scolari, Fu portato da la sua casa d'Arqua sino a la chiesa sopra vna bara coperta di panno d'oro, e con vno baldochino d'oro fodrato d'ermelini, Et in sua laude li fu fatto da fra Bonauentura da Peraga de l'ordine Heremitano, ilqual fu poi Cardinale, vn Real sermone, Ne la tomba l'infrascritto epitaphio anchora si legge.

Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarcæ
  Suscipe virgo parens animam sate virgine parce
Fessaq; iam terris cæli requiescat in arce.

Nel secondo de due gradi, c'habbiamo di sopra detto, sono le seguenti parole intagliate Viro insigni Francisco Petrarcæ laureato, Frâciscolus de Borsano Mediolanensis gener in diuidua côuersatione, amore, propinquitate & successione memoria, Moritur anno domini MCCCLXXIIII. Die XVIII. Iulij. Fece testamento in Padoua prima che'n Arqua andasse ad habitare, e lassò suo generale herede, come di sopra habbiamo detto, esso Francesco da Borsano, & in particolar a tutti e suoi seruitori, oltre al debito salario, secondo la lor conditione alcuna cosa, Il simil fece ancora a tutti gli amici. Fu ne suoi costumi dispregiator de le ricchezze, nô che le rifiutasse da chi dargliele voleua, come in vna sua ep. afferma, ben hauea in fastidio le fatiche che in acquistarle si durauano, e l'affanno che si hauea per conseruarle, acquistate che s'erano. Fu di poco e comune cibo côtento. Hebbe in odio i superflui e gran conuiti, & ogni disordinato mangiare. Niête gli era piu grato, che'l modestamête co gli amici viuere, ne mai cibo prese allegramête solo. Ogni pompa hebbe semp in dispregio. Fu d'amore vehemêtissimo, e tenacissimo, ma stabilo & honesto. Di natura disdegnoso, ma placabile. De benefici riceuuti ricordeuole. Desiderosissimo de l'amicitie. Amatore de le cose honeste. Fortunatissimo ne l'amicitie de gli huomini grandi. Era di tanta mirabil giocôdita, che seco star nô si poteua altramête ch'allegro. Vsaua acqua assai nel bere, e volentieri mangiaua frutti. Hauea in costumi di digiunar tre giorni de la settimana, e'l sabbato sempre in pane & acqua solamente. Era di breuissimo sonno. Leuaua semp a meza notte a laudar Idio prima, e poi a dar opa a suoi studi. Vsaua molte volte dormir vestito. Fu di comune statura. Non di molte gran forze, ma di mirabile destrezza. Di forma eccellente. Di color tra biâco e bruno. Di viuacissimi occhi, e vista tanto perfetta, che oltre a LX. anni, anchora senza occhiali, ogni minutissima lettera leggeua. Scrisse oltre a la presente opera ne la medesima lingua i moralissimi triôphi, E ne la latina in verso & i prosa molte vtili e degne ope, lequali, perche sono a tutti gli studiosi notissime, non accade in questo luogo recitarle.

ORIGINE DI MADONNA LAVRA CON LA DESCRITTIONE DI VALCLVSA E DEL LVOGO OVE IL POETA A PRINCIPIO DI LEI S'INNAMORO.

Ono stati alcuni, iquali parlando per opinione hanno detto, che M. L. de laquale di sopra ne la vita del Poeta habbiamo alcune cose (quantunque breuemente) trattato, fu da Grauesons, villa ad Auignone due leghe distāte, e che'l venerdi santo essendo venuta a la Città per li perdoni, il Poeta s'innamorò di lei ne la chiesa di Santa Chiara, Credo mossi da vna falsa, & inuecchiata opinione da molti e specialmente da quelli d'Auignone anchora tenuta, laquale, per quanto comprender ho potuto, ha in gran parte hauuto origine da vno Gabriello di Sado, volgarmente di Sauze, huomo molto antico e nobile di quella Città, colquale, per due volte che in Auignone sono stato, m'è occorso sopra di tal cosa molto lungamente parlare. Costui mostra esser disceso da vno Hugo di Sado, fratello di Giouanni, padre di questa M. L. laquale egli intende che dal nostro Poeta sia stata celebrata e dice, ch'esso Giouanni di Sado padre di M. L. hauea le sue possessioni a Grauesons, doue la state quasi continuamēte staua, e che'l verno poi egli tornaua a la città, ne laquale ella vltimamente morēdo, il corpo suo fu riposto ne la chiesa de frati minori, ne la seconda capella a man dritta entrando, doue mostra esser la sepoltura di tutti quelli di tal casata. Ma q̃llo che questa opinione fu del tutto esser vana si è, che domandato in che tempo egli fu, ch'ella sia stata, risponde, che secondo certo testamento, nelqual di lei si faceua memoria, ch'egli haueua veduto, e che poi fu mandato al Re Luigi padre del Re Carlo, che, per esser di tal opinione, haueua fatto grā de instantia di volerlo hauere, fu di matura eta, fra'l LX. e'l LXX. anno sopra MCCC. onde si conosce, questa essere stata diuersa da quella del Poeta, perche egli mette de la sua esser innamorato l'anno MCCCXXVII. e che l'anno MCCCXLVIII. si mori: come in fine di quel Son. Voglia mi sprona, amor mi guida & scorge, & in quell'altro Tornami a mente, anzi v'è dentro quella, vedremo, E per meglio seminar quest'errore, è altre volte stato chi'n p̄sona di lui ha in vn suo Virg. (secondo ch'alcuni credono) hoggi appresso Messer Antonio di Pirro nobile Pauese, vna molto breue epi. scritto, laqual gia molti anni sono ch'ella fu insieme con la presente opera stampata, il cui principio è questo, Laura proprijs uirtutibus illustris, doue solamente si cōtiene, come l'anno MCCCXXVI. a di sei d'Aprile, a l'aurora, in Auignone, ne la chiesa di Santa Chiara, egli di M. L. s'innamorò, e che l'anno. MCCCXLVIII. ne la medesima città, nel medesimo giorno & hora si morì, e quel proprio di a l'hora del uespro. ne la chiesa de frati minori fu sepolta. Ma costui che questa tale epi. scrisse, ottimamente auertì quanto a l'anno, a la stagione, & a l'hora che'l Poe. di lei s'innamorò, e ch'ella morì con lo scritto di lui accordarsi: ma q̃to al luogo: oue egli di lei s'innamoro; e doue ella si morì, seguitando la sopradetta opinione, non auertì bene, perche'l Poeta: come poco di sotto dimostreremo, di ciascheduno di quelli fa medesimamente mentione, onde noi tegniamo, che tal epist. sia stata posta in esso lib. solamente per far credere che stato sia di lui, E tanto maggiormente, per non esser di sua mano, come affermano tutti quelli che n'hanno hauuto notitia. Dicano alcuni konfrarsi lo stile: Ma chi non sa, ch'a voler ben colorire, bisogna de propri e conuenienti colori vsare.

E tanto piu ageuolmente farsi quanto l'opera è minore: Altri hanno detto, che M. L. non
da Grauesons, ma d'una piccola terra per nome i Borgetto: essere stata, mossi credo da
questo verso, Et hor di picciolo borgo un sol n'ha dato, posto in questo Son. Quel, ch'in
finita prouidentia & arte, perche in quel paese non v'è terra ne luogo che Borgetto ne
Borghetto si domandi, Ma questo luogo fa manifesta fede assai, ch'ella non fosse d'Augno
ne, perche quando in Auignone fosse nata, il Poe. non haueua cagion di dire, che Dio ne l'
hauesse d'un picciolo borgo data, essendo Auignone sempre stata città magnifica, e special
mente in quel tempo, per rispetto de la corte Romana: da laquale ella era non poco illu
strata, ne haurebbe, per la medesima ragione, in persona di lei nel secondo cap. del triom
pho di morte detto, In tutte l'altre cose assai beata, In una sola a me stessa dispiacq, Che'n
troppo humil terren mi trouai nata, Ne in quel Son. L'aura che'l verde lauro, e l'aureo
crine, ch'ella fosse in dure spine nata, E quando, per qual cagion si voglia, ella fosse nata
in una de le circostanti ville d'Auignone, pur ch'e suoi genitori d'Auignone fossero stati
ella esser di tal villa non si sarebbe inteso, ne'l Poeta, ilqual veggiamo quanto in tutta l'
opera cerca d'essaltarla, haurebbe (per la sua origine oscurare) si bella cagion fuggito.
Ma che lei e tutti i suoi d'humile e basso luogo (quantunque di sangue nobile) fossero, lo
ueggiamo chiaramente per quel Sonet. Anima bella da quel nodo sciolta, oue'l Poeta a
lei cosi morta parlando dice, Oue giace'l tu albergo, e doue nacque Il nostro amore,
vo ch'abbandoni & lasce. Per non veder ne tuoi quel, ch'a te spiacque, Intendendo, per
non veder i suoi in quest'humile e basso luogho, oue a lei (come di sopra habbiamo ve
duto) era dispiaciuto trouarsi nata. Adunque non solamente ella era in quel luogho na
ta: ma i suoi anchora di quel luogho erano, Onde volendo noi dimostrar il luogho pro
priamente d'onde ch'ella fu, & anchora quello, oue'l Poeta a principio di lei s'innamo
rò, non parlaremo per opinione, ne a volonta, che lo proueremo manifestamente per la
medesima presente opera, con dire da chi ella hauesse origine, ma perche meglio s'inten
da, è prima di bisogno scriuer il sito, la forma, e la misura di questa valle che Valclusa si
domanda, oue'l Poeta (come ne la sua vita habbiamo veduto) fece per lungo tempo dimo
ra, e dimostrare, doue a quella la terra di Cabrieres, de laquale habbiamo detto ella es
sere stata, sia posta, e come situata, quantunque la tauola posta di sopra per piu chiarez
za, per se medesima lo dimostri, laqual cosa sara gran lume anchora a chi di tutta l'ope
ra ogni sentimento desidera hauere. E se forse parra ad alchuno, che nel dire noi ci sten
diamo piu di quello che la cosa in se richieda, Scusine il non essere stato anchora, chi so
pra di questo habbia in alchuna forma trattato. ¶ E adunque questa valle di la da
le alpi che l'Italia da Gallia diuidono, ne la contra d'Auignone, città posta sul fiume del
Rodano, contenuta, & a cinque leghe verso oriente da tal città distante, Ha da oriente e
mezzo giorno Prouenza, da occidente, passato'l Rodano, Francia, da settentrione il Dal
phinato. La sua uscita, che da l'entrata in lei a chiui vuol andare, guarda verso mezo gior
no, ha di lunghezza vno miglio, e dou'è piu larga, non giunge a . lx. passi . E chiusa da
tutte le parti da colli, fuori che da la detta uscita, e da l'esser cosi chiusa ha preso'l no
me. Va sempre un poco verso settentrione ascendendo, il simile fanno e l'una e l'altra de
le sue sponde, se non che quasi sul finire, la sponda posta ad oriente, torcendo un poco a de
stra su gomito, e vassi a congiungere ad vno altissimo sasso che serra la valle, ilqualvien'a
guardar dritto in occidente, o vogliam dir in verso Auignone, sotto delqual sasso, in hor
ribile e spauenteuol concauita, il fonte di Sorga nasce, le cui acque, per lo letto de la Val
le correndo, fanno poi fiume. A le radici di questa spõda dentro de la valle è posta la ter
ra, doue'l nostro Poeta soleua habitare, laqual, pigliando anch'ella da la valle il nome
Valclusa si domãda. Veggiamo questa destra sponda esser senza comparatione piu alta
de l'altra, e cosi anchor distendersi molto piu in lũghezza, e da le spalle di lei partirsi ver
so oriẽte alcuni alti colli, fuori de quali auanza verso mezzo giorno in forma di coda vn

assai humile e basso colle, a le spalle delquale, e quasi a le radici de detti colli in piano, è posta la terra di Cabrieres, laqual vien'ad esser da tre parti da colli chiusa, perche da oriente è cinta da quei colli che da la destra sponda de la valle verso oriente si partono, tanto in larghezza verso mezo giorno si stendono, Da settentrione, pche nel loro principio da quella parte le stanno, e da occidente vien ad esser serrata da quel basso colle ch' a la sponda fa coda, e che fuori de gli altri colli verso mezo giorno avanza. Ha poi qsta terra da mezo giorno ad vn miglio vicino il fiume del Colon, che da le alpi viene, Et a toccar quella vn piccolo torrente da qlli del paese Lumergue chiamato. Questo ha origine da l'acque che da i detti colli quando pioue discēdono va a metter nel Colon, il Colon poi sotto a Valclusa ne la Durenza che dal Mōgineura viene, e la Durēza vn miglio sotto d'Auignone nel Rodano. ¶Hora vedremo quei luoghi ne l'opera, che dal Poeta questa terra di Cabrieres è stata circoscritta e prima, Veggiamo in quel Son. Sel sasso, ond'è piu chiusa questa valle, che mette ch'ella sia posta a le spalle de la piu alta sponda di Valclusa, da laqle spōda, essendo egli ne la valle, i suoi amorosi sospiri erano impediti, che senza difficulta nō poteano a M. L. andare, ma qsta sola conditione le viene ad esser comune cō Lagnes, Got, e Gorda, terre che medesimamente a le spalle di questa sponda sono, ma tutte su colli, e de l'altre cōditioni ch'appreso vedremo, non n'hanno pur vna. Mette il Poeta in quel Son. A pie de colli, oue la bella vesta, & in quell'altro I ho pien di sospir qst'aer tutto, ch'ella sia posta nō su colli, ma in piano a pie di quelli, e che ī quel luogo M. L. nascesse, e questa (come veggiamo) è in piano e quasi a le radici de colli. Mette in quel Son. Stiamo amor a veder la donna nostra, che quel piano, oue questa terra è posta, sia circondato e chiuso, come ne la tauola veggiamo, da colli, doue cō amore di M. L. parlādo dice, Che dolcemēte i passi, e gliocchi muoue Per qsta di bei colli ombrosa chiostra. Mette in qll'altro Almo sol, qlla fronde ch'i sol amo, ch'andando 'l sol la sera in occidente, questo piano insieme con la terra sia da vn'humile e basso colle adombrato dicēdo, L'ombra, che cade da quel humil colle, Oue fauilla il mio soaue foco, Oue 'l gran lauro fu picciola verga, Crescendo, mentr'io parlo, a gliocchi tolle La dolce vista del beato loco, Oue 'l mio cor con la sua donna alberga, ilqual effetto vien'ad esser fatto a talhora da quel basso colle, che detto habbiamo, e che veggiamo a la destra sponda de la valle far coda, Del fiume di Colon, e del bel piano posto fra la terra e qllo, in piu luoghi sono da lui cennati, come ne le due vltime stanze di qlla Canz. Se 'l pēsier che mi strugge, & in questi Son. Amor & io si pien di merauiglia, Dodici donne honestamente lasse, Lieti fiori, e felici e ben nate herbe. Di Lumergue piccolo torrente, e d'un lauro da lui a riua di quello in memoria di M. L. piātato: il tutto p parte pigliando, ne l'ultima stanza di quella Canz. Di pensier in pensier, di monte in monte, dicendo, Canzon'oltra quell'alpe, La, doue 'l cielo è piu sereno e lieto, Mi riuedrai sovr'un ruscel corrente: Oue l'aura si sente D'un fresco & odorifero laureto: & in ql Son: Non Tesin: Po: Varo: Arno: Adice: e Tebro, oue dice: che nessuno di quei fiumi & arbori da lui nomati Poria 'l fuoco allentar: che 'l cor tristo ange: Quāto vn bel rio: ch'ad ognihor meco piange Cō l'arboscel: che 'n rime orno e celebro, e ne l'ultīo terzetto: Cosi cresca il bel lauro in fresca riua E chi 'l piātò: pensier leggiadri & alti Ne la dolce ombra al suon de l'acq scriua: e ch' egli qsto lauro piantasse: lo vedremo in quel Son. Apollo: S'anchor viue il bel desio: che fosse poi cresciuto e fatto grande: in qll'altro detto di sopra: Almo sol quella fronde: ch'io sol'amo. De colli a la terra vicini: oue con lei alcuna volta s'andaua a piacere: Mira ql colle o stāco mio cor vano: Fresco, ombroso, fiorito: e verde colle: I dolci colli ou'io lassai me stesso. Et vltimamente: ch'ella in quel luogo morisse: in ql Son. fatto in morte di lei: Valle: che de lamenti miei sei piena: oue ad essa valle: & a tutte le circostāti cose parlādo dice: Quinci vedea 'l mio bene: e per quest'orme Torno a veder: ond'al ciel nuda è gita Lassando in terra la sua bella spoglia: & in quell'altro E qsto 'l nido: in che la mia Phe-

nice, oue a lei cosi morta parlando dice, Veggendo a colli oscura notte intorno, Onde
prendesti al ciel l'ultimo volo, E doue gliocchi tuoi solean far giorno. Ne Grauesons, ne
altra terra è in tutto quel paese, c'habbia q̃ste conditioni, e meno si puo p̃ coniettura, o in
altro modo far giuditio, che d'altra che di questa il Poeta voglia hauer inteso. E se fosse
chi dicesse, che in q̃l Son. Rapido fiume, che d'alpestra vena, oue al fiume del Rodano
parlãdo dice, Iui è q̃l nostro viuo e dolce sole, Ch'adorna e'nfiora la tua riua manca, E
nel triompho di diuinita, oue ancora dice, A riua vn fiume che nasce in Gebẽna, Amor
mi die p̃ lei si lunga guerra, e cet. soli luoghi in tutte le sue ope, p̃ liquali l'huomo possa
far alcuna oppositione, egli mostra pure, ch'ella habitasse presso a la riua del Rodano, e
non com' habbiamo detto a Cabrieres, Rispondo, che i poeti molte volte per li fiumi, mõ
ti, e mari sogliono, non propriamẽte q̃lli voler significare, ma le regioni e prouincie oue
son posti, com' egli stesso in quel Son. O d'ardẽte virtute ornata e calda, oue a M. L. par
lando dice, Del vostro nome, se mie rime intese Fossin si lunge, haurei piẽ Thile, e Battro,
La Tana, il Nilo, Athalante, Olimpo, e Calpe, E ne la prima Sta. di quella Cãz. Italia mia
ben che'l parlar sia indarno, Piacemi almen ch'e miei sospir sien quali Spera'l Teuer
e l'Arno, E'l Po, doue doglioso e graue hor seggio, E però non bisogna intender sempre
del proprio luogo che dicano, ma de circostanti ancora, Onde veggiamo, che ne la setti
ma Sta. di quella Canz. Vergine bella, che di sol vestita, doue similmente parla di riua di
cẽdo, Da poi, ch'i nacqui in su la riua d'Arno, non hauer voluto però significare, ch'egli
su la riua di tal fiume nascesse, perche essendo nato in Arezzo, come ne la vita di lui hab
biamo dimostrato, vẽne a nascer lũge da Arno poco meno di cinq̃ miglia, ma intese dire,
poi ch'i nacqui in Thoscana, p̃che Arno passa p̃ q̃lla, Ma vedasi in quel Son. Quella p̃ cui
con Sorga ho cãgiat'Arno, che nõ disse, quella per cui col Rodano, ne con Durenza, Ma
disse con Sorga, perche M. L. da quella staua poco lontano, come ne la tauola veggia
mo, E sopra laquale egli, per rispetto di lei, s'hauea eletto voler habitare. La terra è vno
borgo che fa vicino a cinquanta fuochi, & è habitata da gente rustica, e da vn gran nu
mero di capre, da lequali credo c'habbia preso'l nome, perche a le capre essi dicano ca
bre. Vero è che'l Signor di quella ch'è hoggi, qual si domãda Aimar de Ansezura, v'ha
da poco tempo in qua vno assai piu piaceuole e commodo, che forte castello fatto fabbri
care, doue egli habita, che pria la sua habitatione era vna molto pouera casa. L'amicitia
di costui hebb'io per lo mezo di Messer Battista Busso d'Auignone, giouene p̃stãtissimo,
e virtuoso, ilq̃l prima a Milano, doue egli, quãto a la mercatãtia, vsa di far notabilissime
facende, haueua prima conosciuto, e di Messer Baldassar del Põte, per origine Genouese,
ma di gran tẽpo habitato in Auignone, huomo veramente in humanita eccellente, & in
molte altre sue virtu singulare, da quali, andãdo io d'Auignone a questo luogo p̃ le pre
senti cose inuestigare, fui amoreuolissimamente accompagnato. Stemmo con q̃sto Signor
tre giorni, dalquale (come di queste cose nuouo) nõ potei alcuna cosa hauere, pur molte
andandone essaminando, e riuolgendo, vltimamente trouai, q̃sta terra di Cabrieres, nel
tempo che la corte Romana fece residenza in Auignone, che furon lxx. anni continui,
& appunto glianni del nostro Poeta, sotto questi pontifici Clemente quinto, ilqual fu q̃llo,
che l'anno MCCCV. la corte vi trasferi, Giouanni XXII. Benedetto XII. Clemente sesto,
Innocẽtio sesto, Vrbano quinto. Gregorio XI. che la corte restitui a Romani, essere stata
da diuerse famiglie d'Auignone nobilitata, per che non essendo in quel tẽpo la città ĩ for
ma, che de la corte & anchora de glihuomini terrieri potesse esser capace, q̃lli che si tro
uaron hauer donne e figliuoli, in gran parte s'elessero d'andar ad habitar le circõstãti
ville per affittar le case loro a quelli de la corte, de le quali traheuano buona vtilita, e le
uar le donne di mano a cortigiani, E perche in Auignone fu sempre cõsuetudine de par
rochiani di tener registro de le creature che battezano, com'anchora in molti altri luo
ghi s'usa, quelli ch'andaron ad habitar a Cabrieres, per quãto compresi per due antichi

libri,che trouasi esser anchora appresso del parrochiano di quella terra,che dal MCCC
VIII.fino al MCCCLXXXIIII.si stendeuano,volsero che de le creature lequali di loro
nasceuano,tal consuetudine in q̃l luogo fosse ancor osseruata,o veramẽte che i parrochia
ni p lor medesimi ne presero l'assunto.Feci adunq̃ cercar per tutto quel tempo, nelqual
giudicauo M.L.poter esser nata,che fu dal principio de libri fino al MCCCXX.e bẽche
alcune altre del nome di Lauretta(per esser in quel paese molto vsitato)ne trouassi,non
dimeno il tutto ottimamẽte calculato,solo vna senz'altra,trouo poter esser stata dal Poe
ta intesa,laqual fu figliuola d'uno Anri Chiabau,Signor allhora di Cabrieres,e battez a
ta l'anno MCCCXIIII.a di quattro di Giugno,perche computato dal di ch'ella fu batte
zata,al di che'l Poeta di lei s'innamorò,che fu secondo che si chiarisce per quel Son. Vo•
glia mi sprona amor:mi guida e scorge,l'anno MCCCXXVII.a di sei d'Aprile , veniua
hauere anni XII.mesi X.giorni due,e possiamo giudicare,ch'ella nascesse quel medesimo
giorno,o al piu lungo il giorno manzi,perche essi hanno cosi in cõsuetudine di subito le
loro creature battezzare.Era adunque M.L.quãdo'l Poeta di lei s'innamorò anchora
ne la sua pueritia,quantunque al fine,come vedremo essere stato posto da lui ne la secon
da stanza di q̃lla Canz.Anzi tre di creata era alma in parte,oue dice,Era vn tenero fior
nato in quel bosco Il giorno auanti,e la radice in parte.Mette in fine di quel Son.Torna
mi a mente,anzi v'è dentro q̃lla,ch'ella morisse l'anno MCCCXLVIII.a di sei d'Aprio
le,onde cõputato dal di ch'ella nacq̃,veniua appunto hauere quãdo mori trenta tre an
ni,dieci mesi,e due giorni,laqual cosa si scontra(come vedremo)con la fine di quel Son.
Tutta la mia fiorita e verde etade,oue dice,Morte hebbe inuidia al mio felice stato, An
zi a la speme,e feglisi alincõtra A mezza via,come nemico armato,e ne l'ultimo terzetto
di quell'altro,Vna candida cerua sopra l'herba,dicendo,Et era'l sol gia volto al mezo
giorno,Gliocchi miei stanchi di mirar nõ sati.Quãd'io caddi ne l'acqua,& ella sparue,
Et in quello,Io pur ascolto,e non odo nouella,oue de la partita di lei in q̃sta vita dolen
dosi dice,Perche lontan m'hai fatto da miei danni?La mia fauola breue è gia compita,
E fornito'l mio tempo a mezo glianni.Facemmo cercar se costui hauesse hauuto piu fi
gliuoli,e non trouammo altra memoria di lui,se non che tutti teneano che fosse stato po
uero signore,perche la terra di Cabrieres in quel tempo(secondo che diceuano) non li
valeua piu che cento fiorini di quella moneta,iquali non ascendon bene al valor di trẽta
ducati d'oro,hoggi al Signor di quella val presso a cento,per hauerla i suoi antecessori
di piu cose bonificata.Di lei similmente nõ habbiamo potuto altra memoria trouare , se
non quanto dal Poeta n'è stato scritto,ma per cosa certa habbiamo da tenere,ch'ella nõ
fosse mai maritata:e non tãto per quello ch'esso Poeta ne scriue in quel Son.Vna candi
da cerua sopra l'herba:oue dice:Nessun mi tocchi,al bel collo d'intorno Scritto haueua
di diamãti e di topati:Libera farmi al mio Cesare parue:quanto che in molti luoghi de
l'opera:come vedremo:chiaramẽte si cõprende ella esser nata,viuuta:& vltimamente
morta:nõ solamẽte in vna medesima terra:ma in vno medesimo albergo:che quãdo foss
se stata maritata:pche a Cabrieres nõ vi potea esser chi al grado suo fosse eguale:di ne
cessita sarebbe bisognato,che di q̃l luogo si fosse ptita:e la cagione pche ella nõ fosse ma
ritata:fu forse p l'impossibilita del padre:e'l nõ volersi oltre a la sua nobilita abbassare:
a laq̃l cosa in quel paese molto auertiscono.Fu:per quanto giudicar possiamo:& ancora
per q̃llo che ne tocca il Poeta in alcun luogo de le sue opere latine,sepolta a l'Isla ne
la chiesa de frati minori:de laqual l'Isla di sotto diremo:oue anchora hoggi i Signori di
Cabrieres:e quelli di casa loro venendo a morte:sono portati:per esser il luogo da quei
frati che molto sono al colto diuio cerimõiosi:ottimamẽte officiato.Questa casa di Chia
bau:è in quel paese molto antica:& assai nobili huomini sono di quella stati:che l'hãno
non poco illustrata:ma hoggi è per modo spenta:che di quella non si troua piu ch'un po
uero prete:ch'a Cauaglion è Monsior Chiabau domandato.Portano per arme tre pesi,

da quali hanno preso'l cognome, perche Chiabau li domãdano, sino de la medesima spe
cie di quelli che in Lombardia domandano botte trise, in Thoscana nõ n'ho mai veduto;
E questo basti hauer detto de l'origine di lei. ¶ Resta a veder del luogo, oue il loro
amore hebbe principio, ꝑ la cui intelligentia è da sapere, che antica cõsuetudine è stata,
& anchora hoggi è di quelli di Cabrieres, la notte venẽdo'l vener di santo, di partirsi vn
poco auanti al giorno, e per la via de colli venir a Valclusa, per visitar la chiesa di San
Varan, posta dentro a la Valle, ilqual Santo, secondo che dicano, visse in quel luogo here
mita, doue morendo fece molti miracoli, e tengonlo in cielo ꝑ lor auocato, e poi venir ꝑ
vn picciolo ponte a passar q̃l primo de due rami, ne quali, poco dopo l'uscir de la Valle,
veggiamo che la Sorga si diuide, & attrauersando l'isola fatta da essi rami, vengono a
l'Illa, terra molto buona posta poi in isola, donde ella piglia'l nome, su l'altro ramo, per
vdire i diuini offici, che'n tal giorno s'usa di celebrare, perche a Cabrieres non si dice
piu d'una sola messa la festa. Da Cabrieres a l'Illa è il cammo d'una lega, e Valclusa
vien ad esser in mezo. Fra l'uno e l'altro di q̃sti due rami, e doue per venir da Valclusa
a l'Illa si passa, e'l camino d'un picciolo miglio, tutte amenissime pratarie rigate d'alcuni
riuoli d'acqua, pur de la Sorga medesima, e fatti in bonificatione de prati. Quantunq; in
queste distantie, per far le cose piu dimostratiue, nõ si sia, come ne l'altre, la debita pro
portione ne la tauola posta di sopra seruato. Era adunque M. L. la notte venendo'l Ve
ner di santo (come di quelli di Cabrieres habbiamo veduto esser il costume) da Cabrie
res partita, e visitato hauea a Valclusa la chiesa di san Varan, e per andar a l'Illa essendo
fra questi due rami de la Sorga giunta e forse vn poco ꝑ lo caminare stanca, s'era per
riposarsi e rinfrescarsi sotto ad vn fiorito arbore a riua d'uno de detti riuoli, ne la forma
che'n quella Canz. Chiare fresche e dolci acque vedremo, a seder posta, quando dal Poe
ta che da Valclusa anchora egli, per la medesima cagione a l'Illa andaua, fu in questo
luogo la prima volta veduta, & a principio del suo amore acceso, ma poi tutto q̃l giorno
seguitandola, com'in alcuni luoghi de l'opera vedremo, ardentissimamente infiammato.
Di questo luogo che fosse fra due acque su prati, e non in Auignone, ne in chiesa com'è
chi vuole, n'habbiamo il testimonio del Poeta ne l'ultima Sta. di quella Cãz. L'aer gra
uato, e l'importuna nebbia, oue dice, Ben debb'io ꝑdonar a tutti i venti Per amor d'un,
che'n mezo di duo fiumi Mi chiuse tra'l bel verde e'l dolce ghiaccio, & in q̃l Son. Vna
candida cerua sopra l'herba Verde m'apparue con duo corna d'oro Fra due riuiere a
l'ombra d'un alloro Leuando'l sole a la stagione acerba, e quasi in tutta quella Canz.
Chiare fresche e dolci acque, e specialmente in fine de la penultima Sta. oue del princi
pio di tal suo amor parlando dice, Da indi in qua mi piace Quest'herba si, ch'altroue nõ
ho pace, E ne la sesta Sta. di quest'altra In quella parte dou'amor mi sprona, oue dice,
Ma pur che l'hora vn poco Fior bianchi e gialli per le piagge moua Torna a la mente
il loco E'l primo di ch'i vidi a l'aura sparsi i capei d'oro, ond'io si subit'arsi: Onde an
chor in quel Son. Erano i capei d'oro a l'aura sparsi e cet. Potremmo a nostro proposito
molti altri luoghi de l'opera addurre; ma giudicando essere assai quanto n'habbiamo
detto, passeremo a cosa piu vtile.

DIVISIONE DE SONETTI E DE LE CANZ. DEL PETRARCHA IN TRE PARTI.

Son. e le Canz. del Pet. seguitando l'ordine de gliantichi testi sono stati in due parti diuisi, cio è quelli che'n vita, da quelli che'n morte di M. L. fu giudicato che da lui fossero scritti da ch'il primo ordine li diede, Laqual diuisione, non bauendo a quelli altro ordine posto, era poco necessaria, Ma noi che ad altro ordine riducer li vogliamo, non solamente in due, ma in tre parti è di bisogno che li diuidiamo. Saranno adunque ne la prima parte posti tutti quelli, che veramente in vita di M. L. si conoscono per la lor sententia da lui essere stati scritti, E che de suoi felici & infelici amorosi effetti & accidenti trattano, o che in quelli del suo amoroso errore mostra dolersi, o da esso errore desiderar di potersi rimuouere, o d'essersi rimosso. Ne la seconda parte saranno posti tutti quelli, che dopo la morte di lei, di tal morte propriamente, o per circoscrittione, o in altra forma parlano, Et in queste due parti tutta l'opera sera contenuta. Ne la terza & vltima parte fuori de l'opera, seranno posti tutti quelli, che'n diuersi tempi & altri sogetti: & a piu terze persone da lui furono scritti. Cominciera la prima parte scritta in vita di lei da questo Sonet. Era'l giorno, ch'al sol si scoloraro. La seconda parte in morte comincierada quest'altro Sonet. Oime il bel viso, oime il soaue sguardo. La terza & vltima parte cominciera da questa Canz. Italia mia, ben che'l parlar sia indarno. Hora, dopo'l seguente Sonet. scritto dal Poe. in escusatione del suo amoroso errore, verremo, quanto a la prima parte de l'opera, distintamente ad ogni sua interpretatione.

Oi,ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri,ond'io nutriua'l core
In sul mio primo giouenil errore,
Quand'era in parte altr'huõ da quel,ch'i sono,
Del uario stile;inch'io piango e ragiono
Fra le uane speranze e'l uan dolore,
Oue sia,chi per proua intenda amore,
Spero trouar pietà,non che perdono.
Ma ben ueggi'hor,si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo,onde souente
Di me medesmo meco mi uergogno:
E del mio uaneggiar uergogna è'l frutto,
E'l pentirsi,e'l conoscer chiaramente
Che quanto piace al mondo è breue sogno,

Tilissimo e notabilissimo documento è veramente quello,che'l nostro Poe.nel presente(per quanto la sua sententia ne dimostra)non primo,ma vltimo Son. scritto da lui,& in escusatione del suo amoroso errore,di che tutta l'opera diffusamente tratta di se stesso ne porge,che quantunque l'huomo ,ne suoi giouenili anni si lassi(come porta l'humana fragilita)in qualche lasciuo errore incorrere,almeno giunto poi neglia ni discretti,si debba da quelli del tutto rimanere,e cõ ogni suo ingegno ,p nõ voler di se alcun essempio reo lassare , e liberarsi d'ogni biasmo nelqual potrebbe forse incorrere,cercar di rimuouer de la mente de glihuomini ogni sospetto che di lui potesse essere perche essendosi egli alchun tempo da le speranze e vane passioni d'amore lassato trasportare, e venuto poi negli anni maturi se del suo amoroso errore, come vedremo in fine de l'opera , riconosciuto e del tutto pentito: Hora per volersi d'ogni biasmo,nelquale egli potesse esser incorso liberare,per tre efficacissime e quasi irreprobabili ragioni dimostra,quanto degno esser si senta di remissione e scusa, prima significando esser ne la sua giouenezza caduto,ne laquale ogni fallo sempre per se stesso si rende men vergognoso,e piu che in tutte l'altre tollerabile. Secondariamente di mostrando,quanto sia in tale eta la quasi insuperabil forza di questo lasciuo amore , poi ch'apresso di coloro , da quali è per proua inteso dice, ch'egli spera trouar pietà , e non solamente perdono. Vltimamente quello,perche non biasmo,ma somma lode merita si è,che non come molti sono,iquali quanto piu nel vitio inuecchiano : tanto piu de la mente diuengon insani : Ma essendo a la sua matura eta peruenuto mostra,come detto habbiamo,da ogni lasciuia essersi rimosso , conoscendo'l vitio ne l'eta senile tanto esser da vituperare , quanto ne la giouentu da esser tollerato , Onde Ouid. Quæ bello est habilis Veneri quoq; conuenit ætas , Turpe senex miles , turpe senilis amor. Et Mart.in Afrum , Hæc faciunt sane iuuenes deformius Afer,Omnino nihil est Ardelione sene,il medesimo afferma egli in quella Canzo. Ben mi credea passar mio tempo homai dicendo , Che'n giouenil fallir è men vergogna . Onde a giuditori de l'opera il suo parlar drizzando , quasi in questa forma dice , VOI , che in rime sparse , cio è Voi iquali in rime diuulgate , & in diuersi luoghi manifeste e note , ascoltate il suono di quei sospiri OND'IO , cio è de quali io in sul mio primo error giouenile,QVANDO in parte era altr'huom da quel ch'i sono,per hauer,come vuol inferire,col pelo cangiato i costumi,NVTRIVA,cio è pasceua'l cuore : Onde anchor in quel Sonet. Poi che'l camin m'è chiuso di mercede:Pasco'l cuor di sospir,ch'altro non chiede, OVE sia chi , cio è quando fra voi sia persona laqual intenda per proua che cosa è amore,spero trouar del vario stile INCH'IO , cio è nel quale io fra il van dolore piango,e fra le vane speranze ragiono , pietà , non che solamente perdono ,Ma hora

veggio

veggio bene si com'io fui al popol tutto gran tempo fauola, Imitando Hor. ne le Ode, oue dice, Heu me per vrbem, nam pudet tanti mali Fabula quanta fui, ONDE, cio è de la qual cosa SOVEnte, spesse volte, mi vergogno di me medesimo, Et il frutto del mio vaneggiare, è vergogna, el pentirsi, e'l chiaramente conoscere, che quanto piace al mondo è sogno breue, Onde Salomone, Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.

ERA'l giorno, ch'al sol si scoloraro
e Per la pietà del suo fattor i rai,
Quãd' i fui preso, e nõ me ne guardai
Che i bei uostr'occhi dõna mi legaro
Tempo non mi parea da far riparo
Contr a colpi d'amor; però m'andai
Secur senza sospetto, onde i miei guai
Nel comune dolor s'incominciaro.
Trouommi Amor del tutto disarmato,
Et aperta la uia per gliocchi al core,
Che di lagrime son fatti uscio e uarco.
Però al mio parer non li fu honore
Ferir me di saetta in quello stato,
Et a uoi armata non mostrar pur l'arco.

b Abbiamo non solamente la vita et i costumi del Poeta e de la sua eccellente Laura la vera origine narrato, Ma de la valle c'habitata fu da lui, e del luogo, oue il loro amore hebbe principio, copiosamente ancora detto. Onde hora conueniente cosa ne pare, di deuer ad ogni espositton del testo particolarmente uenire, cominciando da la prima parte de l'opera, laquale dal presente Son. in questa forma nel suo principio suona ERA'l giorno ch'al sol si scoloraro. Quantunque da altri sia stato posto nel primo luogo il Sone. che seguita. Ma due ragioni ne muoueno a credere, che questo debba a tutti glialtri precedere, l'una per esserui descritto il tẽpo, laqual cosa da molti altri Poe. ne principi de l'opere è stato vsato: Et il Poe. stesso nel principio de suoi triõphi veggiamo hauerlo descritto, L'altra: perche in questo l'opera s'adrizza a M. L. per laquale egli la fece, Doue habbiamo da notare, ch'essendo esso Poe. sempre d'honore e laude stato desiderossimo, E per questo, non poco temendo poter del suo amoroso errore appresso del vulgo in alchuna mala opinione incorrere, quasi in infiniti luoghi d'essa opera s'è ingegnato in sua scusa dimostrare, hora da le occulte insidie d'amore ingannato, hora dal suo ineuitabile destino costretto, hora da la troppo eccellentia de la cosa amata indutto, esser quasi stato sforzato a l'amoroso giogo deuersi piegare: Onde in questo principio de la sua narratione, per uoler similmente quanto poteua al biasmo nelquale fosse per tale errore potuto incorrere remediare, adduce vna molto excusabile ragione, per circoitione dimostrando'l di, che de l'amor di M. L. fu preso, essere stato'l Venerdi santo, nelquale, come vedremo, non li pareua che da le insidie d'amore fosse da guardarsi, Onde drizzando'l suo parlar ad essa. M. L. quasi in questa forma dice, Che quãdo egli fu preso del suo amore era'l giorno che si scoloraro i rai al sole p la pietà del suo fattore perche Matteo al. xxvij. cap. Marco al. xxv. e Luca al. xxiij. testificano, che ne la morte del Saluatore, che fu del sole e di tutto l'uniuerso fattore, furon fatte le tenebre sopra de la terra da l'hora sesta fino a l'hora nona, E ch'egli non se ne guardò, cio è che d'essere stato preso non ne fece altra cura, CHE, cio è per laqualcosa, i begliocchi di lei lo legaro, Volendo inferire, che quando a primi mouimenti, di quali egli fu preso, hauesse rimediato, non sarebbe nel secondo inconueniente di lassarsi legare incorso, onde di sciogliersi allhora era la difficulta, e per questo Ouid. Principijs obsta, sero medicina

piratur, Cum mala per longas conualuere moras: Ma perche egli non se ne guardasse dice, essere stato il non parerli ch'allhora fosse tempo da far riparo contra colpi d'amore volendo inferire, che per esser giorno di passione, ogni huomo, lassando da parte tutti gli altri pensieri, solamente deuea de la morte d'esso Saluatore attender a contristarsi, si come dice c'hauea fatto egli, ilqual securo e senza sospetto, solo a tanta acerba morte hauendo volto tutto l'animo, se n'andaua, Onde: come d'ogni proue dimēto sproueduto, gli strali d'esso amore, (che furō di M.L. gliamorosi sguardi) poteron senz'alcuna cōtradittione per la uia de gliocchi penetrar al cuore. Cominciaron i suoi guai NEL comune dolore, cio è nel dolor che di tal morte comunemente ogni huomo deueua hauere, quantunque altri intendono del dolore che gliamanti comunemente soglion sofferire, Soggiungendo, ch'al suo parere non fu honor d'un tanto signore ferirlo di saetta in quello sproueduto stato ch'egli era, & M.L. laqual di ragione e di pudicitia essendo armata, non hauer hauuto ardire non che di ferirla, ma solamente dimostrarle pur l'arco, cio è di farne pur alcuna dimostratione, volendo inferire, che in tal atto, essendo egli tanto possente signore, haueua dato segno di molta vilta.

PER far una leggiadra sua uendetta,
E punir in un di ben mille offese,
Celatamente amor l'arco riprese,
Com'huom'ch'a nuocer luogo e tempo aspetta.
Era la mia uirtute al cor ristretta,
Per far iui e negliocchi sue difese,
Quando'l colpo mortal la giu discese,
Oue solea spuntarsi ogni saetta:
Però turbata nel primier assalto
Non hebbe tanto ne uigor ne spatio,
Che potesse al bisogno prender l'arme,
Ouer al poggio faticoso & alto
Ritrarmi accortamente da lo stratio,
Delqual hoggi uorrebbe, e non puo aitarme.

¶ Nel precedente Son. il Poe. per remediar quanto poteua al biasimo, nelqual s'imaginaua per lo suo amoroso errore, appresso gliuditori de la presente opera, poter incorrere ha dimostrato: come sprouedutamente, & in tempo da non deuersi guardare, era stato da l'insidie d'amore oppresso. Hora in q̄sto, il medesimo affermando, aggiūge vn'altra validissima ragione, laqual è, ch'amore non lo venne ad assalire per farlo itāto di M.L. innamorare, quāto, come reo nimico, per vendicarsi di lui, e punirlo d'infinite offese, che prima in resisterli gli haueua fatto, hauendo inuano piu volte tentato di farlo d'altre dōne inamorare, dalquale assalto: mostra nō essersi potuto in alcun modo difendere. Adūque dice, che fece come fa colui ch'aspetta luogo e tēpo a vēdicarsi, pche, si come ne la vita di lui, e ne l'origine di lei habiamo dimostrato, eēndosi egli la mattina del Venerdi santo su le piagge de la Sorga cō M.L. trouato, parue questo ad esso amore: come vuol inferire, luogo e tēpo a deuersi vēdicar di lui, Luogo, p esser amenissimo, e specialmente del mese (come fu) d'Aprile, & hauer forza simil luoghi di leggiermente poter inducer glianimi ad amare. Tempo, rispetto al giorno sacro, nelquale (com'ha di sopra detto) non li parea che da le sue insidie fosse da guardarsi. Onde non altrimenti gliauenne, ch'auenir suol al Castellano, ilqual hauendo lungamente fatto con la sua virtu resistenza a nimici, e venendo tempo nelqual giudica che da quelli non sia piu da deuersi guardare, abandona le porte del Castello, e retirasi dentro da la rocca, pensando, non per lo presente bisogno, ma per quello, che potrebb'auenire, volerla fortificare, acio ch'anchor le porte col procinto di fuori, per la

fortificatíon di quella, si ne render piu securo, quando sopragiungendo e nimici, e trouã do non solamente le porte del Castello abandonate: ma la rocca ancor di dentro de le co se necessarie sfornita, turbano in vn subito, & ogni cosa mettõ in disordine, ne dãno spatio al Castellano da poter correr a l'arme, o di far altra prouigiõe ond'e si possa difendere. Perche hauendo il Poe. anchora egli lungamente cõ la sua uirtu repugnato contra gli assalti d'amore: & essendo venuto tẽpo nelquale, com'ha di sopra detto; non li pareua che fosse da far riparo contra de suoi colpi, haueua essa sua virtu abandonate le porte del castello, lequali sono questi nostri esteriori sentimenti, quantunque in questo luogo solo per gliocchi, de quali è proprlamente il vedere, l'intenderemo: & erasi ristretta: come dice, al cuore: ilquale è la rocca del corpo: PER far iui: cio è per far in esso cuore, e cosi anco ra ne gliocchi sue difese: perche fortificato'l cuore: cio è l'animo, gliesteriori sentimenti, e specialmente quello del vedere, che solo da esso animo è gouernato e retto: ancora egli vien'ad esser fortificato e fatto continente contra ogni vista che potesse a l'animo alcuna concupiscentia rapportare: Ma in questo che la virtu del Poe. pensaua di voler intender a tal opera: fu dal colpo de l'amoroso sguardo di M. L. assalito: nelqual primo assalto, essendo essa uirtu, con laquale egli era vsata di resisterli turbata dice, che non hebbe tanto di vigore ne di spatio, che potesse, per difendersi, pigliar l'arme de la ragione, o vera mente da lo stratio che vedeua, per l'amorose passioni, esser di lui, lo potesse accortamente ritrarre al poggio: perche in due modi possiamo difender l'animo da le passioni e perturbationi: l'uno con la propria uirtu e mediante la ragione resistendo; l'altro accortamente ritrahendolo al poggio: cio è da tali passioni e perturbationi consideratamente dipartendolo: & a piu degne & alte cagioni alzandolo: Faticoso veramente ciascuno & al to effetto: Onde Arist. ne l'Eth. del primo: Difficilius. n. est resistere voluptati quam iræ. E Boe. nel terzo lib. de l'altro: Fœlix qui potuit grauis Terræ soluere vincula: Dalquale stratio, hoggi la sua detta virtu dice, che lo vorrebbe: ma per l'habito gia fatto ne le volupta non lo puo aiutare. Fu mortal il colpo, per lo smisurato piacere ch'egli: come vuol inferire: ne prese: Ma per esser poi dal dolore, che per quello patiua, stato raffrenato; egli non ne morì: Onde in quel Sonet. Si tosto: com'auien, che l'arco scocchi, di tal primo colpo a M. L. parlando: E certo son, che voi diceste allhora: Misero amante, a che vaghezza'l mena: Ecco lo strale: ond'amor vuol: ch'e mora. Hora veggendo come'l duol m'affrena: Quel, che mi fanno i miei nemici anchora. Non è per morte: ma per piu mia pena Soleua prima nel suo cuore ogni saetta spuntarsi: perche ad ogni altro amore hauea sempre, mediante la sua uirtu: dato repulsa. Laqual virtu, in altro non consiste: che in repugnar ad ogni dishonesto e non ragioneuole appetito, ne maggiori difese contra di quelli possiamo far al cuore, che reconciliarlo ben con Dio: come vuol il Poe. inferire, ch'egli essendo ne giorni santi, uoleua fare: ne quali almeno ogni buon Christiano debbe quanto puo a suoi passati errori cercar di rimediare, e giusto'l suo potere por freno a quelli, ne quali per l'auenir potrebbe incorrere.

QVEL, ch'infinita prouidentia & arte
Mostrò nel suo mirabil magistero,
Che creò questo e quell'altro hemispero,
E mansueto piu Gioue che Marte,
Venendo in terra a illuminar le charte,
C'hauean molti anni gia cælato il uero,
Tolse Giouanni da la rete e Piero,
E nel regno del ciel fece lor parte.

HAuendo il Poeta ne due precedenti Son. assai bene in sua scusa dimostrato esser quasi stato sforzato di douersi a l'amoroso giogo piegare, Hora in questo, volendo similmente M. L. d'esser ella in humile & oscuro luogo nata, con non poca laude de le sue bellezze scusare, Adduce l'essempio del

Di se nascendo, a Roma non se gratia,
A Giudea si, tanto sopr'ogni stato
Humiltate exaltar sempre li piacque:
Et hor di picciol borgo un sol n'ha dato
Tal, che natura e'l luogo si ringratia,
Onde si bella Donna al mondo nacque.

Saluatore in sententia dicendo, che si come esso Saluatore volse far a Pietro & a giouanni parte nel regno del cielo & egli stesso i humile prouincia nascere, per esserli sempre piaciuto d'essaltar l'humilta, Cosi allhora, d'un picciolo & humile borgo, haueua dato al mondo vna tanta bella donna, quanto M.L. era per similmente volere esso picciolo & humile borgo essaltare; Onde per circoitione dice, che Dio, ilqual nel suo mirabil magistero che fece i crear questo nostro e quell'altro hemisphero sotto a noi, mostrò, la sua infinita prouidentia: E nel crear che fece Gioue di natura piu che Marte mansueto, imesi per tutte le varietaz mediante lequali e l'uno e l'altro hemisphero si regge, mostrò la sua infinita arte. Venendo in terra ad illuminar l'antiche Mosaiche charte, lequali, perche fino allhora non era stato chi l'hauesse sapute interpretare, haueuano celato'l uero, non volse, come vuol inferire, per lo suo conuersare alli Re: Signori e Principi: ma tolse Giouanni ilqual fu poi Euangelista figliolo di Zebedeo, e fratello di Iacopo maggiore: e Pietro Apostolo figliuolo di Simone e fratello d'Andrea, ciascuno pescatore: com'in S. in Luca al quinto Capi. si recita: a quali fece parte nel regno del cielo. Cosi del nascer suo dice, che non volse far gratia a Roma, oue gli alti e superbi palazzi: i magni e gloriosi triomphi, erano: ma si a Giudea fatta suddita e pouera prouincia: tanto li piacque sempre l'humilta sopr'ogni stato voler essaltare. Onde nel cantico di Maria Vergi. Deposuit potentes de sede: & exaltauit humiles: E cosi hora d'un picciolo e pouero borgo, dice, hauerne dato vno tale e tanto splendido e lucente sole: che la natura e quel tal borgo e luogo: ONDE: cio è del qual si bella e formosa donna: laqual somiglia ad esso sole, nacque, SI ringratia: cio è sono di tanto dono ringratiati. La stella di Gioue è contenuta ne la sesta spera: & è pianeta beniuolo: caldo & humido, diurno e masculino: e ne le sue qualita temperato, quando e congionto con buoni pianeti, influisce ottime & vtili influentie. Ma perche li sono attribuiti i folgori: il Poeta non dice che sia tutto: ma piu che Marte mansueto: la stella delquale è contenuta ne la quinta spera: & è pianeta caldo e secco: masculino e diurno, induce collera e fuoco, animosita & appetito di vendetta.

VERgognando talhor, ch'ancor si taccia
Donna per me uostra bellezza in rima,
Ricorro al tempo, ch'i ui uidi prima
Tal, che null'altra fia mai che mi piaccia.
Ma trouo peso non da le mie braccia,
Ne opra da pulir con la mia lima,
Però l'ingegno, che sua forza estima,
Ne l'operation tutto s'agghiaccia.
Piu uolte gia per dir le labbra apersi:
Poi rimase la uoce in mezo'l petto:
Ma qual suon poria mai salir tant'alto?
Piu uolte incominciai di scriuer uersi:

¶Parendo al Poe. hauer ne precedenti Sonet. in qualche parte se stesso del suo amoroso errore, e M.L. di uilta scusato, e volendo dare principio a le lodi di lei: mostra hora in questo: per piu essaltarle: che ricorrendo con la memoria a quel tempo che la prima volta l'haueua veduta: per volerla di quella tanto eccellente bellezza descriuere: che'n quel tal tempo ella era: E misurando con tanto sogetto l'ingegno: come s'ammae

Ma la penna, e la mano, e l'intelletto
Rimaser uinti nel primer assalto.

stra Hor. ne la Poet. dicendo, Sumite materiam vestris, qui scribitis æquam Viribus: & versate diu quid ferre recusent Quid valeant humeri, mostra trouarsi tutte le cose necessarie mancare, ne altra espositione li daremo, essendo per se stesso chiaro.

QVAND'io muouo i sospiri a chiamar uoi,
E'l nome, che nel cor mi scrisse Amore;
Laudando s'incomincia udir di fuore
Il suon de prim dolci accenti suoi.
Vostro stato real, che'n contro poi,
Radoppia a l'alta impresa il mio ualore.
Ma taci, grida'l fin; che farle honore
E d'altri homeri soma, che da tuoi.
Così laudare, e reuerir insegna
La uoce stessa, pur ch'altri ui chiami,
O d'ogni reuerenza e d'honor degna:
Se non che forse Apollo si disdegna,
Ch'a parlar de suoi sempre uerdi rami
Lingua mortal prosontuosa uegna.

Ha il Poe. nel precedente Son. dimostrato, quanto egli fosse mal sofficiente a douer le lodi de la bellezza di M. L. dire. Hora in questo dimostra il simile auenirli in quelle del suo bel nome, il quale, non per quello di Laura, essendole da lui per piu dolce e sonoro concento stato attribuito, s'intende, ma di Lauretta, come dal diminutiuo del lauro, la lingua latina imitando, ella si domandaua, perche ne la sua Prouenzale al lauro dicano lozier, & in lingua Franseze lorier. Ha adunque questo nome di Lauretta tre sillabe, de lequali la prima si è LAV. che laude vuol che significhi, la secõda ch'è RE, reale, la terza ch'è TA, vuo' che significhi tacere, Onde dice, che mouẽdo egli i suoi sospiri a chiamar lei, & il nome ch'amor li scrisse & affisse nel cuore, che di fuori ne suoi primi accẽti, per la prima sillaba LAV, s'incomincia vdir laudando, poi venẽdo a la seconda, che reale vuol che significhi dice, che tale accento raddoppia poi a l'alta impresa di deuerla nominar e dir di lei, il suo valore, ma che la terza sillaba glielo vieta, & ãmoniscelo che debba tacere, perche a farle honore è soma da piu forti homeri de suoi, cio è impresa da piu eccellente ingegno del suo. Adunque dice, che la medesima voce isegna laudar e reuerire, pur che sia chi vi chiami o Dõna degna d'ogni reuerenza e honore, se non che forse Apollo si disdegna, ch'a parlar de suoi rami sempre verdi (al nome di lei, & a la fauola di Daphne trasformata in lauro alludendo) la lingua mortale venga presontuosa e temeraria. Adunque ammonito dal fine del nome stesso, giudica che sia da tacerlo. La notissima fauola di Daphne è da Ouid. nel primo lib. del Met. recitata.

QVANdo'l pianeta, che distingue l'hore,
Ad albergar col tauro si ritorna,
Cade uirtu da l'infiammate corna,
Che ueste'l mondo di nouel colore,
E non pur quel, che s'apre a noi di fuore,
Le riue e i colli di fioretti adorna,
Ma dentro, doue giamai non s'aggiorna,

Ne precedenti Son. il Poe. oltre a le scuse fatte del suo amoroso errore, ha la bellezza col bel nome di M. L. lodato. Hora in questo, tornando ad essa sua bellezza lodare, & a dolersi di non poterle, per lo troppo timore, il suo concetto esprimere,

Grauido fa di se il terrestro humore;
Onde tal frutto, e simile si colga:
Cosi costei, che tra le donne è un sole,
In me mouendo de begliocchi i rai
Crea d'amor pensieri, atti, e parole:
Ma come ch'ella li gouerni, o uolga,
Primauera per me pur non è mai.

fa comparatione dal sole e la terra, quando nel tẽpo de la primauera co suoi raggi la scalda, a M.L. e lui, quando da raggi de begliocchi di lei egli e riscaldato, quantunque piu perfettamente il sole in q̃lla, che M.L. in lui mostra che opi, pche il sole genera dentro da la terra q̃lle radici, che poi producono a la superficie le foglie, cõsequẽtemẽte i fiori che fanno primauera p lei, e M.L. quãtunq; generi dentro in lui quei pensieri da quali sono poi di fuori generati gliatti, ch'egli hauea pẽsato voler vsare, e cõsequentemẽte le parole ch'egli intendeua volerle dire, non fa però che possa q̃ste in forma aprire, che sia primauera p lui. Vsa adũq; discrittione di tempo dicẽdo, che quãdo il pianeta CHE distingue, cio è che separa e diuide l'hore, ilqual effetto è proprio del sole, SI RItorna ad albergar col tauro, cio è si ritorna ad entrar sotto tal segno, che da l'infiãmate corna di quello cade virtu, per laquale il mondo si veste di nouello colore, perche riscaldãdo egli co suoi raggi in tale stagione, com'habbiamo detto, la terra, quelle radici de le cui foglie la cõtraria stagione haueua spogliato'l mondo, si dispongono a volerlo vn'altra volta di quelle riuestire. E non pur solamente dice ch'adorna poi le riue e colli di fioretti, appositiue ❡ VEL che s'apre a noi di fuore, ma dentro da la terra DOVE mai non s'aggiorna, cio è dentro a laquale mai nõ si fa giorno, ma sono sempre tenebre, essa virtu fa grauido il terrestro humore di se. ONDE, cio è perche, TALE, rispetto a la qualita, E SImil frutto rispetto a la similitudine di quello che da le vecchie radici era prima stato prodotto, SI COLga, cio è si possa cogliere. Perche la virtu del sole c'ha fatto grauido esso terrestro humore di nuoue radici, le dispone anchora a producere a la superficie foglie e fiori tali e simili a quelli che da le vecchie radici gia erano stati prodotti, Cosi dice, che M.L. che tra l'altre donne è vn sole, mouẽdo in lui i raggi de suoi begliocchi, vi crea pensieri, atti, e parole d'amore, ma che ella, come o in che modo se li gouerni, o volga, per lui non è mai primauera, com'è per la terra mediãte la virtu de raggi del sole, perche si come'l sole per virtu de raggi crea dentro da la terra le radici, e poi le dispuone a producer fuori l'herbe, e consequentemente i fiori, iquali facendo poi aprire vien'a far primauera per lei, cosi vuol inferire, che M.L. mouẽdo i raggi de suoi begliocchi in lui, li crea dentro quei pẽsieri d'amore, da quali nascono poi di fuori gliatti e le parole, ch'egli, a la presentia di lei essendo per volerle i pensieri generati di dẽtro aprire, hauea pensato voler vsare, ma come, o in che modo ella gouerni o volga essi suoi occhi, nõ fa mai ch'egli possa esprimere & aprire esse parole in forma, che possano esser intese, e facciano primauera per lui: Anzi assalito da quel timore che nasce da la loro troppo lucente bellezza, li nega il poterle apertamente in luce, com'egli desidera, producere, Onde ne l'ultima Sta. di quella Canz. Poi che per mio destino, Solamente quel nodo, Ch'amor circonda a la mia lingua quando L'humana vista il troppo lume auanza Fosse disciolto, i prenderei baldanza Di dir parole in quel punto si nuoue, Che farian lagrimar chi l'intendesse: Ma piu chiaramẽte in tutto quel Son. Piu volte gia dal bel sembiante humano, Et in quello, Perch'io t'habbia guardato di menzogna, lo dimostra. Vuole adũque il Poe. inferire, che quando egli hauesse di tali atti e parole potuto vsare, ch'egli haurebbe forse fatto muouer M.L. a compassione di lui, nõ essendo cosa che tanto muoua glianimi, quãto gliatti e le parole, Onde nel terzo Cap. del triompho d'amore di M.L. parlãdo, Ella mi prese, & io c'harei giurato Difendermi da huom coperto d'arme, Con parole e con cenni fui legato, E ne la

ffeima Sta. di quella Canz. Vergine bella, che di sol vestita, Mortal bellezza, atti, e parole m'hāno Tutta ingombrata l'alma. Sono alcuni che per quel verso Onde tal frutto e simile si colga, intendono essere stato vn presente di tartuffe che'l Poe. mandaua a donare, E per quell'altro, primauera p me pur nō è mai, che nō poteua pur mai il suo amoroso desiderio cōseguire, laqual opinione a noi p tutti i rispetti in alcun modo nō piace. Il Tauro è il secondo de.xij. segni del Zodiaco, nelquale il sole entra del mese d'aprile, Ma acciocbe meglio s'intenda, e perche anchora in molti altri luoghi de l'opera potra seruire, porrò breuemente in sito di tutti i cieli. E adunque ne l'ottauo cielo vn cerchio chiamato Zodiaco, che tutto'l cielo circōda, distinto in.xij. segni figurati in forma d'animali. Questi sono Ariete, Tauro, Gemini, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario e Pesci. Sotto questa ottaua spera sono sette altre spere, & in ciascuna è vn pianeta, di questi il piu alto è Saturno, poi per ordine sono, Gioue, Marte, Sole, Venere, Mercurio, e Luna. questa è la piu bassa di tutti e piu propinqua a la terra. Discorre ciascuno di qsti pianeti sotto'l detto Zodiaco, ne mai di qllo escono, onde il sole, che sempre fa il corso di tutto'l Zodiaco in vn'anno, viene ad entrare poco lunge dal xij. di d'Aprile nel primo grado del Tauro.

SE la mia uita da l'aspro tormento
Si puo tanto schermire e da gliaffanni,
Ch'i ueggia per uirtu de gliultim'anni
Donna, de bei uostri occhi il lume spento,
E i capei d'oro fin farsi d'argento,
E lassar le ghirlande e i uerdi panni,
E'l uiso scolorir, che ne mei danni
Al lamentar mi fa pauroso e lento,
Pur mi dara tanta baldanza amore,
Ch'i ui discopriro de mei martiri
quai sono stati glianni e i giorni e l'hore:
E se'l tempo è contrario a i bei desiri;
Non fia, ch'almen non giunga al mio dolore
Alcun soccorso di tardi sospiri.

¶Nel precedente Son. habbiamo veduto, come i pensieri, atti, e parole d'amore, che da begliocchi di M. L. erano nel nostro Poe. creati, che da quelli medesimamente, per lo timore che dal troppo amar la loro bellezza nasceua, gliera negato ch'esprimer non li potea, Onde hora in questo, non vedendoui egli altro rimedio, mostra desiderare di potersi tanto da la morte difendere, che M. L. fia fatta vecchia: perche quādo vedra il lume de suoi begliocchi spento i capei d'oro fatti canuti, e'l viso scolorire: che lo faceua ne suoi danni: che per la bellezza di quello patiua: pauroso e lento AL lamentare, cio è a lamentādosi narrar le sue amorose passioni dice, ch'amore li dara pur allhora TANTA baldanza, cio è tanto ardire, che le potra discoprire quali fieno stati glianni, i giorni, e l'hore de suoi martiri, quello che per le narrate bellezze allhora non poteua fare, soggiungendo, che se bene il tempo e l'eta senile è contraria a bei desideri amorosi, che non fierà, ch'almen non giunga al suo dolore alcun soccorso di sospiri, ch'ella vdendo narrare quanto per amarla egli habbia sofferto, pietosamente mandera fuori, auenga che tardi e fuori di tempo saranno.

PIOuommi amare lagrime dal uiso
Con un uento angoscioso di sospiri:
quand'in uoi adiuien che gliocchi giri,

¶Ha il Poe. ne due precedenti Son. i begliocchi di M. L. lodati: e detto quali effetti haueano forza d'operar in

Per cui sola dal mondo i son diuiso.
Vero è, che'l dolce mansueto riso
Pur acqueta gli ardenti miei desiri,
E mi sottragge al fuoco de martiri,
Mentr'io son a mirarui intento e fiso:
Ma gli spirti miei s'agghiaccian poi,
Ch'i ueggio al dipartir gli atti soaui
Torcer da me le mie fatali stelle.
Largata al fin con l'amorose chiaui
L'anima esce del cor per seguir uoi,
E con molto pensiero indi si suelle.

lui. Hora in questo, narra quello che seguiua quando egli volgeua gliocchi in lei, e quello, quando ch'ella si partiua da lui dicendo, che quando egli gira gliocchi in lei, per laqual sola (accio che possa di lei pensare) egli, per la sua solitaria e saluatica vita, come in quel Son. Solo e pensoso i piu deserti campi dimostra, e diuiso e separato dal mondo, che dal viso li piouono amare lagrime accompagnate d'angosciosi sospiri, tanto vuol inferire che sia la pietà che nel veder la cagione del suo incendio li viene. Onde anchor in quella Canz. Di pensier in pensier, di monte in monte, a tal proposito, Poi ch'a me torno trouo gliocchi molli de la pietate: E dice esser ben vero, che'l mansueto e dolce riso di lei, mentre ch'egli è intento e fiso a rimirarla, acqueta pur alquanto i suoi ardenti desideri, per esser parte di quello che desidera, e lo sottragge, e leua Al fuoco de martiri, cio è al fuoco dalquale prima ch'egli la vedesse ridere, i suoi martiri nasceuano, ma che poi quãdo al dipartire vede gli atti e modi soaui da lei nel pigliar licentia tenuti, che torcono e partono da lui i begliocchi di lei, iquali essendo egli a seguitar destinato, erano sue fatali stelle, ch'allhora gli spirti suoi s'aggiacciano perche mancano de la cagione da laquale erano prima riscaldati. Ma l'anima vltimamente, che per tal gielo era ristretta al cuore, largata CON l'amorose chiaui, cio è con gli amorosi sguardi, esce d'esso cuore per seguir lei, partendosi con molto graue e profondo pensiero, come ad ogni amante sempre, quando la cosa amata da lui si parte, amorosamente parlando, suol auenire.

SON'animali al mondo di si altiera
Vista; che'n contra al sol pur si difende:
Altri però che'l gran lume gli offende,
Non escon fuor senon uerso la sera,
Et altri col desio folle, che spera
Gioir forse nel fuoco, perche splende,
Prouan l'altra uirtu quella, che'ncende.
Lasso, il mio luogho è'n questa ultima schiera:
Ch'i non son forte ad aspettar la luce
Di questa donna e non so fare schermi
Di luoghi tenebrosi, o d'hore tarde.
Però con gliocchi lagrimosi e'nfermi
Mio destino a ueder la mi conduce:
E so ben, ch'i uo dietro a quel, che m'arde.

Seguita il Poe. nel presente Son. in lodar di M. L. la bella e splendida faccia, e ne le sue amorose querele, dimostrando esser di natura simile a la farfalla, perche si come quella si diletta de la prima virtu del fuoco, laqual si è di splendere, cosi anchora egli dice de lo splendor che dal bel viso di lei li suol venire, dilettarsi, E poi, si come la farfalla andando dentro in quello, credendo forse perche splende di gioire, proua l'altra sua virtu, quella che ha a incendere, cosi guardando egli in lei dice, che resta inceso & arso,

e non esser forte da poter aspettar la sua luce, come fanno alcuni animali quella del sole, fra quali l'aquila n'è vno, ne sapersi da tanta luce, con cercar luoghi tenebrosi, o veramente hore tarde schermire, come far sogliono le nottole, ciuette, guffi, e simili per fuggir la luce del sole, essendo destinato a deuerla andar a vedere, quantunque egli conosca andar a veder cosa, che l'arde, consuma, e strugge.

QVAnd'io son tutto uolto in quella parte,
Oue'l bel uiso di Madonna luce:
E m'è rimasa nel pensier la luce,
Che m'arde e strugge dentro a parte a parte
I che temo del cor; che mi si parte,
E ueggio presso'l fin de la mia luce;
Vommen'in guisa d'orbo senza luce;
Che non sa oue si uada, e pur si parte.
Cosi dauanti a i colpi de la morte
Fuggo; ma non si ratto, che'l desio
Meco non uenga, come uenir sole.
Tacito uo, che le parole morte
Farian pianger la gente: & i desio,
Che le lagrime mie si spargan sole.

¶ Nel precedente Son. il Poe. ha dimostrato, com'egli non era forte da poter aspettar la luce del bel viso di M. L. e che da quella era consumato & arso. Hora in questo dimostra, che non solamente per tal cagione fuggiua la luce di quello, ma il suo reflesso anchora, quando a la propria luce si sentiua appressimare, Onde quasi in questa forma dice, Quando io son tutto volto a mirar IN quella parte, cio è in quel luogo, oue luce il bel viso di M. L. e la propria luce d'esso bel viso M'è rimasa nel penhiero, cio è, m'e rimaso nel penhiero quãto quella tal luce habbia forza d'operare in me, perche a parte a parte m'arde e consuma, temẽdo del cuore, ilquale MI Si parte, cio è mi si diuide, E veggio presso'l fine, cio è & veggio presso la cagion del fine DE LA mia luce, de la mia vita, Võmene, per nõ morire, senza luce in guisa d'orbo, che quantũque e non sappia oue si vada, nõdimeno si parte p andare, pche vuol inferire, ch'andandosene ancora egli senza la luce del bel viso di lei, nõ sa doue od i qual parte si vada, E cosi dice fuggo dauãti a colpi dẽ la morte, MA nõ si ratto, ma nõ si tosto, che'l desiderio di tornar a lei p vederla nõ venga meco, come suol venire, Soggiungendo, che va tacito e senza parlare, perche le parole morte e non ben'espresse da lui, se fosser intese da le persone, Farebbon pianger, per la pietà de suoi tormenti, quei tali che l'intendessero, ma egli dice desiderar, che le sue lagrime si spargon sole, e non con quelle de l'altre psone accompagnate, Et in sentenia, acio che i suoi tormenti & amorosi affanni non siano da altri che da lui stesso intesi. Altri intendono che'l Poe. parli de la propria luce del bel viso, e non del suo reflesso, ma noi non veggiamo che'l testo lo dica.

QVEst'anima gentil; che si diparte
Anzi tempo chiamata a l'altra uita;
Se la suso è, quant'esser de, gradita,
Terrà del ciel la piu beata parte.
S'ella riman fra'l terzo lume e Marte,
Fia la uista del sole scolorita,

¶ Il presente Son. fu fatto dal Poe. essendo M. L. da certa infirmitate oppressa, de laquale, credendo egli che ne douesse morire, lauda mirabilmente l'anima di lei, la cui bellezza essalta sopra tutta quella de l'erranti e fisse stelle. Ma perche del

Poi ch'a mirar sua bellezza infinita
L'anime degne intorno a lei sien sparte.
Se si posasse sotto'l quarto nido,
Ciascuna de le tre saria men bella,
Et essa sola hauria la fama e'l grido.
Nel quinto giro non habitrebb'ella:
Ma se uola piu alto, assai mi fido,
Che con Gioue sia uinta ogn'altra stella.

sito de cieli e de pianeti habbiamo detto in quel Son. Quando'l pianeta, che distingue l'hore, non accade hora in questo luogo replicare. Dice lei de la presente vita anzi tempo partirsi, rispetto a la tua giouenile e poca età. Per ciascuna de le tre stelle che sariano men belle di lei, intende quella di Venere, Mercurio e Luna: E che nel quinto giro nõ habiterebbe, per esserui la stella di Marte, pianeta crudele & empio, molto disforme a la benigna natura di lei, come in quel Son. Quel ch'infinita prouidentia & arte habbiamo veduto.

AMOR, natura, e la bell'alma humile,
Ou'ogni alta uirtute alberga e regna,
Contra me son giurati: amor s'ingegna,
Ch'i mora a fatto, e'n cio segue suo stile.
Natura tien costei d'un si gentile
Laccio, che nullo sforzo è, che sostegna:
Ella è si schiua, c'habitar non degna
Piu ne la uita faticosa e uile.
Così lo spirto d'hor in hor uien meno
A quelle belle care membra honeste,
Che specchio eran di uera leggiadria,
E s'a morte pietà non stringe'l freno;
Lasso ben ueggio in che stato son queste
Vane speranze, ond'io uiuer solia.

¶Habbiamo veduto nel precedente Son. M. L. essersi infermata, & il Poe. di tal infirmita dubbitare. Hora in questo, perch'ella era da essa infermita piu forte forse aggrauata, maggiormente mostra che dubbiti, onde d'amore, di natura, e di M. L. si duole. D'amore, perche mediante la morte di lei procuri quella di lui, Di natura, per tener M. L. in vita con vn si gentile e debil laccio, CHE Nullo, cio è ilqual nessuno sforzo è CHE sostegna, cio è che possa sostenere, Onde non e da sperare, come vuol inferire, ch'ella debba lungamente viuere, Di M. L. per c'habbia a schifo di piu star in questa vita, e non si curi di lui, che senza lei, come vuol inferire, poteua mal fare, E cosi dice a poco a poco mancarle lo spirito, talmente, CHE se pietà non stringe'l freno a morte, cio è che se morte non ha pietà di lei, o veramente di lui, che vede ben'in che debile stato sono quelle vane amorose speranze ne lequali egli soleua viuere, perche mancando M. L. anchora quelle di necessita ventuano a mancare.

I Mi uiuea di mia sorte contento
Senza lagrime, e senza inuidia alcuna:
Che s'altro amante ha piu dextra fortuna,
Mille piacer non uaglion un tormento.
Hor quei begliocchi, ond'io mai non mi pento

¶Seguita il Poe. nel suo dubbitare, & a dolersi de l'infirmita di M. L. che ne due precedenti Son. habbiamo veduto quasi in questa forma dicendo, che prima ch'ella s'infermasse, egli si viuea seno

De le mie pene, e men non ne uoglio una;
Tal nebbia cuopre si grauosa, e bruna;
Che'l sol de la mia uita ha quasi spento.
O natura pietosa e fiera madre,
Onde tal possa, e si contrarie uoglie
Di far cose e disfar tanto leggiadre?
D'un uiuo fonte ogni poter s'accoglie:
Ma tu, come'l consenti o sommo padre,
Che del tuo caro dono altri ne spoglie?

za lagrime, e senza portar inuidia ad alcuno altro amã te, per destra e fauoreuole fortuna c'hauesse, essendo l'amor suo di qualita e sorte, che mille piaceri che gli altri amanti haueuano da le loro amate, non erano d'agguagliare ad vn solo tormento de suoi, Ma che allhora, per tal infirmita, i begliocchi di lei erano da tale e tanta nebbia coperti & aggrauati, ch'a similitudine del sole, quando a noi vien'ad esser oscurato da q̃lla, & in parte de la sua luce spenta, essa nebbia de suoi begliocchi dice quasi hauer ispento il sol de la vita di lui, p lo bel viso di lei inteso. Onde, a la natura madre del tutto esclamãdo, la chiama pietosa, per hauer prodotto al mõdo tante leggiadre cose, quãto le bellezze di lei erano, e fiera, per disfarle poi che fatte l'hauea, domãdando, donde venga tal potere, e si contrarie voglie, Et a se stesso rispondendo conchiude, ogni poter accogliersi e venirle da vn viuo fonte e sommo principio, cio è dal sommo e sempiterno padre Dio. Alquale, come a prima cagione, volgẽdo'l parlare domanda, com'egli consente CHE altri, cio è che essa natura ne spogli del suo caro dono, che da lui vna volta n'era stato fatto.

GIA fiammeggiaua l'amorosa stella
Per l'oriente; e l'altra che Giunone
Suol far gelosa, nel settentrione,
Rotaua i raggi suoi lucente e bella;
Leuata era a filar la uecchiarella
Discinta e scalza, e desto hauea'l carbone;
E gliamanti pungea quella stagione,
Che per usanza a lagrimar gliappella;
Quando mia speme gia condotta al uerde
Giunse nel cor non per l'usata uia;
Che'l sonno tenea chiusa, e'l dolor molle;
Quanto cangiata oime da quel di pria:
E parea dir, Perche tuo ualor perde?
Veder questi occhi anchor non ti si tolle.

VOlse il Poe. nel presente Son. come quello, che per cagione de l'infirmita di M.L. de laquale ne precedenti habbiamo detto, era in continua sollicitudine, dimostrare, ella esserli a l'aurora venuta in visione a confortarlo, in quattro modi tal'hora per circoscrittione significando. Il primo, per la stella di Venere, che quasi a l'apparire d'essa aurora si comincia in oriente fuori de l'orizonte a dimostrare. Il secondo, per l'orsa maggiore, ch'a tal hora, essendo l'altre minori stelle da la luce d'essa aurora spente, si vede lucente e bella nel settentrione intorno al nostro artico polo co suoi raggi rotare, Imitando Luc. nel secondo lib. oue dice, Sed nocte sopora Parrhasis obliquos elice cum verteret axes. Fa gelosa Giunone, pche fu da Gioue in corpo humano amata, conosciuta, e fatta grauida, cõe ne la fauola di Calisto recitata da Ouid. nel secõdo lib. del Met. habbiamo. Il terzo, p la vecchiarella, ch'a tal hora vsa di leuarsi p filare ne la forma, ch'egli, ad imitatiõe di Virg. ne l'ottauo de l'En. espone, oue dice,

Cũ fœmina primũ Cui tolerare colo vitã tenuiq; Minerua, Impositum cinerem, & sopitos suscitat ignes. Il quarto modo per gli amãti, che p non manifestar i loro furti, essendo da tal hora costretti a deuersi partire, sono inuitati a lagrimare, pche vorrebbon che'l giuoco fosse senza fine. Onde in q̃l Son. La sera desiar, odiar l'aurora Soglion questi tranquilli e lieti amãti. Dice adunq; in sententia, Ch'era l'aurora, quando M. L. sua speranza GIA condotta al verde, cio e gia condotta presso al fine, li giunse nel cuore, pigliãdo la similitudine de l'accesa candela, il cui lume allhora è presso al fine, che s'approssima al suo verde, Ma non per l'usata via de gliocchi, CHE cio è iqua i il sonno tenea chiusi, e p lo dolore erano da le lagrime fatti molli. Et exclamando dice, Oime quanto è ella ne l'aspetto cangiata da quello, & auanti ch'ella s'infermasse soleua essere: Imitando Virg. nel secondo, doue parlando di Hettor in persona d'Enea dice, Hei mihi qualis erat quantum mutatus ab illo Hectore: Qui redit, exuuias indutus Achillis. E che M. L. per confortarlo, pareua che dicesse in vista, Dou'è il tuo valore e l'usata tua virtu: perche perdi e manchi d'animo, da che nõ t'e anchora tolto il poter veder questi occhi, quantunq; hora in questa forma che tu vorresti, e che tanto desideri conceduto non ti sia:

QVANdo dal proprio sito si rimuoue
L'arbor, ch'amo gia Phebo in corpo humano;
Sospira e suda a l'opera Vulcano,
Per rinfrescar l'aspre saette a Gioue:
Ilqual' or tuona, hor neuica, & hor pioue
Senz'honorar piu Cesare, che Giano:
La terra piagne, e'l sol ci sta lontano,
Che la sua cara amica uede altroue.
Allhor riprende ardir Saturno e Marte
Crudeli stelle, & Orione armato
Spezza a tristi nocchier gouerni e sarte:
Eolo a Nettuno & a Giunon turbato
Fa sentir, & a noi, come si parte
Il bel uiso da gliangeli aspettato.

Il presente Son. per quanto giudicar possiamo, fu fatto dal Poe. essendo M. L. da l'infirmita, che ne precedenti habbiamo detto, liberata, e da Cabrieres, per andar a Santo Antonio d'Arli a sodisfare vno voto fatto da lei in tale infirmita partita, Ilqual Santo hanno in quel paese in somma veneratione: E perche in quei giorni ch'ella stette nel viaggio fece vn pessimo tempo di piogge, folgori, tuoni, e venti, il Poe. alquale tal partita non era molto piaciuto finge, che per quella Gioue, Saturno, e Marte, con ogni rea costellatione, & Eolo re de venti, hauessero preso ardire di mostrar tutto il lor furore, laqual cosa quando ella era in quel luogo non poteuano mostrarlo, Come veggiamo in quel Son. Qui doue mezzo son Sennuccio mio, oue dice, Tosto che giunto a l'amorosa reggia Vidi onde nacq; l'aura dolce e pura, Ch'acqueta l'aere, e mette i tuoni in bando. Onde dice, che quando & ogni volta che l'arbore del lauro (al nome di lei alludendo) che fu da Phebo in corpo humano amato; come ne la fauola di Daphne da Ouid. nel primo lib. del Met. si recita, parte dal proprio sito e luogo, ou'è cõsueto stare, che Vulcano fabbro di Gioue sospira e suda a l'opera, cio è a fabricarli l'aspre saette, perche hora fa tornare, hora neuicare, & hora piouere, SEnz'honorar piu Cesare che Giano cio è senz'hauer rispetto piu a mesi di state ch'a quelli del verno. Intendendo per Cesare il mese di Luglio, e quel d'Agosto perche prima erano nominati da numeri. Quintile e Sestile, come gli altri che seguono Settembre, Ottobre, Nouembre, e Dicembre, ma Cesare dal suo nome Giulio denominò l'uno, & Ottauiano Cesare dal suo cognome Augusto denominò l'altro, ch'agosto volgarmente dichiamo, e

cosi da Giano antichissimo Re de Latini fu detto'l mese di Gennaio. La terra piagne; essendo da la pioggia bagnata: E'l sol ci sta l'ontano: per esser i soi raggi i altro ritenuti da nuuoli: CHE: cio è perche uede altroue la sua cara amica: pur a la detta fauola alludendo. Onde tutte le crudeli & empie stelle: ueduto Gioue esser irato: pigliano ardir di metter ogni cosa i estrema ruina et Eolo Re deuenu turbato: & anchor egli irato: fa sentir a Nettuno: & a Giunone: cio è al mare & a l'aria: per hauer l'una di quella, e l'altro di quello il dominio: che'l bel viso di M. L. aspettato da gliangeli in cielo: si parte dal suo logo e proprio albergho: E cosi anchor a noi, perche per mare; per aria; e per terra fa sentir il suo furore. La stella di Saturno è cõtenuta ne la settima spera questo pianeta è diurno, masculino, freddo e secco, malinconico, timido, vecchio, pigro, sterile, maligno, e benche piu de gli altri sia da la terra remotto, nondimeno è piu nociuo. Di Marte dicemmo in quel Son. Quel, che'nfinita prouidentia et arte. Orione secondo i Poe. e che Iginio scriue, fu figliolo del Re Enopion: ma generato de l'orina di Gioue, Nettuno, e Mercurio, occiso da Diana per hauerla voluta violare: ma da gli Dei in vna costellatione, che'nduce tempesta e pioggia conuertito. Armato dice, ad imitatione di Virg. nel secondo libro de l'En. oue dice, Armatumque auro circunspicit Oriona.

MA poi che'l dolce riso humile e piano
Piu non asconde sue bellezze nuoue
Le braccia a la fucina indarno muoue
L'antichissimo fabbro Siciliano:
Ch'a Gioue tolte son l'arme di mano
Temprate in Mongibello a tutte proue,
E sua sorella par; che si rinuoue
Nel bel guardo d'Apollo a mano a mano.
Del lito occidental si muoue un fiato,
Che fa securo il nauigar senz'arte,
E desta i fior tra l'herba in ciascun prato,
Stelle noiose fuggon d'ogni parte
Disperse dal bel uiso innamorato,
Per cui lagrime molte son gia sparte.

¶Nel precedente Son. habbiamo veduto, che per la partita di M. L. da Cabrieres, Gioue, con ogni crudel pianeta, e rea costellatione, & Eolo, hauer hauuto ardire dimostrar ciascuno il suo furore, onde hora in questo, per lo ritorno di lei, mostra in sententia non solamente esser quetato ogni furore, ma tutte le cose ch'erano state turbate, hauerle tornate nel suo migliore stato. Bellezze nuoue intende, per bellezze rare l'antichissimo fabro Siciliano si è Vulcano, di Gioue e di Giunone figliolo, di Gioue, perche da lo elemento superiore ch'è Gioue, son ne l'aria ch'è Giunone accesi i terrestri vapori, del quale accendimento per Vulcano inteso, sono generati i folgori. Fingono i poeti ch'egli stia in Sicilia nel mõte Ethna, altrimenti Mongibello, a fabbricar le saette a Gioue, perche essendo'l monte cauernoso e solfureo, quasi continuamente sono gettate da venti fuori di quello le fiamme accese. La sorella di Gioue si è Giunone, essendo ciascuno di Saturno figliuolo, & è (come detto habbiamo di sopra) per l'aria intesa. Il fiato che si muoue del lito occidentale, intende per lo vento Zephiro, che suole spirar di primauera, e far sereno l'aere. Adunque pareua che quello A MAno a mano, cio è a poco a poco si rinouasse, e NEL bel guardo d'Apollo, cio è ne raggi solari: tornasse lucido e chiaro. Viso innamorato dice, per esser quello (come vuol inferire) pieno d'amore, Onde anchora in quella Canz. Poi che per mio destino, de begliocchi di lei parlando: Pace tranquilla senz'alcuno affanno Simile a quella, che nel cielo eterna, Muoue dal lor innamorato riso.

IL figliol di Latona hauea gia noue
Volte guardato dal balcon soprano
Per quella; ch'alcun tempo mosse in uano
I suoi sospiri, & hor glialtrui commuoue:
Poi che cercando stanco non seppe oue
S'albergasse da presso, o di lontano,
Mostrossi a noi, qual huom per doglia insano,
Che molto amata cosa non ritroue:
E cosi tristo standosi in disparte,
Tornar non uide'l uiso, che laudato
Sara, s'io uiuo, in piu di mille charte,
E pietà lui medesmo hauea cangiato
Si, ch'e begliocchi lagrimauan parte:
Però l'aere ritenne il primo stato.

¶ Habbiamo nel precedente Son. ueduto, che per lo ritorno di M.L. a Cabrieres, era quetato ogni furor del cielo e de uenti, che prima per la sua partita era in quel luogo uenuto. Hora in questo, fatto per le medesime rime, il Poeta uolse significar la cagione, per che l'aria era però rimasa alquãto turbata, e nõ s'era rischiarita, come a mano a mano haueua detto ch'ella faceua, onde dice, che'l sole, ilquale, come di sotto uedremo, è figliolo di Latona, CIA noue uolte, cio è gia noue giorni che M.L. era stata nel viaggio, e che anchora non era tornata: HAuea guardato dal balcon soprano, cio è hauea guardato da la summita del cielo: per quella che mosse un tempo in uano i suoi sospiri alludendo a la fauola Di Daphne, de laqual habbiamo di sopra detto, ET hor glialtrui commuoue, intendendo de propri sospiri di lui: Ma poi dice che non trouandola, & essendo stanco di cercarla, si mostraua a noi turbato e pieno di doglia, come fa colui che cerca e non truoua la cosa molto amata e desiderata da lui, e questo perche in parte era ricoperto da nuuoli, onde standosi cosi tristo e'ndisparte, non uide tornar M.L. perche mosso a compassione di se medesimo, che per lo dolore era cangiato: cio è che l'aere era turbato, In parte lagrimaua, perche alquanto pioueа, e questa mostra esser la cagione, perche l'aria ritẽne il primo stato d'esser turbata, come di sopra in quel Son. Quando dal proprio sito se rimuoue, habbiamo veduto, bẽche i folgori, tuoni, le grã pioggie e vẽti fossero q̃tati. Latona Dea, come diffusamẽte recita Seruio ne l'espositiõe del. iij. lib. de l'En. oue Virg. narra Enea esser giunto ne l'isola di Delo, fu conosciuta e fatta grauida da Gioue & in essa isola partori Phebo Diana, che per lo Sole, e per la luna sono interpretati.

LASsar il uelo, o per sole, o per ombra
Donna non ui uid'io,
Poi che'n me conosceste il gran desio,
Ch'ogni altra uoglia dentro al cor mi sgombra.
Mentr'io portaua i bei pensier celati;
C'hanno la mente desiando morta,
Vidiui di pietate ornar il uolto:
Ma poi ch'amor di me ui fece accorta;
Fur i biondi capelli allhor uelati,
E l'amoroso sguardo in se raccolto.
Quel, che piu desiaua in uoi, m'è tolto,

¶ In questo Mad. facile per se medesimo il nro innamorato Poe. drizzando a M.L. il suo parlare, altro in sententia non vuol inferire, se non, ch'essendosi ella aueduta de la dolcezza ch'egli inveder i biondi suoi capelli, con l'amoroso sguardo de begliocchi pigliaua, che per farli ingiuria, & acio che non li possa piu uedere, habbia preso a portar sopra di quelli vn velo, per che prima che di tanta sua dolcezza, s'accorgesse, se li

Si mi gouerna il uelo,
Che per mia morte & al caldo & al gielo
De bei uostri occhi il dolce lume adombra.

mostraua pietosa, gratiosa & humana, e poi, che ne per sole, ne p ombra, ne p caldo, ne p freddo, mai nō l'ha lassato di portare, talmente, che q̄lla cosa laqual desideraua piu da lei dice, esserli tolta per mezzo del velo. Onde anchora di sotto in quel Son. Orso e non fur mai fiumi ne stagni, veggiamo con esso Orso di quello similmente dolersi.

PErche quel, che mi trasse ad amar prima,
Altrui colpa mi toglia,
Del mio fermo uoler gia non mi suoglia.
Tra le chiome de l'or nascose'l laccio,
Alqual mi strinse Amore,
E da begliocchi mosse il fredo ghiaccio,
Che mi passò nel core
Con la uirtu d'un subito splendore,
Che d'ogni altra sua uoglia
Sol rimembrando anchor l'anima spoglia.
Tolta m'è poi di quei biondi capelli
Lasso la dolce uista,
E'l uolger de duo lumi honesti e belli
Col suo fuggir m'attrista,
Ma perche ben morendo honor s'acquista;
Per morte ne per doglia
Non uo, che da tal nodo amor mi scioglia.

¶ Nel precedente Mad. habbiamo veduto le querele fatte dal Poe. verso di M. L. del velo che la vista de suoi biondi capelli, e de begliocchi li toglieua. Hora in questo, di tal cosa medesimamēte si duole, e mostra, che quantunque la vista di quelli da quali: come vuol inferire, fu tratto ad amare, li sia tolta p altrui colpa, non essergliene però tolta la ferma uoglia c'ha di vederli, Narrando'l modo per loquale lo trassero ad amare E come se ben'allhora glien' era tolta la vista, non volere esser però da l'amoroso nodo disciolto, acquistandosi, come dice, per ben morir honore: Onde Proper. Laus in amore mori. PER altrui colpa, intendendo che la colpa sia di lei e d'amore, onde anchora in q̄lla Canz. Bē mi credea passar mio tempo homai, a ciascuno d'essi due parlando, La colpa è vostra e mio'l danno e la pena. Il laccio nascoso tra le chiome d'oro, intende per la bellezza di quelle, da laquale egli era stato preso, e tratto ad amare: onde anchor in quella Canz. Amor se vuo ch'io torni al giogo antico: Dal laccio d'or non sia mai, chi mi scioglia. E p lo freddo ghiaccio mosso da begliocchi, quel timore, che da grande ammiratione alcuna volta nasce, come in quel Son. Non pur quell'una bella ignuda mano: oue dice: Gliocchi sereni, e le tranquille ciglia La bella bocca angelica di perle, Che fanno altrui tremar di merauiglia.

OR so, e non fur mai fiumi, ne stagni,
Ne mare, ou'ogni riuo si disgombra;
Ne di muro, o di poggio, o di ramo ombra,
Ne nebbia, che'l ciel cuopra e'l mondo bagni,
Ne altro impedimento, ond'io mi lagni,
Quanlunque piu l'humana uista ingombra,

¶ Il presente Son. fu mandato dal Poeta al suo amico Orso nelquale, si come ha fatto anchora ne due precedenti Madr. si duol del velo, che M. L. haueua preso a portar in testa, perche lassandoselo ella cader dauanti a gli

Quanto d'un uel, che due begliocchi adombra,
E par che dica, Hor ti consuma e piagni:
E quel lor inchinar, ch'ogni mia gioia
Spegne, o per humiltate, e per orgoglio,
Cagion sara, che nanzi tempo i muoia:
E d'una bianca mano anco mi doglio,
Ch'è stata sempre accorta a farmi noia,
E contra gliocchi miei s'è fatta scoglio.

occhi, li toglieua la vista di quelli, Onde dice non esser impedimento alcuno che'ngombri piu l'humana vista delquale egli si doglia tanto quanto che fa d'esso uelo ch'adombra i due begliocchi di lei i ilqual par propriamente che dica, ch'egli si debba del desiderio c'ha di quelli consumar e piangere. E del loro inchinare, che non sa se per humiltate, o per orgoglio, quando scontrandosi in lei, ella'l faceua, e de la bianca mano, laquale spesse volte interponendo, s'era fatta contra de suoi occhi Scoglio, cio è impedimento a quelli di lei (come desideraua) poter vedere.

SE uoi potessi per turbati segni,
Per chinar gliocchi, o per piegar la testa,
O per esser piu d'altra al fuggir presta
Torcendo'l uiso a preghi honesti e degni,
Uscir giamai, ouer per altri ingegni,
Del petto, oue dal primo lauro innesta
Amor piu rami, i direi ben, che questa
Fosse giusta cagione a uostri sdegni:
Che gentil pianta in arido terreno
Par che si disconuenga, e però lieta
Naturalmente quindi si diparte.
Ma poi uostro destino a uoi pur uieta
L'esser altroue prouedete almeno
Di non star sempre in odiosa parte.

¶Nel precedente Son. habbiamo veduto il Poe. essersi con Orso, amico suo, doluto de diuersi modi che M. L. verso di lui teneua. Hora in questo, a lei drizzando'l suo parlare, di quelli medesimamente si duole, essortandola per lo bene di lei al deuersi mutar d'opinione quasi in questa forma dicendo che se per tai modi: o per cosa che mai ella sappia fare, potesse vscirli DEL petto, cio è del cuore, nelquale DAL primo lauro, a la fauola di Daphne & al nome di lei alludendo, AMor innesta, cio è Amor innesta, o insedi, e, PIU rami: piu suoi ornamenti, intesi per le parti singulari di lei, onde ancora in quel Sone. Amor con la man dextra il lato manco, Fama, honor, e virtute, e leggiadria, Casta bellezza in habito gentile, Son le radici de la nobil pianta, Tal la mi trouo al petto: oue ch'i sia, che direbbe bene ch'a suoi sdegni questa fosse giusta cagione. perche vna pianta gentile (stando ne la traslatione) come vuol inferire ch'ella era, par che si disconuenga in terreno arido: come a rispetto di lei, egli si reputaua essere, ma da poi che'l destino di lei le vieta di poter esser in altro luogo che nel petto di lui dice, ch'ella debba almeno prouedere di non star sempre in parte odiosa, cio è ch'ella si debba contentar di quello che vuol il suo destino, e non potendo altrimenti fare, portarsel in pace. Imitando Ouid. nel terzo de Ponto, oue scriuendo a Cotta dice, Denique quod mecum est, & erit sine fine cauete Ne sit in inuiso vestra figura loco.

MILle fiate o dolce mia guerriera,
Per hauer co begliocchi uostri pace,

¶Nel precedente Son. il Poeta ha dimostrato a M. L. la guerra che da suoi begli occhi

V'aggio proferto'l cor,m'a uoi non piace
Mirar si basso con la mente altiera,
E se di lui fors'altra donna spera;
Viue in speranza debile e fallace,
Mio,perche sdegno cio,ch'a uoi dispiace,
Esser non puo giama cosi,com'era.
Hor s'io lo scaccio, & e non troui in uoi
Ne l'exilio infelice alcun soccorso,
Ne sa star sol,ne gire ou'altri'l chiama,
Poria smarrire il suo natural corso,
Che graue colpa fia d'ambeduo noi,
E tanto piu di uoi,quanto piu u'ama.

occhi gliera fatta, & alla esso fortata,per lo ben di lei,a deuersi contentare d'esser amata da lui.Hora in questo,a q̃l medesimo l'essorta,p la graue colpa ne laquale ella potrebbe incorrere discacciando'l cuor di lui, che'n p̃mio de la pace,che da essi suoi begliocchi hauer desidera, le uuol dare,perche non potendo esso core star i altri che'n lei sola,se da lei fosse discacciato,di necessita bisognerebbe che venisse a perire, Onde dice:che per hauer con quelli pace,le ha proferto mille volte il cuore, cio è ch'infinite volte ha fatto proua di darsi per sogetto a lei,a laqual non piace d'abbassarsi tanto,che si degni volerlo accettare,E che se forse altra donna spera d'hauerlo,che quella tal donna uiue indebile e fallace speranza,perche egli non lo potrebbe giamai dare ,ad altra donna ch'a lei,cio è che altra non ne potrebbe mai amare:E perch'egli sdegna,e tien'a vile tutto quello che non piace a lei,che questo suo cuore non puo esser piu suo, cio è non puo esserli piu tanto in gratia,quanto era prima che da lei fosse disprezzato, onde dice, che se egli lo scaccia come cosa che dispiace a lei,e nel suo misero essilio non troui in lei alcun soccorso,che non sependo egli star solo ne,per la ragione detta di sopra, andar in luogo:doue fosse altra donna che lo chiamasse, potrebbe smarrir il natural suo corso e mancar di vita,non potendo'l cuore senza corpo viuere. Adunque dice,CHE graue colpa fia d'ambeduo noi,cio è,che graue colpa e peccato sara di voi e di me lassandolo perire,e tanto piu di voi,quanto ch'egli v'ama piu che non fa me:volendo inferire:che la colpa di lei sara:rispetto a quella di lui grauissima.

HOR uedi amor,che giouenetta donna
Tuo regno sprezza,e del mio mal non cura,
E tra duo ta nemici è si secura.
Tu sei armato,& ella in treccie e'n gonna
Si siede e scalza in mezzo i fiori e l'herba:
I son prigion,ma se pietà anchor serba
L'arco tuo saldo,e qualch'una saetta,
Fa di te e di me signor uendetta.

¶La presente Sta.altro in sententia nõ contiene senõ, che'l Poeta parlando al suo signor amore:mostra di volerlo mouer a far vendetta de l'uno e de l'altro di loro contra di M.L.essendo ciascuno da lei offeso,perche dice,ch'ella disprezza il Regno di quello,e non cura del mal di lui: mostrando questo esserli ageuol cosa a fare,essendo egli armato,& ella priuata di tutte l'armi,ma non a lui,essendo:come vuol inferire,di ciascuno di lor due prigione.

IL mio auersario,in cui ueder solete
Gliocchi uostri,ch'amore e'l ciel honora,

¶Habbiamo di sopra veduto il Poe. dolersi de lo sdegno che M.L. verso di lui mos

Con le non su belleze u'innamora
Piu, che'nguisa mortal, soaui e liete.
Per consilio di lui Donna m'hauete
Scacciato del mio dolce albergo fuora,
Misero exilio, auenga ch'io non fora
D'habitar degno, oue uoi sola siete.
Ma s'io u'era con saldi chiodi fisso,
Non deuea specchio farui per mio danno
A uoi stessa piacendo aspra e superba.
Certo se ui rimembra di Narcisso,
questo e quel corso ad un termino uanno:
Benche di si bel fior sia indega l'herba.

straua hauere, e de la poca sti ma, che de le sue amorose pas sioni ella faceua. Hora nel p sente Son. mostra hauer tro uato la cagione donde que sto ueniua, laqual era, perche guardãdo ella ne lo specchio non le bellezze di quello, ma le bellezze de propri occhi, s'era per si fatto modo di quelli innamorata, che non curaua piu di lui: Onde de lo specchio dolendosi dice, che per consi glio di quello, ilquale, merita mẽte cosi essendo, chiama suo auersario: IN cui, cio è nel quale specchio ella suol vede re e suoi begliocchi, c'bono rano amor e'l cielo, & il quale specchio con le non sue bellezze, ma con le bellezze d'essi suoi occhi, come vuol inferire soaui e liete PIV, che'n mortal guisa: cio è: soaui e liete oltre a l'human vso, la innamora, l'hauea scacciato da lei, laqual era'l suo dolce albergo auenga ch'egli d'un tanto habitacolo fosse indegno, perche ella sola, cio è l'anima di lei n'era degna: ma dice, che s'egli era in quello FISSO con saldi chiodi, cio è se u'era sta bilito con forti e tenaci legami; come l'affettioni ch'ella uerso di lui haueua dimo strati erano, non deue lo specchio, piacendo ella solamente a se stessa, farla aspra e superba contra di lui e per suo danno. Ma che certamente s'ella si ricorda di Nar cisso, ilquale, anchora egli di se stesso innamorandosi, fu trasformato nel fiore del suo nome: come nel terzo lib. del Met. si recita che QVEsto corso: cio è questo destino di lei, e quello d'esso Narcisso. VANno ad vn termino, vanno ad vn fine: perche anchora lei vuole inferire, che serà transformata in fiore, BEN che di si bel fior sia indegna l'herba: cio è ben che l'herba sia indegna di si bel fior quanto lei sarebbe, quando come Narcisso fosse trasformata in fiore.

L'Oro, e le perle, e i fior uermigli, e i bianchi,
Che'l uerno deuria far languidi e secchi,
Son per me acerbi e uelenosi stecchi,
Ch'io prouo per lo petto e per li fianchi:
Però i di miei sien lagrimosi e manchi,
Che gran duol rade uolte auien che'nuecchi,
Ma piu ne'ncolpo i micidiali specchi,
Che'n uagheggiar uoi stessa hauete stanchi.
Questi puoser silentio al signor mio,
Che per me ui pregaua, ond'ei si tacque
Veggendo in uoi finir uostro desio,
Questi fur fabbricati sopra l'acque

¶ Seguita il Poeta ne le sue querele, dolendosi de leggiadri e belli ornamenti che M. L. vsaua portare, e spe cialmente de fiori di diuersi colori ch'ella, quantunque fosse ne la contraria stagiõe, haueua modo d'hauere, per che tutti questi accompagna uano e giungeuano gratia a le sue bellezze, lequali a lui ueniuano ad esser tutte saet te al cuore, Onde dice, che sono per lui stecchi acer bi e velenosi, ch'egli per lo petto e per li fianchi proua, e che per questo i suoi di sie

D'abisso,e tinti ne l'eterno oblio;
Onde'l principio di mia morte nacque.

ranno lagrimosi E MAnchi, cio è e piu breui in numero di quello ch'altramente sarebbero, CHE, cio è perche rade volte auiene:ch'un gran dolore inuecchi:nõ potendosi vn grande e smisurato dolore:lungamente tollerare. Ma de fiori e de l'herbe:che fosser verso di lui arme offensiue:veggiamo anchor in quella Canz. Poi che la dispietata mia ventura che dice:In ramo fronde:o ver viole in terra Mirando a la stagion che'l freddo perde E le stelle migliori acquistan forza Ne gliocchi ho pur le violette e'l verde Di ch'era nel principio di mia guerra Amor armato si,ch'anchor mi sforza. Ma piu grauemente si torna a doler de gli specchi,come nel precedente ha fatto dicendo,ella hauerli stanchi in vagheggiar se stessa,per lo continuo riguardar in quelli,e che furon cagione, ch'Amore,ilqual per lui la pregaua,si tacesse,poi che p lo mezo di loro egli la vide in se stessa il suo desiderio finire,cio è,poi che la vide di se stessa esser innamorata,E biasimando pur gli specchi,da quali dice che nacque'l principio di sua morte , cio è de suoi amorosi tormenti, si che fossero fabbricati SOpra lacqua d'abisso,cio è sopra'l fiume di Lethe, che significa oblivione,perche essi erano stati cagione che M.L. l'hauea domenticato,e che piu di lui non curaua. Sono alcuni,iquali intendono per l'oro l'aurate chiome di lei,per le perle i candidi denti,come anchora in altri luoghi s'intendono,e per li vermigli e bianchi fiori,la bianca e colorita faccia,laqual opinione anchora a noi piacerebbe, quando questo verso Che'l verno deuria far languidi e secchi,per loquale essi intendono , che l'eta senile li deurebbe spegnere,vi si potesse meglio accommodare,perche oltre a l'esser duro sentimento,quadra male , che lei essendo vecchia,come non fu mai,si deuesse specchiandosi di se stessa innamorare.

QVel,che'n Thessaglia hebbe le man si pronte
A farla del ciuil sangue uermiglia;
Pianse morto il marito di sua figlia
Raffigurato a le fattezze conte:
E'l pastor,ch'a Golia ruppe la fronte,
Pianse la ribellante sua famiglia,
E sopra'l buon Saul cangiò le ciglia:
Ond'assai puo dolersi il fiero monte.
Ma uoi,che mai pietà non discolora,
E c'hauete gli schermi sempre accorti
Contra l'arco d'amor;che'ndarno tira,
Mi uedete stratiare a mille morti:
Ne lagrima però discese anchora
Da bei uostri occhi,ma di sdegno & ira.

¶Volendo il nostro appassionato Poe. nel psente Son. dimostrar a M.L.che , per non hauer alcuna pietà del suo,per amarla,infelice e miserabile stato , essa fosse sopr'ogni altra persona crudele , adduce vno essempio di Giulio Cesare, e due di Dauid Re,per liquali dimostra,essi non solamẽte hauer hauuto compassione e lagrimato per l'auersita degliamici,ma per quelle de suoi psecutori anchora,doue che da begliocchi di lei,per lo stratio che di lui vedeua essere, non lagrime:ma solo disdegno & ira dice ch'era discesa:Ond'è da sapere : che Giulio Cesare hauendo in Thessaglia per le ciuili discordie de Romani rotti i Pompeiani , e Pompeo,che prima haueua hauuto Giulia figliuola di Ces.per donna,essendo fuggito in Egitto , Tolomeo per gratificarsi con Ces.lo fece decapitare,e mandoli a donar la testa , de laqual cosa si dice Ces.hauerne pianto,e mostratone segni grandissimi di tristezza. Oltre di questo,

nel fecōdo lib. d'i Re contenuto ne la Bibbia fi legge, c'hauendo Dauid mandato l'effercito contra del fuo figliuolo Affalon, che da lui s'era ribellato, poi che 'ntefe Affalon con parte de l'effercito effere ftato occifo, amaramente pianfe. Quantunque anchora p Siba che fece ribellar da Dauid il popolo d'Ifrael fi poffa ũedere, di che al xx. cap. di tal lib. fi tratta. Al primo cap. di tal lib. anchora fi legge, ch'effendo referto a Dauid, Saul fuo p fecutore, e primo Re del popolo di Dio, ilqual domanda buono ad imitatione de la Bibbia, effere ftato morto e fconfitto ful monte Gelboe con tre figliuoli da Philiftei, che fimilmente pianfe, e maladiffe'l monte che ne rugiada ne pioggia cadeffe piu fopra di lui in quefta forma dicendo, Montes Gelboe, nec ros nec pluuia veniat fuper vos, Onde Dãte nel Purgatorio O Saul come fu la propria fpada, Come pareui morto in Gelboe Che poi non fenti pioggia ne rugiada. Puo adunque ben affai (come dice) il fiero monte, rifpetto al confitto ftato fopra di lui, d'effere per quello fenza fua cagione in tanta miferabil fententia caduto dolerfi. Ilqual Dauid, gia ne la fua adolefcentia, effendofi per diuina fpiratione tolto da l'effercitio paftorale, & andato contra de Philiftei, haueua con la fromba e tre pietre rotta la fronte al fortiffimo gigante Golias, ilqual faceua del Popolo d'Iddio grandiffima occifione, onde dice E'l paftor ch'a Golia ruppe la fronte.

S'IO credeffi per morte effere fcarco
Del penfier amorofo, che m'atterra,
Con le mie mani haurei gia pofto in terra
Quefte membra noiofe, e quello incarco,
Ma perch'io temo, che farebbe un uarco
Di pianto in pianto, e d'una in altra guerra,
Di qua dal paffo anchor, che mi fi ferra,
Mezo rimango laffo, e mezo'l uarco.
Tempo ben fora homai d'hauere fpinto
L'ultimo ftral la difpietata corda
Ne l'altrui fangue gia bagnato e tinto:
Et io ne prego amore, e quella forda,
Che mi lafsò de fuoi color dipinto,
E di chiamarmi a fe non le ricorda.

¶ Moftra il Poe. in quefto Son. come difperato d'ogni falute, per vfcir di ftento defiderar di morire: onde dice, che fe per morte credeffe effere fcarico del fuo amorofo penfiero, da lo ftimolo delquale egli era atterrato, che gia con le proprie mani haurebbe pofto in terra le fue noiofe membra, e l'incarco d'effo amorofo penfiero, ma perche fu opinione di Platone, che quantunque l'anima rationale fi diuida dal corpo, non però fubitamente rimanga libera da le paffioni e cupidita terrene, come par ch'anchora Virg. nel fefto de l'En. fentiffe, oue dice, Curæ non ipfa in morte relinquunt, dice, che teme d'andar di piãto in piãto e d'una in vn'altra guerra, onde anchora in fine de la quinta Sta. di quella Canz. Ne la ftagion che'l ciel rapido inchina, d'effa morte a tal propofito parlando dice Ne fo ben ancho, che di lei mi creda, E cofi rimanerfi di qua dal paffo de la morte, che fe li ferra anchora, mezo ftanco di viuer, e mezo'l varca, cio è che mezo tra viuo e morto fi rimane. Ma c'homai farebbe ben tempo, che la difpietata corda de l'arco d'amore, haueffe fpinto in lui l'ultimo ftrale, onde anchor in quella Canz. Ben mi credea paffar mio tempo homai, Afpettiò pur che fcocchi L'ultimo colpo, chi mi diede'l primo, NE l'altrui fangue gia bagnato e tinto, intendendo bagnato e tinto nel fangue di coloro, che per troppo amare erano morti, & che ne prega amore, e quella forda morte da lui tanto domandata che lo voglia finire, defiderando nondimeno di morire, per veder fe poteffe venir a megliore ftato, ma non vorrebbe che le proprie mani ne foffero miniftre, laqual morte dice hauerlo laffato di-

pinto de suoi colori, e questo per lo mesto aspetto che di fuori mostraua, e che non le ricorda di chiamarlo a se, cio è non le ricorda di farlo (come desideraua) morire.

Solo e pensoso i piu deserti campi
Vo misurando a passi tardi e lenti,
E gliocchi porto per fuggir intenti,
Oue uestigio human la rena stampi
Altro scherno non trouo: che mi scampi
Dal manifesto accorger de le genti:
Perche ne gliatti d'allegrezza spenti
Di fuor si legge, com'io dentro auampi:
Si, ch'io mi credo homai, che monti e piagge
E fiumi e selue sappian di che tempre
Sia la mia uita, ch'è celata altrui.
Ma pur si aspre uie ne si seluagge
Cercar non so, ch'amor non uenga sempre
Ragionando con meco, & io con lui.

ESsendo il Poe. per lo suo amoroso tormento, come nel precedente Son. habbiamo veduto, in grandissimo dispiacere, e de colori de la morte dipinto, hora in questo di mostra, che per celarsi e far che le persone di lui non s'accorgessero, la solitaria vita che teneua, onde dice, ch'andaua cercando i piu deserti solitari e saluatichi luoghi che poteua, e che ALtro schermo, cio è, altro riparo che questo non hauea, imitando Cic. nel terzo de le Tusc. oue d'Homero dice, Qui miser in campus mærēs errabat aleis, Ipse suum cor edens hominum vestigia vitans: E che si credeua, che i monti, le piagge, i fiumi, e le selue sapesser DI CHE tempre, cio è di che qualita fosse la sua dolorosa e miserabil vita, ch'era celata a le persone, ma che non sapeua però cercar si aspre ne si saluatiche vie, CHE amore, cio è, che gliamorosi pensieri per tutto non l'accompagnassero, e che seco non andasser ragionando.

OCchi piangete, accompagnate'l core,
Che di uostro fallir morte sostiene
Cosi sempre facciamo, e ne conuiene
Lamentar piu l'altrui, che'l nostro errore.
Gia prima hebbe per uoi l'entrata amore:
La onde anchor, com'in suo albergo uiene.
Noi gli aprimmo la uia per quella spene,
Che mosse dentro da colui, che muore.
Non son; com'a uoi par, le ragion pari:
Che pur uoi foste ne la prima uista
Del uostro e del suo mal cotanto auari.
Hor questo è quel, che piu ch'altro n'attrista,
Ch'e perfetti giudicii son si rari,
E d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista,

IN questo Son. il Poe. finge vn cotrasto tra lui & e suoi occhi, quanto de la morte che'l cuore, per l'amorose piaghe sosteneua, chi fosse stato prima origine del suo male, o Amore, per M. L. inteso di chi egli piglia la protettione, per hauer, mediante i suoi amorosi sguardi, esso cuor impiagato, o gliocchi iquali egli incolpa, per hauer ad essi sguardi aperto la via da poter discender al cuore, & vltimamente lassa la lite indeterminata, Onde incolpando gliocchi dice, che debbano col pianto accompagnar il cuore, che sostien morte del lor fallire, Gliocchi rispondono, che

ſempre coſi fanno, cio è, che ſempre coſi piangono, ma conuenir loro lamentar e piangerPIV l'altrui, cio è quello che fece amore ad impiagarlo, che il loro proprio errore, per eſſere ſtato primo e maggiore. Riſponde il Poe. ch'Amore hebbe prima l'entrata da poter andar al cuore per loro, oue anchora, p lo poſſeſſo che ne tiene, va com' in ſuo proprio albergo, di che gliocchi ſi ſcuſano dicendo, ch eſſi gliaperſeno la via da poterui andare, per quella ſperanza ch'eſſo amore moſſe dentro da quello, laqual fu (ſecõdo che vuol inferire) che deueſſe eſſer coſa buona, perche vno oggetto, quando prima ſi rappreſenta a gliocchi noſtri, o che muoue ſperanza dentro al cuore, o ſia a l'animo, di deuer eſſer coſa buona e da poter giouare, o che muoue timore di deuer eſſer coſa rea e da poter nuocere, ſe muoue ſperanza di bene, il cuore per la via de gliocchi riceue la ſua imagine talmente, che anchora non eſſendo poi preſente, torna ſouente a lui. Se muoue timor di male, perche'l cuore non vuol riceuer la ſua imagine, gliocchi non l'aprono la via da poter andar al cuore, Onde il Poe. in quel Son. Ne per ſereno ciel ir vaghe ſtelle, Ne altro ſara mai ch'al cor m'aggiunga, Adunque hauendo amore, come habbiamo detto, moſſo dentro al cuore ſperanza d'eſſer coſa buona, & eſſendone poi ſeguito contrario effetto, gliocchi dicono, che la colpa e d'amore, per hauere loro mancato di fede, e non d'eſſi occhi. A laqual contradittione il Poe. non cede, ma dice, che le ragioni non ſon pari, cio è che le ragioni nõ ſon giuſte, come par a loro, eſſendo pur eſſi ne la prima viſta, del proprio male e di quello del cuore ſtati COTAnto auari, cio è cotanto cupidi, volendo inferire, che quando non foſſe ſtato la cupidita ch'eſſi hebbero de la viſta de gliocchi di M. L. gli ſguardi de q̃lli nõ ſarebbero mai diſceſi al core, ma gliocchi in fine ſi dogliono del nõ giuſto giudicio del Poe. che dia lor biaſmo de l'altrui colpa, perche a ben poeticamente giudicar diremo, il primo errore eſſere ſtato d'amore, come in tal caſo agente, e non de gliocchi che furon ſolamente conſentienti, laqual coſa veggiamo ch'egli medeſimamente afferma ne la quinta Sta. di quella Canz. Verdi panni, ſanguigni, oſcuri, o perſi, oue in fauor de gliocchi, e cõtra di M. L. dando ſopra di tal quiſtione la ſententia dice, Per lei ſoſpira l'alma, & ella è degno, Che le ſue piaghe laue: Ma ſe vogliamo ſecondo la verita giudicare, la colpa non ſera d'amore ne de gliocchi, ma ſolamente del cuore, cio è de l'animo, eſſendo in ſuo arbitrio di poter ricettar e dar repulſa ad ogni oggetto che da gliocchi li viene ad eſſer offerto, come in fine di q̃lla Canz. Laſſo me, ch'i non ſo in qual parte pieghi, egli medeſimo afferma, oue del occhio interiore parlando dice, E s'al vero valor giamai ritorno l'occhio non puo ſtar fermo, Coſi l'ha fatto infermo Pur la ſua propria colpa, e nõ q̃l giorno Ch'io volſi in ver l'angelica beltade Nel dolce tẽpo de la prima etade. La comune opione ſi è che la lite ſia fra gliocchi e'l cuore, E che'l Poe. pigli la protettiõe del cuore, E doue gliocchi dicono. Noi gliaprimmo la via p q̃lla ſpene, Che moſſe dẽtro da colui che muore, intẽdono p q̃lla ſpene, che ſi moſſe dẽtro dal cuor, Ilqual ſentimẽto ſi puo accõmodare, nõdimẽo p q̃llo che'l Poe. in altri luoghi de l'opa ne dimoſtra, noi crediamo, che la mẽte ſua ſi fuſſe del primo.

S I trauiato è'l folle mi deſio
 A ſeguitar coſtei; che'n fuga è uolta,
 E de lacci d'amor leggiera e ſciolta:
 Vola dinanzi al lento correr mio;
Che quanto richiamando piu l'enuio
 Per la ſecura ſtrada, men m'aſcolta:
 Ne mi uale ſpronarlo, o darli uolta;
Ch'amor per ſua natura il fa reſtio;

¶Duoſi il Poe. nel preſente Son. del vederſi nel ſeguitar de l'amoroſa traccia, a poco a poco nel vitioſo habito cadere, e del non poterli remediare, Ma per ſua maggior chiarezza ci ricorderemo, che volendo Platone eſprimer le potentie e la eſſentia de l'animo noſtro diſſe, quello eſſer ſimile ad vn

E poi che'l fren per forza a se raccoglie,
I mi rimango in signoria di lui,
Che mal mio grado a morte mi trasporta:
Sol per uenir al lauro, onde si coglie
Acerbo frutto, che le piaghe altrui
Gustando afflige piu, che non conforta.

carro il cui giogo sia alato, e tirato da dui caualli vn bianco & vn nero, et in sul carro puone'l rettor di quello. Per lo carro intese esso animo, per le ale la sua velocita' per lo bianco cauallo il rationale, per lo nero irrationale appetito, per lo rettore la mēte. Mostra adunque il Poeta trouarsi in potesta del nero cauallo: cio è del suo irrationale appetito, quantunque del desiderio, e non de l'appetito parli: ma perche incontinente doppo l'appettito nasce il desiderio, è alchuna volta e quasi sempre dal Poe. l'uno per l'altro inteso, onde dice, il suo folle desio esser SI cio è tanta mente TRAuiato, cio è fuori dela dritta e buona via in seguitar M.L. volta in fuga, come libera e da lacci d'amore sciolta, che quanto piu lo richiama in dietro, e lo vuol per la dritta strada de la ragione inuiare, che tanto meno l'ascolta, ne vale che lo sproni, e cerchi di tornarlo indietro, perche AMOre: cio è il suo amoroso & ostinato affetto di sua natura lo fa REStio: cio è ritroso e repugnante contra ogni ragioneuol procedere: E poi c'ha preso e soggiogato'l freno de la ragione, egli si rimane ne la signoria di lui, ilquale mal suo grado LO trasporta a morte: cio è lo trasporta al vitioso habito, nelqual consiste la morte de l'animo: e questo dice auenirli per voler venire AL lauro: al nome di M.L alludendo: onde anchor in quella Canzo. A la dolce ombra de le belle frondi: Tanto mi piacque prima il dolce lume, Chi passai con diletto assai gran poggi per voter appressar gliamati rami, delqual arbore si coglie acerbo frutto, stādo ne la traslatione, per hauer detto sol per venir al lauro, E tanto, ch'a coloro che lo gustano afflige l'amorose piaghe piu che non le conforta: Perche non potendo egli hauer da lei quello, che'l desiderio suo sarebbe stato, ogni accoglienza e segno di beniuolentia che'lla li dimostraua, erano frutti acerbi & aspri: iquali poi GVStando: cio è a quelli ripensando, e per la mente volgendosegli, era piu l'afflittione che le sue amorose piaghe ne riceueano, che non era il conforto che ne poteuano hauere.

A QVAlunque animale alberga in terra,
Se non se alquanti, c'hanno in odio il sole;
Tempo de trauagliare è quanto è'l giorno:
Ma poi che'l ciel accende le sue stelle;
qual torna a casa, e qual s'annida in selua,
Per hauer posa almeno in fin a l'alba.

¶Ne la presente Canz. il poeta narra l'infelice suo amoroso stato, La cosa che in quello desidera, & vltimamente com'egli è fuori di speranza di mai poterla conseguire: Ma in questa prima Stan. solamēte dimostra, ch'a tutti glianimali uiuenti in terra, se non fossero alquanti notturni: come Nottole, Ciuette, Gufi, e simili, è dato quanto dura'l giorno da trauagliare, e venuta poi la sera, ch'almeno p fin a l'alba del seguēte giorno è lor dato il riposo, quello che ne la seguente Stan. vedremo, ch'a lui solo dice esser negato.

Et io, da che comincia la bell'alba
A scuoter l'ombra intorno de la terra
Suegliando gli animali in ogni selua,
Non ho mai triegua di sospir col sole.

¶Ha il Poe. ne la precedente Stan. dimostrato, ch'a tutti glianimali terreni, reseruato alquanti notturni, è dato doppo'l trauaglio del di, il riposo almeno de la notte.

Poi, quand'io ueggio fiammeggiar le stelle;
Vo lagrimando e desiando'l giorno.

Hora in questa dimostra: egli solo esser a peggior conditione di quelli, e senza mai riposo alcuno, per l'amorose passioni che lo tormentano, onde dice, che'l giorno non resta mai di sospirare, e poi che vien la sera, piange e desidera che uenga'l giorno, sperando in quello forse meglio poter tollerar il dolore. Scuoter l'ombra da la terra dice, non essendo la notte altro che ombra di quella.

Quando la sera scaccia il chiaro giorno;
E le tenebre nostre altrui fann'alba,
Miro pensoso le crudeli stelle;
Che m'hanno fatto di sensibil terra,
E maledico'l di, ch'i uidi'l sole,
Che mi fa in uista un huom nutrito in selua.

Seguita il Poeta ne la presente Stan. il proposito lassato de la precedente, cio è a dire tutto quello che di lui auenìua quando giungeua la sera, hauēdo detto quello che ne seguiua'l giorno, e quasi come uinto da la troppa passione dice, che quando è la sera, e che le nostre tenebre fanno alba altrui, intendendo di quelli de l'altro hemisfero, che guarda e considera le stelle, che siano state si crudeli, che l'habbiano fatto di terra sensibile, cio è che gli habbiano dato l'anima sensitiua, perche habbia a patire si crudi tormenti, quasi voglia dire, che piu tosto vorrebbe che l'hauesser fatto vna pietra, o non mai essere stato creato, che viuer in tanta passione, E maledice'l di che vide'l sole, cio è il di che vide la prima volta M.L. perche consumandosi egli per lei, lo fa parer a chi lo vede vn huomo rustico e saluatico: come ne le fue fosse stato nutrito, e questo per la magrezza e pallidezza che ne l'aspetto mostraua, cosi per l'amorose passioni diuenuto: Ma che noi siamo prodotti da le stelle, questo è falsissimo, perche secondo che la maggior parte, & i piu famosi philosophi s'accordano, e l'opinione Christiana tiene l'anima rationale incontinente è creata da Dio e ne la donna infusa, che in lei, mediante il seme de l'huomo, è generata la materia del corpo, laquale da essa anima viene ad esser viuificata e fatta sensibile: Ma il Poeta in questo luogo seguita l'opinione d'alcuni iquali vogliano che noi siamo prodotti da le stelle, e che da quelle vengha destinato ogni nostro operare, come di sotto ne la quinta Stanza vedremo.

Non credo che pascesse mai per selua
Si aspra fiera, o di notte, o di giorno,
Come costei, ch'i piango a l'ombra e al sole;
E non mi stanca primo sonno, od alba:
Che ben ch'i sia mortal corpo di terra,
Lo mio fermo destin uien da le stelle.

Ne la presente Sta. il Poeta si duole de la crudelta che M.L. vsaua verso di lui dicendo, che non crede che pascesse mai per selua fiera tāto crudele quanto lei: laqual è da lui A L'ombra e al sole, cio è in tutti i luoghi pianta, e che non lo stanca, cio è nō l'affrena PRimo sonno, per che tutto'l di: OD alba: perche tutta la notte: come vuol inferire, habbia pianto: che ben ch'egli sia corpo terreno e mortale: onde naturalmente si deurebbe stancare: che'l suo fermo destino, ch'a pianger habbia in ogni luogo e d'ogni tempo dice: che VIEN da le stelle: cio è ch'egli è venuto cosi dal ciel destinato. Seguitando l'opinione di coloro, che ne la precedente Stan. habbiamo a tal porposito detto, e che ne la seguente vedremo.

Ne le

Prima ch'i torni a noi locenti stelle,
O tomi giu ne l'amorosa selua
Lassando'l corpo, che fia trita terra,
Vedess'io in lei pietà: che in un sol giorno
Puo ristorar molt'anni, e'nanzi l'alba
Puommi arrichir dal tramontar del sole.

¶Ne le due precedenti Stan. il Poeta ha toccato de l'anima rationale alchune opinioni di philosophi, il simile fa anchora in questa, lequali per meglio intendere è da sapere che certi antichi Platonici piu acuti de glialtri prouano essere stata opinione di Platone, che l'aia rationale in sua sustãtia fosse semp senza principio temporale, e cosi dispuone Plotino: Porphirio: Theodoro e Proculo. Altri piu moderni dicono, che la puon creata, e secondo costoro, la creatione de l'anime insieme con la creatione de l'uniuerso: furono ademptiute tutte in vn tempo, e create di simile natura a Dio, e di pari numero a le stelle, & a ciascuna stella vn'anima accommodata, doue tutte sono di diuina contemplatione nutrite: E perche in certi tẽpi secondo Heraclito e Pittagora, alchuna appetisse l'habitatione terrena, incontinente quella ne laquale tal cupidita s'accende, è priuata de l'habitatione celeste, e come indegna de la felicita superna, è ne la feccia terrena sommersa e conculcata, doue lungo tempo, secondo che sente anchora Philolao, Numenio, Empedocle, Origene, e tutta la setta Egittiaca, di corpo in corpo trapassando, sostien diuerse fatiche e vari supplici tãto: che purgato il passato errore, sia fatta degna di ritornar a le lucenti stelle. Onde Dante nel. iiij. capi. del Pur. toccando questa opinione: Anchor di dubbitarti da cagione Per ritornarsi l'anime a le stelle. Secondo la sententia di Platone. Ma quello che sia di lei poi ch'è seperata dal corpo, vogliano alchuni altri, e la piu parte, iquali non molto discostandosi da l'opinione Christiana che Platone intendesse, ch'essendo l'huomo bene e virtuosamente viuuto: quella subito torni in cielo, e se troppo vitiosamente, che in eterno sia punita nel centro profundo de la terra in luogo detto Tartaro. Quelli i peccati de quali non fossero stati troppo graui, siano puniti in altri luoghi con piu e meno graui supplici, secondo che giustamente hanno meritato: M'a quelli che nel lasciuo amore fossero stati sommersi, era lor dato vno luogho separato da glialtri: delqual Virgi. seguitando questa opinione: nel sesto de l'En. ne desrriue la forma: & è la selua amorosa dal Poeta in questo luogo intesa ilquale anchora egli tal'opinion seguitando: & a le forze Veneree sentendosi esser inclinato desidera, prima che torni a le lucenti stelle: O TOMI: cio è o cada giu ne l'amorosa selua: Et in sententia: prima che muoia, o saluo: o perduto c'habbia ad essere, veder per lui pietà in M. L. laqual in vn sol giorno ch'ella se li concedesse, potrebbe ristorar molti anni che in amarla haueua patito: e dal tramontar del sole fino INANZI l'alba: cio è in vna sola notte arrichirlo e farlo contento. Ad imitatione di Proper. nel secondo lib. oue dice: O me felicem nocte vna quiuis vel deus esse potest.

Con lei foss'io da che si parte il sole,
E non ci uedess'altri, che le stelle,
Sol una notte, e mai non fosse l'alba,
E non si trasformasse in uerde selua
Per uscirmi di braccia come'l giorno,
Ch'Appollo la seguia qua giu per terra.

¶Ne la presente Stan. il Poeta afferma il medesimo suo desiderio, che ne la precedente dimostrato: cio è di potere si con M. L. senz'esser veduti da altri che da le stelle, solo vna notte trouarre, e che tal notte durasse sempre, E NON si trasformasse in verde selua, cio è, e non si trasformasse in lauro, pigliando il tutto per parte, come anchora ne l'ultima Stan. di quella

Canz.Di penſier in penſier di monte in monte,oue ad eſſa Canz. parlando dice, Mi riuedrai ſopr'un ruſcel corrente:Oue l'aura ſi ſente D'un freſco & odorifero laureto, & a la fauola di Daphne in tale arbore traſformata alludendo,per uſcirli di braccia,com'ella fece ad Apollo quando qua giu per terra la ſeguiua.

Ma io ſaro ſotterra in ſecca ſelua,
El giorno andra pien di minute ſtelle
Prima ch'a ſi dolce alba arriui il ſole.

¶Del deſiderio che'l Poeta ne la precedente Stan.ha dimoſtrato hauere di poterſi con M.L.vna ſola notte trouare, hora in queſta moſtra eſſerne del tutto fuori di ſperanza dicendo,ch'egli ſara prima ſotterra in ſecca ſelua, e che'l giorno ſi vedranno le minute ſtelle,PRIMA che'l ſole arriui a ſi dolce alba, cio è prima ch'egli conſeguiſca queſto ſuo dolce deſiderio. Intendendo per la ſecca ſelua, la ſelua amoroſa che ne la precedente Stan. habbiamo detto eſſere ſtata nel ſeſto de la En. da Virg. deſcritta:Laquale,perche uette ch'ella ſia d'ombroſo e fronduto mirto che ſempre ſta verde,il Poe.intende eſſer coſa impoſſibile ch'egli ui poſſa eſſere ch'ella ſia ſecca, come anchora che'l giorno ſi poſſano le minute ſtelle vedere,onde medeſimamante del lauro,ne la ſeconda Stan.de la ſeguente Canz.oue dice,Allhor ſaranno i miei penſieri a riua Che foglia verde non ſi troui in lauro.

GIOuene donna ſott'un uerde lauro
Vidi piu bianca e piu fredda,che neue
Non percoſſa dal ſol molti e molti anni
E'l ſuo parlar,e'l bel uiſo, e le chiome
Mi piaquen ſi,ch'i l'ho dinanzi a gliocchi,
Et hauro ſempre,ou'io ſia in poggio o'n riua.

¶Ne la preſente Canz.il Poeta parte le bellezze di M. L. lauda,e pte de la crudelta che verſo di lui ella vſaua ſi duole,e diſperaſi di poterla mai humiliare:Ma in queſta prima Stan.quaſi altro non dinota,che'l ſingular amor ch'egli le porta dicendo,hauerla veduta a principio SOTto vn verde lauro,al ſuo nome alludendo,piu biancha e piu fredda che neue,laqual per molti e molti anni non ſia ſtata tocca dal ſole,pigliãdo la bianchezza per parte de la bellezza,e la frigidita per la repugnantia ch'ella faceua contra del caldo ſuo appetito.Il parlar,e'l bel viſo,e le chiome de laquale tanto dice eſſerli piaciuto,che doue egli ſi ſia, ſempre l'haura dinanzi a gliocchi de la mente,cio è che mai non la potra domenticare.

Allhor ſaranno i miei penſieri a riua,
Che foglia uerde non ſi troui in lauro:
Quand'hauro queto'l core,aſciutti gliocchi,
Vedrem ghiacciar il fuoco,arder la neue.
Non ho tanti capelli in queſte chiome,
Quanti uorrei quel giorno attender anni.

¶In qſta Stan.il Poe.come diſperato di mai poter il ſuo amoroſo deſiderio conſeguire dice,ch'allhora i ſuoi pẽſieri SAranno a riua,cio è giungeranno al deſiderato fine, quando le coſe ĩpoſſibili da lui narrate ſeguiranno, Ma ch'egli non ha a numero tãti capelli in teſta,quanti anni vorrebbe ATtender,cio è aſpettar quel giorno,che tai ſuoi penſieri giungeſſer a riua,pur che vna uolta:come vuol inferire,egli ſapeſſe che deueſſe venire.

Ma perche uola'l tempo,e fuggon glianni

¶Ha il Poe.ne la precedente Stan. dimoſtrato la infinita

Si,ch'a la morte in un punto s'arriua
O con le brune,o con le bianche chiome,
Seguiro l'ombra di quel dolce lauro
Per lo piu ardente sole e per la neue,
Fin che l'ultimo di chiuda questi occhi.

de glianni ch'egli vorebbe aspettar quel giorno nelquale i suoi amorosi pensieri giũ gessero a riua. Hora in questa, come fuori di si dolce speranza, tal proposito seguitando dice, Ma perche'l tempo, ilquale a i giorni attribuisce, vola, e glianni fuggono, perche molto piu velocemente quelli che questi passano talmente, che O CON le brune, o con le bianche chiome, cio è o giouene, o vecchio in vn punto s'arriua a la morte, che seguira d'ogni tempo L'OMbra, cio è le vestigie e pedate di quel viuo lauro, p M.L. inteso, fino a l'ultimo giorno ch'egli di q̃sta vita vscira fuori.

Non fur giamai ueduti si begliocchi
O ne la nostra etade, o ne primi anni,
Che mi struggon cosi, come'l sol neue:
Onde procede lagrimosa riua,
Ch'amor conduce a pie del duro lauro,
Ch'a i rami di diamante, e d'or le chiome.

In questa Sta. tornando il Poe. a le lodi de le bellezze di M.L. dice, In nessuna eta esser mai stato veduto si begliocchi, come quelli di lei, iquali non altrimenti che'l sole si sfaccia la neue lo struggono e consumano, ONde, cio è dalqual distrugimento, PROcede lagrimosa riua, cio è nascono riuoli di lagrime, CHE cio è iquali, AMOre cio è il suo amoroso affetto conduce a pie del duro lauro, al nome di lei & a la sua asprezza verso di lui vsata alludẽdo, p veder d'humiliarla, & alquãto a cõpassiõe de le sue passiõi muouerla, ma che in vano s'affatica, trouãdo i rami suoi, p le sue braccia intesi, di diamãte, che medesimamente la sua durezza significa, onde anchora in quel Son. Giunto m'ha amor fra belle e crude braccia e cet. e le chiome d'oro la bellezza, ond'egli era costretto a deuerla amare.

I temo di cangiar pria uolto e chiome,
Che con uera pietà mi mostri gliocchi
L'idolo mio scolpito in uiuo lauro,
Che, s'al contar non erro, hoggi ha sett'anni,
Che sospirando uo di riua in riua
La notte, e'l giorno, al caldo, ed a la neue.

Essendo il Poe. giunto al di che terminaua sett'anni del suo amore, e che sempre col pensiero, e con le pedate haueua seguitato l'amorosa traccia, hora ne la presente Sta. in sententia dice, che teme prima di venir vecchio, che M.L per lo suo Idolo scolpito in viuo lauro intesa, li mostri vna volta gliocchi cõ vera pietà, cio è ch'ella mostri segno per loquale egli possa veramente comprendere, ch'ella habbia pietà di lui.

Dentro pur fuoco, e fuor candida neue
Sol con questi pensier, con altre chiome
Sempre piangendo andro per ogni riua;
Per far forse pietà uenir ne gliocchi
Di tal, che nascera dopo mill'anni;

Essendo'l Poe. disperato di poter muouer a pietà di se M.L. hora in questa Sta. amaramente dolendosi dice, che con questi pensieri da lui di sopra narrati, ma con altre chiome, perche di-

Se tanto uiuer puo ben culto lauro.

venendo vecchio cangieran no colore, essendo per l'amoroso incendio di dentro fuoco, e di fuori, rispetto a la sua pallidezza, de laquale il suo tormēto n'era cagione, candida neue, andra, doue si vada, SEMpre piangēdo, cio è sempre le sue passioni scriuēdo, per far muouer a pietà forse coloro, che nasceranno dopo lui mill'anni SE vn lauro ben culto uato puo tanto viuere, cio è, se la fama di M. L. ben celebrata da lui puo tāto durare.

L'auro, e i topaci, al sol sopra la neue
Vincon le bionde chiome presso a gliocchi;
Che menan glianni mei si tosto a riua.

¶Ne la presente vltima Sta. il Poe. de le bellezze di M. L. conchiudendo dice, che le sue bionde chiome presso a gliocchi locate e poste che menan glianni suoi SI tosto a riua, si tosto al fine de la vita, vincon di splendore l'auro e i topaci posti sopra la neue al sole, oue piu splendidi e lucidi esser si dimostrano.

VERdi panni, sanguigni, oscuri, o persi
Non uestì donna unquanco;
Ne d'or capelli in bionda treccia attorse
Si bella; come questa, che mi spoglia
D'arbitrio; e dal camin di libertade
Seco mi tira si, ch'io non sostegno
Alcun giogo men graue.

¶Ne la presente artificiosissima Canz. il Poe. parte le virtu e bellezze di M. L. mirabilmente loda, e parte narra glieffetti che quelle operano e spera che debbano hauere forza d'operare in lui, onde in questa prima Sta. a le lodi venendo, quasi in questa forma dice, Donna si bella non vestì VNquanco, cio è mai panni de colori che nomina, intendendo il color perso, p quello che celestro molti l'usano domādare, pche in Auignone, & anchora in piu luoghi d'Italia cosi s'usa di nominarlo, ne in bionda o bianca treccia attorse capelli d'aureo colore, come questa M. L. che mi spoglia e priua d'arbitrio, e dal camino di liberta mi tira seco SI, cio è si dolcemente, ch'io non sostegno ALcun giogo, cio è alcuno incarco men graue di questo. Il testo va in questo modo ordinato, Dōna si bella nō vestì vnquāco panni verdi, sanguigni, oscuri, o persi, ne in bionda treccia attorse capelli d'oro, come questa che mi spoglia d'arbitrio, e dal camin di libertade si mi tira seco, ch'i non sostegno alcun men graue giogo.

E se pur s'arma tal'hor a dolersi
L'anima; a cui uien manco
Consiglio, oue'l martir l'adduce in forse;
Rappella lei da la sfrenata uoglia
Subito uista; che del cor mi rade
Ogni delira impresa, & ogni sdegno
Fa'l ueder lei soaue.

¶Seguita il Poe. ne la presente Sta. il proposito de la precedente lassato dicendo, Che se pur l'anima A CVI, cio è a laquale, OVE'l martir l'adduce in forse, cio è quando'l martir la mette tra'l si e'l no se si debbe dolere, VIEN manco consiglio, vien meno la ragione, S'ARma, cio è si prepara talhor a dolersi, come veggiamo che ne le due pcedēti Cāz. ha fatto, che subito la vista di M. L. RAppella, cio è richiama e rimuoue lei da questa sfrenata & inconsiderata voglia, CHE, cio è perche il veder lei li rade e leuali del cuore ogni delira, torta, e

non ragioneuol impresa, e fa parer ogni sdegno soaue. Il testo va in questo modo ordinato, E se pur l'anima a cui vien manco consiglio, oue'l martir l'adduce in forse, s'arma talhora dolersi, subito vista rappella lei da la sfrenata voglia, che'l veder lei mi rade ogni delira impresa del core, e fa ogni sdegno soaue.

Di quanto per amor giamai soffersi,
Et haggio a soffrir ancho
Fin che mi sani'l cor colei che'l morse
Rubella di mercè, che pur l'enuoglia;
Vendetta fia, sol che contra humiltade
Orgoglio & ira il bel passo, ond'io uegno,
Non chiuda e non inchiaue.

¶Ha il Poe. ne la precedente Sta. dimostrato, la vista di M.L. hauer forza di rimuouerlo che de le sue amorose passioni non si dolga e farli ogni sdegoo parer soaue. Hora in questa mostra, hauere speranza, mediante tal vista, di deuer esser vn di de suoi amorosi tormenti ristorato, pur che lo sdegno di lei, contr'al'humilta di lui, di tal vista non lo priui, onde dice, che di quanto egli giamai sofferse, & ha p amor da sofferir anchora, fino a tanto CHE colei, cio è che M.L. laqual li morse & impiagò il cuore glie lo sani, appositiue, Rubella di mercè, che pur l'enuoglia, cio è crudele, che pur empie esso cuor di voglia, che sarà anchor vendetta, pche spera ch'anchor lei habbia ad hauer la parte sua del fuoco. Onde anchora Ouid. ne le epi. Pectora legitimus casta momordit amor. Et egli di quanto haura patito e patira. d'altretanto gioire, sol che orgoglio & ira di lei, contra l'humilta di lui NON chiuda e non inchiaui, cio è non serri IL bel passo, inteso p quello de suoi dolci occhi, Onde ne la quarta Sta. di quella Canz. Amor se vuo ch'i torni al giogo antico, parlando ad amore, Fa, ch'io ti troui al varco, Onde senza tornar passò'l mio core, ONd'io veggnio, cio è dalqual bel passo io depēdo, Viuendosi egli, come vuol inferire, de la vista d'essi occhi, Onde ne la terza Sta. di qlla Canz. Gētil mia dōna i veggio, d'essi occhi parlādo, Ond'ogni mio riposo Vien com'ogni arbor vien da sue radici, E ne la secōda di qlla, Ben mi credea passar mio tempo homai, Gliocchi soaui, ond'io soglio hauer vita, e piu oltre, Chi non sa di ch'io viuo e vissi sempre e Dal di che prima quei begliocchi vidi.

Ma l'hora e'l giorno, ch'io le luci apersi
Nel bel nero e nel bianco,
Che mi scacciar di la, dou'amor corse,
Nouella d'esta uita, che m'addoglia,
Furon radice, e quella, in cui l'etade
Nostra si mira, laqual piombo, o legno
Vedendo è chi non paue.

¶Habbiamo veduto di sopra in quel Son. Occhi piangete accompagnate il core, come il Poe. in protettione d'amore, inteso per M.L. hauer conteso co gliocchi, chi di loro fosse stato prima cagione del mal del cuore, & hauer lassato la lite indeterminata, onde hora ī qsta Sta. il proposito de le precedenti seguitādo, n'attribuisce la colpa a M.L. come agēte, & a le luci de suoi occhi cōe consentienti, Ma ne la seguēte Sta. di tal lite ne vedremo seguir la sentētia, Onde dice, che l'hora e'l giorno ch'egli apse le luci de gliocchi nel bel nero, e nel biāco di qlle di lei, leqli lo discacciar DI la, intēdēdo del suo proprio cuore, DOVE Amore, cio è nelquale M.L. corse ad habitare, essendosi p lei di se stesso, come vuol inferire, domēticato. Onde ācora ne la qnta Sta. di qlla Cāz. Gētil mia dōna i veggio, Quāta dolcezza vnquāco Fu ī cor d'auēturosi amāti accolta, Tutta i vn loco, a ql, ch'i sento è nulla, Quādo voi alcūa volta

Soauemēte tra'l bel nero e'l biāco Volgete il lume, i cui amor si trastulla, E ne la terza Sta. pur de beglioccbi di lei parlādo, Cosi de lo mio core, Quādo tāta dolcezza in lui di scēde, Ogn'altra cosa, ogni pēsier va fuore, E sol lui cō voi rimāsi amore. FVron radice, cio è furon origine e principio di q̄sta nouella vita che m'adoglia, E q̄lla in cui l'etade Nsa si mira, Intēdendo di M.L.:ch'ancora lei era di tal dogliosa vita stata radice, Onde medesimamēte in q̄l Son. E questo'l nido inche la mia phenice, exclamādo, O del dolce mio mal prima radice, ne la quale, p le sue virtu e bellezze, come cosa mirabile, q̄lla eta si miraua, E laqual vedendo, p la medesima ragione, dice esser piōbo, o legno, CHI non paue, cio è chi nō pauenta & ha terrore, com'anchor in q̄l Son. Nō pur quell'una bella ignuda mano, oue dice, Glioccbi sereni, e le tranquille ciglia, La bella bocca angelica di perle Piena e di rose e di dolci parole, Che fanno altrui tremar di merauiglia, Et il Comico anchora egli ne la terza comedia chiama simili ignoranti tronchi e plombei.

Lagrima adunque, che da glioccbi uersi
Per quelle, che nel manco
Lato mi bagna, chi primier s'accorse,
Quadrella, dal uoler mio non mi suoglia:
Che'n giusta parte la sententia cade:
Per lei sospira l'alma, & ella è degno,
Che le sue piaghe laue.

Ha il Poe. ne la precedente Sta. attributo l'origine del mal del cuore a M.L. & a le luci de glioccbi di lui, per hauerlo lei impiagato, et esse luci datole la via da potero lo fare. Hora in questa mouendosi in fauor d'esse sue luci, lequali per via de le lagrime cercauano sempre ad il loro cōmesso errore rimediare, e contra di M.L. che pertinace e dura, del mal di lui nō curandosi, si staua, solue la quistione mossa da lui in quel Son. Occhi piangete accōpagnate il core, che di sopra habbiamo veduto hauer lassato da glioccbi ad amore indeterminata, dimostrando non esser in facultà ne debito d'esse sue luci di poter, ne deuer saldar le piaghe del cuore, quātunque prima di M.L. s'accorgessero, & a tali piaghe solamente fossero consententi, Ma esser in facultà e debito d'essa M.L. come colei che n'era stata ministra, di poterle e deuerle similmente saldare. Onde, come di cosa de laquale nuouamēte si fosse aueduto, quasi in questa forma dice, Adunque lagrima che versi da glioccbi chi prima di M.L. s'accorse, che furon, com'habbiamo veduto, le luci di lui, PER quelle quadrella, cio è per quelle piaghe CHE nel lato manco, cio è che nel cuore, mediante le lagrime, mi bagna, NON mi suoglia dal mio volere, nō mi leua la voglia che da esse piaghe è stata generata in me, CHE, cio è pche la sententia cade in giusta e ragioneuol parte, laqual sententia è questa, PER lei, cio è p M.L. sospira & è tormētata l'anima, Et ella è degno e cosa conueniente, CHE laue, cio è che saldi LE sue piaghe, cio è le piaghe fatte da lei. Onde anchor in q̄l Son. Del cibo: onde'l signor mio semp abōda: d'amore e di se stesso parlādo: Pensando a la sua piaga aspra e profonda. E satisfaccia a la voglia del cuore: essendo da lei stato morso: e di voglia ripieno. Il testo va in q̄sto modo ordinato: Adūq lagrima che versi da glioccbi chi primier s'accorse: p q̄lle q̄drella che nel lato manco mi bagna: non mi suoglia dal mio voler: che la sententia cade in giusta parte. Il resto segue p ordine.

Da me son fatti i mei pensier diuersi:
Tal gia, qual io mi stanco,
L'amata spada in se stessa contorse.
Ne quella prego, che però mi scioglia:

Ne la pcedente Sta. il Poe. ha dimostrato: che per vero far di lagrime che li fuor occhi facciano: quelle non esser sofficienti a sodisfar a la voglia del cuore: ma solo a M.

Che men son dritte al ciel tutt'altre strade,
E non s'aspira al glorioso regno
Certo in piu salda naue.

L. tal cosa astenarsi. Hora in questa dimostra: che quantunque s'appartenga a lei, ella non esser però in alcũ modo disposta a volerlo fare, Anzi che ragioneuolmente glielo niegha, a laqual ragioneuole dispositione, mostra anchora egli d'accordarsi, onde dice: Che i suoi pensieri sono fatti DIVER si: cio é contrari da lui, pigliando i suoi pensieri per la ragioneuole, e se stesso per la non ragioneuol parte, o vogliamo dire quelli per la ragione, e se stesso per l'appetito, che l'uno é pugnace e contrario a l'altro: Onde l'Apostolo a Romani: Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ: & caro concupiscit aduersus spiritum, spiritus aũt aduersus carnem percio che tale, dice, che CONtorse: cio é piegò e riuolse in se stessa l'amata spada, quale egli si stãca, cio é, pche M. L. intesa p questa tale: com'anc'ra ne l'ottaua Sta. di qlla Can zo. Vergine bella che di sol uestita: Vergine tale é terra e cet. armò se stessa gia de l'amata ragione: Q VAle: cio é come egli, ch'é la non ragioneuol parte, lamentando: lagrimãdo, e per gliamorosi martiri sospirando si stanca: non volendo lei per questo a le sue voglie piegarsi: Onde anchor in quella Canz. Quel antico mio dolce empio signore: Quinci nascon le lagrime e i martiri: Le parole e i sospiri, Di ch'io mi vo stancãdo, e forse altrui. Intendendo la spada per la giustitia, laquale altro non significa che ragione, perche senza quella non si puo ne bene, ne giustamente procedere, Et é domestico prouerbio, che la spada di lasu non taglia in fretta. Et il Poe. medesimo in quella Canz. Mai non vo piu cantare com'io soleua: Amor regge suo imperio senza spada: ond'egli col penfiero, ch'é la parte ragioneuole, considerando ch'ella ragioneuolmente li nega quello, che fuori di ragione forse da lei desideraua, s'accorda questa esser la migliore strada, e che tutte l'altre: per andar al cielo, sono meno dritte. E non s'aspira in piu salda naue: cio é: E nõ si va con piu ferma speranza al glorioso regno, che seguitar glihonesti e casti essempi di lei: E però dice, che non la prega che lo sciogli a: onde anchora ne la quinta Stan. de la sdetta Canz. E i segni del bel volto: Che mi conducõ per piu piana via A la speranza mia, al fin de gliaffãni. O riposo mio bene, e quel, che segue: Hor pace, hor guerra, hor tregue: Mai non m'abbandonate in questi panni. Et in sententia dice, che i suoi pẽsieri sono fatti diuersi e contrari da lui, perche M. L. di quanto egli: ch'é la parte non ragioneuole, si stanca affligge e tormenta dietro al suo amoroso desiderio, ch'ella d'altretanto s'arma di ragione, non volendo a tal suo desiderio assentire: ond'egli, col penfiero, ch'é la parte ragioneuole, considerando ella hauer elletta la migliore strada, la vuol per quella seguitare, E cosi i suoi penfieri, intesi per la parte ragioneuole, son fatti diuersi da lui, ilquale é per la non ragioneuol parte inteso. Altri intendono, che i suoi penfieri siano fatti diuersi da lui perche erano a suo danno, E tal gia contorse l'amata spada in se stessa, per Dido che s'uccise con la spada d'Enea, quello che'l Poe. veggiamo nel triompho d'amore, & in quello di Castita esserfi sforzato di leuar de la mente de glihuomini: Ma quanto tal cosa si possa col testo accommodare, io lo lasso nel giudicio di chi meglio e piu sanamente intende.

Benigne stelle, che compagne fersi
Al fortunato fianco,
quando'l bel parto giu nel mondo scorse:
Ch'é stella in terra, e, com'in lauro foglia,
Conserua uerde il pregio d'honestade,
Oue non spira folgore, ne indegno
Vento mai, che l'aggraue.

¶ Tornando il Poe. in questa Stan. a le lodi di M. L. narra con quanto fauor del cielo ella nascesse, e quanta fosse poi la sua somma honestate dicendo, che le benigne e fauoreuoli stelle nel suo nascere si feron compagne al fortunato e felice fianco de la ma-

dre:in partorir tāto eccellente cosa come lei,laquale a similitudine di loro la feron vna stella in terra:de lequali benigne stelle vedremo in quella Canzo. Tacer non posso,e temo non adopre,oue in persona di fortuna dice:Il di che costei nacque eran le stelle e cet. E come il lauro conserua le sue foglie sempre verdi,OVE non spira folgore : Stando ne la traslatione:cio è nelquale non vien fuoco di concupiscenza:NE indegno vento che mai l'aggraue,Ne indegno appetito che mai lo molesti:E così conserua sempre viuo e verde il preggio de la sempre veneranda honestate.

So io ben ch'a uoler chiuder in uersi
Suo laudi,fora stanco,
Chi piu degna la mano a scriuer porse.
Qual cella è di memoria,in cui s'accoglia,
Quanta uede uirtu,quanta beltade,
Chi gliocchi mira d'ogni ualor segno,
Dolce del mio cor chiaue?
Quanto'l sol gira,amor piu caro pegno
Donna di uoi non haue.

Seguita il Poeta in questa vltima Stan. ne le lodi di M. L. dicendo, che chi a pieno le volesse in rima, o'n versi tutte scriuere sa, che sarebbe stanco qual si sia piu degno e famoso scrittore, volendo inferire, quelle esser tante e si eccellenti, che superano ogni humano ingegno. Vnde domanda, qual cella e ricettacolo di memoria è tanto grande, nelquale s'accoglia e possa stare quanta virtu,quanta belta uede, chi mira gliocchi di lei segno d'ogni valore,quasi voglia dire nessuna memoria esserne capace:Et a lei il suo parlar volgendo,la domanda dolce chiaue del suo cuore, perche in sua facultà era di poterlo con la vista hora allegra & hora mesta dolcemente aprire e serrare , soggiungendo,che quanto gira e circonda'l sole,Amore non hebbe mai vna tanto valorosa e bella donna ch'a lei si potesse agguagliare, E per lo cui mezzo tanto d'honor e gloria potesse conseguire.

REal natura,angelico intelletto,
Chiar'alma,pronta uista,occhio ceruiero,
Prouidentia ueloce,alto pensiero
E ueramente degno di quel petto:
Sendo di donne un bel numero eletto
Per adornar il di festo & altiero,
Subito scorse il buon giudicio intero
Fra tanti e si bei uolti il piu perfetto:
L'altre maggior di tempo,o di fortuna
Trarsi in disparte comandò co mano
E caramente accolse a se quell'una:
Gliocchi e la fronte con sembiante humano
Baciolle si,che rallegrò ciascuna:
Me empiè d'inuidia l'atto dolce e strano.

Il presente Son. per quanto giudicar possiamo , fu fatto dal Poeta vna volta che Carlo Duca d'Angiò e conte di Prouenza,che di Sicilia e di Hierusalem s'intitolaua Re , come colui(secōdo trouiamo) che non poco de le caccie si dilettaua,era venuto ne le cōtrade di Cauaglion: Città discosto di Cabrieres vna lega , per esserui le caccie quasi d'ogni sorte bellissime , Doue ch'essendo da quelli di Cauaglion honoratamente raccolto , per farli hauer piacere,ordinarono vna solennissima festa,a laquale furon domandate tutte le circonstanti gentil donne del paese. Interuenne

uene adunque M.L. anchora a lei con l'altre a la solẽnita di tal festa: & essendo 'l Duca a una magnifica sala condotto, oue le donne per festeggiare erano gia raunate, si tosto co me quelle sentiron il Duca uenire, tutte, con la debita reuerenza, gliandaron in contro: Ma poi ch'egli hebbe salutato ciascuna: e fra l'altre belle giudicato M.L. bellissima, l'ac colse e tirolla a se, facendo segno a l'altre di piu eta e de beni di fortuna, ma non di uirtu e bellezza: maggior di lei, che 'ndisparte si trahessiro poi. secõdo l'usanza del paese, hauẽ dola dolcemente baciata, il Poe. descriue 'l processo de la cosa, ad un tratto l'ottimo giudi cio del Duca, per hauer saputo scerner la piu bella: e le singulari bellezze di lei lodando, Ma de l'atto dolce che parue a le donne, ch'usasse 'l Duca in caramente accoglier a se M.L. e dolcemente poi baciarla: e ch'a lui solo parue strano dice, che quelle ne furon ral legrate, & egli ripieno d'inuidia, perche in tal caso egli haurebbe uoluto, come uuole inferire, la sua sorte con quella del Duca cangiare.

PER *mirar policleto a proua fiso*
Con glialtri, c'hebber fama di quell'arte;
Mill'anni, non uedrian la minor parte
De la belta, che m'haue il cor conquiso.
Ma certo il mio Simon fu in paradiso,
Onde questa gentil donna si parte:
Iui la uide, e la ritrasse in charte,
Per far fede qua giu del suo bel uiso.
L'opra fu ben di quelle, che nel cielo
Si ponno imaginar, non qui fra noi,
Oue le membra fanno a l'alma uelo.
Cortesia fe, ne la potea far poi,
Che fu discesa a prouar caldo e gielo,
E del mortal sentir on gliocchi suoi.

¶ Volse il Poeta nel presente Son. la bella effigie di M.L. e la uirtu di Simon pittore del suo tẽpo, che quella maestreuolmẽte a sua contemplatione hauea dal natural ritratta: ad un tratto lodare: Onde dice: Che Policleto scultore con glialtri c'hebbero di qla l'arte fama: p mirar mill'ãni fisamẽte a proua, nõ uedreber la minor parte de la belta di M.L. che gliha conquiso e di strutto 'l cuore, ma che certamente Simone fu in Paradiso donde ch'ella s'era partita, e doue, per far fede poi a nuoi qua giu del suo bel uiso, l'hauea ueduta e ritratta in charte, seguitando l'opinione di quei philosophi, iquali uoglio no che l'anime rationali fossero tutte a principio in un medesimo punto create da Dio, come uedemmo in quella Canz. A qualunque animale alberga in terra, soggiungendo, che l'opra fu ben di quelle che lassu in cielo si ponno imaginare, ma non quifra noi, per lo corpo che fa uelo & impedisce l'anima che tanto non puo uedere. Ma che Simone fe ce cortesia a ritrarla lassu in cielo, perche poi che fu discesa qua giu in terra fra noi, e la sua uista senti del mortale, non la poteua poi piu far di qlla eccellentia ch'ella era. Policleto fu figliolo d'Agelade de la Citta di Secione scultore appresso de gliantichi molto ce lebrato, e massimamẽte per vna statua laqual chiamano Diadumeno stimata cento talẽti.

QVANDO *giunse a Simon l'alto concetto,*
Ch'a mio nome li puose in man lo stile,
S'hauesse dato a l'opera gentile
Con la figura uoce ed intelletto,
Di sospir molti mi sgombraua 'l petto,

¶ Nel precedente Son. il Poe. ha dimostrato, come da Simon pittore gliera stato M.L. eccellentissimamẽte dal natural ritratta. Hora in questo mostra desiderare, che Simone, oltra a la figura,

Che cio ch'altri ha piu caro, a me fan uile:
Però che'n uista ella si mostra humile
Promettendomi pace ne l'aspetto:
Ma poi ch'i uengo a ragionar con lei,
Benignamente assai par che m'ascolte,
Se risponder sapesse a detti miei.
Pigmalion, quanto lodar ti dei
De l'imagine tua se mille uolte
N'hauesti quel, ch'i sol una uorrei.

hauesse dato a l'opera intelletto e voce, acio ch'ella hauesse potuto intender & ancor risponder a quello ch'egli le ragionaua, E cosi dice che gli haurebbe sgombrato'l petto di molti sospiri, CHE, cio è ilquale intelletto e laqual voce, ch'egli in essa figura desideraua, faceuan vile a lui quel, ch'altri haueua in quella piu caro, Perche altri haueua in essa figura piu caro l'humilta, che ne l'aspetto mostraua, e per quella solamente da altri era appregiata: Ma egli che di quella solamente non si contentaua, l'intelletto e la voce, che oltre a l'humilta, egli le desideraua, faceuano essa humilta vile a lui, perche piu tosto haurebbe voluto in essa figura l'intelletto e la voce che l'humilta, Onde dice, che poi ch'egli vien'a ragionar cō lei, ch'assai benignamente par ch'ella l'ascolte, s'a suoi detti sapesse rispondere, laqual cosa non sapendo, dinotaua che non lo sapeua ancor intendere, Adunque conoscendo egli, mediante l'intelletto e la voce che non era in lei, l'humilta esser vana, esso intelletto e voce li facean l'humilta ch'altri hauea piu caro, vile a lui. Ma in sententia il Poe. uorrebbe, che Simone gliel hauesse fatta viua, com'auenne di quella di Pigmalion figliuolo di Cilix figliuolo d'Agenore, ilquale, secondo Ouid. nel .x. lib. del Met. essendo dignissimo scultore fece vna statua d'auorio a similitudine d'una giouene, e fu di tanta merauigliosa bellezza, ch'egli stesso ardentissimamente se n'innamorò, e per li suoi humilissimi preghi meritò che Venere gliela facesse viua, Onde il Poe. dice, che Pigmalion n'hebbe poi ben mille volte, il numero finito per l'infinito pigliando quello, ch'egli da la sua vna sola si contenterebbe hauere: intendendo di quello per che di sopra ha mostrato desiderare, ch'ella hauesse intelletto e voce.

POI che'l camin m'è chiuso di mercede,
Per disperata uia son dilungato
Da gliocchi, ou'era (i non so per qual fato)
Riposto'l guidardon d'ogni mia fede.
Pasco'l cor di sospir, ch'altro non chiede;
E di lagrime uiuo a pianger nato,
Ne di cio duolmi perche in tale stato
E dolce'l pianto piu ch'altri non crede:
E solo ad una imagine m'attegno,
Che se non Zeusi, o Praxitele, o Fidia,
Ma miglior mastro, e di piu alto ingegno.
Qual Scithia m'assecura, o qual Numidia,
S'anchor non satia del mio exilio indegno
Cosi nascosto mi ritroua inuidia?

Fu il presente Son. fatto dal Poe. essendo i camino per andar in Francia, e poi per passar in Germania, mosso dal desiderio di veder nuoui paesi: ma secondo lui, da begliocchi di M. L. oue dice che riposto era (e non saper per qual fato) il guidardone e premio d'ogni sua amorosa fede, per disperation dilungato. Mostra adunque di questa sua partita hauer un grauissimo dolore, e nondimeno in tanta sua passione esser'i, però tre cose rimaso, da lequali qualche recreatione e conforto va pur pigliando, e queste sono i sospiri e le lagrime de lequali

si pasce e viue, perche di sospiri dice pascer il cuore, ch'altro che sospirar non chiede per suo refrigerio, e di lagrime viue, essendo al mondo nato solo per piangere, ne q̃sto dice dolerli, pche ĩ tal miserabile stato, nelquale allhora si reputaua essere, il piãto gliera piu dolce ch'altri nõ si credeua, onde anchora ne la quinta Sta. di q̃lla Canz. Si è debile'l filo a cui s'attiene, Et io son'un di quei, che'l piãger gioua: E par ben ch'io m'ingegni, Che di lagrime pregni Sien gliocchi miei si cõe'l cor di doglia. La terza cosa è la imagie di M. L. fatta nõ da Zeusi, o Praxitele, o Fidia degni & eccellenti celebrati scultori, ma da migliore e piu ĩgegnoso maestro, Intẽdedo di Simone pittore, delquale habbiamo detto di sopra, quantũq; altri intndono che'l Poe. parli de la imagine di lei che nel cuor hauea, & il maestro che l'hauea fatta p amore, laquale opiniõe si puo tollerare, nõdimeno pche dice E di piu alto ĩgegno, a noi piace piu la prima, Ma pche la iuidia, p priuarlo del piacer che prima ĩ veder M. L. pigliaua, l'haueua cõtra di lui fatta sdegnare, onde p disperatione s'era da lei dilũgato, nõ satia di q̃sto suo ĩdegno e nõ meritato essilio, perche ancora s'opponeua (cõe vuol ĩferire) a la dolcezza & al cõforto che dal sospirar e piãgere e da la cõsideratiõe de la imagine li veniua, Forse nõ cõcedẽdoli tãto tẽpo quãto in questo sarebbe voluto stare, domãda QVAL Scithia, o qual Numidia, cio è qual deserto solitario, inhabitato o lõtano luogo l'assecura da l'inuidia che nõ lo troui, poi che nascosto e lõtano com'era, nõ si poteua da lei anchor p modo nascõdere che nõ lo trouasse, e ch'ad ogni sua recreatione nõ s'opponesse, onde anchor in q̃l Son. O dolci sguardi, o parolette accorte, di fortuna, come di tal suo bene inuidiosa dolendosi dice, E se talhor da begliocchi soaui Forse mi vien qualche dolcezza honesta, Subito a cio ch'ogni mio ben disperga, E m'allõtani, hor fa caualli, hor naui Fortuna ch'al mio mal sempr'è si presta.

PER mez'i boschi inhospiti e seluaggi,
Onde uanno a gran rischio huomini & arme,
Vo secur'io, che non puo spauentarme
Altri, che'l sol, c'ha d'amor uiuo i raggi,
E uo cantando (o pensier miei non saggi)
Lei, che'l ciel non poria lontana farme:
Ch'i l'ho negliocchi, e ueder seco parme
Donne e donzelle, e son'abeti e faggi.
Parmi d'udirla udendo i rami, e l'ore,
E le frondi, e gliucei lagnarsi, e l'acque
Mormorando fuggir per l'herba uerde.
Raro un silentio, un solitario horrore
D'ombrosa selua mai tanto mi piacque,
Se non che dal mio sol troppo si perde.

Habbiamo nel precedente Son. veduto il Poe. esser in camino p andar al suo viaggio de la Magna. Hora questo si comprende ch'egli medesimamente lo facesse in tal viaggio, passando per la selua Ardẽna, de laquale, e per che huomini & arme v'andauano a gran rischio, di sotto ne l'infrascritto al seguente Son. diremo. Mostra adunque per disperatione sicuramente per quella andare, per che niente altro dice poterlo spauentare, che'l sole Ch'a i raggi, cio è ch'a gli sguardi d'amor viuo, inteso p M. L. laqual dice che va cantando, e per hauerla NEgliocchi, cio è sempre in tutti i suoi pensieri presente, non è in poter del cielo di fargliela lontana, e per la medesima ragione ogni cosa ch'ode in quel luogo, parerli che sia lei, E che rade volte. VN silentio, & horrore, cio è vn silentio e timor solitario d'ombrosa selua li piacque tanto (essendo egli de la solitudine amatore) quanto fa q̃llo di quel luogo SEnõ che dal mio sol troppo si perde, cio è senon che dal bel viso di lei, ch'era'l suo sole, troppo s'allontana, onde a gliocchi di lui, come vuol inferire, piu oscuro e tenebroso ne veniua a rimanere.

RApido fiume,che d'alpestra uena
Rodendo intorno,onde'l tuo nome prendi;
Notte e di meco desioso scendi,
Ou'amor me,te sol natura mena;
Vatten'inanzi:il tuo corso non frena
Ne stanchezza,ne sonno:e pria,che rendi
Suo dritto al mar;fiso,u si mostri,attendi
L'herba piu uerde,e l'aria piu serena:
Iui è quel nostro uiuo e dolce sole;
Ch'adorna e'nfiora la tua riua manca:
Forse(o che spero)il mio tardar le duole.
Baciale'l piede,o la man bella e bianca:
Dille,Il baciar sie'n uece di parole:
Lo spirto è pronto;ma la carne è stanca.

¶Fu il presente Son. fatto dal Poeta nel suo ritorno dal viaggio che ne precedenti habbiamo detto, discendendo giu per lo fiume del Rodano,sulquale a Lion s'era imbarcato,si come al Cardinale in vna sua epi. haueua scritto voler fare, doue suol esser il camin di tre giornate. Nasce questo fiume ne le alpi che diuidono i Sauoini da gli Eluezzi,e piglia'l nome,come dice il Poe. dal roder che fa intorno le sue ripe per lo velocissimo corso, quantunque Plinio altrimenti senta,Passa per lo lago di Gineura,poi a Lion,e fino a qui, per correr fra luoghi alpestri e sassosi,non è nauigabile,ma in questo luogo riceue la riuiera de la Sona detta da gli scrittori Arar,laqual è grossissima,e nauigasi fino in Auignone,doue va sempre la Frãcia dal Dalphinato diuidendo,& poi in Acqua morta,doue mettẽdo le sue acque in mare, rende ad esso mar il dritto suo,hauendole prima da lui riceuute,perche tutte l'acque hanno dal mar la loro origine,E adunque mandato dal Poe.inanzi a M.L.intesa per lo viuo e dolce sole, a darle nuoue del suo ritorno,perche ne da stanchezza ne da sonno poteua esser in alcun modo frenato,o ritardato,com'egli,per la stanca e'nferma carne del corpo era,bẽ che di personalmente andarla a vedere hauesse lo spirto pronto e leggiero,luogo tolto da le parole del Saluatore,e recitate da Matteo al xxvi.cap.oue dice,Spiritus promptus est,Caro vero infirma.Il resto è per se stesso chiaro.

MILle piagge in un giorno e mille riui
Mostrato m'ha per la famosa Ardenna
Amor,ch'a suoi le piante e i cori impenna,
Per farli al terzo ciel uolando ir uiui.
Dolce m'è sol senz'arme esser stato iui;
Dou'armato fier Marte,e non accenna;
Quasi senza gouerno e senz'antenna
Legno in mar pien di pensier graui e schiui.
Pur giunto al fin de la giornata oscura
Rimembrand'ond'io uegno,e con quai piume
Sento di troppo ardir nascer paura:
Ma'l bel paese e'l dilettoso fiume
Con serena accoglienza rassecura

¶Dimostra il Poe .nel presente Son.esser tornato dal suo viaggio de la Magna , del quale habbiamo di sopra detto,E ricordasi , come accompagnato da gliamorosi pensieri,era stato solo & in tempo di guerra , cantando M.L.ne la famosa selua Ardẽna, da laqual essendo saluo nel paese d'Auignon tornato , mostra rallegrarsi. Chiama essa selua famosa, essendo per la sua grãdezza da li scrittori,e massimamente da Cesare ne suoi comentari, stata celebrata , doue mette,ch'ella habbia di lune

Il cor gia uolto, ou'habita il ſuo lume.

gheʒʒa piu di cinquecento miglia, e che ſia i quella parte de la Gallia, i popoli de laquale egli domâda Belgi, hoggi detti Germani, iqli ſono a la piu baſſa parte del Reno. AMOr i cori impenna, cio è Amor riempie i cuori d'amoroſi penſieri, per farli volar al terʒo cielo, dou'è Venere che'nclina gliamini ad amare, Onde anchor in quel Son. Volo con l'ali de penſieri al cielo e cet. Dice ch'è dolce coſa l'eſſere ſtato in quella ſelua ſolo e ſenʒ'arme, dou'armato fier Marte, a ſimilitudine del legno in mare, pieno di graui e ſchiſi penſieri, onde di ſopra, O penſier miei non ſaggi, SENʒa gouerno & ſenʒa antenna, cio è d'ogni ragione e regimento diſarmato, perche la memoria del paſſato pericolo diletta, come'l timor del aſpettato attriſta, E queſto dice, per le guerre ch'allhora quando egli vi paſsò in quel paeſe erano, come dimoſtra ne la epi. che di ſopra habbiamo detto, che da Lione in Auignone al Cardina'e ſcriue, Onde dice, Doue Marte armato FIER, cio è feriſce E non acenna, e non ſinge di voler ferire. Nondimeno giunto al fine di tal viaggio, ilqual per eſſer egli ſtato lontano dal ſuo ſole, ch'era M. L. domanda oſcura giornata dice, che ricordandoſi ONde, cio è di che pericoloſi luoghi viene, E con quai piume, per hauer detto di ſopra Amor i cori impenna, cio è con quai debili forʒe, ſente del ſuo eſſere ſtato troppo ardito naſcerli paura, quantunque dolce coſa li ſia la memoria d'eſſerne campato, Ma che'l bel paeſe d'Auignone, e'l diletteſo fiume de la Sorga, alqual è tornato, li raſſecura con ſerena accoglienʒa il cuore, ilqual dice, ch'è gia volto ou'habita'l ſuo lume, inteſo per quello che da lo ſplendido e lucente viſo di M. L. glier a vſato venire, penſando forſe di volerla andar a vedere.

OCchi miei laſſi; mentre ch'io ui giro
Nel bel uiſo di quella, che u'ha morti;
Pregoui, ſiate accorti:
Che gia ui ſfida amore: ond'io ſoſpiro.
Morte puo chiuder ſola a miei penſieri
L'amoroſo camin, che li conduce
Al dolce porto de la lor ſalute:
Ma puoſſi a uoi celar la uoſtra luce
Per meno oggetto; perche meno interi
Siete formati, e di minor uirtute.
Però dolenti anʒi che ſian uenute
L'hore del pianto, che ſon gia uicine,
Prendete hor a la fine,
Breue conforto a ſi lungo martiro.

¶ Il preſente Mad. per quâto giudicar poſſiamo, fu fatto dal Poe. eſſendo andato a pigliar licentia da M. L. douendoſi da lei partire, per andar a Roma, doue da Iacopo Colonna veſcouo era domandato, laqual coſa ſeguì pochi giorni dopo'l ſuo ritorno de la Magna, che di ſopra habbiamo detto, come per alcune ſue epi. chiaramente ſi vede. Parla adûque a ſuoi occhi e dice, che li prega che debbano eſſer accorti mentre che li gira e volge nel bel viſo di lei, da la cui troppa luce erano ſtati morti, perche amore gia gli ſfida & annuntia la guerra che vuol lor fare, quando per la ſua partita ſerâno priuati di poterlo piu p alcun tempo vedere, de laqual coſa egli ne ſoſpira, E ſeguitando dimoſtra loro di quanta imperfettione ch'eſſi, riſpetto a l'occhio de la mente ſono, quaſi in queſta forma dicendo, Che ſolamente morte puo chiuder il camino a ſuoi penſieri, ch'al porto de la loro ſalute, ilqual è M. L. li conduce e mena, M'a voi, dice, la voſtra luce ſi puo celar per meno oggetto, perche ſiete di minor virtute e perfettione creati, Perche l'occhio viſiuo non vede ſenon quelle coſe che li ſon preſenti,

u nõ molto lontane, e che impedimento alcuno fra qlle e lui non s'interpone, E l'occhio de la mente, o siano e pensieri possano vedere tutte l'altre, e sieno quãto si vuol distanti, Onde gliammonisce, che manzi che siano venute l'HOre del pianto, cio è l'hore de la dipartita c'han da fare, lequali gia dice esser vicine, che piglino, in veder il bel viso di lei, qualche breue conforto, volendo inferire, che partiti che saranno da esso bel viso, non lo potranno piu vedere, come saranno i suoi pensieri: Breue intende rispetto al lungo martire, che fino al ritorno patiranno.

IO mi riuolgo indietro a ciascun passo,
Col corpo stanco, ch'a gran pena porto;
E prendo allhor del nostr'aere conforto,
Che'l fa gir oltra dicendo, Oime lasso.
Poi ripensando al dolce ben, ch'io lasso,
Al camin lungo, & al mio uiuer corto;
Fermo le piante sbigottito e smorto;
E gliocchi in terra lagrimando abbasso.
Talhor m'assale in mezo a tristi pianti
Vn dubbio, come posson queste membra
Da lo spirito lor uiuer lontane:
Ma rispondemi Amor; Non ti rimembra,
Che questo è priuilegio de gliamanti
Sciolti da tutte qualitati humane?

¶Nel precedente Mad. habbiamo veduto il Poe. deuersi da M.L. per andar a Roma, partire. Hora il presente Son. fu fatto da lui essendosi messo in via, nelquale drizzando a M.L. il suo parlare, mostra l'intollerabile dolore che di tal partita sostiene, quasi in questa forma dicendo, che ad ogni passo egli si riuolta in dietro, ben che stanco da gli amorosi affanni, per pigliar cõforto da l'aria che da quella parte, dou'ella era rimasa, li viene, puoi che'n [illegible], come vuol inferire, non lo puo piu pigliare, Ilqual conforto dice, che li da pur tanto vigor e forza, che lamentandosi e di mala voglia lo fa andar inanzi, ma che ripensando al dolce ben che lassa indietro, e cosi al lungo camino c'ha da fare & al suo corto e breue viuere, parendoli che la vita non li debba tanto durare che la possa tornar a riuedere, dice, che sbigottito e smorto ferma le piãte, ad imitatione d'Ouid. nel primo de rem. oue dice, Stabit & in media pes tibi saepe via, Et abbassa gliocchi in terra, che tutti sono segni di smisurato dolore, E mentre che'n tal modo s'attrista, mostra che li nasca in dubbio, ilqual è, come le sue membra possano viuer lontane da lo spirito, hauendolo nel suo partire con M.L. lassato, alqual dubbio dice risponder amore, NON ti rimembra, cio è non ti ricorda questo esser priuilegio de gliamanti, iquali sono sciolti da tutte l'humane qualita: quasi voglia dire, per molti essempi & autorita che tu hai letto, in altri veduto, & in te medesmo esperimentato, te ne deuresti ricordare, perche è domestico prouerbio, Nescio quid sit amor, & amoris nescio modum, Sed scio si quis amet nescit habere modum.

DI pensier in pensier, di monte in monte
Mi guida amor: ch'ogni segnato calle
Prouo contrario a la tranquilla uita.
Se'n solitaria piaggia, riuo, o fonte,
Se fra duo poggi siede ombrosa ualle,
Iui s'acqueta l'alma sbigottita,

¶Habbiamo nel precedente Son. veduto il Poe. molto mal contento esser in camino per andar a Roma, hauendo lassato M.L. sua sola e dolce speranza. Hora la presente mesta Canz, per quãto giudicar possiamo, fu principiata

E com'amor l'enuita,
Hor ride, hor piagne, hor teme, hor s'assecura,
E'l uolto, che lei segue, ou'ella'l mena,
Si turba, e rasserena,
Et in un esser picciol tempo dura,
Ond'a la uista huom di tal uita experto
Diria, questi arde, e di suo stato è incerto.

da lui passãdo l'alpi, e di qua da quelle finita, ne laquale di tal partita molto si duole: Onde ne la presente prima Sta. come quello delquale tutto'l suo piacer e conforto era di pensar a lei, mostra hauer in odio OGNI segnato calle, ogni frequentato cammino: Et ogni luogo da le persone habitato, desiderando luoghi deserti e solitari, per meglio poter in tal pensiero stare, Onde Quinto Curt. Nulla iocundior patria miseris est quam solitudo, E quiui dice che l'anima s'acqueta: E com'amor l'enuita: cio è come nascono in lei gialle gri e mesti amorosi pensieri, hor ride, hor piagne, hor teme, hor s'assicura, Imitando Virg. nel sesto, oue dice: Hinc metuunt, cupiuntque dolent, gaudentque, E'L VOLto che lei segue, cio è & il volto di lui che seguita essa anima, Ou'ella'l mena, cio è la in quel luogo nelquale ella lo fa voltare, si turba e rasserena, e dura picciol tempo in vn esfere, secondo il variar de giallegri e mesti pensieri che spesse uolte sente in essa anima cangiare, Onde dice, ch'a la vista d'esso suo volto, huomo che per pruoua fosse esperto di tal variabil amorosa vita diria, ch'egli ardesse e fosse'n certo e dubbioso del suo stato.

Per alti monti e per selue aspre trouo
Qualche riposo: ogni habitato loco
E nemico mortal de gliocchi miei,
A ciascun passo nasce un pensier nuouo
De la mia donna, che souente in giuoco
Gira'l tormento, ch'i porto per lei,
Et a pena uorrei
Cangiar questo mio uiuer dolce amaro,
Ch'i dico, Forse anchor ti serba amore
Ad un tempo migliore:
Forse a te stesso uile altrui se caro:
Et in questo trapasso sospirando,
Hor potrebb'esser uero, hor come, hor quando.

¶Mostra pur ancor il Poeta ne la presente Stan. quanto per meglio poter a M. L. pensare fieno piu a suo proposito i solitari che gli habitati luoghi: E come a ciascun passo li nasce vn nuouo pensiero di lei, laquale spesse uolte gira e uolta in giuoco il tormento ch'egli porta per lei, E come per la speranza di poter anchor de la sua uista gioire: & esserle caro, di tal suo dolce amaro viuer si contenta, confortato da questa tale speranza dice, trapassar & andar manzi sospirando, E pensando hor come, hor quando questo potrebbe seguire. Pensieri veramente, che'n simil caso accadono quasi sempre a tutti gliamanti: E che difficilmente possano essere da altri che da loro medesimi perfettamente intesi: Ma (per quel ch'io creda) da nessun altro mai con tanta mirabil elegantia espressi.

Oue porge ombra un pino alto, od'un colle,
Tal hor m'arresto, e pur nel primo sasso
Disegno con la mente il suo bel uiso.

¶Ne la presente Stan. il Poeta narra, com'andãdo egli al suo viaggio, hora per hora firmandosi, s'imaginaua di

Poi ch'a me torno, trouo il petto molle
De la pietate, & allhor dico, Ai lasso,
Doue sei giunto, & onde sei diuiso?
Ma mentre tener fiso
Posso al primo pensier la mente uaga,
E mirar lei, & obliar me stesso,
Sento amor si da presso,
Che del suo proprio error l'alma s'appaga:
In tante parti, e si bella la ueggio,
Che se l'error durasse, altro non chieggio.

uedar il bel viso di M.L. come colui ch'ad altro pensar non poteua: Ma che poi partita la imaginatione e tornato i se, si trouaua il petto molle da le lagrime, che dela pietà di lui stesso haueua versato, E che allhora domandaua a se medesimo, a che infelice termino egli era giunto, ET onde, cio è da che cara et amata cosa diuiso e fatto lõtano, Ma che mentre poteua tener la mente al primo pẽsiero, che la imagine di M.L. li rappresentaua, e che lo faceua di se stesso domenticare, Sentiua si da presso amore, uedeua M. L. esserli si vicina, che l'anima rimaneua contenta del suo proprio errore, che da la imaginatione a la cosa vera pigliaua, E vedeuala IN tante pti, cio è in tanti luoghi, e si bella, che se l'error fosse durato, altro dice che non chiedeua, pche solamẽte di ql tal errore si sarebbe contẽtato.

I l'ho piu uolte (hor chi fia, che mel creda?)
Ne l'acqua chiara, e sopra l'herba uerde
Veduto uiua, e nel troncon d'un faggio,
E'n bianca nube si fatta, che Leda
Hauria ben detto, che sua figlia perde:
Come stella, che'l sol cuopre col raggio,
E quanto in piu seluaggio
Luogo mi trouo, e'n piu deserto lido,
Tanto piu bella il mio pensier l'adombra:
Poi, quando'l uero sgombra
Quel dolce error, pur li medesmo assido
Me freddo pietra morta in pietra uiua
In guisa d'huom, che pensi, e pianga, e scriua.

¶Narra il Poe. ne la presente Stan. qlle parti ne lequali ha ne la precedente detto, che li parea hauer M.L. veduto, e si bella, che Leda madre de la Greca e formosa Helena hauria ben detto, che sua figlia al parangon di lei hauesse pduto di bellezza non altrimẽti, ch'una stella perde dal sole quando co suoi raggi la copre, E che in quanto piu saluatico e deserto luogo si troua, tanto piu bella se li rappsenta. POI quãdo'l uero sgõbra quel dolce error, cio è, poi quando torna a conoscer che l'imagine è falsa, allhora dice, ch'a similitudine d'una fredda e morta pietra: cosi debile e'nfermo per la pietà di se stesso e per lo dolor diuenuto, Asside e posa in pietra viua, Imitando Ouid. ne la epi. d'Adrianna a Theseo, oue dice, Aut mare prospiciens in saxo frigida sedi Quamq; lapis sedes tam lapis ipsa fui, IN guisa, in forma d'huom che pensi, e pianga, e scriua.

Oue d'altra montagna ombra non tocchi,
Verso'l maggiore e'l piu spedito giogo
Tirar mi suol un desiderio intenso,

¶Seguita il Poeta ne la presente Stan. in dir de gliamorosi pensieri, che'n questo uiaggio di M.L. li nasceuano dicendo, come vn'intenso e gran

Indi i miei danni a misurar co gliocchi
Comincio, e'n tanto lagrimando sfogo
Di dolorosa nebbia il cor condenso
Allhor, ch'i miro e penso
Quant'aria dal bel uiso mi diparte
Che sempre m'è si presso e si lontano:
Poscia fra me pian piano,
Che fai tu lasso? forse in quella parte
Hor di tua lontananza si sospira,
Et in questo pensier l'alma respira.

e gran desiderio lo suol tirar verso'l maggior e piu spedito giogo di qualche alta mõtagna di quelle che'n talviaggio erano da lui vedute, oue da nessun'altra la uista poteua esser impedita, e che iui voltatosi in dietro verso'l luogo, oue lassato haueua M.L. comincia a misurar co gliocchi li suoi danni, iquali erano tutti glioggetti che da lei lo diuideuano, onde per lo dolore dice, ch'egli in tanto disfoga lagrimando IL cor condẽso di dolorosa nebbia: cio è il cor oppresso di dolorosa noia: Allhor che mira e pensa quãt'aria lo diparte dal bel viso, ilqual gli è sempre per imaginatione si presso, & in atto si lontano: Poi mostra: che conforiato da vn'altro pẽsero, ilqual li dice, che forse allhor M.L. de la sua lontananza sospiraua, in quello respirando piglia pur qualche conforto.

Canzon oltra quell'alpe
La, doue'l cielo è piu sereno e lieto,
Mi riuedrai sopr'un ruscel corrente,
Oue l'aura si sente
D'un fresco & odorifero laureto:
Iui è'l mio cor, e quella, che'l m'inuola:
Qui ueder puoi l'imagine mia sola.

¶ Parla il Poe. ne la presente vltima Stan. a la Canz. dicendo, com'ella, ch'a M.L. o veramente in Auignone era da lui indrizzata, lo vedrebbe in spirito, oltra quell'alpe ch'egli haueua passato, al luogo, oue in sententia vuol inferire ch'ella staua: Intendendo il rusciello corrẽte, per lo picciolo torrente di Lumergue delquale gia in piu luoghi habbiamo detto: Il picciolo & odorifero laureto, il tutto per parte pigliando: per vn lauro ch'egli in memoria di lei hauea sopra di tal corrente piantato: come in quel Son. Apollo s'anchor viue il bel desio, vedremo.

MVouesi'l uecchierel canuto e bianco
Del dolce luogho, ou'ha sua eta fornita,
E da la famigliuola sbigottita,
Che uede'l caro padre uenir manco:
Indi trahendo poi l'antico fianco
Per l'extreme giornate di sua uita,
Quanto piu puo, col buon uoler s'aita
Rotto da glianni e dal camino stanco:
E uienne a Roma seguendo'l desio
Per mirar la sembianza di colui,

¶ Di sopra habbiamo veduto il Poe. in via per andar a roma, hora nel presente Sonet. mostra ch'essendoui giunto, esser a similitudine del vecchio pellegrino, che per veder il Sudario, ou'è la sembianza del Saluatore, sperando di vederlo anchora, quando che sia essentialmente lassu in cielo, si parte dal suo dolce consueto luogo, e da la sbigottita famigliuola, per vedersi il caro padre mancare, e vassene a Roma, per

E

Ch'anchor lassu nel ciel uedere spera:
Cosi lasso talhor uo cercand'io
Donna, quant'è possibile in altrui
La desiata uostra forma uera.

che egli similmente dice, che va cercando la desiata forma di lei, quanto è possibile di poterla IN altrui: cio è in altra dõna per similitudine trouare: Sperando: come vuol inferire, di poterla anchora nel suo ritorno presentialmente vedere, quello che veggiamo in tutta questa sua lontananza sommamente desiderare.

QVI, doue mezzo son, Sennuccio mio
(Cosi ci foss'io intero, e uoi contento)
Venni fuggendo la tempesta e'l uento,
C'hanno subito fatto il tempo rio.
Qui son securo: e uoui dir perch'io
Non, come soglio, il folgorar pauento;
E perche mitigato, non che spento,
Ne mi cha trouo il mio ardente desio.
Tosto che giunto a l'amorosa reggia
Vidi, onde nacque Laura dolce e pura;
Ch'acqueta l'aere, e mette i tuoni in bando;
Amor ne l'alma, ou'ella signoreggia,
Raccese'l fuoco, e spense la paura:
Che farei dunque gliocchi suoi guardando?

Il presente Son. fu fatto dal Poeta a Valclusa: doue: essendosi da seruigi del Papa e da la corte partito: come ne la vita di lui dicemmo: era tornato ad habitare; E scriuelo in Auignone a Sennuccio di Senno del bene Fiorẽtino suo amico: e secretario del Signore Stephano Colonna il giouene: Dalqual Sennuccio mostra essersi partito: & in quel luogo con vn mal tempo di venti: folgori e tempeste venuto: oue essendo solamente col corpo: che'l mezzo di lui era: e lo spirito ch'era l'altro mezzo con M. L. a Cabrieres: desider.: per esser da l'amoroso giogo distolto: esserui tutto, e Sennuccio contento ui sia con lui, alqual due cose dice voler dire, l'una, qual fus la cagione, perche nõ piu, come soleua, teme i folgori, l'altra, perche non che'n tutto spento: ma NE MIcha, cio è ne pur vn poco troua'l suo amoroso desiderio mitigato, onde dice, che si tosto ch'egli giunse A L'amorosa reggia, cio è a la regione da lui, per rispetto di lei amata, quantunque la Reggia significhi solamente la casa regale: Ma il poe. in questo luogo, tutto per parte pigliando, uolse significare, che'l paese, oue M. L. staua, era la regale habitation d'amore, e che vide doue nacque L'aura dolce e pura, al dolce e puro vento alludendo il qual acqueta l'aere e mette in bando i tuoni, ch'amor raccese l'amoroso fuoco ne la sua anima, dou'essa Laura signoreggia, perche essendone alcun tẽpo, come vuol inferire, stato lontano, era forse venuto a meno, E spense la paura de folgori sapendo, che doue ella era vicina non haueano potere, hauendo il lauro tal priuilegio da Gioue. Adũque se per veder solamente il luogo, doue M. L. nacque, si raccese l'amoroso fuoco e spensesi la paura de folgori, domanda quello che adunque farebbe guardando i suoi begliocchi.

AVENturoso piu d'altro terreno;
Ou'amor uidi gia fermar le piante
Ver me uolgendo quelle luci sante,

Nel presente Son. il Poeta scriue vn leggiadro & amoroso atto che fu le piagge del Colõ: come ne la quinta Sta. di quella Canz. SE'l pensier

Che fanno intorno a se l'aere sereno.
Prima poria per tempo uenir meno
Vn'imagine salda di diamante,
Che l'atto dolce non mi stia dauante,
Del qual ho la memoria e'l cor si pieno.
Ne tante uolte ti uedrò giamai,
Ch'i non m'inchini a ricercar de l'orme,
Che'l bel pie fece in quel cortese giro.
Ma se'n cor ualoroso amor non dorme,
Prega Sennucio mio, quando'l uedrai,
Di qualche lagrimetta; o d'un sospiro.

che mi strugge, vedremo, hauea vn di in M. L. notato, ilqual fu, ch'ella si voltò per vederlo e per farsi veder da lui, Chiama adunque quel terreno, doue ella si voltò, per essere stato da si bel piede segnato, auenturoso e sopra tutti gli altri terreni fortunato, soggiungendo, ch'una imagine di durissimo diamante potrebbe prima per ispatio di tempo venir meno, che la memoria in lui di tal dolce e benigno atto, delqual dice hauere essa memoria e'l cor si pieno, non gli stia sempre dauanti, cio è, che sempre non se ne ricordi, Et a questo terreno pur anchora parlando dice, che tante volte quante ch'egli lo vedra, che altrettante si chinera a ricercar de l'orme, che'l bel pie fece in quel cortese e gratioso giro, E che quando egli vedra Sennuccio, delqual habbiamo di sopra detto, se in valoroso cuore, come vuol inferire che quel di Sennuccio era, AMOR non dorme, cio è amore sta sempre desto, e sa per proua quanto l'amorose fiamme importano, che per dolcezza di tanto benigno & amoreuol atto, lo voglia di qualche lagrimetta, o d'un pietoso sospiro pregare.

LASso, quante fiate amor m'assale
Che fra la notte e'l di son piu di mille,
Torno, dou'arder uidi le fauille,
Che'l fuoco del mio cor fanno immortale.
Iui m'acqueto, e son condotto a tale:
Ch'a nona, a uespro, a l'alba, & a le squille
Le trouo nel pensier tanto tranquille,
Che di null'altro mi rimembra, o cale.
L'aura soaue, che dal chiaro uiso
Muoue col suon de le parole accorte,
Per far dolce sereno, ouunque spira,
Quasi un spirto gentil di paradiso
Sempre in quel aere par ch'e mi conforte,
Si che'l cor lasso altroue non respira.

HA il Poe. nel precedente Son. lodato la sua buona fortuna, e quella del terreno, doue vide far a M. L. quel cortese giro. Hora in questo, mostra ch'essendoli tanto manifesto segno di beniuolentia ne la memoria rimaso, ch'ogni e qualunque volta ch'egli vien ad esser da gli amorosi mesti pensieri assalito, laqual cosa piu di mille volte, il numero finito per l'infinito pigliando dice, che segue fra'l giorno e la notte, che per fuggir da quelli torna con essa memoria al medesimo luogo, pur a quel cortese giro e dolce atto pensando, oue dice che vide arder l'amorose fauille, che da be gli occhi di lei vsciuano, lequali faceuano'l fuoco del suo cuor immortale, perche da la memoria di quelle, se pur in qualche parte veniua alcuna volta a mancare, era sempre racceso, & in tal modo dice acquetarsi, e tanto esser in ogni tempo la tranquillita e dolcezza, di quelle che di null'altro si ricorda, o cura, E che l'aura, laqual MVOue, cio è

ſi muoue col ſuono de l'accorte parole dal chiaro e bel viſo di lei quãdo ella parla, per far ouũque ſpira dolce ſereno, par che quaſi a ſimilitudine d'un gentile ſpirito di paradiſo ſempre in quel aere, oue quel corteſe giro vide a M. L. fare, & alquale egli era ſemp volto col penſiero, lo conforti, ONDE, cio è per laqual coſa il ſuo laſſo e tormentato cuore in altro luogo ch'a quello pẽſando dice, che nõ puo da l'amoroſo incendio reſpirare.

IO amai ſempre, & amo forte anchora,
E ſon per amar piu di giorno in giorno
Quel dolce luogo; oue piangendo torno
Speſſe fiate, quando amor m'accora:
E ſon fermo d'amare il tempo e l'hora,
Ch'ogni uil cura mi leuar d'intorno,
E piu colei, lo cui bel uiſo adorno
Di ben far co ſuoi exempi m'innamora.
Ma chi penſò ueder mai tutti inſieme
Per aſſalirmi il cor hor quindi, hor quinci
Queſti dolci nemici, ch'i tant'amo?
Amor con quanto sforzo hoggi mi uinci:
E ſenon, ch'al deſio creſce la ſpeme;
I cadrei morto, oue piu uiuer bramo.

¶ Seguita il Poe. nel preſente Son. in dir di quel medeſimo luogo, che ne due precedenti ha detto, ilqual dice hauer amato, amare, & eſſere ogni giorno per piu amare, E coſi anchor il tempo e l'hora quando a principio egli s'innamorò, E che li leuar D'INtorno, cio è de l'animo ogni vile e baſſa cura, mediante queſti due eſteriori ſentimenti, cio è il vedere e l'udire, che'ntorno gli erano, perche da poi egli non potè mai piu veder, come vuol inferire, ne udir altro che lei coſa pretioſa e degna, come ne tre ſeguenti Son. vedremo, Onde anchor in queſto, Datemi pace o duri miei penſieri: Nõ baſta ben, ch'amor, fortuna, e morte Mi fanno guerra intorno, e'n ſu le porte, Senza trouarmi dētro altri guerrieri: E piu dice eſſer per amar M. L. laqual co ſuoi honeſti e caſti eſſempi l'innamora al bẽ fare. Poi quaſi in q̃ſta forma ſoggiunge, Ma chi pẽsò giamai veder vniti tutti inſieme q̃ſti dolci miei nemici pẽſieri ch'i amo tãto, per aſſalirmi HOR qndi hor quinci, cio è hor in vna & hor in altra parte il cuore? E volgendo'l parlar ad amore, quaſi eſclamando dice, o con quanto sforzo di tanti miei nimici hoggi mi vinci, ma ſe non foſſe, ch'al deſiderio ilqual ho de la coſa amata creſce la ſperanza, io cadrei morto per lo dolore, oue per la ſperanza bramo piu di viuere.

PER ſeguendomi amor al luogo uſato
Riſtretto in guiſa d'huom, ch'aſpetta guerra;
Che ſi prouede, e i paſſi intorno ſerra;
De miei antichi penſier mi ſtaua armato:
Volſimi; e uidi un'ombra, che da lato
Stampaua'l ſole; e riconobbi in terra
Quella che ſ'el giudicio mio non erra,
Era piu degna d'immortale ſtato.
I dicea fra mio cor perche pauenti?
Ma non fu prima dentro il penſier giunto;

¶ Ha il Poe. di ſopra moſtrato, quanto quel luogo, oue vide voltar M. L. foſſe amato da lui, e come ogni volta che da gl'amoroſi e meſti ſuoi penſieri veniua ad eſſer aſſalito, tornaua per acquetarſi, con la memoria a q̃llo. Hora in queſto il medeſimo affermando dice, Che per ſeguendolo amore, ch'egli, a ſimilitudine di colui che prouedutamente aſpetta la guerra che li debb eſſer fatta

Che i raggi, ou'io mi struggo, eran presenti.
Come col balenar tuona in un punto;
Così fu io da begliocchi lucenti,
E d'un dolce saluto insieme aggiunto.

ta, si staua de suoi antichi amorosi pensieri armato, pur al detto luogo pensando, & auenne, ch'essendo egli, come nel seguente Son. vedremo, posto a sedere, li sopragiunse M.L. a le spalle, a le quali il sole a ciascuno di lor due veniua a ferire, e faceua l'ombra dauanti a lor andare, onde il Poe. hauendola sentita venire, si voltò per veder quello che fosse, e non tanto che la potesse vedere, ma vide solamente in terra la sua ombra, laqual conosciuta, subito fu assalito dal timore, come in tal caso a chi ben ama suo' auenire. Giunta adunque M.L. a lui, e drizzato che gli hebbe vn gentile & amoroso sguardo, insieme con quello anchora lo salutò, Onde egli mostra che fosse a similitudine del baleno e del tuono, pigliando lo sguardo per lo baleno, & il suono che fece la voce nel salutarlo, per lo tuono iquali sono in vn medesimo punto, quantunque a noi il baleno prima e di poi il tuono vẽga, laqual cosa segue per la distantia che vien ad esser tra noi e'l luogo, oue'l tuono è generato, come quando di lontano veggiamo chi percuote, o taglia, che dopo la percossa soprastà alquanto prima che giunga'l suono.

LA donna; che'l mio cor nel uiso porta:
La: doue sol fra bei pensier d'amore
Sedea: m'apparue; & io: per farle honore:
Mossi con fronte reuerente e smorta.
Tosto che del mio stato fussi accorta:
A me si uolse in si nuouo colore;
C'haurebbe a Gioue nel maggior furore
Tolto l'arme di mano: e l'ira morta.
I mi riscossi: & ella oltra parlando
Passò: che la parola i non soffersi:
Ne'l dolce sfauillar degliocchi suoi.
Hor mi ritrouo pien di si diuersi
Piaceri: in quel saluto ripensando:
Che duol non sento: ne sentì ma poi,

¶Nel precedẽte Son. il Poe. ha dimostrato, com'essendo a caso da M.L. sopragiunto, e per l'amoroso timore impallidito, era stato da lei insieme con vn gentile & amoroso sguardo salutato. Hora in questo mostra, ch'ella lo facesse per soccorrer al suo stato, il qual, per lo cangiato aspetto, haueua compreso che staua male, come q̃lla che'l cuor di lui portaua NEL viso, cio è nel senso del vedere, Onde in quel Son. Così potess'io ben chiuder in versi, Ma voi occhi leggiadri, ond'io soffersi Quel colpo, oue non valse elmo ne scudo, Di fuor e dentro mi vedete ignudo Ben che'n lamenti il duol non si riuersi. per laqual cosa dice trouarsi hora pieno di si diuersi piaceri, pensando a quel tanto gratioso saluto, ch'egli non sente, ne sentì dapoi alcun dolore. Ne altra espositione giudichiamo esserli necessaria, essendo per se stesso facil e chiaro.

SE'l dolce sguardo di costei m'ancide:
E le soaui parolette accorte:
E s'amor sopra me la fa si forte
Sol quando parla: o uer quando sorride;

¶Quanto piu l'amante de la cosa amata gode, tanto piu di perderla dubbita, come nel presente Son. il Poe. mostra auenir a lui, perche ne due precedenti ha dimo

Lasso che fia; se forse ella diuide
O per mia colpa, o per maluagia sorte
Gliocchi suoi da mercè; si che di morte
La, dou'hor m'assicura, allhor mi sfide!
Però s'i tremo e uo col cor gelato,
qualhor ueggio cangiata sua figura;
Questo temer d'antiche proue è nato.
Femina è cosa mobil per natura:
Ond'io so ben, ch'un amoroso stato
In cor di donna picciol tempo dura.

strato essere stato dal pietoso sguardo di M. L. felicitato, & hora pensando da l'instabilita de le femine, mostra andar considerando quanto infelice sarebbe, s'ella cangiasse sententia, e la doue hora co suoi occhi l'assicura da morte, allhora lo diffidasse, però dice, che s'egli trema e va col cuor gelato, quando vede la figura di lei cangiata, che questo temer è nato d'antiche proue, perche vno stato amoroso in cuor di donna dura piccol tempo, Onde Virg. Varium, & mutabile semper fœmina, E Sen. prouando non esser in loro stabilita ne mezo, Aut amat fœmina aut odit.

IN mezo di duo amanti honesta altiera
Vidi una donna, e quel signor con lei,
Che fra gli huomini regna e fra gli Dei,
E da l'un lato'l sole, io da l'altro era.
Poi che s'accorse chiusa da la spera
De l'amico piu bello, a gliocchi mei
Tutta lieta si uolse; e ben uorrei,
Che mai non fosse in uer di me piu fiera.
Subito in allegrezza si conuerse
La gelosia, che'n su la prima uista
Per si alto auersario al cor mi nacque:
A lui la faccia lagrimosa e trista
Vn nuuiletto intorno ricoperse,
Cotanto l'esser uinto li dispiacque.

¶Narra il Poe. nel presente Son. com'essendo vn giorno cō M. L. in forma, ch'ella venina ad esser in mezo tra lui e la spera del sole, laqual andaua verso lei, che quādo ella si vide da essa spera esser chiusa e circondata, che tutta lieta verso di lui si volse, laqual cosa è da pensar che fosse pche tale spera forse le noceua, onde egli q̄sto atto a suo proposito tirando mostra, ch'ella lo facesse per dimostrarli che'l sole gli era in fastidio, e ch'egli solo da lei era amato, onde dice, che la gelosia laquale egli prima haueua d'un tanto auersario e riuale, com'era'l sole, si conuertì in allegrezza e giuoco, alludendo a la fauola di Daphne, ch'amata fu dal sole, per essersi trasformata ne l'arbore del suo nome, cio è in lauro, che tanto in Greco significa, del cui arbore M. L. portaua medesimamente il nome, soggiungendo, che'l sole del dispiacer ch'egli hebbe di vedersi per si fatto modo vincere, fu ricoperto da vn nuuolo, dalqual alcuna pioggia forse caggendo, faceua la sua faccia lagrimosa e trista,

PIEN di quella ineffabile dolcezza,
Che del bel uiso trassen gliocchi mei
Nel di, che uolentier chiusi gli haurei

¶Ha il Poe. nel precedente Son. mostrato il sommo piacere che preso haueua del gratioso modo da M. L. tenuto in tutta lieta verso di lui vol

Per non mirar giamai minor bellezza;
Lassai quel, ch'i piu bramo: & ho si auezza
La mente a contemplar sola costei;
Ch'altro non uede; e cio che non è lei,
Gia per antica usanza odia e disprezza.
In una ualle chiusa d'ogni intorno,
Ch'è refrigerio d'e sospir miei lassi;
Giunsi sol con amor pensoso e tardo:
Iui non donne, ma fontane e sassi
E l'imagine trouo di quel giorno:
Che'l pensir mio figura, ouunqu'io sguardo.

tarsi. Hora in questo mostra esserli da lei, sopra ogn'altra cosa bramata da lui, partito, e tutto pieno di quella dolcezza INEffabile, cio è tanto grande da non poterlo dire che gliocchi suoi haueuano tratto del suo bel viso in quel di, che p non mirar gia mai minor bellezza di quel la di lei, egli gliaurebbe per sempre volentier chiusi, a Valclusa tornato, oue dice che non troua donne, come fatto haueua a Cabrieres, do ue lassato haueua M. L. ma solo fontane e sassi di quel lo go, con l'imagine di quel tanto fortunato giorno, che per hauerlo sempre ne la memoria è dal suo pensiero, ouunque guarda figurato.

SENnuccio, i uo che sappi in qual maniera
Trattato sono, e qual uita è la mia.
Ardomi e struggo anchor com'io solia:
Laura mi uolue, e son pur quel; ch'i m'era.
Qui tutta humile, e qui la uidi altiera,
Hor aspra, hor piana, hor dispietata, hor pia,
Hor uestir si honestate, hor leggiadria,
Hor mansueta, hor disdegnosa e fiera.
Qui cantò dolcemente, e qui s'assise:
Qui si riuolse, e qui ritenne'l passo:
Qui co begliocchi mi trafisse'l core:
Qui disse una parola, e qui sorrise:
Qui cangio'l uiso. In questi pensier lasso
Notte e di tiemmi il signor nostro amore.

¶Nel presente Son. facile e p se stesso chiaro, altro non si contiene, se non che'l Poeta narra a Sennuccio il suo amo roso stato, e quali siano tutti i suoi amorosi pẽsieri che ne precedenti veduto habbiamo da quali mostra continuamẽ te esser accompagnato dicen do, voler ch'egli sappia in qual maniera eg'i è trattato d'amore, o sia da M.L. per la quale egli s'arde e strugge pur anchora: come far soleua prima che da lei, per andar al suo viaggio di roma c'hab biamo veduto, si partisse, co me vuol inferire: Onde di so pra in quell'altro Son. Qui, doue mezzo son Sennuccio mio, vedẽmo ch'essendo tor nato a lei, hauerli detto, com'amore hauea r'acceso'l fuoco ne la sua anima, seguitando, com'habbiamo detto, in dir quai sieno i suoi amorosi penfieri.

S'el sasso, ond'è piu chiusa questa ualle,
Di che'l suo proprio nome si deriua,
Tenesse uolto per natura schiua
A Roma'l uiso & a Babel le spalle,

¶Ne l'origine di M.L. dicẽ mo del sito di Valclusa, do ue vn tempo fu del nostro Poeta la sua habitatione, e doue a quella posta sia la ter ra di Cabrieres di doue essa

I miei sospiri piu benigno calle
Haurian per gire, oue lor spene è uiua:
Hor uanno sparsi, e pur ciascuno arriua
La, dou'io'l mando, che sol un non falle:
E son di la si dolcemente accolti,
Com'io m'accorgo, che nessun mai torna,
Con tal diletto in quelle parti stanno.
De gliocchi è'l duol, che tosto che s'aggiorna,
Per gran desio de bei luoghi a lor tolti
Danno a me pianto, & a pie lassi affanno.

M.L. era, quantunque di sopra ne la tauola ogni cosa manifestamente si mostri. Il che è necessario hauere veduto, vdito dire: o letto & inteso, a chi del presente Sonet. desidera'l vero sentimento hauere: Onde a quel luogo potra ricorrer il lettore: perche a noi par superfluo il replicare. Diremo solamente quanto oltre di quello per la sua dechiaratione giudicheremo esser di bisogno: Era'l nostro innamorato Poe. ne la Valle, e mandaua gliamorosi suoi sospiri a Cabrieres, posta a le spalle de la piu alta sponda d'essa Valle verso oriente: intendendo per lo viso la parte che guarda dentro ad essa Valle, e verso occidente, Onde dice, che se quel sasso, dalquale, per la sua maggior altezza, la Valle vien ad esser piu chiusa, e che da l'esser ella cosi chiusa deriua'l suo proprio nome, perche Valle chiusa si domanda, TENESSE volto per natura k biua il viso a Roma, cio è, che naturalmente si bisasse di tener il viso volto (come fa) A BAbel, cio è ad Auignone Città posta ad occidente, e lo tenesse volto a Roma posta ad oriente talmente, ch'a Babel voltasse le spalle, che quei suoi amorosi sospiri haurebbon PIU benigno calle: cio è piu benigno transito da poter andare, oue M.L. loro spene è viua, perche quando, cosi seguisse, la sponda piu alta ch'è verso Roma, e che impedisce loro l'andare a Cabrieres, sarebbe da l'opposita parte verso Babel: per laqual cosa i suoi sospiri molto piu ageuolmente potrebbero passare: Ma cosi volendoui andare, sono da quell'alta sponda talmente impediti che vn qua e l'altro la se ne vanno sparsi: nondimeno dice, ch essi arriuano pur tutti la doue li manda: per quello che s'accorge che mai ne torna nessuno a lui, tanto sono in quel luogho da M.L. dolcemente accolti, e con tal diletto in quelle parti stanno con lei: Ma'l duolo dice esser de gliocchi, iquali TOSTo che s'aggiorna, cio è si tosto come si fa giorno: per lo gran desiderio c'hanno de bei luoghi dou'è posta la terra di Cabrieres, e tolti a loro da la sponda de la Valle di poterli vedere: DANNO pianto: cio è danno lagrime a lui, per lo dolore che n'hanno: Et a pie, per lo continuo salir il colle a riguardar di quelli gia lassi, nel tornar da poi: come vuol inferire, a riuederli, affanno.

L'Aere grauato, e l'importuna nebbia
Compressa intorno da rabbiosi uenti
Tosto conuien, che si conuerta in pioggia:
E gia son quasi di cristallo i fiumi,
E'n uece de l'herbetta per le ualli
Non si ued'altro, che pruine e ghiaccio:

¶Ne la presente Canz. il Poeta dimostra in sentenza, che per esser M. L. sdegnata seco, disperarsi di poterla mai placare, Onde in questa prima Stan. descriue per comparatione di lui la stagione del verno, ne laqual essendo egli a Valclusa, quasi in questa forma dice, Che l'aere grauato da nuuoli, e l'importuna nebbia INtorno compressi, intorno serrata & oppressa da rabbiosi e crudi venti, conuenia che tosto si conuertisse in pioggia: E che gia i fiumi erano Quasi di cristallo, cio è quasi erano ghiacciati, E per le valli in luogho de l'herbetta, non si vedeua altro, che ghiaccio e pruine.

¶Seguuando'l

Et io nel cor uia piu freddo, che ghiaccio,
Ho di graui pensier tal una nebbia,
Qual si leua talhor di queste ualli
Serrate incontra a gliamorosi uenti,
E circondate di stagnanti fiumi,
Quando cade dal ciel piu lenta pioggia.

¶ Seguitando'l Poe. ne la presente Sta. il proposito de la precedente dice, ch'egli ha nel cuore fatto per l'amoroso timore piu freddo che ghiaccio vna tal nebbia di graui et angosciosi pensieri, qual si leua talhor di quelle valli serrate incontra a gliamorosi vẽti de suoi amorosi sospiri, laqual nebbia vuol inferire, ch'ancora lei conuenia, che per disfogar esso cuore, si conuertisse in pioggia di lagrime, E circõdate di stagnanti fiumi Quãdo cade dal ciel piu lenta pioggia: E circondate di torrenti, che qñ cade dal ciel piu lenta pioggia Stagnano, cio è seccano, perche i torrenti solo per le gran pioggie crescono.

In picciol tempo passa ogni gran pioggia,
E'l caldo fa sparir le neui e'l ghiaccio,
Di che uanno superbi in uista i fiumi,
Ne mai nascose'l ciel si folta nebbia,
Che sopragiunta dal furor de uenti
Non fuggisse da i poggi e da le ualli

¶ Ne la presente Stan. il Poe. dimostra, come tutte le cose qua giu fra noi a qualche tẽpo soglion terminare, come dice d'ogni gran pioggia, de la neue, del ghiaccio e de la nebbia: m'al suo amoroso piãto: come dira ne la seguente Stan. esser perpetuo.

Ma lasso, a me non ual fiorir di ualli:
Anzi piango al sereno, & a la pioggia,
Et a gelati, & a soaui uenti,
Ch'allor fia un di Madonna senza'l ghiaccio
Dentro e di fuor senza l'usata nebbia,
Ch'i uedrò secco'l mare, e i laghi, e i fiumi.

¶ Ha il Poe. ne la precedente Sta. dimostrato, come tutte le cose qua giu fra noi hanno a qualche tempo fine. Hora in questa mostra che solo il suo amoroso pianto è perpetuo, E ch'allhora M. L. serà SENZA'l ghiaccio dẽtro: cio e senza il freddo volere, contra'l caldo desiderio di lui, E SENZA l'usata nebbia, e senza, verso di lui, l'usato sdegno, che ne l'aspetto mostraua di fuori, che le cose impossibili da lui narrate saranno.

Mentre ch'al mar discenderanno i fiumi,
E le fiere ameranno ombrose ualli,
Fia dinanzi a beglicchi quella nebbia,
Che fa nascer d'e miei cõtinua pioggia,
E nel bel petto l'indurato ghiaccio,
Che trahe del mio si dolorosi uenti.

¶ Ha il Poe. ne la precedente Stan. per alcune cose impossibili dimostrato nõ hauere sperãza che M. L. habbia mai ad hauer pietà di lui, & hora in questa il medesimo affermar ma per alcune possibili, e che naturalmente non può mancar che non siero.

Ben debb'io perdonar a tutt'i uenti
Per amor d'un, che'n mezo di duo fiumi
Mi chiuse tra'l bel uer de e'l dolce ghiaccio,

¶ Fa il Poeta ne la presente Stan. mentione di quel luogo infra due fiumi, oue di M. L. s'era innamorato, com'ano

Tal,ch'i dipinsi poi per mille ualli
L'ombra,ou'io fui,che ne calor,ne pioggia,
Ne suon curaua di spezzata nebbia.

cor in quel Son. Vna candida cerua sopra l'herba Verde m'apparue con due corona d'oro Fra due riuiere,Onde dice,ch'egli de ben perdonar A TVtti i uenti,cio è a tutti i suoi auersi casi,per amor d'un che lo chiuse in mezzo di duo fiumi,TRA bel verde e dolce ghiaccio,cio è tra bei verdi prati da dolci riuoli d'acqua rigati,Intendendo il verno per M.L.al cui nome,per esser altramente domandato aura allude:come in piu altri luoghi vsa di fare,E talmente dice che lo chiuse , che L'Ombra:cio è la imagine di quel luogo fu poi da lui DIpinta,cio è col pensiero figurata PER mille valli,per infiniti solitari luoghi,ou'egli fu.senz'alcuna cosa temere:perche niente altro che'l bel viso di lei,come vuol inferire,temeua:Onde in quel Son. Per mezzo i boschi inhospiti e seluaggi,Doue vanno a gran rischio huomini & arme Vo secur'io,che non puo spauentarme Altro,che'l sol c'ha d'amor viuo i raggi.

Ma non fuggio giamai nebbia per uenti,
Come quel di,ne mai fiume per pioggia,
Ne ghiaccio,quando'l sol apre le ualli.

¶ Seguitando'l Poeta ne la presente vltima Sta.il proposito de la precedente dice,che nõ fuggi giamai con tal velocita nebbia per venti,ne fiume per pioggia,ne ghiaccio per sole,come fece quel di,che la prima volta vide M. L.e che di lei s'era innamorato,rispetto al desiderio grande di quel tempo che ne la consideratione de la bellezza di lei sarebbe voluto stare.

S'Amor non è,che dunque è quel,ch'i sento?
Ma s'egli è amor,per Dio che cosa,e quale ?
Se buona,ond'è l'effetto aspro e mortale ?
Se ria,ond'è si dolce ogni tormento ?
S'a mia uoglia ardo,ond'è'l pianto e'l lamento ?
S'a mal mio grado, il lamentar che uale?
O uiua morte,o dilettoso male,
Come puoi tanto in me,s'io nol consento?
E s'io'l consento,a gran torto mi doglio :
Fra si contrari uenti in frale barca
Mi truouo in alto mar senza gouerno,
Si lieue di saper,d'error si carca,
Ch'i medesmo non so quel,ch'io mi uoglio :
E tremo a mezza state ardendo'l uerno.

¶ Descriue il Poe.nel presente Son. alcune contrarieta , ne lequali,per lo suo troppo amare trouandosi,mostra per metaphora de la frale barca posta in alto mare,e da contrari venti combattuta,ch'essendo egli debile d'ingegno priuato di ragione , lieue di sapere,e carico d'errore, esser da tali contrarieta talmẽte combattuto:che di se stesso non sa determinare: M'a voler prouare s'amore è,o nõ è sarebbe leggier cosa, & assolutamente diremo essere, Ma s'egli è cosa buona , o rea,e che e quale,bisognerebbe distinguere:& entrar i pelago, da non si tosto poter tornar a porto,Sed nõ nostrum inter nos tantas componere lites.

PAce non trouo, e non ho da far guerra,
E temo,e spero,& ardo,e son un ghiaccio;

¶ Nel presente Son. il Poeta a M.L.il suo parlar drizzando dice , le contrarieta del

E uolo sopra'l cielo, e ghiaccio in terra,
E nulla stringo, e tutto'l mondo abbraccio.
Tal m'ha in prigion, che non m'apre, ne serra,
Ne per suo mi ritien, ne scioglie il laccio,
E non m'ancide amor, e non mi sferra,
Ne mi uuol uiuo, ne mi trahe d'impaccio.
Veggio senz'occhi, e non ho lingua, e grido,
E bramo di perire, e chieggio aita,
Et ho in odio me stesso, & amo altrui,
Pascomi di dolor: piangendo rido:
Egualmentè mi spiace morte e uita.
In questo stato son Donna per uui.

suo amoroso stato, ne lequali per lei si troua, com'anchora nel precedente ha fatto, E benche a molti nel primo aspetto paiano forse impossibili, com'a quelli ch'anchor non han prouato che cosa è amore, Basta ch'appresso di chi lo proua sono verissime e certe, Perche il non trouar pace, quantunque anchora de la cosa amata gioiscbino, è proprio di loro, essendo sempre l'amorose pratiche tutte piene di guerre e litigi, Ne hanno alcuna cagion ne ragiō di far guerra, essendo in arbitrio e facultà de la cosa amata di compiacer e non compiacer a l'amante, come le par e piace, Il temere e'l sperare, l'arder e'l gelare, Il far castelli in aria senza auanzarsi mai di cosa alcuna, E'l molto intraprender senz'alcuna cosa fare, con l'altre contrarieta che seguono, tutte similmente son cose verificate in loro.

COsi potess'io ben chiuder in uersi
I miei pensier, come nel cor li chiudo:
Ch'animo al mondo non fu mai si crudo,
Ch'i non facessi per pietà dolersi.
Ma uoi occhi beati, ond'io sofersi
Quel colpo, oue non ualse elmo ne scudo,
Di fuor e dentro mi uedete ignudo,
Benche'n lamenti il duol non si riuersi.
Poi, che uostro ueder in me risplende,
Come raggio di sol traluce in uetro,
Basti dunque'l desio senza ch'io dica.
Lasso, non a Maria, non nocque a Pietro
La fede, ch'a me sol tanto è nemica:
E so, ch'altri che uoi nessun m'intende.

¶Nel presente Son. il Poe. parlando a gliocchi di M.L. si duole, ch'essi vedano in lui: per le dimostrationi di fuori: il suo infelice amoroso stato: e non n'habbiano compassione alcuna, Ma prima mostra desiderare di poter chiudere in versi i suoi amorosi pensieri, si come li chiude e sono nel suo cuore intesi: perche dice: che sperarebbe fare de la pietà ogni animo crudel dolere: Puoi a gliocchi venendo: quasi in questa forma dice: Ma voi occhi beati: ONd'io; cio è da quali io soffersi quel colpo del vostro amoroso sguardo OVE: cio è in quel luogo alquale NON valse elmo ne scudo: non valse difesa o riparo: intendendo del proprio cuore: nelquale egli tal colpo sofferse: MI vedete: DI fuori e dentro: cio è me e l'aio mio senza che io ve lo possa celare: pche in due modi dichiamo veder e conoscer la psona: cio è di fuori ne l'aspetto quando conosciamo che colui è Pietro, e quell'altro è Giouāni, E dētro nel secreto per le dimostrationi di fuori: come per figura: Io veggo Pietro del beneficio riceuuto ne l'aspetto allegro: & vsar parole conuenienti e grate verso colui da chi egli ha il beneficio

riceuuto,onde io lo veggo,e conosco dentro ne l'animo,che desidera tal beneficio rico noscere. Veggo Giouāni de l'ingiuria che gli è stata fatta adirato,& vsar parole iracon de,Onde ch'io lo veggo e conosco dētro ne l'animo disposto a farne vēdetta. Ma'l Poe. mostra,che M. L. hauea del concetto di lui vna piu perfetta cognitione,perche dice,che quantunque l'interno suo dolore non si riuersi di fuori in lamenti,cio è quantunque egli lamentandosi nō manifesti il suo dolor de l'animo,ch'ella lo vede di fuori e dentro ignu do,volendo inferire,che solamēte per lo suo cangiato e mesto aspetto,ella vedeua qual fosse il suo infelice stato,nelqual per troppo amarla egli era condotto,Onde in quel Son. Solo e pensoso i piu deserti campi,Perche ne gliatti d'allegrezza spenti Di fuor si legge, com'io dentro auāpi,Et Ouid. Sepe tacēs vocē,verbaq; vultus habet,per laqual cosa sog giūge,che poi che'l veder de gliocchi di lei Risplēde,cio è penetra dētro i lui non altra mēte che i raggi del sole tralucbino nel vetro,ad imitatiōe d'Hor.oue dice,Fides arcani prodiga plucidior vitro,che basta ch'essi occhi vedano q̄l sia dētro'l desiderio suo,senza ch'altramēte egli lo dica,o'n uersi lo scriua,dolēdosi,che la fede laq̄l egli ha i essi occhi li debba nuocer,nō essendo nociuto,ma giouato,a Maria Magdalena,& a Pietro aposto lo q̄lla,che'l Saluatore vide ne lor cuori c'haueano in lui,E dice,che nessuno l'intende, altro ch'essi occhi,per esser a lor soli,com'ha dimostrato,manifesto e noto l'animo suo.

Ai bella liberta,come tu m'hai
 Partendoti da me mostrato,quale
 Era'l mio stato,quando'l primo strale
 Fece la piaga,ond'io non guarro mai.
Gliocchi inuaghiro allhor si de lor guai;
 Che'l fren de la ragione iui non uale;
 Perc'hanno a schifo ogni opera mortale:
 Lasso,cosi da prima gliauezzai.
Ne mi lece ascoltar,chi non ragiona
 De la mia morte:che sol del suo nome
 Vo empiendo l'aere,che si dolce suona.
Amor in altra parte non mi sprona;
 Ne i pie sanno altra uia;ne le man,come
 Lodar si possa in charte altra persona.

¶Duolsi l'innamorato & appassionato nostro Poe. nel presente Son. de la sua perduta liberta, narrando il modo,come quella fu a principio da lui ne le bellezze di M. L. perduta,e come per l'habito che i suoi esteriori sentimenti hanno gia fatto in quelle,non ispera di poter a mai piu recuperare, onde dice, che partendosi essa sua liberta da lui,ella gliha ben mostrato qual era'l suo felice stato,quando'l primo amoroso strale li fece quella piaga nel cuore , de laquale egli non spera mai guarire,pero che nessun conosce mai si ben la felicita,ne maggior dolor patisce,come fa colui che perdendola vien in misera seruitu,Onde Boet. In omni aduersitate fortunæ infelicissimum genus infortunij est fuisse felicem. Soggiungendo,Che allhora gliocchi suoi diuennero si vaghi de propri guai,che dal mirar quelli di lei nasceuano,che non li val voler vsar il fren de la ragion con loro,perche essi hanno a schifo e si sdegnano d'ogni mortal opera essendo vsi di vedere l'alte e diuine bellezze di lei, Onde si duole d'hauerli a principio auezzi a tanta altezza,per non esserli piu licito d'ascoltar se non chi ragiona di lei,laqual è la sua morte,ne amore spronarlo,ne i suoi piedi saper in altro luogo andar ch'a veder lei,ne le mani,scriuendo in charte,altra persona lodare.

Io son de l'aspettar homai si uinto,

¶Seguitando il Poe. nel presente Son. le sue amorose que

E de la lunga guerra d'e sospiri;
Ch'i haggio in odio la speme, e i desiri,
Et ogni laccio, onde'l mio cor è auinto.
Ma'l bel uiso leggiadro; che depinto
Porto nel petto, e ueggio, oue ch'io miri;
Mi sforza: onde ne primi empi martiri
Pur son contra mia uoglia risospinto.
Allhor errai; quando l'antica strada
Di liberta mi fu precisa e tolta:
Che mal si segue cio, ch'a gliocchi aggrada.
Allhor corse al suo mal libera e sciolta;
Hor'a posta d'altrui conuien che uada
L'anima, che peccò sol una uolta.

rele, e pur anchora de la sua perduta liberta, com'ha nel precedente fatto, dolendosi dice, Esser SI, cio è talmente horamai vinto e fastidito de l'aspettare il suo buon tempo, E de la guerra, che del suo lungo sospirar sostiene, ch'egli ha in odio la speme ch'aspettare, & i desiri che sospirar lo fanno, Et ogni amoroso laccio di ch'el suo cuor è AVInto, cio è legato, Pur nondimeno dice essere sforzato e sospinto dal bel leggiadro viso di M. L. che per imaginatione ouunque egli mira vede, a ritornar contra sua voglia ne gliēpi & amorosi suoi martiri, per l'error che fece quando si lassò PRecidere cio è tagliar la strada de la liberta facendosi nel seguir il piacer ch'egli pigliò in veder le leggiadre bellezze di lei, seruo de l'appetito, perche l'anima sua, come schiaua d'esso appetito diuenuta, per hauer nel, correrli dietro col suo libero arbitrio, vna sola volta peccato, hora conuenir ch'ella vada a posta di quello, perche si vuol rimediar a principi, che quanto piu nel vitio s'inuecchi e, tanto è piu difficil il potersene ritrarre, Onde Ouid. Qui non est hodie cras minus aptus erit.

NON da l'Hispano Hibero a l'Indo Hidaspe
Ricercando del mare ogni pendice,
Ne dal lito uermiglio a l'onde caspe,
Ne'n ciel, ne'n terra è piu d'una Phenice.
Qual dextro coruo; o qual manca cornice
Canti'l mio fato; o qual Parca l'innaspe;
Che sol trouo pietà sorda: com'aspe,
Misero; onde speraua esser felice:
Ch'i non uo dir di lei; ma chi la scorge,
Tutto'l cor di dolcezza e d'amor gliempie;
Tanto n'ha seco; e tanto altrui ne porge:
E per far mie dolcezze amare & empie,
O s'infinge; o non cura; o non s'accorge
Del fiorir queste inanzi tempo tempie.

VII Poe. nel presente Son. mostra, che si come la phenice è sola al mondo, cosi egli esser solo quello che del suo infelice amoroso stato nō troua alcuna pietà, Incolpandone non M. L. ma solamente il suo contrario & auerso fato, con la simile fortuna, Onde, volendo tutta la terra per le suoi quattro principali regioni significare dice, che non da l'uno a l'altro di questi duo fiumi, cio è non da Hibero d'Hispagna posta ad occidente, a l'Hidaspe d'India posta ad Oriente, Ricercando OGni pendice, cio è ogni confine del mare, Ne da l'uno a l'altro di questi duo mari, cio è ne dal lito vermiglio, Inteso p quello del mar rosso posto a mezo giorno, AL'ONde Caspe, cio è al mar Caspio posto a settentrione, E per piu breuemente tutto'l mondo esprie

mer dice, NE in ciel, cio è ne in aere, ne in terra esser piu ch'una sola phenice: E perche fu opinione de gliantichi, che quãdo'l coruo volaua cantando da man destra, o la cornice da la finistra, portassero male augurio, Onde Cic. nel primo de diuinatiõe, Cur a dextra coruus a finistra cornix faciat ratũ, Però domãda qual di questi è che cãti'l suo fato, O QVAL parca l'innaspe, cio è o qual fortuna lo guidi, nõ essendo fortuna, come alcuni vogliono, altro che ministratrice d'esso fato, ch'egli solo, com'ha detto esser la phenice, troua la pietà sorda com'el sordo aspito, la doue egli speraua d'esser felice, onde ancora ne la terza Sta. di quella Canz. Quel antico mio dolce empio signore, pur anchora d'amor dolendosi dice, Di cio m'è stato consiglier sol esso Sempre aguzzando il giouenil desio A l'empia cote, ond'io sperai riposo al suo giogo aspro e fiero, Tiensi adunque misero, per hauer il suo sperar in si fallaci speranze posto, Et hauendo del nõ trouar pietà, com'habbiamo veduto, al fato, e non a M. L. per non darle biasimo, dato cagione, però dice di lei non voler dire ch'ella nõ sia pietosa, Come anchora in fine di qĩl Son. D'un bel chiaro polito e viuo ghiaccio, doue a tal proposito dice, Ne di cio lei, ma mia vẽtura incolpo, Et in qũ'altro, Lasso ch'i ardo Et altri nõ me'l crede, Senon fosse mia stella i pur deurei Al fonte di pietà trouar mercede, Ma chi la scorge, cio è ma a chi la vede, come anchora ne la prima Sta di qĩla Canz. Vergine bella che di sol vestita, Chi la chiamò cõ fede, Ella gli tẽpie tutto'l cor di dolcezza e d'amor, tãto n'ha seco e tãto ne porge altrui E che per far le dolcezze che porge a lui amare & empie, o che s'infinge, o che nõ cura, o che nõ s'accorge, del fiorir che fanno le sue tẽpie manzi tẽpo, volendo inferire, che l'amorose passioni da lequali egli era sempre tormẽtato, lo faceuano parer manzi tẽpo canuto e vecchio, de laqual cosa, s'ella fingeua di nõ accorgersi, o accorgẽdosi nõ curaua, o pur senon s'accorgeua, egli per nessuna di qste cagioni haueua da potere sperar da lei alcuna pietà, quantunque, com'ha detto, non voglia dire, ch'ella non sia pietosa.

CEsare: poi che'l traditor d'Egitto
Li fece'l don de l'honorata testa:
Celando l'allegrezza manifesta
Pianse per gliocchi fuor: si com'è scritto:
Et Hannibal: quand'a l'imperio afflitto
Vide farsi fortuna si molesta:
Rise fra gente lagrimosa e mesta
Per issogare il suo acerbo despitto:
E cosi auien, che l'animo ciascuna
Sua passion sotto'l contrario manto
Ricuopre con la vista hor chiara hor bruna:
Però s'alcuna uolta i rido, o canto,
Facciol, perche non ho senon quest'una
Via da celare il mio angoscioso pianto.

¶ Volendo il nostro Poe. per lo presente Son. dimostrare ad alcuni amici co' quali haueua gliamorosi suoi casi conferito, che quantũque egli alcuna volta ridendo, o cantando mostrasse di fuori alcuni segni allegri, che non seguiua, perche in lui alcuna cagione d'allegrezza fosse, ma che solamente era per celar la passion de l'animo, Adduce prima per contrario essempio quello di Giulio Cesare, ilquale quando da Tolomeo d'Egitto li fu mandato la testa del Magno Põpeo suo auersario, per celar la somma allegrezza del cuore, pianse di fuori per gli occhi, SI COm'è scritto nel nono lib. di Luc. oue dice, Vt q; fidem vidit sceleris, tutumq; putauit Iam bonus esse socer lachrymas nõ sponte cadẽtes Effudit, gemitusq; expressit pectore læto Non aliter manifesta putans abscondere mentis. Poi per proprio essempio adduce quello d'Hannibale, ilqual partito d'Italia, doue vittorioso per lo spatio di xvi. anni continui contra de Ro-

mani era stato, e tornato in Aphrica per difender la propria patria contra d'essi Romani, poi che da Scip. fu uinto, e mentre che nel Senato Carthaginese si trattaua de la pace, E per le smisurate spese fatte ne la guerra, ne l'una buona trouandone, solo Hanibale in si molesta fortuna, fra mesti e lagrimosi cittadini, per celar la gran passione de l'animo, fece, come scrive Liu. nel. x. lib. de la terza Dec. di fuori segno di ridere, E cosi dice auenire, che l'animo ricuopre con la vista HOR chiara, hor bruna, hor allegra, & hora mesta, la sua passione SOTTO'l contrario manto, cio è sotto'l contrario coprimento, Onde dice, che se anchora egli alchuna volta ride o canta, che lo fa per non hauere altra via da poter l'angoscioso suo pianto celare.

SI tosto, com'auien che l'arco scocchi,
Buon sagittario di lontan discerne
Qual colpo è da sprezzare, e qual d'hauerne
Fede, ch'al destinato segno tocchi,
Similemente il colpo d'e uostri occhi
Donna sentiste a le mie parti interne
Dritto passare onde conuien, ch'eterne
Lagrime per la piaga il cor trabocchi:
E certo son, che uoi diceste allhora,
Miser amante, a che uaghezza'l mena:
Ecco lo strale, ond'amor uuol ch'e mora.
Hora uggendo come'l duol m'affrena,
Quel, che mi fanno i miei nemici anchora,
Non è per morte, ma per piu mia pena.

¶Nel presente Sonet. il Poe. a M. L. il suo parlar drizzando, e pur anchora del suo infelice amoroso stato dolendo si, adduce vna ottima comparatione, dal giudicio che fa'l buō sagittario del colpo c'ha destinato a qualche segno subito che scocca l'arco, al giudicio ch'ella fece del colpo de propri occhi subito quando ella drizzò'l primo sguardo in lui, ilqual giudicio fu, ch'e gli ne deuesse morire: Onde dice esser certo ch'ella, chiamandolo misero & infelice amante: fra se stessa allhora disse, a che vaghezza esso colpo de suoi occhi lo menaua, E che quello era lo strale ON de: cio è delquale amor volēua ch'egli morisse, quantūque contrario effetto mostri che ne segua: per che dice, che vedendo egli hora come'l dolore che di tal colpo patisce, nel temperar: come vuol inferire, che fu quella vaghezza e dolcezza, che del suo primo sguardo prese, lo raffrena che non corre a morte, s'accorge, che quelli sguardi iquali anchora continuamente gliocchi di lei e nimici di lui li fanno, co si come quel primo sguardo non fu: cosi questi non sono per farlo morire: ma per farlo in maggior pena e tormento viuere: Onde anchor in quella Canz. Qual piu diuersa e nuoua, a tal proposito dice: Simil fortuna stampa, Mia vita, che morir poria ridendo Del grā piacer ch'i prendo: Se nol temprassen dolorosi stridi.

I HAuro sempre in odio la finestra,
Ond'amor m'auentò gia mille strali,
Perch'alquanti di lor non fur mortali:
Ch'è bel morir, mentre la uita è destra.
Ma'l soprastar ne la prigion terrestra
Cagion m'è lasso d'infiniti mali:

¶Ha il Poeta nel precedente Sonet. dimostrato, che non solamente li noceua la penosa ferita fattali dal primo sguardo de gliocchi di M. L. ma l'altre anchora ch'ogni giorno da quelli riceueua: E che non erano per farlo morire,

E piu mi duol, che sien meco immortali,
Poi che l'alma dal cor non si scapestra.
Misera, che deurebbe esser accorta
Per lunga experientia homai, che'l tempo
Non è chi'ndrieto uolga, o chi l'affreni.
Piu uolte l'ho con tai parole scorta,
Vattene trista, che non ua per tempo,
Chi dopo lassa i suoi di piu sereni.

ma per farlo in maggior pena viuere. Hora in questo il medesimo afferma, mostrãdo hauer in odio, non M.L. per sommamente amarla, ma q̃lo la fenestra de la casa di lei, o u'alcuna volta egli era vsato di vederla, da laquale Amore, per essa M.L. inteso dice, che gli A Ventò, cio è li trasse gia MILLE strali, cio infiniti amorosi sguardi, perche alquanti di quelli non furon mortali, piu tosto desiderando morire, come nel precedente Son. ha dimostrato, che'n miseria viuere, essendo (come dice) bello il morire MENtre la vita è destra, cio è mentre la vita e fortunata e prospera senza aspettar l'infelici colpi di fortuna. come fece'l magno Pompeo, il Carthaginese Hanibale: Creso Re di Lidia. Marco Attilio regulo, & altri infiniti, laqual cosa medesimamente afferma nel triompho di fama, oue dice, Ma'l peggio è viuer troppo, perche troppo viue chi'nfelicemente muore, & in quel Son. Solea da la fontana di mia vita dicendo, Che tal morì gia tristo e sconsolato, Cui poco inanzi era'l morir beato. E ne la. x. epist. del terzo lib. de le sue epist. Et vitæ gloriam imminuit mors dilata. Onde dice, che'l soprastar in questo terrestre carcere del corpo, gliè cagion di mali infiniti, iquali poi che l'anima NON si scapestra, cio è non si scioglie dal cuore si dubbita, che non habbiano ad esser con seco immortali, riprendendo la tardita di quella, dache per lunga experientia puo hauer hoggimai conosciuto nõ esser chi riuolga o torni'l felice tẽpo in dietro, ilqual p lui vuol inferire ch'era passato o chi l'affreni e facciato da la sua velocita tardar alquanto, soggiungendo, hauerla piu volte Scorta, cio è ammonita, che del tutto se ne uoglia andare con tai parole, cio è perche NON va per tempo, non muor tosto, chi, per la ragione detta di sopra, lassa dopo se I SVOI di piu sereni, i suoi piu felici e fortunati giorni.

PERche la uita è breue,
E l'ingegno pauenta a l'alta impresa,
Ne di lui, ne di lei molto mi fido,
Ma spero che sia intesa.
La, dou'io bramo, e la, dou'esser deue
La doglia mia, laqual tacendo i grido.
Occhi leggiadri, dou'amor fa nido,
A uoi riuolgo il mio debile stile
Pigro da se, ma'l gran piacer lo sprona,
E chi di uoi ragiona,
Tien dal suggetto un habito gentile,
Che con l'ale amorose
Leuando, il parte d'ogni pensier uile:
Con queste alzato uengo a dir hor cose,

¶ Torna il Poeta ne la presente Canz. a sommamente i leggiadri e begliocchi di M.L. lodare: Et a dire quanto fosse la dolcezza e'l conforto che nel mirarli pigliaua, e che dolci effetti egli ne conseguiua, ma nel principio di questa prima Stan. mostra a tanta impresa diffidarsi de la vita e de l'ingegno, De la vita, per esser breue, e non sofficiente al tempo che li bisognerebbe, deuendone quanto egli ne sente, e quanto ne vorrebbe dire, De l'ingegno, reputandolo debile e frale, poi ch'a l'impresa pauenta e trema, Ma spera ci e la sua doglia, laqual dice

ch'egli

C'ho portate nel cor gran tempo ascose.

ch'egli grida tacendo, sia intesa la, dou'egli brama, e la doue debbe esser intesa: Intendendo di M. L. laqual per lo suo cangiato e mesto affetto, che tal sua doglia grida tacendo, spera che debba conoscer di quanta bellezza e valore essi suoi occhi sieno; poi c'hanno forza in tal modo di trasformarlo: se bene egli, per la breuita de la vita, e per lo pauentar de l'ingegno non potra di quella, quãto bisognerebbe dire: Onde di sotto in fine de la quarta Stan. ad essi occhi parlando: Ma quante volte a me vi riuolgete Conoscete in altrui quel, che voi siete, Et in fine di quel Son. Perch'io t'habbia guardato di menzogna, Sola la uista mia del cor non tace, E fino a qui possiamo intendere, che sia in luogo di prohemio non solamente di questa, ma de le due seguenti Canz. ancora, lequali similmente del valor e de la bellezza d'essi occhi trattano, a le lodi de quali hora venendo dice, Ch'ad essi riuolge il debile suo stile, quantunque pigro per se stesso sia: ma che ne uiene ad essere spronato dal gran piacer che ne piglia, & egli che di loro occhi ragiona, tien da quelli, iquali sono il soggetto di che vuol trattare, vn gentile habito e modo, ilquale con l'amorose ali del desiderio leuandolo, lo diparte da ogni vile e basso pensiero, E cosi alzato vien a dir hor cose, che per hauerle fino allhora taciute, dice hauerle portate gran tempo ascose nel cuore.

Non perch'io non m'aueggia
Quanto mia laude è ingiuriosa a uoi:
Ma contrastar non posso al gran desio:
Loqual è in me da poi,
Ch'i uidi quel, che pensier non parreggia,
Non che l'agguagli altrui parlar, o mio,
Principio del mio dolce stato rio.
Altri, che uoi, so ben che non m'intende.
Quando a gli ardenti rai neue diuegno,
Vostro gentile sdegno
Forse ch'allhor mia indegnitate offende.
O se questa temenza
Non temprasse l'arsura, che m'incende,
Beato uenir men: che'n lor presenza
M'è piu caro il morir, che'l uiuer senza.

¶ Seguita il Poe. ne la presente Sta. il parlar co begliocchi dicendo, che non è ch'egli nõ s'aueda quãto le laudi di lui sono ingiuriose a loro, per conoscer l'ingegno suo non sofficiente a poterne tanto dire quãto meriterebbono che ne fosse detto, ma che non puo contrastar al gran desiderio che ne ha da poi, che vide qllo, che non che'l suo, o l'altrui parlare possi agguagliare, ma nessun pensiero pareggiare, Intendendo pur d'essi occhi, iquali mirando, furon principio del suo dolce e rio stato, contrarieta da lui molto vsate, e che ne gliamanti si prouano, perche quãdo a reo fine pretendono è: come dice nel triompho d'amore, dolce al gusto e reo a la salute: soggiungendo, non esser da altri che da essi occhi inteso, perche essi soli, mediante le dimostrationi di fuori, poteuano al suo cor penetrare: & ogni suo concetto manifestamente vedere: come ne la precedente Sta. ha voluto inferire: E che quando a gli ardenti rai di loro occhi egli diuien neue: cio è che quando a la loro presentia del desiderio di conseguirli si consuma e strugge, che forse allhora la sua indegnita: cio è che forse il suo esser di mirarli indegno, offende il loro gentile sdegno, tenendolo temerario & importuno, e che se questa temenza NON temprasse: cio è alquanto non raffrenasse l'arsura da laquale egli è inceso, che sarebbe vn beato venir meno e morir il suo: per esserli piu caro a la presentia di loro il subito morire, che senza quelli il lungamente uiuere.

Dunque chi non mi sfaccia
Si frale ogetto a si possente fuoco
Non è proprio ualor, che me ne scampi:
Ma la paura un poco,
Che'l sangue uagho per le uene agghiaccia,
Risalda'l cor, perche piu tempo auampi.
O poggi, o ualli, o fiumi, o selue, o campi,
O testimon de la mia graue uita,
Quante uolte m'udiste chiamar morte?
Ai dolorosa sorte,
Lo star mi strugge, e'l fuggir non m'aita.
Ma se maggior paura
Non m'affrenasse, uia corta espedita
Trarrebbe a fin quest'aspra pena e dura,
E la colpa è di tal, che non n'ha cura.

¶Ha il Poe. ne la precedente Stan. dimostrato, che'l timore ilquale egli ha di non far isdegnar i begli occhi di M. L. nel troppo mirarli, raffredda alquanto il fuoco che da i loro ardenti rai li viene. Hora in questa, tal proposito seguitando dice, Che se uno si frale ogetto, com'egli è, a si possente fuoco non si vien a disfare, che non è suo proprio valore e virtu che da quello lo scampi, ma esser la paura, la qual gli agghiaccia un poco il sangue per le vene, tal mente, che RISalda, cio è ristora il cuore, che per l'ardore veniua a mancare: ma questo farsi, acio ch'egli habbia ad auampar piu tempo, Volendo inferire, che se non fosse tal paura, tosto sarebbe da quel tal fuoco consumato & arso, di che egli si contentarebbe, Onde esclamando, chiama i testimoni de la sua graue & odiosa uita, che sono i luoghi solitari ricercati da lui, per meglio l'amorose sue passioni poter celare, domandando quante volte (come d'uscir di tanto penosa vita desideroso) gli haueano per suo soccorso udito chiamar morte, laqual dice, che se maggior paura, intendendo di quella, che de la dannatione eterna haueua, non l'affrenasse, che via e forma spedita e corta, trarrebbe a fine la sua aspra e dura amorosa pena, cio è che speditamente si darebbe la morte, quantunque mostri che la cagione di tal sua pena non sia di lui: ma di M. L. intesa per quella tale CHE non n'ha cura, cio è laquale d'essa sua pena non ha pietate alcuna.

Dolor; perche mi meni
Fuor di camin a dir quel, ch'i non uoglio?
Sostien ch'io uada oue'l piacer mi spigne.
Gia di uoi non mi doglio
Occhi sopra'l mortal corso sereni,
Ne di lui, ch'a tal nodo mi distrigne.
Vedete ben, quanti color depigne
Amor souente in mezo del mio uolto,
E potrete pensar qual dentro fammi
La, oue di e notte stammi
Adosso col poter, ch'a in uoi raccolto,
Luci beate e liete,

¶Nel fine de la precedente Stan. l'appassionato nostro Poe. ha detto, che quando da maggior paura non fosse afrenato, che per liberarsi da l'amoroso tormento, si darebbe la morte, de laqual cosa hora in questa se medesimo riprende, domandando il suo dolore per qual cagione lo mena FVOR di camino, cio è fuori del suo primo proposito, ilquale, com'a principio habbiamo veduto, era di voler dir de be gliocchi, a dir hora de la sua pena, quello che dir non

Senon chè'l ueder uoi stesse u'è tolto:
Ma quante uolte a me ui riuolgete,
Conoscete in altrui quel, che uoi siete.

vorrebbe, quasi pregando, che voglia SOStener, che vada, cio è esser cōtento, che torni a dire d'essi begliocchi, oue lo spigne'l piacere, come anchora a principio disse. De begliocchi, com'ha fatto del dolore, NE di lui, cio è ne d'amore, ch'a tal nodo de begliocchi lo distrigne e lega dice, che non si duole, ma che quelli deban ben vedere quanti colori AMOre, cio è il suo amoroso affetto li dipigne e segna SOuente, cio è spesse volte in mezo del suo volto, e cosi per tali dimostrationi di fuori, potranno pensare quello che li sia dentro al cuore, Adosso del qual dice, ch'amor li sta sempre con quel poter e forza che da essi occhi ha raccolto, ilqual potere tanto in lui poteua, che d'ogni arbitrio, come vuol inferire, l'haueua spogliato, chiamandoli luci beate e liete, senon ch'a la loro beatitudine e letitia tanto era tolto, che se stesse non poteano vedere, ma dice, che quante volte si riuolgano a mirar in lui, conoscano quello che sono, cio è conoscano in lui stesso, per li colori che l'amoroso affetto di fuori nel volto li dipigne, quanta mirabil forza e virtu è in loro.

S'a uoi fosse si nota
La diuina incredibile bellezza,
Di ch'io ragiono, com'a chi la mira,
Misurata allegrezza
Non hauria'l cor: però forse è remota
Dal uigor natural, che u'apre e gira.
Felice l'alma, che per uoi sospira,
Lum del ciel, per liquali io ringratio
La uita, che per altro non m'è a grado.
Oime, perche si rado
Mi date quel, ond'io mai non son satio?
Perche non piu souente
Mirate qual amor di me fa stratio?
E perche mi spogliate in mantenente
Del ben, ch'adhora adhor l'anima sente?

¶Nel fine de la precedente Sta. il Poe. ha dimostrato, che le luci de begliocchi di M. L. sarebbono perfettamente beate e liete, quando se medesime potessero vedere. Hora in questo tal proposito seguitando dice, che se ad esse luci fosse si nota la diuina lor bellezza, com'ha chi la mira, che'l cuore non haurebbe allegrezza misurata, ma fuori di misura, per laqual cosa niente di tal allegrezza, come vuol inferir, verrebbero a participare, non altramente che sarebbe colui che guardasse nel sole per piu de la sua luce veder, Onde dice, che tal notitia e cognitione è forse REmota, cio è lunge dal natural viger e forza che gliapre e gira, percio che per aprir e girar che facciano, non però posson se medesimi vedere, E chiama felice l'anima che sospira per loro, per liquali solamente dice esserli a grado la vita, domandando con accento di dolore, PERche si rado, cio è perche si rade volte li concedon la lor veduta, de laquale egli non è mai satio, E perche piu souente, cio è E perche piu spesse volte, come di tal veduta bramoso, non guardano in lui, per veder quale stratio ne fa amore, E perche in mantenente, cio è &c. perche in vn momento, quando in altra parte girano, lo spogliano e priuano del dolce bene Che adhora adhor, cio è delquale hora per hora, quando mirano in lui, l'anima sua sente volendo inferire, che non costando loro alcuna cosa, deurebbono farli piu copia de la sua vista e verso di lui piu gratiosi mostrarsi.

Dico, ch'adhora adhora;
Vostra mercede, i sento in mezo l'alma
Vna dolcezza inusitata e nuoua,
Laqual ogni altra salma
Di noiosi pensier disgombra allhora
Si, che di mille un sol ui si ritroua:
Quel tanto a me, non piu del uiuer gioua:
E se questo mio ben durasse alquanto;
Nullo stato agguagliarsi al mio potrebbe:
Ma forse altrui farebbe
Inuido, e me superbo l'honor tanto:
Però lasso conuiensi,
Che l'extremo del riso assaglia'l pianto,
E'nterrompendo quelli spirti accensi
A me ritorni, e di me stesso pensi.

¶Il Poe. ne la presente Sta. seguita il proposito de la dolcezza che da beglioocchi di M. L. li veniua, ne la precedente lassato, replicando, come adhora adhora, mercè di quelli, quando gratiosamente girano in lui, sente in mezo a l'anima vna inusitata e noua dolcezza, laqual DIsgombra, cio è con prestezza rimuoue d'essa anima OGni altra salma, ogni altro peso di noiosi pensieri, talmente, che di mille, il numero finito per l'infinito pigliando, che n'haueua, solo vno ve ne rimane, ilquale è questo de beglioocchi, e QVEL tanto, cio è quel tanto di tempo che'n tal dilettevol pensiero puo stare e non piu, li gioua di viuere, E che se quel suo bene di star in quel dilettevol pensiero durasse alquanto piu che nõ dura, nessun trãquillo stato si potrebbe agguagliar al suo, ma pche forse farebbe altrui inuidioso, e lui supbo di tanto honore, ad imitatione del Diuo Bernardo nel lib. intitolato de cõtẽplatione, ilquale parlãdo di qlli che sono rapti in spirito, la qual cosa da latini è domãdata exhestasis, dice in qsta forma, Si diutius in ea maneremus, nimium supbi homines efficeremur, & maximã nobis inuidiã cõcitaremus, però conuenirsi che'l pianto assaglia e scacci da lui l'ultima parte Del riso, cio è del piacere, che di tal pensiero li resta, Onde anchora S. Girolamo, Extrema gaudij luctus occupat, talmente, che interrompendo i suoi spiriti, che prima erano tutti ne beglioocchi accesi & intenti, & a se richiamandoli ritorni a lui e di se stesso e non piu di quelli a pensare.

L'amoroso pensiero
Ch'alberga dentro in uoi, mi si discuopre
Tal, che mi trahe del cor ogni altra gioia:
Onde parole & opre
Escon di me si fatte allhor, ch'i spero
Farmi immortal, perche la carne muoia.
Fugge al uostro apparire angoscia e noia,
E nel uostro partir tornano insieme:
Ma perche la memoria innamorata
Chiude lor poi l'entrata,
Di la non uanno da le parti extreme:
Onde s'alcun bel frutto

¶Ne la presente Sta. il Poe. per maggior laude de beglioocchi dimostra, che tutte l'ornatissime opere, dolci e soaui parole e detti che di lui escono, hauer origine e dependentia da quelli, Onde dice, che l'amoroso pensiero ch'alberga e sta in loro occhi, Ad imitatione di Plinio al xxvij. Cap. del secondo libro de la sua naturale historia, Oue dice, Profecto animus in oculis inhabitat, se li discuopre esser tale e si fatto, che li trahe del petto ogn'altra gioia, per

Nasce di me, da uoi uien prima il seme:
Io per me son quasi un terreno asciutto
Colto da uoi, e'l pregio è uostro in tutto.

esser quella, come vuol inferire, di tutte l'altre la maggior e piu dilettevole, E che volendo di tal amoroso pensiero ragionare, escono di lui parole & opre si fatte, che quantunque LA carne, cio è il corpo muoia, spera per la fama, laqual mediante tali opere, lassera di lui, di farsi immortale, soggiungendo, ch'a l'apparire e gionger di loro occhi, doue ch'egli sia, per l'allegrezza che ne piglia, ogni angoscia & ogni noia se ne fugge, e puoi nel loro partire tornano insieme, Ma perche la memoria ritien in lei la leggiadria de begliocchi, come di quelli innamorata, a cio che non habbiano il suo contento a turbare, chiude loro l'entrata in lei, però non vanno di la da le parti estreme di dietro, oue nel terzo ventricolo essa memoria è posta, Onde dice, che se di lui nasce alcun bel frutto, che da begliocchi vien prima il seme, perche essendoli ne la memoria rimaso, quanto del pensiero amoroso di M. L. e de la loro propria bellezza haueua in quelli notato, lequali cose erano il seme, celebrandole egli poi ne le sue elegantissime rime, ne faceua nascer il frutto, onde dice, ch'egli è quasi come vno asciutto & arido terreno COLto, cio è coltiuato da loro occhi, dequali, come di prima cagione, è il pregio e l'honore se di lui alcun bel frutto ne nasce.

Canzon tu non m'acqueti: anzi m'infiammi
A dir di quel, ch'a me stesso m'inuola:
Però sia certa di non esser sola.

¶ In q̃sta vltima Sta. il Poe. a la Canz. parlando dice, che p dire e diffogar ch'egli faccia in lei de suoi amorosi pẽsieri, che lo inuolano rubano, e dipartono da se stesso, per lo continuo esserli ne la memoria presenti, che non l'acquetano, anzi l'infiammano piu di quello che prima faceuano, e però ch'ella si renda certa di non esser sola, che s'apparecchia, come vuol inferire, a fabbricarne de l'altre per acquetarsi se potra.

GENtil mia Donna i ueggio
Nel muouer de uostri occhi un dolce lume,
Che mi mostra la uia: ch'al ciel conduce,
E per lungo costume
Dentro la: doue sol con amor seggio,
Quasi uisibilmente il cor traluce.
Questa è la uista: ch'a ben far m'induce:
E che mi scorge al glorioso fine:
Questa sola dal uulgo m'allontana:
Ne giamai lingua humana
Contar poria quel: che le due diuine
Luci sentir mi fanno,
E quando'l uerno sparge le pruine,
E quando poi ringiouenisce l'anno;

¶ Seguita il Poe. ne la presente Canz. le lodi de begliocchi, Et in questa prima Sta. dimostra, che dal dolce e splendido lume che nel muouer e voltar vscina da quelli, gliera mostrato la via, laqual conduceua al cielo, perche la venustà di quelli, vuol inferire, c'haueua forza, di cosi dispuoner glianimi di coloro, che li vedeuano E per lungo costume, cio è E per lungo habito fatto ne la cognitione di quelli, dentro da quali, la doue egli solo CON amore, cio è col suo amoroso affetto, si sedeua e posaua, quasi visibilmente il cuor di lei traluce

Qual era al tempo del mio primo affanno.

ua, perche, si come ne la precedente Canz. habbiamo veduto, per le dimostrationi del volto si conoscono i secreti del cuore, E tanto maggiormente segue in coloro che per lungo costume (come dice) si conoscono. Questa adunque de begliocchi dice esser la vista che l'induce al ben fare, e che sola da l'ignaro vulgo l'allōtana, Ma quello, che quādo'l verno sparge LE pruine, cio è le pioggie, e poi quādo la primauera rigiouenisce l'anno QVAL era, cio è com'era al tēpo del suo primo affanno, p essersi i tale stagione a principio di quelli innamorato, Et in sentētia, q̃llo che d'ogni tēpo le diuine luci li farno sentire, de la dolcezza che ne la vista di q̃lle prēdeua intēdēdo, dice, che lingua humana giamai a piēo nō lo poria cōtare, tāta vuol iferir ch'ella sia fuori d'ogni misura grādissima.

Io penso; se la suso,
Onde'l motor eterno de le stelle
Degnò mostrar del suo lauoro in terra,
Son l'altr'opre si belle;
Aprasi la pregione, ou'io son chiuso,
E che'l camino a tal uita mi serra.
Poi mi riuolgo a la mia usata guerra
Ringratiando natura e'l di, ch'io nacqui,
Che riserbato m'hanno a tanto bene,
E lei, ch'a tanta spene
Alzò'l mio cor, che'nfin allhor io giacqui
A me noioso e graue:
Da quel di inanzi a me medesmo piacqui
Empiendo d'un pensier alto e soaue
Quel cor, ond'hanno i begliocchi la chiaue.

Ne la presente Sta. il Poe. mostra, che li caggia nel pensiero, che se la suso i cielo ONde, cio è delquale, Iddio eterno motore de le stelle degnò mostrarne qua giu in terra del suo lauoro, son l'altre opre fatte da lui si belle, come questa de begli occhi, che n'ha mostrato di voler morire, per andarle a vedere, Onde dice, APRasi la prigion, ou'io son chiuso, cio è aprasi il mio terrestre e mortal corpo, che de l'anima è prigione, nelquale ella è chiusa, e laqual prigione mi serra il camino da poter a tal felice vita andare, Ma che riuolgendosi poi a la sua usata guerra, che i begliocchi li fanno, ringratia la natura, e'l di che nacque, che l'habbiamo a tanto bene di poterli veder riserbato, e M.L. ch'a tāta speranza, di poter, per lo mezo di quelli a la felice vita peruenire, habbia il suo cuor alzato, che fino allhora, dal di che la prima volta li vide, era noioso e graue & a se stesso rincresceuole giaciuto, E da quel di inanzi, per le ragiòni gia dette, empiendo'l cor d'un alto e soaue pensiero, di quello de begliocchi intendendo, era piaciuto a se medesimo. Delqual cuore, essi begliocchi haueano la chiaue, p che in faculta di quelli era cō lo sguardo hora allegro & hora mesto, di poterlo aprir & a sua posta serrare.

Ne mai stato gioioso
Amor, o la uolubile fortuna
Dieder a chi piu fur nel mondo amici,
Ch'i nol cangiassi ad una
Riuolta d'occhi, ond'ogni mio riposo
Vien, com'ogni arbor uien da sue radici.

Volendo il Poe. in questa Sta. pur anchora dimostrare, quanta fosse la dolcezza che de l'amoroso e gentile sguardo de begliocchi egli pigliaua dice, Che ne amore ne fortuna nō dieder mai al mondo tanto gioioso stato

Vaghe fauille angeliche, beatrici
De la mia uita, oue'l piacer s'accende,
Che dolcemente mi consuma e strugge,
Come sparisce e fugge
Ogni altro lume, doue'l uostro splende,
Cosi de lo mio core,
Quando tanta dolcezza in lui discende,
Ogni altra cosa, ogni pensier ua fuore,
E sol iui con uoi rimansi amore.

ad alcuna persona per amico che fosse loro, ch'egli non le cangiasse ad vna riuolta d'occhi, da quali ogni suo riposo, non altramente ch'ogni arbore da le proprie radici viene, onde li chiama vaghe fauille angeliche, e beatrici de la mia vita, cio è cose che la mia vita fāno beata, ne lequali fauille dice, che s'accende & auiua il piacere che dolcemente, come l'amata suol l'amante fare, lo cōsuma e strugge, Soggiungendo, che si come il loro splendido lume, fa ogn'altra luce sparire, cosi quando da quelli discende tanta dolcezza nel suo cuore, ch'ogn'altra cosa et ogn'altro pensiero, per esserli quello di tutti gli altri piu diletteuole, da esso cuor si parte, E per la medesima ragione, SOLO amore, cio è solo il suo amoroso pensiero, con l'imagine d'essi occhi vi si rimane.

Quanta dolcezza unquanco
Fu in cor d'auenturosi amanti accolta;
Tutta in un luogho a quel, ch'i sento è nulla,
Quando uoi alcuna uolta
Soauemente tra'l bel nero e'l bianco
Volgete il lume in cui amor si trastulla;
E credo da le fasce e da la culla
Al mio imperfetto, a la fortuna auersa
Questo rimedio prouedesse'l cielo.
Torto mi face'l uelo,
E la man, che si spesso s'attrauersa
Fra'l mio sommo diletto
E gliocchi, onde di e notte si rinuersa
Il gran desio, per isfogar il petto,
Che forma tien del uariato aspetto.

¶ Seguitando il Poeta ne la presente Sta. il lassato proposito de la precedente dimostra, niente esser la dolcezza de gli altri amanti, quando ben fosse tutta in vn luogo accolta, rispetto a quella ch'egli alcuna volta sente, quando M.L. SOVente, cio è spesse volte volge il lume de suoi begliocchi tra'l bel nero e'l bel biāco di quelli, E questo rimedio dice, credo: CH' Al mio imperfetto, cio è a la mia imperfettione, essendo lhuomo mediante'l corpo animal imperfetto Onde Dauid nel psalmo Dñe probasti me, Imperfectū meū viderunt oculi tui, A la fortuna auersa il cielo prouedesse questo remedio cio è, ch'egli deuesse pigliar la dolcezza e'l conforto che da essi occhi pigliaua, perche altramente, vuol inferire, che per la sua imperfettione, & hauer la fortuna auersa, sarebbe stato costretto a deuer perire. Duolsi del velo e de la mano che spesse volte fra i begliocchi di lei, ch'erano'l suo sommo diletto, & i suoi di lui s'attrauersaua, per che la veduta di quelli li toglieua, da quali occhi di lui dice, che di e notte si rinuersa & esce fuori, mediante le lagrime, il grāde & ardente amoroso desiderio, per issogar da tal ardor il petto, CHE tien forma, cio è ilquale tiē similitudine del suo variato e mesto aspetto, perche a la tristezza di quello, vuol inferire, che si rendeua conforme.

Perch'io ueggio(e mi spiace,)
Che natural mia dote a me non uale,
Ne mi fa degno d'un si caro sguardo,
Sforzomi d'esser tale:
Qual a l'alta speranza si conface:
Et al fuoco gentil,ond'io tutt'ardo.
S'al ben ueloce & al contrario tardo,
Dispreggiator di quanto'l mondo brama
Per sollicito studio posso farme
Potrebbe forse aitarme
Nel benigno giudicio una tal fama.
Certo il fin de miei pianti,
Che non altronde il cor doglioso chiama:
Vien da begliocchi al fin dolce tremanti,
Vltima speme d'e cortesi amanti

¶Ne la presente Sta.il Poe.a maggior laude de begliocchi mostra accorgersi, che la sua dote de l'animo e del corpo datoli da la natura,per se stessa non li vale,ne lo fa degno del caro dolce sguardo di q̄lli: per laqual cosa dice,che si sforza,mediante le sue accidētali virtu,esser tale e si fatto, che si confaccia a la sua alta speranza laqual ha di farsene degno,& al gentile amoroso fuoco delquale egli arde,per cio che se per sollicito studio egli puo venir a tal perfettione,che sia veloce al bene e tardo al male,cō dispreggiar i beni de la fortuna auidamēte da gli buoi del mondo bramati,che spera forse q̄sta tal fama lo possa nel benigno giudicio di M.L. aitare: e farlo degno di lei. Et vltimamente dimostra:che'l fine de sti pianti,e q̄llo da che poteuano esser terminati,era'l poter veder i begliocchi dolcemente tremāti:Onde dice:Certo il fin de miei piāti,CHE non altronde,che nō in altro logo il COR doglioso chiama,il cuore adolorato intende,VIEN al fin:vien vltimamēte da begliocchi dolce tremanti:Onde ancora ne la quinta Sta. de la seguente Canzo.Cosi vedess'io fiso Com'amor dolcemēte li gouerna Sol vn giorno da presso e cet.imitando Giuuenale ne la settima Sat.oue dice:Nō est leue tot puerorum obseruare manus oculosq; in fine trementes,quantūque la sententia sia tutta diuersa:pche dice Vltima speme d'e cortesi amanti, iquali solo de le cose honeste:come q̄sta di ueder i begliocchi si cōtentono; Onde in quel Son. Amor & io si pien di merauiglia:Dal bē seren de le trāquille ciglia Sfauillā si le mie due stelle fide Ch'altro lume nō è che'nfiāme:o guide Chi d'amar altamente si cōfiglia.

Canzon l'una sorella è poco inanzi:
E l'altra sento in quel medesmo albergo
Apparecchiarsi:ond'io piu charta uergo.

¶In questa vltima Sta il Poeta volgendo'l parlar a la Cāzo.dice,che l'una sorella, p la precedente inte'a, è poco inanzi a lei,E l'altra cio è la seguente sente in quel medesmo albergo de la sua mente,doue quella è stata fabbricata,apparecchiarsi: OND'io piu charta uergo:cio è per laqualcosa,io per volerla scriuere,piu charta rigo.

POI che per mio destino
A dir mi sforza quell'accesa uoglia,
Che m'ha sforzato a sospirar mai sempre,
Amor,ch'a cio m'inuoglia,
Sia la mia scorta,e'nsegnimi'l camino:

¶Seguita il Poeta ne la presente Canzo.come ne le due precedenti ha fatto,ne le lodi d'i begliocchi;Ma ne le due prime Stan.si duole: che si come egli si credeua parlandone disfogar & aquetarne la sua

E col desio le mie rime contempre:
Ma non in guisa, che lo cor si stempre
Di soperchia dolcezza, com'io temo
Per quel ch'i sento, ou'occhio altrui non giugne,
Che'l dir m'infiamma e pugne,
Ne per mi'ngegno (ond'io pauento e tremo,)
Si come talhor suole,
Trouo'l gran fuoco de la mente scemo:
Anzi mi struggo al suon de le parole
Pur, com'io fossi un huom di ghiaccio al sole.

la sua voglia, che ne segua contrario effetto, Onde in q̃sta prima quasi in questa forma dice, Poi che quella accesa voglia che mi sforzato a sempre sospirare, per mio destino mi sforza a dire de begliocchi, amore CHE a cio m'inuoglia, cio è ilquale m'empie a deuerne dir di voglia, Sia la mia scorta, E'Nsegnimi'l camio, e mostrimi la forma, E COntempre, & accordi le mie rime col desio, Ma non in guisa: ma non in modo, CHE lo cor si stempre, che'l cuor si strugga di soperchia dolcezza, com'io temo, per quel ch'i sento OVE altrui occhio non giugne, la doue occhio d'altri non vede, Intendendo del distruggimento del cuore, doue nessuno occhio poteua vedere, CHE, cio è perche il dire d'essi occhi M'Infiamma e pugne, m'accende e sprona a deuerne dire: ne per mio ingegno, che nel parlarne per dissogarlo, si come talhora suol giouare, io vso, non che dissogato, ma per parlar che io ne faccia non trouo'l fuoco de la mente pur vn poco scemo, Anzi al suono de le parole mi struggo non altramente, che s'io fosse di ghiaccio posto al sole, Onde, come quello, ilqual non sa a che rimedio piu ricorrer o voltarsi dice, che pauenta e trema del reo & infelice fine.

Nel comnciar credia
Trouar parlando al mio ardente desire
Qualche breue riposo, e qualche tregua.
Questa speranza ardire
Mi porse a ragionar quel, ch'i sentia:
Hor m'abbandona al tempo, e si dilegua
Ma pur conuien, che l'alta impresa segua
Continuando l'amorose note,
Si possente è'l uoler, che mi trasporta:
E la ragione è morta;
Che tenea'l freno, e contrastar nol puote.
Mostrimi al men ch'io dica
Amor in guisa, che se mai percuote
Gliorecchi de la dolce mia nemica,
Non mia, ma di pietà la faccia amica.

¶ Seguita il Poeta in questa Stan. il lassato proposito de la precedente dicendo, ch'egli si credeua, parlando de begliocchi trouar qualche riposo, o tregua al suo desiderio, E che questa speranza gli hauea dato ardire di dirne quello ch'egli ne sentiua, Ma che hora essendo'l tempo che n'hauerebbe dibisogno, l'abbandona e vassene da lui senza farli alchun giouamento, nondimeno, tanto dice esser possente la voglia che lo trasporta, ch'egli è sforzato a seguitar l'impresa del parlarne, e non poterle con la ragione, ch'era vsata di tener il freno, contrastare, essendo quella del tutto, come vuol inferire, morta in lui, Onde prega amore ch'almeno li mostri dire IN guisa cio è in forma, che se mai tal suo dire percuote gli orecchi de la sua dolce nemica M. L. c'habbia forza di farla, nō di lui, ma di pietate amica, perche questo seguendo, vuol inferire ch'ella anchor haura pietà di lui.

Dico, se in quella etate,
Ch'al uero bonor fur glianimi si accesi,
L'industria d'alquanti buomini s'auolse
Per diuersi paesi
Poggi & onde passando, e l'honorate
Cose cercando, il piu bel fior ne colse,
Poi che Dio e natura & amor uolse
Locar compitamente ogni uirtute
In quei bei lumi, ond'io gioioso uiuo,
Questo e quell'altro riuo
Non conuien ch'i trapassi, e terra mute,
A lor sempre ricorro,
Com'a fontana d'ogni mia salute,
E quando a morte desiando corro,
Sol di lor uista al mio stato soccorro.

Torna il Poe. i questa Sta. a le lodi de beglio cchi dicendo, Che se in quella etate, ne laquale glianimi furon tanto accesi al vero bonor de la virtu, come di molti antichi phi losophi e specialmēte de greci si legge, che industriosamēte alquanti di loro s'auolsero per diuersi paesi, com'appresso de gli Egitij, passando terre e mari, per apparar le sciētie & bauere esperientia de lbonorate cose, de lequali ne colsero il piu bel fiore, cio è le piu vtili e necessarie di tutte l'altre: che poi che Dio e Natura & Amore volsero cōpitamente locar ogni virtute in essi occbi, che per quelle conseguire, non è bisogno ch' egli le vada, come feron essi antichi philosophi, per diuersi paesi cercando, ritrouandole tutte in quelli, a quali dice che sempre, com'a fonte d'ogni sua salute, ricorre, soccorrendo ancor a lo stato suo, con la loro vista quando per le troppo amare passioni egli desidera morire.

Com'a forza di uenti
Stanco nocchier di notte alza la testa
A duo lumi, c'ha sempre il nostro polo,
Così ne la tempesta,
Ch'i sostengo d'amor, gliocchi lucenti
Sono'l mio segno è'l mio conforto solo.
Lasso, ma troppo è piu quel, ch'io ne'nuolo
Hor quinci hor quindi, com'amor m'informa,
Che quel, che uien da gratioso dono,
E quel poco, ch'i sono,
Mi fa di loro una perpetua norma,
Poi ch'io li uidi imprima,
Senza lor a ben far non mossi un orma:
Cosi glibo di me posti in su la cima,
Che'l mio ualor per se falso s'estima.

Fa il Poe. ne la pſente Stan. comparatione da lui al noccbiero, quando di notte si troua da la tempesta de uenti combattuto in mare, e che alza la testa guardādo a le due stelle, che'l nostro artico polo HA sempre, percbe mai nō tramontano, lequali intende per la maggior e per la minor orsa, percbe similmente dice, ch'egli ne la tempesta de suoi amorosi tormenti, i begliocchi sono i suoi due segni, & il suo solo conforto, Ma si duole, che piu sia il conforto c'bora in vno & bora in vn'altro modo, come'l suo amoroso desiderio l'informa, e dita, ne va pigliando, che quello ilqual da lor gratioso e cortese dono li viene: percbe senza comparatione a l'amante è piu accetto e grato vn sol leggiadro & amoroso sguardo, che di propria gratia e gentilezza de la cosa amata li vengba, che

quanti altri che a caso o cōtra'l voler di quella gliene potesse venire, Ma dice, che quel poco, che da gratioso dono li viene, li fa ch'egli è VNA perpetua norma, cio è vna perpetua regola di loro lucenti occhi, perche pigliando egli, come vuol inferire, da essi occhi il soggetto del suo amoroso scriuere, come mostra in quel Son. Non d'atra e tempestosa onda marina, oue d'amor e d'essi occhi parlando dice, Indi mi mostra quel, ch'a molti cela, Ch'a parte a parte entr'a begliocchi leggo Quāt'io parlo d'amor e quā'io scriuo, E tal suo scriuer giudicando egli c'habbia ad esser perpetuo, come di sopra in qlla Canz. Perche la vita è breue habbiamo veduto, oue dice, Onde parole & opre, Escon di me si fatte allhor ch'i spero Farmi immortal, perche la carne muoia, Egli ne vien'a rimaner vna perpetua regola d'essi occhi a tutti gliamanti che mai saranno, come debbon fare a bene e virtuosamente amare, Il testo va in questa forma ordinato, E quel poco, mi fa ch'i sono vna perpetua norma di loro. Altri espongono, E quel poco ch'i sono, cio è, e quel poco di buono ch'è in me, M I FA vna perpetua norma di loro, cio è son fatto da vna perpetua regola, che da loro occhi m'è dato, senza quali dice: Dal di che prima li vidi NON mossi vn'orma: non mossi vn piè a far bene, perche il mio valore per se stesso S'Estima falso, si giudica non buono.

I non poria giamai
Imaginar, non che narrar glieffetti,
Che nel mio cor gliocchi soaui fanno.
Tutti glialtri diletti
Di questa uita ho per minori assai,
E tutt'altre bellezze in dietro uanno.
Pace tranquilla senz'alcuno affanno
Simil a quella, che nel ciel eterna,
Muoue dal lor innamorato riso.
Cosi uedess'io fiso,
Com'amor dolcemente li gouerna,
Sol un giorno da presso
Senza uolger giamai ruota superna,
Ne pensassi d'altrui, ne di me stesso,
E'l batter gliocchi miei non fosse spesso.

¶Seguita il Poe. in questa Sta. ne le lodi de begliocchi dicendo: ch'egli nō potrebbe mai imaginarsi, non ch'a pieno narrar glieffetti che qlli fanno nel suo cuore: E che tutti glialtri diletti di questa mortal vita sono assai minori di quello ch'egli ne sente: E cosi tutte l'altre bellezze restano indietro: non essendo a quella d'essi begliocchi da poter agguagliare: Facendo comparatione da la felicita ch'è mossa e viene DAL loro innamorato riso cio è dal loro riso pieno d'amore, A QVElla che nel ciel eterna: a quella che nel cielo beatifica: Onde anchor in quel Son. Si come eterna vita è veder Dio: Desiderando vn di da tutti glialtri pensieri disciolto poterli da presso vedere: e che'l di durasse sempre: E'l batter de suoi occhi non fosse spesso: acio che la veduta di quelli anchor per si picciolo momento: non glihauesse ad impedire.

Lasso, che desiando
Vo quel, ch'esser non puote in alcun modo,
E uiuo del desir fuor di speranza.
Solamente quel nodo,
Ch'amor circonda a la mia lingua, quando

¶Ne la presente Sta. il Poe. mostra accorgersi del suo vano desiderio: che ne la precedente ha dimostrato hauere: cio è: di potersi in quel modo appresso de begliocchi trouare: E ch'egli

L'humana uista il troppo lume auanza;
Fosse disciolto:i prenderei baldanza
Di dir parole in quel punto si nuoue;
Che farian lagrimar, chi l'intendesse.
Ma le ferite impresse
Volgon per forza il cor piagato altroue:
Ond'io diuento smorto;
E'l sangue si nasconde, i non so doue;
Ne rimango, qual era; e sommi accorto,
Che questo e'l colpo, di che amor m'ha morto.

si contenterebbe solamente di questo, ch'essendo a la presentia loro, fosse disciolto quel nodo CHE AMore, cio è che'l suo amoroso affetto circonda, & auolge a la sua lingua, quãdo'l troppo altiero lume di quelli AVanza, cio è vince l'humana e gratiosa vista di lei, volendo inferire, che l'humanita laquale ella mostra ne l'aspetto, li porge ardire di poterle narrar le sue passioni del cuore, ma'l troppo altiero lume ch'esce da suoi begliocchi, ilqual auanza l'humanita de la sua dolce vista, perche in lui piu puo il timor che nasce da quello, che l'ardir che nasce da questa, gliannoda la lingua in modo che non puo dire, Onde ancor in q̃l Son. il medesimo volendo significare, Piu volte gia dal bel sembiante humano Ho preso ardir con le mie fide scorte D'assalir cõ parole honeste accorte La mia nemica in atto humile e piano, Fanno poi gliocchi suoi mio penser vano, Et in quell'altro, Erano i capei d'oro a Laura sparsi, oue dice, E'l vago lume oltra misura ardea Di quei begliocchi c'hor ne son si scarsi, El viso di pietosi color farsi, Et ĩ sentẽtia il Poe. vorrebbe, che quãdo egli è a la p̃sentia di M. L. p dir le q̃llo, che l'humano e gratioso aspetto di lei li da ardire di dirle, fosse disciolto da la sua lingua q̃l nodo, che p lo timor che nasce dal troppo altiero lume de suoi begliocchi la lega in modo che non puo dire, perche quando questo seguisse dice, che piglierebbe BALdanza, cio è ardire, di dir parole tãto cõpassioneuoli, che farebbe lagrimar coloro che l'intendessero, onde ch'ella ancora, come vuol inferire, verrebbe a muouersi a pietà di lui, Ma che le ferite, lequali ha da essi begliocchi nel cuor ipresse, quãdo egli è a la p̃sentia loro, volgon esso ipiagato cuore ALtroue, cio è a pẽsar ad altra cosa, Onde, cio è p laquale egli diuiene smorto, perche assalito dal timore d'hauerle forse a dispiacere, si rimuoue del tutto da l'impresa, Et il sangue, che per tal timore se li nasconde e retira al cuore, pche pallido e smorto diuẽta, si ch'egli nõ rimane del color che prima era. Onde'l non poter esprimer il concetto suo a chi solamente haurebbe faculta di poterlo aitare dice, essersi accorto, che propriamente è quel colpo colqual Amore, per M. L. inteso, l'ha morto, cio è il colpo per loquale egli vltimamente se ne morra.

Canzon i sento gia stancar la penna
Del lungo e dolce ragionar con lei;
Ma non di parlar meco i pensier mei.

¶Volgendo il Poe. in questa vltima Sta. il parlar a la Canz. dice, che del suo lungo e dolce ragionare, cio è del suo lungo e dolce scriuer con la penna, gia la sente stancare, ma non gliamorosi suoi pensieri, per lo piacer che ne piglia, di parlar seco.

IO son gia stanco di pensar, si come
I mei pensier in uoi stanchi non sono;
E come uita anchor non abbandono,

¶Ha il Poe. in fine de la precedente Canz. dimostrato Che del suo lungo ragionar con la penna, la sentiua stancare, ma non gliamo-

Per fuggir de sospir si graui some;
E com'a dir del uiso, e de le chiome,
E de begliocchi ond'io sempre ragiono,
Non è mancata homai la lingua e'l suono
Di e notte chiamando il uostro nome;
E ch'e pie miei non son fiaccati e lassi
A seguir l'orme uostre in ogni parte
Perdendo inutilmente tanti passi;
Et onde uien l'enchiostro, onde le charte;
Ch'i uo empiendo di uoi: se'n cio fallassi;
Colpa d'amor, non gia diffetto d'arte.

ro'i suoi i pensieri di parlar seco. Hora in questo Son. a M.L. drizzando'l suo parlare, mostra essere stanco di pensar si come essi pensieri non sono stanchi in lei, a le sue singulari bellezze sempre pensando, E come per fuggir la graue soma de gliangoscio si suoi sospiri non abbandona la vita, Et a dir de le sue bellezze non gli è hormai mancato la lingua e la voce, e che i piedi, in seguitar l'orme di lei, non sono stanchi, mostrando hauer anchor ammiratione, donde venga tanto enchiostro, e donde tante charte, che del nome di lei egli va empiendo, In che s'egli fallasse, cio è che tanto a pieno & ornatamẽte quanto ella meriterebbe egli nõ ne scriuesse dice, che la colpa sarebbe d'amore, p lo tormẽto che li da, e nõ diffetto de l'arte poetica & oratoria, essendone egli, come vuol inferire, assai pfettamẽte ammaestrato, Unde anchora ne la secõda Sta. di qlla Canz. Se'l pẽsier che mi strugge, qsto medesimo volendo significare, Però ch'amor mi sforza, E di saper mi spoglia, Parla in rim'aspre e di dolcezza ignude, Ma nõ sempre a la korza, Ramo ne'n fior ne'n foglia, Mostra di fuor sua natural virtude: Miri cio ch'el cor chiude Amor, e qi begliocchi, Oue si siede a l'ombra.

I Begliocchi; ond'io fui percosso in guisa,
Ch'e medesmi porian saldar la piaga;
E non gia uirtu d'herbe, o d'arte maga,
O di pietra dal mar nostro diuisa,
M'hanno la uia si d'altro amor precisa,
Ch'un sol dolce penseer l'anima appaga;
E se la lingua di seguirlo è uaga,
La scorta puo, non ella, esser derisa.
Questi son quei begliocchi, che l'imprese
Del mio signor uittoriose fanno
In ogni parte, e piu sopra'l mio fianco:
Questi son quei begliocchi che mi stanno
Sempre nel cor con le fauille accese,
Perch'io di lor parlando non mi stanco.

Seguita il Poe. ne le lodi de begliocchi, & in dir quello, c'hanno forza d'operare in lui, quasi in questa forma dicendo, Che quei medesimi occhi, da lo sguardo de quali egli fu IN guisa, cio è in modo preso & impiagato, ch'e medesimi poriano saldar la piaga, Ad imitatione d'Ouid. in quel de tristibus, oue dice, Nanq; ea, vel nemo, vel qui mihi vulnera fecit, Solus Acchilleo tollere more potest, E non gia virtu d'herbe, di pietre, e di parole, che s'usa ne l'arte maga, benche in queste consistano le virtu, gli hanno talmente precisa e tolta la via d'ogn'altro amore, ch'un solo dolce pensiero che di loro li venga, è sofficiente a poterli acquetar l'anima di tutti gliamari e dispiaceuoli pensieri che potesse hauere, E se la lingua è vaga di seguitar tal dolce pensiero, parlando forse quello ch'egli sciocamente le dita, che quel tal pensiero,

ch'è la ſcorta,ne puo eſſer deriſo e beffato egli e non la lingua,laqual è ſolamente ſtru mento d'eſſo penſiero,E ſoggiunge,Q ueſti ſon quei begliocchi che fanno vittorioſe l'im preſe del mio ſignor amore, volendo inferire,che da quelli non ſaetta in vano,Ma piu ſo pra'l mio fianco,ma piu le fanno vittorioſe ſopra'l mio cuore,volendo inferire , ch'egli ſolo contra di loro non puo in alcun modo,ne potendo ſi vuol difendere, Q VESti ſono qlli che mi ſtanno ſempre con l'amoroſe fauille nel cuore acceſe,perch'io di loro parlan do nõ mi ſtãco,eſſendone egli cõtinuamẽte a deuerne parlare dal deſiderio ſpronato.

NON d'atra e tempeſtoſa onda marina
Fuggio'n porto giamai ſtanco nocchiero,
Com'io dal foſco e torbido penſiero
Fuggo,ou'e'l gran deſio mi ſprona e'nchina:
Ne mortal uiſta mai luce diuina
Vinſe,come la mia quel raggio altiero
Del bel dolce ſo-ue bianco e nero,
Inche i ſuoi ſtrali amor dora & affina.
Cieco non gia,ma pharetratto'l ueggo,
Nudo,ſenon quanto uergogna'l uela;
Garzon con l'ali non pinto,ma uiuo.
Indi mi moſtra quel,ch'a molti cela:
Ch'a parte a parte entr'a begliocchi leggo
Quant'io parlo d'amore,e quant'io ſcriuo.

¶Seguitando il Poe. nel pre ſente Son.le lodi de begliocchi, e quello ch'operauano in lui dice, Che ſtanco nocchiero non fuggi giamai, D'Atra , cio è da tenebroſa e tempeſtoſa onda del mare con tal preſtezza in porto, com egli fugge DAL Foſco,cio è da l'oſcuro torbido penſiero,OVE'l gran deſiderio lo ſprona & inchina,A la viſta de begliocchi intendendo,Onde anchor di ſopra in quella Cãz. Poi che per mio deſtino , Coſi ne la tempeſta Ch'i ſoſtegno d'amor,gliocchi lucenti Sono'l mio ſegno e'l mio conforto ſolo,Ne viſta mortale , dice, eſſer mai ſtata vinta da diuina luce,come la ſua da l'altiero raggio di quelli,nel bel nero e nel bel bianco dequali Amore dora & affina i ſuoi ſtrali,che ſono di quelli gliamoroſi ſguardi , Oue dice,che lo vede nõ cieco,come s'uſa dipingerlo,ma ſi ben pharetrato,a dinotar che vede & ha facultà di poter ferire,NVDO,per i concetti de gliamanti che ſono a tutto'l mondo manifeſti e noti, SEnon quanto vergogna'l vela,cio è ſenon quãto da la vergogna,laquale eſſi hãno che tali lor concetti ſiano conoſciuti,ſono artificioſamente velati e coperti,come in tutto quel Son. Solo e penſoſo i piu deſerti campi di ſe ſteſſo afferma,GArzon con l'ali,a dinotar il loro poco diſcorſo,e la molta inſtabilità,NON pinto,ma viuo, Che ſignifica il ſuo amore nõ eſſer finto,ma del verace.Ne quali occhi dice che li moſtra qllo, che cela a molti,Volẽdo inferire , che rari erano coloro l'ingegno de quali poteſſe al ſommo de la eccellentia di lei penetrare,Onde in quel Son.Laſſato hai morte ſenza ſole il mondo,Non la conobbe'l mõdo mentre l'hebbe Conobbil'io ch'a pianger qui rimaſi E'l ciel che del mio pianto hor ſi fa bello,E nequali occhi dice,ch'egli A PArte a parte legge,cio è a parte a parte vede e piglia'l ſoggetto di quanto parla e ſcriue d'amore.

Io temo ſi de begliocchi l'aſſalto,
Ne quali amore e la mia morte alberga,
Ch'i fuggo lor,come fanciul la uerga,
E gran tempo è ch'io preſi il primier ſalto.

¶Per la intelligẽtia del preſente Son.è da ſapere , che paſſando vn giorno M. L. da quel luogo,oue a caſo il Poe. era,E non eſſendoſi egli coſi toſto , ne con quel modo

Da hora inanzi faticoso, od alto
Luogo non sia, doue 'l uoler non s'erga,
Per non scontrar, chi i miei sensi disperga
Lassando, come suol, me freddo smalto.
Dunque s'a ueder uoi tardo mi uolsi,
Per non rauicinarmi a chi mi strugge,
Fallir forse non fu di scusa indegno.
Piu dico, che 'l tornar a quel, c'huom fugge,
E 'l cor, che di paura tanta sciolsi,
Fur de la fede mia non leggier pegno.

uoltato per uederla, ch'usato era di fare, si dubbitaua ch'ella non si pensasse ch'egli l'hauesse fatto per superbia: o per piu di lei non curarsi: Onde per uolerla di tal opinione rimuouere, hora le narra la cagione perche lo facesse dicendo, ch'egli teme SI, cio è talmente l'assalto de suoi begliocchi, ne quali: come nel precedente Son. ha dimostrato, alberga amore: E la sua morte: perche da lo sguardo di quelli: come in piu altri luoghi dimostra, essa sua morte nasceua, ch'egli li fugge non altramente che 'l fanciullo si faccia la verga, quantunque gran tempo fosse che per fuggirli egli n'hauesse preso IL primier salto: cio è il primo corso: E che dallhora inanzi non sara si faticoso od alto luogo: doue per non scontrarsi in essi occhi che DISPERGONO: cio è discacciono: per lo timor i sentimenti suoi da lui: lassandolo com'un freddo & immobile smalto, al meno con la uolunta NON s'erga: cio è non monti: Onde dice, che se per non ueder chi lo strugge fu tardo al uoltarsi, che forse fu fallire non indegno di scusa hauendola egli fatto: come uuol inferire, per fuggir la morte: Ma piu dice in sua scusa dire, che 'l tornar a quel c'huom fugge: com'egli, che l'assalto de begliocchi fuggiua: E nondimeno, vinto dal desiderio s'era per uederli tornato a uoltare: E l'hauere sciolto il cuor da tanta paura: come quella de la morte era, hauendo fatto elettione piu tosto uoler morire che lassar di uederli: fu de la fede sua, e del suo tenace amore: PEgno: cio è segno NON leggiero; nõ da disprezzare.

POco era ad appressarsi a gliocchi miei
La luce, che da lunge gli abbarbaglia,
Che, come uide lei cangiar Thesaglia,
Cosi cangiato ogni mia forma haurei:
E s'io non posso trasformarmi in lei
Piu ch'i mi sia, non ch'a mercè mi uaglia
Di qual pietra piu rigida s'intaglia,
Pensoso ne la uista hoggi sarei
O di diamante, o d'un bel marmo bianco;
Per la paura forse, o d'un diaspro
Pregiato poi dal uulgo auaro e sciocco:
E sarei fuor del graue giogo & aspro,
Per cu'i ho' inuidia di quel uecchio stanco,
Che fa con le sue spalle ombra a Marrocco.

¶Descriue il Poe. nel presente Sonet. il medesimo terrore ch'egli haueua, quando in M. L. si scontraua, che nel precedente ha fatto: Dou'è da notare, che passandoli ella vn giorno alquanto di lontano: & affisando gliocchi in lui: da quali erano abbarbagliati i suoi: dice: che poco piu che la luce di quelli s'appressaua ad essi suoi occhi: che si come la prouincia di Thesaglia VIDE cangiar lei: alludendo ala fauola di Daphne: la cui trassformatione in lauro fu in Thesaglia: cosi egli haurebb'ogni sua forma cangiato: E che se non si fosse potuto trasformar IN LEI: cio è in lauro: piu di quello ch'egli era trassformato: quantunque tanta sua trasformatione a l'imo

petrare da lei mercede non li vaglia, che forse per la paura si sarebbe in vna statua di qualche rigida e dura pietra trasformato, E sarebbesi liberato dal graue & aspro giogo d'amore, Onde mostra hauer inuidia al vecchio Athlante, per non essere stato da M.L. com'esso Athlante fu da la testa di medusa in sasso trasformato, la cui fauola è da Ouid. nel quarto lib. del Met. recitata. Quãdo'l sole ascende al nostro hemispero esso Athlante fa cõ le sue spalle, come dice, ombra A MArroco, cio è a Mauritania prouicia ĩ occidẽte.

COme talhor al caldo tempo suole
  Semplicetta farfalla al lume auezza
  Volar ne gliocchi altrui per sua vaghezza,
  Ond'auien ch'ella muore, altri si duole:
Così sempr'io corro al fatal mio sole
  De gliocchi, onde mi uien tanta dolcezza,
  Che'l fren de la ragion amor non prezza,
  E chi discerne, è uinto da chi uuole.
E ueggio ben, quant'elli a schifo m'hanno,
  E so, ch'i ne morro ueracemente,
  Che mia uirtu non puo contra l'affanno.
Ma si m'abbaglia amor soauemente,
  Ch'i piango l'altrui noia: e nol mio danno,
  E cieca al suo morir l'alma consente.

¶Fa il Poe. nel presente Son. comparatione da lui andando a veder gliocchi di M.L. a la farfalla, quando talhor nel tempo de la state vsa ne gli altrui occhi volare, perche da lei due inconuenienti ne seguono, l'uno de quali è, ch' ella muore per mano di colui ne cui occhi vola, l'altro, che'l suo interfettore si duol del dispiacer che da lei riceue, Cosi similmente, dice ch' egli corre sempre AL suo sole, cio è al lume de gli occhi di lei, e fatal di lui, Onde ancora ne la quarta Sta. di quella Canz. d'esso lume parlando, E credo da le fasce e da la culla Al mio imperfetto, a la fortuna auersa Questo rimedio prouedesse'l cielo, da la vista de quali occhi li vien tanta dolcezza, CHE amore cio è che'l suo amoroso affetto non apprezza'l freno de la ragione, laqual è quella che discerne e vede che ne fa male, nondimeno per non esser egli forte da poter resister a la voglia c'ha di uederli, resta da quella superato e uinto, ancora che conosca quanto l'habbiano a schifo, onde per l'affanno ch'egli ne patisce, ilqual supera la sua uirtu dice, che ueramente, come la farfalla, egli ne morira, E che amore l'ABBaglia si, cio è li leua talmente il lume de l'intelletto, ch'egli non piange'l proprio dãno di lui, uedendosi per tal vista esser al morir destinato, e l'anima a la propria morte: come cieca: consentire: Ma piange la noia che fa a M.L. nel suo vederla, Et in sententia, teme piu il dispiacer, che fa a lei nel suo vederla, che la propria morte. L'anima rõnale, quantunque ella sia immortale, come i piu famosi philosophi prouano e l'opinione Christiana tiene, nõdimeno all'hora si dice esser morta, qñ è priuata de la gratia, Onde dice, E l'alma cieca consente al suo morire.

QVANdo'l uoler, che con duo sproni ardenti
  E con un duro fren mi mena e regge,
  Trapassa adhor adhor l'usata legge
  Per far in parte i miei spirti contenti,
Troua, chi le paure e gli ardimenti
  Del cor profondo ne la fronte legge,

¶Nel precedente Son. il Poe. ha dimostrato quanto possa il suo amoroso affetto piu de la ragion in lui, Onde hora in questo mostra, come ogni uolta che quello, nel voler la bellezza di M.L. considerare, esce fuori de gli honesti termini è sia da lei,

E uede amor: che sue imprese corregge,
Folgorar ne turbati occhi pungenti:
Onde come colui: che'l colpo teme
Di Gioue irato, si ritragge in dietro:
Che gran temenza gran desir affrena:
Ma freddo fuoco e pauentosa speme
De l'alma, che tra luce com'un uetro,
Talhor sua dolce uista rasserena.

lei, mediante la sua turbata vista, raffrenato: E che'l terrore che da quella li viene, habbia similmente forza di rasserenarla, e farla humana e dolce verso di lui tornare, quasi in questa forma dicendo, QVAndo'l voler, inteso per lo desiderio ch'egli ha d'essa vista di lei, CHE con duo sproni ardenti; l'uno de quali intende per lo suo verso di lei grande e smisurato amore, l'altro per la molta speranza che di conseguirlo hauea, E con vn duro fren, per quello del timor inteso, MI mena e regge: mi muoue Et affrena, gli spirti miei nel veder la contenti in parte: TRApassa adhor adhor: cio è trapassa a tutte l'hore L'VSata legge, l'usata regola de l'honesto, TRoua chi legge: troua M. L. che discerne ne la mia frõte le paure e gli ardimẽti del profonde cuore: E vede amore, e vede M. L. CHE cio è laqual corregge, cio è affrena l'imprese d'esso volere, ne turbati e pũgenti occhi folgorare: ONDE: cio è per laqual cosa: come colui che teme'l colpo di Gioue irato: per hauer detto Folgorare: si retira indietro da l'impresa: perche la gran temẽza laqual ha vedendo gli occhi di lei turbati, affrena'l gran desiderio c'haueua di quelli gioire: Ma dice: che l'amoroso fuoco; e la speranza che di tal suo amore conseguir hauea che sono i duo ardenti sproni co quali era a veder M. L. menato: q̃l fatto freddo: e q̃sta pauentosa dal timore: ch'era'l freno che lo reggeua: rasserena tal hora la dolce vista di lei laqual per lo trapassar che'l desiderio faceua de l'usata legge: haueua prima fatta turbare: Et in sententia dice: che quando egli per contentar in parte i suoi spiriti de la vista di M. L. trapassa alcuna volta l'usata regola de l'honesto: non osseruando il modo: ma mostrandosi di quella oltre a l'usato ingordo: ch'ella laqual conosce ĩ lui questo troppo sfrenato ardire: per volerlo raffrenare: se li mostra turbata in vista. Onde egli dal timore assalito: si retira indrieto da l'impresa: Ma vedendo ella questo timor esser in lui; e placendole: per non volerlo del suo amor disperare: e per confortarlo: rasserena alcuna volta la sua dolce vista: che per lo troppo ardir di lui s'era prima turbata.

AMOR, che nel pensier mio uiue e regna,
E'l suo seggio maggior nel mio cor tiene,
Talhor armato ne la fronte uiene:
Iui si loca, & iui puon sua'nsegna.
Quella, ch'amare e sofferir ne'nsegna,
E uuol che'l gran desio, l'accesa spene
Ragion, uergogna, e reuerenza affrene,
Di nostro ardir fra se stessa si sdegna:
Ond'amor pauentoso fugge al core
Lassando ogni sua impresa, e piagne e trema:
Iui s'asconde, e non appar piu fuore.
Che poss'io far temendo il mio signore,

¶ Il presente Son. è de la medesima sententia del precedẽte: nelqual il Poeta ha dimostrato il repugnar che M. L. contra'l suo sfrenato voler faceua, come anchora in questo, fingendo esso voler in persona d'amore, ilqual veniua talhora ne la fronte, doue fermandosi poneua la sua insegna, a dinotare il suo sfrenato ardire, che nel voler le bellezze di M. L. considerare, alchuna volta vsaua, onde dice, ch'ella sdegnandosi di tal ardire esso amore si rifuggie

Se non star seco insin a l'hora extrema?
Che bel fin fa, chi ben amando muore.

ua al cuore. Et essendo per lo precedente chiaro, non ha bisogno d'altra espositione. Domanda quello ch'egli de altro fare, se non fino a l'hora estrema star col suo signor amore, cio è se non fino a l'ultimo giorno de la vita sempre amare, E dice, che fa bel fine chi muor ben amando, perche a ben amare ogni virtu vi concorre, e chi viue con virtu, non puo far tristo fine.

SE'L pensier, che mi strugge,
Com'è pungente e saldo,
Cosi uestisse d'un color conforme,
Forse tal m'arde e fugge,
C'hauria parte del caldo,
E desteriasi amor la, dou'hor dorme:
Men solitarie l'orme
Foran de miei pie lassi:
Per campagne e per colli
Men gliocchi ad ogn'hor molli
Ardendo lei, che com'un ghiaccio stassi,
E non lassa in me dramma,
Che non sia fuoco e fiamma.

¶La presente Canz. il Poeta mostra hauerla fatta su la riua del Colon, fiume che corre vn miglio appresso la terra di Cabrieres, del quale ne l'origine di M. L. habbiamo detto, ou'ella alcuna volta solea con altra compagnia di donne per suo diporto andare, E seguitando ne l'amorose sue querele, loda non poco l'aria, la terra, l'herbe e fiori di quel luogo, e fa che da lei piglino la virtu generatiua, con alcune belle e sottili argutie, Onde ne la presente prima Sta. quasi in questa forma dice, Che se l'amoroso pensiero, che lo strugge si come è PVNgente e saldo, cio è molesto e fermo in lui, cosi lo vestisse d'un conforme colore a lo struggimẽto, ilqual sarebbe, come vuol inferire, d'esser magro, squallido, e macillento, che forse tal l'arde e fugge, c'haurebbe parte del caldo, e piu non lo fuggirebbe. Intendendo di M. L. laquale quando per lo cangiato aspetto di lui hauesse compreso ch'egli per lei, si consumasse, e struggesse, amore che dormiua allhora in lei, si sarebbe forse desto, perche niente è che tanto muoui la cosa amata verso l'amante, quanto'l vedersi da quello cordialmente amare, Onde Dante, Amor ch'a nullo amato amar perdona. Il testo va in questo modo ordinato, S'el penser che mi strugge, com'è pungente e saldo, così mi vestisse d'un conforme colore, Forse tal m'arde e cet. Quando adunque M. L. hauesse la sua parte de l'amoroso caldo: L'Orme, cio è le pedate del Poe. sarebber men solitarie, perche da quelle di lei sarebbon accompagnate, E consequentemente gliocchi meno molli, perche, quando fosse da lei accompagnato, li leuerebbe la cagion del pianto.

Però ch'amor mi sforza;
E di saper mi spoglia,
Parlo in rim'aspre e di dolcezza ignude:
Ma non sempre a la scorza
Ramo; ne'n fior, ne'n foglia
Mostra di fuor sua natural uirtude.
Miri cio, che'l cor chiude,

¶Ne la presente Stan. seguitando'l Poeta il proposito de la precedente dice, che se le sue rime son'aspre e nude di dolcezza, che'l difetto vien d'amore che lo sforza a dire, e per lo troppo tormento che li da, lo spoglia DI SApere, cio è

Amor e quei begliocchi,
Oue si fiede a l'ombra.
Se'l dolor, che si sgombra,
Auien che'n pianto o'n lamentar trabocchi,
L'un a me nuoce; e l'altro
Altrui; ch'io non lo scaltro.

ogni dotto & ornato stile, Ma si come'l ramo non mostra sempre di fuori ꝑ la scorza, fronde, e fiori la sua interna natural virtu, che ne anchora egli per tal tormento puo di fuori nel parlare la sua virtu mostrare, Ma che amore e quei begliocchi di M.L. ou'esso amore, come in suo albergo e nido si fede a l'ombra, debbano mirare, cio che'l suo cuor chiude dentro a se, E cosi potranno vedere quanti e quali sano glialtri suoi amorosi concetti, quantunque in parole, per la detta cagione, non li possa essrimere, soggiungendo, che se'l suo dolore, che fuori di lui SI SGombra, cio è cõ prestezza esce fuori, auiene, che ꝑ la via del pianto, o del lamẽto esca, l'uno inteso ꝑ lo pianto dice, che nuoce a lui, ꝑche, si come vuol inferire, lo cõsuma e strugge, l'altro inteso per lo lamẽto nuoce altrui, intendendo che nuoce a tutti glialtri che l'odono lamentare, per la noia che n'hãno, Onde anchora ne la sesta Sta. di questa Canz. Ben mi credea passar mio tempo homai, Hor de miei gridi a me medesmo increse, Che vo noiando prossimi e lontani, CHio non lo scaltro, cio è per che io non lo raffreno, o considero bene, onde scaltrito di chiamo esser colui, che ne le cose sue sagacemente e non inconsiderato procede.

Dolci rime leggiadre,
Che nel primer assalto
D'amor usai, quand'io non hebbi altr'arme,
Chi uerra mai, che squadre
Questo mio cor di smalto;
Ch'almen, com'io solea; possa sfogarme?
C'hauer dentr'a lui parme
Vn, che Madonna sempre
Dipinge, e di lei parla:
A uoler poi ritrarla,
Per me non basto e par ch'io me ne stempre:
Lasso cosi m'è scorso
Lo mio dolce soccorso.

HA il Poe. ne la precedente Sta. dimostrato essere sforzato da l'amoroso incendio a deuer col pianto, o col lamento diffogar il cuore, e che'l pianto a lui, & il lamento a glialtri che l'odono nuoce. Hora in q̃sta, per men suo male, mostra desiderar di poter tornar a diffogarlo con quelle dolci e leggiadre rime, con lequali nel primo assalto che li diede amore, che fu quando di M.L. lo fece innamorare, e mentre ch'egli non hebbe ALtr'arme, cio è altro rimedio, intendendo di quel de le lagrime, era vsato di diffogarlo, E domanda CHI verra mai che squadre, cio è chi sara mai colui, che riduca, e faccia'l mio cuore di rigido smalto talmente, che non generi piu lagrime, ma che solo lo possa con le dolci e leggiadre rime, com'a principio soleua diffogare: Per che mi par hauerui dentro vno che sempre dipinge M.L. e di lei parla, E questa e la imagine di lei col cõtinuo pẽsar a q̃lla, MA a voler poi ritrarla, cio è ma a volerla poi ne le dolci e leggiadre rime tale e di tanta eccellentia quale con la imaginatiua io la cõsidero, descriuerla, ꝑ me solo nõ basto, ne sono sofficiẽte a poterlo fare, hauẽdolo amore, com'ha detto ne la precedente Sta. spogliato di sapere, onde ꝑ lo dolore dice che se ne stempra consuma e strugge, E cosi esserli SCorso, cio è passato il suo dolce e dilettevol soccorso del piacere che'n diffogar il cuore

con le dolci e leggiadre rime pigliaua, hauēdolo col piāto preso a diffogare, non essendo, per la ragione detta di sopra, piu le rime per se stesse sofficienti a poterlo fare.

Come fanciul, ch'a pena
Volge la lingua e snoda;
Che dir non sa, ma'l piu tacer gliè noia;
Cosi'l desir mi mena
A dire: e uo, che m'oda
La mia dolce nemica anzi ch'io muoia.
Se forse ogni sua gioia
Nel suo bel uiso è solo,
E di tutt'altro è schiua;
Odil tu uerde riua,
E presta a miei sospir si largo uolo,
Che sempre si ridica
Come tu m'eri amica.

¶Hauendo'l Poe. ne la precedente Sta. dimostrato, che per hauerlo amore spogliato di sapere, non sia piu i sua facultà di poter con le sue dolci e leggiadre rime le bellezze di M. L. ritrarre, E con quelle da l'amorose fiamme diffogar il cuore, Hora in questa mostra, che quantunque egli non sappia ne possa quanto bisognerebbe di quelle dire, nondimeno esserne però dal desiderio tirato, a similitudine del fanciullo che non sa parlare, ma pur gliè noia il tacere, Imitando. S. Girolamo in quello de sermone assumptionis Marie, oue dice, Experiar quod hortamini affectu infantium, qui quæcunque audierint sari gestiunt: quum nec dum ad plenum possint verba formare, E vuol che M. L. sua dolce nemica l'oda anzi ch'egli muoia, E se forse ella ha solo ogni sua gioia nel veder il suo bel viso posto, e d'ogn'altra cosa è schifa, prega la verde riua del Colon ch'ella lo voglia v dir lei, e prestar a suoi sospiri SI LARgo volo, si aperto camino da poter penetrar in lei, che sia sempre detto ch'ella li fosse amica e compassioneuole.

Ben sai, che si bel piede
Non toccò terra unquanco;
Come quel, di che gia segnata fosti:
Onde'l cor lasso riede
Col tormentoso fianco
A partir teco i lor penser nascosti.
Cosi hauestu riposti
De bei uestigi sparsi
Anchor tra fiori e lherba:
Che la mia uita acerba
Lagrimando trouasse, ou'acquetarsi,
Ma come puo s'appaga
L'alma dubbiosa e uaga.

¶Ne la precedente Sta. il Poe. ha voltato il parlare de le bellezze di M. L. a la riua del Colon, la doue ella era alcuna volta vsata di andare, come ne la prima Sta. dicemmo, e la dou'egli l'hauea veduta, Onde hora in questa loda il suo bel piede, dalquale, com'habbiamo veduto in quel Son. Auenturoso piu d'altro terreno, essa riua fu segnata dicendo, com'anchora il suo lasso e stanco cuore, col tormentoso & afflitto fianco, RIEDE a partire, cio è torna a farle parte de suoi nascosti e celati amorosi penseri, desiderando ch'ella hauesse RIposti, cio è ritenuto tra fiori e l'herba, che da quello fu segnata, qualche suoi vestigi, a cio che la sua acerba e lagrimosa vita potesse in loro alcun

na quiete e riposo trouare, il che non essendo dice, che l'anima dubbiosa del fine, e vaga di tai dolci pensieri, come & al meglio ch'ella puo s'appaga.

Ouunque gliocchi uolgo,
Trouo un dolce sereno
Pensando, qui percosse il uago lume.
Qualunque herba, o fior colgo,
Credo che nel terreno
Haggia radice, ou'ella hebbe in costume
Gir fra le piagge e'l fiume,
E talhor farse un seggio
Fresco fiorito e uerde:
Così nulla sen'perde:
E piu certezza hauerne fora'l peggio.
Spirto beato quale
Se, quando altrui fai tale.

¶Seguita il Poe. in questa Sta. ne le lodi di M.L. essendo pur su la riua del Colon dicendo, che in ogni luogo ch'egli volge gliocchi, pensando che'l vago lume di q̃lli di M. L. v'hauea percosso, troua e parli di veder ne l'aria vn chiaro e lucido sereno, E ch'ogni herba e fior che coglie tra le piagge e'l fiume, ou'ella hebb'in costume d'andare, e talhor di farse vn seggio di fioriте verdi e freshe herbette, che crede ch'ella habbia RAdice, cio è virtu generatiua nel terreno, per laquale siano state prodotte, Onde anchora in quel Son. Com'el candido pie p l'herba fresca I dolci passi honestamente muoue, Virtu, che'ntorno i fior apra e rinuoue, De le tenere piante sue par ch'esca, e ne la sesta Sta. di quella Canz. Tacer nõ posso, e temo nõ adopre, pur di lei parlãdo, Legno, acqua, terra, o sasso Verde facea, chiara, soaue, e l'herba Con le palme e co i pie fresca e superba, E fiorir co beglioe chi le campagne, Il testo va in questo modo ordinato, Qualunque herba o fior colgo fra le piagge e'l fiume, ou'ella hebbe in costume gir, e talhor farse vn fresco, fiorito, e verde seggio, credo ch'ella haggia radice nel terreno. E cosi dice che nulla sen perde, cio è del terreno, herbe e fiori, ch'egli non creda che da lei habbiano preso e piglino la virtu, E di questo suo creder mostra contentarsi, conoscendo che sarebbe'l peggio per lui quando hauesse piu certezza che cosi fosse, perche quanto piu certezza s'ha del valor de la cosa desiderata e che non si puo consegujre, tanto piu ne cresce la voglia, laqual cosa al Poe. sarebbe stato di maggior tormento, & vn giugner legne al fuoco, E seguitando, mostra che li cada nel pensiero la consideratione di quale e di quanto valore ella sia, poi c'ha poter di far ALtrui, cio è le dette cose, tale e di tanta virtu, volendo inferire, ella deuer esser di virtu infinita.

O pouerella mia come se rozza:
Credo che tel conoschi:
Rimanti in questi boschi.

¶Ne la presente vltima Sta. il Poe. volgendo'l parlar a la Canz. in sentẽtia dice, che per parerli ch'ella sia ROzza, cio è rustica, ch'ella non vada come l'altre a la p̃sentia de le p̃sone, ma che si debba IN questi boschi, cio è in quei luoghi solitari, ou'ella era stata cõposta, cõe luogo a la sua rozezza cõueniẽte, rimaner.

LIEti fiori, e felici e ben nate herbe,
Che Madonna pensando premer suole,

¶Descriue il Poe. nel presente Son. la felicita de fiori de l'herbe, de gliarbori, de

Piaggia, ch'ascolti sue dolci parole,
E del bel piede alcun uestigio serbe,
Schietti arbocelli, e uerdi frondi acerbe,
Amorosette e pallide uiole,
Ombrose selue, oue percuote'l sole,
Che ui fa co suoi raggi alte e superbe,
O soaue contrada, o puro fiume,
Che bagni'l suo bel uiso e gliocchi chiari,
E prendi qualita dal uiuo lume,
Quanto u'inuidio gliatti honesti e cari:
Non fia in uoi scoglio homai, che per costume
D'arder con la mia fiamma non impari.

le foglie, e del fiume di Colon, con quella di tutti i luoghi, oue M. L. hauea in costume per suo diporto andare, come ne la precedente Canz. habbiamo veduto, a lequali cosi, dice, che'nuidia gliatti e modi honesti e cari da lei a quei luoghi tenuti, essere a loro, come vuol inferire, conceduto il poterli vedere, & a lui alcuna volta negato. Piglia il fiume qualita del viuo lume del viso e de gliocchi di lei, perche con le sue acque, come dice, bagnandolo veniua de lo splendor di quelli a participare. E soggiunge, c'hoggimai nõ sia scoglio in loro, che nõ impari d'arder con la sua fiãma, cio è che nõ impari d'arder de l'amor di lei, com'egli ardeua, volendo inferire, ch'essendo anchora loro participi de le bellezze di lei, cosi deuevon ragioneuolmente fare.

AMOR & io si pien di merauiglia,
Come chi mai cosa incredibil uide,
Miriam costei, quand'ella parla, o ride;
Che sol se stessa, e null'altra simiglia.
Dal bel seren de le tranquille ciglia
Sfauillan si le mie due stelle fide,
Ch'altro lume non è, che'n fiammi, o guide,
Ch'i d'amar altamente si consiglia.
Qual miracol e quel, quando fra l'herba,
Quasi un fior, siede, ouer quando ella preme
Col suo candido seno un uerde cespo?
Qual dolcezz'è ne la stagion acerba
Vederla ir sola co i pensier suoi insieme
Tessendo un cerchio a l'oro terso e crespo?

¶Nel presente Son. il Poe. descriue la grande ammiratione, ch'egli & amore alcuna volta haueuano nel considerar la dolcezza che nel parlar e nel ridere, con alcuni altri suoi dolci effetti, M. L. mostraua. Onde dice, Amor & io miriam costei, quand'ella parla o ride, si pien di merauiglia, COme chi mai, cio è e come colui i'quale alcuna volta vide cosa mirabile, CHE, cio è perche somiglia sol se stessa e null'altra, essendo le cose sole naturalmente appresso di chi le vede di grande ammiratione. E soggiunge, DAL bel seren de le tranquille ciglia, cio è dal bel sereno fronte che fa lo stato de le ciglia tranquillo, LE mie due stelle fide, intese per i begliocchi di lei, SFAuillan si, risplendon talmente, Ch'altro lume non è CHE'nfiammi o guide, ch'accenda o scorga, CH[illegible]consiglia. chi si dispone d'altamente amare, Domandando, Qual miracolo è quello, quãdo fra l'herba, essendo ella su prati, O vero quando essendo altroue, preme col suo cãdido seno VN verde cesto, vn verde masso d'essa herba, come in seno vsano le dõne tramõtane di portare, Onde in quella Canz. Chiare freshe e dolci acque, Herba e fior, che la gõna leggiadra ricoperse Con l'angelico seno, SIEde quasi vn fiore, posa e

sta, quasi come vn fiore, inteso per lo suo bel uiso, che da l'herba, o da esso cesso esca fuori Domandando ancora qual dolcezza è a vederla Ne la stagion acerba, cio è ne la stagione de la primauera, pigliando la similitudine da frutti, che prima sono acerbi e poi maturi, così la stagione de la primauera è acerba e poi la state matura, Onde ancora in quel Son. Vna candida cerua sopra l'herba, Leuando'l sole a la stagione acerba, Vederla ir sola insieme co soi pensieri, TEssendo vn cerchio, cõponendo vna ghirlanda, A L'Oro terso e crespo: al suo aurato capello polito e riccio, Volendo inferire, ch'era dolcezza infinita.

COme'l candido pie per l'herba fresca
I dolci passi honestamente muoue,
Virtu, che'ntorno i fior apra e rinuoue,
De le tenere piante sue par ch'esca.
Amor, che solo i cor leggiadri inuesca;
Ne cura di prouar sua forza altroue,
Da begliocchi un piacer si caldo pioue;
Chi non curo altro ben, ne bramo altr'esca:
E con l'andar, e col soaue sguardo
S'accordan le dolcissime parole,
E l'atto mansueto humile e tardo.
Di tai quattro fauille, e non gia sole,
Nasce'l gran fuoco, di ch'io uiuo, & ardo:
Che son fatto un uccel notturno al sole.

¶ Seguita il Poeta nel presente Son. il narrar de le virtu e dolci effetti che'n M. L. quando ella su prati a suo diporto andando, hauea notato, Onde dice, che quando'l suo candido piede moueua honestamẽte i dolci passi per l'herba fresha, che da quelli parea ch'uscisse virtu, per laqual i fiori s'aprissero e rinuuassono, E come con questo suo dolce andare, e col soaue sguardo le dolcissime parole e l'atto mãsueto humile e tardo s'accordauano, E da tali quattro leggiadri e dolci modi da lei tenuti, ch'egli domanda fauille perche da quelli egli era del suo amore acceso, dice, che nasceua'l gran fuoco, delquale egli viuea, e medesimamente ardea, E non gia sole, CHE cio è perche dice esser fatto al sole, per lo splendido viso di lei inteso, vno uccel notturno, perche egli restaua da quello come suol l'uccel notturno dal sole, abbagliato, volendo inferire, che oltre a le quattro fauille, v'era aggiunta questa de la luce del bel viso, perche dice nõ esser sole, di che egli medesimamente, come di quelle viuendo ardea, Onde anchor in quella Canz. Ben mi credea passar mio tempo homai, cosi dal suo bel volto L'inuolo hor vno Et hor vn'altro sguardo, E di cio insieme mi nutrico & ardo.

Dodici donne honestamente lasse,
Anzi dodici stelle, e'n mezo un sole
Vidi in una barchetta allegre e sole,
Qual non so, s'altra mai onde solcasse:
Simil non credo, che Iason portasse
Al uello, ond'hoggi ogn'huom uestir si uuole,
Ne'l pastor, di che anchor Troia si duole,
De quai duo tal romor al mondo fasse:
Poi le uidi in un carro triomphale,

¶ Narra il Poe. nel presente Sonet. come vide vn di M. L. accompagnata da dodici altre donne, lequali a le stelle, & ella al sole di bellezza assimiglia, che per quanto giudicar possiamo, andauano sul fiume del Colon in vna barca a piacere, E poi che furon in terra discese, e suso vn carro per tornar a Cabrieres montate, M. L. dolcemente si puose a cantare,

E Laura mia con suoi santi atti schifi
Sedersi in parte, e cantar dolcemente:
Non cose humane, o uision mortale,
Felice Autumedon, felice Tisi,
Che conduceste si leggiadra gente.

non cose humane, O VISION mortale, cio è, o cosa mortal veduta: ma cose, secondo che vuol inferire, diuine, Iason fu figliolo d'Esone Thesalico, ilquale secondo Ouid. nel settimo lib. del Met. fece fabbricare la naue Argos, e fu quella ando ne l'isola di Colchi al conquisto de l'aureo vello, delquale ogn'huomo se vuol vestire, perche l'oro par che da tutti sia desiderato. Il Pastore delqual Troia anchor si duole fu Alessandro Paris figliolo di Priamo Re di Troia, ilquale, come e perche ne suoi primi anni habitasse fra pastori, e poi rapisse in Grecia la bella Helena, che fu la ruina di Troia Onde il Poe. dice che di lui si duole, è notissima historia, Autumedon fu de carri, e Tiphi de le naui maestro, Onde Ouid. Autumedon curru lentisq; erat aptus habenis Tiphis in Hæmonia puppe magister erat.

NON Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro,
Euphrate, Tigre, Nilo, Hermo, Indo, e Gange,
Tana, Histro, Alpheo, garona, e'l mar, che frãge
Rhódano, Hibero, Rhen, Sena, Albia, hera, he= (bro
Nõ hedra, abete, pin, faggio, o genebro
Poria'l fuoco allentar: che'l cor tristo ange:
quant'un bel rio, ch'ad ognihor meco piange
Con l'arbocel: che'n rime orno e celebro.
Quest'un soccorso trouo tra gliassalti
D'amore: onde conuien ch'armato uiua
La uita: che trapassa a si gran salti:
Così cresca'l bel lauro in fresca riua:
E chi'l piantò: pensier leggiadri & alti
Ne la dolce ombra al suon de l'acque scriua.

Quello che'l nostro innamorato Poe. volse nel presente Son. in sententia significare si fu, che non era in facultà del rinfrescamento di tutte l'altre acque, ne di tutte l'altre piante, le cui foglie sogliono per se stesse e mediante la lor ombra rinfrescamento rẽdere, d'allentar & alquanto amorzar il fuoco, ilqual dice che gli ANge, cio è che li soffoca e crucia il cuore, quanto era i poter de l'acque del rio, o veramente torrente di Lumergue, delquale ne la origine di M. L. & in altri loghi habbiamo detto, E de la pianta del lauro ch'egli a riua d'esso torrente in memoria di lei hauea piantato, come in q̃l Son. Apollo s'ãchor viue il bel desio, vedremo, Onde e l'uno e l'altro di q̃sti dice esser tra gliassalti d'amore il suo solo soccorso, com'ancor in q̃lla Canz. A la dolce ombra de le belle frondi, Tal, che temẽdo de l'ardente lume Non volsi al mio refugio ombra di poggi, Ma de la pianta piu gradita in cielo, Vn lauro mi diffese allhor dal cielo, Et in quel Son. S'al principio risponde il fine e'l mezo Del quartodecim'anno ch'io sospiro, Piu nõ mi puo scãpar l'aura ne'l rezo, ONde, cio è delqual soccorso armato, cõuien che VIua la uita, ad imitatione de latini, iquali dicono Viuere uitã, CHE, cio è laqual vita trapassa A SI gran salti, a si lũghi e veloci andari Mostrãdo desiderar, che'l lauro su la fresca riua d'esso rio cresca, a cio ch'egli, ilqual l'hauea piãtato, ne la sua ombra, & al suono de lacque, i suoi leggiadri & alti amorosi pensieri scriua. Il fiume di Tesino, mette poco di sotto a Pauia nel Po, ilqual nasce ne le alpi che diuidono l'Italia da la Gallia e passa p lo Piamonte & in Lombardia, a Piacenza, Cremona, e Ferara, e mette nel mar Adriatico, Varo diuide la Frãcia da l'Italia,

Arno

Arno nasce ne le radici de gli Appennini, e correndo per la Thoscana, passa à Firenze e Pisa, Adice passa a Verona, Tebro, cio è Tevere nasce presso doue habbiamo detto de l'Arno e passa per Roma, Euphrate e Tigre nascono ne la maggior Armenia: Nilo passa per lo Egitto: Hermo in Lidia, Indo in India: Gange è grossissimo fiume in Oriente Tana diuide l'Asia da la Europa, Histro altramente Danubio: nasce tra Germani, corre p l'Vngaria e mette nel mar maggiore, Alpheo passa per Thesalia, Garona nasce ne mõti auerni, e passa per la Guascogna, Il mar che frange, molti l'intendono per lo Mar Mediterraneo, perche frange e rompe le sue onde con piu empito che non fa l'Oceano, nondimeno noi habbiamo quasi per opinione, che'l Poe. l'habbia forse inteso per lo fiume Timauo, che passa a Vdine, ad imitatione di Seruio ne la espositione di quel luogo di Virg. nel primo de l'En. Oue dice, Vnde per ora nouem magno cum murmure montis: It mare proruptum, Rhodano nasce ne l'alpi che diuidono i sauoini da gli Eluezzi, passa per lo lago di Gineura, a Lion, a Vienna & in Auignone, mette in acqua morta in mare, Hibero è fiume d'Hispagna, Rheno nasce ne gli Eluezzi e passa per li Germani, Sena passa in Francia per mezzo Parigi, Albia passa per la Germania, Hera per la Frãcia: Hebro è fiume di Thracia.

ONDe tolse amor l'oro e di qual uena,
Per far due treccie bionde, e'n quali spine
Colse le rose, e'n qual piaggia le brine
Tenere e fresche, e die lor polso e lena?
Onde le perle, in ch'ei frange & affrena
Dolci parole, honeste e pellegrine?
Onde tante bellezze, e si diuine
Di quella fronte piu ch'el ciel serena?
Da quali angeli mosse, e di qual spera
Quel celeste cantar, che mi disface
Si, che m'auanza homai da disfar poco?
Di qual sol nacque l'alma luce altiera
Di quei begliocchi, ond'io ho guerra e pace,
Che mi cuocono'l cor in ghiaccio e'n fuoco?

¶Descriue il Poe. nel presente Son. per alcune similitudini, tutte quelle parti, che rendeuano M. L. di singular bellezza, Onde per l'oro intende le sue splendide chiome, p le rose, le purpurce labra, p le fresche e tenere brine, la bianca e dilicata faccia, per le perle, i suoi candidi denti, domandando, onde amor tolse tutti questi ornamenti con tante e si diuine bellezze che la sua fronte piu serena che'l cielo adornauano, E da quali angeli il celeste canto, E di qual sole LALma, cio è la nutritiua luce de suoi begliocchi, da quali dependeuano in lui le contrarieta che dice, e che da lui seno in molti altri luoghi vsate, cio è, che da qli hauesse, quando sdegnata verso di lui si mostraua esser, guerra, e quando gratiosa, pace, E coceuanli il cuore in ghiaccio, quando da troppo timore, & in fuoco, quando da troppo amore si sentiua esser oppresso.

L'AVra, che'l uerde l'auro, e l'aureo crine
Soauemente sospirando muoue,
Fa con sue uiste leggiadrette e nuoue
L'anime da lor corpi pellegrine.
Candida rosa nata in dure spine:

¶Seguita il Poeta in questo Sone. ne le lodi de le bellezze & altre doti di M. L. dicendo, che l'anime di coloro che vedeano alcuna volta con quanta soauita e dolcezza era mosso da l'aura,

Quando fia, chi sua pari al mondo troue?
Gloria di nostra etate. O uiuo Gioue
Manda prego'l mio imprima, che'l suo fine,
Si, ch'io non ueggia il gran publico danno,
E'l mondo rimaner sen͡za'l suo sole,
Ne gliocchi miei, che luce altra non hanno,
Ne l'alma, che pensar d'altro non uuole,
Ne l'orecchie, ch'udir altro non sanno
Senza l'honeste sue dolci parole.

IL verde lauro, inteso per q̃l lo ch'egli in memoria di lei hauea sul torrente di Lumergue piãtato, come gia in piu luoghi habbiamo dimostrato E l'aureo crine, cio è, e di M. L. l'aureato e biondo capello, Andauano da i loro corpi pellegrine, perche tirate da la dolcez͡za di tal vista, si partiuano: come vuol inferire da quelli: E facendola senza pari al mondo: quantũque IN dure spine: cio è in aspro e saluatico luogo fosse nata: com'ancor in fine di quel Son. Anima bella da quel nodo sciolta, fatto in morte di lei vederemo che'l medesimo volse inferire: prega'l vino e sommo Gioue: che uoglia prima mandar il fine di lui: che quello di lei: a cio ch'egli non habbia a veder il publico & vniuersal danno di tutti glialtri: & il particolar (come mostra) di se stesso: ilqual intende che per la morte di lei debba seguire: come anchor in quel Sonet. Tra quantunque leggiadre donne e belle, uedremo.

CHIAre fresche e dolci acque,
Oue le belle membra
Puose colei, che sola a me par donna,
Gentil ramo, oue piacque
(Con sospir mi rimembra)
A lei di fare al bel fianco colonna
Herba e fior, che la gonna
Leggiadra ricoperse
Con l'angelico seno:
Aer sacro sereno,
Ou'amor co begliocchi il cor m'aperse,
Date udientia insieme
A le dolenti mie parole extreme.

LA p̃sente Canz. il Poe. mostra hauerla fatta su le piagge de la Sorga: et in quel medesimo luogo: oue di M. L. a principio s'era innamorato, Delqual assai habbiamo ne l'origine di lei detto: E ne la tauola posta di sopra manifestamente si puo vedere. Mostra adũque p l'amorose passioni esser quasi condotto al fine de la vita: di che dolendo si commemora tutti glieffetti che notò in lei allhora quando in quel luogo egli a principio la vide: Onde in questa prima Sta. parla a l'acque de la Sorga: ne lequali par che ella p rinfrescarsi si douesse le belle mẽbra de le mani: e forse de le braccia lauare: Al RAmo: cio è ad vno fiorito arbore: parte p tutto pigliando: come di sotto uedremo: a pie delquale ella mettendosi a sedere: si uenne appogiare: A l'herba e fiori: simili a quelli che da la leggiadra gonna insieme col suo angelico seno furon ricoperti: hauendosene ella in esso seno alquanti posti: come di tutte le donne tramontane e spetialmente del mese: come fu d'Aprile è semp̃ vsanza di fare: Onde ancor in q̃l Son. Amor & io si piẽ di merauiglia: Qual miracol è q̃l: quãdo fra l'herba: Quasi vn fior siede: o uer quand'ella preme Col suo candido seno vn verde cespo: E ne la terza Sta. di q̃lla Canz. In quella parte, dou'amor mi sprona: Ne gliocchi ho pur le uiolette e'l verde Di ch'era nel principio di mia guerra Amor armato si: ch'anchor mi sforza: E q̃lla dolce

leggiadretta ſcorza Che ricopria le pargolette membra, Et vltimamente a l'aere ſereno, nel qle a principio amore co begliocchi, che furon di lei gliamoroſi ſguardi, gliapſe Et impiagò il cuore, pregãdo, che tutti iſieme vogliano dar a l'eſtreme ſue parole vdiẽtia.

Se gliè pur mio deſtino,
E'l cielo in cio s'adopra,
Ch'amor queſti occhi lagrimando chiuda,
Qualche gratia il meſchino
Corpo fra uoi ricopra,
E torni l'alma al proprio albergo ignuda.
La morte fia men cruda,
Se queſta ſpene porto
A quel dubbioſo paſſo:
Che lo ſpirito laſſo
Non poria mai in piu ripoſato porto,
Ne'n piu tranquilla foſſa
Fuggir la carne trauagliata e l'oſſa.

¶Ha il Poe. ne la precedente Sta. voltato il parlar a l'acque de la Sorga, a l'arbore alqual M. L. era ſtata appoggiata, a l'herba e fiori, & a l'aere di ql luogo dicendo, che debbano dar vdientia a le ſue eſtreme parole. Hora in queſta vien a la domanda che vuol far dicẽdo, che s'egli è pur deſtinato, E'L CIELO in cio s'adopra, ch'amor chiuda i ſuoi occhi lagrimando, cio è che'l cielo voglia ch'egli per troppo amar ſi muoia ch'al meno qualche gratia debba fra loro il ſuo meſchino corpo ricoprire, E l'anima ignuda e di quello ſpogliata, torni AL proprio albergo, ilquale, non per lo cielo che ſuo proprio albergo ſarebbe, Ma per M. L. l'intende, in cui l'anima di lui (poeticamente parlando) ſoleua albergare, Onde in quel Son. Il mio auerſario, in cui veder ſolete, de lo ſpecchio dolendoſi dice, Per conſiglio di lui Donna m'hauete Scacciato del mio dolce albergo fuora, Et in fine di quella Canz. Si è debile il filo a cui s'attiene, E dou'io prego che'l mio albergo ſia, ſoggiungendo, che quando egli muoia con queſta ſperanza, che la morte li ſara men dura, perche'l ſuo ſpirito laſſo non poria mai in piu ripoſato porto, quanto in eſſo proprio albergo, ne la carne trauagliata e l'oſſa in piu tranquilla foſſa, quanto fuggir & eſſer ricoperte fra loro.

Tempo uerra anchor forſe,
Ch'a l'uſato ſoggiorno
Torni la fiera bella e manſueta,
E la, ou'ella mi ſcorſe
Nel benedetto giorno,
Volga la uiſta deſioſa e lieta
Cercandomi, & o pieta
Gia terra in fra le pietre
Vedendo, amor l'inſpiri
In guiſa, che ſoſpiri
Si dolcemente, che mercè m'impetre,

¶Ne la precedente Sta. il Poe. ha moſtrato, che quando egli ſia pur deſtinato a deuer per troppo amar morire, deſiderar che la ſua anima torni in M. L. E'l corpo ſia ſepolto ſu le piagge de la Sorga in quel medeſimo luogo, doue a principio di lei s'era innamorato. Hora in queſta, narra la cagione perche egli deſideri queſto dicendo, che verra forſe anchor tempo, che M. L. per la bella e manſueta fiera inteſa, TORni a l'uſato

E faccia forza al cielo
Asciugandosi gliocchi col bel uelo.

soggiorno, cio è torni in q. luogo doue egli sara sepolto, nelquale almeno ogni anno nel Venerdi santo, come ne l'origine di lei fu dimostrato, ella era vsata d'andare, E che del principio del loro amore ricordandosi, cercando e guardando di lui, volga la vista desiosa di vederlo, e lieta per la speranza che n'haura, la in quel luogo, oue ch'ella l'hauea in tal benedetto e santo giorno SCOrto, cio è veduto, Et appositiue O PIEta, quello che i latini dicono Heu pietas, e noi vulgarmente, oime compassione, quantunque da altri sia interpretato per quello ch'essi latini dicono Vtinam, com'anchor in quel Son. Se Virgilio & Homero hauessin visto, oue dice Et o pur non molesto Li sia'l mio ingegno, e'l mio lodar non sprezza vedendolo gia tra le pietre esser fatto terra, Amore la inspiri IN guisa, cio è talmente, ch'ella sospiri, Et asciugandosi gliocchi col bel velo, faccia si dolcemente forza al cielo, con la pietà di tal suo sospirare, e modo compassioneuole d'asciugarsi col bel velo dal pianto gliocchi, ch'ella, contra ogni statuito ordine d'esso cielo, impetri a la sua anima mercede, quasi come per fino allhora fosse in lei stata depositata. Il testo va in questo modo ordinato, Et o pieta, Gia terra in fra le pietre vedendo, Amor l'inspiri in guisa, che sospiri, Et asciugandosi gliocchi col bel velo, faccia si dolcemente forza al cielo: che m'impetre mercè.

Da bei rami scendea,
Dolce ne la memoria,
Vna pioggia di fior sopra'l suo grembo,
Et ella si sedea
Humile in tanta gloria
Coperta gia de l'amoroso nembo:
Qual fior cadea sul lembo,
qual su le treccie bionde;
Ch'oro forbito e perle
Eran quel di a uederle:
qual si posaua in terra, e qual su l'onde:
qual con un uago errore
Girando parea dir, qui regna amore.

¶Hauendo il Poe. ne la prima Sta. domandato vdientia a tutte le cose di quel luogo, oue a principio di M.L. s'era innamorato, poi ne la seconda fatto la sua domanda, e ne la terza detto di tal domanda la cagione, Hora in questa seguita in dir del dolce modo nelqual M.L. si staua a quel fiorito arbore, che di so ra detto habbiamo, appoggiata, E la vaghezza ch'era a veder i fiori giu da quello adosso & intorno a lei cadere, laqualcosa dice, che gliera DOLce ne la memoria, cio è dolce cosa il ricordarsene, E ch'ella in tanta gloria si sedeua humile, a dinotar la sua somma eccellentia accompagnata con la modestia e temperantia d'animo, Onde anchora ne la settima Sta. di quella Canz. Si è debile il filo a cui s'attiene, pur di lei parlando, E gliatti suoi soauemente altieri, E i dolci sdegni altieramente humili.

Quante uolte diss'io
Allhor pien di spauento,
Costei per fermo nacque in paradiso:
Cosi carco d'oblio

¶Ne la presente Sta. altro non vuol il Poe. inferire, se non che in quel hora che su le piagge de la Sorga s'era a principio con M.L. trouato, nel considerar l'eccellen-

Il diuin portamento,
E'l uolto,e le parole,e'l dolce riso.
M'haueano;e si diuiso
De l'imagine uera;
Ch'i dicea sospirando,
Qui come uenn'io,o quando?
Credendo esser in ciel,non la,dou'era
Da indi in qua mi piace
quest'herba si;ch'altroue non ho pace.

ti. sue bellezze e leggiadri costumi, era tanto stupido, ammiratiuo e vinto, ch'egli si credeua esser in cielo,e ch'ella fosse quiui nata, E cosi da quell'hora in qua dice piacerli talmente QVEST' herba,cio è tutte l'herbe,per la memoria di quelle di quel luogo,oue di lei egli s'era a principio innamorato,che in altro luogo non ha ne troua de la sua amorosa guerra pace,tanta vuol inferir che sia la dolcezza ch'egli piglia di tal ricordo,laqual cosa è anchora contra l'opinione di coloro iquali vogliano che'l Poeta s'innamorasse di lei in Auignone e ne la chiesa di Santa Chiara,come detto habbiamo ne l'origine di lei.

Se tu hauessi ornamenti,quanto hai uoglia,
Potresti arditamente
Vscir del bosco,e gir infra la gente.

¶Ne la presente vltima Sta. il Poe.volgendo'l parlare a la Canz.dice,che s'ella haueste ornamenti quanto ella ha voglia d'hauerne, ch'arditamente potrebbe vscir DEL bosco,cio è di quel luogo solitario,ou'ella era stata fabbricata, & andar fra la gente,volendo inferire,che per mancar di quelli, ella si debba in quel luogo da la gente lontano rimanere.

O Bella man,che mi distringi'l core,
E'n poco spatio la mia uita chiudi;
Man,ou'ogni arte e tutti loro studi
Puoser natura e'l ciel,per farsi honore;
Di cinque perle oriental colore,
E sol ne le mie piaghe acerbi e crudi
Diti schietti soaui;a tempo ignudi
Consente hor uoi per arricchirmi amore.
Candido,leggiadretto,e caro guanto;
Che copria netto auorio,e fresche rose;
Chi uide al mondo mai si dolci spoglie?
Cosi haues'io del bel uelo altrettanto.
O inconstantia de l'humane cose
Pur questo è furto;e uien,ch'i me ne spoglie.

¶Lauda il Poe. nel presente Son.di M. L.la bella mano, e similmente vno de suoi leggiadri guanti,ch'egli gli haueua tolto, desiderando di poter altrettanto hauer del velo ch'ella portaua in testa,intēdendo di quella parte solamente ch'ella si lassaua dauanti a gliocchi cadere, de laqual in quel Son. Orso e nō fur mai fiumi ne stagni, habbiamo veduto esserli con esso Orso doluto, perche ne dal guanto la vista de la mano,ne dal vello quella de gli occhi li potesse esser negata, E perche da M.L. gliera domandato'l guanto,esclama a la inconstantia de le cose humane,considerando quanto picciolo spacio possano in vno stato durare,come allhora per lo guanto in se stesso ne vedeua la proua,percio,che quantunque furto fosse,& allhora da lui posseduto,bisognaua

però ch'egli se ne spogliasse, perche a lei, che verso di lui andaua, conueniua che lo rendesse, Onde dice, E vien chi me ne spoglie. Il secondo quadernario, va in questa forma ordinato, Diti schietti soaui di color di cinque perle orientali, E solo acerbi e crudi ne le mie piaghe, Amore consente ignudi hor voi per arrichirmi a tempo.

NON pur quell'una bella ignuda mano,
Che con graue mio danno si riueste;
Ma l'altra, e le duo braccia accorto e preste
Son a stringer il cor timido e piano.
Lacci amor mille, e nessun tende in uano
Fra quelle uaghe nuoue forme honeste;
Ch'adornan si l'alto habito celeste,
Ch'aggiunger nol puo stil, ne'ngegno humano;
Gliocchi sereni, e le stellanti ciglia,
La bella bocca angelica di perle
Piena e di rose e di dolci parole,
Che fanno altrui tremar di merauiglia;
E la fronte, e le chiome: ch'a uederle
Di state a mezzo di uincon il sole.

¶Nel precedēte Son. il Poe. ha lodato vna de le belle mani di M. L. col guanto di quella ch'egli le hauea tolto, Hora in questo hauendole egli esso guanto restituito mostra, come non solamente quella mano che'l guanto restituito si reuestiua: ma l'altra e le due braccia anchora, erano accorte e preste a stringerli e molestarli'l suo TIMido e piano, cio è timoroso & humil cuore, Onde di sotto, Che fanno altrui tremar di merauiglia, Soggiungendo, ch'amore tende fra le vaghe, nuoue, e mai piu non vedute forme di lei, Mille, cio è infiniti lacci, e nessuno in vano, perche vuol inferire, che dal diletto che ne la cōsideratione di queste si pigliaua, ogni huomo, e specialmente egli, ne restaua sempre allacciato e preso, E che per si fatto modo adornauano l'alto suo celeste HAbito, cio è portamento, o cōtegno, che ne stile, ne ingeguo humano lo potrebbe mai esprimere, narrando quali esse vaghe, nuoue, & honeste forme fossero, intendendo per le perle, i candidi denti, e per le rose le vermiglie labbra.

Mia uentura & amor m'hauean si adorno
D'un bel aurato e serico trapunto;
Ch'al sommo del mio ben quasi era giunto
Pensando meco, a chi fu questo intorno:
Ne mi riede a la mente mai quel giorno,
Che mi fe ricco e pouero in un punto;
Ch'i non sia d'ira e di dolor compunto,
Pien di uergogna e d'amoroso scorno,
Ch e la mia nobil preda non piu stretta
Tenni al bisogno, e non fui piu costante
Contra lo sforzo sol d'un'angioletta,
O fuggendo ale non giunsi a le piante,
Per far almen di quella man uendetta,

¶Duolsi il Poe. nel presente Son. de la sua dappocagine vsata, a non hauer saputo ritener il guanto che di sopra habbiamo veduto hauer a M. L. tolto, e puoi restituito, Onde mostra pentirsi di non essere stato piu costante contra lo sforzo fattoli da lei, perche glielo rendesse, o che quando portandone'l guanto si fuggi, non giunse a le sue piante ali, p piu velocemente fuggire, e far andar, per vendicarsi di lei, la mano ignuda, laquale spesse volte tra la vista di lui e quella di lei interponendosi, li negaua il

Che de gliocchi mi trahe lagrime tante.

poter i suoi begliocchi vedere, Onde tante lagrime dice che li trahea de suoi, come ancor in quel Son. O cameretta che gia fosti vn porto, oue dice, O letticiuol che requie eri e conforto in tanti affanni, di che dogliose vrne Ti bagna amor, cō quelle mani eburne Solo ver me crudeli a si gran torto: Et in quell'altro: Orso e non fur mai fiumi ne stagni, E d'una bianca mano anco mi doglio Ch'è stata sempre accorta a farmi noia, E contr'agliocchi miei s'è fatta scoglio.

MIRA quel colle o stanco mio cor uago:
Iui lasciammo hier lei, ch'alcun tempo hebbe
Qualche cura di noi, e le ne'ncrebbe,
Hor uorria trar de gliocchi nostri un lago.
Torna tu in la, ch'io d'esser sol m'appago:
Tenta, se forse anchor tempo sarebbe
Da scemar nostro duol, che'n fin qui crebbe,
O del mio mal participe e presago.
Hor tu, c'hai posto te stesso in oblio,
E parli al cor pur, come fosse hor teco,
Misero e pien di pensier uani e sciocchi:
Ch'al dipartir del tuo sommo desio
Tu te n'andasti, e si rimase seco,
E si nascose dentro a suoi begliocchi.

Era il Poe. quando fece il presente Son. in Valclusa, e guardando a quell'humile e basso colle che veggiamo ne la tauola a la destra sponda d'essa valle fur coda, e sul quale il giorno inanzi egli era con M.L. Et altra compagnia stato a piacere, oue il guanto, che ne tre precedenti habbiamo veduto, glihaueua prima tolto e poi restituito, parla al suo cuore e dice, che debba tornar in quel medesimo luogo a lei, E che tenti se fosse anchora tempo da scemar i lor dolore, che per fin allhora era cresciuto, cio è che proui s'egli la potesse alquanto verso di loro humiliare, Domandandolo participe, E presago, cio è & indouino del suo male, perche'l cuore, cio è la mente è molte volte del male, cosi com'ancora del ben'indouino: Ma rispondendo a se stesso mostra, che quasi vna terza persona lo riprenda di sciocchezza, e li dimostri che parla al uento: perche'l suo cuore, partendo egli il giorno inanzi da M.L. s'era con lei rimaso, Et erasi nascoso dentro a suoi begliocchi, perche con esso cuore egli era sempre a quelli, com'a cosa piu da lui desiderata, volto.

FRESco, ombroso fiorito, e uerde colle,
Ou'hor pensando & hor cantando siede,
E fa qui de celesti spirti fede
Quella, ch'a tutto'l mondo fama tolle,
Il mio cor, che per lei lasciar mi uolle,
E fe gran senno, & piu, se mai non riede,
Va hor contando, oue da quel bel piede
Segnata è l'herba, e da questi occhi molle.
Seco si stringe, e dice a ciascun passo,

Essendosi'l Poe. aueduto de l'errore, che'l suo cuore fosse seco, come nel precedente Sonet. ha dimostrato, Hora in questo, a quel colle, sul quale con M.L. l'haueua lassato, & oue con lei giudicaua che fosse, parlando dice, com'esso cuore andaua CONtando, cio è tenendo conto, oue da bei piedi di lei l'herba era segnata, e da gliocchi di lui alchuna volta, per

Rinasce,e tutto a uiuer si rinoua:
Così sol si ritroua
Lo mio uolere,e così in su la cima
De suoi alti pensieri al sol si uolue:
E così si risolue,
E così torna al suo stato di prima:
Arde,e muore,e riprende i nerui suoi,
E uiue poi con la Phenice a proua.

do,e di questa natura,che quando ella è uecchia,fa ne monti d'Arabbia di ramocelli di cassia e de l'arbore che fa l'incenso il nido,e quello empie di cose odorifere, sopra lequali poi ponendosi,e voltandosi al sole,col batter de l'ali u'accende'l fuoco,nelqual volontariamente ardendo,si risolue in cenere, de laquale nasce poi un verme,ch'a poco a poco piglia forma di nuoua phenice,E cosi rinouata,torna come prima a viuere,Cosi adunque dice il Poe.che'l suo volere,inteso per lo suo amoroso desiderio,in lui si troua solo,perche,si come vuol inferire,nessuno altro n'hauea che tanto lo premesse,Onde in quella Canz. Perche la vita è breue, al proposito dice, Si che di mille vn sol vi si ritroua, Et in quella,Gentil mia donna i veggio,E sol iui con voi rimasi amore:E cosi questo suo volere in su la cima de suoi altri amorosi pensieri si uolta al sole,per lo splendido viso di M. L.inteso,E cosi si risolue,quando da lui esso splendido viso si parte,Onde in quel Son.Piouommi amare lagrime dal viso,Vero è chel dolce mansueto riso Pur acqueta gli ardenti miei desiri,E mi sottragge al fuoco de martiri Mentr'io son a mirarui intento e fiso. Ma gli spirti miei s'agghiaccian poi Ch'i ueggio al dipartir gliatti soaui Torcer da me le mie fatali stelle,E cosi torna al suo stato di prima,E cosi torna poi ad esser quello ch'era prima che si risoluesse,perche anchora egli dice che arde e muore,E riprende i nerui suoi,cio è e ripiglia le ragioni da lequali è mantenuto,E uiue poi con la phenice a proua,a dinotare,che non meno viue tal desiderio in lui,che la phenice faccia nel mondo.

Vna pietra è si ardita
La per l'Indico mar,che da natura
Tragge a se'l ferro e'l fura
Dal legno in guisa,ch'e nauili affonde:
Questo prou'io fra l'onde
D'amaro pianto:che quel bello scoglio
Ha col suo duro orgoglio
Condotta,ou'affonda conuien mia uita:
Così l'alma ha sfornita
Furando'l cor,che fu gia cosa dura
E me tenne un,c'hor son diuiso e sparso,
Vn sasso a trar piu scarso
Carne,che ferro.o cruda mia uentura:
Che'n carne essendo ueggio trarmi a riua
Ad una uiua dolce calamita.

¶Per la intelligentia de la presente Stan. è da sapere,che alberto Magno in quello de mirabilibus mundi scriue,che el Mar d'India sono alchuni scogli di color ferrigno, iquali intende per quelle pietre che noi domandiamo calamita,E dice, che sono di tanta smisurata forza,che pericoloso è il nauigarui con naui c'habbiano chiodi, perche da essi scogli vengono ad esser tirati fuori del legno talmente,che si disfanno. A questa pietra figura il Poeta M. L.e se stesso a la naue dicendo,Questo prouo io fra l'onde d'amaro pianto,CHE, cio è perche quel bello scoglio, inteso per M. L. HA col suo duro orgoglio, per hauere detto pietra ardita,condotta mia vita,oue conuien affondare, Onde dice, Cosi vn sasso,

per essa M.L. inteso, PIV scarso, piu cupido: & auaro a trarre a se carne che ferro, Furando'l cor che fu gia cosa dura, intendendo prima che da lacci d'amore fosse preso, E me tēne vn, cio è e me tēne isieme unito, Che hora, hauēdomi furato'l cuore: son diuiso e sparso; ha sfornita l'anima. Il testo ua in questo modo ordinato: Cosi vn sasso: piu scarso a trar carne che ferro; furando'l cuor che fu gia cosa dura; & me tenne vn; c'hor son diuiso e sparso; ha sfornita l'alma.

Ne l'extremo occidente
V na fiera è soaue e queta tanto:
Che nulla piu; ma pianto,
E doglia e morte dentro a gliocchi porta:
Molto conuiene accorta
Esser, qual uista mai uer lei si giri,
Pur che gliocchi non miri,
L'altro puossi ueder securamente,
Ma io incauto dolente
Corro sempre al mio mal, e so ben quanto
N'ho sofferto, e n'aspetto, ma l'ingordo
Voler, ch'è cieco e sordo,
Si mi trasporta, che'l bel uiso santo,
E gliocchi uaghi fien cagion ch'io pera,
Di questa fiera angelica innocente.

Assimiglia il Poe. in questa Stan. la natura e la vista di M.L. a quella d'una fiera ne le parti occidentali, detta Catob epha, la cui natura: secondo Pli. ne l'ottauo li. & .xxi. Cap. de la sua naturale historia è mansueta e dolce, ma ei uista tanto crudele, ch'ogni huomo ch'affisa gliocchi in quelli di lei subito muore, Cosi egli dice, che per seguitar l'ingordo suo volere, d'andar a veder gliocchi col bel viso di M.L. sara cagion del suo perire, quantunque ch'ella di natura & innocente e mansueta sia. Mostrando esser a questo contra sua voglia da esso suo CIEco uolere, cieco appetito, condotto, come in molti altri luoghi de l'opera veggiamo hauer uoluto questo medesimo significare: Ma chi diligentemente considera l'eccellentia del Poe. in queste similitudini, e quanto proprie, e quanto elegantemente espresse sieno, li nascera non solamente ammiratione, ma grandissimo & infinito stupore.

Surge nel mezo giorno
Vna fontana, e tien nome del sole,
Che per natura suole
Bollir le notti; e'n sul giorno esser fredda;
E tanto si raffreda,
Quanto'l sol monta, e quant'è piu da presso:
Così auien a me stesso;
Che son fonte di lagrime, e soggiorno,
Quando'l bel lume adorno,
Ch'è'l mio sol, s'allontana; e triste e sole
Son le mie luci, e notte oscura è loro;

Recita Pli. al. cvi. cap. e secondo lib. de la natural historia E Quin. Curt. al. v. d'una fonte nel paese de Troglodi ti detta la fontana del sole, le cui acque sempre al mezzo giorno son dolci e fredde, e puoi a poco a poco, secondo che'l sole va in occidente, e da noi s'allontana, si uan riscaldando e perdendo la dolcezza tanto, ch'a mezza notte bolleno e sono amare, fanno il contrario andando verso'l mezzo giorno. Questo medesimo di

Arde allhor: ma se l'oro,
E i rai ueggio apparir del uiuo sole;
Tutto dentro e di fuor sento cangiarme,
E ghiaccio farme, così freddo torno.

ce'l Poe. ne la presente Sta. auenir a lui, essendo fonte e soggiorno di lagrime, per che quando lo splendido lume del bel viso di M. L. che per lo suo sol l'intende, s'allontana da lui, le sue luci de gliocchi si fanno triste e solitarie, & è loro oscura notte, onde per glia morosi pensieri che lo tormentano arde e consuma, Ma poi si vede apparir l'oro, cio è se vede apparir l'aurate chiome di lei, & i raggi del suo viuo sole, per quelli d'esso bel viso intesi, allhora si sente cangiare & farsi di ghiaccio, tanto per troppo amarla è, come vuol inferire, fatto freddo dal timore, Onde anchora nel terzo Cap. del triompho d'amore, Arder da lunge, & agghiacciar da presso.

Vn'altra fonte ha Epiro;
Di cui si scriue, ch'essendo fredd'ella
Ogni spenta facella
Accende, e spegne qual trouasse accesa.
L'anima mia; ch'offesa
Anchor non era d'amoroso fuoco;
Appressandose un poco
A quella fredda, ch'io sempre sospiro,
Arse tutta, e martiro
Simil giamai ne sol uide, ne stella,
Ch'un cor di marmo a pietà mosso haurebbe:
Poi che 'nfiammata l'hebbe;
Rispense la uirtu gelata e bella:
Così piu uolte ha'l cor racceso e spento:
Io'l so, che'l sento, e spesso men'adiro

Al medesimo lib. e cap. che ne la precedente Sta. habbiamo detto, Scriue Plin. d'un' altra fonte ne la selua Dodona, laqual essendo fredda e gelata, spegne le facelle accese, & le spente accende, e piu ch'a mezo giorno scema, & a meza notte trabocca. A questa fonte somiglia il Poe, M. L. e l'anima di lui a la facella, per esser essa sua anima piu volte stata spenta e del suo amor accesa. Onde dice, che la sua anima, laqual non era anchora offesa di fuoco amoroso, Appressandosi vno poco A QVElla fredda, cio è A M. L. CHE cio è per laquale io, dice, sospiro sempre, come anchor in quel Son. In quel bel viso, ch'io sospiro e bramo, Arse tutta, e ne sol ne stella vide giamai simil martiro, a dinotar che'l suo amoroso incendio era stato sopra quel di tutti glialtri amanti che mai furon grandissimo. Poi che l'hebbe in ammata, rispense la virtu GELAta, mediante'l timore E BElla, essendo degna e bella cosa il raffrenar il troppo ardente caldo desiderio. E cosi dice, hauere piu volte acceso e spento'l cuore, Et egli, per la proua che ne seguiua in lui, sentirlo, E per la ragione repugnante, adirarsene spessi, Onde in quel Son. Quest'humil fiera, vn cor di tigre, o d'orsa, Non puo piu la virtu fragile e stanca Tante varietati homai soffrire, Che'n vn punto arde, agghiaccia, arrossa, e'mbianca. Fuggendo spera i suoi dolori finire, Come colei, che d'hora in hora manca, Che ben puo nulla, chi non puo morire.

Fuor tutti i nostri lidi
Ne l'isole famose di fortuna
Due fonti ha: chi de l'una

Tre altre fonti adduce il Poe. in questa Sta. per cōparatione de la sua varia e penosa vita, E le due mette che stano in occidente fuori del

Chi spiasse canzone
Quel, ch'i fo; tu puoi dir, Sott'un gran sasso
In una chiusa ualle, ond'esce Sorga,
Si sta; ne, chi lo scorga
V'è; se no amor, che mai nol lascia un passo,
E l'imagine d'una, che lo strugge:
Che per se fugge tutt'altre persone.

Parla il Poe. in questa vltima Sta. a la Canz. dicendo, che CHI spiasse, cio è chi domandasse quello ch'egli fa, ch'ella puo dire, Com'egli si sta in Valclusa sotto vn gran sasso delquale esce Sorga, Onde ne la precedente Sta. ha detto, Tacerem questa fonte, Ne dice esserui CHI lo scorga, cio è chi lo veda, senon Amore che mai non l'abbandona, E l'imagine di M. L. laqual, per hauerla sempre nel penfiero, lo strugge, Che per se stesso egli fugge la conuersatione di tutte l'altre persone, essendoli, come vuol inferire, ognialtra cosa che'l pensar a lei in horrore, come questo medesimo in piu altri luoghi de l'opera dimostra.

NE la stagion, che'l ciel rapido inchina
Ver occidente, e che'l di nostro uola
A gente, che di la forse l'aspetta,
Veggendosi in lontan paese sola
La stanca uecchiarella pellegrina
Raddoppia i passi, e piu e piu s'affretta:
E poi cosi soletta
Al fin di sua giornata
Talhor è consolata
D'alcun breue riposo, ou'ella oblia
La noia e'l mal de la passata uia.
Ma lasso, ogni dolor, che'l di m'adduce,
Cresce, qualhor s'inuia
Per partirsi da noi l'eterna luce.

In questa Canz. il Poe. seguitando ne le sue querele, per diuersi essempi dimostra, che non solamente a tutti gli altri huomini: ma che a gli animali brutti anchora dopo i trauagli del di, poi che vien la sera esser conceduto di potersi almeno la notte posare, dalqual riposo sono de le lor fatiche ristorati, quello che solo a lui per i continui amorosi pensieri che lo tormentauano era negato, Onde in questa prima Sta. adduce l'essempio de la vechiarella pellegrina, laqual trouandosi sola in paese lontano, e vedendo'l sole approssimarsi in occidente, per riportar, come dice, il giorno a gente che di la ne l'altro hemispero forse l'aspetta, temendo non esser sopraggiunta da la notte, raddoppia i passi, affrettandosi quanto puo, per esser col giorno a l'aspirato albergo, doue poi la notte posandosi, dementica la noia e'l male, ilqual ha ne la passata via soffer to, Ma egli dice: che pur allhora cresce ogni dolor in lui: che'l di gli haueua: mediante gli amorosi penfieri: adduttto: Et a gente: che di la FORse l'aspetta dice: per essere stata opinione d'alcuni: che l'altro hemispero non sia d'alcuna gente habitato. laqual è falsissima: come per l'esperientia manifestamente si vede.

Come'l sol uolge l'enfiammate ruote,
Per dar luogo a la notte, onde discende
Da glialtissimi monti maggior l'ombra,
L'auaro Zappator l'arme riprende,

Il secondo essempio che'l Poe. adduce: per dimostrar che la sua vita sia sopra qlla di tutti glaltri huomini pe nosa: si è hora in questa Sta.

E con parole e con alpestri note
Ogni graue⁊⁊a del suo petto sgombra,
E poi la mensa ingombra
Di pouere uiuande
Simili a quelle ghiande,
Lequai fuggendo tutto'l mondo honora.
Ma chi uuol si rallegri adhora adhora:
Chi pur non hebbi anchor non diro lieta,
Ma ripposata un'hora,
Ne per uolger di ciel, ne di pianeta.

quello de l'auaro ⁊appatore; ilqual dice: che vedendo giunto il sol in occidente: per dar luogo a la notte: ONde: cio è per laqual cosa discēde da glialtissimi monti l'ombra maggiore: Imitando Virg. ne la prima Egl. oue dice: Maioresq; cadunt altis de montibus umbrae: RIprende l'arme: ripiglia la ⁊appa: arme al suo essercitio accommodata: Onde il medesimo nel primo de la Geo. Dicendum est quae sint duris agrestibus arma. E cō parole e cō alpestri note: cio è E con parole e con accenti e canti rustichi, SGōbra, scaccia e māda fuori del suo petto ogni graue⁊⁊a che'l giorno haueua sofferto, E poi ingōbra e poi empie la mensa di pouere viuāde, Simili a q̃lle ghiāde, che gli huomini de la prima eta vsauano p cibo, Lequai fuggēdo, & vsendo il ciuile e politico viuere, honora e fa parer bello tutto'l mōdo, Imitando Luc. nel primo, oue dice, Foecūda virorum Paupertas fugitur totoq; accersitur orbe, O veramente dice, che tutto'l mōdo honora fuggendo quel rustico e saluatico viuere, pche ogni huomo honora e loda quella prima aurea eta, nōdimeno nō è chi volesse vsar la pouerta, come gli huomini di quella eta vsauano, Ma dice, che si rallegri ADhora adhora, cio è a tutte l'hore chi vuole, ch'egli, per volger di ciel ne di pianeta, per li cui moti e corsi sogliono gli influssi variare, ch'egli non hebbe mai vn hora non che lieta, ma pur solamente riposata.

Quando uede'l pastor calare i raggi
Del gran pianeta al nido, ou'egli alberga,
E'mbrunir le contrade d'oriente,
Dri⁊⁊asi in piedi, e con l'usata uerga,
Lassando l'herba e le fontane e i faggi,
Muoue la schiera sua soauemente:
Poi lontan da la gente
O casetta, o spelunca
Di uerdi frondi ingiunca:
Iui senza pensier s'adagia e dorme.
Ai crudo amor, ma tu allhor piu m'informe
A seguir d'una fiera, che mi strugge,
La uoce e i passi e l'orme,
E lei non stringi, che s'appiatta e fugge.

Il ter⁊o essempio: ch'a suo proposito adduce il Poe. è in questa Sta. quello del pastore dicendo: che quando esso pastore vede calar i raggi del sole in occidente: oue, secondo i poeti esso sole va ad albergare: E consequentemente le contrade d'oriente imbrunire: muoue soauemente cō l'usata verga la schiera del suo gregge: lassando tutti quei luoghi: oue'l giorno essa sua schiera s'era pasciuta: Poi lontan da la gente fra boschi: oue per rispetto de pascholi sogliono i pastori habitare: INgiunca: Adorna o casetta o spelonca di verdi frondi: Imitando Luc. nel secondo lib. oue dice, Haud procul inde domus non vllo robore fulta, Sed sterili iunco, cannaq; intexta palustri, oue quetamēte sciolto da tutti i pensieri s'adagia e dorme, Onde egli &

amor dolendosi dice, Ma tu allhora PIV m'isforme, cio è piu mi mostri a seguir la voce e i passi e l'orme di M.L. intesa per la fiera che lo strugge, E nō stringi lei, laqual s'appiata e fugge da me, Volendo inferire, ch'egli deurebbe piu tosto stringer lei, laqual si fugge, che lui ilqual è sempre presto a soffrir ogni amoroso tormento e pena.

E i nauiganti in qualche chiusa ualle
Gettan le membra; poi che'l sol s'asconde
Sul duro legno e sotto l'aspre gonne.
Ma io, perche s'attuffi in mezo l'onde,
E lassi Hispagna dietro a le sue spalle
E Granata e Marroco e le Colonne;
E glihuomini e le donne
E'l mondo e glianimali
Acquetino i lor mali,
Fine non pongo al mio ostinato affanno:
E duolmi, ch'ogni giorno arroge al danno,
Ch'i son gia pur crescendo in questa uoglia
Ben presso al decim'anno,
Ne posso'ndouinar chi me ne scioglia.

¶ Adduce il Poeta in questa Stan. il quarto essempio, per loqual dimostra il suo stato esser oltre a quello di tutti gli altri huomini miserabile, Et è quello de nauiganti, iquali hauendo tutto'l di col vento e con l'onde cōbattuto, quando la sera s'asconde'l sole si ritiran in qualche porto, oue sul duro legno de la naue, e sotto i loro aspri e poueri pāni gettan le membra, pigliando de le fatiche c'hanno'l di sofferte qualche ristoro, Imitando Virgi. ne l'En. oue dice, Per dura sedilia nautæ. Ma egli dice, che quantunque'l sole (come vogliono i Poeti) s'attuffi la sera in mezo l'onde de l'occidental Oceano, E lassi dietro a le sue spalle Hispagna, e Granata: reami d'Europa, e MARROco, cio è Mauritania prouincia d'Aphrica, E le Colonne, cio è Habile sul lito d'Europa e Calpe sul lito d'Aphrica monti secondo le fauole posti ad Hercole, de quali e perche cagione posti, in piu accommodato luogho diremo, tutti luoghi occidentali, E glihuomini e le donne e'l mondo e glianimali col riposo de la notte acquetino i lor mali, Egli dice, che non puon però mai fine al suo ostinato amoroso affanno, e che li duole: ch'esso affanno ARRoge, cio è aggiunge ogni giorno al danno, per lo tempo, che secondo vuol inferire egli va pdēdo dietro al suo fallace e van desiderio, Onde dice, CHE, cio è pche io son gia pur in questa amorosa uoglia crescendo, BEN presso al decim'anno, ch'era dal di che di M.L. s'era innamorato fin a quel punto NE POSSo indouinare chi me ne scioglia, cio è, ne posso, per liberarmene, pensar a che rimedio piu ricorrere.

E perche un poco nel parlar mi sfogo,
Veggio la sera i buoi tornare sciolti
Da le campagne e da solcati colli.
I miei sospiri a me, perche non tolti,
Quando che fia? perche no'l graue giogo?
Perche di e notte gliocchi miei son molli?
Misero me, che uolli,
Quando primier si fiso
Li tenni nel bel uiso,

¶ Mostra il Poeta accorgersi, che parlando, disfoga pur vn puoco il suo dolore. Onde in questa Stan. adduce al proposito de le precedenti il quinto essempio, ilqual è quello de buoi, che vede la sera tornare sciolti e liberi dal duro giogo, sotto alquale solcando la terra sono il giorno stati: ad imitatione di Virg. ne la seconda eglo.

Per iscolpirlo imaginando in parte,
Onde mai ne per forza, ne per arte
Mosso sara, fin ch'i sia dato in preda
A chi tutto diparte:
Ne so ben ancho che di lei mi creda.

oue dice, Aspice aratra iugo referunt suspensa iuuenci, Ouero de domanda per qual cagione, quando che sia il tempo e l'hora del riposo, nõ sono tutti anchora a lui i suoi sospiri, & il suo amoroso giogo, E perche sono i suo occhi di e notte da le lagrime molli, Chiamandosi misero, perche volse al principio del suo amore tenere essi suoi occhi fisi nel bel viso di M.L. imitando esso Virg. nel medesimo luogo, oue dice Heu quid volui misero mihi, PE iscolpirlo, per farsene vna imagine al cuore, del qual dice, che fino a tanto ch'egli sia dato a la morte in preda, esso bel viso mai non sara mosso, cio è che fino a tanto ch'egli muoia mai non se lo domenticherà, quantunque p l'opinione che in quel Son, S'io credessi per morte essere scarco, dicemmo essere stata di Platone, che non subito che l'anima rationale si diuide dal corpo sia libera da le passioni humane, anchora doppo la morte non sappia bene quello ch'egli si creda che di lui debba seguire.

Canzon se l'esser meco
Dal mattino a la sera
T'ha fatto di mia schiera,
Tu non uorrai mostrarti in ciascun loco:
E d'altrui loda curerai si poco:
Ch'assai ti fia pensar di poggio in poggio,
Come m'ha concio'l fuoco
Di questa uiua pietra, ou'io m'appoggio.

In questa vltima Stan. Volgendo'l Poe. a la Canz. il suo parlare dice: Canzon, Se l'esser meco DAL mattino, Intendendo di quello nelquale egli l'hauea cominciata A LA sera, che l'hauea finita, t'ha fatto DI Mia schiera, cio è di mia natura, laqual era, come vuol inferire, d'esser solitario Onde ne la seconda Sta. di q̃l. la Canz. Di pensier in pensier di monte in monte, per alti monti e per selue aspre trouo Qualche riposo, ogni habitato loco è nemico mortal de gliocchi mei, E dispregiator d'ogni gloria, Come ueggiamo in quel Son. S'io hauessi pensato, che si care, fatto in morte di M.L. oue dice: E certo ogni mio studio in quel tẽpo era Pur di sfogar il doloroso core In qualche modo non d'acquistar fama: Tu non vorrai: per farti vedere, in ciascun luogo mostrarti, E si poco curerai d'altrui lode, CH'assai ti fia, cio è che assai ti deura bastare, di poggio in poggio, e p questi luoghi solitari, meco venendo, pensare: Come l'amoroso fuoco DI questa viua pietra: per M.L. rispetto a la sua durezza verso di lui intesa, e stando anchora ne le pietre il foco, OV'io m'appogio, cio è nelquale io mi confido, ma miserabilmente concio.

L'ARBOR gentil, che forte amai molti anni:
Mentre i bei rami non m'hebber asdegno,
Fiorir faceua il mio debile ingegno.
A la sua ombra, e crescer ne gliaffanni.
Poi che securo me di tal inganni
Fece di dolce se spietato legno,
I riuolsi i pensier tutti ad un segno,

Seguita il Poe. nel presente Son. pur anchor in dolersi de la crudelta di M. L. laqual mostra non solamente nuocer a lui ma esser per nuocer anchor a glialtri che sospirano per amore: et a lei perche appresso di questi tali ella è per conseguirne odio grandissimo: onde dice: L'ARbor gentil,

Che parlan sempre de lor tristi danni.
Che potra dir, chi per amor sospira:
S'altra speranza le mie rime nuoue
Gli hauesser data, e per costei la perde?
Ne poeta ne colga mai, ne Gioue
La priuilegi; & al sol uenga in ira
Tal, che si secchi ogni sua foglia uerde.

gentil, intendendo, per alludere al nome di lei, di quella del lauro, CHE, cio è laqual io, MEntre i suoi rami, cio è mentre che le sue bellezze NON m'hebber a sdegno, non si sdegnaron di me, Faceua fiorire il mio debile ingegno A La sua ombra, cio è a la sua uista, ingegnandosi d'ornatissimamente le sue lodi descriuere, E crescer ne gli affanni, perche quanto piu le sue eccellenti virtu e bellezze a descriuerle considerava, tanto piu del suo amore s'accendeua, e consequentemente piu in lui gli amorosi affanni cresceuano, POI che di dolce fece se spietato legno, Stando sempre ne la metaphora de l'arbor gentile, cio è poi ch'ella di dolce e pia fu fatta spietata e crudele, SEcuro me, assicurato io di tali inganni, Et in sententia, tenendomi io sicuro, che tali ingãni non potessino da lei venire: Allhora per la sua crudelta io riuolsi tutti i pensieri a parlar de miei tristi danni che in amar hauea sofferto: E quasi in questa forma soggiunge, Che cosa potra dir adunque chi sospira per amore: SE le mie nuoue, cio è se le mie nouelle e prime rime, ne lequali d'esso amore mi lodo, gli hauesser data altra speranza: E per costei, cio è e per quest'altra speranza, essendo essa speranza per vna Dea figurata, c'hora, le presenti rime leggendo, li da in contrario la perde: Quantunque altri intendono E per costei: cio è e per M.L. la perde, laqual sententia a noi per molti rispetti non piace: Risponde adunque, che maledicendo potra dire, Che poeta non colga mai de le sue foglie per coronarsene, ne Gioue, dalquale è priuilegiata che'l folgore nõ la possa toccare, non la priuilegi piu: E uenga in odio al sole, alqual è dedicata, e che amata fu da lui in corpo humano, talmente: ch'ogni sua verde foglia si secchi.

AMOR m'ha posto: come segno a strale,
Com'al sol neue, come cera al fuoco:
E come nebbia al uento: e son gia roco
Donna mercè chiamando, e a uoi non cale.
Da gliocchi uostri uscio'l colpo mortale:
Contra cui non mi ual tempo, ne loco:
Da uoi sola procede (e parui un giuoco)
Il sole: e'l fuoco: e'l uento: ond'io son tale.
I pensier son saette, e'l uiso un sole:
E'l desir fuoco: e'nsieme con quest'arme
Mi punge amor, m'abbaglia, e mi distrugge:
E l'angelico canto: e le parole
Col dolce spirto, ond'io non posso aitarme,
Son l'aura, inanzi a cui mia uita fugge.

Nel presente Son. il Poeta a M.L. il suo parlar drizzando i seguita nel suo dolersi di lei, narrandole in che debile & infelice stato per amarla egli si troua dicendo, che amor l'ha posto come segno a strale, Imitando Hieremia ne le lettiõi: oue dice: Posuit me quasi signum ad sagittam, come neue al sole, come cera al fuoco, e come nebbia al vento, e da lei il tutto procedere, E quantunque egli sia gia roco del tanto chiederle mercede, ch'a lei nõ cale, cio è ch'ella non se ne cura, distinguendo, com, i suoi amorosi pensieri sono le saette, il bel uiso di lei il sole, il desiderio il fuoco, E che amore CON queste arme, cio è con le saette lo punge, col sole l'abbaglia, e col fuoco lo

strugge, E l'angelico canto, e le parole COL dolce spirto, col dolce spirare ch'ella can tando e parlando usa di fare, dalqual egli, per la troppa dolcezza, non si puo aitare, SON l'aura, son il vento, inanzi alquale la sua vita a similitudine de la nebbia fugge e vien a mancare.

QVAndo Amor i begliocchi a terra inchina,
E i uaghi spirti in un sospiro accoglie,
Con le sue mani, e poi in uoce gli scioglie
Chiara, soaue, angelica, diuina,
Sento far del mio cor dolce rapina
E si dentro cangiar pensieri e uoglie,
Ch'i dico, hor fien di me l'ultime spoglie,
Se'l ciel si honesta morte mi destina,
Ma'l suon, che di dolcezza i sensi lega,
Col gran desir d'udendo esser beata
L'anima al dipartir presta raffrena.
Così mi uiuo, e così auolge e spiega
Lo stame de la uita, che m'è data,
Questa sola fra noi del ciel Sirena.

Descriue'l Poe. nel presente Son. vn dolce leggiadro e nō meno graue modo da M. L. alcuna volta tenuto, quando cantar voleua, e quello che'n lui bauea forza d'operare, quasi in questa forma dicēdo QVAndo amor, cio è quando M. L. inchina i begliocchi a terra, ET accoglie e tira a si In vn sospiro cio è, come se sospirar volesse, i vaghi spirti e poi gli scioglie e manda fuori in chiara, soaue, angelica, diuina voce, Sento far CON le sue mani, cio è con le sue forze, ch'ella, mediāte la dolcezza di tal voce, come vuol inferire, usaua in lui dolce rapina del mio core, Et in sentētia, ch'egli si sentiua per la troppa dolcezza venir meno, E si cio è e talmēte dētro tutti i mesti pēsieri e triste voglie cangiare, che credendosi egli per la troppa dolcezza morire dice: HOR fien: cio è hora saranno L'VLtime spoglie di me, cio è l'ultima volta che l'anima si spogli del mio corpo: Sel cielo mi destina si honesta morte: Ma dice, che'l suono di tal voce, che di dolcezza lega, e fa star i sentimenti intenti ad ascoltare, RAffrena: cio è ritiene l'anima PREsta: cio è pronta al dipartir da lui COL gran desir d'esser beata vdendo, cio è col gran desiderio di stare vdendo in beatitudine: E cosi dice ch'egli si viue, e M. L. per lo cui dolce e soaue canto è fra noi sola del cielo e non mortal sirena, essendo de le sirene il dolce e soaue cantare, AVOLge e spiega, fila & inaspa, & in sententia ordina e dispuone LO stame, cio è il corso de la sua vita che da le parche gli è data.

CHE fai alma? che pensi? haurem mai pace?
Haurem mai tregua? od haurem guerra eterna?
Che fia di noi, non so: ma in quel, ch'io scerna,
A suoi begliocchi il mal nostro non piace.
Che pro se con quegliocchi ella ne face
Di state un ghiaccio, un fuoco quando uerna;
Ella non, ma colui, che li gouerna.
Questo ch'è a noi, s'ella, sel uede, e tace?
Talhor tace la lingua, e'l cor si lagna

Finge il Poeta nel presente Sonet. vn colloquio fra lui e la sua anima, e ch'egli prima la domandi del suo parere, se mai da l'amorose lor passioni hauranno pace o tregua, da laqual anima mostra che li sia risposto, ch' ella non sa propriamente quello che di loro habbia ad essere, ma in quello ch' ella SCERna, cio è veda, ch' a begliocchi di M. L. non

Ad alta uoce, e'n uista asciutta e lieta
Piagne, doue mirando altri non uede.
Per tutto cio la mente non s'acqueta
Rompendo'l duol, che'n lei s'accoglie e stagna:
Ch'a gran speranza huom misero non crede.

piace il lor male, Onde egli domanda quello che questo gioui a loro, s'ella con essi suoi occhi li fa di state vn ghiaccio e quando si fa verno vn fuoco, contrarieta che ne gliamanti si prouano, e molto da lui vsate, a laqual domanda l'anima risponde, che M.L. non, ma Amore, dalquale essi occhi erano gouernati, si, Onde'l Poe. domanda a quello che questo è a loro, s'ella se lo vede e tacendo non li prouede, Risponde l'anima, che se ben M.L. lo vede, e mostri di non farne stima, che forse dētro nel secreto è altramēte che nō mostra di fori, Et vltimamēte il Poe. dice, che la mēte p questo cōforto datoli da l'anima, rōpendo'l duolo, CHE s'accoglie e stagna, cio è che s'aduna e strigne in lei, come q̃lla che ne resta in dubbio, nō però s'acqueta, p che l'huomo cōdotto in miseria, com'egli si reputaua essere, nō crede mai a grāde sperāza, come q̃lla a laq̃le, ch'a M.L. deuesse dispiacer il lor male, era da essa anima tirato.

ITE caldi sospiri al freddo core:
Rompete'l ghiaccio, che pietà contende;
E se prego mortale al ciel s'intende:
Morte o mercè sia fine al mio dolore.
Ite dolci pensier parlando fuore
Di quello, oue'l bel guardo non s'estende:
Se pur sua asprezza, o mia stella n'offende;
Sarem fuor di speranza, e fuor d'errore.
Dir si puo ben per uoi, non forse a pieno,
Che'l nostro stato è inquieto e fosco;
Si come'l suo pacifico e sereno.
Ite securi homai; ch'amor uien uosco:
E ria fortuna puo ben uenir meno;
S'ai segni del mio sol l'aere conosco.

¶Hauendo'l Poe. a persuasione de la sua anima, come nel precedente son. habbiamo veduto, pur vn puoco di speranza preso, ch'a M. L. debba'l suo mal dispiacere, hora in questa mostra voler esperimentar se cosi fosse, Onde a suoi caldi & amorosi sospiri parlando dice, che debbano andar al freddo cuor di lei, e di quello romper il ghiaccio, cio è la fredda voglia che li contende e nega la pietà, pregando'l cielo, che morte, oueramente mercede, debba esser fine del suo dolore, non potendolo egli, come vuol inferire, piu tollerare. Poi voltando'l parlar a suoi amorosi pēsieri dice, che debbano andar parlando di quello, OVE, cio è a che il bel guardo di M.L. non s'estende ne puo penetrare, intendendo de le passioni del cuore, Percio che se pur poi ch'ella l'hauera intese, l'asprezza di lei, o la rea stella di lui l'offendera, che non troui alcuna mercede, ch'almeno saranno fuori di speranza e fuori d'errore, e certi di mai piu non potere hauer pace, soggiungendo: potersi ben dire: che'l loro comune stato: sia per loro cagione INquieto e fosco: cio è senza riposo & oscuro: si come quello di lei è pacifico e sereno: Ma non forse a pieno dice che si puo dire: per esser il loro stato: come vuol inferire: fuori di misura inquieto: Nondimeno acceso di buona speranza replica: che debbano hormai securamente andare: perche saranno accompagnati D'AMOre: cio è dal suo amoroso affetto: e che s'a segni del suo sole: per lo bel viso di lei inteso: conosce L'Aere: cio è l'animo e la dispositione di lei: che la ria lor fortuna puo esser che debba venir a meno: e conuertirsi in fauoreuol e buona.

O D'ARdente uirtute ornata e calda
Alma gentil,cui tante charte uergo;
O sol gia d'honestate intero albergo,
Torre in alto ualor fondata e salda;
O fiamma;o rose sparse in dolce falda
Di uiua neue,in ch'io mi specchio e tergo;
O piacer,onde l'ali al bel uiso ergo,
Che luce sopra quant'il sol ne scalda;
Del uostro nome,se mie rime intese
Fossin si lunge,haurei pien Thile,e Battro,
La Tana,il Nilo,Atlante,Olimpo,e Calpe:
Poi che portar nol posso in tutte quattro
Parti del mondo,udrallo il bel paese
Ch'Appennin parte,e'l mar circonda e l'alpe.

Nel presente Son. il Poe. a M.L.il suo parlar drizzando, parte lauda l'eccellentia di lei,e parte mostra quanto di quella per fino allhora egli habbia lungamente scritto, Onde esclamando,la domanda Alma gentile, ornata e calda di virtute ardente , ad imitatione di virg. nel sesto oue dice , Aut ardens euexit ad æthera virtus,CVI tante charte vergo , cio è de la quale tante charte rigo O GIA,cio è O fin'ad hora sole intero albergo d'honestate,Torre salda e fondata in alto valore , a dinotare la sua pudicitia insieme con la constantia e fortezza d'animo,O Fiamma, o rose sparse in dolce falda di viua neue,queste intēde per lo castigato e rossore sparso su la sua candida faccia INch'io mi specchio e tergo,nelquale io mi miro e polisco , O PIAcer onde l'ali al bel visō ergo,O piacer per lo qual cōseguir io alzo l'ali del desiderio al bel viso, CHE cio è ilquale luce sopra quāti ne scalda'l sole,Soggiugēdo,che se le sue rime fussero si lunge intese,ch'egli haurebbe del nome di lei,p lo lungo scriuer che di qllo ha fatto, tutte le quattro parti del mōdo pieno,lequali quattro parti nomina per alcune isole,fiumi,prouincie,città e monti,E prima per l'isola di Tile,posta fra occidēte e settentrione, per Battro prouincia detta Battriana in India maggiore tra Oriente e mezo giorno, per la Tana,città posta sul Tanai fiume che mette ne la palude Meotide in Sarmatia d'Europa posta a settentrione,per lo Nilo fiume d'Egitto posto a mezo giorno , per Atlante monte in Aphrica posto ad occidente,per Olimpo monte in Thessaglia parte di Grecia,e per Calpe monte secondo le fauole poste ad Hercole in occidente sul lito d'Europa,Ma che poi ch'egli,p lo variar de le lingue,non puo esso nome di lei in tutte quattro le parti del mondo portare,ch'almeno il bel paese d'Italia,nel cui Idioma egli di quello scriue,l'udira,laqual Italia nomina per circoitione, dimostrando quella esser partita da l'Appennino,circondata dal Thirreno,e da l'Adriatico mare,e di sopra da le alpi che da la Gallia e da la Germania la diuidono.

LE stelle,e'l cielo,e glielementi a proua
Tutte lor arti,& ogni extrema cura
Puoser nel uiuo lume,in cui natura
Si specchia e'l sol,ch'altroue par non troua.
L'opra è si altiera:si leggiadra,e nuoua,
Che mortal guardo in lei non s'assecura,
Tanta ne gliocchi bei fuor di misura
Par ch'amor e dolcezza e gratia pioua.

Seguita il Poe. nel presente Son.le lodi de la sua eccellente Laura dicendo, Che le stelle,il cielo , e glielementi puosero A PRoua, cio è a concorrentia l'uno de l'altro,ogni loro arte & estrema cura in compiutamente formarla,talmēte,che la natura si specchia in lei, e cosi ancora'l sole,perche non tro-

L'aere percosso da lor dolci rai
S'infiamma d'honestate, e tal diuenta,
Che'l dir nostro e'l pensier uince d'assai.
Basso desir non è, ch'iui si senta,
Ma d'honor, di uirtute, Hor quando mai
Fu per somma belta uil uoglia spenta?

ua in alcuna altra parte del mõdo vna, ch'a lui sia pari in bellezza, com'ella era, Onde dice, che nessun guardo mortal s'assecura in lei, perche si come in esso sole, per la sua troppa luce non si puo, cosi ne gliocchi di lei fuor di misura belli, per la tanta lor dolcezza e gratia non si poteua guardare, E l'aere per cosso da raggi di quelli dice: che s'infiamma d'honestate e diuenta TALE: cio è di tanta virtu: che'n volerlo dimostrare, vince non solamẽte ogni nostro dire: ma d'assai ancora ogni nostro pensiero, E che nõ è CH'iui: cio è che in quel luogo: oue i raggi de suoi begliocchi percotono: vi si senta alcun basso desire: ma solamente d'honore e di virtu: pche la venusta di lei: come vuol inferire: haueua forza di cosi disporre glianimi di coloro che la vedeuano: Onde domanda Quando fu mai che per somma belta fosse spenta vil voglia: com'allhora per la belta di lei in quelli che la vedeuano seguiua: volendo inferire: che nõ mai o radissime volte era auenuto: perche la bellezza quasi sempre suol glianimi a cõcupiscentia e non a la virtu piegare.

NON fur mai Gioue e Cesare si mossi
A folminar colui, questi a ferire,
Che pietà non hauesse spente l'ire,
E lor de l'usat'arme ambeduo scossi.
Piangea Madonna, e'l mio signor, ch'io fossi
Volse a uederla, e suoi lamenti a udire,
Per colmarmi di doglia e di desire,
E ricercarmi le midolle e gliossi.
Quel dolce pianto mi dipinse amore,
Anzi scolpio, e quei detti soaui
Mi scrisse entr'un diamante in mezo'l core,
Oue con salde & ingegnose chiaui
Anchor torna souente a trarne fuore
Lagrime rare, e sospir lunghi e graui.

Mostra il Poe. nel presente Son. hauer trouato vn di M. L. che: p qual se fosse reo accidente: piangeua: vsando alcune cõpassioneuoli parole, Onde volendo egli significare la pietà ch'a vederla pianger era: e la dolcezza che ad vdirla lamentar si sentiua: dice: Che ne Gioue a folminare: ne Cesare a ferire fur mai cõ tanta furia & empito mossi: che la pietà: la qual veniua da tal pianto: nõ hauesse le lor ire spente: e l'uno e l'altro SCosse: cio è privato de l'arme vsata: E ch'amore il suo signore volse ch'egli fosse a vederla pianger per di doglia: Et i suoi lamẽti ad vdire per di desiderio colmarlo, E ricercarmi le midolle e gliossi, cio è e per farmi tal doglia e desiderio fin dentro le viscere sentire, Onde dice, che quel dolce pianto Amore li scolpi, e quei detti soaui ch'ella nel suo lamentar vsaua, li scrisse in mezo'l cuore dentro vn diamante, a dinotare quanto saldamente la memoria di quelli fosse nel suo cuor rimaso, OVE, cio è nelqual cuore dice, ch'anchor cõ salde & ingegnose chiaui, cio è cõ fermi & artificiosi pensieri torna spesse volte a trarne fuori, rispetto a la pietà del pianto, LAgrime rare, cio è lagrime rade volte con tanto dolore sparse, E rispetto al desiderio de soaui detti del lamẽto, SOspir lunghi e graui, cio è sospiri grande e profondi, Onde vedremo che nõ solamẽte ne quattro seguenti Son. ma ne l'ottaua Sta. di quella Canz. Nel dolce

tempo de la prima etade, E ne la quinta di quell'altra In quella parte doue amor mi sprona, egli se ne torna anchora a ricordare.

I VIdi in terra angelici costumi,
E celesti bellezze al mondo sole,
Tal, che di rimembrar mi gioua e duole:
Che quant'io miro, par sogni, ombre, e fumi:
E uidi lagrimar quei duo bei lumi,
Ch'an fatto mille uolte inuidia al sole:
Et udi sospirando dir parole,
Che farian gir i monti, e star i fiumi.
Amor, senno, ualor, pietate, e doglia
Facean piangendo un piu dolce concento
D'ognialtro, che nel mondo udir si soglia:
Et era l cielo a l'armonia s'intento,
Che non si uedea 'n ramo muouer foglia,
Tanta dolcezza hauea pien l'aere e'l uento.

¶ Seguita il Poe. nel presente Son. i narrar i costumi, le bellezze, le lagrime, e sospiri che M. L. nel suo pianto, che nel precedente habbiamo veduto, vsaua, e come per la dolcezza che da quello v. iua, ogn'altra cosa ch'egli vedeua, pareua che quelli fossero sogni, ombre, e fumi, cose che niente rileuano, E che tanta era la soaue armonia, che'l cielo, l'aere, & ogn'altra cosa s'eran fermi e quetamente stauano ad ascoltarla, quasi in questa forma dicendo, Io vidi in terra costumi angelici, e bellezze celesti sole al mondo Talmente, CHE di rimembrar, cio é che di ricordar de la dolcezza, che di tal vista vsciua, mi gioua, E per lo dolor del suo amaro pianto, come vuoi inferir, mi duole, CHE cio é per laqual cosa, quanto oltre a tali angelici costumi e celesti bellezze, io miro, par, ch'a rispetto di quelli, siano sogni, ombre, e fumi, cio é cose, come detto habbiamo, di nessun momento. Il resto é per se stesso, ben che tutto anchora facile e chiaro.

QVEL sempre acerbo & honorato giorno
Mandò si al cor l'imagine sua uiua,
Che'ngegno, o stil non fia mai: che'l descriua:
Ma spesso a lui con la memoria torno.
L'atto d'ogni gentil pietate adorno,
E'l dolce amaro lamentar: ch'i udiua:
Facean dubbiar, se mortal donna o diua
Fosse: che'l ciel rasserenaua intorno.
La testa or fino: e calda neue il uolto:
Hebeno i cigli: e gliocchi eran due stelle:
Ond'amor l'arco non tendeua in fallo:
Perle e rose uermiglie: oue l'accolto
Dolor formaua ardenti uoci e belle:
Fiamma i sospir: le lagrime cristallo.

¶ Sogliono tutti coloro che veramente amano, quando de la cosa amata vedono qualche notabile e dolce effetto, in quel medesimo atto mandarsela per si fatto modo a la memoria, che sempre poi, per la dolcezza che ne pigliano, tornano col pensiero a quello, come hora nel presente Son. veggiamo che'l Poe. mostra auenir a lui, ilqual hauendo il dolce & amaro lamento e pianto di M. L. che ne due precedenti detto habbiamo, con l'atto adorno d'ogni gentilezza e pietà, e distintamente ogni parte de le sue bellezze notato dice, Che quel sempre acerbo & honorato giorno, che'n tal atto la vide, ad imitatione di Virg. nel quinto

oue dice, Iam ꝓ die:(ni fallor)adest quem semper acerbum, Semper honoratū(Sic Dii uoluistis)habebo, Mandò, cio è affise e scolpi si e talmēte al cuor di lui la uiua imagine d'esso cuore, laqual intende che fosse M.L. in quel medesimo atto che pianger l'haueua ueduta & udita lamentare: che non sara ingegno o stile tanto alto, che mai lo possa descriuere, quel ch'ancora egli vuol inferire che non sa ne puo fare: Ma che torna spesse uolte con la memoria a quel tal giorno, cio è a pensar a gliatti e modi da lei nel suo dolce pianger e lamentar tenuti. Hebeno è legno negrissimo, Per le perle intende i suoi candidi denti, per le vermiglie rose i purpurei labbri.

OVE ch'i posi gliocchi lassi, o giri
 Per quetar la uaghezza, che gli spinge,
 Trouo, chi bella donna iui depinge
 Per far sempre mai uerdi i miei desiri.
Con leggiadro dolor par, ch'ella spiri
 Alta pietà, che gentil core stringe:
 Oltra la uista a gliorecchi orna, e'nfinge
 Sue uoce uiue, e suoi santi sospiri.
Amor, e'l uer fur meco a dir che quelle,
 Ch'i uidi, eran bellezze al mondo sole
 Mai non uedute piu sotto le stelle,
Ne si pietose e si dolci parole
 S'udiron mai, ne lagrime si belle
 Di si begliocchi uscir mai uide'l sole.

¶Il presente Son. è il quarto fatto dal Poe. sopra'l pianto & il lamēto di M.L. nelqual mostra non potersela dimenticare: perche in ogni luogo ch'egli fermaua o uolgeua li occhi per quetar la vaghezza ch'a ueder M.L. li spingeua dice, che trouaua, chi in quel logo dipingeua bella dōna: Intendēdo d'amore: ilquale ouunque egli miraua gliela rappresentaua per imaginatione in quella propria forma ch'egli l'haueua veduta piangere, per far i desideri suoi sempre verdi: cio è per far ch'el desiderio ī lui di ueder la: non mancasse mai. Affermādo quello che di sopra disse: I vidi in terra angelici costumi E celesti bellezze al mōdo sole. perche quando disse questo dice: ch'Amore e la uerita furon con lui: volendo significar che'l suo amoroso affetto glielo fece dire: e quello che disse fu cosa uerissima.

L'Alto signor, dinanzi a cui non uale
 Nasconder, ne fuggir, ne far difesa,
 Di bel piacer m'hauea la mente accesa
 Con un ardente & amoroso strale,
E benche'l primo colpo aspro e mortale
 Fosse da se, per auanzar sua impresa,
 Vna saetta di pietate ha presa,
 E quinci e quindi'l cor punge & assale.
L'una piaga arde, e uersa fuoco e fiamma,
 Lagrime l'altra, che'l dolor distilla
 Per gliocchi miei del uostro stato rio:

¶Di sopra in quel Sone. Non fur mai Gioue e Cesare si mossi: il Poeta ha dimostrato come Amore per colmarlo di doglia e di desiderio: haueua voluto ch'egli fosse a uedere M.L. piangere & udirla lamentare. Hora in questo a lei il suo parlar drizzando mostra: come da tal desiderio e doglia egliè combattuto dicendo, Ch'Amore: per l'alto signor intende: gli haueua con uno ardente & amoroso strale acceso la mente di bel piacere, il

Ne per duo fonti sol una fauilla
Rallenta de l'incendio, che m'infiamma:
Anzi per la pietà cresce'l desio.

qual intende per quello ch'e gli hauea preso in vdirla dolcemente lamentare, E che quantunque il colpo di questo stra le fosse p se stesso aspro e mortale, perche, si come vuole inferire: a poco a poco del desiderio d'esso piacer si consumaua ardendo, nondimeno dice: ch'esso amore VER auanzar sua impresa: cioè per piu man zi ne la sua impresa di farlo morir procedere: ch'egli ha preso vna saetta di pietate: laqual intende per quella ch'egli di lei nel vederla pianger haueua. E che con essa saetta li punge & assale HOR quindi hor quinci: cio è hora in vno & hora in vn'altro luogo il cuore: Soggiungendo che la prima piaga arde: e versa fuoco e fiamma: per lo desiderio gran de ch'egli ha del piacer d'udirla: com'habbiamo detto dolcemente lamentare: E che l'altra uersa lagrime, che distilla e manda fuori per gliocchi il dolore ch'egli ha del rio e misero stato di lei, per lo cui pianto è da lui conosciuto, Onde anchora nel medesimo Sonet. Quel dolce pianto mi dipinse amore: Anzi scolpito, e quei detti soaui Mi scrisse entr' un diamante in mezzo'l cuore, Onde con salde & ingegnose chiaui Anchor torna souente a trarme fuore Lagrime rare, e sospir lunghi e graui. Ma che per versar di lagrime ch'e suoi due occhi, per li duo fonti intesi, facciano, che non rallenta ne scema però vna sola fauilla de l'incendio che l'infiamma, Anzi che per la pietà del pianto, cresce l'ardente desiderio del piacere.

IN qual parte del cielo, in qual idea
Era l'essempio, onde natura tolse
Quel bel uiso leggiadro, in ch'ella uolse
Mostrar qua giu, quanto lassu potea?
Qual nimpha in fonti, in selue mai qual Dea
Chiome d'oro si fino a l'aura sciolse?
Quand'un cor tante in se uirtuti accolse
Ben che la somma è di mia morte rea.
Per diuina bellezza indarno mira:
Chi gliocchi di costei giamai non uide:
Come soauemente ella li gira.
Non sa: com'amor sana; e com'ancide,
Chi non sa: come dolce ella sospira,
E come dolce parla, e dolce ride.

Torna il Poe. nel presente Sonet. a le lodi de le virtu e bellezze di M. L. Onde, come di quelle merauigliato domanda, in qual parte del cielo, ò in qual idea natura tolse l'essempio del bello e leggiadro viso di lei, nelqual volse mostrar a noi qua giu di quanta eccellentia fossero le sue opere di lassu, E dice IN qual parte del cielo, rispetto a l'opinione di quei Philosophi, i quali, come vedemmo in quel la Canzo. A qualunque animal alberga in terra, voglio no che iddio creasse a principio tutte l'anime e di pari numero a le stelle, e di quelle in diuerse parti del cielo ad ogni stella vna ne accommodasse: Et in qual idea, rispetto a l'opinione di Platone, laqual fu, che l'imagini de le cose fossero tutte a principio ne la mente diuina create, perche Idea è quella imagine de la cosa che ne la nostra mente si forma prima che la facciamo, come per figura, Leonardo Vinci vuol far l'imagine di Maria Vergine: ma prima che ne metta mano a l'opera, ha stabilito ne la mente sua di che grandezza in che atto & habito e di che lineamenti vuol ch'ella sia, Questa tal imagine è adunque quella che Idea è da Greci chiamata. QVAL nimpha in fonti, Questo nome di nimpha è generale, ma secondo che i Poeti fingono che diuersi luoghi siano da loro habitati, diuersamente ancora da quelli le nomano,

mano, Onde quelle lequali vogliono che habitino i monti, chiamano Oreali, quelle de fonti Napee, quelle de gli alberi, Amadriade, quelle de correnti fiumi Naiade, quelle de le selue Driade. IN selue mai qual Dea, rispetto a Diana, laqual é Dea de le selue. BEN che la somma, cio é ben che la moltitudine tutta insieme di tante uirtu e bellezza di lei B REa, é ministra di mia morte, perche reo de la morte di colui che muore é detto quello che l'uccide: com'egli vuol inferire che da la somma di tanta e si eccellenti uirtu e bellezze di M. L. ucciso era: Com'ancor in quel Son. Questo nostro caduco e fragil bene, Ch'é vento & ombra, & ha nome beltate, Non fu giamai se non in questa etate, Tutto in vn corpo, e cio fu per mie pene, perche, si come in altro luogo habbiamo detto, quanto la cosa amata e che non si puo conseguire é di piu valore, tanto a l'amante, per lo desiderio c'ha di quella, da maggior passione. Il resto é per se stesso chiaro.

PADre del ciel dopo i perduti giorni
Doppo le notti uaneggiando spese
Con quel fiero desio, ch'al cor s'accese
Mirando gliatti per mio mal si adorni,
Piacciati homai, col tuo lume ch'io torni,
Ad altra uita, & a piu belle imprese;
Si c'hauendo l'reti indarno tese
Il mio duro auersario se ne scorni.
Hor uolge signor mio l'undecim'anno,
Ch'i fui sommesso al dispietato giogo,
Che sopra i piu soggetti è piu feroce.
Miserere del mio non degno affanno,
Riduci i pensier uaghi a miglior loco
Rammenta lor, com'hoggi fosti in croce.

¶Fu il presente Son. fatto dal Poe. l'anno del Signore. M. cccxxxviii. ch'era de la sua eta. xxxiiii. e del suo amore, come mostra. xi. e nel giorno del Venerdi santo, nelqual si mil giorno s'era a principio di M. L. innamorato, Oue mostra de suoi passati errori essersi reso in colpa, come i tai giorni santi ha in costume ogni buon christiano di fare, pregando iddio, che mediante la sua illuminâte gratia, per hauer detto dopo le notti, lo voglia a miglior & piu lodeuol uita, di quella, che per fino al lhora sotto'l giogo d'amore hauea tenuta ridurre: accio che esso amor, suo duro auersario, hauendo indarno teso le reti per farlo nel ultimo suo habito cadere, vltimamente di lui si resti scornato, Domandâdo mercede del suo non degno e vano amoroso affanno, E che debba ridurre i suoi vaghi pensieri a miglior e piu riposato fine, con ricordar a quelli, com'in quel di egli era stato posto, e crudelmente occiso in croce.

CHI è fermato di menar sua uita
Su per l'onde fallaci e per li scogli
Sceuro da morte con un picciol legno
Non puo molto lontano esser dal fine,
Però sarebbe da ritrarsi in porto,
Mentr'al gouerno anchor crede la uela.

¶Essendo il Poe. ne giorni santi, e de le sue colpe dolente; come nel precedente Sonet. habbiamo veduto, hora in questa moralissima Canz. fa, per alcune similitudini, vn discorso de la passata vita, mostrandosi desideroso di potere la emendare, Onde in questa prima Stan. dice, che quello ilquale E FERmato, cioè ha determinato di menar la sua vita su per le fallaci onde e per li scogli SCEuro da morte, cio é separato e diuiso da esse onde, con vn picciolo e breue legno, non puo molto lontano esser dal reo fine. Luogo

tratto da Giuuenale ne la .xij. Sat. oue dannando la temerita & audacia de nauiganti dice Inunc & ventis animam committe dolato Confisus ligno digitis quattuor, aut septem: si sit latissima tæda. E questo è quanto a la lettera: Ma moralmente, per la morte noi intenderemo il vitioso habito, ilqual è la morte de l'animo, e per lo picciol legno, il fragil corpo humano, mediante, ilqual è l'animo, quantunque in atto sia morto, è nondimeno separato e diuiso da la morte eterna, perche mentre l'huomo, ilqual è composto d'anima e di corpo, è anchora col corpo vnito, è in sua facultà di potersi emendare e recuperar la vita: Ma per esser il corpo PICciolo, cio è debile e frale, e disposto di menar sua vita SV PER l'onde fallaci, cio è dietro a le fallaci e vane speranze humane, E gli scogli: cio è e per l'impedimenti di diuersi uitij: che l'impediscono il vero camino che mena a saluatione, non puo molto lontano esser dal reo fine. Però dice, che MENtre la veela crede anchor al gouerno: cio è mentre che la mente crede anchor a la ragione, come vuol inferire che pur anchor la sua faceua, SArebbe da ritrarsi in porto: Sarebbe da ritrarsi in habito nel qual si potesse sperar salute: Onde anchor ne la seconda Sta. di quella Canz. I vo pensando, e nel pensier m'assale, A questo la sua mente essortando dice, Mentre che'l corpo è uiuo Hai tu'l freno in balia de pensier tuoi: De stringilo hor che puoi: Che dubbioso è'l tardar, come tu sai, E'l cominciar non fia per tempo homai.

L'aura soaue, a cui gouerno e uela
Commisi entrando a l'amorosa uita,
E sperando uenire a miglior porto,
Poi mi condusse in piu di mille scogli,
E le cagion del mio doglioso fine
Non pur d'intorno hauea, ma dentro al legno.

¶ Seguitādo il Poe. ne la presente Stan. il proposito de la precedente, e ne le medesime similitudini dice, che L'AVra soaue, alludendo al nome di M. L. A CVI, cio è a laquale entrando egli a l'amorosa vita, COMmise, cio è diede i arbitrio ragione e mente, E sperando venire a miglior fine di quello alquale ella l'hauea indrizzato: Poi lo condusse in piu di mille impedimenti, iquali erano infiniti vani amorosi pensieri, che da lei ogni giorno glierano ne l'animo generati, Et haueua le cagioni d'esso suo doglioso e reo fine non pur solamente d'intorno a se, m'ancor di dentro, Intendendo per le cagioni c'hauea d'intorno il suo veder & vdir lei, per le cagioni c'hauea dentro, i pensieri, che mediante questi due sentimenti, glierano nel cuor generati, Onde anchora dopo la morte di lei in quel Sonet. Datemi pace o duri miei pensieri: Non basta ben ch'amor fortuna e morte Mi fanno guerra intorno e'n su le porte Senza trouarmi dentro altri guerrieri?

Chiuso gran tempo in questo cieco legno
Errai senza leuar l'occhio a la uela,
Ch'anzi'l mio dì mi trasportaua al fine:
Poi piacque a lui; che mi produsse in uita,
Chiamarmi tanto indietro da li scogli,
Ch'almen da lunge m'apparisse'l porto.

¶ Ha il Poe ne la precedente Stan. dimostrato: come entrando egli a l'amorosa vita s'era del tutto a M. L. dato: E come fu da lei fra li scogli condotto. Hora in questa, tal proposito seguitando dice, che gran tempo chiuso nel suo cieco carcere del corpo ando errando senza mai l'occhio de l'intelletto leuar a la mente, che tal amorosa vita seguitando lo trasportaua anzi'l suo destinato dì il fine de la vita: E questo per l'amorose passioni che lo consumauano: Ma che poi piacque a Dio, mediante la sua illuminante gratia: come nel seguente

Mad. vedremo, ritrarlo tanto in dietro da gl'impedimenti, ch'almeno da lunge gliapparisse'l porto di salute.

Come lume di notte in alcun porto
Vide mai d'alto mar naue ne legno,
Senon glie'l tolse tempestate, o scogli;
Così di su da la gonfiata uela
Vid'io l'insegne di quell'altra uita:
Et allhor sospirai uerso'l mio fine:

¶Ne la pcedente Sta. il Poe. ha dimostrato, com'egli era da Dio tanto stato illuminato, che di lontano haueua pur veduto'l luogo di salute. Hora in questa tal proposito seguitando, mostra per similitudine de la naue, che di notte vede d'alto mare alcun lume nel porto dou'aspira voler essere, il modo nelquale egli lo vide, in questa forma dicendo, Come naue NE, cio è o legno, come ancora in q̃l son. Mie vẽture al venir son tarde e pigre, oue dice, Prima ch'i troui in cio pace ne tregua, VIDE mai, vide alcuna volta di notte d'alto mare lume in alcun porto, se tempestate, o scogli NON gliel tolse, cio è e non li fece impedimẽto al poterlo vedere, Dando a la naue & al legno, quello ch'è di coloro, da quali esse naui e legni sono gouernati, COsi di su da la gonfiata vela, cio è cosi com la mẽte d'ignorãtia piena VID'io le'nsegne di quell'altra vita, cio è conobbi io le scorte, ch'a quell'altra vita cõducono, lequali intẽde per li vestigi di coloro che tal vita possedono, ET allhora sospirai verso'l mio fine, cio è & allhora desiderai, seguitãdo tali insegne finire. Videla a similitudine che d'alto mare si vede il lume di notte nel porto, & di su la gonfiata vela, a dinotare, che quãdo la nostra mẽte è velata d'ignorãtia, e ripiena d'errore, difficilmente possiamo discerner i mezi, mediãte iquali a la felice vita si peruiene.

Non perch'io sia securo anchor del fine;
Che uolendo col giorno esser a porto
E gran uiaggio in cosi poca uita:
Poi temo, che mi ueggio in fragil legno;
E piu, ch'i non uorrei piena la uela
Del uento che mi pinse in questi scogli.

¶Non basta riconoscer il bene, come ne la precedente Sta. ha dimostrato hauer fatto il Poe. che sono di bisogno le buone opere, a chi lo vuol conseguire, da lequali hora i questa egli par che si diffidi dicendo, che nõ per hauer egli conosciuto e veduto la via che sia da tenere per arriuar al buon fine, è di q̃sto sicuro, pche volendo egli COL giorno, cio è col vero lume de l'intelletto, per la via de le virtu esserui, è grã viaggio in cosi poca vita, quãto solamẽte da la natura ne viene ad esser dato, o veramente intẽde di q̃lla che li restaua, Onde anchor in quel Son. La guancia che fu gia piãgẽdo stanca, Perche a la lunga via tempo ne manca, E tanto maggiormente per trouarsi, come dice, in fragil corpo, & hauere piu che non vorrebbe piena la mente DEL vento, cio è de l'errore che lo pinse in quelli impedimenti, da quali essa mente vien in tal viaggio ad esser impedita.

S'io esca uiuo d'e dubbiosi scogli,
Et arriui'l mio exilio ad un bel fine;
Ch'i sarei uago di uoltar la uela,
E l'anchore gittar in qualche porto,

¶Dimostra il Poe. ne la presente Sta. il contrasto che fa la ragione con l'appetito in lui, e come da quella e spronato a deuer lassar le vanita, e da questo contra sua vo-

Se non ch'i ardo, com'acceso legno;
Si m'è duro a lassar l'usata uita.

glia esserui ritenuto, Vsando vn simil modo di parlare come questo che vedremo nel capitolo di quella sua lettera familiare da noi ne la espositione de la terza Sta. di quella Canz. Mai nõ vo piu cãtare com'io soleua, a certo nostro proposito recitato, oue dice, Io dico il vero se Dio a buon fine mi conduca, e dicesi quando con efficacia vogliamo affermar la cosa c'habbiamo gia detta esser vera, E per le medesime parole diremo ancora, Se Dio mi conduca a buon fine ch'io dico il vero, Onde ancora il Poe. in questo luogo, S'io esca vivo de dubbiosi scogli, Ch'i farei vago di voltar la vela, E giungendo le due copule dice, S'io esca vivo de dubbiosi scogli, Et arriui il mio exilio ad vn bel fine, Ch'i sarei vago di voltar la vela, E l'anchore gittar in qualche porto, Intendendo essere in essilio, essendo egli, come forse si dubbitaua, priuato de la gratia, cosi come intendiamo esser l'huomo quando è priuato de la patria. Mostra adunque ch'egli sarebbe desideroso di voltar la mente a piu felice vita, E GITtar l'anchore in qualche porto, cio è e por le sue speranze in qualche riposato fine, SEnon ch'i ardo, cio è senon ch'io mi consumo com'acceso legno, pur a pensar, come vuol inferire, di deuer ritrarmi da l'usata vita dietro a le terrene dolcezze tenuta, SI m'è duro, Tanto m'è difficile a poterla lassare.

Signor de la mia fine e de la uita,
Prima ch'i fiacchi il legno tra li scogli,
Drizza a buon porto l'affannata uela.

NE la presente vltima Sta. il Poe al sommo Iddio e de la sua fine e vita signore il suo parlar drizzando, prega, prima ch'egli fiacchi il fragile suo corpo tra gl'impedimenti, cio è prima ch'egli del tutto caggia nel vitioso babilo, che voglia drizzar la mente affannata e stanca ne le passioni e perturbationi humane a buono e felice fine.

PERch'al uiso d'amor portaua insegna;
Mosse una pellegrina il mio cor uano.
Ch'ognialtra mi parea d'honor men degna:
E lei seguendo su per l'herbe uerdi
V di dir alta uoce di lontano,
Ai quanti passi per la selua perdi.
Allhor mi strinsi a l'ombra d'un bel faggio
Tutto pensoso; e rimirando intorno
Vidi assai periglioso il mio uiaggio:
E tornai'n dietro quasi a mezo'l giorno.

Habbiamo veduto di sopra quanto'l Poe. ha mostrato desiderare di potersi da la vita lasciua ritrarre, Onde hora in questa morale Sta. mostra qual fosse la cagione, ch'egli prima a tal vita si diede, E come lungo tempo hauẽdo in quella perseuerato, che vltimamente ri conosciuto l'error suo, s'en'era ritratto, quasi in questa forma dicendo, Perche vna pellegrina e bella, CHE, cio è de laquale ognialtra mi pareua men degna d'honore PORtaua al viso insegna d'amore, cio è mostraua ne l'aspetto d'esser amoreuole, MOSSe'l mio cor vano, Intendi a deuerla amare, E LEI seguendo su per l'herbe verdi, E lei seguendo per le voglie di speranza accese, Vdi dir alta voce di lontano Ai quanti passi per la selua perdi, Oue habbiamo da notare, che la voce, laqual egli dice hauer di lontano vdito, esser stata da lui intesa per la prima di quelle tre gratie che secondo i Theologi alcuna volta ne son cõcedute da Dio, laqual ne richiama da la vita voluptuosa, & indrizzare la volunta a voler il bene, & è detta preueniente,

La seconda è quella che indrizza poi la buona volunta per la sua via, e mostrale quãto ella habbia da fare, & è detta illuminante, per laqual cosa dice S. August. che la prima gratia fa che noi vogliamo, la seconda che noi possiamo, la terza è quella ch'adempie tutta la voglia nostra, perche ci fa conoscer Iddio sommo bene, Et è detta perficiente, o vero consumante. Udi adunque il Poe. a la prima gratia dire, Al quãti passi per la selua perdi, quasi, Ai misero quante fatiche vanamente dietro a corporei sensi consumi, perche Platone e molti altri philosophi, chiamano la materia corporea bile & in latino silua, Onde Virg. Tenent media omnia siluae, E Dante, Mi ritrouai p vna selua oscura, Odela di lontano, a dinotare quanto remota sia la gratia da la colpa fino a tanto che l'huomo sene venga a riconoscere, come mostra hauer fatto il Poe. perche ammonito da la preueniente gratia di quanti passi egli per la selua perdeua dice. Allhor mi strinsi a l'ombra d'un bel faggio, cio è allhora mi ricouerai al refugio d'una bella e dolce solitudine tutto pensoso, pche'l faggio nasce ne luoghi alpestri e solitari, e chi vuol ben essaminar la coscientia e pensar a casi suoi, è di bisogno che si elegga luogo remoto e solitario, laqual cosa hauendo egli fatto, E mirando intorno, cio è guardando da quante dannose cagioni era circondato & oppresso, Vidi assai periglioso il mio viaggio, cio è il mio passar per la presente vita, perche quando fosse nel reo habito, nelquale consiste la morte de l'animo, incorso, difficile e quasi impossibil cosa sarebbe stato a potersene ritrarre, onde dice, E tornai in dietro, cio è & allhora rimossi la volunta da la vita lasciua, & indrizzaila a la ragioneuole e buona QVAsi a mezo'l giorno, quasi a mezo la mia eta. E la eta de lhuomo da diuersi, diuersamente terminata, nondimeno i piu e specialmente Aristotile, seguitando l'opinione d'alcuni Poeti, s'accordano a lxx. anni. Era adũque il Poe. hauẽdone xxxiiii. come nel pced nte Son. habbiamo veduto, quasi a mezo la sua eta, non hauẽdo a fornire piu che vno anno p giunger a xxxv. che sono la meta di lxx. Ne è inconueniente ch'egli metta in tal eta hauer ritirato l'animo da sensi, perche quasi tutti gli huomini fino a qlla eta, per lo ribollimento del natural calore, hãno l'animo sommerso ne diletti e piacer terreni, ma giunti a l'eta virile, ne laqual il sangue si vien vn poco ad intepidire, allhora cominciano a suegliarsi & a conoscer a che effetto essi sono stati creati, pigliando la via che mena al porto di salute, se gia nõ si lassano tanto vincer da la sensualita, che tornino in dietro ne l'oscurita de la selua, Da laqual miseria prega Dauid il Signore che lo guardi dicendo, Domine ne reuoces me in medio dierum meorum.

SE bianche non son prima ambe le tempie,
Ch'a poco a poco par che'l tempo mischi;
Securo non saro, bench'io m'arrischi.
Talhor, ou'amor l'arco tira & empie:
Non temo gia, che piu mi strati o scempie;
Ne mi ritenga, perch'anchor m'inuischi;
Ne m'apra'l cor, perche di fuor l'incischi
Con sue saette uelenose & empie.
Lagrime homai da gliocchi uscir non ponno;
Ma di gir in fin la sanno'l uiaggio,
Si ch'a pena fia mai, chi'l passo chiuda.
Ben mi puo riscaldar il fiero raggio,
Non si ch'i arda; e puo turbarmi il sonno,

¶Ne la precedente Sta. habbiamo veduto il Poe. esserti, secondo lui, da l'amor di M. L. e da la vita lasciua liberato. Hora in questo Son. perche di tal amore s'era vn poco tornato a risentire mostra, che fino a tanto ch'egli diuenga canuto e vecchio, non hauere speranza di poter esser securo, oue amore TIRA & empie, cio è scocca e carica l'arco, & in sententia, oue M. L. fia ch'affisi in lui & raccolga a se li suoi amorosi sguardi, ma che non teme però, ch'esso amore debba piu hauer quel

Ma romperno l'imagin'aspra e cruda.

la forza in lui che prima havea, Onde dice, che le lagrime non ponno da suoi occhi, piu hoggimai uscire, come prima per l'amorose passioni, faceuano, Ne ponno seguir gli altri effetti da lui narrati, che prima per la detta cagion seguiuano. Scempie, stratij, Incischi macchi e non molto inanzi la sera passi significa.

I O non fui d'amar uoi lassato unquanco
Madonna; ne saro, mentre ch'io uiua:
Ma d'odiar me medesmo giunto a riua,
E del continuo lagrimar so stanco:
E uoglio anzi un sepulcro bello e bianco;
Che'l uostro nome a mio danno si scriua
In alcun marmo, oue di spirto priua
Sia la mia carne, che puo star seco anco.
Però s'un cor pien d'amorosa fede
Puo contentarui, senza farne stratio,
Piacciaui homai di questo hauer mercede:
Se in altro modo cerca d'esser satio
Vostro sdegno; erra; e non fia quel, che crede:
Di che amor e me stesso assai ringratio.

¶Nel precedēte Son. il Poe. ha dimostrato, che de l'amor di M.L. delqual di sopra parea ch'egli si fosse liberato, essersi tornato a risentire, ma che non temea però, che in lui douesse piu hauer la forza che prima hauea. Hora in q̄sto, temēdo forse, che per hauerla vn tempo mal sollecitata, ella nō intendesse, ch'egli si fosse del tutto tolto via di volerla piu amare, E che per questo voltasse l'animo ad altro segno, mostra volerla da tal opinione rimuouere, e nondimeno farle intendere, che'n suo arbitrio era d'amarla e lassare stare, Onde a lei il suo parlare drizzando dice, ch'egli non fu mai lasso d'amarla, ma si ben giunto A Riua, cio è al fine di se stesso odiare, e stanco del continuo lagrimare ch'egli prima per l'amorose passioni facena, E che vuole māzi VN bello e bianco sepulcro, cio è vn sepulcro sopra delquale nō sia in memoria di lui alcuna cosa scritto, che'l nome di lei, a danno di lui, narrando com'egli sia morto p troppo amarla, si scriua in alcun marmo sotto alqual dice, SIA la mia carne, cio è sia il mio corpo priuato de lo spirito, laqual carne puo anchora con esso spirito stare, a darle ad intendere, ch'egli non era tanto da l'amorose passioni oppresso, ch'anchora non potesse viuere, Onde dice, che se vn cuore d'amorosa fede pieno, la puo contentare, che senza farne stratio, le piaccia hauer homai mercè del suo, ilqual vuol inferire che di se de abonda, E che se in altro modo il suo sdegno CERca d'esser satio, cio è ch'ella cerchi de la morte di lui satiarsi, che'n questo caso, esso suo sdegno erra, e quello non sera ch'egli si crede, volendo inferire, che non temendo egli piu tanto esso suo sdegno, come soleua fare, che non hauera forza di farlo, come si crede, morire, quello che forse per altri tempi haurebbe potuto fare, di che dice ringratiarne amore, per hauerli, come vuole inferire, dato tanto di potere, E se stesso, per esserne stato degno d'hauerlo.

Q VEL fuoco ch'io pensai che fosse spento
Dal freddo tempo, e da l'eta men fresca;
Fiamma e martir ne l'anima rinfresca.
Non fur mai tutte spente a quel, ch'i ueggio;

¶Ne la precedente Sta. il Poe. ha dimostrato, come ammonito da la preueniente gratia, egli s'era da l'amorosa impresa liberato, E ne due precedenti Son. che

Ma ricoperte alquanto le fauille:
E temo no'l secondo error sia peggio.
Per lagrime, ch'io spargo a mille a mille,
Conuien che'l duol per gliocchi si distille
Dal cor, c'ha seco le fauille e l'esca.
Non pur qual fu: ma pare a me che cresca.
Qual fuoco non haurian gia spento e morto
L'onde, che gliocchi tristi uersan sempre?
Amor (auegna mi sia tardi accorto)
Vuol, che tra duo contrari mi distempre:
E tende lacci in si diuerse tempre,
Che quand'ho piu speranza che'l cor n'esca,
Allhor piu nel bel uiso mi rinuesca.

de l'amor de M.L. s'era tornato pur alquanto a risentire. Hora in questo Mad. mostra il processo c'hauea fatto in lui, E com'era tornato al giuoco di prima dicendo: Che quel suo amoroso fuoco, ch'egli si credeua che dal tẽpo, ch'ogni cosa tra noi consuma: e da la sua men fresca eta fosse spento, perch'essendo venuto ne gli anni maturi non si credea che deuesse piu hauer quella forza ĩ lui che prima haueua, LI rinfresca, cio è li rinuoua ne l'anima fiamma e martiri: Onde s'accorge che le fauille di tal fuoco, bench'egli si fosse tolto da l'impresa, non s'erano però del tutto spente: ma solamente vn poco ricoperte, per laqual cosa mostra dubbitare, che questo suo secondo errore d'essersi tornato ad inuescare: non sia peggior del primo, A similitudine de l'infermo che ricade del male: Oltre a questo dice: che'l dolore ch'egli ha nel cuore, per le fiamme amorose che lo tormentano, conuenir che lo distilli e mandi fuori per uia de le lagrime CHE a mille a mille: cio è Che senza numero egli getta per gliocchi, E non pur solamente quello ch'era prima che si leuasse da l'impresa: ma quello ch'egli patiua allhora: ilqual a lui PAR che cresca: cio è par che sia maggiore e piu vehemente che'l primo: Et vltimamente che la gran copia de le lagrime ch'e suoi occhi continuamente versano, deurebbono hauere spento non solamente'l suo: ma ogni maggior fuoco: Ma che amore, per fare ch'egli TRA due contrari, cio è tra l'acqua de le lagrime, & l'amoroso fuoco si distempre consumi e strugga, nõ lo lassa spegnere, E che li tende lacci intorno al cuore, che sono di lei le singulari bellezze, di qualita e sorte, che quando egli ha piu speranza, come di sopra ha mostrato hauere, di poterlo supplicare, co'allhora piu nel bel viso di lei lo rinuesca & intrica.

IO sentia dentro al cor gia uenir meno
Gli spirti, che da uoi riceuon uita:
E perche naturalmente s'aita
Contra la morte ogni animal terreno,
L'argai'l desio, ch'i tengo hor molto a freno,
E misil per la uia quasi smarrita:
Però che di e notte indi m'inuita,
Et io contra sua uoglia altronde'l meno.
E mi condusse uergognoso e tardo
A riueder gliocchi leggiadri, ond'io;
Per non esser lor graue, assai mi guardo.

¶ Era el Poeta stato qualche giorno che non hauea veduto M.L. hauendo tentato di ritirarsi dal suo amore, ilche habbiamo di sopra veduto: Ma come quello, la uita delquale da la vista di lei dependeua, hora in questo Son. mostra, che per non morire, esser stato costretto a deuerla tornar a veder, Onde a lei il suo parlar drizzando dice, ch'egli si sentiua gia mancar gli spiriti, CHE, cio è iquali riceueano vita da lei. E perche naturalmente ogni tero

Viurommi un tempo homai:ch'al uiuer mio
Tanta uirtute ha solo un uostro sguardo:
E poi morro,s'io non credo al desio.

reno animale s'aita contra la morte,ch'egli per non morire,largò e diede alquanto di libertate al suo non ragioneuol desiderio figurato, come vedemmo i quel Son. Si trauisto e'l folle mi disio,per lo nero cauallo,onde dice,ch' egli allhora io teneua molto a freno,e miselo per la via de le uolupta, quasi e non in tutto,per non hauer ancbora fatto habito ne la temperantia,smarrita da lui, percio che di e notte esso desiderio INdi,cio é a proceder per quella tal via l'inuita,Et egli,che lo tiē a freno,io meno contra sua voglia ALTronde,cio è per la via de la uirtu : ma perche meglio s'intenda,e perche in altri luoghi potra seruire,ci ricorderemo, che noi dicbiamo esser vna virtu detta temperantia,ne laquale chi ha fatto habito:in forma si contiene & astiene da ogni piacer e vitiosa volupta,che niuna difficulta l'impedisce ne gli é noia l'astenersi,E cosi chi ha fatto habito nel vitio de la intemperantia,senza alcuno impedimento di vergogna:o rimorso di conscientiaisi da tutto a la uita lasciua e voluptuosa : E per questo dicbiamo che quella e vera virtu:e questa è vero vitio:perche in ciaschuna é habito senza ilquale non é da essi stimare esser virtu ne uitio. Ma prima che l'huomo cō tragga tali habiti:habbiamo due dispositioni ch'a poco a poco ci tirano ne l'habito , de lequali l'una ci guida a la virtu:& e nominata continentia:perche il continente vuole astenersi da la vita lasciua:ma non si contiene senza gran fatica:perche non ha anchora fatto habito ne la temperantia:ma continuando in quella continentia,per lunga operatione fa habito,e poi senza difficulta si contiene,e non e piu continente : ma temperato. L'altra ci guida al vitio,perche l'incontinente ancora egli non vorrebbe cader nel vitio e combatte con la libidine:come faceua'l continente:ma non la vince,come lui:anzi si lassa vincere,e doppo molte volte fa habito e piu non combatte:ma volontieri seguita la libidine e diuenta intemperato. Essendosi adunque il Poe. com habbiamo veduto,per certo tempo contra'l desiderio suo d andar a veder M.L. astenuto,era in quello stato de la cō tinentia,nondimeno,conoscendo egli che la vita sua de la vista di lei dependeua,per non voler morire largo'l freno al desiderio,e miselo per la via de la intemperantia,quasi, p la lunga operatione fatta ne la continentia,smarrita da lui,a laqual via seguitare , di e notte era da esso desiderio inuitato:Ma egli,come continen e,lo menaua contra sua voglia per la via de la temperantia:laqual era di perseuerar in essa continentia,Pur allhora,hauendo egli,per la ragione gia detta,allargato al desiderio'l freno,e miselo per la via de la intemperantia dice,che fu da lui condotto a riueder i leggiadri occhi di M.L. da quali,per non esser lor graue,onde tardo e vergognoso dice che v'era stato cōdotto a. assai si guarda,De la cui vista hora vn tēpo dice ch'egli si uiuera,di tāta soaue dolcezza e virtu mostra che sia vn solo sguardo di quelli,E finito quel tal tempo,se nō credera ad esso suo desiderio di tornarli a riuedere,che per mancar di tal nutrimēto,egli si morira.

LASSO,che mal accorto fui da prima
Nel giorno,ch'a ferir mi uenne amore:
Ch'a passo a passo e poi fatto signore
De la mia uita,e posto in su la cima.
Io non credea per forza di sua lima,
Che punto di fermezza,o di ualore
Mancasse mai ne l'indurato core:
Ma cosi ua,ch'i sopra'l uer s'estima.

¶ Non potendo il Poe. fare di non andar a vedere M.L. com'habbiamo nel precedente Sonetto veduto,Hora in questo,per non hauer saputo rimediar a principii,mostra disperarsi di mai piu non poter si dal suo amor liberare,Onde di si stesso dolendosi dice, Essere stato male accorto dal principio ch'Amore lo venne

Da hora inanzi ogni difesa è tarda
Altra, che di prouar, s'assai, o poco
questi preghi mortali amore sguarda.
Non prego gia, ne puote hauer piu loco,
Che misuratamente il mio cor arda,
Ma che sua parte habbi costei del fuoco.

uenne a ferire, perche A Passo a passo, & a poco a poco s'è poi fatto signore de la sua uita tal mente, che di qlla se ne tien'il primo luogo, Ma l'errore mostra esser stato, ch'egli non si credeua ch'esso amore hauesse tanto potere, che deuesse nel suo indurato cuore far mancar l'usata firmezza e ualore, colquale egli era usato di resisterli, credendo sempre esser a tempo da poterlo fare, A darne ad intendere, che debbiamo rimediar a principi, perche quando siamo incorsi ne l'habito, difficil cosa è poi a potercene ritrarre, Onde Ouid. Principijs obsta sero medicina peratur Quum mala per lungas conualuere moras: Et in altro luogo, Vidi ego: quod fuerat primo sanabile vulnus Dilatum longæ damna tulisse moræ, Onde dice esser da quell'hora inanzi tardo ogn'altra diffesa, che di ueder se potesse far ch'amore si mouesse a pietà di lui: Ilqual non prega gia che'l suo cuor arda misuratamente e meno di quello che fa, per non esserui, come uuol inferire, alcun rimedio: & anchora perche meno non vorrebbe ardere: Ma lo prega ch'ella habbia la sua parte del fuoco a acio ch'egli non arda solo, ad imitatione d'Ouid. nel quarto lib. del Met. oue dice. Nec medeare mihi, sanesque hæc vulnera, mando. Fineque nil opus est, partem ferat illa doloris, non essendo cosa che piu tormenti i miseri amanti, che quella quando s'accorghono che le loro amate non ben in amore corrispondono, Onde egli medesimo nel primo lib. de le sue familiari epist. Amante non amato nil reor esse miserius.

IO canterei d'amor si nuouamente,
Ch'al duro fianco il di mille sospiri
Trarrei per forza, e mille alti desiri
Raccenderei ne la gelata mente,
E'l bel uiso uedrei cangiar souente,
E bagnar gliocchi, e piu pietosi giri
Far, come suol, chi de glialtrui martiri
E del suo error, quando non ual, si pente,
E le rose uermiglie in fra la neue
Muouer da l'ora, e discoprir l'auorio,
Che fa di marmo, chi da presso'l guarda,
E tutto quel, perche nel uiuer breue
Non rincresco a me stesso, anzi mi glorio
D'esser serbato a la stagion piu tarda.

¶ Il presente Son. ha dependẽtia dal precedente, senz'ilquale egli uien a restar imperfetto, laqual cosa, come si comprende, fu dal Poe. studiosamẽte fatto. Ha in quello adũque dimostrato, che'l desiderio suo non è, ne puo in alcun modo essere, che'l suo cuore possa misuratamẽte ardere, ma desidera che M. L. anch'ella habbia la sua parte del foco: Onde hora in questo narra tutti gli effetti che ne seguirebbono, quando cosi seguisse, e ch'altramẽte nõ poteuano seguire, come ancora quasi in tutta la prima Sta. di qlla Cãz. a tal proposito parlando S'el pẽsier, che mi strugge, Com'è pungẽte e saldo, Cosi uestisse d'un color cõforme Forse tal m'arde e fugge, C'hauria parte del caldo, Quando adunque M. L. intesa per questa tale hauesse la sua parte del caldo, seguita in dire quello che ne seguirebbe, cio è che Amore si desterebbe in lei, che le sue orme sarebbono men solitarie Et i suoi occhi men molli, Ar

dendo lei che come vn ghiaccio stassi, Così in questo luogo, se M. L. hauesse la sua parte del fuoco dice, ch'egli canterebbe si nuouamente d'amore, che trarrebbe per forza al duro fianco di lei infiniti sospiri il dì, E raccenderebbe ne la sua allhora gelatamente, altre tanti altri desideri, e vedrebbe souente, come fa chi arde per amore, il suo bel viso cangiare, e gliocchi bagnare, e far con quelli piu pietosi giri, come suol fare chi si pente de gli altrui martiri e del suo errore quando non val il pentire, volẽdo inferire, che quando M. L. hauesse la sua parte del fuoco, ella si pentirebbe de l'errore che conoscerebbe hauer fatto a non rimediare a martiri ch'egli fino allhora hauea in amarla patito, quantunque tal suo pentire non valesse a far che non gli hauesse patiti, seguitando ne glialtri effetti che'n tal caso seguirebbono, E le uermiglie rose fra la neue intendendo, per li simili labbri sul candido volto di lei, MVOVER da l'ora cio è muouer dal fiatto che spirando, o parlando da quelli vscius, per l'auorio i suoi bianchissimi denti, FA di marmo chi da presso'l guarda, per quel timore che da grande ammiratione alcuna uolta suol uenire, come mostra in quel Son. Non pur quell'una bella ignuda mano, oue dice, Gliocchi sereni e le tranquille ciglia, La bella bocca angelica di perle Piena e di rose e di dolci parole Che fanno altrui tremar di merauiglia, Tutto quel, perch'egli non rincresce in questo viuer breue a se stesso intende, per l'altre eccellenti parti di lei, oltre a quelle c'ha nominato, per lequali poter gioire, si gloria d'esser serbato a uiuere, A LA stagion piu tarda, cio è a la piu tarda & vltima eta, Intendendo di questa sesta & vltima eta del mondo, per esseruì nata. M. L. Onde in quella Canz. Perche la vita è breue, Felice l'alma che per voi sospira: Lumi del ciel, per liquali io ringratio La vita, che per altro non m'è a grado, Et in quel Son. Anima che diuerse cose tante, ad essa anima, & al senso del uedere & de l'udire parlando dice, Per quanto non vorreste o poscia, od ante Esser giunti al camin, che si mal tiensi, Per non vederui i duo bei lumi accensi, Ne l'orme impresse de l'amate piante: De lequali eta diremo ne la prima Stan. di quella Canzo. Anzi tre di creata era alma in parte.

BEnedetto sia'l giorno, e'l mese, e l'anno,
E la stagione, e'l tempo, e l'hora e'l punto,
E'l bel paese, e'l luogo ou'io fui giunto
Da duo begliocchi, che legato m'hanno,
E benedetto'l primo dolce affanno:
Ch'i hebbi ad esser con amor congiunto:
E l'arco, e le saette, ond'i fui punto,
E le piaghe, che'n fin al cor mi uanno.
Benedette le uoci tante, ch'io
Chiamando'l nome di mia donna ho sparte,
E i sospiri, e le lagrime, e'l desio:
E benedette sian tutte le charte:
Ou'io fama l'acquisto: e'l pensier mio,
Ch'è sol di lei si: ch'altra non u'ha parte.

¶ Le querele che'l nostro Poe. ha fatto del suo infelice amoroso stato, l'habbiamo di sopra vedute lequali seguiuano, per parerli che M. L. ne di lui ne di suoi tormenti curasse, ma non seguiua cosi, perch'egli era da lei di casto e buono amore, com'egli ancora amaua lei, cordialissimamente amato: Ma ella per non dar da sospettar al vulgo, & accio ch'egli tanto di lei non s'accendesse che ne diuenisse insano, andaua molto ne l'amor ritenuta, fingendo spesse volte la contraria dispositione del cuore, E quãdo lo uedeua quasi del suo amor disperato, & in male stato condotto, per confortarlo & in tal amore confirmarlo, hora con vn gentil e pietoso sguardo, hora con vno honesto e dolce saluto in miglior stato lo riduceua, come leggiadramente queste sue arti in persona di lei nel secondo cap. del Triomfo di Mor

te sono da lui descritte. Essendo adunque esso Poe. per gliamorosi affanni, pallido e mesto ne l'aspetto diuenuto, & ella essendosi nel scontrarlo del suo reo stato accorta, mossa a compassione di lui, come nel seguente Mad. vedremo, in tal suo scontrarlo pietosamēte guardandolo'l salutò, Onde a confirmatione di quello ch'egli dice nel triompho d'amore, ch'un po di dolce appaga molto amaro, essendo tutto confortato e di nuoua speranza ripieno, hora in questo Son. benedice tutto quello che dal principio di tal'amore fino a quel punto era stato fra loro, ne altra espositione giudichiamo che li bisogni, essendo per se stesso chiaro.

VOLgendo gliocchi al mio nuouo colore,
Che fu di morte rimembrar la gente,
Pietà ui mosse: onde benignamente
Salutando teneste in uita il core.
La frale uita, ch'anchor meco alberga,
Fu de begliocchi uostri aperto dono,
E de la uoce angelica soaue,
Da lor conosco l'esser, ou'io sono,
Che come suol pigro animal per uerga,
Così destaro in me l'anima graue.
Del mio cor donna l'una e l'altra chiaue
Hauete in mano, e di cio son contento
Presto di nauigar a ciascun uento,
Ch'ogni cosa da uoi m'è dolce honore.

¶Dal precedente Son. ha dependentia il presente Mad. nelquale il Poe. esprime la cagione di tanto benedire che fa in quello dicendo, come riscontrandosi M. L. in lui, e volgendo gliocchi nel suo volto, che vedutolo, per gliamorosi affanni sofferti, esser pallido e magro diuenuto talmente, ch'a quelli che lo vedeuano faceua ricordare de la morte, perche a quella somigliaua, che mossa a compassione di lui, gratiosamente lo salutò, ilqual saluto dice, che fu di tanta forza, che ritenne il suo cuor in vita, ilqual veniua gia di quella a mancare, Onde da suoi occhi che lo guardarono, e da la sua voce che lo salutò dice, riconoscer l'essere nelqual si tr[illegible]ua, E poi che da lei depende la sua vita e morte, esser apparecchiato a viuer & a morire come piacera a lei, perche tutto quello che da lei li viene, se lo reputa a dolce e bello honore. L'una e l'altra chiaue intende per quella de la vita & de la morte di lui, che'n arbitrio di lei erano, Onde in quel Son. Amor con sue promesse lusingando, E die le chiaui a quella mia nemica Ch'anchor me di me stesso tien'in bando.

SE col cieco desir, che'l cor distrugge,
Contando l'hore non m'ingann'io stesso,
Hora, mentre ch'io parlo, il tempo fugge,
Ch'a me fu insieme & a mercè promesso.
Qual ombra è si crudel, che'l seme adhugge?
Ch'al desiato frutto era si presso?
E dentro dal mio ouil qual fiera rugge?
Tra la spiga e la man qual muro è messo?
Lasso non so, ma si conosc'io bene.

¶Hauendo il Poe. come di sopra habbiamo veduto, da M. L. hauuto pace, Hora per la sententia del presente Son. si puo giudicare, che mosso da nuoua speranza, hauesse hauuto ardire di richieder la di poterle con qualche sua cōmodita parlare, e raccontarle (come desideraua) le sue passioni amorose, E che'l la p non volerlo del suo amore ad vn tratto disperare,

Che per far piu dogliosa la mia uita
Amor m'addusse in si gioiosa spene:
Et hor di quel, ch'i ho letto: mi souiene:
Che'nanzi al di de l'ultima partita
Huom beato chiamar non si conuiene.

ma farlo a poco a poco ri conoscer del suo errore, gli e n'hauesse dato qualche dubbia speranza, con assignarli il tempo e l'hora, laqual venuta, e vedendo egli non riuscir il disegno si duole, E per similitudine di tre impedimenti, cio è di buggia, laqual è ombra che nuoce, de la fiera dentro al mansueto ouile, E del muro che fra la spiga e la mano sia posto, domanda, qual è quella cosa che tanto desiderato piacer e contento l'impedisce, e dice, ch'amore, non per altro che per accrescerli piu la doglia, l'haueua in si gioiosa speranza addutto, ma hora ricordarsi di quello che forse in Ouid. nel terzo lib. del Met. haue a letto, ilqual nõ vuol che sia chi in questa vita si possa dir beato, com'egli inanzi al tempo s'era tenuto, essendo l'huomo ad infiniti casi di fortuna sottoposto, onde dice, Sed scilicet vltima semper Expectanda dies homini est: dicique beatus Ante obitum nemo supremaque funera debet.

SE mai fuoco per fuoco non si spense;
Ne fiume fu giamai secco per pioggia;
Ma sempre l'un per l'altro simil poggia,
E spesso l'un contrario l'altro accense,
Amor tu, ch'e pensier nostri dispense;
Alqual un'alma in duo corpi s'appoggia,
Perche fai in lei con disusata foggia
Men per molto uoler le uoglie intense?
Forse; si come'l Nil d'alto caggendo
Col gran suono i uicin d'intorno assorda;
E'l sol abbaglia chi ben fiso'l guarda:
Così'l desio, che seco non s'accorda
Ne lo sfrenato obietto uien perdendo,
E per troppo spronar la fuga è tarda.

L'ultima cosa a che sempre i miseri amanti pensano, è quella a laquale prima deurebbon pensare, cio è, che da le loro amate possino esser beffati, perche quelle cose che non si vogliono, e specialmente ne le pratiche d'amor interuiene, difficilmente si credono, come veggiamo hora auenir al nostro Poe. perche si come habbiamo nel precedente Son. veduto, essendo'l tempo e l'hora, laqual par che da M. L. li fosse assegnata, per douersi seco trouare, senz'alcuno effetto passata: non n'incolpa lei, ma solamente alcuno impedimento creduto da lui, Et hora in questo, per ch'ella di tal impedimento forse fingeua hauer dispiacere, & esser di pari desiderio seco di satisfar a la voglia sua, ma che solo la commodita mancaua, di nuouo ingannandosi, mostra hauer ammiratione, ch'essendo ciascun di loro d'un medesimo desiderio e voglia, e da ciascuna de le parti grandissima, non altramente che se vna sola anima fosse fra lor due, com'è, che per lo doppio e molto lor volere, esse voglie siano talmente in essa loro anima menori, ch'egli non possa l'effetto egualmente da loro desiderato conseguire, quello che per lo contrario, vuol inferire, che deurebbe essere, Onde ad Amor il suo parlare drizzando, quasi in questa forma lo domanda, Che se fuoco per altro fuoco, e fiume per pioggia, quello mai non si spense, e questo mai non si seccò, ma sempre l'un per l'altro simil suo poggia, cio è monta augumenta e cresce, E piu forte, che spesse volte s'è veduto l'un cõtrario esser da l'altro acceso & augumentato, come sarebbe l'acqua de la fucina, laqual in se è fredda & humida, nõdimeno gittata sul fuoco, ch'è caldo e secco piu

forte l'accende. Tu amore, adunque dice: alqual s'appogia: ricouera: e puosa, VN'anima in due corpi: cio è vna volunta ch'è sola tra lei e me, E che DIspense: cio è distribuisci I NOStri pensieri: I nostri desideri e uoglie: PER che fai in lei: perche fai in essa anima con disusata e non consueta foggia le uoglie nostre per lo molto e doppio voler di lei e di me MEno intense: cio è meno vehementi e grandi: Volendo inferire: ch'aggiunto in essa loro anima il voler di lui con quel di lei: deurebbe in quella crescere: come fa il fuoco per altro fuoco: e'l fiume per la pioggia e non mancare: Ma rispondendo a se stesso per due similitudini mostra: come questo possa forse seguire: l'una per lo Nilo fiume d'Egitto: ilqual cadendo d'altissimo monte: fa si grande e smisurato suono: che tutti gli habitatori che li sono intorno assordisce, Onde Cic. in quello de somno Scip. scriue queste parole; Sicut in illis vbi Nilus ab illa quæ Catapulta nominatur precipitat ex altissimis mõtibus: ea gens que illum locum accolit propter magnitudinem sonitus sensu audiendi caret. L'altra per lo sole: dalqual vien tanta grande e smisurata luce: ch'abbaglia chi lo vuol ben fiso guardare, Onde medesimamente Cic. Sicut intueri solem aduersum nequitis cuius radiis vestra acies sensusq; vincitur. Perche si come il gran suono del Nilo che non s'accorda co vicini: non essendo quelli di tanto suono capaci: vien perdendo ne lo sfrenato obbietto d'essi vicini: ilqual è esso Nilo che vorrebbon vdire: e che tanto sfrenatamente e senza misura dispensa'l suono che gliassordare fa in loro il suono men per molto suono intenso: E si come: per la medesima ragione: la grã luce del sole che non s'accorda con chi ben fiso'l guarda: uien perdendo nel suo sfrenato obbietto: ilqual è esso sole che vorrebbe vedere: e che tanto sfrenatamente e senza misura dispensa la luce che l'abbaglia: e fa in lui la luce men ꝑ molta luce intensa: Cosi: rispõdendo al dubbio dice: che'l grãde e doppio desiderio e voglia di lui e di M. L. CHE NON s'accorda seco: cio è che non s'accorda con la loro anima: laqual vna sola ha detto esser fra lor due: per non esser ella di tanto desiderio o voglia capace: vien perdendo ne lo sfrenato obietto d'essa lor anima: ilqua'e è Amore: cio è il loro amoroso affetto; perche lo vorrebbe conseguire: Et ilquale tanto sfrenatamente e senza misura dispensa in lei la voglia: che l'annoia: e fa le voglie in lei men per molto voler intense. E cosi, per troppo spronar la fuga è tarda: cio è E cosi ꝑ troppo desiderare: la cosa desiderata si vien tardo a conseguire. Volendo inferire: che se con modo e misura la desiderassero: che forse piu tosto la conseguirebbono. Sono alcuni: che applicano il ꝑsente Son. a q̃llo che seguita ne gli altri ordini, Perch'io t'habbia guardato di mẽzogna: e dicono: che si come'l suono del Nilo non s'accorda co vicini: e la luce del sole cõ chi bẽ fiso'l guarda: Cosi il desiderio c'hauea'l Poe. d'esprimer a M. L. il suo cõcetto: pch'era trpppo grãde: nõ s'accordaua da se stesso: senza rispõder al dubbio mosso da esso Poe. ad amore: e senza accordare: per qual cagion si dica: che fuoco ꝑ fuoco non si spense: e fiume per pioggia non si seccò mai.

MIE uenture al uenir son tarde e pigre;
La speme incerta; e'l desir monta e cresce,
Onde'l lassar, e l'aspettar m'incresce,
E poi al partir son piu lieui, che tigre.
Lassò: le neui fien tepide e nigre,
E'l mar senz'onda, e per l'alpe agni pesce,
E corcherassi'l sol la oltre, ond'esce
D'un medesimo fonte Euphrate e Tigre,
Prima, ch'i troui in cio pace ne tregua,

¶Duolsi il Poe. nel presente Son. de la sua mala sorte essendoli fallato il pensiero d'hauersi, come speraua, e come ne precedenti Son. habbiamo veduto: con M. L. a trouare dicendo, Che le sue venture sono tarde e pigre al venire, Ma leui piu ch'un velocissimo tigre al partire, & egli rimanersi col mancar di speranza: e'l crescer di desiderio talmẽte, che per

O amor, o Madonna altr'uso impari.
Che m'hanno congiurato a torto incontra,
E s'i ho alcun dolce, è dopo tanti amari.
Che per disdegno il gusto si dilegua.
Altro mai di lor gratie non m'incontra.

Il mancar di quella l'incresce l'aspettare, e per il crescer di questo, l'incresce'l lassar de l'amorosa impresa. Nondimeno mostra esser in tutto fuori d'ogni speranza dicendo, che prima ch'egli trovi nel suo amoroso stato pace, ne tregua, che saranno le cose impossibili ad esser da lui narrate. Euphrates e Tigre, notabilissimi fiumi ne la maggior Armenia, nascono di diversi fonti, e nel proceder del corso, fanno la Mesopotamia, poi entrano l'uno ne l'altro, dove'l Tigre perde'l nome, Ma il Poe. tiene che nascano d'un medesimo fonte, seguitando la sacra scrittura, Perche nel Genesis contenuto ne la Bibia al secondo Cap. si legge, che nel paradiso terrestro, ilqual si dice esser posto a le parti estreme d'oriente, nascono d'un medesimo fonte quattro fiumi, de quali Euphrates e Tigre ne son due, Onde Dãte nel. xxxiii. canto del purg. questa medesima opinione, seguitãdo dice, Dinanzi ad esse Euphrates e Tigri Veder mi parve uscir d'una fontana E quasi amici dipartirsi pigri, E Boetio nel quarto de Cõs. Tigris & Euphrates uno se fonte resolvunt. Adunque prima ch'egli habbia pace ne tregua da l'amorose sue passioni, il sol si corchera dove si suol levare, Altri espõgono, che'l sole si corchera LA OLtre, ond'esce, cio è la dove si leva, D'un medesimo fonte Euphrate e Tigre, cio è Euphrate e Tigre, come cosa impossibile usciranno d'un medesimo fonte, Ilqual sentimẽto a noi par molto duro, oltre che la impossibilita non corresponde a la grandezza de l'altre, nõ essendo da l'uno a l'altro fonte piu di cento miglia, Soggiunge appresso, che se pur aviene ch'egli del suo amore habbia alcũ dolce, che dopo q̃llo è sopraggiunto da tanti amari, che'l gusto (stando ne la metaphora de sapori) per disdegno si dilegua, si fugge e nasconde da lui talmẽte, che nõ li puo gustare, Et altro di lor gratie, cio è Et altro di lor dolcezze dice, che non gl'incontra mai.

PERch'io t'habbia guardato di menzogna
A mio potere, & honorato assai
Ingrata lingua, gia però non m'hai
Renduto honor, ma fatto ira e vergogna:
Che quando piu'l tuo aiuto mi bisogna
Per domandar mercede, allhor ti stai
Sempre piu fredda, e se parole fai,
Son'imperfette, e quasi d'huom, che sogna,
Lagrime triste e voi tutte le notti
M'accompagnate, ou'io vorrei star solo,
Poi fuggite dinanzi a la mia pace,
E voi, si pronti a darmi angoscia e duolo,
Sospiri, allhor trahete lenti e rotti.
Sola la vista mia del cor non tace.

ESsendo fallato il dissegno al nostro Poe. d'haversi con M. L. a trovare, com'habbiamo di sopra veduto, hora nel presente Son. mostra essersi aveduto, ch'egli era dileggiato, di che nõ incolpa M. L. ma la sua lingua, le sue lagrime, & i suoi dolorosi & angosciosi sospiri, e de la vista sua si loda. Duolsi adunque de la lingua, pche si come aviene a tutti quelli che veramente amano, quãdo si propongono voler a la sua donna molte cose dire, che giunti puoi a la presentia di lei, ne sanno esprimer quelle che di dir s'havevano proposto, e meno altre formar ne, tãto sono da quel timore che dal troppo intenso amor suol nascer oppressi, E se pur alcuna cosa dicano, è impero

setta e senz'alcun sapore, & a pena da loro stessi intesa. Duolsi de le sue lagrime lequal dice, che tutte le notti piangendo l'accompagnano, poi quando egli è a la presentia di lei, e che per muouerla a compassione di lui vorrebbe lagrimare, nō ne puo hauer vna. Il simile mostra auenir de suoi sospiri dicendo, Et voi sospiri SI Pronti, si presti a darmi angoscia e duolo, ALLHOR trahete, allhora vscite fuori lenti e rotti. Vuole adunque inferire, che se la lingua, le lagrime, e sospiri non hauessono a M. L. le sue amorose passioni taciuto: come fece la vista che gliele manifestò, forse che l'hauerebbono disposta a far la voglia sua: LA uista, cio è la sua effigie, essendo per le passioni come vuol inferire, pallida e smorta diuenuta, perche spesse uolte per quella si puo far giudicio de la dispositiō de l'animo, Onde egli medesimo in quel Son. Amor con sue promesse lusingando, Che'l cor ne gliocchi e ne la fronte ho scritto.

MIRANdo'l sol de begliocchi sereno,
 Ou'è chi spesso i miei depinge e bagna,
 Dal cor l'anima stanca si scompagna
 Per gir nel paradiso suo terreno;
Poi trouandol di dolce e d'amar pieno;
 Quanto al mondo si tesse opra d'Aragna
 Vede: onde seco; e con amor si lagna;
 C'ha si caldi gli spron; si duro'l freno.
Per questi extremi duo contrari e misti;
 Hor con uoglie gelate; hor con accese
 Stassi così fra misera e felice:
Ma pochi lieti, e molti pensier tristi:
 E'l piu si pente de l'ardite imprese:
 Tal frutto nasce di cotal radice.

¶ Narra il Poe. nel presente Son. il dubbio suo, ma inanzi misero che felice stato, nel qual per l'amor che porta a M. L. si troua, quasi in questa forma dicendo, Che mirando egli il sol sereno de begliocchi di lei, ilqual intende per lo suo lucente e splendido viso Onde anchor in quel Son. Datemi pace, o duri miei pensieri oue a lei gia morta parlādo dice, E senti che ver te mio cor in terra Tal fu, qual hora è in cielo, e mai non volse Altro da te, che'l sol de gliocchi tuoi OVE, cio è ne quali occhi è amore, che spesso DEpinge: cio è rappressenta i soi perche mirando egli ne gliocchi di M. L. gliocchi di lui veniuano da quelli di lei ad esser depinti e rappresentati, come fa lo specchio che depinge e rappresenta i lui ogni ogetto che inanzi se li puone, come da lui fu espresso in quel Son. Quel vago dolce caro honesto sguardo: oue dice: Taciti sfauillando oltra lor modo Dicean: O lumi amici, che gran tempo Con tal dolcezza feste di noi specchi, Che l'anima di lui SI scōpagna, cio è si diuide dal cuore per andar in quel di lei: ilqual intende per lo suo terrestre paradiso, credēdosi per l'humanita e dolcezza ch'ella mostraua ne gliocchi, poter in quello gioire, Ma che trouando poi tal dolcezza esser accōpagnata da molta amaritudine, allhora dice che vede QVAnto al mondo si tesse opera d'Aragna, cio è quanto al mondo si fa vani e falla ci pensieri, laqual cosa piu ne le pratiche d'Amore che in tutte l'altre suol auenire, com'egli stesso mostra in quel Son. come va'l mondo, hor mi diletta e piace, oue dice, O speranza o desir sempre fallace, E degliamanti piu ben, per vn cento, Onde con se stesso, per non hauer saputo ben discerner il vero, e con amore, perc'ha si caldi sproni intesi per l'ardente desiderio che porgeua a la sua anima d'andar in M. L. e per la simile speranza che li daua di douerui gioire, E poi ha si duro'l freno, ilqual intende per la repugnantia che contra di quelli in lei esser trouaua, E così PER questi due contrari estremi, cio è per lo dolce e per l'amaro, E MIsti, cio è insieme vniti, HOR con gelate, hor con accese,

cio è hor con timorose;hor con ardite voglie;secondo chel disdegnoso o lieto volto di lei come uuol inferir;li porgeua dice:fra misera e felice starsi,non sapendo ben discerner qllo,che di lei debba seguire:ma che piu sono però i tristi; che non sono i lieti penfieri in lei:cio è che piu tosto ne giudica mal che bene:pentendosi spesse uolte de l'ardite e troppo sfrenate imprese, che per adempir le voglie sue alchuna volta faceua come in quel Sonet. Quando'l uoler,che con due sproni ardenti, & in quell'altro Amor che nel pensier mio viue e regna,habbiamo ueduto,e come mostra hora in questo,ch'era quella de la sua anima d'andar in M.L.laqual cosa altro non era,che'l suo troppo star intento e fisso con tutto l'animo ingordamente a rimirarla,D'Aragne e de suoi sottilissimi,ma inutili lauori tratta Ouid.nel sesto lib.del Met.

QVESTA humil fiera,un cor di tigre o d'orsa,
Che'n uista humana,e'n forma d'angel uiene,
In riso,e'n pianto,fra paura,e spene
Mi rota si,ch'ogni mio stato inforsa,
Se'n breue non m'accoglie,o non mi smorsa,
Ma pur,come suol far,tra due mi tiene,
Per quel,ch'io sento al cor gir fra le uene
Dolce ueneno, Amor mia uita è corsa.
Non puo piu la uirtu fragil e stanca
Tante uarietati homai soffrire:
Che'n un punto arde,agghiaccia,arrossa,e'mbianca.
Fuggendo spera i suoi dolori finire
Come colei,che d'hora in hora manca:
Che ben puo nulla,chi non puo morire.

Seguita pur anchor il Poeta dolersi,e con amore,di M.L.che si lungamente lo tenga nel dubbio stato,che nel precedente Sonet.ha dimostrato trouarsi dicēdo,che se in breue ella nonvi puone qualche termino,CHE per quel dolce veleno,cio è,che per ql dolce amoroso distruggimento ch' egli si sente p le uene andar al cuore,la sua vita è al fin del corso,Perche la gia frale e spenta sua virtu,non puo le varieta da lui narrate piu soffrire,Laqual virtu fuggendo dice,che spera di finir i suoi dolori,sentendosi a poco a poco,per lo fuggir di qlla, mancare,E per esser leggier cosa a chi lo desidera il morire. Anzi piu facil a fare di tutte quante l'altre,essendo d'ogni tempo e'n ogni luogo a la morte le uie infinite, Unde dice poter ben nulla,chi uorrebbe e non puo morire.

IO son si stanco sotto'l fascio antico
De le mie colpe e de l'usanza ria,
Ch'i temo forte di mancar tra uia,
E di cader in man del mio nemico.
Ben uenne a diliurarmi un grande amico
Per somma & ineffabil cortesia,
Poi uolò fuor de la ueduta mia
Si,ch'a mirarlo indarno m'affatico:
Ma la sua uoce anchor qua giu rimbomba,
O uoi,che trauagliate,ecco'l camino:

Nel presente Son. il Poeta mostra riconoscer i suoi passati errori,e quanto che perseuerando in quelli, tema di cader nel uitioso habito,E similmente quanto per tal timore desideri poterfi da quelli liberare, Unde dice,Ch'egli è Si,cio è talmente stanco sotto l'antico fascio de le sue colpe , e de la ria usanza , che dietro a le terrene dolcezze ha gia preso , che per lo troppo graue peso

di tal

Venite a me,se'l passo altri non serra.
Qual gratia,qual amore,o qual destino
Mi dara penne in guisa di colomba,
Ch'i mi riposi,e leuimi da terra?

di tal fascio,teme di mancar tra via,cio è che per trouarsi tropo ne le cose sensuali inuolto,teme di non potersene prima ch'egli giunga al passo de la morte,liberare, e di cader,perseuerando in quelle

IN mano,cio è nella forza del vitioso habito,o de l'appetito suo nimico,nelquale, come vedemmo in quel Son.Io sentia dentro al cor gia venir meno,consiste la morte de l'anima,soggiungendo,ben esserlo venuto A DILiurare,cio è a liberare VN grande amico, cio è vn grande amico pensiero:Onde ancor in quel Son.Amor mi sprona in vn tempo & affrena:De la sua mente parlando:Vn amico pensier le mostra il guado e cet. Questo intende p la prima di quelle tre gratie che secondo i Theologi ne vengono alcuna volta da Dio,detta preueniente,de lequali a pieno dicēmo in quella Sta.Perch'al viso d'amor portaua insegna:oue'l Poe.mostrò che l'hauesse da la vita voluptuosa richiamato: ma p che poco in tal proposito stette:come dietro a quella vedemmo,si parti da lui, E però dice,che volò fuori de la sua vista,talmente,che s'affatica idarno a volerlo mirare. A darne ad intendere,che quando tali buone spiratione ne sono mandate,le dobbiamo metter a luogo,perche lassandole andare,non tornano poi sempre quando noi vogliamo,che radissime volte ne la vita de l'huomo interuiene.E ben dice,che per somma & INeffabile cortesia:cio è per cortesia tanto grande da non poterlo dire,lo vēne a diliurare,perche Iddio,non per alcun nostro merito,ma per propria cortesia e gratia;mosso a compassione de l'humana fragilita ne la concede,Ond'è detta gratis data.La sua voce rimbomba anchor qua giu fra noi,chiamando & inuitando coloro che'n questa valle di miseria trauagliano e sono da le passioni & humane perturbationi agitati a deuer pigliar il camino da lei dimostrato,s'a la vita queta e felice voglion peruenire,Imitando S.Mat.al.xi.cap.oue dice:Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis:& ego reficiam vos.Bē che da pochi questa voce sia itesa,perche Multi sunt vocati pauci vero electi: Ma quelli che nel uitioso habito sono incorsi,da questa voce non son chiamati,perche da tale habito è lor serrato'l passo di quel camino,e perche anno bisogno di maggior aiuto,sarebbe cosa vana il volerli richiamare:Onde dice Venite a me se'l passo altri non serra. Essendo adunque il nostro Poe.ancora egli del numero de trauaglianti,e desiderando, per riposarsi,in q̄sto tal camino entrare,soggiūge quasi in questa forma,Qual celeste gratia, qual diuino amore,qual benigno e gratioso destino MI dara penne,cio è mi dara forze, vigore,e virtu in guisa di candida,pura,& immaculata colomba CHI mi riposi & leui mi da terra,cio è cō lequali io mi possa riposare e leuar la mente da le caduche e frali cose terrene a l'alte e diuine alzandola:Imitādo il Propheta nel Psalmo Exaudi me dñe oue dice,Quis dabit mihi pennas sicut columba & volabo & requiescam?

O PASsi sparsi,o pensier uaghi e pronti,
O tenace memoria,o fiero ardore,
O possente desire,o debil core,
O occhi mei occhi non gia:ma fonti,
O fronde honor de le famose fronti,
O sola insegna al gemino ualore,
O faticosa uita,o dolce errore,
Che mi fat'ir cercando piagge e monti:

¶Esclama il nostro appassionato Poeta in questo Sonet. a tutte quelle cose che gli erano del suo amoroso tormento cagione, e che da lui sono narrate:Et vltimamente a le gentili anime che da gliamorosi lacci si trouano esser inuolte , A quelle che questa presente vita hanno lassato:Et a i loro corpi re

O bel uiso, ou'amor insieme pose
Gli sproni e'l freno; ond'e mi punge e uolue,
Com'a lui piace, e calcitrar non uale,
O anime gentili & amorose,
S'alcuna ha'l mondo, e uoi nude ombre e polue
Deh restate a ueder, qual è'l mio male.

soluti in poluere pregando, che debbano per pietà di lui restar a vedere quale e quãto è l'acerbo e suo penoso male. O SOLA insegna al gemino valore, cio è o insegna so la al doppio valore dedicata perche alludendo al nome di M.L. intende de la frõde del lauro, de laquale solo i valorosi armigeri, e gliecellenti poeti ne sono insigniti: Onde anchor in quel Son. Arbor vittoriosa e triomphale Honor d'imperadori e di Poeti: Glisproni e'l freno quello che signifchi l'habbiamo detto di sopra in quel Son. Mirando'l sol de beglíocchi sereno.

TVtto'l dì piango, e poi la notte, quando
Prendon riposo i miseri mortali,
Trouomi in pianto, e raddopiarsi i mali:
Così spendo'l mio tempo lagrimando.
In tristo humor uo gliocchi consumando,
E'l cor in doglia, e son fra glianimali
L'ultimo si, che gliamorosi strali
Mi tengon ad ognihor di pace in bando.
Lasso, che pur da l'uno a l'altro sole,
E da l'un'ombra a l'altra ho già'l piu corso
Di questa morte, che si chiama uita.
Piu l'altrui fallo, che'l mio mal mi duole:
Che pietà uiua, e'l mio fido soccorso
Vedem'arder nel fuoco, e non m'aita.

Seguita il Poe. in questo Sonet. nel suo lamento, dimostrãdo: come non solamente tutto'l giorno, ma tutta la notte ancora, quando glialtri posano, egli solo è in continuo pianto: E cosi lagrimando andare spendendo'l tempo talmente che si reputa essere il piu infimo di tutti glianimali e tanto maggiormẽte per hauer corso la maggior parte di questa vita, laqual per esser piena d'amaritudine, chiama morte, Imitando Cice. in quel de somno Scip. oue dice, Vestra vero quæ dicitur vita mors est, soggiungendo, che piu li duole il fallo che M.L. fa a nõ hauer pietà del suo amoroso ardore, uiuendo in lei la pietà, che non li duol del proprio intollerabil male. perche si come in altro luogo credo d'hauer detto, nessuna cosa è che tanto tormenti l'amante, quanto'l veder la cosa amata non corrisponder ne l'amore, Onde egli stesso in vna sua episto. a Iacobo Colonna, Amante non amato, nil reor esse miserius.

FIEra stella, se'l cielo ha forza in noi,
Quanto alcun crede, fu sotto ch'io nacqui,
E fiera cuna, doue nato giacqui,
E fiera terra, ou'e pie mossi poi,
E fiera donna, che con gliocchi suoi
E con l'arco, a cui sol per segno piacqui,
Fe la piaga, ond'Amor teco non tacqui,

Duolsi l'innamorato & appassionato Poeta in questo Sonet. de la sua FIERA stella, cio è del suo fiero destino, se vera è quella falsa opinione di quei philosophi, iquali vogliono, ch'ogni nostro operare vengha da le stelle destinato, come vedemmo in quella Canzo. A qualunque

Che con quell'arme riſaldar la puoi.
Ma tu prendi a diletto i dolor miei:
Ella non gia; perche non ſon piu duri:
Il colpo è di ſaetta, e non di ſpiedo.
Pur mi conſola: che languir per lei
Meglio è, che gioir d'altra: e tu mel giuri
Per l'orato tuo ſtrale: & io tel credo.

animale alberga in terra, E d'amore, per hauerlo egli piu volte pregato che li voglia ſaldar la piaga fattagli da M.L. per mezo de begliocchi, che furon le ſaette, E de l'arco, che fu l'amoroſo ſguardo di lei, perche CON quell'arme, cio è col medeſimo ſguardo, quando verſo di lui gratioſo & humano foſſe, la puo ſaldare, a ſimilitudine di quello che de la lãcia d'Achille ſi legge, E come da lui nõ fu taciuto in quel Son. I begliocchi ond'io fui percoſſo in guiſa, Ch'e medeſmi porian ſaldar la piaga e cet. Onde dice, il colpo eſſer di ſaetta vſata, come vuol inferire, da lui, e nõ di ſpiedo, o d'altr'armi ch'egli nõ vſi, Ma dice, ch'egli ſi piglia a diletto i ſuoi dolori, & ELLA, cio è M.L. non gia, PER che non ſon piu duri, cio è per laqual coſa, eſſi ſuoi dolori non ſon piu duri a tollerare, come ſarebbono s'ella anchora diletto e giuoco ſene pigliaſſe, Et in ſententia, non ſon piu duri, perche ella non ſene piglia diletto, Onde ancora ne la prima Sta. di quella Canz. Solea da la fontana di mia vita, veggiamo che vſa tal modo di parlare, oue de la memoria che di M.L. gliera rimaſa parlando dice, E paſco'l gran deſir ſol di queſt'una Onde l'alma vien men frale e digiuna. Nondimeno, conchiude reſtarli vn conforto, ilqual è, che meglio ſia languire & eſſer tormentato per lei, che di qualunque altra goder o poſſedere,

GIA deſiai con ſi giuſta querela,
E'n ſi feruide rime farmi udire:
Ch'un fuoco di pietà feſſi ſentire
Al duro cor: ch'a meza ſtate gela:
E l'empia nube: ch'el raffreda e uela:
Rompeſſe a l'aura del mi ardente dire:
O feſſi quel: altrui in odio uenire:
Che belli, onde mi ſtrugge, occhi mi cela.
Hor non odio per lei: per me pietate
Cerco, che quel non uo, queſta non poſſo,
Tal fu mia ſtella, e tal mia cruda ſorte,
Ma canto la diuina ſua beltate,
Che quand'i ſia di queſta carne ſcoſſo,
Sappia'l mondo, che dolce è la mia morte.

¶ Narra il Poe. nel preſente Son. la cagione perche in altri tempi a dietro egli deſiderò di farſi ne le ſue FERuide, cio è calde & affettuoſe rime vdire, E quella perche allhora in eſſe ſue rime deſideraua d'eſſere vdito dicendo, che allhora fu per far ſentir al duro cuor di M.L. vn fuoco di pietà del ſuo amoroſo tormento, E ch'a l'aura del ſuo ardente & affettuoſo dire ROMpeſſe, cio è ſi rompeſſe L'Empia nube, Intendendo di quella del ſuo ſdegno, che lo raffredda e vela talmẽte, che da la pietà eſſo cuor di lei non puo eſſer penetrato, o che faceſſe venir in odio ad altrui quello, che da ſuoi begliocchi, che lo diſtruggono, gliera celato. Intẽdendo, che fu per far venir in odio ad altri la durezza e crudelta di lei verſo di lui vſata, laqual faceua ch'ella li celaua i ſuoi begliocchi, Onde, cio è iquali lo ſtruggeano, O veramente dice, che i ſuoi begliocchi li celauano e la ſua crudelta, per che vuol inferire, che pietoſa & humile in viſta ſe li moſtraua eſſere, & in affetto era diſpietata e crudele, di che habbiamo veduto in

quel Son. Mirando'l sol de begliocchi sereno, esserſi medeſimamente doluto, Ma hora di ce di non cercar piu odio per lei, ne pietà per lui, perche quello, per non darle biaſimo, come vuol inferire, non vuol cercarlo, E queſta, cio è la pietà non puo trouarla in lei, tal dice, eſſere ſtata la ſua ſtella e crudel ſorte, Ma ch'egli canta la diuina ſua beltate, CHE, cio è, perche il mondo dopo'l ſuo morire, ſappia la ſua morte eſſere ſtata dolce, eſſendo egli, come vuol inferire, per l'amor d'una tanto bella & eccellente donna morto.

AMOR; che uedi ogni penſiero aperto,
E i duri paſſi, onde tu ſol mi ſcorgi;
Nel fondo del mio cor gliocchi tuoi porgi
A te paleſe, a tutt'altri coperto.
Sai quel, che per ſeguirti ho gia ſofferto;
E tu pur uia di poggio in poggio ſorgi,
Di giorno in giorno; e di me non t'accorgi,
Che ſon ſi ſtanco, e'l ſentier m'è tropp'erto.
Ben ueggio di lontano il dolce lume;
Oue per aſpre uie mi ſproni e giri:
Ma non ho, come tu, da uolar piume.
Aſſai contenti laſci i miei deſiri;
Pur che ben deſiando i mi conſume,
Ne le diſpiaccia, che per lei ſoſpiri.

IL Poe. nel preſente Son. ſi duol con amore di quello ch'egli haueua gia per fino allhora in ſeguitarlo ſofferto, moſtrando d'eſſer hoggimai dal tempo talmẽte oppreſſo, che non ha piu vigor ne forza da poterlo ſeguitare, e patir gliaffanni che per lo paſſato ha patito, E dice, che ben vede di lontano il dolce lume de beglocchi di M.L. a dinotare ch'egli era lunge dal deſiderio c'hauea di poterne gioire, Alqual lume dice, che eſſo amore lo ſprona e gira per l'aſpre e difficili vie, ſecondo che da la ſperanza è traſportato, ma di poterui giunger, ch'egli non ha, come lui, l'ali, cio è non ha come lui la virtu ne'l potere, Onde moſtra di contentarſi quaſi di quel medeſimo, che nel pcedẽte s'è moſtrato contentare, cio è di cõſumarſi e di morir amando.

AMOR mi ſprona in un tempo, & affrena;
Aſſecura, e ſpauenta: arde, & agghiaccia;
Gradiſce, e ſdegna; a ſe mi chiama, e ſcaccia;
Hor mi tien'in ſperanza, & hor in pena:
Hor alto, hor baſſo il mio cor laſſo mena;
Onde'l uago deſir prende la traccia;
E'l ſuo ſommo piacer par che gli ſpiaccia;
D'error ſi nuouo la mia mente è piena.
Vn amico penſier le moſtra'l guado
Non d'acqua, che per gliocchi ſi riſolua,
Da gir toſto, oue ſpera eſſer contenta
Poi; quaſi maggior forza indi la ſuolua;
Conuien ch'altra uia ſegua, e mal ſuo grado
A la ſua lunga e mia morte conſenta.

Narra il Poe. nel preſente Son. alcune contrarieta del ſuo amoroſo ſtato, ch'a tutti gliamanti ſogliono eſſer note, e facili ſono ad ogni altro da intendere, Di ſi nuouo e mai piu non ſentito errore, la ſua mente, dice eſſer piena, E come eſſendo combattuto da la ragione, inteſa per l'amico penſiero, che moſtra ad eſſa ſua mente IL guado, cio è il paſſo, non di vane lagrime, ma da gir toſto al porto di ſalute, oue ſpera d'eſſer contenta, E da l'appetito, ilq̃le QVASI maggior forza indi la ſuolua, cio è quaſi come cõ mag-

gior ferza da esso guado e passo volti essa sua mente, rimaneua di lui vincitore, perche indrizzãdo quella a l'habito del vitio dice, che conuenia ch'a la lunga, per hauer detto da gir tosto, morte di lei & a quella di lui ella consentisse.

NVOua angeletta sopra l'ale accorta
Scese dal cielo in su la fresca riua
La, ond'io passaua sol per mio destino:
Poi che senza compagna e senza scorta
Mi uide; un laccio, che di seta ordiua;
Tese fra l'herba, ond'è uerde'l camino:
Allhor fui preso; e non mi spiacque poi,
Si dolce lume uscia de gliocchi suoi.

¶Narra il Poe. ne la presente Sta. per alcune similitudini il nodo per lo quale egli fu prima de l'amor di M. L. preso, Intendendo quella per la nuoua angeletta, SV l'ale accorta, cio è di veloce e cõsiderato ingegno, o veramente allude a la sua velocita nel fuggirlo, SV la fresca riua, intende di quella de la Sorga, la doue egli, destinato ad esser preso del suo amore, passaua solo, del qual luogo habbiamo ne la origine di lei detto. POI che mi vide senza compagna, cio è puoi che mi vide senza compagnia, laqual per la fortezza e costantia d'animo, di ch'egli allhora era priuato, come vedemmo in quel Son. Per far vna leggiadra sua vendetta, oue dice, Era la mia virtute al cor ristretta e cet. E senza scorta, cio è e senza prudẽtia, laqual è vn'altra de le virtu morali, senza la cui scorta e guida non si puo drittamente procedere, Onde in quel primo Son. Era'l giorno ch'al sol si scoloraro dice, Trouommi amor del tutto disarmato, E nel terzo cap. del triompho d'amore, So di che poca canape s'allaccia Vn'anima gentil quand'ella è sola E non ha chi per lei difesa faccia. Vn laccio che di seta ordiua, questo intende per la bellezza di lei, da laquale egli rimase preso, Onde ancora ne la seconda Sta. di quella Canz. Anzi tre di creata era alma in parte, Che v'eran di lacciuo forme si nuoue E ch'ella l'ordiua, a dinotare, che per la tenera eta di lei essa sua bellezza non era anchora perfetta, Onde ne la medesima Sta. Era vn tenero fior nato in quel bosco il giorno auanti: & la radice in parte, E l'esser di seta: ch'era gentile: ma tenace e forte. TEse fra l'herba: tese fra la gratia e dolce maniera: mediante laquale egli fu da l'amoroso laccio preso, Onde anchora nel primo Cap. del triompho d'amore di Cesare parlando: Cleopatra lego TRA fiori: intesi per le parole: e l'herba, ONde'l camino è verde: cio è per laqual gratia: procedendo ne l'amore: si spera: perche: se ne l'appetito noi non procediamo se non quanto s'aspetta a primi mouimenti: si risolue in niente: Ma se ci lassiamo ritener dal laccio de la concupiscentia: procediamo poi a la sperãza di potere esso appetito conseguire: Onde nel seguente Son. Cosi caddi a la rete: & qui m'han colto Gliatti vaghi, e l'angeliche parole: E'l piacer: e'l desire: e la speranza: E cosi simil mente dal laccio dice essere stato preso: e che non li spiacque poi: si dolce lume vsciua de suoi occhi: perche fatto incontinente: volontieri la seguitaua.

AMor fra l'herbe una leggiadra rete
D'oro & di perle tese sott'un ramo
De l'arbor sempre uerde, ch'i tant'amo
Ben che n'habbia ombre piu triste, che liete:
L'esca fu'l seme, ch'egli sparge e miete
Dolce & acerbo, ch'i pauento e bramo:

¶Il presente Son. è quasi de la medesima sententia de la precedẽte Sta. perche il Poe. si come ha fatto anchor in quel laudatiue per alcune similitudini il modo per loquale egli fu a principio de l'amor di M. L. preso: Onde per l'herba: intende: come di sotto ve

Le notte non fur mai dal dì, ch'Adamo
Aperse gliocchi si soavi e quete:
E'l chiaro lume, che sparir fa'l sole,
Folgorava d'intorno; e'l fune avolto
Era a la man, ch'avorio e neve avanza:
Così caddi a la rete; e qui m'han colto
Gliatti vaghi, e l'angeliche parole.
E'l piacer, e'l desire, e la speranza.

dremo, gliatti vaghi di lei, fra la gratia dequali, amor tese la rete d'oro e di perle, intesa per le soe aurate chiome, & per li suoi candidi denti Sotto'l ramo del l'auro sempre verde, al suo nome alludendo, BEnche n'habbi ombre, cio è benche io n'habbia viste piu triste che liete, Il seme che sparge e miete, sono gli sguardi ch'ella, mise per amore, spargeva e ricoglieva a se, Era dolce, e da lui bramato, quando gratiosi & allegri se li mostravano, Acerbo e porgevali pavento e terrore, quando turbati & accesi d'ira li vedeva. Le note tanto soavi e quete, erano le dolcissime parole, Il chiaro lume, era quello che del suo splendido viso usciva, Il fune avolto a la candida e bella mano, intende per lo desiderio, mediante ilquale egli era da la speranza, intesa per la bella mano, nel suo amor tirato, E cosi dice esser caduto a la rete, e qui haverlo colto Gliatti vaghi, ch'ella con gliocchi faceva, intesi per l'esca, L'angeliche parole, per le soavi notte: Il piacere, per lo chiaro lume, Il desire, per la fune, & la speranza, per la biãca e bella mano.

AMOR, che 'ncende 'l cor d'ardente zelo,
Di gelata paura il tien costretto;
E qual sia piu fa dubbio a l'intelletto,
La speranza, o'l timor, la fiamma; o'l gielo:
Trema al piu caldo, arde al piu freddo cielo
Sempre pien di desire e di sospetto,
Pur come donna in un vestire schietto
Celi un huom vivo, o sott'un picciol velo.
Di queste pene è mia propria la prima,
Arder dì e notte, e quanto è'l dolce male,
Ne'n pensier cape, non che 'n versi, o'n rima:
L'altra non gia; che'l mio bel fuoco è tale,
Ch'ogni huom pareggia, e del suo lume in cima
Chi volar pensa, indarno spiega l'ale.

¶La comune opinione del presente Son. è che'l Poe. intenda parlar generalmente di tutti i cuori de gliamanti, E che quella seconda pena, cio è del gelare, l'habbia per la gielosia intesa, de laquale M. L. pareggiava tutti, percioche a nessuno dava cagione d'esser gieloso, E dove dice, E chi pensa volar in cima del suo lume spiega l'ale indarno, intendono, che chi pensa conseguir in lei l'ultimo effetto d'amore s'affatica in vano, Cosa al mio giudicio non degna del Poe. e meno conveniente a la sua modestia, Oltre che in tale opinione una impossibilita aggiunta con una discordantia v'habbiamo, La ipossibilita è, ch'essendo li stati de gliamanti, piu uno che un'altro felice, e piu uno che un'altro misero, nõ puo esser in tutti ad un modo dubbio qual sia piu, la speranza, o'l timor, la fiamma o'l gielo. La discordantia è, che se tutti ardono, questa pena nõ è propria del Poe. come dice essere, ma gliè con tutti gli altri amanti comune. Ne si trova in questa sua opera luogo, ove quando vuol significar quel timore ch'a gielosia si possa applicare, ch'egli, per distinguer l'uno da l'altro timore, altramente che gielosia lo domandi, come veggiamo in quel Son. In mezo di duo amanti honesta altiera ove dice, Subito in allegrezza si converse La gielosia; che'n fu la prima vista Di si

Ato auersario al cor mi nacque, Et in quell'altro, Liete e pensose, accompagnate e sole, oue in persona de le donne parlando dice. Liete sian per memoria di quel sole, Dogliose per sua dolce compagnia, Laqual ne toglie inuidia e gelosia, Che d'altrui ben, quasi suo mal si duole, Et in quell'altro, Laura serena, che fra verdi fronde, oue dice, E'l bel viso veder, ch'altri m'asconde, Che sdegno, o gielosia celato tiemme, Ma piu chiaramente ne la prima Sta. di quella Canz. Se'l dissi mai, chi venga in odio a quella, oue l'uno da l'altro timore distinguendo dice, E dal mio lato sia Paura e gielosia: Ne perche dica gelata paura s'ha da tenere che gielosia uoglia significare, perche questa uoce di gielo et di gelare egli non l'usa in tal significato, come veggiamo in quella Stan. Non al suo amante piu Diana piacque, doue in fine dice, Tal, che mi fece hor quãdo e gliarde il cielo Tutto tremar d'un amoroso gielo, E ne la seconda Stan. di quella Canz. Nel dolce tempo de la prima etade: E d'intorno al mio cor penser gelati, fatto hauean quasi adamãtino smalto Ne perche dica sospetto, che veggiamo hauerlo ancor vsato in quel Son. Quelle pietose rime in ch'io m'accorsi, oue dice, Ma pur senza sospetto in fin a l'uscio del suo albergho corsi: Ma la cosa che fa questa opinion tenere si è quel luogo nel Son. oue dice: Pur come donna in vn vestire schietto Celi vn'huom viuo, o sott'un picciol velo: Perche l'huomo senza piu oltre inuestigar si crede, che'l Poe. habbia voluto imitar quel luogo del secondo lib. di Prop. oue dice, Omnia me lædunt, timidus sum, ignosce timori. Et miser in tunica suspicor esse virum. Ma non sempre le medesime parole, pur che siano diuersamente dette, come veggiamo esser da queste, quelle del Poe. sogliono vna medesima sententia significare: E si come l'huomo alcuna uolta s'accommoda de la sententia e non de le parole, così ancora s'usa de le parole e non de la sententia accommodare, come veggiamo ancora ne la quinta Sta. di quella Canzo. Gentil mia donna i veggio, oue dice: Certo il fin de miei pianti, Che non altronde il cor doglioso chiama: Vien da begliocchi al fin dolce tremãti Vltima speme de cortesi amanti, che'l Poe. medesimamente s'accommoda de le parole di Giuuenale: oue ne la settima Sat. dice: Nõ est leue tot puerorũ Obseruare manꝰ oculosq; in fine trementes, e nondimeno la sententia è tutta diuersa. Onde la nostra opinione si è che'l Poe. intenda parlar del proprio cuore, E mostri esserli mosso vn dubbio d'amore: qual sia piu in esso suo cuore, o la speranza laqual ha d'adempir il suo amoroso desiderio, o'l timore che tale speranza contende: o l'amorosa fiamma che l'incende: o'l gielo che la fiamma intepidisce, come ancor in quel Son. Amor mi sprona in vn tempo & affrena Assicura e spauenta, arde, & agghiaccia: Et in quell'altro Pace non trouo e non ho da far guerra, E temo: e spero: & ardo, e sono vn ghiaccio: perche AL piu caldo cielo cio è al piu caldo aere, o sia a la piu calda stagiõe dice, che trema, & a la piu fredda arde: Onde similmente in quel Son. S'amor non è, che dunque è quel chi sento? E tremo a meza state ardendo il verno: Et in quell'altro Che fai alma? che pensi? hauren mai pace? ad essa anima parlando, Che pro, se con que gliocchi ella ne face Di state vn ghiaccio, vn fuoco quando verna? a dinotare i vari e contrari accidẽti che da lui erano nel suo amor prouati, SEMpre di desiderio e di sospetto pieno, Onde in quel Son. Quando'l voler, che con duo sproni ardenti, Che gran temenza gran desire affrena. A similitudine d'una dõna, ch'in vno schieto e breue vestire, o sotto un picciol uelo, celi vno huomo uiuo perche dal desiderio di saluarlo, e dal sospetto che sia trouato è combattuta, E senz'altra diffinitione mostra, che di queste due pene, cio è de l'ardere, e del gelare quella de l'ardere sia propria di lui: perche sempre: come dice; arde: Ma quella del gielo non: perche vuol inferire, che'l suo bel fuoco: per M. L. intese: onde ancora in ql Son. Lasso: ch'i ardo: & altri non mel crede; Ch'i ueggio nel penser dolce mio fuoco e cet. E TALE: cio è di tanto mirabile e uenerando aspetto che da tutti quelli che la ued mouitẽ ad esser amata e reuerita e consequentemente temuta: perche tutte quelle persone che s'amano, & che s'hanno in ueneratione ancora si temono, Onde ne la quarta Sta. di quella Cãz. Verdi pãni, sanguigni, oscuri, o Persi: E quella in cui l'etade Nostra si mira, laqual piombo o legnio:

vedendo è chi non paue, Et in quel Son. Non pur quell'una bella ignuda mano: Gli occhi sereni e le tranquille ciglia: La bella bocca angelica di perle Piena e di rose e di dolci parole: Che fanno altrui tremar di merauiglia, E chi del suo lume, per hauer detto mio bel foco, cio è e chi del suo ualore, mediante ilquale ella porge a chi la vede timore: PENSA volar in cima; crede veder il tutto: SPIega l'ali indarno: affatica l'ingegno inuano; pero che al sommo di quello non è: come vuol inferire, chi possa ascender col pensiero: Onde ancora in quel Son. Io pensaua assai destro esser su l'ale: Mai non poria volar penna d'ingegno: Non che stil graue, o lingua; oue natura Volò tessendo il mio dolce riegno.

QVESTA Phenice de l'aurata piuma
Al suo bel collo candido gentile
Forma senz'arte un si caro monile,
Ch'ogni cor addolcisce, e'l mio consuma:
Forma un diadema natural, ch'alluma
L'aere d'intorno, el tacito focile
D'amor tragge indi un liquido sottile
Fuoco, che m'arde a la piu algente bruma.
Purpurea uesta d'un ceruleo lembo
Sparso di rose i belli homeri uela,
Nuouo habito: e bellezza unica e sola.
Fama ne l'odorato e ricco grembo
D'Arabi monti lei ripuone e cela,
Che per lo nostro ciel si altiera uola.

¶ Seguitando il Poe. nel presente Son. le lodi de le bellezze di M. L. l'Assimiglia a la Phenice, descriuendola, come quella è stata da Plin. nel. x. lib. & secondo cap. de la sua naturale historia descritta, il qual mette, ch'ella habbia intorno al collo vn monile di color d'oro, et il resto sia porporino; E la coda laqual è verde, sia distinta, cō penne di color di rose, & il capo ornato di cresta, e ch'ella habiti ne monti de la ricca e felice Arabia, rispetto a molte cose preciose & a l'odorato soauissime che nascono in quelli. Per laqual cosa il Poeta dice che M. L. similmente De l'aurata piuma, per hauer detto phenice, de la sua aurata chioma forma al suo bello candido e gentil collo vn caro & appregiato monile, SENZ'arte, cio è naturale, e non artificiosamente fatto, come quelli che l'altre dōne vsano portare, E così come quella ha la testa ornata di cresta, così lei dice hauerla ornata d'un natural diadema, laqual intende per essa sua aurata chioma, Onde anchor in vna sua epi. a Iacopo Colonna di lei parlando, Et caput auricomum niueaque monilia colli, E dalqual diadema esce IL TAcito, cio è il secreto fuoco, ch'ella A LA piu algente bruma, cio è la piu fredda stagione l'arde e consuma, perche da la bellezza di qlle nasce in parte: come vuol inferire il suo ardente amoroso fuoco, bēche bruma e propriamente è domandata quella regione tra mezzo giorno e l'occidente de la state, doue ne breuissimi giorni la sera s'asconde'l sole: onde allhora dichiamo il sole ascondersi ne la bruma, E focile è quel luogo, o quella cosa oue si tiē il fuoco, E cosi come le purpuree pēne di quella sono distinte & ornate di color di rose, cosi la purpurea vesta di lei dice, eēr ornata D'VN lēbo, cio è d'un frigio di celeste colore, a rose lauorato, o ueramente di ql le ornato: Et vltimamente che LEI che, cio è lei laquale fama ripuone e cela ne l'odorato e ricco grembo de monti Arabi, VOla per lo nostro cielo, cio è vola per lo nostro aere, Et in sententia, ch'ella non habita, com'è fama ne monti Arabi, ma in queste nostre parti.

STIamo Amor a ueder la gloria nostra
Cose sopra natura altiere e nuoue:

¶ Mostra il Poe. hauer fatto il presente Sonet. vn giorno che M. L. fu certi prati a la

terra

Vedi ben, quanta in lei dolcezza pioue:
Vedi lume, che'l cielo in terra mostra:
Vedi, quant'arte dora, e'mperla, e'nostra
L'habito eletto, e mal non uisto altroue,
Che dolcemente i piedi e gli occhi muoue
Per questa di bei colli ombrosa chiostra.
L'herbetta uerde, e i fior di color mille
Sparsi sotto quell'elce antica negra
Pregan pur, che'l bel pie li prema, o tocchi,
E'l ciel di uaghe e lucide fauille
S'accende intorno, e'n uista si rallegra
D'esser fatto seren da si begliocchi.

terra di Cabrieres vicini s'a daua diportando, iquali, per chevengano ad esser da quei colli, che ne l'origine di lei habbiamo detto, e che ne la tauola posta di sopra veggiamo, insieme con la terra chiusi e serrati, domanda OMBROsa chiostra di bei colli, cio è luogho fatto di bei colli chiuso & ombroso, CHE, cio è laqual lei, per essa ombrosa chiostra di bei colli, i piedi e gliocchi dolcemente moueua: Fingendo parlar con Amore, e mostrarli la gratia & i leggiadri modi da lei tenuti, col suo eletto e nuouo habito, E come l'herbe e i fiori la desiderauano, & il cielo di lei si rallegraua. Ostro è vn pesce, del cui sangue gliantichi vsauano tinger alcuni panni di lana, e tal colore domãdauano porpora: Era appresso di loro in grandissimo pregio. Elce è quel arbore che i latini domandano Ilex, Onde Hor. ne le Ode Beatus ille, libet iacere mõ sub antiqua ilice, Et Ouid. nel nono del Met. Nigrã sub ilice manat, Volgarmẽte è detto Leccio, Antica vecchia, Negra ombrosa significa.

PAScо la mente d'un si nobil cibo,
Ch'ambrosia e nettar non inuidio a Gioue:
Che sol mirando, oblio ne l'alma pioue
D'ogni altro dolce, e Lethe al fondo bibo.
Tallhor, ch'odo dir cose, e'n cor describo,
Perche da sospirar sempre ritroue,
Rapto per man d'amor, ne so ben doue,
Doppia dolcezza in un uolto delibo:
Che quella uoce in fin al ciel gradita
Suona in parole si leggiadre e care,
Che pensar nol poria, chi non l'ha udita.
Allhor insieme in men d'un palmo appare
Visibilmente, quanto in questa uita
Arte, ingegno, e natura, e'l ciel puo fare.

Descriue il Poe. nel presente Son. il nobile e gentil nutrimẽto ch'egli in veder M. L. & vdirla dolcemente parlare alcuna volta pigliaua: Onde dice: che RApto cio è rapito p man d'amore, e non saper ben doue, tanto vuol inferire ch'egli era a tal dolcezza pieno di stupore co sentimenti intento, IN Vn volto delibo, In vn volto gusto doppia dolceza. Ambrosia e Nettare è il cibo e poto de beati ne altro significa che'l veder e fruire Iddio, di che essi ne sono nutriti, comevuol il Poeta inferire, che del veder & vdir M. L. egli si nutriua: Onde dice NON inuidio, cio è non porto inuidia del suo ambrosia e nettare a Gioue: E così IN men d'un palmo, cio è in breuissimo spatio del suo bel viso appare quanto ingegno: natura, e'l ciel puo fare, perche in lei, vuol inferire, c'haueano, per compitamente d'ogni eccellente parte dotarla, posto ogni loro estrema cura.

SI come eterna uita è ueder Dio,
Ne piu si brama, ne bramar piu lice;
Così me Donna il uoi ueder felice
Fa in questo breue e frale uiuer mio:
Ne uoi stessa, com'hor, bella uid'io
Giamai, se uero al cor l'occhio ridice,
Dolce del mio pensier hora beatrice,
Che uince ogni altra speme, ogni desio:
E se non fosse il suo fuggir si ratto,
Piu non domanderei: che s'alcun uiue
Sol d'odore: e tal fama fede acquista:
Alcun d'acqua, o di fuoco il gusto, e'l tatto
Acquetan cose d'ogni dolcior priue,
I perche non de la uostra alma uista?

Il veder Iddio è vita ETerna, cio è beata, perche solo da cose eterne: come sono gli spirti eletti e le felici anime puo esser veduto. La qual cosa il Poe. nel presente Son. il suo parlar a M. L. drizzando, adduce in comparatiõe del suo veder lei, perche da tal vista mostra ch'egli similmẽte era felicitato, onde dice, che si come il veder iddio è vita eterna, e che oltra di quello piu nõ si brama, ne licito è di piu bramare, che similmente in questo frale e breue viuer di lui, la vista di lei lo fa felice, E che se l'occhio ridice vero al cuore, ch'egli non la vide giamai si bella, com'allhora gliela pareua di vedere, Imitando Prop. nel secondo lib. oue dice, Non illa mihi formosior vnquam Visa fuit, DOLce beatrice, cio è dolce cosa laqual beatifica, che vince hora ogni altra speme, ogni desio del mio penhero. si come fa a l'anime beate il veder Dio, soggiungendo, che se'l partir di tal beatitudine e vista nõ fosse SI RApto, cio è si tosto, che ne anchora egli piu oltre domanderebbe, Che s'alcuno è, che sol si viue d'odore, come sono secondo Pli. nel settimo lib. & al secondo cap. de la sua naturale historia in India al fonte del fiume di Gange huomini mostruosi detti Astomi, E cosi come altri sono, che viuon d'acqua: come tutti i pesci, o di fuoco: come sono secondo esso Plin. al. xxxvi. cap. del. xi. lib. d'essa natural'historia, alcuni animali alati, vn poco piu grossi d'una mosca, detti Piralis, o veramente Pirausti, iquali in Cipri stãno ne le fornaci, doue si fondano i metalli, e tanto solamente viuono, quãto il fuoco in esse fornaci dura, E tal fama, che sia chi di queste cose uiua, acquista fede appresso di coloro che l'odono: E così come'l gustar & il toccar di q̃lle cose che giouano e confortano, ACquetan cose, terminan doglie priue d'ogni dolciore, domanda, per qual cagione anchora egli DE l'alma: cio è de la nutritiua vista di lei non è possibil che viua: & i suoi amorosi tormenti acqueti: Volendo inferire: che quando si rapto non fuggisse, non meno possibil sarebbe.

SE Virgilio & Homero hauessin uisto
Quel sole, il qual uegg'io con gliocchi miei,
Tutte lor forze in dar fama a costei
Haurian posto, e l'un stil con l'altro misto:
Di che sarebbe Enea turbato e tristo:
Achille, Vlisse: e glialtri Semidei:
E quel, che resse anni cinquantasei
Si bene il mondo, e quel, ch'ancise egisto.
Quel fior antico di uirtuti e d'arme

Troua il nostro leggiadro & innamorato Poe. a tutte l'hore nuoue & alte inuentioni, per imortali lodi a la sua eccellente Laura attribuire, Onde hora nel presente Son. dice, che se Virgi. & Home. principe l'uno de la Latina, e l'altro de la Greca lingua, hauesser veduto con gliocchi di lui QVEL sole, cio è il bel viso di lui

Come sembiante stella hebbe con questo
Nuouo fior d'honestate e di bellezze:
Ennio di quel cantò ruuido carme,
Di quest'altr'io:& o pur non molesto
Li sia'l mio ingegno,e'l mio lodar non sprezze.

ch'egli con essi suoi occhi vede,Ilche importa,se l'hauesser veduto e fosse loro tăto piaciuto quanto piaceua a lui,che solo per darle fama haurebber posto tutte le loro forze de l'ingegno, e misto l'un Latino con l'altro Greco stile,Onde Enea & Ottauiano,che lvi.anni con somma pace e trăquillita resse si ben la monarchia di tutto'l mōdo,cantati da Virg.Et Achille,Vlisse,cō glialtri heroici semidei & Agamenon,che fu da Egisto anciso,cantati da Hom.sarebbono turbati e tristi,perche resterebbon oscuri e senza fama,E fa comparatione da le virtu e bellezze di Scip.Aphric.a quelle di M.L.Ilquale Scip.fu cantato da Ennio Poe.ma cō rozo e duro verso,E M.L.dice esser similmente cantata da lui,onde esclamando dice,Et o pur non molesto,cio è,Et o Dio voglia pure che'l mio basso ingegno e stile non le sia molesto,e ch'ella non isprezze'l mio lodare.

GIVNto Alexandro a la famosa tomba
Del fiero Achille sospirando disse;
O fortunato,che si chiara tromba
Trouasti,e chi di te si alto scrisse:
Ma questa pura e candida colomba,
A cui non so, s'al mondo mai par uisse,
Nel mio stil frale assai poco rimbomba.
Così son le sue sorti a ciascun fisse:
Che d'Homero dignissima,e d'Orpheo,
O del pastor,ch'anchor Mantoua honora,
Ch'andassen sempre lei sola cantando,
Stella difforme,e fato sol qui reo
Commise a tal,che'l suo bel nome adora,
Ma forse scema sue lode parlando.

¶Seguita il Poe.nel presente Son.quasi per lo medesimo modo che nel precedente ha fatto in sommamente M.L.lodare.A piu chiara intelligentia delqua'e è da sapere, secondo che Plut.ne la vita d'Alessandro Magno scriue, ch'andando esso Alessandro contra de Persi,& hauendo gia passato l'Hellesponto e giunto a Troia,fece in quel luogo il sacrificio a Mineruа,e l'essequie a tutti i Semidei,poi vnto e nudo corse intorno a la statua d'Achille, laqual coronando, per due cose lo chiamò fortunato e felice,l'una , perche in vita haueua hauuto si fidel compagno,come Patrocolo gli era stato,l'altra,che dopo la morte hauesse hauuto la tuba d'Homero che le sue lode cătasse,Onde Silio Italico,Felix æacida cui tali contigit ore Gentibus ostendi , creuit tua carmine virtus,Et Cic.O fortunate inquit Adolescens qui tuæ virtutis preconem Homerum inueneras,Onde il Poe.dice,CHE,cio è perche di tal tuba insieme con quella d'Orpheo e de la Virgiliana essendo M.L.dignissima ch'andassen sempre cantando lei sola, Stella deforme E fato sol qui re',cio è e fato solo in questo a la felicita di lei contrario, COMmise a tale, commise a tal persona,intendendo di se stesso,che di lei douesse cantare,CHE,cio è ilquale adora il suo bel nome,MA forse parlando,cio è ma forse di lei cătando,scema sue lode,Il testo va in questo modo ordinato,Che dignissima,intendi essendo, d'Homero e d'Orpheo,O del pastor ch'anchor honora Mantoua, Ch'andassen sempre cantando lei sola,Stella deforme e fato sol qui reo Commise a tal ch'adora'l suo bel nome,Ma forse scema parlando sue lode.

O amor, o Madonna altr'uso impari.
Che m'hanno congiurato a torto incontra,
E s'i ho alcun dolce, è dopo tanti amari.
Che per disdegno il gusto si dilegua.
Altro mai di lor gratie non m'incontra.

il mancar di quella l'incresce l'aspettare, e per il crescer di questo, l'increscе'l lassar de l'amorosa impresa. Nondimeno mostra essir in tutto fuori d'ogni speranza dicendo, che prima ch'egli trovi nel suo amoroso stato pace, ne tregua, che sarāno le cose impossibili ad essir da lui narrate. Euphrates e Tigre, notabilissimi fiumi ne la maggior Armenia, nascono di diversi fonti, e nel proceder del corso, fanno la Mesopotamia, poi entrano l'uno ne l'altro, doue'l Tigre perde'l nome, Ma il Poe. mette che nascano d'un medesimo fonte, seguitando la sacra scrittura, Perche nel Genesis contenuto ne la Bibia al secondo Cap. si legge, che nel paradiso terrestro, ilqual si dice essir posto a le parti estreme d'oriente, nascono d'un medesimo fonte quattro fiumi, de quali Euphrates e Tigre ne son due, Onde Dāte nel. xxxiv. canto del purg. questa medesima opinione, seguitādo dice, Dinanzi ad esse Euphrates e Tigri Veder mi parue uscir d'una fontana E quasi amici dipartirsi pigri, E Boetio nel quarto de Cōs. Tigris & Euphrates vno se fonte resoluunt. Adunque prima ch'egli habbia pace ne tregua da l'amorose sue passioni, il sol si corchera doue si suol levare, Altri espōgono, che'l sole si corchera LA OLtre, ond'esce, cio è la doue si leua, D'un medesimo fonte Euphrate e Tigre, cio è Euphrate e Tigre, come cosa impossibile usciranno d'un medesimo fonte, Ilqual sentimēto a noi par molto duro, oltre che la impossibilita non corresponde a la grandezza de l'altre, nō essendo da l'uno a l'altro fonte piu di cento miglia, Soggiunge appresso, che se pur auiene ch'egli del suo amore habbia alcū dolce, che dopo q̃llo è sopraggiunto da tanti amari, che'l gusto (stando ne la metaphora de sapori) per disdegno si dilegua, si fugge e nasconde da lui talmēte, che nō li puo gustare, Et altro di lor gratie, cio è Et altro di lor dolcezze dice, che non gli incontra mai.

PERch'io t'habbia guardato di menzogna
A mio potere, & honorato assai
Ingrata lingua, gia però non m'hai
Renduto honor, ma fatto ira e uergogna:
Che quando piu'l tuo aiuto mi bisogna
Per domandar mercede, allhor ti stai
Sempre piu fredda, e se parole fai,
Son'imperfette, e quasi d'huom, che sogna,
Lagrime triste e uoi tutte le notti
M'accompagnate, ou'io uorrei star solo,
Poi fuggite dinanzi a la mia pace,
E uoi, si pronti a darmi angoscia e duolo,
Sospiri, allhor trahete lenti e rotti.
Sola la uista mia del cor non tace.

ESsendo fallato il dissegno al nostro Poe. d'hauersi con M. L. a trouare, com'habbiamo di sopra veduto, hora nel presente Son. mostra essersi aueduto, ch'egli era dileggiato, di che nō incolpa M. L. ma la sua lingua, le sue lagrime, & i suoi dolorosi & angosciosi sospiri, e de la vista sua si loda. Duolsi adunque de la lingua, perche si come auiene a tutti quelli che veramente amano, quādo si propongono voler a la sua donna molte cose dire, che giunti poi a la presentia di lei, ne sanno esprimer quelle che di dir s'haueuano proposto, e meno altre formarne, tāto sono da quel timore che dal troppo intenso amor suol nascer oppressi, E se pur alcuna cosa dicano, è impero

sitta e senz'alcun sapore, & a pena da loro stessi intesa. Duolsi de le sue lagrime lequal dice, che tutte le notti piangendo l'accompagnano, poi quando egli è a la presentia di lei, e che per muouerla a compassione di lui vorrebbe lagrimare, nõ ne puo hauer vna. Il simile mostra auenir de suoi sospiri dicendo, Et voi sospiri SI Pronti, si presti a darmi angoscia e duolo, ALLHOR trahete, allhora vscite fuori lenti e rotti. Vuole adunque inferire, che se la lingua, le lagrime, e sospiri non hauessono a M. L. le sue amorose passioni taciuto: come fece la vista che gliele manifestò, forse che l'hauerebbono disposta a far la voglia sua: LA uista, cio è la sua effigie, essendo per le passioni come vuol inferire, pallida e smorta diuenuta, perche spesse uolte per quella si puo far giudicio de la dispositiõ de l'animo, Onde egli medesimo in quel Son. Amor con sue promesse lusingando, Che'l cor ne gliocchi e ne la fronte ho scritto.

MIRANdo'l sol de begliocchi sereno,
Ou'è chi spesso i miei depinge e bagna,
Dal cor l'anima stanca si scompagna
Per gir nel paradiso suo terreno;
Poi trouandol di dolce e d'amar pieno;
Quanto al mondo si tesse opra d'Aragna
Vede: onde seco; e con amor si lagna;
C'ha si caldi gli spron; si duro'l freno.
Per questi extremi duo contrari e misti;
Hor con uoglie gelate; hor con accese
Stassi così fra misera e felice:
Ma pochi lieti, e molti pensier tristi:
E'l piu si pente de l'ardite imprese:
Tal frutto nasce di cotal radice.

¶ Narra il Poe. nel presente Son. il dubbio suo, ma inanzi misero che felice stato, nel qual per l'amor che porta a M. L. si troua, quasi in questa forma dicendo, Che mirando egli il sol sereno de begliocchi di lei, ilqual intende per lo suo lucente e splendido viso Onde anchor in quel Son. Datemi pace, o duri miei pensieri oue a lei gia morta parlãdo dice, E sẽti che ver te mio cor in terra Tal fu, qual hora è in cielo, e mai non volse Altro da te, che'l sol de gliocchi tuoi OVE, cio è ne quali occhi è amore, che spesso DEpinge: cio è rappressenta i soi perche mirando egli ne gliocchi di M. L. gliocchi di lui veniuano da quelli di lei ad esser depinti e rappresentati, come fa lo specchio che depinge e rappresenta i lui ogni ogetto che inanzi se li puone, come da lui fu espresso in quel Son. Quel vago dolce caro honesto sguardo: oue dice: Taciti sfauillando oltra lor modo Dicean: O lumi amici, che gran tempo Con tal dolcezza feste di noi specchi, Che l'anima di lui SI scõpagna, cio è si diuide dal cuore per andar in quel di lei: ilqual intende per lo suo terrestre paradiso, credẽdosi per l'humanita e dolcezza ch'ella mostraua ne gliocchi, poter in quello gioire, Ma che trouando poi tal dolcezza esser accõpagnata da molta amaritudine, allhora dice che vede QVAnto al mondo si tesse opera d'Aragna, cio è quanto al mondo si fa vani e falli el pensieri, laqual cosa piu ne le pratiche d'Amore che in tutte l'altre suol auenire, com' egli stesso mostra in quel Son. come va'l mondo, hor mi diletta e piace, oue dice, O speranza o desir sempre fallace, E degliamanti piu ben, per vn cento, Onde con se stessa, per non hauer saputo ben discerner il vero, e con amore, perc'ha si caldi spron intesi per l'ardente desiderio che porgeua a la sua anima d'andar in M. L. e per la simile speranza che li daua di deuerui gioire, E poi ha si duro'l freno, ilqual intende per la repugnantia che contra di quello in lei esser trouaua, E cosi PER questi due contrari estremi, cio è g lo dolce e per l'amaro, E MISti, cio è insieme vniti, HOR con gelate, hor con accese,

do è hor con timorose,hor con ardite voglie,secondo che'l disdegnoso,o lieto volto di lei come uuol inferir,li porgeua dice:fra misera e felice starsi,non sapendo ben discerner quello,che di lei debba seguire:ma che piu sono però i tristi,che non sono i lieti pensieri in lencio è che piu tosto ne giudica mal che bene:pentendosi spesse uolte de l'ardite e troppo sfrenate imprese, che per adempir le voglie sue alchuna volta faceua come in quel Sonet. Quando'l uoler,che con due sproni ardenti, & in quell'altro Amor che nel penser mio viue e regna,habbiamo ueduto,e come mostra hora in questo,ch'era quella de la sua anima d'andar in M.L.laqual cosa altro non era,che'l suo troppo star intento e fisso con tutto l'animo ingordamente a rimirarla,D'Aragne e de suoi sottilissimi,ma inutili lauori tratta Ouid.nel sesto lib.del Met.

QVESTA humil fiera,un cor di tigre o d'orsa,
Che'n uista humana,e'n forma d'angel uiene,
In riso,e'n pianto,fra paura,e spene
Mi rota si,ch'ogni mio stato inforsa,
Se'n breue non m'accoglie,o non mi smorsa,
Ma pur,come suol far,tra due mi tiene,
Per quel,ch'io sento al cor gir fra le uene
Dolce ueneno, Amor mia uita è corsa.
Non puo piu la uirtu fragil e stanca
Tante uarietati homai soffrire:
Che'n un punto arde,agghiaccia,arrossa,e'mbianca.
Fuggendo spera i suoi dolori finire
Come colei,che d'hora in hora manca:
Che ben puo nulla,chi non puo morire.

Seguita pur anchor il Poeta dolersi,e con amore,di M.L.che si lungamente lo tenga nel dubbio stato,che nel precedente Sonet.ha dimostrato trouarsi dicẽdo,che se in breue ella nonvi puone qualche termino,CHE per quel dolce veleno,cio è,che per quel dolce amoroso distruggimento ch'egli si sente per le uene andar al cuore,la sua vita è al fin del corso,Perche la gia frale e spenta sua virtu,non puo le varieta da lui narrate piu soffrire,Laqual virtu fuggendo dice,che spera di finir i suoi dolori,sentendosi a poco a poco,per lo fuggir di quella, mancare,E per esser leggier cosa a chi lo desidera il morire. Anzi piu facil a fare di tutte quante l'altre,essendo d'ogni tempo e'n ogni luogo a la morte le uie infinite, Onde dice poter ben nulla,chi uorrebbe e non puo morire.

IO son si stanco sotto'l fascio antico
De le mie colpe e de l'usanza ria,
Ch'i temo forte di mancar tra uia,
E di cader in man del mio nemico.
Ben uenne a diliurarmi un grande amico
Per somma & ineffabil cortesia,
Poi uolò fuor de la ueduta mia
Si,ch'a mirarlo indarno m'affatico:
Ma la sua uoce anchor qua giu rimbomba,
O uoi,che trauagliate,ecco'l camino:

Nel presente Son. il Poeta mostra riconoscer i suoi passati errori,e quanto che perseuerando in quelli, tema di cader nel uitioso habito,E similmente quanto per tal timore desideri potersi da quelli liberare, Onde dice,Ch'egli è SI,cio è talmente stanco sotto l'antico fascio de le sue colpe , e de la ria vsanza , che dietro a le terrene dolcezze ha gia preso , che per lo troppo graue peso

di tal

Venite a me, se'l passo altri non serra.
Qual gratia, qual amore, o qual destino
Mi dara penne in guisa di colomba,
Ch'i mi riposi, e leuimi da terra?

di tal fascio, teme di mancar tra via, cio è che per trouarsi tropo ne le cose sensuali inuolto, teme di non potersene prima ch'egli giunga al passo de la morte, liberare, e di cader, perseuerando in quelle IN mano, cio è nella forza del vitioso habito, o de l'appetito suo nimico, nelquale, come vedemmo in quel Son. Io sentia dentro al cor gia venir meno, consiste la morte de l'anima, soggiungendo, ben esserlo venuto A DILiurare, cio è a liberare VN grande amico, cio è vn grande amico pensiero: Onde ancor in quel Son. Amor mi sprona in vn tempo & affrena: De la sua mente parlando: Vn amico pensier le mostra il guado e cet. Questo intende p la prima di quelle tre gratie che secondo i Theologi ne vengono alcuna volta da Dio, detta preueniente, de lequali a pieno dicẽmo in quella Sta. Perch'al viso d'amor portaua insegna: oue'l Poe. mostrò che l'hauessi da la vita voluptuosa richiamato: ma p che poco in tal proposito stette: come dietro a quella vedemmo, si partì da lui, E però dice, che volò fuori de la sua vista, talmente, che s'affatica idarno a volerlo mirare. A darne ad intendere, che quando tali buone spiratione ne sono mandate, le dobbiamo metter a luogo, perche lassandole andare, non tornano poi sempre quando noi uogliamo, che rarissime volte ne la vita de l'huomo interuiene. E ben dice, che per somma & INeffabile cortesia: cio è per cortesia tanto grande da non poterlo dire, lo vẽne a diliurare, perche Iddio, non per alcun nostro merito, ma per propria cortesia e gratia; mosso a compassione de l'humana fragilita ne la concede, Ond'è detta gratis data. La sua voce rimbomba anchor qua giu fra noi, chiamando & inuitando coloro che'n questa valle di miseria trauagliano e sono da le passioni & humane perturbationi agitati a deuer pigliar il camino da lei dimostrato, s'a la vita queta e felice voglion peruenire, Imitando S. Mat. al. xi. cap. oue dice: Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis: & ego reficiam vos. Bẽ che da pochi questa voce sia itesa, perche Multi sunt vocati pauci vero electi: Ma quelli che nel uitioso habito sono incorsi, da questa voce non son chiamati, perche da tale habito è lor serrato'l passo di quel camino, e perche anno bisogno di maggior aiuto, sarebbe cosa vana il volerli richiamare: Onde dice Venite a me se'l passo altri non serra. Essendo adunque il nostro Poe. ancora egli del numero de trauaglianti, e desiderando, per riposarsi, in q̃sto tal camino entrare, soggiũge quasi in questa forma, Qual celeste gratia, qual diuino amore, qual benigno e gratioso destino MI dara penne, cio è mi dara forze, vigore, e virtu in guisa di candida, pura, & immaculata colomba CHI mi ripuosi & lieui mi da terra, cio è cõ lequali io mi possa riposare e leuar la mente da le caduche e frali cose terrene a l'alte e diuine alzandola: Imitãdo il Propheta nel Psalmo Exaudi me dñe oue dice, Quis dabit mihi pennas sicut columba & volabo & requiescam?

O PASsi sparsi, o pensier uaghi e pronti,
O tenace memoria, o fiero ardore,
O possente desire, o debil core,
O occhi miei occhi non gia: ma fonti,
O fronde honor de le famose fronti,
O sola insegna al gemino ualore,
O faticosa uita, o dolce errore,
Che mi fat'ir cercando piagge e monti:

¶Esclama il nostro appassionato Poeta in questo Sonet. a tutte quelle cose che glierano del suo amoroso tormento cagione, e che da lui sono narrate: Et vltimamente a le gentili anime che da gliamorosi lacci si trouano esser inuolte, A quelle che questa presente vita hanno lassato: Et a i loro corpi re

O bel uiso, ou'amor insieme pose
Gli sproni e'l freno; ond'e mi punge e uolue,
Com'a lui piace, e calcitrar non uale,
O anime gentili & amorose,
S'alcuna ha'l mondo, e uoi nude ombre e polue
Deh restate a ueder, qual è'l mio male.

soluti in poluere pregando, che debbano per pietà di lui restar a vedere quale e quanto è l'acerbo e suo penoso male. O SOLA insegna al gemino valore, cio è o insegna sola al doppio valore dedicata perche alludendo al nome di M. L. intende de la frõde del lauro, de laquale solo i valorosi armigeri, e gliecceltenti poeti ne sono insigniti: Onde anchor in quel Son. Arbor vittoriosa e triomphale Honor d'imperadori e di Poeti: Glisproni e'l freno quello che signifchi l'habbiamo detto di sopra in quel Son. Mirando'l sol de begliocchi sereno.

TVtto'l di piango, e poi la notte, quando
Prendon riposo i miseri mortali,
Trouomi in pianto, e raddopiarsi i mali:
Così spendo'l mio tempo lagrimando.
In tristo humor uo gliocchi consumando,
E'l cor in doglia, e son fra glianimali
L'ultimo si, che gliamorosi strali
Mi tengon ad ognihor di pace in bando.
Lasso, che pur da l'uno a l'altro sole,
E da l'un'ombra a l'altra ho gia'l piu corso
Di questa morte, che si chiama uita.
Piu l'altrui fallo, che'l mio mal mi duole:
Che pietà uiua, e'l mio fido soccorso
Vedem'arder nel fuoco, e non m'aita.

Seguita il Poe. in questo Sone. nel suo lamento, dimostrãdo: come non solamente tutto'l giorno, ma tutta la notte ancora, quando glialtri posano, egli solo è in continuo pianto: E cosi lagrimando andare spendendo'l tempo talmente che si reputa essere il piu infimo di tutti glianimali e tanto maggiormẽte per hauer corso la maggior parte di questa vita, laqual per esser piena d'amaritudine, chiama morte, Imitando Cice. in quel de somno Scip. oue dice, Vestra vero quæ dicitur vita mors est, soggiungendo, che piu li duole il fallo che M. L. fa a nõ hauer pietà del suo amoroso ardore, uiuendo in lei la pietà, che non li duol del proprio intollerabil male. perche si come in altro luogo credo d'hauer detto, ne suna cosa è che tanto tormenti l'amante, quanto'l veder la cosa amata non corrisponder ne l'amore, Onde egli stesso in vna sua epist. a Iacobo Colonna, Amante non amato, nil reor esse miserius.

FIEra stella, se'l cielo ha forza in noi,
Quanto alcun crede, fu sotto ch'io nacqui,
E fiera cuna, doue nato giacqui,
E fiera terra, ou'e pie mossi poi,
E fiera donna, che con gliocchi suoi
E con l'arco, a cui sol per segno piacqui,
Fe la piaga, ond'Amor teco non tacqui,

Duolsi l'innamorato & appassionato Poeta in questo Sonet. de la sua FIERA stella, cio è del suo fiero destino, se vero è quella falsa opinione di quei philosophi, iquali vogliono, ch'ogni nostro operare vengha da le stelle destinato, come vedemmo in quella Canzo, A qualunque

Che con quell'arme risaldar la puoi.
Ma tu prendi a diletto i dolor miei:
Ella non gia;perche non son piu duri:
Il colpo è di saetta,e non di spiedo.
Pur mi consola:che languir per lei
Meglio è,che gioir d'altra:e tu mel giuri
Per l'orato tuo strale:& io tel credo.

animale alberga in terra, E d'amore, per hauerlo egli piu volte pregato che li voglia saldar la piaga fattagli da M.L. per mezo de begliocchi,che furon le saette, E de l'arco,che fu l'amoroso sguardo di lei, perche CON quell'arme, cio è col medesimo sguardo, quando verso di lui gratioso & humano fosse,la puo saldare,a similitudine di quello che de la lācia d'Achille si legge,E come da lui nō fu taciuto in quel Son.I begliocchi ond'io fui percosso in guisa,Ch'e medesmi porian saldar la piaga e cet.Onde dice,il colpo esser di saetta vsata,come vuol inferire,da lui,e nō di spiedo,o d'altr'armi ch'egli nō vsi,Ma dice,ch'egli si piglia a diletto i suoi dolori,& ELLA,cio è M.L.non gia,PER che non son piu duri,cio è per laqual cosa,essi suoi dolori non son piu duri a tollerare,come sarebbono s'ella anchora diletto e giuoco sene pigliasse,Et in sententia,non son piu duri,perche ella non sene piglia diletto,Onde ancora ne la prima Sta.di quella Canz.Solea da la fontana di mia vita,veggiamo che vsa tal modo di parlare,oue de la memoria che di M.L.gliera rimasa parlando dice,E passo'l gran desir sol di quest'una Onde l'alma vien men frale e digiuna. Nondimeno,conchiude restarli vn conforto,ilqual è,che meglio sia languire & esser tormentato per lei,che di qualunque altra goder o possedere.

GIA desiai con si giusta querela,
E'n si feruide rime farmi udire:
Ch'un fuoco di pietà fessi sentire
Al duro cor:ch'a meza state gela:
E l'empia nube:ch'el raffreda e uela:
Rompesse a l'aura del mi ardente dire:
O fessi quel:altrui in odio uenire:
Che belli,onde mi strugge,occhi mi cela.
Hor non odio per lei:per me pietate
Cerco,che quel non uo,questa non posso,
Tal fu mia stella,e tal mia cruda sorte,
Ma canto la diuina sua beltate,
Che quand'i sia di questa carne scosso,
Sappia'l mondo,che dolce è la mia morte.

¶Narra il Poe.nel presente Son.la cagione perche in altri tempi a dietro egli desiderò di farsi ne le sue FERuide,cio è calde & affettuose rime vdire, E quella perche allhora in esse sue rime desideraua d'essere vdito dicendo,che allhora fu per far sentir al duro cuor di M.L. vn fuoco di pietà del suo amoroso tormento, E ch'a l'aura del suo ardente & affettuoso dire ROMpesse, cio è si rompesse L'Empia nube,Intendendo di quella del suo sdegno,che lo raffredda e vela talmēte,che da la pietà esso cuor di lei non puo esser penetrato,o che facesse venir in odio ad altrui quello,che da suoi begliocchi,che lo distruggono,gliera celato. Intēdendo,che fu per far venir in odio ad altri la durezza e crudelta di lei verso di lui vsata,laqual faceua ch'ella li celaua i suoi begliocchi,Onde,cio è iquali lo struggeano,O veramente dice,che i suoi begliocchi li celauano e la sua crudelta,per che vuol inferire,che pietosa & humile in vista se li mostraua essere,& in affetto era dispietata e crudele,di che habbiamo veduto in

quel Son. Mirando'l sol de begliocchi sereno, esserſi medesimamente doluto, Ma hora dice di non cercar piu odio per lei, ne pietà per lui, perche quello, per non darle biasimo, come vuol inferire, non vuol cercarlo, E questa, cio è la pietà non puo trouarla in lei, tal dice, essere stata la sua stella e crudel sorte, Ma ch'egli canta la diuina sua beltate, CHE, cio è, perche il mondo dopo'l suo morire, sappia la sua morte essere stata dolce, essendo egli, come vuol inferire, per l'amor d'una tanto bella & eccellente donna morto.

AMOR; *che uedi ogni pensiero aperto,*
E i duri passi, onde tu sol mi scorgi;
Nel fondo del mio cor gliocchi tuoi porgi
A te palese, a tutt'altri coperto.
Sai quel, che per seguirti ho gia sofferto;
E tu pur uia di poggio in poggio sorgi,
Di giorno in giorno; e di me non t'accorgi,
Che son si stanco, e'l sentier m'è tropp'erto.
Ben ueggio di lontano il dolce lume;
Oue per aspre uie mi sproni e giri:
Ma non ho, come tu, da uolar piume.
Assai contenti lasci i miei desiri;
Pur che ben desiando i mi consume,
Ne le dispiaccia, che per lei sospiri.

¶Il Poe. nel presente Son. si duol con amore di quello ch'egli haueua gia per fino allhora in seguitarlo sofferto, mostrando d'esser hoggimai dal tempo talmēte oppresso, che non ha piu vigor ne forza da poterlo seguitare, e patir gliaffanni che per lo passato ha patito, E dice, che ben vede di lontano il dolce lume de beglrocchi di M.L. a dinotare ch'egli era lunge dal desiderio c'haueа di poterne gioire, Alqual lume dice, che esso amore lo sprona e gira per l'aspre e difficili vie, secondo che da la speranza è trasportato, ma di poterui giunger, ch'egli non ha, come lui, l'ali, cio è non ha come lui la virtu ne'l potere, Onde mostra di contentarsi quasi di quel medesimo, che nel pcedēte s'è mostrato contentare, cio è di cōsumarsi e di morir amando.

AMOR *mi sprona in un tempo, & affrena;*
Assecura, e spauenta: arde, & agghiaccia;
Gradisce, e sdegna; a se mi chiama, e scaccia;
Hor mi tien'in speranza, & hor in pena:
Hor alto, hor basso il mio cor lasso mena;
Onde'l uago desir prende la traccia;
E'l suo sommo piacer par che gli spiaccia;
D'error si nuouo la mia mente è piena.
Vn amico pensier le mostra'l guado
Non d'acqua, che per gliocchi si risolua,
Da gir tosto, oue spera esser contenta
Poi; quasi maggior forza indi la suolua;
Conuien ch'altra uia segua, e mal suo grado
A la sua lunga e mia morte consenta.

¶Narra il Poe. nel presente Son. alcune contrarieta del suo amoroso stato, ch'a tutti gliamanti sogliono esser note, e facili sono ad ogni altro da intendere, Di si nuouo e mai piu non sentito errore, la sua mente, dice esser piena, E come essendo combattuto da la ragione, intesa per l'amico pensiero, che mostra ad essa sua mente IL guado, cio è il passo, non di vane lagrime, ma da gir tosto al porto di salute, oue spera d'esser contenta, E da l'appetito, ilqle QVAsi maggior forza indi la suolua, cio è quasi come cō mag

gior forza da esso guado e passo volti essa sua mente, rimaneua di lui vincitore, perche indrizzãdo quella a l'habito del vitio dice, che conuenia ch'a la lunga, per hauer detto da gir tosto, morte di lei & a quella di lui ella consentisse.

NVoua angeletta sopra l'ale accorta
Scese dal cielo in su la fresca riua
La, ond'io passaua sol per mio destino:
Poi che senza compagna e senza scorta
Mi uide; un laccio, che di seta ordiua;
Tese fra l'herba, ond'è uerde'l camino:
Allhor fui preso; e non mi spiacque poi,
Si dolce lume uscia de gliocchi suoi.

¶Narra il Poe. ne la presente Sta. per alcune similitudini il nodo per lo quale egli fu prima de l'amor di M.L. preso, Intendendo quella per la nuoua angeletta, SV l'ale accorta, cio è di veloce e cõsiderato ingegno, o veramente allude a la sua velocita nel fuggirlo, SV la fresca riua, intende di quella de la Sorga, la doue egli, destinato ad esser preso del suo amore, passaua solo, delqual luogo habbiamo ne la origine di lei detto. POI che mi vide senza compagna, cio è puoi che mi vide senza compagnia, laqual per la fortezza e costantia d'animo, di ch'egli allhora era priuato, come vedemmo in quel Son. Per far vna leggiadra sua vendetta, oue dice, Era la mia virtute al cor ristretta e cet. E senza scorta, cio è e senza prudẽtia, laqual è vn'altra de le virtu morali, senza la cui scorta e guida non si puo drittamente procedere, Onde in quel primo Son. Era'l giorno ch'al sol si scoloraro dice, Trouommi amor del tutto disarmato, E nel terzo cap. del triompho d'amore, So di che poca canape s'allaccia Vn'anima gentil quand'ella è sola E non ha chi per lei difesa faccia. Vn laccio che di seta ordiua, questo intende per la bellezza di lei, da laquale egli rimase preso, Onde ancora ne la seconda Sta. di quella Canz. Anzi tre di creata era alma in parte, Che v'eran di lacciuo forme si nuoue E ch'ella l'ordiua, a dinotare, che per la tenera eta di lei essa sua bellezza non era anchora perfetta, Onde ne la medesima Sta. Era vn tenero fior nato in quel bosco il giorno auanti: & la radice in parte, E l'esser di seta: ch'era gentile: ma tenace e forte. Tẽse fra l'herba: tese fra la gratia e dolce maniera: mediante laquale egli fu da l'amoroso laccio preso, Onde anchora nel primo Cap. del triompho d'amore di Cesare parlando: Cleopatra lego TRA fiori: intesi per le parole: e l'herba, ONde'l camino è verde: cio è per laqual gratia: procedendo ne l'amore: si spera: perche: se ne l'appetito noi non procediamo se non quanto s'aspetta a primi mouimenti: si risolue in niente: Ma se ci lassiamo ritener dal laccio de la concupiscentia: procediamo poi a la sperãza di potere esso appetito conseguire: Onde nel seguente Son. Cosi caddi a la rete: & qui m'han colto Gli atti vaghi, e l'angeliche parole: E'l piacer: e'l desire: e la speranza: E cosi similmente dal laccio dice essere stato preso: e che non li spiacque poi: si dolce lume vscius de suoi occhi: perche fatto incontinente: volontieri la seguitaua.

AMor fra l'herbe una leggiadra rete
D'oro & di perle tese sott'un ramo
De l'arbor sempre uerde, ch'i tant'amo
Ben che n'habbia ombre piu triste, che liete:
L'esca fu'l seme, ch'egli sparge e miete
Dolce & acerbo, ch'i pauento e bramo:

¶Il presente Son. è quasi de la medesima sententia de la precedẽte Sta. pche il Poe. si come ha fatto anchor in q̃lla: descriue per alcune similitudini il modo per loquale egli fu a principio de l'amor di M.L. preso: Onde p l'herba: intende: come di sotto ve

Le rete non fur mai dal dì, ch'Adamo
Aperse gliocchi si soaui e quete:
E'l chiaro lume, che sparir fa'l Sole,
Folgoraua d'intorno; e'l fune auolto
Era a la man, ch'auorio e neue auanza:
Così caddi a la rete; e qui m'han colto
Gliatti uaghi, e l'angeliche parole.
E'l piacer, e'l desire, e la speranza.

dremo, gliatti vaghi di lei, fra la gratia de quali, amor tese la rete d'oro e di perle, intesa per le soe aurate chiome, & p li suoi candidi denti Sotto'l ramo del l'auro sempre verde, al suo nome alludendo, BEnche n'habbi ombre, cio è benche io n'habbia viste piu triste che liete, Il seme che sparge e miete, sono gli sguardi ch'ella, mesa per amore, spargeua e ricoglieua a se, Era dolce, e da lui bramato, quando gratiosi & allegri se li mostrauano, Acerbo e porgeuali pauento e terrore, quando turbati & accesi d'ira li vedeua. Le note tanto soaui e quete, erano le dolcissime parole, Il chiaro lume, era quello che del suo splendido viso vsciua, Il fune auolto a la candida e bella mano, intende per lo desiderio, mediante ilquale egli era da la speranza, intesa per la bella mano, nel suo amor tirato, & così dice esser caduto a la rete, e qui hauerlo colto GLiatti vaghi, ch'ella con gliocchi faceua, intesi per l'esca, L'angeliche parole, per le soaui notte: Il piacere, p lo chiaro lume, Il desire, per la fune, & la sperāza, p la biāca e bella mano.

AMOR, che'ncende'l cor d'ardente zelo,
Di gelata paura il tien costretto;
E qual sia piu, fa dubbio a l'intelletto,
La speranza, o'l timor, la fiamma; o'l gielo:
Trema al piu caldo, arde al piu freddo cielo
Sempre pien di desire e di sospetto,
Pur come donna in un uestire schietto
Celi un huom uiuo, o sott'un picciol uelo.
Di queste pene è mia propria la prima,
Arder dì e notte, e quanto è'l dolce male,
Ne'n pensier cape, non che'n uersi, o'n rima:
L'altra non gia; che'l mio bel fuoco è tale,
Ch'ogni huom pareggia, e del suo lume in cima
Chi uolar pensa, indarno spiega l'ale.

¶La comune opinione del presente Son. è che'l Poe. intenda parlar generalmente di tutti i cuori de gliamanti, E che quella seconda pena, cio è del gelare, l'habbia per la gielosia inteso, de laquale M.L. pareggiaua tutti, per che a nessuno daua cagione d'esser gieloso, E doue dice, E chi pensa volar in cima del suo lume spiega l'ale indarno, intendono, che chi pensa conseguir in lei l'ultimo effetto d'amore s'affatica in vano, Cosa al mio giudicio non degna del Poe. e meno conueniente a la sua modestia, Oltre che in tale opinione vna impossibilita aggiunta con vna discordantia v'habbiamo, La īpossibilita è, ch'essendo li stati de gliamanti, piu vno che vn'altro felice, e piu vno che vn'altro misero, nō puo esser in tutti ad vn modo dubbio qual sia piu, la speranza, o'l timor, la fiamma o'l gielo. La discordantia è, che se tutti ardono, questa pena nō è propria del Poe. come dice essere, ma gliè con tutti glialtri amanti comune. Ne si troua in questa sua opera luogo, oue quando vuol significar quel timore ch'a gielosia si possa applicare, ch'egli, per distinguer l'uno da l'altro timore, altramente che gielosia lo domandi, come veggiamo in quel Son. In mezo di duo amanti honesta altiera oue dice, Subito in allegrezza si conuerse La gielosia; che'n su la prima vista Di si

alto auersario al cor mi nacque, Et in quell'altro, Liete e pensose, accompagnate e sole, oue in persona de le donne parlando dice. Liete sian per memoria di quel sole, Dogliose per sua dolce compagnia, Laqual ne toglie inuidia e gelosia, Che d'altrui ben, quasi suo mal si duole, Et in quell'altro, Laura serena, che fra verdi fronde, oue dice, E'l bel viso veder, ch'altri m'asconde, Che sdegno, o gielosia celato tiemme, Ma piu chiaramente ne la prima Sta. di quella Canz. Se'l dissi mai, chi venga in odio a quella, oue l'uno da l'altro timore distinguendo dice, E dal mio lato sia Paura e gielosia: Ne perche dica gelata paura s'ha da tenere che gielosia uoglia significare, perche questa uoce di gielo et di gelare egli non l'usa in tal significato, come veggiamo in quella Stan. Non al suo amante piu Diana piacque, doue in fine dice, Tal, che mi fece hor quãdo e gliarde il cielo Tutto tremar d'un amoroso gielo, E ne la seconda Stan. di quella Canz. Nel dolce tempo de la prima etade: E d'intorno al mio cor pensier gelati, fatto hauean quasi adamãtino smalto Ne perche dica sospetto, che veggiamo hauerlo ancor vsato in quel Son. Quelle pietose rime in ch'io m'accorsi, oue dice, Ma pur senza sospetto in fin a l'uscio del suo albergho corsi: Ma la cosa che fa questa opinion tenere si è quel luogo nel Son. oue dice: Pur come donna in vn vestire schietto Celi vn'huom viuo, o sott'un picciol velo: Perche l'huomo senza piu oltre inuestigar si crede, che'l Poe. habbia voluto imitar quel luogo del secondo lib. di Prop. oue dice, Omnia me lædunt, timidus sum, ignosce timori. Et miser in tunica suspicor esse virum. Ma non sempre le medesime parole, pur che siano diuersamente dette, come veggiamo esser da queste, quelle del Poe. sogliono vna medesima sententia significare: E si come l'huomo alcuna uolta s'accommoda de la sententia e non de le parole, così ancora s'usa de le parole e non de la sententia accommodare, come veggiamo ancora ne la quinta Sta. di quella Canzo. Gentil mia donna i veggio, oue dice: Certo il fin de miei pianti, Che non altronde il cor doglioso chiama: Vien da begliocchi al fin dolce tremãti Vltima speme de cortesi amanti, che'l Poe. medesimamente s'accommoda de le parole di Giunenale: oue ne la settima Sat. dice: Nõ est leue tot puerorum Obseruare manus oculosq; in fine trementes, e nondimeno la sententia è tutta diuersa. Onde la nostra opinione si è che'l Poe. intenda parlar del proprio cuore, E mostri essirli mosso vn dubbio d'amore: qual sia piu in esso suo cuore, o la speranza laqual ha d'adempir il suo amoroso desiderio, o'l timore che tale speranza contende: o l'amorosa fiamma che l'incende: o'l gielo che la fiamma intepidisce, come ancor in quel Son. Amor mi sprona in vn tempo & affrena Assicura e spauenta, arde, & agghiaccia: Et in quell'altro Pace non trouo e non ho da far guerra, E temo: e spero: & ardo, e sono vn ghiaccio: perche AL piu caldo cielo cio è al piu caldo aere, o sia a la piu calda stagiõe dice, che trema, & a la piu fredda arde: Onde similmente in quel Son. S'amor non è, che dunque è quel chi sento? E tremo a meza state ardendo il verno: Et in quell'altro Che fai alma? che pensi? hauren mai pace? ad essa anima parlando, Che pro, se con que gliocchi ella ne face Di state vn ghiaccio, vn fuoco quando verna? a dinotare i vari e contrari accidẽti che da lui erano nel suo amor prouati, SEMpre di desiderio e di sospetto pieno, Onde in quel Son. Quando'l voler, che con duo sproni ardenti, Che gran temenza gran desire affrena. A similitudine d'una dõna, ch'in vno schieto e breue vestire, o sotto un picciol uelo, celi vno huomo uiuo perche dal desiderio di saluarlo, e dal sospetto che sia trouato è combattuta, E senz'altra diffinitione mostra, che di queste due pene, cio è de l'ardere, e del gelare quella de l'ardere sia propria di lui: perche sempre: come dice: arde: Ma quella del gielo non: perche vuol inferire, che'l suo bel fuoco: per M. L. intese: onde ancora in q̃l Son. Lasso: ch'i ardo: & altri non mel crede: Ch'i veggio nel pensier dolce mio fuoco e cet. E TALE: cio è di tanto mirabil e uenerando aspetto che da tutti quelli che la ued mouiẽ ad esser amata e reuerita e consequentemente temuta: perche tutte quelle persone che s'amano, & che s'hanno in ueneratione ancora si temono. Onde ne la quarta Sta. di quella Cãz. Verdi pãni sanguigni: oscuri: o Persi: E quella in cui l'etade Nostra si mira: laqual piombo o legne:

vedendo è chi non paue, Et in quel Son. Non pur quell'una bella ignuda mano: Gliocchi sereni e le tranquille ciglia: La bella bocca angelica di perle Piena e di rose e di dolci parole; Che fanno altrui tremar di merauiglia, E chi del suo lume, p hauer detto mio bel fuco, cio è e chi del suo ualore, mediante ilquale ella porge a chi la vede timore: PENSA volar in cima; crede veder il tutto: SPIega l'ali indarno: affatica l'ingegno inuano; pero che al sommo di quello non è: come vuol inferire, chi possa ascender col pensiero: Onde ancora in quel Son. Io pensaua assai destro esser su l'ale: Mai non poria volar penna d'ingegno: Non che stil graue, o lingua: oue natura Volò tessendo il mio dolce ritegno.

QVESTA Phenice de l'aurata piuma
Al suo bel collo candido gentile
Forma senz'arte un si caro monile,
Ch'ogni cor addolcisce, e'l mio consuma:
Forma un diadema natural, ch'alluma
L'aere d'intorno, el tacito focile
D'amor tragge indi un liquido sottile
Fuoco, che m'arde a la piu algente bruma.
Purpurea uesta d'un ceruleo lembo
Sparso di rose i belli homeri uela,
Nuouo habito: e bellezza unica e sola.
Fama ne l'odorato e ricco grembo
D'Arabi monti lei ripuone e cela,
Che per lo nostro ciel si altiera uola.

¶ Seguitando il Poe. nel presente Son. le lodi de le bellezze di M.L. l'Assimiglia a la Phenice, descriuendola, come quella è stata da Plin. nel .x. lib. & secondo cap. de la sua naturale historia descritta, il qual mette, ch'ella habbia intorno al collo vn monile di color d'oro, et il resto sia porporino; E la coda laqual è verde, sia distinta, cõ penne di color di rose, & il capo ornato di cresta, e ch'ella habiti ne monti de la ricca e felice Arabia, rispetto a molte cose pciose & a l'odorato soauissime che nascono in quelli. Per laqual cosa il Poeta dice che M.L. similmente De l'aurata piuma, per hauer detto phenice, de la sua aurata chioma forma al suo bello candido e gentil collo vn caro & appregiato monile, SENZ'arte, cio è naturale, e non artificiosamente fatto, come quelli che l'altre dõne vsano portare, E così come quella ha la testa ornata di cresta, così lei dice hauerla ornata d'un natural diadema, laqual intende per essa sua aurata chioma, Onde anchor in vna sua epi. a Iacopo Colonna di lei parlando, Et caput auricomum niuea; monilia colli, E dalqual diadema esce IL TAcito, cio è il secreto fuoco, ch'ella A LA piu algente bruma, cio è la piu fredda stagione l'arde e consuma, perche da la bellezza di qlle nasce in parte: come vuol inferire il suo ardente amoroso fuoco, bẽche bruma e propriamente è domandata quella regione tra mezzo giorno e l'occidente de la state, doue ne breuissimi giorni la sera s'asconde'l sole: onde allhora dichiamo il sole ascondersi ne la bruma, E focile è quel luogo, o quella cosa oue si tiẽ il fuoco, E cosi come le purpuree pẽne di quella sono distinte & ornate di color di rose, cosi la purpurea vesta di lei dice, eẽr ornata D'VN lẽbo, cio è d'un frigio di celeste colore, a rose lauorato, o ueramente di ql le ornato: Et vltimamente che LEI che, cio è lei laquale fama ripuone e cela ne l'odorato e ricco grembo de monti Arabi, VOla per lo nostro cielo, cio è vola per lo nostro aere, Et in sententia, ch'ella non habita, com'è fama ne monti Arabi, ma in queste nostre parti.

STIamo Amor a ueder la gloria nostra
Cose sopra natura altiere e nuoue:

¶ Mostra il Poe. hauer fatto il presente Sonet. vn giorno che M.L. fu certi prati a la terra

Vedi ben, quanta in lei dolcezza pioue:
Vedi lume, che'l cielo in terra mostra:
Vedi, quant'arte dora, e'mperla, e'nostra
L'habito eletto, e mal non uisto altroue,
Che dolcemente i piedi e gli occhi muoue
Per questa di bei colli ombrosa chiostra.
L'herbetta uerde, e i fior di color mille
Sparsi sotto quell'elce antica negra
Pregan pur, che'l bel pie li prema, o tocchi,
E'l ciel di uaghe e lucide fauille
S'accende intorno, e'n uista si rallegra
D'esser fatto seren da si begliocchi.

terra di Cabrieres vicini s'a daua diportando, iquali, per che vengano ad esser da quei colli, che ne l'origine di lei habbiamo detto, e che ne la tauola posta di sopra veggiamo, insieme con la terra chiusi e serrati, domanda UMBROsa chiostra di bei colli, cio è luogho fatto di bei colli chiuso & ombroso, CHE, cio è laqual lei, per essa ombrosa chiostra di bei colli, i piedi e gliocchi dolcemente moueua: Fingendo parlar con Amore, e mostrarli la gratia & i leggiadri modi da lei tenuti, col suo eletto e nuouo habito, E come l'herbe e i fiori la desiderauano, & il cielo di lei si rallegraua. Ostro è vn pesce, del cui sangue gliantichi vsauano tinger alcuni panni di lana, e tal colore domādauano porpora: Era appresso di loro in grandissimo pregio. Elce è quel arbore che i latini domandano Ilex, Onde Hor. ne le Ode Beatus ille, libet iacere mō sub antiqua ilice, Et Ouid. nel nono del Met. Nigra sub ilice manat, Volgarmēte è detto Leccio, Antica vecchia, Negra ombrosa significa.

PASco la mente d'un si nobil cibo,
Ch'ambrosia e nettar non inuidio a Gioue:
Che sol mirando, oblio ne l'alma pioue
D'ogni altro dolce, e Lethe al fondo bibo.
Tallhor, ch'odo dir cose, e'n cor describo,
Perche da sospirar sempre ritroue,
Rapto per man d'amor, ne sò ben doue,
Doppia dolcezza in un uolto delibo:
Che quella uoce in fin al ciel gradita
Suona in parole si leggiadre e care,
Che pensar nol porìa, chi non l'ha udita.
Allhor insieme in men d'un palmo appare
Visibilmente, quanto in questa uita
Arte, ingegno, e natura, e'l ciel puo fare.

Descriue il Poe. nel presente Son. il nobile e gentil nutrimēto ch'egli in veder M. L. & vdirla dolcemente parlare alcuna volta pigliaua: Onde dice: che RAPto cio è rapito p man d'amore, e non saper ben doue, tanto vuol inferire ch'egli era a tal dolcezza pieno di stupore co sentimenti intento, IN Vn volto delibo, In vn volto gusto doppia dolcezza. Ambrosia e Nettare è il cibo e poto de beati ne altro significa che'l veder e fruire Iddio, di che essi ne sono nutriti, come vuol il Poeta inferire, che del veder & vdir M. L. egli si nutriua; Onde dice NON inuidio, cio è non porta inuidia del suo ambrosia e nettare a Gioue: E così IN men d'un palmo, cio è in breuissimo spatio del suo bel viso appare quanto ingegno: natura, e'l ciel puo fare, perche in lei, vuol inferire, c'haueano, per compitamente d'ogni eccellente parte dotarla, posto ogni loro estrema cura.

Come sembiante stella hebbe con questo
Nuouo fior d'honestate e di bellezze:
Ennio di quel cantò ruuido carme,
Di quest'altr'io: & o pur non molesto
Li sia'l mio ingegno, e'l mio lodar non sprezze.

ch'egli con essi suoi occhi vede, Ilche importa, se l'hauesser veduto e fosse loro tanto piaciuto quanto piaceua a lui, che solo per darle fama haurebber posto tutte le loro forze de l'ingegno, e misto l'un Latino con l'altro Greco stile, Onde Enea & Ottauiano, che lvi. anni con somma pace e tranquillita resse si ben la monarchia di tutto'l mondo, cantati da Virg. Et Achille, Vlisse, cō gli altri heroici semidei & Agamenon, che fu da Egisto anciso, cantati da Hom. sarebbono turbati e tristi, perche resterebbon oscuri e senza fama, E fa comparatione da le virtu e bellezze di Scip. Aphric. a quelle di M.L. Ilquale Scip. fu cantato da Ennio Poe. ma cō rozo e duro verso, E M.L. dice esser similmente cantata da lui, onde esclamando dice, Et o pur non molesto, cio è, Et o Dio voglia pure che'l mio basso ingegno e stile non le sia molesto, e ch'ella non isprezze'l mio lodare.

GIVNto Alexandro a la famosa tomba
Del fiero Achille sospirando disse;
O fortunato, che si chiara tromba
Trouasti, e chi di te si alto scrisse:
Ma questa pura e candida colomba,
A cui non so, s'al mondo mai par uisse,
Nel mio stil frale assai poco rimbomba.
Così son le sue sorti a ciascun fisse:
Che d'Homero dignissima, e d'Orpheo,
O del pastor, ch'anchor Mantoua honora,
Ch'andassen sempre lei sola cantando,
Stella difforme, e fato sol qui reo
Commise a tal, che'l suo bel nome adora,
Ma forse scema sue lode parlando.

¶ Seguita il Poe. nel presente Son. quasi per lo medesimo modo che nel precedente ha fatto in sommamente M.L. lodare. A piu chiara intelligentia delqual e è da sapere, secondo che Plut. ne la vita d'Alessandro Magno scriue, ch'andando esso Alessandro contra de Persi, & hauendo gia passato l'Hellesponto e giunto a Troia, fece in quel luogo il sacrificio a Minerua, e l'essequie a tutti i Semidei, poi vnto e nudo corse intorno a la statua d'Achille, laqual coronando, per due cose lo chiamò fortunato e felice, l'una, perche in vita haueua hauuto si fidel compagno, come Patrocolo gliera stato, l'altra, che dopo la morte hauesse hauuto la tuba d'Homero che le sue lode cātasse, Onde Silio Italico, Felix æacida cui tali contigit ore Gentibus ostendi, creuit tua carmine virtus, Et Cic. O fortunate inquit Adolescens qui tuæ virtutis preconem Homerum inueneras, Onde il Poe. dice, CHE, cio è perche di tal tuba insieme con quella d'Orpheo e de la Virgiliana essendo M.L. dignissima ch'andassen sempre cantando lei sola, Stella deforme E fato sol qui reo, cio è e fato solo in questo a la felicita di lei contrario, COMmise a tale, commise a tal persona, intendendo di se stesso, che di lei douesse cantare, CHE, cio è ilquale adora il suo bel nome, MA forse parlando, cio è ma forse di lei cātando, scema sue lode, Il testo va in questo modo ordinato, Che dignissima, intendi essendo, d'Homero e d'Orpheo, O del pastor ch'anchor honora Mantoua, Ch'andassen sempre cantando lei sola, Stella deforme e fato sol qui reo Commise a tal ch'adora'l suo bel nome, Ma forse scema parlando sue lode.

I nol posso ridir;che nol comprendo,
Da tal due luci è l'intelletto offeso,
E di tanta dolcezza oppresso e stanco.

me lega il lasso e stanco cuore,E cribra,e ricerca i glieui spirti , Et in sententia dice, Che'l soaue vento scioglie e scuote le chiome d'oro che M.L.presso a suoi begliocchi pettina,compone & intreccia,E che a le medesime chiome lega il suo lasso cuore,e li ricerca i suoi spirti,leggieri e pronti al partir da lui per volere,oue sono esse treccie andare,E che non ha medolla in osso,O SAngue in fibra, cio è o sangue in vena, ch'egli non senta tremare,pur che s'appressi a lei,laquale spesse volte APPEnde e libra,appica e pesa,cio è fa giudicio de la sua morte, IN frale bilancia,in fragil vita intendendo di quella di lui,quando vede I LVmi,cio è i begliocchi, ONde,cio è a quali egli s'accende,E quando vede i nodi de le belle treccie da quali è preso,hora sul destro:hora sul manco homero folgorare,Et vltimamente conchiude:che per esser il suo intelletto da le diuine luci de begliocchi troppo offeso,Et il cuore da la troppa dolcezza de le biõde treccie oppresso e stanco:ch'egli nol puo ridire:perche nol cõprẽde,qual di ciascuno sia la sua grãde eccellentia.Fibre sono domãdate da latini q̃lle vene:dentro a lequali sta il sangue:onde virg.Nec fibris requies datur vlla renatis.

DVE rose fresche e colte in paradiso
Laltr'hier nascendo il di primo di maggio,
Bel dono,è d'un'amante antico e saggio
Tra duo minori egualmente diuiso
Con si dolce parlar,e con un riso
Da far innamorar un huom seluaggio;
Di sfauillante & amoroso raggio
E l'uno e l'altro fe cangiar il uiso.
Non uede un simil par d'amanti il sole
Dicea ridendo,e sospirando insieme,
E stringendo ambedue uolgeasi a torno:
Così partia le rose e le parole:
Onde'l cor lasso anchor s'allegra,e teme:
O felice eloquentia,o lieto giorno.

¶Per la intelligentia del presente Son. noi ci preporremo:ch'essendo'l Poe. e M.L.stati visitati: o veramente essendo iti a visitare : il primo di di Maggio vno antico vecchio:che molto l'uno e l'altro di loro amaua: e non poco al loro amore fauoriua:E che stando esso vecchio in mezo di lor due:e tenendo ciascuno per mano: presentò medesimamente ad ognun di loro:vna rosa:vsando le parole dal Poe. replicate:lequali:col dolce modo da lui tenuto : hebber forza di far d'amorosa vergogna e l'uno e l'altro viso di loro due cangiare: Le rose erano state colte in paradiso:che tãto suona in Greco quanto giardino.Il testo va in questo modo ordinato:Due rose fresche e colte laltr'hier in paradiso:E d'uno antico e saggio amãte il primo di di maggio bel dono diuiso egualmente tra duo minori con si dolce parlare:e con vn riso di sfauillante & amoroso raggio da far vn huom seluaggio innamorare:fe & il l'uno e l'altro viso cangiare.Il resto segue per ordine.

LAsso,ch'i ardo,& altri non mel crede:
Si crede ogni huom:se non sola colei,
Ch'è sopr'ogni altra,e ch'i sola uorrei:
Ella non par che'l creda,e si sel uede.

¶Nel presente Son. il Poe. drizzando a M.L.il suo parlare si duole:che'l suo amoroso ardore sia creduto è conosciuto da ogni persona

Infinita bellezza e poca fede,
Non uedete uoi'l cor ne gliocchi miei?
Se non fosse mia stella,i pur deurei
Al fonte di pietà trouar mercede.
Quest'arder mio,di che ui cal si poco,
E i uostri honori in mie rime diffusi
Ne porian infiammar fors'anchor mille,
Ch'i ueggio nel penser dolce mio fuoco
Fredda una lingua,e duo begliocchi chiusi
Rimaner dopo noi pien di fauille.

se non da lei,laquale è sopra ogn'altra eccellente, come vuol inferire, E ch'egli sola sopra ogn'altra vorrebbe, e laquale manifestamẽte esso suo ardore ne gliocchi di lui e nel suo mesto aspetto vede e conosce, incolpandone non lei,per esser (come dice) fonte di pietà,ma la sua iniqua stella,sotto laquale egli era nato, ch'a questo lo destinaua. Ilqual ardore insieme con gli honori di lei Diffusi,cio è sparsi ne le sue rime dice,che ne poriano forse anchora infiãmar mille,il numero finito per l'infinito pigliãdo,che dopo loro verrãno,perche li par veder nel pẽsiero esso ardore & honori in rime diffusi,che quãdo fredda sarà la lingua di lui,e chiusi i due begliocchi di lei, cio è che l'uno e l'altro di lor due sara morto,rimaner dopo loro pieni DI fauille,cio è di fauille d'amore,talmẽte,che quelli iquali tali rime leggerãno,ne rimarãno infiãmati.

ANIma,che diuerse cose tante
Vedi,odi,e leggi,e parli,e scriui,e pensi,
Occhi miei uaghi,e tu fra glialtri sensi,
Che scorgi al cor l'alte parole sante,
Per quanto non uorreste,o poscia,od ante
Esser giunti al camin,che si mal tiensi,
Per non trouarui i duo bei lumi accensi,
Ne l'orme impresse de l'amate piante?
Hor con si chiara luce,e con tai segni
Errar non dessi in quel breue uiaggio,
Che ne puo far d'eterno albergo degni.
Sforzati al cielo o mio stanco coraggio
Per la nebbia entro de suoi dolci sdegni
Seguendo i passi honesti,e'l diuo raggio.

¶ Mostra il Poe.nel presente Son. reputar a sua somma gratia l'esser venuto al mõdo nel tẽpo che M. L. visse, percke da lei, mediante la luce de suoi begliocchi, era scorto per la via del cielo, Onde a la propria anima, a gliocchi, & al suo senso de l'udire, che scorgeua al cuore l'alte e sante parole di lei parlando, domanda, per quanto non vorrebbon esser giunti O POScia od ante, cio è o poi,o prima, Al camino,cio è al pellegrinaggio di questa presente vita,che tãto mal si tiene,essendo,come vuol inferire, da la piu parte smarrito,anzi perduto il vero e dritto camino de la virtu,PER nõ trouarui i duo bei lumi,per non trouarui i duo begliocchi,ACCensi,accesi,NE l'orme impresse,e ne le forme segnate,De l'amate piãte,per hauer detto orme,Alludendo a la fauola di Dephne,che fu amata d'Apollo,de la pudicitia e bellezza,intese per le piante,de laquale,erano in M.L.l'orme,perche di quelle era impressa, hauendo rispetto a la conformita del nome,perche il lauro in Greco si domãda Daphne, Et i suoi occhi erano accesi de la sua honestate,nõ hauendo ella al furore d'Apollo voluto assentire,Onde in quel Son.Le stelle,e'l cielo,e glielemẽti a proua,d'essi occhi parlando,L'aere percosso da lor dolci rai s'infiamma d'honestate.Volendo inferire, che per

cosa che sia, non deurebbon uoler esser giunti prima ne poi, perche sarebbono stati priuati d'una tanto ottima scorta: Adūque dice, che con si chiara luce, com'è q̃lla de la honestà che da begliocchi veniua, E CON tai segni, e cō tai scorte, com'essi occhi erano, bisognãdo a chi drittamēte p la nō ben conosciuta via vuol procedere, e luce e buona scorta, non si debbe errare nel breue viaggio de la pñte vita la dritta via del cielo, pche seguitãdo quei tai segni, da quali la luce veniua, & iquali la scorta erano, li puo a la felice vita guidare, e farli degni d'eterno albergo: Onde cōforta il cuore a sforzarsi p mezo la nebbia de dolci sdegni di lei iquali erano q̃lli, che quãdo dala dritta uia torceua lo raffrenauano, a seguitar i soi honesti passi: cio è ad imitar i suoi honesti costumi, iquali erano la scorta, e'l diuo raggio de begliocchi, ch'era la luce, p li cui mezzi egli era scorto al cielo.

DOLci ire: dolci sdegni: e dolci paci:
Dolce mal; dolce affanno; e dolce peso;
Dolce parlar e dolcemente inteso,
Hor di dolce ora: hor pien di dolci faci.
Alma non ti lagnar: ma soffra, e taci,
E tempra il dolce amaro: che n'ha offeso,
Col dolce honor, che d'amar quella hai preso,
A cui io dissi: Tu sola mi piaci.
Forse anchor fia: chi sospirando dica
Tinto di dolce inuidia, Assai sostenne
Per bellissimo amor questi al suo tempo,
Altri: O fortuna a gliocchi miei nemica,
Perche non la uid'io? perche non uenne
Ella piu tardi: ouer io piu per tempo?

¶ Tutto quello che da la cosa amata viene, a l'amãte è dolce, perche il dolce, gliè per se stesso dolce, e l'amaro gliè dolce amaro, come nel presente Son. dimostra il nostro Poe. da la sua M.L. hauere, Onde a la propria anima parlando dice, ch'ella non si debbe lagnare: ma tēperar il dolce amaro col dolce honore ch'egli in amar quella ha preso, a laquale egli disse, lei sola sopra tutte l'altre piacerli, intendēdo pur di M.L. perche sara forse anchora chi doppo loro, leggēdo quant'egli habbia in amarla sofferto, li portera inuidia: Et altri che vorrebbero essere stati al suo tēpo, per hauerla potuta vedeare, laqual cosa egli nel precedente ha mostrato attribuirlo a la sua gran ventura.

QVAnd'io u'odo parlar si dolcemente
Com'amor proprio a suoi seguaci instilla:
L'acceso mio desir tutto sfauilla
Tal, ch'enfiammar deuria l'anime spente.
Trouo la bella donna allhor presente
Ouunque mi fu mai dolce o tranquilla:
Ne l'habito, ch'al suon non d'altra squilla,
Ma di sospir, mi fa destar souente.
Le chiome a l'aura sparse, e lei conuersa
In dietro ueggio, e cosi bella riede
Nel cor, come colei, che tien la chiaue,

¶ Seguita el Poeta nel presente Son. in dir de le dolcezze che da M.L. veniuano: come ha nel precedente detto, e q̃llo ch'opauano in lui, Onde a lei il suo parlar drizzando dice, Che quando egli l'ode si dolcemēte parlare: come propriamente AMOre instilla, cio è amore ipreme, o mostra a soi seguaci, che l'acceso suo desire, c'ha d'udir quel tal dolce parlare, TVtto sfauilla, tutto d'amor ardendo si rio

Ma'l ſoperchio piacer, che s'attrauerſa
A la lingua, qual dentro ella ſiede,
Di moſtrarla in paleſe ardir non haue.

ſente per modo che non ſolamente l'anime che ſono acceſe, & a loro corpi vnite, ma le ſpente, e che di quelli ſono priuate, deurebbe inſiammare, Et allhora dice che troua La bella donna, per M.L. inteſa, preſente per imaginatione OVVnque: cio è in tutti quei luoghi, oue che mai li fu trãquilla, o dolce, in quell'habito, modo e forma, che per la memoria de la prima volta quando la vide, AL ſuon nõ d'altra ſquilla: ma di q̃llo de gliamoroſi ſoi ſoſpiri, lo ſu ſouẽte deſtare, narrãdo, come la vede ne la forma ch'a principio la vide, con le chiome ſparſe a l'aura: E lei conuerſa: cio è e lei indietro: ne la forma che in tal principio ſoleua eſſere, tornata: E coſi bella li torna nel cuore: come colei CHE cio è laquale, tien la chiaue da poterlo cõ la viſta aprire & a ſua poſta ſerrare. Ma dice, che'l ſoperchio piacere che s'attrauerſa a la ſua lingua, perche l'impediſce e nega'l dire, ſu che non ha ardir DI Moſtrarla, cio è di ſcriuerla in paleſe, come e con quanta gratia e maeſta, ella nel cuor di lui ſi ſiede.

DI di in di uo cangiando il uiſo e'l pelo:
Ne però ſmorſo i dolci ineſcati hami,
Ne sbranco i uerdi & inueſcati rami
De l'arbor, che ne ſol cura ne gielo.
Senz'acqua'l mare, e ſenza ſtelle il cielo
Fia inanzi, ch'io non ſempre tema e brami
La ſua bell'ombra, e ch'i non odi & ami
L'alta piagha amoroſa, che mal celo.
Non ſpero del mio affanno hauer mai poſa
In fin, ch'i mi diſoſſo, e ſneruo e ſpolpo,
O la nemica mia pietà n'haueſſe.
Eſſer puo imprima ogn'impoſſibil coſa,
Ch'altri che morte, od ella ſani'l colpo,
Ch'amor co ſuoi begliocchi al cor m'impreſſe.

¶ Ne' preſente Son. il Poe. dimoſtra in ſententia, che quantunque egli ſi veda di giorno in giorno andar inuecchiãdo, non poterſi però dal ſuo amoroſo giogo liberare, ne ſino a tanto ch'egli muoia, o M.L. haueſſe pietà del ſuo affanno ſperar di quello poterſi poſare, Ne ch'altri che morte, o veramente lei SANI'l colpo cio è ſani la piaga, ch'amore co begliocchi di lei gl'impreſſe al cuore. I dolci ineſcati hami ſono le dolci parole e gratioſi modi di lei, da quali egli era ſtato preſo, onde nel triõpho d'amore, Ella mi preſe, & io c'haurei giurato Diſendermi da huõ coperto d'arme Con parole e con cenni ſui legato. Sbrancar i verdi & inueſtati rami del lauro ſi è, rimuouer de la memoria gl'amoroſi penſieri che di M.L. al cui nome allude, ſempre viui erano in lui. La ſua bell'ombra, che ſempre teme e brama, è la viſta di lei, onde nel medeſimo triõpho, Vo de la mia nemica cercar l'orme, E temer di trouarla.

GRAtie, ch'a pochi'l ciel largo deſtina:
Rara uirtu, non gia d'humana gente:
Sotto biondi capei canuta mente:
E'n humil donna alta belta diuina,
Leggiadria ſingulare e pellegrina
E'l cantar, che ne l'anima ſi ſente:

¶ Narra il Poeta nel preſente Son. tutte quelle excellenti parti di che M.L. era dotata, Da la gratia de lequali dice eſſere ſtato traſformato, E prima da la ſua rara e non d'humana gente, ma di diuina, come vuol inferir, virtu

L'andar celeste,el uago spirto ardente,
Ch'ogni dur rompe,& ogni altezza inchina,
E quei begliocchi,che i cor fanno smalti,
Possenti a rischiarar abisso e notti,
E torre l'alme a corpi,e darle altrui,
Col dir pien d'intelletti dolci & alti;
Cõ i sospir soauemente rotti,
Da questi magi trasformato fui.

uirtu, Da la mente canute sotto biondi capelli:Onde ancora nel Triompho di castita:Penser canuti in giouenil etade: Da la belta diuina in humil donna:Da la singular e pellegrina leggiadria : Dal cantar,che si sentia ne l'anima, A dinotare:che da la dolcezza di quello, tutti coloro che l'udiuano si sentiuon cõmuouere,Dal celeste andare Dal vago et ardente spirare: Da begliocchi:Et vltimamente da la sua dolce eloquentia:Gratie:come dice : che'l cielo destina largamẽte a pochi,anzi possiamo dire à nessuno:se non fussero quelli : che per se volerlnba da tutte le macule preseruati. Mago appresso de gli Egittij tãto suona: quanto a noi philosopho:Ma volgarmente da Simon Mago è inteso colui.che per arte maga constringe gli spiriti:e sulli in diuerse forme trasformare:come vuol il Poe.inferire:ch'ancora egli da M.L.mediante esse sue eccellenti dote,era stato trasformato in lei.

IN nobil sangue uita humile e queta,
Et in alto intelletto un puro core,
Frutto senile in sul giouenil fiore,
Et in aspetto pensoso anima lieta
Raccolto ha in questa donna il suo pianeta,
Anzi'l re de le stelle,e'l uero honore,
Le degne lode,e'l gran pregio,e'l ualore,
Ch'è da stancar ogni diuin poeta.
Amor s'è in lei con honestate aggiunto,
Con belta naturale habito adorno,
Et un atto,che parla con silentio,
E non so che ne gliocchi,che in un punto
Puo far chiara la notte,oscuro il giorno
E'l mele amaro,& addolcar l'assentio.

¶ Seguita il Poe.nel presente Son.com'ha nel precedente fatto ne le singulari e diuine doti,che da la natura erano state a M.L.concedute:E quantunque per se stesso sia ingegnosissimo,nõ però giudichiamo ch'altra esposition li sia di bisogno,nondimeno diremo ch'a sua somma & infinita laude,egli dice:Iddio hauer raccolto & unito in lei:Vita humile e queta:in nobil sangue: Et vn puro cuore in alto intelletto, Cose che rade volte si trouano che stiano insieme perche l'humilta e la quiete continuamente si troua esser ne li ignobili e nõ ne nobili : essendo quelli lunge da l'ambitione , e questi sempre piu da quella oppressi , E doue regna l'ambitione , non puo esser quietudine,E che la purita e semplicita de l'animo debba esser in alto intelletto,a questo n'ammaestra il Saluatore dicente,Estote prudentes sicut serpentes,& simplices sicut columbe ma si troua similmente in pochi,perche glialti intelletti aspirando a gli honori,& a la gloria del mondo la purita e semplicita de l'animo non puo star con loro . De l'altre parti, che da lui le sono attribuite,habbiam veduto e vedremo in altri luoghi de l'opera.

TRA quantunque leggiadre donne e belle

¶ Troua sempre il nostro leggiadro Poe. nuoue inuen

Giunga costei, ch'al mondo non ha pare,
Col suo bel uiso suol de l'altre fare
quel, che fa'l di de le minori stelle.
Amor par ch'a l'orecchie mi fauelle
Dicendo, Quanto questa in terra appare
Fia'l uiuer bello, e po'l il uedrem turbare:
Perir uirtuti, e'l mio regno con elle.
Come natura al ciel la luna e'l sole,
A l'aere i uenti, a la terra herbe e fronde,
A l'huomo e l'intelletto e le parole,
Et al mar ritogliesse i pesci e l'onde,
Tanto e piu fien le cose oscure e sole,
Se morte gliocchi suoi chiude & asconde.

tioni per la sua eccellente Laura essaltare, Onde nel presente Son. non parendoli assai per belle comparatiōi hauer dimostrato, quanto ch'ella vincesse tutte l'altre donne di bellezza, dimostra anchora, per alchune similitudini, dopo'l morir di lei, e senz'ella il mondo hauer ad esser nulla, come sarebbe, oltre al perir d'ogni virtu, col regno d'amor insieme, se natura togliesse la luna e'l sole al cielo, I venti a l'aere, l'herbe e fronde a la terra, l'intelletto e le parole a l'huomo, Et vltimamente l'onde e i pesci al mare, E non solamēte dice douer rimaner le cose, doppo'l morir di lei, tant'oscure, e sole: ma piu ancora. Attribuendo a tutto'l mondo quello, che solamente a lui giudicaua douesse auentre, come uedremo poi ch'auenne.

QVANto piu m'auicino al giorno extremo,
Che l'humana miseria suol far breue,
Piu ueggio'l tempo andar ueloce e leue,
E'l mio di lui sperar fallace e scemo.
I dico a miei pensier: Non molto andremo
D'amor parlando homai, che'l duro e greue
Terreno incarco: come fresca neue,
Si ua struggendo: onde noi pace hauremo:
Perche con lui cadra quella speranza
Che ne fe uaneggiar si lungamente,
E'l riso e'l pianto; e la paura, e l'ira.
Si uedrem chiaro poi come souente
Per le cose dubbiose altri s'auanza,
E come spesso indarno si sospira.

¶Il Poe. nel presente Son. mostra, che per veder il tempo velocemente passare, & egli da l'amorose passioni esser cō sumato, hauere speranza di tosto quelle insieme co giorni soi finire, E poi chiaramente conoscer i suoi passati errori, quello ch'allhora per l'impedimento del corpo non potea vedere: Onde dice, Che q̄to piu s'auicina a l'estremo giorno de la vita, che SVOl far breue, cio è suol terminar l'humana miseria, nō essendo questa vita altro che miseria e stēto, che tanto piu vede'l tēpo velocemente passare, & il suo di tal tēpo sperare, eēr FAllace e scemo, cio è icerto e vano, Onde dice dire a gliamorosi suoi pensieri, che non andrāno homai troppo piu parlādo d'amore, come usati erano di fare, sentendo'l duro e graue terreno incarco del corpo struggersi & apoco apoco mancare, ONde, cio è per la qual cosa dice, Noi haurremo pace, perche insieme con lui mancheranno le quattro perturbationi de l'animo: cio è la speranza: il riso: il pianto: e la paura: aggiungendoui, ad imitatione di Cic. nel primo de gli off. l'ira oue dice: Vacādū aūt est omni animi pertur ba

tione, tum cupiditate & metu, etiam ægritudine & voluptate animi, & iracũdia, lequali si lungamente ne fe vaneggiare, E che poi partita che sara l'anima dal corpo, vedremo chiaramente, COME altri s'avanza, cio è come l'huomo si augumenta & accresce, Onde nel triompho del tempo, Et io m'avanzo di perpetui affanni, PER le cose dubbiose, per entro le cagioni dannose, e che conducono a miserabil fine, Unde in quella Canz. I vo pensando, e nel pensier m'assale, Che dubbioso e'l tardar come tu sai, E come spesso indarno, vanamente, e senz'alcuna vera cagione si sospira, quello ch'allhora, com'ho detto, per lo corpo che fu velo a l'anima, non poteano vedere.

S'AL principio risponde il fine e'l mezo
Del quartodecim'anno, ch'io sospiro:
Piu non mi puo scampar l'aura ne'l rezo,
Si crescer sento il mio ardente desiro.
Amor: con cui pensier mai non han mezo:
Sotto'l cui giogo giamai non respiro:
Tal mi governa: ch'i non son gia mezo
Per gliocchi: ch'al mio mal si spesso giro.
Cosi mancando uo di giorno in giorno
Si chiusamente, ch'i sol me n'accorgo:
E quella: che guardando il cor mi strugge.
A pena in fin a qui l'anima scorgo:
Ne so quanto fia meco il suo soggiorno:
Che la morte s'appressa: e'l viver fugge.

¶Per lo presente Son. il Poe. mostra esser giunto al principio del xiiii. anno del suo amore, E che da l'ardente amoroso desiderio, come nel precedente ha fatto, si sentiva mancare, dicendo, Che s'al principio d'esso xiiii. ãno risponde'l mezo e'l fine, che ne L'Aura, al nome di M. L. alludendo NEL rezo, cio è ne'l vento ne l'ombra, nõ lo puo piu scãpare, p non poter venir da loro, come vuol inferire, tanto rinfrescamento, che possa esso suo ardente desiderio spegnere, tanto dice che lo sente fuor di misura crescere, Soggiungendo, Amore, CON cui cio è colquale i miei pensieri NON hanno mai mezo, cio è non hanno mai regola, o termino alcuno, sotto'l gioga e servitu delquale, de miei amorosi affanni non respiro mai, mi governa e regge talmente, per gli occhi ch'io giro e volgo si spesso in quelli di M. L. che per lo suo mal l'intẽde, perche di quello erano cagione, CH'I non son gia mezo, per esser come vuol inferire, la maggior parte di lui consumata, Onde dice, cosi di giorno in giorno vo si chiusamente mancando, che nessuno, altri ch'io e M. L. laqual GVARdando, cio è col guardo mi strugge e consuma il core, se n'accorge, Onde soggiunge, A pena in fino a qui SCORgo, cio è conosco l'anima esser in me, ne so quanto IL SVo soggiorno, cio è il suo star fia meco, CHE, cio è perche la morte s'appressa & il viver fugge, Volendo inferire, che per tal cagione, picciol tempo ragionevolmente vi deveua stare.

AMOR con sue promesse lusingando
Mi ricondusse a la prigione antica:
E die le chiavi a quella mia nemica:
Ch'anchor me di me stesso tiene in bando.
Non me n'avidi lasso; se non quando
Fui in lor forza; & hor con gran fatica

¶Fu il presente Son. p quanto giudicar possiamo dal Poe. al suo amico Sẽnuccio mandato. alquale vedẽmo di sopra in quell'altro, Qui dove mezo son Sennuccio mio, com'essendo esso Poe. da la corte partito, & a la sua habitatiõe di Valclusa tornato

(Chi'l credera, perche giurando'l dicat)
In liberta ritorno sospirando.
E come uero prigioniero afflitto
De le catene mie gran parte porto,
E'l cor ne gli occhi e ne la fronte ho scritto.
Quando serai del mio color accorto,
Dirai, S'i guardo, e giudico ben dritto,
Questi hauea poco andare ad esser morto.

a stare, glibaueua scritto ch' amore hauea racceso l'amoroso fuoco ne la sua anima, Onde hora in questo tal cosa ricordandoli, li narra il processo c'hauea poi fatto in lui, E la difficulta che gliera allhora, a potersi da quello liberare dicendo, Che lusingandolo con sue promesse amore l'hauea ricondotto á l'antica sua prigione, E le chiaui di quella date a la sua nimica M.L.A dinotare, ch'in faculta di lei era il poterla aprire e serrare, cio è di poterlo far felice e misero, come placeua a lei, CHE, cio è laqual M.L. lo tien'anchora in bando di se stesso, essendosi egli per lei, come vuol inferire, di se stesso domenticato, E che non se n'accorse prima ch'egli fosse ne la forza di quelle, a dinotare, che la dolcezza laqual pigliamo ne le volutta è tanta, che noi non ci accorgiamo di sdrucciolarui dentro, ne esserui incorsi, per fin a tāto che v'habbiamo fatto tal habito, che difficil cosa ne sia il potercene ritrarre, Onde a pena mostra creder che li debba giurando esser creduto, ch'egli sospirando ritorni in liberta, soggiungendo, che si come vero & afflitto prigioniero, porta gran parte de l'amorose sue catene, Imitando Prop. ne la terza Sta. oue dice, Cū fugit a collo trahitur pars longa catenæ, lequali p lo suo cangiato e mesto aspetto si conosceuano, hauēdo, come dice, ne gli occhi e ne la frōte scritto, quante e quali fossero l'amorose fiāme che glihaueano afflitto e cōsumato dentro il cuore, onde dice, che quādo esso Sēnuccio si sara accorto del suo tristo colore, che fara giudicio ch'egli haues d'andar poco piu oltre ne le sue amorose passioni perseuerando, per deuer morire, Onde par ch'un'altra volta faccia proua di volersi dal suo amoroso giogo liberare, come nel seguente Son. piu chiaramente vedremo,

POI che mia speme è lunga a uenir troppo,
E de la uita il trapassar si corto;
Vorreimi a miglior tempo esser accorto;
Per fuggir dietro piu, che di galoppo:
E fuggo anchor cosi debile e zoppo
Da l'un de lati, oue'l desio m'ha storto,
Securo homai: ma pur nel uiso porto
Segni, ch'io presi a l'amoroso intoppo.
Ond'io consiglio uoi, che siete in uia,
Volgete i passi: e uoi, ch'amor auampa,
Non u'indugiate su l'extremo ardore:
Che perch'io uiua, di mille un non scampa.
Era ben forte la nemica mia,
E lei uid'io ferita in mezo'l core.

¶Il presente Son. fu fatto dal Poe. l'anno del Signore. M. cccxli. de la sua eta xxxvij. e del suo amore presso al fine del xiiij. partēdosi da Valclusa per andar a Roma a coronarsi de la laurea, Nel qual mostra essersi de l'amor di M.L. liberato, si come nel precedente habbiamo veduto che ne faceua proua; Onde dice, Che poi che la sua speranza, Intendendo di quella che di conseguir la cosa amata prima haueua, è troppo lunga a venire, e'l trapassar de la vita si corto, ch'egli si vorrebbe esser accorto A Miglior tempo, cio è piu a bon'hora del suo amoroso errore PER fug-

gir, p tornar in dietro piu velocemente che di galoppo, da quella speranza, laqual troppo lunga dice, ch'era a venire, com'allhora quando sano era, vuol inferire, c'haurebbe potuto fare, pur nondimeno, che così debile e zoppo, com'egli è da l'un de lati riuscito, Intendendo del lato oue sta'l cuore, & oue l'amoroso desiderio l'hauea storto, che fugge, e torna in dietro homai securamente senza alcun contrario stimolo, quantunque egli porti nel viso, p lo mutato aspetto, i segni che prese A L'Amoroso intoppo, cio è a l'amoroso scontro, ilqual fu quello de gliocchi di M.L. quando in lei la prima volta si venne a scontrare, Onde consiglia quelli che sono in via, e dietro a tal lunga speranza, che debbano tornar in dietro, E quelli ch'erano auampati d'amore, che non debbano aspettar l'ultimo ardore & estremo incendio a ritrarsene, il che altro non significa senon che si guardino di cader ne l'habito, nelqual consiste la morte de l'anima, e nõ si confidino ne l'essempio di lui, se bẽ vi fosse caduto e che viuesse, pche di mille nõ ne scãpa vno, A dinotar la gran difficulta ch'è poi a tornar in dietro, Ne vuole ancora che si cõfidino ne la propria virtu e costantia d'animo, pche la sua nimica M.L. dice, ch'ella ancora era ben forte, nondimeno che la vide però esser da gliamorosi dardi nel mezo del cuor ferita.

L'ASpetto sacro de la terra nostra
Mi fa del mal passato tragger guai
Gridando, Sta su misero, che fai?
E la uia di salir al ciel mi mostra.
Ma con questo pensier un altro giostra,
E dice a me, Perche fuggendo uai?
Se ti rimembra; il tempo passa homai
Di tornar a ueder la donna nostra.
I; che'l suo ragionar intendo allhora;
M'agghiaccio dentro in guisa d'huõ, ch'ascolta
Nouella, che di subito l'accora:
Poi torna'l primo; e questo da la uolta:
Qual uincera non so: ma'n fino ad hora
Combattut'hanno, e non pur una uolta.

Dura cosa è veramente il voler contra lo stimolo contrastare, come gia piu volte e nouamente ne due precedenti Son. habbiamo veduto il nostro Poe. essersi ingegnato voler fare, quantunque di questa, come de l'altre mostri hauerne riportato poca vittoria. Habbiamo adũque nel precedente Son. veduto egli essersi (secondo c'ha voluto inferire) de l'amor di M.L. liberato, & in camino per andar a Roma entrato: Hora questo fu mandato da lui: per quanto giudicar possiamo al conte Orso Anguillara allhora di Roma senatore: e del Signore Stephano il giouane: di Giouanni Cardinale e Iacopo Vescouo fratelli Colonnesi cugnato: p hauer Agnesa loro nobilissima sorella p isposa: Dalquale era gia stato in Cãpidoglio de la laurea coronato: E colquale hauea tutti i suoi amorosi casi cõferito: Et essendo pur anchora de l'amor di M.L. tornato a risentire: mostra il cõbatter che faceua in lui la ragion col senso: Perche vn ragioneuole pensiero: mosso dal sacro aspetto de la sacratissima Roma dice: che lo faceua piangere e trar guai DEL mal passato: cio è de suoi passati errori; e sgridandolo l'ammoniua che deuesse horamai leuarsi da le vanità e miserie terrene: mostrandoli la via p laqual si sale al cielo: Ma che questo pẽsiero era cõbattuto da vn'altro: ilqual diceua che passaua'l tẽpo di tornar a veder M.L. E che hauẽdo gia piu volte l'un con l'altro combattuto, la lite restaua indeterminata: & in dubbio qual de due deuesse vincere.

LASso ben so, che dolorose prede

Assai manifestamente dechiara il Poe. nel presente

Di noi fu quella;ch'a null'huom perdona;
E che rapidamente n'abbandona
Il mondo,e picciol tempo ne tien fede.
Veggio a molto languir poca mercede;
E gia l'ultimo di nel cor mi tuona:
Per tutto questo amor non mi sprigiona;
Che l'usato tributo a gliocchi chiede.
So,com'i di,com'i momenti e l'hore
Ne portan glianni;e non riceuo inganno,
Ma forza assai maggior,che d'arti maghe.
La uoglia e la ragion combattut'hanno
Sette e sett'anni;e uincera'l megliore;
S'anime son qua giu del ben presaghe.

Son.quanto l'appetito possi piu che la ragion in lui,liquali di sopra ha lassato in dubbio qual di loro due deueua vincere, poi che conosce l'error suo,e non vi puo rimediare, A similitudine di Medea in Ouid. che drittamente giudicaua esser somma scelerita tradir il padre & abbandonar la patria, Ma l'appetito d'esser con Iasone la tiraua contra la ragione,Onde dice, Video meliora proboq; deteriora sequor.Duolsi adunque de la breuita del tempo, E de la poca mercede,ch'al suo lungo e molto languir e stento vede apparecchiarsi,E de l'estremo giorno alqual si vede auicinare,ne p questo poterst da le mani d'amor liberare,Dimostrando,come la ragione e la voglia haueano gia combattuto in lui due volte sette anni,e fu dal di che di M.L.s'era innamorato,e vincera IL migliore,cio è la ragione,S'Anime son qua giu del ben psaghe,S'anime son qua giu tra noi del ben'indouine,Onde par che'l fine di lui li sia stato predetto che debba esser buono.

BEN sapeu'io,che natural consiglio
Amor contra di te giamai non ualse:
Tanti lacciuoli:tante impromesse false,
Tanto prouato haue a'l tuo fiero artiglio.
Ma nuouamente(ond'io mi merauiglio)
Dirol come persona,a cui ne calse;
E che'l notai la sopra l'acque salse
Tra la riua Thoscana e Lelba e Giglio.
I fuggia le tue mani,e per camino
Agitandomi i uenti e'l cielo e l'onde
M'andaua sconosciuto e pellegrino;
Quand'ecco i tuoi ministri(i non so donde;)
Per darmi a diueder:ch'al suo destino
Mal chi contrasta,e mal chi si nasconde.

¶Vedemmo di sopra in quel Son. Poi che mia speme è lũga a venir troppo, il Poe. mosso da vna ragioneuole dispositione, & andandosene a Roma, esserst da l'amor di M.L.secondo lui, liberato,Et in quell'altro L'aspetto sacro de la terra vostra, com'essendo poi a Roma giũto,era da due contrari pensieri combattuto, l'uno de quali l'indrizzaua a la via del cielo, e l'altro a deuer tornar a veder M. L. E nel precedente,che speraua pur che'l miglior pensiero, cio è la ragione deuesse vincere Hora il presente fu fatto da lui essendosi partito da Roma & in via per tornarsen'al fonte di Sorga,bẽche poi a Parma,cõe ne la sua vita dicemmo fosse da Signori da Correggio ritenuto, Nelqual dimostra la voglia essere stata vincitrice,Onde si duol d'amore dicẽdo,Ch'egli sapea bene ch'un naturale e buon consiglio,com'era stato'l suo di volersi da le sue man fuggire,non valse mai cõtra di lui,a hauerne gia fatto molte proue,E che nouamẽte di questo s'era meglio ancor aueduto,

essendo egli tra la riua del Thoscano mare, e Lelba e Gigli, che sono due isole, lequali le stanno per contra, doue, andando egli a Roma, era passato, perche in quel luogho fu da suoi mistri, intesi per gliamorosi pensieri, per diuertirlo da questo buon proponimento, assalito: E che dira il caso, non come persona partiale, e che ne fece proua, ma come colui alqual ne rincrebbe, narrandolo in forma, che per se stesso chiaramente s'intende.

FVGgendo la prigione, ou'amor m'hebbe
Molti anni a far di me quel, ch'a lui parue,
Donne mie lungo fora a ricontarue,
Quanto la nuoua liberta m'increbbe.
Diceami'l cor, che per se non saprebbe
Viuer un giorno: e poi tra uia m'apparue
Quel traditor in si mentite larue,
Che piu saggio di me ingannato haurebbe:
Onde piu uolte sospirando in dietro
Dissi, Oime'l giogo, e le catene, e i ceppi
Eran piu dolci, che l'andare sciolto.
Misero me, che tardo il mio mal seppi;
E con quanta fatica hoggi mi spetro
De l'error ou'io stesso m'era inuolto

¶Fu il presente Son. per quanto giudicar possiamo, fatto dal Poe. essendo ne la città di Parma, doue nel precedente habbiamo detto che nel suo ritorno da Roma deueua esser da Signori da Correggio ritenuto: Nelqual finge narrar a le alcune dõne, come fuggendo egli la prigion d'amore, che nel precedente habbiamo veduto, q̃to de la nuoua liberta li rincresesse, a dinotare, che male essa prigione era da lui fuggita: E come ingannato e lusingato da quello, ritornò nel primo stato, Delqual inganno, essendosi egli, per l'habito gia fatto, come vuol inferire: aueduto tardi si chiama misero: E cosi de la fatica ch'allhora haueua a liberarsi da tal errore, nelqual s'era da se stesso inuolto: E dice SPEtro: perche vn cuore ostinato in vno errore: e simile ad vna rigida e dura pietra; che non si lassa spezzare.

DEL mar Thirreno a la sinistra riua
Doue rotte dal uento piangon l'onde;
Subito uidi quell'altiera fronde
Di cui conuien che'n tante charte scriua;
Amor; che dentro a l'anima bolliua;
Per rimembranza de le treccie bionde
Mi pinse; onde in un rio che l'herba asconde;
Caddi non gia come persona uiua.
Solo, ou'io era, tra boschetti e colli
Vergogna hebbi di me, ch'al cor gentile
Basta ben tanto, & altro spron non uolli.
Piacemi almen d'hauer cangiato stille
Da gli occhi a pie, se del lor esser molli

¶Nel precedente Son. il Poe. ha dimostrato: come fuggendo da la prigion d'amore: q̃to li fosse dura la nuoua liberta. Hora in questo narra com'essendo in tal fuga: laqual di sopra habbiamo veduto essere stata per mare; disse a la sinistra riua di quello ilqual da Thirreno reche di Lidia vẽne ad habitar in Thoscana: Tirreno nomina: & sinistra riua dice: perche andãdo egli di Ponente a Roma: da q̃lla parte essa riua li staua; DOVE: cio è a laqual riua l'õde di tal mare: essendo rotte dal vento; piãgono; E p

Glialtri asciugasse un piu cortese aprile.

suo diporto, solo fra certi boschetti e colline andando, havēne veduto vn lauro, alquale, per la memoria di M. L. spinto da l'amoroso desiderio, volendo andare, non s'auide d'un rio d'acqua, che nascosto da l'herba, tra'l lauro e lui per quel luogo correua, onde egli v'andò dentro e bagnossi i piedi, talmente, che d'essersi cosi inconsideratamente dal desiderio lassato trasportare, mostra hauer hauuto di se stesso vergogna, laqual è da Aristotile diffinita esser non virtu, ma laudabile effetto d'animo. Onde soggiunge, che ben li piace hauer cangiato stile, che doue prima per le lagrime si bagnaua gliocchi, che hora s'habbia a bagnar i piedi pur ch'essendo i pie molli, VN Piu cortese Aprile, cio è vna piu benigna stagione, a quella de la primauera, ne laquale egli era quando si bagnò i piedi, alludendo, s'asciugasse gliocchi, acio che'l suo amoroso desiderio adempiendo, non hauesse piu cagion di lagrimare.

AMOR, fortuna, e la mia mente schiua
Di quel che uede, e nel passato uolta,
M'affligon sì, ch'io porto alcuna uolta
Inuidia a quei, che son su l'altra riua.
Amor mi strugge'l cor, fortuna'l priua
D'ogni conforto, onde la mente stolta
S'adira, e piagne, e così in pena molta
Sempre conuien che combattendo uiua:
Ne spero i dolci dì tornino in dietro,
Ma pur di male in peggio quel ch'auanza,
E del mio corso ho gia passato'l mezo.
Lasso non di diamante, ma d'un uetro
Veggio di man cadermi ogni speranza,
E tutti i mei pensier rompel nel mezo.

¶ Il presente mesto Sone. giudichiamo esser stato fatto dal Poe. medesimamente, come'l precedente, ne la città di Parma, nelquale, per trouarsi lungē da colei ch'era'l suo solo conforto, e senza speranza di poterla così tosto tornare a vedere, quasi come disperato di non mai piu poter hauer bene, mostra portar inuidia a morti, dolendosi d'amore, di fortuna, e de la sua schiua mente D'amore, perche li strugge e consuma'l cuore, Di fortuna perche essendo stata cagione ch'egli da M. L. s'era partito, priua esso cuore d'ogni conforto, De la sua stolta e cieca mente, perchè di si vane cagioni s'adira e piagne, E così dice conuenire che'l cuore si viua sempre in molta pena cōbattendo, & egli fuor d'ogni speranza trouarsi gia del suo corso vitale hauer passato'l mezo, pche essendo passato il. xiiij. anno del suo amore, com'habbiamo di sopra veduto, & essendosi egli di M. L. al. xxiij. de la sua eta innamorato, andaua p lo. xxxviij. ch'era vicino a tre anni oltre a la metà del corsō, essendo la metà di q̄llo a. xxxv. terminato, come in altro luogo dimostrato habbiamo.

QVAndo mi uien'inanzi il tempo e'l loco,
Ou'io perdei me stesso, e'l caro nodo,
Ond'amor di sua man m'auinse in modo,
Che l'amar mi fe dolce, e'l pianger giuoco,
Solfo & esca son tutto, e'l cor un fuoco
Da quei soaui spirti, i quai sempr'odo,

¶ Il presente Son. fu fatto dal Poeta medesimamente in q̄sta sua lontananza da M. L. che ne precedenti habbiamo dimostrato, nelqual narra quello ch'interuien di lui, quando si ricorda del principio del suo amore, mostrando che quello medesimo era all'hora,

Acceso dentro si, ch'ardendo godo,
E di cio uiuo, e daltro mi cal poco.
Quel sol, che solo a gliocchi miei risplende,
Co i uaghi raggi anchor indi mi scalda
A uespro tal, qual era hoggi per tempo:
E così di lontan m'alluma e'ncende,
Che la memoria ad ognihor fresca e salda
Pur quel nodo mi mostra, e'l luogo e'l tempo.

allhora, che'n tal principio si ricorda essere stato dicendo, QVANdo mi viene inanzi, cio è quando mi torna a mente IL tempo, cio è la stagione, & il logo OVE, cio è nel qual di lei, come vuol inferire, innamorandomi, e facendomi cosa sua, perdei me stesso, E del caro amoroso nodo, ONDE, cio è del quale, amore M'A Vinse, cio è mi strinse di sua mano in modo, che mi fece parer il dolce amaro, e giuoco il piangere, contrarieta da lui molto vsate, e che ne gliamanti si prouano, sono tutto selso & esca, e'l cuore vn fuoco acceso SI, cio è talmente dentro Da quei soaui spirti: cio è da quei soaui detti di lei, che'n tal principio: come vuol inferire, si ricorda hauer vdito, i quali, per la memoria che glie n'è rimasa dice, che ode sempre; ch'ardendo godo a d'altro MI cal: cio è mi curo poco, tanto vuol inferir esser dolce il tormento ch'egli pate per lei. QVEL sol che solo: Quel bel viso di lei che solo risplende a gliocchi miei: CO I vaghi raggi, co i vaghi sguardi ANCHor indi: anchor di quel luogo: ou'a detto che perdè se stesso: Ma scalda a vespro: mi scalda hora in questa uirile eta, QVAL era hoggi p tempo qual faceua al principio de la mia giouentu, E così di lontano, com'egli da quel tal luogo allhora era dice, che lo alluma e'ncende, CHE, cio è perche la memoria ad ognihora FRESca e salda, viua e ferma, mi mostra pur quel nodo e'l luogo e'l tempo, de quali a principio ha detto, Di tāta forza vuol inferir che sia i lui la memoria del pricipio di tal amore.

PVOMmi, oue'l sol uccide i fiori e l'herba,
O doue uince lui'l ghiaccio e la neue:
Puommi, ou'è'l carro suo temprato e lieue,
Et ou'è chi cel rende, o chi cel serba:
Puommi in humil fortuna, od in superba,
Al dolce aere sereno, al fosco e greue,
Puommi a la notte, al di lungo, & al breue,
A la matura etate, od a l'acerba:
Puommi in cielo, od in terra, od in abisso
In alto poggio, in ualle ima e palustre,
Libero spirto, od a suoi membri affisso:
Puommi con fama oscura, o con illustre:
Saro, qual fui, uiuro, com'io son uisso,
Continuando il mio sospir trilustre.

¶ Non potendo il Poe. per la memoria di M. L. restaroli, quantunque lontano fosse da lei, come di sopra habbiamo veduto, lassar d'amarla, hora nel presente Son. mostra rimetter se stesso del tutto i lei disposto d'esser quello ch'è sempre stato, e viuer amandola, com'è sempre viuuto, Onde dice, ch'ella lo debba porre, OVe'l sol vccide i fiori e l'herba, Intendendo che lo debba porre ne le parti di Libia, o de la Ethiopia, & altri luoghi posti sotto la Zona torrida, doue da l'eccessiuo ardore l'herbe e fiori sono vccisi, O DOVE uince lui il ghiaccio e la neue, cio è O doue il ghiaccio e la neue vince esso sole, che sono i luoghi Settentrionali volti a l'opposita parte di questi, sotto la Zona frigida, doue non potendo il sole, sempre è ghiaccio e neue, PVOMMI ou'è'l suo carro temperato e lieue, Intendendo di quei luoghi che sono sotto

la Zona temperata fra'l circulo artico,e'l tropico del cancro,ET ou'è chi cel rende,? L'orizonte:E la fera chi cel ferba,per l'occidente perche il sole la mattina n'è da l'oriẽte renduto,e da l'occidente serbato.Imitando Hora.ne le Ode:oue dice,Pone me pigris vbi nulla campis:Arbor æstiua recreatur aura:Quod latus mundi nebulæ malusq; Iuppiter vrget,Pone sub curru nimium propinqui Solis in terra domibus negata,Et in sententia dice,ch'ella faccia di lui quello che piace,ch'egli sera e uiura sempre amandola:come m'habbiamo di sopra detto,COOtinuando il mio sospir trilustre:cio è continuando:il terzo lustro del mio sospirare,che io fo per amore,perche vn lustro appresso de gliantichi era il termino de.v.anni,hauẽdone adũque egli passato.xiiij. del suo amore:come di sopra habiamo veduto,fino a tãto che giũgeua a la fine de.xv. cõtinuaua nel terzo lustro.

NON ueggio,oue scampar mi possa homai,
Si lunga guerra i begliocchi mi fanno:
Ch'io temo lasso,no'l soperchio affanno
Distrugga'l cor,che triegua non ha mai.
Fuggir uorrei:ma gliamorosi rai,
Che di e notte ne la mente stanno,
Risplendon si,ch'al quintodecim'anno
M'abbaglian piu,che'l primo giorno assai:
E l'imagini lor son si cosparte,
Che uolger non mi posso,ou'io non ueggia
O quella,o simil indi accesa luce.
Solo d'un lauro tal selua uerdeggia:
Ch'el mio auersario con mirabil arte
Vago fra i rami,ouunque uuol,m'adduce.

¶Duolsi il Poe. nel presente Son.de la guerra che da begliocchi di M.L. q̃tunque come di sopra habbiamo veduto,egli ne fosse lontano:riceuea,e del nonveder forma da potersene difendere:Onde dice che temendo non distrugano per lo soperchio affanno il cuore,che li vorrebbe fuggire:ma che i loro amorosi rai iquali di e notte li stanno ne la mente risplẽdon SI cio è tal mente: ch'essendo egli giũto al.xv.anno del suo amore l'abbagliano assai piu che quando'l primo giorno li vide:E le imagini di quelli dice esser SI cosparte:cio è cosi in ogni parte ou'egli si troua:che non si puo voltar in luogo:oue non veggia o quella propriamente:quando gliè presente:o simile da essi amorosi rai accesa luce:per imaginatione quando n'è lont.no:come allhora era:Soggiungẽdo:SOLO d'un lauro:alludendo al nome di lei:TAL selua verdeggia:Tal ombroso e solitario luogo risplende:Intendendo di quello oue la terra di Cabriere; è posta : Onde in quei Son.Stiamo amor a ueder la donna nostra:Che dolcemente i passi e gliocchi muoue:Per questa di bei colli ombrosa chiostra:Et in quell'altro.E questo'l nido:i che la mia phenice.fatto in morte di lei:E doue gliocchi tuoi solean far giorno, CHE; cio è ne laqual selua:IL MIO auersario amore con mirabile e stupenda arte M'ADduce,mi conduce e mena Vagho fra i rami stando ne la metaphora de la selua e del lauro:cio è desideroso fra gliornamenti,iquali erano le virtu e bellezze di lei,Onde anchora ne la terza Stan.di quella Canz.Vn lauro mi difese all'hor dal cielo,Onde piu volte vagho de bei rami,Da po son gito per selue e per poggi OVunque vuol,ouũque io sia,per hauerli,com'ha detto propriamente,o per imaginatione sempre presenti.

IN quel bel uiso,ch'i sospiro e bramo
Fermi eran gliocchi desiosi e'ntensi,
Quand'amor porse,quasi a dir, Che pensi?

¶Nel precedente Son. il Poeta ha dimostrato,come quantunque egli fosse da M.L. lontano,quanto da la imagi-

Quell'honorata man, che secondo amo.
Il cor preso iui, come pesce a l'hamo,
Ond'a ben far per uiuo exempio uiensi,
Al uer non uolse glioccupati sensi,
O come nuouo uccello al uisco in ramo,
Ma la uista priuata del suo obietto,
Quasi sognando, si facea far uia,
Senza laqual il suo ben è imperfetto:
L'alma tra l'una e l'altra gloria mia
Qual celeste non so nuouo diletto,
E qual strania dolcezza si sentia.

ne di lei era continuamente perseguitato, Onde hora in questo volse esprimere vna de le imaginationi che di lei gliera in tal sua lontananza vn di venuta, laqual fu, che li pareua d'hauere gli occhi fermi e fisi nel bel viso di lei, laqual in vn atto, quasi dicesse, Che pensi tu? e verso di lui mouendosi, li porgesse la mano, ch'egli secõdo amaua, perche'l primo amato era'l suo bel viso, Onde dice, che'l cuore, alqual, mediante il senso del vedere, tutte l'imagini da lui come prese si referiscono, preso iui come pesce a lhamo, o come nuouo vccello al viso dal doppio piacere, che da esso bel viso e da la candida mano pigliaua, per viuo essempio de lequali bellezze si vien a ben fare, perche haueano forza, come vuol inferire, di così di porre gli animi di coloro che le vedeano, Onde in quel Son. Le stelle, e'l cielo, e glie lementi a proua, questo affermando dice, Basso desir non è ch'iui si senta: Ma d'honor di virtute: hor quando mai Fu per somma beltà vil voglia spenta? NON volse i sensi, cio è quello del vedere, colqual veder gliela pareua, quello del tatto colqual l'honorata mano li parea toccare, e quello de l'udire, colqual vdir gliela pareua parlare, iquali erano occupati ne la imaginatione, al vero, talmente, che potessero discerner q̃lla esser imaginatione e non cosa vera, Onde anchora ne la quarta Sta. di quella Canz. Di pensier, in pensier, di monte, in monte, a tal proposito dice, Poi quãdo'l vero sgombra Quel dolce error, Ma la vista, laqual è vno di quei tai sentimenti, essendo priuata del suo obietto, inteso per la luce che gia dal bel viso di lei gliera vsata venire, si come l'obietto de la nostra vista è la luce che per reflesso ne vien dal sole, Si facea far via per lo mezo di tal imaginatione al vederla, Onde a similitudine de le cose che si sognano gliela pareua di vedere, Senza laqual via di poterla veramente vedere, il bene di tal vista veniua ad esser imperfetto, come sarebbe'l bene de la nostra vista, ch'è la luce, quando non la potessimo chiaramente e con effetto vedere. Essendo adunque l'anima del Poe. per imaginatione iui tra l'una e l'altra gloria sua, intese per lo bel viso che li pareua vedere, e per la bella mano che li parea toccare dice, che si sentia certo celeste, nuouo, e mai piu non sentito diletto, e certa STRANa, cio è insusitata dolcezza, che, per vn'altra volta i tre sentimenti ne la imaginatione occupati replicare, vuol inferire che da la voce di lei nel suo parlar veniua, laqual dolcezza, per essere troppo grande, egli non la sa, ne puo, come vorrebbe, dire.

VIue fauille uscian de duo bei lumi
Ver me si dolcemente folgorando,
E parte d'un cor saggio sospirando
D'alta eloquentia si soaui fiumi,
Che pur il rimembrar par mi consumi,
Qualhor a quel di torno ripensando,

Seguita il Poe. nel presente Son. il narrar di q̃llo, che'n M. L. per via de la imaginatione, che nel precedente ha dimostrato esserli venuta, hauea veduto, che'n somma pur de la vista de suoi begliocchi, i quali sfauillando

Come uenieno i miei spirti mancando
Al uariar de suoi duri costumi.
L'alma nutrica sempre in doglie e'n pene
(Quant'è'l poter d'una prescritta usanza)
Contra'l doppio piacer si inferma fue;
Ch'al gusto sol del disusato bene
Tremando hor di paura, hor di speranza,
D'abbandonarmi fu spesso in tra due.

verso di lui folgorauano, E de l'udire la sua dolce eloquentia era, Onde dice, ch' ogni volta ch'egli torna ripensando a quel di, come ch'al variar de costumi duri di lei, perche prima, come vuol inferire, erano usati d'essere verso di lui duri & aspri, & allhora glierano paruti tutti pieni di dolcezza, i suoi spirti veniano mancando, CHE pur il rimembrar, cio è che pur il ricordarsi par che di dolcezza lo consumi, Ordinando'l testo in questo modo, Uscian de duo bei lumi viue fauille ver me si dolcemente folgorando, E d'un cor saggio si soaui fiumi d'alta eloquentia parte sospirando, Che qua'hor torno ripensando a quel di, com'al variar de suoi duri costumi i miei spirti venieno mancando, pur il rimembrar par mi consumi, Ma dice, ch'essendo l'anima sempre in doglia & in pene nutrita, appositiue Quant'è'l poter D'Una prescritta, cio è d'una terminata e ferma usanza, FU si inferma, fu tanto debile a poter sostener il doppio placere, che'n veder il bel viso di lei, & in udirla dolcemēte parlar pigliaua, che solamente al gusto del disusato e non piu consueto bene, hor di paura che imaginatione, com'era, hor di speranza, che vera cosa fosse tremando, FU spesse volte tra due cio è fu spesse volte tra'l si e'l no d'abandonarlo e partir da lui, credendosi a la vera e non a l'imaginata M. L. andare.

O DOlci sguardi, o parolette accorte,
Hor fia mai'l di, ch'io ui riueggia & oda?
O chiome bionde; di che'l cor m'annoda
Amor, e così preso il mena a morte:
O bel uiso a me dato in dura sorte;
Di ch'io sempre pur pianga, e mai non goda.
O dolce inganno, & amorosa froda;
Darmi un piacer, che sol pena m'apporte:
E se talhor da begliocchi soaui,
Oue mia uita e'l mio pensier alberga,
Forse mi uien qualche dolcezza honesta;
Subito, acio ch'ogni mio ben disperga,
E m'allontane; hor fa caualli, hor naui
Fortuna; ch'al mio mal sempr'è si presta.

¶ Esclama il Poe. nel presente Son. ad alcune belle parti de lequali M. L. era dotata, perche essendone egli lontano; come ne precedēti habbiamo dimostrato; erano da lui grandemente desiderate, per laqual cosa domanda se vedra mai il di che le possa veramente e non per imaginatione, com'ha ne due precedenti Son. dimostrato, riuedere & udire; quasi ch' egli si dubbiti di no, E duolsi de la sua rea fortuna; la qual non solamente dice, che lo priua de la lor presentia; ma quando pensa anchor alcuna volta a suoi begliocchi; e che di tal pensiero qualche dolcezza honesta e lecita li viene; come di sopra veduto habbiamo, per allontanarlo & anchor di quella del tutto priuarlo; subito HOR fa caualli hor naui; perche con quelli piu velocemente che con altro si fugge, cio è subito troua cagion per laquale esso dolce pensiero si parta con prestezza da lui.

QVEL la fenestra, oue l'un sol si uede
Quand'a lui piace, e l'altro in su la nona;
E quella, doue l'aere freddo suona
Ne breui giorni, quando borea'l fiede;
E'l sasso, ou'a gran di pensosa siede
Madonna, e sola seco si ragiona,
Con quanti luoghi sua bella persona
Coprì mai d'ombra, o disegnò col piede;
E'l fiero passo, oue m'aggiunse amore;
E la nuoua stagion, che d'anno in anno
Mi rinfresca'n quel di l'antiche piaghe,
E'l uolto, e le parole, che mi stanno
Altamente confitte in mezo'l core,
Fanno le luci mie di pianger uaghe,

¶ Mostra il Poe. nel presente Son. che li torni a mente alcuni luoghi: ne la doue quando egli era al fonte di Sorga, soleua alcuna volta M. L. vedere; come quello che per esserne lontano ne viuea in gran dolore, E la stagione ne laquale fu a principio preso del suo amore, E'l volto e le parole sue, La memoria de lequali cose dice, che faceuano vaghe le sue luci di piangere; laqual cosa aueniua per lo soperchio dolore che d'esserne priuato haueaj Ma l'un sole che si vede a l'una de le due fenestre che nomina, per lo bel viso di lei l'intende, E per quello che vi si vede su la nona, a dinotare ch'era volta a mezo giorno: il vero sole, E l'altra fenestra: che ciascuna era de la casa di lei: per lo vento borea che da quella parte viene: dinota esser volta a settētrione.

RImansi a dietro il sesto decim'anno
De miei sospiri, & io trapasso inanzi
Verso l'extremo, e parmi che pur dianzi
Fosse'l principio di cotanto affanno.
L'amar m'è dolce, & utile'l mio danno,
E'l uiuer graue, e prego ch'egli auanzi
L'empia fortuna, e temo non chiuda anzi
Morte i begliocchi, che parlar mi fanno.
Hor qui son lasso: e uoglio esser altroue;
E uorrei piu uoler: e piu non uoglio:
E per piu non poter fo, quant'io posso:
E d'antichi desir lagrime nuoue
Prouan: com'io son pur quel: ch'i mi soglio:
Ne per mille riuolte anchor son mosso.

¶ Mostra il Poe. nel presente Son. hauer passato il. xvi. anno del suo amore; & egli trapassar inanzi verso l'estremo de la vita: con alcune contrarieta per lo suo amoroso tormento, Fra lequali dice che prega il suo graue & angoscioso viuere: ch'auanzi l'empia sua fortona talmente: che contra l'opinione e forza di lei lo faccia viuere: E teme che morte non chiuda anzi ch'egli muoia i beglíocchi di M. L. cio è teme ch'ella non muoia prima di lui: per la ragione espressa in quel Son. L'aura che'l verde lauro: e l'aureo crine: oue a tal proposito dice, Si ch'io non veggia il gran publico danno E'l mondo rimaner senza'l suo sole e cet. Et vltimamente che le sue nuoue lagrime: de lequali i suoi antichi amorosi desideri erano cagione, Fanno proua: cio è fanno fede e prouano: che dopo tanto tēpo egli è di quel medesimo desiderio ch'è vsato d'essere, ne per mille riuolte c'habbia fatto, ingegnandosi di volersi dal suo amoroso giogo partire, non che partito, ma dice non essersi pur anchora cominciato a muouere.

PASSer mai solitario in alcun tetto
Non fu:quant'io:ne fiera in alcun bosco:
Ch'i non ueggio'l bel uiso:e non conosco
Altro sol:ne quest'occhi hann'altro obietto.
Lagrimar sempre è'l mio sommo diletto:
Il rider doglia:il cibo assentio e tosco:
La notte affanno:e'l ciel seren m'è fosco:
E duro campo di battaglia il letto.
Il sonno è ueramente:qual huom dice:
Parente de la morte:e'l cor sottragge
A quel dolce pensier:che'n uita il tiene.
Solo al mondo paese al mo felice
Verdi riue:fiorite ombrose piagge
Voi possedete:& io piango'l mio bene.

¶Narra il Poe. nel presente Son. l'aspra vita tenuta da lui, per esser da M. L. com' habbiamo di sopra veduto, lontano, Imitando il Propheta nel psalmo oue dice, Vigilaui & factus sum sicut passer solitarius in tecto; Et oltre a gl'altri contrari effetti ch'a suo danno mostra che seguono afferma, che'l sonno veramente è, come si dice, parente de la morte, Onde Virg. nel sesto, Tum consanguineus lęti sopor, E Seneca, Frater durę languidę mortis, Et Ouid. Stulte qd est somnus gelidę nisi mortis imago: Longa quiescendi tẽpora fata dabũt, Ma il Poe. in questo luogo intende il sonno 'esser parẽte de la morte, perche si come la morte in atto porta affanno e doglia, così vuol inferire che fa il sonno a lui, E tanto maggiormente Sottrahendo, come dice, il cuore a quel dolce pensiero che lo tien in vita, Intendendo di quel dolce pensiero che di lei hauea, Onde anchor in quella Cãz. In quella parte dou'amor mi sprona, Amor col rimẽbrar sol mi mãtiene, e nel seguẽte Son. E sol di lei pensando ho qualche pace, Domãda felice & ALmo, cio è nutritiuo paese quello, oue hauea lassato M.L. perche da lei era felicitato, & egli, come vuol inferire, de la memoria di quello si nutriua, lodando le sue verdi riue, le fiorite & ombrose piagge dicendo, che da loro era posseduto, e da lui, per lo dolore d'esserne lontano, pianto'l suo bene, ch'essa M.L. era.

HOR; che'l ciel e la terra e'l uento tace:
E le fiere e gli ucelli il suono affrena.
Notte'l carro stellato in giro mena,
E nel suo letto il mar senz'onda giace;
Veggio, penso, ardo, piango, e chi mi sface,
Sempre m'è inanzi per mia dolce pena:
Guerra è'l mio stato d'ira e di duol piena,
E sol di lei pensando ho qualche pace.
Così sol d'una chiara fonte uiua
Muoue'l dolce e l'amaro, ond'io mi pasco
Vna man sola mi risana e punge:
E perche'l mio martir non giunga a riua,
Mille uolte'l dì moro, e mille nasco,
Tanto da la salute mia son lunge.

¶Fu il presente Son. fatto dal Poe. ne le sue notturne vigilie, quando in questa sua lontananza, per l'amorose passioni non potea dormire, nel qual dimostra a talhora ogni cosa esser queta e dormire, & egli solo vaneggiare & essere in trauaglio, il suo stato in guerra, e solo a M.L. da laquale tal guerra veniua, pensando, hauere da quella, per lo conforto che'n tal pensier pigliaua, medesimamente pace, E così per similitudine dice, che d'uno solo fonte è mosso il dolce e l'amaro, cio è la guerra e la pace di che egli

pace, & vna sola mano esser quella che lo pūge e sana, E p far che'l suo martir sia senza fine, ch'egli nasce e more mille volte il giorno, Tāto lūge dala sua salute eēr si troua.

SI è debile'l filo, a cui s'attiene
La grauosa mia uita,
Che, s'altri non l'aita,
Ella fia tosto di suo corso a riua,
Però, che dopo l'empia dipartita,
Che dal dolce mio bene
Feci, sol una spene
E stato infin a qui cagion ch'io uiua,
Dicendo, Perche priua
Sia de l'amata uista,
Mantienti anima trista:
Che sai, s'a miglior tempo anchor ritorni,
Et a piu lieti giorni?
O se'l perduto ben mai si racquista?
Questa speranza mi sostenne un tempo:
Hor uien, mancando, e troppo in lei m'attempo.

¶ La presente mesta Canz. fu fatta dal Poe. in questa sua lōtanāza da M.L. che di sopra dimostrato habbiamo, ne laquale, per non poter tornar a lei, mostra esser in sommo dispiacere, Et i questa prima Sta. quasi al fine de la uita cōdotto, e come dopo'l suo partir da lei era viuuto sotto speranza di poterla tornar a vedere, ma che allhora tale sperāza veniua mancando, e vedeuasi in quella troppo inuechiare. Onde per similitudine dice, eērsi debile il filo alqual s'attien la sua grauosa vita, che se da altri, intendendo da Dio, o veramente da M.L. ella non è aitata, ch'ella sera tosto A Riua, cio è al fine, Perche doppo l'empia e crudel partita ch'egli fece da M.L. suo dolce bene, vna sola speranza essere stata quella, che fino allhora l'haueua tenuto in vita dicendo, che quantunque egli fosse priuato de la dolce vista di lei, che si deuesse però mantener in vita, E perche anchora poteua tornar a miglior tempo & a giorni piu lieti, e racquistar il perduto tempo: E che questa tale speranza l'ha mantenuto vn tempo, ma che allhora, vedendosi in quella troppo inuecchiare, veniua mancando.

Il tempo passa, e l'hore son si pronte
A fornir il uiaggio
Ch'assai spatio non haggio
Pur a pensar, com'io corro a la morte.
A pena spunta in oriente un raggio
Di sol, ch'a l'altro monte
De l'auerso orizonte
Giunto'l uedrai per uie lunghe e distorte.
Le uite son si corte,
Si graui i corpi e frali
De gli huomini mortali,
Ch quand'io mi ritrouo dal bel uiso
Cotanto esser diuiso

¶ La presente Sta. altro in sintentia non contiene, senon che'l Poe. considerando quāto'l tempo velocemente passa E trouandosi tanto da M.L. esser lontano, si dubbita di nō poter tāto viuere, che la possa tornar a vedere, Onde del conforto vsato, ilqual era d'essa speranza che di tornar la a veder haueua, com'ha ne la precedente Stan. detto dice, auanzarli puoca, ne sa per anchora quanto in tale stato s'habbia da viuere: Onde dice, che'l tempo passa e l'hore esser si pronte a fornir il viaggio e peregrinagg

Col desio non possendo muouer l'ali,
Poco m'auanza del conforto usato:
Ne so, quant'io mi uiua in questo stato.

gio de la presente uita ch'e egli non ha pur si lamente tanto spatio di tempo da poter pensar, com'e corre a la morte, E ch'a pena appar in oriente vn raggio di sole, che si vede esser giunto in occidente a l'opposito orizonte per le vie longhe e distorte del Zodiaco, E le vue esser si corte, Et i corpi de mortali huomini si graui e frali, che quando egli pensa d'esser da tanta distantia diuiso e fatto lontano dal bel viso di lei, Non potendo muouer l'ali del desiderio per andar a vederlo, dice, puoco auanzarli de l'usato conforto che di tornarlo a veder haueа, ne sapere in tale stato quanto s'habbia a viuere.

Ogni luogo m'attrista, ou'io non ueggio
que begliocchi soaui,
Che portaron le chiaui
De mei dolci pensier, mentr'a Dio piacque:
E perche'l duro exilio piu m'aggraui,
S'io dormo, o uado, o seggio,
Altro giamai non chieggio,
E cio ch'i uidi dopo lor, mi spiacque.
Quante montagne & acque,
Quanto mar quanti fiumi
M'ascondon quei duo lumi,
Che quasi un bel sereno a mezo'l die
Fer le tenebre mie,
Acio che'l rimembrar piu mi consumi:
E quant'era mia uita allhor gioiosa
M'insegni la presente aspra e noiosa.

Tre cose volse il Poe. ne la presente Sta. significare esser li in dispiacere e grandemente attristarlo. essendo da M. L. lontano, la prima ogni logo, oue non uedeua esser i begliocchi di lei e che lei non era, la seconda, il continuo pensar da quanta distātia era da quelli diuiso, la terza, la memoria quale fosse la vita gioiosa, & allegra quando egli era lor presso e che li vedeua, rispetto a quella noiosa e dispiaceuole ne laquale alhora, essendone lontano, si vedea condotto, perche di cio ricordandosi vuol inferire, che gli era di dolor inestimabile, Onde Dāte, Nessun maggior dolore, Che ricordarsi del tempo felice Ne la miseria: E Boet. In omni aduersitate fortune infelicissimum genus infortunij est fuisse felicem.

Lasso; se ragionando si rinfresca
quel ardente desio,
Che nacque il giorno, ch'io
Lassai di me la miglior parte a dietro
E s'amor se ne ua per lungo oblio;
Chi mi conduce a l'esca,
Onde'l mio dolor cresca?
E perche pria tacendo non m'impetro?
Certo cristallo, o uetro

Duolsi il Poe. ne la presente Sta. d'essere sforzato a ragionar de l'amorose sue passioni, e de begliocchi di M. L. come veggiamo che ne la precedente haueua cominciato, perche tal ragionare era cagione di rinouarli le sue prime amorose piaghe, Onde domanda, Che se'l ragionar di quelli RINfresca, cio è rinuoua, Onde ancor in quel Son. Quella fenestra, oue

Non mostrò mai di fuore
Nascosto altro colore,
Che l'alma sconsolata assai non mostri
Piu chiari i pensier nostri,
E la fiera dolcezza, ch'è nel core
Per gliocchi, che di sempre pianger uaghi
Cercan di e notte pur, chi glie n'appaghi.

oue l'un sol si uede, E la nuoua stagion, che d'anno in anno Mi rinfresca in quel di l'antiche piaghe, Il suo ardente amoroso desiderio, dalqual procede il tormẽto, E s'amor se neva PER lũgo oblio, cio è per lunga domenticãza, qual sia quella cosa che lo conduce a l'esca del deuerne ragionare, & a ridurseli a la memoria, che cresca'l suo dolore, e facciasi maggior di quello che non ragionandone sarebbe, E perche prima che ragionarne, com'egli fa, TACEndo non impetro, cio è tacẽdo nõ diuento a similitudine d'una statua di pietra, che non parla mai? Ma che certamente cristallo, o trasparente vetro non mostrò mai di fuori si bene altro colore c'hauesse dentro a se nascosto, che la sua anima non mostri assai piu manifestamente i loro amorosi pensieri e la fiera dolcezza, c'ha nel cuore per gliocchi. CHE, cio è iquali vaghi di sempre piangere, cercano di e notte CHI glie n'appaghi, cio è cosa laquale dia loro cagione di tanto piangere, quanto n'hanno voglia.

Nuouo piacer, che ne glihumani ingegni
Spesse uolte si troua,
D'amar, qual cosa nuoua
Piu folta schiera di sospiri accoglia:
Et io son un di quei, che'l pianger gioua:
E par ben, ch'io m'ingegni,
Che di lagrime pregni
Sien gliocchi miei, si com'el cor di doglia
E perche a cio m'inuoglia
Ragionar de begliocchi,
(Ne cosa è, che mi tocchi,
O sentir mi si faccia così a dentro)
Corro spesso e rientro
Cola, donde piu largo il duol trabocchi,
E sien col cor punite ambe le luci,
Ch'a la strada d'amor mi furon duci.

Ha il Poe. ne la precedente Sta. dimostrato, il suo diletto esser di pianger assai: Ma essendo cosa da non così leggiermente crederla, adduce hora in questa p cõparatione l'essempio de gliamanti dicendo, Che si come ne gli humani igegni si truoua spesse volte chi si piglia NVouo, cio è strano piacere, d'amar COSA nuoua, cio è cosa strana, QVAL accoglia, laquale aduni, PIu folta schiera, piu spessa molitudine di sospiri, Ch'egli similmente è vno di qlli a chi gioua'l piangere, E che par ben ch'egli s'ingegni, p diffogar (come vuol inferire) il cuore, che gliocchi suoi siano tanto pregni di lagrime, quanto è pieno di doglia il cuore, E perche nessuna cosa è che piu l'induca a lagrimare, che ragionar de begliocchi, però dice, che corre e rientra spesso COLA, cio è a quella cosa: ONDe, da laquale, trabocchi piu largo il duolo, E che ambe le luci, che li furon DVCI, cio è scorta a la strada d'amore: Onde Prop. Oculi sunt in amore duces, sieno col cuor punite.

Le treccie d'or, che deurien far il sole

Duolsi il Poe. ne la presente Sta. che per la sua lonta-

D'inuidia molta ir pieno,
E'l bel guardo sereno,
Ou'i raggi d'amor si caldi sono,
Che mi fanno anzi tempo uenir meno,
E l'accorte parole
Rade nel mondo, o sole,
Che mi fer gia di se cortese dono,
Mi son tolte: e perdono
Piu lieue ogni altra offesa,
Che l'essermi contesa
quella benigna angelica salute,
Ch'el mio cor a uirtute
Destar solea con una uoglia accesa,
Tal, ch'I non penso udir cosa giamai,
Che mi conforti ad altro, ch'a trar guai.

nanza da M. L. li sia tolto di poter veder & vdire tutte quelle eccellenti parti, c'hauea notate in lei, com'erano le treccie d'oro, le cui bellezze dice, che deurebbono esser inuidiate dal sole, Il bel sereno sguardo, OVE cio è nel quale I RAGgi, cio è gli strali d'amore son si caldi, che lo fanno venir meno inanzi tempo. Le parole accorte Rade, o sole nel mondo, che li ferō dono cortesemente di loro: Ma sopra tutto de la sua benigna & angelica voce, da laquale alchuna volta solena esser dolcemente salutato, E che destaua & accendeua il suo cuore a virtute, Onde, come colui che mai piu non sperara poterla tornar a vedere, dice, ch'egli non pensa di poter gia mai vdir piu cosa che lo conforti ad altro ch'a trar angosciosi guai.

E per pianger ancor con piu diletto,
Le man bianche sottili,
E le braccia gentili,
E gliatti suoi soauemente altieri,
E i dolci sdegni altieramente humli,
E'l bel giouenil petto
Torre d'alto intelletto
Mi celan questi luoghi alpestri e fieri:
E non so s'io mi speri,
Vederla anzi ch'io mora,
Però ch'adhora adhora
S'erge la speme; e poi non sa star ferma,
Ma ricadendo afferma
Di mai non ueder lei, che'l cielo honora,
Oue alberga honestate e cortesia,
E dou'io prego, che'l mio albergo sia.

¶ Ne la presente Sta. pigliando il Poeta piacer nel piangere, come di sopra habbiamo veduto, seguita in narrare l'altre degne parti che'n M. L. hauea notato, le quali dice, che per ancora piu dilettteuolmente piangere, glierano celate da quei luoghi alpestri e fieri contenuti con gliappennini, e vicini a quella selua Plana nominata, a le confine di Reggio, & oltre al fiume d'Elza, doue ne la sua vita dicemmo ch'egli, per piu giorni stette essendo lunge da le persone che tal suo piacer e diletto non poteuano impedire, Onde ancora ne la seconda Stan. di quella Canzo, Di pensier in pensier, di monte in monte, Per alti monti e per selue aspre trouo Qualche riposo, ogni habitato luoco E nemico mortal de gliocchi miei, E perche anchora senza

lei ogni cosa gliera in horrore, come mostra in quel Son di morte, Quel sol che mi mostraua il camin dextro, oue dice, Ond'io son fatto vn animal siluestro, Che co pie vaghi solitari e lassi Porto'l cor graue, e gliocchi humidi e bassi Al mondo ch'è per me vn deserto alpestro, Et eranli da quei luoghi alpestri e fieri celati, perche fra q̃lli era allhora, quantunque contra sua voglia, ritenuto, come anchora ne l'ultima Sta. di quella Canz. O aspettata in ciel beata e bella, ad essa Canz. parlando dice, Tu vedra' Italia e l'honorata riua Canzon, ch'a gliocchi miei cela e contende Non mar, nõ poggio, o fiume, Ma solo amor, Soggiungendo, che non sa s'egli ha da sperar di poterla piu inanzi ch'egli muoia vedere, perche la speranza a tutte l'hore monta e cresce dicendoli esser possibile, ma che poi ricadendo afferma'l contrario, E che mai non vedra lei, che de le sue virtu e bellezze honora'l cielo, di doue, per far sede qua giu a noi, come vuol inferire, de le bellezze di quello, ella era discesa, Unde ne la terza Sta. di quella Canz. Che debb'io far che mi cõsigli Amore? Oime terra è fatto'l suo bel viso, Che solea far del cielo, e del ben di la su fede fra noi, OVE, cio è ne laqual lei alberga honestate e cortesia, E doue, cio è e ne laquale egli prega che sia il suo albergo, Onde anchora ne la seconda Sta. di quella Canz. Chiare fresche e dolci acque, E torni l'alma al proprio albergo ignuda, Et in q̃l Son. Il mio auersario in cui veder solete, Per consiglio di lui donna m'hauete Scacciato del mio dolce albergo fuora, Et in sententia, altro non vuol significare, senon, che vorrebbe talmente esser amato da lei, ch'egli le fosse sempre ne l'animo.

Canzon; s'al dolce loco
 La donna nostra uedi,
 Credo ben, che tu credi,
 Ch'ella ti porgera la bella mano;
 Ond'io son si lontano.
 Non la toccar: ma reuerente a piedi
 Le di, ch'io saro la tosto ch'io possa,
 O spirto ignudo; od huom di carne e d'ossa.

Volgendo il Poe. ne la presente vltima Sta. a la Canz. il parlare dice, che se partendo ella da lui vede M. L. al dolce luogo ou'ella è vsata d'essere, ch'egli si crede ben ch'ella si creda ch'essa M. L. per raccoglierla li porgera la bella mano, da la quale egli è si lontano, Imitando Ouid. ne la epi. ad Hero. oue dice, Iam tibi formosam porriget illa manum, Onde, come inuidioso, o geloso l'ammonisce, che non la debba toccare, ma solamente con reuerenza dirle, che tosto, come possa, o viuo o morto egli ritornera a vederla.

DI Cesett'anni ha gia riuolto il cielo,
 Poi che'n prim'arsi, e giamai non mi spensi:
 Ma quando auien, ch'al mio stato ripensi,
 Sento nel mezo de le fiamme un gielo
Vero è'l prouerbio, ch'altri cangia'l pelo
 Anzi che'l uezzo: e per lentar i sensi
 Glihumani affetti non son meno intensi:
 Cio ne fa l'ombra ria del graue uelo.
Oime lasso, e quando fia quel giorno;
 Che mirando'l fuggir de glianni miei

Mostra il nostro innamorato Poe. nel presente Son. esser giunto al x vij. anno del suo amore, e per il voltar di quelli, non esser però anchora spento in lui l'amoroso ardore, de laqual cosa amaramente si duole dicendo, che quando auiene ch'egli ripensi al suo infelice stato, com'egli sia cõdotto a tanto perseuerar in vno errore, che si sente nascer in mezo de l'amorose fiamme VN

Esca del fuoco e di si lunghe pene?
Vedrò mai'l di;che pur quant'io uorrei
Quell'aria dolce del bel uiso adorno
Piaccia a quest'occhi,e quanto si conuiene?

gielo,ilquale altro nõ è, che timore di mai piu non poter sene liberare, Affermando esser vero quel prouerbio, che si cangia prima il pelo che'l vezzo,cio è che si doueuenta prima canuto e vecchio,che si possa il vitioso habito mutare,E perche i sensi lentiuo,e facciansi per gli anni men potenti,che gli humani affetti per questo non vengano ad esser MENO intẽsi,cio è meno vehementi e grãdi,onde ancora in quel Son.Erano i capei d'oro a l'aura sparsi, Piaga per allentar d'arco non sana,Volendo di se stesso inferire,che quantũque egli piegasse verso l'occaso,che l'amore c'hauea portato e che portaua a M.L.non mancaua ꝑ questo in parte alcuna,E cio dice auenire da L'OMbra ria del graue velo,cio è da la dannosa e graue carne del corpo,laqual fa velo & impedisce la vista de l'intelletto talmente,che non puo discerner la sua ignorantia,e tornar a la buona e dritta via, Onde sapientemente Boetio,Felix qui potuit grauis Terra soluere vincula , Per laqual cosa con esclamatione domanda,Quando sara quel giorno,CHE mirando,cio è che considerando il veloce fuggire de suoi anni , possa del fuoco e de le lunghe sue amorose pene vscire,E se vedra mai il di,che quanto egli vorrebbe,e quanto solamente fosse conuenẽte,e non tanto fuori di misura,piaccia a suoi occhi l'aria del bel viso di M. L. ilquale, quantunque allhora li fosse lontano,l'hauea nondimeno sempre presente per imaginatione,come ne la precedente Canz.& in piu altri luoghi ha di sopra mostrato, Volendo inferire, che mai nol crede ne lo spera poter vedere.

IN *quella parte,dou'amor mi sprona,*
Conuien ch'io uolga le dogliose rime,
Che son seguaci de la mente afflitta.
Quai fien ultime lasso,e quai fien prime?
Colui,che del mio mal meco ragiona,
Mi lascia in dubbio;si confuso ditta.
Ma pur quanto l'historia trouo scritta
In mezo'l cor che si spesso rincorro;
Con la sua propria man de miei martiri
Dirò;perche i sospiri
Parlando han tregua,& al dolor soccorro.
Dico,che perch'io miri
Mille cose diuerse attento e fiso;
Sol una donna ueggio e'l suo bel uiso.

Habbiamo di sopra veduto il nostro Poe.che per trouarsi da M. L. lontano,esser in dispiacer grandissimo.Hora la presente Canz. fu fatta da lui medesimamẽte in questa sua lontananza, essendo ne la città d'Arezzo, Onde ne le sue amorose querele seguitando,In questa prima Sta. breuemente propone e narra tutto cio che piu diffusamente,per acquetar i spirti e soccorrere al dolore, in quella vuol dire , che'n somma è l'historia de suoi martiri scrittali per le mani d'amore in mezo'l cuore, al qual dice che spesso RINcorre,cio è col pensier ricorre,perche l'historia de suoi martiri nõ è altro che M.L.col suo bel viso,essendo da lui ogni oggetto che vede,a lei, da laqual nasce ogni suo martire,col pensier talmente figurato,ch'ognuno di quelli che vede,li par veder lei,Per dir de laq̃le dice,ch'amore lo sprona a volger le sue dogliose rime,seguaci e cõforme da la sua afflitta e tormẽtata mente,Ma quali habbiano ad esser l'ultime dogliose,e quali prime senza doglia,essendo l'amorose pratiche incerte e senza

mezo alcuno, è cosa confusa e dubbia il volerne discerner gliestremi, Onde in quel Son. S'al principio risponde il fine e'l mezo, Amor con cui pensier mai non han mezo.

Poi che la dispietata mia uentura
M'ha dilungato dal maggior mio bene
Noiosa, inexorabile, e superba;
Amor col rimembrar sol mi mantiene:
Onde s'io ueggio in giouenil figura
Incominciarsi'l mondo a uestir d'herba;
Parmi ueder in quella etate acerba
La bella giouenetta, c'hor è donna:
Poi che sormonta riscaldando'l sole;
Parmi, qual esser suole
Fiamma d'amor, che'n cor alto s'indonna:
Ma quando'l di si duole
Di lui, che passo passo a dietro torni;
Veggio lei giunta a suoi perfetti giorni.

¶ Ne la precedente Sta. il Poe. ha dimostrato, com'ogni oggetto che vedeua, era da lui a M.L. figurato, Onde hora in questa, dolendosi de la sua dispietata ventura, che l'habbia da lei dilungato, cō la memoria de laqual solamente dice esser mantenuto d'amore, comincia particolarmente a distinguere ognuno di quelli, E prima le stagioni de l'anno, simigliandole a l'eta di lei, cio è la primauera, a quella tenera eta, ne laquale egli la prima volta la vide, poi la state quando sormontando'l sole riscalda, a la giouentu, quādo fiamma d'amore S'INdonna, cio è s'insignorisce in cuor alto e gentile, E'l mancar che fanno poi ne l'autunno i giorni sormontando le notti, a la sua perfetta e matura eta.

In ramo fronde, o uer uiole in terra
Mirando a la stagion, che'l freddo perde,
E le stelle migliori acquistan forza;
Ne gliocchi ho pur le uiolette e'l uerde,
Di ch'era nel principio di mia guerra
Amor armato si ch'anchor mi sforza;
E quella dolce leggiadretta scorza,
Che ricopria le pargolette membra,
Dou'hoggi alberga l'anima gentile,
Ch'ogni altro piacer uile
Sembiar mi fa; si forte mi rimembra
Del portamento humile,
Ch'allhor fioriua, e poi crebbe anzi a glianni,
Cagion sola e riposo de miei affanni.

¶ Assimiglia il Poe. ne la presente Sta. quelle frondi che fuori de la scorza de rami, e le viole che fuori de la terra nel tempo de la primauera commciano a mostrarsi, a quell'herbe e fiori che fuori del seno di M.L. quando di lei a principio s'innamorò, vide ch'usciuano, come ne la prima Sta. di quella Canz. Chiare fresche e dolci acque habbiamo dimostrato, Onde dice, ch'a la stagione che'l freddo perde dal caldo, e che le migliori stelle, com'è principalmente il sole, poi Gioue e Venere, acquistan forza e fannosi sopra di noi piu possenti, mirando in ramo fronde, o vero in terra viole, che ne gliocchi ha pur le violette e'l verde DI CHE amore, cio è de lequali M.L. nel principio de la sua amorosa guerra era SI, cio è talmente armato, c'han

allhora la memoria lo sforza a deuerla, come vuol inferir, amare, perche queste erano di lei contra di lui tutte arme offensiue, Onde in quel Son. L'oro, e le perle, e i fior vermigli e i bianchi Che'l verno deuria far languidi e secchi Son per me acerbi e velenosi stecchi Ch'io prouo per lo petto e per li fianchi, E quantũque fossero cose passate, & ella, per glianni gia maturi, piu non gliusasse portare, nondimeno, per la memoria di quelle solamente egli era sforzato (com'habbiamo detto) a deuerla amare, Onde in quel Son. Erano i capei d'oro a l'aura sparsi, Piaga per allentar d'arco nõ sana, Et anchora dice hauer ne gliocchi quella leggiadretta forza, per hauer detto in ramo fronde, cio è q̃lla leggiadretta gõna, onde ancora nel medesimo luogo de la detta Canz. Herba e fior che la gõna leggiadra ricoperse, CHE, cio è laqual ricopria le pargolette e sue tenere membra, DOVE, cio è dentro a lequali allhora la gentile anima di lei albergaua, Ch'ogni altro piacer, che di pensar a lei li fa parer vile, SI forte, cio è tanto si ricorda del portamento, cõtegno e modo humile, che'n quel tempo fioriua e poi inanzi a glianni crebbe, A dimostare che la virtu hauea in lei superati glianni, perche'l cõtegno & modo in ogni gesto è virtu bellissima, e tanto si dimostra esser maggiore, quanto si vede in men perfetta eta, e ne la prosperita esser vsata, cõe vuol il Poe. di M. L. inferire, Onde nel triõpho di castita, Penser canuti in giouenile etate, E ne la detta Canz. Et ella si sedea Humile in tanta gloria, E questo di lei humile portamento dice esser sola cagione e riposo de suoi amorosi affanni, perche, si come in altro luogo habbiamo detto, quanto si conosce la cosa desiderata e che non si puo conseguire esser di maggior valore, come il Poe. M. L. esser conosceua, tanto da maggior passione, E nondimeno gliera ancora riposo, per la ragione da lui espressa in quel Son. Fiera stella se'l cielo ha forza in noi, oue dice, Pur mi consola che languir per lei Meglio è che gioir d'altra, Et in quello, I mi viuea di mia sorte contento, Mille piacer non vaglion vn tormento.

Qualhor tenera neue per li colli
Dal sol percossa ueggio di lontano;
Come'l sol neue, mi gouerna amore
Pensando nel bel uiso piu c'humano,
Che puo da lunge gliocchi miei far molli,
Ma da presso gliabbaglia; e uince'l core,
Oue fra'l bianco e l'aureo colore
Sempre si mostra quel, che mai non uide
Occhio mortal, ch'io creda, altro che'l mio;
E del caldo desio;
Che quando sospirando ella sorride,
M'infiamma si, che oblio
Niente apprezza, ma diuenta eterno;
Ne state'l cangia, ne lo spegne'l uerno.

¶ Seguitando il Poe. ne la presente Sta. le sue similitudini, assimiglia il bianco viso di M, L. oltre, come vuole inferire, a l'humano viso lucente e bello, a la tenera e fresca neue percossa fu per li colli dal sole, perche q̃lla vedendo, & ad esso bel viso, per la similitudine che quella li rende, pensando dice, AMORE mi gouerna, cio è amore mi consuma e strugge, com'il sol neue, E per lo dolore c'ha d'esserne lontano, puo gliocchi suoi far molli, e da presso, per la sua troppa luce, gliabbaglia. E quel, che fra'l bianco e l'aureo colore, oue non vide mai (ch'egli creda) altro occhio mortal che'l suo, vince'l core, Intende de l'amoroso affetto di lei, che di fuori per la fronte posta fra la bianca faccia, e l'aurate chiome sempre si mostraua, e vincea'l cuor di lui, perche di tutti glialtri pensieri lo spogliaua, Onde in quella Canz. perche la vita è breue, L'amoroso pensiero, CH'alberga dentro in voi mi si discuopre Tal, che mi

trahe del cor ogni altra gioia: Et in quell'altra: Tacer non posso, e temo non adopre, Dinanzi una colonna Christallina, & iui entro ogni pensiero Scritto, e fuor tralucea si chiaramente Che mi fea lieto e sospirar souente, Et occhio mortale altro che'l suo nol vide mai, perche da lui sopra ogn'altro, come quello a chi la cosa piu premeua, ogni atto e gesto di lei era notato, Onde anchor in quel Son. Quel vago impallidir che'l dolce riso, Conobbi allhor si come in paradiso Vede l'un l'altro, in tal guisa s'aperse, Quel pietoso penser, ch'altri non scerse: Ma vidil'io ch'altroue non m'affiso, E ne la prima Sta. di q̃lla Canz. Gentil mia donna i veggio, Dentro la, doue sol con amor seggio, Soggiungendo, che quando sospirando ella sorride, l'infiamma SI, cio è talmente de l'amoroso desiderio d'ancora vederla sospirar e sorridere, ch'esso desiderio non apprezza o teme OBLIO, cio è domenicanza alcuna: MA diuenta eterno: ma sta sempre fermo e permanẽte in lui Ne la state, che l'altre cose suol cangiare, e'l verno spegnerle, non lo possono in alchun modo de l'esser suo rimuouere.

Non uidi mai doppo notturna pioggia
Gir per l'aere sereno stelle erranti,
E fiammeggiar fra la rugiada il gielo,
Ch'i non hauessi i begliocchi dauanti,
Oue la stanca mia uita s'appoggia,
Qual io li uidi a l'ombra d'un bel uelo:
E si come di lor bellezze il cielo
Splendea quel di, così bagnati anchora
Li ueggio sfauillar: ond'io sempr'ardo.
Se'l sol leuarsi sguardo,
Sento'l lume apparir, che m'innamora:
Se tramontarse al tardo,
Parmel ueder, quando si uolge altroue
Lassando tenebroso onde si muoue.

¶ Tre altre similitudini adduce il Poe. ne la presente Sta. per la bellezza di M. L. essaltare, la prima è de le stelle de sette pianeti, quando dopo la notturna pioggia essendo ogni nube sparita: si sogliono a l'õbra de l'aere sereno piu belle e lucenti mostrare, Abe gliocchi di lei, ch'a l'ombra d'un bel velo glihaueua vu di veduti piangere, come di sopra in q̃l Son. Non fur mai Gioue e Cesare si mossi, e ne quattro seguenti a quello fu dimostrato, E la similitudine è questa, che si come le stelle de la cui bellezza il gielo, o vogliamo dir il ghiaccio in terra la notte splende, sfauillãdo fra la rugiada che cade dal cielo, cio è da l'aere, fiammeggiano esso gielo, Onde Dante in persona di Beatrice S'io ti fiammeggio ne raggi d'amore, Così gliocchi di M. L. de le cui bellezze il cielo (come dice) q̃l di splendea, sfauillãdo fra le lagrime che da loro cadeuano, fiammeggiauano esso cielo. Sono esse stelle dette erranti, percio, che per li loro diuersi moti, non sempre sono in longitudine ne in latitudine, con egual distantia fra se stesse diuise, come quelle de l'ottaua spera, quantunque come dice Tul. ne le Tuscu. questo nome d'errare sia loro falsamente attribuito, perche senza mai errare, ciascuna fa sempre il naturale e proprio corso suo, come quelle del firmamento fanno: Onde ancora Plin. nel sesto cap. del secondo lib. Inter hanc cœlumq; eodem spiritu pendent certis discreta spatijs septem sydera quæ ab incessu vocamus errantia, cum errent nulla minus illis. La seconda similitudine è dal leuar del sole, al'apparir di lei, La terza & vltima dal tramontar di quello al suo dipartire.

Se mai candide rose con uermiglie

¶ Due altre similitudini fa il Poe. ne la presente Stan. per

In uasel d'oro uider gliocchi miei
Allhor allhor da uergine man colte,
Veder pensaro il uiso di colei,
Ch'auanza tutte l'altre merauiglie
Con tre belle excellentie in lui raccolte,
Le bionde treccie sopra'l collo sciolte,
Ou'ogni latte perderia sua proua,
E le guancie ch'adorna un dolce fuoco.
Ma pur che l'ora un poco
Fior bianchi e gialli per le piagge muoua,
Torna a la mente il loco,
E'l primo di,ch'i uidi a l'aura sparsi
I capei d'oro,ond'io si subit'arsi.

più lodi a M.L. attribuire,¶ una de lequali è da le bianche e vermiglie rose poste in vasel d'oro,& allhora allhora colte davergine mani,che sono tre cose excellenti,a tre altre eccellentie che'l bel viso di lei adornauano, lequali sono le bionde treccie in luogo del vasel d'oro, pche spargendosi sopra'l bianco collo che simile a le candide rose si perdeua,veniuano quello cō le guancie CHE vn dolce fuoco,cio è che vn dolce & castigato rossore adornaua, e che le vermiglie rose somigliauano,a contenere, Imitādo Virg.nel.xi. de l'En. oue dice, Qualem virgineo demessum pollice florem Seu mollis violæ,seu languentis Hiacynthi,Cui neq; fulgor adhuc, nec dum sua forma recessit,E nel.xii.Vel mita rubent vbi lilia multa Alba rosa,tales virgo dabat ore colores,L'altra,da fiori bianchi e gialli mossi su per le piagge da l'ora, a capelli di lei,che sparsi su le piagge de la Sorga furon da lui la prima volta veduti, Onde in quel Son.Erano i capei d'oro a l'aura sparsi e cet.

Ad una ad una annouerar le stelle,
E'n picciol uetro chiuder tutte l'acque
Forse credea,quand'in si poca charta
Nuouo pensier di ricontar mi nacque,
In quante parti il fior de l'altre belle,
Stando in se stessa,ha la sua luce sparta,
A cio che mai da lei non mi diparta:
Ne faro io,e se pur talhor fuggo,
In cielo e'n terra m'ha richiusi i passi
Perch'a gliocchi mei lassi
Sempre è presente:ond'io tutto mi struggo:
E così meco stassi,
Ch'altra non ueggio mai,ne ueder bramo,
Ne'l nome d'altra n'e sospir mei chiamo.

¶ Mostra il Poeta in questa Sta.ch'egli hauea preso a voler narrare la presente Cāz. tutti quelli ogetti che rendeuano similitudine e conformita a le eccellenti bellezze di M.L.E ne le precedenti Sta. n'ha narrati alquanti,che naturalmēte sogliono questo nostro visiuo senso dilettare,com'ancora esse bellezze di lei dilettauano,E crescēdogliene ad ognihora infiniti altri che da quelle pigliauano similitudine e cōformita, s'accorge che'l pēsiero ch'egli haueua fatto di volerli tutti dire, eēr vano nō altramente,che s'hauesse pensato voler le inumerabili stelle del cielo ad vna ad vna tutte numerare: E tāto eēr possibile che'n si poca charta,che basti a contener la psente Cāz.li chiuda tutti,come se chiuder volesse tutte l'acq̄ i picciol vaso di vetro:Ma che q̄sto tal pēsiero che li nacq̄ di volerli tutti i così poca

charta

tharta chiudere,essere stato per farli ancora meglio vedere di quanta eccellentia ella era acio ch'egli s'hauesse talmente nel suo amor a confirmare,che non si potesse mai da lei partire,laqual cosa,per non poter altramente fare,dice che non fora:E che se ben talhora egli si fugge,e cerca dal suo amoroso giogo liberarsi,troua che'n cielo e'n terra ella gli ha serrati i passi:perche guardando egli la su in cielo il sole con l'altre erranti stelle, e qua giu in terra le stagioni,le neuicle rose:e fiori:con altri infiniti ogetti ch'a le bellezze di lei rendeano similitudine:come ne le precedenti Sta.ha dimostrato:Fa che ouunque o la su in cielo,o qua giu in terra guarda:ella li sta talmente per similitudine sempre presente,che non la puo fuggire,E cosi dice ch'ella si sta sempre seco:E ch'altra non ne vede mai,ne altra brama di vederne,ne'l nome d'altra chiama ne suoi sospiri: perche ella sola è da lui,come vuoi inferire,sopra ad ogn'altra cosa desiderata.

Ben sai canzon,che quant'io parlo è nulla
Al celato amoroso mio pensiero,
Che di e notte ne la mente porto,
Solo per cui conforto
In cosi lunga guerra anco non pero:
Che ben m'hauria gia morto
La lontananza del mio cor piangendo:
Ma quinci da la morte indugio prendo:

Hauendo il Poe.ne le precedenti Sta.per piu similitudini,molto le bellezze di M.L.lodate:Hora in questa vltima a la Canz.parlando:mostra esser niente:quanto egli n'ha detto ; rispetto a quello che'l suo amoroso pensiero ne comprende:Solo per lo conforto delqual dice:ch'en cosi lunga guerra de suoi amorosi affanni non perisce:e che'l pianto ch'egli facena per la lontananza del suo cuor con M.L.rimaso ; l'haurebbe ben gia morto:ma che per lo mezzo di tal conforto piglia indugio dal morire.

CERcato ho sempre solitaria uita,
(Le riue'l sanno,e le campagne'e i boschi)
Per fuggir quesli ingegni sordi e loschi,
Che la strada del cielo hanno smarrita,
E se mia uoglia in cio fosse compita
Fuor del dolce aere de paesi Thoschi
Anchor m'hauria tra suoi bei colli foschi
Sorga,ch'a pianger e cantar m'aita,
Ma mia fortuna a me sempre nemica
Mi risospinge al luogo,ou'io mi sdegno
Veder nel fango il bel thesoro mio :
A la man,ond'io scriuo,è fatta amica
A questa uolta,e non è forse indegno;
Amor sel uide:e sal Madonna: & io.

Fu il presente Son.fatto dal Poeta essendo pur anchora ne la città d'Arezzo, come de la precedente Canz.decto habbiamo:nelqual dimostra quanto che per fuggir l'ignaro vulgo: la uita solitaria sempre fosse da lui desiderata:chiamandone per testimoni le solitarie riue : le campagne : e boschi:che per tal cagione:quando egli era al fonte di Sorga: hauea in vso di cercare : Onde dice : che se'n cio compita fosse la sua uoglia:che fuori del Paese Thoscano: nelquale allhora egli era : Sorga che per li mesti soggetti : come di sopra ne la Canzo.Si è debile'l filo a cui s'attiene ; E per gli allegri,come ne la precedente,mediante'l conforto che dal suo celato amoroso pensier ha detto che piglia,l'aita a pianger e cantare,l'haurebbe anchor tra suoi bei colli

FOSchi,cio è ombrosi,com'altra volta hauea,Ma che la sua nimica fortuna lo risospinge in quel luogo,ou'egli si sdegna vedere il bel thesoro suo,inteso per M.L.NEL fango,cio tra quelli ingegni SORdi e loschi,sordi e ciechi de l'intelletto,celebrata, Onde ancora ne la prima Sta.di quella Canz.Amor se vuo ch'i torni al giogo antico,Il mio caro thesoro in terra troua:Et in quel Son.Rotta è l'alta colonna e'l verde lauro: Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro,Volendo inferire,che daua le margarite a porci,Ma dice ch'essa fortuna a quella volta era fatta amica a la mano con laquale,per fuggire simili ignoranti, scriuea,perche li daua facultà di tanto ornatamente scriuer le lodi di lei,che tal suo scriuer non era forse indegno,come in altri luoghi habbiamo veduto che la reputato,Tanto altamente alhora gliene pareua scriuere:E perche solamente di cose passate, e ch'en gran parte nel principio del suo amore hauea in lei notato scriuea, come ne la precedente Canz.habbiamo veduto,però dice,che se'l suo scriuere ch'allhora de le lodi di lei faceua,era non indegno di quelle ch'amor in quel tal principio se lo vide; E sapeua lo M.L.& egli,come veri di tal cosa testimoni.

SIGNOR *mio caro ogni pensier mi tira*
Deuoto a ueder uoi,cui sempre ueggio,
La mia fortuna(hor che mi puo far peggio?)
Mi tien'a freno:e mi trauolue e gira.
Poi quel dolce desio:ch'amor mi spira:
Menami a morte ch'i non me n'aueggio:
E mentre i miei duo lumi indarno chieggio:
Douunqu'io son,di e notte si sospira.
Carità di signor,amor di donna
Son le catene:oue con molti affanni
Legato son:perch'io stesso mi strinsi.
Vn lauro uerde:una gentil colonna:
Quindici l'una:e l'altro diciott'anni
Portato ho in seno;e giamai non mi scinsi.

ESsendo pur anchora'l Poe. come di sopra habbiamo veduto,in Arezzo,scrisse il presente Son.per quanto giudichar possiamo,al signore Stephano Colonna il giouene in Auignone,nelquale de la sua lontananza da lui e da M.L. si duole,dimostrãdo,come da ogni suo pẽsiero era a deuer lo andar a veder tirato, Ma dal suo firmo amoroso desiderio che lo consumaua,a veder M.L.per non morir costretto,E mentre che l'uno e l'altro di loro,intesi per li soi due lumi,chiede, p esser troppo lontani indarno,dice, che ouunque egli è, che sempre del dolor ne sospira, Soggiungẽdo,che le catene de lequali egli si troua con molti affanni legato,& a lequali voluntariamente s'era stretto, sono charità di signore:Et amor di donna,cio è l'amore ch'ad esso Signore,inteso per la colõna.& a M.L.intesa per lo verde l'auro,portaua,mostrando L'VNa,cio è la colõna hauer portata in seno.xv.anni,perche tanto era che la sua familiarità teneua, e L'ALtro, cio è il lauro verde.xviij.che fu dal diche di lei s'era a principio innamorato, E giamai non si scinse,a dinotare che de l'animo non glierano mai caduti.

L'AVRA *gentil;che rasserena i poggi*
Destando i fior per questo ombroso bosco
Al soaue suo spirto riconosco;
Per cui conuien;che'n pena e'n fama poggi.
Per ritrouar;oue'l cor lasso appoggi:

NEl precedente Sonet.habbiamo veduto il Poe. molto mal contento e contra la voglia sua in Arezzo ritenuto, Hora il presente fu fatto da lui nel suo ritorno al fonte de la Sorga,oue quel di me-

Fuggo dal mio natio dolce aere Thoſco:
Per far lume al penſier torbido e foſco,
Cerco'l mio ſole, e ſpero uederlo hoggi:
Nel qual prouo dolcezze tante e tali,
Ch'amor per forza a lui mi riconduce,
Poi ſi m'abbaglia, che'l fuggir m'è tardo.
Io chiederei a ſcampar non arme, anzi ali:
Ma perir mi da'l ciel per queſta luce,
Che da lunge mi ſtruggo, e da preſs'ardo.

deſimo, paſſando da Cabrieres (che ſuo cammino era) doue ſperaua veder M. L. deueua arriuare, Onde par che tutto ſi conforti, & eſſendo in certi boſchetti vicini, moſtra di riconoſcer L'aura, cio è lo ſpirito di M. L. ilqual raſſerenaua quei poggi che ne la tauola veggiamo da le ſpalle di Valcluſa partirſi, E deſtaua in quei tai boſchetti i fiori, PER cui cõuien che'n pena e fama poggi, cio è per laqual conuiẽ che'n pena, per gliamoroſi affanni, & in fama, per lo ſcriuer de le ſue lodi monti, E per appogiar lo ſtanco cuor di lui appreſſo di lei (nõ potendolo in altro luogo poſare) dice, che fugge dal ſuo NATio, cio è natiuo aere Thoſcano, E per far lume al ſuo FOSco, cio è oſcuro e torbido penſiero, cercar il ſuo ſole, che'l bel viſo di lei era, E ſpera (come detto habbiamo) quel di poterlo vedere, per la luce delqual dice, che'l cielo DA, cio è permette ch'egli ne debba perire, ꝑche quãdo n'è lontano, ſi ſtrugge del deſiderio ch'a di vederlo, Et eſſendo ꝑſente, arde del troppo amoroſo incẽdio che da q̃llo li viene.

Di tempo in tempo mi ſi fa men dura
L'angelica figura e'l dolce riſo,
E l'aria del bel uiſo
E de gliocchi leggiadri meno oſcura.
Che fanno meco homai queſti ſoſpiri,
Che naſcean di dolore,
E moſtrauan di fuore
La mia angoſcioſa e diſperata uita?
S'auien che'l uolto in quella parte giri
Per acquetar il core,
Parmi ueder amore
Mantener mia ragione, e darmi aita:
Ne però trouo anchor guerra finita,
Ne tranquillo ogni ſtato del cor mio:
Che piu m'arde'l deſio,
Quanto piu la ſperanza m'aſſecura.

¶Nel precedente Son. habbiamo veduto, come'l Poe. nel ſuo ritorno d'Arezzo, auicinandoſi a Valcluſa, ſperaua quel di medeſimo, paſſando a Cabrieres, poter M. L. vedere, Hora il preſente Mad. giudichiamo ch'egli lo faceſſe eſſendo ſtato a viſitarla, nelqual moſtra da lei, oltre a l'uſato, hauer hauuto benigna e grata accoglienza, per laqual coſa, acceſo di molta ſperãza, fra ſe ſteſſo domanda q̃llo c'hoggimai ſanno piu ſeco quei doloroſi ſoſpiri, per liquali di fuori ne l'aſpetto moſtraua la ſua angoſcioſa e diſperata vita, quaſi in tal modo da ſe diſcacciandoli, E narra, come quando egli giraua'l volto ne begliocchi di lei, che li pareua vederui dentro amore, ch'aitandolo manteneua la ſua ragione, che tutto era per le grate e buone dimoſtrationi che da lei gli erano fatte, Nõdimeno, ꝑ darne ad intendere, che ne le pratiche d'amore non è mai dolcezza ſenza qualche amaro dice, che per queſto anchor nõ troua però guerra finita, ne ogni ſtato del ſuo cuor tranqllo, perche quanto piu la ſperanza de la finita guerra, e de la tranquillita de lo ſtato ſuo

rassecurata, che tanto piu arde del desiderio ch'egli ha che debba così seguire.

AMOR mi manda quel dolce pensiero,
Che secretario antico è fra noi due;
E mi conforta, e dice che non fue
Mai, com'hor, presto a q̃l, ch'i bramo e spero.
Io che talhor menzogna, e talhor uero
Ho ritrouato le parole sue;
Non so s'il creda; e uiuomi in tra due;
Ne si, ne no nel cor mi suona intero.
In questo passa'l tempo, e ne lo specchio
Mi ueggio andar uer la stagion contraria
A sua impromessa, & a la mia speranza.
Hor sia, che puo gia sol'io non inuecchio:
Gia per etate il mio desir non uaria.
Ben temo'l uiuer breue; che n'auanza.

¶De la speranza che'l Poe. nel precedente Mad. ha mostrato hauere di pacificar il suo stato, hora nel presente Son. mostra quasi disperarsi, Onde dice, ch'AMORE, inteso per M. L. li manda, mediante la buona cera che da lei, com'habbiamo in quello veduto, gliera fatta, QVEL dolce pensiero, cio è quel dolce desiderio, ch'antico secretario era fra lor due, Intendendo del desiderio ch'egli haueua di poterle una volta parlare, e ch'ella fosse disposta di volerlo gratiosamente ascoltare, come in piu luoghi ueggbiamo questo esser da lui sommamente desiderato, & era fra lui e M. L. antico secretario, perche tal cosa era lungamente da lui stata desiderata, e da lei ottimamente intesa, Dalqual penhero, per la ragione detta di sopra, mostra esser confortato, e che li dica, ella mai non essere stata presta & apparecchiata, com'allhora era, a quello ch'egli bramaua, ch'era d'esser da lei ascoltato, Et a quello ch'egli speraua, pero che udito ch'ella l'hauesse, & inteso il suo desiderio altro non esser, senon ch'ella li fosse piu grattiosa de la vista de suoi dolci occhi, com'in quel Mad. Lassar il velo o p sole o p ombra, e ne la quinta Sta. di quella Canz. Gentil mia dõna i veggio, habbiamo veduto, & in piu altri luoghi vedremo, e a nessuno reo fine: come forse ella sospettaua, pretendere, speraua tal suo desiderio da lei poter conseguire, Ma dice, ch'egli ilquale ha trouato LE PArole: cio è quello ch'esso penhero li prometteua, TALhor menzogna, alcuna volta nõ veresch'ella quantũque gratiosa & allegra se li mostrasse: lo volesse però ascoltare: come veggiamo ne la quarta Sta. di quella Caz. Nel dolce tẽpo de la prima etade: oue dice, Poi la riuidi in altro habito sola Tal, ch'i non la conobbi: e cet. E talhor vero: come in quel Son. Perch'io t'habbia guardato di menzogna: & in quell'altro, Piu volte gia dal bel sembiante humano: habbiamo veduto, Ma che solamẽte da lui: per lo timore che nasce da troppo amare: era mancato dice: che non sa s'el creda, E così si viue in tra due CHE: cio è perche ne sine no li suona integramente nel cuore: dolendosi fra questo mezo vedersi andar ne la contraria stagione: ch'a tal promessa & a la sua speranza di deuerla conseguire: si conuerrebbe: cio è del suo vedersi diuenir vecchio, ne per questo sentir variar: ne in alcuna parte il suo amoroso desiderio mancare, Nondimeno mostrar che p hauer nel correr a la vecchiezza de cõpagni assai: piu patientemẽte portarselo'n pace, Onde habbiamo p domestica & approuata sententia, Solatium est miseris socios habere penarum, Ma ben dice temer la breuita del tempo che n'auanza a viuere: dubbitando di non potersi inanzi a l'ultimo suo giorno da tal desiderio rimuouere.

VIEN d'un uago pensier; che mi disuia

¶Quel dolce pensiero che'l Poe. ha nel precedente Son.

Da tutti glialtri, e fammi al mondo ir solo,
Adhor adhor a me stesso m'inuolo
Pur lei cercando, che fuggir deuria:
E ueggiola passar si dolce, e ria,
Che l'alma trema per leuarsi a uolo,
Tal d'armati sospir conduce stuolo
Questa bella d'amor nemica e mia.
Ben s'io non erro, di pietate un raggio
Scorgo fra'l nubiloso altiero ciglio,
Che'n parte rasserena il cor doglioso,
Allhor raccolgo l'alma, e poi ch'i haggio
Di scoprirl'el mio mal preso consiglio,
Tanto gliho a dir, che'ncominciar non oso.

dimostrato esser antico secretario di lui e d'amore, Hora quel medesimo dimostra in questo che lo DEsuia: cio è di parte da tutti glialtri pensieri: e per meglio potere a quel pensare: lo fa da se stesso inuolarsi: cercando pur M. L. laqual: essendo d'ogni suo amoroso affanno cagione: deurebbe fuggire : E trouata che l'ha dice : che la vede passar si dolce e ria: che l'anima : per leuarsi a volo, e volere il suo vago pensiero adempire: ilqual è di volerle parlare: come la dolcezza di lei li detta: trema e non ardisce p la rigidita: da laqual vede tal dolcezza in lei esser accompagnata: TALE stuolo: cio è: si fatta moltitudine: DI Pensieri armati, per esser la vaghezza di quelli armata di tal timore, conduce seco questa bella M. L. nemica d'amore mia. Pur nondimeno dice, S'io non erro, scorgo vn raggio di pietà NEL nubiloso altiero ciglio, cio è ne la sua turbata altiera vista, CHE, cio è, ilquale rasserena in parte l'adolorato cuore, ALLHor raccolgo l'alma, cio è allhora ripiglio l'ardire, E poi ch'i haggio PRESO consiglio, preso per partito di scoprirle il mio male, gliho tanto da dire, CHE, non oso, che non ardisco incominciare, tanto del suo male vuol inferir che sia l'historia lunga.

PIV uolte gia dal bel sembiante humano
Ho preso ardir con le mie fide scorte,
D'assalir con parole honeste accorte
La mia nemica in atto humile e piano:
Fanno poi gliocchi suoi mio pensier uano,
Perch'ogni mia fortuna, ogni mia sorte,
Mio ben, mio male, mia uita, e mia morte
Quei, che solo'l puo far, l'ha posto in mano,
Ond'io non potè mai formar parola,
Ch'altro che da me stesso fosse intesa,
Così m'ha fatto amor tremante e fioco:
E ueggi'hor ben, che caritate accesa
Lega la lingua altrui, gli spirti inuola.
Chi puo dir, com'egli arde, è'n picciol fuoco.

Seguitando il Poe. nel presente Son. il lassato proposito del precedente, mostra desiderar di poter esprimer a M. L. la sua amorosa doglia : e che l'humanita: laqual ella nel suo bel viso mostra, gliene daua ardire : ma che gliocchi glie lo negauano: Onde dice : Che gia piu volte egli hauea dal bello et humano sembiante : ch'ella nel viso mostraua : preso ardire d'assalirla con honeste & accorte parole : accompagnato da le sue fide scorte: intese per le lagrime e p li sospiri: dequali in ql Son. Per ch'io l'habbia guardata di menzogna: vedemmo a tal proposito essersi doluto, E per la vista squallida e mesta, de laqual solamẽte in quello si lodaua, pche haureb-

be come vuol inferire, fatto fede a le pietose parole ch'egli intendeua volerle dire, Ma che giunto a questo, gliocchi di lei, per hauer posto amore in loro arbitrio ogni suo sta to, faceano vani tai suoi pensieri, Onde dice nõ hauer mai potuto formar parola che fosse da altro che da lui stesso intesa, così tremante e fioco l'hauea fatto amore, E che vede bene, CHE caritate accesa, cio è ch'amore grandemente desiderato, come quello, che mediante la pietà del suo amoroso incendio, quando a M.L. l'hauesse potuto manifestare sperauа da lei poter conseguire, lega la lingua de miseri amãti, inuola loro gli spirti, talmente, che nõ possano parlare. Soggiũgẽdo al proposito vna degna e notabile sententia, laqual è, che colui ilqual puo dir, come e quãto arde, è i picciol fuoco, adinotare, che q̃sta tal taciturnita nõ interuiẽ se nõ in q̃lli, che p amor si trouano esser i estremo ardore.

Almo sol, quella fronde, ch'io sola amo,
Tu prima amasti: hor sola al bel soggiorno
Verdeggia, e senza par, poi che l'adorno
Suo male e nostro uide imprima Adamo.
Stiamo a mirarla, i ti pur pregu e chiamo
O sole, e tu pur fuggi, e fai d'intorno
Ombra i poggi, e te ne porti 'l giorno:
E fuggendo mi toi quel: ch'i piu bramo.
L'ombra, che cade da quel humil colle,
Oue sfauilla il mio soaue fuoco,
Oue 'l gran lauro fu picciola uerga,
Crescendo, mentr'io parlo, a giocchi tolle
La dolce uista del beato loco,
Oue 'l mio cor con la sua donna alberga.

¶ Il presente Son. fu fatto dal Poe. vna volta fra l'altre ch'egli era salito su quei colli posti a le spalle de la piu alta sponda di Valclusa, de quali la terra di Cabrieres, doue M.L. staua, col suo bel piano si vede, di che habbiamo ne la origine di lei trattato, e ne la tauola posta di sopra il tutto si mostra. Era adunque in questo luogo, a quell'hora che 'l sole s'appressa in occidente, E perche quel basso colle che su coda a la sponda de la vale viene a tal'hora adombrar la detta terra con quasi tutto 'l piano, il Poe. prega 'l sole che voglia fermarsi e stare a veder la fronde prima da esso sole e poi da lui amata, intendendola, non per M.L. ne per Daphne, quantũque alluda a la fauola, Ma per la fronde di quel lauro piantato da lui sul torrẽte di Lumergue, che passa a toccar la terra, come in altri luoghi habbiamo gia detto, & in quel Son. Apollo s'anchor viue il bel desio, vedremo, perche quello in memoria di lei poteua, e non M. L. vedere, Dolendosi che fuggiua, e faceua adombrare da quel colle il luogo, oue 'l suo cuore con essa M.L. albergaua, talmente, ch'a poco, a poco. secondo che l'ombra cresceua, egli ne perdeua la vista. ALMO, questa dittione vien da quel verbo Alere, che sta p notrire, Onde dichiamo Alma Venus & alma Roma, Verdeggia, cio è risplende questa fronde senz'alcun pari, poi ch'Adamo vide prima il suo & il nostro male, che fu quella fronde, il frutto del cui arbore gustando, fu di quel mal cagione. adunq; puoi ch'Adamo vide quel suo e nostro male, non fu fronde che verdeggiasse tanto, quanto quẽsta faceua.

LA sera desiar, odiar l'aurora
Soglion questi tranquilli e lieti amanti:
A me doppia la sera e doglia: e pianti:
La mattina è per me piu felice hora:

¶ Mostra il Poe. nel presente Son. esser di contrario desiderio di quei felici amanti, che da le loro amate conseguiscono l'ultimo effetto d'amore, perche questi acio

Che spesso in un momento apron allhora
L'un sole e l'altro, quasi duo leuanti,
Di beltute e di lume si sembianti,
Ch'anco'l ciel de la terra s'innamora,
Come gia fece allhor, ch'e primi rami
Verdeggiar, che nel cor radice m'hanno,
Per cui sempre altrui piu, che me stesso ami.
Così di me due contrarie hore fanno:
E chi m'acqueta, è ben ragion, ch'i brami,
E tema & odi, chi m'adduce affanno.

che meglio possino i loro amorosi furti nascondere, desiderano la sera, & odiano l'aurora, laqual, per non manifestarli, gliene suol dipartire Ma egli dice, che i pianti e le doglie del di se gliaddoppiano la sera, perche lo priua come vuol inferrir, de la vista di M. L. e la mattina è p lui piu felice hora, perche a similitudine del vero sole, l'altro inteso per M. L. insieme con quello APREno, cio è apparisono, nō altramente che se due leuanti fossero, tanto simili di belta & di lume, ch'ancora'l cielo s'innamora de la terra, come fece gia, quando i primi rami del lauro, per la trasformatione di Daphne in quello, verdeggiarono, De laqual Daphne, benche terrena fosse, Apollo celeste pianeta s'innamorò, Et i quai rami, al nome & a le bellezze di M. L. alludendo dice, M'hāno radice, cio è m'hanno memoria nel cuore, a cio che sempre AMI piu altrui, ami piu M. L. che me stesso, E così dice che fanno per lui due hore a quelle de glialtri amanti contrarie, Et esser ben ragione ch'egli brami la mattina che l'acqueta, e tema & odi la sera, che, per esser cagion di farli perder la vista di lei, gliadduce affanno.

IL cantar nuouo, e'l pianger de gliaugelli
In sul di fanno risentir le ualli,
E'l mormorar de liquidi cristalli
Giu per lucidi freschi riui e snelli.
Quella, c'ha neue'l uolto, oro i capelli,
Nel cui amor non fur mai inganni ne falli,
Destami al suon de gliamorosi balli
Pettinando al suo uecchio i bianchi uelli.
Così mi sueglio a salutar l'aurora,
E'l sol, ch'è seco, e piu l'altro, ond'io fui
Ne primi anni abbagliato, e sono anchora.
I gliho ueduti alcun giorno ambedui
Leuarsi insieme, e'n un punto, e'n un'hora,
Quel far le stelle, e questo sparir lui.

¶Nel presente Son. il Poeta fa comparatione dal resentirsi che fanno le valli la mattina per lo canto de gliuccelli e per lo mormorio de l'acq̄, al resentirsi ch'egli faceua al suono de suoi amorosi pensieri che di M. L. a l'apparir de l'aurora haueua, Onde dice, IL CANTar nuouo, cio è il rinouar del canto, Et il pianger de gliuccelli, perche vogliono i Poeti, ch'ancora essi per loro auersi casi piangano, Onde in quel Son. Vago augelletto, che cantando vai Ouer piangendo il tuo tempo passato, Et in quell'altro, Zephiro torna e'l buon tempo rimena, E garrir Progne e pianger Philomena, E'l mormorar de liquidi cristalli, E'l mormorar de chiari fiumicelli, GIV per freschi e snelli giu per freschi & ispediti riui, fanno risentir le valli sul di. QVELLA c'ha neue il volto, oro i capelli, questa intende per l'aurora, laqual in oriente innanzi che'l sole esca fuori de l'orizonte, di quei colori si suol mostrare, quantunque al candido viso di M. L. & a le sue aurate chiome alluda, Ne l'amor de laqual aurora non fur mai inganni, per

che sempre seruò la fede inuiolata al suo antico Titone, Ne falli, gche mai nõ falla dal tramontar del sole al leuar di quello, di tornarsi a giacer con lui. DEStami al suon de gli amorosi ballezio è destami al suon de gliamorosi penfieri, Onde anchor ne la prima Sta. di quella Canzo. La uer l'aurora, che si dolce l'aura Al tempo nuouo suol muouer i fiori, E gliucceletti incominciar lor uersi, Si dolcemente i penser dentro a l'alma Muouer mi sento a chi gli ha tutti in forza Che ritornar conuiemmi a le mie note, oueramente, che mi piace, intende de gliamorosi balli che Venere, secondo i Poeti, con le sue nimphe e le gratie suol fare, Onde Hora. nel primo lib. e quarta Oda, Iam Citherea choros ducit Venus imminente luna Iunctæque nymphis gratiæ decentes Alterno terram quatiunt pede; Et nel quarto lib. Oda settima, Gratia cũ nymphis geminisq; sororib' audet Ducere nuda choros. Pettinando al suo uecchio Titone I BIAchi uelli, I canuti capelli: E cosi dice suegliarsi a salutarla insieme col sol ch'è seco: Ma piu a salutar M. L. per l'altro sol'inteso: Soggiungendo hauerli ueduti alcun giorno leuar insieme, & in vn tempo & in vn'hora medesima il uero sole hauer fatto, g la sua gran luce, sparir le stelle, & M. L. ch'era l'altro sole, hauer fatto sparir lui, a dinotar ch'ella era piu bella e piu lucẽte del sole, Ad imitatione di Quinto Catullo antichissimo poeta in vno suo Epigramma recitato da M. Tul. nel primo lib. de la natura de gli Dij, ilqual dice in questa forma, Constiterã ex oriente auroram forte salutans: Cum subito a læua Rosius exoritur, Pace mihi liceat cœlestes dicere vestra, Mortalis visus est pulchrior esse deo. Titone fu fratello di Laumedonte Re di Troia, Ilqual andando in Oriente, conquisto nuoue sedie, E perche senza piu tornar in patria restò in quel luogo, I Poeti fingono che vi rimanesse per esser preso de l'amor di L'aurora, de laquale habbiamo di sopra detto.

L'AVRA serena, che fra uerdi fronde
Mormorando a ferir nel uolto uiemme,
Fammi risouenir, quand'amor diemme
Le prime piaghe si dolci e profonde,
E'l bel uiso ueder: ch'altri m'asconde,
Che sdegno, o gelosia celato tiemme,
E le chiome hor auolte in perle e'n gemme,
Allhora sciolte, e sopra or terso bionde:
Lequali ella spargea si dolcemente,
E raccoglica con si leggiadri modi,
Che ripensando anchor trema la mente:
Torsele'l tempo poi in piu saldi nodi,
E strinse'l cor d'un laccio si possente,
Che morte sola fia, ch'indi lo snodi.

¶ Fu il presente Son. fatto dal Poe. essendo su le piagge de la Sorga, quasi in quel medesimo luogo, & in quella staggione, ch'a principio de l'amor di M. L. fu preso, perche spirãdoli nel volto quella medesima dolce aura che'n tal principio spiraua dice, che li facea risouenir de le sue prime amorose piaghe, E che g imaginatione li parea veder il bel viso di lei, ilquale allhora, perche ella non si lassaua vedere, s'imaginaua, che sdegno di lei, o gelosia d'altri gli e lo celassero, Et ancora li parea di veder le sue belle chiome, che p esser ella allhora giunta a gli anni piu maturi, portaua auolte in perle e'n gẽme, Ma che'n quel primo tempo le portaua sciolte, come di quelle di piu tenera eta e del paese era l'usanza, E sopra or terso, e sopra or polito bionde, Et erano da essa aura si dolcemente sparse e con si leggiadri modi raccolte, che la mente anchora ripensando trema di merauiglia, Onde ancor in ql Son. Erano i capei doro a l'aura sparsi Che'n mille dolci nodi gli auolgea, Et in quell'altro, Non pur quel vna bella ignuda mano; Gliocchi sereni e le tranquille ciglia:

La bella bocca angelica di perle Che fanno altrui tremar di merauiglia, E soggiunge, TORsele'l tempo, cio è auolsele poi la piu matura eta, in piu saldi nodi, & strinse'l cuore d'un si possente amoroso laccio, che morte sola FIA, ch'indi lo snodi, sara che, per la rimembranza, da quello lo possa snodare.

LIEte e pensose, accompagnate e sole
Donne che ragionando ite per uia,
Ou'è la uita, ou'è la morte mia?
Perche non è con uoi, com'ella suole?
Liete siam per memoria di quel sole;
Dogliose per sua dolce compagnia,
Laqual ne toglie inuidia e gelosia,
Che d'altrui ben, quasi suo mal si duole.
Chi puon freno a gliamanti, o da lor legge?
Nessun'a l'alma, al corpo ira & asprezza:
Questo hor in lei, talhor si proua in noi.
Ma spesso ne la fronte il cor si legge,
Si uedemmo oscurar l'alta bellezza,
E tutti ruggiadosi gliocchi suoi.

¶ Habbiamo ueduto nel precedente Son. il Poeta dolersi che'l bel uiso di M. L. li fosse tenuto celato, nõ sapendo bẽ imaginarsi che ne fosse cagione, o sdegno di lei, o gelosia d'altri, Hora i questo mostra che scontrandosi egli in quelle donne in compagnia de le quali M. L. soleua andare, e non uedendola con loro: di domandarle donde questo uẽga: E ch'esse donne rispondẽdoli a le proprie parole, e perche liete e perche pensose erano conchiudano; che non isdegno di lei: ma inuidia e gelosia d'altri esserne cagione; laqual inuidia si doleua de l'altrui bene, quasi come fosse suo proprio male, intendendo del bene di loro, ilquale era la compagnia di lei, e quel di lui, ch'era'l poterla uedere. A lequali il Poe. ancor domanda: Chi è quello che puon freno a gliamanti o da lor legge: Imitando Boetio in quello de Cons. oue dice. Quis legem dat amantibus: maior lex amor est sibi, quasi facendosi beffe, & intendendo questo farsi per lui: Onde le dõne rispondono: che nessuno a l'alma puo metter freno o darle legge: ma puossi al corpo & ira & asprezza usare, ilche allhora in M. L. e talhora in esse medesime era prouato: Ma che nel partir da lei; perche spesse uolte ne la fronte si legge'l cuore imitando Ouid. ne la xi. Eleg. oue dice: Aspicias oculos mando; frontẽque legentis; Et tacito uultu scire futura licet: per loscurar de l'alta sua bellezza e per li suoi occhi che tutti RVggiadosi cio è lagrimosi haueano veduti far e comprendeuano ella esserne trista e di mala uoglia rimasa.

QVANdo'l sol bagna in mar l'aurato carro,
E l'aer nostro e la mia mente imbruna,
Col cielo, e con le stelle, e con la luna
Vn'angosciosa e dura notte inarro:
Poi lasso a tal, che non m'ascolta, narro
Tutte le mie fatiche ad una ad una,
E col mondo, e con mia cieca fortuna,
Con amor, con Madonna, e meco garro.

¶ Descriue l'appassionato nostro Poeta nel presente Son. quanto egli si contristaua: quando'l sole s'ascondeua la sera in occidente: imitando Virgi. ne l'En. oue dice. Precipite oceano rubrum lauit aequore currum, e quãto poi tutta la notte fra se medesimo andaua uacillando e fantasticando; con sospiri; lamenti e lagrime fino a l'al

Il sonno è'n bando, e del riposo è nulla:
Ma sospiri e lamenti in fin a l'alba.
E lagrime, che l'alma a gliocchi inuia.
Vien poi l'aurora, e l'aura fosca inalba,
Me no, ma'l sol, che'l cor m'arde, e trastulla:
Quel puo solo addolcir la doglia mia.

ba, laqual venuta dice, che'n bianchiua L'Aer fosca, cio è l'aere tenebrosa, ma lui no, perche solo M. L. laqual era il suo sole, haueua poter d'addolcire e mitigar la sua amorosa doglia, e di rischiarir gli oscuri suoi pensieri, Ma essendoli, com'ha nel precedente Son. dimostrato, da l'inuidia tolto di poterla uedere, era sempre oscura notte p lui. INArro, cio è incaparo: E uien da quelli che comprano, perche fatto'l mercato de la cosa vsano dar l'arra: Onde quella tal cosa vien poi ad esser inarrata, Garrire è proprio d'alcuni uccelli: Onde in quel Sonet. Zephiro torna, e'l buon tempo rimena, E garrir progne e pianger Philomena, ma'l Poe. in questo luogo di se, per lo suo tutta la notte querelarsi d'amore, l'intende.

NON ha tanti animali il mar fra l'onde,
Ne lassu sopra'l cerchio de la luna
Vide mai tante stelle alcuna notte,
Ne tanti uccelli albergan per li boschi,
Ne tant'herbe hebbe mai campo ne piaggia,
Quant'ha'l mio cor pensier ciascuna sera.

¶Ne la presente Canz. il Poe. seguita nel suo lamẽto, dimostrãdo egli solo sopra tutti gli altri homini esser al mondo infelicissimo, e senza mai hauer riposo del suo amoroso affanno, Onde in q̃sta prima Sta. p piu inumerabili cose dinota l'infinità da suoi amorosi & angosciosi pensieri, da quali, ogni volta che uien la sera: è assalito, come nel precedente Son. ha dimostrato.

Di di in di spero homai l'ultima sera,
Che sceuri in me dal uiuo terren l'onde;
E mi lasci dormir in qualche piaggia:
Che tanti affanni huom mai sotto la luna
Non sofferse, quant'io: sannolsi i boschi,
Che sol uo ricercando giorno e notte.

¶Mostra il Poe. ne la presente Sta. hauere speranza di tosto poter, mediante la morte, por fine a suoi amorosi affanni che da l'infinità de mesti suoi pẽsieri che ne la precedente ha detto, glierano nel cor generati, Onde dice, che di di in di spera che l'ultima sera SCEVri, cio è seperi e diuida in lui l'onde del suo pianto: DAL viuo terreno, dal suo uiuo corpo, Altri intẽdono de la parte humida di q̃llo, essendo il corpo humão di quattro elementi composto, de quali il fuoco è caldo, l'aere freddo, l'acqua humida, e la terra secca perche mãcando l'humore, o'l calore il corpo si vien a risoluere: E poi lo lassi IN qualche piaggia in qualche riposato luogo p sempre mai dormire, chiamando per testimoni d'essi suoi affanni I BOschi cio è i solitari luoghi da lui, per fuggir le persone, cercati.

I non hebbi giamai tranquilla notte:
Ma sospirando andai mattino e sera,
Poi ch'amor femmi un cittadin de' boschi.
Ben fia imprima, ch'io posi il mar senz'onde,

¶Altro non volse il Poeta ne la presente Stan. in sententia significare i se non quanto che'l suo stato fusse inquieto, E per alcune impossibilita, quanto lunge da la

E la sua luce haurà 'l sol da la luna,
E i fior d'aprir morranno in ogni piaggia.

speranza di poterlo mai quetare, com'è che 'l mare sia senz'onde, Che 'l sol pigli la luce da la luna, E che i fiori in ogni piaggia venghino a morir d'aprile, allhora quando vi soglion nascere.

Consumando mi uo di piaggia in piaggia
Il dì pensoso; poi piango la notte;
Ne stato ho mai: se non alquanto la luna.
Ratto, com'imbrunir ueggio la sera,
Sospir del petto, e de gli occhi escon onde
Da bagnar l'herbe, e da crollar i boschi.

Seguita pur anchora il Poe. a dire de la inquietudine del suo amoroso stato, somigliandolo a quello de la luna, laqual non posa mai, E quanto, giungendo la sera, gettaua sospiri da crollare i boschi, e lagrime da poter l'herbe bagnare, e così dice DI Piaggia in piaggia, cio è d'uno in un'altro luogo andarsi consumando.

Le città son nemiche, amici i boschi
A miei pensier, che per quest'alta piaggia
Sfogando uo col mormorar de l'onde
Per lo dolce silentio de la notte
Tal; ch'i aspetto tutto 'l dì la sera;
Che 'l sol si parta, e dia luogo a la luna.

Dimostra 'l Poe. ne la presente Sta. quanto la solitudine fosse amata da lui, per poter co sospiri e col pianto, come ne la precedente ha dimostrato, i suoi amorosi pensier disfogare, Onde dice essere a suoi pensieri le città, doue le turbe concorrono, nimiche, & i boschi solitari amici, iquai pẽsieri, accõpagnati col mormorio de l'onde, va per lo silẽtio de la notte disfogãdo, Talmẽte, che per poterlo meglio disfogare, egli aspetta tutto 'l dì che giunga la sera, e che dal nr̃o emisperio, per dar luogo a la luna, si parta 'l sole.

Deh hor foss'io col uago de la luna
Adormentato in qualche uerdi boschi;
E questa; ch'anzi uespro a me fa sera:
Con essa e con amor in quella piaggia
Sola uenisse a starsi iui una notte;
E 'l dì si stesse, e 'l sol sempre ne l'onde.

Il Poe. ne la presente Sta. mostra desiderar d'esser con Endimion, Vago, cio è innamorato de la luna, la cui fauola tocca Cic. nel primo libro de le Tusc. e Plin. nel secõdo lib. & al nono cap. de la sua historia naturale, Adormẽtato IN qualche verdi boschi, cio è in qualche allegri e solitari luoghi, e che M. L. laqual inanzi vespro li fa sera, che inanzi tempo lo conduce a morte, insieme con essa luna e con amore andasse a starsi insin quella piaggia, che ne la seconda Sta. ha detto, vna sola notte, laqual durasse semp.

Sopra dure onde al lume de la luna
Canzon nata di notte in mezo i boschi
Ricca piaggia uedrai diman da sera.

Volgendo 'l Poe. ne la presente vltima Sta. a la Cãzo. il parlare dice, ch'ella laquale era NAta, cio è stata composta di notte IN mezo i boschi i mezo a quei solitari luoghi sopra l'onde de le sue dure & amare lagrime al lume de la luna, la seguẽte sera vedrebbe Ricca piaggia, cio è ricco riposo, per che le naui giũte a piag-

gia posano, Onde Dante, in persona di Ciacco, con la forza di tal, che teste piaggia, pensando forse di deuerla a M. L. mandare, la cui piaggia e luogo ou'ella dimoraua, era fatta ricca da lei, o veramente dice dure onde, alludendo al fiume de la durenza sopr'a lo quale forse allhora quando la presente Canz. scrisse, deuea essere.

NEL dolce tempo de la prima etade;
Che nascer uide, & anchor quasi in herba,
La fiera uoglia, che per mio mal crebbe;
Perche cantando il duol si disacerba;
Cantero, com'io uissi in libertade,
Mentre amor nel mio albergo a sdegno s'hebbe:
Poi seguirò, si come a lui n'encrebbe
Troppo altamente, e che di cio m'auenne:
Di ch'io son fatto a molta gente exempio:
Ben che'l mio duro scempio
Sia scritto altroue si, che mille penne
Ne son gia stancho, e quasi in ogni ualle
Rimbombi'l suon de miei graui sospiri,
Ch'acquistan fede a la penosa uita:
E se qui la memoria non m'aita,
Come suol fare, iscusilla i martiri,
Et un pensier, che solo angoscia dalle,
Tal; ch'ad ogni altro fa uoltar le spalle,
E mi face obliar me stesso a forza:
Che tien di me quel dentro, & io la scorza.

¶ Ne la presente elegantissima & artificiosissima Canz. il Poe. fa vno discorso qual fosse lo stato suo prima che di M. L. s'innamorasse, a quello che fu poi, E per esprimer la sua amorosa doglia, Et alcuni effetti, durante tale amore, seguiti fra loro, finge essersi in diuerse e varie forme trasformato, proponendo in questa prima Sta. tutto quello che ne le seguenti vuol dire, quasi in questa forma dicendo, Perche cantando SI DIsacerba, cio è si matura il dolore, pigliando la similitudine da frutti che maturando si disacerbano, Cantero com'io vissi in libertade, e sciolto da gli amorosi lacci, mentre amore S'HEBbe a sdegno nel mio albergo, cio è, si disdegnò d'essere in me, nel dolce tempo de la prima etade, CHE, cio è la quale vide nascere, & anchora vide quasi esser IN herba, cio è vn puoco radicata la fiera amorosa voglia, che poi, per lo mio male e grauissimo danno crebbe, e fece quel processo, che'n tutta la presente opera veggiamo, Poi, dice, seguirò; si come troppo altamente; di non hauermi al suo amoroso giogo sottomesso gli'ncrebbe, E quello che di cio m'auenne, BEN che'l mio duro scempio; cio è benche'l mio duro stratio sia scritto altroue talmente: che mille penne ne son gia stanche: per lo lungo scriuere che di quello ho fatto, E quasi i ogni valle RIMbombi: cio è risuoni'l suon DE miei graui: de miei lunghi sospiri: pigliando la similitudine da gli accenti, CHE, cio è i quali, ACQuistan fede: fanno proua quanto la mia vita sia penosa e graue; E SE qui: cio è e se a questo ch'i vo dire: la memoria non m'aita come suol fare: tanto ch'io me ne possa ricordare SCVsilla i martiri: cio è i martiri da quali ella è tormentata la scusi; & vno pensiero che in essa memoria è de la cosa amata: il quale mi da solo angoscia e noia: de la mente: ch'ad ogni altro pensiero che'n lei vuole entrare, FA voltar le spalle: sa ch'ella lo dispreza, di quel solo angoscioso pensiero contentandosi, E MI face obliar: e mi fa dimenticar a forza me stesso, perche quel tal pensiero, TIEN di me quel dentro: cio è tien di me l'anima: la qual è la parte migliore: & io solamente tengo LA scorza; cio è il corpo: il qual essendo scorza de l'anima: era la parte men buona di lui.

I dico, che dal dì, che'l primo assalto
Mi diede amor; molt'anni eran passati;
Si ch'io cangiaua il giouenile aspetto:
E d'intorno al mio cor pensier gelati
Fatto hauean quasi adamantino smalto,
Ch'allentar non lassaua il duro affetto:
Lagrima anchor non mi bagnaua'l petto,
Ne rompea'l sonno, e quel, che in me non era,
Mi pareua un miracolo in altrui
Lasso che son? che fui?
La uita al fin, e'l dì l'oda la sera.
Che sentendo'l crudel, di ch'io ragiono,
In fin allhor percossa di suo strale
Non essermi passato oltra la gonna,
Prese in sua scorta una possente donna;
Ver cui poco giamai mi ualse, o uale
Ingegno, o forza, o dimandar perdono:
E i duo mi trasformaro in quel, ch'i sono,
Facendomi d'huom uiuo un lauro uerde;
Che per fredda stagion foglia non perde.

HAuendo il Poe. ne la precedente Sta. proposto tutto quello, che nel proceder de la Canz. vuol dire, hora in questa dà principio a la sua narratione, quasi in q̃sta forma dicendo, Che dal dì, ch' amor gli haueua dato'l primo assalto, per fino al tempo, che di M.L. s'innamorò, come vuol inferire, erano passati molti anni, E che gia cangiaua IL Giouenile aspetto, cio è quello aspetto quasi fanciullesco che ne l'eta de l'adolescenza si vuol mostrar in noi, Perche, si come dicemmo in quel Son. Per far vna leggiadra sua vendetta, il Poe. fu piu volte, prima che di M.L. s'innamorasse, tentato d'amar altre donne, quantunque poca affettione in tali amori mettesse, Onde dice, che pensier gelati haueano fatto d'intorno al suo cuore, quasi smalto adamantino, ilquale NON lassaua allentare, non lassaua vscir fuori di quello il duro & ostinato amoroso affetto, E che lagrima non li bagnaua anchora'l petto, ne rompea'l sonno, q̃llo che vedendo seguir in altri, li pareua cosa miracolosa, Ma che ben conosceua allhora, per l'essempio di lui stesso, esser vero quel prouerbio, che la vita si debbe lodar al fine. & il dì la sera, pche mẽtre l'huomo è in vita, viene ad esser sottoposto ad infiniti casi di fortuna, E molte volte il dì nel suo pricipio si mostra i aspetto chiaro e sereno, che'n picciolo spatio si vede turbare & essere da pioggie & tempestosi venti oppresso, Perche dice, che sentendo amore, delquale egli ragiona, non esserli fino allhora passato oltra la gõna pcossa di suo strale, PREse in sua scorta vna possente donna, Prese in suo fauore M.L. verso laquale, per farsela beniuola & amica, poco li valse giamai o vale cose ch'egli sappia fare, E I DVO, cio è & Amore & ella lo trasformaro in quello ch'egli era allhora Facẽdolo d'huomo viuo e vero, vn lauro verde, ilqual per fredda stagione, nõ pde foglia mai, Et in sentẽtia dice, che'l suo amoroso affetto e M.L. al cui nome allude: lo trasformaro i lei. Ma come questo possa seguire è da sapere, che'n due modi dichiamo l'anima diuidersi dal corpo, l'uno è quãdo si muore, l'altro è quãdo l'huomo è tanto con l'animo intento a qualche oggetto, ch'altro nõ vede ne ode, ne ad altro puo pensare: perche essendo l'anima, Solo da laquale i nostri sentimenti sono viuificati in esso oggetto occupata, noi restiamo: quasi come fussimo priuati di quella, in forma d'uno immobile peso, Et allhora possiamo dire non esser piu noi, ma ne l'oggetto de l'anima nostra trasformati, Onde hauendo il Poe. volto tutto l'animo a M.L. laq̃l era'l suo oggetto, per questa ragione dice essersi in lauro trasformato, Onde nel terzo cap. del triompho d'amore Et so in qual guisa, l'amante ne l'amato si trasforme.

Qual mi fec'io, quando primier m'accorsi
De la trasfiguraia mia persona;
E i capei uidi far di quella fronde,
Di che sperato hauea gia lor corona;
E i piedi, in chio mi stetti e mossi e corsi,
Com'ogni membro a l'anima risponde,
Diuentar due radici sopra l'onde
Non di Peneo, ma d'un piu altiero fiume;
E'n duo rami mutarsi ambe le braccia:
Ne meno anchor m'haggiaccia
L'esser coperto poi di bianche piume
Allhor; che fulminato e morto giacque
Il mio sperar che troppo alto montaua:
Che perch'io non sapea doue, ne quando
Mel ritrouassi; solo lagrimando,
La oue tolto mi fu, di e notte andaua
Ricercando dal lato e dentro a l'acque,
E giamai poi la mia lingua non tacque,
Mentre poteo: del suo cader maligno:
Ond'io presi col suon color d'un cigno.

¶ Seguita il Poe. ne la presente Sta. la sua trasformatione in lauro: che ne la precedente habbiamo veduto, distinguendo: come i capelli in frondi: i piedi in radici: le braccia in rami furon trasformati, Onde ancora Ouid. In frondes crines: in ramos brachia crescunt Pes modo tam velox pigris radicibus hæret, COM'OGNI membro a l'anima risponde: cio è come ogni membro a la sua anima si rende simil e conforme: perche quando haueua l'anima d'huomo: haueua capelli braccia e piedi: lequali membra a tale anima rispondeuano, M'hauendo allhora anima di lauro: haueua frondi: rami: e radici: membra ch'a tale anima anchora loro conforme erano, E questa dice nō esser auenuto sopra l'onde di Peneo fiume di Thessaglia: doue in tale arbore Daphne fu trasformata: ma sopra l'onde d'un piu altiero fiume: intendendo di quelle del Rodano: e per lo fiume dinotādo il luogo, Ma dice; che non meno di questo essersi trasformato in lauro l'agghiaccia & & spauenta L'esser poi coperto di bianche piume: cio è l'esser diuenuto pallido e smorto: allhora che'l suo sperare giacque fulminato, Alludendo a la fauola di Cigno re de Liguri: mutato ne l'uccello del suo nome: poi che giūto al Po. per ritrouar il temerario Phetonte suo parente: che fulminato da Gioue v'era dētro caduto: iratamēte di Gioue si doleua: recitata da Ouid. nel. xij. lib. del Met. Ma in che modo il suo sperare: a similitudine di Phetonte fosse fulminato è da intendere: si come anchora di sotto piu chiaramente dira: che'l Poe. mosso dal suo troppo sfrenato amoroso desiderio: si propose voler vn di richieder M. L. di quel che piu da lei desideraua, laqual cosa solamente era, ch'ella fosse verso di lui de la vista de suoi dolci occhi piu gratiosa e benigna di quello ch'era, come vedemmo in quel Mad. Lassar il velo o per sole, o per ombra, oue del velo che la vista di quelli li toglieua dice, Quel che piu desiaua in voi m'è tolto, Et in quella Can. Gentil mia donna i veggio, Certo'l fin de miei pianti, Che non altronde il cor doglioso chiama, Vien da begliocchi al fin dolce tremanti, Vltima speme de cortesi amanti, Ma piu chiaramente in quel Son. Donna, che lieta col principio nostro, fatto in morte di lei, oue dice, E senti, che ver te il mio cor in terra Tal fu, qual hora è'n cielo, e mai non volsi Altro da te, che'l sol de gliocchi tuoi, sperando poterne l'effetto conseguire, Essendosi adunque per questo a la presenza di lei condotto, E forse hauendone timidamente, come si debbe credere, qualche interrotta parola cominciato a formare, ella di sua presuntione subitamente si turbò, e con volto acceso di sdegno e d'ira, quel suo troppo te-

merario & ardito sperare fulminò: Ma egli poi ricercando l' cio è investigando qual altra via per venir al suo dissegno potesse tenere: e nessuna trouandone; come di tal cosa disperato; andaua piangendo; e conuertissi in Cigno: pigliando 'l suono di quello per lo suo dolce e soaue canto de l'opere che d'amor dolendosi componeua: E 'l colore; che del Cigno è bianco; per la pallidezza così per gliamorosi affanni diuenuto.

Così lungo l'amate riue andai,
Che uolendo parlar cantaua sempre
Mercè chiamando, con estrania uoce:
Ne mai in si dolci o'n si soaui tempre
Risonar seppi gliamorosi guai,
Che 'l cor s'humiliasse aspro e feroce.
Qual fu a sentir, che 'l ricordar mi cuoce?
Ma molto piu di quel, ch'è per inanzi;
De la dolce & acerba mia nemica
E bisogno ch'io dica,
Ben che sia tal, ch'ogni parlar auanzi.
Questa, che col mirar glianimi fura,
M'apperse 'l petto, e 'l cor prese con mano
Dicendo à me, Di cio non far parola:
Poi la riuidi in altro habito sola
Tal, chi non la conobbi, o senso humano,
Anzi le dissi 'l uer pien di paura:
Ed ella ne l'usata sua figura
Tosto tornando fecemi, oime lasso,
D'un quasi uiuo e sbigottito sasso.

¶ Ne la presente Stan. essendosi il Poe. trasformato in Cigno, com'habbiamo ne la precedente veduto dice ch'egli andaua lungo l'amate (per rispetto di M.L.) riue, Intendendo di quelle de la Sorga, o del Colon. CHE cio è fra le quali riue dice, che volendo parlare, per eẽr fatto Cigno cantaua sempre, Imitando Ouid. in quel de arte, oue dice, Quicquid conabar dicere versus erat. Chiamando del suo languir mercede, CON estrania, cio è con nuoua voce, per esser fatto Cigno, Ma che nõ seppe mai IN SI soaui tẽpre in si dolci accenti gliamorosi guai risonare, che potesse l'aspro, feroce, e crudel cuor di M.L. humiliare, e qual fosse A SEntire, cio è a prouare 'l suo dolore dice, che lo duola la ricordanza di quello, pero che solamente a ricordarsene li cuoce: Ma che molto piu li cuoce la ricordanza di q̃llo CHE è per inãzi, cio è che segui poi, e che de la sua dolce & acerba nemica M.L. è bisogno ch'egli dica, Et in sentẽtia dice, che li cuoce molto piu il ricordarsi di q̃llo che dopo la sua trasformatiõe in Cigno M.L. fece di lui, di che, per disacerbar il dolore è bisogno che dica, che nõ li cuoce il ricordarsi de gliamorosi guai ch'allhora prouò, bẽ che 'l ricordarsi di q̃sto c'ha da dire sia tale, ch'auãzi ogni parlare, tanto vuol inferire che fosse lo stratio che di lui fece poi, come nel procedere vedremo che dira, Onde dice, che M.L. laqual fura glianimi col mirare, gliaperse con quello il petto e p̃seli il cuor con mano dicẽdo, che di cio nõ deuesse far parola, laqual cosa altro non significa, senon, ch'essendo egli a la p̃senza di lei, per volerla pur ancora pregare, & ella conoscendolo dẽtro nel cõcetto ch'a questo era disposto, col mostrarseli in vista turbata, assai bene li fece intendere, che nõ ne deuesse parlare: Onde poi vn'altra volta riuedendola egli sola in altro habito, cio è nõ piu turbata, ma baldãzosa & allegra: come quella laqual nõ credeua ch'egli deuesse hauer ardire di piu richiederla, hauendoglielo gia per due volte con la uista turbata negato, Et egli da l'amoroso appetito spronato, vedẽdosi la cõmodita: E pensando che quantunque ella gliel'hauesse cõ la uista turbata negato di

non farle però richiedendola dispiacere, non conoscendo bene qual fosse dentro l'animo di lei, deliberò, che cosa ne deuesse seguire, uolerle'l suo desiderio aprire, quello, che per lo troppo timore non haueua ancora ardito di fare, quantunque timidamente e cō paura lo facese, E così cominciò a pregarla: Onde ella NE la sua vsata figura, cio è turbata verso di lui irata tornando, egli rimase per lo terrore che da tal turbata vista prese, in forma d'uno immobile sasso, per laqualcosa esclama al suo humano e uiuo senso, quasi riprendendolo, che per gliatti esteriori di lei si fosse tanto ingannato, che non hauesse saputo conoscer l'interno suo uolere, Alludendo in questo luogho a la fauola di Bato pastore, da Mercurio in sasso trasformato, recitata da Ouid. nel secondo lib. del Met.

Ella parlaua si turbata in uista,
Che tremar mi fea dentro a quella pietra
Vdendo, I non son forse, chi tu credi,
E dicea meco, Se costei mi spetra,
Nulla uita mi fia noiosa o trista:
A farmi lagrimar signor mio riedi.
Come, non so, pur io mossi indi i piedi
Non altrui incolpando, che me stesso,
Mezzo tutto quel dì tra uiuo e morto.
Ma perche'l tempo è corto,
La penna al buon uoler non puo gir presso:
Onde piu cose ne la mente scritte
Vo trapassando, e sol d'alcune parlo,
Che merauiglia fanno a chi l'ascolta.
Morte mi s'era intorno al cor auolta.
Ne tacendo potea di sua man trarlo,
O dar soccorso a le uirtuti afflitte,
Le uiue uoci m'erano interditte:
Ond'io gridai con charta e con inchiostro,
Non son mio, no: s'io moro, il danno è uostro.

¶ Seguita il Poe. ne la presente Stan. lo sdegno di M. L. per le parole de laquale verso di lui iratamēte dette dice, che de lo spauento tremaua, e pareuali nessuna altra uita essere tanto miserabile, quanto quella, ne laquale allhora si uedeua esser condotto, Onde per minor male, prega amore che lo torni a far lagrimare, come prima solleua fare, Et vltimamente essendosi pur alquanto spetrato, & hauendo scacciato da se'l timore, e da M. L. quantunque piu in potesta de la morte che de la uita, partito, non potēdosi col tacere, e meno col gridare, per esserli dal timore interdette le uoci, da la morte liberare grido Con charta e con inchiostro, cio è scrisse a M. L. come Biblis a Cauno, la cui fauola uedremo ne la seguente Sta. seguitare dicendo, ch'egli non era di se stesso, laqual cosa vedemmo in quel Sone. Mille fiate, o dolce mia guerriera, e che s'egli moriua, il danno sarebbe di lei, de laquale egli era. Essendosi in lei, come di sopra veduto habbiamo, trasformato, E che quasi in infiniti luoghi de l'opera questo medesimo ueggiamo hauer uoluto significare.

Ben mi credea dinanzi a gliocchi suoi
D'indegno far così di mercè degno:
E questa spene m'haueua fatto ardito.
Ma talhor humiltà spegne disdegno,
Talhor l'enfiamma: e cio sepp'io dapoi

¶ Il Poeta ne la presente Sta. seguita il proposito de le due precedenti, cio è a dire de lo sdegno che M. L. seco haueua, E come per lo continuo pianto si trasformò in fonte, Onde dice, ch'egli si credeua

Lunga stagion di tenebre uestito:
Ch'a quei preghi il mio lume era sparito:
Ed io non ritrouando intorno intorno
Ombra di lei, ne pur de suoi pie di orma,
Com'huom, che tra uia dorma,
Gittaimi stanco sopra l'herba un giorno:
Iui accusando il fuggitiuo raggio.
A le lagrime triste allargai'l freno,
E lasciaile cader, com'a lor parue:
Ne giamai neue sott'al sol disparue,
Com'io sentì me tutto uenir meno,
A farmi una fontana a pie d'un faggio.
Gran tempo humido tenni quel uiaggio.
Chi udi mai d'huom uiuo nascer fonte?
E parlo cose manifeste e conte.

deua a la presentia di lei, e mediante i suoi humilissimi pghi, d'indegno ch'era, farsi de la dolce uista di lei degno: E che questa speranza l'haueua fatto ardito e datoli animo di deuerla pregare, Ma ch'egli s'era da poi aueduto che l'hũilta tal'hora spegne'l disdegno, e talhor l'infiãma e fallo crescere, Dou'habbiamo ad intendere, che quasi sempre suol auenire, ch'essendo vna psona generosa e gentile d'alcũa cosa, pur che giusta & honesta sia, & in facculta di lui da poter fare, cõ humilta pregata, posto ch'egli habbia col pregatore qual si voglia grauissimo sdegno, leggiermente, deponendo ogni ingiuria, glie la concedera, Ma se di cosa ingiusta e non honesta la ricerchera, non che glie la conceda, ma per sentirsi raddoppiar l'ingiuria, sara cagione d'infiammarle lo sdegno piu che prima nõ era. Haueua adunq il Poe. come di sopra ne la terza Stan. habbiamo veduto, la prima volta pregata & voluto pregar M.L. de laqual cosa ella s'era grauemente sdegnata, Ma egli imaginandosi con humil e belle parole poterla placare, & vltimamente anchora dispor la a far la voglia sua, mise tal cosa in esperientia, il che fu cagione di farla piu grauemente sdegnare, come quella che ueniua ricercata di cosa che premeua'l suo honore, perche quando ella se li fosse mostrata tanto beniuola e gratiosa, quanto ch'egli desideraua, haurebbe dato leggiermente da sospettar a le persone di quelle cose che non erano, Onde nel secondo Cap. del triompho di morte, Perche a saluar te e me null'altra uia Era a la nostra giouenetta fama, ne per sferza è però madre men pia, Adunque segui effetto contraria a quello ch'egli si credeua, che se di cosa honesta l'hauesse ricercata, deponẽdo'l primo sdegno glie l'haurebbe conceduta, E questo dice hauerlo saputo LVNga stagiõe, cio è lungo tẽpo da poi vestito di tenebre, hauẽdo perduto per suo diffetto la vista di lei, ch'era'l suo lume, tal mente, che per lo dolore datosi al continuo piãgere ACCVsando'l fuggitiuo raggio, cio è dolẽdosi del fugace lume che dal bel uiso di lei vsciua, che per lo sdegno conceputo se li nascondeua, finge, per la gran copia de le lagrime essersi trasformato in fonte, Alludendo, come di sopra habbiamo detto, a la fauola di Biblis figliuola di Mileto, laqual non potendo'l suo dishonesto appetito col fratello Cauno conseguire, fu p lo lungo pianto, come recita Ouid. nel nono del Meth. in fonte trasformata.

L'alma, ch'è sol da Dio fatta gentile:
Che gia d'altrui non puo uenir tal gratia,
Simile al suo fattor stato ritiene:
Però di perdonar mai non è satia
A chi col core e col sembiante humle

¶Dimostra il Poe. ne la presente Stan. ch'essendo M.L. stata vn tempo, per lo sdegno conceputo contra di lui, delquale habbiamo ne le precedenti detto che non glihaueua fatto pur vn segno di

Dopo quantunque offese a mercè uiene,
E se contra suo stile ella sostiene
D'esser molto pregata, in lui si specchia,
E fol, perch'al peccar piu si pauente,
Che non ben si ripente
De l'un mal, chi de l'altro s'apparecchia.
Poi che Madonna da pietà commossa
Degnò mirarmi, e riconobbe e uide
Gir di pari la pena col peccato,
Benigna mi ridusse al primo stato.
Ma nulla è al mondo, in c'huom saggio si fide,
Ch'ancor poi ripregando i nerui e l'ossa
Mi uolse in dura selce, e così scossa
Voce rimasi de l'antiche some
Chiamando morte e lei sola per nome.

beniuolentia che mossa a pietà di lui, si volse degnar di mirarlo, E conoscendo, per lo suo mesto aspetto, che la pena laqual de lo sdegno di lei egli haues patito, andaua di pari col peccato, che'n richiederla hauea commeso, benignamente lo riducesse nel primo stato de la gratia sua, A similitudine di quello che vsa di far Iddio col peccatore, Ma che pretendendo egli pur anchora poi al desiderato fine, e tornando di nuouo a ripregarla, ella con l'usato sdegno lo conuertì in selice, & ignuda voce a dinotare per la pietra selice laqual e rossa e che fa fuoco, il suo ostinato amoroso errore, la uergognia c'hebbe di lei, per le parole verso di lui iratamente dette, & il suo amoroso incendio, L'ignuda voce, per dimostrar che altro non era di lui rimaso, che'l suo continuamente querelarsi d'amore, Alludendo a la fauola d'Ecco, narrata da Ouid. nel terzo del Met. oue dice, Vos tantum atque ossa supersunt, e piu oltre. Vox manet, ossa ferunt lapidis traxisse figuram.

Spirto doglioso errante mi rimembra
Per spelonche deserte e pellegrine
Piansi molt'anni il mio sfrenato ardire:
Et anchor poi trouai di quel mal fine,
E ritornai ne le terrene membra,
Credo, per piu dolor iui sentire.
I segui tanto auanti il mio desire,
Ch'un dì cacciando sì, com'io solea,
Mi mossi a quella fiera bella e cruda
In una fonte ignuda
Si staua, quando'l sol piu forte ardea.
Io, perche d'altra uista non m'appago,
Stetti a mirarla: ond'ella hebbe uergogna,
E per farne uendetta, o per celarse,
L'acqua nel uiso con le man mi sparse.
Vero dirò: forse e parrà menzogna:

¶ Essendo il Poeta in selice trasformato, & altro che la sola voce, a similitudine d'Ecco, come ne la precedente Stan. habbiamo ueduto, non essendoli rimaso, hora in questa tal trasformatione e fauola seguitando dice, che molti anni da poi, piangendo'l temerario e suo troppo sfrenato ardire con M.L. vsato, haueua col doglioso & errante spirto solitarie e deserte spelonche cercato, uolendo inferire, che per esersi M.L. sdegnata seco, egli era molto tempo da poi per luoghi deserti e solitari errando andato, Et anchor puoi ponendo fine a questo suo male, esso spirto tornò, ne le membra sue terrene: ma che crede fosse per maggior do-

Ch'i senti trarmi de la propria imago;
Et in un ceruo solitario e uago
Di selua in selua ratto mi trasformo;
Et anchor de miei can fuggo lo stormo.

lor di lui, perche pur poi anchora la sua amorosa caccia seguitando, mostra hauer trouato vn di M. L. che in vna fonte ignuda, quando'l sole ardeua piu forte, si staua, E ch'egli, come colui che d'altra vista nõ restaua satisfatto, stesse a mirarla, di che ella hebbe vergogna, e che per farne vẽdetta, o veramente per celarse, li sparse l'acqua nel viso, Onde a similitudine d'Atheon, a la cui fauola allude, fu in ceruo trasformato, Doue habbiamo da notare, che si come veggiamo ne gli altri luoghi de la p̃sente Canz. che'l Poe. tocca alcuni effetti tra lui e M. L. seguiti, cosi anchora in questo luogo, sotto mirabil fittione, narra quello di quando fu trouata da lui che piangeua, come in quel Son. Non fur mai Gioue e Cesare si mossi, e ne quattro a q̃llo seguẽti habbiamo veduto, delqual p̃tato, come cosa ch'egli se l'haueua al cuore scritta, e com'egli stesso in essi Son. afferma nõ poterselo domenticare, habbiamo veduto che n'ha fatto ancora mẽtione ne la quinta Sta. de la Canz. In quella parte, dou'amor mi sprona, Adunque, per la fonte intenderemo il corpo di lei, ch'allhora era'l fonte de le sue lagrime, Onde ne la quarta Sta. di quella Canz. Qual piu diuersa e nuoua, di se stesso parlãdo, Che son fonte di lagrime e soggiorno, per lei la sua anima, da le cui passioni le lagrime erano generate nel fonte, dentro alquale ella si staua, E questa diuisione da vna interiore ad vna esteriore Laura, veggiamo che la fa anchora in altri luoghi, come in quel Son. Il mio auersario, in cui veder solete, oue de lo specchio dolẽdosi dice, Per consiglio di lui Donna m'hauete Scacciato del mio dolce albergo fuora, Misero exilio, auegna ch'io nõ fora, D'habitar degno, oue voi sola siete, Et in q̃ll'altro, Laura celeste, che'n quel verde lauro Spira, ou'amor ferì nel fianco Apollo, Et in quella Canz. Gentil mia donna i veggio, di se stesso parlãdo dice, Aprasi la pregione ou'io son chiuso, Intendendo p̃ se stesso l'animo, e la prigione per lo corpo, dentro alquale essa anima era chiusa, Era ignuda, perche mediante le lagrime e'l lamento, faceua noto e manifesto di fuori, quali e quante fossero di dentro le sue passioni, Onde in quel Son. Così potess'io ben chiuder in versi, de gliocchi di lei, e di se stesso parlando dice, Di fuori e dentro mi vedete ignudo, Ben che'n lamenti il duol nõ si riuersi, Ma ella che'l suo dolore riuersaua in lamẽti e lagrime, tãto maggiormẽte era a gliocchi del Poe. ignuda, Quando'l sol piu forte ardea, cio è quando egli dal bel viso di lei, inteso p̃ lo suo sole, era piu arso & infiãmato, Onde in quel Son. Quãdo mi viene inãzi'l tẽpo e'l loco, Quel sol, che solo a gliocchi miei risplẽde, Co i vaghi raggi anchor indi mi scalda A vespro tal, qual era hoggi per tempo, E così di lontan m'alluma e'ncende, Et in q̃llo Laura gentil, che rasserena i poggi, pur d'esso suo sol parlando, Io chiederei a scampar non arme, anzi ali Ma perir mi da'l ciel per questa luce. Che da lunge mi struggo, e da presso ardo. Ond'ella hebbe vergogna d'esser da lui veduta piangere, o veramente ch'egli la cagione del suo pianto conoscesse, Onde per farne vendetta, o per celarse, li sparse con le mani l'acqua nel viso, perche ponendosi ella le mani dauanti a gliocchi, fu cagione, ch'egli, per lo dolore c'hebbe di vedersi de la vista di quelli priuare, spargesse le lagrime per lo viso, Come anchor in quel Son. Mia ventura & amor m'hauean si adorno, oue dice, Per far almen di quella man vendetta Che de gliocchi mi trahe lagrime tãte, Et in quell'altro, O cameretta che gia fosti vn porto, O letticiuol che requie eri e conforto, In tanti affanni, di che dogliose vrne Ti bagna amor, con quelle mani eburne Solo ver me crudeli a si gran torto. Per l'essersi di selua in selua in ceruo trasformato, stãdo sempre ne la metaphora de la fauola, dinota la sua saluatica vita, che per tal dolore d'uno in vn'altro solitario e saluatico luogo, come fanno, le fiere andãdo, vsaua tenere, ET Anchor de miei can fuggo lo stormo. Et anchora de miei mordaci e proxi mesti pensieri, fuggo la moltitudine. L'opinione d'ogni altro è, che'l Poe. cõ effetto

trouasse vn di M.L. che'n vn fonte si lauaua, Accõmodandoui il principio di q̃lla Canz. Chiare fresche e dolci acque, Oue le belle mẽbra Puose colei, ch'a me sola par dõna, Ma di coloro che di q̃sto Poe. nõ fanno altra professiõe nõ mi merauiglio, Ma di q̃lli che mai nõ feron altro che studiarlo, e che quasi publicamẽte l'hãno letto e leggono, stupisco.

Canzon i non fu mai quel nuuol d'oro;
Che poi discese in pretiosa pioggia,
Si che'l fuoco di Gioue in parte spense:
Ma fui ben fiamma, ch'un bel guardo accense:
E fui l'uccel, che piu per l'aer poggia,
Alzando lei, che ne miei detti honoro:
Ne per nuoua figura il primo allhoro
Seppi lassar: che pur la sua dolc'ombra
Ogni men bel piacer del cor mi sgombra.

¶Ha il Poe. ne le precedenti Sta. dimostrato essersi in diuerse e varie forme trasformato, per significare diuersi casi & accidẽti che in amar M.L. glierano auenuti, come nel suo luogo habbiamo di ciascuno di quelli particolarmẽte veduto, Hora in questa vltima, altro in sententia non vuol significare senon, che per tante e si diuerse forme cãgiate, nõ però potè gia mai trasformarsi in forma, ch'egli, cõe fece Gioue trasformato ĩ nube e pioggia d'oro, di Danaes figliuola d'Acritio Re d'Argo, potesse di M.L. il desiderato amoroso effetto cõseguire, Ma bẽ dice essere stato fiãma, e nõ cõe Gioue che'n tal forma cõseguì l'amor d'Esopida, la cui fauola tocca Ouid. nel sesto del Met. oue dice, Vt Esopida luserit ignis, Ma fu fiãma accesa d'un bello & amoroso sguardo, E fu l'uccel CHE poggia, cio è che mõta piu p l'aere, Intẽdẽdo de laq̃la, E nõ pche egli rapisse M.L. come Gioue ĩ tal forma fece Ganimede, la cui fauola recita Ouid. nel sesto del Met. Ma alzando'l nome di lei, ch'egli ne suoi detti honora.

ANZI tre di creata era alma in parte
Da por sua cura in cose altiere e nuoue,
E dispregiar di quel, ch'a molti è in pregio.
Quest'anchor dubbia del fatal suo corso
Sola pensando pargoletta e sciolta
Entrò di primauera in un bel bosco.

¶Ne la presente moral Canz. il Poe. tre cose volse in sententia significare, la prima, di che eta, la seconda in che luogo egli e M.L. erano, quando di lei s'innamorò, la terza quanta difficulta li fosse il potersi da tal amor liberare, Onde in questa prima Sta. dico, il Poe. hauer voluto significar di che eta egli era; quando a principio andò ad habitare, o veramente che per qualche giorno s'andò a diportare a Valclusa, doue poi di M.L. s'innamorò, E per questi tre di, hauer voluto significare le tre prime eta de l'huomo, cio è l'infantia, la puericia, e l'adolescenza: lequali insieme con tutte l'altre, Aristotile; seguitando l'opinione d'alcuni poeti, parte per lo numero settennario, a ciascuna de le tre gia dette dando sette anni, che fanno il numero di xxi. puoi due settennari ne puone a la giouentu, ch'arriuano al numero di xxxv. due altri a la virilita, ch'aggiungono a xlix. Et vltimamente il resto. ch'a la vecchiezza contribuisce: parte in tre settennari: ch'aggiungono a lxx. anni, alqual tempo vuol che termini la vita humana; e se piu si viue: tutto a la decrepità, che non è altro che fastidio e stento, è da lui applicato. Ne egli solo è: che l'eta habbia voluto p li giorni significare, ch'anchora Hor. ne la sesta oda del terzo lib. oue dice. Dãnosa quid non imminuit dies: per quei medesmi l'intese. E S. Aug. nel quarto Cap. del terzo lib. de trinitate, figura l'eta del mõdo, per li sei giorni che Iddio consumò a far l'opera sua: doue parlando de la perfettion di questo sesto nu

mero dice, Cuius pfectionem nobis sancta scriptura cõmendat in eo maxime quod Deus sex diebus perfecit opera sua: & sexto die factus est homo ad imaginẽ dei: & sexta ætate generis humani filius dei venit: & factus est filius hominis; vt nos reformaret ad imaginẽ dei. Et quippe nunc ætas agitur; siue millem anni singulis distribuantur ætatibus; siue in diuinis litteris memorabiles atq; insignes quasi articulos temporũ vestigemus; vt prima ætas inueniatur ab Adam vsq; ad Noe. Inde secũda vsq; ad Abraham, Et deinceps sicut Mat. Euang. distinxit: ab Abraham vsq; ad Dauid; a Dauid vsq; ad trasmigrationẽ in Babyloniã. Atq; inde vsq; ad virginis partũ. Dice adũque il Poe. che Tre di anzi: cio è tre eta prima; Intendi ch'egli entrasse in quel bel bosco; era creata anima IN parte: cio è in luogo; Da por sua cura IN cose altiere e nuoue: in cose altiere e rare; Intendendo de l'anima di lui; laqual tre eta prima ch'egli entrasse in q̃l bel bosco era stata creata in cielo da Dio; perche essendo egli quando entrò in esso bel bosco e che di M. L. s'innamorò: come ne la vita di lui habbiamo dimostrato: al fine de la adolescenza: & al principio de la giouentu: tre eta inanzi: intese per le prime tre: de lequali habbiamo di sopra detto: e prima ch'egli nascesse: la sua anima veniua ad essere stata creata ĩ cielo da Dio. Essendo l'anima rationale, secondo l'opinione di Platone e di molti altri philosophi, e come ancora la religion Christiana tiene, in quel punto creata da Dio e ne la dõna infusa, che'n lei è generata, mediãte'l seme de l'huomo, la materia del corpo, E perche tutte sono d'una medesima perfettione e di natura diuina create, sono p se stese, come de la sua dice'l Poe. Da por sua cura in cose altiere e nuoue. E DISPREGIAR di quel, ch'a molti è in pregio, Intendendo de gli honori e de le ricchezze del mondo, che non solamente da molti, ma da tutti par che hoggi sieno appregiati. QVESTA anchor dubbia del fu tal suo corso, cio è questa anchor dubbia di quello che di lei deuesse essere, o quello che seguir ne deuesse, per non hauersi anchora proposto, come vuol inferire, vn fine, essendo anchora (come dice) PARGoletta, cio è simplice & incauta, ma sciolta e libera da posersi proporre qual fine piaceua a lei, sola e fra se stesa sopra cio pensando, ENtrò di primauera in vn bel bosco, di primauera rispetto a la sua eta, perche essendo, com'habbiamo detto, al fine de la adolescenza, allhora cominciaua a fiorire, & a la stagione, Onde anchora in quella Canz. Tacer non posso e temo non adopre, Ch'era de l'anno, & di mia etate Aprile, IN vn bel bosco, rispetto al bello e solitario paese, nelquale Valclusa dou'egli ando ad habitare, e Cabrieres, donde M. L. era, co vicini luoghi son posti, e doue egli de l'amor di lei, come ne la seguente Sta. vedremo, fu preso, E ch'egli imẽda'l bosco per la solitudine, lo veggiamo in molti altri luoghi de l'opera, come in q̃lla Canz. Standomi solo vn giorno ala fenestra, oue dice, In vn boschetto nuouo i rami santi, Fiorian d'un lauro giouenetto e schietto, Et in quell'altra Chiare fresche e dolci acque, oue a la Canz. parlando dice, Se tu hauessi ornamenti quant'hai voglia Potresti arditamẽte Vscir del bosco e gire infra la gente, Et in fine di quell'altra, Sel pẽsier che mi strugge O pouerella mia come sei rozza, Credo che tel conoschi Rimanti in q̃sti boschi, Et i fine di quella, Non ha tanti animali il mar fra l'onde, Cãzon nata di notte in mezo i boschi, E generalmẽte di tutti gli altri, ne la terza Sta. di q̃lla, Mai nõ vo piu cantare com'io soleua dicẽdo, I mi fido in colui che'l mõdo regge E ch'e seguaci suoi nel bosco alberga.

Era un tenero fior nato in quel bosco
Il giorno auanti, e la radice in parte,
Ch'appressar nol poteua anima sciolta:
Che u'eran di lacciuo forme si nuoue,
E tal piacer precipitaua al corso,
Che perder libertate iui era in pregio.

HA il Poe. ne la precedente Sta. dimostrato, che quando entrò in quel bel bosco, egli era al fine de la sua adolescenza & al principio de la giouentu, Hora ne la p̃sente mostra, in che eta allhora M. L. era, quãdo in q̃l bel bo

ſco trouãdola,fu allacciato e ꝓſo del ſuo amore,Onde dice,Che'l giorno auanti ch'egli in q̃l bel boſco entraſſe,u'era nato vn tenero fiore,Adũq; M.L.che ꝑ q̃ſto tenero fior è ĩteſa,eſſendo fino allhora creſciuta ſolamẽte ĩ herba,venuta ad eſſer anchora ne l'eta de la pueritia,che va inãzi a q̃lla de la adoleſcẽza,al fine de laq̃le(come detto habbiamo) il Poe.era,quãtũque anchora ella foſſe preſſo al fine d'eſſa ſua pueritia,cõe ne l'origine di lei fu dimoſtrato,Et era tenera,ꝑche pur allhora nel ſuo dilicato viſo,inteſo propriamente per lo tenero fiore.come anchor in quel Son.Amor & io ſi pien di merauiglia, habbiamo veduto,comiciauano le ſue bellezze a fiorire,E LA radice,cio è e la pſona, fuori de laquale eſſo tenero fiore vſciua,ERa in parte nata,era in parte naſciuta , per medeſimamẽte la ſua tenera eta dinotare,Onde anchora ne la quinta Sta.di q̃lla Canz. In quella parte,dou'amor mi ſprona,E quella dolce leggiadretta ſcorza, Che ricopria le pargolette membra,Dou'hoggi alberga l'anima gentile,CHE,cio è ilqual fiore. ANIma ſciolta nol potea appreſſare:perche ogni huomo(come vuol inferire)da le ſue bellezze e leggiadri modi:che ſono le nuoue e rare forme di lacciuoli:rimaneua allacciato e preſo:& il piacer che'n quelli veder ſi pigliaua,PREcipitaua al corſo:faceua ſtraboccheuolmente correr le perſone a farſi da quelli allacciare,CHE,cio è perche : ſi come altroue la liberta è da eſſer appreggiata molto IVI , cio è in quel luogo : per farſi ſeruo d'una tanto eccellente coſa:era in preggio'l perderla.

Caro,dolce,alto,e faticoſo pregio,
Che ratto mi uolgeſti al uerde boſco,
Vſato di ſuiarne a mezo'l corſo:
Et ho cerco poi'l mondo a parte a parte,
Se uerſi:o pietre,o ſuco d'herbe nuoue
Mi rendeſſer un di la mente ſciolta.

DI ſopra ne le precedenti Sta. habbiamo veduto, come il Poe. eſſendo anchora dubbio del ſuo corſo fatale, era andato ne la ſolitudine del paeſe di Valcluſa:doue haueua trouato M. L.a gli amoroſi lacci de laqual ogni huomo precipitoſamente correua per farſi pigliare,Hora in queſta tacitamente accenna il ſuo fatal corſo eſſere ſtato: ch'anchor egli de l'amor di lei doueſſe eſſer(come moſtra che fu)preſo:a cio che per le ſue lodi ſcriuere:ſi doueſſe a poetici e philoſophici ſtudi dare,Onde anchora ne la prima Sta.di quella Canz.Tacer non poſſo e temo non adopre,a tal propoſito dice, Ne la bella prigione:ond'hora è ſciolta Poco era ſtato anchor l'alma gentile Al tempo che di lei prima m'accorſi:Onde ſubito corſi(ch'era de l'anno,e di mia etate aprile)A coglier fiori in quei prati d'intorno Sperãdo a gliocchi ſuoi piacer ſi adorno. Domandala adunque,quaſi con accento di dolore,Caro pregio,per eſſe(come vuol inferire) coſa pregiata e cara,Dolce,per lo piacer che'n vederla pigliaua,Alto per la ſua eccellẽtia, Faticoſo,eſſendo difficil impreſa il volerla conſeguire,come fino allhora egli vi s'era in vano affaticato,CHE toſto mi volgeſti al verde boſco,Queſto intende,non per quel medeſimo che di ſopra habbiamo veduto,Ma per la ſelua amoroſa,de laquale dicemmo in quella Canz.A qualunque animale alberga in terra,Et a laquale,ſecondo la Virgiliana opinione,ſono volti & inuiati tutti coloro ch'a le coſe veneree ſi laſſano da l'appetito o in atto,o cõ l'animo traſportare,come di ſe ſteſſo,mediante le bellezze di M.L.vuol il Poe.inferire,Ilq̃l boſco è vſato Di ſuiarne,cio è di tirarne fuori de la dritta via dietro a le vane ſperanze,A mezo'l corſo de la vita,Intendendo ſotto queſta fittione, quel medeſimo che'nteſe Pithagora ne la lettera.y.figurãdo per q̃lla tutta la vita humana,Perche che queſta lettera ha nel principio vna ſola linea fin che giũge a la forca,doue ſi diuide in due,L'una ſegue a drittura ſu la deſtra,l'altra torce a ſiniſtra, Il proceder per la ſola linea vuol tanto philoſopho che ſia di tutti gli huomini fino a glianni diſcreti , ꝑche fino allhora vaghiamo per le tenebre de l'ignorantia,ne è da attribuire a perfetta virtu,ne

ad intero vitio alcun nostro operare, per essere scusabile ignorantia senza vera elettione. Ma giunti a quel passo, che dinota noi esser a la nostra perfetta eta peruenuti, E che mediante la ragione discerniamo la virtu dal vitio, se per la destra linea pigliamo'l camino, siamo da quella a l'habito de la uirtu, nelqual consiste la nostra felicità, cōdotti, S'a la sinistra torciamo, da lei siamo a l'habito del uitio, nelqual è riposto ogni nostra miseria, guidati, onde'l Poe. medesimo in quella Canz. I vo pensando e nel pensier m'assale, Come chi'l perder face accorto e saggio Vo ripensando ou'io lassai il viaggio Da la mā destra ch'a buon porto aggiunge. Dice adunque, questo bosco esser vsato disuiarne a mezo'l corso, per che sono piu coloro che giunti a quel passo, lassandosi, come ciechi, vincer da le terrene dolcezze, torcono a sinistra, che quelli che seguendo la ragione, tengono a destra per la dritta e buona via, Onde essendosi anchor egli volto per la via del bosco, ben che anchora non fusse ne l'habito incorso dice, hauer fatto tutti i remedi possibili a fare, per ritrarne l'hanimo cio è prouati I VERsi cio è le parole, le pietre E SVGHI d'herbe nuoue, cio è e sughi d'herbe rare, in che sogliono le uirtu contenersi: ma che nulla, come dira ne la seguente Stan. gliera giouato, Quasi imitando Ouid. doue in persona d'Apolline dice, Hei mihi quod nullis amor est medicabilis herbis, Nec prosunt domini que prosunt omnibus artes.

Ma lasso; hor ueggio; che la carne sciolta
Fia di quel nodo, ond'è'l suo maggior pregio,
Prima, che medicine antiche o nuoue
Saldin le piaghe, ch'i presi in quel bosco
Folto di spine: ond'i'ho ben tal parte,
Che zoppo n'esco, e'ntraui a si gran corso.

¶Hauendo'l Poe. ne la precedente Sta. dimostrato. esser da l'amor di M. L. a l'amorosa selua stato uolto, & hauer fatto tutti i remedi per voler da quella l'animo ritrarre: Hora i questa mostra esser del tutto fuori di speranza di poterlo, senon per morte, liberare, come quello c'hauendo torto a sinistra, gia li parea nel uitioso habito esser incorso, Onde dice, hora uedere, CHE la carne: cio è che'l suo corpo serà prima sciolto da quel nodo: Onde, cio è per loquale il pregio d'essa carne è maggiore, Intendendo di quel legame che'l corpo ha con l'anima, per loqual solamente esso corpo vien ad esser apprezzato, Et in sententia dice, che'l suo corpo serà prima sciolto da l'anima, & in terra, come vuol inferir, resoluto, Ch'alcū rimedio sia che saldi le sue amorose piaghe, lequali egli prese in quel bosco, inteso per quel medesimo che ne la prima Stan. habbiamo detto, FOLTo di spine, ripieno di nociui impedimenti, A dinotar da quante dānose cagioni l'huomo è ne la vita voluptuosa ritenuto, quando una volta vi s'è lassato incorrere, Onde dice ben hauer tal parte in lui, che n'esce zoppo, doue a si gran corso v'era entrato, che significa quanto leggier cosa sia ad incorrere nel vitio, e quanto difficile a volersene poi ritrarre, Onde Virgi. Facilis descensus auerni, Sed reuocare gradum superasque euadere ad auras Hoc opus hic labor est.

Pien di lacci e di stecchi un duro corso
Haggio a fornire, oue leggiera e sciolta
Pianta haurebb'unoppo, e sana d'ogni parte,
Ma tu Signor, c'hai di pietate'l pregio,
Porgemi la man dextra in questo bosco,
Vinca'l tuo sol le mie tenebre nuoue.

¶Volendo il Poeta l'anima da la oscurita del bosco liberare, com'ha ne la precedente Stan. dimostrato, Seguita hora in questa il narrare quanto difficil cosa li fosse il tornar in dietro per la via mal tenuta da lui, E per non esser sofficiente per

se stesso senza'l divino aiuto, ricorre da quello, E veramente è tanto la nostra mente cieca, quando tutta l'habbiamo ne le volupta involta, che mai non potremmo per noi medesimi da le tenebre de l'ignorantia liberarla, se non fossimo dal datore de la illuminante gratia pietosamente soccorsi. Somiglia questa misera vita, ne laquale egli si troua essere, ad un bosco, perche, si come'l bosco è pieno d'impedimenti, che impediscono chi nevuol' uscire, Cosi questa vita è piena d'infiniti vitij, che ipediscono chi cerca volersene liberare.

Guarda'l mio stato a le vaghezze nuoue,
Che'nterrompendo di mia uita il corso
M'han fatto habitator d'ombroso bosco:
Rendemi, s'esser puo libera e sciolta
L'errante mia consorte: e fia tuo'l preggio,
S'anchor teco la trouo in miglior parte.

Seguita il Poe. ne la presente Sta. ne suoi preghi verso id dio dicendo, che voglia guardar i i suo misero stato, p mezo LE NVoue, cio è le rare vaghezze, che nel cōsiderar le parti singulari di M.L. erano nate i lui, lequali vaghezze, per lo continuo stimolo che li dauano dice, CHE interrompendo, cio è ch'abbreuiando'l corso di sua vita, l'haueuano fatto habitatore D'OMBroso, cio è di tenebroso bosco, a dinotare la sua cieca mente, dietro a le vane dolcezze terrene suiata. Onde anchora Dante nel principio de la sua prima cantica, Mi ritrouai per vna selua oscura, pregandolo che li uoglia render la sua errante consorte anima, libera e sciolta da gliamorosi lacci, ne quali di sopra habbiamo veduto con quanto impeto voluntariamente corse, Percio, che se libera da quelli la puo veder IN miglior parte, intendendo seco in cielo, che IL PREgio, cio è l'honore sara suo, volendo inferire, ch'egli per se stesso non è sofficiente a poterlo fare.

Hor ecco in parte le question mie nuoue,
S'alcun pregio in me uiue, o'n tutto è corso,
O l'alma sciolta, o ritenuta al bosco.

Conchiude il Poe. ne la presente vltima Sta. che queste sono in parte le sue nuoue questioni, cio è, SE preggio: cio è se valore alchuno di ragione uiue piu in lui, o veramente se quella in tutto è corsa, cio è da lui diuisa, o se la sua anima è sciolta da lacci de le humane passioni, o ritenuta da quelli ne l'oscurità del bosco.

O CAmeretta, che gia fosti un porto
A le graui tempeste mie diurne,
Fonte se hor di lagrime notturne,
Che'l di celate per uergogna porto.
O letticiuol, che requie eri e conforto
In tanti affanni; di che dogliose urne
Ti bagna amor con quelle mani eburne
Solo uer me crudeli a si gran torto?
Ne pur il mio secreto; e'l mio riposo
Fuggo: ma piu me stesso; e'l mio pensiero:
Che seguendol talhor leuomi a uolo.
Il uulgo a me nemico & odioso

Seguita il Poe. nel presente Son. il suo lamento esclamādo a la sua cameretta: & al suo letticiuolo, ch'era in quella, oue gia la notte soleua posare, e qualche conforto pigliar de suoi amorosi affanni che'l giorno sofferto haueua, mostrando, ch'allhora tutto per lo contrario seguiua. Vrne propriamente appresso de gliantichi erano quei vasi ne quali reponeuano le ceneri de corpi morti, Ma per certa similitudine il Poeta in questo luogho l'intende per li suoi occhi, perche

(Chi'l pensò mai?) per mio refugio chiero,
Tal paura ho di ritrouarmi solo.

che erano ricettacolo de le sue dolorose lagrime, e le quali AMOre, cio è M. L. cō l'EBVrne, cio è come auorio bianche, e dilicate mani bagnaua esso letticciuolo, Et erano verso di lui tanto crudeli, perche tra la sua uista & i begliocchi di lei spesse volte s'interponeuano: Onde ancor in quel Son. Mia ventura & amor m'hauean si adorno: Per far almē di quella man vendetta Che de gliocchi mi trahe lagrime tante. Et in quell'altro, Orso e non fur mai fiumi ne stagni: E d'una bianca mano anco mi doglio, Ch'e stata sempre accorta a farmi noia E contro a gliocchi miei s'è fatta scoglio, Il suo secreto è la cameretta: et il suo riposo il letticciuolo, Cerca per suo refugio l'inimico & odioso vulgo, quello che in altri luoghi ha detto fuggire, per discacciar da lui glinamorosi pensieri che lo consumano.

FAR potess'io uendetta di colei,
Che guardando e parlando mi distrugge,
E per piu doglia poi s'asconde e fugge
Celando gliocchi a me si dolci e rei:
Così gliafflitti e stanchi pensier miei
A poco a poco consumando sugge,
E'n sul cor, quasi fiero leon, rugge
La notte allhor, quand'io posar deurei.
L'alma, cui morte del suo albergo caccia,
Da me si parte, e di tal nodo sciolta
Vassene pur a lei, che la minaccia.
Merauigliomi ben, s'alcuna uolta,
Mentre le parla, e piagne, e poi l'abbraccia,
Non rompe'l sonno suo s'ella l'ascolta.

Mostra il Poe. nel presente Son. desiderar di potersi vendicar del distruggimento che li veniua dal guardar, e dal nascondersi da lui, che M. L. alcuna uolta faceua, laqual cosa dice che gliera cagione di mai non poter la notte posare, essendoli ella sul cuore a similitudine d'un leo che rugge, Soggiungendo, che l'anima CVI, cio è laquale morte CACCia, cio è suol cacciare DEL suo albergho, intendendo del cuore per esser come molti vogliono l'albergo e sedia di lei, si parte da lui, e sciolta dal nodo de la carne, o vogliam dire del corpo, se ne ua pur A LEI, cio è a M. L. che del suo troppo temerario ardire la minaccia, E dice merauigliarsi s'alcuna volta quando mentre essa sua anima le parla e piagne e puoi l'abbraccia, se uero è ch'ella la ascolte, non le rompe'l sonno.

ASPRo core e seluaggio e cruda uoglia
In dolce humile angelica figura,
Se l'impreso rigor gran tempo dura,
Hauran di me poco honorata spoglia,
Che quando nasce e muor, fior, herba, e foglia,
Quand'è'l di chiaro, e quand'è notte oscura,
Piango ad ognhor. Ben ho di mia ventura,
Di Madonna, e d'amore, onde mi doglia.

Duolsi el Poeta nel presente Son. de l'asprezza, saluatichezza, e crudelta di M. L. verso di lui vsata e del sempre pianger ch'egli faceua, Mostrando nondimeno hauere speranza d'ultimamente poterla humiliare, Onde dice, Che se essa asprezza, saluatichezza, e crudelta di lei duraua piu gran tempo, c'ha-

Viuo sol di speranza rimembrando,
Che poco humor gia per continua proua
Consumar uidi marmi e pietre salde.
Non è si duro cor, che lagrimando,
Pregando, amando talhor non si smuoua:
Ne si freddo uoler, che non si scalde.

urebbono di lui POCA bonorata foglia, cio è poca honorata vittoria, volendo inferire, che per lo superchio affano egli se ne morrebe, di che a lei poco honore e meno vtile ne seguirebbe, E questo perche d'ogni tempo e nel continuo piangere ch'egli i faceua, s'andaua consumando, E ben dice hauer Onde: cio è cagione per laquale de la sua rea ventura, di M. L. e d'amore egli s'habbia da dolere: Mostrando, solo vna speranza esser quella che lo tien in vita laqual è, per ricordarsi d'hauer veduto vn puoco humore di liquida e molle acqua, laqual sopra vn duro marmo, o altra salda pietra per continua proua battendo, hauerla vltimamente consumata e vinta: Onde Ouid. nel primo de arte: Quid magis est durum saxo, quid mollius unda: Dura tamen molli saxa cauantur aqua; E non esser si duro e rigido cuore, che lagrimando, pregando, amando, talhora nō si venga a smuouere & a mostrar qualche segno d'humanita: Ne si fredda voglia che non si venga a scaldare: ad imitatione di S. Aug. contra de Manicheitoue dice: Nihil tam durum atq; ferreum quod nō amoris igne vincitur: Onde vuol inferire: ch'ancora egli battera tāto con le sue lagrime il duro et ostinato cuor di M. L. che spera di poterlo humiliare: e mouerlo a pietà di lui.

D'VN bel chiaro polito e uiuo ghiaccio
Muoue la fiamma, che m'incende e strugge,
E si le uene e'l cor m'asciuga e sugge,
Che'nuisibilemente i mi disfaccio.
Morte gia per ferire alzato'l braccio,
Com'irato ciel tuona, o leon rugge,
Va perseguendo mia uita, che fugge,
Et io pien di paura tremo e taccio.
Ben poria anchor pietà con amor mista
Per sostegno di me doppia colonna
Porsi fra l'alma stanca e'l mortal colpo:
Ma io nol credo, ne'l conosco in uista
Di quella dolce mia nemica e donna:
Ne di cio lei, ma mia uentura incolpo.

Mostra l'innamorato et appassionato nostro Poeta nel presente Son. esser per la sua amorosa fiamma a la morte vicino: E che quantunque sia in faculta di M. L. dal cui cādido e bel viso tal fiamma in tesa per lo suo ardente amoroso desiderio: ueniua; con vna doppia colonna di pietà e d'amore: di poterlo dal colpo mortal difendere; nondimeno, per conoscer ne la vista di lei; ella non esser disposta a volerlo fare: esserne fuori di speranza: E di questo dice nō incolparne lei: essendo come vuol inferire di sua natura pietosa: Ma la sua rea e cruodel ventura che lo permette: Onde anchor in quel Sonet. Lasso ch'i ardo & altri non me'l crede: Se non fosse mia stella i pur deurei Al fonte di pietà trouar mercede.

GIVNto m'ha amor fra belle e crude braccia,
Che m'ancidono a torto: e s'io mi doglio,
Doppia'l martir: onde pur, com'io soglio,

Narra il poeta nel presente Son. la misera conditione del suo infelice stato: nel qual si troua esser per amor con-

Il meglio è,ch'io mi mora amando,e taccia:
Che poria questa'l Ren,qualhor piu agghiaccia,
Arder con gliocchi,e rompre ogn'aspro scoglio,
Et ha si egual a le bellezze orgoglio,
Che di piacer altrui par che le spiaccia.
Nulla posso leuar io per mi'ngegno
Del bel diamante,ond'ella ha'l cor si duro:
L'altro è d'un marmo,che si muoua e spiri:
Ne della a me per tutto'l suo disdegno
Torra giamai,ne per sembiante oscuro
Le mie speranze e i miei dolci sospiri.

dotto,con la durezza e crudelta di M. L. verso di lui vsata; perche del suo adamantino cuore dice; non poterne leuar; ne cosa trarre, ch'egli desideri, Somigliando'l resto di lei; per tal sua durezza & anchora per la bianchezza;ad vn viuo e candido marmo; E nondimeno conchiude;che per disdegno e crudelta ch'ella mostri,nõ però li tora mai lo sperare;e dolce sospirar che fa per lei, Il Reno è fiume che nasce ne gli Eluezi,e perche corre tra popoli Germani posti a settëtrione,quasi ogn'anno il verno agghiaccia;talmente ch'alcuna volta,per lo spatio di tre mesi vi passano sopra le carrette cariche.

O INuidia nemica di uirtute;
Ch'a bei principi uolentier contrasti,
Per qual sentier così tacita entrasti
In quel bel petto,e con quali arti'l mute?
Da radice n'hai suelta mia salute:
Troppo felice amante mi mostrasti
A quella,che miei prieghi humil e casti
Gradì alcun tempo,hor par,ch'odi e refiute:
Ne però che con atti acerbi e rei
Del mio ben pianga,e del mio pianger rida,
Poria cangiar sol un de pensier miei:
Non perche mille uolte il dì m'ancida,
Fia,ch'io non l'ami,e ch'i non speri in lei:
Che s'ella mi spauenta,amor m'affida.

¶Seguitando il Poe. ne le sue querele; esclama contra l'inuidia; chiamandola nemica di virtu; perche ogni vitio è nimico e contrario a quella,E dolendosi di lei;la domanda PER qual sentier, cio è per qual via ella sia così tacitamente nel bel petto di M.L.entrata,E con quali arti il muta; perche prima era;come vuol inferire; vsata di mostrarseli humana e piaceuole; & allhora se li mostraua superba e disdegnosa;come nel precedente Son.ha similmente dimostrato; tanto ch'ella era tutta verso di lui da quello ch'esser soleua,mutata; Nondimeno; conchiude il medesimo ch'a fatto in quello;cio è;che per tutto cio ch'ella sappia fare;non fara;ch'egli non l'ami e che non speri in lei;perche amore di tanto L'affida;cio è l'assecura;di quanto ella col suo turbato e disdegnoso volto lo spauenta.

S'IL dissi mai,ch'i uenga in odio a quella,
Del cui amor uiuo,e senza'l qual morrei:
S'il dissi,ch'e miei dì sian pochi e rei,
E di uil signoria l'anima ancella:

¶Per quanto che nell'ultima Sta.de la presente Canz. giudicar possiamo, il Poe. la fece per volersi appresso di M.L.scusare d'alcune parole che di lui glierano state

S'il dissi; contra me s'armi ogni stella,
E dal mio lato sia
Paura e gelosia,
E la nemica mia
Piu feroce uer me sempre e piu bella.

referte, la sustantia de lequali era, ch'egli haueua detto d'amar vn'altra donna piu che nõ amaua lei, de laqual cosa, come di sopra in piu Son. habbiamo veduto, ella n'era seco forte sdegnata, Onde in questa prima Sta, facile p se stessa, la sua scusa cominciãdo, in sententia dice, Che s'egli il disse mai, che vẽga in odio a lei dal cui amore la sua vita e morte dependeua, Che i suoi giorni sian pochi & infelici, E l'aĩa serua di vil signoria, Che'l cielo li sia cõtrario, E sia dal suo lato paura e gelosia, Et ella semp̃ verso di lui piu feroce, e p maggior tormẽto anchor piu bella.

S'il dissi; amor laurate sue quadrella
Spenda in me tutte, e l'impiombate in lei:
S'il dissi, cielo e terra, huomini e Dei
Mi sian contrari, & essa ognihor piu fella:
S'il dissi, chi con sua cieca facella
Dritto a morte m'inuia,
Pur, come suol, si stia,
Ne mai piu dolce, o pia
Ver me si mostri in atto, od in fauella.

Per la dechiaratione de la presente Sta. per se stessa facilissima, diremo, che l'aurate quadrella d'amore inducono a deuer amare, E l'impiõbate ad odiare, adunque il Poe. dice, che s'egli il disse, ch'amore spenda tutte l'aurate sue quadrella in lui a cio ch'egli, come vuol inferire, habbia anchora ad amar M. L. piu vehementemente di quel che fa, E spenda tutte l'impiombate in lei, perche ella l'habbia a sommamente odiare, E che s'egli il disse, ch'ogni cosa li sia contraria, e M. L. ognihor piu fella e dispettosa, La cieca facella intende per la luce del bel viso di lei verso di lui turbata e scura, con laqual dice che s'egli il disse, cosi com'ella l'inuia dritto a morte, si stia pur core suole, ne si mostri mai verso di lui in atto od in fauella piu dolce o pietosa di quel ch'allhora faceua.

S'il dissi mai, di quel, ch'i men uorrei,
Piena troui quest'aspra e breue uia:
S'il dissi, il fiero ardor, che mi desuia,
Cresca'n me, quanto'l fier ghiaccio in costei:
S'il dissi, unqua non ueggian gliocchi miei
Sol chiaro, o sua sorella,
Ne donna, ne donzella,
Ma terribil procella,
Qual Pharaone in perseguir gli Hebrei.

Seguitando il Poe. ne la presente Sta. le sue escusationi, e ne le cose che s'egli'l disse mai si va augurando dice, che s'egli'l disse, che troui quest'aspra e breue via, de la presente vita, piena di quelle cose de lequali egli vorrebbe trouar meno, E che'l fiero amoroso ardore, che lo tira fuori de la dritta via de la ragione, crescia tanto in lui, Quanto'l fier ghiaccio, quanto la crudel gelata voglia in M. L. E che mai non possa veder sol chiaro, ne la luna sorella d'esso sole, come vedemmo in quel Son. Il figliuol di Latona haueua gia noue, Ne donna ne donzella, Ma solamente terribile & oscura procella, simile a quella, de laqual Pha-

raore col suo essercito nel perseguir il popolo Hebreo fu summerso nel mar rosso, come ne l'Exodo contenuto ne la Bibia al.xiiij.Cap.si legge.

S'il dissi, co i sospir, quant'io mai fei,
Sia pietà per me morta e cortesia,
S'il dissi, il dir s'inaspri; che s'udia
Si dolce allhor, che uinto mi rendei.
S'il dissi, io spiaccia a quella, ch'i torrei
Sol chiuso in fosca cella
Dal di che la mammella
Lasciai, fin che si suella
Da me l'alma, adorar, forse'l farei.

Soggiũge il Poe.ne la presente Sta. che s'egli il disse, che la pietà con quanti sospiri egli fece mai con la cortesia insieme, sia morta per lui, Et il dir di M.L. che si dolce s'udiua quando e. li à tanta dolcezza si rendè vinto, s'inaspri e facciasi verso di lui duro e crudele, E ch' egli spiaccia a lei, laquale egli torrebbe adorare dal di che lasciò la mammella, il presente per lo passato pigliando, fin che l'anima SI SVELLA, cio è si diuida da lui, E laquale forse solo IN fosca, cio è in oscura cella torrebbe adorare, quello che'n palese, per esser, come vuol inferire idolatria, non ardirebbe fare, Il testo va in questo modo ordinato, S'i'l dissi, io spiaccia a quella chi torrei adorar dal di che lasciai la mammella, fin che si suella l'alma da me, forse solo in fosca cella chiuso il farei.

Ma s'io nol dissi; chi si dolce apria
Mio cor a speme ne l'eta nouella;
Regga anchor questa stanca nauicella
Col gouerno di sua pietà natia.
Ne diuenti altra: ma pur, qual solia.
Quando piu non potei,
Che me stesso perdei,
Ne piu perder deurei.
Mal fa chi tanta fe si presto oblia.

Ha il Poe.ne le precedenti Sta. in sua scusa detto quelle ree sententie ne lequali vorrebbe incorrere, quando col peuol fosse d'hauere detto quanto al principio de la Canz. dicemmo, Hora ne la presente Sta. dice quello che vorrebbe seguisse, non hauendolo egli detto, come vuol inferire che non haueva, cio è che M.L. lo reggesse anchora col gouerno de la sua natural pietà, com'al principio del suo amor reggeua, ne altra fosse verso di lui, che'n tal principio era, biasmando non lei, a laqual biasmo non vuol dare, ma chi si presto domentica tanta fede, quanto la sua verso di lei, come vuol inferire, era stata.

I nol dissi giamai, ne dir poria
Per oro, o per cittadi, o per castella,
Vinca'l uer dunque, e si rimanga in sella,
E'uinta a terra caggia la bugia.
Tu sai in me'l tutto amor, s'ella ne spia,
Dinne quel, che dir dei,

Dice il Poe. in somma, ch' egli nō lo disse giamai, e per cosa del mondo non lo potrebbe dire, onde mostra desiderar che la verita sia conosciuta, con pregar amore che se M.L. ne domanda, ch' egli ilqual sa ogni cosa di lui, ne debba dire quel-che

I Beato direi
Tre uolte, e quatro, e sei;
Chi deuendo languir si mori pria.

debitamente egli è tenuto a dirne, E ch'egli quando ne fosse domandato direbbe tre, quatro, e sei volte, per piu efficacemente dire, BEAto chi deuendo languire, si mori prima, cio è beato colui ilquale deuendo languire, si mori prima che languisse, per esser, come vuol inferire, molto meglio morir che languire, Imitando Virg. ne l'En. oue dice, O terq; quaterq; beati.

Per Rachel ho seruito, e non per Lia:
Ne con altra saprei
Viuer; e sosterrei,
Quando'l ciel ne rapella,
Girmen con ella in sul carro d'Helia.

¶ Tocca il Poe. ne la presente vltima Sta. per similitudine di se stesso, l'essempio del patriarca Iacob, ilquale, come si legge nel Genesis contenuto ne la Bibia, al xxviij. Cap. seruì Laban sette anni, per hauer la sua diletta e formosa Rachel, e non per Lia sua sorella desforme e sozza, laqual dopo'l suo seruir de sette anni li fu data in luogo di Rachel per inganno, Unde il Poe. anchor egli dice hauere seruito amando, PER Rachel, cio è per M.L. E non per Lia, e non p quell'altra donna, de laquale, come ne la prima Sta. dicemmo, era stato detto, ch'egli diceua, d'amar piu che non amaua lei, GIRmen con ella in sul carro d'Helia, Helia secondo che si legge nel quarto lib. de Re, cōtenuto ne la Bibia, fu sommo e vero propheta fra'l popolo Hebreo nel tempo che regnaua Ioram, ilquale Helia venendo vn giorno con Heliseo da Herico al fiume Giordano, poi che quello hebbero passato, scese dal cielo vn carro di fuoco con i caualli similmente di fuoco, nelquale salse Helia, e da quello fu portato in alto, ne li fu poi piu veduto, Sarebbe adonque contento il nostro Poe. QVANDO'l ciel ne repella, cio è quando partiamo di questa vita, d'andar con M.L. SVL carro d'Helia, cio è nel fuoco, tanto vuol inferire essere smisurato l'amor che le porta.

BEN mi credea passar mio tempo homai;
Come passato hauea quest'anni a dietro;
Senz'altro studio, e senza nuoui ingegni:
Hor; poi che da Madonna i non impetro
L'usata aita; a che condotto m'hai,
Tu'l uedi Amor; che tal arte m'insegni:
Non so, s'i me ne sdegni;
Che'n questa eta mi fai diuenir ladro
Del bel lume leggiadro,
Senza'lqual non uiurei in tanti affanni:
Così hauess'io i prim'anni
Preso lo stil, c'hor prender mi bisogna:
Che'n giouenil fallir è men uergogna.

¶ Essendo M.L. p la cagione che ne la precedente Canz. habbiamo veduto, contra'l Poe. sdegnata, Hora ne la presente esso Poe. si duole, che da lei li sia negato il cibo de la vista de suoi begli occhi, non potendo egli (come dimostra) senza quello viuere, E d'amore, ch'a tal termino l'habbia condotto, che'n quella sua quasi canuta etade lo faccia a modo d'insensato andar inuolando gli sguardi di quelli, da quali in vn medesimo tempo mostra d'esser nutrito & arso, Pur vltimamēte cōchiude esser si dolce ogni suo tormēto, ch'egli è disposto piu che mai di voler ne l'amorosa impresa perseuerare, Onde ne la

presente prima Sta. dice: Ch'egli si cre deua: ch'essendo giunto in quella matura eta: di deuer passar il tẽpo senza hauer ad vsar ne l'amorosa pratica altro studio e nuoui ingegni: piu di quello che ne gliãni a dietro vsato hauea: Ma poi che nõ impetra da M. L. l'usata aita de la dolce uista de suoi begliocchi, de laqual sola egli si uiuea, ch'amor vede bene a quello che l'ha cõdotto, insegnandoli tal arte, che'n quella matura e graue eta lo fa diuenir ladro del bello e leggiadro lume de gliocchi di lei, senz'alqu ale, e quando mai non l'hauesse vedu to, egli non uiurebbe in tanti affannĩ che uiue, onde dice, non sape s'egli s'ha da sdegnar d'hauer pur allhora ad imparar tal arte, mostrando desiderar di piu tosto hauerla im parata ne primi anni ch'egli s'innamorò per esser men vergogna il fallir in giouentu.

Gliocchi soaui, ond'io soglio hauer uita,
De le diuine lor alte bellezze
Furmi in sul cominciar tanto cortesi,
Che'n guisa d'huom, cui non proprie ricchezze
Ma celato di fuor soccorso aita,
Vissi, che ne lor, ne altri offesi.
Hor, bench'a me ne pesi,
Diuento ingiurioso & importuno:
Che'l pouerel digiuno
Vien ad atto talhor, che'n miglior stato
Hauria in altrui biasmato.
Se le man di pietà inuidia m'ha chiuse,
Fame amorosa, e'l non poter mi scuse:

Narra il poeta ne la presente Sta. come nel principio del suo amore, i begliocchi di M. L. li furon per si fatto modo cortese in sostentarlo, ch'egli si visse in guisa d'huomo, che non il soccorso de le proprie ricchezze, ma'l CELato, cio è secreto soccorso che per accidente li uien di fuori, aita, come quello ilquale vuol inferire che da begliocchi, da la cui vista egli era aitato, per che di quelli si uiuea, ueniua a lui, tal mente, che ne loro ne altri offese, perche gratiosamente glierano conceduti, E che hora essendo lor venuto ingiurioso & importuno, egli è a la conditione del pouerello, ilqual cacciato da la fame, cõdescende egli stesso alcuna volta a far cosa, che quãdo era in migliore stato, haurebbe biasmato altri che tal cosa hauesser fatta, onde si dice la necessita nõ hauer legge, però cõchiude, che se l'inuidia gli ha chiuso le mani di pietà, cio è se l'inuidia fa che M. L. nõ ha pietà di lui, Che l'amorosa fame laqual ha di pascersi de la vista de begliocchi, E'l nõ poter altramẽte fare, lo debba de la sua iportunita scusare.

Ch'i ho cercate gia uie piu di mille,
Per prouar senza lor, se mortal cosa
Mi potesse tener in uita un giorno:
L'anima poi ch'altroue non ha posa,
Corre pur a l'angeliche fauille,
Et io, che son di cera, al fuoco torno,
E pongo mente intorno,
Oue si fa men guardia a quel, ch'i bramo
E com'uccello in ramo,
Oue men teme, iui piu tosto è colto,

Seguitando il poeta ne la presente Stan. il proposito de la precedente dice, hauer cercato infinite uie, per veder s'alcuna altra cosa che la vista di M. L. lo potesse un giorno solamente tener uiuo, ma in vano, perche l'anima non trouando oue poter si in altro luogho posare, torna pur a l'angeliche fauille de begliocchi, ET io dice, che son di cera, cio è & il mio corpo, ilquale a l'a

Così dal suo bel uolto
L'inuolo hor uno, & un'altro sguardo,
E di cio insieme mi nutrico & ardo.

mo roso fuoco che da essi be-
gliocchi mi viene, è di certo
torna a riuederli, Et a simi-
litudine de l'uccello che'n
quel luogo, oue men si dub-
bita, è piu tosto colto, cosi io
doue M.L. si guarda meno, e doue dal mio vederla crede esser piu sicura, l'inuolo hor
vno & hor vn'altro sguardo, de quali insieme, com'ha di sopra detto, MI NVtrico &
ardo, mi viuo e consumo.

Di mia morte mi pasco, e uiuo in fiamme,
Strano cibo, e mirabil Salamandra:
Ma miracol non è, da tal si uuole.
Felice agnello a la penosa mandra
Mi giacqui un tempo; hor a l'extremo famme
E fortuna & amor pur come suole:
Così rose uiole
Ha primauera, e'l uerno ha neue e ghiaccio:
Però, s'i mi procaccio
Quinci e quindi alimenti al uiuer curto,
Se uuol dir, che sia furto,
Si ricca donna deue esser contenta
S'altri uiue del suo, ch'ella nol senta.

¶Strano e nuouo cibo è ve-
ramente il pascersi de la pro
pria morte, come'l Poeta ne
la precedente Sta. di se stesso
ha dimostrato, e ne la presen
te afferma, perche de la mor-
te si muore, ma il viuer de la
morte, non solamente e cosa
strana, ma sopra naturale,
Et il viuer in fiamme, mirabil
Salamandra, perche quantun
que la Salamandra sia di na
tura frigidissima se le fiamme
fossero vn poco possenti, ella
s'arderebbe, e non viuerebbe,
com'egli faceua, ma che egli
viua, non è miracolo volen-
dolo amore, non essendo gli
amanti ad alcuna legge na-
turale astretti, Onde in quel
Son. Io mi riuolgo in dietro
a ciascun passo, in persona d'amore, Non ti rimembra, Che questo è priuilegio de gliamā
ti Sciolti da tutte qualitati humane: FELICE agnello a la penosa mandra, Felice e gioue
ne amante a la penosa corte d'amore MI giacqui, mi posai vn tempo: & hora a l'estre-
mo de la vita e fortuna & amore FAMme: cio è mi fanno, pur ciascun di loro, come suol
fare, tenendomi pur, come vuol inferire, in continui tormenti, come sono vsi di tenermi,
Onde s'accorge per l'essempio di lui, e del variar de le stagioni, che non si puo in vn feli
ce stato lungamente durare, per laqual cosa dice, che s'egli si procaccia al corto uiuere
QVINCI & quindi alimenti, Quinci e quindi viste di lei, di che egli si uiue, Se si ricca
donna (potendo solamente de la sua vista nutrir altrui) vuol dir che sia furto s'altri vi-
ue del suo, CHE, cio è tal mente CH'ella nol senta, cio è che non le sia d'alcun costo, DE
ue esser contenta, debbe contentarsi ch'altri ne viua.

Chi nol sa, di ch'io uiuo, e uissi sempre
Dal dì, che prima quei begliocchi uidi,
Che mi fecer cangiar uita e costume?
Per cercar terra e mar da tutti i lidi
Chi puo saper tutte l'humane tempre?

¶Afferma pur anchor il Poe
ta ne la presente Stan. viuer
& esser sempre dal di che
vide la prima volta i be-
gliocchi di M. L. de la vi-
sta di quelli viuuto, E si volli
cangiar vita, perche lo le-
uoron

L'un viue ecco d'odor la sul gran fiume:
Io qui di fuoco e lume
Queto i frali e famelici miei spirti.
Amor(e uo ben dirti)
Disconuiensi a signor l'esser si parco.
Tu hai li strali e l'arco:
Fa di tua man, non pur bramando, i mora:
Ch'un bel morir tutta la uita honora.

noron, come vuol inferire, de la corte, e tiraronlo in quella solitudine di Valclusa a philosophare, Onde ne la prima Sta. di quella Canzo. Tacer non posso e temo non adopre, Ne la bella prigione, ond'hora è sciolta Poco era stato anchor l'alma gentile Al tempo che di lei prima m'accorsi, Onde subito corsi (Ch'era de l'anno e di mia etate Aprile) A coglier fiori in quei prati d'intorno, Sperando a gliocchi suoi piacer si adorno, E costumi, perche da poi furon di lui tutti altri di quello che fino allhora erano stati, Onde ne la quinta Sta. di quella Canzo. Gentil mia donna i ueggio, Perch'io ueggio (e mi spiace) Che natural mia dote a me non vale, Ne mi fa degno d'un si caro sguardo Sforzomi d'esser tale Qual a l'alta speranza si conface: Et al fuoco gentil, ond'io tutt'ardo, E per dimostrar che sia possibile, ch'egli si viua de la vista di quelli domanda: Chi è quello che per cercar da tutti i lidi terra e mare, possa saper TVTTE l'humane tempre, cio è tutte l'humane qualita, perche dice, Ecco, l'un viue d'odore LA sul gran fiume, Intendendo di quegli huomini mostruosi che'n quel Son. Si come eterna vita è veder Dio, dicemo esser secondo Plin. a riua del fiume di Gange, Io qui queto i miei frali e famelici spirti di fuoco e lume, Cose (come vuol inferire) che paiono impossibili e nondimeno si vedono pur seguire: Ma volgendosi ad amore, dice volerli ben dire, che L'ESser si parco, cio è l'esser si in se stesso ritenuto: & auaro, come vuole inferire ch'egli verso di lui, del suo soccorso si mostraua esser nel farlo morire, si disconuien a signore, perche i signori di natura deurebbeno esser larghi e magnanimi, Onde dice, ch'egli ilquale ha lo strale e l'arco, per laqualcosa viene ad hauere non solamente signoria, ma potere anchora, debba farlo non pur bramando la vista de begliocchi a poco a poco: ma di sua mano mediante esso strale & arco, ad vn tratto morire, perche vna bella morte, come amando vuol inferire, che sarebbe la sua, honora tutta la vita: Onde anchor in quel Son. Amor, che nel pensier mio viue e regna, Che bel fin fa chi ben amando muore.

Chiusa fiamma è piu ardente, e se pur cresce,
In alcun modo piu non puo celarsi:
Amor io'l so, che'l proua a le tue mani.
Vedesti ben, quando si tacito arsi:
Hor de mei gridi a me medesmo incresce,
Che uo noiando e prossimi e lontani.
O mondo, o pensier uani,
O mia forte uentura a che m'adduce:
O di che uaga luce
Al cor mi nacque la tenace speme,
Onde l'annoda e preme

¶ Fa il Poeta ne la presente Sta. comparatione da la fiamma del fuoco, al suo interno amoroso ardore, perche, si come quella stando in se stessa ristretta & occulta, arde sempre con piu forza, e se pur vien a crescere, non puo piu stare celata: ma si mostra a chi la vuol vedere, Similmente dice, ch'amor vide bene quando egli del suo interno ardore arse si tacitamente: Ma essendo puoi cresciuto, e non potendolo piu celare, va, per diffogarlo, notando de suoi gridi tutti quel

Quella, che con tua forza al fin mi mena.
La colpa è uostra, è mio'l danno e la pena.

li che gliodono; di che a se medesimo non ch'ad altri rincresce, Esclamando al mondo a suoi vani pensieri, a la sua sorte e crudel ventura, ch'a tanto misero passo l'adducono, & a quella vaga luce de gli occhi di M.L. da la qual nacque al cuore quella tenace speranza con laquale ella, mediante la forza D'AMORE, cio è del suo amoroso affetto, l'annoda e preme, talmente, che non lo puo sciogliere, Onde la colpa dice esser di lor due, ma di lui solo la pena.

Così di ben amar porto tormento,
E del peccato altrui chieggio perdono,
Anzi del mio: che deuea torcer gliocchi
Dal troppo lume, e di Sirene al suono
Chiuder gliorecchi, & anchor non men pento,
Che di dolce ueleno il cor trabocchi.
Aspett'io pur, che scocchi
L'ultimo colpo, che mi diede'l primo,
E fia, s'i dritto estimo,
Vn modo di pietate occider tosto,
Non essend'ei disposto
A far altro di me, che quel, che soglia:
Che ben muor, chi morendo esce di doglia.

Seguita il Poe. ne la presente Sta. il lassato proposito de la precedente dicendo, come di ben amare egli porta tormento, E del peccato di M.L. e d'amore, de quali, come in fine di quella ha dimostrato i'era la colpa del suo male chiede perdono: Ma piu drittamente stimando dice, pur del suo, perche quando a principio si scontrò ne la luce de begliocchi di lei, deuea torcer in altra parte i suoi, E come fece Vlisse, per non vdir il canto de le Sirene, cosi egli per non vdire il suono de le dolci parole di lei, deuea chiuder gliorecchi, quantunque egli nō si pēta anchora che'l suo cuore, per la memoria che glie n'è rimasa, trabocchi di tal dolcezza, a dinotare quāta forza habbia l'appetito piu che la ragion in lui, Ma ch'egli aspetta pur, che L'VLTIMO colpo, cio è che l'ultio strale, CHE, cio è ilqual li diede'l primo amoroso colpo SCOCCHI, cio è tragga, desiderando, per vscir di stento, per tale stral morire dicendo, che sara vn atto pietoso, non essendo esso colpo o strale disposto a far altro di lui, che quello che si soglia fare, E perche bella morte fa colui, che di doglia esce morendo.

Canzon mia fermo in campo
Starò: che glie disnor, morir fuggendo:
E me stesso riprendo
Di tai lamenti, si dolci è mia sorte,
Pianto, sospir, e morte.
Seruo d'amor, che queste rime leggi,
Ben non ha'l mondo, che'l mio mal pareggi.

Ne la presente vltima Sta. il Poe. a la Canz. parlando, mostra esser disposto piu che mai al seguitar de l'amorosa īpresa, riprendēdo se stesso de lamēti che ne le pcedenti ha fatto, tāto dice esser dolce la sua sorte, piāto, sospiri, e morte, perche, si come dicēmo in ql Son. Dolci ire, dolci sdegni e dolci paci, tutto qllo che da la cosa amata viene, a l'amāte è dolce: Et al lettore de le sue psenti rime, che'l mondo nō ha bene, che pareggi, ne sia d'aguagliar al suo male, Onde anchor ī quel Son. Fier. stelle la se'l cielo ha forza in noi, Pur mi cōsola, che lāguir p lei, Meglio è che gioir d'altra.

LA uer l'aurora; che si dolce l'aura
Al tempo nuouo suol muouer i fiori,
E gliuccelletti incominciar lor uersi;
Si dolcemente i pensier dentro a l'alma
Muouer mi sento a chi gliha tutti in forza;
Che ritornar conuiemmi a le mie note,

La presente Canz. il Poe. mostra hauerla fatta nel tempo de la primauera, ne la qual simile stagione a principio di M.L. s'era innamorato, E ne laquale si sentiua da gliamorosi pẽsieri tutto commuouere, quantũq; de l'amor di lei, perche ella non hauea pietà di lui, mostri esser disperato, Onde ne la presente prima Sta. quasi in questa forma dice, che la uerso l'aurora, quando che SI DOLce l'aura, cio è si dolce vento, al tempo nuouo de la primauera suol muouer per li prati i fiori, e che gliuccelletti sogliono cominciar i versi loro, ch'egli si sente da M.L. in forza de laquale sono tutti i suoi amorosi penseri, quelli dentro a l'anima si dolcemente muouere, Che li conuien tornar a le sue note, per li suoi dolorosi e lagrimosi accenti mesti, pche in tale stagione rinouandosi ne petti de gliamanti l'amorose fiãme, come quasi tutte l'altre cose si vedono rinouare, sono inuitati, anzi costretti da la passione a dolersi oltre a l'usato dolere, Onde ĩ q̃lla Cãz. Qual piu diuersa e nuoua, di se stesso parlãdo, Cosi gliocchi miei piãgõ d'ogni tẽpo, Ma piu nel tẽpo che Madõna vidi.

Temprar potess'io in si soaui note
I miei sospiri; ch'adolcissen Laura
Facendo a lei ragion, ch'a me fa forza:
Ma pria fia 'l uerno la stagion de fiori;
Ch'amor fiorisca in quella nobil alma;
Che non curò giamai rime, ne uersi.

Mostra il Poe. ne la presente Sta. desiderar di poter temprar i suoi amorosi sospiri in si soaui accenti, ch'adolcisse ro verso di lui M.L. E com' ella in mostrarseli ritrosa fa forza e torto a lui, cosi quelli in adolcirla, e come ragioneuolmẽte vuol inferir, che'l suo amor ricchiedeua, fa cesser ragione e dritto a lei, Onde in quella Canz. Poi che per mio destino, questo medesimo volendo significare, dice, Mostrimi almen ch'io dica Amor in guisa, che se mai percuote Gliorecchi de la dolce mia nemica Non mia ma di pietà la facci amica, Ma q̃sto, per hauerne egli fatto tutte le proue, mostra esser impossibile che debba seguire.

Quante lagrime lasso, e quanti uersi
Ho gia sparti al mio tempo; e'n quante note
Ho riprouato humiliar quell'alma:
Ella si sta pur, com'aspr'alpe a l'aura
Dolce; laqual ben muoue frondi e fiori,
Ma nulla puo; se'ncontro ha maggior forza.

Infinite lagrime, versi, & mesti accenti mostra il Poe. ne la presente Sta. hauer sparto per M.L. humiliare, ma dice, ch'ella si sta pur pertinace e dura, com'aspra alpe a la dolce aura, laqual spirãdo puo ben muouer frondi e fiori, ma nulla dice che puo SE INcontro ha maggior forza, cio è s'ella scontra cose che stiano piu salde, com'esse aspre alpi a similitudine di M.L. contra i suoi humili prieghi, staua.

Huomini e Dei solea uincer per forza
Amor; come si legge in prosa e'n uersi;

Mostra il Poe. che in altri tempi, come in versi &

Et io'l prouai in ſul primo aprir de fiori:
Hora ne'l mio ſignor, ne le ſue note,
Ne'l pianger mio, ne i preghi puon far Laura
Trarre o di uita, o di martir queſt'alma.

in proſa ſi legge, e che da lui fu ſul primo aprir de la primauera prouato, Che fu quando di M.L. s'innamorò, Amor ſolea per forza vincer huomini e Dei, Ma ch'allhora, ne eſſo Amore, ne ſuoi preghi, ne'l pianto, ne i preghi di lui ſteſſo poteuan far, che M. L. traheſſe la ſua anima, o di vita, o di martire.

A l'ultimo biſogno o miſer'alma
Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forza,
Mentre fra noi di uita alberga l'aura.
Null'al mondo è, che non poſſano i uerſi:
E gliaſpidi incantar ſanno in lor note,
Non che'l gielo adornar di nuoui fiori.

¶ Conforta il Poe. ne la preſente Sta. l'anima, a douer far ogni ſuo sforzo per veder di placar M.L. Atteſo i verſi non ſolamente eſſer poſſenti a far il gielo di fiori adorno Come vſandoli ne l'arte maga è tenuto che ſi poſſa fare, Ma IN LOR note, cioè ma in loro detti, incantar gli aſpidi, e far ogn'altra coſa, che'mpoſſibile ſia tenuta, poſſibil, come vuol inferir, a fare.

Ridon hor per le piagge herbette e fiori:
Eſſer non puo, che quell'angelica alma
Non ſenta'l ſuon de l'amoroſe note.
Se noſtra ria fortuna è di piu forza,
Lagrimando e cantando i noſtri uerſi,
E col bue zoppo andrem cacciando l'aura.

¶ Per meglio l'anima confortar a l'impreſa, che ne la precedente Sta. habbiamo veduto, il Poe. hora in queſta dice, che per eſſer allhora il tempo de la primauera, nelqual amore in tutte le coſe ſuol (come di ſopra dicemmo) deſtrarſi, non puo eſſere che M. L. anchor ella non ſi venga in qualche modo vn poco a riſentire, Ma che ſe pur la loro ria fortuna ſera di piu forza che le note loro, che lagrimando e cantando andrãno col bue zoppo cacciando l'aura, luogo tolto da vna Canz. d'Arnaldo daniello Prouenzale, cio è andrãno cacciando'l vento, al nome però di lei alludendo, Volendo inferire, che vano ſera il loro di lei ſperare, nondimeno che ſaranno sforzati a ſeguitar l'impreſa.

In rete accolgo l'aura, e'n ghiaccio i fiori.
E'n uerſi tento ſorda e rigid'alma,
Che ne forza d'amor prezza, ne note.

¶ Narra il Poe. ne la preſente vltima Sta. alcune coſe vane & impoſſibili a fare, per dimoſtrar la ſua ſimile impreſa nel voler il ſuo amoroſo deſiderio, che'n piu luoghi habbiamo già veduto, in M. L. conſeguire.

I PIANſi; hor canto: che'l celeſte lume
Quel uiuo ſole a gliocchi miei non cela,
Nel qual honeſto amor chiaro riuela

¶ Ha il Poe. di ſopra in piu luoghi dimoſtrato, quanto M.L. foſſe verſo di lui ſdegnata, Hora nel preſente Son. dimoſtra, che per eſſer ne la

Sua dolce forza,e suo santo costume:
Ond'e suol trar di lagrime tal fiume
Per accorciar del mio uiuer la tela,
Che non pur ponte,o guado;o remi,o uela,
Ma scampar non potiemmi ale,ne piume.
Si profond'era,e di si larga uena
Il pianger mio,e si lunge la riua,
Ch'i u'aggiungeua col penfier a pena.
Non lauro,o palma, ma tranquilla oliua
Pietà mi manda,e'l tempo rasserena;
E'l pianto asciuga;e uuol anchor,ch'i uiua.

gratia sua tornato, il pianger,che prima, per tale sdegno,egli faceua,se gli ha riuoltato in canto, & esser tutto pieno di nuoua e buona speranza,onde dice, che M. L. laqual intende per quel viuo sole,non cela piu a glioc chi suoi il celeste lume di quei di lei, la cui dolce forza e santo costume, RIVela cio è manifesta honesto e casto amore, Come anchor in quel Son. Le stelle, e'l cielo, e glielementi a proua, oue dice, L'aere percosso da lor dolci rai S'infiãma d'honestate,e tal diuenta,Che'l dir nostro e'l penfier vince d'assai, ONDE,cio è dequali occhi dice,che per accorciarli la vita,SVOLE,cio è soleua trar tal fiume di lagrime,che niente lo poteua da la morte scampare,si profondo e di si larga & abondante vena era'l suo piangere,E SI lunge la riua,e si lunge a la ferma da poterlo quetare,ch'apena col penfiero,non che in atto,vi poteua aggiungere,Ma che pietà,laqual per far ch'egli viua anchora,RASSErena'l tempo,rasserena lo stato suo,asciuga'l pianto,e mandali,non lauro,o palma,che triompho e vittoria significa,Ma trãquilla oliua,cio è ma tranquilla e dolce pace.

CAntai:hor piango;e non men di dolcezza
Del pianger prendo,che del canto presi:
Ch'a la cagion,non a l'effetto intesi;
Sono i miei sensi uaghi pur d'altezza:
Indi e mansuetudine,e durezza,
Et atti fieri;& humili,e cortesi
Porto egualmente;ne mi grauan pesi,
Ne l'arme mie punta di sdegni spezza.
Tengan dunque uer me l'usato stile
Amor,Madonna,il mondo,e mia fortuna:
Ch'i non penso esser mai,se non felice.
Arda,o mora,o languisca;un piu gentile
Stato del mio non è sotto la luna:
Si dolce è del mio amaro la radice.

¶Nel precedẽte Son. il Poe. per esser M. L. tornata seco in buona, ha detto, com'il suo pianger,che prima,quando ella era sdegnata, faceua, hauerlo riuolto in cantare. Hora in questo, perche ella era forse tornata in lite, com'a tutte l'hore suol esser degliamanti il costume, mostra hauer tornato a conuertir il cantar in pianto, E nondimeno, come quello, che gia per lunga esperientia di tali accidenti esperto, quantunque dica di piangere, mostra di non volersene però in alchun modo piu attristare,ma che'l pianger e'l cantare gli sia d'una medesima dolcezza,e così anchora i dolci e fieri modi da lei tenuti,Perche essendo i sensi suoi vaghi di cose alte; egli intese a l'alta cagione de glieffetti da lui narrati,laqual era M. L. e non a glieffetti propri, Onde conchiude,che cosa possa seguire,ch'egli pensa di non poter esser mai altramente che felice,SI dolce è del mio amaro la radice,cio è si dolce è d'ogni mio tormento la

ragione, Onde di sopra & in fine de la precedente Canz. E me stesso riprendo Di lui la menti si dolce è mia sorte, Pianto, sospiri, e morte, L'arme sue cōtra li sdegni di M. L. erano l'humilita, Onde in quel Son. L'aura celeste, che'n ql verde lauro, L'alma, che d'humiltate e nō d'altr'armo, E come dimostra in quell'altro Geri quādo talhor meco, s'adira, Ma hora dice, che queste sue armi non prezzano punta di sdegni, perche essendoli (com'ha detto) la mansuetudine e durezza, e gliatti fieri e humili di lei d'una medesima dolcezza, non è di bisogno che di tal arme egli n'usi piu.

VOGlia mi sprona: amor mi guida, e scorge:
Piacer mi tira: usanza mi trasporta;
Speranza mi lusinga e riconforta;
E la man dextra al cor gia stanco porge:
Il misero la prende; e non s'accorge
Di nostra cieca e disleale scorta:
Regnano i sensi; e la ragion'è morta:
De l'un uago desio l'altro risorge:
Virtu te, honor, bellezza, atto gentile:
Dolci parole a i bei rami m'han giunto;
Oue soauemente il cor s'inuesca.
Mille trecento uentisette a punto
Su l'hora prima il di sexto d'aprile
Nel laberintho entrai; ne ueggio ond'esca.

¶Nel presente Son. facile per se stesso il Poe. dimostra la ragione esser del tutto morta in lui, E guidato da sensi, andar vagādo d'uno in un'altro amoroso desiderio, con dir ancora gli oggetti da quali il suo cuore a tutte l'hore, s'inuesca e resta allacciato e preso, E l'anno, la stagiōe, il di, e l'hora, che di M. L. s'era a principio innamorato. Onde dice esser spronato da la voglia, Guidato e scorto d'amore, Trasportato da l'usanza e rea consuetudine, Lusingato e riconfortato da la speranza, laqual porge la man destra al suo gia, per l'amorose passioni, stanco cuore, A dinotar, che solamente con l'aiuto di tal vana speranza egli si reggeua, Per laqual cosa dice, che'l misero la prende, non accorgendosi de la lor cieca e disleale scorta, laqual ha detto esser amore, E che i sensi regnano, onde ha detto che piacer lo tira, che la ragion è morta, per esser trasportato da l'usanza, E de l'un vago desiderio risorge l'altro, essendo spronato da la voglia a deuer ne l'amorosa impresa perseuerare.

QVAL mio destin; qual forza: o qual inganno
Mi riconduce disarmato al campo
La: oue sempre son uinto: e s'io ne scampo:
Merauiglia n'haurò: s'i moro: il danno?
Danno non gia, ma pro: si dolci stanno
Nel mio cor le fauille; e'l chiaro lampo;
Che l'abbaglia e lo strugge; e'n ch'io m'auampo
E son gia ardendo nel uigesim'anno.
Sento i messi di morte; oue apparire
Veggio i begliocchi, e folgorar da lunge:
Poi s'auien ch'appressando a mè li gire;

¶Ha il Poe. nel precedente Son. dimostrato, quanto la ragione fosse spenta in lui, e com'erano le forze de l'appetito. Hora in questo (come quello ch'anchor nō era nel vitioso habito caduto) mostra non essere però tanto fuori di se, che non conosca che procede male, ma che da le lusinghe de sensi ne le bellezze di M. L. abbagliato si lassa vincere, dimostrando esser gia al xx. anno del suo amore peruenuto, E quāto

Amor con tal dolcezza m'unge e punge
Ch'i nol so ripensar, non che ridire:
Che ne'ngegno, ne lingua al uero aggiunge.

che potessono, e che effetti da non poterli dire seguiua ogni volta quãdo da lunge, e quando da presso, gliocchi di M. L. girauano in lui, I messi d'amore sono li sguardi e pensieri amorosi: Onde in quel Son. La guancia, che fu gia piangendo stanca, d'essi messi d'amor parlando, Con l'altro richiudete da man mãca, La strada a messi suoi, ch'indi passaro e cet. Et in quell'altro, Ben sapeu'io, che natural cõsiglio ad esso amor parlando, I fuggia le tue mani, e per camino Agitandomi i venti e'l cielo e l'onde M'andaua sconosciuto e pellegrino, Quand'ecco i tuoi ministri e cet.

LAsso, amor mi trasporta, ou'io non uoglio,
E ben m'accorgo, che'l deuer si uarca;
Ond'a chi nel mio cor siede monarca,
Son importuno assai piu ch'i non soglio:
Ne mai saggio nocchier guardò da scoglio
Naue di merci preciose carca,
Quant'io sempre la debile mia barca
Da le percosse del suo duro orgoglio.
Ma lagrimosa pioggia, e fieri uenti
D'infiniti sospiri, hor l'anno spinta,
Ch'è nel mio mar horribil notte, e uerno:
Ou'altrui noie, a se doglie e tormenti
Porta, e non altro, gia da l'onde uinta,
Disarmata di uele e di gouerno.

Duolsi nel presente Son. il Poe. del suo amoroso affetto, che oltre ad ogni sua voglia nel veder M. L. lo faccia vscire de gli honesti termini, E per esser in forza de l'appetito, non possa vsar de la ragione, com'in altri tempi soleua: Onde dice: ch'egli è a M. L. laquale era quella, che la monarchia del suo cuor teneua: assai piu che non soleua importuno: E soggiũge: Mai saggio nocchiero non guardò da scoglio naue carca di preciose merci, quant'io guardo La mia debile barcha: cio è la mia debile uita: da le percosse DEL duro: cio è del disdegnoso orgoglio di lei: Ma hora la pioggia de le mie lagrime: & i fieri venti de miei infiniti sospiri CH'E notte e verno nel mio horribil mare: cio è che nel mare de la mia trauagliata mente inducono ignorantia e pena: l'hanno spinta: OVE: cio è in stato nelquale: gia da l'onde de le mie amare lagrime vinta, DISARmata di vele: priuata d'aiuto: E di gouerno: cio è e di ragione: NON porta altro che noia altrui: Intendendo di quelli che l'odono lamentare: come ancor di sopra ne la sesta Stan. di quella Canz. Ben mi credea passar mio tempo homai; oue dice: Hor de miei gridi a me medesmo increše: Che vo noiando prossimi e lontani: E doglia a me stesso: Stando sempre ne la metaphora de la barca.

AMOR io fallo, e ueggio'l mio fallire:
Ma fo si, com'huom ch'arde, e'l fuoco ha'n seno
Che'l duol pur cresce, e la ragion uien meno,
Et è gia quasi uinta dal martire.
Solea frenar il mio caldo desire,
Per non turbar il bel uiso sereno:

Il presente Sone. è quasi de la medesima sententia del precedente, nelquale habbiamo veduto il Poe. essersi doluto de la importunita, che contra sua voglia e trasportato dal desiderio, con M. L. vsaua, come fa ancor in questo, onde con amor parlando

Non posso piu: di man m'hai tolto'l freno,
E l'alma disperando ha preso ardire.
Però s'oltra suo stile ella s'auenta,
Tu'l fai, che si l'accendi e si la sproni,
Ch'ogni aspra uia per sua salute tenta,
E piu'l fanno i celesti e rari doni,
C'ha in se Madōna, hor fa almen ch'ella'l senta
E le mie colpe a se stessa perdoni.

dice, che conosce il suo fallire ma esser a la cōditione di colui c'ha'l fuoco in seno, alquale, p lo dolore, māca la ragione come debbe far a liberarsene pche ancora in lui mostra quella essere vinta da simile martire, hauendo l'amoroso fuoco nel cuore, E che prima per non farla turbare, era usato tal desiderio raffrenare: ma che allhora hauendoli esso amore tolto di mano il freno, e l'anima essendo fatta per disperatione ardita, non poteua altramente fare, Adunque conchiude, amor esser cagion del suo fallire, MA piu i celesti e rari doni di M. L. hauuti come vuol inferire, da la natura, iquali erano di lei le singulari bellezze, Onde dice, ch' almeno lo debba far SENtire cio è intender a lei, E far ch'ella perdoni a se stessa le colpe di lui, essendone ella, mediante essi suoi rari doni, stata prima cagione, ad imitatiõe di Pli. ne la pfattiõe del. i. lib. E d' Ausonio Gallo, oue dice, Inq; meis culpis tu tibi da veniā.

I HO pregato amore, e nel riprego,
Che mi scusi appo uoi dolce mia pena,
Amaro mio diletto, se con piena
Fede dal dritto mio sentier mi piego.
I nol posso negar Donna e nol nego,
Che la ragion, ch'ogni buon'alma affrena,
Non sia dal uoler uinta: ond'ei mi mena
Talhor in parte, ou'io per forza'l sego.
Voi con quel cor, che di si chiaro ingegno,
Di si alta uirtute il cielo alluma,
Quanto mai pioue da benigna stella,
Deuete dir pietosa senza sdegno,
Che puo questi altro: il mio uolto'l consuma,
Ei perche ingordo, & io perche si bella.

¶ Drizzando il Poe. nel presente Son. il parlar a M. L. dice, quanto nel precedēte egli hauea pregato amore, e che di nouo il pregaua, ch'appresso di lei lo deuesse del suo fallo scusare, ilqual medesimamēte afferma, Ma che ella laqual è di si alto e diuino ingegno, pietosamente, senza piu disdegnarsi, debbe considerare, ch' egli non puo altramente fare, E che la sua ingordità, laqual è si grande di vederla, procede solamente da le bellezze di lei, tanto grandi & eccellenti vuol inferir che sieno, Onde quel medesimo, che'n fin del precedente ha detto in questo medesimamēte ha voluto significare, cio è ch'ella debba le colpe di lui a se stessa perdonare, E chiamala sua dolce pena, perche da lei la sua amorosa pena procedeua, & era dolce, perche si come dicemmo in quel Son. Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci, tutto quello, che da la cosa amata viene, appresso de l'amante è sempre dolce, e per la medesima ragione ancora, ogni amaro, pur che da lei li venga, li diletta.

LASso me, ch'i non so in qual parte pieghi
La speme, ch'è tradita homai piu uolte:

¶ Habbiamo di sopra in piu luoghi veduto i preghi fatti dal Poeta a Dio, per potersi

Che se non è, chi con pietà m'ascolte,
Perche sparger al ciel si spessi preghi?
Ma s'egli auien ch'anchor non mi si nieghi
Finir anzi 'l mio fine
Queste uoci meschine;
Non graui al mio signor, perch'io 'l ripreghi,
Di dir libero un dì tra l'herba e i fiori,
Drez e raison es qui eu ciant emdemori.

dal suo amoroso giogo liberare. E ne due precedenti Sonet. quanto a pregato e ripregato amore, che voglia tener con M.L. la sua ragione: Onde hora ne la presente Cāz. di non esser dal cielo stato essaudito, amaramente si duole E mostra di nuouo, per lo mezo d'esso amore, desiderar cō M.L. disciolto da ogni timore poter parlare, p far le qual che dolce suo detto piacere, quantunq; mostri accorgersi, tal suo desiderio esser vano, e la colpa del suo penare essere di lui stesso, per non hauer saputo rimediare a principi, Onde ne la presente prima Stan. dice, non saper in qual parte egli s'habbia piu da piegar la speranza, per potersi, come vuol inferire, da gli amorosi lacci sciogliere, essendo quella stata piu volte gia Tradita, cio è ingannata: Perche se non è chi l'ascolti con pietà, domanda quello che gioua di sparger si spessi preghi, com'egli fa, al cielo, volendo inferire, esser di nessun giouamēto, Ma che s'auiene che non se li nieghi di finire anchora inanzi al suo fine de la vita quelle meschine voci, che dolendosi egli mandaua fuori, non graui al suo signor amore, perch' egli lo ripreghi di dire, Drez e raisen es qui eu emdemori ciant, libero vn di tra l'herba e fiori cio è Dritto e ragione è ch'egli si stia sedendo libero vn di tra l'herba e fiori: Et in sententia vorrebbe, non fosse graue ad amore, quantunque egli lo ripregasse, & hauendolo, come habbiamo veduto ne due precedenti Sone. pregato, e poi anchora tornato pregare, ch'appresso di M.L. tenendo la sua ragione. le dicesse, che fosse dritto e ragione, che libero dal timore egli vn di con lei sedendo, tra gliatti che dimostrarle, e le parole che dirle intendeua, si stesse, desiderando e sperando: come ne la seguēte Sta. vedremo con tai suoi atti e parole poterle piacere, E questa similitudine da l'herba e fiori, a gliatti e le parole, veggiamo essere stata fatta da lui in quel Son. Quando 'l pianeta che distingue l'hore, Onde anchora nel primo cap. del Triompho d'amore, Quel che 'n si signorile e si superba Vista vien prima, è Cesar, che in Egitto Cleopatra legò tra fiori e l'herba: Ma il Poe. volse in questo vltimo verso de la Sta. imitar il primo d'una Canz. d'Arnaldo Daniello prouenzale, Ilqual dice in questa forma, Drez e raisen es que ie cante d'amor, cio è Dritto e ragione è ch'io canti d'amore: Ma perche non quadraua bene al suo proposito, cercò solamente quanto potè d'imitarlo, e non disse il verso integro, come veggiamo che fa in fine de l'altre Sta. quello del principio d'alcun'altre de moderni del suo tempo, come l'ultimo de la seguente, quello del principio d'una di Guido caualcanti E l'ultimo de la terza, quello del principio d'una di Dante, e l'ultimo de la quarta, q̄llo del principio d'una di messer Cino da Pistoia: E l'ultimo de la quinta, quello del principio d'una di lui stesso, laqual di sopra veduto habbiamo, per voler significare quali fossero quelle che piu li piaceuano, quātunque in sentētia habbia espresso quel medesimo, che Arnaldo volse dire, perche anchora nel cantare s'usano gliatti e le parole: Ma in quello che li parue mancare, supplì poi: come veggiamo nel primo verso de la seguente Sta.

Ragion è ben, ch'alcuna uolta i canti:
Però, c'ho sospirato si gran tempo,
Che mai non incominciai assai per tempo.

¶ Ne la presente Stan. il Poeta seguitando il proposito de la precedente dice, esser ben ragione, ch'egli debba cantare, per hauer si lungo tempo

Per adequar col riso i dolor tanti.
E s'io potessi far: ch'a gliocchi santi
Porgesse alcun diletto
qualche dolce mio detto:
O me beato sopra glialtri amanti:
Ma piu; quand'io dirò senza mentire:
Donna mi prega; perch'io uoglio dire.

sospirato perche mai non incomincia si p tempo a cantare, ch'egli possa adequar i tāti suoi dolori col riso p eēr quelli, come vuol inferire, di molto maggior numero, mostrando desiderare, che qualche detto di lui cantando, piaccia a gliocchi santi di M. L. intendendo de gliocchi interiori, perche l'anima intellettiua, laqual è diuina, ha tre occhi, cio è tre proprieta, Mente: Ragione, & Intelletto, La mente è l'occhio: la ragione: lo sguardo, l'intelletto, il vedere, dicendo, che quando questo seguisse, egli si terrebbe sopra tutti glialtri amanti beato: Ma piu beato anchora, quando egli dirà senza mentire, di voler dir per esserne da M. L. pregato.

Vaghi pensier che così passo passo
Scorto m'hauete a ragionar tant'alto:
Vedete, che Madonna ha'l cor di smalto
Si forte, ch'io per me dentro nol passo:
Ella non degna di mirar si basso.
Che di nostre parole
Curi, che'l ciel non uuole:
Alqual pur contrastando i son gia lasso:
Onde, come nel cor m'induro e inaspro.
Così nel mio parlar uoglio esser aspro.

¶ Mostra il Poeta ne la presente Stan. facile per se stessa, accorgersi di questo troppo alti e vani pensieri che di sopra glihabbiamo veduto fare E come si diffida ch'a M. L. debba piacer mai cosa ch'egli sappia cantar ne dire, q̄llo che ne la precedēte ha mostrato desiderare: Onde dice quasi in questa forma, Vaghi pēsieri, iquali così PASso passo, cio è a poco a poco, M'HAuete scorto, m'hauete condotto, A RAgionar tant'alto: a parlar di tant'alto desiderio quant'e'l mio che ne la precedente Sta. ho dimostrato hauere, di poter far piacer a M. L. qualche mio dolce detto, Vedete ch'ella ha il cuore DI SI forte smalto, cio è tanto duro, ch'io per me con alcun mio detto non lo passò, Ella non degna di mirar si basso c'habbia cura di nostre parole: perche'l ciel non vuole, ch'ella ne curi, Alqual cielo, io son pur lasso gia di contrastare: Per laqual, cosa, così come io m'induro & inaspro nel cuore, così voglio esser aspro nel parlare.

Che parlo? o doue sono? e chi m'inganna
Altri, ch'io stesso e'l desiar soperchio?
Gia s'i trascorro'l ciel di cerchio in cerchio:
Nessun pianeta a pianger mi condanna.
Se mortal uelo il mio ueder appanna:
Che colpa è de le stelle:
O de le cose belle?
Meco si sta: chi di e notte m'affanna:

¶ Confessa il Poeta ne la presente Sta. che la cagione del suo pianto e lamento, non procede da le stelle, che l'habbiano così destinato, come in piu loghi l'imputa, ne da le cose belle, come le bellezze di M. L. erano, se'l suo veder de l'intelletto era da essi mortali bellezze di lei abbagliato Ma chi di e notte l'affāno, di

Poi che del suo piacer mi fe gir graue
La dolce uista e'l bel guardo soaue.

ce, stassi seco, intēdēdo di M. L. per la memoria che di lei gli era rimasa da poi, che la sua dolce vista e'l bel soaue sguardo, lo fe graue e pensoso del suo piacer andare, che fu, come vuoi inferire, dal di co'esso soaue sguardo fu da lui la prima volta veduto.

Tutte le cose; di che'l mondo è adorno,
Vscir buone di man del mastro eterno:
Ma me, che così adentro non discerno,
Abbaglia'l bel; che mi si mostra intorno:
E s'al uero splendor giamai ritorno:
L'occhio non puo star fermo,
Così l'ha fatto infermo
Pur la sua propria colpa, e non quel giorno,
Ch'i uolsi in uer l'angelica beltade
Nel dolce tempo de la prima etade.

¶Ne la presente vltima Sta. il Poe. conchiude, egli stesso esser del suo amoroso tormento cagione dicendo, Che tutte le cose de lequali il mōdo è adorno e bello, come de le bellezze di M. L. vuol inferire co'allhora era, erano vscite buone di mano di Dio, Imitando quel luogo del Genesis, oue dice, Vidit deus cuncta quæ fecerat & erant valde bona, Ma egli ilquale è abbagliato da quel bello, che per via de gli esteriori sentimenti se li mostra intorno, com'era il veder & vdir lei, Onde in quel Son. Datemi pace o duri miei pensieri; Non basta ben ch'amor, fortuna, e morte mi fanno guerra intorno e'n su le porte Senza trouarmi dentro altri guerrieri; Non discerne con l'intelletto si adentro, Volendo inferire; ch'esse bellezze non sono state create da Dio; perche le dobbiamo metter in mal'uso e solamente farne participi questi lasciui sensi: ma; acciò che mediante quelli le dobbiamo considerar con l'animo; e conoscer per tal mezo la sua potentia e sapientia infinita; onde in quella Canz. Quel antico mio dolce empio signore, Per le cose mortali Che son scala al fattor chi ben le stima. E se pur egli ritorna alchuna volta AL Vero SPLendore; cio è mediāte la ragione a conoscer il vero; che l'occhio de l'intelletto non puo star fermo in quella; così dice hauerlo fatto infermo pur la sua propria colpa a non hauer saputo vsare del suo libero arbitrio; lassandosi da l'appetito e vano amoroso desiderio trasportare. E non quel giorno; che nel tempo de la sua prima e giouenile etate si volse in ver l'angelica beltade di lei; come da lui fu detto ne la quarta Sta. di quella Canz. Verdi panni; sanguigni; oscuri o persi; dicendo: Ma l'hora e'l giorno ch'io le luci apersi: Nel bel nero e nel bianco: Che mi scacciar di la dou'amor corse: Nouella d'esta vita che m'addoglia, Furon radice.

S'VNA fede amorosa, un cor non finto,
Vn languir dolce, un desiar cortese,
S'honeste uoglie in gentil fuoco accese,
S'un lungo error in cieco laberinto,
Se ne la fronte ogni pensier depinto,
Od in uoci interrotte a pena intese,
Hor da paura, hor da uergogna offese,
S'un pallor di uiola e d'amor tinto;

¶Narra il Poe. nel presente Son. a M. L. tutte quelle cagioni; per lequali egli si distruggeua amandola: e lequali ragioneuolmente la doueuon muouer ad hauer mercede e compassione di lui dicendo; che se per quelle tai cagioni egli struggēdosi venisse a mancare; che'l peccato sarebbe di lei; in sucula

S'hauer altrui piu caro, che se stesso;
Se lagrimar e sospirar mai sempre
Pascendosi di duol, d'ire, e d'affanni;
S'arder da lunge: & agghiacciar da presso
Son le cagion, ch'amando i mi distempre;
Vostro Donna'l peccato, e mio fia'l danno.

ta de laqual: come vuol inferire; era'l poterli agevolmente provedere e non li provedeua; Ma che'l danno sarebbe solamente di lei. Ne altra espositione giudichiamo esserli necessaria, essendo per se stesso facile e chiaro.

BEAto in sogno, e di languir contento,
D'abbracciar l'ombre, e seguir l'aura estiua:
Nuoto per mar; che non ha fondo, o riua:
Solco onde; e'n rena fondo; e scriuo in uento;
E'l sol uagheggio si, che gli ha gia spento
Col suo splendor la mia uirtu uisiua;
Et una cerua errante e fuggitiua
Caccio con un bue zoppo, e'nfermo, e lento.
Cieco e stanco ad ogni altro, ch'al mio danno;
Ilqual di e notte palpitando cerco,
Sol amor, e Madonna, e morte chiamo.
Cosi uenti anni, graue e lungo affanno,
Pur lagrime, e sospiri, e dolor merco:
In tale stella presi l'esca e l'amo.

¶Descriue il Poe. nel presente Son. per alcune cose impossibili: altre vane; & altre dannose; la simile impresa che'n seguir M. L. gia venti anni si truoua hauere spesa. E beato in sogno dice: per non esser in quello alcuna vera beatitudine; ma solamente illusioni & errori. PVR lagrime e sospiri e dolor merco; cio è pur lagrime sospiri e dolor compro: e consequentemente aduno. IN tale stella: in tal punto fatale: dice: hauer preso L'ESCA. che fu di lei l'amoroso sguardo. Onde ancor in quel Son. Amor fra l'herbe vna leggiadra rete, L'esca fu'l seme: ch'egli sparge e miete Dolce & acerbo: ch'io pauento e bramo; E LHAMO; intese per lo desiderio: dalqual egli nel suo amor fu ritenuto.

CHI uuol ueder quantunque puo natura,
E'l ciel tra noi, uenga a mirar costei;
Ch'è sole un sol non pur a gliocchi miei,
Ma al mondo cieco, che uirtu non cura:
E uenga tosto; perche morte fura
Prima i migliori, e lascia star i rei:
Quest'a aspettata al regno de gli Dei.
Cosa bella mortal passa, e non dura.
Vedra; s'arriua a tempo, ogni uirtute,
Ogni bellezza, ogni real costume
Giunti in un corpo con mirabil tempre.

¶Per sommamente M. L. lodare, il Poe. nel presente Son. inuita tutti coloro che desiderano di veder quanto natura e'l cielo possan' operar fra noi mortali; ad andar a veder lei: laqual dice che non solamente a gliocchi di lui; m'a tutto'l cieco mondo e vn sole; E che debbano andar tosto; perche morte fura prima i migliori; de quali essendo ella al regno de gli Dei aspettata era: come vuol inferire; la ottima. E perche anchora ogni

Allhor dira,che mie rime son mute,
L'ingegno offeso dal soperchio lume:
Ma se piu tarda,haura da pianger sempre.

cosi bella che sia mortale dura puoco: soggiungendo: che s'arriuano a tēpo: vederanno ogni virtu e bellezza esser giunta e congiunta in lei,E giudicheranno le rime fatte da lui ne le sue lodi,rispetto a l'eccellentia di lei,esser mute e sorde,E l'ingegno dal suo troppo lume e splendor offeso,perche a pieno e quāto bisognerebbe non n'ha saputo ne potuto dire,Ma che tardando,per lo dolor di non hauerla veduta,haueranno sempre poi da piangere.

QVAL donna attende a gloriosa fama
Di senno,di valor,di cortesia,
Miri fiso ne gliocchi a quella mia
Nemica,che mia donna il mondo chiama.
Come s'acquista honor,come Dio s'ama,
Com'è giunta honestà con leggiadria,
Iui s'impara;e qual è dritta uia
Di gir al ciel,che lei aspetta e brama:
Iui'l parlar,che nullo stile agguaglia;
E'l bel tacere,e quei santi costumi,
Che ingegno human non puo spiegar in charte.
L'infinita bellezza,ch'altrui abbaglia,
Non ui s'impara,che quei dolci lumi
S'acquistan per uentura,e non per arte.

Seguitando il Poe. nel presente Son. le lodi de la sua eccellente Laura dichiara, ch'ogni donna, laqual pretende a la gloriosa e lodeuol fama, debba andar a fisamente guardar ne gliocchi di lei, perche da quelli imparera tutte le cose per lequali in fama si sale, Ma l'infinita lor bellezza no, che per esser dono dato da natura, s'acquista per uentura, e non per arte, come l'altre sue eccellenti parti da lui narrate,e c'ha lei l'attribuite, s'acquistano, lequal sono in che forma si consegue honor,come s'ama Dio: com'è giunta la leggiadria cō l'honestà,Qual è la dritta via d'andar al cielo,Il parlar ornato,e'l bel tacer a tempo,Et vltimamente i santi & alti honorati costumi,da non poter in charte,p la troppo lo·o eccellentia,aprire.

QVANdo fra l'altre donne adhora adhora
Amor uien nel bel uiso di costei;
Quanto ciascuna è men bella di lei,
Tanto cresce'l desio,che m'innamora,
I benedico il luogo,e'l tempo,e l'hora,
Che si alto miraron gliocchi miei,
E dico: Anima assai ringratiar dei,
Che fosti a tant'honor degnata allhora.
Da lei ti uien l'amoroso pensiero,
Che,mentre'l segui:al sommo ben t'inuia
Poco prezzando quel:ch'ogni huom desia:

Per lo psente Son. tre cose volse il Poe. in sententia significare, de lequali la prima si è, che le bellezze di M.L. fussero senza pari alcuno,La seconda, egli essere stato fortunatissimo,per hauer preso ad amar lei sopra tutte l'altre dōne virtuosa e bella, Et vltimamente, che tal amore non lo induceua ad alcuna lasciuia,come quello de gli altri amanti suol fare, Ma che la venustà di lei l'indrizzaua a la via del cielo,talmente, che di deuerui

Da lei uien l'animosa leggiadria:
Ch'al ciel ti scorge per destro sentiero:
Si:ch'i uo gia de la speranza altiero.

col suo mezo peruenire, egli n'andaua gia superbo & altiero. Intendendo per quel, ch'ognihuom desia, e ch'egli, rispetto al sommo bene prezzaua poco, de gli honori del mondo e de beni di fortuna, auidamente senza dubbio, da tutto'l mondo desiderati.

ARBor uittoriosa triomphale,
Honor d'imperadori e di poeti,
Quanti m'hai fatto di dogliosi e lieti
In questa breue mia uita mortale?
Vera donna, & a cui di nulla cale,
Senon d'honor, che sopr'ognialtra mieti,
Ne d'amor uisco temi, o lacci, o reti,
Ne'nganno altrui contra'l tuo senno uale.
Gentilezza di sangue, e l'altre care
Cose tra noi, perle, e robini, & oro,
Quasi uil soma, egualmente dispregi.
L'alta belta, ch'al mondo non ha pare,
Noia te, senon quanto'l bel thesoro
Di castita par ch'ella adorni e fregi.

¶ Loda il Poe. nel presente Son. sotto figura de l'arbore del lauro, de le cui foglie gl'imperadori & i Poeti ne sono honoratissimamente coronati, E ch'a lui in questa breue sua mortal vita, haueua per gli amorosi mesti & allegri accidenti, tanti di dogliosi e lieti fatto, la generosita de l'animo di M. L. che solo a l'honore pretenda, E che tutte l'altre cose, com'e gentilezza di sangue, perle, e Robini, & oro, care & apprezzate tra noi, insieme con l'alte e sole bellezze habbia in dispregio, se non quanto esse bellezze le sono ornamento al suo bel thesoro di castita, per essere cosa rarissima, che la castita con la bellezza si scontri, come in quel Son. Due gran nemici insieme erano aggiunte, & in altri luoghi, con approuate autorita vedremo.

IN tale stella duo begliocchi uidi
Tutti pien d'honestate e di dolcezza;
Che presso a quei d'amor leggiadri nidi
Il mio cor lasso ognialtra uista sprezza.
Non se pareggi a lei; qual piu s'apprezza
In qualch'etade, in qualche stran lidi
Non; chi recò con sua uaga bellezza
In Grecia affanni, in Troia ultimi stridi:
Non la bella Romana, che col ferro
Apri'l suo casto e disdegnoso petto:
Non Polixena, Ipsiphile; & Argia.
Questa eccellentia è gloria (s'i non erro)
Grande a natura, a me sommo diletto:

¶ Seguita pur anchora il Poe. nel presente Son. le lodi di M. L. laquale sopra tutte l'altre donne che mai fuoron virtuose e belle propone, somigliandola ad vna stella, ne laqual dice, che vide due begliocchi, ch'erano i leggiadri nidi d'amore, presso a quali il suo cuore sprezza e tien a vile ogni altra vista, E che a lei non si debba pareggiare la Greca e formosa Helena, non Lucretia Romana, laqual col ferro APRI'l suo casto e disdegnoso petto, cio è fece manifesto qual fusse dentro il suo

Ma che'uien tardo:e subito ua uia.

castissimo animo insieme col conceputo sdegno,non Ipsiphile figliola di Toante e regina de l'isola di Lemnos,non Argia figliuola d'Adastro Re de gliArgiui e donna di Polinice,soggiungendo M.L.esser gloria grande a la natura,per hauer tant'eccellente cosa creato,& a lui sommo diletto,E domandando dice:MA CHE:cio è ma a che fer uiene:perche VIEN tardo:cio è pena a venire:E subito va via,Onde anchor a tal proposito in quel Son.O dolci sguardi,o parolette accorte,Subito acio, ch'ogni mio ben disperga,E m'allontane,hor su caualli,hor naui,Fortuna ch'al mio mal sempre è si presta.

PARra forse ad alcun,che'n lodar quella,
Ch'i adoro in terra,errante sia'l mio stile
Facendo lei sopr'agnialtra gentile,
Santa,saggia,leggiadra,honesta,e bella:
A me par il contrario,e temo,ch'ella
Non habbia a schifo il mio dir troppo humile
Degna d'assai piu alto e piu sottile,
E chi nol crede,uenga egli a uedella,
Se dira ben,quello,oue questi aspira,
E cosa da stancar Athene,Arpino,
Mantoua,e Smirna,e l'una e l'altra lira.
Lingua mortale al suo stato diuino
Giunger non puote amor la spinge e tira
Non per elettion,ma per destino.

Il Poe.nel presente Son.mostra dubbitare di non essere creduto,che'n M.L. fossero tanti eccellenti parti quanto da lui ne precedenti le sono attribuite:Onde inuita tutti coloro che non lo credono a deuerle andar a vedere, per che quando l'hauranno vedute,spera faranno giudicio, che'l cantar di quello,per lo suo(come vuol inferire) inculto e basso stile, non sia cosa da lui,Ma sia da stancar Athene: Arpino, Mantoua:e Smirna:Intendendo per tali patrie glihuomini eccellenti che furo di quelle:cio è Demost.Cice. Virg. Hom.e per l'una e l'altra lira, Pind. & Horat.l'uno greco e l'altro latino Poe.lirico:e non contento di questo:per maggior laude anchora darle dice che lingua mortale non puo giunger al sommo del suo diuino stato,E che amore LA SPINge e tira,cio è la muoue e regge NON per elettione,non per voglia di lei, MA per destino,ma per esser ella a deuer amar destinata.

ERAno i capei d'oro a l'aura sparsi,
Che'n mille dolci nodi gliauolgea,
E'l uago lume oltra misura ardea
Di quei begliocchi,c'hor ne son si scarsi,
E'l uiso di pietosi color farsi
Non so,se uero,o falso mi parea:
I,che l'esca amorosa al petto hauea,
Qual merauiglia,se di subit'arsi?
Non era l'andar suo cosa mortale,
Ma d'angelica forma,e le parole

Descriue il Poeta nel presente Sonet.il leggiadro modo e l'alta bellezza che vide esser in M. L. quando a principio egli s'innamorò di lei , Onde dice, che non fu merauiglia se subito arse del suo amore , E che se ben' allhora non era tale qual in tal principio la vide, per esser come vuole inferire dal tempo vn poco oppresso,che si come PER allentar , cio è per leuar di corda d'arco,la

Sonauan altro, che pur uoce humana.
Vno spirto celeste, un uiuo sole
Fu quel, ch'i uidi: e se non fosse hor tale,
Piaga per allentar d'arco non sana.

piaga ch'una volta ha fatto mediante lo strale, non sana, similmente la sua amorosa piaga fattali da M.L. in tal principio per mezzo del suo amoroso sguardo: quantunque lenti in lei la bellezza, non puo sanare, essendoli: come vuol inferire, ne la memoria rimaso, quanto leggiadra e bella allhora l'hauea veduta.

NE così bello il sol giamai leuarsi,
Quando 'l ciel fosse piu di nebbia scarco,
Ne dopo pioggia uidi 'l celeste arco
Per l'aere in color tanti uariarsi,
In quanti fiammegiando trasformarsi
Nel dì ch'io presi l'amoroso incarco,
Quel uiso, al qual (e son nel mio dir parco)
Nulla cosa mortal puote agguagliarsi.
I uidi amor, che begliocchi uolgea
Soaue sì, ch'ogn'altra uista oscura
Da indi in qua m'incominciò a parere.
Sennuccio il uidi, e l'arco, che tendea,
Tal, che mia uita poi non fu secura,
Et è sì uaga anchor del riuedere.

¶ Seguita il Poe. nel presente Son. il dir di quello, che nel precedente hauea de le bellezze di M.L. lassato, drizzando 'l parlar a Sennuccio suo amico, Onde dice, ch'egli non vide giamai leuarsi il sol sì bello, quando il cielo, cio è l'aere fosse piu scarco di nebbia, Ne vide l'arco celeste dopo pioggia variarsi in tanti colori, in quanti vide fiammegiando trasformarsi il viso di M.L. al qual nessuna cosa, per la sua somma eccellentia, come vuol inferire, si puo agguagliare, nel dì che prese l'incarco amoroso, Attribuendo 'l fiammeggiar al sole, e 'l trasformar al celeste arco, e seguita in dir di quello che vide ne begliocchi di lei, il che per se stesso è facile e chiaro.

QVEL uago impallidir, che 'l dolce riso
D'un'amorosa nebbia ricoperse,
Con tanta maiestade al cor s'offerse,
Che li si fece incontra a mezo 'l uiso.
Conobbi allhor, sì come in paradiso
Vede l'un l'altro, in tal guisa s'aperse
Quel pietoso penser, ch'altri non scerse:
Ma uidil'io, ch'altroue non m'affiso.
Ogni angelica uista, ogni atto humile,
Che giamai in donna, ou'amor fosse, apparue,
Fora uno sdegno a lato a quel, ch'i dico.
Chi naua a terra il bel guardo gentile,

¶ Il presente Son. per quanto drittamente ne par giudicare, fu fatto dal Poeta essendo stato vn dì a Cabrieres a visitar, come spesse volte solea M.L. E deuendosi egli per venir in Italia a Parma, da Valclusa e da lei tosto partire, di che non sapendo ella anchora cosa alchuna mostra da lei gratiosamente e tutta ridente & allegra essere stato riceuuto: Ma inteso poi de la partita, laqual deue ua fare, come quella che molto cordialmente l'amaua, che 'l riso si conuertisse in

E tacendo dicea, com'a me parue,
Chi m'allontana il mio fidele amico ?

tisse in dolore, Onde tutta pallida e smorta diuenisse, E che questo impallidir di lei, s'offerisse con tanta maiestade, per uia de gliocchi, al cuor di lui, ch'esso cuore si fece incontro a l'impallidir di lei a mezzo'l uiso di lui, perche hauendo egli per l'impallidir di lei conosciuto il dolore ch'el la di tal partita haueа, non potè fare, ch'egli anchora di tanto pietoso & amoreuol atto non si risentisse, onde pallido e smorto similmente diuenne, talmente, ch'ella potè ueder il cuor di lui per la medesima forma, ch'egli quel di lei haueua prima ueduto: Assimiglia ando questo modo di l'un l'altro uedere: a quello che'n paradiso gli spirti eletti e l'anime beate fra se stessi si veggono, Soggiungendo, che solo da lui, ilqual in altro luogho che'n lei non affisa gliocchi, fu conosciuto quel suo pietoso pensiero, a rispetto delquale, ogni angelica vista & humil atto d'amorosa donna, reputa che sarebbe vno sdegno, il qual d altezza d'animo, e non da humilta suol nascere, E narra come abbassando gliocchi, ella diceua quello: che tacendo a lui pareua che dicesse, Onde Ouid. nel primo de arte, Saepe tacens vultus verba loquentis habet.

AVra; che quelle chiome bionde e crespe
Circondi, e muoui, e se mossa da loro
Soauemente, e spargi quel dolc'oro:
E poi'l raccogli, e'n bei nodi il rincrespe,
Tu stai ne gliocchi, ond'amorose uespe
Mi pungon si, che'n fin qua il sento e ploro,
E uacillando cerco il mio thesoro,
Com'ammal; che spesso adombre e'ncespe:
C'hor mel par ritrouar; & hor m'accorgo,
Ch'i ne son lunge; hor mi solleuo; hor caggio;
C'hor quel ch'i bramo; hor quel ch'è uero scorgo.
Aer felice col bel uiuo raggio
Rimanti; e tu corrente e chiaro gorgo;
Che non poss'io cangiar teco uiaggio ?

¶ Nel precedente Son. habbiamo veduto il Poe. essere stato a uisitar M. L. & hauerle fatto intender de la partita laqual da lei, per venir i Italia, doueua fare: Hora il presente mostra essere stato fatto da lui essendo in uia, e non molto lontano da Cabrieres: donde passandoiè da credere che da lei hauesse preso l'ultima licentia. Parla adunque a l'aura, che verso Cabrieres spiraua, laqual dice, che circonda e muoue le bionde e crespe chiome di lei, et e mossa da loro, perche, si come innamorata di quelle, era spinta dal desiderio a douer andare a trouarle, E sparge e poi raccoglie e rincrespa QVEL dolce oro, pur per esse aurate chiome inteso: Ma egli per la imaginatione, laqual continuamente haueа di lei e che semp gli e la pareua hauer presente, s'assimiglia a quei timidi animali, che spesse volte falsamente imaginandosi del suo nimico: adombrando inciampano: E deuendo egli abandonar quell'aere, piglia licentia da lei dicendo, ch'ella si debba col bel viuo raggio, che da begliocchi di M. L. vsciua, rimanere: E cosi ancora al corrente e chiaro gorgo di Colon, lungo delquale ei chi da quella via viene in Italia, ua per alquanto spatio, domandando per qual cagione egli non puo con esso fiume cangiar viaggio: perche'l fiume correua verso M. L. & egli sempre piu se n'allontanaua.

I DOLci colli; ou'io lasciai me stesso
Partendo; onde partir giamai non posso:

¶ Fu il presente Son. per quanto giudichiar possiamo, fatto dal Poe. nel medesimo viag

Mi uanno innanzi, & emmi ognihor adosso
Quel caro peso, ch'amor m'ha commesso.
Meco di me mi merauiglio spesso,
Ch'i pur uo sempre, e non son anchor mosso
Dal bel giogo piu uolte indarno scosso:
Ma com' piu men'allungo, e piu m'appresso,
E qual ceruo ferito di saetta
Col ferro auelenato dentro al fianco
Fugge, e piu duolsi, quanto piu s'affretta,
Tal io, con quello stral dal lato manco,
Che mi consuma, e parte mi diletta,
Di duol mi struggo, e di fuggir mi stanco.

gio che di sopra habbiamo veduto: oue mostra hauer continuamente presenti quei dolci colli vicini a Cabrieres, su quali alcuna volta con M. L. diportandosi, era stato: & hauer A DOSSO: cio è nel cuore ogni hora QVEl caro peso, quel dolce pensiero di lei, ilqual nel suo partire, gli era d'amore stato commesso, mostrando hauer ammiratione, ch'allontanãdosi egli dal suo amoroso giogo: dalquale, come in piu luoghi habbiamo gia veduto, s'era (come dice) piu volte indarno scosso, che col pensiero sempre vi s'approssimi piu, Facendo comparatione da lui ferito d'amoroso strale, al ceruo ferito d'auelenato ferro, perche a similitudine di quello, quanto piu forte fugge, tanto piu de la sua amorosa piagha si duole: Imitando Virg. nel quarto de l'En. oue dice: Qualis coniecta cerua sagitta Quam procul incautam nemora intercressia fixit Pastor agens telis.

PO ben puo tu portartene la scorza
Di me con tue possenti e rapid'onde,
Ma lo spirto, ch'iu'entro si nasconde,
Non cura ne di tua, ne d'altrui forza:
Lo qual senz'alternar poggia con orza
Dritto per l'aure al suo desir seconde
Battendo l'ali uerso l'aurea fronde
L'acqua, e'l uento, e la uela, e i remi sforza.
Re de glialtri superbo altiero fiume,
Che'ncontri'l sol, quand'e ne mena il giorno,
E'n ponente abbandoni un piu bel lume,
Tu te ne uai col mio mortal sul corno:
L'altro coperto d'amorose piume
Torna volando al suo dolce soggiorno.

Nel precedente Son. habbiamo veduto il Poe. esser partito da Valclusa per venir in Italia: Hora il presente fu fatto da lui discendendo giu per lo fiume del Po, sul quale, per quanto giudicar possiamo, s'era a Turino imbarcato: Parla adunque ad esso fiume dicendo, ch'egli se ne puo ben portar LA SCORZa: cio è il corpo di lui, ch'era scorza de lo spirito: o sia de l'anima: Ma che lo spirto non teme ne la sua ne l'altrui forza: Intendẽdo la sua forza, perche da occidẽte; doue hauea lassata M. L. correua, portandone'l suo corpo verso oriẽte: E l'altrui forza intende per quella de remi o di quelli che vogano: e del vẽto che la vela gonfiando pingeua la barca: Ilquale spirto dice; che SENz'alternar poggia cõ orza: cio è senza hora a poggia & hora ad orza andare forzãdo'l tutto se ne va battẽdo l'ali dritto PER l'aure secõde, cio è per l'aure propitie al suo desiderio VErso l'aurea frõde: cio è verso M. L. Lo domãda Re de glialtri fiumi; intẽdẽdo però de l'Italici; essendo quello de glialtri il maggiore. Onde ancora Virg. Fluuiorum rex Eridanus; E che incõtra il so. e quando ne porta il

giorno,per correr,come habbiamo detto,da occidēte ad oriēte. Tu te ne vai COL mio mortal,cio è col mio corpo, SVL corno,essendo egli sopra vn ramo d'esso fiume,perche i rami di quello,che'n molti luoghi ne fa,ancor da glihabitatori del Po,sono domādati corni,E Virg. nel quarto de la Georg. disse,Et gemina auratus Taurino cornua vultu Eridanus,L'Altro,cio è lo spirto,COPERTO d'amorose piume,pieno d'amoroso desiderio,se ne torna in dietro a M.L. SVO dolce soggiorno,suo dolce e queto riposo.

QVAL *paura ho,quando mi torna a mente*
Quel giorno,ch'i lasciai graue e pensosa
Madonna,e'l mio cor seco,e non è cosa,
Che si uolentier pensi,e si souente.
I la riueggio starsi humilemente
Tra belle donne a guisa d'una rosa
Tra minor fior,ne lieta,ne dogliosa;
Come chi teme,& altro mal non sente.
Deposta hauea l'usata leggiadria,
Le perle,e le ghirlande,e i panni allegri,
E'l riso,e'l canto,e'l parlar dolce humano.
Così in dubbio lasciai la uita mia,
Hor tristi auguri,e sogni,e pensier negri
Mi danno assalto,e piaccia a Dio,che'n uano.

¶Il presente Son. fu fatto dal Poe. per quanto giudicare possiamo,alfine del suo viaggio, che di sopra habbiamo veduto , E giunto che fu a Parma , nelquale narra il graue e pensoso aspetto,col mesto & oscuro habito che M.L. hauea quel di che parti da lei, Onde anchora per li tristi auguri,sogni,e pensieri, ch'allhora li ueniuano, mostra de la salute di lei temere dicendo , com'ella haueua deposto l'usata leggiadria,le perle , le ghirlande,e gliallegri panni insieme col riso e'l canto , e'l dolce humano parlare , E così in dubbio hauerla lassata , E che allhora da tristi auguri, e sogni,e negri & oscuri pensieri era assalito,desiderando che fosser in vano,e passassero senz'alcuno reo effetto partorire.

S*Olea lontane in sonno consolarme*
Con quella dolce angelica sua uista
Madonna,hor mi spauenta,e mi contrista,
Ne di duol,ne di tema posso aitarme;
Che spesso nel suo uolto ueder parme
Vera pietà con graue dolor mista;
Et udir cose,ond'el cor fede acquista,
Che di gioia e di speme si disarme.
Non ti souien di quell'ultima sera,
Dic'ella;ch'i lasciai gliocchi tuoi molli;
E sforzata dal tempo me n'andai?
I non tel potei dir allhor,ne uolli,
Hor tel dico per cosa esperta e uera;

¶Nel fine del precedente Son. habbiamo veduto il Poe. per li tristi auguri , oscuri sogni e pensieri che di M.L. li ueniuano , de la morte di lei dubbitare, Il simile fa anchora in questo , mostrando ch'ella li sia venuta nel sonno, e di tal sua morte glihabbia fatto a sapere, Onde quasi in questa forma dice, Madonna solea con quella dolce angelica sua vista LONTana, cio è quantūque ella lontana fosse, consolarme in sonno, hora mi spauenta e mi cōtrista, NE di duolo, onde dice che lo contrista , Ne di tema, onde dice che lo spauenta

Non ſperar di uedermi in terra mai.

ta non mi poſſo aitare, CHE, cio è perche, PAR Me, cio è mi par vedere ſpeſſo nel ſuo volto VERA pietà miſta con graue dolore, quello, ch'ella, come vuol inferire, haues di lui, eſſendo ſenza di lei rimaſo, Onde nel ſecondo Cap. del triompho di morte in perſona di lei, Che ī tutto quel mio paſſo er'io piu lieta, Che qual d'exilio al dolce albergo riede Se non, che mi ſtrignea di te ſol pieta. Et vdir coſe, intendendo di quelle ch'ella li diceua, Onde, cio è da lequali IL COR acquiſta, il cuor piglia e ritien fede e credenza, ch'elle ſieno vere, CHE, cio è perche SI DISArme, ſi priui DI GIOia, Onde ha detto ne di duolo, E DI ſpeme, Onde ha detto ne di tema poterſi aitare, Narrando le coſe ch'ella li diceua, e ch'egli dice ch'udiua dire, lequali erano quaſi in queſta forma, NON ti ſouien, cio è nō ti ricorda di quella vltima ſera, che io eſſendoti nel ſonno venuta, laſſai i tuoi occhi molli e lagrimoſi per lo dolore che d'eſſer da me lōtano hauei, E sforzata dal tempo che m'era ſtatuito e terminato da potere ſtar teco, me n'andai e partimi da te, Io allhora, p la breuita del tempo, o veramente p la pietà ch'i hebbi di te, non tel potei, ne te volli, p nō accreſcerti la doglia, dire, Hora PER coſa experta, p coſa eſperimētata e vera, Nō aſpettar di vedermi mai piu in terra, pche eſſendo ella a l'altra vita paſſata, come vuol inferire, era coſa eſperimētata e vera, p l'eſſempio d'infiniti altri che vi ſon paſſati, ch'egli non la deuea mai piu di qua vedere.

O MIſera & horribil uiſione
E dunque uer, che'nnanzi tempo ſpenta
Sia l'alma luce; che ſuol far contenta
Mia uita in pene, & in ſperanze buone?
Ma com'è; che ſi gran romor non ſuone
Per altri meſſi, o per lei ſteſſa il ſenta?
Hor gia Dio e natura nol conſenta,
E falſa ſia mia triſta opinione.
A me pur gioua di ſperar anchora
La dolce uiſta del bel uiſo adorno;
Che mi mantiene, e'l ſecol noſtro honora.
Se per ſalir a l'eterno ſoggiorno
Vſcita è pur del bello albergo fuora,
Prego, non tardi il mio ultimo giorno.

Eſclama il Poe. nel preſente Son. a l'infelice viſione, p laquale nel precedente habbiamo veduto eſſerli da M. L. la propria morte di lei ſtata ſignificata, domandando ſe gli è pur vero, ch'ella, laqual ſoleua far contenta la ſua vita in pene, onde in ql Son. I mi viuea di mia ſorte contento, Mille piacer non vaglion vn tormento, & in buone ſperanze, ſia nanzi tempo SPENta, per hauer detto l'alma luce, cio è morta, com'è, CHE ſi gran romore, cio è che ſi gran caſo, non ſuoni e non ſi manifeſti per altri meſſi, o veramente ch'egli anchor di nuouo non lo ſenta & intenda per lei ſteſſa, moſtrando pur giouarli anchor la ſperanza laqual ha di poter il ſuo bel viſo vedere, E nondimeno; prega'l ſuo vltimo giorno de la vita; che quando ſia pur vero; che l'anima di lei ſia del ſuo bello albergo del corpo vſcita fuori; che non voglia tardar a leuarlo di terra; per poterla; come vuol inferire; a l'altra vita ſeguitare.

IN dubbio di mio ſtato hor piango, hor canto,
E temo, e ſpero, & in ſoſpiri, e'n rime
Sfogo'l mio incarco: amor tutte ſue lime
Vſa ſopra'l mio core afflitto tanto.

Per la viſione che ne due precedenti Son. habbiamo veduto il Poe. hauer hauuto de la morte di M. L. non hauendone egli ancora alcuna fera

Hor sia giamai, che quel bel viso santo
Renda a questi occhi le lor luci prime,
(Lasso non so, che di me stesso estime)
O li condanni a sempiterno pianto,
E per prender il ciel debito a lui,
Non curi, che si sia di loro in terra,
Di ch'egli è'l sole, e non veggiono altrui?
In tal paura, e'n si perpetua guerra
Viuo, ch'i non son piu quel, che gia fui,
Qual chi per uia dubbiosa teme, & erra.

meZZata ragione hora i qsto mostra essere in dubbio del suo stato, e temer e sperare: E come qllo che molto ne desideraua la certeZZa doman da: se sara mai che'l bel viso di lei renda le prime & vista te luci a suoi occhi, o che per tal morte li condãni al sempiterno piangere, E che per prender esso bel viso, moren do ella, il cielo a lui debito, cio è ch'ella vada a quel tan to alto cielo che debitamente te li si conuiene e la sua bel leZa merita, ch'essendo in tãta felicita, nõ curi qllo che si sia de gliocchi di lui qua giu in terra, de qli esso bel viso è il loro sole, pche solo da qllo, come vuol inferire, pigliauano la luce, E NON veggiono altrui, cio è e nõ veggiono altro ch'esso bel viso, pche l'altre cose vuol inferire che glierano oscure e tenebrose, o veramẽte (che piu mi piace) perche tutte l'altre cose che vede, egli le figura a lei, Onde ancora ne la prima Sta. di qlla CãZ. in qlla parte, dou'amor mi sprona, Dico, che p ch'io miri, Mille cose diuerse intẽto e fiso Sol vna dõna veggio e'l suo bel viso, E ne la settima Sta. E cosi meco stassi, Ch'altra non veggio mai, ne veder bramo, Ne il nome d'altra ne sospir miei chiamo, Et i tal paura & in si ppetua guerra dice, ch'egli si viue, a similitudine di colui, che p via dubbiosa teme di fallare & erra la buona e dritta via, pche egli ancora senZ a M. L. ch'era la sua fida e buona scorta, teme d'errare & erra, come vuol inferire, la dritta via de la virtu.

IO pur ascolto, e non odo nouella
De la dolce & amata mia nemica,
Ne so, che me ne pensi, o che mi dica,
Si'l cor tema e speranZa mi puntella.
Nocque ad alcuna gia l'esser si bella:
Questa piu d'altra è bella, e piu pudica:
Forse uuol Dio tal di uirtute amica
Torre a la terra, e'n ciel farne una stella,
AnZi un sole, e se questo è, la mia uita,
I miei corti riposi, e i lunghi affanni
Son giunti al fine: o dura dipartita
Perche lontan m'hai fatto da miei danni?
La mia fauola breue è gia compita,
E fornito'l mio tempo a meZo glianni.

Per lo presente Son. si comprende il Poe. esser anchora in dubbio de la morte di M. L. E che mostri di temere, per essere le belleZZe nociute a molte, ch'essendo M. L. sopra tutte l'altre donne bella e pudica, acio ch'a lei le belleZZe non habbiano a nuocere, Iddio la voglia torre a la terra, e farne vna stella in cielo; come di Calisto fece; a la cui fauola allu de: o veramente per piu essal tarla; vn sole, Onde dice, che se questo è; che la sua vita; i suoi corti riposi & i lunghi amorosi affanni, erano giunti al fine, Esclamando a tal dura & aspra dipartita: domandandola per qual cagione l'hauea fatto da suoi danni lontano, i quali intende per li di sopra narrati, cio è per li corti riposi e lunghi affanni, Soggiungendo, che la sua BREVE fauola, cio è breue

historia, che sino allhora haueua di lei scritta, era gia compita, Et il suo tẽpo A MEZO glianni, intendendo di quei di lei, fornito, essendo ella morta, come dimostrato habbiamo ne l'origine di lei, quasi a mezo del suo vital corso, E reputando egli la sua, senza di lei, esser piu non vita, ma fastidiosa e rincresceuol morte.

PASsa la naue mia colma d'oblio
Per aspro mare a meza notte il uerno
In fra Scilla e Caribdi, & al gouerno
Siede'l signore, anzi'l nemico mio:
A ciascun remo un pensier pronto e rio,
Che la tempesta e'l fin par c'habbi a scherno:
La uela rompe un uento humido eterno
Di sospir, di speranze, e di desio:
Pioggia di lagrimar, nebbia di sdegni
Bagna e rallenta le gia stanche sarte;
Che son d'error con ignorantia attorto:
Celansi i duo miei dolci usati segni:
Morta fra l'onde è la ragion e l'arte
Tal, ch'incomincio a disperar del porto.

Per similitudine de la naue condotta nello procelloso mare; volse il Poe. nel presente Son. significare il suo dubbio e periglioso stato, nelquale; com'habbiamo di sopra veduto: per lo sospetto che de la morte di M. L. haueasi trouaua essere; disperandosi senza lei poter al porto di salute peruenire, Onde per essa naue colma d'oblio; intende la sua vita o anima colma e piena d'ignorantia; laqual passa p l'aspro mare de le passioni & humane perturbationi A MEZA notte il verno infra Scilla e Caribdi; a dinotare esso suo dubbio e periglioso stato perche Scilla è Caribdi sono due scogli nel mar Siciliano; ne le cui concauita rinchiudendosi i venti fanno poi in mare alcune riuolte ne lequali le naui summergono. SIEde al gouerno, Siede al timone il suo signore e nimico amore; cio è l'appetito; dalquale essa naue vien ad esser gouernata, A CIAScun remo: cio è a ciascun vano proponimento; per esserui quiui vn pronto e rio pensiero: che la tempesta de le perturbationi da lequali la naue; per l'anima intesa, viene ad esser agitata; & il miserabil fine di vederla nel vitioso habito summergere, PAR c'habbia a scherno: par che nõ curi, a dinotar la cieca sua ignorãtia, LA vela; cio è la mẽte è rotta e disfatta DA vn vẽto: da vno errore ETERno, cio è firmo e permanente in lui: di sospiri: di sperãze: e di van desio: LE SARte cio è le forze e virtu de l'animo d'errore attorto & insieme composto con ignorãtia, sono bagnate e rallentate, cio è fatte deboli & inferme da vane lagrime & inutili sdegni, I suoi vsati segni, sono i begliocchi di lei, iq̃li allhora, p esserne egli lõtano, se li celauano, e da q̃li era prima p la via di salute scorto. L'arte e la ragione, che p rimediar al dãno deurebbe vsare, E MORta, è summersa ne l'onde de le sue amare passioni. E cosi del porto di salute, mostra cominciarsi a disparе.

IVO pensando, e nel pensier m'assale
Vna pietà si forte di me stesso,
Che mi conduce spesso
Ad altro lagrimar, ch'i non soleua:
Che uedendo ogni giorno il fin piu presso
Mille fiate ho chiesto a Dio quell'ale,

La presente moral Canz. per quanto giudicar possiamo, fu fatta dal Poe. l'anno del Signore M.cccxl. de la sua eta, xliiij. e del suo amor xxi. essendo ne giorni santi, e desideroso d'emendar le sue colpe, come gia in piu luoghi habbiamo veduto in

Con lequai del mortale
Carcer nostro intelletto al ciel si leua.
Ma'n fin a qui niente mi releua
Prego, o sospiro, o lagrimar, ch'io faccia:
E cosi per ragion conuien, che sia:
Che chi possendo star cade tra uia,
Degno è, che mal suo grado a terra giaccia.
Quelle pietose braccia,
In ch'io mi fido, ueggio aperte anchora:
Ma temenza m'accorra
Per glialtrui exempi, e del mio stato tremo:
Ch'altri mi sprona, e son forse a l'extremo.

simili giorni esserst a questo voluto disporre; Ne laquale narra; come da tre contrari pensieri era combattuto; de quali il primo a la vera virtu, il secondo a la fama e vanagloria del mondo, & il terzo al seguitar la sua amorosa impresa l'indrizzaua, E com' essendo in dubbio a qual deuesse credere, quantunque conoscesse'l migliore, come incontinente s'atteneua al peggiore, Onde ne la presente prima Sta. come d'esse colpe sue dolente dice, hauer cangiato il lagrimar, che per le passioni amorose, come vuol inferire, soleua far, in quello ch'al hora per tali sue colpe faceua, perche vedendosi al giorno estremo de la vita approssimare, haueua chiesto infinite volte a Dio QVELle ale, cio è quelle forze e virtu cō lequali il nostro intelletto, di q̄sto terrestre carcere del corpo si leua e sale al cielo: Onde in quel Son. Io son si stāco sotto'l fascio antico, Qual gratia, qual amore, o qual destino Mi dara pēne in guisa di colōba, Chi mi riposi, e lieuimi da terra: Ma fino a qui dice, che pgo o altra cosa ch'egli faccia, nō li gioua a dinotare, che non leggiermēte si puo'l diuino aiuto impe.rare, come da lui ne la settima Sta. di q̄lla Canz. Nel dolce tēpo de la prima etade, fu dimostrato dicendo, E se contra suo stile ella sostiene D'esser molto pregata, in lui si specchia, E fal pch'al peccar piu si pauēte, Che nō bē si ripēte De l'un mal, chi de l'altro s'apparecchia, E cosi dice conuenir che sia, CHE chi possendo star cadde tra via, cio è p che chi possendo a principi rimediare e non rimediò, come di lui vuol inferire, ch'a poco a poco si lassò ne l habito cadere: E degna cosa che'n quello mal suo grado si ghiaccia. Nondimeno, pur anchora ne la diuina clementia mostra confidarsi: Ma per esser da l'amor di M. L. spronato, E forse a l'estremo de la vita, si dubbita molto di non potersen' a tempo liberare, come per essempio sapeua in altri esser auenuto.

L'un pensier parla con la mente, e dice,
Che pur agogni? onde soccorso attendi?
Misera non intendi
Con quanto tuo disnore il tempo passa?
Prendi partito accortamente, prendi,
E del cor tuo diuelli ogni radice
Del piacer, che felice
Nol puo mai fare, e respirar nol lassa.
Se gia è gran tempo fastidita e lassa
Se di quel falso dolce fuggitiuo,

¶ Mostra il poeta ne la presente Sta. che'l primo de tre pensieri, da quali ne la precedente habbiamo detto ch' egli era combattuto: confortandolo a la vera virtu, & a lassar le vanita del mondo, parli con la sua mente e dica, CHE pur agogni, cio è che pur fantastichi, o freneti chi: onde anchora nel terzo Capi. del Triompho d'amore, Ecco quei, che le charte empion di sogni Lancillotto, Tristano, e glialtri erranti,

Che'l mondo traditor puo dar altrui,
A che ri puon piu la speranza in lui:
Che d'ogni pace e di fermezza è priuo?
Mentre che'l corpo è uiuo,
Hai tu'l freno in balia de pensier tuoi.
De stringilo, hor che puoi:
Che dubbioso e'l tardar, come tu sai,
E'l comenciar non fia per tempo homai.

Onde conuien, che'l vulgo errāte aggogni, Perche aggnare propriamente in Thoscana lingua, quantunque sia poco piu in vso, dichiamo esser quello di colui, ilqual fra se stesso pensando, fa alchuni mouimenti appropriati al pēsiero nelqual si truoua essere o che va brontolando, barbotando, o mormorando, E nasce per corrotto vocabulo da quello che per non vero significato dichiamo augurare, cio è desiderare, Onde diremo, io t'ho sempre augurato bene: Et tu m'hai sempre augurato male: Et di qui Dāte nel vi. cap. de l'inferno. Qual è quel cane, ch'abbaiando agugna, E nel. xxvi. di ql che Prato, nō ch'altri t'agogna, perche colui che va in tal modo fantasticando, o desidera bene a se, o bene o male ad altri. Onde soccorso attēdi: volēdo inferire, che s'ella attēde d'esser soccorsa da le cose frali del mōdo, a lequali seguitar è data, ch'attende male, riprendendola che si miseramēte lassi passar il pcioso tēpo, confortandola a deuer homai lassar le vanita, il cui piacere non puo cōducer lhomo a la vera felicita, ne mai lo lassa da la sua miseria retirare, domandando, che s'ella gia grā tēpo afflidita e lassa di quel falso e fuggitiuo dolce, che'l mondo traditore puo a quelli che lo seguono dare, per qual cagione ella ripuone pur anchora in lui la sua sperāza, essendo d'ogni fermezza e pace priuato, Onde anchora in ql Son. Lasso ben so che dolorose prede Di noi fa quella, che a null'huom perdona, E che rapidamente n'abandona Il mondo, e picciol tēpo ne tien fede. Adunque dice, MENTRe chel corpo è viuo, cio è mentre che'l corpo è anchora con l'anima vnito, ch'ella ha mediante il suo libero arbitrio, il freno de suoi pensieri in balia, quello che nō hauera poi: come vuol inferire, che da quella sara diuiso, Onde dice, che lo debba strignere hora che lo puo fare, pche, si come ella sa hauendolo egli in fine de la precedente Sta. detto, il tardar è dubbioso: perche colui che non fa quando puo, rade volte fa puoi quando vuole: Onde è scritto in San. Giouā. al. xij. Cap. Ambulate dum lucem habetis, vt non tenebrae vos comprehendant: Et Ouid. Tolle moras, semper nocuit differre paratis: Et il cominciar a stringerlo, ho mai NON fia per tempo, non sara troppo a bon'hora, Essendo ella gia dal tempo: come vuol inferire, e da molti anni oppressa.

Gia sai tu ben quanta dolcezza porse
A gliocchi tuoi la uista di colei,
Laqual ancho uorrei,
Ch'a nascer fosse per piu nostra pace.
Ben ti ricordi (e ricordar ten' dei)
De l'imagine sua, quand'ella corse
Al cor la, doue forse
Non potei fiamma entrar per altrui face.
Ella l'accese: e se l'ardor fallace
Durò molt'anni in aspettando vn giorno,
Che per nostra salute unqua non uene,

Seguita pur anchora il poeta ne la presente Stan. il parlar del primo pensiero con la sua mente, che ne la precedente ha lassato dicendo, Ch'ella sa bene quanta dolcezza porse gia la vista di M. L. a gliocchi suoi, qual p lor bene vorrebbe ch'ella fosse anchora a nascere, perche non hauendola veduta, vuol inferire, che non sarebbero ne lo stato infelice che sono incorsi: Ricordandole del primo di che de l'amor di lei

Hor ti solleua a piu beata spene
Mirando'l ciel, che ti si uolue intorno:
Immortal & adorno,
Che doue del mal suo qua giu si lieta
Vostra uaghezza acqueta
Vn muouer d'occhio, un raggionar, un canto,
Quanto fia quel piacer, se questo è tanto?

di lei furon presi, che forse da altro non sarebbbono potuti essere, dicendo, che se lardor di quello, in aspettando di poter vn di le loro uoglie contentare, ilquale per la salute loro non vēne mal, durò molti anni, ch'ella si debba hora solleuar a piu beata speranza, mirando'l cielo adorno & immortale, ch'en torno sopra di lei si uolge e gira, considerando, che doue qua giuso un muouer d'occhio vn ragionar vn canto, acqueta nostra uaghezza si lieta del suo male: Se questo caduco e frale è tanto, quanto fia quell' eterno & infinito piacere, volendo inferire, che sara tanto grande, da non poterlo pur solamente imaginare, Intendendo per lo male qua giu de la nostra vaghezza, il muouer d'occhio, il ragiōare, il canto de la cosa amata, perche mediante tali ogetti, l'amante di lei s'accende, Onde anchora ne la terza Sta. di quella Canz. Qual piu diuersa e nuoua, a tal proposito di se stesso parlando dice, Ma io incauto dolente, Corro sempre al mio male e cet.

Da l'altra parte un pensier dolce & agro
Con faticosa e diletteuol salma
Sedendosi entro l'alma
Preme'l cor di desio, di speme'l pasce:
Che sol per fama gloriosa & alma
Non sente quand'i agghiaccio, o quād'io flagro
S'i son pallido, o magro,
E s'io l'occido piu forte rinasce:
Questo dallhor, ch'i m'addormiua in fasce,
Venuto è di di in di crescendo meco,
E temo, ch'un sepulcro ambe duo chiuda.
Poi che fia l'alma de le membra ignuda,
Non puo questo desio piu uenir seco.
Ma se'l Latino, e'l Greco
Parlan di me dopo la morte, è un uento:
Ond'io, perche pauento
Adunar sempre quel, ch'un'hora sgombre,
Vorrei'l uero abbracciar, lassando l'ombre.

Ha il poeta ne le due precedenti Stan. dimostrato, com'il primo e ragioneuol suo pensiero l'indrizzaua a la via del cielo. Hora ne la presente mostra, com'il secondo pensiero contra di quello li premeua'l cuore, di desiderio, e pascenalo di speranza di douersi per fama essaltare, quantunque egli, per conoscer tal desiderio e speranza esser vanita, uorrebbe lassarla & abbracciar la vera gloria, Onde dice, Che da l'altra parte, e contra tale ragioneuol pensiero, un'altro dolce & agro sedendosi dentro a l'anima, preme CON faticosa e dilettenol salma: con faticoso e dilettenol peso il cuore di desiderio, E dice esser dolce, per lo diletto che d'esser lodato si piglia, Agro, essendo tal gloria a la salute dannosa, Preme'l cuore di desiderio con faticosa salma, non potendosi la fama senza gran sudore e lunghe uigilie conseguire, Et è diletteuole, per lo piacer che'n conquistarla s'usa pigliare, senz'alquale, sarebbe impossibile poter tal peso soffrire, E pascelo di speranza, senza laqual nessuna cosa si condurebbe mai a perfettione, CHE, cio è il qual pensiero, solo per fama glo-

riosa & alma conseguire, NON sente quand'io aggbiaccio, o quand, io flagro. Non sente quando io a la stagiõ fredda gielo, & a la calda ardo, E se io, per le fatiche, pallido e magro divengo, Tãto vuol inferire esser a tal desiderio e sperãza de la fama volto, E s'egli poi alcuna volta occide tal pensiero, deliberãdosi di nõ volerlo piu seguitare, rinasce, dice, piu forte e piu vehemẽte che prima nõ era, p laqual cosa soggiunge, che da la sua infantia fino a qll'hora, era venuto semp seco crescẽdo, E temeua che da vn medesimo sepulcro deuessero esser insieme vltimamẽte chiusi, p hauer, come vuol inferire, poca speranza di poterlo da se, se nõ p morte, rimuouere, Ma poi che l'alma sara ignuda de le mẽbra, cio è ma poi che io saro morto, questo desiderio nõ puo piu andar cõ essa anima, A dinotare, che tãto puo questa mõdana gloria solamẽte giovar a l'huomo, quãto dura la vita, E finita qlla tutto esser fumo al vẽro, come mostra che la sua dopo la morte sara, quando ben'il Latino e'l Grecco idioma parli o scriua di lui, Onde dice, ch'egli vorrebbe abbracciar il vero, cio è vorrebbe darsi a la vera virtu: Lassando l'ombre, lassando le vanita, Onde egli stesso in quella Canz. Vna donna piu bella assai che'l sole, in persona d'essa fama, I per me sono vn'ombra, perche pauenta e teme ADVnar sempre quel ch'un'hora sgombra: Metter sempre insieme, e quello accumulare, ch'en breuissimo spatio, rispetto a l'eternita trapassa, come de la mondana gloria vltimamente interuien' a l'huomo.

Ma quell'altro uoler, di ch'i son pieno,
Quanti press'a lui na scon, par ch'adhugge,
E parte il tempo fugge,
Che scriuendo d'altrui di me non calme:
E'l lume de begliocchi, che m strugge
Soauemente al suo caldo sereno,
Mi ritien con un freno,
Contra cui nullo ingegno, o forza ualme.
Che gioua dunque, perche tutta spalme
La mia barchetta, poi che'n fra li scogli
E ritenuta anchor da tai duo nodi?
Tu, che daglialtri, che'n diuersi modi
Legano'l mondo, in tutto m disciogli,
Signor mio, che non togli
Homai dal uolto mio questa uergogna?
Ch'a guisa d'huom, che sogna,
Hauer la morte inanzi a gliocchi parme,
E uorrei far difesa, e non ho l'arme

¶ Introduce il Poe. ne la presente Stan. il terzo pensiero, ilqual è la voglia ch'egli ha di seguitar la sua amorosa impresa, questa dice che PAR ch'adhugge, cio è par ch'ammorbi, o ammorzi quanti altri pensieri e voglie nascono appresso di lui, pche huggia come dicẽmo in quel Son. Se col cieco desir, che'l cor distrugge e ombra che nuoce, come questo volere, per esser in lui il maggiore di tutti gli altri, vuol inferire, ch'ad ogni altro noceua, E parte, dice, che fuggiua'l tẽpo, nelqual di M. L. scriuendo, domenticaua se stesso: Et esser dal lume de suoi begliocchi con tal freno ritenuto, che per liberarsi da qllo, non li val vsar alcuno ingegno, o forza: p laqual cosa domãda, Che gioua adũque, PERche tutta spalme, cio è perche tutta racconci LA mia barchetta, la mia frale vita: o anima: POI che fra gli scogli, poi che fra glimpedimenti: E Ritenuta anchor da tai duo nodi, è da tai duo uani desideri: come quello della gloria del mondo, e questo de l'amorosa impresa sono anchora oppressa. Pregando iddio che lo voglia da quelli sciorre: come da tutti glialtri, che'n diuersi modi sogliono il mondo legare, l'hauea disciolto, domandandolo per qual cagione homai egli non toglie dal suo uolto quella vergogna

ch'egli di lassar di seguitar la fama, per darsi a la virtute hauea, Onde anchora ne la quinta Sta. de la predetta Canz. a tal proposito, Ratto inchinai la fronte vergognosa Sentendo nuouo dentro maggior fuoco, E ne la Sexta Sta. Ruppesi intanto di vergogna il nodo e cet. E de la vergogna che di M. L. hauea; lassando di volerla piu amare; perche dice, parerli a guisa d'huom che sogna hauer la morte inanzi a gliocchi, cio è che li par vedersi ne l'habito del vitio, doue sta la morte de l'anima; cadere; da laqual si vorrebbe difendere; Ma non ha l'arme de la virtu da poterlo fare.

Quel: ch'i so ueggio: e non m'inganna il uero
Mal conosciuto: anzi mi sforza amore:
Che la strada d'honore
Mai nol lassa seguir: chi troppo'l crede:
E sento adhor adhor uenirmi al core
Vn leggiadro disdegno aspro e seuero:
Ch'ogni occulto pensiero
Tira'n mezo la fronte; ou'altri'l uede:
Che mortal cosa amar con tanta fede
Quant'a Dio sol per debito conuiensi,
Piu si disdice, a chi piu pregio brama,
E questo ad alta uoce anco richiama
La ragione suiata dietro a i sensi:
Ma perch'ell'oda, e pensi
Tornare; il mal costume oltre la spigne;
Et a gliocchi depigne
Quella, che sol per farmi morir nacque,
Perch'a me troppo & a se stessa piacque.

¶ Assai ottimamente mostra il Poe. ne la presente Sta. conoscer l'errore suo, ma come colui che per lunga operatione gia quasi era ne l'habito incorso, mostra esser da l'appetito sforzato a deuerui pur dentro anchor perseuerare, Onde dice, Che vede qllo che fa, e che'l vero nõ l'ingãna, Imitando Ouid. nel settimo del Met. oue dice, Quid faciam video, nec me ignorantia veri Decipiet, sed amor, Ma perche non lo mette in opera, è mal conosciuto da lui, che nõ val solamente conoscere il bene, ma bisogna saperne a tempo vsare, quello ch'egli, come vuol inferire, non sapea, per esser, come habbiamo detto, da l'appetito sforzato, ilqual nol lassa seguire la strada del vero honore, A CHI troppo'l crede, cio è a chi troppo si lassa da quello verso'l reo habito trasportare, Onde dice, sentirsi adhor adhor venire al cuore, vno leggiadro aspro e seuero sdegno, ilqual li fa dimostrar nel volto, ou'altri il puo vedere, il desiderio ch'egli ha di potersi dal suo amoroso error liberare, Perche amar con tanta fede cosa mortale, quanto per debito solamente si conuien a Dio, come vuol inferire che da lui M. L. amata era, PIV SI disdice a chi brama piu pregio, cio è Meno, si conuiene a chi brama piu honore, E questo dice richiamar ad alta voce la ragione, che dietro a sensi è disuiata, Ma quãtũq; ella odi chiamare, e pensi a lui uoler tornare, che IL MAL costume, cio è il reo habito LA spigne oltre, La fa da lui fuggire. E DIpigne, e mostra pur a gliocchi M. L. laqual nacque solamente p farlo morire, pche a lui troppo, onde tanto l'amaua, Et a se stessa, onde tãto cara si teneua, ella era piaciuta.

Ne so che spatio mi si desse il cielo,
quando nouellamente io uenni in terra
A soffrir l'aspra guerra,
Che'n contra me medesmo seppi ordire:

¶ Seguitaudo il Poe. ne la presente Sta. il proposito de la precedente dice, Non sapere quando egli nacque, che spatio di tempo li costi

Ne posso'l giorno, che la uita serra
Antiueder, per lo corporeo uelo,
Ma uariarsi'l pelo
Veggio, e dentro cangiarsi ogni desire.
Hor, ch'i mi credo al tempo del partire
Esser uicino, o non molto da lunge,
Come ch'il perder face accorto e saggio,
Vo ripensando, ou'io lassai'l uiaggio
Da la man dextra, ch'a buon porto aggiunge:
E da l'un lato punge
Vergogna e duol, che'n dietro mi riuolue,
Da l'altro non m'assolue
Vn piacer per usanza in me si forte,
Ch'a patteggiar n'ardisce con la morte.

tuisse'l cielo a deuer soffrire l'aspra guerra de le sue amorose passioni, laquale egli seppe si bene contra di se stesso ordire, Ne poter PEr lo corporeo velo, per l'ombra del corpo, che'mpedisce l'anima, il suo vltimo giorno de la vita antiuedere, Ma ch'egli si vede ben di fuori VAriare'l pelo, diuentar canuto, e dentro cangiarsi ogni vsato desiderio, lequali cose dinotano l'huomo esser non lunge dal fine, Onde dice, c'hora ch'egli si crede esser vicino, o nō molto da lunge al tempo del partire de la presente vita, ch'egli, a similitudine di colui, ch'è fatto accorto dal perdere, cio è a similitudine di colui ch'a sue spese ha imparato, per lo tempo che dietro a sensi & a le vanita haueua perduto, va ripensando, oue lasso'l viaggio da la man destra, CH'A buon porto aggiunge, Ch'a buon fin conduce, Laqual cosa, quello che significhi dimostrammo per la lettera: Y. di Pithagora, ne la terza Sta. di quella Canz. Anzi tre di creata era alma in parte. E da l'un lato punge Vergogna e duol, ch'egli ha del suo lungo errore, che'n dietro per la non dritta via, da lui mal tenuta, lo fan tornare, Da l'altro non l'assolue, o libera vn piacere SI forte si possente PER vsanza, per lunga consuetudine, che n'ardisce pattegiar con la morte, cio è n'ardisce conuenirsi con la morte di voler anchora doppo di lei viuere, per l'oppinione che vedemmo ne la quinta Sta. di quella Canz. ne la stagion che'l ciel rapido inchina, essere stata di Platone, che non subito che l'anima si diuide dal corpo è libera da le passioni humane, de lequali il piacere n'è vna, Intendendo del piacere ch'egli di pensar a le bellezze di M. L. haueua, tanto che da questi due contrari e forti pensieri era, com'anchora di sopra ha dimostrato, continuamente combattuto.

Canzon qui sono, & ho'l cor uia piu freddo
De la paura: che gelata neue:
Sentendomi perir senz'alcun dubbio:
Che pur deliberando ho uolto al subbio
Gran parte homai de la mia tela breue:
Ne mai peso fu greue:
Quanto quel: ch'i sostegno in tale stato:
Che con la morte a lato
Cerco del uiuer mio nuouo consiglio:
E ueggio'l meglio: & al peggior m'appiglio.

¶Ne la presente vltima Sta. il Poe. parlando a la Canz. le dice; com'egli si troua nel dubbioso stato che ne le precedenti ha dimostrato dicendo, CANZon qui sono, cio è a questo termino son giunto; E che de la paura ha'l cuor molto piu freddo che gelata neue, sentendosi senz'alcū dubbio perire, E pur solamente di se stesso, senza mai effetto producere, DEliberando, cioè cercando de disfor

mi, come vuol infirire: al bene, HO volto al subbio grã parte de la mia breue tela, ho consumato al mondo gran parte de la mia breue vita, Ne mai peso dice essere stato si greue: quanto quello ch'egli nel suo dubbio stato sostiene, CHE con la morte a lato perche cõ la morte vicina: quãdo ch'egli come vuol infirire: deurebbe p lunga opatione hauer fatto habito ne la virtu; pur allhora cerca nuouo cõsiglio del suo viuer, E vede'l meglio re & attiensi al peggiore, Cõe Medea in Oui. Video meliora proboque deteriora sequor.

A LA dolc'ombra de le belle frondi
Corsi fuggendo un dispietato lume:
Che'nfin qua giu m'ardea dal terzo cielo:
E disgrombraua gia di neue i poggi
L'aura amorosa: che rinuoua'l tempo:
E fiorian per le piagge l'herbe e i rami.

¶Fu la presente Canz. come ne par intendere : fatta dal Poe. nel medesimo tẽpo che de la precedente detto habbiamo: ne laquale fa vn breue discorso dal principio al fine del suo amore ; E come hauendo lungamente in quello vaneggiando perseuerato vltimamente s'era del suo errore riconosciuto: e cercaua la via del cielo, Onde ne la presente prima Sta. dice, Ch' egli corse fuggendo vn dispietato lume che dal ciel di Venere in fin qua giu l'ardea, A LA dolce ombra de le belle e verdi frondi, intendendo di quelle del lauro, Laqual cosa altro non significa se non, che non potendosi egli da le Veneree fiamme difendere, per esser a quelle, come vuol inferire, destinato, Onde nel primo Cap. del triompho d'amore in persona de l'ombra di se stesso parlando, Gran tempo è ch'io pensaua Vederti qui fra noi: che da primi anni Tal presaggio di te tua vista daua, s'elesse M. L. al cui nome allude, per sua donna, in quella stagione de la primauera ch'egli circoscriue.

Non uide'l mondo si leggiadri rami:
Ne mosse'l uento mai si uerdi frondi:
Com'a me si mostrar quel primo tempo:
Tal: che temendo de l'ardente lume
Non uolsi al mio refugio ombra di poggi:
Ma de la pianta piu gradita in cielo.

¶Mostra il Poe. ne la presente Sta. che'l mondo non vedesse mai simili bellezze, come quelle ch'egli nel principio del suo amore in M. L. vide, lequali intende per li rami e per le frondi del lauro, stando sempre ne la metaphora, Talmente, che temendo egli de l'ardente lume, che ne la precedente ha dimostrato, dice, NON volsi al mio refugio ombra di poggi, nõ volsi al mio soccorso l'aiuto diuino, Onde in quel Son. Per far vna leggiadra sua vendetta, O vero al poggio faticoso & alto Ritrarmi accortamente da lo stratio Del qual hoggi vorrebbe e non puo aitarme, MA de la pianta piu gradita in cielo, rispetto a la fauola di Daphne, Ma di M. L. rispetto al nome di lei, Onde ne la seconda Sta. di quella Canz. Chi è fermato di menar sua vita, Laura soaue, a cui gouerno e vela. Commisi entrando a l'amorosa vita, E sperando venire a miglior porto.

Vn lauro mi diffese allhor dal cielo:
Onde piu uolte uago de bei rami
Da po son gito per selue e per poggi:
Ne giamai ritrouai tronco: ne frondi

¶Non hauendo il Poe. voluto al suo refugio, per difendersi da l'ardente lume, che solamente l'ombra del lauro, com'ha ne la precedente Sta. dimostrato, hora

Tant'honorate dal superno lume:
Che non cangiasser qualitate a tempo.

ne la psente mostra da quello per M. L. inteso, essere stato diffeso, ONde piu volte vago de bei rami, per laqual cosa piu volte desideroso di bellezze vedere, dice, dapuoi esser andato PER selue e per poggi, per piani e per monti, e giamai hauer ritrouato TRONco ne frondi, corpo, ne bellezze, tanto dal superno lume del sole honorate, ch'a tempo non cangiasser qualitate, da questo del lauro in fuori, come vuol inferire, perche quasi tutte l'altre piante veggiamo esser da l'autunno di frondi spogliate, e da la primauera riuestite, Onde vuol inferire, che similmente tutte l'altre bellezze erano dal tempo consumate, senon quelle di M. L. per la memoria ch'era sempre in lui di quello che l'hauea veduta esser nel tepo che di lei s'era innamorato, Onde in quel Son. Erano i capei d'oro a Laura sparsi, E se nõ fosse hor tale, Piaga p allentar d'arco non sana, Et in quello, Tornami a mente, anzi v'è dentro quella, Ch'indi per Lethe esser non puo sbandita, Qual'io la vidi in su l'età fiorita.

Però piu fermo ognhor di tempo in tempo
Seguendo: oue chiamar m'udia dal cielo:
E scorto d'un soaue e chiaro lume
Tornai sempre deuoto a i primi rami:
E quando a terra son sparte le frondi:
E quando'l sol fa uerdeggiar i poggi.

Per non hauer il Poe. trouato bellezze da potere a quelle di M. L. agguagliare, come ne la precedente Sta. ha dimostrato, Però hora in questa dice, Che d'ogni hora e d'ogni tempo, seguendo, OVE, cio è quella via ne laquale s'udiua chiamare dal cielo, E SCORto, cio è guidato dal soaue e chiaro lume de beglio cchi di lei, tornò sempre deuoto con la memoria a le sue prime bellezze, perche quelle, come vuol inferire, considerando, si sentiua, dice, dal ciel chiamare, Onde in quella Canz. Quel antico mio dolce empio signore, d'esse bellezze di lei in persona d'amor parlando, Che senza ala al fauor chi ben le stima, Et in quella, Gentil mia donna i veggio, Nel muouer de vostri occhi vn dolce lume, Che mi mostra la via, ch'al ciel conduce.

Selue: sassi: campagne: fiumi: e poggi:
quant'è creato: uince e cangia'l tempo:
Ond'io chieggio perdono a queste frondi:
Se riuolgendo poi molt'anni il cielo
Fuggir dispuosi glinueschati rami;
Tosto ch'incominciai di ueder lume.

Ha il Poe ne le precedenti Sta. dimostrato, quanto egli fosse vn tempo dato a deuer l'amorosa impresa seguitare. Hora in questa mostra, ch'essendo tutte le cose create qua giu fra noi, vltimamente dal tempo cõsumate, che s'anchora egli dodpo'l voltar di molti anni, e giunto che fu a la sua perfetta eta: ne laqual cominciò a d essere da la ragione illuminato, per liberarsi dal suo amoroso giogo e por fine a gliamorosi affanni, si dispuose fuggir GLInueschati rami, cio è i tenaci amorosi pensieri, dice, chieggio perdono A QVESTE frondi, cio è a queste verdi e fiorite bellezze di lei.

Tanto mi piacque prima il dolce lume:
Ch'i passai con diletto assai gran poggi,

Ne la presente Sta. il Poe. dice tanto esserli a principio il dolce lume de beglio cchi

Per poter appressar gliamati rami:
Hora la uita breue, e'l luogo, e'l tempo
Mostramm'altro sentier di gir al cielo;
E di far frutto, non pur fiori e frondi.

di M. L. piaciuto; ch'egli passò con diletto ASSAi grā poggi; assai gran difficulta; PER poter gliamati rami appressare, p poter l'amate bellezze conseguire: Ma hora dice; che la breue uita che li resta; & il luogho per esser da lei lontano: Et il tempo; rispetto a giorni sacri; ne quali di sopra habbiamo dimostrato, ch'egli allhora era; o ueramente intēde de la sua quasi presso che senile eta; li mostra altra via d'andar al cielo; di quella che per mezzo la bellezza di M. L. come vuol inferire; fino allhora hauea tenuto: come di sopra veduto habbiamo: E DI far frutto; non pur fiori e frondi: Et di far l'effetto e non piu parole e finte dimostrationi; come quelle che'n piu luoghi a dietro habbiamo veduto; che per volersi da tal vita liberare; egli ha vsato.

Altro amor, altre frondi, & altro lume,
Altro salir al cielo per altri poggi
Cerco (che n'è ben tempo,) & altri rami.

Ha il Poe. ne la precedente Sta. dimostrato; come da la breue vita; dal luogho e dal tempo gliera mostrato altra uia d'andar al cielo di quella che fino allhora hauea tenuto. Hora ne la presente tal proposito seguitando dice; che per esserne ben tempo, rispetto a suoi molti anni, come uuol inferire, cerca altro amore, Altre frondi, cioè altre bellezze, altro lume, Et altri rami, cio è & altri ornamenti, Intendendo de gli eterni e diuini, e non piu de uani e mortali. ALTRO salir al ciel per altri poggi, altro affaticarsi a la uirtu per altre difficulta, che'n seguitar di M. L. i uestigi, onde in quel Son. Qual donna attende a gloriosa fama, de gliocchi di lei parlando, Come s'acquista honor, come Dio s'ama, Com'è giunta honestà con leggiadria, Iui s'impara, e qual è dritta uia Di gir al ciel, che lei aspetta e brama.

Sendo hora, quanto a la interpretatione de la prima parte de l'opera scritta dal Poe. in vita di M.L. peruenuto al fine, non altramente l'animo respirar mi sento, che far si sogliono a coloro, iquali dopo molti vari e dubbi pelaghi solcati, con secondo e prospero vento cominciano i desiderati liti a discoprire, Perche hauendo io (secondo'l mio giudicio) similmente del profondo & ampio mare d'eloquentia, e di dottrina di tanto Poe. con la barchetta del mio debile ingegno gran parte de le piu difficili e dubbiose onde trascorso, gia con la uela piena del supno fauore, nel mar de le sue amare lagrime intrando, mi ueggio a l'aspirata riua felicemēte condurre. Assumeremo adūque la seconda parte de l'opera, scritta in morte di lei, laqual con mesto e flebil suono, ma con mirabil elegantia in questa forma comincia.

Ime il bel uiso, oime il soaue sguardo,
Oime il leggiadro portamento altiero
Oime'l parlar, ch'ogn'aspro igegno e fiero
Faceui humile, & ogni huō uil gagliardo,
Et oime il dolce riso, ond'uscio'l dardo,
Di che morte altro bene homai non spero,
Alma real, dignissima d'impero,
Senon fossi fra noi scesa si tardo.
Per uoi conuien ch'i arda, e'n uoi respire,
Ch'i pur fui uostro, e se di uoi son priuo,
Via men d'ogni suentura altra mi duole.
Di speranza m'empieste, e di desire,
Quand'io partì dal sommo piacer uiuo:
Ma'l uento ne portaua le parole.

Abbiamo di sopra in piu luoghi ueduto, che per alcune uisioni, imaginationi e sogni, la mente del nostro Poe. essere stata de la morte di M.L. indouina. Hora il presente Son. fu fatto da lui hauuto c'hebbe di tal morte la certezza, de laqual dolendosi, mostra che li torni a la memoria il bel uiso, con l'altre parti di lei, che degne erano di lode, E per le sue uirtu essaltare, la fa d'imperio dignissima, quando che si tardo nō fosse fra noi in questa mortal uita discesa: ma fosse uenuta, come uuol inferire, al tempo che le uirtu erano premiate & apprezzate, E uolgendo a lei il parlare dice, che quantunque ella sia morta, conuenirli però anchora per lei ardere, & in lei respirare, come quando ella uiuea soleua fare, onde ne la terza Stan. di quella Canz. Ben mi credea passar mio tempo homai, de la uista di lei parlando: E di cio insieme mi nutrico & ardo, Bē che di tutte l'altre sue disauenture li doglia assai meno: che l'esser priuato di lei, ricordandole de la speranza di che, mediante le sue gratiose parole, ne l'ultimo partir che fece da lei, ella l'hauea ripieno: ma che hora conosce essere state tutte parole al uento: ad imitatione di Stat. nel Sec. Achil. oue dice, Irrita uentosæ rapiebant uerba procellæ.

CHE debb'io far? che mi consigli Amore?
Tempo è ben di morire,
Et ho tardato piu ch'i non uorrei.
Madonna è morta, & ha seco'l mio core,
E uolendol seguire,
Interromper conuien quest'anni rei,

Ne la presente Canz. il Poeta amaramente de la morte di M.L. dolendosi, si cōsiglia con amore di quello ch'egli habbia a fare, essendo per tal morte d'ogni speranza e conforto priuato, e doppo lungo lamento finge esser consigliato da lui, a non deuersi

di tal

Perche mai ueder lei
Di qua non spero, e l'aspetar m'è noia.
Poscia, ch'ogni mia gioia
Per lo suo dipartire in pianto è uolta.
Ogni dolcezza de mia uita è tolta.

di tal morte disperare, ma per parte di lei, a deuer ne lo sc riuer de le sue lodi perseuerare, Onde in questa prima Sta. mostra desiderar di morire, per andar a trouar lei in cielo, non hauendo speranza di poterla piu qua giu ueder in terra, E duolsi, che per ueder la morte di lei (quello che ueder non haurebbe uoluto) sia tanto tardato, Onde in quel Son. L'aura che'l uerde lauro, e l'auro crine, O uiuo Gioue Manda prego'l mio in prima che'l suo fine SI, ch'io non ueggia il gran publico danno e cet.

Amor tu'l senti, ond'io teco mi doglio,
Quant'è'l danno aspro e graue,
E so, che del mio mal ti pesa e duole,
Anzi del nostro: perche ad uno scoglio
Habbiam rotto la naue,
Et in un punto n'è scurato'l sole.
Qual ingegno a parole
Poria agguagliar il mio doglioso stato?
Ai orbo mondo ingrato
Gran cagion hai di deuer pianger meco,
Che quel ben, ch'era in te, perduto hai seco.

¶Ne la presente Sta. seguitando'l Poe. il suo lamento con amore, del loro, per la morte di M. L. comune danno, mostra il suo dolore esser tanto fuori di misura grande, da non poterlo esprimere, Imitando Virgi. nel secõ. de l'En. oue dice, Quis cladem illius noctis: quis funera fando Explicet: aut possit lacrimis æquare labores? E che tal morte non meno a tutto'l mondo, ch'a se stesso sia stata dannosa, e non meno di lui habbia cagion di piangerla, chiamandol orbo, per non accorgersi d'hauer perduto lei: laqual era, come disse nel Son. allegato ne la precedente Sta. il suo sole: Ingrato, per esser a non piangerla sconoscente del beneficio da lei riceuuto; essendo ella (come dice) stata il suo bene.

Caduta è la tua gloria, e tu nol uedi,
Ne degno eri, mentr'ella
Visse qua giu, d'hauer sua conoscenza,
Ne d'esser tocco da suoi santi piedi:
Perche cosa si bella
Deue'al ciel adornar di sua presenza.
Ma io lasso, che senza
Lei ne uita mortal, ne me stess'amo,
Piangendo la richiamo:
Questo m'auanza di cotanta spene,
E questo solo anchor qui mi mantiene.

¶Seguita il Poe. ne la presente Stan. il dire di quanto danno sia stata la morte di M. L. a tutto'l mondo: ilqual di lei dice non esser stato degno: ma solamente il cielo; dou'ella era ascesa: Ma egli; che senza lei non ama la uita; ne se stesso; richiamarla piangendo; E questo solo; di tanta sua speranza c'hauea riposto in lei; esserli auanzato: E che da questo solo è anchor qua giu in uita mantenuto: Onde ad esso mondo parlando dice: Caduta è la

tua gloria, laqual intende che fosse M.L. E tu nol uedi, onde ne la precedente Sta. gli ba detr'orbo: Ne mētre ella uisse qua giu eri degno d'hauer sua conoscenza, ne da suoi san ti piedi esser tocco, perche si bella cosa, deuea di sua presentia adornar il cielo, Ma io las so, che senza lei, ne amo uita mortale ne me stesso: la richiamo piangendo, Questo ci co tanta spene m'auanza, E questo solo mi mantien' anchor qui.

Ome terra è fatto il suo bel uiso,
Che solea far del cielo,
E del ben di la su fede fra noi.
L'inuisibil sua forma è in paradiso
Disciolta di quel uelo,
Che qui fece ombra al fior de gli anni suoi,
Per riuestirsen poi
Vn'altra uolta, e mai piu non spogliarsi,
Quand'alma e bella farsi
Tanto piu la uedrem, quanto piu uale
Sempiterna bellezza, che mortale.

¶ Duolsi il Poe. ne la presente Sta. che'l bel uiso di M.L. che de le bellezze del cielo soleua far fede qua giu fra noi, sia fatto terra, Ma l'anima, laqual è l'inuisibile sua forma dice, esser in paradiso, Disciolta da quel uelo, Liberata da quel corpo, CHE qui fece ombra, che qui fu ornamento al fiore de suoi anni, Per riuestirsene poi al di de l'uniuersal giudicio, come uuol inferire, un'altra uolta, allhora quando riuestita insieme con l'altre se ne sara, la uedrē tāto piu alma e bella farsi, quanto una sempiterna uale piu ch'una mortal bellezza.

Piu che mai bella e piu leggiadra donna
Tornami inanzi, come
La, doue piu gradir sua uista sente.
Quest'è del uiuer mio l'una colonna,
L'altra è'l suo chiaro nome,
Che suona nel mio cor si dolcemente.
Ma tornandomi a mente,
Che pur morta è la mia speranza uiua
Allhor, ch'ella fioriua,
Sa ben amor, qual io diuento, e spero:
Vedel colei; ch'è hor si presso al uero.

¶ Due cose mostra il Poe. ne la presente Sta. esser il sostegno de la sua uita, cio è la imagine di M.L. laqual piu bella e leggiadra che mai l'hauesse ueduta li torna inanzi per imaginatione, COMe là, cio è come in quel luogo, doue ella si sente PIV gradire, cio è esser piu grata & accetta, l'altra eēr il suo chiaro e bel nome: Ma quando poi li torna a mente, che l'imagine è falsa, & ella esser pur morta, dice, Amore sa, com'io diuento E Come spero, cio è come io sono d'ogni speranza fuori, VEDEL colei, uedelo M.L. CHE, cio è laquale E HOR si presso al uero, è hor si presso a Dio in cui ogni uerita risplende.

Donne uoi, che miraste sua beltate,
E l'angelica uita
Con quel celeste portamento in terra,
Di me ui doglia, e uincaui pietate:
Non di lei, ch'è salita

¶ Volge il Poe. ne la presente Sta. il parlar a quelle donne, che di M. L. erano state familiari pregandole, ch'elle uogliano hauer pietà di lui, e non di lei, laqual era salua

A tanta pace, e m'ha lasciato in guerra
Tal, che s'altri mi serra
Lungo tempo il camin da seguitarla;
Quel, ch'amor meco parla,
Sol mi ritien, ch'io non recida'l nodo:
Ma e ragiona dentro in cotal modo:

a tanta pace; quanta è quella de la patria celeste; & haueua lassato lui in guerra tale, CHE s'altri; cio è; che se Dio; o la natura li serra lungo tempo il camin da seguitarla; li vieta lungo tempo il naturalmente poter morire; per andar a lei; come vuol inferire ch'ella faceua; che quel solamente ch'amor parla seco lo ritiene; ch'egli non recida'l nodo; cio è; non tagli quel legame che tien vnita l'anima col corpo; & in sententia; ch'egli non si dia la morte, Ma dice; ch'esso amore ragiona dentro a lui IN cotal modo; cio è ne la forma, che ne la seguente Sta. vedremo,

Puon freno al gran dolor; che ti trasporta:
Che per soperchie uoglie
Si perde'l cielo, oue'l tuo cor aspira,
Dou'è uiua colei, ch'altrui par morta,
E di sue belle spoglie
Seco sorride, e sol di te sospira,
E sua fama, che spira
In molte parti anchor per la tua lingua,
Prega che non extingua,
Anzi la uoce al suo nome rischiari,
Se gliocchi suoi ti fur dolci, ne cari.

¶ Narra il Poe. ne la presente Sta. quello che'n fine de la precedente ha detto, ch'amore confortandolo, per parte di M. L. li ragionaua, e la cosa perche egli non si daua la morte, che'n sententia è; che de la morte di lei egli non si debba attristare; ma voglia ne lo scriuere de le sue lodi, come fatto haueua fino allhora; perseuerare: se gliocchi di lei li furon dolci NE: cio è o cari; quasi in questa forma dicendo, Puon freno al gran dolore che ti trasporta: perche si perde per soperchie voglie il cielo: oue il tuo cuore aspira voler essere, e doue è viua M. L. che par morta altrui, e doue sorride seco di sue belle spoglie, intese per le sue belle membra, e sospira solamente di te, d'hauerti, come vuol inferire, qui lassato, E la sua fama, che per la tua lingua spira anchor in molte parti, prega che nō estingua, Anzi, se gliocchi suoi ti furon, mētre, ch'ella visse, dolci, o cari, tu rischiari la voce al suo nome.

Fuggi'l sereno, e'l uerde:
Non t'appressar, oue sia riso, o canto,
Canzon mia no, ma pianto:
Non fa per te di star fra gente allegra
Vedoua sconsolata in uesta negra.

¶ Volendo il Poe. ne la presente Sta. far fin'a la Canz. le dice, che si come vedoua e per la morte di M. L. sconsolata, debba tutte le cose allegre e dilettevoli fuggire, E solamente cercar quelle, che di dolor e piāto danno cagione.

ROTta è l'alta colonna, e'l uerde lauro,
Che facean ombra al mio stanco pensiero:
Perduto ho quel, che ritrouar non spero

¶ Per l'esser rotta l'alta colonna, il Poe. nel presente Son. intendiamo che volesse la morte del Signore Ste-

Dal Borea a l'austro,o dal mar Indo al Mauro.
Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro;
Che mi fea uiuer lieto,e gir altiero;
E ristorar nol puo terra,ne impero,
Ne gemma oriental,ne forza d'auro.
Ma se consentimento è di destino;
Che poss'io piu;se no hauer l'alma trista,
Humidi gliocchi sempre,e'l uiso chino?
O nostra uita;ch'è si bella in uista;
Com'perde ageuolmente in un mattino
Quel che'n molt'anni a gran pena s'acquista.

phano Colonna,il Giouene, significare,Laqual segui non molto tempo doppo quella di M.L.E per lo verde lauro quella di lei,Duolsi edunque di questo suo doppio perduto thesoro dicendo,non esser cosa al mondo che di tal perdita lo possa piu ristorare, E com'egli s'era al continuo pianger dato , essendo consentimento del suo reo destino,ch'a pianger hauesse sempre, Eklamando a questa nostra frale e mortal vita, che paia tanto bella in vista; e che'n si breuissimo spatio di tempo si perda poi tutto quello che'n molti anni con gran pena e stento l'huomo tanto per acquistar se affaticato,come vuol inferire,ch'egli in acquistar e perder la famigliarita d'esso signore,e l'amor di M.L. fatto hauea.

HOR hai fatto l'estremo di tua possa
O crudel morte:hor hai'l regno d'amore
Impouerito hor di bellezza il fiore
E'l lume hai spento,e chiuso in poca fossa.
Hor hai spogliata nostra uita,e scossa
D'ogni ornamento,e del sopran suo honore.
Ma la fama,e'l ualor;che mai non muore;
Non è in tua forza:habbiti ignude l'ossa;
Che l'altro ha'l cielo,e di sua chiaritate,
Quasi d'un piu bel sol,s'allegra e gloria,
E fia'l mondo di buon sempre in memoria.
Vinca'l cor uostro in sua tanta uittoria
Angel nuouo la su di me pietate,
Come uinse qui'l mio uostra beltate.

¶ Insurge nel presente Son. il Poe. contra la morte,mostrando quanto danno ella habbia fatto a tutto'l mondo ; in hauer ogni sua forza contra di M.L. vsato, e non dimeno di lei nõ hauerne altro che le ignude ossa conseguito,lequali dice,ch'ella se le debba torre, E che la fama & il valor;che non muor mai,non è in sua forza ; che lo possa; come del corpo haueua fatto estinguere , E l'altro ; cio è e lanima se l'ha presa & essernes quasi come d'un piu bel sole ; ornato il cielo , E fia al mondo sempre in memoria di buono ; p che la fama in lui de le buone e sante opere di lei; come vuol inferire;sempre sera,Laqual anima,come nuouo angelo in cielo prega;che'n sua tanta vittoria d'hauer il regno del cielo conseguito;il cuor di lei fia vinto da la pietà di lui lassu;come la sua belta gia vinse in terra il cor di lui qua giu.

L'VLtimo lasso de miei giorni allegri,
Che pochi ho uisto in questo uiuer breue,
Giunt'era,e fatto'l cor tepida neue

¶ Seguita il Poe.nel presente Son.il suo lamento ; dimostrando;come l'ultimo giorno ch'egli tolse licentia ; e

Forse presago de di tristi e negri.
Qual ha gia i nerui e i polsi e i pensier egri,
Cui domestica febbre assalir deue,
Tal mi sentia non sapend'io, che leue
Venisse'l fin de miei ben non integri.
Gliocchi belli hor in ciel chiari e felici
Del lume, onde salute e uita pioue,
Lasciando i miei qui miseri e mendici
Dicean lor con fauille honeste e nuoue,
Rimaneteui in pace o cari amici:
Qui mai piu no, ma riuedrenne altroue.

che da M.L. si partì; che in quell'hora il cuore se l'imepidi, e perdè del suo natural calore, E ch'egli si sentiua a similitudine di colui, che debbe da vna domestica e interna febbre esser assalito, laqual cosa giudica che fosse forse PRESAgo, cio è nuntio de suoi tristi e negri giorni, che per la morte di lei deueano seguire, non pensando egli CHE Leue, cio è che leggiermente e si tosto venisse'l fin de suoi NON integri, cio è non perfetti beni, rispetto a lui, che de la vista de gliocchi di lei, intesi per li suoi beni, non s'era mai integramente potuto satiare, iquali hora dice che sen fatti chiari e felici in cielo dal lume del sommo Iddio, dalqual PIOue, cio è abonda salute e vita, e che in atto parea che dicessero a quelli di lui, qui miseri e mendici, per tal morte, rimasi, che si rimanessero in pace, perche non piu qua giuso in terra, Ma riuedrenne altroue, ma si ben lassu in ciel ci riuedremo.

O GIORno, o hora, o ultimo momento,
O stelle congiurate a impouerirme,
O fido sguardo, hor che uolei tu dirme
Partend'io per non esser mai contento?
Hor conosco i miei danni: hor mi risento:
Ch'i credeua (ai credenze uane e'nferme.)
Perder parte, non tutto al dipartirme.
Quante speranze se ne porta'l uento:
Che gia'l contrario era ordinato in cielo,
Spegner l'almo mio lume, oud'io uiuea;
E scritto era in su la dolce amara uista.
Ma innanzi a gliocchi m'era posto un uelo,
Che mi fea non ueder quel, ch'i uedea:
Per far mia uita subito piu trista.

¶ Il presente Son. è quasi de la medesima sentētia del precedēte, nelquale il Poe. amaramente dolendosi, si va imaginando, che M.L. ne l'ultimo partire, ch'egli fece da lei, per alcuni fidi e pietosi sguardi ch'ella gli haueua fatto, li volesse la propria morte predire, ma ch'allhora egli non seppe intender che cosa ella si volesse per quelli significare, E che si credeua, per lo tempo che n'haueua a star lontano, perder solamente parte di lei, e non tutto, cio è perderne la vista e non la speranza di poterla anchor riuedere, Ma che gia in cielo era ordinato il contrario, ilche pareua essere scritto ne la sua dolce, quanto l'humanita, amara vista quanto al dolor che ne l'aspetto mostraua hauere, Ma che per far puoi in vn subito piu trista la sua vita, ch'egli non lo seppe vedere, perche piaga antiueduta assai men duole.

QVEl uago dolce caro honesto sguardo
Dir parea, to di me, quel che tu puoi.

¶ Seguita pur il Poe. anchora nel presente Son, come ne

Che mai piu qui non mi uedrai da poi,
C'harai quinci'l pie mosso a muouer tardo.
Intelletto ueloce piu,che pardo,
Pigro in antiueder i dolor tuoi,
Come non uedestu ne gliocchi suoi
quel,che uedi hora;ond'io mi struggo,& ardo.
Taciti sfauillando oltra lor modo
Dicean';O lumi amici;che gran tempo
Con tal dolcezza feste di noi specchi;
Il ciel n'aspetta:a uoi parra pertempo:
Ma chi ne strinse qui,dissolue il nodo;
E'l uostro per faru'ira uuol,che'nuecchi.

due precedenti ha fatto, in dir di quello che li pareua che i dolci sguardi di M.L. nel suo ultimo partir che fece da lei, volessero significare,riprendendo se medesimo che per esser in tutte l'altre cose d'intelletto veloce e prõto,che in antiueder i suoi dolori fosse si pigro e lento, Soggiungendo,come gliocchi di lei sfauillando, pareua ch'a suoi di lui,chiamandoli lumi amici,CHE gran tempo feste di noi specchi,cio è,che gran tempo s'erano in loro specchiati dicessero, che'l cielo gliaspettaua,e ch'a loro parrebbe pertempo,ma la natura che,gli hauea qui in terra astretti,dissoluea & annullaua il nodo,E quello de gliocchi di lui,per far loro ira,voleua che'nuecchiasse,e piu lungamente viuesse,E non con quello di lei,com'essi haurebbero desiderato,si dissoluesse.

SOLeasi nel mio cor star bella e uiua,
Com'alta donna in luogo humile e basso:
Hor son fatt'io per l'ultimo suo passo
Non pur mortal,ma morto;& ella è diua.
L'alma d'ogni suo ben spogliata e priua,
Amor d'ogni sua luce ignudo e casso
Deurian de la pietà romper un sasso:
Ma non è;chi lor duol riconti,o scriua:
Che piangon dentro;ou'ogni orecchia è sorda;
Se non la mia;cui tanta doglia ingombra;
Ch'altro,che sospirar,nulla m'auanza.
Veramente sian noi poluere & ombra:
Veramente la uoglia cieca e'ngorda;
Veramente fallace è la speranza.

Nel presente Son. per se stesso chiaro, il Poe. narra, come viuendo M.L. li risedea nel cuore,E che per esser ella a l'altra vita passata, egli ne resta qua giu in terra morto,& ella lassu in ciel diuina,E che per tal partita l'anima di lui d'ogni suo bene priuata, & amor d'ogni sua luce ignudo i deurebbono far rompere per la pietà, vno duro & aspro sasso,se fosse chi manifestasse il loro dolore, Ma dice i che piangon dentro;ou'ogni orecchia è sorda,se non la sua, laquale INGOmbra cio è aduna tanto dolore:che nessuna altra cosa gliauanza,che solamente il sospirar per tal dolore, Non potendosi le passioni de l'animo da altri che dal possessor di quelle ageuolmente conoscere:dimostrando per l'essempio di lei,quanto questa nostra vita sia fugace, E per quello di lui,quanto cieca e fallace ogni voglia e speranza humana.

SENto l'aura mia antica;e i dolci colli
Veggio apparir;onde'l bel lume nacque;

Il presente Son.per quanto giudicar possiamo i fu fatto dal Poe. nel suo ritorno da

Che teme gliocchi miei, mentr'al ciel piacque,
Bramosi e lieti, hor li tien tristi e molli.
O caduche speranze, o pensier folli:
Vedoue l'herbe, e torbide son l'acque,
E uoto e fredo'l nido, in ch'ella giacque,
Nel qual io uiuo e morto giacer uolli,
Sperando al fin de le soaui piante,
E da begliocchi suoi, che'l cor m'hann'arso,
Riposo alcun de le fatiche tante.
Ho seruito a signor crudel e scarso,
Ch'arsi, quanto'l mio fuoco hebbi dauante,
Hor uo piangendo il suo cenere sparso.

Padoua a Valclusa, essendo uicino a Cabrieres, donde per la sua piu corta uia bisognaua che passasse, Mostra adunque ch'egli cominciaua a sentire e riconoscer quella sua antica aura ch'en quel luogho era usata spirare, Et avveder qui dolci colli apparire, ch'alla terra, come ne la tauola ueggiamo, soprastanno l'herbe de quali, per rispetto de la morte di M. L. dice, esser uedoue, l'acque torbide, E'L NIdo cio è e l'habitatione in ch'ella soleua stare, uota e fredda di lei, oue'gli col cuore VIVO e morto, cio è allegro e mesto dice, VOLLI giacere, uolli fermo e permanente amando stare, Ma che conosce hauer seruito a crudele e scarso signore, perche tanto quanto ella uisse dice, ch'egli arse del suo amoroso fuoco & hora essendo morta, ua pingendo'l suo, d'esso fuoco, sparso cenere, uolendo inferire, che n'enuita, n'en morte, altro che tormento e pianto da lei non haueua hauuto.

E QVesto'l nido, in che la mia Phenice
Mise l'aurate e le purpuree penne,
Che sotto le sue ali il mio cor tenne,
E parole e sospiri ancho n'elice?
O del dolce mio mal prima radice,
Ou'è'l bel uiso, onde quel lume uenne,
Che uiuo, e lieto ardendo mi mantenne?
Sol'eri in terra, hor se nel ciel felice,
E m'hai lasciato qui misero e solo
Tal, che pien di duol sempre al luogo torno,
Che per te consecrato honoro e colo
Veggendo a colli oscura notte intorno,
Onde prendesti al ciel l'ultimo uolo,
E doue gliocchi tuoi solean far giorno.

Habbiamo veduto il precedente Son. essere stato fatto dal Poe. nel suo ritorno da Padoua a Valclusa, essendo gia uicino a la terra di Cabrieres: Hora il presente mostra hauerlo fatto, giunto che fu a l'habitatione in che M. L. uiuendo, soleua stare; oue non trouandola, mostra dolendosi di domãdar se quello e'l nido, nelquale ella; che per la sua sola uirtu e bellezza a la PHenice somiglia: MISE l'aurate e le purpuree penne; mise l'aurate e le purpuree chiome: E sotto le cui ali stando ne la metaphora de la Phenice; e sotto'l suo gouerno i tenne il suo cuore; delquale cosi morta anchora NE elice. cio è ne trahe parole e sospiri: E con esclamatione la chiama l PRIma radice; cio è prima origine del suo dolce male, Come anchora ne la quarta Stan. di quella Canzo. Verdi panni sanguigni, oscuri o persi; laqual contrarieta; in piu altri luoghi habbiamo ueduto che usa; perche gliamorosi tormenti sono sempre con qualche dolcezza mitigati; Domandala; ou'è il bel uiso; dalquale uenne quel lume; che lo mantiene uiuo e

fieto ardendo,Et a se stesso rispondendo dice,ch'allhora era solo in terra,e che hora è fe lice in cielo,Et a lassato qui lui misero e solo talmente,che pieno di dolore,torna sempre a quel luogo consacrato per lei,essendo ella in quel luogo nata,uiuuta,& ultimamente morta,Et honorato da lui nel suo fruuer di qllo, Vedendo oscura notte intorno a colli,p esser priuati del lume de gliocchi di lei,che prima li solean far giorno,E di su quat colli salendo ella al cielo,prese L'Vltimo uolo,stando ne la detta metaphora,cio è l'ultimo sal to,essendosene ella,come uuol inferire,di su quelli ultimamente salita al cielo.

VALLe,che de lamenti miei se piena,
Fiume,che spesso del mio pianger cresci,
Fiere siluestre,uaghi uccelli,e pesci,
Che l'una e l'altra uerde riua affrena,
Aria de mei sospir calda e serena,
Dolce sentier,che si amaro riesci,
Colle,che mi piacesti , hor mi rincresci,
Ou'anchor per usanza amor mi mena,
Ben riconosco in uoi l'usate forme,
Non lasso in me,che da si lieta uita
Son fatto albergho d'infinita doglia.
Quinci uedea'l mio bene,e per quest'orme
Torno a ueder,ond'al ciel nuda è gita
Lasciando in terra la sua bella spoglia.

¶ Ne due precedenti Sonet. habbiamo ueduto il Poe. esser tornato da Padoua oltre a l'alpi per uoler esser a Valclusa,Et hauer a Cabrieresvi sitato l'habitatione ch'essere soleua di M.L.Hora questo fu fatto da lui essendo un di ne la ualle,e di quella tornando a Cabrieres,nelqual lamentandosi,parla ad essa Valle, al fiume di Sorga,a le fiere, a gliuccelli che in essa Valle erano vsati stare,a pesi i raffrenati, e fra l'una e l'altra riua de la Sorga,contenuti, a l'aria, & ultimamente a quel sentiero de colli, su per loquale egli era vsata, uiuendo M.L.a Cabrieres andando per uederla passare , oue dice che per usanza,e non piu per uederla anchora è menato d'amore , E che in loro conosce ben le forme usate,ma in lui no,per esser da si lieta uita,di quando ella uiuea,fat to,per la sua morte,albergo e ricettacolo di doglia infinita,mostrando il luogo oue alcu na uolta egli era vsato uederla,e come per quelle medesime orme,p lequali ella, laqual LAsciando la sua bella spoglia,cio è lassando il suo bello e formoso corpo in terra, nuda immaculata e pura se n'è gita al cielo,come nel precedente ha medesimamente detto.

OV'è la fronte,che con picciol cenno
Volgea'l mio core in quest a parte,e'n quella?
Oue'l bel ciglio,e l'una, e l'altra stella,
Ch'al corso del mio uiuer lume denno?
Ou'e'l ualor,la conoscenza,e'l senno,
L'accorta,honesta,humil,dolce fauella?
Oue son le bellezze accolte in ella,
Che gran tempo di me lor uoglia fenno?
Ou'è l'ombra gentil del uiso humano,
Ch'ora e riposo daua a l'alma stanca,

¶Nel precedente Son . habbiamo ueduto il Poeta esser da Valclusa partito,& in via per andar a Cabrieres. Hora il presente fu fatto da lui essendo giunto a l'habitattione,oue uiuendo M.L.staua, mostrando ricordarsi di tutte le sue uirtu e bellezze di quando ella uiuea,com'era la fronte,il ciglio insieme co suoi begliocchi, In ualore, la conoscenza , la sapientia , Il parlare e l'aria del bel uiso,

E la, ou'e miei penſier ſcritti eran tutti?
Ou'è colei, che mia uita hebbe in mano?
Quanto al miſero mondo, e quanto manca
A gliocchi mei, che mai non fieno aſciutti.

bel uiſo cõ gli effetti c'operar ſoleuano in lui domandando oue allhora quelle erano, quaſi amaramente piangendo ie ſoſpirando uoleſſe dire che mai piu nõ era per uederle, Moſtrando di quanto bene i per la morte di lei il mondo e gliocchi ſuoi al continuo pianger deſtinati fuſſero, riuati.

QVANT'inuidia ti porto auara terra,
Ch'abbracci quella, cui ueder m'è tolto,
E mi contendi l'aria del bel uolto,
Doue pace trouai d'ogni mia guerra:
Quanta ne porto al ciel, che chiude, e ſerra,
E ſi cupidamente ha in ſe raccolto
Lo ſpirto da le belle membra ſciolto,
E per altrui ſi rado ſi diſerra:
Quant'inuidia a quell'anime, che'n ſorte
Hann'hor ſua ſanta e dolce compagnia,
Laqual io cercai ſempre con tal brama,
Quant' a la diſpietata e dura morte,
C'hauendo ſpento in lei la uita mia
Staſſi ne ſuoi begliocchi, e me non chiama.

¶ Nel preſente Son. il Poe. moſtra di portar inuidia a la terra ne laquale M. L. era ſepolta; perch'ancora egli ſeco ſepolto eſſer uorrebbe, E per la medeſima ragione al cielo che con tanta auidita ha raccolto in ſe lo ſpirto, E per altrui ſi rado ſi diſerra; E per altri ſi rade uolte s'apre, come per lui, che deſideroſo era d'andar a trouar lei uuol inferir che faceua, A l'anime beate, c'hora hanno la ſua dolce compagnia, laqual egli, con tanta brama, mentre ella uiſſe, cerco d'hauere, A lo morte, laqual hauendo ſpento lei ch'era la ſua uita, ſi ſta ne ſuoi begliocchi, e non chiami lui deſideroſo di morire, per ſimilmente, come deſideraua e che uuol inferire, poterli andar a riuedere.

LA Vita fugge e non s'arreſta un'hora,
E la morte uien dietro a gran giornate,
E le coſe preſenti, e le paſſate
Mi danno guerra, e le future ancora,
E'l rimembrar, e l'aſpettar m'accora
Hor quinci, hor quindi ſi, che'n ueritate,
Se non ch'i ho di me ſteſſo pietate,
I ſarei gia di queſti penſier fuora.
Tornami auanti, s'alcun dolce mai
Hebbe'l cor triſto; e poi da l'altra parte
Veggio al mio nauigar turbati i uenti:
Veggio fortuna in porto, e ſtanco homai

¶ Per lo preſente Son. il poe. moſtra eſſerli uenuto in faſtidio la uita, e ch'a queſto ſuo nauigar mondano, tutte le coſe li nuocimo, Nuoceli le coſe preſenti, uedendoſi, per la morte di M. L. eſſer condotto in miſeria, Onde dice, che uede al ſuo nauigar i uenti turbati, fortuna in porto, ſtanco il ſuo nocchiero, rotte arbore e ſarte, e ſpenti i bei lumi che ſolea mirare, Nuoconli le paſſate, per la memoria de felici ſucceſſi quando ella era in uita, Onde Dante Neſſun maggior dolore Che ricordarſi del tempo

Il mio nocchier, e rotte arbore e sarte,
E i lumi bei, che mirar soglio, spenti.

felice Ne la miseria, p laqual cosa dice che'l rimembrar l' accora, e che li torna auanti se'l cor tristo hebbe mai alcun dolce, Nuoconli le future, uedendo per essa morte esser a tal suo nauigar turbati & ipediti I VENti, cio è i proposti pensieri e dissegni, E fortuna nel porto di salute, alqual, mediãte l'aiuto di lei, come i piu loghi ha dimostrato, sperava cõducersi, Et il suo nocchiero, inteso p lo suo aio gia stãco: E rotte arbore e sarte, e uenuto a meno i lui destrezza, e forza, Onde anchor in ql Son. Dicemi spesso il mio fidato speglio, L'animo stãco, e la cãgiata scorza, E la scemata mia destrezza e forza, Nõ ti nascõder piu, tu sei pur ueglio, Et oltre a questo, SPẽti i bei lumi, cio è morti i begliocchi di lei, ch'egli, come sue fide scorte solea mirare, glierano tutti nuntij di futuro male. Onde dice E l'aspettar m'accora.

CHE fai? che pensi? che pur dietro guardi
Nel tempo, che tornar non pote homai
Anima sconsolata? che pur uai
Giugnendo legne al fuoco, oue tu ardi?
Le soaui parole, e i dolci sguardi,
Ch' ad un ad un descritti e depinti hai:
Son leuati da terra: & e (ben sai)
Qui ricercarli intempestiuo e tardi.
Deh non rinouellar quel, che n'ancide:
Non seguir piu pensier uago fallace,
Ma saldo e certo, ch'a buon fin ne guide.
Cerchiamo'l ciel se qui nulla ne piace:
Che mal per noi quella belta si uide,
Se uiua e morta ne deuea tor pace.

Parla il Poeta nel presente Son. a la sua anima, laquale mostra esser tutta uolta a ripensar fra se stessa a le soaui parole, a dolci sguardi e gratiosi modi che gia in M. L. uiuendo, notato hauea, dicendole, che non uoglia giugner legne al fuoco, e con quei tai pensieri rinouellar l'amorose piaghe, massimamente essendo quelle cose che n'erano cagione, per la morte di lei, leuate di terra e salite al cielo, Et esser fuori di tempo e tardo il uolerle piu qui in terra ricercare: Ma ch' ella debba homai uoltarsi a cosa piu salda e certa che guidi a buono e lodeuol fine, E se qui in terra non è piu cosa che piaccia loro, che debbano cercar il cielo, perche, se la bellezza di lei, essendo uiua, e poi ancora cosi morta, deuea lor tor pace, e tenerli in continua guerra, che quella fu a principio mal ueduta da loro.

DATemi pace o duri miei pensieri:
Non basta ben, ch'amor, fortuna, e morte
Mi fanno guerra intorno: e'n su le porte,
Senza trouarmi dentro altri guerrieri?
E tu mio cor anchor se pur, qual eri,
Disleal a me sol, che fiere scorte
Vai ricettando, e sei fatto consorte
De miei nemici si pronti e leggieri:

Ha il Poeta nel precedente Son. ammonito la sua anima che non debba piu col pensar a le soaui parole che di M. L. alcuna uolta haueua uiuendo udite, & a suoi dolci sguardi c'hauea ueduti, giugner legne al fuoco, e rinouar l'antiche amorose piaghe. Hora in questo, parlando prima a quei tai pensieri dice, che li diano pace: E

In te i ſecreti ſuoi meſſaggi amore,
In te ſpiega fortuna ogni ſua pompa,
E morte la memoria di quel colpo,
Che l'auanzo di me conuien che rompa:
In te i uaghi penſier s'arman d'errore:
Perche d'ogni mio mal te ſolo incolpo.

che de ben baſtar, ch'amore, fortuna, e morte li facciano guerra di fuori intorno a l'audito, priuandolo di piu non poter le ſue dolciſſime parole vdire, Et a le porte, cio è & a gliocchi, priuandoli di piu non poter i ſuoi dolci & amoroſi ſguardi vedere, ſenza ch'egli ſi troui anchora queſti penſieri che li fanno guerra dentro, Poi parla al cuore, alqual dice eſſer a lui ſolo diſleale e nimico pur come ſoleua eſſere, p le fiere ſorte di queſti tai nimici pẽſieri che va ricettãdo, Et a M. L. & ad ognialtro eſſer ſemp ſtato fidele dicendo, com'in lui amore SPIEga, cio è apre i ſuoi ſecreti meſſaggi, inteſi p quei tai ſecreti penſieri, coſi ancor fortuna ogni ſua pompa e gloria, ne la morte di lei conſeguita, E morte la memoria di quel colpo, delquale ella ſi mori, E che conuenia che rompeſſe l'auanzo di lui, abbreuiando quel tempo che gliera dato a viuere, Volẽdo inferire, che per lo dolore ch'egli di tal morte hauea, ſe gliabbreuiarebbe la vita, Et vltimamente dice, che'n lui i ſuoi vaghi penſieri s'armano d'errore, per li vani proponimenti, ch'a ſuo modo, e come vorrebbe che foſſe, egli alcuna volta faceua, tanto che lui ſolo d'ogni ſuo male, come ricettacolo di quello, ne 'ncolpa, perche vuol inferire, che ſe da lui non foſſero riceuati, la cagion di quelli mancherebbe.

OCchi miei, oſcurato è'l noſtro ſole,
Anzi è ſalito al cielo, & iui ſplende:
Iui'l uedremo anchora: iui n'attende,
E di noſtro tardar forſe li duole.
Orecchie mie, l'angeliche parole
Suonano in parte, ou'è, chi meglio intende.
Pie miei, uoſtra ragion la non ſi ſtende,
Ou'è colei, ch'exercitar ui ſuole.
Dunque perche mi date queſta guerra?
Gia di perder a uoi cagion non fui
Vederla, udirla, e ritrouarla in terra.
Morte biaſmate, anzi laudate lui,
Che lega, e ſcioglie, e'n un punto apre, e ſerra,
E dopo'l pianto ſa far lieto altrui.

¶ Ha il Poe. nel precedente Son. dimoſtrato la guerra che dal deſiderio che i ſuoi orecchi haueano d'udir l'uſate ſoaui parole di M. L. & a gliocchi quello che di veder i ſuoi dolci ſguardi gli era fatta. Hora in queſto, parlando ad eſſi ſuoi orecchi, occhi, & a ſuoi piedi, moſtra loro, ch'eſſendo ella ſalita al cielo, non eſſer piu in facultà di loro qua giu in terra di poterla vdire, vedere, ne andar a lei, Onde, non eſſendo egli ſtato di tal loro perdua cagione domanda, perche li danno tanta guerra, volendo inferire, ch'a torto glie la danno, Ma dice, che debbano biaſmar morte, che di terra, l'ha leuata, Anzi lodare Iddio, che'n cielo l'habbia a'ſunta, Ilqual ſolo puo far glieffetti da lui narrati, e per ſe ſteſſi chiari.

POI che la uiſta angelica ſerena
Per ſubita partenza in gran dolore
Laſciato ha l'alma, e'n tenebroſo horrore,

¶ Moſtra il Poe. nel preſente Son. c'hauendolo morte de l'angelica e ſerena viſta di M. L. laqual ſoleua eſſer ſo

Cerco parlando d'allentar mia pena.
Giusto duol certo a lamentar mi mena:
Sassel,chi n'è cagion,e sallo amore:
Ch'altro rimedio non hauea'l mio core
Contra i fastidi,onde la uita è piena.
Quest'un morte m'ha tolto la tua mano,
E tu,che cuopri,e guardi,& hai hor teco
Felice terra quel bel uiso humano,
Me doue lasci sconsolato e cieco,
Poscia che'l dolce,& amoroso,e piano
Lume de gliocchi miei non è piu meco?

lo rimedio contra i fastidi e suoi amorosi affanni,priuato che hora cerchi D'ALLENTARE, cio è di scemar la sua amorosa pena col parlar di quella, Domandando la terra, sotto a laquale ella era sepolta e che copriua'l suo bel viso,doue ella lo lassaua sconsolato cieco,puoi che l'amoroso e dolce lume de gliocchi di lei piu seco non era,Imitando il psalmista, oue dice, Et lumen oculorum meorum,& ipsum non est mecum,volendo inferire, ch'ella lo lassaua in miserabile stato,e che da lei desideraua d'esser similmente ricoperto,per andar a riueder M.L.in cielo senza laqual il viuer gliera a noia,come questo medesimo ha in piu altri luoghi dimostrato.

S'AMor nuouo consiglio non n'apporta,
Per forza conuerra,chel uiuer cange,
Tanta paura,e duol l'alma trista ange:
Che'l desir uiue,e la speranza è morta:
Onde si sbigottisce,e si sconforta
Mia uita in tutto,e notte e giorno piange
Stanca senza gouerno in mar,che frange,
E'n dubbia uia senza fidata scorta.
Imaginata guida la conduce:
Che la uera è sotterra:anzi è nel cielo,
Onde piu che mai chiara al cor traluce,
A gliocchi no:ch'un doloroso uelo
Contende lor la desiata luce,
E me fa si per tempo cangiar pelo.

¶ Dimostra pur anchor il Poe. nel presente Son. ch'essendo de la vista de begli occhi di M.L. priuato, esser in vno smisurato dolore, e quasi in vltima disperatione condotto, per laqual cosa dice, che s'amore non gliapporta nuouo consiglio di viuere di quello,ilqual vuol inferire,che di sopra in quella Canz. Che debbo far, che mi consigli amore:vedemmo che glihauea cōsigliato, che li conuerra per forza cangiar vita,intendendo di darsi la morte, tanta dice esser la paura e'l dolore che ANge,cio è crucia la trista anima,perche il desiderio piu che mai viue in lui,Ma essendo morta colei da chi tal desiderio nasceua,è rimaso senz'alcuna sperāza di poterlo piu conseguire,Onde la sua stanca vita,ch'è nel frangente mare de le sue passioni, SENza gouerno,cio è senza consiglio,e ne la dubbia via de l'humane fragilita, SENza fidata scorta,cio è senza la luce de beglıocchi di lei,da laquale soleua essere scorta per destro camino,si sbigottisce e si sconforta notte e giorno piāgēdo,diffidandosi senza quella poter al porto di salute peruenire,Et è condotta solamente da la IMAginata guida, cio è de l'imagine di lei,che ne la memoria gliera rimasa,perche LA VERA imagine, cio è quella del corpo,era sotterra,ANzi è nel cielo,di quella de l'anima intendendo, DONDE,cio è del qual cielo,piu chiara e piu bella che mai nel suo cuor,per imaginatione,

traluce, m'a gliocchi no, essendoli contesa e tolta dal DOLOroso velo, cio è adolorato & afflitto corpo, che fu velo a l'anima, il qual di tal luce priuandolo li fa si per tempo CANGIAR pelo, cio è canuto e vecchio diuenire.

I HO pien di sospir quest'aer tutto
D'aspri colli mirando il dolce piano;
Oue nacque colei; c'hauendo in mano
Mio cor: in sul fiorire: e'n sul far frutto
E gita al cielo: & hammi a tal condutto
Col subito partir; che di lontano
Gliocchi miei stanchi lei cercando uano
Presso di se non lassan luogo asciutto.
Non è sterpo: ne sasso in questi monti:
Non ramo: o fronda uerde in queste piagge;
Non fior in queste ualli: o foglia d'herba;
Stilla d'acqua non uien di queste fonti;
Ne fiere han questi boschi si seluagge;
Che non sappian: quant'è mia pena acerba.

¶ Il Poe. nel presente Son. mostra, com'essendo per la morte di M. L. vinto da la passione, che piangendo & amaramente di tal morte dolendosi, haueua per vsanza di salire spesse volte quei colli che passa, chi da Valclusa a Cabrieres vuol andare, per veder il dolce e dilettteuol piano dou'essa terra di Cabrieres è posta, e doue M. L. viuendo soleua habitare, laqual cosa habbiamo ne la origine di lei dimostrato. Dice adunque, che mirando egli di su quei tali, per natura aspri colli, il dolce e dilettteuol piano, ou'era nata lei, laqual hauendo sul fiorire e sul far frutto il suo cuor in mano, se n'era ita al cielo, haueua pieno tutto quel aere di sospiri, Et hauealo col subito partire a tal termino condotto, che gliocchi suoi, in vano di lontano cercandola, PRESSo di se, cio è vicino a loro, non lassauano luogo che fosse asciutto, cio è che da le proprie lagrime non fosse bagnato, talmente, che'n quei monti, piagge, valli, fonti, e boschi non era cosa che non sapesse quanto la sua pena fosse acerba e dura.

GLI occhi: di ch'io parlai si caldamente;
E le braccia: e le mani: e i piedi: e'l uiso;
Che m'hauean si da me stesso diuiso:
E fatto singular da l'altra gente:
Le crespe chiome d'or puro lucente,
E'l lampeggiar de l'angelico riso:
Che sole an fare in terra un paradiso,
Poca poluere son, che nulla sente:
Et io pur uiuo: onde mi doglio: e sdegno:
Rimaso senz'a'l lume: ch'amai tanto:
In gran fortuna: e'n disarmato legno.
Hor sia qui fine al mio amoroso canto:
Secca è la uena de l'usato ingegno:
E la cethera mia riuolta in pianto.

¶ Seguitando il Poe. nel dolersi de la morte di M. L. mostra, come i begliocchi, e l'altre belle mēbra di lei, con quelle parti da lequali soleuano hauer gratia, esser tutte in puoca poluere conuertite, E com'egli viue pur anchora, di che si duole e sdegna, essendo senz'a'l lume de suoi splendidi occhi ch'egli amò gia tāto rimaso IN gran fortuna, cio è in gran trauaglio, E'N disarmato legno, essendo egli priuato di lei, laqual era'l suo sostegno, Onde dice, ch'egli fa fine al suo amoroso canto, per esser secca in lui

quella vena de l'ingegno vsato, che si dolcemente lo facea cantare, E per la morte di lei la sua cethera, per la sua sonora voce intesa, riuolta in tristo e doloroso pianto.

S'Io hauessi pensato, che si care
Fossin le uoci de sospir miei in rima;
Fatte l'haurei dal sospirar mio prima
In numero piu spesse, in stil piu rare.
Morta colei; che mi facea parlare,
E che si staua de pensier miei in cima;
Non posso, e non ho piu si dolce lima,
Rime aspre e fosche far soaui e chiare:
E certo ogni mio studio in quel temp'era
Pur di sfogar il doloroso core
In qualche modo; non d'acquistar fama.
Pianger cercai; non gia del pianto honore.
Hor uorrei ben piacer: ma quella altiera
Tacito stanco dopo se mi chiama.

¶Ha il Poe. nel precedente Son. dimostrato, com'essendo in lui, per la morte di M.L. secca quella dolce vena del suo ingegno vsato, che cantar lo faceua, Et in tristo piāto la sua cethera riuolta, ch'egli faceua fine al suo amoroso canto. Hora nel presente, quasi quel medesimo afferma dicendo, Che s'egli hauesse pensato, che le voci de suoi sospiri in rima da lui descritte FOssen si care, cio è che deuessero esser di tanto costo, quanto era la morte di lei, ch'egli nel suo primo sospirare, cio è quando a principio di lei cominciò a scriuere, l'haurebbe fatte piu spesse in numero, cio è che n'haurebbe scritte piu, E'N stil piu rare, & in stil piu ornato e sonoro, pch'essendo hora morta colei che lo facea parlare, E che de suoi pensieri, e soggetti SI STAua in cima; perche da lei tutti veniuano, nō ha piu si dolce & accōmodata lima; come che'n quel tempo hauea: che possa le sue aspre e fosche rime; limandole; far soaui e chiare, Onde ne la quarta Sta. di quella Canz. Mia benigna fortuna; e'l viuer lieto, Gia mi fu col desir si dolce'l pianto, Che condia di dolcezza ogni agro stile, Et in sententia, si pente non hauer, viuendo M.L. piu, e piu altamente de suoi amorosi sospiri scritto, nō trouandosi piu per la morte di lei, l'ingegno a cio disposto, soggiungendo, che'n quel tēpo, il suo studio era solamente di dissfogare scriuendo, o in altra forma da l'ardenti amorose passioni il cuore, e nō d'acquistar fama, E che hora vorrebbe ben piacere, e mediante lo scriuer di quelle diuenir famoso, Ma che q̄lla altiera M.L. TAcito, non potēdo egli piu dire, e gia stanco di viuere, a l'altra vita lo chiama dopo se, Onde ancor in quel Son. Mai nō fui in parte, oue si chiar vedessi, Ma tu ben nata, che dal ciel mi chiami e cet.

FV forse un tempo dolce cosa amore;
Non perch'io sappia il quando: hor è si amara;
Che nulla piu. Ben sa'l uer; chi l'impara,
Com'ho fatt'io con mio graue dolore.
Quella; che fu del secol nostro honore,
Hor è del ciel, che tutto orna e rischiara;
Fe mia requie a suoi giorni e breue e rara;
Hor m'ha d'ogni riposo tratto fuore.
Ogni mio ben crudel morte m'ha tolto;

¶Il Poe. nel presente Son. mostra nō hauer mai ne l'amor di M.L. prouato altro ch'amaritudine infinita, non essendo amore altro che solamente cosa amara, come ben dice saperlo, chi n'ha, fatto, com'egli hauea, cō suo graue dolor la proua, E se pur mentre ch'ella visse hebbe da lei alcuna requie, che fu breue e rara, Ma hora

Ne gran prosperita il mio stato aduerso
Puo consolar di quel bel spirto sciolto.
Piansi, e cantai, non so piu mutar uerso,
Ma di e notte il duol ne l'alma accolto
Per la lingua, e per gliocchi sfogo, e uerso:

la sua morte hauerlo tratto fuori d'ogni riposo: E gran prosperita DI QVEL bel spirto sciolto, intendendo di quel di M.L. ilquale allhora era sciolto dal corpo dice poter il suo aduerso stato consolare: Quello di che uedremo di sotto in quel Son. Spinse amor e dolor, ou'ir non debbe, disdirsi, & essersi pentito d'hauer detto: Ma che solo di e notte per la lingua lamentandosi dissoga: E per gliocchi lagrimando uersa il dolore ACCOLto: cio è adunato ne l'anima.

QVEL sol, che mi mostraua il camin destro
Di gir al ciel con gloriosi passi,
Tornando al sommo sole, in pochi sassi
Chiuse'l mio lume, e'l suo carcer terrestro;
Ond'io son fatto un animal siluestro,
Che co pie uaghi, solitari, e lassi
Porto'l cor graue, e gliocchi humidi e bassi
Al mondo, ch'è per me un deserto alpestro.
Così uo ricercando ogni contrada,
Ou'io la uidi, e sol tu, che m'affligi
Amor, uien meco, e mostrimi ond'io uada.
Lei non trou'io: ma suoi santi uestigi
Tutti riuolti a la superna strada
Veggio lunge da laghi Auerni e Stigi.

¶ Per lo presente Son. il Poe. mostra, come M.L. per quel sole inteso; laqual uiuendo li mostraua il destro e dritto camino d'ādar al cielo: CON gloriosi passi, cio è con lodeuoli essempi: che TORnando al sommo sole; tornando al sommo Iddio: Chiuse'l suo lume: Chiuse la luce de suoi begliocchi; laqual era il lume di quelli di lui; E'L suo carcer terrestre; cio è & il suo terrestre corpo; ch'era carcere de l'anima: IN pochi sassi da quali fu ricoperto: Onde dice esser fatto com'un siluestre animale andando per lo mondo; che senza lei gliera un'alpestro deserto; cercandola per ogni contrada, oue, quando uiuea, l'hauea ueduta passare, E dice non trouar lei; ma ueder I SVoi santi uestigi, cio è i suoi santi costumi, tutti esser a la superna strada del cielo riuolti, oue da la sua santa uita ella era, come uuol inferire sospinta, E consequentemente DA laghi Auerni e Stigi, cio è da luoghi infernali lontano.

ZEPHiro torna e'l bel tempo rimena,
E i fiori, e l'herbe, sua dolce famiglia,
E garrir Progne, e pianger Philomena,
E Primauera candida e uermiglia:
Ridono i prati, e'l ciel si rasserena:
Gioue s'allegra di mirar sua figlia:
L'aria, l'acqua, e la terra è d'amor piena:
Ogni animal d'amarsi riconsiglia.

¶ Descriue il Poe. nel presente Son. la primauera; ne laquale stagione egli allhora era, dimostrando come del ritorno di quella tutto'l mondo si rallegraua, ma che per lui tornauano i piu graui sospiri che M.L. trahesse del suo cuore, delquale, passando ella di questa uita, se ne portò le chiaui seco in cielo.

Ma per me, lasso, tornano i piu graui
Sospiri, che del cor profondo tragge
Quella, ch'al ciel se ne portò le chiaui:
E cantar uccelletti, e fiorir piagge,
E'n belle donne honeste atti soaui
Sono un deserto, e fiere aspre seluagge.

a dinotare ch'egli ad altro ch'a lei pensar non poteua. Zephiro e quel soaue uento, che da le parti Occidentali in tale stagione suol uenire. Garrire è il modo di cantare d'alchuni uccelli, com'il Poeta mette in questo luogo di PROGNE: cio è de la rondine, GIOVE s'allegra di mirar sua figlia, cio è Gioue si diletta di ueder primauera, laquale è del mese d'Aprile dedicato a Venere figlia d'esso Gioue.

QVEL rossignuol, che si soaue piàgne
Forse suoi figli, o sua cara consorte,
Di dolcezza empie'l cielo, e le campagne
Con tante note si pietose e scorte,
E tutta notte par, che m'accompagne,
E mi rammenti la mia dura sorte:
Ch'altri che me non ho, di cui mi lagne:
Ch'en Dee non credeu'io regnasse morte.
O che lieue è ingannar, chi s'assecura:
Quei duo bei lumi assai piu che'l sol chiari,
Chi pensò mai ueder far terra oscura?
Hor conosch'io: che mia fiera uentura
Vuol, che uiuendo e lagrimando impari,
Come nulla qua giu diletta e dura.

¶ La cagione perche uogliono i Poe. ch'el rossignolo pianga, è cosa notissima per la fauola di Philomena, ma hora nel presente Son. hauendo il Poe. perduto M. L. per mostrar d'esser a la conditione di quello, finge, che pianga per hauer i suoi figliuoli o la sua cara consorte perduto, E cosi com'egli tutta la not. e essa M. L. la piangeua, cosi quello, ilquale essendo del suo albergo uicino, l'accompagni nel pianto, E che li ramēti la sua dura sorte, laqual è, ch'egli non ha DI chi si lagni, cio è di chi si doglia, altri che di se stesso, perche s'era assicurato e teneua per fermo, che'n M. L. nō potesse regnare morte, credendosi ch'ella fosse una diuina Dea, e non humana donna, Onde esclamando dice, O che lieue cosa è ingānar chi s'assecura, come uuole inferire, ch'auenina allhora a lui ilqual s'era di questo assicurato, E per tale essempio mostra conoscer, ch'a la sua fiera uentura uuole, ch'egli uiuendo e lagrimando impari a conoscere, COMe nulla qua giu diletta e dura, cio è come nessuna cosa è qua giu i terra, che diletti e piaccia, laqual possa lungamente durare, per esser ogni diletto e piacer mondano fugace e leue.

NE per sereno cielo ir uaghe stelle,
Ne per tranquillo mar legni spalmati,
Ne per campagne caualieri armati,
Ne per bei boschi allegre fiere e snelle:
Ne d'aspettato ben fresche nouelle,
Ne dir d'amor in stili alti & ornati:

¶ Nel presente Son. il Poeta mostra, ch'essendo morta M. L. non sia piu cosa al mondo di che questi due sentimenti; cio è il ueder e l'udire si dilettano, che li possano piacere, si ben dice, ch'ella laqual a gliocchi suoi fu sola lume e speglio, il seppe seco sepelire,

Ne tra chiare fontane e uerdi prati
Dolce cantare honeste donne e belle,
Ne altro sara mai, ch'al cor m'aggiunga,
Si seco'l sepe quella sepelire,
Che sola a gliocchi mei fu lume e speglio.
Noia m'è'l uiuer si grauosa e lunga,
Ch'i chiamo'l fine per lo gran desire
Di riueder, cui non ueder fu'l meglio.

stre, e d'ogni altra dilettatione priuarlo, E che'l uiuer gli è si grauosa e lungha noia, che chiama e brama'l fine de la uita; per lo gran desiderio d'andar in cielo a riuedere M. L. laqual uiuendo fu meglio non perfettamente uedere, perche quanto piu certezza s'ha del ualor de la cosa amata e desiderata, e che non si puo conseguire, tanto a l'amante è di maggior passione, come dicemmo ne la sesta Sta. di quella Canz. S'el pensier che mi strugge, doue il Poe. a tal proposito dice, E piu certezza hauerne fora'l peggio, Onde anchor in quel Son. Conobbi quanto'l ciel gliocchi m'aperse, mostra di tal sua cognitione hauerne hauuto poca. Legni spalmati sono naui de le cose necessarie, essentialmente di pece rinfrescati.

PASsato è'l tempo homai lasso, che tanto
Con refrigerio in mezzo'l fuoco uissi:
Passato è quella, di ch'io piansi: e scrissi:
Ma lasciato m'ha ben la penna, e'l pianto.
Passato è'l uiso si leggiadro e santo:
Ma passando i dolci occhii al cor m'ha fissi,
Al cor gia mio, che seguendo partissi
Lei, ch'auolto l'hauea nel suo bel manto.
Ella'l se ne portò sotterra, e'n cielo,
Ou'hor triompha ornata de l'alloro,
Che merito la sua inuitta honestate.
Così disciolto dal mortal mio uelo,
Ch'a forza mi tien qui, foss'io con loro
Fuor d'e sospir fra l'anime beate.

¶ Duolsi il Poe. nel presente Son. del tempo quando M. L. uiuea, che sia passato mostrando anchora egli, per poterla andar a ueder in cielo desiderar di poter a l'altra uita passare, onde dice, esser passato il tempo nelquale da la uista di lei, pur qualche refrigerio del suo amoroso ardore pigliaua, E ella de la qual pianse e scrisse, E ben dice hauerli lassato la penna cō laquale scrisse, e'l pianto, m'al refrigerio noi E cosi ancora esser passato il suo bel uiso, il qual passando dice, M'HA fissi, cio è m'ha scolpito i suoi begliocchi al cuore che gia fu mio, ilqual seguendo lei, che l'hauea NEL suo bel manto, cio è nel suo formoso corpo auolto, si partì da me, Ond'ella se lo portò seco SOTtera e'n cielo, perche alla bellezza d'esso formoso corpo, che sotterra era ādato, & a la felicita de l'anima di lei, laqual era andata in cielo, sempre l'hauea uolto, nelqual cielo, hora dice, che coronata d'alloro triōpha de la inuitta e sua costante honestate, desiderando per morte por fine a suoi dolorosi sospiri, per anchora egli lassu ad esser con lei è col suo cuor poter andare.

MEnte mia, che presaga de tuoi danni
Al tempo lieto gia pensosa e trista
S'intentamente ne l'amata uista

¶ Molte uolte auiene, che la mente è PRESAga: cio è indouina cosi del male, come anchora del bene, laqual

Requie cercaui de futuri affanni:
A gliatti, a le parole, al uiso, a i panni,
A la nuoua pietà, con dolor mista
Potei ben dir, se del tutto eri auista,
Quest'è l'ultimo di de miei dolci anni.
Qual dolcezza fu quella, o miser'alma,
Com'ardauamo in quel punto, ch'i uidi
Gliocchi, i quai non deuea riueder mai,
Quando a lor, come a duo amici piu fidi,
Partendo, in guardia la piu nobil salma
I miei cari pensieri, è'l cor lasciai?

cosa fu dal nostro Poeta di sopra in quel Son. L'ultimo lasso di miei giorni allegri, dimostrato esser auenuto a lui l'ultimo giorno che da M. L. s'era partito. Hora questo è quasi de la medema sententia, nelqual parlando egli a la sua mente, la riprende de l'essere stata puoco aueduta quel tal giorno, mentre ch'egli cercaua di trar da la uista di lei qualche conforto, per meglio poter, nel tempo ch'egli ne deueua star lontano, gli amorosi affanni tollerare, a non hauer saputo, per le dimostrationi di fuori, conoscer in lei, che quello era l'ultimo giorno de suoi dolci e felici anni perche non la deueua mai piu uedere. Ricordando a l'anima la dolcezza ch'en quel punto da la uista de suoi begliocchi preso haueano, quando da lor partendo, com'a piu fidi amici ch'egli hauesse, lassò in guardia LA piu nobil salma, la piu nobil soma de suoi cari & amorosi pensieri, e del suo cuore.

TVTta la mia fiorita e uerde etade
Passaua, e'ntepidir sentia gia'l fuoco,
Ch'arse'l mio cor, & era giunto al loco,
Oue scende la uita, ch'al fin cade:
Gia incominciaua a prender securtade
La mia cara nemica a poco a poco
De suoi sospetti, e riuolgeua in giuoco
Mie pene acerbe sua dolce honestade:
Pressol era'l tempo, dou'amor si scontra
Con castitate, & a gliamanti è dato
Sedersi insieme, e dir che loro incontra.
Morte hebbe inuidia al mio felice stato,
Anzi a la speme, e feglisi a l'incontra
A mezza uia, come nemico armato.

¶Nel presente Son. il Poeta mostra, ch'alloraquando M. L. passò di questa uita, era presso che giunto quel tempo, alquale in quel Son. Se la mia uita da l'aspro tormento, uedemmo, ch'egli desideraua poter giugnere, cio è che M. L. & egli fossero a l'eta senile peruenuti, a cio che senz'alchun sospetto potesse narrarle la lungha historia d'ogni suo amoroso tormento, che nel passato tempo in amarla sofferto haueua, Ma che morte, come di tanto suo bene inuidiosa, se gliera fatta a l'incontro, com'armato nemico A MEzza uia, cio è a mezo'l corso de l'eta di lei, per non lassarla, come uuol inferire, a quel termino arriuare, essendo ella inanzi, benche breue tempo, ch'a tal termino uenisse morta, com'habbiamo ne l'origine di lei dimostrato.

TEMpo era homai da trouar pace, o tregua
Di tanta guerra, & erano in uia forse,

¶Il presente Son. è de la medesima sententia del precedente, nelqual il Poe. dimo-

Se non che i lieti passi in dietro torse,
Chi le disagguaglianze nostre adegua;
Che come nebbia al uento si dilegua;
Così sua uita subito trascorse
Quella;che gia co begliocchi mi scorse;
Et hor conuien,che col pensier la segua.
Poco haueua a'ndugiar;che glianni,e'l pelo
Cangiauan'i costumi:onde sospetto
Non fura il ragionar del mio mal seco.
Con che honesti sospiri l'haurei detto
Le mie lunghe fatiche;c'hor dal cielo
Vede,son certo,e duolsene anchor meco.

stra pur ancora:che gia era quasi giunto quel tempo che senza sospetto haurebbe potuto a M. L. tutti i suoi amorosi affanni narrare, Ma che morte, come inuidiosa del suo bene, ne l'hauea del tutto priuato dicendo:c'hormai era tempo da trouar di tanta guerra:che le sue passioni amorose li faceuano pace o tregua, E che forse n'era in via da poterla trouare:se non che morte, laquale adegua tutte le nostre disaguaglianze:perche tanto a saui quanto a matti: e tanto a ricchi quanto a poueri:ha costituito senz'alcuna differentia un medesimo fine:torse in dietro i lieti passi coquali egli se con duea:viuendo: quei di lei,onde ha detto:che n'era forse in via:perche M. L. laqual in quei tali lieti passi lo scorse e fu sua guida. E ch'allhora conuenia che la seguisse col pensiero:non potendola piu con quei tai passi seguitare:si morì:com'in sentencia vuol inferire, Il resto è per se stesso:benche tutto anchora: facil'e chiaro.

TRAnquillo porto hauea mostrato amore
A la mia lunga e torbida tempesta
Fra glianni de l'eta matura honesta;
Che i uitii spoglia,e uirtu ueste e honore
Gia traluceua a begliocchi il mio core,
E l'alta fede non piu lor molesta.
Ai morte ria,come a schiantar se presta
Il frutto di molt'anni in si poche hore.
Pur uiuendo ueniasi,oue deposto
In quelle caste orecchie haurei parlando
De miei dolci pensier l'antica soma;
Et ella haurebbe a me forse risposto
Qualche santa parola sospirando
Cangiati i uolti,e l'una e l'altra coma.

La medesima sententia de due precedenti Son. è anchora di questo:nelqual il Poe. si loda d'amore: che mediante glianni maturi di M. L. e di lui:gli hauea mostrato la forma: come senza sospetto haurebbe potuto narrarle l'antica soma de suoi amorosi pensieri, E duolsi di morte che fra quella e tanto suo desiderio s'era interposta: Significando questo per similitudine di colui ch'essendo stato da la tempesta del turbato mare lungamente combattuto, gli è mostrato'l porto; doue peruenendo spera di por fine ad ogni sua molestia & affanno:ma per esserli da subito accidente negata & impedita la forma di poterui aggiungere:resta di speranza d'ogni sua salute fuori.

AMOR quando fioria
Mia speme,e'l guidardon d'ogni mia fede,

Il presente Mad. è quasi de la medesima sentenza de tre precedenti Son. nelquale il

Tolta m'è quella, ond'attendea mercede.
Ai dispietata morte, ai crudel uita:
L'una m'ha posto in doglia,
E mie speranze acerbamente ha spente:
L'altra mi tien qua giu contra mia uoglia;
E lei, che se n'è gita,
Seguir non posso; ch'ella nol consente:
Ma pur ognihor presente
Nel mezo del mio cor Madonna siede;
E qual è la mia uita, ella sel uede.

Poe. si duol di morte, e de la vita di lui stesso, Di morte, per hauer le sue speranze spente, lequali erano le medesime che in essi Son. habbiamo veduto. De la vita, ch'anchora, contra sua voglia, lo tenga qua giu in terra, e non possa seguir. M. L. in cielo, per nõ volerlo essa vita consentire, Nondimeno dice, lei esserli presente nel mezo del cuore ognihora, per la memoria che di lei, come vuol inferire, gliera rimase, E qual fosse la sua afflitta e miserabil vita manifestamente ella sel vedeua.

STAndomi un giorno solo a la fenestra;
Onde cose uedea tante e si nuoue,
Ch'era sol di mirar quasi gia stanco;
Vna fiera m'apparue da man dextra
Con fronte humana da far arder Gioue
Cacciata da duo ueltri, un nero, un bianco;
Che l'uno e l'altro fianco
De la fiera gentil mordean si forte;
Che'n poco tempo la menaro al passo,
Oue chiusa in un sasso
Vinse molta bellezza acerba morte,
E mi fe sospirar sua dura sorte.

¶ Volse il Poe. ne la presente Canz. per sei visioni, lequali finge esserli venute, le virtu, le bellezze, la vita e morte di M. L. significare, Onde ne la presente prima Sta. dice, che standosi egli vn giorno solo a la fenestra, intendendo di quella de la sua mente pensando, Come anchora ne la prima Sta. di qlla Canz. Anzi tre di creata era alma in parte, oue de la sua anima parlando dice, Sola pẽsando pargoletta e sciolta, ONDe, cio è da laqual fenestra vedeua TANte e si nuoue, tante e si rare cose, che ne la consideratione di qlle era gia quasi stanco, quãdo da man destra gliapparue vna fiera con fronte humana, cio è quãdo in visione & in humano aspetto gliapparue M. L. tanto bella, da far arder di sue bellezze Gioue, E dice hauerla veduta da man destra, a dinotare, ch'ella procedeua per la dritta via de la virtu, & egli, che venius ad esser a la sinistra, torceua da quella. Era cacciata DA due veltri, cio è da due cani vn nero, vn bianco, per istar ne la metaphora, hauendo detto fiera, Ma intesi da lui, per lo giorno e per la notte, in tal forma significando il tempo, dal cui velocissimo corso ella era si forte oppressa, che'n picciol tempo la guidaro al passo de la morte, oue chiusa in vn sasso, fu da essa morte la sua molta bellezza vinta. Onde dice, che la sua dura sorte lo fe sospirare.

Indi per alto mar uidi una naue
Con le sarte di seta, e d'or la uela
Tutta d'auorio e d'ebeno contesta:
El mar tranquillo, e l'aura era soaue,

¶ La secõda visione del Poe. a laql figura M. L. hora ne la pͥsente Sta. si è de la naue con le sarte di seta e vela d'oro, tutta contesta d'auorio

E'l ciel, qual è, se nulla nube il uela:
Ella carca di ricca merce honesta.
Poi repente tempesta
Oriental turbò si l'aere e l'onde;
Che la naue percosse ad uno scoglio.
O che graue cordoglio:
Breue hora oppresse, e poco spatio asconde
L'alte ricchezze a null'altre seconde.

e d'ebeno, Intendendo per le sarte di seta il gentil legame, che LA vela d'oro, cio è la sua aurata chioma teneua insieme, per l'auorio e l'ebeno di che era contesta, il suo candido e sereno fronte, con le morate ciglia, Era il mar tranquillo, L'AVra, cio è il vento soaue, e l'aere sereno, a dinotar il pacifico e tranquillo stato di lei, E l'esser di ricca & honesta merce carca, la sua virtu e pudicitia, ricca senza dubbio & honesta merce in tutte le dõne, ma ricchissima: honestissima e rara ne le formose e belle. La repente tempesta orientale, che turbò l'aere e l'onde, significa la subita e violenta morte di lei, Et il percuoter la naue ne lo scoglio, dinota esserle stato da tal violenta morte impedito il camino del suo corso vitale, com'è a la naue quello d'andar a l'aspirato porto, quãdo in qualche scoglio percuote. Ma perche dica tẽpesta orientale è da sapere, che noi trouiamo, che l'anno M.cccxlviij. nel quale, secõdo che'l Poe. scriue in quel Son. Tornami a mente, anzi v'è dẽtro qlla, M. L. morì: essere stato quasi in tutta l'Europa vna pestilẽtia vniuersale, laquale si come Giouanni boccatio da Certaldo nel proemio del suo decamerone anchor afferma haueua hauuto origine, & era prima venuta da le parti orientali. Onde il Poe. medesimo in vna sua egloga intitolata Laura occidens, dice in questa forma, Pestifer hinc aeurus, hinc humidus irruit auster Ac stratis late arboribus mea gaudia laurum Extirpauit, Per laqual cosa: noi habbiamo opinione: che in questo luogo il Poe. voglia significare: ch'ella di tal infirmita perisse: massimamente dimostrando la sua morte essere stata repentina e violenta: com'ancora nel seguente Son. vedremo, E se fosse chi dicesse: che questo nõ potesse essere: atteso, che'l Poe. nel triompho di morte dice: ch'ella nel suo morire fu da molte dõne visitata: laqual cosa nõ haurebber fatto quãdo di tal infirmita fosse stata aggrauata: essendo male che leggiermente l'un da l'altro si piglia, Rispondo: che fino a quel tempo la malitia di tal infirmita nõ era anchor stata intesa, Onde vegiamo: che'l Boccacio nel preallegato luogo: come cosa nuoua allhora solamente in Italia venuta: la puone, Et anchora hoggi in occidente sono alcuni luoghi: doue glioppressi di tal male sono: come de l'altre infirmita, senz'alcuna differentia: da parenti e da gliamici visitati.

In un boschetto nuouo i rami santi
Fiorian d'un l'auro giouenetto e schietto,
Ch'un de gliarbor parea di paradiso:
E di sua ombra uscian si dolci canti
Di uari uccelli, e tanto altro diletto,
Che dal mondo m'hauean tutto diuiso:
E mirandol io fiso
Cangiossi 'l ciel intorno, e tinto in uista
Folgorando 'l percosse, e da radice
Quella pianta felice

¶La terza visione del Poe. a laqual figura M. L. hora ne la p̃sente Sta. si è del giouenetto e schietto Lauro folminato dicendo, IN vn boschetto; cio è in vn solitario e remoto luogo: intendendo di quello nelqual la terra di Cabrieres e posta; Onde anchora ne la prima Sta. di quella Cãz. Anzi tre di creata era alma in parte: de la sua anima parlando, E questo medesimo luogo volen-

Subito svelse: onde mia uita è trista:
Che simil ombra mai non si racquista.

do significare. Questa ancbor dubbia del fatal suo corso Intrè di primavera in vn bel bosco, E ne la secõda Sta. Era vn tenero fior nato in quel bosco, E che intenda il bosco per la solitudine, per piu altri essempi nel medesimo luogo fu dimostrato, NVOVO; cio è raro: come in quel Son. Questa phenice de l'aurata piuma, oue dice, Nuouo habito e bellezza vnica e sola, Et in quella Canz. Qual piu diuersa e nuoua Cosa fu mai in qualche stranio clima, E che fosse bello & ameno, in quel Son. Se'l sasso, ond'è piu chiusa questa valle, oue dice, De ghocchi e'l duol, che tosto che s'aggiorna, Per gran desio de bei luoghi a lor tolti Dãno a me pianto & a pie lassi affanno, Et in tutto quello, Lieti fiori e felici e ben nate herbe, FIORiano i santi rami d'un l'auro, Fioriano i santi costumi di lei, al cui nome alludes Onde ancor in q̃l Son. Qual dõna attẽde a gloriosa fama, Di sen'l parlar, che nullo stile agguaglia, E'l bel tacer, e quei santi costumi, Che'ngegno human nõ può spiegar in charte, E sono santi i rami del lauro, essendo q̃llo ad Apolline dedicato, Giouenezza e sbrettoza la tenera e pura eta di lei alludendo, CHE vn de gliarbor parea di Paradiso, Intendendo di quelli del giardino de le delitie, E DI sua ombra, E di sua norma, o veramente tema o soggetto, Vsciàn si dolci canti, Vsciàn si dolci accenti Di vari vecelli, stando ne la metaphora del boschetto e del lauro, ma intese per le compagne di lei che'l suo canto secondauano, Onde anchora ne la seguente Sta. Ma nimphe e muse a quel tenor cantando, E tanto altro diletto, che l'haueano, dice, quasi diuiso dal mondo, tanto vuol inferire che i sentimenti gliersno da tal dolcezza e diletto legati, E Mirãdol io fiso, cio è & essendo io con la mente tutto uolto a lei, QVEsta felice pianta, per esser il lauro, secondo Plin. fra i felici arbori numerato, fu percosso dal folgore, e subito suelto da radice, che medesimamente la violenta morte di lei significa, Onde dice, la sua vita esser trista, CHE simil ombra, cio è perche simil refrigerio non si racquista mai.

Chiara fontana in quel medesmo bosco
Sorgea d'un sasso: & acque fresche e dolci
Spargea soauemente mormorando.
Al bel seggio riposto, ombroso, e fosco
Ne pastori appressauan, ne bifolci;
Ma Nimphe, e Muse a quel tenor cantando.
Iui m'assisi; e quando
Piu dolcezza prendea di tal concento,
E di tal uista; aprir uidi uno speco,
E portarsene seco
La fonte e'l luogo: ond'anchor doglia sento;
E sol de la memoria mi sgomento.

¶La quarta visione e figura del Poe. si è de la fontana, intesa da lui per l'eloquentia che'n M. L. era, Onde in quel Son. Viue fauille vsciàn de duo bei lumi, D'alta eloquencia si soaui fiumi, Et in quel l'altro, Se l'honorata fronde, che prescriue, di se stesso parlando, Cercate adũque fonte piu trãquillo, Che'l mio d'ogni licor sostiene inopia, La q̃l fontana dice, che'n quel medesimo bosco ne la precedente Sta. dimostrato, SORgea d'un sasso, questo per lo cuor di lei contra di lui indurato intende, Onde in quel Son. Giunto m'ha amor fra belle e crude braccia, Nulla posso leuar io p̃ m'ingegno Del bel diamante; ond'ell'ha il cor si duro, E nondimeno, SPARgea soauemente memorando acque fresche e dolci, cio è diceua soauemente parlando; parole dilettevoli e piene di dolcezza. Il bel seggio intende p̃ esso cuore il quale è la sedia de l'anima. Onde in quella Canz. Tacer non posso: e temo non adopre, D'un bel diamante quadro e mai

non ſemo VI ſi uedeua in mezzo un ſeggio altiero Oue ſola ſedea la bella donna, riposto dentro al corpo di lei, e conſeguentemente fatto da quello ombroſo e foſco: Alqual ſeggio NON appreſſauan, non ſi poteuano accoſtar paſtori ne biſolci, a dinotare, ch'ella non uoleua gente ruſtica e rozza, Ma nimphe e Muſe, inteſe p le compagne di lei, A Q VEL tenor cantando, a quel propoſito moſſo da lei parlãdo, imitando Ouid. nel terzo del Met. oue dice. Fons erat illimis nitidis argenteus undis, Quem neq; paſtores neq; paſtæ monte capellæ Contigerãt aliud ue pecus, quem nulla uolucris Nec fera turbarat nec lapſus ab arbore ramus, IVI m'aſſiſi, cio è in quel luogo fermai la mente, E quando di tal cõcento e di tal uiſta, dice, che pigliaua piu dolcezza, uide aprir lo ſpeco, e portarſene ſeco LA fonte e'l luogo, cio è la eloquentia e'l cuore, dalquale tal eloquentia naſceua, A dinotare che quando egli de la uiſta di lei pigliaua piu dilettatione, allhora ella ſi mori, De laqual coſa, dice, anchor ſentirne doglia, E ſolo de la memoria ſi ſgomenta & attriſta.

Vna ſtrania Phenice ambe due l'ale
Di porpora ueſtita, e'l capo d'oro
Vedendo per la ſelua altiera e ſola,
Veder forma celeſte & immortale
Prima penſai, fin ch'a lo ſuelto alloro
Giunſe, & al fonte, che la terra inuola.
Ogni coſa al fin uola:
Che mirando le frondi a terra ſparſe,
E'l troncon rotto; e quel uiuo humor ſecco,
Volſe in ſe ſteſſa il becco
Quaſi ſdegnando, e'n un punto diſparſe:
Onde'l cor di pietate e d'amor m'arſe.

¶La quinta uiſione del Poe. è de la phenice, laqual ueden do egli PER la ſelua, cio è p quel medeſimo bo.o ne le p cedente Stan. dimoſtrato, ueſtita AMBE due l'ali, ambe due le braccia di porpora, Onde anchor in quel Son. Queſta Phenice, de l'aurata piuma, Purpurea ueſta d'un ceruleo lembo Sparſo di roſe i belli homeri uela, E'l capo d'oro, per la ſua aurata chioma inteſo, dice, che prima li parue di ueder forma celeſte & immortale, fin che giunſe a lo ſuelto alloro di ſopra ne la terza Stan. dimoſtrato. Et al fonte che la terra inuola, che ne la precedente ueduto habbiamo, e queſto quanto a la lettera: Ma moralmente, fin ch'ella giunſe a la cognitione, che la poetica facultà era uenuto a meno: Et ogni dotta eloquentia da le terrene dolcezze tolta uia, Onde in quel Son. La gola, e'l ſonno, e l'ottoſe piume Hanno del mondo ogni uirtu sbandita, e piu oltre: Che per coſa mirabile s'addita Chi uuol far d'Helicona naſcer fiume, Perche mirando ella le frondi de lauro ſparſe a terra: & il troncon di quello eſſer rotto, cio è Perche mirando ella quelle opre lequali da la facultà poetica ſono prodotte, eſſer diſprezzate, Et eſſa propria facultà del tutto eſtinta: E quel uiuo humor d'eloquentia ſecco & aſciutto: Et in ſententia, uedendo ella il mondo eſſer rimaſo ſenz'alcuna uirtu, quaſi ſdegnandoſi di uoler in tal miſeria piu uiuere VOLſe in ſe ſteſſa il becco; deo terminò del tutto uoler morire; come anchor in quel Son. Amor natura e la bella alma humile oue dice; Ella è ſi ſchiua c'habitar non degna Piu ne la uita faticoſa e uile; ONDE di pietà, per uederla in tal modo finire, E d'amore per uederſi di lei priuare, dice, che gli arſe'l cuore, Et allhora conobbe ella eſſer mortale.

Al fin uid'io per entro i fiori e l'herba
Penſoſa ir ſi leggiadra e bella donna,
Che mai nol penſo, ch'i non arda e treme,

¶La ſeſta & ultima uiſione è de la leggiadra e bella dõna laqual fra l'herba e fiori andaua penſoſa, talmente, che

Humile in se, ma'ncontr'amor superba:
Et hauea in dosso si candida gonna,
Si texta, ch'oro e neue parea insieme:
Ma le parti supreme
Erano auolte d'una nebbia oscura:
Punta poi nel tallon d'un picciol angue,
Come fior colto langue,
Lieta si dipartio, non che secura.
Ai null'altro; che pianto, al mondo dura.

mai dice, che nol pensa, che per la memoria del suo amor non arda e treme, per quel ardore e timore che suol uenir dal troppo amare, Era in se stessa humile, ma superba contra amore, a dinotar contra la sua somma pudicitia. Et hauea in dosso si candida gonna, Et era coperta di si cãdida pelle, si testa e con le sue aurate chiome talmente cõposta, che pareua fosse oro e neue insieme, Ma le parti supreme di tal gõna, che ueniuano ad esser quelle del uolto: Erano auolte d'una nebbia oscura, A dinotar lo sdegno, che d'esser in questa miserabil uita hauea: Ma poi a similitudine d'Euridice punta da l'angue nel tallone, non solamente sicura: ma lieta e contenta, come in fine de la precedente Sta. habbiamo ueduto, di questa uita per se stessa uolse partire.

CANZon tu puoi ben dire,
Queste sei uisioni al signor mio
Han fatto un dolce di morir desio.

¶Ne la p̃sente ultima Stan. il Poe. parlãdo a la Canz. dice ch'ella puo bẽ dire, che q̃ste sei uisiõi gli hãno fatto un dolce desiderio di morire, per similmẽte ancor egli, come uuol inferire, di si misera uita partirsi: & andar a trouar M. L. i cielo.

Al cader d'una pianta, che si suelse,
Come quella, che ferro, o uento sterpe,
Spargendo a terra le sue spoglie excelse,
Mostrando al sol la sua squalida sterpe,
Vidi un'altra, ch'amor obietto scelse,
Subietto in me Caliope & Euterpe,
Che'l cor m'auinse, e proprio albergo felse,
Qual per tronco, o per muro hedera serpe.
Quel uiuo lauro, oue solean far nido
Gli alti pensieri, e i miei sospiri ardenti,
Che de bei rami mai non mossen fronda,
Al ciel translato, in quel suo albergo fido
Lasciò radici, onde con graui accenti
E anchor, chi chiami, e non è, chi risponda.

¶Habbiamo ne la terza Sta. de la precedente Canzo. ueduto, che per similitudine del lauro fulminato e da radici suelto il Poe. hauer la morte di M. L. figurato. Onde hora similmente nel presente Son. per lo cader de la pianta, quella medesima significa, E per l'altra ch'al cader di quella gli auinse'l cuore, la memoria che'n quello di lei gli era rimaso, a dinotare, che prima egli l'hauea cantata uiua, e che hora la cantaua morta, come per li suoi terzetti chiaramente dimostra. Assimigliala adunque a quella pianta, che non per uecchiezza naturalmente cade, M'a quella che dal ferro, o dal uento uien ad esser per forza e uiolentemente suelta & estirpata, per la ragione che ne la seconda Stan. de la precedente Canz. habbiamo detto, Imitando Horat. nel quarto cap. Oue dice, Ille mordaci uelut icta ferro Pinus, aut impulsa cupressus euro

Procidit

Procidit. Al cader de laqual pianta dice, hauerne ueduto un'altra, che gliauinse il cuore facendolo suo proprio, albergo a similitudine de l'hedera che SERPe, cio è u.i ad onde come'l serpe su per tronco, o muro attaccandosi, a dinotare, che'l suo amore uerso di lei anchora cosi morta, essere stato tenace e forte, E questa com'habbiamo di sopra detto, intende per la memoria di lei, che nel cuore gliera rimasa, Onde seguitando dice, che quel uiuo lauro, per M.L. inteso, OVE, cio è nelqu.le glialti pensieri e gliardenti suoi sospiri soleuano alberghare, il uento de quali non mossero mai fronde de bei rami, perche egli non seppe mai, come uuol inferire, tanto sospirare, che potesse muouerla ne in tutto ne in parte a far la uoglia sua. essendo trasl.to al cielo, LASSò radici, cio è lassò imagine di lei IN quel suo fido albergho, cio è in quel cuor di lui, ilquale, com'ha detto, ella se l'hauea fatto proprio albergho, E nelquale è anchora, chi con graui e mesti accenti egli chiami, come ne le psenti rime di questa seconda parte de l'opera ueggiamo, ma essendo la uiua imagine traslata al cielo, non è chi risponda, E quali fossero le radici, lo uedremo nel seguente Son. Caliope & Euterpe sono due de le noue muse, Vogliono i Poeti che habitino in Parnaso al fonte di Pegaso, E da i nomi loro piglino ciascuna il suo significato, Onde Caliope significa buon canto, Euterpe dilettatione, Adunque il diletto che'l Poe. di ben cantar hauea, li scelse e diede M.L. cosi morta, per sogetto.

AMOR con la man dextra il lato manco
M'aperse, e piantou'entro in mezo'l core
Vn lauro uerde si, che di colore
Ogni smeraldo hauria ben uinto e stanco.
Vomer di penna con sospir del fianco,
E'l piouer giu da gliocchi un dolce humore
L'adornar si, ch'al ciel n'ando l'odore,
Qual non so gia, se d'altre frondi un quanco.
Fama, honore, e uirtute, e leggiadria,
Casta bellezza in habito gentile
Son le radici de la nobil pianta.
Tal la mi trouo al petto, oue ch'i sia,
Felice incor co;e con preghiere honeste
L'adoro e'nchino, come cosa santa.

¶ Descriue il poeta nel presente Son. sotto figura del lauro come amore li mise M.L. in cuore, e come dal uomer di penna, le sue lodi scriuendo, e da suoi sospiri, e da l'humore de le sue lagrime su talmēte adornata, che ne salse L'ODORE, cio è la fama sino al cielo, Onde che per se, come uuol inferire, la uolse, quello che forse mai D'Altre frondi, cio è daltre bellezze non curò. Vomero propriamente si è quello istrumento colquale, tirato da buoi, il bifolco si muoue la terra, onde il Poe. l'adduce in comparatiōe de la pēna con laqual di M.L. scriueua, perche, si come il uomero smouendo e rinfrescando la terra intorno a le piante l'adorna e rinuerde, cosi ella da lo scriuere d'essa penna n'era adornata e fatta famosa e chiara, sempre ne la metaphora del lauro stando.

TAcer non posso e temo, non adopre
Contrario effetto la mia lingua al core
Che uoria far honore
A la sua donna, che dal ciel n'ascolta.
Come poss'io, se non m'insegni Amore

¶ Volendo il Poeta ne la presente Canzo. le lodi di M.L. descriuere, usa lo stile seruato da Virgi. ne l'En. ilquale narra tutta la nauigatione d'Enea da poi che se partì di Sicilia, fino che lo condu-

Con parole mortali agguagliar l'opre
Diuine, e quel, che cuopre
Alta humiltate in se stessa raccolta?
Ne la bella prigione, ond'hor è sciolta,
Poco era stato anchor l'alma gentile
Al tempo, che di lei prima m'accorsi:
Onde subito corsi
(Ch'era de l'anno, e di mia etate aprile)
A coglier fiori in quei prati d'intorno
Sperando a gliocchi suoi piacer si adorno.

ce i Aphrica, doue fu poi che raconta a Didone tutta l'historia troiana, fino a quando egli si partì da Troia, e da Troia la sua nauigatione fino in Sicilia, Così il Poe. narra tutte le uirtu e bellezze che'n M.L. hauea notate, dal tempo ch'egli sene inamorò, Poi introduce la fortuna a dir di lei dal di ch'ella nacque fino a quel tal tempo ch'egli innamorato se n'era, Onde in questa prima Sta. uoltandosi al tempo andato, mostra sene-

za l'aiuto d'amore non poter con le mortali sue parole. AGGVagliare, cio è pareggiare L'OPRE diuine, cio è dir le lodi de le doti de l'anima di lei, laquale anima è diuina, E rispetto a la parte humana QVEL che alta humiltate raccolta in se stessa cuopre, Intendendo de la bellezza di lei, laquale allhora essendo da la terra coperta, essa terra hauea quella in se stessa raccolta, Et era per se medesima humile, ma alta e nobilitata da essa bellezza che'n se stessa raccolta hauea, Onde anchor in quel Son. Poi che la uista angelica serena, E tu, che copri, e guardi, & hai hor teco Felice terra quel bel uiso humano Poi mostra, come quando a principio di lei, s'innamorò, che la sua gentil anima era stata poco tempo ne la prigione del corpo, a dinotar la tenera eta ne laquale ella era, Et anchora quella di lui, essendo de l'anno e di sua etate aprile, che significa com'egli era ne la sua florida giouentu entrato, di che ne la sua uita dicemmo, Et il simile era de l'anno, essendo seguito, come in piu luoghi habbiamo ueduto, il sesto di d'Aprile, Onde subito corsi A COGLIEr fiori, a pigliar soggetti da lei d'intorno a quei prati, doue seco a diletto dipor:andosi alcuna uolta andaua, e che ogni suo mouimento & atto notaua, e poi ornatissimamente ne le sue rime, facendo di quei fiori nascer il frutto, scriuea, sperando così di uirtute adorno poterle piacere, Onde in quel Sonet. L'arbor gentil, che forte amai molti anni Mentre i bei rami non m'hebber a sdegno Fiorir faceua il mio debile ingegno A la sua ombra.

Muri eran d'alabastro, e tetto d'oro,
D'auorio uscio, e fenestre di zaphiro,
Ond'el primo sospiro
Mi giunse al cor, e giugnera l'extremo:
Indi i messi d'amor armati uscire
Di saette di fuoco: ond'io di l'oro
Coronato d'alloro
Pur, com'hor fosse, ripensando tremo.
D'un bel diamante quadro e mai non scemo
Vi si uedea nel mezo un seggio altiero,
Oue sola sedea la bella donna:
Dinanzi una colonna

Hauea il Poe. ne la precedente Sta. de la bella prigion del corpo di M.L. detto, ne laquale la gentil anima di lei, uiuendo ella, staua rinchiusa Hora in questa, narra distintamente tutte le sue eccellenti parti, E prima per li muri d'alabastro intende dal suo candido e dilicato corpo, il tetto d'oro, per le sue aurate chiome, l'uscio d'auorio, per li suoi bianchissimi denti, le finestre di zaphiro, per li suoi lucenti e splendidi occhi, ONDE, cio è per lequali

Cristallina;& iu'entro ogni pensiero
Scritto,e fuor tralucea si chiaramente,
Che mi fea lieto,e sospirar souente.

finestre, IL primo sospiro, cio è il primo desiderio dice, che li giunse al cuore, E giungnera l'estremo, perche fino al suo vltimo giorno, come vuol infirire, cosi morta da lui saranno desiderate, E da lequali finestre, i messi d'amore, che di lei furon gliamorosi sguardi, vsciron armati DI saette, cio è di folgori e di fuoco, Onde dice, ch'egli a cio ripensando, pur come tal pericolo fosse hora presente, trema e pauenta di loro, CORONATO d'alloro, A dinotare quanto fosse il terrore che de glisguardi di lei hauea, come in piu luoghi ha dimostrato, perche quãtunque fosse coronato d'alloro, hauendo egli, come ne la sua vita dicemmo, tal corona conseguita, Et essendo il lauro priuilegiato da Gioue che'l folgore non lo possa toccare, nondimeno anchora di quel coronato, nõ si teneua securo, che temeua il folgorar de gliocchi di lei. Per lo altiero seggio di diamante, doue la bella donna sedea, intende de l'adamantino cuor di lei; contra ogni ribollimento lasciuo repugnante, nelquale sola la sua anima sedeua, Era quadro; a dinotar la sua ferma costantia e virtu d'animo, perche questa forma; di tutte l'altre posa piu ferma e salda, E MAi non scemo; perche ne egli ne altri nõ n'hauea mai potuto alcuna cosa leuare, Onde ancor in q̃l Son. Giunto m'ha amor fra belle e crude braccia, Nulla posso leuar io p mio ingegno Del bel diamante, ond'ella ha'l cor si duro, Et in q̃lla Canz. Lasso me, ch'i non so in qual parte pieghi a suoi propri pensieri parlando, Vedete che Madonna ha'l cor di smalto, Si forte; ch'io per me dentro nol passo. Per la colonna cristallina, il suo sereno e splendido fronte, dentro alquale era scritto e traluceua di fuori ogni pensiero, a dinotar la sua innocẽtia e leal purita, Onde in q̃lla Canz. perche la vita è breue, L'amoroso pensiero, Che alberga dentro in voi mi si discuopre Tal; che mi trahe del cuore ogn'altra gioia, Et in quella, Gentil mia donna i veggio; Dentro la; doue sol con amor seggio Quasi visibilmente il cor traluce, Facealo souente lieto per quello; che'n piu luoghi habbiamo veduto; e spetialmente ne la prima Sta. de la predetta Canz. Gentil mia donna i veggio: doue mostra che tal vista li fosse preuia al cielo, Facealo sospirare; per lo timor che'n lui dal troppo amarla alcuna volta nasceua, Come ne la seconda e terza Sta. de la Canz. detta di sopra, Perche la vita è breue, habbiamo veduto.

A le pungenti,ardenti,e lucid'arme;
A la uittoriosa insegna uerde,
Contra cui in campo perde
Gioue,& Apollo,e Poliphemo,e Marte,
Ou'è'l pianto ognihor fresco,e si rinuerde,
Giunto mi uidi:E non possendo aitarme,
Preso lasciai menarme,
Ond'hor non so d'uscir la uia,ne l'arte.
Ma si,com'huom talhor,che piange,e parte
Vede cosa,che gliocchi e'l cor alletta,
Così colei,perch'io son in prigione,
Standosi ad un balcone,
Che fu sola a suoi di cosa perfetta,

¶Segutta il Poe. ne la presente Sta. il lassato proposito de la precedente dicendo, come vedendosi esser giunto a le pungenti, ardenti, e lucid'armi d'amore, intese, come in quella habbiamo veduto, per gliocchi di M.L. li cui sguardi erano l'amoroso saette, che pungeuano, e p le due proprieta del fuoco ardeuano e luceuano, Onde anchora in quella Canz. Amor se vuo ch'i torni al giogo antico, L'arme tue furon gliocchi, Onde l'accese Saette vsciuan d'inuisibil fuoco, Et a la sua VITtoriosa

Cominciai a mirar con tal desio,
Che me stesso,e'l mio mal puosi in oblio.

insegna verde,intesa per la speranza,mediante laquale, i miseri amanti sono ne gli amorosi lacci ritenuti, Contra le cui armi & insegna,perde Gioue,Apollo,Polifhemo,e Marte,essendo Gioue stato preso de l'amor di quasi infinite donne,come d'Almena,Semele,Calisto,Europa,e Danaes,Apollo in specialita di Daphne,Marte di Venere,Poliphemo figliuolo di Nettuno fortissimo gigãte e ciclope ne l'isola di Sicilia,di Galatea marittima Nimpha,Ma il Poe. credo che voglia significare,che non sia chi da questo lasciuo amore si possa difendere, E che p Gioue intenda ogni principe e gran signore,Per Apollo,tutti i litterati e dotti. Poliphemo,per gliagricoltori,e Marte,per li bellicosi & armigeri,Ou'è'l pianto ogni hor fresco,e si rinuerde,non mancandone mai ne gliamanti nuoue cagioni, per laqual cosa,non potendosi egli anchora difendere,si lassò in quella tal prigione volontariamẽte preso menare,Onde anchor in quella Canz. A la dolce ombra de le belle frondi, Corsi fuggendo vn dispietato lume,Che'n fin qua giu m'ardea dal terzo cielo. De laqual prigione,p lo reo habito nelquale era incorso,non sapeua trouar la via ne l'arte d'uscirne Ma come colui,ch'è lagrimoso e tristo,E vede cosa,ch'alletta e piace,Cosi egli,che lagrimoso e tristo era,vide cõ l'occhio interiore M.L.laquale STANdosi ad vn balcone, cio è standosi a la finestra de la mente di lui,egli la comincio a mirare,comincio a pensar a lei con tal desiderio,che per esser a tal pensiero con lanimo tutto volto, domenticò se stesso,Et il suo male,per lo diletto,che di tal dolce pensiero hauea.

I era in terra,e'l cor in paradiso
Dolcemente obliando ogni altra cura,
E mia uiua figura
Far sentia un marmo,e'mpier di merauiglia,
Quand'una donna assai pronta e secura,
Di tempo antica,e giouene del uiso
Vedendomi si fiso,
A l'atto de la fronte e de le ciglia
Meco,mi disse,meco ti consiglia:
Ch'i son d'altro poter,che tu non credi,
E so far lieti e tristi in un momento
Piu leggiera,che'l uento,
E reggo,e uolgo,quanto al mondo uedi.
Tien pur gliocchi,com'aquila in quel sole:
Parte da orecchi a queste mie parole.

¶Seguitando il Poe. ne la presente Sta. il lassato proposito de la precedente finge,ch'egli era tutto con la mente ne la cõsideratione de le bellezze di M.L. astratto e stupido,quando sopragiunto da la fortuna fu fatto attento a le parole che'n lode di M.L.com'a principio dicemmo,ne la seguente Sta. dal suo nascimento cominciano. Onde dice,ch'egli era in terra,& il suo cuore, p la somma dolcezza che'n veder le bellezze di lei pigliaua,in paradiso, ogni altra cura domenticãdo,E sua viua figura, sentia far VN marmo, cio è piena di stupore e d'ammiratione, Quando vna donna assai pronta, anzi piu tosto importuna,essendo la fortuna senza alcun rispetto,E SEcura non hauendo di chi ella debba temere,DI tempo antica e giouene nel viso,perche dietro calua e vecchia e dauanti crinuta e giouene,rispetto a la sua variabile proprieta, S'usa dipignere. Vedendolo a l'atto de la fronte e de le ciglia si fiso ne la consideratione de le prefate bellezze di M.L.li disse;dandosegli a conoscere;ch'egli si douesse seco consigliare;e che non volesse esser tutto astratto;com'egli era;ad vn oggetto solo,ma parte tener gliocchi

sisi nel bel viso di M.L.inteso per quel sole;e parte prestar gliorecchi a quelle sue parolesche ne la seguente Sta.come detto habbiamo;vedremo a seguire.

Il di,che costei nacque,eran le stelle,
Che producon fra uoi felici effetti,
In luoghi alti & eletti
L'una uer l'altra con amor conuerse:
Venere,el padre con benigni aspetti
Tenian le parti signorili e belle;
E le luci empie e felle
Quasi in tutto del cielo eran disperse:
Il sol mai piu bel giorno non aperse:
L'aere,e la terra s'allegraua;e lacque
Per lo mar hauean pace,e per li fiumi.
Fra tanti amici lumi
Vna nube lontana mi dispiacque;
Laqual temo,che'n pianto si risolue;
Se pietate altramente il ciel non uolue.

¶ Narra il Poe. ne la presente Sta. in persona di fortuna seguitando, il felice nascimento di M.L. dicendo, che'l di nelquale ella nacque:le stelle:che fra noi producono effetti felici : erano in luoghi alti & eletti.Queste sono fra l'altre de sette pianeti:com'egli dice : e che gliastrologi voglinno ; per quella di Gioue e di Venere intese ; lequali dice:ch'erano ; rispetto a Gioue; in alti : e rispetto a Venere: in eletti luoghi:l'una ver l'altra CONuerse:cio è voltate con amore:Perche quando questi due pianeti sono insieme congiunti, producono ottime & vtili influentie; Onde dice ; che Venere e'l padre Gioue teneano,rispetto ad esso Gioue,LE PArti signorili , lequali intende per li gradi de la x.casa.che da gliastrologi è detta mezo cielo,& è attribuita a glihonori e signorie,e rispetto a Venere BELLE intese per li gradi de la prima casa,ch'essi astrologi domandano ascendente,perche quando Venere si troua in essa casa,essendo al corpo humano attribuita,fa l'huomo formoso e bello,CON benigni aspetti,a dinotare ch'erano in segni di breui ascensioni,nequali il mezo cielo guarda la prima casa di trino aspetto,o veramente di sestile,ne segni di lunghe ascensioni,che da gliastrologi sono tenuti benigni,E LVci empie,rispetto a Marte,per esser,come vedẽmo in quel Son.Quel,che'nfinita prouidentia & arte,empio e crudele,E FElle,rispetto a Saturno, de la cui pessima natura dicẽmo in quell'altro Son.Quando dal proprio sito si rimuoue,Erano quasi del tutto disperse del cielo,A dinotare,ch'erano poste i q̃lle case,che quasi di nessuno aspetto riguardano l'ascẽdẽte,come quãdo Saturno è ne xij.e Marte ne la vi. casa, ne lequali stãdo,nõ possono de la loro malitia vsare,Il sole mostra ch'ancor egli cõ tutto'l suo fauore i q̃llo cõcorresse,e glielemẽti s'allegrassono,Ma fra tãti amici e fauoreuol lumi,vna nube che vide lõtana dice esserle dispiaciuto,q̃sta itẽde p la stella di Saturno,laq̃le,q̃tũque fosse da l'ascẽdẽte lõtana,pur deuea l'ascẽdẽte di q̃lche aspetto riguardare,onde ha detto,che quasi enõ i tutto erano dispse del cielo,E dice nube,pche,si come q̃lle sogliono il sereno aere turbare,cosi q̃lla vuol infrire,che deuea la vita di lei ĩpedire,onde dice temere che si risolua IN piãto,cio è i pioggia di lagrime,stãdo ne la metaphora de la nube, Se pietà altramẽte il ciel nõ volue,Volendo inferire,che di necessita bisognaua che fosse q̃llo,ch'esso cielo hauea di lei p̃destinato,pch'egli del suo corso nõ si volta,ne muta mai.

Com'ella uenne in questo uiuer basso;
Ch'a dire'l uer,non fu degno d'hauerla;

¶ Hauendo il Poe.ne la precedeme Sta. in persona di fortuna del felice nascimento

Cosa nuoua a uederla,
Gia santissima e dolce; anchor acerba;
Parea chiusa in or fin candida perla;
Et hor carpone, hor con tremante passo
Legno, acqua, terra, o sasso
Verde facea, chiara, soaue, e l'herba
Con le palme e co i pie fresca e superba;
E fiorir co begliocchi le campagne;
Et acquetar i uenti, e le tempeste
Con uoci anchor non preste
Di lingua, che dal late si scompagne,
Chiaro mostrando al mondo sordo e cieco,
Quanto lume del ciel fosse gia seco.

di M. L. detto, seguita hora in dire de la sua prima etat cio è de la infantia, e quanto fino allhora ella hauesse il cielo fauoreuole, e come da lei tutte le cose pigliauano virtu, & ogni reo prodigio era placato, Onde dice, che quando ella venne in questo basso viuere, che degno non fu d'hauerla, parea a vederla, essendo anchora ACerba cio è di poca e tenera eta, gia santissima e dolce, cosa nuoua, E cãdida perla in oro fino, Intẽdendo per l'oro nel quale ella, a similitudine d'una cãdida p̃la er a chiusa, per l'aurate chiome di lei, e la p̃la per la sua biãchezza, dẽtro da q̃lle cõtenuta, laqual similitudine veggiamo essere stata fatta anchor da lui ne la sesta Sta. di q̃lla Cãz. In q̃lla parte dou'amor mi sprona, seguitãdo ne l'altre virtu e proprieta ch'erano in lei, e che p se stesse si rẽdono facili e chiare.

Poi che crescendo in tempo & in uirtute
Giunse a la terza sua fiorita etate;
Leggiadra, ne beltate
Tanta non uide'l sol credo giamai.
Gliocchi pien di letitia, e d'honestate;
E'l parlar di dolcezza, e di salute.
Tutte lingue son mute
A dir di lei quel, che tu sol ne sai.
Si chiaro ha'l uolto di celesti rai;
Che uostra uista in lui non puo fermarse:
E da quel suo bel carcere terreno
Di tal fuoco hai'l cor pieno;
Ch'altro piu dolcemente mai non arse.
Ma parmi, che sua subita partita
Tosto ti fia cagion d'amara uita.

¶Ne la p̃cedente Sta. il Poe. ha de l'infantia di M. L. trattato. Hora ne la p̃sente, pur ĩ p̃sona di fortuna narra, come crescendo lei ne la sua puerltia in tẽpo & ĩ virtute, e che giunse a la sua eta de l'adolescẽza, quãto d'ogni virtu bellezza, leggiadria e gratia fosse dotata, di che'l cuor di lui ardeasi dolcemẽte ch'altro si dolcemẽte nõ arse mai, E ch'a dir di q̃lle, quant'egli solo ne sapeua, sarebber mute tutte le lingue, perche tanto, come uuol inferire, nõ ne saprebon dire, che non meritassero, ch'anchor piu ne fosse detto, Onde dice, ella hauer il volto di celesti rai si pieno, che mortal vista non puo fermarsi in lui, Ma temea, che la subita partita di lei di q̃sta vita, li deuesse tosto d'amara vita esser cagione.

Detto questo a la sua uolubil rota
Si uolse; in ch'ella fila il nostro stame;

¶Facendo il Poe. ne la presente Sta. fine a la Canz. narra, come la morte di M. L.

Trista, e certa indiuina de miei danni:
Che dopo non molt'anni
Quella, per ch'i ho di morir tal fame,
Canzon mia spense morte acerba e rea,
Che piu bel corpo occider non potea.

da la fortuna ne la precedente Stanza predetta, dopo non molti anni seguisse. A laqual fortuna attribuisce al filar lo stame de la nostra uita, quello ch'esser de le Parche dicemmo in quel Son. Non da l'Hispano Hibero a l'Indo Hidaspe, perche uolgarmente da lei si tien c'hogni nostro accidente uenga, Et anchora perche i Poeti molte uolte per lo fato la'ntendono.

AMOR se uuo chi torni al giogo antico,
Come par che tu mostri, un'altra proua
Merauigliosa e nuoua,
Per domar me, conuienti uincer pria.
Il mio amato thesoro in terra troua,
Che m'è nascosto, ond'io son si mendico,
E'l cor saggio pudico,
Oue suol albergar la uita mia:
E s'egli è uer che tua potentia sia
Nel ciel si grande, come si ragiona,
E ne l'abisso, (perche qui fra noi
quel, che tu uali e puoi,
Credo che'l sente ogni gentil persona)
Ritogli a morte quel, ch'ella n'ha tolto,
E ripuon le tue insegne nel bel uolto.

¶ Ne la presente Canz. il poeta parlando con amore, mostra essere stato tentato da lui dopo la morte di M. L. di douer amar un'altra donna, ma in uano, come nel seguente Son. uedremo, dimostrandoli in sententia, ch'egli non puo da altro amore che da quello di lei esser piu preso, dalqual morte l'hauea liberato, Onde ne la presente prima Sta. dice, che se uuole, ch'egli torni sotto del suo antico giogo, e se lo uuol dominare, che prima li conuien uincere per domarlo, un'altra merauigliosa e noua proua, laqual in sententia, com'habbiamo detto, è di far M. L. resuscitare, laqualcosa mostra esser facil a far a lui, essendo (come si dice) la sua potentia si grande in cielo, doue l'anima di lei, uuol inferire, ch'era gita, hauendo Gioue Re di quello con quasi tutti gli altri celesti Dei sottoposto al suo giogo, e fattoli d'infinite donne innamorare, E NE l'abisso, cio è, sotto terra, dou'era'l suo bel corpo, Hauendo similmente Plutone, alqual s'attribuisce la signoria de la terra, fatto innamorar di Proserpina Onde dice, che debba ritorre a morte quello, c'hauea lor tolto, ch'era M. L. e ripor le sue insegne nel bel uiso di lei, lequali erano gli amorosi e dolci affetti, che uiuendo soleua in quel mostrare. Onde in quella Sta. Perch'al uiso d'amor portaua insegna, Mosse una pellegrina il mio cor uano.

Ripuoni entro'l bel uiso il uiuo lume,
Ch'era mia scorta, e la soaue fiamma,
Ch'ancor lasso m'infiamma
Essendo spenta, hor che fea dunque ardendo?
E non si uide mai ceruo, ne damma
Con tal desio cercar fonte, ne fiume,

¶ Hauendo il Poeta ne la precedente Stan. dimostrato ad amore, che se uuole ch'egli sia anchora sotto del suo giogo, che faccia M. L. risuscitar, hora in questa da principio a mostrarli la forma com'egli de fare dicendo,

Qual io'l dolce costume,
Ond'ogia molto amaro, e piu n'attendo,
Se ben me stesso e mia uaghezza intendo,
Che mi fa uaneggiar sol del pensiero,
E gir in parte oue la strada manca:
E con la mente stanca
Cosa seguir, che mai giugner non spero.
Hor al tuo richiamar uenir non degno:
Che signoria non hai fuor del tuo regno.

che debba ripuorer dentro al bel uiso di lei il uiuo lume de suoi dolci occhi, narrando quello che cosi morto, non che solamente quando era viuo, haueua forza d'operar in lui, per la memoria che gliene era rimasa, quantunque mostri conoscer il suo sperar di lei esser del tutto uano, Conchiudendo, che'n altro modo egli non degna andar al suo richiamo, perche fuori del suo regno che ne gliocchi di M. L. come uuol inferire era posto, egli non ha signoria, talmente ch'essendo ne la sua prima liberta tornato, come uuol significare, esso amore non li puo piu comandare, ne ad alcuna sua legge astringerlo.

Fammi sentir di quell'aura gentile
Di fuor, si come dentro anchor si sente,
Laqual era possente
Cantando d'acquetar gli sdegni e l'ire,
Di serenar la tempestosa mente,
E sgombrar d'ogni nebbia oscura e uile,
Et alzaua'l mio stile
Sopra di se, dou'hor non poria gire.
Agguaglia la speranza col desire,
E poi che l'alma è in sua ragion piu forte,
Rendi a gliocchi, a gliorecchi'l proprio obietto
Senza'l qual imperfetto
E lor oprar, e'l mio uiuer è morte.
Indarno hor sopra me tua forza adopre,
Mentre'l mio primo amor terra ricuopre.

Il Poe. ne la presente Stan. seguita pur anchora il proposito de la precedente cio è a dire cõ amore quello ch'egli ha da fare s'e sotto a l'usato giogo lo uuol anchor tenere dicendo che li debba far sentir di fuori per lo audito DI quel aura: cio è di quello spirare che M. L. nel suo dolcemente cantar faceua, si come di dẽtro per imaginatione la sente: narrando quello che soleua operar in lui. AGGVaglia la sperãza col desire: cio è fa che la sperãza di ueder la e d'udirla: de laqual uuol inferire ch'egli era fuori, sia eguale al desiderio che ne ho E poi che l'anima è in sua ragion del poter ueder & udir lei piu forte di q̃sti due esteriori sentimenti: come chiaramente fu da lui dimostrato in quel Son. Occhii miei lassi mẽtre ch'io ui giro, potendola quantunque ella fosse morta, p imaginatione anchora ueder & udire, che debba rẽder a q̃stai sentimẽti il proprio obietto, ilqual era di ueder et udir lei che da l'aia era loro stato tolto, sẽza ilqual obietto, era uano ogni lor opare, pche altro che lei, cõe uedẽmo in q̃l Son. Ai bella liberta cõe tu m'hai, nõ poteano ueder ne vdire dimostrãdo, cõe ancora ne la p̃cedẽte Sta. ha fatto, che i altro modo seco s'affatica inuano.

Fa, ch'io riueggia il bel guardo, ch'un sole
Fu sopra'l giaccio, ond'io solea gir carco.

Seguita il Poeta ne la presente Stan. a dir con amore quello ch'egli de far perche M. L.

Fa, ch'io ti troui al uarco,
Onde senza tornar passò'l mio core.
Prendi i dorati strali, e prendi l'arco,
E facciamisi udir, si come suole,
Col suon de le parole,
Ne lequali io'mparai, che cosa è amore.
Muoui la lingua, ou'erano a tutt'hore
Disposti gli hami, ou'io fui preso, e l'esca,
Ch'i bramo sempre: e i tuoi lacci nascondi
Fra i capei crespi e biondi:
Che'l mio uoler altroue non s'inuesca.
Spargi con le tue man le chiome al uento:
Iui mi lega, e puommi far contento.

M. L. torni uiua, e ch'egli di lei un'altra uolta s'innamori, Intendendo per lo ghiaccio, delquale egli soleua andar carco, il timore che di lei hauea, ilquale alchuna volta era dal bel guardo de suoi occhi rassicurato, Onde in quel Son. Quando'l uoler, che cō duo sproni ardenti: Ma fred do fuoco e pauentosa speme De l'alma, che traluce com' un uetro, Talhor sua dolce uista rasserena. Il uarco al qual uuol ch'amor si truoui e donde'l suo cuor passò senza tornare, e quello de suoi begliocchi, per loquale se le discendeua al cuore, e nequali occhi, com'habbiamo in piu luoghi ueduto, esso amor solea habitare, Glihami sono le soaui parole, l'esca i dolci atti di lei.

Dal laccio d'or non sia mai, chi mi scioglia,
Negletto ad arte, e'nnanellato, & irto,
Ne da l'ardente spirto
De la sua uista dolcemente acerba
Laqual di e notte piu, che lauro o mirto,
Tenea in me uerde l'amorosa uoglia,
Quando si ueste e spoglia
Di fronde'l boscho, e la campagna d'herba.
Ma poi che morte è stata si superba,
Che spezzò'l nodo, ond'io temea scampare,
Ne trouar poi, quantunque gira'l mondo,
Di che ordischi'l secondo,
Che gioua Amor tuoi ingegni ritentare?
Passata è la stagion: perduto hai l'arme,
Di ch'io tremaua: homai che poi tu farme?

Ha il Poe. ne la precedente Sta. detto con amore, che s'egli intende di domarlo, che lo debba al laccio de l'aurate e bionde treccie di M. L. legare, de le quali hora in q̄sta mostra non uoler che tra chi da quello lo possa mai, p legarlo ad altro laccio, sciorre, NEGLEtto ad arte, cio è ad arte e studiosamente, per ch'a render hauesse piu gratia, dispregiato, E'NNAnellato & irto, che tutti erano concinni d'esse chiome, iquali pareuano esser fatti a caso, perche quasi sempre le cose trouate, o fatte a caso, sogliono piu che le pensate, e fatte ad arte piacere, come d'una dōna male abbigliata e grossamente acconcia molte uolte interuiene, Ne da l'ardente spirto de la sua DOLCEMENte acerba uista, cio è dolce uista accompagnata con qualche atto di seuerita, che d'ogni tempo, per la memoria che di lei gliera rimasa, teneua uerde e uiua l'amorosa uoglia in lui, Ma poi che morte è stata si superba: CHE spezzò'l nodo, ch'aperse'l corpo di lei, nelquale era rilegata e stretta l'anima, Onde anchor in quel Sone. Dicemi spesso il mio fidato speglio, E'n mezzo'l cor mi suona una parola Di lei, ch'è hor dal suo bel nodo sciolta,

E dice spezzò, a dinotar la morte di lei essere stata violenta, com'habbiamo in altri luoghi veduto, Ond'io temeua scampare, cio è dopo alquale spezzato nodo io temeua rimanere, Come ancor in quel Son. Rimansi a dietro il sesto decim'anno, oue dice, E temo nō chiuda anzi Morte i begliocchi che parlar mi fanno, NE trouar poi quantunque girà'l mondo Di che ordisi 'l secondo, cio è, ne potè poi trouare quanto'l mondo manda amore quello che li gioua piu con seco ritenar i suoi ingegni, non potendosi vn'altra a M. L. simigliante trouare, e tanto maggiormente, per esser egli presso a l'età senile, Onde esser passata la stagione, & esso amore hauer perduto l'arme de lequali egli tremaua, Onde, come colui che piu non lo stima, domanda quello che li puo piu fare, Ma quali esse arme fossero, ne la seguente Sta. lo uedremo.

L'arme tue furon gliocchi, onde l'accese
Saette usciuan d'inuisibil fuoco,
E ragion temean poco:
Che contra'l ciel non ual difesa humana:
Il pensar, e'l tacer, il riso, e'l giuoco,
L'habito honesto, el ragionar cortese:
Le parole, che'ntese
Haurian fatto gentil d'alma uillana,
L'angelica sembianza humile e piana,
C'hor quinci, hor quindi udia tanto lodarsi,
E'l seder, e lo star, che spesso altrui
Puoser in dubio, a cui
Deuesse'l pregio di piu laude darsi:
Con quest'arme uinceui ogni cor duro:
Hor se tu disarmato: i son securo.

¶Nel fine de la precedente Sta. il Poeta ha dimostrato, com'essendo M. L. morta, amor hauea quell'arme, per lequali egli temeua di lui, perdute, Hora in questa narra tutte quelle eccellenti doti, che'n M. L. e ch'esse armi erano, con lequali esso amor uinceua ogni duro e forte core, e de lequali, per tal morte, esso amore disarmato, & egli securo che piu con quelle li potesse nuocere n'era rimaso. Temeuan l'accese saette poco la ragione essendo egli nele forze de l'appetito, Onde anchor in quel Son. Al bella liberta come tu m'hai, Gliocchi inuaghiro allhor si de lor gual Che'l fren de la ragione iui non uale, perche dice non ualer difesa humana contra'l cielo, essendo egli, come uuol inferir, da esso ciel destinato a deuer essi occhi di lei seguitare, Lo star intende per star in piede, hauēdo detto del sedere, essendo da Latini cosi difinito.

Glianimi, ch'al tuo regno il cielo inclina,
Leghi hor in uno, & hor in altro modo:
Ma me sol ad un modo
Legar potei, che'l ciel di piu non uolse.
Quel uno è rotto, e'n liberta non godo:
Ma piango, e grido, Ai nobel pellegrina
Qual sententia diuina
Me legò inanzi, e te prima disciolse?
Dio, che si tosto al mondo ti ritolse,

¶Ne la presente Sta. il Poeta pur anchora con amor parlando dice, ch'egli poteua bene hor ad uno & hor ad uno n'altro amoroso nodo glialtri animi, ch'ad amare erano inclinati legare, Ma lui a quel di M. L. solo, ilqual per morte essendo rotto, si duol de la sua ricouerata liberta, domandando qual diuina sententia hauea permesso, ch'

Ne mostro tanta e si alta uirtute,
Solo per infiammar nostro desio.
Certo homai non tem'io
Amor de la tua man nuoue ferute.
Indarno tendi l'arco:a uoto scocchi:
Sua uirtu cadde al chiuder de begliocchi.

egli ilquale prima di lei in questa vita era venuto,dopo lei deuesse in quella rimanere,volendo inferire quel medesimo che M.Tul.in quello de amic.oue dice,Quem fuit æquius,vt prius introieram in vitam,sic prius exiere de vita. Ma che Iddio non l'hauea mandata al mondo , se non,perche mediante la sua gran virtu,ne deuesse il desiderio a la via del cielo infiammare,Tornando a replicare,ch'egli non ha piu cagione onde temerlo,essendo al chiuder de gliocchi di lei,la virtu de l'arco di lui caduta.

Morte m'ha sciolto Amor d'ogni tua legge.
Quella,che fu mia donna,al cielo è gita
Lasciando trista,e libera mia uita.

¶Il Poe.ī questa vltima Sta. fa pur anchora, come ne le precedenti ha fatto , intendere ad amore , che per la morte di M.L.egli è d'ogni sua amorosa legge sciolto,E come lassando ella trista e libera qui la vita di lui, Onde di sopra ha detto in liberta non godere,ma piangere,sen'era in cielo andata.

L'ARdente nodo,ou'io fui d'hora in hora
Contando anni uent'uno interi preso,
Morte disciolse:ne giamai tal peso
Prouai:ne credo,c'huom di dolor mora.
Non uolendomi amor perder anchora,
Hebbe un'altro lacciuol fra l'herba teso,
E di nuou'esca un'altro fuoco acceso
Tal,ch'a gran pena indi scampato fora.
E se non fosse experientia molta
D'e primi affanni,i sarei preso,& arso
Tanto piu,quanto son men uerde legno.
Morte m'ha liberato un'altra uolta,
E rotto'l nodo,e'l fuoco ha spento e sparso,
Contra laqual non ual forza,ne'ngegno.

¶Per lo presente Son.il Poe. mostra,che dopo il. xxi. anno,che'n vita haueua M.L. amata ; morte hauerlo da quello amoroso nodo disciolto,Ma che amore non volendolo anchora perdere ; gli haueua teso vn'altro laccio i cercando,com'habbiamo ne la precedente Canz.veduto i di farlo nouamente d'un'altra donna innamorare,.Fra l'herba,cio è fra la gratia e dolce maniera d'essa donna, mediante laqual gratia i gli animi si sogliono allacciare: Onde nel primo Cap. del triompho d'amore , Cleopatra lego tra fiori e l'herba i talmente,che se non fosse stato l'esperiētia de primi amorosi affanni, che l'amor di M.L.hauea sofferto,da quali era stato fatto dotto a non cosi leggiermente deuersi a gliamorosi lacci concedere dice,ch'a gran pena sarebbe scampato,E tanto piu leggiermente sarebbe stato preso & arso quanto egli era allhora di men verde eta, A similitudine del legno,che quanto é men verde,tanto piu tosto arde, Onde in vn'altro suo Son.fuori di stampa fatto sotto questo medesimo soggetto,de l'antima di lui parlando dice,Ben volse quei,che co begliocchi aprilla , Con altre chiaui riprouar suo ingegno,Ma nuoua rete vecchio vccel non prende;E pur fui in dubbio tra

Caribdi e Scilla, E passai le Strene in sordo legno, Com'huom, che par ch'ascolte e nulla intende. Ma che mostra d'esser vn'altra volta stato da morte liberato, come prima de l'amor di M.L. gliera auenuto, perche vuol inferire, che quella tal donna ancora lei s'era morta.

NE l'eta sua piu bella e piu fiorita:
quand'hauer suol amor in noi piu forza:
Lasciando in terra la terrena scorza
E Laura mia uital da me partita:
E uiua: e bella: e nuda al ciel salita:
Indi mi signoreggia: indi mi sforza.
Deh perche me del mio mortal non scorza
L'ultimo dì; ch'è primo a l'altra uita?
Che come i miei pensier dietro a lei uanno:
Cosi leue: expedita: e lieta l'alma
La segua: & io sia fuor di tanto affanno.
Cio: che s'indugia: è proprio per mio danno:
Per far me stesso a me piu graue salma.
O che bel morir era hoggi è terz'anno.

Mostra il Poe. nel presente Son. che M.L. passasse di questa vita ne la sua piu bella e piu fiorita età, E come in piu altri luoghi habbiamo veduto, per andarla a trouare, desiderar di morire, E che bel morire era allhora quando ella morì, per andarsene seco, che quel dì ch'egli fece il presente Son. terminaua appunto, de la morte di lei, il terzo anno, Ma perche forse par ad alcuni strano, ch'essendo ella morta vicino a xxxv, anni de la sua eta, al quali termina de l'huomo la giouentu, il Poe. intenda questa per la piu bella e piu fiorita di tutte l'altre eta, è da intendere, ch'egli non intese parlare quanto a la forma del corpo, ne al fiorir de vitali spirti, perche in tal eta, e tanto maggiormente ne la donna, gia cominciano a mancare, ma quanto a la bellezza & al fiorir de le virtu, perche, si come auiene de l'arbore, ilquale allhora è piu bello e piu fiorito, quando è piu presso e disposto a producer il frutto, cosi quella eta de l'huomo e piu bella e piu fiorita, ne laqual si troua disposta a voler producere il frutto de le sue virtu, E come in altri luoghi habbiamo detto, per fino a questa eta, non è da esser ascritto ne a perfetta virtu, ne ad intero vitio alcun nostro operare, Ma destandosi poi la ragione in noi, allhora si puo de l'esser nostro alcuna cosa far giudicio, Et ha amore in noi piu forza, perche, conosciuto per mezo d'essa ragione, le virtu, e quanto ne siano necessarie, con maggior forza allhora di quelle c'innamoriamo, Il Son. non ha bisogno, per esser chiaro, d'altra espositione.

SE lamentar uccelli: o uerdi fronde
Muouer soauemente a l'aura estiua:
O roco mormorar di luci d'onde
S'ode d'una fiorita e fresca riua:
La ou'io seggia d'amor pensoso e scriua:
Lei: che'l ciel ne mostrò: terra n'asconde:
Veggio, & odo: & intendo: ch'anchor uiua
Di si lontano a sospir miei risponde.
Deh perche inanzi tempo ti consume?
Mi dice con pietate: a che pur uersi

Finge il Poe. nel presente Son. Che quando nel tempo de la state alcuna volta in Valclusa su la fresca e fiorita riua de la Sorga, per volere scriuer d'amore, s'era pensoso a seder posto, che'l muouer de le frondi da l'aura che vedeua, el mormorar de l'onde ch'udiua, e'l lamentar de gli uccelli che'ntendeua, gli pareua per imaginatione di vedere, vdire, & intender M.L. che'l ciel, risposto

De gliocchi tristi un doloroso fiume?
Di me non pianger tu:ch'e miei di ferfi
Morendo eterni:e ne l'eterno lume,
Quando mostrai di chiuder gliocchi,apersi.

a l'anima di lei; ne mostrò, a dinotar la sua breuissima vita, E rispetto al corpo; terra n'ascondes laqual essendo viua anchora; rispondeua di si lontano; com'e dal cielo à noi a suoi sospiri; nel pietoso modo da lui descritto; e ch'en sententia è che non deuesse piu piangerla; perch'ella era da mortale ad eterna vita passata.

MAI non fu'in parte,oue si chiar uedessi
Quel,che ueder uorrei poi ch'io nol uidi;
Ne doue in tanta liberta mi stessi;
N'empiessi'l ciel di si amorosi stridi:
Ne giamai uidi ualle hauer si spessi
Luoghi da sospirar riposti e fidi:
Ne credo gia,ch'amore in Cipro hauessi,
O in altra riua si soaui nidi.
L'acque parlan d'amore,e l'ora,e i rami,
Gliuccelletti:e i pesci:e i fiori:e l'herba
Tutti insieme pregando:ch'i sempr'ami.
Ma tu ben nata;che dal ciel mi chiami;
Per la memoria di tua morte acerba
Preghi,ch'i sprezzi'l mondo e suoi dolci hami.

Senza dubbio l'habitatione di questa valle, si come dal Poe. nel presente Son. si descriue, è da esser da ogni gentile spirto desiderata, perche par propriamente luogo da philosophare, e da chi la solitudine piacesse, Adunque in questa valle, piu chiaramẽte che in altro luogo, era per imaginatione da lui M. L. veduta, perche piu licentiosamente poteua a lei col pensiero vacare, L'isola di Cipri, per esserui sempre state le donne molto lasciue, i poeti dissero esser stata habitata da Venere e dal suo figliuol Cupido, onde ella ne prese il nome di Ciprigna, Et il Poe. dice, che non crede, ch'amor hauesse in quella tal isola si soaui nidi e ricettacoli da poter sicuramente sospirar e come in essa valle erano, E che tutte le cose, ch'erano in q̃lla pregauano ch'egli amasse sempre, perche amando erano, come vuol inferire e che in molti altri luoghi de l'opera veggiamo, celebrate e fatte da lui famose e chiare, Ma che M. L. per la memoria rimasa i lui de la sua acerba morte p̃gaua, ch'egli spregiasse'l mõdo & i suoi dolci e tenaci hami, da la forza de q̃li egli era pur ãcor i simili fallaci e vãi pẽsier ritenuto.

Quante fiate al mio dolce ricetto.
Fuggendo altrui e,s'esser puo,me stesso:
Vo con gliocchi bagnando l'herba e'l petto,
Rompendo co i sospir l'aere da presso.
Quante fiate sol pien di sospetto
Per luoghi ombrosi e foschi mi son messo
Cercando col pensier l'alto diletto;
Che morte ha tolto;ond'io la chiamo spesso.

Seguita pur il Poe. anchora nel presente Son. come ne due precedenti ha fatto, in dir di quante volte, andando egli solo e da l'amorose passioni oppresso sospirando per Valclusa, intesa da lui p lo suo dolce ricetto, li pareua hauere in diuerse forme M. L. veduta, laqual cosa era solamente per la imagine di lei che sempre gli era presen-

Hor in forma di Nimpha, o d'altra Diua;
Che del piu chiaro fondo di Sorga esca:
E pongasi a seder in su la riua;
Hor l'ho ueduto su per l'herba fresca
Calcar i fior: com'una donna uiua:
Mostrando in uista, che di me le'ncresca.

te nel pensiero, come quasi in infiniti altri luoghi, questo medesimo veggiamo hauer voluto significare. Ma de le Nimphe, e come da luoghi habitati da loro, sono da Poe. diuersamente nominate, dicemmo in quel Son. In qual parte del cielo; in qual idea. Ne altra espositione li daremo, giudicandolo per se stesso facil e chiaro.

Alma felice; che souente torni
A consolar le mie notti dolenti
Con gliocchi tuoi che morte non ha spenti:
Ma sopra'l mortal modo fatti adorni;
Quanto gradisco, ch'e miei tristi giorni
A rallegrar di tua uista consenti.
Così incomincio a ritrouar presenti.
Le tue bellezze a suoi usati soggiorni.
La, oue cantando andai di te molt'anni,
Hor; come uedi; uo di te piangendo;
Di te piangendo no; ma de miei danni.
Sol un riposo trouo in molti affanni,
Che; quando torni; ti conosco e'ntendo
A l'andar; a la uoce; al uolto; a panni.

¶ Il presente Son. è quasi de la medesima sententia de tre precedenti, nelquale il Poe. a M. L. il suo parlar drizzando, mostra quanto grato li sia, ch'ella torni con la sua imaginata presentia, i suoi tristi giorni e dolenti notti a rallegrare, E cosi dice incominciar a ritrouar le sue bellezze presenti A SVOI soggiorni, a suoi riposi vsati, i quali erano i luoghi, doue quando ella viuea, egli era vsato di vederla, E doue dice che di lei andò molti anni cantando, E ch'allhora andaua de suoi danni, riceuuti per la morte di lei piangendo, Ma che ne molti, suoi amorosi affanni, vsaua trouar vn riposo solo, Il qual era, che quando l'imagine di lei tornaua a lui, egli la riconoscea & intendeua a quelle cose che le persone si conoscono & intendono, e che da lui chiarissimamente espresse sono.

DIScolorato hai morte il piu bel uolto
Che mai si uide; e i piu begliocchi spenti;
Spirto piu acceso di uirtuti ardenti
Del piu leggiadro e piu bel nodo hai sciolto.
In un momento ogni mio ben m'hai tolto:
Posto hai silentio a piu soaui accenti,
Che mai s'udiro; e me pien di lamenti:
Quant'io ueggio, m'è noia, e quant'io ascolto.
Ben torna a consolar tanto dolore
Madonna, oue pietà la riconduce,

¶ Parla il Poe. nel presente Son. a la morte, dolendosi ch'ella habbia in M. L. le parti eccellenti da lui narrate spento, e lui pieno di lamenti e doglie lassato, Ma pur contra'l suo dolore vn sol soccorso dice trouare, il qual è, ch'ella torni a consolarlo, come medesimamente ha nel precedente detto, Soggiungendo, che s'egli potesse, com'ella parla, luce, e splende ridire, che non solo

Ne trouo in queſta uita altro ſoccorſo:
E ſe com'ella parla, e come luce,
Ridir poteſſi: accenderei d'amore
Non dico d'huom, un cor di tigre, o d'orſo.

mente'l cuor d'un'huom, ma quello d'un' indomito tigre, o d'un rabioſo e crudel orſo accenderebbe d'amore, tanta ſmiſurata uuol inferir che ſia quella dolcezza che mediãte queſte tali parti eſce da lei.

SI breue è'l tempo, e'l penſier ſi ueloce,
Che mi rendon Madonna coſi morta,
Ch'al gran dolor la medicina è corta:
Pur, mentr'io ueggio lei, nulla mi nuoce.
Amor, che m'ha legato, e tiemmi in croce,
Trema, quando la uede in ſu la porta
De l'alma, oue m'ancide, anchor ſi ſcorta,
Si dolce in uiſta, e ſi ſoaue in uoce
Come donna in ſuo albergo altiera uiene
Scacciando de l'oſcuro e graue core
Con la fronte ſerena i penſier triſti.
L'alma, che tanta luce non ſoſtiene,
Soſpira, e dice, O benedette l'hore
Del di, che queſta uia con gliocchi apriſti.

¶Ne precedenti Son. il Poe. ha dimoſtrato quanto foſſe il conforto che da l'imaginata M.L. pigliaua, Hora in queſto moſtra, che quantunque il conforto foſſe grande, non dimeno riſpetto a tanti ſuoi lunghi tormenti, era corto e poco, non altramente, che ſarebbe una corta e breue medicina ad un grande e ſmiſurato dolore, tanto corto li parea che foſſe quel tempo, che dato gli era di poter penſar a lei, onde dice, ch'AMORE, cio è il ſuo amoroſo affetto che l'ha legato e tienlo IN CROce, cio è in piena, QVãdo la uede ſu la porta de l'alma, quando uede l'imagine di lei eſſerli giunta ne la memoria, mediante laquale eſſa imagine è a l'anima introdotta e rappreſentata, OVE cioè dentro a laqual porta m'ancide: Onde anchor in quel Son. La vita fugge, e non s'arreſta un'hora, E rimembrar, e l'aſpettar m'accora Hor quinci hor quindi, Eſſo amore per l'amoroſa paura trema: SI Scorta, ſi euidente manifeſta e chiara, ſi dolce in uiſta: e ſi ſoaue in uoce uien'anchora come altiera donna in ſuo albergo, ſcacciando con la fronte ſerena i triſti penſieri de l'oſcuro e graue cuore: Et in ſententia dice, che quando amore uede l'imagine di lei eſſerli giunta ne la memoria, trema per quella paura che naſce de troppo amare, ſi ueracemente glie la par di uedere, ne la forma che dice, ch'ella faccia in lui glieffetti narrati. Altri fanno punto fermo in fine di queſto uerſo, Si dolce in uiſta e ſi ſoaue in uoce. E fanno la coſtruttione in queſta forma, Anchor ſi ſcorta: ſi dolce in uiſta: e ſi ſoaue in uoce m'ancide, laqual per eſſer molto dura: e non dir perche amor trema a noi non piace. Soggiunge: che quando l'anima di lui uede da l'imagine di lei tanta luce uenire: che per non eſſer di quella capace: e credẽdo ella anchora: come hauea fatto amore. q̃lla eſſer la uiua e uera: e non l'imaginata imagine: ſoſpirãdo & eſclamãdo benedice l'hore di q̃l primo di ch'ella apri CON gli occhi, cio è con gli amoroſi ſguardi q̃lla uia da poter andar a lei: come i q̃l Son. Per far una leggiadra ſua uẽdetta: ſu dimoſtrato.

NE mai pietoſa madre al caro figlio,
Ne donna acceſa al ſuo ſpoſo diletto
Die con tanti ſoſpir, con tal ſoſpetto

¶Seguita pur ancora il Poe. nel preſente Son. a dir de gli effetti: che per imaginatione da M.L. li pareua cõſeguire

In dubbio stato si fidel consiglio,
Com'a me quella, che'l mio gran e exiglio
Mirando dal suo eterno alto ricetto
Spesso a me torna con l'usato affetto,
E di doppia pietate ornata il ciglio,
Hor di madre, hor d'amante, hor teme, hor arde
D'honesto fuoco, e nel parlar mi mostra
Quel, che'n questo uiaggio fugga, o segua,
Contando i casi de la vita nostra,
Pregando ch'a leuar l'alma non tarde:
E sol quant'ella parla, ho pace, o tregua.

dimostrando per alcune simi litudini, come fidelmente da lei spesse uolte era consigliato di quello che'n questa uita da fugire, e quello che da seguitare, per sua salute haueua, COntando, cio è narrando i casi seguiti fra loro ne la lor uita, E pregando ch'egli non tardi a leuar l'anima da queste uane e frali cose terrene a l'alte e diuine alzando la. Suo graue essilio intende per esser senza lei rimaso in questa uita, laquale altro nõ è che uno essilio de la celeste patria, doue tutti aspiriamo tornare.

SE quell'aura soaue de sospiri,
Ch'i odo di colei, che qui fu mia
Donna, hor è'n cielo, & anchor par qui sia,
E uiua, e senta, e uada, & ami, e spiri,
Ritrar potessi, hor che caldi desir i
Mourei parlando, si gelosa e pia
Torna, ou'io son, temendo non fra uia
Mi stanchi, o'n dietro, o da man manca giri:
Ir dritto alto m'insegna: & io, ch'ntendo
Le sue caste lusinghe, e i giusti preghi
Col dolce mormorar pietoso e basso,
Secondo lei conuien mi regga, e pieghi
Per la dolcezza, che del suo dir prendo:
C'hauria uirtu di far pianger un sasso.

¶ Mostra il Poe. nel presente Sone. desiderar di poter dimostrar in queste sue rime, quella soaue aura di sospiri, che per imaginatione, o uera mente in sogno li pareua che da M. L. uenisse, per lo timore il qual dice c'hauea ch'egli fra uia non si stancasse, cio è che nel passar per questa mortal uita: non li paresse troppo duro il perseuerar ne l'erta e aspra uia de la uirtu talmente, che tornasse in dietro ne l'oscurita de l'ignorantia, o girasse da man manca per la uia che mena a perditione, come da noi, in figura de la lettera pithagorica ne la terza Stan. di quella Canz. Anzi tre di creata era alma in parte, fu dimostrato, Adunque dice ch'ella l'insegna andar a l'erta per la dritta linea che mena a saluatione, Et egli, inteso i suoi santi amaestramenti, conuenir che secondo quelli si gouerni e regga.

L'Alma mia fiamma oltra le belle bella,
C'hebbe qui'l ciel si amico e si cortese,
Anzi tempo per me nel suo paese
E ritornata, & a la par sua stella.
Hor comincio a suegliarmi, e ueggio, ch'ella

¶ Mostra il Poe. nel presente Son. ch'essendo M. L. intesa p la sua Alma e nutritiua fiamma, tornata NEL suo paese, cio è in cielo, donde ella era partita, & in bellezza ALA sua pari stella, intendendo di quella

Per lo migliore al mio desir contese,
E quelle uoglie giouenili accese
Temprò con una uista dolce e fella.
Lei ne ringratio, e'l suo alto consiglio,
Che col bel uiso, e co soaui sdegni
Fecemi ardendo pensar mia salute.
O leggiadre arti, e lor effetti degni:
L'un con la lingua oprar, l'altra col ciglio,
Io gloria in lei, & ella in me uirtute.

quella di Venere, ne la cui spera ueggiamo in quel Son. Leuommi il mio pensier in parte ou'era, Et in quell'altro Sennuccio mio ben che doglioso e solo, egli puoner ch'ella sia gua, Ben che altri intendono di quella, a laquale, secondo l'opinione di Platone, che noi uedēmo ne la quinta Stan. di quella Canzo. A qualunque animale alberga in terra, la sua anima a principio era stata applicata, che gli si sia cominciato a suegliare, & a conoscer ch'ella per lo migliore contese e fu repugnante al suo amoroso desiderio, TEMprando hor con dolce & hor con fella, cio è raffrenando hor con allegra & hor cō turbata uista quelle suoi giouenili e prime amorose lasciue uoglie, di che ringratia lei & il suo alto consiglio, perche furon cagione, ch'egli pensasse di cercar altra forma di uiuere per laqual potesse al porto di salute peruenire, lodando esse sue arti e degni effetti proceduti da quelle, iquali effetti furono, ch'egli oprando con la lingua, acquistò GLORIa, cio è fama in lei, Et ella COL ciglio, cio è col sguardo hor lieto & hor turbato, acquistò uirtute in lui.

COME u'al mondo, hor mi diletta, e piace
Quel, che piu mi dispiacque, hor ueggio, e sento,
Che per hauer salute hebbi tormento,
E breue guerra per eterna pace.
O speranza, o desir sempre fallace,
E de gliamanti piu, ben per un cento:
O quant'era'l peggior farmi contento
Quella, c'hor siede in cielo, e'n terra giace.
Ma'l cieco amor, e la mia sorda mente
Mi trauiauan sich'andar per uiua
Forza mi conuenia, doue morte era.
Benedetta colei, ch'a miglior riua
Volse'l mio corso, e l'empia uoglia ardente
Lusingando affrenò, perchio non pera.

¶ Seguita pur anchor il Poe. nel presente Son. in lodar di M. L. l'ottimo consiglio; e le sue sante arti usate nel reprimer l'amoroso desiderio in lui, Onde fra se stesso dice, COME ua'l mondo, considerando quanto sia uariabile, perche hora dice piacerli quello, che piu per altri tempi li dispiacque, Intendendo de la repugnantia, che ne l'eta sua giouenile da M. L. contra le sue uoglie gliera stata fatta, perche hora dice, che uede e sente, ch'allhora hebbe tormēto per hauer salute, e breue guerra, per hauer pace eterna, Perche quando ella hauesse ad esse sue uoglie assentito, si sarebbe forse fatto un'huom del uulgo, E cosi, com'ha nel precedente Sonet. dimostrato, uolse l'animo a la uirtu, Et esclamando a la speranza & al desiderio, mostra che sempre sono in tutti gli accidenti fallaci, perche non mai, o radissime uolte si consequite pienamente la cosa sperata e desiderata, Ma quelle de gliamanti esser cento uolte per una de l'altre piu fallace, perche sarebbe impossibile a poter si pur solamente imaginare, quanti uarii proponimenti faccia vno amante, per uoler la cosa amata conseguire. Riprende adun

que il suo cieco amore, e la sua sorda mente, che fuori de la dritta uia lo tirauano, E bee nedice e loda lei, che da quella, per non lassarlo perire, l'haueua indietro richiamato.

QVANd'io ueggio dal ciel scender l'aurora
Con la fronte di rose, e co crin d'oro,
Amor m'assale, ond'io mi discoloro
E dico sospirando lui, è Laura hora.
O felice Titon tu sai ben l'hora.
Da ricourare il tuo caro thesoro:
Ma io, che debbo far del dolce allhoro:
Che se'l uo riueder, conuien ch'io mora?
I uostri dipartir non son si duri:
Ch'almen di notte suol tornar colei,
Che non ha a schifo le tue bianche chiome:
Le mie notti fa triste, e i giorni oscuri
Quella, che n'ha portato i pensier miei,
Ne di se m'ha lassato altro, che'l nome.

¶Nel presente Son. il Poeta mostra, che quando la sera ue de'l sol che scende in occidente, hauer inuidia a la felicita di Titone, delquale in quel Son. Il cantar nuouo, e'l piangere de gliuccelli dicemmo, perche allhora torna a giacersi seco l'aurora suo caro thesoro, Laqual quantunque comunemente s'intenda per quella luce che la mattina in oriente esce de l'orizonte un poco inanzi ad esso sole, non dimeno, il Poe. intende ch'el la preceda sempre inanzi a quello, com'anchora ueramẽte e con effetto fa, pche quando non è piu aurora a noi, è nel uoltar de la spera sempre ad altri e nuoui popoli, Onde anchora Museo, parando di Leandro e d'Hero dice che ciascun di loro spesse uolte, per poter esser insieme, pregauano che l'Aurora tosto descendesse in occidente, Et in altro luogho, che mentre Leandro pensaua di uoler ad Hero andare L'AVrora ando a l'occaso. Ma egli, come Poe. finge, che quando la sera scende del nostro emispero, ch'el la, com'habbiamo detto, si torni a giacer col suo Titone, onde dice, ch'esso Titone sa ben l'hora da ricouerarla, domandando quello, ch'egli de fare DEL dolce alloro, cio è di M. L. essendo ella morta, perche se la uuol riuedere, li conuien similmente morire, Per laqual cosa dice, che i dipartiri di loro, iquali solamente sono da l'orto a l'occaso del Sole, non son si duri a tollerare, com'è stato quello di M. L. da lui, perche almeno L'aurora torna di notte a giacersi col suo amico Titone, doue che M. L. a lui ne di notte, ne di giorno torna mai. La fronte di rose, intende per quel rossore, che la sera in occidẽte, per rispetto de uapori ch'ascendono da la terra percossi da raggi del Sole, com'anchora la mattina in Oriente per simile cagion si uede. I crini d'oro, per essi raggi, ch'a tal hora scendendo, si vede che rigano per entro essi uapori. Altri l'intendono pur per quella de la mattina; Et il suo scendere per quella luce che da lei ne uiene.

SOLEano i miei pensier soauemente
Di lor obietto ragionar insieme,
Pietà s'appressa, e del tardar si pente:
Fors'hor parla di noi, o spera, ò teme.
Poi che l'ultimo giorno e l'hore extreme
Spogliar di lei questa uita presente,
Nostro stato dal ciel uede, ode, e sente:

¶Descriue il Poeta nel presente Sonet. quello, che i suoi pensieri soleuano di M. L. loro oggetto, mentre ch'ella uisse, fra se stessi ragionare, Laqual cosa altro non era, che le imaginationi che sogliono allhor proposito gli amanti de la cosa amata fare, e quali anchora fussero

Altra di lei non è rimaso speme.
O miracol gentile, o felic'alma,
O beltà senza exempio altiera e rara,
Che tosto è ritornata, ond'ella uscio.
Lui ha del suo ben far corona e palma
Quella ch'al mondo si famosa e chiara
Fe la sua gran uirtute, e'l furor mio.

dopo la morte, mostrando, ch'ella vedeua; vdiua e sentiua dal cielo l'infelice loro stato, Et altra speranza conchiude non esserli rimasa di lei; Esclamando a la sua felicita, a l'altiera e rara bellezza; che si tosto fosse tornata in cielo; donde ell'era prima vscita; E doue lei; la cui virtu e'l poetico furor di lui; si famosa e chiara l'hauea fatta al mõdo; haueua allhora corõa e palma del suo bẽ fare.

I MI soglio accusare; & hor mi scuso;
Anzi mi pregio, e tengo assai piu caro;
De l'honesta pregion; del dolce amaro
Colpo, chi portai gia molt'anni chiuso.
Inuide Parche si repente il fuso
Troncaste; ch'attorcea soaue e chiaro
Stame al mio laccio; e quell'aurato e raro
Strale, onde morte piacque oltra nostr'uso:
Che non fu d'allegrezza a suoi di mai;
Di liberta, di uita alma si uaga;
Che non cangiasse il suo natural modo
Togliendo anzi per lei sempre trar guai;
Che cantar per qualunque; e di tal piaga
Morir contenta; e uiuer in tal nodo.

Habbiamo in piu luoghi a dietro veduto; il Poe. accusarsi & incolpar se stesso d'essersi lassato de l'amor di M.L. irretire; Hora in questo dice; che non solamente non se ne scusa; ma che per esserli ella stata preuia a le virtu consegu te da lui; come vuol inferire; che se ne pregia e tiensene assai piu caro; che se di tal amore egli fosse mancato; Biasmando le Parche che tanto al suo bene inuidiassero; che si repentinamente TROncassono'l fuso; abbreuiassero la vita di lei; CHE Atorcea soaue e chiaro stame; che daua dolce e nobile nutrimẽto al suo amoroso laccio; E quello aurato e raro strale, col quale egli fu de l'amor di lei impiagato, Onde, cio è e per loquale strale, morte piacque OLTRA nostro vso, cio è fuori di nostra consuetudine, perche la morte naturalmente a tutti dispiace, Ma dice, che non fu mai anima a suoi di d'allegrezza, di liberta, e di vita tãto vaga, che non cangiasse il suo modo naturale, piu tosto eleggendosi per M.L. sempre trar guai, che per qualunque altra cantare, & in tal amorosa piaga contenta morire, la doue ogni altra spetie di morte suol dispiacere, Onde anchor in vna sua epi. a Iacopo colonna, Atq; agiles humeros, oculosq; in morte placentes, Et in tal nodo e laccio viuere. De le Parche dicemmo in quel Son. Non da l'Hispano Hibero a l'Indo Hidaspe.

DVE gran nemiche insieme erano aggiunte
Bellezza & honestà con pace tanta:
Che mai rebellion l'anima santa
Non sentì poi ch'a star seco fur giunte:

Inimicitia grande è veramente tra l'honestà e la bellezza, E quasi per cosa mirabilosa il Poe. nel presente Son. a perpetua laude di M.L. mostra quelle essere state con-

Et hor per morte ſon ſparſe e diſgiunte:
L'una è nel ciel, che ſe ne gloria e uanta:
L'altra è ſotterra, ch'e begliocchi amanta,
Ond'uſcir gia tant'amoroſe punte.
L'atto ſoaue, e'l parlar ſaggio humile,
Che mouea d'alto luogo, e'l dolce ſguardo,
Che piagaua'l mio core, anchor l'accenna,
Sono ſpariti: e s'al ſeguir ſon tardo,
Forſe auerra, che'l bel nome gentile
Conſacrero con queſta ſtanca penna.

giunte con ſomma pace e tranquillita in lei, laqual coſa di rado ſuol ne le donne auenire, Onde Ouid. Lis eſt cum forma magna pudicitiæ, Et in altro luogo, volendo moſtrare, che ſolamente quelle donne che ſono d'animo ruſtico e villano poſſano eſſer caſte, Caſta eſt, quam nemo rogauit, Aut ſi ruſticitas non vetat, ipſa rogat, Adũque perche le belle ſono da molti pregate, l'honeſtà non puo con la loro bellezza ſtare, E le brutte, da le ruſtiche in fuori, per pregar altri, non poſſano eſſer caſte, Ma l'honeſtà in M. L. non era pche foſſe ruſtica, eſſendo ella di ſtirpe, e di natura, com'egli medeſimo teſtifica, nobile e generoſa nata, Anzi era aggiunta con la bellezza in lei per propria virtu e generoſita d'animo, non volendolo ella piegar ad atto vergognoſo, o vile, Eſſendo adunque per morte DISgiunte, cio è diuiſe, L'una, cio è l'honeſtà, per eſſer dota de l'animo dice, eſſer in cielo che ſe ne gloria e vanta, L'altra, cio è la bellezza, perche è dota del corpo, eſſer ſotterra, CHE, cio è laqual terra, AManta, cuopre i ſuoi begliocchi, E l'altre eccellenti parti di lei, che'mpiagauano'l cuor di lui dice, eſſere ſparite, e s'aſeguitarle egli è tardo, che forſe auerra, che'l ſuo gentile e bel nome ſara da lui con quella, per lo lungo ſcriuer, ſtanca penna, conſecrato, e fatto celebre e famoſo.

LEVommi il mio penſier in parte, ou'era
Quella, ch'io cerco, e non ritrouo in terra:
Iui fra lor, che'l terzo cerchio ſerra,
La riuidi piu bella, e meno altiera:
Per man mi preſe e diſſe, In queſta ſpera
Sarai anchor meco, ſe'l deſir non erra:
I ſon colei, che ti die tanta guerra,
E compie mia giornata inanzi ſera:
Mio ben non cape in intelletto humano.
Te ſolo aſpetto, e quel, che tanto amaſti,
E la giuſo è rimaſo il mio bel uelo.
Deh perche tacque, & allargò la mano?
Ch'al ſuon de detti ſi pietoſi e caſti
Poco mancò, ch'io non rimaſi in cielo.

¶ Moſtra il Poe. nel preſente Son. eſſer aſceſo col penſiero al terzo cielo, perche in quello s'imaginaua che M. L. foſſe andata, come anchor in quel Son. Sennuccio mio ben che doglioſo e ſolo vedremo, E che hauendola iui trouata, & ella preſolo per mano, li diceſſe le parole da lui replicate, e p ſe medeſime chiare, E come per farſi di felice feliciſſima, ſolo aſpettaſſe, dopo la ſua morte, lui, ET il bel velo, cio è & il bel corpo di lei quello, ch'egli amo tanto, e ch'era rimaſo qua giuſo, in terra, e ch'al giudicio vniuerſale cõ tutte l'altre anime aſſumer deuea, ordinando in queſto modo il teſto, Te ſolo aſpetto, & il mio bel velo quel, ch'amaſti tãto, e ch'è rimaſo la giuſo, Dolendoſi, che detto le parole ella ſi taceſſe & allargaſſe la mano laſſando quella di lui, perche AL SVono, cio è al ſentire d'eſſi pietoſi detti, riſpetto a l'udire, e caſti riſpetto

al toccar de la mano, mancò poco ch'egli non rimanesse in cielo, cio è ch'egli non diuenisse beato, laqual cosa vuol inferire che sarebbe auenuto, quando ch'ella si tosto taciuto & allargato la mano non hauesse.

AMOR, *che meco al buon tempo ti staui*
Fra queste riue a pensier nostri amiche,
E per saldar le ragion nostre antiche,
Meco e col fiume ragionando andaui,
Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soaui,
Valli chiuse, alti colli, e piagge apriche,
Porto de l'amorose mie fatiche,
De le fortune mie tante e si graui:
O uaghi habitator d'e uerdi boschi,
O Nimphe, e uoi, che'l fresco ombroso fondo
Del liquido cristallo alberga e pasce,
I di miei fur si chiari, hor son si foschi,
Come morte che'l fa. Cosi nel mondo
Sua uentura ha ciascun dal di, che nasce.

¶Il presente Son. fu fatto dal Poe. essendo a Valclusa, nelquale de la morte di M. L. pur anchora dolendosi, parla ad Amore, a tutte le cose che da la valle erano contenute, & a pesci che'l fondo de la Sorga habitauano dicendo, quanto che i giorni di lui, viuendo M. L. furon chiari e pieni di dolcezza, E quanto per la morte di lei erano allhora FOSchi, cio è oscuri, e pieni d'amaritudine, COME morte chel fa, cio è come morte la qual, hauendo fatto M. L. morire, vuol e permette che sia, E cosi dice hauer ciascuno, & esser destinato la sua ventura dal di che nasce, come ne suoi chiari e felici giorni con M. L. reputa e vuol inferir che fosse quella di lui.

MENtre *che'l cor dagliamorosi uermi*
Fu consumato, e'nfiamma amorosa arse;
Di uaga fiera le uestigie sparse
Cercai per poggi solitari & hermi;
Et hebbi ardir cantando di dolermi
D'amor, di lei, che si dura m'apparse:
Ma l'ingegno e le rime erano scarse
In quella etate a i pensier nuoui e'nfermi.
Quel fuoco è morto, e'l cuopre un picciol marmo:
Che se col tempo fosse ito auanzando,
Come gia in altri in fino a la uecchiezza;
Di rime armato, ond'hoggi mi disarmo;
Con stil canuto haurei fatto parlando
Romper le pietre, e pianger di dolcezza.

¶Per lo presente Son. il Poe. dimostra, che quando M. L. viuea, e che DAgliamorosi vermi, cio è da gliamorosi pensieri gliera consumato'l cuore, ch'egli andaua cercãdo le sue vestigie, per quei solitari & inhabitati poggi, oue sapeua ella essere stata, lamentandosi ne le sue rime d'amore e di lei, che si dura a suoi preghi li pareua che fosse stata, Ma che A Noui, cio è a primi & infermi dolorosi suoi pensieri, l'ingegno, e tai sue rime erano SCArse, cio è deboli in quella eta, perche vuol inferire, che non con quella vehementia & efficacia che ad essi suoi infermi pensieri si sarebbe conuenuto si doleua. Hora dice quel fuoco, per M. L. inteso, esser morto, e che vn picciol marmo lo cuopre, Ma che se fino a la vecchiezza, fosse ito AVAnzando, cio è

crescendo, come gia in altri era auenuto, ch'armato di rime, de lequali, per la morte di lei dice, disarmarsi, con canuto, graue, & alto stile PARLando, cio è scriuendo, haurebbe fatto romper le pietre, e pianger di dolcezza quelli che poi vdite l'hauessero.

QVAnd'io mi uolgo in dietro a mirar glianni;
C'hanno fuggendo i miei pensieri sparsi;
E spento'l fuoco, ou'aggiacciando i arsi;
E finito'l riposo pien d'affanni;
Rotta la fe de gliamorosi inganni;
E sol due parti d'ogni mio ben farsi,
L'una nel cielo, e l'altra in terra starsi;
E perduto'l guadagno de miei danni;
I mi riscuoto; e trouomi si nudo;
Ch'i porto inuidia ad ogni extrema sorte;
Tal cordoglio e paura ho di me stesso.
O mia stella, o fortuna, o fato, o morte,
O per me sempre dolce giorno e crudo
Come m'hauete in basso stato messo.

¶Dimostra il Poe. nel presente Son. per alcune contrarieta, che ne le pratiche d'amor si trouano, quanto dolore egli habbia, quando pensa per la morte di M. L. hauer il tempo & ogni sua fatica che in amarla haueua posto perduta, Esclamando a la sua iniqua stella, a la fortuna, al fato, a la morte, & a quell'ultimo giorno che partì da lei, che l'hauesser in cosi basso & infelice stato messo. Ilqual giorno dice esser per sempre stato per lui dolce, rispetto a pietosi atti & a le dolci parole vsate da lei ne l'ultimo suo partire, com'in piu luoghi di sopra habbiamo veduto, Onde in quel Son. Mente mia, che presaga de tuoi danni, Qual dolcezza fu quella o misera alma Com'andauamo in quel punto, ch'i vidi Gliocchi; iquai nõ deuea riueder mai; E crudo, perche piu non la deuea, com'ha detto riuedere.

ANIma bella da quel nodo sciolta,
Che piu bel mai non seppe ordir natura,
Puon dal ciel mente a la mia uita oscura
Da si lieti pensieri a pianger uolta.
La falsa opinion dal cor s'è tolta,
Che mi fece alcun tempo acerba e dura
Tua dolce uista: homai tutta secura
Volgi a me gliocchi, e i miei sospiri ascolta.
Mira'l gran sasso, donde Sorga nasce,
E uedraui un, che sol tra l'herbe e l'acque
Di tua memoria e di dolor si pasce.
Oue giace'l tuo albergo, e doue nacque
Il nostro amor, uo ch'abbandoni e lasce,
Per non ueder ne tuoi quel, ch'a te spiacque.

¶Parla il Poe. nel presente Son. a l'anima di M. L. sciolta dal nodo del suo bello e formoso corpo, che natura dice non hauerne mai vn'altro saputo ordire; pregandola; che da poi che se gliè tolta dal cuore quella falsa opinione; laqual ella haueat che'l suo amore verso di lei forse a reo fine pretendesse, E ch'alcun tempo; come quella che pudicissima era; tal opinione glihaueua fatto acerba e dura la sua dolce vista; che tutta secura hora di tal sospetto; debba volger gliocchi dal cielo a lui; & ascoltar i suoi sospiri; guardando quel gran sasso sotto alqual il fonte di Sorga nasce; che vi vedra esser lui; ilqual de la memoria di lei e di dolor

de la sua morte solamente si pasce, lassando di guardar a Cabrieres; doue il suo albergo giace; Et a quel luogo oue nacque & hebbe principio il lor amore; per quello non ueder ne so; che uiuendo ella le spiacque di uedere; Intendendo di quel medesimo ch'en psona di lei nel triompho di Morte disse; quando finge che essendoli ella uenuta in uisione; parli dicendo; In tutte l'altre cose assai beata In una sola a me stessa dispiacqui Che'n troppo humil terren mi trouai nata; E nel seguente terzetto; Ma assai fu bel paese; ou'io ti piacqui, De qual luoghi ne l'origine di lei habbiamo; quanto fu di bisogno; trattato.

L'aura, e l'odore, e'l refrigerio, e l'ombra
Del dolce lauro, e sua uista fiorita,
Lume e riposo di mia stanca uita
Tolto ha colei, che tutto'l mondo sgombra.
Com'a noi il sol, se sua soror l'adombra,
Così l'alta mia luce a me sparita.
Io chieggio a morte incontr'a morte aita,
Di si scuri pensieri amor m'ingombra.
Dormito hai bella donna un breue sonno:
Hor se suegliata fra gli spirti eletti,
Oue nel suo fattor l'alma s'interna:
E se mie rime alcuna cosa ponno;
Consecrata fra i nobili intelletti
Fia del tuo nome qui memoria eterna.

¶ Duolsi il Poe. nel presente Son. pur anchora di morte, che gli habbia tolto M. L. la qual era'l refrigerio, lume, e riposo de la sua stanca, debile e penosa uita, Facendo comparatione dal ui rimaso senza la luce de suoi begliocchi a noi quãdo si fa l'eclipsi del sole, che restiamo senza la luce di quello, laqual cosa auiene quando la luna s'interpone fra esso sole e noi, che p esser corpo opaco, impedisce i raggi d'esso sole che non ne possano dar luce. Chiedeua a morte, contra la morte di M. L aita, desiderando ancora egli per andarla a trouar in cielo, di morire, La cui uita mostra che sia stata a similitudine d'un breue sonno, E che hora nel suo fattore Internandosi, la su fra gli spirti eletti ella si sia desta, Promettendo qua giu in terra con le sue ornatissime rime il suo bel nome consecrare. Come la luna sia sorella del sole, e di Gioue e Latona ciascun figliuolo, dicemmo in quel Son. Il figliol di Latona hauea gia noue.

IO Pensaua assai dextro esser su l'ale
Non per lor forza, ma di chi le spiega,
Per gir cantando a quel bel nodo eguale,
Onde morte m'assolue, amor mi lega:
Trouaimi a l'opra uia piu lento e frale,
D'un picciol ramo, cui gran fascio piega,
E dissi, A cader ua, chi troppo sale,
Ne si fa ben per huom quel, che'l ciel nega.
Mai non poria uolar penna d'ingegno,
Non che stil graue, o lingua, oue natura
Volò tessendo il mio dolce ritegno:

¶ In fine del precedente Son. habbiamo ueduto il Poeta hauer promesso uoler con le sue rime il bel nome di M. L. consecrare, Hora nel presente, per piu le sue uirtu e bellezze essaltare dice, ch'essendosi egli messo p egualmente al suo bello & amoroso nodo scriuere, e non gia perche egli giudicasse la forza del suo ingegno esserne sofficiente, ma per forza d'amore, ilqual suol l'ingegni de gli amanti destare, Onde Ouid. Ingenium

Seguilla amor con si mirabil cura
In adornarlo, ch'i non era degno
Pur de la uista: ma fu mia uentura.

nobis ipsa puella facit, hauer trouato a tanta eccellente opera esso suo ingegno piu lẽto e frale, ch'un picciol ramo qual sia da grande e graue fascio piegato, Onde conchiude non esser ingegno, ch'a quella possa giungere, tanto nobilmente ne fu da la natura e d'amore dotata, ma egli confessa non essere stato degno pur solamente de la uista, Attribuendo a la sua buona & amica uentura.

QVELla, per cui con Sorga ho cangiat'Arno,
Con franca pouerta serue richezze,
Volse in amaro sue sante dolcezze,
Ond'io gia uissi, hor me ne struggo e scarno.
Da poi piu uolte ho riprouato indarno
Al secol, che uerra, l'alte bellezze
Pinger cantando, acio che l'ame e prezze,
Ne col mio stile il suo bel uiso incarno
Le lode mai non d'altra, e proprie sue,
Ch'en lei fur, come stelle in cielo sparte,
Pur ardisco ombreggiar hor una hor due:
Ma poi ch'i giungo a la diuina parte,
Ch'un chiaro e breue sole al mondo fue,
Iui manca l'ardir, l'ingegno, e l'arte.

¶ La sententia del presente Son. è una medesima con q̃lla del precedente, nelqual il Poeta uolendo M. L. essaltare, dice per amor di lei hauer cangiato il fiume d'Arno, inteso per tutta Thoscana, con quello di Sorga, ou'era andato ad habitare, E le serue ricchezze con la franca e libera pouerta essendosi per lei da la corte partito doue poteua le richezze sperare, & itosene ad habitare a Valclusa in pouera solitudine, come uedemmo in quel Son. Qui doue mezzo son Sẽnuccio mio, E poi ch'ella uoltò le sue dolcezze in amaro, OND'io, cio è de lequali dolcezze io, dice, gia uissi, HOR me ne struggo e scarno, hora del desiderio che ho di quelle, mi cõsumo, & ho poi piu uolte indarno prouato uoler le bellezze di lei con le mie rime dipingere, per lassarne al uenente secolo memoria, acio che ad amare & a prezzare l'hauesse, ma tutto per la loro troppa eccellentia essere stato in uano, pur de le sue lodi hor una hor due dice andar OMBreggiando, cio è in parte aprendo, Ma che giungendo poi a la parte diuina, allhor ch'ogni suo ardir, ingegnio, & arte uien a mancare.

L'ALto e nuouo miracol, ch'a di nostri
Apparue al mondo, e star seco non uolse,
Che sol ne mostrò'l ciel, poi sel ritolse
Per adornarne i suoi stellanti chiostri,
Vuol, ch'i depinga a chi nol uide, e'l mostri
Amor che'n prima la mia lingua sciolse,
Poi mille uolte indarno a l'opra uolse
Ingegno, tempo, penne, charte, e'nchiostri.
Non son al sommo ancor giunte le rime:

¶ Seguita pur anchora il Poeta nel presente Son. in dimostrare quanto'l suo ingegno fosse debile a poter la eccellentia di M. L. intesa per l'alto e nuouo miracolo, esprimere dicendo, che AMORE, cio è il suo amoroso affetto, ilquale sciolse prima a questo la sua lingua, e che poi infinite volte ne fece proua, uuol che la depinga e mostri ne le sue rime a coloro

che

In me'l conosco, e proual ben chiunque
E in fin a qui, che d'amor parli, o scriua.
Chi sa pensar il uer, tacito estime,
Ch'ogni stil uince, e poi sospiri, adunque
Beati gliocchi, che la uider uiua.

che non la poteron uedere: E ben dice che conosce in se stesso; e fanne proua chiunque per fino allhora è che parli o scriua d'amore, che le sue rime non sono giunte al sommo de le lodi di lei: uolendo infririre: che ne egli, ne tutti coloro che fino allhora haueano parlato o scritto d'amore, non n'haueano saputo tanto degnamente scriuere, ch'ella non fosse degna di piu eccellente scrittore, Onde per quelli che ueduta nõ l'haueano dice, che chi sa pensar il uero, di quanta eccellentia ella era stata, tacitamente fra se stesso debba istimare, e farne giudicio, perche a volerlo dire, ella uince ogni stile, e che poi, per dolor di non hauerla ueduta, debba sospirare, beati tenendo gl iocchi, a quali conceduto fu di poterla uedere.

VNA candida cerua sopra l'herba
Verde m'apparue con duo corna d'oro
Fra due riuiere a l'ombra d'un alloro
Leuando'l sole a la stagion acerba.
Era sua uista si dolce superba,
Ch'i lasciai per seguirla ogni lauoro;
Come l'auaro; che'n cercar thesoro
Con diletto l'affanno disacerba.
Nessun mi tocchi al bel collo d'intorno
Scritto hauea di diamanti e di topatii;
Libera farmi al mio Cesare parue:
Et era'l sol gia uolto al mezo giorno
Gliocchi mei stanchi di mirar non satii;
Quand'io caddi ne l'acqua; & ella sparue

Volse il Poe. nel presente Son. far un breue discorso dal principio che di M. L. s'era innamorato, fino a la morte di lei, Et in quel dimostrar il luogho, l'hora e la stagione di tal principio, e l'eta ch'ella haueua quando uenendo a morte, egli fu dato a deuer la sempre piangere, Ma perche di tutte queste cose habbiamo ne l'origine di lei trattato, e giudicando superfluo in questo luogho uolerle replicare, diremo solamente il Poe. per questa candida cerua hauer inteso di lei, laqual gli apparue SOPRA l'herba uerde, rispetto al luogho, oue a principio fu da lui trouata, CON due corna d'oro, per le sue aurate treccie intese, FRA due riuiere, da noi nel preallegato luogho dimostrate, A L'OMbra d'un alloro, alludendo al suo nome, LEVAndo'l sole a la stagiõ acerba pigliando la similitudine da frutti, perche essendo stato di primauera, la stagione non era anchora matura, com'è poi di state, Onde anchor in quel Son. Amor & io si pien di merauiglia, Qual dolcezza è ne la stagione acerba Vederla ir sola co i pensier suoi insieme Tessendo un cerchio a l'oro terso e crespo, Mostra che tanto de la uista di lei restasse inuaghito, che per seguitarla lassò ogni altro lauoro, perche poi che di lei s'innamorò, questa fu, come uuol inferire, la sua maggior cura, seguitandola a similitudine de l'auaro, il qual cercando'l thesoro, DISAcerba, cio è addolcisce l'affanno col diletto de la speranza li da di poterlo trouare, perche il Poe. similmente anchora egli addolciua l'amoroso affanno che'n lei seguitar pigliaua, con speranza al fine di poterla cõseguire. Et a similitudine di quelle cerue che da Cesare erano con vno monile al collo lassate in liberta, nel quale erano impresse queste parole Nolli me tangere quia Cæsaris sum, e cosi da nessuno erano mai toccate ne offese, mostra che M. L. fusta libera dal suo

Cesare:inteso per lo suo e nostro sommo Iddio:o ueramente per lo suo forte e costante animo hauesse un simile scritto al collo;di diamante rizzetto a la sua ferma costantia contra ogni ribollimento lascivo;DI topati essendo la proprieta di tal pietra d'estinguere ogni libidine;Onde anchor nel triompho di Castita;Catena di diamante e di topati Che s'uso fra le donne hoggi non s'usa,a dinotare ella mai non essere stata al nodo marital congiunta,Soggiungendo,che quando ella,passando a l'altra uita,si mue,Onde egli cadde NE L'Acqua,cio è nel pianto,e gliocchi suoi erano stanchi ma non satii di mirarla, che'l sole era gia uolto al mezzo giorno,a dinotare,ch'ella era giavicina al mezzo del suo corso uitale,come tutto fu nel preallegato luogo dimostrato.

SOLea da la fontana di mia uita
Allontanarme,e cercar terre e mari
Non mio uoler,ma mia stella seguendo,
E sempre andai (tal amor diemmi aita)
In quelli exili,quanto e uide,amari
Di memoria e di speme il cor pascendo:
Hor lasso alzo la mano,e l'arme rendo
A l'empia e uiolenta mia fortuna,
Che priuo m'ha di si dolce speranza.
Sol memoria m'auanza,
E pasco'l gran desir sol di quest'una:
Onde l'alma uien men frale e digiuna.

¶La sententia de la presente Canz. si è che'l Poe. si duole pur anchora de la morte di M. L. Onde in questa prima Sta. dimostra,che quando ella uiuea,E che li conueniua, per andar in qualche suo uiagio,come piu uolte per uenire in Italia habbiamo ueduto,da lei allontanarsi, quantunque non per suo uolere, ma per esser cosi da la sua stella destinato,ch'almeno andaua pascendo'l cuore de la memoria di lei e de la speranza di deuerla tornar a uedere, Ma hora essendo per la sua morte di tale speranza priuato,e rimasoli solamente la memoria dice,ch'egli pasce il suo gran desiderio c'ha di riuederla,di quest'una sola,Onde l'anima di lui ne uiene ad esser MEN frale,cio è meno debole e digiuna,che se anchor di questo solo nutrimento fosse priuata.

Com'a corrier tra uia,se'l cibo manca,
Conuien per forza rallentar il corso
Scemando la uirtu,che'l fea gir presto,
Così mancando a la mia uita stanca
Quel caro nutrimento,in che di morso
Die,chi'l mondo fa nudo,e'l mio cor mesto,
Il dolce acerbo,e'l bel piacer molesto
Mi si fa d'hora in hora:onde'l camino
Si breue non fornir spero e pauento
Nebbia,o poluer al uento
Fuggo per piu non esser pellegrino;
E cosi uada,s'è pur mio destino.

¶Ne la presente Sta. il Poe. mostra,che per esserli mancato quel caro nutrimento che riceuer soleua da la dolce uista di M.L.esser a similitudine del corriere, alqual manchi tra uia il cibo , pero che mancandoli insieme con quello la uirtu che tosto lo faceua andare , conueniua che rallentasse'l corso , cosi dice,che mancando a la sua uita quel nutrimento,che da la uista di M.L. li solea uenire , nelqual morte , che fa nudo'l mondo di lei,e lui mesto, diede di morso , d'hora in hora, come colui a chi

senza di lei la vita era in fastidio, se li fu ogni dolce acerbo, & ogni bel placer molesto, talmente, che spera non fornir il breue camino ch'a viuer gliera statuito, E pauenta, perche Vltimū terribilium est mors. Nondimeno dice fuggir questa breue e fragil vita, laquale, perche quasi subitamente passa, assimiglia a la nebbia & a la poluere posta al vento, PER piu non esser pellegrino, non essendo quella altro ch'un breue pellegrinaggio, nelquale chi per vna, e chi per vn'altra via, tutti a Roma vogliamo andare, E mostra contentarsi che la sua fine habbia ad esser tale quale allhora mostraua di deuer essere, quando pur il suo destino lo permetta.

Mai questa mortal uita a me non piacque;
(Sassil amor; con cui spesso ne parlo)
Senon per lei; che fu'l suo lume, e'l mio.
Poi che'n terra morendo al ciel rinacque
Quello spirto, ond'io uissi; a seguitarlo
Licito fosse, e'l mio sommo desio.
Ma da dolermi ho ben sempre; perch'io
Fui mal accorto al proueder mio stato;
Ch'amor mostrommi sotto quel bel ciglio,
Per darmi altro consiglio:
Che tal morì gia tristo e sconsolato;
Cui poco inanzi era'l morir beato.

¶ Mostra pur anchor il Poe. ne la presente Sta. come ne la precedente ha fatto, desiderar di morire dicendo, mai questa mortal vita non esserli piacciuta, senon per amor di M. L. ma ch'essendo ella, laqual era il suo lume e quel d'amore, morta, vorrebbe che li fosse licito di poter seguitar il suo spō, ONde, cio è mediante ilquale egli visse, non reputando senza di lei la sua esser piu vita, E se stesso riprendendo, com'anchor in altri luoghi habbiamo veduto, d'essere stato poco accorto quell'ultimo giorno che da lei s'era partito, a non hauer proueduto al suo stato, e prima di lei esser corso a la morte, potendo hauer quella di lei ne suoi begliocchi veduta, Et essendo bella cosa il morir in felicita, e non aspettar, che la rota dia la volta, come, non solamente molti antichi, ma de moderni essempi anchora assai n'habbiamo.

Ne gliocchi; ou'habitar solea'l mio core,
Fin che mia dura sorte inuidia n'hebbe,
Che di si ricco albergo il puose in bando;
Di sua man propria hauea descritto amore
Con lettre di pietà quel, ch'auerrebbe
Tosto del mio si lungo ir desiando.
Bello e dolce morire era allhor; quando
Morend'io, non moria mia uita insieme:
Anzi uiuea di me l'ottima parte.
Hor mie speranze sparte
Ha morte, e poca terra il mio ben preme,
E uiuo, e mai nol penso, ch'i non treme.

¶ Seguita pur anchor il Poe. ne la presente Sta. in dire, come quell'ultimo di che da M. L. era partito, ch'ella hauea ne suoi pietosi occhi il caso de la sua horrenda morte scritto, E soggiunge ch'allhora era bello il morire, quando morendo egli, non moriua seco la sua vita, e l'ottima parte di lui, laqual era M. L. Intendendo s'egli fosse morto, quando da lei l'ultima volta partì, come dira ne la seguente Sta. Ma che hauendo hora morte, per hauer fatto M. L. morire, SPARte, cio è diuise da

lui le sue sperãze, le qli tutte, cõe vuol inferir, da lei nasceuano, che viue, a che pensando trema, essendoli il viuer senza lui, cõe i altro logo ha dimostrato, solo horror e spauẽto.

Se stato fosse il mio poco intelletto
Meco al bisogno, e non altra uaghezza
Lhauesse desuiando altroue uolto;
Ne la fronte a Madonna haurei ben letto,
Al fin se giunto d'ogni tua dolcezza,
Et al principio del tuo amaro molto:
Questo intendendo, dolcemente sciolto
In sua presentia del mortal mio uelo,
E di questa noiosa e graue carne
Potea inanzi lei andarne
A ueder preparar sua sedia in cielo:
Hor l'andro dietro homai con altro pelo.

Riprende pur anchora il Poe. ne la presente Sta. il suo intelletto, di non hauer saputo quell'ultimo giorno discerner ne la fronte di M. L. la morte di lei, e l'infelicita di lui, perche dice, che quando a tal bisogno esso suo intelletto fosse stato seco, e non disuiato e volto, come vuol inferire, ne la vaghezza, che'n considerar l'eccellenti parti di lei haueua, egli haurebbe ben potuto discerner ne la fronte di lei, come per la sua morte egli era giunto al fine d'ogni sua dolcezza, Et al principio del suo molto amaro, Laqual cosa intendendo, haurebbe potuto dolcemẽte in sua presentia darsi la morte, & andarsene inanzi a veder in cielo la beata sede di lei preparare, Ma che hora la seguira con altro pelo, perche canuto e vecchio si vede venire.

Canzon s'huom troui in suo amor uiuer queto;
Di, Muor, mentre se lieto:
Che morte al tempo è non duol, ma refugio;
E chi puo ben morir, non cerchi indugio.

Ne la presente vltima Sta. il Poe. parla a la Canz. dicendo, che s'ella troua alchuno che nel suo amore quetamente viua, che lo debba confortar al morire, perche la morte a tempo è refugio, E quel lo'lqual puo ben morire, che non debba, com'ha fatt'egli, la morte indugiare.

MIA benigna fortuna, e'l uiuer lieto;
I chiari giorni, e le tranquille notti,
E i soaui sospiri, e'l dolce stile;
Che solea risonar in uersi e'n rime;
Volti subitamente in doglia e'n pianto
Odiar uita mi fanno, e bramar morte.

Ne la presente Canz. facile per se stessa e chiara, il Poe. pur anchora di morte, c'habbia fatto morir M. L. si duole, E pregala, per poterla andar a veder, & vscir di stento, che'l simile voglia far di lui, Onde in questa prima Sta. solamente in sentenza dice, che la cagione per laquale egli odia la vita e brama la morte, è per vedersi da la felice vita di quando ella viuea, subitamente per la sua morte condotto in miseria.

Crudele acerba inexorabil morte.
Cagion mi dai di mai non esser lieto,
Ma di menar tutta mia uita in pianto,

Parla il Poe. ne la presente Sta. a la morte, de laqual dolendosi, la chiama crudele, acerba, INExorabile, cio è

E i giorni oſcuri,e le doglioſe notti.
I miei graui ſoſpir non uanno in rime,
El mio duro martir uince ogni ſtile.

implacabile,perche hauendo ella ſpenta del mondo M.L. glihaueua dato cagione di continuo pianto,Et i ſuoi ſoſpiri,dice,che non vanno in rime,perche vuol inferire, eſſer tanti e tali,che'n quelle non ſi poſſono eſprimere, come anchor del ſuo duro martir auiene,perche vince,come dice,ogni ſtile.

Ou'è condotto il mio amoroſo ſtile?
A parlar d'ira,a ragionar di morte.
V ſono i uerſi,u ſon giunte le rime,
Che gentil cor udia penſoſo e lieto?
Ou'è'l fauoleggiar d'amor?le notti?
Hor non parl'io,ne penſo altro,che pianto.

Duolſi il Poe.ne la preſente Sta.che'l ſuo amoroſo ſtile ſia condotto A PARLar d'ira,cio è a parlar con ira, come ne la precedente Sta. veggiamo hauer contra di morte parlato,chiamandola crudele acerba ineſſorabile, Et a ragionar di morte, domandando,oue hora ſono i ſuoi verſi e le rime,che'l gentil cuor di M.L. pietoſamente e lieta ſoleua vdire,Et oue il fauoleggiar d'amore che ſeco ſteſſo le noti alcuna volta vegghiando ſoleua fare,volendo inferire,che per la morte di lei tutte queſte coſe erano Paſſate,e che non penſaua piu ſenon a coſe,che ſolamente l'induceuan al pianto.

Gia mi fu col deſir ſi dolce'l pianto,
Che condia di dolcezza ogni agro ſtile,
E uegghiar mi facea tutte le notti:
Hor m'è'l pianger amaro piu,che morte:
Non ſperando mai'l guardo honeſto e lieto
Alto ſoggetto a le mie baſſe rime.

Moſtra il Poe. ne la preſente Sta.che mentre M. L. viueua , che'l ſuo amoroſo pianto , accompagnato dal deſiderio e da la ſperanza, che dal ſuo ſoaue ſguardo haueua,gliera dolce, E faceualo,ne lo ſcriuer le ſue lodi , tutte le notti vegghiare, Ma eſſendo hora per la ſua morte fuori de la ſperanza di poter piu tale ſguardo vedere,ilquale a le ſue baſſe rime era alto ſoggetto,il pianto gliera piu amaro che morte.

Chiaro ſegno amor puoſe a le mie rime
Dentro a begliocchi:& hor l'ha poſto in pianto
Con dolor rimembrando il tempo lieto:
Ond'io uo col penſier cangiando ſtile,
E ripregando te pallida morte,
Che mi ſottragghi a ſi penoſe notti.

Seguita il Poe. in dire de le ſue rime , a lequali Amore,cio è M.L.hauea dentro a ſuoi begliocchi poſto chiaro ſegno , cio è facile e bel ſoggetto,Et hora per la ſua morte l'hauea volto in pianto,ricordandoſi egli del tempo lieto paſſato , per laqual coſa dice,ch'egli va inſieme col penſero cangiando'l pelo & inuecchiando,E pregando morte che lo tolga a ſi penoſe & angoſcioſe noti,come quelle ch'allhora egli in continuo pianto conſumaua.

Fuggito è'l ſonno a le mie crude notti,
E'l ſuono uſato a le mie roche rime;

Aſſai ſi duol il Poe. ne la preſente Sta.che per la morte di M.L.ogni ſuo ripoſo ſe

Che non sanno trattar altro, che morte:
Così è'l mio cantar conuerso in pianto.
Non ha'l regno d'amor si uario stile,
Ch'è tanto hor tristo, quanto mai fu lieto.

si sia conuertito in tranagglio, & ogni allegrezza in pianto dicendo, che'l regno d'amore, il quale allhora, per tal morte, com'habbiamo veduto in tutta questa Canz. Amor se vuoi ch'i torni al giogo antico, era tanto tristo e misero, quanto che fosse mai lieto, NON haueua si vario stile, non haueua tanto varia fortuna, quanto era quella di lui, ch'allhora, per lo medesimo accidente haue a.

Nessun uisse giamai piu di me lieto:
Nessun uiue piu tristo e giorni e notti,
E doppiando'l dolor, doppia lo stile,
Che trahe del cor si lagrimose rime.
Vissi di speme: hor uiuo pur di pianto,
Ne contra morte spero altro, che morte.

Seguita il Poe. in dire de la sua variata fortuna, da quello, che soleua essere quādo M. L. viuea dicendo, che'n quel tempo nessuno viuea piu lieto di lui, ma che allhora nessun viuea piu tristo, e contra la morte di lei non hauere altra speranza che'l morire, perche in altra forma, come vuol inferire, non spera di poterla piu vedere.

Morte m'ha morto, e sola puo far morte,
Ch'i torni a riueder quel uiso lieto,
Che piacer mi facea i sospiri, e'l pianto,
L'aura dolce, e la pioggia a le mie notti,
Quando i pensieri eletti tessea in rime
Amor alzando il mio debile stile,

Afferma il Poe. ne la presente Sta. quello, che'n fine de la precedente ha detto, che morte sola, da laquale, per hauer fatto M. L. morire, egli era stato morto, potea per morte farli M. L. vedere, la quale soleua in piacer ogni suo affanno conuertire.

Hor hauess'io un si pietoso stile,
Che Laura mia potessi torre a morte,
Com'Euridice Orpheo sua senza rime:
Chi uiuerei anchor piu che mai lieto.
S'esser non puo, qualch'una d'este notti
Chiuda homai queste due fonti di pianto.

Desidera il Poeta hauere vno stile si pietoso, che da morte possa hauer M. L. come Orpheo hebbe la sua Euridice, SENZA rime, Imitando Stat. nel quinto de le selue, oue d'esso Orpheo parlando dice, Tristem rogum sine carmine fleuit, la cui fauola recita Ouidio nel decimo libro del Methamorphoseos.

Amor i ho molti e molt'anni pianto
Mio graue danno in doloroso stile,
Ne da te spero mai men fiere notti:
E però mi son mosso a pregar morte,

Volge il Poe. ne la presente Sta. il parlar ad amore, alqual dice, c'hauendo egli lungo tempo pianto'l danno hauuto de la morte di M. L. E nō sperādo hauer da lui g

Che mi tolga di qui per farmi lieto.
Ou'è colei,ch'i canto e piango in rime.

Pauenire uita men crudele, ch'eglis'è uolto a pgar morte che lo facia morire per poter andar oue M.L.era.

Se si alto pon gir mie stanche rime,
Ch'aggiungan lei,ch'è fuor d'ira e di pianto,
E fa'l ciel hor di sue bellezze lieto,
Ben riconoscera'l mutato stile,
Che gia forse le piacque anzi,che morte
Chiaro a lei giorno,a me fesse atre notti.

Ne la presente Sta. il Poe. dice,che se le sue rime possano salir tant'alto, ch'aggiungano M.L.in cielo, ch'ella ben riconoscera il suo mutato stile,da quello ch'era prima che morte, andando essa M.L.in cielo, facesse chiaro giorno a lei,& a lui perdendola,essendo ella'l suo sole,ATRE,cio è tenebrose & oscure notti.

O uoi,che sospirate a miglior notti,
Ch'ascoltate d'amor,odite in rime,
Pregate,non mi sia piu sorda morte,
Porto de le miserie,e fin del pianto,
Muti una uolta quel suo anticho stile:
Ch'ogni huom' attrista,e me puo far si lieto.

Prega il Poeta ne la presente Stan. tutti quelli amanti che sospirano per amore,che preghino morte, laqual dice esser fine di tutte le miserie, com'anchora nel triompho di Morte,La morte è fin d'una prigione oscura, che non li sia piu sorda, come fino allhora nel suo tanto chiamarla,era stata,ma che muti QVEL suo antico stile,cio è quella sua tanta usata durezza, che seco a non uolerlo di se contentar,usaua,potendolo far lieto di quello, con che ella suol ogn'altro in questa uita attristare.

Far mi puo lieto in una,o in poche notti:
E'n aspro stile,e'n angosciose rime
Prego,che'l pianto mio finisca morte.

Seguita pur anchora il Poe. ne la presente ultima Stan.il proposito de la precedente dicendo, che morte lo puo in breue spatio di tempo far lieto,onde la pregha,ch'ella uoglia col uenir a lui,il suo pianto finire.

VIDI fra mille donne una gia tale,
Ch'amorosa paura il cor m'assalse
Mirandola in imagini non false
Agli spirti celesti in uista eguale.
Niente in lei terreno era,o mortale,
Si come a cui del ciel,non d'altro calse.
L'alma,ch'arse per lei si spesso, & alse,
Vaga d'ir seco aperse ambe due l'ale:
Ma troppo era alta al mio peso terrestre,

Descriue il Poeta nel presente Son.come hauendo ueduto a principio M.L.in non false,ma in uere e uiue imagini,eguale a gli spirti celesti,egli se ne innamorò, E come l'anima di lui, laquale de l'amor suo spesso ARSE & alse. arse e gelo, Vagha d'ir seco, desiderosa de suoi uestigi imitare, aperse l'ali del desiderio e de la speranza c'hebbe di poterlo fare,

E poco poi m'uscì'n tutto di uista:
Di che pensando anchor m'aggiaccio, e torpo.
O belle & alte e lucide fenestre;
Onde colei, che molta gente attrista,
Trouò la uia d'entrar in si bel corpo.

ma in uano, perche al suo terrestre e mortal peso, LA salita era troppo alta, la difficulta era troppo grande: Poco tempo da poi dice ch'ella gli usci de la uista, perche si morì, Di che pensando anchora dice: M'Aggiaccio e torpo, mi sgomento & appigrisco: Et a suoi begliocchi, che sono le fenestre per lequali morte, che molta gente attrista, trouò la uia d'entrare nel suo bel corpo; con modo di dolore esclamando, di tanto infelice e miserabil caso si duole. E la uia dice hauer trouato per esse fenestre, perche gliocchi sono di tutti glialtri membri i primi a morire.

TORnami a mente, anzi u'è dentro quella,
Ch'indi per Lethe esser non puo sbandita,
Qual'io la uidi in su l'età fiorita
Tutta accesa de raggi di sua stella,
Si nel mio primo occorso honesta e bella
Veggiola in se raccolta e si romita;
Ch'i grido Ell'è ben dessa: anchor è in uita:
E'n don le chieggio sua dolce fauella
Talhor risponde, e talhor non fa motto.
I, com'huom ch'erra, e poi piu dritto estima,
Dico a la mente mia, tu se ingannata:
Sai, che'n mille trecento quarant'otto
Il di sesto d'aprile in l'hora prima,
Del corpo uscio quell'anima beata.

Narra il Poe. nel presente Son. come quando di M. L. alcuna uolta si torna a ricordare, e qual ne la fiorita età di lei egli l'haueua ueduta; TVTTA accesa de raggi di sua stella: tutta accesa de raggi d'amore, essendo la sua stella quella di Venere: Onde in quel Son. L'alma mia fiamma oltra le belle bella: C'hebbe qui il ciel si amico e si cortese: Anzi tempo per me nel suo paese E ritornata: & a la par sua stella: Ma piu chiaramente in quello; Leuommi il mio penser in parte ou'era. Et in quell'altro Sennuccio mio ben che doglioso e solo; si dichiara: che nel suo primo occorso gli e la par si honesta e bella in se stessa raccolta E si romita: cio è e si sola ueracemente di uedere; che grida ell'è ben d'essa: & in dono le chiede ch'ella li debba fauellare: ma talhora li par che risponda e talhora no: secondo che'l pensiero de la imaginatione li ditta; tanto ch'egli a similitudine di colui ch'erra; e del suo errore: poi piu drittamente stimando s'accorge, dice a la sua mente, ch'ella s'inganna, perche sa bene; che ne l'anno M.cccxlviii. il di sesto d'April ne la prim'hora: la beata anima di lei usci del suo bel corpo: a dio notare: che'n simile stagione in simil mese in simil giorno, & a quella medesima hora che di lei egli s'era innamorato ella passò a l'altra uita: com'in quel Son. Voglia mi sprona amor mi guida e scorge: & in questo presente si chiarisce. Di Lethe: e come significhi obliuione in piu luoghi a dietro habbiamo gia detto.

QVEsto nostro caduco e fragil bene,
Ch'è uento & ombra, & ha nome beltate,
Non fu giamai se non in questa etate,

Per piu essaltar la sua eccellente Laura; il Poeta nel presente Son. mostra; che tutte le bellezze che furono mai ch'all'hora erano; e che mai

Tutto in un corpo, e cio fu per mie pene:
Che natura non uuol, ne si conuiene
Per far ricco un, por glialtri in pouertate,
Hor uersò in una ogni sua largitate,
Perdonimm qual è bella, o si tiene.
Non fu simil bellezza antica, o nuoua,
Ne sara credo: ma fu si coperta,
Ch'a pena se n'accorse il mondo errante.
Tosto disparue, onde'l cangiar mi gioua
La poca uista a me dal ciel offerta,
Sol per piacer a le sue luci sante.

mai crede che saranno, essere state in quella eta, & in lei sola, benche per sue pene, poche tanta bellezza, uuol inferire che fosse del suo amoroso incendio cagione, E bẽ che natura non voglia, ne sia cosa conueniente, far tutti gli altri poueri per un solo arricchire, pur allhora passando i termini de l'honesto dice, ch'ella versò in lei ogni larghezza, domandando di questo suo dire a tutte quelle dõne che sono, o si tengono esser belle perdono, laqual bellezza tosto disparue, perche ella tosto si morì: Onde per piacer a le sue sante luci li gioua di cangiar LA poca uista cio è il poco conoscimento, che'n discerner quella, gliera, prima ch'ella morisse per gratia offerta dal cielo, di che a pena il mondo errante se n'era accorto, in uederla allhora ch'era morta ne l'occhio de la mente lassu in cielo. Onde anchor in quel Sonet. Spinse amor e dolore ou'ir non debbe: Ne uorrei riuederla in quest'inferno, Anzi uoglio morire e uiuer solo, Che piu bella che mai con l'occhio interno Co gliangeli la ueggio alzata a uolo A pie del suo e mio signore eterno: SOL per piacer a le sue luci sante, Perche di quanto egli la uedeua esser piu bella lassu in cielo, di quello che fatto hauea qua giu in terra, di tanta maggior fama nel suo scriuer di tal bellezza le poteua acquistare: Et egli a lei maggiormente Piacere, essendo ella di tal fama stata desiderosa: come in q̃lla Canzo. Che debb'io far: Che mi consigli Amore: ueggiamo, oue in persona d'amore dice, E sua fama, che spira In molte parti anchor per la tua lingua: Pregha che non extingua, Anzi la uoce al suo nome rischiari, Se gliocchi suoi ti fur dolci, ne cari, E nel triompho di morte in persona di lei, E piacemi il bel nome, se uer odo, Che lunge e presso col tuo dir m'acquisti.

I DI miei piu leggier, che nessun ceruo,
Fuggir, com'ombra, e non uider poi bene,
Ch'un batter d'occhio, e poche hore serene,
Ch'amare e dolci ne la mente seruo.
Misero mondo instabile e proterno,
Del tutto è cieco, chi'n te puon sua spene:
Che'n te mi fu'l cor tolto, & hor sel tiene
Tal, ch'è gia terra, e non giunge osso a neruo.
Ma la forma miglior, che uiue anchora,
E uiura sempre su ne l'alto cielo,
Di sue bellezze ognihor piu m'innamora:
E uo sol in pensar cangiando'l pelo,

¶ Narra il Poe. nel presente Sone. quanto fosse ueloce a fuggir quel tempo ch'egli visse, uiuendo M. L. Biasmando la miseria & istabilita del cieco mondo, E per l'essempio di se stesso riprendendo l'ignorantia di coloro che mettono speranza in lui, nel qual dice esserli stato tolto il cuore, E che hora se lo tien M. L. laqual essendo in poluere, non giunge osso a neruo, Ma che l'anima, intesa per la miglior forma, che sempre uiuera in cielo, ognihora de le sue bellezze

Qual ella è hoggi, e'n qual parte dimora,
qual a ueder il suo leggiadro uelo.

l'innamora piu, onde cosi CANgiando 'l pelo, cio è canuto e uecchio diuenendo; ua pensando qual sia hoggi la felicita di lei, Et in qual cielo, o qual grado le sia dato per sua dimora, E qual fosse a uedere quando ella uiuea, il suo leggiadro uelo, cio è il suo formoso corpo.

O TEMpo, o ciel uolubil, che fuggendo
Inganni i ciechi e miseri mortali,
O di ueloci piu che uento e strali,
Hor'ab experto uostre frodi intendo:
Ma scuso uoi, e me stesso riprendo:
Che natura a uolar u'aperse l'ali,
A me diede occhi, & io pur ne miei mali
Li tenni, onde uergogna e dolor prendo:
E sarebbe hora, & è passata homai,
Da riuoltarli in piu secura parte,
E puoner fine a glinfiniti guai:
Ne dal tuo giogo Amor l'alma si parte,
Ma dal suo mal, con che studio, tu'l sai:
Non a caso è uirtute, anzi è bell'arte.

Esclama il Poe. nel presente Son. al tempo & a giorni andati e da lui male spesi, mostrando conoscer hora la sua uelocita, da laquale egli era stato ingannato, benche li fu sa dicendo, ch'essi fanno il suo corso, Ma riprende & incolpa se stesso, essendoli da la natura stato dato gliocchi de la mente da poterlo conoscere, & egli hauerli sempre tenuti uolti ne suoi mali, iquali intende che fossero qlli di M.L. da quali ogni suo mal ueniua, di che dice uergognarsi & hauerne dolore, E che sarebbe hora, anzi esser passata, che'n piu sicura parte, che ne le uanita, li deuesse uoltare, ponendo fine a suoi amorosi guai, E uolgendo 'l parlar ad amore dice, che per questo suo accorgersi, l'anima non però si parte anchora dal suo amoroso giogo, ma si dal suo male, cio è ma si dal suo corpo ilqual è mal de l'anima, Onde anchor in quel Son. Dice sette anni ha gia riuolto il cielo, Vero è il prouerbio, ch'altri cangia 'l pelo Anzi che'l uezzo: e per lentar i sensi glihumani affetti non son men intensi: cio ne fa l'ombra ria del graue uelo uolendo inferire, che prima si morra, ch'egli si possa da tal giogo liberare, sentendosi a poco a poco uenir meno, E con che studio, cio è e con che mezzo si faccia questo, che'm possibile ad esser par che sia dice, ch'esso amore se lo sa, E che non è cosa laqual uenga, ne sia fatta a caso; Ma esser uirtu, anzi bella & ingegnosa arte trouata da lui, Onde in quel Son. Io mi riuolgo indrieto a ciascun passo, in persona d'esso amore, Non ti rimembra, Che questo è priuilegio de gliamanti Sciolti da tutte qualitati humane.

ITE rime dolenti al duro sasso:
Che'l mio caro thesoro in terra asconde:
Iui chiamate, chi dal ciel risponde,
Benche 'l mortal sia in luogho oscuro e basso.
Ditele, ch'i son gia di uiuer lasso,
Del nauigar per queste horribil onde:
Ma ricogliendo le sue sparte fronde

Parla il Poe. nel presente Son. a le sue dogliose rime dicendo; ch'elle uadano al duro sasso, sotto alqual M.L. era sepolta, & in quel luogo debbano l'anima di lei chiamare, laqual risponde dal cielo, con dire; come del nauigar p queste horribili onde de le passioni e perturbationi

Dietro le uo pur cosi passo passo
Sol di lei ragionando uiua e morta,
Anzi pur uiua, & hor fatta immortale,
Acio che'l mondo la conosca, & ame.
Piacciale al mio passar esser accorta,
Ch'è presso homai: siami a l'incontro, e quale
Ella è nel cielo, a se mi tiri e chiame.

bumane, egli è gia lasso, MA ricogliendo le sue sparse fronde, ma imitando le sue note e chiare virtu, le va pur dietro cosi passo passo, solo di lei ragionando viua e morta, Anzi pur viua: e fatta da lui; per tal suo di lei ragionar, immortale; acio che'l mondo la conosca & ame; pregando, ch'al suo passar di questa a l'altra vita, le piaccia esser accorta; & aueduta; e lassu tale quale ella è nel cielo, voglia tirarlo e chiamarlo a lei.

S'Honesto amor puo meritar mercede;
E se pietà anchor puo, quant'ella suole;
Mercede hauro: che piu chiara, che'l sole,
A Madonna, & al mondo è la mia fede:
Gia di me pauentosa hor sa; nol crede:
Che quello stesso; c'hor per me si uuole,
Sempre si uolse: e s'ella udia parole,
O uedea'l uolto; hor l'animo; e'l cor uede:
Ond'i spero, che'n fin dal ciel si doglia,
De miei tanti sospiri; e cosi mostra
Tornando a me si piena di pietate:
E spero; ch'al por giu di questa spoglia
Venga per me con quella gente nostra,
Vera amica di Christo; e d'honestate.

Nel presente Son. il Poe. mostra, che se per honestamente amare si merita mercede, E se la pieta puo quanto è usata di potere, hauer grande speranza de la sua salute, per esser (come dice) a M.L. & a tutto'l mondo la sua pura fede chiarissima, quantunque ella viuendo fusse di lui pauentosa, credendo ch'egli forse a reo fine pretendesse, Ma hora dice, ch'ella nol crede, ma sa, che quello stesso ch'egli voleua alhora, anchora prima quando ella viuea si volse, perche in Dio, come vuol inferire, chiaramente ogni cosa vedeua, Onde anchora nel secondo Cap. del triompho di morte, Deh Madonna diss'io, per quella fede, Che vi fu credo al tempo manifesta, Hor piu nel volto di chi tutto vede, E che se allhora, quando ella era in vita, vdia le sue parole, e vedeua il volto, da le quali cose legiermente poteua esser ingannato, che hora vede l'animo & il cuore, da quali alcuna cosa non puo esser ascosa, Onde spera ch'ella habbia ad hauer pietà di lui, e che al fine de la vita debba venir per lui Con quella gente nostra, cio è con quella schiera vera amica di Christo e d'honestate, de laqual vedremo che tratta in quel Son. Senucio mio ben che doglioso e solo, doue mostra che seco ne la terza spera sia felicitata.

DOlce mio caro e pretioso pegno;
Che natura mi tolse; e'l ciel mi guarda;
Deh com'è tua pietà uer me si tarda
O usato di mia uita sostegno?
Gia suoi tu far il mio sonno almen degno

Essendo il Poe. stato molti giorni, che M.L. nō l'hauea, com'era vsata di fare, nel sonno visitato, hora con lei di tal cosa nel presente Son. si duole, domandandola, qual cosa sia quella che possa tal

De la tua uista:& hor sostien,ch'i arda
Senz'alcun refrigerio:e chi'l ritarda?
Pur la su non alberga ira,ne sdegno:
Onde qua giuso un bel pietoso core
Talhor si pasce de glialtrui tormenti
Si,che gliè uinto nel suo regno amore.
Tu,che dentro mi uedi,e'l mio mal senti,
E sola puoi finir tanto dolore,
Con la tua ombra acqueta i miei lamenti.

suo refrigerio ritardare,non albergando in cielo ira ne sdegno,Onde,cio è per laquale ira e per loquale sdegno anchora vno bello e pietoso cuore tal'hora qua giu fra noi de glialtrui tormenti si pasce e gode SI, cio è talmente;ch'amor è vinto nel suo regno;essendo egli in quel cuore,oue suol regnare, da l'ira & da lo sdegno talhor vinto e superato perche molte volte,e specialmente in vn cuor gentile,puo molto piu lo sdegno che l'amore,Adunque poi ch'en cielo questo non puo auenire,la prega ch'ella laquale vede e sente ogni suo male;e che sola puo tanto, suo duol finire;che con la sua ombra voglia,tornandolo ; come far soleua ; a visitare,i suoi lamenti e doglie quetare.

DEH qual pietà,qual angel fu si presto
A portar sopra'l cielo il mio cordoglio?
Ch'anchor sento tornar pur,come soglio,
Madonna in quel suo atto dolce honesto
Ad acquetar il cor misero e mesto,
Piena si d'humilta,uota d'orgoglio,
E'n somma tal;ch'a morte i mi ritoglio;
E uiuo;e'l uiuer piu non m'è molesto.
Beata se,che puo bear altrui
Con la sua uista,o uer con le parole
Intellette da noi soli ambedui.
Fidel mio caro assai di te mi duole:
Ma pur per nostro ben dura ti fui,
Dice,e cos'altre d'arrestar il sole.

¶Mostra il Poe.nel presente Son.che li suoi prieghi fatti nel precedente a M.L.in cielo,siano stati essauditi,e ch'ella lo torni a visitar nel sonno,come prima era vsata di fare;onde'l viuere dice non esserli piu,come solea ; molesto,BEata se:cio è beata lei CHe puo beare ; laqual puo far beato altrui con la sua vista;o uer con le parole INtellette,intese, Da noi soli ambedui; solamente da ciascun di noi due; volendo inferire che per essere ogn'altro inesperto de gliamorosi casi loro ; de quali ella parlaua ; non poteuano esse parole di lei da altri che da lor due, ch'espertissimi di quelle soli erano,esser intese,Narrando di quelle solamente com'ella;chiamandolo suo fidel caro, diceua dolerle assai di lui;desserli stata:come vuol inferir:dura;ma che ciò era stato solamente per lo comun bene di ciascun di loro,Onde anchora nel secondo Cap.del triompho di morte in persona pur di lei,Perche a saluar te e me null'altra via Era a la nostra giouenetta fama,Ne per sferza è però madre men pia.

DÈL cibo,onde'l signor mio sempre abonda,
Lagrime e doglia il cor lasso nutrisco;
E speso tremo,e speso impallidisco

¶Nel presente Son. il Poe. come nel precedente ha fatto,mostra esser de suoi amorosi affanni da M.L. pietosa

Pensando a la sua piaga aspra e profonda.
Ma chi ne prima simil, ne seconda
Hebbe al suo tempo; al letto, anch'io languisco,
Vien tal, ch'a pena a rimirar l'ardisco;
E pietosa s'asside in su la sponda.
Con quella man, che tanto desiai,
M'asciuga gliocchi; e col suo dir m'apporta
Dolcezza, c'huom mortal non sentì mai.
Che val, dice, a saper, chi si sconforta?
Non pianger piu: non m'hai tu pianto assai?
C'hor fostu viuo, com'io non son morta.

mente nel sonno confortato, e che da lei con le mani li siano asciugati gliocchi dal pianto, E col parlar apportatoli vna infinita dolcezza: E ch'ella lo domandi, quello che vale il sapere a l'huomo che si sconforta, come vuol inferire ch'egli faceua, intendendo che puoco vale la sapientia, quando al bisogno e ne casi auersi l'huomo non la sa in se stesso vsare, essendo vana e stolta cosa l'attristarsi de gli auersi, e rallegrarsi de prosperi auenimenti di fortuna, E che li dica, che non debba pianger piu per lei, che non è, com'egli si crede, morta, essendo viua e felice in cielo, ou'egli anchor desidera che sia.

RIpensando a quel, c'hoggi il cielo honora,
Soaue sguardo, al chinar l'aurea testa,
Al uolto, a quella angelica modesta
Voce, che m'addolciua, & hor m'accora,
Gran merauiglia ho, com'io uiuo anchora:
Ne uiurei gia, se, chi tra bella e honesta,
Qual fu piu lascio in dubbio, non si presta
Fosse al mio scampo la uerso l'aurora,
O che dolci accoglienze, e caste e pie,
E come intentamente ascolta, e nota
La lunga historia de le pene mie.
Poi che'l di chiaro par che la percuota,
Tornasi al ciel, che sa tutte le uie,
Humida gliocchi, e l'una e l'altra gota.

¶Il Poe. nel presente Son. seguita pur anchor nel dire de l'apparir che M.L. li fuces nel sonno, Ma prima mostra hauer ammiratione, come quando egli ripensa all'eccellenti parti di lei, de lequali per morte si vede esser priuato; che per lo dolore che n'ha, egli viua anchora, Ma dice, che non viurebbe gia, se da lei, la verso l'aurora, non fosse, come detto habbiamo, visitato e confortato, venendo ella, per lo scampo di lui, ad intentamente la lunga historia de le sue amare pene ad ascoltare, Mettendo l'hora de l'aurora, perche si come dicemo, i quel Son. Gia fiammeggiaua l'amorosa stella, i philosophi vogliono & i poeti affermano ch'a tal hora si possa sognar il vero.

LAura mia sacra al mio stanco riposo
Spira si spesso, ch'i prendo ardimento
Di dirle'l mal, ch'i ho sentito, e sento,
Che uiuend'ella non sarei stato oso.
Io'ncomincio da quel guardo amoroso;

¶Narra il Poe. nel presente Son. quello, che nel precedente ha detto ch'a M.L. nel sonno diceua, laqual cosa altro non era, che'l lungo processo, dal principio al fine, del suo amore, e de modi da lei tacendo

Che fu principio a si lungo tormento:
Poi seguo, come misero, e contento
Di di in di, d'hora in hora amor m'ha roso.
Ella si tace, e di pietà dipinta
Fiso mira pur me, parte sospira,
E di lagrime honeste il uiso adorna:
Onde l'anima mia dal dolor uinta,
Mentre piangendo allhor seco s'adira,
Sciolta dal sonno a se stessa ritorna.

in tal suo ragionar tenuti dicendo, L'Aura mia sacra a l'ancendo al vēto, onde dice Spira, cio è torna si spesso, che per la familiarita presa con lei, come vuol inferire, piglio ardimēto di dirle'l mal che'n amarla ho sentito, & anchor sento, che viuendo ella, io nō sarei stato OSO, cio è ardito dirle. Il resto per se stesso si rende facile e chiaro, perche altra espositione non giudichiamo esserli necessaria.

QVAndo'l soaue mio fido conforto,
Per dar riposo a la mia uita stanca,
Puonsi del letto in su la sponda manca
Con quel suo dolce ragionar accorto,
Tutto di pieta e di paura smorto
Dico, Onde uien tu hora o felic'alma?
Vn ramoscel di palma,
E un di lauro, trahe del suo bel seno,
E dice, Dal sereno
Ciel empireo, e di quelle sante parti
Mi mossi, e uengo sol per consolarti.

Ne la presente Can. il Poe. seguitando pur anchora nel dir de l'apparir che M. L. per consolarlo nel sonno faceua, come ne precedenti Son. ha detto, E del lor dolce, l'un con l'altro ragionar insieme, Onde ne la presente prima Sta. solamente narra, come quando ella gli appares ch'egli tutto smorto de la pietà del suo proprio languire, e de la paura, che nasce dal troppo amare, la domanda donde ella viene, E ch'ella, trahendosi del suo bel seno vno ramoscel di palma & vno di lauro, de quali quello che significhi di sotto vedremo, li risponda venir dal ciel empireo a lui, solamente per consolarlo.

In atto & in parole la ringratio
Humilemente, e poi dimando, Hor donde
Sai tu'l mio stato? & ella, Le trist'onde
Del pianto, di che mai tu non se satio,
Con l'aura de sospir per tanto spatio
Passano al cielo, e turban la mia pace,
Si forte ti dispiace,
Che di questa miseria sia partita,
E giunta a miglior uita,
Che piacer ti deuria, se tu m'amasti,
Quanto in sembianti, e ne tuo dir mostrasti.

Ne la precedente Sta. habbiamo veduto M. L. hauer risposto al Poe. esser discesa dal cielo solamente per venirlo a consolare, Hora ne la presente mostra, che hauendola egli con parole e con atti ringratiata, che la domandi anchora, donde e come ella sa il suo misero stato, per loquale a consolarlo era venuta, E ch'ella li risponda, che'l suo pianto insieme col vento de sospiri se ne eran fin al cielo, e turbaa

no la sua pace, tanto, dice, ti dispiace ch'io partita sia di questa miseria mondana, e giunta a miglior e piu felice vita, laqual cosa se tu m'amasti quanto tu, mentre ch'io fui al mondo, ne sembianti, E NE tuoi diri, cio è e ne tuoi detti mostrasti, ti deuria piacere.

Rispondo, Io non piango altro, che me stesso,
Che son rimaso in tenebre e'n martire
Certo sempre del tuo al ciel salire;
Come di cosa c'huom uede da presso
Come Dio e natura haurebbon messo
In un cor giouenil tanta uirtute,
Se l'eterna salute
Non fosse destinata al suo ben fare?
O de l'anime rare,
Ch'altamente uiuesti qui fra noi,
E cha subito al ciel uolasti poi.

¶Risponde il Poe. ne la presente Sta. a quello, che ne la precedente ha mostrato che M.L. li dicesse, cio è che s'egli l'hauesse amata, che non piangerebbe, perche ella fosse a miglior uita passata dicendo, ch'egli non piange altro che se stesso, per esser senza lei, laqual era'l suo sole, in tenebre, e per l'amorose piaghe in martir rimaso, CERto, cio è assicurato però sempre, come di cosa c'huom uede chiaramente da presso del salir di lei al cielo, domandando, Come & a che effetto Iddio e natura haurebbon messo tanta uirtute in un cuor giouenile, come fu quel di lei, se l'eterna salute non fosse al suo ben far destinata, uolendo inferire, che questo era stato manifestissimo segno a tutto'l mondo, ch'ella era salita al cielo, perche, si come dice l'Apostolo, Quos assumpsit, hos elegit, quos autem elegit hos prædestinauit.

Ma io che debbo altro, che pianger sempre
Misero e sol, che senza te son nulla?
C'hor fuss'io spento al latte & a la culla,
Per non prouar de l'amorose tempre.
Et ella, A che pur piangi, e ti distempre?
Quant'era meglio alzar da terra l'ali,
E le cose mortali,
E queste dolci tue fallaci ciance
Librar con giusta lance,
E seguir me, s'è uer che tanto m'ami,
Cogliendo homai qualch'un di questi rami.

¶Ha il Poe. ne la precedente Sta. dimostrato; de la felicita di M.L. contentarsi; Ma come colui che di tal felicita uorrebbe participare, hora in questa, dolendosi del suo misero stato, la domanda quello, ch'egli ha da fare altro senon, misero e solo di lei rimaso, sempre piangere, e desiderando, per non hauer hauuto a prouar, gliamorosi affanni, da quali egli era tormentato, esser ne la sua infantia perito, De laqual cosa mostra esser da lei ripreso, e che li dimostri, che'l meglio per lui era di leuar l'animo da terra, e le cose mortali e frali del mondo, a lequali seguitar egli era dato, insieme con quelle sue FALLAci ciance, cio è uane parole, LIBRAr con giusta lance, pesar con giusta bilancia, cio è ponderar con giusto e ragioneuol discorso, E seguir i uestigi di lei se uero era ch'egli tanto l'amasse, COGLIENdo homai qualch'un di questi rami, Intendendo di quelli che di sopra ha detto, ch'ella tratto s'haue a fuori del seno, de quali, perche, si come ne la seguente Sta. uedremo, la palma significa uittoria & il lauro triompho, intende, c'homai uoglia se medesimo uincere, e

di se stesso triomphare, com'ella, di se stessa uuol inferire, che fatto hauea, onde tali rami da lei erano stati colti, e da lui, perch'a coglier gli hauesse domanda d'esser seguitato, Nõ essendo, secondo la uera & approuata sententia del maggiore Scipione, nessuna piu singular uittoria, o piu glorioso triompho a l'huomo, che'n quelle cose, che da l'appetito sono desiderate, se medesmo uincere.

I uolea domandar, respond'io allhora,
Che uoglion importar quelle due frondi:
Et ella, Tu medesmo ti rispondi,
Tu, la cui penna tanto l'una honora.
Palma è uittoria, & io giouene anchora
Vinsi'l mondo e me stessa: il lauro segna
Triompho, ond'io son degna,
Mercè di quel signor; che mi die forza,
Hor tu, s'altri ti sforza,
A lui ti uolgi, a lui chiedi soccorso.
Si, che siam seco al fine del tuo corso.

¶ Nel fine de la precedente Sta. il Poe. ha detto essere stato da M. L. essortato a douer hoggimai alcuno di quei due rami, cio è de la palma e del lauro cogliere, Onde hora ne la presente dice, ch'egli la uoleua de le frondi di quei tai rami domandare, m'hauẽdogliene ella prima ch'egli ne domandasse cominciato a parlare, non la domando piu ma le risposse quello che'sse uolessero importare, per laqual cosa ella li disse, ch'egli medesmo, ilquale tanto l'una di quelle honoraua, come in piu luoghi, e specialmente al principio di quel Son. Arbor uittoriosa e triomphale, neggiamo, si rispondea, nondimeno distingue il significato di ciascuna, e dice, come da lei, mediante il diuino fauore erano state conseguite, confortandolo a douer il somigliante fare acio ch'al fine del uital suo corso possano esser ne la patria celeste insieme con Dio.

Son questi i capei biondi, e l'aureo nodo;
Dico io, ch'anchor mi stringe, e quei begliocchi
Che fur mio sol: Non errar con gli sciocchi:
Ne parlar, dice, o creder a lor modo.
Spirito ignudo sono; e'n ciel mi godo:
Quel, che tu cerchi, è terra gia molt'anni:
Ma per trarti d'affanni;
M'è dato a parer tale, & anchor quella
Saro piu che mai bella,
A te piu cara si seluaggia e pia
Saluando insieme tua salute e mia.

¶ Domanda il Poe. ne la presente Sta. a M. L. se quelli ch'ella mostraua hauer allhora erano i capelli d'oro & i soi begliocchi, ch'egli era usato ueder in lei quando ella uiuea, Laqual rispondendo, per rimouerlo da quell'errore, nelquale alcuni sono, credendo, che per arte maga si possa far pigliar ad uno spirito un corpo fantastico, o d'un'huomo morto, e parer quello che uiuendo soleua dice, che non debbe errar con questi sciocchi, o creder com'essi credono, ch'ella è nudo spirito e godesi in cielo, e non è spirito aereo, come quelli che per tale arte si dice esser costretti, E che quel corpo di lei, ilquale egli cerca, e delquale domanda, è gia sono molti anni, fatto terra, Ma che per conforto di lui gliera dato a parer tale, quale ella era in uita, E che sara anchora quella ch'egli si credeua e desideraua che fosse, e piu bella che mai, & a lui, si seluaggia e pia, come in uita gliera paruta, sempre

ogni

ogni lor salute saluando, piu cara. Intendendo quando dopo l'uniuersal giudicio ella con tutte l'altre anime hauranno reassunto i propri corpi.

I piango & ella il uolto
Con le sue man m'asciuga, e poi sospira
Dolcemente, e s'adira
Con parole, che i sassi romper ponno:
E dopo questo si parte ella, el sonno.

Il Poe. ne la presente ultima Sta. dice, come dolcemente M.L. del suo pianto seco adirandose, e con parole piene d'affettione di lui sospirando, gli asciugaua con le man il uolto da le lagrime, E fatto questo ella insieme co 'l sonno si partiua, Imitando Cice. in quello de sonno Scip. oue dice, Ille discessit, Ego somno solutus sum, E Dante nel nono cap. del Purg. Poi ella e'l sonno ad una sen' andaro.

QVEL antico mio dolce empio signore
Fatto citar dinanzi a la reina,
Che la parte diuina
Tien di nostra natura, e'n cima siede;
Iui com'oro, che nel fuoco affina,
Mi rappresento carco di dolore;
Di paura, e d'orrore,
Quasi huom, che teme morte, e ragion chiede:
E'ncomincio; Madonna il manco piede
Giouenetto puos'io nel costui regno:
Ond'altro ch'ira e sdegno
Non hebbi mai; e tanti si diuersi
Tormenti iui soffersi;
Ch'al fine uinta fu quell'infinita
Mia patientia; e'n odio hebbi la uita.

La presente Canzo. fu fatta dal Poe. per uoler con leggiadra e nuoua inuentione, la uirtu e bellezza di M.L. essaltare, E dimostrar che solamente per lei egli s'era a principio de la sua giouentu dal uulgo tolto, e messosi per la uia de la uirtu, Fingendo hauer fatto citar amore dauanti a la ragione, A laquale essendosi molto de lo stratio ch'esso amore haueа fatto di lui doluto, Mostra all'incontro, ch'amore dica di quanto suo bene egli sia stato cagione, Et ultimamente che da lui non era mancato, che mediante la uirtu e bellezza di M.L. indrizzato non l'hauesse a la uia del cielo, Onde ne la presente prima Sta. dice, hauer fatto cittare esso amore suo antico empio e dolce signore dauanti a la reina che tien di nostra natura la diuina parte, laquale è essa stessa ragione, hauendo l'huomo due parti, cio è ragione e senso, E per esser la ragione solamẽte de l'anima, laqual è creata da Dio in cielo, uien ad esser diuina, Onde siamo detti rationali, E siede in cima, perche è piu nobile e preuale a la parte sensitiua, laquale gliè con glianimali brutti comune. IVI com'oro, che nel foco affina, cio è iui tutto pallido e smorto, come suol esser l'oro che s'affina nel fuoco, perche l'oro, quanto piu s'affina nel fuoco, tanto piu pallido e smorto diuiene, Onde dice, ch'egli si rappresenta dauanti ad essa reina carco di dolore de suoi passati giorni dietro a le uanita del mondo (come uuol inferire) spesi, di paura horrore e spauento, a similitudine di colui che teme morte, perilche, egli similmente, per essi suoi errori, de la morte eterna temeua, E chiede ragione, per uolersi di tai suoi errori scusare, Onde dice hauerle cominciato a dire, ch'essendo egli anchora giouenetto, haueua posto il manco piede nel regno d'esso amore, hauendo l'animo nostro medesimamente anchora egli, com'il corpo, due piedi, cio è ragione, ch'è 'l dritto, e

ſenſo,o uogliamolo dire appetito,ch'è'l manco piede:da quali eſſo animo uiene ad eſſer moſſo,onde ne la terza Sta.di quella Canz. Anzi tre di creata era alma in parte, Caro dolce alto e faticoſo pregio,Che toſto mi uolgeſti al uerde boſco Vſato diſuiarne a mezzo'l corſo,Et in quella Canz. I uo penſando,e nel penſier m'aſſale,come di tal coſa dolente,Come ch'il perder face accorto e ſaggio Vo ripenſando,ou'io laſſai il uiaggio Da la mā dextra,ch'a buon porto aggiunge,Dice adunque ch'egli puoſe IL manco piede, cio è l'appetito che mouea l'animo,Nel regno d'amore ne diletti e piaceri terreni,eſſendo egli giouenetto,per laqual coſa ſi reputaua eſſer degno di qualche remiſſione, come in quel Son. Voi,ch'aſcoltate in rime ſparſe il ſuono fu da lui dimoſtrato, Nelqual regno ultimamente altro ch'ira e ſdegno,come ne gliamanti quaſi ſempre ſuol regnare, dice,nō hauer mai hauuto,E tanti e ſi diuerſi tormenti ſofferti,che quella ſua infinita patientia, ch'egli hebbe in ſofferirli fu uinta,onde dice hauer hauuta la uita in odio,come in quel Son. S'i credeſſi per morte eſſere ſcarco,Et in altri luoghi ha ſimilmente dimoſtrato.

Cosi'l mio tempo infin qui trapaſſato
E in fiamma e'n pene,e quante utili honeſte
Vie ſprezzai, quante feſte,
Per ſeruir queſto luſinghier crudele.
E qual ingegno ha ſi parole preſte,
Che ſtringer poſſa'l mio infelice ſtato,
E le mie,d'eſto ingrato,
Tante e ſi graui e ſi giuſte querele?
O poco mel,molto aloe con fele:
In quanto amaro ha la mia uita auezza
Con ſua falſa dolcezza,
Laqual m'attraſſe a l'amoroſa ſchiera:
Che,s'i non m'inganno,era
Diſpoſto a ſolleuarmi alto da terra:
E mi tolſe di pace,e puoſe in guerra.

¶Il Poe.ne la preſente Stan. ſeguita le ſue querele contra ad amore dicendo, Cosi, ne la forma che ne la precedente ha detto,eſſer ſino allhora miſeramente il ſuo tempo trapaſſato, E per ſeguire eſſo amore, hauer molte utili & honeſte uie da poter a la virtu peruenire,E molte feſte e dilettevoli piaceri diſprezzati,come ſogliono tutti quelli che ueramente amano ſempre fare,per eſſere loro tutte le coſe,ſe nō quella ſola ch'amano,in faſtidio; Domandando qual ingegno ha parole ſi preſte che poſſa ſtringer e breuemente narrar il ſuo infelice e miſero ſtato:E le tante ſi graui e ſi giuſte ſue querele contra d'eſſo amore; Dolendoſi del poco dolce:riſtretto al molto amaro:che'n ſeguitarlo haueua hauuto; E di quel tanto amaro:nelqual eſſo amore con ſua falſa e uana dolcezza haueua auezza la ſua uita & a l'amoroſa ſchiera tirato,Imitando Giuuenale ne la nona Sat.oue dice;Plus aloes quam mellis habet:perche dice:che la doue egli era diſpoſto a ſolleuarſi ALTO da terra;cio è a leuar la mente a conſiderar le diuine & excellenti coſe,egli lo tolſe d'ogni pace:e lo puoſe in guerra;onde poi non potè; come uuol inferire; piu ſolleuarſi.

Queſti m'ha fatto men amare Dio,
Ch'i non deuea,e men curar me ſteſſo:
Per vna donna ho meſſo
Egualmente in non cale ogni penſiero:
Di cio m'è ſtato conſiglier ſol eſſo

¶Soggiunge il Poe.ne la preſente Stan. come per ſeruir amore:egli hauea meno amato Dio e meno hauuto cura di ſe ſteſſo di quello che deuea; E di ſuo conſiglio hauer per M.L. ogni penſiero

Sempre aguzzando il giouenil desio
A l'empia cote; ond'io
Sperai riposo al suo giogo aspro e fiero:
Misero, a che quel chiaro ingegno altiero,
E l'altre doti a me date dal cielo?
Che uo cangiando 'l pelo;
Ne cangiar posso l'ostinata uoglia,
Cosi in tutto mi spoglia
Di liberta questo crudel, ch'i accuso;
Ch'amaro uiuer m'ha uolto in dolc' uso.

messo IN non cale, cio è in non curare, perche solo di lei curauo, aguzzandoli sempre il giouenil desiderio. A L'EMpia cote, a la crudel mola, per hauer detto aguzzando, ma intesa per la speranza, ONd'io, cio è per la quale io sperai riposo al suo aspro e fiero giogo. Onde anchor Horat. ne le ode, Ferus & Cupido semper ardentes acuit sagittas Cote cruenta. Domandando a che fine il cielo glihauesse dato quel suo chiaro & altiero ingegno con l'altre sue eccellenti doti, s'egli non ne deueua poter vsare, volendo inferire, che vanamente hauea operato, perche quantunque egli, diuenendo vecchio, cangiasse 'l pelo, non però poteua la sua ostinata amorosa voglia cangiare, E cosi dice esser in tutto d'ogni liberta da esso amore spogliato, Ilquale hauea il suo amaro e penoso viuere in dolce e diletteuole vso riuolto, cio è che per lo lungo vso che fatto hauea ne le sue amare pene, gliele faceua parer piu dolci a tollerare.

Cercar m'ha fatto deserti paesi;
Fiere, e ladri rapaci, hispidi dumi;
Dure genti, e costumi,
Et ogni error, ch'e pellegrini intrica;
Monti, ualli, paludi e mari, e fiumi;
Mille laccinoli in ogni parte tesi,
E 'l uerno in strani mesi
Con pericol presente, e con fatica:
Ne costui, ne quell'altra mia nemica,
Ch'i fuggia, mi lasciauan sol un punto:
Onde s'i non son giunto
Anzi tempo da morte acerba e dura,
Pietà celeste ha cura
Di mia salute, non questo tiranno,
Che del mio duol si pasce, e del mio danno.

¶Ne la presente Sta. il Poe. narra, come per fuggirsi e liberarsi dal giogo d'amore, egli glihaueua fatto HIspidi dumi, cio è aspri spini, & altre diuerse, periglios e, e faticose cose cercare, E 'L VERno in strani mesi, cio è & il verno in mesi non al verno conuenienti, Alludendo a quel suo viaggio che fece de la Magna; come ne la vita di lui dicemmo, doue per essere tal regione sotto tramontana, anchor de mesi di state molte volte fa di grandissimi freddi: quasi come di verno fosse, Onde in quel Son. Puoi che 'l camin m'è chiuso di mercede, vedemo, ch'egli andandosene in tal viaggio, s'era da M. L. per diberatione partito, Imitando Virg. nel secondo lib. de la Georg. oue dice, Hic ver assiduum; atque alienis mensibus aestas. Nondimeno dice esser sempre stato da lui e da M. L. per imaginatione; come vuol inferir, seguitato, Onde dice; che s'egli non è INAnzi tempo, cio è inanzi al determinato tempo giunto, per li pericoli corsi, da morte, che celeste pietà ha cura di sua salute, e non quel tiranno d'amore, il qual si pasce del suo duolo e del suo danno.

Poi che ſuo fui, non hebbi hora tranquilla;
Ne ſpero hauer; e le mie notti il ſonno
Sbandiro; e piu non ponno
Per herbe, o per incanti a ſe ritrarlo:
Per inganni, e per forza è fatto donno
Sopra miei ſpirti; e non ſonò poi ſquilla,
Ou'io ſia in qualche uilla,
Ch'i non l'udiſſi: ei ſa, che'l uero parlo:
Che legno uecchio mai non roſe tarlo,
Come queſti'l mio core, in che s'annida,
E di morte lo ſfida:
Quinci naſcon le lagrime, e i martiri;
Le parole, e i ſoſpiri;
Di ch'io mi uo ſtancando, e forſe altrui:
Giudica tu; che me conoſci, e lui.

Il Poe. ne la preſente Sta. ſeguitando le ſue querele cõtra amore, narra qual foſſe il ſuo inquieto ſtato dal di che d'eſſo amore era diuenuto ſoggetto, Et ilquale ſopra de ſuoi ſpiriti era fatto per inganni e p forza DOnno, cio è ſignore, E non ſonò poi ſquilla, e non ſonò puoi campana in qualche villa (dice) ou'io ſia, ch'i non l'udiſſe A dinotare le continue notturne vigilie, che per gli amoroſi affanni, non potendo dormire, erano fatte da lui, E ch'eſſo amore ſapeua queſto eſſer vero per lo rodere, che ſempre faceua'l ſuo cuore, nelquale egli albergaua, E DI morte lo ſfida, cio è e minaccialo di farlo morire, E di qui dice che naſce ogni ſuo male, e le parole e ſoſpiri di ch'egli s'andaua ſtancando, e forſe del faſtidio altrui, Onde facendo fine, dice a la reina ch'ella, laquale l'uno e l'altro di lor due conoſce, di queſto debba fra lor giudicare.

Il mio auerſario con agre rampogne
Comincia; O Donna intendi l'altra parte;
Che'l uero, onde ſi parte,
Queſt'ingrato dirà ſenza difetto.
Queſti in ſua prima eta fu dato a l'arte
Da uender parolette, anzi menzogne:
Ne par, che ſi uergogne
Tolto da quella noia al mio diletto
Lamentarſi di me; che puro e netto
Contra'l deſio, che ſpeſo il ſuo mal uuole,
Lui tenni, ond'hor ſi duole,
In dolce uita, ch'ei miſeria chiama,
Salito in qualche fama
Solo per me, che'l ſuo inlelletto alzai,
Ou'alzato per ſe non fora mai.

Ha il Poe. ne le precedenti Sta. eſpoſto a la ragione, e cõtra amore le ſue querele, Onde hora ne la preſente, introduce eſſo amore a cominciare ad arguirli in contrario dicendo; che'l ſuo auerſario CON agre rampogne, cio è con trati rimprouori, comincia a dire ad eſſa ragione, che debba intender l'altra parte, laquale ſenza diffetto e fidelmente dira il vero, dalquale il Poe. chiamandolo, per le ragioni ch'appreſſo vedremo, ingrato, ſi partiua, E prima, reſpondendo a quello, perche eſſo Poe. s'è doluto d'eſſere nel ſuo regno intrato dice, ch'egli ne la ſua prima eta, inteſa p quella de la giouentu, laqual è di tutte l'altre la prima e piu bella, era dato a l'arte di vender parolette anzi menzogne, eſſendoſi egli, come ne la ſua vita dicemmo, dato a lo ſtudio de le leggi, per

lequali poi ne le liti le parolette le menzogne si vendono. Ne par, dice, che si vergogni lamẽtarsi di me, che puro e netto d'ogni vitio, tenni lui AL mio diletto, al mio dilettevol regno, doue ne la prima Sta. habbiamo veduto dolersi d'esser ĩtrato, in dolce vita, ch'ei chiama miseria, CONtra'l desio che spesso vuol il suo male, perche molte volte auiene, che l'huomo desidera quello che deurebbe fuggire, come vuol dire, ch'egli deueua il fastidioso studio de le leggi fare, ONde, cio è de laqual cosa dice, hora salito in qualche fama solo per me ch'alzai il suo intelletto, oue per se non fora mai alzato, Rispondendo a quello ch'egli ne la terza Sta. dice, Misero, a che quel chiaro ingegno altiero e cet.

Ei sa; che'l grande Atride, e l'alto Achille,
Et Hanibal al terren uostro amaro,
E di tutti il piu chiaro
Vn'altro e di uirtute e di fortuna;
Com'a ciascun le sue stelle ordinaro;
Lasciai cader in uil amor d'ancille:
Et a costui di mille
Donne elette eccellenti n'elessi una,
Qual non si uedra mai sotto la luna,
Benche Lucretia ritornasse a Roma:
E si dolce idioma
Le diedi, & un cantar tanto soaue,
Che pensier basso, o graue
Non potè mai durar dinanzi a lei.
Questi fur con costui glinganni miei:

¶Ne la presente Sta. il Poe. risponde in persona d'amore a quello di che egli disopra s'era di lui doluto, che per vna donna glihauesse fatto metter ogni pensiero in non cale, & a quello, perche lusinghiero l'haueua chiamato dicendo, ch'esso Poe. sa, ch'egli lassò cadere IL grande Atride, inteso per Agamenon, figliuolo d'Atreo, il qual fu grande p essere stato di tutto l'essercito de Greci a Troia imperadore, E l'altro Achille, & Hanibal, Et vn'altro e di virtute e di fortuna il piu chiaro di tutti, inteso per lo primo Scipione Aphricano, in vil amor d'ancille, come le sue stelle haueuano a ciascuno ordinato, doue è da sapere, che Agamenon, secondo Homero nel primo de la Iliade, fu preso de l'amor di Chriseis figliuola di Chrisis sacerdote d'Apollo fatta da lui prigiona ne l'espugnatione di Chrisa citta. Achille di quello di Briseida figliuola di Briseo. Hanibale di vilissima femina in Puglia, Onde nel triompho d'amore, L'altro è'l figliuol d'Amilcar che nol piega In cotanti anni Italia e tutta Roma Vil feminella in Puglia il stringe e lega, E dice, Al terrẽ vostro amaro, per esser Italia, al cui terreno egli fu amaro, reina di tutto'l mondo, e doue la ragione e giustitia soleua là sua sedia tenere, quella che tra gente barbara fu sempre poco in vso, Onde in quella Canz. Italia mia, ben che'l parlar sia indarno, Et è questo del seme, Per piu dolor del popol senza legge, Scipione Aphricano, come scriue Val. al settimo Cap. del sesto lib. doue tratta de fide vxorum amò intensamente vna sua ancilla, Alchuni altri intendono d'Ottauiano Augusto, per hauer amato Liuia Drusilla donna di Tiberio Nerone suo milite, laquale con preghi da esso Tiberio ottenuta, a se la congiunse in sposa, nondimeno a noi piace piu intẽder di Scip. Ma al Poe. dice, che d'infinite elette & eccellenti donne, n'elesse vna, a laquale vn'altra simile, quando ben Lucretia ritornasse a Roma, sotto la luna mai non si vedra, E diella si dolce idioma, & vno tanto soaue cantare, CHE basso o graue, cio è che vile o mal pensiero non potè mai dinãzi a lei durare, tanta vuol inferire essere stata la sua somma virtu, Onde ne la sesta Sta. di quella Canz. Si è debile il filo a cui s'attiene, E perdono, Piu lieue ogn'altra offesa, Che l'essermi contesa Quella benigna angelica salute Che'l mio cor a

virtute Destar solea con vna voglia accesa, E questi dice essere stati con seco glinganni che da le sue lusinghe riceuuto hauea.

Questo fu il fel, questi gli sdegni e l'ire
Piu dolci assai, che di null'altra il tutto.
Di buon seme mal frutto
Mieto: e tal merito ha, chi ingrato serue.
Si l'hauea sotto l'ali mie condutto,
Ch'a donne e caualier piacea'l suo dire:
E si alto salire
Il feci, cha tra caldi ingegni ferue
Il suo nome, e d'e suoi detti conserue
Si fanno con diletto in alcun loco:
C'hor saria forse un roco
Mormorator di corti, un huom del uulgo,
I l'exalto, e diuulgo
Per quel, ch'egli imparò ne la mia scuola,
E da colei, che fu nel mondo sola.

Seguita il Poe. ne la presente Sta. in persona d'amore, il proposito de la precedente dicendo, questo essere stato il fele, gli sdegni, e l'ire, de lequali egli di sopra s'era doluto, Ma che piu dolci erano state, che tutto quello che da ogni altra donna fosse potuto venire, Onde anchor in quel Son. Fiera stella se'l cielo ha forza in noi, Pur mi consola, che languir per lei meglio è che gioir d'altra, e tu mel giuri Per l'orato tuo strale, & io tel credo. Dolendosi d'esser in tal forma da esso Poe. meritato, soggiungendo, ch'egli l'hauea talmente SOTto le sue ali, essendo ad amore le ali attribuite, cio è sotto il suo gouerno condotto, che'l dir di lui piaceua a donne e a caualieri, E si alto l'haueua fatto sotto d'esse ali salire, CHE'l suo nome ferue, cio è che la sua fama bolle & è in pregio tra caldi & eccellenti ingegni, E de suoi detti SI fanno conserue, sono conseruati, e tenuti cari in alcun luogo, c'hora dice, forse sarebbe vn roco mormorator di corti, & vn huom del vulgo, quando, come vuol inferir, egli hauesse l'arte di dir parolette e menzogne seguitato; come ne le lui s'usa di fare, Ma ch'egli l'assalta e diuulga per quello che ne la sua scuola; cio è i amare: e da M. L. laql in bellezza e virtu fu sola al mōdo, hauea īparato.

E per dir a l'extremo il gran seruigio,
Da mill'atti inhonesti l'ho ritratto:
Che mai, per alcun patto,
A lui piacer non poteo cosa uile:
Giouene schifo e uergognoso in atto
Et i pensier, poi che fatt'era huom ligio
Di lei, ch'alto uestigio
L'impresse al core, e fecel suo simile.
Quanto ha del pellegrino e del gentile,
Da lei tiene e da me, di cui si biasma.
Mai notturno phantasma
D'error non fu si pien, com'ei uer noi:

Narra il Poe. ne la presente Sta. pur anchor in persona d'amore, come in seguitarlo egli era tutto da qllo che soleua cangiato: puoi che fatto era di M. L. HVOm ligio, cio è huomo dato a lei sola seruire, perche si come scriue il Pontano nel secondo libro de bello Neapolitano i glihuomini di quel reame, nel giurar che fanno la fede al lor signore; vsano di farsi ligar insieme li due polici de le mani; e da questo tal ligare sono poi dimandati huomini ligi; che suona

Ch'è in gratia da poi,
Che ne conobbe, a Dio & a la gente:
Di cio'l superbo si lamenta, e pente.

quanto dati ad un solo signore servire, Laqual M.L. l'impresse al cuore ALTO vestigio, alto pensiero, onde in quel Son. Dolci durezze e placide repulse, Fior di uirtu: fontana di beltate, Ch'ogni basso penser del cor m'auulse, e fecelo ne suoi costumi simile a lei, onde dice che quanto egli ha del pellegrino e del gentile, che lo tien da lei e da lui DI CVI si biasma, cio è per cagion delquale egli s'accusa esser non, com'ha detto, pellegrino e gentile, ma uile e uillano, Pellegrino intendiamo in luogo di nobile, Perche pellegrino dichiamo esser colui, ilquale non contentandosi de la propria patria ua, per hauere esperientia, cercando l'altrui, laqual cosa solamente suol nascer da nobile e gentile animo. MAI notturno fantasma, Fantasma è certa spetie di sogniare, lequali spetie secondo i latini sono cinque, Somnium, Insomnium, Oraculum, Visio Fantasma, questa nasce comunemente da superfluo cibo, E come dice il Poe. induce solamente errori & illusioni. CH'è in gratia da poi Che ne conobbe a Dio & a la gente, rispondendo a quello che di sopra ha detto, che l'hauea fatto amare Iddio meno di quello che deuea, E che de suoi lamenti e sospiri staccaua non pur se stesso, ma forse ancor altrui.

Ancor (e questo è quel, che tutto auanza)
Da uolar sopra'l ciel glihauea dat'ali
Per le cose mortali,
Che son scala al fattor, chi ben le stima:
Che mirando ei ben fiso, quante e quali
Eran uirtuti in quella sua speranza,
D'una in altra sembianza
Potea leuarsi a l'alta cagion prima:
Et ei l'ha detto alcuna uolta in rima:
Hor m'ha posto in oblio con quella donna,
Ch'i li die per colonna
De la sua frale uita. A questo un strido
Lagrimoso alzo, e grido,
Ben me la die, ma tosto la ritolse.
Risponde, Io no, ma chi per se la uolse.

Mostra amore ne la presente Stan. che fra tanti benefici fatti al Poe. uno auanzaua tutti glialtri, ilqual era, ch'egli glihauea dato ALI, cio è il mezzo, per le cose mortali, come le bellezze di M.L. erano, lequali CHI le stima bene, cio è chi le considera a buon fine, e non con animo lasciuo, come molti usano di fare, SONO scala al fattore, sono uia da poter peruenire ne la cognitione de la sapientia e potentia di Dio fattor di quelle, CHE, cio è perche mirando egli ben fisamente quante e quali uirtuti erano in M.L. sua speranza, D'VNA in altra sembianza, d'una in altra similitudine, come considerando se in lei, laqual essendo mortale, erano tante e si eccellenti uirtu, quante deueano esser quelle de diuini spiriti, di grado in grado, per li loro ordini discorrendo, Potea leuarsi fino a l'alta prima cagione di tutte le cose, cio è fino a Dio fattor di quelle, Et ei l'ha detto alcuna uolta in rima, come ueggiamo ne la seconda Sta. di quella Canzo, Gentil mia Donna i ueggio, oue dice, Io penso se la suso, Onde'l motor eterno de le stelle Degnò mostrar del suo lauoro in terra: Son l'altr'opre si belle, Aprasi la pregion, ou'io son chiuso: E che'l camino a tal uita mi serra. Et in quell'altra Amor se uuo ch'i torni al giogo antico, oue dice, Dio, che si tosto al mondo ti ritolse Ne mostrò tanta e si alta uirtute Solo per infiammar nostro desio, E ne la terza Sta. di quella, Che debb'io far, che mi consigli amore, Oime terra è fatto il suo bel uiso, Che solea far del cielo, E del ben di lassu fede

frà noi, Ma hora dice ch'esso Poe. l'ha insieme con M. L. laquale egli gli hauea dato per colõna e sostegno de la sua frale e debil uita: Posto in oblio, posto in domenticanza, a q̃sto dice il Poe. hauer alzato un lagrimoso strido dicendo, esser ben vero ch'egli gliel'ha uea data, ma che tosto se l'hauea ritolta: E che amore rispuose: Nõ lui hauersela ritolta: Ma chi la uolse p se, itẽdẽdo d'Iddio, che pria ñ a lui solo; ma tutto'l mõdo data l'hauea.

Al fin ambo conuersi al giusto seggio;
Io con tremanti; ei con uoci alte e crude;
Ciascun per se conchiude,
Nobile Donna tua sententia attendo.
Ella allhor sorridendo,
Piacemi hauer uostre quistioni udite;
Ma piu tempo bisogna a tanta lite.

¶ Hauendo ne le precedenti Stan. prima il Poe. dauanti a la ragione le sue querele cõtra ad amore esposto, E poi esso amore contra di quelle arguito: Hora in questa; esso Poe. dice; che ultimamente AMBO conuersi; cio è ciascuno di lor due riuolto al giusto seggio d'essa ragione; hauer conchiuso d'attender la sua sententia: Et ella sorridendo hauer risposto piacerle d'hauer udito le lor quistioni: ma che a dar sententia sopra tanta lor lite bisognaua piu tempo.

QVEL, che d'odore e di color uincea
L'odorifero e lucido oriente,
Frutti, fiori, herbe, e frondi, onde'l ponente
D'ogni rara excellentia il pregio hauea,
Dolce mio lauro, ou'habitar solea,
Ogni bellezza, ogni uirtute ardente,
Vedeua a la sua ombra honestamente
Il mio signor sedersi e la mia Dea.
Ancor io'l nido di pensieri eletti
Puosi in quell'alma pianta, e'n fuoco e'n gielo
Tremando; ardendo assai felice fui.
Pieno era'l mondo de suoi honor perfetti
Allhor, che Dio per adornarne il cielo
La si ritolse: e cosa era da lui.

¶ Nel presente Son. il Poeta dopo molte lodi a M. L. attribuite mostra; come quando ella; intesa per quel suo dolce lauro uiuea; che uede ua Amore il signor di lui; dalquale ella; perche amore uole in uista esser si mostraua; era sempre accompagnata: Onde in quel Madrigale; Perch'al uiso d'amore portaua insegna: E la sua Dea intesa per l'anima di lei, honestamente a l'ombra d'esso lauro; alludendo al suo nome; SEDERsi, cio è posarsi, Onde anchor in quel Son. Vna Candida cerua sopra l'herba Verde m'aparue cõ due corna d'oro Fra due riuiere; a l'ombra d'un alloro. Il testo ua in questo modo ordinato: Quel mio dolce lauro; ouogni bellezza ogni ardente uirtu solea habitare; che l'odorifero e lucido oriente frutti, fiori, herbe, e frondi d'odore e di color uincea; Onde'l ponente hauea d'ogni rara eccellentia il pregio: Vedeua'l mio signore e la mia Dea honestamente a la sua ombra sedersi: Onde soggiunge che si come il suo signore e la sua Dea a l'ombra d'esso lauro si sedeano; ch'ãcora egli poso in quel l'alma pianta il nido de suoi eletti amorosi pensieri; ET in fuoco per l'amorose fiãme ardendo: ET in gielo; per lo simile timor tremando; assai felice dice essere stato rispetto a quello ch'egli; come uuol inferire; era allhora per la morte di lei; De cui pero

fiu

setti honori dice, il mondo era pieno allhora CHE, cio è quando Idio per adornarne il cielo la si ritolse, E per infinitamente essaltarla soggiunge essere stata cosa da lui.

LASciato hai morte senza sole il mondo
Oscuro e freddo, Amor cieco & inerme
Leggiadria ignuda, le bellezze inferme,
Me sconsolato & a me graue pondo,
Cortesia in bando, & honestate in fondo:
Dogliom'io sol, n'e sol'ho da dolerme:
Che suelto hai di uirtute il chiaro germe,
Spento'l primo ualor: qual fia'l secondo?
Pianger l'aer, e la terra, e'l mal deurebbe
L'human legnaggio, che senz'ella è quasi
Senza fior prato, o senza gemma anello.
Non la conobbe'l mondo, mentre l'hebbe:
Conobbil'io, ch'a pianger qui rimasi:
E'l ciel, che del mio pianto hor si fa bello.

¶ Duolsi il Poe. nel presente Son. di morte, che per hauer M. L. fatto morire, habbia lassato il mondo senz'alcuno ornamento, & amore cieco ET inerme, cio è senz'arme hauendo il bel uiso di lei, ch'era'l suo sole, Et i suoi begliocchi ch'erano le sue armi, spenti, Et egli sconsolato & a se stesso, per la uita, che senza lei gli era in fastidio, graue peso, Cortesia in bando, honestate in fondo, Et egli solo di cio dice dolersi quantunque solo non s'habbia cagion di dolere, per esser il danno, come uuol inferire, uniuersal di tutti, Onde dice, ch'ogni cosa qua giu la deurebbe piangere, Ma che'l mondo, mentre ch'ella uisse, non la conobbe, E si ben da lui, rimaso qui a piangerla, e dal cielo, che se la seppe ritorre, e che hora di lei, laqual è pianta da lui si fa bello, fu conosciuta.

CONOBbi; quanto'l ciel gliocchi m'apperse,
Quanto studio & amor m'alzaron l'ali,
Cose nuoue e leggiadre, ma mortali,
Che'n un sogetto, ogni stella cosperse.
L'altre tante si strane e si diuerse
Forme altiere e cœlesti & immortali,
Perche non furo a l'intelletto eguali
La mia debile uista non sofferse.
Onde, quant'io di lei parlai, ne scrissi,
C'hor per lodi anzi a Dio preghi mi rende,
Fu breue stilla d'infiniti abissi:
Che stilo oltra l'ingegno non si stende,
E'l per hauer huom gliocchi nel sol fissi,
Tanto si uede men, quanto piu splende.

¶ Nel presente Son. il Poeta per essaltar, come suole, il ualor de la sua eccellente Laura mostra, che de le sue nuoue e mai piu non uedute leggiadre FORme, cio è bellezze, benche mortali fossero, lequali in lei, che di quelle era'l soggetto, OGNI stella cosperse, ogni stella del suo fauor contribui, Onde ne la quinta Sta. di quella Canzo. Tacer non posso, e temo non adopre, Il di che costei nacque, eran le stelle, che producon fra noi felici effetti, In luoghi alti, & eletti L'una uer l'altra con amor conuerse, e cet. Ch'egli solamente ne conobbe quanto'l cielo gliaperse gliocchi

de l'intelletto, E quanto che'l suo studio & amor gli alzaron l'ali de l'ingegno, Ma l'al tre tante e si diuerse strane e inusitate forme, perche non furo eguali al suo itelletto, ma da la loro troppa luce rimase (come uuol inferire) abbagliato dice, che la debile uista di quello non lo potè soffrire, Onde quanto egli de le sue lodi parlò ME: cio è o scrisse per contro a le quali lodi, ella hora dauanti a Dio li rende, per la sua salute, preghi, dice, che fu a similitudine d'una breue STIlla, cio è una minima goccia, rispetto ad infiniti ABISSi, cio è profondi d'acqua, perche lo stile non si stende oltra l'ingegno, Questo anchora si gnificando, per similitudine di colui, che tien gliocchi fissi nel sole, perche non essendo la sua uista di tanta luce capace, meno uien a uedere, parendoli essere stato nel precedente dicendo ch'egli l'haueua conosciuta, troppo arrogante.

VAGO uccelletto, che cantando uai
Ouer piangendo il tuo tempo passato
Vedendoti la notte e'l uerno a lato,
E'l dì dopo le spalle e i mesi gai,
Se, come i tuoi grauosi affanni sai,
Così sapessi'l mio simile stato,
Verresti in grembo a questo sconsolato
A partir seco i dolorosi guai.
I non so, se le parti sarian pari:
Che quella, cui tu piangi, è forse in uita,
Di che a me morte e'l ciel son tanto auari:
Ma la stagione e l'hora men gradita
Col membrar de dolci anni e degli amari
A parlar teco con pietà m'inuita,

¶ Mostra il Poe. nel presente Son. dolersi de suoi amorosi casi con uno uccelletto ch'al lhora tarda del dì, e ne la sta gione al uerno uicina, anda ua intorno del suo albergo cantando, il qual cantare fin ge che fosse in luogo di pian to, per lo dolore c'haueua di uedersi la notte e'l uerno approssimare, & in die tro lassar i giorni e mesi al legri, Significandoli, che per la morte di M.L. un simile stato era ancora quel di lui: E che quando egli lo sapes se, che domesticamente an drebbe a participar con seco i suoi amorosi guai, se pur an chora egli per amor pian geua, Ma dice, non saper se le parti di lor due sarian pari, perche quella ch'egli uccello piange, è forse in uita, de la quale, morte, per hauerne M.L. priuato, & il cielo, per hauersela per se tolta, sono tanto seco auari: Ma che da la stagione e da l'hora MEN gradita, meno accetta, E da la ricordanza de suoi dolci & amari anni, che'n dolore li fa pari, esser inuitato a deuer seco de suoi danni con pietà parlare.

DIcemi spesso il mio fidato speglio,
L'animo stanco, e la cangiata scorza,
E la scemata mia destrezza e forza,
Non ti nasconder piu: tu se pur ueglio.
Obedir a natura in tutto è'l meglio,
Ch'a contender con lei il tempo ne sforza.
Subito allhor, com'acqua il fuoco amorza,
D'un lungo e graue sonno mi risueglio:
E ueggio ben, che'l nostro uiuer uola,

¶ Il Poeta nel presente Son. dimostra, come dal o spec chio, e da quelle parti, ch'allhora in lui dinotauano la uecchiezza, esser consiglia to a deuer OBEDire, cio è cedere a la natura, & ac cordarsi con la morte, laqual a tutti quelli che nascono è naturale e comune, per che a uoler con essa natura con tendere, il tempo che qui stra

E ch'esser non si puo piu d'una uolta,
E'n mezzo'l cor mi suona una parola
Di lei: ch'è hor dal suo bel nodo sciolta,
Ma ne suoi giorni al mondo fu si sola,
Ch'a tutte, s'i non erro, fama ha tolta.

noi ogni cosa consuma, NE sforza, cio è ne leua le forze, Laqual cosa intesa dice, che subito con quel impeto che l'acqua smorza il fuoco, egli SI RISVeglia d'un lungo e graue sonno, cio, è si risente d'un suo graue errore, nelquale lungamente era stato, non essendosi aueduto quanto'l tempo è veloce a passare, E che non si puo piu d'una volta in questa vita essere, Ma dice, che li suona in mezzo'l cuore vna parola di lei, che allhora era DAL suo bel nodo sciolta, dal suo formoso corpo libera, Laqual parola intende per quello, diche egli mostrò in quel Son. Del cibo, onde'l signor mio sempre abonda, ch'ella essendoli nel sonno venuta, lo domādasse dicendo, Che vale a saper chi si sconforta? volendo inferire, che quantunque egli vedesse la sua vita volare, E che'l tempo non poteua piu tornar in dietro, ch'ammonito da questa parola di lei, non intendeua volersi di sua salute sconfortare, Ma ceder a la natura, e metter ogni sua speranza in Dio, E non piu ne le fugaci e vane cose del mondo.

SPinse amor e dolore, ou'ir non debbe,
La mia lingua auiata a lamentarsi
A dir di lei, per ch'io cantai & arsi,
Quel, che, se fosse uer, torto sarebbe.
Ch'assai'l mio stato rio quetar deurebbe
Quella beata, e'l cor racconsolarsi,
Vedendo tanto lei domesticarsi
Con colui, che uiuendo in cor sempr'hebbe:
E ben m'acqueto, e me stesso consolo;
Ne uorrei riuederla in quest'inferno;
Anzi uoglio morire, e uiuer solo:
Che piu bella, che mai, con l'occhio interno
Cogliangeli la ueggio alzata a uolo
A pie del suo e mio signor eterno.

¶Nel presente Son. il Poe. mostra, che in altro tempo, e prima che M. L. morisse, che dal troppo amore, e da lo smisurato dolore, la sua lingua, come quella ch'a lamentarsi era auiata, fosse spinta parlando, oue ragioneuolmente non deueua andare, che fu a dir di lei, per laquale egli cantò & arse quello, che se fosse vero, sarebbe stato torto, intendendo di quello che fu da lui espresso in quel Son. Fu forse vn tempo dolce cosa amore, oue disse, che gran prosperita de lo spirito di M. L. non poteua il suo aduerso stato consolare, perche quando cosi seguito fosse, egli haurebbe mostrato di curarsi puoco del ben di lei, Ma dice, che QVElla beata, cio è M. L. deurebbe assai esso suo stato quetare, & il suo cuor racconsolarsi, vedendo lei domesticarsi tanto CON colui, cio è con Dio, ilquale, ella viuendo, hebbe sempre in cuore, E ben dice, che s'acqueta, e voler prima ogni cosa patire, che'n questa misera vita riuederla.

GLi angeli eletti, e l'anime beate
Cittadine del cielo il primo giorno,
Che Madonna passò, le fur intorno
Piene di merauiglia e di pietate.

¶Descriue il Poe. nel presente Son. con che ammiratione & allegrezza M. L. fosse raccolta il primo di ch'ella passò a l'altra vita in cielo, E come s'imagina

Che luce è questa, e qual nuoua beltate
Dicean tra lor; perc'habito si ad.rno
Dal mondo errante a quest'alto soggiorno
Non sali mai in tutta questa etate.
Ella contenta hauer cangiato albergo,
Si paragona pur co i piu perfetti;
E parte adhor adhor si uolge a tergo
Mirando s'io la seguo, e par ch'aspetti:
Ond'io uoglie e pensier tutti al ciel ergo,
Perch'i l'odo pregar pur, ch'i m'affretti.

da lei esser a tal beata vita aspettato, talmente, che per seguirla dice, ch'egli alza tutti i suoi pensieri al cielo, quasi in questa forma dicendo, Il primo giorno, che Madonna passò a l'altra vita, gli angeli, ch'a vederla raccogliere erano stati eletti, e le beate anime, che del cielo son cittadine, le fur intorno piene, per la sua somma bellezza, di merauiglia, E l'affanno sofferto nel suo morir di pietate, E diceuano in lode de le bellezze di lei quello che segue, e che per se stesso si rende facile e chiaro.

DONna; che lieta col principio nostro
Ti stai, come tua uita alma richiede,
Assisa in alta e gloriosa sede,
E d'altro ornata, che di perle, o d'ostro;
O de le donne altiero e raro mostro,
Hor nel uolto di lui, che tutto uede, &
Vedi il mio amore e quella pura fede,
Perch'io tante uersai lagrime e'nchiostro;
E senti, che uer te il mio cor in terra
Tal fu, qual hora è'n cielo; e mai non uolsi
Altro da te, che'l sol de gliocchi tuoi,
Dunque, per emendar la lunga guerra,
Per cui dal mondo a te sola mi uolsi,
Prega ch'i uenga tosto a star con uoi.

Il presente Son. è dal Poe. indrizzato a M.L. in cielo, E seguitando ne le sue altissime lodi mostra, ch'ella in alta e gloriosa sede, e d'assai piu preciose cose ornata, che le perle, E l'ostro, cio è e la porpora non sono, si stia col sommo e sempiterno Iddio nostro principio dicendo, che nel volto di lui, in cui tutto risplende, ella vede'l suo cuore e la sua pura fede essere tale, qual'ella fu sempre, E come da lei non haueua mai desiderato altro, che'l sole de suoi occhi, inteso per lo suo bel viso, come in piu luoghi de l'opera veduto habbiamo, Onde per emendare la lunga guerra fattali da le sue diuine bellezze, quando ella viuea, per lequali egli abbandonò il mondo, & a lei sola si volse, prega, che per lui lo preghi, che, lassando questa vita, possa tosto andar a star lassu con loro.

DA piu begliocchi, e dal piu chiaro uiso,
Che mai splendesse; e da piu bei capelli,
Che facean l'oro e'l sol parer men belli;
Dal piu dolce parlar e dolce riso;
Da le man, da le braccia, che conquiso
Senza muouersi haurian quai piu rebelli

Descriue il Poe. nel presente Son. tutte quelle singulari parti, che'n M.L. essere soleuano mentre ch'ella vi fu, com'erano i suoi begli occhi, il chiaro, splendido e lucente viso, le lucenti treccie, il dolce parlar e riso, le

Fur d'amor mai, da piu bei piedi snelli,
Da la persona fatta in paradiso
Prendean uita i miei spirti, hor n'ha diletto
Il re celeste, i suoi alati corrieri,
Et io son qui rimaso ignudo e cieco.
Sol un conforto a le mie pene aspetto,
Ch'ella, che uede tutti i miei pensieri,
M'impetri gratia, ch'i possa esser seco.

dilicate e bianche mani e braccia, i belli e SNELLI, cio è sibietti e spediti piedi, & vltimamente la diuina e leggiadra psona, da lequali dice, che i suoi spirti pigliauan vita, E che hora il Re del cielo, co suoi alati corrieri, che sono gliordini de gliangeli, n'ha dilettatione, Et egli, essendo di lei e de la sua luce priuato, esser ignudo e cieco rimaso, Ma pur vn conforto dice esserli rimaso, ilqual è; che da lei li sia impetrato gratia di poter, esser ne la celeste patria seco.

E MI p r d'hor in hora udir il messo,
Che Madonna mi mandi a se chiamando,
Cosi dentro e di fuor mi uo cangiando,
E son in non molt'anni si dimesso,
Ch'a pena riconosco homai me stesso:
Tutto'l uiuer usato ho messo in bando:
Sarei contento di saper il quando:
Ma pur deurebbe'l tempo esser da presso.
O felice quel dì, che del terreno
Carcer uscendo lasci rotta e sparta
Questa mia graue, e frale, e mortal gonna;
E da si folte tenebre mi parta
Volando tanto su nel bel sereno,
Ch'i ueggia'l mio signore e la mia donna.

Mostra il Poe. nel presente Son. che'l desiderio e la speranza d'andar in cielo a riueder il suo e nostro signore Iddio E M. L. che mediante la gratia, che da lei nel precedēte ha dimostrato sperar che li fosse impetrata, cresceua in lui, per sentirsi dentro le voglie, e di fuori l'aspetto, in breuissimo spatio di tempo esser talmente cangiato, ch'a pena, dice, riconoscere se stesso, Et hauere abbandonato l'usata vita, che dietro a le vanita del mōdo, come vuol inferire, tenuto haueua, Mostrando desiderare di saper preueder il suo fine quantunque, per la detta ragione, egli giudichi douer esser presso, Reputando felice quel dì, che del suo terrestre carcere del corpo vscendo fuori, voli tant'alto: ch'a veder giunga il suo signor Iddio e M. L. in cielo: ad imitatione di M. Tul. in quello de Sen. oue dice; O felicem & preclarum diem: cum ad illud diuinorum animorū concilium cœtūq; proficiscar: cūq; ex hac turba & calumnia discedam.

OGNI giorno mi par piu di mill'anni,
Ch'i segua la mia fida e cara duce,
Che mi condusse al mondo, hor mi conduce
Per miglior uia a uita senza affanni:
E non mi posson ritener glinganni
Del mondo, ch'il conosco: e tanta luce

Con desiderio mostra pur anchor il Poe. nel presente Son. affrettare il suo vltimo giorno; per seguitar M. L. in cielo; laqual dice: che li fu duce e scorta qui viuendo in terra; & hora mediante l'essempio de la sua santa vi-

Dentr'al mio core in fin dal ciel traluce;
Ch'incomincio a contar il tempo e i danni.
Ne minaccie temer debbo di morte;
Che'l re sofferse con piu graue pena,
Per farmi a seguitar constante e forte;
Et hor nouellamente in ogni uena
Intrò di lei, che m'era data in sorte;
E non turbò la sua fronte serena.

ta, lo conduce per miglior via a la beatitudine, mostrando non poter esser da gli inganni del mondo piu ritenuto, perche lo conosce, E TANtal uce, cio è e tanto conoscimento, dice, che TRaluce, cio è, risplende e vien in fin dal cielo nel suo cuore, ch'egli incomincia A CONtar, cio è a riconoscer il tempo dietro a le vanita del mondo male speso, come vuol inferire, E i dāni, che di tal male speso tempo riceuuto bauea, Ne debbe temer minaccie di morte, hauendola il re del cielo con piu graue pena, ch'egli non fara, sofferta, E nouellamente essendo in ogni vena di M.L. intrata, e non hauer la sua serena fronte potuto turbare.

NON puo far morte il dolce uiso amaro;
Ma'l dolce uiso dolce puo far morte.
Che bisogna a morir ben altre scorte?
Quella mi scorge, ond'ogni ben imparo:
E quei, che del suo sangue non fu auaro,
Che col pie ruppe le tartaree porte,
Col suo morir par che mi riconforte:
Dunque uien morte, il tuo uenir m'è caro:
E non tardar, ch'egli è ben tempo homai:
E se non fosse, e fu'l tempo in quel punto,
Che Madonna passò di questa uita,
Da l'hor inanzi un di non uissi mai,
Seco fu'in uia, e seco al fin son giunto,
E mia giornata ho co suoi pie fornita.

¶ Seguita il Poe. nel presente Son. il proposito lassato nel precedente, cio è che morte non potesse far amaro ne turbar il bel viso di M.L. nel suo morire, Ma che'l suo bel viso fosse possente ad indolcir la morte, domandando, che altre migliori scorte bisogna a ben morire, altra che quella di lei, volendo inferire, che nessuna, per esser da lei, da laquale egli impara ogni bene scorto, Et essendo anchora da la morte del Saluatore, come detto ha nel precedente, confortato, laqual per noi redimere volse patire, Onde dice a la morte, ch'ella debba venir a lui, che'l suo venir gli sara caro, E che non debba, per le ragioni da lui espresse, tardare, mostrando esser co vestigi & essempi di M.L. giunto de suoi giorni al fine.

SPIRto felice, che si dolcemente
Volgei que gliocchi piu chiari, che'l sole,
E formaui i sospiri e le parole
Viue, ch'anchor mi suonan ne la mente,
Gia ti uid'io d'honesto fuoco ardente
Muouer i pie fra l'herbe e le uiole

¶ Parla il Poe. nel presente Son. a lo spirito di M.L. dic mostrandoli i dolci effetti ch'operaua in lei mētre ch' unito fu col suo bel corpo, E come nel partire che fece da q̃llo, il mondo fu d'ogni ornamento e luce priuato, e la morte, come fatta d'ogni

Non come donna, ma com'angel suole,
Di quella, c'hor m'è piu che mai presente,
Laqual tu poi tornando al tuo fattorè
Lasciasti in terra, e quel soaue uelo,
Che per alto destin ti uenne in sorte.
Nel tuo partir partì del mondo amore,
E cortesia, e'l sol cadde del cielo,
E dolce incominciò farsi la morte.

sua asprezza e crudelta, s'incominciò ad indolcire. Ma doue dice hauerlo gia ueduto muouer fra l'herbe e le uiole i pie di quella, laqual, tornando egli al suo fattore, haueua lassato in terra, Intende de l'imagine, o ueramente de la memoria di lei, che ne glihuomini era rimasa, onde dice esserli allhora piu presente che mai, E quel soaue uelo CHE per alto destino, che per diuina prouidentia, gli era uenuto in sorte, per lo suo dolce e fermoso corpo; com'in piu altri luoghi habbiamo ueduto.

VOLO con l'ali de pensieri al cielo
Si spesse uolte, che quasi un di loro
Esser mi par, c'han iui il suo thesoro
Lasciando in terra lo squarciato uelo.
Talhor mi trema'l cor d'un dolce gielo
Vdendo lei, perch'io mi discoloro,
Dirmi, Amico hor t'am'io, & hor t'honoro,
Perc'hai i costumi variati, e'l pelo.
Menami al suo signor: allhor m'inchino
Pregando humilemente, che consenta,
Ch'i stia a ueder e l'uno e l'altro uolto.
Risponde, Egliè ben fermo il tuo destino:
E per tardar anchor uent'anni, o trenta,
Parra a te troppo, e non sia però molto.

¶ Mostra il Poeta nel presente Son. andar si spesso col pensiero a M. L. in cielo che per la lunga continuatione, Lassando lo squarciato uelo; abbandonando l'aperto corpo in terra; dalquale squarcio; l'anima era uscita fuori; quasi li par esser uno del numero de beati; quali hanno iui il suo thesoro; che solamente è il ueder e fruire Dio: E che M. L parlando seco di quello ch'egli allhora era; rispetto a quello, ch'esser solea cangiato; lo meni dauanti al tribunal di Dio; alquale egli inchinando dice pregarlo; che uoglia consentire; ch'egli stia lassu a contemplar il uolto di lui e quel di lei; E che li risponda; il suo destino esser ben fermo; ch'egli u'andra; e se ben uenti o trenta anni, che n'habbi ancora a star lontano li parra troppo longo termino, che rispetto a l'eternita non sara però molto, perche tosto, come uuol inferire, passeranno.

DOLci durezze, e placide repulse
Piene di casto amore, e di pietate,
Leggiadri sdegni, che le mie'nfiammate
Voglie tempraro, (hor me n'accorgo) e'nsulse,
Gentil parlar, in cui chiaro refulse
Con somma cortesia somma honestate,
Fior di uirtu, fontana di beltate,

¶ Narra il Poe. nel presente Son. uarie arti e modi da M. L. mentre ch'ella uisse, per conducerlo al porto di salute, uerso di lui tenuti, che sono quelle medesime espresse da lui, et in persona di lei nel secondo Capi. del triompho di Morte oue egli la dimanda dicendo, Amor, creonui

Ch'ogni basso pensier del cor m'auulse,
Diuino sguardo da far l'huom felice,
Hor fiero in affrenar la mente ardita
A quel, che giustamente si disdice,
Hor presto a confortar mia frale uita:
Questo bel uariar fu la radice
Di mia salute, ch'altramente era ita.

ne la testa mai pensiero d'hauere pieta del mio lũgo martire, non lasciando uostra alta honesta impresa: Perche i uostri dolci sdegni e le dolci ire tenero il mio desire molti anni in dubbio, Et ella mostra responderli, Mai nõ fu'l mio cor diuiso da te, ne fia giamai, Ma temprai col mio uiso la tua fiamma, E piu oltre, piu di mille fiate, ch'amore ardeua'l core, il uolto mio dipinse tra: Ma uoglia non uinse giamai ragion in me, Poi se ti uidi uinto dal dolore, Allhor drizzai soauemente gli occhi in te, saluando la uita tua e l'honor nostro, E se fu troppo possente passione, mossi e la frõte e la uoce hor timorosa & hor dolenti a salutarti. Leggiadri sdegni, che le mie infiammate, E'Nfulse, cio è e sciocche, o pazze uoglie, REfulse, risplende, Aulse, disuolse.

DEH porgi mano a l'affannato ingegno
Amor, & a lo stile stanco e frale,
Per dir di quella, ch'è fatta immortale,
E cittadina del celeste regno.
Dammi signor, che'l mio dir giunga al segno
De le sue lodi, oue per se non sale,
Se uir tu, se belta non hebbe eguale
Il mondo, che d'hauer lei non fu degno.
Responde, Quanto'l cielo & io possiamo,
E i buon consigli, e'l conuersar honesto,
Tutto fu in lei, di che noi morte ha priui.
Forma par non fu mai dal dì, ch'Adamo
Aperse gliocchi imprima e basti hor questo:
Piangendo'l dico, e tu piangendo'l scriui.

Domanda il Poeta nel presente Son. ad Amore, ch'a dir di M.L. in forma, ch'egli possa giungere AL segno, cio è al sommo de le sue lodi; debba il suo affannato ingegno aitare, Dalquale, per somma loda di lei, mostra esserli risposto, ch'egli insieme col cielo haueuano messo ogni lor forza e, potere in adornarla di tutta quella uirtu e bellezza, de laquale morte hauea ciascun di lor due priuato, Ma che d'Adamo nostro primo padre in qua, non fu mai forma pari in bellezza a lei, E c'ha dir de le sue lodi questo debba bastare, per che piu inanzi non intende uolerne dire, Ilche dice dir piangendo, e cosi egli, come di loro comune danno, piangendo lo debba scriuere.

MOrte ha spento quel sol, ch'abbagliar suolmi,
E'n tenebre son gliocchi interi e saldi:
Terra è quella, ond'io hebbi e freddi e caldi:
Spenti son i mei lauri hor querce & olmi:
Di ch'io ueggio'l mio bene, e parte duolmi,
Non è, chi faccia e pauentosi, e baldi
I mei pensier, ne chi gliagghiacci e scaldi,

Mostra il Poe. nel presente Son. com'essendo priuato di poter M.L. per esser morta, propriamente, o per imaginatione, hauendola domenticata, piu uedere, tornar con l'animo al suo e nostro signore Iddio, quasi in questa forma dicendo, Morte ha spento QVEL sol, per lo bel

uiso

Ne chi gliempia di ſpeme, e di duol colmi.
Fuor di man di colui, che punge e molce,
Che gia fece di me ſi lungo ſtratio,
Mi trouo in libertate amara, e dolce:
Et al ſignor, ch'i adoro, e ch'i ringratio,
Che pur col ciglio il ciel gouerna e folce,
Torno ſtanco di uiuer, non che ſatio.

uiſo di lei inteſo, CHe mi ſuol cio è che mi ſoleua uiuendo abbagliare, E queſto riſpetto a gliocchi eſteriori, E gli occhi interi e ſaldi, inteſi per q̃lli de la mente, SONO in tenebre, perche hauendola, come uuol inferire, domenticata, la ſua mente non era piu da lei per imaginatione, come ſolea, raſſerenata, Onde dice, ch'en parte li duole, come anchora in quella Canz. Amor ſe uuo ch'i torni al giogo antico, a tal propoſito: Quel uno è rotto e'n liberta non godo. TERra è quella, ONd'io: cio è da laquale io per l'amoroſo timore, hebbi freddi, e per l'ardore caldi, I MIEI (riſpetto al nome di lei) ſpenti lauri ſono querce & olmi, I miei perduti dolci et amoroſi ſoggetti, ſono fatti duri & aſperi, Come anchor in q̃l Son. S'i haueſſi penſato, che ſi care, Morta colei che mi facea parlare, E che ſi ſtaua de penſier miei in cima, Nõ poſſo, e nõ ho piu ſi dolce lima: Rime aſpre & foſche far ſoaui e chiare, Ne dice eſſer piu chi faccia i ſuoi penſieri Pauentoſi e baldi cio è timoroſi & arditi, ne chi gli agghiacci e ſcaldi, come uuol inferire, ch'ella uiuendo faceua, Tanto, che fuori de le mani d'amore, CHE punge e molce, che fiere e ſana, dice, trouarſi in amara e dolce liberta: Onde ha detto e parte duolmi, E coſi ſtãco nõ che ſatio di uiuere, tornarſi al ſuo ſignore Dio, CHE pur col ciglio, ilquale ſolamente con picciol cenno, GOuerna & folce, cuſtodiſce e regge, l cielo.

TENnemi amore anni uentuno ardendo
Lieto nel fuoco, e nel duol pien di ſpeme:
Poi che Madonna, e'l mio cor ſeco inſieme
Saliro al ciel, dieci altri anni piangendo.
Homai ſon ſtanco, e mia uita riprendo
Di tanto error, che di uirtute il ſeme
Ha quaſi ſpento: e le mie parti extreme
Alto Dio a te diuotamente rendo
Pentito e triſto de miei ſi ſpeſi anni,
Che ſpender ſi deueano in miglior uſo,
In cercar pace, & in fuggir affanni.
Signor, che'n queſto carcer m'hai rinchiuſo,
Trammene ſaluo da glieterni danni:
Ch'i conoſco'l mio fallo, e non lo ſcuſo.

¶Nel preſente Son. il Poe. dinota; come M. L. fu da lui xxi anno amata in uita, ilche medeſimamente uedemmo in q̃l l'altro: L'ardẽte modo ou'io fui d'hora in hora, e che doppo la morte l'amo anchora. x. altri anni; Onde ſtanco e libero da tal' amore; com'ancora nel precedente ha dimoſtrato; Riprende la ſua uita di tanto errore che'l ſeme di uirtute; dice; c'haueua quaſi ſpento in lui: E pentito de ſoi paſſati errori; con humile cõtritione e diuotamẽte rende le ſue eſtreme parti de la uita a l'alto e ſommo Dio pregãdolo che ſaluo da l'eterna dãnatione lo uoglia del ſuo terreſtre carcere leuare.

IVO piangendo i miei paſſati tempi,
I quai poſi in amar coſa mortale
Senza leuarmi a uolo hauend'io l'ale,

¶Volgendo il Poe. nel p̃ſente Son. il parlar al ſuo ſignor Dio; com' ancora nel precedẽte ha fatto moſtra eſſerſi reſo

Per dar forse di me non bassi exempi.
Tu, che uedi i miei mali indegni & empi
Re del cielo inuisibile immortale,
Soccorri a lalma disuiata e frale,
E'l suo difetto di tua gratia adempi:
Si che, s'io uissi in guerra & in tempesta,
Mora'n pace & in porto, e se la stanza
Fu uana, almen sia la partita honesta.
A quel poco di uiuer, che m'auanza,
Et al morir degni esser tua man presta:
Tu sai ben, che in altrui non ho speranza.

de suoi passati errori in colpa, E pregalo, che mediante la sua infinita gratia, uoglia al difetto de la disuiata e frale aia talmente soccorrere, che s'egli è i guerra e ne la tempesta de le passioni e perturbationi humane uiuuto, ch'al meno in pace & in porto di salute muola, E se la stanza di qui fu uana, ch'almeno sia honesta e ragioneuole la partita, Di nuouo pregãdolo, ch'a quel poco di uita che gliauãza, et al suo morire, degni cõ prestezza porger la sua adiutrice mano, perche egli sa, che solo in lui ha ogni sua speranza posto.

VERgine bella, che di sol uestita
Coronata di stelle al sommo sole
Piacesti si, che'n te sua luce ascose,
Amor mi spinge a dir di te parole:
Ma non so incominciar senza tu'aita,
E di colui, ch'amando in te si puose.
Inuoco lei: che ben sempre rispuose.
Chi la chiamò con fede.
Vergine, s'a mercede
Miseria extrema de l'humane cose
Giamai ti uolse, al mio prego t'inchina:
Soccorri a la mia guerra,
Bench'i sia terra, e tu del ciel regina.

ESsendo il Poeta de le sue colpe dolente, E per quelle emendare, hauendo tutto l'animo a pregare Dio per la sua salute uolto, com'habbiamo ne tre precedenti Son. ueduto, Per piu ageuolmente poterla conseguire, hora ne la presente diuotissima & elegantissima ultima Canzo, piglia per sua protettrice & auocata la madre de peccatori Maria Vergi. le cui lodi com'ancora Hor. quelle di Phebo e di Diana in fine de le Ode, con tutto'l suo ingegno si sforza essaltare, cõ far in tutte le Stan. la sua petitione, pregandola, come ne l'ultima Sta. uedremo, che di quello stesso, di che egli in fine del precedente Son. l'ha pregato ella lo uoglia raccomandare, cio è ch'al suo partir de la presente uita lo uoglia aitare, e raccogliendo il suo ultimo spirito, ne la patria celeste felicitarlo, diuidendo essa Canz. secondo lo stile di molti altri Poe. tenuto ne le loro opere, in tre parti, prepositiõe, inuocatione, & narratione, Onde le due prime ueggiamo esser ne la presente Sta. contenute, perche in quel uerso Amor mi spinge a dir di te parole prepone, & in quell'altro Inuoco lei, che ben sempre rispuose, inuoca, poi nel primo de la seguente Sta. comincia a narrare, Catta prima beniuolentia, chiamandola Vergine bella, uestita di sole e coronata di stelle, Ad imitatione de l'habito nelquale scriue Giouanni euang. ne l'Appocalipsi hauerla ueduta dicendo, Signum magnum apparuit in cœlo mulier. amicta sole, habens in capite coronam stellarum duodecim, intendendo nondimeno somigliarla a l'aurora, laqual ueggiamo esser uestita de raggi solari, E che spegnendo le piu propinque stelle, l'altre starie di sopra in forma di corona, Onde nel capi. de la sua prima hora.

Quæ est ista quæ progreditur quasi aurora cõsurgens pulchra vt luna electa vt sol terribilis vt castrorũ acies ordinata. Al sommo sole; al sommo Dio; inteso per lo padre; che significa la potentia; Piacesti Si: cio è talmẽte; ch'in te ascose la sua luce; che fu il suo glorioso figliuolo; venendo in lei ad incarnare; che significa la sapientia; Dice ch'amore lo spinge a dir parole di lei; ma che nõ sa senza il suo aiuto e q̃llo di Dio, ilquale venendo a pigliar carne humana si puose amãdo i lei; significãdo la terza p̃sona; cio è lo sp̃õ santo, alquale s'attribuisce l'amor; La qual lei, sempre a chi cõ fede la chiamò rispuose al bene i pregãdola che se giamai estrema miseria de le cose humane la volse a mercede; ch'ella si voglia al suo p̃go; cio è a soccorrer ALA guerra: cio è al cõtrasto che fa in lui il senso con la ragione: inchinare: quantũque egli SIA terra; cio è sia corpo terreno: e da lei; la q̃le è regina del cielo; onde ha detto coronata di stelle, indegno d'esser essaudito.

VERgine saggia, e del bel numero una
De le beate vergini prudenti;
Anzi la prima, e con piu chiara lampa:
O saldo scudo de l'afflitte genti
Contra colpi di morte, e di fortuna;
Sotto'l qual si triompha, non pur scampa:
O refrigerio al cieco ardor, ch'auampa
Qui fra mortali sciocchi,
Vergine quei begliocchi,
Che uider tristi la spietata stampa
Ne dolci membri del tuo caro figlio,
Volgi al mio dubbio stato;
Che sconsigliato a te uien per consiglio.

¶ Ne la precedente Sta. habbiamo veduto il Poe. hauer preposto voler dire parole in lode di Maria Verg. e' dimostrato cio non saper fare senza l'aiuto di lei, e del suo figliuolo Dio, Et hauendola inuocata, ch'a questo li voglia essere fauoreuole, hora ne la presente Sta. viene a la narratione, chiamandola la Vergine saggia, & vna, anzi la prima de le beate e prudenti vergini, E con piu chiara lampa, Imitando q̃lla parabola del Saluatore, recitata da Matteo al.xxi.ca. de le.x. vergini, cinque prudenti e cinque fatue, ch'uscirono con le lampade a l'incontro de lo sposo e de la sposa, Onde anchor ne la prima antiphona, Hæc est virgo sapiens, & vna de numero prudentium, Soggiungendo, ch'ella è in refrigerio & in fauore de gli afflitti a similitudine d'un saldo e forte scudo contra le tre generatione de mali, cio è di corpo, inteso per li colpi di morte, de le cose temporali, per quelli di fortuna, E d'animo, per lo cieco ardore, ch'auampa i ciechi mortali de la cupidita de le cose terrene, ne le cui dannose e vane dolcezze, l'animo spesse volte si vien talmente habituare, che da quelle mai non si puo senon con difficulta grandissima, dipartire, Sotto ilquale scudo, nõ pur solamente dice, che da narrati mali si scampa, ma si triompha e gode, pur che sia chi con fede ricorri a lei, pregandola, che quei begliocchi iquali tristi & afflitti vidono la spietata e crudele stampa de l'acerbe piaghe, rispetto a coloro, che fatte l'haueano, ne dolci membri del suo caro figlio, voglia volgerli a riguardar il dubbio suo stato, ilquale essendo sconsigliato, ricorre a lei per consiglio, hauendole il nome di saggia attribuito.

Vergine pura d'ogni parte intera,
Del tuo parto gentil figliuola e madre;
Ch'allumi questa uita, e l'altra adorni;

¶ Seguita il Poe. ne le lodi de la gloriosa Verg. chiamãdola pura & intera d'ogni parte, cio è casta di mente e di corpo, Figliuola e madre

Per te il tuo figlio,e quel del sommo padre,
O fenestra del ciel lucente altiera,
Venne a saluarne in su gliextremi giorni;
E fra tutti i terreni altri soggiorni
Sola tu fosti eletta
Vergine benedetta;
Che'l pianto d'Eua in allegrezza torni:
Fammi,che puoi,de la sua gratia degno
Senza fine o beata
Gia coronata nel superno regno.

del suo gentil parto, E essendo prima lei da Dio stata creata,E poi ella sola di lui, venendo egli ad incarnare, meritò esser madre, Onde Salomone,Et q creauit me requieuit in tabernaculo meo; laqual de alluma questa cieca mortal vita: & adorna l'altra chiara & eterna; E per laquale; chiamandola fenestra lucente altiera del cielo ad imitatione di quel Hinno O gloriosa domina;oue dice: Cœli fenestra facta es; Iddio di lei e del sommo padre figliuolo:dice:che ne venne su gliestremi giorni a saluarci Onde il preallegato Propheta,Et vidi portã clausam,& ecce Deus ante secula ex,ea procedebat pro salute mũdi,& erat iterum clausa,Et il Proph. Et dixit Dñs ad me,porta hæc clausa non aperietur,& vir nõ intrabit p eã,qm̃ Dñi deus israel ingressus est per eam, Estremi giorni dice,Essendo,p noi redimere,in questa estrema & vltima età venuto ad incarnar in lei,De lequali età dicẽmo ne la prima Sta.di q̃lla Canz. Anzi tre di creata era alma in parte,Soggiũgendo,ch'ella sola fra tutti glialtri SOGgiorni, cio è ricettacoli,o riposi terreni,doue tanto misterio si deuesse adẽpire,fu eletta per lo piu eccellẽte, pregandola,che de la gratia di lui,mediante i preghi di lei,lo voglia far degno.

Vergine santa d'ogni gratia piena;
Che per uera & altissima humiltate
Salisti al cielo,onde miei preghi ascolti;
Tu partoristi il fonte di pietate,
E di giustitia il sol;che rasserena
Il secol pien d'errori oscuri e folti:
Tre dolci e cari nomi ha'in te raccolti,
Madre,figliuola,e sposa
Vergine gloriosa;
Donna del re;ch'e nostri lacci ha sciolti,
E fatto'l mondo libero e felice;
Ne le cui sante piaghe
Prego ch'appaghe il cor uera beatrice.

¶Ricorda il Poe.ne la psente Sta. a la gloriosa Verg. com'ella santa e piena d'ogni gratia,per via de la vera humiltate ascese al cielo, dalquale hora ascolta li suoi prieghi,E ch'ella nel partorir il fonte di pietate, & il sole di giustitia,Imitando q̃l verso de la terza lettione, Quia ex te ortus est sol iustitie Christus deus noster, che rasserena questo nostro seculo pieno d'errori, raccolse tre dolci e cari nomi in lei,cio è,Madre, per hauerlo generato e partorito, Figliuola,per esser da lui stata creata,Sposa essendo quello di lei e del sommo padre nato,ilq̃le col figliuolo e cõ lo spirito santo è trino & vno, Chiamandola donna di lui,ilquale mediante la sua acerba morte,sciolse i nostri lacci, di che,per lo peccato originale,erauamo ne le tenebre relegati,Onde in q̃lla oratione, Quæsumus omnipotens deus,Quos sub peccati iugo vetustas seruitus tenet,VERA beatrice,vera cosa,che fa beato altrui,pregãdola,che ne le sante piaghe di lui,APPAGHE, cio è dia riposo al suo trauagliato e stanco cuore.

Vergine sola al mondo senza exempio,
Che'l ciel di tue bellezze innamorasti,
Cui ne prima fu simil, ne seconda,
Santi pensieri, atti pietosi e casti
Al uero Dio sacrato e uiuo tempio
Fecero in tua uirginita feconda.
Per te puo la mia uita esser gioconda,
S'a tuoi preghi o Maria
Vergine dolce e pia,
Oue'l fallo abondò, la gratia abonda.
Con le ginocchia de la mente inchine
Prego che sia mia scorta;
E la mia torta uia drizzi a buon fine.

¶Ne la presente Sta. seguitādo il Poe. ne le lodi di Maria Verg. dice, ella essere stata sola e senza essempio al mondo, E che di sue bellezze haueua innamorato il cielo, Imitando quel luogo ne l'antiphona Beata dei genitrix, oue dice, Sola sine exemplo placuisti domino nostro Iesu Christo, E che mai non hebbe, chi prima ne seconda fosse simile a lei, ad imitatione di Sedulio oue dice, Nec primam similem visa est, nec habere sequentem, E che i suoi santi pensieri, atti pietosi e casti, fecero ne la sua feconda virginita, sacrato e viuo tempio al sommo Dio, discendendo in lei cosa sacra e viua ad incarnare, come nel psalmo, Deus qui salutis æternæ beatæ mariæ virginitate fœcunda, e ne la preallegata antiphona, Templum domini, sacrarium spiritussancti, E venēdo a la petitione dice, che se a preghi di lei Iddio abonda la gratia, la doue il fallo prima abondò, che p lei la sua vita puo esser giocōda, Intendendo p mezo de detti suoi preghi, Imitando l'Apostolo, oue dice, Vbi superabūdauit peccatū, superabundet & gratia, e S. Aug. Quoniā vbi abūdauerunt delicta, superauit & gratia, Et humilmente la prega che nel peregrinar di questa mortal vita, ella voglia esser sua scorta e guida, Et a buono e salutifero fine la sua torta e non ragioneuol via drizzare.

Vergine chiara e stabile in eterno,
Di questo tempestoso mare stella,
D'ogni fidel nocchier fidata guida,
Pon mente in che terribile procella
I mi ritrouo sol senza gouerno,
Et ho gia da uicin l'ultime strida:
Ma pur in te l'anima mia si fida
Peccatrice, i nol nego
Vergine, ma ti prego,
Che'l tuo nemico del mio mal non rida:
Ricorditi, che fece il peccar nostro
Prender Dio per iscamparne,
Humana carne al tuo uirginal chiostro.

¶Per similitudine del solcare il tempestoso e procelloso mare, il Poe. ne la presente Sta. fa vn discorso di questo tribulato & inquieto viuer mondano; nelqual intende, che la gloriosa Verg. sia stella guida e fida scorta a tutti quelli che fidelmente la seguono; Imitando il principio di quell'Hinno Aue maris stella, pregandola ch'ella voglia por mente in che terribile procella egli si ritroua solo SEnza gouerno, cio è senza timone, e questo quanto a la metaphora del tempestoso mare, E moralmente intenderemo che voglia significare, in che terribile e dubbioso stato egli si ritroua solo, e non accompagnato da fortezza e costantia d'animo da potersi contra lo stimolo de sensi

difendere, E senza prudentia e ragione, da laquale, per la dritta via che mena al porto di salute, possa esser condotto, E gia de vicini, dice, hauer l'ultime strida, stando anchora ne la metaphora, ad imitatione di Stat. ne la terza Theb. oue dice, Tollunt clamorem, bello qualis supremus apertis Viribus, aut pelago iam descendente Carina. Nondimeno dice, che quantunque la sua anima sia peccatrice, pur anchora si fida in lei, di nuouo pregandola, che voglia in forma operare, che'l sensuale appetito nemico di lei, nel farlo dentro a l'habito del vitio cadere, come forse si crede poter fare, nõ habbia a rider del mal di lui, ma che ne resti, come vuol inferire, scornato, Di che ancor i q̃l Son. Padre del ciel dopo i pduti giorni, esso padre habbiamo veduto essere stato pregato da lui, Ricordandole, che p lo nostro peccare ella vẽne ad esser madre di Dio, perche se Adamo non hauesse peccato, nõ bisognaua che Dio venisse i lei ad incarnare, Volẽdo inferire, che p lo nr̃o pctõ, ella è tẽuta a deuerne soccorrer, Onde S. Aug. scriue al proposito q̃ste parole, O Maria multũ audeo, nã nos tibiq; nobis naturæ vicissitudo, vt p nos id hẽas esse qd es, nos vero p te id esse quod sumus, si enim nulla nostra pertrãsisse transgressio, non esset secuta nostra redemptio, & si redimit nos nõ fuisset necesse, neq; parere te redẽptorem.

Vergine quante lagrime ho gia sparte,
Quante lusinghe, e quanti preghi indarno
Pur per mia pena, e per mio graue danno.
Da poi ch'i nacqui in su la riua d'Arno,
Cercando hor questa, & hor quell'altra parte
Non è stata mia uita altro, ch'affanno.
Mortal bellezza, atti, e parole m'hanno
Tutta ingombrata l'alma.
Vergine sacra & alma
Non tardar; ch'i son forse a l'ultim'anno
I di miei piu correnti, che saetta,
Fra miserie e peccati
Sonsen'andati; e sol morte n'aspetta,

Dimostra il Poe. ne la presente Sta. a la beata Verg. come da poi ch'egli era nato SV LA riua d'arno; cio è in Thoscana; passando esso fiume per quella; la sua vita non era stato altro che vanita; affanno e stentio; hor questa et hor quell'altra parte cercando; E che la mortal bellezza; gli atti; e le parole di M. L. come vuol inferire; gl'ihaueuano INGombrata; cio è occupata tutta l'anima; pregandola; ch'ella non voglia hoggimai piu tardar a soccorrerlo; dubbitandosi d'esser forse giunto a l'ultimo suo anno; E do'eno dosi; che li suoi piu che saetta veloci di; sieno fra peccati e miserie passati; onde dice esser aspettato solamente da la morte.

Vergine, tale è terra, e posto ha in doglia
Lo mio cor; che uiuendo in pianto'l tenne;
E di mille mie mali un non sapea;
E per saperlo, pur quel, che n'auenne,
Fora auenuto; ch'ogni altra sua uoglia
Era a me morte, & a lei fama rea.
Hor tu donna del ciel; tu nostra Dea,
Se dir lice e conuiensi;
Vergine d'alti sensi

Narra il Poe. ne la presente Sta. a la gloriosa Verg. come allhora era fatta terra: & haueua posto il suo cuor in doglia M. L. che viuendo lo tenne in pianto; la qual dice che nõ sapeua pur vno rispetto; come vuol inferire; a gl'infiniti de suoi mali; E che quando bene ella gli hauesse saputi; che q̃l medesimo che n'auenne; ad

Tu uedi il tutto,e quel;che non potea
Far altri,è nulla a la tua gran uirtute,
Puon fine al mio dolore,
Ch'a te honore,& a me fia salute.

ogni modo sarebbe auenuto, Volendo inferire,che per alcun suo male,ella non sarebbe de la sua modestia & integrita voluta mancare,E che ogni altra voglia di questa che fosse stata in lei, era la morte di lui,perche quando ella glibauesse fatto piu copia dela dolce uista de suoi begli occbi,come in piu lunghi habbiamo ueduto egli da lei desiderare si sarebbe, come vuol inferire,tanto del suo amore acceso,ch'egli,per lo troppo ardore,si sarebbe consumato, Onde nel secondo cap.del triompho di morte in persona di lei parlando dice:E state foran lor luci tranquille Sempre uer te , se non ch'i bebbi temenza De le pericolose tue fauille,a lei sarebbe stata rea fama,perche haurebbe dato da sospettar a le persone di ql le cose che nõ erano.Onde nel medesimo Cap.q̃tunq̃ ella riseruata ne l'amor andasse, Ne l'età mia piu uerde a te piu cara,Ch'a dir & a pẽsar a molti ha dato e piu oltre;Per ch'a saluar te e me null'altra uia:Era a la nostra giouenetta fama.Domãdala donna e signora del cielo,e di noi qua giu in terra Dea:se Dea è licito e cõueniẽte a dirle uolẽdo inferir di no:pche sarebbe idolatria nõ essendo che un solo dio,ilqual solo tutti debbiamo adorare:Dice ch'ella uede il tutto,e q̃llo ch'altri di M.L.pur intẽdẽdo nõ poteua ragio neuolmẽte fare,ch'era di leuarlo del pianto,rispetto a la grande & infinita uirtu di lei esser nulla:Onde la prega che uoglia esser quella che põga fine al suo dolore,perche ella ne conseguira a se stessa honore:& a lui salute eterna. Altri testi dicano non PON: ma POR fine al mio dolore,Iquali si potrebbero a la costrittione benche male, accommodare:Ma questa Sta.uerrebbe a mancare de la sua petitione , quello ch'en tutte l'altre esser ueggiamo:Onde noi intẽdiamo,che PON fine;come in alcuni antichi testi habbiamo trouato e non POR fine si debba leggere.

Vergine,in cui ho tutta mia speranza,
Che possi,e uogli al gran bisogno aitarme,
Non mi lasciare in su l'extremo passo:
Non guardar me,ma chi degnò crearme:
No'l mio ualor,ma l'alta sua sembianza,
Che in me ti muoua a curar d'huom si basso.
Medusa,e l'error mio m'han fatto un sasso
D'humor uano stillante:
Vergine,tu di sante
Lagrime e pie adempi'l mio cor lasso,
Ch'almen l'ultimo pianto sia deuoto
Senza terrestro limo,
Come fu'l primo non d'insania uoto.

¶Per piu ageuolmẽte la sua domanda ottenere,il Poe.ne la presente Sta.dimostra a la madre de peccatori, hauere ferma & idubitata sperãza i lei,ch'al suo gran bisogno ella lo possa e uoglia aitar,Onde domãda ch'ella non lo voglia in su l'estremo passo de la uita abãdonare,Ne a lui, ne al suo ualore,che la debba muouer a curar d'un huõ si basso guardare: Ma che debba hauer rispetto a Dio & a l'alta sua sembiãza ch'egli di lui tenea,hauẽdola a sua imagine e similitudine creato.Dice che medusa da lui p M.L. intesa,et il suo ostinato errore l'hãno fatto un sasso di uano e stillãte humore,ilqual intẽde p le uane lagrime ne lequali p essa M.L.abõdaua,Onde p̃ga che le voglia in sante e pietose cõuertire,e di q̃lle adẽpire il suo lasso e debil core,acio che si come'l prio piãto,che p le suevane amorose passioni hauea fatto,fu nõ uoto,ma pieno d'isania e stoltezza,cosi l'ultio almeno sia diuoto,E

senza limo terrestre, cio è e senza che dal loto e fungo da le terreni passioni proceda. Di Medusa uedremo breuemẽte in quel Son. Geri q̃n talhor meco s'adira, Adunque, cosi com'ella conuertiua in sasso tutti quelli, che la uedeuano, cosi uuol il Poe. inferire, che M. L. co suoi guardi haueua fatto di lui, per lo timore & ostinato errore, che mediante q̃llo gli haueua nel cor generato, Onde in q̃l Son. Laura celeste, che 'n q̃l uerde lauro, L'ombra sua sola fa'l mio cor un ghiaccio, E di biãca paura il uiso tigne, Ma gliocchi hãno virtu di farne vn marmo, Et in quell'altro, Fuggendo la prigione, ou'amor m'hebbe, Misero me, che tardo il mio mal seppi, E con quanta fatica hoggi mi spetro De l'error ou'io stesso m'era inuolto.

Vergine humana, e nemica d'orgoglio
Del comune principio amor t'induca
Miserere d'un cor contrito humile:
Che se poca mortal terra caduca
Amar con si mirabil fede soglio,
Che deuro far di te cosa gentile?
Se dal mio stato assai misero e uile
Per le tue man resurgo
Vergine, i sacro, e purgo
Al tuo nome e pensieri, e 'ngegno, e stile,
La lingua, e'l cor, le lagrime, e i sospiri.
Scorgemi al miglior guado,
E prendi in grado i cangiati desiri.

¶Ne la presente Stan. il Poe. prega la Regina de Cieli, che l'amore del comune principio & origine di noi mortali, per esser ella ancora stata di quel numero, la uoglia muouer ad hauer misericordia del suo humile e contrito cuore, perche s'egli è vsato d'amar con tanta fede poca caduca e frale mortal terra, come. M. L. era, domanda quello, che deura far di lei cosa gentile, promettẽdo, che se dal suo misero e vile stato, PER le mani, cio è per le opere di lei RESVrge, cio è si leua da queste caduche e frali cose terrene, che tutto quello ch'egli far soleua per q̃lle essaltare, lo sacra E PVRGA, cio è e purifica e monda, per prepararlo al nome diuino de lei, e non piu a quello di M. L. pregandola, ch'ella uoglia pigliar in grado & hauer accetto questi suoi da M. L. a lei cangiati desideri, E scorgerlo al miglior guado cio è & indrizzarlo per la miglior via, da piu ageuolmente, poter a la felice vita peruenire, Guado propriamente in lingua Thoscana significa quel transito, per loquale piu facilmente e con men pericolo si passa torrente, o fiume.

Il di s'appressa, e non puote esser lunge,
Si corre el tempo, e uola
Vergine unica e sola,
E'l cor hor conscientia, hor morte punge.
Raccomandami al tuo figliuol uerace
Huomo e uerace Dio,
Ch'accolga'l mio spirto ultimo in pace.

¶Mostra il Poe. ne la presente Sta. conoscer per la uelocita del tempo, & il uedersi uerso l'occaso, col rimorso de la coscientia andare, d'esser poco lunge da suoi estremi giorni, Onde supplica a la madre di misericordia, che lo raccomandi al suo uerace figliuolo, huomo e verace Dio Christo benedetto, ch'accolga l'ultimo suo spirto in pace & eterna requie. Amen.

Iamo de le due parti de Son. e de le Canz. che dal Poe. in vita & in morte di M.L. furono scritte, E da lequali l'opera intendiamo deuer esser cōtenuta col diuino fauore peruenuti al desiato fine: Onde hora, a leuate e giunte mani, quasi a similitudine de l'arbore, quando deposto hauendo il peso del maturo frutto, che leua le sue cime al cielo, ringratiamo lui, ch'a deponer il graue peso di quella n'ha dato'l potere, talmente, che'l ricordarci hor d'uno & hor d'unaltro de quasi inuestigabili uestigi di tanto Poe. molto diletta e gioua. Resta solamente a uedere de la terza parte, che fuori de l'opera intendiamo deuer andare, il cui principio, come ne la diuisione di tutte le parti dicemmo, comincierà da la seguente moralissima Canz. laqual in questa forma nel suo principio diuinamente canta.

Talia mia, ben che'l parlar sia indarno
A le piaghe mortali,
Che nel bel corpo tuo si spesse ueggio,
Piacemi almen, ch'e miei sospir sien, quali
Spera'l Teuero e l'Arno,
E'l Po, doue doglioso e graue hor seggio.
Rettor del ciel io chieggio,
Che la pietà, che ti condusse in terra,
Ti uolga al tuo diletto almo paese.
Vedi Signor cortese
Di che lieui cagion che crudel guerra:
E i cor, che'n dura e serra
Marte superbo e fiero;
Apri tu padre, e'ntenerisci, e snoda:
Iui fa che'l tuo uero
(Qual io mi sia) per la mia lingua s'oda.

A presente moralissima Canzo. per quanto ne dimostra l'historia, che in essa dal Poe. si tocca, e che noi habbiamo in altri luoghi, e specialmente ne l'historia Milanese, da Bernardino Coiro diligentissimo scrittore di quella, ueduta, Fu fatta da lui l'anno di nostra salute MCCCXXVIII. che fu l'anno seguente, nel qual di M.L. s'era innamorato, e prima che di lei alcuna cosa commciasse a scriuere, essendo ne la Città di Milano, oue da Valclusa era uenuto sperando col mezzo di Ludouico Bauaro; ilqual con ualido essercito in Italia era discieso; esser insieme con gli altri ribelli di Firense in patria restituito; come ne la vita di lui dicemmo. Nelqual tempo, tutta l'Italia e specialmente la Lombardia, per le parti Guelfe e Ghibelline, Et anchora per hauer i Visconti, allhora Signori del dominio di Milano, preso l'armi contra d'esso Bauaro, era tutta in arme. Ma perche meglio s'intenda, ci faremo un poco piu a dietro, o quanto piu breuemente potremo d'essa historia narraremo quella parte, c'ha miglior lucidatione del testo si ricerca: Onde è da sapere, che doppo la morte d'Arrigo xx. Imperadore de Germani, essendo fra glielettori del nuouo Imperadore nata controuersia, perche una parte a Federigo d'Austria, e l'altra a Lodouico Duca di Bauiera adheriua, auenne, che ciascuna de le parti fece elettione del suo, Per laqual cosa, fra questi due principi nacquero grauissime risse, pretendendo ciascuno a l'imperial corona, Onde raunati gliesserciti, e uenuti al fatto d'arme, il Bauaro ultimamēte restò superiore, Il qual fra certo tempo appresso, essendo richiesto da Galeazzo Visconte figliolo del Magno Matteo, Vicario iperiale allhora nel dñio di Milano, d'aiuto cōtra la Guelfa fattiōe laqual era da Giouāni. xxii. Pōtifice, che la corte teneua in Auignone, fauorita, li mādò seicento huomini d'arme, de laqual cosa sdegnato esso Pontifice, lo fece, come ribello de la Chiesa, scomunicare & interdire, Ma il Bauaro di cio poco curando, deliberò uoler

passar in Italia & a Roma andarsi a far incoronare:E così l'anno MCCCXXVII. del mese di Febraro, che poi il seguente Aprile il nostro Poe. di M.L. s'innamorì, partì de la Magna, e per la uia di Trento essendo a Verona disceso, Marco fratello del predetto Galeazzo Visconte andò a farli reuerenza: E per hauer con esso Galeazzo, quanto a le cose del dominio, alcune differentie; l'accusò al Bauaro di piu mancamenti, ch'egli hauea cõtra di sua maestà operato sollecitando al deuer uenir a Milano doue poi che fu giunto e da Galeazzo molto honoratamente riceuuto, si per le relationi che da Marco glierano fatte di lui; si ancora per ueder di non poter disporre de la terra a suo modo; e massimamente nel trarne denari; pche Galeazzo secretamente se gliopponeua; pensò di trouar cagione; per laquale e con lui e con glialtri suoi fratelli potesse rompere: Onde sotto specie di beneficio e d'amore; tolse Stephano lor minor fratello appresso di se e feceolo de suoi di casa; dalqual facendosi un giorno portar da bere; quasi subito che gli hebbe fatto la credenza; cadde morto: Onde'l Bauaro fingendo hauer sospetto di ueleno e che Galeazzo con glialtri fratelli ne fossero colpeuoli; tutti da Marco in fuori, li fece metter ne la torre di Monza; e con loro Azzo figliolo di Galeazzo; che furon Galeazzo Giouãni; e Lucchino col detto Azzo: Poi menandone seco Marco prese'l camino uerso Roma; doue essendo peruenuto; col fauore del Conte di Santa Fiora; Sarra Colonnese e di molti altri principi Romani; nel tempio di San Pietro si fece coronare: E contra Giouãni Põtifice creò un Antipapa nominato Nicolao quarto; prima Fra Pietro de l'ordine minore: Ma conoscendo Marco essere stato la ruina de fratelli e del nipote, ne per questo hauer la sua conditione in parte alcuna accresciuta; cercò col mezzo di Castruccio; allhora di Lucca signore; che molto appresso del Bauaro poteua; d'ottenere la liberatione de fratelli e del nipote; laqual Cura Castruccio; per esser sempre di lor fratelli stato amicissimo pigliò uolentieri: E così egli con alcuni nobili Romani supplicarono al Bauaro; che cio uolesse fare, Laqual cosa fu del tutto lor negata: Onde Castruccio sdegnato si partì da Roma; & a gran giornate se ne tornò a Lucca: E di la se n'andò con l'essercito a Pistoia; la qual Città in questa sua assentia da Fiorentini gli era stata occupata: Ma il Bauaro, per non hauerli uoluto conceder la liberatione de Visconti; non poco temendo de la sua rebellione: pensò di uolersi riconciliar questi fratelli: E cosi scrisse loro; che'n Thoscana lo uenissero a trouare; con un'altra lettera al Castellano di Monza; che li deuesse relassare: Vennero questi fratelli in Thoscana: ma Galeazzo; prima che uolesse andar al Bauaro; andò a trouar Castruccio a Pistoia; nelqual luogo infermandosi; Castruccio lo fece portar a Pescia doue in breui giorni finì la vita: Glialtri fratelli con Azzo; andaron a Pisa; dou'era giunto'l Bauaro; colquale essendosi conuenuti di pagarli certa somma di denari; il Bauaro costitui Azzo nel dominio di Milano suo general uicario; E Giouanni Viscõte fece far dal finto Papa Cardinal di santa Chiesa: a laqual cosa egli allhora per lo migliore fu contento assentire: E cosi spediti e tornati a casa questi Visconti; Azzo presentẽdo dopo alquanti di; che'l Bauaro uolea tornar in Lombardia, e per hauer in piu modi le sue Barbariche fraudi esperimentato; e come nessuna fede era in lui; ma che solamẽte a denari attendeua; talmente; che per quelli a glinimici tutte le degnita offici e benefici conferiua; e glinimici di qualunque mancamento assolueua; mandò a Monza; oue'l Bauaro hauea determinato uoler andare due soi secreti ambasciatori; a persuader loro; che nõ lo uolessono ne la terra loro; cosi poco; com'ancora egli lo uolea in Milano; ricettare; Facendo prouigione di gran numero di combattenti; e d'ogni altra cosa a la guerra opportuna; per poter; come poi fece; a le genti barbare contrastare. In questo tempo adunque fu fatta dal nostro Poe. la presente Canz. ne laqual riprende i signori Italici de le loro partialita e discordie, confortandoli a l'unione, & a discacciar i Barbari d'Italia, Et ultimamente al pacifico, uirtuoso, e bon uiuere, diuidendo quella in tre parti; propositione, inuocatione, e narratione: Perche noi ueggiamo, che ne la presente prima Sta. doue dice, Piacemi almen ch'e miei sospir sien quali Spera'l Teuere e l'Arno, E l

Po, doue doglioso e graue hor seggio, propone, perche di quei tai sospiri intende voler trattare, Et in quel verso, Rettor del ciel io chieggio, inuoca, Imitando Luc. nel secondo lib. oue dice, Cur hanc tibi rector olympi Sollicitis uisum mortalibus addere curã, E nel primo verso de la seconda Sta. comincia a narrare, Onde a tutta Italia il parlar drizzando dice, che ben ch'a le mortali & incurabil piaghe, che si spesse esser vede nel bel corpo di quella, Il parlar sia'ndarno, Sapendo, che per le sue ne per altrui parole, quelli che di lei haueano il gouerno, da le loro ostinationi non si rimouerebbero, ch'almeno li piace ch'e suoi sospiri (per esser egli da le partialita altero) SIEn quali, sieno come qlli, che tutta Italia spera, Laqual Italia nomina per questi tre fiumi, Teuere, Arno, e Po, sul quale egli allhora doglioso e graue, per le occorrentie, sedeua, Et in sentẽtia, piace al Poe. che i suoi sospiri sieno mossi da quella compassione e pietà, che i popoli d'Italia sperano, che vn di s'habbia hauer di loro, da qlli ch'ogni giorno, per le loro partialita, li metteuan in preda, talmente, ch'ogni loro stento s'habbia a terminare, Supplicando a Dio, che quella medesima pietà, che lo condusse in terra a patir morte per la salute humana, lo volga al suo diletto almo paese d'Italia, a riguardare, che crudel guerra da si lieue e semplici cagiõi, cõe l'origine in lei di tal partialita era stata, sia nata in qlla, E che i cuori de signori Italici, che'l superbo e fiero Marte Dio de le battaglie, indurisce, e serra, e falli incrudelire, egli, p sua cortesia, voglia aprire intenerire & isnodare, cõ far, che per la lingua di lui s'Oda, cio è si manifesti in forma, Il suo vero, cio è la verita, laqual è propria d'Iddio, Onde in S. Giouanni è scritto, Ego sum via veritas, & vita, che'n esso vero, s'habbia da por fine a tanti loro intollerabil' mali.

Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno
De le belle contrade,
Di che nulla pietà par che ui stringa;
Che fan qui tante pellegrine spade?
Perche'l uerde terreno
Del barbarico sangue si depinga?
Vano error ui lusinga,
Poco uedete, e parui ueder molto:
Che'n cor uenale amor cercate, o fede.
Qual piu gente possiede,
Colui è piu da suoi nemici auolto.
O diluuio raccolto
Di che deserti strani
Per inondar i nostri dolci campi.
Se da le proprie mani
Questo n'auien; hor chi fia, che ne scampi?

¶ Hauendo il Poe. ne la precedente Sta. proposto quello di che vuol'in tutta la Canz. trattare, e fatta la sua inuocatione, hora in questa, volgẽdo'l parlar, a signori Italici, a quali dice, che la fortuna haueua posto in mano il freno e gouerno de le belle contrade d'Italia, comincia la sua narratione, imputandoli di crudelta, per non hauer alcuna pieta di qlle, vedendole esser, non solamẽte da le gente barbare, ma da essi medesimi ancora, per le loro partialita, strattate e poste i preda, domãdando, e specialmente coloro, com' erano i Visconti, che per resister, come di sopra habbiamo detto, al Bauaro, haueuano condotto al suo stipendio genti di varie e strane nationi, quello che faceuano allhora in quel luogo tante PELLEgrine, cio è forestieri spade, ch'essendo per cagione di spander il sangue de Barbari, essi erano da vn vano e sciocco errore lusingati, e poco lunge col suo cieco giudicio vedeuano, benche ad essi paresse molto vedere, a cercar amor o fede IN COR venale, cio è in cuore apparecchiato a se

ſteſſo voler vendere, perche i ſoldati per lo ſtipendio lor dato, vendono ſe medeſimi, E fra queſti tali non ſi troua mai amore, fede, ne alcuna pietà, Onde Luc. nel. x. lib. Nulla fides pietasq; viris qui castra ſequūtur Venalesq; manus ſibi fas vbi maxima merces, Volē do inferire, che ſe l'unione foſſe fra loro, non haurebbero biſogno di ſperimentar la fe de de foreſtieri ſoldati, perche aſſai ſarebbono per lor medeſimi a tutte l'impreſe baſtanti, Ma che a queſto modo, chi di loro poſſiede piu gente, colui giudica che ſia da piu ſuoi inimici auolto, Et eſclamando a tal moltitudine, la chiama, per lo gran numero, vn raccolto diluuio, dolendoſi, che ſieno venuti di ſi ſtrani deſerti, come in luoghi donde eſſi erano, PER inondare, hauendo detto diluuio, di ſangue i noſtri dolci & ameni cāpi d'Italia, Ma che ſe queſto da le noſtre PROPrie mani, cio è proprie opere, n'auiene, e che noi medeſimi ne ſiamo cagione, domanda, chi ſarà colui che di tanto danno e ſi miſera ſorte, NE ſcampi, cio è ne liberi, Volendo inferire, che neſſuno, puoi che queſto per lo noſtro proprio voler n'auiene.

Ben prouide natura al noſtro ſtato,
 Quando de l'alpi ſchermo
 Puoſe fra noi e la Tedeſca rabbia.
 Ma'l deſir cieco e'ncontra'l ſuo ben fermo
 S'è poi tanto ingegnato;
 Ch'al corpo ſano ha procurato ſcabbia.
 Hor dentro ad una gabbia
 Fiere ſeluagge e manſuete gregge
 S'annidan ſi, che ſempre il miglior geme;
 Et è queſto del ſeme
 Per piu dolor del popol ſenza legge;
 Alqual, come ſi legge,
 Mario aperſe ſi'l fianco;
 Che memoria de l'opra ancho non langue;
 Quando aſſetato e ſtanco
 Non piu beuue del fiume acqua, che ſangue.

¶Ha il Poe. in fine de la precedente Sta. dimoſtrato; non eſſer chi da le mani de Barbari ne poſſa ſcampare; poi che noi medeſimi ſiamo del noſtro mal cagione. Hora ne la preſente tal propoſito ſeguitando dice; la prouida e ſagace natura; ponendo l'altiſſime alpi fra eſſi Barbari e noi, acio che per hauerne fatti diſſimili in coſtumi, nō haueſſimo l'un cō l'altro a cōuerſare, hauer in tal forma bene & ottimamente al noſtro ſtato proueduto, Imitando Giuuenale ne la x. Sat. oue dice, Oppoſuit natura alpēq; niuēq;, Ma che'l cieco deſiderio, e fermo ſempre contra'l proprio ben di noi Italici s'è puoi tanto ingegnato, che'nuitandoli noi di qua da l'alpi, piu volte gli ha fatti paſſare, talmente, ch'a queſto corpo d'Italia, che prima era ſano, HA procurato ſcabbia, ha procacciato rogna & impaccio, Onde hora dentro a queſta Italia, laqual, per eſſer chiuſa da le alpi e da due mari, domanda gabbia, s'annidano e ricouerano FIEre ſeluagge, inteſe per li barbari, E manſuete gregge, che ſiamo noi Italici, ma in forma, che ſempre noi, inteſi per li migliori, per eſſer da loro oppreſſi, gemiamo, E per piu dolore, queſti dice eſſer DEL ſeme, cio è de diſceſi da q̄l popolo ſenza legge e ſenza forma ragioneuol di viuere, al quale Mario aperſe SI, cio è talmēte il fianco, Che memoria de l'opra, quando aſſetato e ſtanco beuue del fiume non piu acqua che ſangue, ANcho non langue, anchora non è ſpenta, Laqual hiſtoria, e come eſſendo eſſo Mario nel ſuo quarto conſolato da Romani, contra de Tedeſchi e Cimbri mandato, hebbe di loro ſopra l'acque dette Seſtili vittoria, E come volendo poi di quelle bere, non beuue, per lo ſparſo ſangue de nemici, men ſangue che acqua, narra Plut. ne la vita d'eſſo Mario.

Cesare taccio;che per ogni piaggia
Fece l'herbe sanguigne
Di lor uene,oue'l nostro ferro mise.
Hor par,non so perche stelle maligne,
Che'l cielo in odio n'haggia.
Vostra mercè,cui tanto si commise,
Vostre uoglie diuise
Guastan del mondo la piu bella parte.
Qual colpa,qual giudicio,o qual destino,
Fastidire'l uicino
Pouero,e le fortune afflitte e sparte
Perseguire,e'n disparte
Cercar gente e gradire,
Che sparga'l sangue,e uēda l'alma a prezzo?
Io parlo per uer dire,
Non per odio d'altrui,ne per disprezzo.

Ne la precedente Sta. il Poe. per l'essempio di Mario ha dimostrato, come i Tedeschi, da quali erano discesi quelli ch'allhora erano in Italia col Bauaro, furono altre volte de l'Italici superati e vinti. Hora in questa adduce l'essempio di Iulio Ces. che similmente, come scriue Plut. & egli stesso ne suoi comentari, nel conquisto che fece de la Germania, e piu volte ne la guerra de la Gallia, essendo in soccorso de quei popoli venuti, furon da lui superati, Onde dice, c'hora par che'l cielo, a permetter che noi siamo cosi mal trattati da quelli, che soleuano esser vinti da noi, n'habbia in odio, E che non sa da quai maligne stelle questi rei influssi ne vengano, Ma voltādosi a Signori d'Italia, mostra questo auenire p la lor mercede che tāto hāno cōmiso e voluto che sia, Volēdo inferire, che i Barbari senza il mezo loro, mai nō harebbono l'alpi passato. E questo proceder da le lor diuise e cōtrarie voglie, lequali guastano l'Italia, che per molti rispetti è la piu bella parte del mondo, Riprendendoli anchora del fastidio e stento, che per le partialita ogni giorno a i loro poueri vicini dauano, E LE fortune, cio è e le faculta de glialtri c'afflitte e sparte perseguiuano, E puoi in disparte, che cercassero; gradissero; e dessono fauor a gente che spargesse'l sangue, E vendesse L'ALMA, cio è la vita a prezzo, ilqual era lo stipendio, che da essi era lor dato, Volendo inferire, che meglio sarebbe stato, d'hauer deposto le partialita, e fauorito i suoi vicini e di quelli fidatosi, senza star a conducer in Italia gente strana per fare essa Italia distruggere, De lequali genti, non erano ancora poi ben certi, come se ne potessero fidare, E questo, dice, ch'egli parla per dir il vero, e non per odio ne per sdegno d'altrui, essendo egli da le partialita alieno.

Ne u'accorgete anchor per tante proue
Del Bauarico inganno,
Ch'alzando'l dito con la morte scherza.
Peggio è lo stratio al mio parer, che'l danno.
Ma'l uostro sangue pioue
Piu largamente, ch'altr'ira ui sferza,
Da la mattina a terza
Di uoi pensate, e uederete come
Tien caro altrui, chi tien se cosi uile.

Riprende il Poe. ne la presente Sta. l'ignorātia di quei signori Italici ch'erano appresso del Bauaro, e che ne le sue fallaci promesse haueano quasi posto ogni loro speranza dicendo, ch'anchora per tante proue non s'accorgeuano del suo ingāno, ch'alzando'l dito col qual si prometteua la fede, egli scherzaua e giocaua con la

Latin sangue gentile
Sgombra da te queste dannose some:
Non far idolo un nome
Vano senza soggetto:
Che'l furor di la su gente ritrosa
Vincerne d'intelletto,
Peccato è nostro, e non natural cosa,

morte, pche sotto la fede mi nacciaua di quella, essendo i vso di colui che minaccia, medesimamente, come colui ilqual promette la fede: d'alzar il dito: laqual cosa per proua haueuano potuto veder in Stephano minor fratello de Visconti, come di sopra habbiamo veduto, & in Marco, ilqual trouandosi da lui abbãdonato, e de fratelli e del nipote in disgratia, p disperato s'era giu da vna finestra gittato e volõtariamẽte occiso, Tanto, che la morte di questi due fratelli, & ancora qlla di Galeazzo, che p la incõmodita patita ne le carcere fu tenuto ch'egli si morisse, era seguito p lo suo mãcar loro di fede, Ma lo stratio che di qlli faceua dice, che li pareua ancora peggior che'l dãno, pche colui che muore vna volta esce di stento, Ma essi ogni giorno patiuano mille morti, E questo dice auenire, p esser da altra ira che da qlla del Bauaro sferzati, intendendo da l'ira di Dio, ilqual p li loro demeriti cosi pmetteua che seguisse, Onde il loro sangue piu largamẽte pioueua, che p l'ira del Bauaro solamente fatto nõ haurebbe, Ma che se vogliano conoscer in quãto errore ch'essi sono a creder si dal Bauaro esser tenuti cari & apprezzati, che DA LA mattina a terza, cio è vicino a tale hora, come accõmodata a piu sottilmente poter inuestigar il vero, pensino di loro, Onde Pithagora daua p ãmaestramẽto a suoi discipoli, che due volte il giorno, cio è la mattina e la sera, deuessero pensar a le cose loro, la mattina a qllo che s'hauea da fare, e la sera qllo che s'era fatto, Et Hor. nel secõdo lib. Sat. terza disse, Ver ipransi mecũ disquirite, E cosi dice che vedrãno, com'è tenuto caro, & è stimato da altri, colui ilqle se medesmo tien cosi vile, com'essi si teneuano, & faceuãsi tener dal Bauaro, dalquale ogni giorno riceueano qualche torto, E sempre, com'il cane, tornauano a lui, mostrando senza'l suo fauore, ne di loro medesimi, ne de le cose loro poter disporre, Onde inanima tutti i popoli d'Italia, da lui sotto'l nome Latino intesi, da discacciar queste some & incarichi dannosi, & a non far suo idolo vn nome vano e senza soggetto, com'era quello d'esso Bauaro, ilqual si faceua chiamar imperadore & era, come habbiamo veduto, senza legittimo imperio, soggiungendo, che'l furor di lassu, rispetto al luogo donde questi barbari erano qua giu in Italia discesi, gente ritrosa & ad ogni ciuil viuere contrari, non esser cosa naturale che debano vincer noi Italici d'intelletto, & esserne superiori, perche l'Italici sono naturalmente di piu considerato ingegno di loro, nequali per lo furor de la mente non puo esser consiglio ne buon discorso, ma l'attribuisce al nostro peccato, per loqual punire Iddio permette che noi siamo da loro in tal modo stratiati.

Non è questo'l terren; ch'i toccai pria?
Non è questo'l mio nido;
Oue nutrito fui si dolcemente?
Non è questa la patria, in ch'io mi fido,
Madre benigna e pia;
Che cuopre l'uno e l'altro mio parente?
Per Dio questo la mente
Talhor ui muoua; e con pietà guardate

Sforzasi il Poe. ne la presente Sta. di muouer generalmente tutti i signori d'Italia a compassione di quella, e particolarmente de la propria patria, De suoi defunti genitori, E del suo, per le distruttioni riceuute, doloroso e lagrimeuol popolo, la virtu delquale dice, che piglierа l'arme contra'l furor de

Le lagrime del popol doloroso,
Che sol da uoi riposo
Dopo Dio spera: e pur che uoi mostriate
Segno alcun di pietate,
Virtu contra furore
Prendera l'arme, e fia'l combatter corto:
Che l'antico ualore
Ne l'Italici cor non è anchor morto.

Barbari, pure ch'essi mostrino qualche segno di pietà uerso di quello, E che'l combatter sera corto, per non esser anchora ne cuori Italici morto l'ãtico valore, colquale molte uolte gli hanno superati e uinti, Onde prega ch'essi si traghino a mente questo esser il terreno che prima toccato haueuano, Questo esser Il nido, cio è l'albergo, oue si dolcemente era no stati nutriti: E ultimamente, che questa era la patria ne laquale essi si fidauano, E che l'uno e l'altro lor parente cio è padre e madre copriua.

Signor mirate come'l tempo uola,
E si, come la uita
Fugge, e la morte n'è sopra le spalle,
Voi siete hor qui: pensate a la partita,
Che l'alma ignuda e sola
Conuien ch'arriui a quel dubbioso calle.
Al passar questa ualle
Piacciaui porre giu l'odio e lo sdegno
Venti contrari a la uita serena:
E quel, che'n altrui pena
Tempo si spende, in qualch'atto piu degno
O di mano o d'ingegno,
In qualche bella lode,
In qualche honesto studio si conuerta:
Così quagiu si gode,
E la strada del ciel si troua aperta.

Hauendo'l Poe. ne la precedente Sta. assai bene i Signori d'Italia contra de Barbari innanimato, hora in q̃sta gliessorta a deuer considerar la uelocita del tempo, e come tosto si camina a la morte, E però dice, che debbano deporre l'odio e lo sdegno ch'era fra loro, e quel tempo, che in insidiarsi l'un l'altro spendeuano, conuertino in qualche degna e lodeuole opera, per che ben e uirtuosamente uiuendo, si gode qua giu, e poi al partir de la presente uita si troua la strada, per laqual si sale al cielo, senz'alcuno impedimẽto aperta: Onde dice, Mirate Signori come uola'l tempo, e si come fugge la uita, E sopra le spalle n'è la morte, hora uoi siete qui, pensate a la partita, CHE: cio è perche conuien che l'alma arriui A QVEL dubbioso calle, a quel dubbioso passo de la morte, IGNVda e sola, spogliata e netta d'ogni uitio, come uuol inferire. Piacciaui al passar questa ualle porre giu lo sdegno e l'odio, CONTrari uenti, cio è nociui auenimenti a la serena vita: E quel tempo, che si spende in altrui pena, si conuerta in qualche piu degno atto, o di mano, o d'ingegno, In qualche bella lode, In qualche honesto studio, Cosi si gode qua giu: E cosi si troua aperta la strada del cielo.

Canzon'io t'ammonisco,
Che tua ragion cortesemente dica:

Ammonisce il Poe. ne la p̃sente vltima Stan. la Canz. che deuendo ella fra gente

Perche fra gente altiera ir ti conuiene,
E le uoglie son piene
Gia de l'usanza pessima & antica
Del uer sempre nemica.
Prouerai tua uentura
Fra magnanimi pochi, a chi'l ben piace:
Di lor, Chi m'assecura?
I uo gridando pace, pace, pace,

altiera e superba, com'era quella a laquale ella s'adrizza, andare, per esser le sue uoglie piene de la pessima antica usanza, laqual è nimica del uero, perche si turba quando uien che li sia detto, che debba dire la sua ragione cortesemente & in forma che nõ s'habbia a turbare: E per saper, che seco non potra far frutto dice, che debba prouare la sua uentura fra quei pochi magnanimi, a quali piace'l bene, e che del buono e pacifico uiuer si dilettano, domandando, chi di loro l'assecura di pericolo, perch'ella ua gridando pace, cosa molto dispiaceuole a glinsidiosi e rei.

GLOriosa colonna, in cui s'appogia
Nostra speranza e'l gran nome Latino,
Ch'anchor non torse dal uero camino
L'ira di Gioue per uentosa pioggia,
Qui non palazzi, non theatro, o loggia,
Ma'n lor uece un abete, un faggio un pino
Tra l'herba uerde e'l bel monte uicino,
Onde si scende poetando e poggia,
Leuan di terra al ciel nostro intelletto:
E'l rosigniuol, che dolcemente a l'ombra
Tutte le notti si lamenta e piagne,
D'amorosi pensier il cor n'engombra.
Ma tanto ben sol tronchi e fai imperfetto
Tu, che da noi signor mio ti scompagne.

Il presente Son. per quanto la sua sententia ne dimostra, fu fatto dal Poe. in Guascogna sotto de Monti Pirenei, in luogo amenissimo di Iacopo Colonna Vescouo, doue, si come ne la sua uita dicemmo, e ch'egli in una sua epistola scriue, seco una state con grandissimo piacere stette, E mandollo in Auignone al Signore Stephano Colonna, Alquale il suo parlar drizzando dice, de la dilettëuole & allegra uita tenuta da lui e da glialtri che'n quel luogo seco erano, E come solamente egli, per la sua lontananza, faceua imperfetto tanto lor dilettëuol bene, Domandalo adunque, rispetto al suo cognome, Colonna gloriosa, ne laqual dice, che S'Appoggia, cio è si confida la loro speranza, Intendendo de la sua, e di quella de glialtri che de familiari di casa seco erano, E consequentemente, per piu laude attribuirli, TUTto'l gran nome latino, cio è tutta l'Italia, Laqual colonna dice, che l'ira di Gioue, PER uentosa pioggia, cio è per nessun caso auerso, potè mai dal uero e dritto camino de la uirtu torcere e disuiare, E questo, perche in quei tempi, tra gli Orsini e Colonnesi erano state mortalissime guerre, & anchora erano, talmente, che i Colonnesi, come banditi e scacciati fuori di Roma, andauano dispersi, E nel suo dire seguitando, mostra in quel luogo non esser palazzi, non theatro, non loggia, MA in lor uece, ma in lor luogo, un abete, un faggio, un pino tra l'herba uerde e'l bel uicino mõte, Onde cio è per loquale SI scende e poggia, si cala e monta poetando, A dinotare, questo nõ esser luogo frequentato dal uulgo, ilqual per li palazzi theatri e loggie suol concorrere, Ma da cõtemplanti e nobili spirti, che la solitudine cercano, Onde dice, che queste tali cose leuano il loro intelletto di terra al cielo, E'l rosigniuolo

gniuolo ilqual, per la uiolentia fattali in corpo humano da Therreo, si lamenta e piagne tutte le notti, INgombra, cio è empie lor il cuor d'amorosi pensieri, Ma che solo egli, ilqual da loro si scompagna, tronca e fa imperfetto tanto lor dilettevol bene.

A PIE de colli, oue la bella uesta
Prese de le terrene membra pria
La donna, che colui, ch'a te n'enuia,
Spesso dal sonno lagrimando desta,
Libere in pace passauam per questa
Vita mortal, ch'ogni animal desia,
Senza sospetto di trouar fra uia
Cosa, ch'al nostro andar fosse molesta.
Ma del misero stato, oue noi semo
Condotte da la uita altra serena,
Vn sol conforto e de la morte hauemo:
Che uendetta è di lui, ch'a cio ne mena:
Loqual in forza altrui presso a l'extremo
Riman legato con maggior catena.

Per lo presente Son. si comprende il Poe. hauer mandato a donar alcuni animali, i quali a chi mandati, o che animali si fossero, non essendo per la dechiaratione del testo cosa molto necessaria a saperlo, lo lassaremo inuestigar a piu curiosi. Giunti adõque essi animali inanzi a colui, alquale erano mandati, insieme col presente Son. finge, ch'essi animali parlino e dichino essere stati presi da esso Poe. a pie di quei colli e su quel piano sul qual uegiamo ne la tauola la terra di Cabrieres esser posta, oue per circuitione mostrano, che M. L. nascesse. Nelqual luogo dicano, che libere, i pace, e senza sospetto d'alcun impedimento, passauano per questa mortal uita da ogni animal desiderata, ma che del misero stato, nelquale, rispetto a l'altra serena uita di prima che fossero presi si trouano condotti, e de la morte, che conoscono esser lor uicina, hanno un sol conforto, ilqual è, che si uedono di lui, cagion de la lor miseria, uendicati, per rimanere egli presso a lo stremo de la uita ne le forze & arbitrio d'altrui, intendendo di quello di M. L. legato con maggior catena, ch'essi non sono. Il testo ua in questo modo ordinato, A pie de colli, oue la donna, che spesso desta lachrimando dal sonno colui, che ne inuia a te prese pria la bella uesta de le membra terrene, passauamo per questa uita mortale ch'ogni animal desia libere e'n pace senza sospetto di trouar cosa fra uia, che fosse molesta al nostro andare, ma del misero stato, oue da l'altra uita serena noi semo condotte, e de la morte, hauemo un sol conforto, che uendetta è di lui, ch'acio ne mena, loqual rimane in altrui forza presso a l'extremo con maggior catena legato.

APOLlo, s'ancor uiue in bel desio,
Che t'infiammaua a le Thessaliche onde,
E se non hai l'amate chiome bionde
Volgendo gli anni gia poste in oblio,
Dal pigro gielo, e dal tempo aspro e rio,
Che dura quanto'l tuo uiso s'asconde,
Difendi hor l'honorata e sacra fronde,
Oue tu prima, e poi fu' inueschat'io:

Per la intelligentia del presente Sone. è da sapere, che'l Poe. hauendo in memoria di M. L. piantato un lauro uicino a la terra di Cabrieres sul piccolo torrente di Lumergue, de l'uno e de l'altro de quali ne l'origine di lei & in altri logbi de l'opera dicemmo, E temendo, che per lo freddo e reo tempo del uerno non uenisse a mo

E per uirtu de l'amorosa speme,
Che ti sostenne ne la uita acerba,
Di queste impression l'aere disgombra.
Si uedrem poi per merauiglia insieme
Seder la donna nostra sopra l'herba
E far de le sue braccia a se stess'ombra.

rire, prega Apollo, cio è il sole, che per lo bene di ciascuno di lor due, uoglia a quello rimediare dicendo, che se uiue anchora in lui il bel desiderio amoroso, ch'a le Thesaliche onde del fiume Peneo per la sua bella Daphne l'infiammaua, e se per lo uolgar di molti anni non ha le sue amate chiome bionde dimenticate, che dal pigro gielo e da l'aspro e reo tempo, che tanto dura quanto egli sta ascoso e lontano da noi, debba difender l'honorata e sacra fronde di quello, de laqual fronde prima esso Apollo e poi egli (al nome di M. L. alludendo) fu inuescato e preso, Soggiungendo, che per uirtu de l'amorosa speme da laquale ne la uita acerba de le sue amorose passioni fu sostenuto, che uoglia disgombrare, e con prestezza rimuouere de l'aria quelle male impressioni, acio che fatta lucida e chiara e mancato 'l freddo, possano uedere la lor donna, per esso arbore messa, seder sopra l'herba, E far de le sue braccia, cio è, far de propri rami ombra a se stessa. La fronde del lauro è honorata, perche i poeti ne sono coronati, & al tempo de Romani in segno di triompho, se ne coronauano i triomphanti, Sacra, per essere ad esso Apollo sacrata. Onde dice, Difendi hor l'honorata e sacra fronde.

LA gola, e'l sonno, e l'ociose piume
Hanno del mondo ogni uirtu sbandita,
Ond'è dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura uinta dal costume:
Et è si spento ogni benigno lume
Del ciel, per cui s'informa humana uita,
Che per cosa mirabile s'addita
Chi uuol far d'Helicona nascer fiume.
Qual uaghezza di lauro? qual di mirto?
Pouera e nuda uai Philosophia,
Dice la turba al uil guadagno intesa
Pochi compagni haurai per l'altra uia:
Tanto ti prego piu gentile spirto
Non lassar la magnanima tua impresa.

Il presente Son. secondo l'opinione d alcuni, fu mandato dal Poe. a Giouanni Boccaccio da Certaldo, dubitandosi, che per uiltà d'animo, o qual si fosse altra cagione, non abbandonasse i principiati studi, a quali seguitare, con ottime ragioni essortandolo, dimostra, come dal troppo crapulare, dal troppo dormire, e dal troppo lungo riposo, essere stata sbandita del mondo ogni uirtu, Essendo cosa certissima, che quelli iquali uogliano uenir a qualche perfettione di quelle, è necessario, che rimuouano da loro tutte queste superfluita, e facciano, come n'ammaestra Luc. dicendo. Discite quam paruo liceat producere uitam, E quantum natura petat, Et a questo proposito Cic. Esse oportet, ut uiuas, non uiuere ut edas, E Boe. Paucis minimisq; natura contenta est, Similmente Sen. ne l'epi. a Lucillo dice, che leggiermente e tosto s'apparecchiano quelle cose, che ne sono necessarie a sostentar la uita, Tolto adunque uia questo superfluo cibo, leggiermente ci possiamo dal superfluo sonno e da pigricia astenere, Perche il superfluo sonno non procede da altro, che da la densita de fumi, ch'ascendono da lo stomaco al cerebro per lo superfluo cibo, & il sonno induce la pigritia, Ma essendo, com'è

detto, da queste cagioni ogni virtu del mõdo sbãdita, ne segue, che la n̄ra natura, laqual è rationale, viene ad esser quasi del suo natural corso smarrita, pche l'huomo è nato p deuersi, mediante la ragione, laqual da glianimali brutti ne fa differenti, in qualche lodeuoli opere essercitare, Et ogni volta, che manchiamo di quelle, possiamo dire, la nostra natura esser quasi dal suo natural corso smarrita, e dal costume e cõsuetudine vinta, lequali cõ l'asino e col bue ne sono comuni, Perche anchora essi sanno andare oue sono vsati pascersi, e tornar a la stalla, Soggiungendo, esser SI, cio è talmente spento ogni benigno lume DEL cielo, cio è de corpi celesti de le stelle, mediante lequali, secondo l'opinione d'alcuni philosophi, com'habbiamo in quella Canz. A qualũque animale alberga in terra veduto, s'informa e mantiensi questa humana vita, perche in altri secoli soleuon nascer huomini iquali veniuano in ogni faculta di dottrina eccellenti, Ma essendo quei benigni lumi, che ne glihuomini tante e si nobili virtu infusi deuano, spenti, e regnando stelle maligne & odiose, producono huomini tutti a quelli differenti e contrari, E se pur auiene, ch'alcuno ne venga a qualche perfettione, ilqual voglia D'Helicona far nascer fiume, cio è d'eloquentia, qualche elegante & ornato poema scriuendo, abondare, questi tali, come cosa mirabile e nuoua, per esser ogni virtu venuta almeno, sono mostrati a dito. QVAL vaghezza di lauro, qual di mirto, Queste sono parole indegnatiue del Poe. p dimostrare quanto fossero le virtu da la turba & ignorante vulgo poco apprezzate, laqual turba, beffandosi de la philosophia dice, ch'ella se ne va pouera e nuda, perche tali virtu non s'acquistano per pascer il ventre, ne per ornar il corpo, ma per nutrir & illustrar l'animo, E la turba stima, che'l sommo bene consista nel suo vtile, anzi dãnoso guadagno, alquale è del tutto dedita, perche la cupidita de l'accumulare induce l'auaro ad ogni estrema miseria, Onde sapientemẽte Virg. Quid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames? Le faculta si debbono ricercare, perche sono necessarie a sostentar la vita, & alcuna volta, a chi le mette in buono vso, sono preuie a la virtu, Ma debbonsi con modo e giusto ordine volere, Et amarle, ma non farsi loro schiaui, Onde Sen. Pecuniæ vsum habere oportet, Sed ei seruire non oportet, E conchiudendo dice, ch'egli haura pochi compagni andando, non per questa via, per laqual procede la turba, ma p l'altra de la philosophia, Onde quanto minor numero saranno quelli che per tal via lo seguiranno: tanto piu e maggiormente lo prega, ch'egli non voglia la sua magnanima & alta impresa lassare, ma perseuerar in quella; perche Omne rarum preciosum. Helicone e Cuerone sono gioghi in Parnaso, mõte posto in Boetia, o vero in Phocide; parte de la Grecia; Gelicone è dedicato ad Apolline, Cierone a Bacco ilquale gliantichi similmente voleuano che fosse Dio de Poe. La donde li coronauano ancora d'hedera, laqual a lui è dedicata; Onde Virg. Atq; hanc sine tẽpora circũ Inter victrices hederã tibi serpere lauros, E Prop. Mi folia ex hedera porrige Bacce tua. In Parnaso nasce il fonte di Pegaso a le Muse dedicato, Adũq; p certa similitudine del fonte, fa nascer fiume d'Helicona, chi eloquẽtemẽte scriue in Poesia essendo (com'è detto) Helicone ad Apolline Dio de Poe. dedicato. Il mirto; p esser dedicato a Venere; la corona di q̃llo s'attribuisce a gliamorosi Poe. cio è a q̃lli che poetãdo hãno cose amatorie scritto, Onde Tib. ne la terza Eleg. di q̃lli trattãdo, Illic est cuicũq; rapax mors venit amãti Et gerit insigni mirtea serta coma, E ne la x. Hac pura cũ veste seq̃r mirtoq; cãstra Victa gerã; myrto victus & ipse caput.

SE l'honorata fronde; che prescriue
L'ira del ciel, quando'l gran Gioue tuona
Non m'hauesse disdetta la corona;
Che suol ornar chi poetando scriue,
I era amico a queste uostre Diue;

Il presente Son. fu fatto dal Poe. in risposta a le conoscenze d'un altro stato li scritto da Stramazzo da Perugia, posto in fine de la presente terza & vltima parte, il cui principio è questo; La

Lequai uilmente il secolo abandona:
Ma quella ingiuria gia lunge mi sprona
Da l'inuentrice de le prime oliue:
Che non bolle la poluer d'Ethiopia
Sotto'l piu ardente sol;com'io sfauillo
Perdendo tanto amata cosa propia,
Cercate dunque fonte piu tranquillo:
Che'l mio d'ogni licor sostiene inopia;
Saluo di quel,che lagrimando stillo.

santa fiamma de laquale scriue,Nelquale,come per la sua sentenția,quantũque confusamente si puo vedere,esso Stramazzo lo ricerca d'alcune de le sue rime, Onde il Poe.rispondendo, mostra in sententia,tanto esser da l'amor di M. L. oppreso, ch'a tal cosa non si troua sofficiẽte,e però dice,che debba cercar vn'altro,lo stato delqua le sia piu tranquillo del suo, in questa forma dicendo , SE l'honorata fronde,intendendo di quella del lauro,per alludere al nome di lei,CHE prescriue,cio è laqual termina,quando'l gran Gioue tuona,l'ira del cielo,per esser essa frõde priuileggiata,che'l folgore non la possa toccare,NON m'hauesse disdetta non m'hauesse negata la corona,che suol ornar chi scriue poetando,intendendo pur di quella del lauro,de laquale i poeti ne sono coronati,I era amico A QVEste vostre Diue,a queste vostre muse,Lequali il secolo abandona vilmente,volendo piu tosto attender al vil guadagno, che le muse seguitare;Ma quella ingiuria fattami,come vuol inferire, da M.L. di tenermi in tante amare passioni GIA mi sprona,gia mi fa andar lunge DA l'inuentrice de le prime oliue,cio è da Minerua Dea de le sientie, volendo inferire,che se nõ fosse ro tali passioni,gia sarebbe da lui,mediante i suoi poetici studi , tal corona stata conseguita,Onde anchor in quella Canz. Se'l pensier che mi strugge, Però ch'amor mi sforza,E di saper mi spoglia Parlo in rime aspre e di dolcezza ignude, CHE,cio è perche,la poluer d'Ethiopia non bolle sotto'l piu ardente sole,com'io,perdendo tanto amata cosa propia quanto è questa poetica facultà,sfauillo.Cercate adunque,dice,fonte d'eloquẽtia piu tranquillo,cio è persona il cui stato sia piu pacifico del mio, perche'l mio sostiene inopia,ha necessità d'ogni licore,Saluo di qllo ch'io stillo lagrimando. Per qual cagione la fronde del lauro sia honorata,dicemmo in quel Son. Apollo s'anchor viue il bel desio. Minerua si dice esser inuentrice de le prime oliue,perche essendo ella e Nettuno Dio del mare in lite fra loro del nome che deuesser porre a la Città d'Athene,si conuenero in questo,che qual di loro producesse piu degno effetto,colui lo deuesse porre, Onde percotendo Nettuno col suo tridente la terra,ne nacque vn possente e feroce cauallo,percotendola Minerua con la sua hasta,ne nacque vna bella fronduta,e fruttifera oliua,e giudicato fu l'effetto di Minerua piu degno,di quanto è miglior la pace de la guerra. Dicesi Minerua esser Dea de le sientie,essendo nata de la testa di Gioue , pche volendo egli mostrar a Giunone non esser diffetto di lui se non procreauano figliuoli,si percosse la testa,de laqual percossa,essa Minerua ne fu generata.

QVAnto piu desiose l'ali spando
Verso di uoi o dolce schiera amica;
Tanto fortuna con piu uisco intrica
Il mio uolare;e gir mi face errando;
Il cor;che mal suo grado a torno mando;
E con uoi sempre in quella ualle aprica:

Piace ad alcuni,che'l presente Son. fosse scritto dal Poe.rispondendo a certi suoi amici,& iscusandosi perche a Firenze,doue per alcune sue occorrentie deueua andare, e doue essi suoi amici con desiderio gli haueuano scritto d'aspettarlo,non era an

Oue'l mar nostro piu la terra implica
L'altr'hior da lui partimmi lagrimando:
I da man mancaze tenne il camin dritto:
I tratto a forza,& e d'amore scorto:
Egli in Hierusalem,& io in Egitto.
Ma sofferenza è nel dolor conforto.
Che per lungo uso gia fra noi prescritto
Il nostro esser insieme è raro e corto.

dato, Ma essendo giunto a Genoua,hauea mutato sentẽtia, talmente, che doue per andar in Toscana deuea tener il camino dritto, haueua torto a sinistra, & erasene andato in Lombardia, Pigliando tal argumento da vna fra l'altre sue familiari epi.che di Lombardia a Giouanni Anchiseo a Firẽze scriue, il cui principio è questo, Litteræ tuæ plenæ gratiosissimis atq; dulcissimis reprehensionibus inuenerunt me circa Padi ripam,ne laquale di tal cosa tratta,Et ancora dice ad essi suoi amici voler rispondere,Nondimeno,perche nel Son pare,ch'egli si desideri esser con essi amici,non a Firenze,doue ch'egli per nõ poterui andar,nõ fu mai,ma in certa valle,E tal suo desiderio essere stato impedito,e non che per propria elettione,o veramente cosi ordinato da Dio, come mostra in essa epi.hauer lassato d'andarui,E quando era in opinione d'andarui, voleua passar per l'alpi di Bologna,e non dice che volesse,come par per lo Son. tener il camino a man dritta,come la migliore e la piu breue via sarebbe stata, Tale opinione a noi non piace,Non sapendo ancora per qual ragione debba dire, ch'a Genoua il nostro mare implichi piu che ne glialtri luoghi la terra,Ma la nostra opinione si è,che'l Son.fosse scritto dal Poe.in quel tempo ch'egli stette a seruigi di Giouanni Pontifice, E d'Auignone ad alcuni suoi amici,come Sennuccio e Frãceschino,fosse da lui a Valclusa mandato,doue,quando mancauano da le cure,soleuano seco alcuna volta per diporto andare,E doue da loro par che allhora fosse aspettato,Onde habbiamo da presupporre,che deuendo il Poe.andar,per occorrentie del Pontifice in Acqua morta,doue il Rodano mette in mare,hauesse lassato a questi tai suoi amici ch'a Valclusa deuessero andar ad aspettarlo,perche spedito c'hauesse quello ch'a far andaua,egli farebbe quella via,& istarebbonsi alcuni giorni in quel luogo a piacere,Essendo adunque costoro a Valclusa, & egli in Acqua morta andato,O ch'egli hauesse lettere dal Pontifice che lo sollecitasse ro a deuer tosto in Auignon tornare,o qual altra cagion si fosse,egli non potè,com'haueua determinato,a Valclusa andare,Ma essendo in Auignone tornato,acio che quei suoi amici a Valclusa piu non l'aspettassero scrisse loro il presente Son.nelquale di tal impedimento molto si duole dicendo,Che quanto egli SPiega,cio è apre piu l'ali del desiderio verso di loro,che tanto fortuna con piu visco INtrica,cio è impedisce il suo volare, per hauer detto l'ali stando,e fallo errando andare,E che'l cuore,cio è l'animo,ilquale egli mal suo grado manda a torno,è sempre con loro IN quella valle aprica,cio è in quella valle amena e dolce,E che OVE,cio è in quel luogo nelquale il nostro Thirreno mare IMPlica,cio è inonda piu la terra,egli s'era l'al.rihieri da esso suo cuore lagrimãdo partito,Intendendo(come detto habbiamo)d'Acqua morta,Ma perche intenda che'n questo luogo il mar Thirreno implichi piu la terra è da sapere,si come scriue Plut.ne la vita di Mario,che al tẽpo de Romani,essendo esso Mario nel suo quarto consulato,contra le Tedeschi mandato,iquali vniti co Cimbri,hoggi detti Fiamminghi,veniuano contra de Romani si fermò ad aspettarli in questo luogo,E perche i nauili,che per mare li conduceuano le vettouaglie,per lo velocissimo corso del Rodano,& ancora pche spesse volte il mar gettaua ne la foce di quello molta rena,difficilmente si poteuano farli ne la riuiera entrare,Onde,si per questo si ancora per non tener l'essercito in otio, procurò di far vna larghissima e profondissima fossa,anchora hoggi detta la fossa Mariana,ne la quale da alto luogo fino al mare diuertì vna parte de l'acqua d'esso Rodano,E perche

tal fossa non a drittura verso'l mare, ma con alcune ritorte, artificiosamente fatte, procedeua, l'acqua veniua per quelle a raffrenar il corso & a farsi tanto lento e debole, ch'a pena anchor hoggi si conosce verso qual parte corra, onde ha preso'l nome d'acqua morta, e dentro da quella, la salsa insieme con la dolce si vien a mescolare, E cosi poi per questa tal fossa, leggiermente i nauili, come fanno anchora tutto'l di, si poteuan tirare, Adunque, per tal ragione in questo luogo il nostro Thirreno mare piu che in altro luogo implica la terra, E per che, chi vuol di questo luogo a Valclusa andare, piglia vna via che mena dritto a Cauag'ion, Città presso di Valclusa vna lega, E chi va in Auignone tien a sinistra quasi sempre lungo il Rodano, il Poe. dice esserti in quel luogo partito dal cuore e ch'egli andando verso Auignone haueua a man manca, Et il cuore haueua'l dritto camino per andar (com'egli desideraua) a Valclusa tenuto, Et egli, per la ragione detta di sopra, era stato tratto a forza e contr'ogni sua voglia, & il cuore scorto e guidato da l'amore ch'a suoi amici, ma piu forse da quello ch'a M. L. portaua, Onde per similitudine dice, esso cuore esser in Hierusalem terra di promissione e libera, Et egli in Egitto terra deserta e di seruitu, dimostrãdo cõ la patiẽtia cõfortarsi, laq̃l per lo lũgo vso del loro esser rade volte e corto tẽpo isieme, è piu facile a pigliarla, perche Ab assuetis nulla fit passio.

S'IO fossi stato fermo a la spelunca
La, dou'Apollo diuentò profeta;
Fiorenza hauria fors'hoggi il suo poeta;
Non pur Verona, e Mantoa, & Arunca:
Ma perche'l mio terren piu non s'ingiunca
De l'humor di quel sasso; altro pianeta
Conuien ch'i segua, e del mio campo mieta
Lappole e stecchi con la falce adunca.
L'oliua è secca; & è riuolta altroue
L'acqua, che di Parnaso si deriua,
Per cui in alcun tempo ella fioriua.
Cosi sventura, o uer colpa mi priua
D'ogni buon frutto; se l'eterno Gioue
De la sua gratia sopra me non pioue.

FA piu chiara notitia del presente Son. fatto dal Poe. nel tempo, ch'a seruigi di Giouãni. xxij. stette, come del precedente detto habbiamo, è da sapere, secondo che l'interprete d'Aristophane ne la prima comedia scriue, ch'al tempo de gli antichi era in Boetia, o vero in Phocide al monte Parnaso vicino, certa concauita in forma di spelonca, dentro a laquale chiũque guardaua, riceueua lo spirito prophetico e prediceua le cose future. Alcuni philosophi, iquali hebbero opinione, che'l mondo fosse animato dissero, che di q̃sto luogo spiraua, e che dal suo spirare, tal prophetia veniua. La cognitione di questa cosa hebbe origine da certi pastori, iquali presso a quel luogo i suoi armenti pasceuano, per che hauendo dentro a tale spelonca guardato, si partiuano con fare strani mouimenti, & indouinando e prediceuano le cose future. Vogliono adũque i poe. ch'Apollo ancora egli a questa spelonca andasse, e che propheta vi douenisse. Onde Luc. nel quinto lib. Vt vidit pean vastos telluris hiatus Diuinam spirare fidem vẽtosq; loquaces: Exalare solum sacris se cõdidit antris Incubuitq; adyto vates ibi factus Apollo. Per laqual cosa il Poe. sotto tal fittione vuol significare, che s'egli fosse stato fermo a la sua habitatione di Valcluso, e non si fosse a seruigi del Pontifice, & a seguitar la corte cõdotto, che mediante i suoi poetici studi, haurebbe nel perseuerar in quelli fatto tal frutto, che fino allhora sarebbe stato laureato, Onde non pur solamẽte Verona haurebbe Catullo, Mantoua Virg. & Arunca. Lucil. Ma Firenze ancor ella haurebbe'l suo poeta, che sarebbe egli quel desso. MA perche'l mio terren piu non s'ingiunca De l'humor di quel

sasso, a questo detto'l qual sorge il fonte di Sorga alludendo, Ma perche'l mio ingegno nō s'adorna piu de la eloquentia, ch'esce da tai poetici studi, conuien ch'i segua ALtro pianeta, altra piu maliuola stella. E DEL mio campo mieta lappole e stecchi, e del mio ingegno tragga cose sforzate e sterili, CON la falce adunca, con la falce corua, Stando ne la metaphora del terreno. L'Oliua è secca, per l'oliua intende Minerua Dea di tutte le scientie. E l'esser secca, per esser in lui la faculta poetica uenuta a meno, Perche l'acqua, intesa per la eloquentia, che di Parnaso deriua, PER cui, cio è per laquale, essa sua poetica faculta IN alcun tempo, cio è quādo a tali studij daua opera, fioriua, E RIVOLTA altroue, ha preso altro camino, E cosi dice fortuna, o uero la sua propria colpa priuarlo d'ogni buono e lodeuol frutto, SE l'eterno Gioue, se l'eterno Dio, NON pioue, non abonda sopra di lui de la sua diuina gratia.

DE l'empia Babilonia, ond'è fuggita
Ogni uergogna, ond'ogni bene è fuori,
Albergo di dolor, madre d'errori
Son fuggit'io per allungar la uita.
Qui mi sto solo, e com'amor m'inuita,
Hor rime e uersi, hor colgo herbette e fiori
Seco parlando, & a tempi migliori
Sempre pensando, e questo sol m'aita:
Ne del uulgo mi cal, ne di fortuna,
Ne di me molto, ne di cosa uile,
Ne dentro sento, ne di fuor gran caldo:
Sol due persone chieggio, e uorrei l'una
Col cor uer me pacificato e humile,
L'altro col pie, si come mai fu, saldo.

¶ Nel presente Son. il Poeta mostra essersi da la seruitu del Papa e da la corte partito, laqual corte, per l'empia Babilonia, rispetto a sozzi vitij che'n quella esser soleua è da lui mesa, Et essendo a la sua habitatione di Valclusa tornato, in quel luogo star si solo, e quetamente, lunge da le passioni, uiuere, senza sentirsi DENTro ne di fuori, cio è molto ne puoco GRAn caldo, cio è da gran desiderio d'honori, o di ricchezze esser oppresso, di che quando egli era in corte, come ne la seguente Canzo. vedremo egli ardeua, Ma solamente due persone mostra desiderare, de lequali l'una uorrebbe, che fosse col cuore verso di lui humile e pacificato, e questa è M. L. l'altro col pie nel suo stato, come fu mai saldo, e questo è il Signore Stephano Colomna il giouene, che per trouarsi in quei tempi co gli altri Colonnesi da suoi nimici Orsini fuor di Roma cacciato, non era col pie saldo nel suo stato, come desideraua che fosse.

Flamma dal ciel su le tue treccie pioua
Maluaggia, che dal fiume e da le ghiande
Per l'altrui impouerir se ricca e grande,
Poi che di mal oprar tanto ti gioua,
Nido di tradimenti, in cui si coua,
Quanto mal per lo mondo hoggi si spande,
Di uin serua, di letti e di uiuande,
In cui luxuria fa l'ultima proua.
Per le camere tue fanciulle e uecchi

¶ Il presente Son. giudichiamo essere stato fatto dal Poe. in quel tempo medesimo, ch'egli si partì da seruigi del pōtifice e da la corte, come del precedente detto habbiamo, nelquale similmente contra d'essa corte insurge, biasmandola generalmente di tutti i uitij, ma i spetialità di rapina di tradimento, di Gola, e di lussuria, dimostrando, che'l

Vanno trescando, e Belzebub in mezo
Co mantici, e col fuoco, e con li specchi.
Gia non fostu nutrita in piume al rezo,
Ma nuda al uento, e scalza fra gli stecchi:
Hor uiui si, ch'a Dio ne ueng'al lezo.

suo principio non fu d'esser in tante delicatezze, com'al lhora in quella si uiuea, nutrita, ma in somma inopia e pouerta, la uita di Christo imitando, Onde riprende la uituperosa lasciuia di quei lussuriosi uecchi prelati, de quali con le giouenette fanciulle meretrici andauano per le camere trescando, come d'uno Cardinale in una sua epi. referisce, e Belzebub in mezzo, cio è, e lo sfrenato appetito lasciuo fra loro, co mantici e col fuoco, per accender in loro, mediante l'esca de le uiuande incitatiue, la concupiscentia carnale, che da gliannì senili suol essere spenta, E con li specchi, iquali per meglio ogni suo uergognoso membro mirare, usano ne le camere tenere, de laqual cosa Eschine e Seneca soleuano Thimarco dannare.

Fontana di dolore, albergo d'ira,
Schuola d'errori, e tempio d'heresia
Gia Roma, hor Babilonia falsa e ria,
Per cui tanto si piagne, e si sospira,
O fucina d'inganni, o pregion dira,
Oue'l ben muore, e'l mal si nutre e cria,
Di uiui inferno, un gran miracol fia,
Se Christo teco al fine non s'adira.
Fondata in casta & humil pouertate
Contra tuoi fondatori alzi le corna
Putta sfaciata, e dou'hai posto spene?
Negli adulteri tuoi, ne le mal nate
Richezze tante? hor Constantin non torna.
Ma tolga'l mondo tristo, che'l sostiene.

¶ Seguita il Poe. nel presente Son. com'ha ne due precedenti ha fatto, in biasmar i sozzi uitij de la Romana Corte. Constantino Imperadore fu'l primo che dotò la Chiesa, poi che da Siluestro Papa fu fatto Christiano, Ma lo fece, perche al culto diuino con piu ornato apparato e graui cerimonie si potesse procedere, essendo la Chiesa per adietro stata in somma pouerta, e non pero che tal dote si conuertisse nel pessimo uso ch'allhora si conuertiua, Onde Dãte nel. xix. de l'inf. Ai Constantin di quato mal fu matre, Non la tua conuersion, ma quella dote, Che da te prese il primo ricco patre, Dice adunque il Poe. che Constantin non torna, uolendo inferire, che se tornasse, e uedesse com'ella fosse amministrata, che gliela torrebbe, Ma non potendo tornare, che Christo, delquale ha detto, che sia grã miracolo se nõ s'adira seco, debba torre uia il tristo mõdo, che tãto uituperio sostiene. O pregion dira, cio è prigion crudele.

MAI non uo piu cantare, com'io soleua:
Ch'altri non m'intendeua, ond'hebbi scorno:
E puossi in bel soggiorno esser molesto.
Il sempre sospirare nulla rileua.
Gia su per l'alpi neua d'ogni intorno,
Et è gia presso al giorno, ond'io son desto.

¶ La presente dottissima e moralissima Canzo. fu fatta dal Poe. in quel tempo, nelqual di sopra detto habbiamo, ch'egli s'era da seruigi di Giouanni. xxii. e da la corte partito, essendo a la sua habitatione di Valclusa ad habitare tornato, ne laqual tre cose

Vn atto dolce honesto è gentil cosa:
Et in donna amorosa ancor m'agrada,
Che'n uista uada altiera e disdegnosa,
Non superba e ritrosa.
Amor regge suo imperio senza spada.
Chi smarrit ha la strada, torni in dietro:
Chi non ha albergo, posisi in sul uerde:
Chi non ha l'auro, o'l perde,
Spenga la sete sua con un bel uetro.

cose uolse in sententia significare, La prima, che del tempo nelquale a seruigi del Pōtifice era stato, si teneua mal contento e satisfato da lui, la seconda, che per la ingratitudine d'esso Pontifice uerso di lui vsata e considerato ancora la corte esser piena d'ambitione, inuidie, emulationi, & altri sozzi uitii, cose molto deformi al suo pellegrino e generoso animo, s'era da quella partito, & a la vita solitaria e contemplante dato, Vltimamente, che liberato da l'humane passioni, e mosso da gli honesti e casti essempi de la sua eccellente Laura, assai la costantia e virtu di quella in hauer al suo appetito contrariato, lodando, speraua poter la felice vita conseguire: Ma quanto a la dechiaratione di questa prima Sta. è da sapere, che'l Poe. alquale i vitii de la Romana corte, com'habbiamo gia detto, e ne tre precedenti Son. ueduto, e nel seguente uedremo senza quello che in alcune de le sue latine epi. ne dimostra grandemente dispiaceuano, erano da lui continuamente biasmati e uituperati, de laqual cosa essendo stato d'alcune persone, lequali nō haueano piu discorso che si bisognasse, grauemente ripreso, perche diceano, ch'egli non deuea cosi generalmente una tanta corte uituperare, per che in quella u'era anchora persone assai virtuose, costumate, di buona e lodeuol uita e non da esser per si fatto modo biasmate, non intendendo che tal biasimo e riprensione solo per li rei e non per li buoni s'intendeua, E nondimeno, uolendo egli pur anchora in tal biasimo perseuerare e per suo particolar sdegno, del Pontifice dolersi, per fuggir le mordaci e fastidiose lingue di questi ignoranti, e forse temendo che mal gliene potesse incontrare, pensò di uoler sotto tanto uelato e coperto modo il suo concetto esprimere, che da questi tali non potesse per alcun modo piu esser inteso, onde in questa forma cominciando dice, MAI non uo piu cantare com'io soleua, intendendo nō uoler mai piu tanto apertamente scriuere che da questi Ignoranti potesse poi esser ripreso come prima gli era auenuto, non essendo, per la ragione detta di sopra da loro stato inteso, OND'hebbi scorno: cio è per laqual cosa hebbi vergogna, perche scornato dichiamo esser colui, alquale de la cosa c'honore, o vtile si pensaua conseguire, gliene segua uergogna o danno, perche, si come per le cose prospere dichiamo l'huomo cauar fuori le corna, quando per quelle s'essalta: così per lo contrario dichiamo essere scornato, laqual cosa uuol il Poe. inferire esser auenuto a lui, non essendo stato inteso, onde dice, E puossi in bel sogiorno esser molesto: cio è ancora facēdo bene, come, in biasmare e uituperar il uitio, si pretendeua di far lui: si puo esser appresso de gl'ignoranti, pigliandolo in mala parte, molesto e dispiaceuole. E fino a qui possiamo intendere che sia in logo di prohemio de la Canz. Hora con certo dire sententioso: ma spezzato e rotto, a la narratione uenendo dice: Esserci desto e suegliato conoscendo ne seruigi del Papa hauer il tempo perduto, e che a uolerne (come fanno i pusillanimi) star a sperare: a la fine nulla rileuerebbe: ma per non andare d'uno in un'altro maggior errore che bisogna uenir a remedii: e tāto piu p uedersi hoggimai su per l'alpi d'ogn'itorno neuicare: cio è canuto e uecchio diuenire quantunque egli quando fece la presente Canz. non hauesse anchora il .xxxiiii. anno de la sua eta fornito: ma'l pelo canuto spesse uolte (come per esperientia si uede) suol mentire, Onde in quel Son. Non da l'Hispano Hibero a L'Indo Hidaspe: questo di se stesso affermando: e di M. L. dolendosi dice: O s'infinge: o non cura: o non s'accorge

Del fiorir queste inanzi tempo tempie. Soggiunge, esser gentil cosa un atto dolce e hone sto in amorosa donna, oue habbiamo ad intendere, che questa dõna de laquale ne le due seguenti Sta. fa ancora mentione egli hauerla per la chiesa intesa, e per lei coloro che la representauano, e de quali era gouernata e retta, com'è principalmente il Papa, poi i Cardinali: Vescoui & altri prelati. Questa medesima intese ancora Dante nel. xix. cap. de l'inf. doue in persona di Nicolao Papa riprende Bonifacio di simonia dicendo, Sei tu si tosto di quell'hauer satio, Per loqual non temesti torre a inganno la bella donna e di poi farne stratio: E Giouanni euangelista ne l'Apocal. narrando vna sua visione in confu sione de simoniaci dice queste parole. Venit unus de septem angelis, qui habebat septem phialas, Et locutus est mecũ dicens, Veni ostendam tibi damnationem meretricis magnæ, quæ sedet super aquas multas, cum qua fornicati sunt Reges terræ, & inebriati sunt qui habitant terram de vino prostitutionis eius: & abstulit me in desertum in spiritu: & uidi mulierem sedentem super bestiam plenam noibus blasphemiæ habentem capita septẽ, & cornua decẽ, & mulier erat circundata purpura, & inaurata auro: & lapide precioso & margaritas habens sciphum aureum in manu sua plenum abbominatione & imonditia fornicationis eius: & in fronte eius erat scriptum, Babilon magna mater fornicationum terræ. La chiama anchora donna, per essere sposa di Christo e de suoi Vicari, Amorosa, essendo la chiesa in se tutta piena d'amore e carita, perche mai non resta d'indrizzarne a la uita felice. E in questa donna gentil cosa un atto honesto e dolce, perche questi parti piu ne prelati che in altra condition di persone si richieggono, Oltre a questo, anchora dice che gliagrada e piace che questa donna uada in uista altiera e disdegnosa, perche queste qualita rendono la persona graue e circospetta, come in essi si ricerca, Ma nõ gli aggrada ch'ella uada superba e ritrosa, perche superbo e ritroso dichiamo essere colui, che per propria arrogantia si rimuoue da le cose giuste & honeste, permettendo l'ingiu ste e non honeste, come uuol inferir che faceua questa donna, perch'era gia tanto corrot ta, che le degnita non si conferiuano piu a coloro, ch'erano degni d'hauerle, ma a chi piu ne daua: o a chi haueua piu fauore: o miglior me[illegible] senza guardar s'egli era piu ho mo che bestia, e quello ch'era piu uituperoso, ch'alcuni per sozzo uitio u'ascendeuano, Onde dice, Amor regge suo imperio SENZa spada: cio è senza giustitia e ragione, perche colui che giustamente uuol procedere, necessario è, che da lui sia remosso non solamen te l'amore: ma tutto quello che fu espresso da Salustio dicendo, Omnes homines qui de rebus dubijs consultant, ab odio: amicitia: ira: atq; misericordia uacuos esse decet, haud fa cile animus uerum prouidet vbi illa officiunt, Ma allhora (come uuol inferire) ogn'huo mo cercaua d'inalzar i suoi congiunti e familiari, quantunque del grado fosser indegni priuandone coloro, che per propria uirtu meritauano d'hauerlo, A quali uolgendo il parlare dice, Che se essi, credendo, per la uia de le uirtu ascendere, haueano in proceder per quella smarrita la strada, che douessero tornar indrieto ad imparar quella, p laqual ui si perueniua perche non era piu'l tempo, che per la uia de la uirtu s'ascendesse, E cosi a coloro che per tal uia sperauano di conseguire qualch'albergo, oue potersi posare, ch' essendo lor fallato'l pensiero, si douessero posar SVL uerde, cio è su l'herba, Et ultimamẽ te a coloro, che non hanno L'AVRO, cio è che non hanno l'oro, per le grande e ric che faculta intendendolo, & hauendo gran sete d'hauerlo, che non potendolo per uia de le uirtu conseguire, douessero spegner tal sete in loro con un bello e polito uetro, onde nel triompho di Morte similmente a questo le persone essortando, Vie piu dolce si tro ua l'acqua e'l pane E'l uetro e'l legno che le gemme e l'oro, Et in sententia, che se nõ poteuano hauer le grandi e ricche faculta, che si douessero de le humili e basse conten tare. Dice chi non ha l'auro o'l perde, perche alcuna volta, e specialmente in corte di Roma interueniua, che se ne priuaua vno per dar ad un'altro, e non per far che'l merito, o la uirtu hauesse suo luogho: ma seguiua, secondo che la buona fortuna de l'u no, o rea de l'altro il permetteua.

I die in guardia a San Pietro, hor non piu, no:
Intendami chi puo; ch'i m'intend' io.
Graue soma è un mal fio a mantenerlo.
Quanto posso mi spetro; e sol mi sto.
Phetonte odo; che'n Po cadde e morio:
E gia di la dal rio passato è'l merlo:
Deh uenite a uederlo. hor io non uoglio:
Non è giuoco uno scoglio in mezo l'onde,
E'n tra le fronde il uisco. Assai mi doglio,
Quand'un soperchio orgoglio
Molte uirtuti in bella donna asconde.
Alcun è, che risponde a chi nol chiama:
Altri, chi'l prega, si dilegua e fugge:
Altri al ghiaccio si strugge:
Altri di e notte la sua morte brama.

HA il Poe. ne la precedente Sta. confortato a patientia coloro iquali pensando per via d'alcune sue virtu a qual che grado di degnita salire, haueuano smarrita la strada. Hora in questa, essendo anchora egli stato di quel numero, narra la sua rea fortuna, e la buona deliberatione c'haueua fatto per voler a lo stato suo rimediare, con dir la varia conditione e natura di coloro da quali la chiesa era gouernata, onde dice, I DIE in guardia a san Pietro, cio è Io diedi in guardia al Papa, intendendo de lo stato suo, perche in lui, come di sotto ne la seguente Sta. vedremo, haueua ogni sua speranza posto, e parẽdoli troppo discoperto parlare dice e replica, non voler perseuerar in cosi apertamente dire, come anchora di sopra ha detto non voler mai piu, come soleua cantare, ma che l'intenda chi lo puo intendere, ch'egli per se stesso ben s'intende. Et hauendo il suo errore conosciuto, e che ne seruigi del Papa haueua perduto'l tempo, & esser vana la speranza, c'haueua prima ne le ricchezze e ne la gloria del mondo posto: perche quando ben l'haueste conseguite, erano a la salute piu per nuocer che per giouare dice, Esser graue soma a l'anima voler mantener VN mal fio, cio è volere star ostinato in vn mal merito senza voler riconoscer il suo errore, simile a q̃llo nelqual vuol inferire, ch'egli era stato, quãtũque questa dittion Fio in lingua Prouenzale significhi q̃llo, che noi domãdiamo feudo, E di qui Christophano Landino in fine del. xxvij. Canto de la prima Cant. di Dante, ne la espositione di questi versi, Noi passam'oltre & io e'l duca mio Su per lo scoglio in fin in su l'altr'arco Che cuopre'l fosso in che si paga'l fio A quei che scommettendo acquistan carco, Fio per feudo intese, Ma p traslatione (come ancora il Poe. in questo luogo) credo che Dante intẽdesse, che ĩ quel fosso si pagasse il merito de le loro male opere a quelli ch'acquistan carco cõmettendo, E cosi Giouanni Boccacio in certa sua operetta trouiamo hauerlo inteso. Q VAnto posso mi spetro: e sol mi sto, Dice che da questo errore si ritrahe e libera quanto puo: perche vn cuor ostinato in vno errore è simile ad vna dura pietra, onde in fine di quel Son. Fuggendo la prigione ou'amor m'hebbe, Misero me: che tardo il mio mal seppi, E con quanta fatica hoggi mi spetro De l'error, ou'io stesso m'era inuolto. E SOL mi stò, per essersi a la vita solitaria e contemplatiue datosi come ancor nel p̃cedente Son. Qui mi sto solo, e com'amor m'inuita e cet. mosso da l'essempio di Phetõte, che p troppo temerario ardire, volse guidar il carro del sole, laqual cosa non sapendo egli poi fare, fu da Gioue fulminato e morto cadde in Po, la cui notissima fauola è da Ouid. nel secondo lib. del Met. recitata. Cosi il Poe. vuol inferire, che si dubita interuerrebbe a lui, quando in questa temeraria e vana speranza di douer ascender a gli alti gradi de le dignita ecclesiastice p̃seuerasse, onde dimostra hauerne in tutto rimosso l'animo, & essersi da tal error liberato dicendo, E GIa di la dal rio passato è'l merlo, Questo è prouerbio ilqual depende da quello che'n Lombardia vsano quãdo di-

cano La merla ha passa Po, e simile a quello Gli è fatto il becco a l'oca, ch'usano in Thoscana, e suolsi dire quando vogliamo significar la cosa esser fornita: e che piu non ui s'ha da fare: & è tratto da coloro che su la riua di qualche torrente: o fiume cacciano le merle: o altri vcelli per farli dar ne la rete: perche attrauersando la merla il rio: è fornita la speranza del cacciatore: non vedendo forma di poterla piu pigliare. Cosi il Poe. per tal prouerbio: il merlo per se stesso intendendo: vuol significare che'l suo buon proponimento c'hauea fatto di spetrarsi dal suo errore: era gia fornito, Et essendo ala sua habitatione di Valclusa tornato: si volta a quei suoi amici: iquali erano nel medesimo stato, ch'anchor egli soleua esser in corte rimasi dicendo: che lo vadano a vedere, Ma poi pensando: che si come vno scoglio: che sia in mezo l'onde del mare: & il visco nascoso tra le frondi: quello da nauiganti per poterui dentro rompere: e questo da l'uccello per poterui restar preso: non è da esser tenuto a giuoco, Similmente vuol inferire: che l'andata di costoro: non era da esser tenuta a giuoco da lui: perche mediante le lor persuasioni: l'hauerebbono potuto dal suo buon proponimento rimuouere: e farlo tornar a lo stato di prima, Onde, questo considerato: si disdice: e non vuol che lo vadano a vedere: perche remota causa remouetur effectus. Soggiunge puoi dicendo: ch'assai si duole: quando in questa bella donna da vn sopchio orgoglio & issrenata supbia: p tutti i vitij (come capo di quelli) intesa: sono nascoste mol.e virtu: volendo inferire: che quantunque in questi tal prelati: da quali la chiesa era gouernata regnassero molte virtu: che i vitij erano ancor i maggior numero: talmente che da quelli le virtu veniuano ad esser nascoste: e narra la loro varia: ma vitiosa disposicione e natura dicendo, Alcuno è che rispode a chi nol chiama, E questi intende per coloro che senz'esser ricercati: prodigamente & a persone inutili le sue cose distribuiscono. Altri per lo contrario dice esserne: iquali dinanzi a coloro: che li pregano: e che meriterebbono d'esser ascoltati: si dileguano e fuggono senza volerli pur solamente vdire: e questa è auaritia. Vn'altra specie dice che ne sono: iquali agghiacciati e freddi ne l'abondantia e copia de le cose continuamente si struggono e consumano; temendo sempre che debba lor mancare: senza volersi in alcuna opera essercitare, E questi ne per se ne per altri son buoni & è pusillanimita. Altri dice esserne: che di e notte bramano la sua morte, E questi sono quelli audaci temerari ambitiosi che mai non si contentano: e che d'uno in vn'altro maggior grado: ben ch'a lor non si conuenga: auidamente cercano d'ascendere: iquali conseguiti sono poi la morte de l'animo: perche pongono il lor fine ne gli honori e ne la gloria del mondo: quello che solo in Dio deurebbon porre, Tengono adunque tutti le parti estreme: ne lequali consiste'l vitio: senza vsar d'alcun suo mezo: doue propriamente sta la virtu: pche ne'l prodigo: ne l'auaro vsa la liberalita: laqual è mezo tra la prodigalita e l'auaritia ne'l pusillanimo: ne l'audace vsa la magnanimita: laquel è mezo tra la pusillanimita e l'audacia. Vuol adunque il Poe. inferire: che se'ncostoro regnasser questi virtuosi mezi: cio è che fossero liberali e magnanimi; amerebbono & apprezzerebbon i buoni e virtuosi: onde quelli ne verrebbon a conseguire tutti quelli honori e gradi ch'ad essi fossero conuenienti: e che le loro virtu meritassono, Ma regnando di quelli i vitiosi estremi: vengono ad esser oditi e disprezzati: essendo la virtu dal vitioso odiata e tanto dispregiata, quanto dal virtuoso amata & hauuta in pregio.

Prouerbio, Ama chi t'ama, è fatto antico.
I so ben quel, ch'io dico. Hor lassa andare:
Che conuien, ch'altri impare a le sue spese.
Vn humil donna grama un dolce amico.
Mal si conosce il fico. A me pur pare
Senno a non cominciare tropp'alte imprese:

¶ Nela precedete Sta. il Poe. ha dimostrato essersi del tutto da seruigi del Papa e da la corte leuato, Et a la vita solitaria e contemplante volto: & in fine di quella narrato la varia vitiosa disposicione e natura di coloro, da

E per ogni paese è buona stanza.
L'infinita speranza occide altrui:
Et anch'io fui alcuna uolta in danza.
Quel puoco, che m'auanza,
Fia, chi nol schifi; s'il uo dar a lui.
I mi fido in colui, che'l mondo regge,
E ch'e seguaci suoi nel bosco alberga;
Che con pietosa uerga
Mi meni a pasco homai tra le sue gregge.

quali la chiesa era gouernata, doue ha voluto inferire, che per non esser amatori de la virtuti virtuosi e buoni erano da loro dispregiati. Hora in questa mostra esser ancora egli stato di quel numero de dispregiati: non di meno hauere speranza in Dio, che mediante l'ottimo suo proponimento lo debba aiutare, onde dice, PRouerbio ama chi t'ama è fatto antico. Intendendo tal prouerbio esser quello, che i Latini domandano Antiquatus, cio è dismisso, nõ essendo piu i vso d'amar coloro da quali l'huomo è amato, per la esperientia che del Papa in se steso ne vedeua, ma per non poterui rimediare, s'accorda a lassarla andare, & a portarsela i pace, massimamente essendo (come dice) cosa cõueniente che l'huomo impari a le sue spese, com'haueua fatto egli, ilqual cordialmente haueua amato'l Papa, e fidelmente seruito, credendo similmente per le sue virtu esser amato, da quello, de laqual cosa s'era trouato ingannato, & a sue spese hauea imparato con quante arti, e specialmẽte ne le corti, si viue, come nel primo cap. d'una sua lettera familiare che noi habbiamo, e che da Vinegia adi quattro di Gẽnaio l'anno Mcccxv. scriue in corte ad vn Lionardo Beccamugi suo amico: mostra esserne per lunga esperientia ottimo conoscitore diuenuto, il qual cap. perche assai a nostro proposito in questo luogo ne par che quadri, nõ giudichiamo cosa inconueniente il deuerlo recitare, dice adunque in questa forma, Lionardo mio, non ti dissi io bene in fino da principio, che'l Papa non farebbe alcuna cosa di quelle tãte proferte: Ecco che io ho vn'arte piu che altri non crede, che so indouinare, e cosi saprei sempre ne fatti loro, troppo ne sono gran maestro per lũga proua, cosi li conoscesse meco il popolo Christiano, volesselo Iddio, che sarebbe in migliore stato il mondo, che non è, Hor non piu di questo a cio che non paia che io sia crucciato, che non sono, anzi me ne so beffe, ne vi è alcuno per grande che sia con cui cangiassi il mio picciolo stato. Io dico il vero se Dio a buon fine mi conduca VN humil dõna, Chiama la chiesa humile, rispetto al suo principio, essendo stata in casta & humile pouerta fondata, come ancora di sopra la domanda amorosa e bella. GRAma, cio è attrista, che tanto in lingua lombarda significa, Onde Dãte nel primo Canto de la prima Cant. Et vna lupa che di tutte brame Sembiaua carca per la sua magrezza, Che molte genti fe gia viuer grame. VN dolce amico, di se stesso intendendo, il quale (com'habbiamo detto) era stato al Papa vn dolce e buono amico, E soggiunge, MAL si conosce'l fico, perche si come alcuna volta il fico p esser bello di fuori, mostra ancor di dentro deuer esser buono, ma poi trouandosi, quando s'apre, contaminato e guasto, l'occhio ne viene a restar ingannato, Cosi il Poe. vuol inferire esser rimaso egli ingannato dal Papa, hauendolo di fuori mal conosciuto, pche in apparenza hauea mostrato d'amarlo, e con simulate dimostrationi proferte l'hauea fatto entrar nel prato de l'oche, ma poi nel voler esperimentar gli effetti, l'hauea trouato esser nel secreto de la cõtraria dispositione, Onde saccorge esser il meglio a nõ mai cominciar imprese tropp'alte, come vuol inferire, c'hauea fatto egli nel tempo ch'era stato in corte, essendo (come dice) per ogni paese buona stãza, pur che di quelle cose c'hanno qualche termino honesto al grado e stato suo l'huomo si voglia contentare, Ma coloro c'hanno l'animo insatiabile, e che nessun grado è si alto ch'essi nõ desiderino di salir ad vn maggiore, come mostra hauer fatto egli dicendo, ET anch'io fui alcuna volta.

in danza, cio è Et anch'io fui alcuna volta nel numero di questi tali, ponendo il suo fine in queste infinite speranze, ne segue l'occisione de l'anima, E sapendo esser da molti, per le sue virtu, desiderato dice, che quel puoco che gli auanza, intendi a viuere, sara, chi nō lo schifera, pur ch'egli la sua seruitu li voglia dare, ma per non volersi piu ne gli huomini confidare, essendo dal Papa stato ingannato, & ancor forse p ricordarsi del detto del Saluatore, Maledictus homo qui confidit in homine dice, da quell'hora inanzi cōfidarsi IN Colui che regge'l mōdo, cio è in Dio, ilqual alberga i suoi seguaci NEL bosco, cio è alberga coloro che imitano la sua santa vita ne la solitudine, perche tutti coloro ch'a la contemplatiua si dāno, cercano i luoghi solitari. CHE con pietosa verga, cio è che con la verga de la sua pietà e misericordia, lo meni homai A PAsco, cio è a pascer la mente de cibi spirituali. TRA le sue grege, che sono i deuoti e buoni religiosi, fra'l numero de quali, volse poi ancora egli vltimamente essere.

Forse ch'ognihuom, che legge, non s'intende:
E la rete tal tende, che non piglia,
E chi troppo assottiglia, se scauezza.
Non sia zoppa la legge, ou'altri attende.
Per bene star si scende molte miglia.
Tal par gran merauiglia, e poi si sprezza.
Vna chiusa bellezza è piu soaue.
Benedetta la chiaue; che s'auolse
Al cor, e sciolse l'alma, e scossa l'haue
Di catena si graue,
E'nfiniti sospir del mio sen tolse.
La, doue piu mi dolse, altri si duole;
E dolendo addolcisce'l mio dolore:
Ond'io ringratio amore;
Che piu nol sento; & è non men, che suole.

Ne la precedēte Sta. habbiamo veduto il Poe. essersi de l'ingratitudine del Papa doluto, e di se stesso per non hauerlo ben saputo conoscere: nondimeno in fine ha dimostrato confidarsi in Dio, che mediante la sua buona dispositione lo debba aiutare, e farlo del numero de le sue sante greggi. Hora in qsta, oltre a la fede che mostra hauer in lui, ringratia quella buona ispiratione che l'ha illuminato, e liberato l'animo da la dura & aspra seruitu de le passioni humane, Ma prima, come colui, che molto oscuro li par parlare dice, ch'ognihuom che legge questa sua Canz. non intende forse quello che si legge, e cosi come sono alcuni che tendono la rete, e che non pigliano, cosi vuol inferire, che v'è forse alcuni che danno vn sentimento a questo suo coperto dire, che non pigliano il vero sentimento, e coloro ch'assottigliano troppo l'ingegno per volerlo intendere, non essendone capaci, si scauezzano talmente che niente n'intendono. NON sia zoppa la legge ou'altri attende, La legge laqual vniuersalmente tutti attendiamo si è d'esser del ben remunerati e del mal puniti, onde è scritto Nullū bonū irremuneratum, & nullum malum impunitum, Adunque il Poe. come quello che si troua l'animo edificato al bene, spera di saluarsi, pur che questa legge NON sia zoppa cio è non manchi, laqual cosa, per esser infallibile, non e da dubbitare. Per ben star SI scende molte miglia, cio è si scende molti gradi, come vuol inferire, c'hauea fatto egli, ilqual essendosi partito da seruigi del Papa per la cui ombra era prima stimato e reuerito, venina ad esser digradato, ma non curandosi egli piu di questi fumi, per meglio stare e menar vita piu tranquilla, s'è dal duro giogo de la seruitu e da l'inuidie, che specialmente ne le corti soglio no regnare, voluto liberare dicendo. Ch'una chiusa bellezza di virtu, e d'animo edificato al bene è piu soaue, che nō è quella di tal fumoso pieno d'ambitione e senza virtu &

cuna che trouandosi da la fortuna essaltato, par a uederlo andar gonfiato una gran merauiglia: ma s'auiene che la ruota dia la uolta, è poi di tanto dispregiato e tenuto uile, di quanto prima era stimato & hauuto in pregio: Laqual cosa a coloro che di qualche p clara uirtu si trouano esser ornati non interuiene, perche quelle non sono in potesta de la fortuna. Benedice e ringratia appresso il poe. La chiaue, cio è quella gratia e buona ispiratione, che se gliauolse al cuore, e sciolse e scosse l'anima de la graue & aspra catena de la seruitu del uitio: onde d'ambitione ardendo, infiniti sospiri glierano usati uscir DEL seno: cio è del cuore. LA doue cio è quella cosa de laquale piu mi dolse, che fu d'essa seruitu, ALtri si duole intendendo di coloro ch'erano nel grado e stato ch'ancora egli era prima che se ne liberasse rimasi: Onde a similitudine di colui che rompe in qualche scoglio e che si uede in estremo pericolo de la uita esser condotto, con tutte le sue forze aiutandosi, pur si conduce a riua, ilqual poi uoltatosi e uedendo i compagni nel medesimo pericolo, n'ha gran dolore, nondimeno questo tal dolore e addolcito dal suo proprio scampo, Cosi il Poe. essendosi da la seruitu del uitio, nelqual haueua posto l'animo in gran pericolo, liberato e uedendo i suoi compagni esserui rimasi, n'ha dolore, e non minore di quello che di se stesso, quãdo era in tale stato, hauea, nondimeno questo tal dolore s'addolcisse, quando pensa ch'egli n'è fuori: Onde ringratia l'amor diuino che l'ha in modo di tal dolor liberato, che quãto p lui nõ lo sente piu: ma rispetto a cõpagni, non è men che suole, A dinotare che non manca di quel precetto; Ama proximum tuum sicut te ipsum.

In silentio parole accorte e sagge,
E'l suon, che mi sottragge ognialtra cura,
E la prigione oscura, ou'è'l bel lume:
Le notturne uiole per le piagge,
E le fiere seluagge entr'a le mura,
E la dolce paura, e'l bel costume,
E di duo fonti un fiume in pace uolto,
Dou'io bramo, e raccolto oue che sia:
Amor, e gelosia m'hanno'l cor tolto,
E i segni del bel uolto,
Che mi conducon per piu piana uia
A la speranza mia, al fin de gliaffanni.
O riposto mio bene, e quel, che segue,
Hor pace, hor guerra, hor tregue
Mai non m'abbandonate in questi panni.

HA il Poe. del tutto liberato l'animo da la seruitu del uitio e da le passiõi & humane perturbationi: come ne la precedente Sta. habbiamo ueduto, Onde hora in q̃sta narra tutti quelli ogetti, da quali esso animo, o sia il cuore gli è stato tolto; & hannolo tirato a se; essendosi egli a la uita solitaria e contemplante dato; e prima le PArole in silentio accorte e sagge; lequali intende per gliaccorti e saggi pensieri, che dentro nel concetto di M. L. alcuna uolta: per i segni esteriori del uolto; esser comprendeua. Onde ne l'ultima Sta. di quella Caz. Perche la uita è breue. L'amoroso pensiero; ch'alberga dẽtro in uoi mi si discuopre Tal, che mi trahe del cor ogn'altra gioia, Et in quella Tacer non posso, e temo non adopre, Dinanzi una colonna Christallina, & iu'entro ogni pensiero, scritto, e fuor tralucea si chiaramente, Che mi fea lieto e sospirar souente, Et in quel Son. In nobil sangue uita humile e queta, Et un atto che parla con silentio: E'L suon, cio è & il suono de le parole espresse di lei, ilqual dice che li sottragge e leua ogn'altra cura, per esser quella a lui, come uuol inferire, la piu dilettevole, Onde ancor in quel Son. Quãd'amor i begliocchi a terra inchina, Ma'l suon che di dolcezza i sensi lega, Et in quell'altro, Leuommi il mio penser in parte ou'era, Ch'al suon de detti si pietosi e casti Poco

mancò, ch'i non rimasi in cielo. E la prigione oscura, Questa intende per lo corpo di lui
ilquale era oscura prigion de l'anima, Onde in quella Canz. Gentil mia dōna i veggio,
Aprasi la pregion, ov'io son chiuso, Et in quel Son. I hauro sempre in odio la finestra,
Ma'l soprastar ne la pregion terrestra Cagion m'è lasso d'infiniti mali, OV'è'l bel lume,
inteso per le imagine di lei che nel cuor hauea, Onde in quel Son. E questo'l nido in che
la mia phenice, Ov'è'l bel viso, onde quel lume venne, e cet. & in fine di quello, Poi che
la vista angelica soaue, a lei cosi morta parlando; Me doue lassi sconsolato e cieco; Po
stia che'l dolce e mansueto; e piano Lume de gliocchi miei non è pur meco? LE not
turne viole; cio è le notturne vigilie; perche le viole sono fiori; e cosi com'i fiori al suo
tēpo producono i frutti; similmente quei fiori che i contemplanti mediante i loro studi;
vsano ne le notturne vigilie di cogliere; producono poi al tēpo il frutto de le loro virtu
Onde in quella Canz. Tacer non posso e temo non adopre. Onde subito corsi A coglier
fiori in quei prati d'intorno Sperando a gliocchi suoi piacer si adorno; Et in quell'altra;
A la dolce ombra de le belle frondi; Hora la vita breve e'l luogo; e'l tempo Mostram'
altro sentier di gir al cielo; E di far frutto non pur fiori e frondi. PER le piagge; per le
quiete e riposi; perche le navi giunte a piaggia posano: E Dāte nel sesto de la prima Cāt.
in psona di Ciacco disse; Con la forza di tal che teste piaggia; cio è che hora posa; E co
loro ch'a la contemplatiua si danno; e necessario c'habbiano lanimo posato e queto; On
de soggiunge; E le fiere seluaggie entra le mura; Le fiere seluaggie sono glimpedimen
ti di diuersi vitii; lo stimolo de quali ne impedisce l'andar al nostro fine. Per questi intese
Dante nel principio de la sua prima Cant. la leonza, il leone, e la lupa; Lequali fiere mē
tre sono ENTro le mura; cio è dentro i loro chiusi e serragli serrate, non possano nuoce
re; cosi il Poe. uuol inferire che per esser egli in via di peruenir nel virtuoso habito, qste
fiere si poteua dire; che per lui fussero entro le mura serrade perche difficilmente potea
uano piu farlo preuaricare: & i suoi studi impedire. E LA dolce paura e'l bel costume;
Dolce paura è veramente qlla che l'amāte ha di dispiacer a la cosa amata; quādo di buo
no e casto amore s'ama; come di se stesso vuol in questo luogo il Poe. inferire; pche infi
niti dolci e lodeuoli effetti ne seguono e coloro ne quali tal paura regna, si vedono sem
pre d'honestissimi e castissimi costumi esser ornati pche temono la vergogna e sono de
siderosissimi d'honore; Onde ne la quinta Sta. di quella Canz. Gentil mia dōna i veggio,
Perch'io veggio e mi spiace, Che natural mia dote a me non vale, Ne mi fa degno d'un
si caro sguardo, Sforzomi d'esser tale, Qual a l'alta speranza si conface. E DI duo fonti
un fiume in pace volto. I duo fonti sono gliocchi di lui. Onde in quel Son. O passi sparsi,
o pensier vaghi e pronti: O occhi miei: occhi non gia ma fonti da quali prima; per le va
ne passioni de l'animo soleua uscir il fiume del pianto, Onde in quell'altro Son. I piansi
hor canto; che'l celeste lume de lo splendido viso di M. L. e de gliocchi di lui parlando
dice: Ond'e suol trar di lagrime tal fiume e cet. M'allhora dice, ch'era volto in pace:
DOVE; cio è verso quella pace: Oue ne laquale brama che sia raccolto intendendo esser
volto & indrizzato al cielo: oue egli brama che sia raccolto & inteso; accio che de le
sue colpe da lequali allhora tal fiume di pianto nasceua e non piu da le gia dette vane
passioni de l'animo: potesse impetrarli mercede. AMOre e gelosia: cio è il casto e buon'
amore che porta a M. L. e la gelosia c'ha di perderla dubitandosi senza lei potersi al
porto di salute conducere: Onde in quel Son. Passa la naue mia colma d'oblio, Celansi i
duo miei dolci usati segni; Morta fra l'onde è la ragione e l'arte, Tal, ch'i comincio a
disperar del porto, per laqual cosa soggiunge, E I segni del bel volto, intesi per gliocchi
di lei, da quali, come da sue stelle fide, è condotto; per piu piana e miglior via a la sua spe
ranza, laqual ha di peruenir a la felice vita, doue (come dice) si puon fine a tutti gliaf
fanni e stenti, perche piu leggiermente con gliessempi e vestigi de buoni, che per noi me
desimi, possiamo nel virtuoso habito & a tal beata e felice vita peruenire. Tutti questi
oggetti adunque dice che glihanno tolto e tirato a se il cuore, Et esclamando a questo

suo riposto e desiderato bene, per M. L. inteso, prega che l'usate paci, guerre e tregue, che da lei hora l'una hora l'altra soleua hauere, e che oltre a precedenti narrati ogget ti seguono, MAI in questi panni, cio è mai in questa vita, mentre l'anima si veste qste ter rene membra, non l'abbandonino, perche vuol inferire, che li siano vn freno, dalquale e per modo gouernato che non lo lassa fuori de la dritta e buona via vscire, Onde nel triõ pho di morte in persona di lei, Questi fur teco miei ingegni e mie arti, Hor benigne acco glienze, & hora sdegni, Tu'l sai, che n'hai cantato in molte charti.

D'e passati miei danni piango e rido,
Perche molto mi fido in quel ch'i odo.
Del presente mi godo, e meglio aspetto,
E uo contando gli anni, e taccio, e grido,
E'n bel ramo m'annido, & in tal modo,
Ch'i ne ringratio e lodo il gran disdetto
Che l'indurato affetto al fine a vinto,
E ne l'alma depinto, i sare udito,
E mostratone a dito, & hanne extinto,
Tanto inanzi son pinto,
Chi'l pur diro: Non fostu tanto ardito,
Chi m'ha'l fianco ferito, e chi'l risalda,
Per cui nel cor via piu, che'n charta scriuo,
Chi mi fa morto o uiuo,
Chi'n un punto m'agghiaccia e mi riscalda.

¶Ne la pcedente Sta. il Poe. ha narrato tutti quelli ogget ti da quali gliera stato tolto'l cuore, e che l'haueuano a la via de la salute indrizzato. Hora i questa, di tal cosa mo stra fra se stesso ne l'animo godersi, essendo scritto, Bene facere & letari, lodando la continentia e virtu di M. L. per hauer al suo appetito cõ teso, onde dice, Che de suoi pas sati dannitio è de suoi pas sati errori, iquali a suo danno erano seguiti, piange, E ride confidandosi in quel che ode intendendo che la gratia e'l ben far fu sempre a tempo, on d'egli stesso nel principio del triõpho di Diuinita, Ma tar de non fur mai gratie diuine In quelle spero che in me an chor faranno Alte operationi e pellegrine: Godesi del presente, uedendosi da l'humane passioni liberato, & a la felice uita uolto: Aspetta meglio, perche del suo bene e vir tuosamente uiuere, ne spera il conueniente merito. Va contando gli anni, intenden do de male spesi, E tace, e grida, per la medesima ragione di sopra, dou'ha detto che piange e ride. S'annida, ricouera, e gouerna, a similitudine de l'uccello IN bel ramo, intendendo di quello del lauro, & al nome di lei alludendo: per imitar i suoi honesti e casti exempi e non piu per uano amore: ma in tal modo che ne ringratia e loda il gran disdetto, ch'ella con la uista turbata negandoli di uoler a le sue uoglie consentire, li fece quando da lui ne fu ricercata, com'in quella Canz. Nel dolce tempo de la prima etade uedemmo, Onde in quel Son. L'alma mia fiamma oltra le belle bella, E quelle uoglie gio uenili accese Temprò con una uista dolce e fella, Ilqual disdetto dice, hauer vltimamen te uinto ql indurato & ostinato affetto che prima era in lui: & essersi in buono e lodeuo le conuertito. Fu grande tal disdetto, hauendo da quello hauuto dependentia (come uuol inferire) la sua salute, perche li fece uoltar l'animo ad imitar i suoi honesti costumi doue altramente si sarebbe forse fatto un huom del uulgo, tal mente, che da coloro, iqua li l'hauessono poi udito parlare sarebbe stato udito esser DIpinto, cio è macchiato ne l'a nimo, essendo uolgar prouerbio che gli huomini si conoscono al parlare, e le campane al sonare, perche in vn modo il costumato, & altramente lo scorretto udiremo parlare. Ne sarebbe adunque, come scorretto mostrato a dito, quando altramente seguito fosse, E sog giunge esser tanto pinto e sospinto inanzi a dire quanto questo disdetto habbia operato in

lui, che dirà pur quello che de l'anima gli ha estinto intendendo di quel tal duro affetto voler pur dire: ma finge che M. L. laqual nomina per circontione dicendo, Chi m'ha'l fianco ferito, e chi'l risalda e cet. come cosa non lodeuole glielo vieti e dica, che non sia tanto ardito di manifestarlo, laqual cosa altro non era, che quel timore il quale egli hauea di non esser appresso di lei meno ch'honesto tenuto, come i tal casi, tutti coloro c'honestamente amano, sogliono de la cosa amata temere.

L'Auara Babilonia ha colmo il sacco
D'ira di Dio, e di uitij empie e rei
Tanto, che scoppia, & ha fatti suoi Dei
Non Gioue, e Palla, ma Venere, e Bacco.
Aspettando ragion mi struggo e fiacco:
Ma pur nuouo Soldan ueggio per lei,
Loqual fara, non gia quand io uorrei,
Sol una sede, e quella fia'n Baldacco.
Gl'idoli suoi saranno in terra sparsi,
E le torre superbe al ciel nemiche,
E suoi torrier di fuor, come dentr'arsi.
Anime belle e di uirtute amiche
Terranno'l mondo, e poi uedren lui farsi
Aureo tutto e pien de l'opre antiche.

¶ Il presente Son. giudichiamo essere stato fatto dal Poe. dopo la morte di Giouanni. xxij. e creato che fu Benedetto. xij. ilquale perche sempre era stato d'ottima e santa uita, Onde da sperar non essendo da lui se non buone e lodeuole opere, il Poe. l'intende per lo nuouo Soldano, che deueua rinouar il mondo, hauendo prima in vituperio de la corte Romana detto Babilonia, per esser il Soldano di quella signore, che tanto suona quanto confusione, non essendo allhora la corte Romana, ch'una cõfusiõe, di sozzi e scelerati vitij per hauer (come dice) fatti soi Dei, non il sommo Gioue, e Palla Dea de le scientie e virtu: MA VENERE e Bacco, cio è Ma la lussuria e la Gola, Baldacco era in quel tempo luogho in Firenze, doue stauano le publiche meretrici, Gl'idoli suoi, cio è Venere e Bacco suoi Dei, SAranno in terra sparsi, cio è saranno estinti, e cosi la superbia co possessori di quella arsi di fuori, come d'ambitione ardeuano e cõsumauano dentro, E cosi poi il mondo dice, che sara tenuto e posseduto da l'anime belle & amiche di virtu, e fatto tutto aureo, com'al tempo di Saturno esser soleua.

VINse Hanibal, e non seppe usar poi
Ben la uittoriosa sua uentura,
Però Signor mio caro haggiate cura;
Che similmente non auenga a uoi.
L'orsa rabbiosa per gli orsacchi suoi,
Che trouaron di maggio aspra pastura,
Rode se dentro, e i denti e l'ungie indura,
Per uendicar suoi danni sopra noi.
Mentre'l nuouo dolor dunque l'accora;
Non riponete l'honorata spada,
Anzi seguite la, doue ui chiama

¶ A piu chiara notitia del presente Son. è da sapere, che mentre visse Giouanni. xxij. che in Auignone. xix. anni tenne'l Papato: de la cui morte habbiamo nel precedente detto, fauori sempre in Italia la fattione Guelfa, e cosi in Roma gli Orsini contra de Colonnesi, tenendo Egidio Legato in Bologna con valido essercito, Morto questo Pontifice, & a lui succedendo Benedetto. xij. ilquale, nõ com'i suo predecessore essendo

Vostra fortuna dritto per la strada,
Che ui po dar dopo la morte anchora
Mille e mill'anni al mondo honore e fama.

do fattioso:i Colonnesi insieme col Signore Stephano loro capo e Duca; che fuori di Roma si trouarono essere; volendo a casa tornare fu di bisogno; che si facessero la via con la spada:perche gli Orsini cõ numeroso essercito se gli opposero, Onde del mese di Maggio l'anno Mcccxxxvi.e non lunge da Traeto:secondo che ne l'historie di quei tempi trouiamo:venuti al fatto d'arme:vltimamente gliOrsini riceuettero vna grãdissima rotta. Per laqual cosa.Il Poe. scriuendo questo al detto Signore insieme con vna epi. quasi del medesimo tenore:che fra l'altre sue familiari intitolate:comincia. Potuisti vir fortissime vincere:lo conforta al deuer seguitar la vittoria. E del tutto estirpar l'inimico;prima che possa ripigliar le forze:acio ch'a lui nõ interuenga com'ad Hanibale dopo la memorabile rotta dato a Romani a Cãne:p nõ hauer saputo de la vittoria vsare.

L'ASpettata uirtu;che'n uoi fioriua,
Quand'amor cominciò darui battaglia;
Produce hor frutto,che quel fior aguaglia,
E che mia speme fa uenir a riua.
Però mi dice'l cor,ch'io'n charte scriua
Cosa,onde'l uostro nome in pregio saglia:
Che'n nulla parte si saldo s'intaglia,
Per far di marmo una persona uiua.
Credete uoi,che Cesare,o Marcello,
O Paolo,od Aphrican fossin cotali
Per incude giamai,ne per martello?
Pandolfo mio quest'opere son frali
Al lungo andar;ma'l nostro studio è quello,
Che fa per fama gli huomini immortali.

Fu il presente Son. scritto dal Poe. al Signor Pandolfo malatesta, delquale egli fu familiarissimo,come per alcune sue responsiue epi. senili intitolate,si demostra, Doue è da intendere, ch'essendosi esso Signor Pand. da la sua adolescenza ne la militia essercitato, E nel conflitto de la battaglia contra de gli Orsini,che nel precedente habbiamo veduto,sotto'l Signore Stephano militando, non meno officio del valoroso capitano che de lo strenuo milite hauẽdo fatto,n'hauea grãdissima fama conseguita. De la qual cosa il Poe. assai commendandolo,mostra hauerne sommo piacere dicendo, Che quella aspettata virtu,laqual fioriua in lui quando amore per sottometterlo al suo giogo,cominciò darli battaglia,produceua allhora frutto ch'agguagliaua quel fiore:e faceua la speranza di lui VENir a riua:cio è venir a l'effetto ch'egli desideraua. Perche essendosi esso Signor Pand. al principio quãdo s'innamorò: per la gratia de la sua dõna conseguire:in giostre e torniamenti armeggiãdo(si come vuol il Poe. inferire) valorosamẽte portato:hauea dato sperãza de la virtu:laqual allhora in lui esser si dimostraua, Onde dice,hauer in cuor di scriuer in charte cosa de le lodi di lui:per lequale il suo nome habbia a salir in pregio, Perche a far vna persona viua per fama, IN parte:cio è in cosa alcuna nõ s'intaglia si saldo:ne che tãto si mantenga:quãto ch'a scriuerla in charte, Domandando s'egli si crede che Giulio Cesare, Marco Marcello, Paulo Emilio e Scipione Aphricano fossero stati giamai tanto famosi per le statue fatte con lancude e col martello in lor gloria e fama:volendo inferir che nõ lo debba credere: pche quest'opere de le statue:al lungo andare sono frali e vengon a meno, Ma solamente lo studio c'hãno hauuto gli scrittori nel voler le loro opere e gesti celebrare,esser quello che li fa p fama

immortali, onde al proposito in vna sua epi. ad Luchinũ Vicecomen, dice queste parole, Fluxa est hominũ memoria, picturæ labiles, caducæ statuæ, Interq; mortaliũ inuẽta nihil literis stabili⁹, Et è cosa verissima, che se di questi e de gli altri huomini famosi nõ ne fosse stato fatto altra memoria che di far loro vna statua, com'appresso de gli ãtichi era in vso di fare, al di d'hoggi, anzi sono molti secoli, che di loro nõ sarebbe piu memoria, E però, hãno ad hauer piu obligo a q̃lli che di loro hãno scritto, ch'a q̃lli che li feron le statue, pche le statue son'andate p terra, e per le scritte charte sono e sarãno ancor in luce.

GEri; quando talhor meco s'adira
La mia dolce nemica, ch'è si altiera;
Vn conforto m'è dato ch'i non pera;
Solo per cui uirtu l'alma respira:
Ouunque ella sdegnando gliocchi gira,
Che di luce priuar mia uita spera;
Le mostro i miei pien d'humilta si uera,
Ch'a forza ogni suo sdegno indietro tira.
Se cio non fosse; andrei non altramente
A ueder lei, che'l uolto di Medusa;
Che facea marmo diuentar la gente.
Così dunque fa tu; ch'i ueggio exclusa
Ogni altr'aita; e'l fuggir ual niente
L'inanzi a l'ali, che'l signor nostr'usa.

¶Scrisse il Poe. il presente Son. al suo amico & innamorato Geri di Giã figliazzi Fiorentino, in risposta a le consonanze d'unaltro d'esso Geri, posto in fine de la presente terza parte, il cui principio è questo, Messer Francesco, chi d'amor sospira, nel quale li domanda consiglio, com'egli ha da fare per placar la sua dõna, essendo quella con seco adirata, Onde il Poe. li dimostra il modo ch'egli tien con M. L. ogni volta quando seco nel medesimo stato si troua, E come sempre con l'humilita la vince, confortandolo ch'anchor egli debba'l simil vnguento con la sua donna vsare, per esser ogn'altro rimedio fallace e vano. Tre sorelle furon, secondo Hesiodo, nate di Phorco Dio marino dette Gorgone, Steno, Euriale, e queste immortali, Medusa mortale, laqual hauea proprieta di conuertir chiunque la vedeua in sasso, come dicemmo in quel Son. Poco era ad appressarsi a gliocchi mei, La cui fauola recita Ouid. nel quinto del Met. Onde dice, Se cio non fosse andrei non altramente A veder lei, che'l volto di Medusa che facea marmo diuentar la gente.

PIV uolte amor m'hauea gia detto Scriui,
Scriui quel, che ui desti, in lettre d'oro;
Si come i miei seguaci discoloro,
E'n un momento li fo morti e uiui.
Vn tempo fo, che'n te stesso'l sentiui,
Volgar exempio a l'amoroso choro,
Poi di man mi ti tolse altro lauoro:
Ma gia ti raggiuns'io, mentre fuggiui:
E s'e begliocchi; ond'io mi ti mostrai;
E la dou'era il mio dolce riduto,

¶Finge il Poe. nel presente Son. ch'amor li parli e dica, ch'egli debba descriuere (perche in animo haueua di cosi voler fare) vn atto di due amanti, i quali scontrandosi haueua veduto e l'uno e l'altro impallidire, com'ancora egli quando in M. L. si scontraua, solea fare: E che lo minacci di farlo anchor tornar a piangere: com'era vsato, Onde dice, Ch'amor piu volte gli haueua detto,

Quando ti ruppi al cor tanta durezza;
Mi rendon l'arco;ch'ogni cosa spezza,
Forse non haurai sempre il uiso asciutto:
Ch'i mi pasco di lagrime;e tu'l sai.

ch'egli (come cosa notabile)scriuesse in lettre d'oro;si com'egli discolora e fa in vn punto morti e uiui i suoi seguaci, E che fu vn tempo ch'egli lo prouò in se stesso, e fu volgar essempio a l'amoroso choro,essendosi per l'essempio di lui potuto vedere,quanto sia d'esso amore il suo sommo potere,E bēche poi da altra cura li fosse tolto de le mani:come vedemmo di sopra quando se n'andò a Roma,che fu raggiunto da lui mētre fuggiua,com'in quel Son. Ben sapeu'io che natural cōsiglio,vedemmo minacciandolo:che s'è begliocchi di M.L. ONde,cio è da quali egli se li mostrò,E la do ue il suo dolce ridotto era,quando che di lei lo fece innamorare,e che li ruppe tanta durezza al cuore,Onde ne la prima Sta.di quella Canz.Nel dolce tempo de la prima etade,E d'intorno al mio cor pensier gelati Fatto haueа quasi adamantino smalto Ch'allentar non lassaua il duro affetto e cet. li rendon l'arco,inteso per gliamorosi sguardi di lei,ch'allhora,per esserne egli forse lontano,non glieli rendeua,CHE,cio è ilqual arco SPEZza,cio è rompe ogni cosa, A dinotare quanta forza essi sguardi hauessero in lui,che lo fara anchor tornar a piāgere, per pascersi & esser vago di lagrime,com'egli per proua sa bene,Onde nel primo Cap. del triompho d'amore Del re sempre di lagrime digiuno.

QVANdo giunge per gliocchi al cor profondo
L'imagin donna;ogni altra indi si parte,
E le uirtu,che l'anima comparte,
Lascian le membra quasi immobil pondo:
E del primo miracolo il secondo
Nasce talhor:che la scacciata parte
Da se stessa fuggendo arriua in parte,
Che fa uendetta,e'l suo exilio giocondo.
Quinci in duo uolti un color morto appare:
Perche'l uigor,che uiui li mostraua,
Da nessun lato è piu la,doue staua:
E di questo'n quel di mi ricordaua,
Chi uidi duo amanti trasformare,
E far,qual'io mi soglio in uista fare.

Nel precedente Son. habbiamo veduto, ch'Amor ha detto al Poe. ch'egli debba scriuere certo atto di due amanti;iquali essendosi l'uno con l'altro scontrati;haueua veduti pallidi e smorti diuenire, Laqual cosa;egli, com'obediente;hora nel presente elegantissimamente e con natural ragione lo descriue; quasi in questa forma dicendo, Che quando & ogni volta accade; che per la via de gliocchi giugne al cuore LA donna, la signora imagine di tutte l'altre,che quelle altre imagini tutte si dipartono e danno luogo a quella sola, E LE virtu,cio è la forza e'l vigore; che mediante'l sangue sono da l'anima compartite per le membra; sentendo'l cuore; per lo giunger in lui de la donna imagine,esser da quel timore; che dal troppo intenso amore e da reuerenza suol nascere; alterato; anchora loro da la superficie de le membra in soccorso di quello partendosi;a lui si ritirano,Onde le membra ne vengon pallide e smorte; in forma d'uno inanimato pondo a rimanere,E questo per lo primo miracolo intenda; dalquale nasce talhor il secondo;perche la discacciata parte, laqual intende per esse virtu cōpartite da l'anima per le membra;e che lassato haueano esse membra quasi come peso immobile,Fuggendo,Arriua da se stessa,IN PArte,cio è in

luogo,che fu vedetta,E'l modo è questo,ch'andando questa tale scacciata parte nel cuor de la cosa amata;cio è discendendo nel cuor di lei,mediante l'impallidir de l'amante;la cognitione che la sua imagine sola;a tutte l'altre nel cuor de l'amante preuale;perche niente è che tanto la muoui verso d'esso amante;quanto'l veder da lui sommamente amare;e questo de l'impallidire essendone segno manifestissimo;ha forza di rimuouerne tutte l'altre imagini che vi trouaua;come da l'imagine di lei erano state tutte l'altre imagini del cuor de l'amãte rimosse,Et essendo esso cuor di lei p la venuta in lui;nel modo c'habbiamo detto;da la scacciata parte alterato;il sangue si parte da la superficie de le membra per soccorrer il cuore;onde esse membra ne vengono medesimamente pallide e smorte a rimanere,come le membra de l'amante,per lo simil accidente,rimase erano E questo secondo miracolo dice nascer talhora;ma non sempre dal primo;perche solamente segue;quando la cosa amata corrisponde con l'amante in amore,E FA'l suo essilio giocondo;vedendosi esser in luogo;oue si sente gradire. Apparisce adunque nel volto de due amanti vn color morto;non essendo piu in lor il vigor che li mostraua viui,E di questo atto;come possa seguire;dice;essersi ricordato vn di;che vide due amanti in tal modo trasformare;come nel precedente Son.ha dimostrato;e far com'egli anchor si suole,quand'in M.L.si scontra,fare.

OR so,al uostro destrier si puo ben porre
Vn fren,che di suo corso indietro'l uolga:
Ma'l cor,chi legnera,che non si sciolga;
Se brama honore,e'l suo contrario abborre?
Non sospirate:a lui non si puo torre
Suo pregio,perch'a uoi l'andar si tolga:
Che,come fama publica diuolga,
Egli è gia la;che null'altro'l precorre.
Basti che si ritroui in mezzo'l campo
Al destinato di sotto quell'arme;
Che li da'l tempo,amor,uirtute,e'l sangue;
Gridando,D'un gentil desir auampo
Col signor mio;che non puo seguitarme,
E del non esser qui si strugge e langue.

¶La sententia del presente Son. ne dimostra;che dal Poe.fosse al suo amico & innamorato Orso mandato;e che la donna d'esso Orso deuendo a certo di e luogo destinato con altra compagnia;per festeggiar trouarsi, Et egli;per qual cagion si fosse;non potendoui interuenire;ne fosse(com'è da creder)in sommo dispiacere, E tanto maggiormente sapendo;ch'alcuni de suoi concorrenti e riuali vi si deueano trouare,Onde il Pöe. volendolo confortare;e persuaderli;ch'egli non se ne deuesse attristare;li scriue dicendo;ch'al suo destriero, inteso per lo suo desiderio, ilqual era di volerlo guidare;oue la donna amata andaua,SI puo ben porre vn freno che'l volga indietro di suo corso;si puo ben farli forza e diuertirlo che non vi vada,Ma domanda;chi sara quello che legherà IL cuore;cio è l'animo in forma;che bramando egli cõtra de suoi riuali honore,E'L suo contrario;cio è la vergogna abborrendo, nõ si sciolga;e senza alcuno impedimento nõ vi vada,Volendo inferire;che l'anima nõ si puo come'l corpo,ad alcuna legge stringere, E pero dice,che nõ debba sospirare, perche al cuore nõ si puo SVO pregio;cio è la cosa da lui pregiata & amata torre;benche l'andar a lei se li tolga,CHE come fama publica diuolga;cio è;perche;si com'è publica e diuolgata fama egli è gia nel cuor di lei si saldamẽte fermo e stabilito che nessun de suoi riuali IL precorre;cio è l'auanza,Adunque dice;che dapoi ch'egli non vi puo personalmẽte essere,basti che'l suo cuore,ilqual da nessuna difficulta puo esser impedito,si troui

IN mezo'l campo, cio è in mezo al destinato luogo per combatter, a similitudine d'una deputata giostra, contra de suoi riuali sotto quest'armi, che li da IL tempo, amor, virtute e'l sangue, Intendendo per lo tempo, la prospera giouentu qual era in lui, Amore, per lo affetto uerso la cosa amata, Virtute, essendo egli di quelle ornato. il Sãgue, per la nobile generosita de l'animo lequali parti in vn cuor gentile possono assai, e forse piu poteuano in quel tempo. Ma hoggi bisognarebbe giungerui la fortuna, senza laquale rade uolte auiene che si possa alcun desiderato effetto conseguire, E sola con laqual si puo sicuramẽte ogni grande difficil impresa tẽtare. Onde Ouid. Dum modo sit diues Barbarus ille placet, Et in altro luogo, Aurea sunt vere nunc secula, plurimus auro, Venit honos, auro conciliatur amor. Vuol che giunto in campo sotto di quest'armi, che gridi dicendo, ch'egli auampa d'un gentil amore insieme col suo signore Orso, dalquale non puo esser seguitato. E del non poter in quel luogo esser seco, si strugge languisce e muore, E cosi appresso de la sua donna lo venga a scusare.

MAI non uedranno le mie luci asciutte
Con le parti de lanimo tranquille
Quelle note, ou'amor par che sfauille,
E pietà di sua man l'habbia costrutte,
Spirto gia inuitto a le terrene lutte,
C'hor su dal ciel tanta dolcezza stille,
Ch'a lo stil, onde morte dipartille.
Le disuiate rime hai ricondutte.
Di mie tenere frondi altro lauoro
Credea mostrarti, e qual fiero pianeta
Ne'nuidiò insieme, o mio nobil thesoro?
Chi inanzi tempo mi t'asconde e uieta?
Che col cor ueggio, e con la lingua honoro,
En te dolce sospir l'alma s'acqueta.

¶ Fu il presente Son. scritto dal Poe. in risposta a le consonanze d'un'altro mandatoli da Iacopo Colonna uescouo, nel tempo ch'egli fu a Roma laureato, delqual honore da lui cõseguito, mostra in quello molto rallegrarsi, il cui principio è questo, Se le parti del corpo mie distrutte, com'in fine de la presente ultima parte, doue sara posto uedremo, Quantunque tal risposta il Poe. non la facesse in uita d'esso Vescouo, perche poco tempo dopo'l mandar del Sonet. egli si morì, Ma dopo la sua morte, de laquale ueggiamo il Poe. amaramente dolersi dicendo, MAI QVELLE notte, cio è quelle parole e rime in esso Son. scritte, OVE, cio è ne lequali note PAR ch'amore sfauille, parche grande amore uerso di lui dimostrino, E pietà l'habbia costrutte di sua mano, perche essendo egli morto, moueano a pietà di lui coloro che le leggeuano, NON uedranno asciutte le mie luci, uolendo inferire; ch'ogni uolta e sempre che le uedera, egli sara de la pietà costretto a piangere, Con le parti de l'animo, intese per mente, ragione, & intelletto, tranquille, perche saranno, come uuol inferire, dal dolore alterate, SPIRTO gia inuitto alle terrene lutte, Spirto gia inexpugnabile al contrasto de le terrene passioni, C'HOR su dal ciel tanta dolcezza stille, Che hora su dal cielo tanta dolcezza abondi; c'hai ricondutte le disuiate rime a lo stile, ONDE morte dipartille dalquale morte l'hauea dipartite, uolendo inferire, che per lo dolore ilqual hauea de la sua morte hauuto, egli hauea deposto lo scriuer in rima, Ma che allhora era tanta la dolcezza, che giu dal cielo, oue uuol inferire ch'egli era andato, de la memoria di lui pioueua, ch'hauea ricondotte le disuiate rime a l'usato stile, Soggiungendo, che de le sue Tenere, cio è nouelle frondi, de lequali nuouamente egli era stato coronato, credea mostrarli ALtro lauoro, altra opera poetando: di quella che fino allhora gli hauea mostrato, Onde do-

manda, da qual fiero pianeta sossiro insieme tanto inuidiati, che per la sua morte egli nō potesse tal lauoro mostrarli: & esso Vergono non la potessi uedere, & chi era quello che inanzi tēpo glielo nascondeua e quietaua di poterlo piu uedere, CHE, cio è pche allhora dice: che lo miraua col cuore & honoraua (de le sue lodi parlando) con la lingua, doue quādo uiuea uuol significare che lo miraua co gl'occhi. & honoraua con l'opere, E'N te dolce sospir, intēdendo egli esser cosa dolce, e da lui sospirata: com'anchor di M. L. in quel Son. In quel bel uiso chi sospiro e bramo. Et in quella Canz. Qual piu diuersa e noua: Accostādomi un poco A q̃lla fredda. ch'io sempre sospiro; L'alma s'acqueta, che de la memoria di lui non potēdo far altramēte si confortaua: Come di. M. L. in q̃lla Canz. Solea da la fontana di mia uita oue ne la prima Sta. dice. Sol memoria m'auanza: E pasco'l gran desir sol di quest'una, Onde l'alma uien men frale e digiuna.

SPIRto gentil, che quelle membra reggi,
Dentro a le quai peregrinando alberga
Vn signor ualoroso accorto e saggio,
Poi che se giunto a l'honorata verga,
Con laqual Roma e suoi erranti corregi,
E la richiami al suo antico uiaggio,
Io parlo a te, però ch'altroue un raggio
Non ueggio di uirtu, ch'al mondo è spenta,
Ne trouo, chi di mal far si uergogni.
Che s'aspetti non so; ne che s'agogni
Italia, che suoi guai non par, che senta,
Vecchia, otiosa, e lenta.
Dormirà sempre, e non fia, chi la suegli?
Le man le haues'io auolte entro capegli.

¶ La presente moral Canz. fu scritta dal Poe. con vna epis. fra l'altre sue familiari, quasi del medesimo tenore, ad vno Nicolo di renzo Cittadino romano, ilqual desideroso de la liberta de la patria, nel pontificato di Clemēte sesto, che la corte teneua in Auignone, come ne l'historie di quel tēpo si legge, solleuò tutto'l popol di Roma, col fauor delo quale prese'l Campidoglio, e di ..ccionre tutti i luoghi tenenti che u'erano per lo Papa, pigliando di Roma la signoria, il cui titolo era Niculao seuero e Clemente, tribuno de la liberta giustitia e pace, e liberatore magnifico del popolo Romano. Regnò solamente sette mesi, pche essendo appellato del popolo di liberatore venuto in nome di tiranno, dubbitandosi di quello si fuggì in Boemia a Carlo figliolo del Re Giouāni, dalqual fu fatto prigione, e mandato in Auignon al Papa. Ma perche nel principio che si fece signore, e quando dal Poe. li fu la presente Canz. scritta, dette grande speranza di lui, che nō solamente Roma, ma tutta Italia ancora, da tumulti, che per le parti Guelfe e Ghibelline era ī pessimo stato, douesse quetare, il Poe con ottime argumentationi lo conforta a douerlo fare, Onde in questa prima Sta. a lo spirito di lui parlando, lo domanda gentile rispetto a la sua nobilita, che regge quelle membra, dentro a lequali alberga PERegrinando, non essendo questa vita altro ch'una peregrinatione, VN ualoroso signore, intendendo pur d'esso signor Nicolo ma per esprimere oltre a la nobilita il ualore che'n lui si dimostraua essere dicendo, che poi ch'egli è giunto A L'HOnorata uerga, cio è a l'honorata potesta del tribunato, con laqual correge & affrena Roma CO suoi erranti, cio è con quelli ch'errano, E la richiama al suo uiaggio antico, ilqual uirtuosamente operando, gia soleua tenere, A lui dice parlare, per non ueder in altri VN raggio, cio è vn segno di uirtu, essendo quella al mondo (come dice) spenta, E non trouar chi si uergogni di far male, Onde dice, non saper che cosa questa uecchia, otiosa e lenta Italia s'aspetti, O CHE s'agogni, o che si pensi,

si pensi, o sogni, che non par che senta ne curi de suoi guai, domandando, s'ella dormira sempre senz'hauer chi la suegli, mostrãdo desiderar d'hauerle LE MANI *ne capegli, cio è arbitrio sopra di lei, da poterla a suo modo destare.*

Non spero, che giamai dal pigro sonno
Muoua la testa per chiamar, c'huom faccia,
Si grauemente è oppressa, e di tal soma,
Ma non senza destino a le tue braccia,
Che scuoter forte e solleuar la ponno,
E hor commesso il nostro capo Roma.
Puon man in quella uenerabil chioma
Securamente e ne le treccie sparte:
Si, che la neghittosa esca del fango.
I, che di e notte del suo stratio piango,
Di mia speranza ho in te la maggior parte:
Che se'l popol di Marte
Deuesse al proprio honor alzar mai gliocchi,
Parmi pur, ch'a tuoi di la gratia tocchi.

¶Ne la presente Sta. il Poe. seguitando il proposito de la precedente al signor Nicolo principiato, mostra d'hauere poca speranza che per altrui parole Italia si debba mai dal suo pigro sonno, che ne la precedente ha detto, e destare Nondimeno dice, che non senza destino di qualche degno effetto crede, CH'A *le sue bra cia, cio è che sotto le sue forze sia il suo capo Roma stato commiso,* NE *la cui uenerabil chioma lo conforta che debba sicuramẽte metter mano,* E *ne le treccie sparte, e ne le sue membra, per le partialita, diuise talmente,* CHE LA NEGHITtosa, *cio è che la uezzosa, negligente e pigra* ESCA *del fango, esca di uituperio e uergogna. E tal speranza dice hauer in lui, perche* SE'L *popol di Marte: se'l popol di Roma, per esser da Marte disceso, deuesse mai alzar gliocchi de la mente e al proprio honore, e riconoscer l'antico suo ualore, li par pure, ch'a suoi di la gratia debba toccare.*

L'antiche mura, ch'anchor teme & ama
E trema'l mondo, quando si rimembra
Del tempo andato, e'n dietro si riuolue,
E i sassi, doue fur chiuse le membra
Di tai, che non saranno senza fama,
Se l'uniuerso pria non si dissolue,
E tutto quel, ch'una ruina inuolue,
Per te spera saldar ogni suo uitio:
O grandi Scipioni, o fidel Bruto
Quanto u'aggrada, se gliè anchor uenuto
Romor la giu del ben locato offitio.
Come cre, che Fabritio
Si faccia lieto udendo la nouella,
E dice, Roma mia sara anchor bella.

¶Seguita il Poe. ne la presen te Stan. in lode del signor Nicolo a dire, come tutta Roma spera per lui SALDARe, *cio è terminare* OGNI *suo uitio, ogni sua uitiosa consuetudine e rea vsanza, soggiungendo, quanto i grandi Scipioni, per lo maggiore e minore Aphricano intesi, essendo di tutti glialtri stati i piu famosi, E'l primo e fidel bruto, per hauer Roma fidelmẽte liberata e conseruata dal tiranno, & ultimamente esser per quella combattendo gloriosamente morto, e Fabritio, si debbon di Roma rallegrare, se la giu ne campi Elisi, doue, secondo i poeti sono*

Vn

andati, è giunto IL romore, cio è la fama del suo ben locato officio del tribunato, sperando che per lui si debba anchor restaurare.

E se cosa di qua nel ciel si cura,
L'anime, che lassu son cittadine,
Et hanno i corpi abandonati in terra,
Del lungo odio ciuil ti pregan fine,
Per cui la gente ben non s'assecura,
Onde'l camin a lor tetti si serra,
Che fur gia si deuoti, & hor in guerra
Quasi spelonca di ladron son fatti,
Tal, ch'a buon solamente uscio si chiude,
E tra glialtari, e tra le statue ignude
Ogn'impresa crudel par che si tratti.
Deh quanto diuersi atti.
Ne senza squille s'incomincia assalto,
Che per Dio ringratiar fur poste in alto.

¶ Ne la presente Stan. il Poe. al signor Nicolo il suo parlare seguitando dice, come da l'anime beate, se la suso in cielo si cura cosa di qua che fra noi mortali sia, era pregato, ch'al lungo odio e discordie ciuili di Roma deuesse por fine, per le quali la gente non s'assecuraua bene, e serraua si il camino d'andar A LOr tetti, cio è a loro tempi, iquali gia soleuano esser si deuoti, Ma che allhora erano quasi fatti spelonca di ladroni, Imitando san Luca al xix. cap. oue dice, Scriptum est, Domus mea domus orationis uocabitur, Vos autem fecistis speloncam latronum, perche i quelli gl'insidiosi e rei a trattar le crudeli imprese de l'uno contra de l'altro s'adunauano: E solo a buoni, iquali forse con le loro persuasioni haurebbono a tanti mali potuto por freno, era chiuso l'uscio, non era chi li uolesse udire, Et oltre a glialtri loro tanto diuersi e contrari ATTI, cio è modi tenuti da loro dice, SENZa squille, cio è senza suono di campane, lequali solo per ringratiare Dio fur poste in alto, i loro assalti non s'incominciauano, perche il suono di quelle faceua lor segno, quando deueano l'un l'altro assalire.

Le donne lagrimose, e'l uulgo inerme
De la tenera etate, e i uecchi stanchi,
C'hanno se in odio e la soperchia uita,
E i neri fratelli, e i bigi, e i bianchi
Con l'altre schiere trauagliate e'nferme
Gridan, O signor aita aita:
E la pouera gente sbigottita
Ti scuopre le sue piaghe a mille a mille,
C'Hanibale, non ch'altri, farian pio:
E se ben guardi a la magion di Dio,
Ch'arde hoggi tutta, assai poche fauille
Spegnendo, fien tranquille
Le uoglie, che si mostran s'infiammate:
Onde fien l'opre tue nel ciel laudate.

¶ Narra il Poe. ne la presente Sta. al signor Nicolo tutte quelle conditioni di persone che INER me, cio è senz'arme et inhabili da poterle portare, li chiedeuan aiuto e mercede contra le loro tante e si crudeli distruttioni, che per le ciuili discordie ogni giorno a loro grauissimo danno e preiudicio seguiuano, Imitando Virgi. nel. xii. de l'En. oue dice, Iam studio effuse matres, & uulgus inermum Inualidique senes, e Luc. nel secondo, Ac miseros angit sua cura parentes Oderuntque grauis uiuacia fata senecte, Lequali distruttioni

dice che sarebbero PIO, cio è pietoso Hanibale non ch'altri, per esser Hanibale stato in molti suoi gesti reputato oltre modo dispietato e crudele, Onde di lui Cic. in quello de gli os. Pœni fœdifragi, crudelis Hānibal, Soggiungendo, che s'egli guarda e considera bene ALA magion, cio è a la chiesa di Dio, laquale d'ira e d'odio tutta ardea, che POCHE fauille spegnendo, cio è poche cagioni leuando via le voglie ch'allhora tanto infiammate esser si mostrauano, sarebbono tranquille & acqueterebbonsi, Onde le sue opere sarebbero laudate in cielo.

Orsi, lupi, leoni, aquile, e serpi
Ad una gran marmorea colonna
Fanno noia souente, & a se danno:
Di costor piagne quella gentil donna:
Che t'ha chiamato, acio che di lei sterpi
Le male piante, che fiorir non sanno.
Passato è gia piu che'l millesim'anno,
Che'n lei mancar quell'anime leggiadre,
Che locata l'hauean la, dou'ell'era.
Ai nuoua gente oltra misura altiera,
Irreuerente a tanta & a tal madre.
Tu marito, tu padre,
Ogni soccorso di tua man s'attende:
Che'l maggior padre ad altr'opera intende.

¶Il Poe. ne la presente Sta. narra al signor Nicolo tutti quei potentati ch'a suoi Colonne si erano contrari, e che gli Orsini fauoriuano, per le cui parcialita Roma, da laquale egli era stato chiamato acio che di lei deuesse glinsidiosi e rei stirpare piangeua, confortandolo a tanta vtile e si lodeuol impresa deuer impugnare, Intendendo per gliorsi, essi Orsini per li Lupi, la Rep. di Siena, per li Leoni quella di Firenze, per le Aquile Ferrara, per le Serpi i Vesconti di Milano. Questi dice far noia a la colonna, e danno a se stessi, perche ne anchora loro ne stauano bene, di che Roma, com' habbiamo detto, piagneua. E dice esser gia piu che'l millesimo anno passato che'n lei erano mancate le leggiadre anime di quei famosi & eccellenti huomini che l'haueano locata sublimata e posta in quella altezza che gia esser soleua, Biasmādo l'altiera & oltra misura superba nuoua gente, che si poco reuerente e rispettosa verso tanta e tal veneranda madre fosse, Onde dice, da lui, come marito e padre di quella attendersi ogni soccorso, perche IL maggior padre, cio è il Papa, INtende, è ad altra opera volto volēdo inferire, che'l Papa ne la contemplatiua & egli ne la attiua vita deuersi essercitare, O veramente intende che'l Papa fosse ne l'impresa contra glinfideli occupato, come di sotto in quella Canz. O aspettata in ciel beata e bella vedremo.

Rade uolte adiuien, ch'a l'alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti,
Ch'a gli animosi fatti mal s'accorda.
Hora sgombrando'l passo, onde tu intrasti,
Famisi perdonar molt'altre offese:
Ch'almen qui da se stessa si discorda.
Però che, quanto'l mondo si ricorda,
Ad huom mortal non fu aperta la uia

¶Il Poe. ne la presente Sta. pur al Signor Nicolo parlando, mostra seco rallegrarsi, che fortuna, laqual rade volte dice auenire, ch'a l'alte e magnifiche imprese non contrasti, ch'a lui, ne l ascender al grāde officio del tribunato, non habbia contra stato, M'hauere sgombrato e voto'l passo per loquale

Per farsi, com'a te, di fama eterno:
Che puoi drizzar (s'i non falso discerno)
In stato la piu nobil monarchia.
Quanta gloria ti fia
Dir, glialtri l'aitar giouene e forte:
Questi in uecchiezza la scampò da morte.

v'era asceso, Onde dice: ch'el la se li fa da lui molte altre offese: ch'ogni giorno vuol infirir che li faceua: oltre a quelle che per inanzi gliha ueua fatto perdonare, CH'al men qui da se stessa si discordatio è perche almeno in questo: d'usar il suo officio: s'è discordata: Però che quanto'l mondo si puo ricordare: mai non fu vnoia'quale fosse cosi ben'aperta la via da farsi eterno per fama: com'era a lui se di Roma: che la piu nobil monarchia era: voler restaurar intraprendeua: perche sarebbe detto: che da gli altri: quando ella era giouene e forte: fu aitata, Ma da lui in vecchiezza & estrema debilita da morte campata.

Sopra'l monte Tarpeo Canzon uedrai
Vn caualier; ch'Italia tutta honora;
Pensoso piu d'altrui, che di se stesso.
Dilli, Vn, che non ti uide anchor da presso,
Se non come per fama huom s'innamora;
Dice, che Roma ognihora
Con gliocchi di dolor bagnati e molli
Ti chier mercè da tutti sette i colli.

¶In questa presente vltima Sta. volendo il Poe. la Canz. al Signor Nicolo mandare, ilquale piu del publico che del priuato e proprio bene vuol infirire: ch'era pensoso parla con lei dicendo: com'ella lo vedra sul monte Tarpeo a Roma: oue gia il Campidoglio esser soleua. Alqual per parte di lui dice li debba dire che vno: ilqual non l'haueua anchor dapresso veduto. SE nõ, come p fama huom s'inamora: cio è se nõ: come l'huomo vede dapresso q̃lla psona de laquale egli è p fama inamorato: pche hauẽdola sempre nel pẽsiero: com'il Poe. vuol inferire ch'egli haueua esso Sig. Nicolo: lauien con esso pẽsiero sempre da presso a vedere: Onde ne la quinta Sta. di q̃lla Canz. Di pensier in pẽsier: di mõte in mõte: del bel viso di M. L. parlãdo. Che semp m'è si presso: e si lõtano: Diceua: che Roma da tutti i sette suoi colli pietosamẽte li domãdaua lagrimando mercede.

AMOR piangeua, & io con lui tal uolta;
Dalqual miei passi non fur mai lontani;
Mirando per glieffetti acerbi e strani
L'anima uostra de suoi nodi sciolta.
Hor; ch'al dritto camin l'ha Dio riuolta;
Col cor leuando al cielo ambe le mani
Ringratio lui; ch'e giusti preghi humani
Benignamente sua mercede ascolta:
E se tornando a l'amorosa uita,
Per farui al bel desio uolger le spalle,
Trouaste per la uia fossati o poggi;

¶Fu il psente Son. p quanto ne par poter comprendere: dal Poe. al Sig. Stephano Colonna da Valclusa a Roma mandato. Et in risposta d'un'altro suo: insieme con vna epi.ne laquale si conteneua: com'essendo le differentie di loro Colonnesi con gli Orsini: da Nicolo di Renzo: delquale habbiamo ne la precedente Canz. detto: per allhora state composte: Onde egli era tornato a Roma: haueua fatto proua di voler con la sua donna al

Fu per mostrar, quant'è spinoso calle,
E quanto alpestra e dura la salita;
Ond'al uero ualor conuien c'huom poggi.

giuoco amoroso tornare: dal quale prima: per le occorrentie, era stato sforzato deuersi rimuouere: Ma per esser da lui in quel tempo stata mal sollecitata: & ella forse hauer l'animo ad altro signo volto: essendo proprio l'instabilita de le femine hauea trouato duro il terreno: perche ricordandoli glieffetti acerbi e strani de la guerra dice: Ch'Amore piangeua: & egli seco tal volta: mirando per cagione di tali acerbi e strani effetti: la sua anima esser da lacci d'esso amor e sciolta. Ma essendo allhora ogni tumulto quetato che Dio l'haueua riuolta al vero e dritto camino de la virtu: ilqual camino prima per le dette occorrentie: haueua smarrito: quello che di sopra in quell'altro. Gloriosa colõna: in cui s'appogia disse: ch'anchora non haueua potuto fare, Onde dice, RINgratio lui, cio è ringratio Dio, che benignamente ascolta i giusti preghi humani, Volendo inferire che da lui humilmente era stato pregato, che ad esse discordie e risse volesse por fine, diche era stato essaudito, Ma se tornando a la vita amorosa per diuertirlo da quel bel desiderio trouò, FOssati o poggi, cio è alcuni impedimenti, questo essere stato per mostrare quanto è spinoso, erto, e difficile'l camino, per lo qual conuien' & è necessario CHE poggi, che monti, chi vuol al valor de la virtu peruenire, Facendo comparatione di quanto si pena in quella voler ottenere, a quello che si fa per voler la cosa amata conseguire, Et è la comparatione ottima, perche ne l'uno e ne l'altro studio, con piacer si sopporta l'affanno, ch'altramente sarebbe impossibile a poterlo tollerare, Onde sapientemente Boetio, Aspera primo, e pene inuia, e sudoris continui e laborum plena est via quæ ad virtutem ducit, O veramente (che piu mi piace) intende che la sua donna li fosse preuia a le virtu, come M. L. in piu luogi dimostra essere stata a lui, Onde dice, che se tornando, per mezo de l'amor di lei, a la via de le virtu, laqual per l'occorrentie hauea smarrita, trouò impedimenti per diuertirlo da tãto bel desiderio, fu per mostrare, quanto è difficil cosa il voler tal desiderio conseguire.

PIV di me lieta non si uede a terra
Naue da l'onde combattuta e uinta,
Quando la gente di pietà dipinta
Su per la riua a ringratiar s'atterra;
Ne lieto piu del carcer si disserra,
Chi'ntorno al collo hebbe la corda auinta,
Di me, ueggendo quella spada scinta,
Che fece al signor mio si lunga guerra:
E tutti uoi, ch'amor laudate in rima,
Al buon testor de gliamorosi detti
Rendete honor, ch'era smarrito imprima:
Che piu gloria è nel regno de glieletti
D'un spirito conuerso, e piu s'estima;
Che di nouantanoue altri perfetti.

¶Nel presente Son. il Poe. per due ottime comparationi dimostra l'allegrezza ch'egli ha di veder deposte quell'armi che lungamente infeste al Sig. Stephano, & a tutti glialtri Colonnesi erano state, come nel precedente Son. detto habbiamo, E prima per coloro che salua vedon giunta a terra la naue, che in alto mare haueuano veduto esser da l'onde combattuta, Imitando Stat. nel secondo lib. de la Theb. oue dice, Nec minus hæc læti trahimus solatia quã si Præcipiti conuulsa noto prospectet amicam Puppis humũ, Poi per colui che si vede da le carcere liberare, ilquale poco auanti haueua al collo hauuto'l capestro per andar a la forca, Onde a tutti quelli

che di scriuer le lodi d'amor in rima si dilettano il parlar volgendo dice, che debbano ad esso Signore Stephano, inteso per lo buon testor de gliamorosi detti, render honore, hora ch'è tornato a scriuer di quelle, che prima, come nel precedente Son. habbiamo veduto, era per le deue occorrentie smarrito, e deposto haueua lo scriuere, O veramente intende parlar di lui stesso, E questo dice che deban fare, perche anchor in cielo si fa piu festa d'uno spirito qui fra noi conuerso al bene, che di nouantanoue altri perfetti lassu, Imitando Luc. Euang. dicente, Ita gaudium erit in cœlo super vno peccatore pœnitentiam agente, quam supra nonaginta nouem iustis.

IL successor di Carlo, che la chioma
Con la corona del suo antico adorna,
Prese ha gia l'arme per fiaccar le corna
A Babilonia, e chi da lei si noma:
E'l uicario di Christo con la soma
De le chiaui e del manto al nido torna,
Si che, s'altro accidente nol distorna,
Vedra Bologna e poi la nobil Roma.
Le mansueta uostra e gentil agna
Abbate i fieri lupi: e cosi uada,
Chi unque amor legittimo scompagna.
Consolate lei dunque, ch'anchor bada,
E Roma, che del suo sposo si lagna,
E per Iesu cingete homai la spada.

A piu chiara notitia del presente Son. è da sapere, c'hauendo Clemēte sesto dopo la fuga di Nicolo di Renzo, delquale habbiamo ne la precedente Canz. detto, composto le cose di Roma, e ridottola sotto la sua obediē tia, sollecitò Philippo re di Francia, con molti altri principi Christiani a l'impresa cō tra de Turchi e Mori, che'n quel tempo haueuano forsa tutta la Spagna, e gran parte de la Germania, Onde adunate le loro forze in vno glinfideli furon con gran loro occisione e danno discacciati, E perche fu fama ch'essi principi deuessir far l'impresa per lo racquisto di terra santa, e chel Papa deuesse per tal cagione d'Auignone, doue teneua la corte, tornar a Roma, Il Poe. scriue ad alcuni suoi Fiorentini amici di Roma la mossa di tal impresa, per circoitione dicendo, Che Philippo Re di Francia, ilqual fu successore a Carlo suo fratello, ch'adorna la chioma DEL suo antico Carlo, Intendendo di Carlo mano figliuolo di Pipino, hauer gia preso l'armi PER fiaccar le corna, p abbassar la supbia a Babilonia, & a qlli che da lei si nomano, che sono col Soldano, tutti i Maumetani, e che Il Vicario di Christo, cio è il Papa cō la soma de le chiaui e del papale ammanto TORna al nido, torna a Roma, nō distornādolo altro accidēte. LA mansueta e vostra gentil agna, chiama Firenze agna mansueta e gentile, per applaudere a coloro a quali scriuea, E p star ne la traslatione, fieri lupi alcuni suoi cittadini, iquali essendo in quei tempi stati posti a la custodia de le publiche intrate, cōuertiuano qlle nel loro priuato vso, & erāh fatti rapaci lupi, Onde come meritamēte a chi scōpagna da se il legittimo amore de la patria, erano stati publicamēte abbattuti e puniti. Adūq; il Poe. dice a qsti tali a chi egli scriue, che debbano cōsolar Firenze e Roma, Perche l'una, p le dette occorrētie, era tutta in trauaglio, e nō haueua anchora determinato voler il suo fauor a questa impresa dare, E l'altra si doleua del Pōtifice, che la corte tenesse in Auignōe, e ch'ella ne fosse priuata. Essertandoli a deuersi hoggimai p Iesu Christo, cōtra de gl'īfidi infideli, cigner la spada,

O Aspettata in ciel beata e bella
Anima, che di nostra humanitade

Seguita il Poe. ne la presente moral Canz. il descriuer e

Vestita uai, non come l'altre carca,
Perche ti sian men dure homai le strade
A Dio diletta obediente ancella,
Onde al suo regno di quagiu si uarca,
Ecco nouellamente alla tua barca,
Ch'al cieco mondo ha gia uolto le spalle
Per gir a miglior porto,
D'un uento occidental dolce conforto,
Loqual per mezo questa oscura ualle,
Oue piangiamo il nostro e l'altrui torto,
La condurra de lacci antichi sciolta
Per drittissimo calle
Al uerace oriente, ou'ella è uolta.

collaudar l'impresa, che nel precedẽte Son. habbiamo dimostrato, che Papa Clemẽte sesto, e Philippo Re de Frãcia principalmente apparecchiauano contra glinfideli, Ma ĩ q̃sta prima Sta. solo lauda il Papa, dimostrandoli p metaphora de la barca, intesa per la sua vita, questa tal impresa mossa da lui esserli vn mezo, mediante l'quale la sua anima, sciolta da lacci de gli antichi humani errori, sarebbe per mezzo questa oscura ualle di miseria, oue noi piãgiamo IL NOSTro e l'altrui torto: cio è il nostro e l'altrui errore, Intendendo ancora di quello che firon e nostri primi parenti, PER drittissimo calle, per destro & ispedito camino, a la vera beatitudine, intesa p lo verace oriẽte, alquale ella era uolta, condotta.

Forse i deuoti e gliamorosi preghi,
E le lagrime sante de mortali
Son gionte inanzi a la pietà superna:
E forse non fur mai tante ne tali,
Che per merito lor punto si pieghi
Fuor di suo corso la giustitia eterna:
Ma quel benigno re: che'l ciel gouerna;
Al sacro luogho oue fu posto in Croce,
Gliocchi per gratia gira:
Onde nel petto al nuouo Carlo spira
La uendetta: ch'a noi tardata nuoce
Si, che molt'anni Europa ne sospira:
Così soccorre a la sua amata sposa
Tal, che sol de la uoce
Fa tremar Babilonia, e star pensosa.

Hauendo il Poe. ne la precedente Stan. mosso a questa santa impresa contra glinfideli il Papa, Hora in questa muoue il Re Christianissimo dicendo, Che Dio per li deuoti preghi de mortali Christiani, o ueramente per la sua gratia e benignita; hauendo rispetto al sacro luogo doue, per noi redimere, uolse in Croce patire, hauere spirato e mosso il Christianissimo Re a far uendetta del danno ch'essi infideli gia per mol'anni haueano fatto in Europa terza parte de la terra habitata, ne laquale quasi tutta la christianita è cõtenuta, Et al racquisto d'esso sacro luogho, cosi dice: ch'egli soccorre A LA sua amata sposa: cio è a la Chiesa laquale e sposa di Christo e de suoi Vicari; & ancora d'esso Re essendo Christianissimo.

Chiunque albergha tra Garona e'l monte,
E'n tra'l Rodano e'l Reno e l'onde salse,

Ne la presente Stan. il Poeta per li fiumi monti e mari che diuidono i popoli dinota

L'insegne Christianissime accompagna:
Et a cui mai di uero pregio calse
Dal Pireneo a l'ultimo orizonte,
Con Aragon lassara uota Hispagna:
Inghilterra con l'isole, che bagna
L'Oceano intral carro e le colonne,
Infin la, doue suona
Dottrina del Santissimo Helicona,
Varie di lingue e d'arme e de le gonne
A l'alta impresa caritate sprona.
Deh qual amor si licito, o si degno,
Quai figli mai, qua donne
Furon materia a si giusto disdegno?

quai di quelli si sen mossi, e quai seno spronati e da la caritate astretti a pietosamente deuersi a questa santa impresa muouere, circuendo quasi tutta la christianita, E prima quei populi che seguiron le christianissime insegne, che furon gli Aquitani hoggi detti Guasconi, contenuti tra Garona fiume che nasce ne monti Auerni, & il monte Pireneo: che la Spagna da la Gallia diuide, & i Sauoini da gli Eluezzi, Borgognoni, e Prouenzali, cōtenuti tra'l fiume del Rodano & il Reno, e tra l'ōde salse del Gallico mare, Poi per li contenuti tral monte Pireneo a l'ultimo orizonte del occidentale Oceano, A CVI mai, cio è a quali alcuna uolta CALse, curò DI uero pregio, Di vero honore; Intēdēdo de popoli de la citeriore & ulteriore Spagna, Fra quali è contenuto il reame d'Aragon e di Granata L'isole piu famose che l'Oceano IN tra'l carro e le colonne; cio è intra settentrione & occidente bagna; Oltre a quella d'Inghilterra si sono; Scotia, benche ad Inghilterra quasi sia congionta: Hibernia e Thile: Poi score fino in Grecia: l'altra estrema parte d'Europa: doue suona dottrina del santissimo Helicona; per esser Helicon giogo nel monte Parnaso: posto in Boetia: o ueramente in Phocide: che sono parti de la Grecia: ad Apollo dedicato; Come in quel Son. La gola e'l sonno e l'ociose piume dicēmo; Popoli tutti per la diuersita de le regioni, uari (come dice) di lingue; d'arme; e de le gōne; Ad imitatiōe di Virg. ne l'ottauo de l'En. oue dice; Q uā uariæ linguis bitu tā uestis & armis; E cōchiudēdo domād. qual amor fu mai si licito; o si degno; alludēdo a quei popoli: che p lo licito amore de le patrie loro hanno gia fatto le degne e magnifiche impse cōtra de suoi auersari; come piu volte i Romani e gli Atheniesi fero, O Q VAi figli o qua dōne mai furō cagiō e materia di sdegno tāto giusto; q̄to è a noi di uēdicarci di q̄sti cani infideli; Per li figli alludēdo a l'impsa che fece Minos Cretēse cōtra gli Atheniesi: p lo sdegno hauuto de la morte del figliolo Androgeo: che da loro era stato occiso, Per le dōne a quella che feron i Greci contra de Troiani p lo sdegno de la rapita Helena; Volēdo inferire nessuno sdegno esser d'agguagliar a q̄sto, e p loquale piu caldamēte ogn'huō a la vēdetta si debba muouere. Per lo carro s'intēde q̄lle sette settentrionali stelle; de lequali le quattro i forma quadrata; come'l carro e le tre distesamente l'una appsso de laltra i forma di caualli che lo tirano, ruotano cōtinuamē. e senza mai tramōtare; itorno al n̄ro artico polo. Le colōne sono q̄i due mōti Abila e Calpe i occidēte l'uno sul lito d'Aphrica: l'altro su q̄l d'Europa fra l'uno e l'altro de quali entra il mediterraneo mare; E le fauole dispōgono che furō da Hercole poste i q̄l luogo p segno che i nauigāti piu oltre nō deuessero passare: pche gli antichi hebbero opione ch'en q̄ luogo il globo de la terra mācasse e chi passasse q̄llo stretto deuesse ne l'altro hemispo rouinare.

Vna parte del mondo è, che si giace
Mai sempre inghiaccio & ingelate neui

Hauendo il Poe. ne la precedente Stan. circoito la gallia, la Spagna, con tutti gli altri

Tutta lontana dal camin del ſole
La ſotto i giorni nubiloſi e breui
Nemica naturalmente di pace
Naſce una gente a cui'l morir non duole:
Queſta ſe piu deuota, che non ſuole,
Col Thedeſco furor la ſpada cigne,
Turchi, Arabi, e Caldei
Con tutti quei, che ſperan ne gli Dei
Di qua dal mar, che fa l'onde ſanguigne,
Quanto ſian da prezzar conoſcer dei,
Popolo ignudo, pauentoſo, e lento,
Che ferro mai non ſtrigne,
Ma tutti i colpi ſuoi commette al uento.

altri conuicini popoli, e diſſe ſoſi fino a l'occidentale oceano, & in Grecia l'altra eſtrema parte d'Europa, Hora in queſta uien a quei popoli ſettentrionali, come Roſſi ſi Polacchi, Vngari, e Valacchi, La cui regione e natura deſcriue ad imitatione di Luc. nel primo lib. oue dice, Mori medis eſt certe populi, quos deſpicit arctos Felice error ſuo quos ille timorum Maximus haud vrget lethi metus, iude ruendi In ferrum mens prona viris, E Hor. nel quarto lib. Oda xiiij. Te non pauentis funera Galliæ Duræq; tellus audit hiberiæ, Dice adunque, che ſe queſti per eſſer popoli feroci e per natura indomiti, pigliano l'arme col furor Tedeſcho in fauor di queſta impreſa; che Turchi; Arabi; e Caldei con tutti quei Barbari Aphricani che ne uani Dei ſperano, DI QVA dal mar che fa l'onde ſanguigne; cio è di qua dal mar roſſo; e non perche le ſue onde ſanguigne ne roſſe ſieno; Ma per eſſer da Greci detto Eritbreo; da Erithra Re il qual ui peri dentro; che roſſo ſignifica; è da farne poca ſtima; per eſſer ignudi e mal vſati a maneggiar le armi; ma ſolo con gliarchi; le ſaette tirando; commettono li lor colpi al uento; Imitando Luc. nel ottauo lib. oue dice. Et quo ferre uelit permittere vulnera vẽtis.

Dunque hor è'l tempo da ritrarre'l collo
Dal giogo antico, e da ſquarciar il uelo
Ch'è ſtato auolto intorno a gliocchi noſtri,
E che'l nobil'ingegno, che dal cielo
Per gratia tien de l'immortale Apollo,
E l'eloquentia ſua uirtu qui moſtri
Hor con la lingua, hor con laudati inchioſtri:
Perche d'Orpheo leggendo e d'Amphione
Se non ti merauigli,
Aſſai men fia, ch'Italia co ſuoi figli
Si deſti al ſuon del tuo chiaro ſermone
Tanto, che per Ieſu la lancia pigli:
Che, s'al uer mira queſta antica madre,
In nulla ſua tentione
Fur mai cagion ſi belle, o ſi leggiadre.

HA il Poe. fino a qui dimoſtrato al Papa eſſer coſa facile a uincere, pur che queſti popoli da lui di ſopra nomati inſieme a q̃ſta impreſa ſi cõuenghino. Hora ne la p̃ſente eſſorta ciaſcuno a quella, aggiũgendoui i popoli d'Italia, onde dice eſſer tempo da liberarſi dal giogo de glinfideli, iquali lungo tempo, non ſolamente haueuano terra Santa poſſeduta, ma ſcorrendo ancora per la Chriſtianita l'haueano meſſa in p̃da, E da ſquarciar il uelo de l'ignorantia, aprendo gliocchi de la mẽte a riconoſcer le noſtre forze, E CHe'l nobil ingegno (di q̃llo del Papa intendendo) Che per gratia tien dal cielo DE l'imortale Apollo, cio è del

furor poetico, essendo Apollo Dio de Poeti, E ben dice che tiẽ per gratia, perche i poeti bisogna che per gratia nascbino, non essendo la poetica faculta scientia, che si possa, come l'altre imparare, E l'eloquentia mostri la sua virtu e forza talmẽte, c'hora cõ la lingua & hora cõ lo scriuere persuada a popoli, e specialmente a quelli d'Italia, questa impresa dicendo, che s'egli nõ si merauiglia d'Orpheo, ch'al suono de la sua dolce Cithera facesse le fiere e monti venire, & i fiumi restare, E che Amphione similmente al suono di q̃lla cingesse di mura la Città di Thebe, che piu ageuolmente fara egli, ch'Italia CO suoi figli, co suoi popoli si desti e suegli al suono del suo chiaro sermone, talmente, che pigli la lancia per Iesu Christo, Perche, se questa antica madre, per hauer detto figli, Onde ancora Virg. Antiquam exquirite matrem, mira bene al vero, IN nulla sua tentione, cio è in nessuna sua contentione: furon mai si belle, o leggiadre cagioni, come sono queste lequali ha contra d'essi infideli, e per lequali la debba piu tosto pigliare.

Tu, c'hai per arrichir d'un bel thesauro
Volte l'antiche e le moderne charte
Volando al ciel con la terrena soma,
Sai da l'imperio del figliol di Marte
Al grande Augusto, che di uerde lauro
Tre uolte triomphando ornò la chioma,
Ne l'altrui ingiurie del suo sangue Roma
Spesse fiate quanto fu cortese:
Et hor perche non sia
Cortese no, ma conoscente e pia
A uendicar le dispietate offese
Col figliol glorioso di Maria?
Che dunque la nemica parte spera
Ne l'humane difese,
Se Christo sta da la contraria schiera?

¶Volendo il Poe. ne la presente Sta. a tutti l'Italici, da lui sotto del suo capo Roma intesi, persuader questa impresa drizza pur il suo parlar al Papa dicendo, ch'egli ilqual per arrichir d'un bel thesoro di virtu, haueà L'ANTiche e le moderne charte uolto, cio è l'antiche e le moderne historie letto, sapeua, che da l'imperio del figliuol di Marte, che fu Romulo di Roma conditore, fino ad Ottauiano Augusto grande e sommo monarca quante uolte Roma, grande uendicar L'ALtrui ingiurie, cio è l'igiurie di coloro ch'a torto erano da altri potentati oppressi, e ch'a lei ricorreuano per soccorso, fu ne lo spander il sangue cortese, Onde domanda, perche non sara hora, non cortese, com'era a costoro, ma di tanti benefici da Dio riceuuti in forma conoscente, che pietosamente col glorioso figliuol di Maria si mua a uoler le dispietate offese a lui & a suoi fideli Christiani vendicare, Ottauiano Augusto triompho tre continui giorni di tre triomphi diuersi, De l'Illirico, de l'Attico, e de l'Alessandrino. Onde virg. ne l'ottauo de l'En. At Cesar triplici inuectus romana triompho Mœnia dijs Italis votum immortale sacrabat, Perche dice, Al grande Augusto che di uerde lauro Tre uolte triomphando ornò la chioma.

Puon mente al temerario ardir di Xerse,
Che fece per calcar i nostri liti
Di nuoui ponti oltraggio a la marina:
E uedrai ne la morte de' mariti
Tutte uestite a brun le donne Perse,

¶Ne la presente Stan. il Poe. p far il papa piu animoso contra gli infideli dimostra quanto poco le genti Orientali ne l'armi vagliano, Adducendo prima l'essempio di Xerse figliolo di Dario Re de Persi,

E tinto in rosso il mar di Salamina:
E non pur questa misera ruina
Del popolo infelice d'Oriente
Vittoria ten' promette;
Ma Marathona, e le mortali strette,
Che difese 'l Leon con poca gente;
Et altre mille, c'hai ascoltate e lette.
Perche inchinar a Dio molto conuiene
Le ginocchia e la mente;
Che gli anni tuoi riserua a tanto bene.

Ilquale con settecento milia Persi, per fornir la guerra cominciata dal padre; venne contra gli Atheniesi, E fece Oltraggio; cio è ingiuria a la marina di nuoui ponti, perche fece il ponte sopra l'Helesponto, per loquale d'Asia passò in Grecia, Onde Virg. ne l'ottauo de l'En. Et pontē indignatus Araxes, Et Atos monte; che prima era terra ferma, cō grā fossa inducendoui il mare, puose in Isola, Nōdimeno per l'industria di Themistocle Atheniese, in battaglia nauale fu ignominiosamente nel mar di Salamina rotto; e cō gran vilta si fuggi, Il simile era prima al padre Dario re cāpt Marathoni; p la virtu di Milciade Capitano d'essi Atheniesi auenuto. Leonida Spartbano; p lo Leone inteso dal Poe. che a tal nome & a la sua ferocita allude; fu il primo che ne l'anguste e stretti passi di Thermopile; solo con quattromilia combattenti in fauor de gli Atheniesi, a tanto innumerabile essercito di Xerse s'opponesse, colquale tre continui giorni virilmēte cōbattendo; sempre con l'occisione d'incredibile moltitudine de nimici rimase superiore. Il quarto giorno; pche da l'Oracalo haueua; che o veramente il Duca e Re de gli Spartbani, o le città Greche; era necessario; che cadessero; licentiò tutto l'essercito; solo seco ritenendo settecento de suoi Spartbani; co quali essendo francamente contra de nimici proceduto; dopo mirabilissime proue; fu co suoi fortissimi commiltoni da vinti nimici, lui vincitore superato e vinto. Adunq; tutti questi essempi dice; che li promettono la vittoria, Onde l'essorta a deuer humilmente ringratiare Dio; c'habbia i suoi anni a questo bene vniuersal di tutta la Christianita riseruato.

Tu uedra' Italia e l'honorata riua
Canzon; ch'a gliocchi miei cela e contende
Non mar, non poggio, o fiume,
Ma solo amor, che del suo altiero lume
Piu m'inuaghisce, doue piu m'incende:
Ne natura puo star contra 'l costume.
Hor muoui: non smarrir l'altre compagne:
Che non pur sotto bende
Alberga amor, per cui si ride e piagne.

Parla il Poe. ne la presente Sta. a la Canz. dicēdo; ch'ella vedra Italia. E l'honorata riua; intēdendo di quella del Teuere; hauendo pensato volerla mandar ad alcuni suoi amici a Roma; come la piu parte de l'altre sue cose era vsato di fare; quantūque al Papa s'adrizzi, Laqual Italia e riua dice; ch'a gliocchi suoi è contesa e celata; non da mare; non da poggi; non da fiumi che tra quella & essi suoi occhi s'interponga, Ma da l'amor di M. L. dalquale in q̄l luogo era; come vuol inferire; ritenuto, Il lume delqual amore di quanto piu l'incende: di tanto dice; che lo fa piu vago; cio è desideroso. Sollecitandola; ch'ella si debba muouer e partire; acio che non smarrisca l'altre Canz. e rime sue cōpagne fatte da lui sotto simile & altri soggetti, & a Roma manzi mandate, Perche amore non alberga ne sta pur solamente sotto le bende ne gliocchi de l'amate dōne; che u'è ancora l'amor sociale; ilqual debb'esser tra

le sue compagne e lei. Rideſi e piangeſi per amore, ſecondo glieffetti allegri e meſti che gliamanti ſogliono da le loro amate rapportare.

LA bella Donna, che cotanto amaui,
Subitamente s'è da noi partita;
E per quel, ch'io ne ſperi, al ciel ſalita;
Si furon gliatti ſuoi dolci ſoaui.
Tempo è da rirourar ambe le chiaui
Del tuo cor, ch'ella poſſedeua in uita;
E ſeguir lei per uia dritta e ſpedita:
Peſo terren non ſia piu, che t'aggraui.
Poi che ſe ſgombro de la maggior ſalma;
L'altre puoi giuſo ageuolmente porre
Salendo quaſi un pellegrino ſcarco.
Ben uedi homai, ſi come a morte corre
Ogni coſa creata, e quanto a l'alma
Biſogna ir lieue al perglioſo uarco.

Il preſente Son. tegniamo che dal Poe. foſſe mandato al ſuo amico Sennuccio di Senno del bene, ſecretario del Sig. Stephano Colonna. alquale: eſſendo egli da la ſua amata Donna lontano, fa intendere ella a l'altra vita eſſer paſſato; e per quello che ne ſpera mediante i ſegni veduti nel ſuo morire: ſalita al cielo. Onde lo conforta a douer ricourar le chiaui del ſuo cuore: cio è la ſua liberta: laqual in vita da lei era poſſeduta. E poi che per tal morte egli è ſcarico DE la maggior ſalma, cio è del maggior peſo, ilqual era l'amoroſo incarco, ch'ageuolmente l'altre (Come meno graui) puo deponere, & a modo di pellegrino libero & iſpedito ſeguitarla per tal morte potendo ben vedere, come ogni coſa creata velocemente paſſa, E quanto lieue e da glihumani lacci ſciolta, biſogna a l'anima a quel dubbioſo paſſo de la morte andare.

PIANgete Donne, e con uoi pianga Amore;
Piangete amanti per ciaſcun paeſe;
Poi che morto è colui, che tutto inteſe
In ſeruirui, mentre uiſſe al mondo honore.
Io per me prego il mio acerbo dolore,
Non ſian da lui le lagrime conteſe;
E mi ſia di ſoſpir tanto corteſe,
Quanto biſogna a diſſogar il core.
Piangan le rime ancor, piangano i uerſi;
Perche'l noſtro amoroſo Meſſer Cino
Nouellamente s'è da noi partito:
Pianga Piſtoia e i cittadin peruerſi,
Che perdut'hanno ſi dolce uicino;
E rallegriſi'l cielo, ou'egli è gito.

Fu il preſente Son. fatto dal Poe. in cõdolerſi de la morte di Meſſer Cino ſuo amiciſſimo e familiare, E baſti ſolamente dire, chi egli foſſe, eſſendo il Son. per ſe ſteſſo chiaro, Fu adũq; Meſſer Cino da Piſtoia, de la nobile famiglia de Sighibuldi, dottiſſimo in vtroq; Iu. Cõpuoſe ſopra del Codico vna lettura vtiliſſima, E ſopra vna parte del digeſto vecchio, e ſopra glialtri digeſti, cio è l'inforціato & innouò molte additioni, Ma in componer verſi e rime volgari d'amore, & in cõmendatione de le dõne per eſſer ſtato a quelle molto dedito, fu in quei tempi eccellente, Et anchora di quelle, oltre a le poſte in iſtampa, ne ſono appreſſo d'alcuni noſtri virtuoſi amici.

S'Amore, o morte non da qualche str oppio
A la tela nouella, c'hora ordisco;
E s'io mi suoluo dal tenace uisco,
Mentre che l'un con l'altro uero accoppio;
I faro forse un mio lauor si doppio
Tra lo stil de moderni e'l sermon prisco;
Che (pauentosamente a dirlo ardisco)
In fin a Roma n'udirai lo scoppio.
Ma però, che mi manca a fornir l'opra
Alquanto de le fila benedette,
Ch'auanzar a quel mio diletto padre;
Perche tien uerso me le man si strette
Contra tua usanza? i prego, che tu l'opra:
E uedrai riuscir cose leggiadre.

¶La tela che'l Poe. nel presente Son. dice d'ordire, si è quella opera fra l'altre sue latine, De remediis vtriusque fortune intitolata, ne laquale dando i veri remedi a tutti coloro che ne l'una o ne l'altra, cio è o ne la buona o ne la rea fortuna si trouano, accoppia l'un con l'altro vero, Sara doppio q̃sto suo lauoro, essendo doppio il soggetto, perche de l'una e de l'altra fortuna tratta, & anchora p introdurui (come dice) LO stile, cio è la dottrina de moderni, cõ quella de gliantichi, Vdirassene LO scoppio, cio è la fama fin'a Roma, per tutta Christianita (come capo di quella) intesa, Ma pche a fornir l'opra dice, che li manca alquãto de le fila (stãdo ne la trãslatione de la tela) cio è alquãti docum̃eti di quelli ch' auãzaro a quel suo diletto padre. S. Aug. in quell'altra sua opera de secretũ siue de conflictu curarum suarum, colloquium trium dierum intitolata, doue l'introduce seco a parlare, come ancora Boetio la philosophia, prega colui alquale il Son. s'adrizza, che non gliene voglia contra sua vsanza, esser auaro, ma che OPra, cio è apra, porgendogliene, le sue liberali e larghe mani.

VNA donna piu bella assai, che'l sole,
E piu lucente, e d'altrettanta etade
Con famosa beltade
Acerbo anchor mi trassi a la sua schiera:
Questa, in pensieri, in opre, & in parole,
Però ch'è de le cose al mondo rade,
questa, per mille strade
Sempre inanzi mi fu leggiadra altiera:
Solo per lei tornai da quel, ch'i era,
Poi ch'i soffersi gliocchi suoi da presso:
Per suo amor m'er'io messo
A faticosa impresa assai per tempo
Tal; che s'i arriuo al desiato porto,
Spero per lei gran tempo
Viuer, quand'altri mi terrà per morto.

¶Ne la presente moralissima Canz. il Poe. finge vn colloquio tra la fama e lui dimostrãdo q̃to piu la virtu ch'essa fama sia d'apprezzare, l'una e l'altra in figura di dõna significãdo, e la fama, altro nõ esser ch'ombra d'essa virtu diffinisce, Ma tacitamente accẽna, che noi non dobbiamo cercare di conseguir le dottrine per diuenir famosi, come in questa prima Sta. quãdo a quelle si diede, egli dimostra hauer fatto, p esser vanita, Ne anchora si debbono ricercar per accumular robba, che sarebbe auaritia, ne solamente per sapere, che sarebbe curiosita, Ma debbonsi volere, per giouar a se prima e poi ad al

tri, essendo vera carita, Onde Salomone ne la Sapiẽtia de primi due intẽdendo parlare. Vani sunt hoies i quib⁹ nõ est sciẽtia Dei, pche la sciẽtia di Dio e propriamẽte quest'ultima, E ne l'ecclesiaste, In multa sciẽtia est multa indignatio, De gli ultimi anchora parla ne la Sapiẽtia dicẽdo, Dedit illi sciẽtiã sanctorũ, & honestauit illũ i laborib⁹. Dice adunque il Poe. VNA dõna, intesa per essa fama, assai piu bella e piu lucente e d'altrettanta etade che'l sole, MI trasse anchora acerbo a la sua schiera, cio è mi fece, essendo io anchora giouenetto, nel numero de famosi intrare, pigliando la similitudine da frutti, che prima sono acerbi e poi maturi, Onde anchor in quella Cãz. In q̃lla parte dou'amor mi sprõa, di M. L. parlando, Parmi veder in q̃l'etate acerba, La bella giouenetta, c'hora è dõna Et è la buona fama piu bella e piu lucẽte che'l sole, pche puo esser in vn medesimo tẽpo in tutte le parti; quello che nõ puo il sole, E d'altrettanta etade, perche allhora cominciò ad esser conosciuta la potentia e la sapientia di Dio, che da lui le prime cose i fra lequali fu'l sole furon create, Onde al principio del Genesis, In principio creauit Deus celũ & terrã. Questa dice per esser de le cose rade al mõdo, Essendo puoco numero quel di coloro i che famosi si rendono, MI fu sempre leggiadra altiera inanzi a dinotare, quãto fosse da lui desiderata, Solo per lei POI ch'i sofferti gli occhi suoi da presso, i poi ch'i conobbi q̃to ella era bella, TORnai da quel ch'i era: tornai a q̃li studi a quali seguitare i io era destinato; hauẽdo fino allhora (come ne la vita di lui dicẽmo) cõtra sua voglia a gli studi de le leggi dato opera, Onde ancor in q̃lla Canz. Anzi tre di creata era alma in parte. Da por sua cura in cose altiere e nuoue, E dispregiar di quel ch'a molti è'n pgio, E per amor di lei dice essersi messo assai per tẽpo a faticosa impresa essendo cosa laboriosissima, il voler la buona fama conseguire: talmente, che s'egli n'arriua al desiderato fine spera, quando altri lo terra p morto VIuer grã tẽpo per lei: cio è viuer lungamente p fama.

Questa mia donna mi menò molt'anni
Pien di uaghezza giouenile ardendo,
Si com'hor'io comprendo,
Sol per hauer di me piu certa proua,
Mostrandomi pur l'ombra, o'l uelo, o panni
Talhor di se; ma'l uiso nascondendo:
Et io lasso credendo
Vederne assai, tutta l'eta mia nuoua
Passai contento; e'l rimembrar mi gioua;
Poi ch'alquanto di lei ueggio hor piu inanzi.
I dico, che pur dianzi
Qual io non l'haueua uista in fin allhora,
Mi si scoperse: onde mi nacque un ghiaccio
Nel core; & euui anchora;
E sara sempre fin, ch'i le sia in braccio.

¶ Dimostra il Poe. ne la presente Sta. esser trascorso ne la sua nouella eta molti anni; cõtertandosi de la fama a laquale fino allhora egli era salito credendosi esser famoso assai, Ma conosciuto quanto poteua anchora piu famoso diuentare; esserghiene nato paura di non poter a tal perfettion venire, Onde dice, Che questa sua Donna; cio è essa fama; lo menò molti anni ARdendo: cio è desiderando PIEno di vaghezza giouenile; pieno di quei leggieri principi; che per l'un l'altro conuincere i gioueni studenti sogliono esser vaghi, Solo, si come egli allhora dice, che comprendeua per hauer piu certa proua di lui: cio è Solo per piu apertamẽte vedere, s'egli era per voler ne li studi perseuerare. Mostrãdoli pur l'ombra, o'l velo, o pãni talhor di se, ma nascondendo'l viso, Mostrandoli pur i principi per liquali a lei si peruiene, ma nascondendo se stessa, Et egli credẽdo vederne assai, passò di quelli contento tutta la sua nuoua giouenile etate, M'allhora che di lei vedeua

il quãto piu inãzi, cio è vedeua q̃to ancora poteua piu di q̃llo ch'era, famoso diuenire, li gioua'l rimẽbrare, perche il uedersi in quelle cose che piaceno auanzare, molto suol dilettare, E p meglio il suo cõcetto esprimer dice, che PVR dianzi, cio è, pur poco inanzi ella se gliera scoperta, intende tale, quale egli fino allhora non l'hauea ueduta, e questo p esser di lei in piu perfetta cognitione uenuto, Onde dice, esserli nato VN ghiaccio, cio è vn timore al cuore, come de le cose che molto si desiderano, e temesi di nõ poterle conseguire, auiene, E semp̃ vi sara FIN chi le sia i bracio, fin che io nevẽga al desiderato fine.

Ma non mel tolse la paura, o'l gielo:
Che pur tanta baldanza al mio cor diedi,
Ch'i le mi strinsi a piedi,
Per piu dolcezza trar de gliocchi suoi:
Et ella, che remosso hauea gia'l uelo
Dinanzi a mei, mi disse, Amico hor uedi,
Com'io son bella, e chiedi,
Quanto par si conuenga a glianni tuoi.
Madonna, dissi, gia gran tempo in uoi
Puosi'l mio amor, ch'io sento hor si infiammato
Ond'a me in questo stato
Altro uolere, o disuoler m'è tolto.
Con uoce allhor di si mirabil tempre
Rispuose, e con vn uolto,
Che temer e sperar mi fara sempre.

¶Hauendo il Poe. conosciuto in quãta fama egli poteua ancora, oltre a quella che fino allhora hauea conseguito, peruenire, come ne la precedente Sta. habbiamo veduto, gliene era nato timore al cuore di non poterla conseguire, Onde hora i questa mostra, che tal timore non li tolse però, ch'egli non desse TANta baldanza, cio è tanto ardire, al suo cuore distringersi a piedi de la fama, cio è che piu dentro ne la consideratione di quella non intrasse, PER trar de gliocchi suoi, per trar de le sue excellenti parti piu dolcezza nel considerarle, che fino allhora non haueua fatto, Ma ella, laqual dice che gia glihauea dinanzi a suoi il velo de la ignorantia rimosso, e fattogli quanto era bella uedere, Nõ però li vuol tutta la sua bellezza contribuire, ma dice, che di quella egli debba chieder quanto sia pari e conueniente a glianni suoi, E non perche secondo glianni si debba la fama contribuire, essendo solamente premio de la virtu, Ma dice a glianni, per non esser anchor da lui, come di sotto uedremo, stata la virtu conosciuta, E per esser anchora quasi cosa impossibile, che doue gliãni non sono, possino esser tãte e tali uirtu che meritino il sommo d'ogni gloria e fama, acquistãdosi le molte e grã virtu, p lũga e continua operatione, Ond'egli ch'ad altro ch'a la fama nõ p̃tẽdeua rispõde, che in q̃llo stato gliera tolto ognialtro uolere e disuolere, pche q̃lla, come suo primo ogetto vuole, e nõ puo uoler che nõ la voglia. Onde mostra ch'ella li risponda ne la forma ch'appresso uedremo, con si dolce uoce e uolto allegro, che per la ragione detta ne la precedente Sta. lo fara sempre temere e sperare.

Rado fu il mondo fra così gran turba,
Ch'udendo ragionar del mio ualore
Non si sentisse al core
Per breue tempo almen qualche fauilla:
Ma l'aduersaria mia, che'l ben perturba,
Tosto la spegne: ond'ogni uirtu muore,

¶Afferma la fama ne la presente Sta. il dir del Poe. ch'ella sia da lui desiderata, com'infine de la p̃cedẽte ha detto dicẽdo, Che RAdo cio è quasi ne suno fra così gran turba, o moltitudine essere stato al mõdo, ch'udẽdo del suo va

E regna altro signore,
Che promette una uita piu tranquilla.
De la tua mente amor, che prima aprilla,
Mi dice cose ueramente, ond'io
Veggio, che'l gran desio
Pur d'honorato fin ti sara degno:
E come gia se de mei rari amici,
Donna uedrai per segno,
Che sara gliocchi tuoi uia piu felici.

lor ragionare, nõ l'habbiano al meno p qualche tẽpo, desiderata, perche tutti gli huoi, da quelli in fuori, iquali del tutto hanno glihonori e la gloria del mõdo disprezzato e sonsi cõ lo spirito a le cose superne eleuati, che rarissimi sono stati, hanno almeno per qualche tẽpo d'esser famosi desiderato, Ma la volupta auersaria e d'ogni virtu e suma nemica e del bene turbatrice, tosto ha i loro tal desiderio spento, Ond'ogni virtu muore, Come ancor in q̃l Son. La gola e'l sonno e l'ociose piume, Hãno del mõdo ogni virtu sbãdita, E M. Tul. Atq; ẽt voluptas, quæ maxime ẽ inimica virtuti bonaq; naturæ fallaciter inuitando adulterat, cioè che la bona fama, a laqual solamente p lunghe e continue vigilie, sudori e stenti si puiene, non si puo senz'essa uirtu cõseguire, E Regna altro signore, Che promette vna piu tranquilla uita, questo è il lasciuo amore, E ben dice promette, perche non lo tien poi, Ma che de la sua mente, per quello ch'ella n'intende d'amore, onde desidera esser famose, dice, che tal desiderio lo sara degno pur d'honorato fine, E per segno, cio è e per fide, ch'egli gia fu de suoi rari famosi amici, che uedra donna, laqual sara gliocchi suoi molto piu ch'ella non fu felici.

I uolea dir Quest'è impossibil cosa,
Quand'ella, Hor mira, e leua gliocchi un poco
In piu riposto loco
Donna, ch'a pochi si mostrò giamai.
Ratto inchinai la fronte uergognosa
Sentendo nuouo dentro maggior fuoco:
Et ella'l prese in giuoco
Dicendo, I ueggio ben doue tu stai,
Si come'l sol co suoi possenti rai
Fa subito sparir ognialtra stella,
Così par hor men bella
La uista mia cui maggior luce preme.
Ma io però da mei non ti diparto:
Che questa e me d'un seme,
Lei dauanti, e me poi produsse un parto.

¶ Non hauea anchor il Poe. ueduta ne conosciuta la virtu da lui ne sci studi cõseguita, ne li pareua, ch'oltre a la fama alcuna cosa piu bella, si potesse desiderare, perche solamente ad essa fama pretendeua, Ma essendoli da lei fatta conoscer la virtu, cio è cõsiderando egli la uirtu p mezo de la conseguita fama, comiciò a conoscere, ch'essa virtu la fama precedeua, Onde di quella, piu che de le fama fatto non haues s'accese: perche dice che sentendo dentro nuouo fuoco e maggiore, egli rattamente inchinò la vergognosa fronte ET ELLA, cio è e la fama lo prese in giuoco dicendo, ch'ella uedea bene dou'egli co gliocchi si si, come uuol inferire, staua, e come la sua luce era uinta da quella de la virtu, ma ch'ella per questo non lo dipartiua però da quella de gliocchi suoi, ma quello che significhi, lo uedremo ne la seguente Sta. Produsse un sol parto la virtu e la fama, ma prima la virtu, perche prima essa virtu, e poi la fama, mediante quella si vien a conseguire.

¶ Vergognauasi

Rup pesi in tanto di uergogna il nodo,
Ch'a la mia lingua era distretto intorno
Su nel primero scorno
Allhor, quand'io del suo accorger m'accorsi,
E'ncominciai, S'egli è uer quel, ch'io odo,
Beato'l padre, e benedetto'l giorno,
C'ha di uoi il mondo adorno,
E tutto'l tempo, ch'a uederui io corsi,
E se mai da la uia drita mi torsi,
Duolmene forte assai piu, ch'i non mostro:
Ma se de l'esser uostro
Fossi degno udir piu, del desir ardo.
Pensosa mi rispuose, e cosi fiso
Tenne'l suo dolce sguardo,
Ch'al cor mandò con le parole il uiso.

¶ Vergognauasi il Poe. che la fama si fosse accorta ch'egli non piu tanto di lei quanto de la uirtu facesse stima; talmente; che non sapea che cosa in sua scusa douesse dire; Ma ueduto ella pigliarselo in giuoco; se li ruppe di tal uergogna il nodo; che la lingua teneua interdetta; Onde lodando ciascuna; richiede di douer piu auanti di lor condition sapere; E moralmente; poi che'l Poe. ha conosciuto la uirtu esser piu bella e piu d'aprezzar che la fama; si uuol del tutto uolger e darsi a quella; non dimeno si uergogna douer senza fama rimanere; parendoli; che s'egli piglia per lo suo ogetto la uirtu; douer d'essa fama mancare: Ma inteso poi l'una non dipartirsi da l'altra: E ciascuna del suo officio contentarsi rimuoue da se la uergogna: E lodando ciascuna: desidera saper a che fine per lo mezzo loro si puo peruenire.

Si come piacque al nostro eterno padre,
Ciascuna di noi due nacque immortale:
Miseri, a uoi che uale?
Me u'era, che da noi fosse'l diffetto.
Amate belle gioueni e leggiadre
Fummo alcun tempo, & hor sian giunte a tale,
Che costei batte l'ale
Per tornar a l'antico suo ricetto:
I per me son'un'ombra: & hor t'ho detto,
Quanto per te si breue intender puossi.
Poi che i pie suoi fur mossi
Dicendo, Non temer ch'i m'allontani,
Di uerde lauro una ghirlanda colse,
La qual con le sue mani
Intorno intorno a le mie tempie auolse.

¶ Risponde la fama ne la presente Sta. al Poe. ilquale; come ne la precedente habbiamo ueduto; l'ha domandata di uoler di lei e de la uirtu piu auanti sapere dicēdo, L'una e l'altra di loro esser nata imortale, pche quādo ben la uirtu mancasse al mondo, sempre in Dio datore e padre di qlla, si trouerebbe, e consequentemente ancor la fama, Ma la loro imortalita domā da quello che uale, o gioua a noi mortali, poi che p la nostra pigritia a farci anchora noi, p lo mezo di loro, īmortali non ce ne seruiamo, Onde dice, che meglio per noi sarebbe stato, che da loro fosse il diffetto uenuto, cio è che fossero state mortali come noi siamo, perche a uoler metter il nostro fine ne le cose finite, saremmo stati degni di scusa, Ma in questa forma il diffetto è tutto a la nostra negligentia & ignauia attribuito, se-

giungendo essere stato vn tempo, ch'elle furon belle, giouene, e leggiadre amate, intendendo di quella eta, ne laquale glianimi erano ala virtute piu accesi, Ma che hora sono a tal termino condotte, che la virtu, non trouando qua giu in terra piu luogo batte l'ali p ritornarsene lasu in cielo a Dio suo antico ricetto, Et ella altro non esser ch'un'ombra di quella diffinisce, pche la fama seguita la vir.u, nõ altramente ch'ogni ombra il suo material corpo vsa seguitare: E questo dice esser quãto breuemẽte p lui si puo di loro cõditiõe intẽdere. POI che i pie suoi fur mossi, poi che la fama di lui fu sparsa, Colse vna ghirlãda di uerde lauro, laquale ella con le sue mani, auolse intorno intorno a le sue tẽpie. Significando per tal sua fama sparsa, esser de la laurea stato, come ne la suavita dicẽmo, coronato. Onde dice, ch'egli non deuesse temere, se ben ella da lui s'allontanaua.

Canzon, chi tua ragion chiamasse oscura,
Di, Non ho cura, perche tosto spero,
Ch'altro messaggio'l uero
Fara in piu chiara uoce manifesto.
Io uenni sol p . isuegliar altrui,
Se, chi m'impuose questo,
Non m'ingannò, quand'io parti da lui.

¶ Ha il Poe. dimostrato, deuersi la uirtu sopra di tutte l'altre cose amare. Hora ne la psente vltima Stan. a la Canz. parlãdo dice: ch'a colui ilquale la sua ragione o sententia chiamasse oscura e difficile ad intendere, ella debba dire di non curarsi, perche tosto spera, ch'altro messagio fara COn piu chiara uoce, cõ piu aperto dire, manifesto e noto il vero, Intendẽdo di quella opera, che nel precedente Son. habbiamo detto che de l'una e de l'altra fortuna haueua principiato, perche in quella dimostra, mediante essa virtu, deuersi la bona fortuna moderatamente vsare e l'aduersa patientemente tollerare, E di quella sola armato, potersi tutte le difficulta vincere: e mai da nessuna poter esser vinto, Onde a quella solamente glianimi suegliare dice, ch'ella dica esser venuta, se da chi glimpuose questo, ella non fu, quando partì da lui, ingannata.

POI che uoi & io piu uolte habbiam prouato,
Come'l nostro sperar torna fallace,
Dietro a quel sommo ben, che mai non spiace,
Leuate'l core a piu felice stato.
Questa uita terrena è quasi un prato,
Che'l serpente tra fiori e l'herba giace,
E s'alcuna sua uista a gliocchi piace,
E per lassar piu l'animo inuescato.
Voi dunque se cercate hauer la mente
Anzi l'extremo di queta giamai,
Seguite i pochi, e non la uolgar gente.
Ben si puo dir a me, Frate tu uai
Mostrando altrui la uia, doue sonente
Fosti smarrito, & hor se piu che mai.

¶ Il presente Son. intendiamo essere stato dal Poe. al Signore Stephano Colõna scritto, nelquale l'essorta a deuer l'animo da l'amorose passioni liberare, poi che l'uno e l'altro di lor due ha prouato, come'l suo, de la cosa amata sperare, torna fallace, e uano, Somigliando questa terrena e mortal uita ad un prato, perche tra fiori e l'herba sta nascosto'l serpe, Ad imitatione di Virg. Latet anguis in herba, Perche si come chi tra fiori e l'herba andando; cade in bocca al serpe; cosi chi ne la dolcezza d'essa terrena uita procede, cade nel vitioso habito, Soggiungendo, che se a gliocchi alcuna

vista di tal vita piace, esser solamẽte ꝑ lassar piu l'aīo da esse terrene dolcezze inuescato e ꝑso, Ma s'egli cerca anzi l'estremo di de la vita hauer giamai la mẽte queta e trãqlla che debba l'essẽpio de pochi seguitare, Intẽdẽdo l'essẽpio di quei pochi, iquali il sommo bene hauẽdo cō l'aio gustato, sono nel seguir qllo. in istato di gr͞a peruenuti, Onde Dante nel secōdo cap. del Par. Voi altri pochi, che drizzaste'l collo Per tẽpo al pã de gliãgeli delqle Viuesi qui, ma nō si viẽ satollo Metter potete bẽ, ꝑ l'alto sale, e cet. Et vltimamẽte dice, ch'alui si puo bẽ dire, ch'egli va mostrãdo la via ad altri, che ꝑ se stesso nō sa tenere, a dar ad intẽdere, ch'egli nō e ne l'errore di coloro, iquali Tulio ne le Tus. riprẽde dicẽdo, Proprium.n. stultitiæ est aliorum vitia cernere, suorum obliuisci, E nel primo de gli off. Fit.n. nescio quomodo, vt magis in alijs quã in nobis ipsis cernamus si quid delinquitur.

LA guancia, che fu gia piangendo stanca,
Riposate su l'un signor mio caro,
E siate homai di uoi stesso piu auaro:
A quel crudel, ch'e suoi seguaci imbianca:
Con l'altro richiudete da man manca
La strada a messi suoi, ch'indi passaro,
Mostrandoui un d'agosto e di genaro,
Perch'a la lunga uia tempo ne manca:
E col terzo beuete un succo d'herba,
Che purghi ogni pensier, che'l cor afflige,
Dolce a la fine, e nel principio acerba:
Me riponete, oue'l piacer si serba,
Tal, ch'i non tema del nocchier di Stige,
Se la preghiera mia non è superba.

¶ La comune opione del presente Son. si è, che'i Poe. mãdasse a donar al Cardinale, o fosse al Vescouo Colonna vn coscino, vn breuiale, o messale, & vn calice, E che sul coscino dica che debba posar la guancia, E col libro richiuder la strada a messi d'amore, e col calice bere il sugo d'herba, che purghi il cuore d'ogni amoroso pensiero, Laqual opinione, noi non la dãniamo, ne anchora possiamo cosi leggiermente, per vn'altra che n'occorre, approuarla, Laqle ꝑ meglio intẽder è pria da sape, ch'a tutti coloro iquali sono da qlche infirmitate oppressi, tre principali remedi diciamo esser loro necessari, se da qlla itẽdono volersi liberar, Il prio d' quali è il riposo, onde veggiamo, quãdo comicia l'alteratiõe, lhuomo mettersi a letto, Il secōdo è il guardarsi da le cose nociue, acio che'l male nō s'habbia a notrire, Il terzo & vltio, ꝑ via di qlche medicinal beuãda, rimuouer il male che gia dẽtro era radicato. Era adunq il Signore Stephano Colõna, al quale intẽdiamo esser il Son. stato scritto, infermo, hauẽdo come nel ꝑcedẽte habbiamo veduto, l'aio a Venere volto, Et hauea (ꝑ qto la sementia del testo ne dimostra) de la sua amata dõna tutto'l desiderio suo hauuto, Et al Poe. scritto qto fusse'l diletto e piacere, che mediante questi tre sentimenti, il toccare, il vedere, & il gustar i dolci baci di qlla, vsaua pigliare, Onde parẽdo forse ad esso Poe. ch'egli troppo sfrenatamente si lassasse nel vitio trasportare, E volẽdo qto a lui fosse possibile ꝑsuaderli, che di qllo si volesse rimuouere, hora per lo ꝑsente Son. rispōdẽdo, li da i gia detti rimedi ꝑ via d'essi tre sentimẽti: che de l'infermita medesimamẽte erano cagione, E pria il riposo ꝑ via del tatto dicẽdo che debba la guãcia CHE fu gia, che fu prima che del suo amore potesse gioire, piãgẽdo stãca: su l'un riposare: perche colui che vuol posar la guãcia: vsa appoggiar il gomito, e poi posar la guãcia su la mano, de laquale è proprio il tatto; ꝑche qsto sentimẽto è molto a la libidine incitatiuo: soggiungendo che nel cōcedersi a quel crudel lasciuo amore: che'mbianca e fa i suoi seguaci impallidire, sia hoggimai piu auaro di se stesso. Il secondo rimedio è di guardarsi da le cose nociue: Questo glielo da ꝑ via del ve

dere, Onde vuole, che cõ quest'altro sentimẽto richiuda da m.in mãca la strada che va da gliocchi al cuore A MESSI d'amore, che sono de la cosa amata gliamorosi sguardi, Onde ancor in q̃lla Cãz. Tacer nõ posso e temo nõ adopre, de gliocchi di M.L. parlãdo, I messi d'amor armati vsciro Di saette e di fuoco, Et al pricipio de lopa, Trouõmi amor del tutto disarmato Et apta la via p gliocchi al core, Et ĩ sentẽtia vuole, ch'egli s'astẽga d'andar a veder la cosa amata, pche a tale infermita, niẽte è che piu nuoca, q̃to'l veder la cagion di q̃lla, Onde Prop. Oculi sunt in amore duces. E Quint. Oculi tota nr̃a luxuria sunt, iq̃li sguardi dice, che li mostrano VN d'agosto e di genaro, cio è semp e d'ogni tẽpo vna cosa medesima, pche mentre lhuõ si lassa da tale appetito guidare, senza mai acorgersi del suo errore sempre vn medesimo stile vsa tenere e d'ogni tẽpo vien ad esser da q̃llo ingãnato, Perche a la lõga via de la virtu, laq̃le hãno da fare, p esser la vita breue dice che mãca loro il tẽpo. Il terzo rimedio, ilqual è di rimuouer il male che dentro viene ad esser radicato, vuol che sia p via del gusto, Onde dice che debba con q̃llo bere vn suco d'herba, che sia atto a purgar di dẽtro ogni amoroso pensiero, che p lo rimorso de la conscienza come vuol inferire, affligge IL core, cio è l'aio, Come anchor in q̃l Son. Si trauiato e'l folle mio deso, Sol per venire al lauro onde si coglie Acerbo frutto, che le piaghe altrui Gustãdo affligge piu che nõ cõforta, perche a volerlo anchora ne le sue dolcezze vsare, molto cõferi e a la libidine, Laq̃l herba, benche nel principio gli habbia da parer acerba & aspera, al fine sara dolce e soaue, ilche suol de la medicina auenire, laquale al gusto de l'infermo par nel principio amarissima poi nel fine pche è cagione di restituirli la sanita, la troua dolce, Ma q̃llo che moralmẽte voglia significar si è, che quã do egli haura riposato e q̃etato l'aio da le passiõi, da le quali era agitato, E che astenẽdosi da q̃lle cose che lo faceano peccare, sara fatto cõtinẽte, vuol che gusti qualche salutifero documẽto il q̃le habbia forza di purgar e del tutto rimuouer de l'aio ogni memoria che de la dõna amata vi fosse rimaso, Se ben q̃sto nel principio gli habbia da parer difficile e duro Essendo cosa molto dura il voler rimuouer l'aio da le volupta, E specialmẽte q̃do vi se fatto qua'che habito pche nel fine a la salute sara vtil'e buona. Vltimamẽte lo pga che voglia ripuoner lui DOVE si serba'l piacere, cio è ne la memoria, da laquale ogni piacer e dispiacer è riserbato, E talmente che non tema del nocchier di Stige, cio è che non tema, ch'egli lo domentichi, perche il nocchier di Stige si è Caron, ilqual passa al fiume Letheo, che significa obliuione, l'anime de morti, E vogliono i poeti che quãdo hãno de lacq̃ di q̃llo gustato, nõ si ricordino piu di cosa che'n q̃sta vita habbiamo opato.

NON al suo amante piu Diana piacque,
Quando, per tal uentura, tutta ignuda
La uide in mezo de le gelide acque;
Ch'a me la pastorella alpestra e cruda
Posta a bagnar un leggiadretto uelo,
Ch'a Laura il uago e biondo capel chiuda;
Tal che mi fece hor, quando egli arde'l cielo,
Tutto tremar d'un amoroso gielo.

FLa presente Sta. giudichiamo esser stata fatta dal Poe. l'ultima volta che da M.L. s'era per venir in Italia, partito, come vedẽmo in q̃l Son. Aura, che quelle chiome biõde e crespe: essendo sul mon ginevra, doue mostra hauer veduto vna villanella che deuea guardar qualche bestie; laqual era posta a lauar vn velo, onde egli come forse de l'altrui bene inuidioso, per esser da M.L. lontano lo desidera a coprir il vago e biõdo capello di lei, q̃llo di che habbiamo in piu luoghi veduto ch'essendole da presso s'usaua dolere. Soggiungendo che Diana non piacque tanto ad Atheon suo amante, quando la vide ignuda nel fonte lauarsi, quanto la pastorella piacque a lui, talmente ch'allhora, quãdo p lo caldo il cielo, cio è l'aere ardeua, lo fece tutto d'un amoroso gielo tremare.

CAra la uita,e dopo lei mi pare
Vera honesta,che'n bella donna sia.
L'ordine uolgi:e non fur Madre mia
Senz'honesta mai cose belle,o care:
E qual si lascia di suo honor priuare;
Ne donna è piu,ne uiua e se,qual pria,
Appar in uista,è tal uita aspra e ria
Via piu che morte,e di piu pene amare:
Ne di Lucretia mi marauigliai
Se non, com'a morir le bisognasse
Ferro, e non le bastasse il dolor solo.
Vengan quanti philosophi fur mai
A dir di cio: tutte lor uie fien basse;
E quest'una uedremo alzarsi a uolo.

¶Pinge il Poe. nel presente Son. vn colloquio tra certa antica matrona e lui; che si debba piu appreggiare; o la vita; o l'honore;oue egli cōchiude de l'honore:perche senza quello dice nō esser vera vita; anzi vita peggior che morte; e piena d'ogni amaritudine. Adducēdo l'essempio di Lucretia Romana donna di Collatino, De laqual dice:che dopo la violētia fattale da Sesto Tarquino nō si merauigliò ch'ella preponesse l'honore a la propria vita;volēdo inferire che ragioneuolmente cosi deueua fare. Ma si merauigliò com'a morire non le bastasse solamente il dolore; senza ch'ella hauesse a doperare(come fece)il ferro. A laquale opinione che Lucretia facesse bene ad occidersi annuita tutti i mortali philosophi:iquali negādola dirāno:la morte di Lucretia non essere stata necessaria:non hauendo ella con l'animo peccato: come per manifestissimi segni prima che si desse la morte:haueua dimostrato:essendo la castita solamente virtu d'animo:ilqual animo non puo in alcun modo essere sforzato:come puo esser il corpo essendo ne l'altrui forze,E che quādo p le macchie del corpo si pdesse la castita:nō sarebbe virtu d'aīo ma di natura:p laq̄l nessuno meriterebbe d'esser lodato.

QVElle pietose rime;in ch'io m'accorsi
Di uostro ingegno,e del cortese affetto;
Hebben tanto uigor nel mio cospetto;
Che ratto a questa penna la man porsi,
Per far uoi certo;che gliextremi morsi
Di quella, ch'io con tutto'l mondo aspetto,
Mai non sentì: ma pur senza sospetto,
In fin a l'uscio del suo albergo corsi:
Poi tornai in dietro,perch'io uidi scritto
Di sopra'l limitar,che'l tempo anchora
Non era giunto al mio uiuer prescritto;
Ben ch'io non ui leggessi il dì,ne l'hora.
Dunque s'acqueti homai'l cor uostro afflitto,
E cerchi huom degno,quando si l'honora.

¶Fu il p̄sente Son. scritto dal Poe. ad vno Maestro Antonio del beccaro da Ferrara, in risposta d'una Canz. il cui principio è questo, Io ho gia letto il pianto de Troiani, fatta in condolersi de la falsamente creduta morte d'esso Poe. p certa infirmita, de la quale com'egli anchora in vna sua epi. al Sig. Pandolfo malatesta scriue, era stato molto graue, Onde lodando le sue pietose rime, col cortese affetto ch'esso M. Antonio in tal Canz. gli hauea mostrato; li fa intendere non hauer anchora gliestremi morsi de la morte, com'egli dubitaua, sentito, pche anchora non era'l tempo del suo PRE-

scritto, cio è terminato viuere venuto, quantunque egli fosse corso sin'a l'uscio del suo albergo, E pero dice, che debba quetar il cuore da tal timore, E che quādo honora tanto quanto egli nel suo scriuer haueua honorato lui, che debba cercar huomo che sia degno di tali honori, volendo inferire, che tanto a lui non gliene conueniua.

VINcitor Alessandro l'ira uinse,
E fel minore in parte, che Philippo:
Che li ual, se Pirgotele, o Lisippo
L'intagliar solo, & Apelle il depinse?
L'ira, Tideo a tal rabbia sospinse,
Che morendo ei si rose Menalippo.
L'ira cieco del tutto, non pur lippo
Fatto hauea Silla; a l'ultimo l'extinse.
Sal Valentinian, ch'a simil pena
Ira conduce, e sal quei, che ne muore,
Aiace in molti, e po'in se stesso forte.
Ira è breue furore, e chi nol frena,
E furor lungo, che'l suo possessore
Spesso a uergogna, e talhor mena a morte.

Il presente Son. fu scritto dal Poe. per dimostrare, qual si fosse sua intētione, di che pessima natura suol esser l'ira, adducendo al proposito alcuni essempi, E prima quello d'Alessandro magno, ilquale bēche grā parte de la terra vincesse e sottomettesse al suo imperio, nondimeno fu però egli stesso, come in molti scri gesti scriue Plut. da l'ira vinto, Et in q̄sta parte lo fece inferiore al suo padre Philippo, perche meglio di lui seppe l'ira simulare. Fra tutto'l numero de gli scultori di q̄l tēpo, da nessun'altro che da Pirgotele e da Lisippo volse Alessendro esser intagliato e scolpito, E fra tutti i pittori, solo d'Apelle dal natural dipinto, Ma p hauerlo q̄sti eccellētemete scolpito, E q̄sti dipinto, nō però li poterō leuare, ch'egli nō fusse p la sua ira, di grādissima infamia notato, Onde dice q̄llo che li vale, se bē da q̄sti soli fu intagliato e dipinto. Tideo figliuolo del re Eneo di Calidōia, cōe Stat. ne la Teb. scriue, ādo i aiuto di Polinice, e cōtra d'Etheocle ala guerra di Thebe, colqual Etheocle era Menalippo Thebano, Feri Menalippo Tideo, e Tideo occise lui, Ma vedēdo Tideo la piagha riceuuta esser mortale, si fece'l capo del gia morto Menalippo recare, e q̄llo p ira e rabbia co dēti si rose, Onde dice che morēdo ei si rose Menalippo. Silla nobile Romano, hauēdo in Roma, come scriue Plut. occupato la tirānide, vsò p la sua molta ira, ne propri cittadini in publico & in priuato infinite e grandissime e notabilissime crudelta, Et vltimamēte essendo a Pozzuolo infermo, intese ch'un certo principe Granio, ilq̄l era in grā numero di denari al comune obligato, differiua il pagare, aspettādo la sua morte, Onde egli lo fece dauāti a se, la doue giaceua, venire, Et a ministri che Granio douessero strāgolare hauēdo comādato, Fu da tāta ira vinto, che per lo gridar e crucciarsi se li ruppe vna vena nel petto, da laquale tāto sangue abōdò, che'n breue spatio fini la vita, p che dice, A l'ultimo l'extinse, Adunque l'ira haueua fatto Silla non solamē e Lippo, cio è di corta & insoma vista, ma cieco del tutto, p che q̄llo ilq̄l da l'ira si lassa vincere, è a la cōditione del cieco, p hauer il lume dell'intelletto pduto. Valētiniano īpador de Germāi, ancora egli de la medesima morte peri, p che essendoli stata introdotta la legatione de Quarti. laqual di nouissime rapine volēdosi scusar, fu tāta l'ira che l'assalse, che'n breue spatio p grāde effusiōe di sangue mori, Onde dice, che l'ira lo cōduce a simil morte, c'haueua fatto Silla. Aiace figliuolo di Telamone, come Homero scriue, Fu ne l'armi eccellente tanto, ch'essendo a la guerra di Troia con gli altri Greci andato, furō da lui molti Troiani occisi, E piu volte a battaglia singulare fu ardito opporsi al fortissimo Hettor, Ma vltimamēte hauēdo p sētētia di tutti i Greci l'armi del

gia morto Achille cõ Vlisse pduto, fu p grandissima ira di se stessa homicida, Onde dice Aiace ĩ molti, e poi ĩ se stesso eẽre stato forte, Quãtunq; alcũi uogliano che p opa d'Vlisse fosse morto. Cõchiude appsso il Poe. l'ira esser breue furore, ma chi nol frena esser furor lungo, che spesso mena il suo possessor a vergogna, come d'Alessandro e Tideo, E talhor a morte, come di Silla, Valẽtiniano, & Aiace ha dimostrato, L'ira si diffinisce esser ribollimento di sangue intorno al cuore p uẽdicarsi, Et è nel principio detta excandescentia, se perseuera alquãto è detta ira, ma se perseuera lungamẽte diuenta odio. E adũque da reprimer l'iracundia, pche solo da questa ueggiamo che tutti i mali nascono, non essendo cosa che piu contamini la mente de l'huomo, Onde il Philosopho, Furor corrũpit optimũ uirũ. Et Hor. Qui non moderabitur iræ, infectum volet esse dolor quod suaserit & mens.

IL *mal mi preme, e mi spauenta il peggio:*
Alqual ueggio si larga e piana uia,
Ch'i son intrato in simil frenesia,
E con duro pensiero teco uaneggio:
Ne so, se guerra o pace a Dio mi chieggio,
Che'l danno è graue, e la uergogna è ria:
Ma perche piu languir? di noi pur fia
Quel, ch'ordinato è gia nel sommo seggio.
Ben ch'i non sia di quel grande honor degno,
Che tu mi fai, che te n'enganna amore,
Che spesso occhio ben san fa veder torto,
Pur d'alzar l'alma a quel celeste regno
E'l mio consiglio e di spronar il core:
Perche'l camino è lungo, e'l tempo é corto.

¶ Fu il psente Son. scritto dal Poe. in risposta a le cõsonanze d'un'altro hauuto da Giouãni de Dondi da Pistoia, posto in fine de la psente vltima parte, il cui principio è questo, I nõ so ben s'io uedo quel, ch'i veggio, Nelquale narra alcune contrarieta e varieta del suo stato, molto nel fine esso Poe. lodãdo, Onde egli il suo simile stato narrandoli dice, esser seco IN simil frenesia, cio è in simile fantastico pensiero intrato, Ma p nõ uolere sene altro affanno dare, che di loro sara pur questo, che nel cielo è ordinato che sia, E ben che del grãde honore, che nel suo scriuere li fa, non se ne reputi esser degno, non dimeno, il suo consilio esser però di uoler l'anima alzar al cielo, e senza piu tardare, conoscendo il camino per loquale vi s'ascende esser lungo, Et il tempo de la vita breue.

SANnuccio *mio, benche doglioso e solo*
M'abbi lassato, i pur mi riconforto:
Perche del corpo, ou'eri preso e morto,
Altieramente se leuato a uolo.
Hor uedi insieme l'uno e l'altro polo,
Le stelle uaghe, e lor uiaggio torto,
E uedi'l ueder nostro quant'è corto,
Onde col tuo gioir tempro'l mio duolo.
Ma ben ti prego, che'n la terza spera
Guitton saluti, e messer Cino, e Dante,
Franceschin nostro, e tutta quella schiera.

¶ Scrisse'l Poe. il pñte Son. ne la morte del suo amico Sẽnuccio, alquale il suo parlar drizzando, si duole che solo di se l'habbia lassato, Ma poi d'altra parte si cõforta, pensando che laia sua, laquale nel suo terrestre carcere del corpo era prima presa, e ne l'humane fragilita morta, altieramente si sia leuata a uolo, & itasene in cielo, oue hora uede l'artico e L'antartico Polo, le uaghe stelle, con il loro torto & obliquo viag-

A la mia donna puoi ben dire, in quante
Lagrime i uiuo, e son fatto una fiera
Membrando'l suo bel uiso, e l'opre sante.

gio, tal mente, che col gioire d'esso Sennuccio dice, che tem pera'l proprio dolore che de la morte di lui hauea, Pregando lo, che ne la terza spera saluti Guitton bonati d'Arezzo, messer Cino da Pistoia, Dante eccellente e notiss.mo Poe. Frãceschino, ilquale cõ esso Sennuccio, e l'altra schiera di uolgari rittori di q̃l tẽpo da lui nel triõpho d'amore nomati, iquali p esser ĩ uita stati soggetti ad amore, e cose amatorie hauere scritto, mette che stano ne la terza spera, laq̃l a Venere è attribuita. Soggiũgẽdo, ch'a la sua M. L. laqual ne la medesima spa puone, puo bẽ dire'l misero stato nelqual p la memoria del beluiso di lei e de le sue sante e diuine ope ĩ lui rimasa, egli ecr si troua.

Stramazzo da Perugia al Pet.

La santa Fiamma de laqual son priue
Quasi i moderni, e già di pochi suona,
Messer Francesco gran pregio ui dona
Che del Thesor d'Apollo siate diue.
Hor piaccia, che mia prece si uotiue
La uostra nobil mente renda prona
Participarme al fonte d'helicona:
Che par piu brieue e piu de l'altre uiue,
Pensando, come Palla Cecropia
A nessun huomo asconde suo uessillo
Ma oltre al desiar di se fa copia:
E non è alcuno buon gioco d'aquillo,
Che senz'alcun conforto a se l'appropia
Si come scriue Seneca a Lucillo.

Risposta a le consonanze del Pet.

Se l'honorata frõde, che prescriue. c. 163

Geri di Gian Figliazzi al Pet.

Messer Francesco, chi d'amor sospira
Per dõna, ch'esser pur uoglia guerriera,
E com' piu mercè grida, piu gliè fiera
Celandoli i duo sol, ch'e piu desira,
Quel, che piu natura e scienza ui spira
Che deggia far colui, che'n tal maniera
Trattar si uede dite e se da schiera
Partir si de, benche non sia senz'ira.
Voi ragionate con amor sciente,
E nulla sua condition u'è chiusa
Per l'alto ingegno de la uostra mente.
La mia, che sempre mai con lui è usa,
E men chal primo il conosce al presente
Consigliate, e cio sia sua vera scusa.

Risposta del Pet. a le consonanze.

Geri quãdo talhor meco s'adira. c. 171

Iacobo Colonna al Pet.

Se le parti del corpo mio destrutte
E ritornate in atomi e fauille
Per infinita quantita di mille
Fossero lingue et in sermon ridutte
E se le uoci uiue e morte tutte:
Che piu che spada d'Hettor e d'Achille
Tagliaron mai, chi risonar udille,
Gridassen, come uerberate putte,
Quanto lo corpo, e le mie membra fero
Allegre, e quanto la mia mente lieta
Vdendo dir, che nel Romano fero
Del nuouo degno Fiorentin Poeta
Sopra le tempie uerdeggiaua alloro,
Non portian contar, ne porui meta.

Risposta del Pet. a le consonanze.

Mai nõ uedrãno le mie luci asciutte. c. 173

Giouanni de Dondi al Pet.

Io non so ben s'io uedo quel, ch'io ueggio,
S'io tocco quel ch'io palpo tuttauia:
Se quel ch'i odo oda: e sia bugia,
O uero cio ch'io plo, e cio ch'io leggio.
Si trauagliato son, ch'io non mi reggio,
Ne trouo luogo, ne so s'io mi sia;
E quanto uolgo piu la fantasia
Piu m'abarbaglio, ne me ne correggio.
Vna speranza, un consiglio, un ritegno
Tu sol mi sei in si alto stupore,
In te sta la salute e'l mio conforto:
Tu hai il saper, il poter, e l'ingegno;
Soccorri a me si che tolta da errore
La uaga mia barchetta prenda porto.

Risposta del Pet. a le consonanze.

Il mal mi preme e mi spauẽta il peggio. c. 125

AA BB A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx Yy
Tutti sono duerni reseruato AA et A che sono quaderni.

TRIOMPHI DEL PETRARCHA.

ALESSANDRO VELLVTELLO A I LETTORI.

AVENDO io nuouamente, lettori studiosissimi, a l'espositione de Son.e de le Canz.del diuinissimo Pet. posto fine, Pensauo, e la mente de le molte e lunghe uigilie, e la mano del continuo e faticoso lauoro deuer hoggimai quetare: Ma essendomi d'alcuni assai intelligenti e uirtuosi amici persuaso, che s'io uoglio a tutti coloro, che di questo Poeta si dilettano meglio satisfare, ch'io debba loro, insieme con essi Son.e Canz.i soi moralissimi triomphi, con la sua espositione in uno medesimo uolume sporgere dicendo, che quantunque l'una da l'altra opera sia diuersa, nõdimeno, ciascuna ꝑ se stessa, quasi come di sua perfettione mancasse, restar ignuda. Veggio auenir a me, come tal hora suol al pellegrino, che dopo lũga giornata giũge a l'albergo, doue pẽsato hauea poter la notte le fatiche del di ristorare, e che ꝑ esserli l'albergar negato, cõuien che s'argumenti di piu oltre a pigliar porto deuer andare, Perche, desiderando io di poter a tutti (quanto portano le picciole forze del mio igegno) satisfare, Sono da tai ꝑsuasioni a questa nuoua fatica costretto, Et a piu oltre essa mẽte e mano deuer andar a quetare, Laqual cosa penso, che tãto piu ageuol a far mi sera, quãto considero, ch'almeno due effetti da nõ dispregiar ne deuera seguire, L'uno, che io emẽdero molti luoghi ne l'opera, iquali, da q̃llo che trouo ne gli antichi testi sono stati alterati, L'altro, che daro loro (s'io nõ m'inganno) il uero sentimẽto, doue hora per se stessi sentimento non hanno. Intendendo però di uoler esser, secondo'l consueto mio ristretto e breue, Onde de l'historie e fauole in essi triomphi dal Poeta toccate, solamente tanto ne toccchero, quanto per la dechiaratione del testo mi parra necessario, E doue quello per se stesso si rende facile e chiaro, come cosa superflua, nõ m'affatichero in uolerlo con altre parole piu apertamente chiare, Lassando di replicare s'alcuna cosa m'occorrera, che ne Son.e ne le Canz.un'altra uolta sia stata detta.

SOGGETTO DE TRIOMPHI DEL POETA.

OLse il nostro moralissimo Poeta ne la sua presente diuinissima opera, uari stati de l'anima rationale esprimere, iquali in sei parti diuidẽdo, uuole l'uno a l'altro successiuamẽte sotto nome di triõpho dominare. Unde, considerando principalmente essa anima ne la sua nuoua eta, quasi naturalmẽte dal sensitiuo appetito esser dominata, Introduce quello sotto nome d'amore di lei triomphare. Nel secondo stato, perche uenuta poi in eta piu matura, la ragione si uiẽ a destar in lei, Finge quella in persona di M.L.e sotto nome di castita, triomphar d'amore. Nel terzo stato, ꝑche diuidendosi ella dal suo material corpo, per laqual diuisione nõ puo dal senso ne da la ragiõe piu esser dominata, Finge essa diuisione, sotto nome di morte a l'appetito & a la ragione dominare. Nel quarto stato, perche par, ch'anchora dopo tal diuisione, resti fra gli hommi di lei alcuna memoria, Finge quella sotto nome di fama che de la morte triõphi. Nel quinto stato, ꝑche dal tẽpo ogni memoria e fama uiene ultimamente ad esser estinta, fa quello d'essa fama triõphare, E nel sesto & ultimo luogo, conosciuto ancora il tempo esser finito; E nulla esser fra noi mortali in che ferma speranza si possa porre introduce l'eternita del tempo e d'ogni altra cosa triõphare; A darne ad intendere; che solo in Dio eterno & infinito dobbiamo ogni nostra fede e sperãza porre. Quãto adunque al primo triõpho; nelqual amor predomina finge: che prouocato da gli amorosi sdegni; dal pianto e da la stagiõe essere stato al chiuso luogho del suo albergo ricondotto; doue in uisione li parue uedere esso amore sopra un carro di fuoco a similitudine de gli antichi Romani Impadori de gli esserciti quãdo uittoriosi de nimici in patria ritornauano; de gli huomini per lo mondo andar triõphando. E cosi come quelli nel proceder erano a tempi de gli Dei doue l'inimiche spoglie consacrauano; condotti; Cosi egli al tempio de la sua madre Venere; doue le spoglie consegute da lui uolse consecrare; mostra esser proceduto; Onde dice.

M Ostra il Poe. questa sua visione essere stata in simil tempo, & a simil hora ch'egli a principio di M. L. s'era innamorato, E come di lei s'innamorasse l'anno MCCCXXVII. il sesto di d'Aprile a l'aurora, ne la sua vita, & in piu luoghi de Son. e de le Canz. habbiamo veduto, Ponemmo similmente in quel Son. Quando'l Pianeta, che distingue l'hore, il sito di tutti i cieli, e come quasi a tredeci di d'Aprile il sole entraua ogni anno nel primo grado del Tauro. Di Titone e di L'aurora, in quel Son. Il cantar nuouo, e'l pianger de gli ucelli similmēte dicemo. Adūque il Poe. dice, che'n tal tēpo & a talhora, AMORE, cio è gli amorosi affanni, gli sdegni, il pianto, E La stagione, cio è e l'hora del posare, Onde anchor in quella Canz. Ne la stagion che'l ciel rapido inchina Ver occidente e cet. l'haueano ricōdotto al chiuso luogo del suo albergo, oue'l cor lasso solea dormendo ogni fascio de suoi angosciosi pensieri riporre,

N El tempo, che rinuoua i miei sospiri
Per la dolce memoria di quel giorno,
Che fu principio a si lunghi martiri,
Scaldaua'l sol gia l'uno e l'altro corno
Del Tauro, e la fanciulla di Titone
Correa gelata al suo antico soggiorno.
Amor, gli sdegni, e'l pianto, e la stagione
Ricondotto m'haueano al chiuso loco,
Ou'ogni fascio il cor lasso ripuone:
Iui fra l'herbe gia del pianger fioco
Vinto dal sonno uidi una gran luce,
E dentro assai dolor con breue giuoco.

Quando gia fioco e stanco di piagere, vinto dal sonno vide, FRA l'herbe, cio è fra le vane e caduche speranze, Vna gran luce, E dentro da quella assai dolore con breue giuoco, A dinotare quanto chiari e manifesti siano ne gli amanti i loro lascivi effetti, E quanto piu gli affanni e stenti, che non è il piacere, che ne vengono a conseguire.

Vidi un uittorioso e sommo duce
Pur com'un di color, che in campidoglio
Triomphal carro a gran gloria conduce.
Io, che gioir di tal uista non soglio
Per lo secol noioso, in ch'io mi trouo,
Voto d'ogni ualor, pien d'ogni orgoglio,
L'habito altiero inusitato e nuouo
Mirai alzando gli occhi graui e stanchi:
Ch'altro diletto, che'mparar, non prouo.

¶ Soggiunge il Poe. ne presenti Versi, oltre a la gran luce, il molto dolore, e breue giuoco ne precedenti dimostrato, hauer veduto vn sommo e vittorioso duca, inteso per amore, a similitudine de gli antichi Romani triomphar de gli huomini, Onde egli, come quello che per diffetto del secol noioso e vile, nelqual esser si trouaua, non essendo vsato di tanto degno spettacol vedere, con ammiratione dice che guardò con gli occhi, per la ragione detta di sopra, graui e stanchi, l'altiero inusitato e nuouo habito di tal triomphante, per esserli sommo diletto l'imparare.

Quattro destrier uia piu che neue bianchi,
Sopr'un carro di fuoco un garzon crudo
Con arco in mano, e con saette a fianchi;

¶ Moralissimamente, e non con minor elegātia, descriue il Poe. ne presenti versi il modo del triōphare, e l'habito

Contra lequal non ual elmo ne scudo:
Sopra glihomeri hauea sol due grand'ali
Di color mille, e tutto l'altro ignudo:
D'intorno innumerabili mortali
Parte presi in battaglia, e parte occisi,
Parte feriti di pungenti strali.

di questo lasciuo amore dicendo hauer ueduto vn garzon crudo i sopra vn carro di fuoco da quatro bianchissimi caualli tirato ilqual solamente haueua l'arco e le saette con due grãdi ali d'infiniti colori, E d'ogni altra cosa esser ignudo. Do e intenderemo, esser da lui depinto garzone, a dinotare gliamanti esser senz'intelletto, Onde Prop. Quicunq; ille fuit puerum qui pinxit amorem Non ne putas miras hunc habuisse manus? Is primum vidit sine sensu viuere amantes Et leuibus curis magna perire bona. CRVDo, perche ne siana maggior crudelta è di quella, che i miseri amanti vsano in se stessi, a mettersi nel fuoco de la concupiscentia carnale, ne laquale sarebbe impossibile referire, quanti affanni, suplitii, e stenti, per adempir il loro lasciuo desiderio vsano soffrire, oltre che si mettono a non poco pericolo de la dannatione eterna; Onde se gliattribuisce l'arco in mano e le saette a fianchi, che sono arme offensiue. A dinotare, ch'ogni loro opera, che per le mani sono intese, torna sempre in lor preiudicio e danno. NON vale, contra tali armi, elmo ne scudo non vale intelletto ne ragione, da laquale possono esser difesi, essendo solamente in potesta de l'appetito, Ma nudo di quelle ha solamente due grandi ali d'infiniti colori, a dinotare la loro instabile natura, perche da'nfiniti vani anzi dannosi proponimenti sono sempre agitati. E questo triomphal carro tirato da quattro bianchissimi caualli, per loqual colore, essendo piu d'ognialtro apparente, dinotano quattro principali dimostrationi, onde gliamanti uengono ad esser manifesti e noti, de lequali la prima si è il frequentar che fanno quei luoghi, doue sono vsati veder la cosa amata, La seconda è i continui e spessi sguardi uerso di quella. La terza è il diuentar de le sue cose, e di se stessi immemore, La quarta & vltima è, per le passioni & affanni sofferti, il loro cangiato e mesto aspetto. Ha d'intorno a se innumerabili mortali, che dinota l'infinita turba che da questo lasciuo appetito si lassa vincere, laqual e di tre specie, cio è continenti, incontinenti, & intemperati, I continenti sono quelli, iquali solamente dice essere stati feriti, perche aitandosi cõ la ragione, si uanno da la vita lasciua difendendo, gl'incontinẽti sono quelli presi in battaglia pche quantũque habbiamo cercato con la ragione di resister al l'appetito, sono però da quello stati superati e uinti, Glintemperati sono gliuccisi, pche dopo molte volte che da l'appetito si sono lassati vincere, vltimamẽte son nel'habito caduti, nelquale hãno occisa l'anima, pche l'anima allhora si dice esser morta, che nel vitio è sommersa e cõculcata.

Vago d'udir nouelle oltra mi misi
Tanto, ch'io fui per esser di quelli uno,
Ch'anzi tempo ha di uita amor diuisi.
Allhor mi strinsi a rimirar, s'alcuno
Riconoscessi ne la folta schiera
Del re sempre di lagrime digiuno.
Nessun ui riconobbi: e s'alcun u'era
Di mia notitia, hauea cangiato uista
Per morte, o per prigion crudele e fiera.

Desideraua il poe. conoscere di che natura fosse questo triomphante, E che conditione era quella de la turba che lo seguitaua, per laqual cosa si mise oltre in tal consideratione, ma tanto inanzi, che fu per esser vno di quelli che da esso triomphante erano stati ANZI tempo diuisi di uita, cio è inanzi tempo occisi; perche volendo noi alcuna uolta considerar il vi

tio in altri, se non siamo ben confirmati ne lo stato de la temperantia, inconsideratamēte sdrucciogliamo ancora noi in quello. Si strinse & accostossi a coloro: per vedere se ne la folta schiera di questo re DIGIuno sempre di lagrime, non mancando mai ne gliamāti nuoue cagioni di pianto, ui riconobbe alcuno, Ma p non esser egli anchora ne lo stato di questi tali (come di sotto vederemo che fu poi) non vi riconobbe alcuno, E se pur u'era chi di sua notitia fosse stato prima che ne l'habito del uitio fosse incorso, hauea PER morte, cio è per essere in tal uitioso habito caduto, O PER prigion crudele e fiera: cio è o per essersi lassato da la incontinentia ne le volupta lasciue ritenere, CANgiato vista cio è cangiato vita e costumi, Onde non poteuano, com'ha detto, esser da lui conosciuti. De la terza spetie, cio è de glincontinenti, che solamente erano stati feriti, pche piu oltre che ne primi mouimenti nō erano incorsi, nō sono piu da lui in questa schiera introdotti.

Vn'ombra alquanto men, che l'altre, trista
Mi si fe incontro; e mi chiamò per nome
Dicendo, Questo per amar s'acquista:
Ond'io merauigliando dissi, Hor come
Conosci me, ch'io te non riconosca:
Et ei, Questo m'auien per l'aspre some
De legami, ch'io porto, e l'aria fosca
Contende a gliocchi tuoi: ma uero amico
Ti sono, e teco nacqui in terra Thosca.

¶ Non haues il Poe. conosciuto alcuno di quella schiera d'innamorati, cio è non sapeua anchora di che natura fosse questo lasciuo amore, ne chi fossero quelli de la schiera da lui stati vinti, per li loro cangiati aspetti, e per non esser anchora del numero di quelli diuenuto, Onde introduce vna di quelle ombre laqual dice ch'era alquanto meno de l'altre trista, a manifestargliel, Et in questo serua lo stile di molti altri Poe. iquali quando uogliono narrar alcuna historia, o fauola, introducono una terza persona, da laquale fingono che sieno lor dette, come in molti luoghi veggiamo che fa Virg. e Dante, Finge adunque che questa ombra se li facesse incontro, e che lo chiamasse per nome dicendo, QVESTO s'aquista per amare, cio è questi affanni e stenti ha chi seguita amore, Onde ammirato il Poe. d'esser conosciuto da l'ombra, e ch'egli lei non conosca, la domanda, come questo sia, A che l'ombra risponde, tal cosa auenire, per l'aspre some de gli stretti amorosi legami ch'ella porta, onde ha cāgiato il primo aspetto: E l'aria fosca, cio è e l'aria oscura di quel luogo, non essendo il uitio altro che ignorantia e cecita di mente, esser quello che CONTENDE, cio è impedisce a suoi occhi tal cognitione, Perche essendo il Poe. ne lo stato de la continentia, ne laquale la ragione a l'appetito preuale, e costoro essendone priuati, non poteuano da lui esser conosciuti, Ma dice esserli stato vero amico, Et in terra Thosca, seco esser nato, Ma di chi p quest'ombra il Poe. intendesse, noi habbiamo hauuto opinione fino a qui di Guitton d'Arezo, Ma perche trouiamo costui essere stato molto inanzi al Poe. e massimamente per lo testimonio di Dante nel. xxvi. canto del Purga. doue introduce Guido guiniselli a parlare di lui, si comprende non poter essere stato da esso Poe. conosciuto in vita, come mostra hauer fatto quest'ombra. Noi non trouiamo, ch'egli possa hauer inteso d'altri, che di Messer Cino da Pistoia, laqual città ancora ella è in terra Thosca: Et ilqual Messer Cino, fu da lui conosciuto ne la sua adolescenza a Bologna, doue, quando dal padre Petrarcho vi fu mandato a studiar in legge, esso messer Cino, che gia era di matura eta, haueu'una lettura: Onde di sotto ueggiamo, che lo domanda figliolo: E perch'e egli si mori primache'l Poe. di M. L. s'innamorasse, il Poe. finge tal amore da la sua ombra esserli stato predetto: e di sotto dice che le sue parole e l'antico ragionare li scoperson quel, che li celaua'l uiso. Ma di lui habbiamo detto in quel Son. Piangete

dõne,e con voi piãga amore,fatto dal Poe.in cõdolerfi di tal fua morte,E come quello, ch'a le cofe Veneree era molto deduto,e che vero amico dice efferli ftato, Veggiamo da lui effer ne l'amorofa fphera ricordato,oue di fotto nel quarto cap.di quefto triompho dice.Ecco Dante e Beatrice,ecco Seluaggia,Ecco Cin da Piftoia e cet.Di lui fcriue ancor in quel Son.Sennuccio mio:bẽche dogliofo e folo,oue dice,Ma ben ti prego che'n la terza fpera Guitton faluti Meffer Cino e Dante:Et al principio del terzo cap.doue'l Poe.finge di ftar ammiratiuo de l'infinita turba de gliamanti,che l'ammonifce o deuerfi ftedire,perche effendo ancora egli de la turba,li conueniua feguitarla,Onde dice;Che fai:Che mire:Che penfi diffe:non fai tu ben ch'io Son de la turba,e mi cõuien feguire: Poi di fotto nel medefimo cap.effendo'l Poe. ancora egli nel nũero d'effa turba intrato e p proua ne la cognitiõe di q̃lla diuenuto,Oue nõ hauendo piu bifogno de l'opra fua, veggiamo che finge partirfi da lui dicẽdo,E cõe ricordar di vero parme, L'amico mio piu fifo mi fi fece E cõ vn rifo p piu doglia darme Diffemi entro l'orecchie, Homai tile ce Per te fteffo plar cõ chi ti piace,Che tutti fiam macchiati d'una pece,Di fotto poi nel q̃rto cap.cõe detto habbiamo,lo troua fra la turba laq̃l dicea,che li cõueniua feguitar.

Le fue parole,e'l ragionar antico
Scoperfon quel,che'l uifo mi celaua:
E cofi n'afcendemmo in luogo aprico:
E cominciò;Gran tempo è,ch'io penfaua
Vederti qui fra noi:che da primi anni
Tal prefagio di te tua uifta daua.
E fu ben uer:ma gli amorofi affanni
Mi fpauentar fi;ch'io lafciai l'imprefa:
Ma fquarciati ne porto il petto e i panni:
Cosi difs'io:& ei,quand'hebbe intefa
La mia rifpofta,forridendo diffe,
O figliuol mio qual per te fiamma è accefa.
Io non l'intefi allhor: ma hor fi fiffe
Sue parole mi trouo ne la tefta;
Che mai piu faldo in marmo nõ fi fcriffe.
E per la nuoua età,che ardita e prefta
Fa la mente e la lingua,il dimandai,
Dimmi per cortefia,che gente è quefta:
Di qui a poco tempo tu'l faprai
Per te fteffo,rifpuofe,e ferai d'elli,
Tal per te nodo fuffi,e tu nol fai:
E prima cangerai uolto e capelli,
Che'l nodo,di ch'io parlo,fi difciolga
Dal collo e da tuoi piedi anchor ribelli.

¶Hauendo l'ombra dal Poe. fattofi conofcere, Et effendo ogniun di loro , per meglio poter la turba de gliamanti vedere ; in luogo alto afcefo, cio è hauendo leuato la mente a la confideratione di quefto vitio, Il Poe. finge , che l'ombra commciaffe a dirli, Che per q̃l giudicio ilqual ne fuoi prim'anni hauea potuto far di lui,era grã tẽpo ch'ella fi penfaua fra'l numero di luro amanti vederlo , A le quali parole,egli ch'a Venere fi conofceua effer inclinato;confeffa effer vero ; che vi deuea interuenire;ma volẽdo fignificar che la ragione hauea predominato in lui di ceiche per effere ftato da gli amorofi affanni fpauentato; s'era da l'imprefa tolto,ben che da l'amorofe faette ne portaffe anchor il petto e pãni fquarciati e rotti. Affermãdo quello che dicemmo in quel Son.Per far vna leggiadra fua vendetta,ch'auanti ch'egli di.M.L. s'innamoraffe,fu tentato d'amar altre donne;quantunque poco proceffo faceffe in tali amori;Onde a q̃fte parole moftra che

Ma per empir la tua giouenil uoglia;
Diro di noi e prima del maggiore;
Che cosi uita e liberta ne spoglia.

l'ombra li cominciasse a predir la fiamma de laqual anchora, per amor di M.L. deueua ardere, dicendo, O figliuol mio qual fiamma e accesa per te, Ma tai parole; il Poe. mostra che da lui non fosser allhor intese, E che hora, per hauer prouato quello che uoleuano significare, se le troua si fisse Ne la testa, cio è ne la memoria, che non si scrisse mai si saldo in alcun marmo, E che per la nuoua giouenile eta, che fa la mente e la lingua ardita e presta al domãdare & al rispõdere, richiese l'õbra, che p cortesia li uolesse manifestar che gente e qlla di tal turba era, E che l'ombra li rispõdesse, che de li a poco tẽpo egli p se stesso lo saprebbe, e sarebbe vno di quelli, tal amoroso nodo si faceua e tesseua p lui, bẽche egli anchora nõ lo sapesse: E che prima dle uerrebbe canuto e uecchio, che tal nodo si potesse sciorre, Ma che p IMpir, cio è satiare la sua uoglia giouenile, dira di loro, cominciando DAL maggiore, cio è dal triomphãte amore, ilquale, in quella forma ch'egli uede, li spoglia e priua di liberta e di uita.

Quest'è colui; che'l mondo chiama amore;
Amaro, come uedi, e uedrai meglio,
Quando sia tuo, com'è nostro signore:
Mansueto fanciullo, e fiero ueglio:
Ben sa, chi'l proua; e fiati cosa piana
Anzi mill'anni; e'n fin adhor ti sueglio.
Ei nacque d'otio e di lasciuia humana,
Nutrito di pensier dolci e soaui.
Fatto signor e Dio da gente uana.
Qual è morto da lui; qual con piu graui
Leggi mena sua uita aspra & acerba
Sotto mille catene e mille chiaui.

Comincia l'ombra a narrare quanto ne Precedenti versi ha promesso al Poe. uoler dire, E prima per dimostrare, chi e di chi natura sia questo lasciuo appetito dice, esser quello che dal mondo è chiamato amore; Ilquale come per l'essempio di loro puo uedere, è amaro, ma che meglio lo vedra, quand'egli sara suo; com'allhora era di loro tutti signore. Dice esser mansueto fanciullo intendi ne l'aspetto; perche dolce cosa par a tutti nel principio il seguitar questo lasciuo appetito, Ma fiero e crudel ueglio poi che ne l'habito sono incorsi; per lamaritudine che'n lui si truoua; E che ben lo sa chi lo proua; come vuol inferire; che da loro era prouato; E FIATI cosa piana anzi mill'anni, cio è, & a te sara per proua cosa manifesta, fra breue spatio di tempo, E FINo adhor ti sueglio, cio è e fino adhora te l'annuncio, Piu manifestamente predicendoli il suo futuro male. Soggiunge esser nato d'ocio e d'humana lasciuia, Nutrito poi di dolci e soaui pensieri, Et vltimamente da gente vana, semplice e sciocca fatto signor e Dio. A dinotare la sua vergognosa e vituperosa origine, La dannosa e miserabil vita, E da che ignobile e uil conditione di persone essaltato, Et hauendo detto de la natura di lui, Soggiunge la miserabile condutione di loro suoi subditi e prigioni dicendo, Alcuni esserne da lui morti, e questi intende per quelli nel vitioso habito incorsi, per hauerui dentro occiso l'anima, Alcuni altri dice menar la vita sua con piu graui leggi sotto infinite catene e chiaui, E questi sono quelli incontinenti ch'anchora non sono ne l'habito incorsi, iquali, perche hanno lo stimolo de la ragione repugnante, sono, quanto in questa uita, a peggior condutione de morti, perche questi sono del tutto, senza alcuna contradutione o uergogna, a le Veneree lasciuie dati, E quelli sempre dal rimorso de la conscientia combattuti.

Quel, che'n si signorile e si superba
 Vista uien prima, è Cesar; che in Egitto
 Cleopatra leggò tra fiori e l'herba.
Hor di lui si triompha: & è ben dritto;
 Se uinse'l mondo, & altri ha uinto lui;
 Che del suo uincitor sia gloria al uitto.
L'altro è'l suo figlio: e pur amò costui
 Piu giustamente: egli è Cesar Augusto;
 Che Liuia sua pregando tolse altrui.
Neron è'l terzo dispietato e'ngiusto:
 Vedilo andar pien d'ira e di disdegno:
 Femina'l uinse; e par tanto robusto.
Vedi'l buon Marco d'ogni laude degno.
 Pien di Philosophia la lingua e'l petto:
 Pur Faustin il fa qui star a segno.

¶Ne precedenti Ver. il Poeta ha narrato in persona de l'ombra la natura d'amore, e la commune conditione de suoi sudditi e prigioni. Hora particolarmente fa che narri l'amoroso nodo d'alchuni di quelli, adducendo prima l'essempio di Iulio Ces. e di Cleopatra d'Egitto, Onde è da sapere, che si come scriue Plut. Essendo Pompeo dapo la rotta hauuta in Thesaglia da Ces. fuggito in Egitto a Tolomeo, Et egli hauendolo fatto decapitare e mandato la testa a Ces. poi ch'esso Ces. giunse in Alessandria, cerco di pacificar Tolomeo e Cleop. iquali insieme faceuano guerra, di che sdegnato Tolom. volse l'armi contra di Ces. Onde Ces. prese Cleop. in protettione, laquale desiderando'l suo fauore, Tanto con dolci parole e leggiadri modi lo seppe attrahere, che Ces. fu costretto a deuerla sommamente amare, & a cogliere de l'amore il frutto. Fu adunque Ces. legato da lei TRA l'herba, e fiori, cio è tra la gratia e le parole, laqual similitudine habbiamo veduto essere stata fatta da lui in quel Son. Quando'l pianeta che distingue l'hore, perche niente è che tanto muoui l'huomo a deuer amare, quanto le soaui e dolci parole gratiosamente dette, Onde da se stesso nel terzo cap. del presente triompho parlando. Et io c'haurei giurato Difendermi da huom coperto d'arme Con parole e con cenni fui legato, E ne la settima Sta. di quella Canz. Vergine bella, che di sol vestita, Mortal bellezza, atti e parole m'hanno Tutta ingombrata l'alma, Soggiungendo che se Cesare vinse'l mondo tutto per parte pigliãdo, com'inquel di fama vedremo, lassandosi poi in amor a Cleop. vincere, E BEN dritto, è ben ragione ch'a lei gia da Ces. vinta, sia gloria del suo vincitore. ¶L'altro e'l suo figlio) dopo Iul. Ces. seguita l'ombra ne l'essempio del suo adottiuo figliuolo Ottauiano Aug. Amò costui piu giustamente di Ces. hauendosi, come scriue Suet. congiunta la sua amata Liuia in leggittima sposa. Altri testi dicano, Che Liuia sua pregnante, iquali sono tollerabili, pche egli l'hebbe da Tiberio, essendo ella grauida d'esso Tib. ¶NEron è'l terzo) Nero domitio fu il sesto che ne l'impio di Roma succedesse le cui empie crudelta & ingiustitie come di lui scriue Suet. passaron quelle di tutti gl'altri pessimi e crudeli tiranni, Amò nõdimeno intensamente vna Sabina Pompeia laquale egli stesso, essendo irato fece vn giorno morire. ¶Vedi'l buon Marco) M. Ant. Pio, delquale in questo luogo intende'l Poe. fu, com'esso Suet. scriue, dotato di molte virtu ma in phia morale eccellentissimo, Onde dice essere d'ogni laude degno, Amò Faustina sua legitima sposa bellissima sopra tutte l'altre dõne del suo tẽpo, e tanto intensamente, che quãtunque la sua impudicitia li fosse piu volte nota, non però la volse mai repudiare, Anzi in vita & in morte di lei: le dimostrò manifestissimi segni di beniuolentia. Adũque bench'egli fosse tutto pieno di phia, onde piu temperatamente deueua amare; nondimeno Faust. lo faceua STar a segno, cio è star ne termini che piaceua a lei.

Quei duo pien di paura e di ſoſpetto
L'un è Dioniſio, e l'altro è Aleſſandro:
Ma quel del ſuo temer ha degno effetto.
L'altro è colui, che pianſe ſotto Antandro
La morte di Creuſa, e'l ſuo amor tolſe
A quel, che'l ſuo figliol tolſe ad euandro.

¶ Dionyſio Siracuſano tiranno crudeliſſimo e beſtiale, ꝑ ſo, per le ſue ingiuſtitie, da grandiſſimo timore, come ſcriue Plut. ne Morali: e Tul. ne le Tuſc. quaſi voluntaria prigione s'haueua eletto; di neſſuno che di ſe ſteſſo fidandoſi, Amò, ſecondo il coſtume de Greci: piu adoleſcenti, & alcune donne, ma qual'hora voleua con quelle congiungerſi: ſempre cercaua prima la camera s'alcuno vi foſſe aſcoſo. ¶ Aleſſandro Phereo Theſſalico, come ſcriue Giuſtino Romano, fu anchora egli preſo da ſimile beſtial timore: ilquale, amando molto intenſamente la ſua donna Thebe: non andaua mai a giacer con lei, ſe prima non hauea cercato tutta la camera ſe per vcciderlo alcuno vi foſſe aſcoſo: & ancora adoſſo a lei s'alcuno ferro haueſſe hauuto, lequali beſtialita, non potendo la donna piu ſopportare, lo fece vltimamente occidere, Onde dice c'hebbe degno effetto il ſuo temere. ¶ L'altro è colui) Colui che pianſe ſotto Antandro la morte di Creuſa, fu Enea, perche fuggendo da la ruina di Troia per voler venir in Italia: come Virg. ſcriue ne l'Enei. ſi fermò ſotto di queſto ſaſſo poſto da la deſtra parte del mar Egeo, oue l'eſſequie di Creuſa ſua donna: morta in tal ruina; volſe celebrare: & iui amaramente piangela, Giũto poi in Italia, tolſe il ſuo amore a Turno figliuolo di Dauno Re de Rutoli, togliendo per donna Lauina figliuola di Latino Re de Latini, prima a Turno, com'eſſo Virgi. nel preallegato luogho ſcriue, promeſſa, E Turno tolſe il ſuo figliuolo ad Euandro, occidendo Pallante: venuto contra di lui & in fauor d'Enea a la guerra moſſali; per tal cagione, da Turno.

Vdito hai ragionar d'un, che non uolſe
Conſentir al furor de la matrigna,
E da ſuoi preghi per fuggir ſi ſciolſe:
Ma quell a intention caſta e benigna
L'vcciſe, ſi l'amor in odio torſe
Phedra amante terribile e maligna:
Et ella ne morio, uendetta forſe
D'Hippolito, di Theſeo, e d'Adrianna,
Ch'amando, come uedi, a morte corſe.
Tal biaſma altrui, che ſe ſteſſo condanna:
Che chi prende diletto di far frode,
Non ſi de lamentar, s'altri l'inganna.

¶ Quello che non volſe al furor de la matrigna conſentire fu Hippolito figliuolo di Theſeo, ilquale, dal beſtial furore de la matrigna Phedra e da ſuoi preghi ſi ſciolſe per fuggire. Ma quella ſua caſta e benigna intentione l'vcciſe, perche in tal fuga fu morto per opera di Theſeo, al quale Phedra: come Euripide ne la tragedia chiamata Hippolito ſcriue, l'haueua falſamente accuſato, ch'egli l'haueua voluto ſforzare, Si, cio è talmente torſe l'amore che prima li portaua in odio, ET ella ne morio; pche de la morte d'Hippolito ſentì poi tanto dolore, che per diſperatione s'appicò per la gola: onde dice ch'amando corſe a morte. E fu forſe uendetta d'Hippolito, che falſamente era ſtato da lei al padre accuſato, Di Theſeo per hauerli voluto la fede matrimoniali violare, & eſſer de la morte del figliolo ſtata cagione, d'Adriãna pche l'hauea tolto il marito che deuea eſſer ſuo. Eſſendoſi prima che fuggiſſer di Creti, doue cõ l'aiuto d'Adriãna e di phedra; Theſeo hauea

occiso il Minotauro, cõuenuti, ch' Adrianna di Theseo, e Phedra d'Hippolito deuesse esse re sposa. ¶ Tal biasma altrui) Soggiunge il Poe. al proposito due degne sentẽtie, la prima è, che dice esser alcuni iquali biasmando altri condannano se stessi, E questo dice per rispetto di Phedra, laqual biasmando l'innocente Hippolito a Theseo del diffetto ch'ella era colpeuole, condãnaua se stessa. L'altra si è, che quello ilqual si diletta di frandar altrui, non si de lamentar se poi è ingãnato lui. E questo dice per Theseo, ilqual hauẽdo fraudata la fede ad Adrianna, lassandola su l'Isola, non si deuea lamentare, se Phedra haueua ingannato lui, facendoli credere, ch'Hippolito fosse, del diffetto ch'ella era colpeuole, Onde la morte d'esso Hippolito n'era seguita, delqual inganno essendosi Theseo, per la violenta morte di lei, aueduto, amaramente si lamentaua.

Vedi'l famoso con tante sue lode
Preso menar fra due sorelle, e in morte
L'una di lui, & ei de l'altra gode.
Colui, ch'è seco è quel possente e forte
Hercole, c'hamor prese, e l'altro é Achille,
C'hebbe in suo amor assai dogliosa sorte.
Quell'altro è Demophonte, e quella e Phille:
Quell'è Iason, e quell'altra è Medea,
Ch'amor e lui seguì per tante ville:
E quanto al padre & al fratel fu rea,
Tanto al suo amante piu turbata e fella,
Che del suo amor piu degna esser credea.
Hisiphile vien poi, e duolsi anch'ella
Del barbarico amor, che'l suo le ha tolto:
Poi vien colei, c'ha'l titol d'esser bella.
Seco ha'l pastor, che mal il suo bel uolto
Mirò fisiso, ond'uscir gran tempeste,
E funne'l mondo sottosopra volto.

¶ Finge il Poe. ne presenti Ver. che seguitando l'ombra nel suo dire, adduca l'essempio di Theseo, ilquale, per li suoi gloriosi fatti i de quali in quel di fama vedremo, domãda famoso, E dice esser menato preso fra due sorelle, intese per Adrianna e Phedra, perche da l'amore d'ognuna di lor due fu preso, de lequali L'Vna, cio è Adrianna gode in morte di lui, perche essendo ella sopragiunta a Thes. lo vide cacciato di sua patria miseramẽte morire. E se stessa de la fraude usatali, quando la lassò su l'Isola, vendicata, ET ei, cio è & esso Theseo, SI gode de l'altra, cio è di Phedra perche essendosi ella, come di sopra habbiamo veduto, se stessa occisa, vide de la sua impudicitia, e della morte del figliolo Hippolito la vendetta. ¶ Colui ch'è seco) Hercole figliolo di Gioue e d'Almena, quunque possente e forte fosse nondimeno fu ardentissimamente preso de l'amor di Dianira figliola d'Oeneo di Calidonia, E di Iole figliola d'Eurito: e tanto, che deposto ogni ferocita, si diede con le fanciulle regie a filar la lana. ¶ E l'altro è Achille) Achille figliolo di Peleo e di Thetis amò Deidamia figliola del Re Licomede, Briseida figliola di Brisseo, Et vltimamẽte Polisena figliola di Priamo Re di Troia, laqual essendoli stata da la madre Ecuba promessa in sposa, e per questo andando egli in Troia, fu da Paris a tradimento occiso. Onde dice, Ch'ebbe in suo amore assai dogliosa sorte. ¶ Quell'altro è Demophonte) Demophonte figliolo di Thes. come scriue Ouid. ne l'epi. amò Philide figliola di Licurgo, laqual regnaua in Thracia, doue essendo con lei stato per alcun tempo, e bisognandoli per tornar in Athene partire, prese da lei certo termino del suo ritorno, ilqual passato, & ella di tal ritorno di lui disperata, s'appicò per la gola, Tornato poi Demophonte a riuederla, & inteso il miserabil caso, amaramente la pianse.

(Quell'è Iason)Iason Thessalico,secõdo Ouid.nel.vii.lib.del Met.ne l'Isola di Colchi g opera di Medea,da la quale fu molto amato ; conseguì l'aureo vello ; Dato poi ordine insieme di fuggirsi,Medea furò tutti i thesori del padre Oetesse per fare ch'al seguitarla fosse piu impedito, Assirto vnico e picciolo fratello a membro a membro lacero , e fuggissi seguitando(come dice)amore & Iason per molte ville fin che seco giunse in Thessaglia, Venuta poi in odio a Iason ; fu da lui repudiata.Onde dice,che quãto ella fu rea al padre & al fratello,Tanto piu era contra del suo amante ; del cui amore si credea esser piu degnaturbata e fella. (Hisiphile regina de l'isola di Lennos , come scriue Apollonio ne l'Arthonautira,Andando Iason in Colchi oltre ad hauerlo molto honorato;di lui ardentemente s'accese. Ma poi conosciuto che piu a Medea di Barbara,ch'a lei di Greca natione l'amor di Iason si piegaua,A ragione del Barbarico amor di Medea che glihabbia tolto Iason,qual era l'amor di lei;si duole. (Poi vien colei) Colei c'ha'l titol d'esser bella,è per la Greca Helena intesa,Rapita in Grecia dal pastor Alessandro Paris;la cui rapina fu poi cagione de la ruina di Troia,Onde dice,che mirò ma le il suo bel volto si fiso,E che da tal si fiso mirare vsciron gran tempeste, Et il mondo ne fu volto sotto sopra:perche quasi ogni principe di quello chi in fauor de Greci e chi de Troiani,come in piu luoghi distintamente recita Homero ; furono a tanta impresa mossi;onde infiniti incendi & occisioni ne seguirono .Chiama Paris pastore, perche nel suo nascere per ouiar al fato ilqual disponeua ch'egli deuesse esser de la ruina di Troia cagione,fu da la madre Ecuba mandato ad esser tra pastori de le regie madre nutrito; doue poi a gli essercitij pastorali vn tempo stette.

O di poi lamentar fra l altre meste
Enone di Paris,e Menelao
D'Helena;& Hermion chiamar Horeste,
E Lao domia il suo Protesilao,
Et Argia Polinice,assai piu fida,
Che l'auara moglier d'Amphiarao.
Odi i pianti,e i sospiri;odi le strida
De le misere accese;che gli spirti
Rendero a lui,che'n tal modo le guida

(Enone : come Ouid.ne l' epi. scriue , amò di semplice e casto amore Alessandro Paris;mentre ch'egli habitò fra pastori ; e tanto in tale amore perseuerò quãto egli visse. Et essendo puoi morto per lo dolore diuenne mentecatta, Ma Paris;come fu a la Regia condotto; così domentico ogni beneficio da Enone riceuuto:onde a ragione di lui si lamenta.

(E Menelao d'Helena) Menelao figliuolo d'Atreo e marito d'Helena:come Homero in molti luoghi e specialmẽte ne la Odissea scriue:fu da essa Helena di simile ingratitudine remunerato de la somma beniuolentia che sempre dimostrato l'haueua:perche molto piu poteron appresso di lei gliabbracciamenti de l'adultero Paris:che quelli del legitimo sposo. (Et Hermion chiamar Horeste)Hermione:come scriue Euripide ne l'Horeste:fu figliuolo di Menelao e d'Helena:e sposa d'Horeste figliuolo d'Agamenon e di Clitennestra. Onde essendo fra questi due sposi contratta singularissima beniuolentia:auenne che Pirro figliolo del gia morto Achille rapi Hermione:onde ella fin a tanto che per Horeste fu recuperata, sempre lamentandosi il suo diletto sposo Horeste chiamaua. (E Laodomia il suo Protesilao)Laodomia , de laquale scriue Ouid.ne l'epi.fu figliuola di Casto Thessalico , e donna di Protesilao figliuolo d'Isphilo:ilquale come scriue Luciano ne dialogi de Morti,& Ouid.ne l'epi.deuendo con glialtri Greci a l'espeditione di Troia andare ; Laodomia:che'ntensamente l'amaua:mõtato ch'egli fu in naue e dato al vento le vele:sempre sul lito stette fin che la naue potè vedere;poi perduto la vista di quella , cadde per

lo dolore, come se morta fosse, ma puoi tornata in se, sempre chiamò il suo diletto sposo Protesilao, fin ch'essendo stato vcciso a Troia dal fortissimo Hettore, il suo corpo fu portato in Thessaglia, sopra del quale ella per lo smisurato dolore si morì. ¶Et Argia Polinice) Argia figliuola d'Adastro re de gli Argiui, e donna di Polinice Thebano, preparando Adastro gli esserciti per recuperare il regno di Thebe da Etheocle per Polinice, e mancando solamente Amphiarao principe nel regno d'Argo, ilqual hauendo preueduto ch'andando egli in tale espeditione vi deuea perire: s'era nascosto e solo a la sua donna Euriphile haueua manifestato il luogo: Argia come fidelissima a Polinice: la sua espeditione desiderando corrupe con doni l'infida & auara Euriphile talmente, che si fece Amphiarao insegnare, ilqual trouato procedè con gli altri Argiui a Thebe, Essendo adunque Polinice in tal espeditione, sempre era da Argia, per lo intenso amore, che gli portaua, chiamato, ma inteso poi egli insieme con Tideo & Amphiarao essere stato occiso, non dubbito contra la legge del crudel Creonte, volere al suo diletto sposo sepultura, e le sue vltime lagrime dare. Onde ch'ella ne fu da esso Creonte crudelmente fatta morire. ¶Odi i pianti, e i sospiri,) Hauendo il Poe. in persona de l'ombra, il particolar amore d'alquante donne narrato, narra hora generalmente quel di tutte quelle che per troppo amare erano morte dicendo, che debba vdire i pianti i lamenti e le strida di tutte quelle misere ACCEse, cio è infiammate & innamorate donne, CHE renderono, cio è che per troppo amare morendo dieder gli spirti A LVI, cio è ad esso amore, CHE, ilquale in tal misero modo le guida.

Non poria mai di tutti il nome dirti:
  Che non huomini pur; ma Dei gran parte
  Empion del bosco de gli ombrosi mirti.
Vedi Venere bella, e con lei Marte
  Cinto di ferro i pie le braccia e'l collo;
  E Plutone, e Proserpina in disparte.
Vedi Giunon gelosa, e'l biondo Apollo;
  Che solea disprezzar l'etate e l'arco,
  Che li diede in Thessaglia poi tal crollo.
Che debb'io dir? in un passo men uarco:
  Tutti son qui prigion gli Dei di Varro;
  E di lacciuoli innumerabil carco:
Vien catenato Gione inanzi al carro.

¶Hauendo l'ombra narrato de gli huomini, hora ne presenti Ver. narra de gli Dei, ch'ad amore erano stati soggetti. E per l'infinito numero dice, che nō potrebbe mai dirli il nome di tutti, perche non solamente gli huomini, ma gli Dei anchora, empiuano gran parte de l'ombrosa & amorosa selua de mirti, de laquale in fine di qlla Canz. A qualunque animale alberga in terra dicemmo, Adducendo prima l'essempio di Venere e di Marte, iquali amandosi, furon per opera del sole, secondo Ouid. nel quarto lib. del Met. da Vulcano marito di Venere in adulterio trouati, Onde gittato sopra di loro catene inuisibili di ferro, li fece a tutti gli altri Dei vedere, perche dice Marte hauer i pie le braccia e'l collo cinto di ferro, o veramente lo dice per esser Dio de le battaglie. ¶E Plutone e Proserpina in disparte) Plutone figliuolo di Saturno e dio de l'inferno, secondo Ouid. nel quinto lib. del Met. amò Proserpina figliuola di Gioue e di Cerere, laquale essendo su prati a coglier fiori, fu da lui rapita, & al suo regno infernale condotta, Onde dice esser in diparte. ¶Vedi Giunon gelosa) Adduce il Poe. l'essempio de la gelosa Giunone, per gli infiniti incesti del marito Gioue, de quali dicemmo in quella Canz. Tacer non posso e temo non adopre, Onde di sotto dice ch'egli veniua inanzi al carro catenato e carico d'innumerabili lacciuoli. ¶E'l biondo Apollo) Apollo, come re-

cita Ouid. al primo lib. del Met. Amò Daphne figliuola di Peneo fiume in Thesaglia, il qual prima insuperbito per hauer occiso il mostro Phiton, di treggiaua amore per l'etade, essendo fanciullo, e consequentemente il suo arco, ilqual ferendolo in Thesaglia de l'amore d'essa Daphne, li diede tal crollo. (Che debb'io dir) Domanda l'ombra quello ch'ella de di questi Dei piu dire. Volendo inferire, ch'a voler di tutti particolarmente gliamorosi casi narrare, sarebbe troppa lunga historia. Onde dice, IN VN passo men varco, cio è in vna parola o sententia mene spedisco, perche dice, Tutti son qui prigion gli Dei di Varro, Intendendo di tutti quelli Dei, che da Marco Varrone in vna sua opera intitolata de electis deis sono intro dotti.

S Tanco gia di mirar, non satio anchora
Hor quinci, hor qndi mi uolgea guardādo
Cose, ch'a ricordarle è breue l'hora.
Giua'l cor di pensier in pensier; quando
Tutto a se'l trasse duo, ch'a mano a mano
Passauan dolcemente ragionando.
Mossemi'l lor leggiadro habito strano,
E'l parlar peregrin, che m'era oscuro;
Ma l'interprete mio mel fece piano.
Poi ch'io seppi chi eran; piu securo
M'accostai lor, che l'un spirito amico
Al nostro nome, l'altro era empio e duro.
Fecimi al primo: O Masinissa antico
Per lo tuo Scipione, e per costei
Cominciai, non t'incresca quel, ch'io dico.
Mirommi; e disse, Volentier saprei
Chi tu se inanzi, da poi che si bene
Hai spiato ambo duo gli affetti miei.
L'esser mio, li rispuosi, non sostiene
Tanto conoscitor, che cosi lunge
Di poca fiamma gran luce non uiene,
Ma tua fama real per tutto aggiunge;
E tal, che mai non ti uedra, ne ui de,
Col bel nodo d'amor teco congiunge.
Hor dimmi; se colui in pace ui guide;
E mostrai'l duca lor; che coppia è questa,
Che mi par de le cose rare e fide.

N Arra il Poe. in questo principio del presente capitolo, come del rimirare l'infinita turba de gliamanti che'l triomphal carro d'amore seguitauano, de quali hà nel precedente in parte trattato, esser gia stanco, ma non satio di mirare, per lo gran desiderio che d'intender particolarmente la cōditione d'ogniuno di quelli hauea, Onde dice, che'l suo cuore andaua di pensier in pensier inuestigando di loro. Quando che l'essempio di Masinissa e di Sophonisba recitato da Liuio nel. x. libro de la terza Dec. lo trasse tutto a se. Ma per la ragione detta di sopra, non erano da lui conosciuti, per laqual cosa finge, che l'ombra glielo manifesti. Et egli inteso chi essi erano, piu sicuramente s'accostò a loro, perche l'uno spirito, cio è Masinissa, era amico al nostro nome latino, essendo sempre, dal di che in Aphrica conobbe Scipione, A Romani stato amicissimo, E l'altro, cio è Sophonisba, era empio e duro, essendo ella stata di stirpe Carthaginese, patria nimica perpetua a tal nome, domandando Masinissa per lo suo Scipione, E per essa Sophonisba, che'l dir di lui nō li spiaccia, Onde finge, che mirandolo Masinissa li risponda,

che volentieri prima ad ogni altra cosa saprebbe chi egli era, dapoi che si bene haueua SPIato, cio è interuenuto e saputo tutte due i suoi affetti, l'uno inteso p quello che verso Scipione, e l'altro per quello che verso Sophonisba haueua. A lequali parole il Poe. risponde, che l'esser suo, essendo come vuol inferire troppo humile e basso. NON sostiene, non puo soffrire tanto conoscitore; quanto esso Masinissa era, CHE di poca fiamma, non vien cosi lunge gran luce, cio è perche di poca fama; come vuol inferire ch'era la sua, non vien si lunge gran cognitione, per laquale egli possa esser da esso Masinissa; dicendogliene fino in quel luogo conosciuto, Ma tua real fama, dice, aggiunge per tutto. E tal che non ti vide ne vedra mai, CONgiunge, cio è coduiene teco con bel nodo d'amore, Et essendosi in tal modo del suo essere scusato seco, domanda che li debba dire, che coppia d'amanti è quella di lor due, s'amore loro duca ilqual dice hauerli mostrato, li guida in pace; perche li par de le cose RAre, cio è rade volte vedute, che l'uno amante procuri la morte de l'altro, come Masinissa fece quella di Sophonisba mandandole'l veleno, E FIde, rispetto a la fede seruatole per tal forma di nō lassarla venir in mano de Romani come promesso l'haueanon potendogliene in altra forma seruare.

La lingua tua al mio nome si presta
Proua, diss'ei, che'l sappi per te stesso:
Ma dirò per sfogar l'anima mesta.
Hauendo in quel somm'huom tutto'l cor messo
Tanto, ch'a Lelio ne do uanto a pena,
Ouunque fur sue insegne, fui lor presso.
A lui fortuna fu sempre serena;
Ma non gia, quanto degno era'l ualore;
Del qual piu, ch'altro mai, l'alma hebbe piena.
Poi che l'arme Romane e grande honore
Per l'extremo occidente furon sparse;
Iui n'aggiunse, e ne congiunse amore.
Ne mai piu dolce fiamma in duo cori arse;
Ne sara, credo: oime; ma poche notti
Fur a tanti desir si breui e scarse.
Indarno al marital giogo condotti;
Che del nostro furor scusa non ualse;
E i legittimi nodi furon rotti.
Quel; che sol piu, che tutto'l mondo ualse;
Ne dipartì con sue sante parole:
Che de nostri sospir nulla li calse:
E ben che'l fesse, onde mi dolse e duole;
Pur uidi in lui chiara uirtute accesa:
Che'n tutto è orbo, chi non uede'l sole.

¶Ne presenti Ver. il Poe. in persona di Masinissa rispōde a quello che ne precedenti gli haueua domandato che di lui e di Sophonisba li douesse dire dicendo, LA tua lingua SI presta; si pronta al mio nome; come di sopra habbiamo veduto quādo disse. O Masinissa antico, PROua; cio è sa fede; che per te stesso; senza ch'io te lo dica lo sappi; Ma diro per sfogar la mesta anima, Onde dopo tal propositione; cosi comincia a dire; HAVendo in quel somm'huom, cio è hauendo io in Scipione messo tutto'l cuore; Tanto ch, a pena ne do vanto a Lelio, per esser tra Scipione e Lelio stata contratta tanta singulare beniuolentia; che meritamente fu da Tul. per vno fra gli altri essempi d'amicitia posto; Fui presso cunque fur sue insegne; perche ne l'espeditione d'Aphrica; sempre furono da lui fidelmente seguitate. ALVI, cio a Scipione; fortuna fu sempre serena, Ma non gia quanto n'era degno il suo valore, delquale egli hebbe piu ch'

Gran giustitia a gliamanti è graue offesa:
Però di tanto amico un tal consilio
Fu quasi un scoglio a lamorosa impresa.
Padre m'era in honor, in amor figlio,
Fratel ne glianni: ond'ubidir conuenne,
Ma col cor tristo, e con turbato ciglio.
Così questa mia cara a morte venne:
Che vedendosi giunta in forza altrui
Morir inanzi, che seruir, sostenne:
Et io del mio dolor ministro fui:
Che'l pregator, e i preghi fur si ardenti,
Ch'offesi me, per non offender lui:
E mandale'l velen con si dolenti
Pensier, com'io so bene, & ella'l crede,
E tu, se tanto o quanto d'amor senti.
Pianto fu'l mio di tanta sposa herede.
In lei ogni mio bene, ogni speranza
Perder elessi per non perder fede.
Ma cerca hom ai, se troui in questa danza
Mirabil cosa, perche'l tempo è leue:
E piu de l'opra, che del giorno auanza.

altro mai piena l'anima. E venendo a satisfar a la domanda del Poe. dice. Poi che l'arme Romane furon a grande honore sparse per l'estremo occidente, IVI; cio è in quel luogo amore n'aggiunse e ne congiunse, perche si come nel preallegato logo scriue Liu. dopo che Scipione in Aphrica hebbe rotto Hanibale, E da Masinissa e Lelio Siphace ne la fuga fu fatto prigione, Masinissa seguitando la uittoria arriuò in Cirta, doue salendo a la casa regale' Sophonisba se li fece incontro, & a piedi humilmente gettatasel li lo pregò che non la lassasse venir ne le forze de Romani Onde Masinissa; preso da le sue bellezze; gliele promisse; E per meglio poterle seruar la fede: se la congiunse in sposa; De laqual cosa ripreso poi con destre parole da Scipione; fu sforzato con grauissimo suo dolore; a deuerla lassare; e non uedendo altra forma di poterle seruar la fede promessa: le mandò'l ueleno; ilquale ella piu tosto che d'esser serua de Romani s'elesse voler torre; Laqual historia il Poe. tocca in forma; che'nteso quanto habbiamo di quella detto; è per se stessa; senz'altra espositione facile e chiara. Quel uerso, E ben che'l fesse onde mi dolse e duole, Altri testi dicano; E ben che fosse; iquali sono falsissimi; E come si vede non hanno sentimento alcuno; Ma noi ne gliantichi testi trouiamo; come habbiamo posto; essere scritto; Onde il sentimento uien, ad essere, E benche'l fesse; cio è e benche Scipione ne dipartisse; pur vidi in lui chiara virtute e cet.

Pien di pietate er'io pensando'l breue
Spatio al gran fuoco di duo tali amanti,
Pareami al sol hauer il cor di neue,
Quand'udi dir su nel passar auanti,
Costui certo per se gia non mi spiace,
Ma ferma son d'odiarli tutti quanti.
Puon, dissi'l cor o Sophonisba in pace:
Che Carthagine tua per le man nostre

¶Hauendo Masinissa ne precedenti Ver. narrato al Poe. l'historia de la'mor di lui e di Sophonisba ch'egli desideraua intendere; hora in questi esso Poe. mostra; ch'egli era tutto pieno di pietà; pensando il breue spatio che solamente ad essi amanti fu conceduto a poter goder il loro tanto grande jocoso amore; E che'n quel pẽsiero

Tre uolte cadde, & a la terza giace.
Et ella, Altro uogl'io che tu mi mostre:
S'Aphrica pianse, Italia non ne rise:
Domandatene pur l'histlorie nostre.
In tanto il nostro e suo amico si mise
Sorridendo con lei ne la gran calca,
E fur da lor le mie luci diuise.

stando il cuore per tal pietà se li struggeua; come se fosse stato di neue al sole. Quando nel partir Masinissa da lui e gli udi dir fu nel passar auanti a Sophonisba parlando cō Masinissa di lui. Certo costui per se non mi spiace; Ma son ferma d'odiarli tutti quanti, e questo per la ragione che dicēmo di sopra, doue'l poe. disse; che l'altro spirito era empio e duro al nostro nome: Onde'l Poe. dice hauerle detto; ch'ella deuesse porre il cuor in pace perche la sua Carthagine CADde; cio è fu sforzata per le nostre mani tre uolte; La prima per Luc. Catulo; La seconda per Scip. Aphric. La terza per Scip. Emil. ET a la terza giace; perche da esso Emil. fu mandata ad ultima ruina; A lequali parole mostra che Sophonisba rispōdesse uolere ch'egli le mostrasse altro; volendo inferire, ch'ella n'era ottimamente informata. Ma che se Aphrica per tali caditmenti pianse, Italia non ne rise perche sarebbe impossibile referir a pieno il sangue sparso le ruine, gl'incendi & le smisurate spese che i Romani in queste tre guerre puniche sostenero. Onde dice che ne debba domandar le nostre historie perche di quelle come vuol inferire assai copiosamente trattano; De lequali parole Masinissa amico d'ognuna de le parti dice; che sorridendo si mise con lei Ne la gran calca; cio è ne la stretta e folta moltitudine de gli amanti; E cosi le luci sue furon diuise da loro.

Com'huom, che per terren dubbio caualca,
Che va restando ad ogni passo, e guarda,
E'l pensier de l'andar molto diffalca,
Così l'andata mia dubbiosa e tarda
Faceangli amanti: di che anchor m'aggrada
Saper quanto ciascuno, e'n qual fuoco arda.
I uidi un da man manca fuor di strada,
A guisa di chi brami e troui cosa,
Onde poi uergognoso e lieto uada,
Donar altrui la sua diletta sposa:
O sommo amor, o nuoua cortesia:
Tal, ch'ella stessa lieta e uergognosa
Parea del cambio, e giuansi per uia
Parlando insieme de lor dolci affetti,
E sospirando il regno di Soria.
Trassim a quei tre spirti, che ristretti
Eran gia, per seguir altro camino,
E dissi al primo, I prego, che m'aspetti:
Et egli al suon del ragionar Latino

¶ Partito il Poe. da Masinissa Mostra ch'andando egli fermando per veder & intendere la conditione hora d'uno & hora d'un'altro de gli amanti; che'l carro d'amore seguitauano; era a la conditione di colui che caualca p dubbioso terreno; ilquale va restādo ad ogni passo e guarda se vede forse cosa che del non conosciuto cammino lo faccia certo. Onde il pensiero c'ha d'errare, DIFAlca; cio è scema e sminuisce molto de l'andare, Quando dice hauer ueduto uno da man manca fuor di strada; a similitudine in vista di chi brami e troui cosa per laqual egli va da poi vergognoso e lieto; donar la sua diletta sposa ad altrui. Adducendo l'essempio di Seleuco Re di Siria; padre d'Antioco, e marito di Stratonica.

Turbato in vista si ritenne vn poco;
E poi del mio voler quasi indouino
Disse, Io Seleuco son, e questi è Antioco
Mio figlio; che gran guerra hebbe con voi:
Ma ragion contra forza non ha loco.
Questa mia prima, sua donna fu poi;
Che per camparlo d'amorosa morte
Li diedi; e'l don fu licito fra noi.
Stratonica è'l suo nome; e nostra sorte,
Come uedi, è indiuisa; e per tal segno
Si uede'l nostro amor tenace e forte.
Fu contenta costei lasciarmi il regno,
Io'l mio diletto, e questi la sua uita,
Per far uia piu, che se, l'un l'altro degno.
E se non fosse la discreta aita
Del Phisico gentil, che ben s'accorse;
L'eta sua in sul fiorir era fornita.
Tacendo, amando quasi a morte corse;
E l'amar forza, e'l tacer fu uirtute,
La mia uera pieta; ch'a ui soccorse.
Cosi disse: e com'huom, che uoler mute;
Col fin de le parole i passi uolse;
Ch'a pena li potei render salute.

tonica, Quantunq; questo Antioco figliolo di Seleuco non fosse quello c'hebbe, come dice, o uuol inferire; guerra co Romani: pche da lui ilqual succedette al padre nel regno, e fu cognominato Sothego; tutti gli altri suoi successori; c'ha numero furõ sei si nomaron Antiochi; E qllo c'hebbe guerra co Romani; e che fu uito da L. C. Scipione fratello de l'Aphricano; fu l'ultimo, cognominato Magno: Ma il Poe. usa in questo luogo quel color rettorico, che Tulio nel terzo lib. de oratore domãda Induttione d'errore: & usasi quãdo vogliamo vna per vn'altra hystoria; o vna per vn'altra fauola significare; come Virg. ne la seconda Egl. quando introduce Scilla figliola di Niso, per Scilla figliola di Phorco, oue dice: Quid loquar aut Scillam Nisi seleuco adũq; come scriue Appiano nel lib. intitolato Siriaco; conosciuto per industria d'Herasistrate fisico il figliuolo Antioco morirsi p lo smisurato amore ch'a la Regina Stratonica portaua; p liberarlo da morte diede opa ch'ella non piu sua: ma d'Antioco fosse sposa, Onde itroduce esso Seleuco a dire. Questa mia prima, sua sposa fu poi; CHE cio è laquale; p cãparlo d'amorosa morte; li diedi; E'l don fu licito fra noi; nõ essendo fra loro in quei tẽpi alcuna legge che'l prohibisse; soggiongẽdo. Fu cõtenta costei lasciarmi il regno; pche essendo ella d'Antioco diuenuta sposa; nõ era piu regina; cõe quãdo era sposa di Seleuco; IO'L mio diletto; ilquale era essa Stratonica. E Questi cio è & Antioco la sua vita; piu tosto hauẽdo determinato morire, che manifestar la caggion del suo male. PER far via piu che se l'un l'altro degno; p reputar l'un l'altro molto piu degno di se stesso. Dice hauerlo veduto da man manca fuor di strada. Essendo fuori d'ogni consuetudine e ragione; che'l padre debba conceder la propria sposa al figliolo; E ch'era a guisa d'huom che brami e troui cosa. Onde poi vada vergognoso e lieto, perche bramaua di saper la cagion del mal d'Antioco; per poterli remediar e; laqual lieto poi d'hauerla trouata; nondimeno andaua vergognoso d'hauerli Stratonica donato.

Poi che da gliocchi miei l'ombra si tolse;
Rimasi graue, e sospirando andai;

Ne presenti Ver. il Poe. dice; com'essendo Seleuco da lui partito; ch'egli rimase

Che'l mio cor d'il suo dir non si disciolse
In fin, che mi fu detto, Troppo stai
In vn pensiero a le cose diuerse;
E'l tempo, ch'è breuissimo, ben sai.
Non menò tanti armati in Grecia Xerse;
Quant'iui erano amanti ignudi e presi
Tal, che l'occhio la vista non sofferse.
Vari di lingue, e uari di paesi
Tanto, che di mille un non sepp'il nome;
E fanno hystoria quei pochi, ch'io'ntesi.

ne la cõsideratione di tanto suo affetto; graue e pensoso e talmẽte: che'l suo cuore non si sciolse dal dire d'esso Seleuco fino a tanto, che l'ombra li disse ch'a le cose diuerse e molte c'haueua da vedere, egli staua troppo in vn penesiero. E che sapeua bene quanto'l tempo ristretto a l'opra come vuol inferire, era breuissimo. Da lequali parole spronato, mostra che tornato in se, hauer veduto vna tanto infinita turba d'amanti e che Xerse figliol de Dario Re de Persi, delquale dicemmo in quella Canzo. O aspettata in ciel beata e bella, non menò in Grecia contra li Atheniesi tanti armati: anchor a che sette centomilia ne menasse, tal mente che l'occhio dice, non hauerne potuto la vista di tanti soffrire. E che per la varieta de le loro lingue e de paesi, di mille non ne potè saper il nome d'uno. E che quei pochi ch'egli intese, e de quali hebbe notitia, faceuano com'appresso vedremo, hystoria.

Perseo era l'uno: e uolli saper, come
Andromeda li piacque in Ethiopia
Vergine bruna i begliocchi e le chiome:
E quel vano amator, che la sua propia
Bellezza desiando fu destrutto;
Pouero sol per troppo hauerne copia;
Che diuenne vn bel fior senz'alcun frutto:
E quella, che lui amando in uiua voce
Fecesi'l corpo un duro sasso asciutto.

¶ Comincia il Poe. ne presenti Ver. a narrar gliessempi di quei pochi che de la moltitudine grande de gliamãti ne precedẽti dimostrata, disse hauere hauuto notitia: e che farebbono historia. Adducẽdo prima quello di Perseo figliuolo di Ioue e di Danaes: Costui secondo Ouid. nel quarto lib. del Met. amò Andromeda figliuola di Cepheo: quantunque tutta bruna e negra fosse, essendo d'Ethiopia. E lei diffese da mostri marini che diuorar la deueano. Poi combattè con Phineo fratello di Cepheo, alquale era prima stata per isposa da Cepheo promessa. E lui e compagni con la testa di Medusa: dal conquisto de laquale allhora tornaua: conuertì in asprissimi sassi. ¶ E quel vano amator) Quel vano amatore fu Narciso, vano veramente, essendosi, come scriue Ouid. nel terzo del Metha. de le proprie bellezze innamorato. Onde per hauerne troppo copia ne venne ad essere tanto pouero che de la passione e del dolore si morise conuertissi nel fiore del suo nome, senz'hauer alcun frutto del suo amor conseguito. ¶ E quella che lui amando) Quella ch'amò Narc. come Ouid. al terzo del Metha. recita, fu Ecco Nimpha, prima da Giunone per hauerle con lusinge gli incesti di Gioue celato, condannata a non poter parlare. Ma solamente rispondere gliultimi accenti di chi parlaua. A laquale non volendo Narci. far copia di se ella tanto per lo dolor si consumò, che in vn duro & asciuto sasso fu conuertita. E di lei altro che la viua voce non essendo rimaso, con quella sola sempre amando seguitò ne l'amor di Narc. Onde dice. E quella che lui amando in viua voce e cet.

Iui quell'altro al suo mal si veloce
Iphi; ch'amando altrui in odio s'hebbe;
Con piu altri dannati a simil croce,
Gente, cui per amar viuer increbbe:
Oue raffigurai alcun moderni;
Ch'a nominar perduta opra sarebbe.

Dopo l'essempio di Narciso e d'Ecco, narra il Poe. ne present Ver. quello d'Iphi, colquale a simil morte dannati dice hauere veduti piu altri, a chi per amare era rincresciuto il viuere, fra quali erano alchuni moderni che per essere stati ignobili e per l'impieta vsata in se stessi, non degni d'alcuna memoria dice che sarebbe opera perduta il nominarli. Fu adunque Iphi, secondo Ouid. nel. xiiii. del Met. di Cipri, & amo sommamente Anazzarete. Ma vedendo da lei esser disprezzato, elesse voler piu tosto morire che'n si miserabil vita viuere. Onde egli stesso appicandosi per la gola, fu de la sua morte ministro. però dice ch'amando altrui hebbe se stesso in odio.

Quei duo, che fece amor compagni eterni,
Altione e Ceice in riua al mare
Far i lor nidi a piu soaui verni.
Lungo costor pensoso Esaco stare
Cercando Hesperia, hor sopra un sasso assiso.
Et hor sott'acqua, & hor alto volare:
E uidi la crudel figlia di Niso
Fuggir uolando; e correr Atalanta
Di tre palle d'or uinta, e d'un bel uiso;
E seco Hipomenes, che fra cotanta
Turba d'amanti e miseri cursori
Sol di uittoria si rallegra e uanta.

Seguita il Poe. ne present Ver. in alchuni altri essempi. E prima in quello d'Alcione figliuola d'Eolo: e di Ceis figliuolo di Lucifero suo sposo, ilqual andando per mare a l'oracolo d'Apollo fu secondo Ouid. nel. xi. del Met. da la tempesta de l'onde summerso, laqual cosa fatta per opera di Giunone ad Alcione in sogno vedere. Et ella hauendo veduto di su lito il corpo del suo sposo, che da l'onde era stato in quello luogo ricondotto, presa da gran dolore si precipito in mare per annegarsi. Ma gli Dei mossi a pietà del loro feruente amore conuertiron e l'uno e l'altra ne gliuccelli detti Alcioni, iquali anchora come eterni compagni si vedono fare i suoi nidi lungo il lito del mare. A piu soaui verni perche secondo la sententia de Ouid. nel medesimo lib. ne giorni che questi vccelli procreano i figliuoli, il mare sta sempre tranquillo: E sono domandati da marinari i giorni alcioni. Lungo costor) Esaco fu figliuolo di Priamo Re di Troia e d'Alisiroe. Costui come recita Ouid. nel. xi. del Met. amò Esperia figliuola di Triben, laquale egli vno giorno seguitando & ella fuggendo fu morsa da vn serpente, di che ella in breue spatio si mori. Onde conoscendo Esaco de la morte di lei essere stato cagione per disperato sali sopra vn alto scoglio e precipitossi in mare per annegarsi ma Tetis Dea, mossa a compassione di lui lo conuerti in quell'uccello che si domanda smergo. ilqual anchora veggiamo per lo dolore starsi pensoso e solitario, & a tutt'hore d'alto sotto acqua volando riprouar s'el si potesse summergere. E vidi la crudel) La crudel figlia di Niso re de Megari fu Scilla, Costei, secondo Ouid. nel ottauo lib. del Met. sapeua il padre hauere vn aureo crine con questa proprieta che mentre l'hauesse, non poteua del regno esser cacciato. Onde innamorandosi ella di Minos Cretense, che nel regno del padre, per esser confederato con gli Atheniesi, contra dequali per vendicar la morte del figliolo Androgeo, era venuto, tolse l'aureo crine al padre, e per gratificarsi

con Minoria lui lo portò; Ma Minos cõsiderato la scelerita grande di lei: pche giustissimo era la discacciò: onde ella tanto andò vagabonda: che in lodola; e Niso ne l'uccello del suo nome furon conuertiti e fatti perpetui nemici: perche ella: come dice il Poe. volando fuggire: e Niso dietro seguitarla veggiamo. ¶E correr Athalanta) Athalanta figliuola di Cephe: fu secondo Ouid. nel. x. lib. del Met. da Hippomenes figliuolo di Meleagro intensamente amata. Onde essendosi egli sottomesso a la constituta legge: laqual per esser Athalanta nel correr velocissima: disponeua che colui ilquale la vincesse nel correre: l'ottenesse per donna: e quello che rimanesse perdente ne deuesse la testa perdere come gia molti haueano fatto; Condotti adunque al corso: Hippomenes con l'aiuto di tre palle d'oro hauute da Venere: lequali nel corso l'una appresso de l'altra gettando: & Athalanta cogliendole; E del suo bel viso: ch'ella fissamente mouendosi di lui a compassione: miraua: tanto desteri Athalanta nel corso: ch'ella siccome dice'l Poe. di tre palle d'oro e d'esso bel viso vinta. Et Hippomenes solo fra tanta turba d'amanti e miseri cursori: si potè de la vittoria rallegrarsi e vantare.

Fra questi fabulosi e vani amori
 Vidi Ati, e Galatea, che'n grembo gliera;
 E Poliphemo farne gran romori:
Glauco ondeggiar per entro quella schiera
 Senza colei; cui sola par che pregi,
 Nomando vna'altra amante acerba e fiera:
Canente, e Pico; vn gia de nostri regi,
 Hor vago vccello, e chi di stato'l mosse,
 Gli lascio'l nome, e'l real manto, e i fregi.

¶Per la intelligentia de presenti Ver. è prima da sapere che Athis: come Ouid. nel. xiij. del Met. scriue; Fu figliuolo di Fauno: & amò Galatea figliuola di Neptuno: Nimpha maritima; nelqual amore fu concorrente a Poliphemo Ciclope ne l'Isola di Sicilia: quantunque Galathea Athis e non Poliphemo amasse: Dalqual Poliphemo essendo vno giorno trouati; che pigliando l'un de l'altro piacere: Galathea si sedeua in grembo ad Athis ne fece con lei di molte parole: E volendo Athis da lui fuggirsi egli smosse vno grandissimo sasso: colqual riuolgendoglielo a dosso l'occise: Onde dice: che fra quei fabulosi e vani amori di sopra narrati vide Athis e Galathea che gliera in grembo; E Poliphemo che ne faceua gran romori. ¶Glauco figliuolo d'Antedone secondo Ouid. nel. xiij. del Met. essendo pescatore e ponendo i pesci presi sul prato per asciugar le reti auenne che gustando i pesci di certa herba ripigliaron le forze: e di nouo tornaron a saltar ne l'acqua de laqual cosa amiratosi Glauco: anchora egli gustò de l'herba. Onde preso da subito furore si gettò medesimamente in mare e fu fatto Dio marino: Onde dice Glauco ondegiar per entro quella schiera: Amò costui Scilla figliuola di Phorco: & egli era da Circe figliuola del Sole amato laqual vedẽdo che Glauco amaua piu Scilla che lei: Puose alcuni veleni nel fonte la doue Scilla si solea lauare: p iquali ella si trasformò in bruttissime forme e precipitossi i mare. Onde Glauco conosciuto la crudelta di Circe; Ondeggiando per lo mare senza Scilla laqual sola egli pregiaua: nominaua Circe acerba e fiera amante. ¶Canente fu figliuola di Fauno E dõna di Pico figliuolo di Saturno ciascuno antichissimo Re in Italia: Onde dice: Vn gia de nostri regi Ilqual Pico: secõdo Ouid. nel. xiiii. del Met. andãdo a cacciare si scõtro in Circe laqual vedendo Pico esser del corpo bellissimo di lui s'innamorò e pregollo che'l suo amor li volesse donare. A laquale Pico rispuose che mentre Canente viuesse non volersi ad altra dõna ch'alei concedere: de lequali parole Circe: p vedersi da lui disprezzare: sdegnata lo conuertì ne l'uccello del suo nome: ilqual per esser di belle pẽne ornato dice: che chi lo mosse di stato gli lasciò'l nome: il manto e i fregi reali.

Vidi'l pianto d'Egeria in vece d'osse:
Scilla indurarsi in pietra aspra & alpestra;
Che del mar Siciliano infamia fosse:
E quella;che la penna da man destra,
Come dogliosa e disperata scriua,
E'l ferro ignudo tien da la finestra:
Pigmalion con la sua donna viua;
E mille,che'n Castaglia & Aganippe
Vidi cantar per l'una e l'altra riua;
E d'un pomo beffata alfin Cidippe.

¶A piu chiara notitia de presenti Ver. è prima da sapere, ch'Egeria donna di Numa Pompilio secondo Re di Roma, come recita Ouid. nel. xv del Met. dopo la morte del marito, tanto pianse, per lo smisurato dolore, che si conuertì in fonte di piãto, Onde dice hauer veduto IN vece, cio è in luogo d'osse, Il piãto d'Egeria. ¶Scilla de laquale habbiamo di sopra detto, dopo la sua, per li veleni di Circe, mostruosa forma, s'affise in asprissimo sasso, ilquale sul mar di Sicilia è posto, e per esser concauo, escono di tal concauita le onde agitate da venti con certe ritorte, che summergono tutte le naui che trouano, di che al mar Siciliano ne risulta, come dice'l Poe. grandissima infamia. ¶E quella che la pena) Adduce appresso il Poe. l'essempio di Canace e di Machareo figliuoli d'Eolo, iquali, fuori d'ogni honestà, amandosi, e pigliando, come mostra Ouid. ne l'epi. l'un con l'altro dishonesto piacer carnale: Canace ingrauidando partori al tẽpo vn fanciullo, de laqual cosa accorgendosi Eolo, e mosso da grauissima ira comãdò, che'l fanciullo fosse in cibo a le fiere dato, Et a Canace mandò vn coltello, & a comandare, che'n se stessa lo deuesse vsare, la donde, tenendo Canace il coltello a la sinistra mano, scrisse con la destra a Machareo, che da la giusta ira del padre s'era fuggito, pregandolo che dopo la morte di lei volesse ricoglier le sue reliquie e quelle del figliuolo, con metterle in vn medesimo sepolcro, poi dandosi del coltello satisfece a la voglia del padre. ¶DI Pigmalion e de la sua imagine dicẽmo in quel Son. Quãdo giunse a Simon l'alto cõcetto. ¶E mille, che'n Castaglia) Castaglia & Aganippe sono due fonti nel monte Parnaso a le muse consecrati, per liquali il Poe. intese esprimere gliamori generalmente da tutti i Poeti cantati. ¶E dun pomo beffata) Cidippe, come mostra Ouid. ne l'epi. fu amata d'Aconcio, E non volendo ella assentire d'esserli sposa, Aconcio tolto vn aureo pome vi scrisse dentro queste parole. Io Cidippe giuro a gl'immortali Dij di torre Aconcio per mio sposo, poi lo mãdò a la fanciulla laqual legendo le lettere venne a giurare di voler Aconcio per marito. Nondimeno ancora poi tal cosa negãdo, auẽne ch'ella s'infermò, Onde Aconcio le fece dire tal cosa esser di volontade gli Dij per non hauer il giuro voluto seruare, Credette Cidippe esser vero. La donde; benche mal volontieri lo facesse, pur temendo l'ira de gli Dij; si dispuose voler il giuramento seruare; Onde venne ad esser come dice'l Poe. d'un pomo beffata.

DEL TRIOMPHO D'AMORE CAP. III.

ERa si pieno il cor di merauiglie;
Ch'io staua, come l'huõ, che nõ puo dire
E tace; e guarda pur ch'altri'l consiglie;
Quando l'amico mio, Che fai, che mire;
Che pensi, disse; non sai tu ben ch'io
Son de la turba; e mi conuien seguire?

Ttima & accõmodata comparatione adduce il Poe. nel principio del presente cap. per dimostrare quanto nel considerar la turba grãde de gliamãti, de quali amore dietro al suo carro conducea, egli fosse

Frate, rispuosi, e tu sai l'esser mio,
E l'amor di saper: che m'ha si acceso,
Che l'opra è ritardata dal desio:
Et egli, I t'hauea gia tacendo inteso:
Tu vuoi saper, chi son quest'altri anchora:
I tel dirò, se'l dir non m'è conteso.

pieno di stupore dicẽdo, che'l suo cuore era in tal considerratione si pieno di merauiglie, ch'egli staua come colui che vinto da grande ammirratione per esser de la cosa che vede ignorante; non sa che dire; ma tacendo guarda & aspetta pur da altri esser consigliato. Quando ripreso da l'ombra del suo tardare; egli scusandosi dice che l'opra era ritardata dal desiderio, cio è che'l desiderio grãde ch'egli hauea di prestamente hauer la cognitiõe de l'ombre che vedeua, facea essa cognitiõe esser piu tarda; nõ potẽdosi molti e diuersi oggetti, cõe vuol inferire che qlli erano in breue spatio di tempo prestamẽte vedere. Onde l'ombra che per lo suo ammiratiuo aspetto hauea cõpreso; che'l desiderio suo era di saper chi erano glialtri de la turba dice, hauerlo tacẽdo; e prima ch'egli parlasse inteso promettendoglieli dire, pur chel dir nõn li fosse CONTeso, cio è negato.

Vedi quel grande, ilquale ogni huomo honora;
Egli è Pompeo, & ha Cornelia seco;
Che del vil Tolomeo si lagna e plora.
L'altro piu di lontan, quell è'l gran Greco;
Ne vede Egisto e l'impia Glitennestra:
Hor puoi veder amor, se gliè ben cieco.
Altra fede, altro amor: vedi Hipermestra:
Vedi Piramo, e Tisbe insieme a l'ombra,
Leandro in mare, & Hero a la finestra.

¶ Ne precedenti Ver. habbiamo veduto l'ombra hauere promesso al Poe. voler de gli altri amãti de la turba, ch'egli intendere desideraua dire. Onde hora in questi cominciando; adduce prima l'essempio del magno Pompeo e di Cornelia figliuola di Lucio Scipione Aphricano sua diletta & amata sposa ne le braccia de laquale come scriue Plut. dopo la rotta Pharsalica fu in Egitto come dicẽmo in quel Son. Cesare poi che'l traditor d'Egitto per opera e uilta di Tolomeo occiso. Onde a ragione Cornelia di lui si lagna e plora. ¶ L'altro piu di lontan) Il gran Greco; intende per Agamenon re di Micena; essendo egli solo stato da tutti i Greci eletto imperador de l'essercito a Troia. Et era piu di lontano; si per essere stato molti secoli prima a Põpeo cõe di prouincia assai da Italia, donde fu esso Põpeo distãte. Fu adũque esso Agamenon, oltre a l'amor di Chrisseis che vedẽmo i qlla Canz. Quel antico mio dolce empio signore preso; come scriue Diodoro Siculo: de l'amor di Cassandra figliuola del Re Priamo. Onde dopo la ruina di Troia conducendola in Micena per farla Reina; fu di tal amor si cieco che non s'auide del trattato d'Egisto e da l'empia Clitennestra per la morte di lui ordinato; e per loquale vltimamente come vedemmo in quel Son. se Virgilio & Homero hauessin visto, egli fu da esso Egisto crudelmente occiso. ¶ Altra fide altro amor) Mostra l'ombra di piu notabile & intera fede. E di piu degno e singular amore che quel di Clitennestra verso Agamenon nõ era stato voler trattare. Adducendo prima l'essempio d'Hipermestra figliuola d'Egisto, dou'è da sapere, che Danao & Egisto fratelli e figliuoli di Belo hebbono, come scriue Diodoro Siculo, moltitudine grande di figliuoli perche Danao n'hebbe cinquanta di maschi & Egisto cinquãta di femine, domandò Danao al fratello Egisto che volesse dar le sue femine a maschi di lui per ispose. Ma non volendo Egisto a tal cosa assentire, fu costretto da Danao a deuerlo fare, o veramente morire. Onde Egisto per vendicarsi di lui e fuggir il pericolo, accõsenti al voler di Danao; Ma la notte che li sposi si deueano in ma

trimonio congiungere. Egisto comandò a le figliuole che ciascuna deuesse il suo marito occidere per laqual cosa quarantanoue di loro obbediro al crudel e scelerato comandamento del padre. Ma solo la pietosa Hipermestra perdonò al suo diletto sposo Linco facendolo fugire, dalqual Linco: fu poi Egisto in uendetta de fratelli occiso. Et ella da le carcere liberata, doue dal padre per non hauer come l'altre sorelle obbedito, era stata posta. ¶ Vedi Piramo e Tisbe) Piramo e Tisbe secondo Ouid. nel quarto del Meth. furon di Babilonia: de quali essendo le case congiunte la cōmodita di potersi veder e parlare: glindusse a deuersi sommamente amare. Onde dato ordine di trouarse vna notte fuori della terra in certa selua ad vno amenissimo fonte sopra delquale staua vn bianco bello e frondato moro. Giunse al fonte Tisbe prima di Piramo. E cosi spettando, vide venire vna leonessa, laqual essendosi d'una fiera pasciuta, veniua al fonte per bere. Onde Tisbe spauentata cominciò a fuggire, e nel correr le cade vn velo: ilquale poi che la leona hebbe beuuto, fiutando, lo venne con la sanguinolente bocca macchiare. Giunse di la a poco Piramo: & essendosi aueduto del velo, subito s'imaginò che Tisbe fosse da qualche fiera stata diuorata, perche assalito da dolor infinito e deliberando sopra di lei non voler piu viuere, s'uccise con la propria spada sopra di quella gettandosi. Non era Piramo anchora spirato quādo sopragiungendo Tisbe: & il caso del suo fidele amante ottimamēte intendendo si propose volerlo seguitare. E cosi gettandosi sopra la punta de la medesima spada che fuori del corpo di Piramo auanzaua, abbandonò la vita. Onde a perpetua memoria d'un tanto miserabil caso, volsero gli Dij che'l moro: ilquale prima faceua i suoi frutti bianchi che da l'hora inanzi li facesse sanguinolenti e rossi: sotto alqual moro insieme a l'ombra mette'l Poe. in persona de l'ombra che li due amanti si stauano. ¶ Leandro fu d'Abido luogo su. lito d'Asia la doue l'Helesponto si stringe in piu breue spatio. Et Hero gentilissima e formosissima fanciulla fu da Sesto, terra posta a l'opposita parte su lito d'Europa. Costoro adunque, come di loro scriue Museo: & Ouid. ne l'epi. intensamente amandosi. Nō hauea Leandro altra forma di potersi con la sua amata Hero trouare, se non notaua quel braccio di mare. Onde spesse volte si metteua notādo di notte a passarlo. E da Hero, ch'a la finestra col lume si staua era con sommo desiderio aspettato. Onde vna notte interuēne che notādo Leādro questo mare fu assalito da subita e crudel tempesta di venti a laquale non potendo resistere fu constretto d'abbandonar la vita. Et essendol suo corpo da l'onde sul lito di Sesto gettato: come da Hero fu riconosciuto gettandosi da la finestra: uolse l'amato suo Leandro seguitare.

Quel si pensoso, è Vlisse affabil ombra:
Che la casta mogliera aspetta e prega:
Ma Circe amando gliel ritiene, e'ngombra
L'altro è'l figliol d'Amilcar; e nol piega
In cotanti anni Italia tutta e Roma;
Vil feminella in Puglia il prende, e lega.
Quella: che'l suo signor con breue chioma
Va seguitando; in Ponto fu reina:
Com'in atto seruil se stessa doma.
L'altra è Portia, che'l ferro e'l fuoco affina:
Quell'altra è Iulia, e duolsi del marito,
Ch'a la seconda fiamma piu s'inchina.

¶ A piu chiara notitia de presenti Ver. è prima da sapere che Vlisse, come scriue Homero ne l'Odissea: dapoi che parti da la ruina di Troia, vagbò per molti errori. Ma vltimamente giunto a Circe stette vn'anno con lei. E benche in questo tempo da la sua castissima donna Penelope fosse auisato del reo stato del suo regno, & infiniti affetuosi preghi per lo suo ritorno gli porgesse. Nondimeno, gli amorosi vincoli di Circe, poteron piu che'l casto amore de la sua

legittima sposa. ¶ L'altro è'l figliol d'Amilcar) Il figliol d'Amilcare Carthaginese fu Hanibale; ilquale; come scriue Plut. dopo longo tẽpo stato contra tutta Italia e Roma vittorioso; fu in Puglia de l'amore d'una vilissima femina preso. ¶ Quella chel suo signor) Quella che seguitãdo andaua con breue chioma il suo signore; fu Ipsicra, hea regina di Ponto e donna di Mitridate; laquale; come scriue Giustino fu tãto al suo diletto sposo accesa; c'hauendo egli co Romani cõtinue guerre mai nõ volse patire: che fu cãp i altri che lei al gouerno de la sua persona fosse. Onde lassato l'habito di dõna; e scorcia tosi le lunghe treccie; per meglio ne le zuffe poter esser presente al suo marito e signor e ella ancora prese ad amare. Laqual cosa era a Mitridate di tãto soaue cõforto; ch'ogni volta quãdo la notte si trouaua ne le fide braccia de la sua diletta sposa; domẽticaua tutti glinfortuni e casi auersi; che ne la guerra potesse il giorno hauer hauuto. ¶ L'altra è Portia) Portia fu figliola di M. Catone Vtic. E dõna del secõdo Bruto; ilqual essendo da lei; come scriue Plut. intensissimamente amato; E deuendo egli; per adempir la congiuratione fatta tra lui e Cassio d'uccider Cesare; andare Portia per vedere com'ella fare b be costante a la morte; quando del marito alcun sinistro caso auenisse; si fece col rasoio vna ferita sul piede. Poi hauendo Bruto la congiuratione adempiuta. Et essendo da Ottauiano e. M. Antonio seguitato: et a disperata morte costretto; come da portia fu saputa non vedendo piu presto; o piu spedita forma al morire; s'uccise cõ gliaccesi carboni: Onde dice: che'l ferro e'l fuoco AFFInacio è dispone e fulli atti a l'opera che far intendeua. ¶ Quell'altra è Iulia) Iulia fu figliola de Iulio Cesare, e donna del magno Pompeo, laquale come scriue Polibio, amando singularmente il marito auenne, ch'essendo Pompeo con altri nobili Romani al sacrificio. E l'animale che sacrificar si deuea, per lo dolore de la ferita hor qua hor la agitandosi, macchio di sangue la biancha vesta di Pompeo, laqual hauendosi egli tratta e data ad vn suo familiare ch'a casa la portasse, costui si scontrò in Iulia, ch'allora era grauida laqual vedendo la veste sanguinolenta, subito giudicò Pompeo essere stato occiso. La donde per lo smisurato dolore, senz'altro dire cadde subitamente in terra morta. Tolse poi Pompeo Cornelia figliola di Lu. Sci. Aphri. E perche amò piu essa Corne. che fatto non haueua Iulia, però dice, che Iulia si duol del marito che s'inchini piu a la seconda amorosa fiamma ch'a la prima.

Volgi in qua gliocchi al gran padre schernito;
Che non si pente, e d'hauer non glincresce
Sette e sett'anni per Rachel seruito.
Viuace amor, che ne gli affanni cresce:
Vedi'l padre di questo; e uedi l'auo,
Come di sua magion sol con Sarra esce.

¶ Del gran padre e patriarca Iacob, e come per amor de la sua sposa Rachel seruisse Laban due volte sette anni, onde d'hauer seruito dice non pentirsi, assai dicemmo ne l'ultima Sta. di quella Cã zo. S'il dissi mai, ch'i venga in odio a quella. ¶ Vedi'l padre di questo) Il padre di Iacob fu il Patriarcha Isac. ilquale; come si legge nel Gen. al. xxiiij. cap. hebbe per donna Rebecca figliuola di Batuel: e tanto intersamente l'amò che domenticò ogni tristezza che de la morte di Sarra sua madre hauea hauuto, de la quale mai non hauea potuto trouar cosa che lo potesse cõsolare. ¶ E vedi l'auo) L'auo di Iacob e padre d'Isac fu Abraam sommo Patriarcha, ilquale: si come nel Gene. al. xij. cap. si legge, per comandamento di Dio ando con la sua sposa Sarra in terra di promissione, habitata da la gente di Canaam, ou'essendo venuta vna gran carestia, fu costretto andar in Egitto, Ma perche appresso di quei popoli, l'adulterio era peccato grauissimo Abraam: per lo smisurato amore che portaua a Sarra: consentì d'esser mendace; peccato capitale: dicendo Sarra esser li sorella.

¶ A maggior

Poi guarda, com'amor crudele e prauo
Vince Dauid, e ſforzalo a far l'opra,
Onde poi pianga in luogo oſcuro e cauo.
Simile nebbia par: ch'oſcuri e copra
Del piu ſaggio figliol la chiara fama,
E'l parta in tutto dal ſignor di ſopra.
Ve l'altro, che in un punto ama e diſama:
Vedi Tamar, ch'al ſuo frate Abſalone
Diſdegnoſa e dolente ſi richiama.
Poco dinanzi a lei vedi Sanſone
Via piu forte, che ſaggio, che per ciancie
In grembo a la nemica il capo puone.

¶A maggior lucidatione de preſenti Ver. è prima da ſapere, che Dauid Re de Hieruſalem, grandiſſimo propheta e da lo Spirito Santo illuminato, Amò Berſabe donna d'Vria Etheo, come ſi legge al x. cap. del ſecondo lib. di Re. E per meglio poter poſſeder l'amore, mandò Vria a ſuoi exerciti, ch'allhora erano cõtra del Re Amon, ſcriuendo ad Ioab ſuo capitano, che tanto metteſſe Vria auãti ne pericoli, che vi foſſe morto, il che fatto, tolſe Berſabe per dõna, Ma eſſendoli poi da Naamam per certa ſimilitudine dimoſtrato la grauita del peccato commeſſo, Stette ſette giorni ſotto terra a piangere il ſuo delitto, perche dice, Onde poi pianga in luogho oſcuro e cauo. ¶Simile nebbia) Il piu ſaggio figliol di Dauid fu Salomone, generato di Berſabe, Coſtui regnò dopo Dauid in Hieruſalem, e benche quaſi d'incomprenſibile ſapientia foſſe ripieno, Nondimeno quella inſieme con la ſua, per tal ſapientia chiara fama, fu in lui oſcurata da SIMILE nebbia, cio è ſimile cecita di mente, di che il padre era ſtato macchiato, perche oltre a ſettecento donne regie, hebbe quaſi infinite concubine, da lequali, per troppo amarle, fu condotto a diuerſe idolatrie, come ſi legge al vndecimo cap. del terzo lib. di Re, Onde dice E'l parta in tutto dal ſignor di ſopra. ¶Ve l'altro, che in vn punto) Thamar & Abſalon furon figliuoli di Dauid e d'una medeſima matre nati, Di coſtei, com'è ſcritto al. xi. e. xii. capi. del ſecondo lib. di Re, fu ardentiſſimamente innamorato Amon ſuo fratello ma generato d'unaltra madre, E non ſapendo com'altramente adempir in lei il ſuo diſhoneſto deſiderio, finſe d'eſſer infirmo, & eſſendo da Dauid viſitato: li domãdò Thamar per ſua amminiſtratrice, laqual eſſendoli conceduta, com'ella fu ne la camera, Amon mãdato fuori di quella ogn'altra perſona, prima vsè con lei di molti prieghi, ma niente giouando, vltimamente vsò le forze, rimouendo da lei ogni amore che prima li portaua, Onde dice. Vedi q̃l che in vn punto ama e diſama, Di queſta ingiuria ſi dolſe Thamar col fratello Abſalom, Ilquale, benche intollerabile li foſſe la ferita, moſtro di nulla ſapere Ma venuto il tẽpo de toſar le pecore, conuocò, ſi com'era l'uſanza, ad un ſolenne conuito tutti i figliuoli del Re, e ſuoi fratelli, Interuenne al conuito ancora Amon, ilquale Abſalon, in vendetta di Thamar e di ſe ſteſſo, nel conuito occiſe. ¶Poco dinanzi a lei) Sanſone, com'è ſcritto al decimo quarto cap. del libro de Giudei, fu figliuolo di Manuel giudice del popolo d'Iſrael, coſtui amò vna donna chiamata Dalida, laquale i Philiſtei, che Sanſone perſeguitauano, Ma contra di lui, per le ſue ſmiſurate forze non poteuano, promiſſero grandiſſimi premi, s'ella teneua forma, che ſene veniſſe ne le loro mani, Moſſa adunque coſtei da tal cupidita, domandò Sanſone donde tante ſue ſmiſurate forze procedeuano, A laquale, benche piu volte Sanſone haueſſe negato'l vero, Onde i Philiſtini n'erano ſtati beffati, fu coſtretto da le ſue lachrime di Dalida, a deuer manifeſtare, come le ſue forze erano ne capelli, Facendo adunque Dalida vn giorno a Sanſone oltra l'uſato carezze e feſta, ſe lo fece in grembo addormentare, e dormendo li tagliò i capelli poi lo diede ne le mani de ſuoi nemici, Onde dice, che per ciancie, puone il capo in grembo a la nemica.

Vedi qui ben fra quante spade e lancie
  Amor, e'l sonno, & una uedouetta
  Con bel parlare e sue pulite guancie
Vince Oloferne, e lei tornar soletta
  Con un'ancilla, e con l'horribil teschio
  Dio ringratiando a mezza notte infretta.
Vedi Sichen, e'l suo sangue, ch'è meschio
  De la circuncision e de la morte,
  E'l padre è colto, e'l popolo ad un ueschio:
Questo gli ha fatto il subito amar forte.
  Vedi Assuero e'l suo amor in qual modo
  Va medicando acio che'n pace'l porte
Da l'un si scioglie, e lega a l'altro nodo:
  Cotal'ha questa malitia rimedio,
  Come d'asse si trahe chiodo con chiodo.

¶ Habbiamo per la intelligentia de presenti Ver.a sapere che Oloferne, come si legge nel libro de Iudith, fu capitano de la milita di Nabuchodonosor Re de gli Assiri, Il quale andando per comandamento del Re al conquisto di tutto l'uniuerso, poi c'hebbe molti popoli e prouincie vinto, assediò Bettulia, città di Giudea, ne laquale era vna vedoua per nome Giudith, Costei veduto la città in estremo pericolo, raccomandatasi a Dio prima, poi lassato l'habito vedouile, e fattasi quanto piu poteua bella, vscì di Bettulia, e come fuggitiua ando a trouare Olofernes, ilquale vedendola bella, di lei s'innamorò, e dato ordine di giacer vna notte con lei, & ella fingendo esser contenta, mostrò prima di voler orare, poi sentendo Olofernes, che per esser ebbro forte dormiua, con la propria spada di lui li pcise la testa e portolla a la città, dou'a mezza notte con vna sua sola ancilla giungendo, di tanta sua vittoria ringratiò diuotamente Dio, Et in tal forma liberò da l'assedio la Città, perche gli Assiri ne furon poi sconfitti e morti. ¶ Vedi Sichem) Sichem fu figliuolo d'Emor, e principe de la prouincia di Isiconi, doue Iacob co figlioli, come al.xxxiiij.capi.del Gene.si legge, essendo andato ad habitare, Sichem rapi vna de le figliuole di Iacob per nome Dina, e giacque con lei, poi pregò Emor, che volesse operare, che Dina fosse sua donna, la donde Emor ando a parlar a Iacob & a figliuoli pregandoli che cio volesser fare, con pigliar le donne loro, e posseder la prouincia di comune concordia, Onde essi rispuosero, che cio non poteuon fare, s'essi, come loro erano, non si circoncideuano: ma che se voleuano circoncidersi lo farebbon volentieri, Acconsentì Sichem, E cosi anchor Emor, Onde persuaso al popolo quel medesimo, & essendo tutti per lo dolore de la ferita in gran pena, furon da Iacob e da figliuoli assaliti, e Sichem col padre & il popolo miserabilmente in loro vendetta occisi, Onde dice, Sichem e'l padre e'l popolo esser tutti colti ad vno veschio, E questo hauerli fatto il subito e forte amare. ¶ Vedi Assuero) Assuero, fu potentissimo Re de Persie de Medi, e di molte altre prouincie, Amò sommamente, com'è scritto nel libro di Hester, La reina Vasti sua sposa laqual era di singular bellezza: Ma essendo da lui fatta domandar ad vno solenne conuito, ch'egli a tutti i principi del suo regno faceua, per farla lor vedere. Et ella hauendo negato di volerui andare per consiglio di tutti si dispuose volerla repudiare quantunque, per lo smisurato amore che le portaua con grandissimo suo dolore il facesse. E tolse Hester Hebrea; col cui amore piacendoli molto, medicò in piccol tempo l'amore che prima a la Reina Vasti portaua, quello in Hester conuertendo: Onde dice che lo sciolgersi da vno amoroso nodo e legarsi ad vn'altro esser rimedio a questa amorosa malitia: come ancora d'asse; un chiodo con vn'altro chiodo si tira fuori: Imitando Cice.nel quarto de le Tuscu.oue dice, Etiam nouo quodam amore veterem amorem tanquam clauo clauum eiciendum putat.

Vuoi ueder in un cor diletto, e tedio,
Dolce, & amaro? hor mira il fiero Herode;
Ch'amor e crudelta gli han posto assedio:
Vedi, com'arde prima, e poi si rode
Tardi pentito di sua fieritate
Marianne chiamando, che non l'ode.

¶ Herode Antipatro Re di Giudea, come scriue Iosepho nel lib. de Bello Iudaico al xxvij. cap. amò sommamente Marianne sua donna figliuola d'Alessandro figliolo d'Aristobolo, bellissima sopra tutte l'altre donne del suo tempo. Ma essendoli venuto falsamente sospetto che mentre egli era stato a Roma: ella si fosse con Iosippo marito di Salomè sua sorella mescolata, E cio essendoli da essa sua sorella, che Marianne odiaua, affermato cōmandò che ciascuno di loro fosse occiso; passatoli poi il furore e conosciuto la verita; fu assalito da tanto smisurato dolore che ben pareggiaua l'amore che l'hauea portato, E cosi pentito del suo bestial furore seco rodendosi, quasi come nō s'accorgesse ch'ella fosse morta; andaua con lei come quando viuea, ragionando e sempre chiamandola per nome, ma come dice'l Poe. indarno, ch'essendo morta non lo poteua vdire.

Vedi tre belle donne innamorate:
Pocri, Artemisia, con Deidamia;
Et altrettante ardite e scelerate:
Semiramis, e Bibli, e Mirrha ria;
Come ciascuna par, che si uergogni
De la lor non concessa e torta uia.

¶ A piu chiara notitia de gliessempi ne presenti Ver. contenuti è da sapere che Pocri; la prima de le tre belle & innamorate donne, fu figliuola d'Heritonio e donna di Cefalo figliuolo d'Eolo; costei come Ouid. nel Met. scriue, amando grandemente il marito le fu falsamente referto, ch'andando egli a le caccie come spesso soleua fare, si trouaua cō l'Aurora nimpha sua innamorata prima che togliesse Pocri, Onde ella, per voler veder se cosi fusse, vn giorno tacitamente lo seguitò, Ma Cefalo che di questo niente sapeua, essendo per l'affanno de la caccia stanco, si distese sul prato, doue per rinfrescar si cominciò a domandare l'aura, ilche sentito Pocri; credendo che l'Aurora domandasse, gli usci a l'incontro. Al qual romore leuato Cefalo in piede, e credendo esser qualche fiera; le lanciò'l dardo, e ferilla a morte. Ma poi che l'hebbe riconosciuta: amaramente la pianse. E Pocri auanti ch'ella spirasse, solo di gratia li chiese; che doppo la sua morte non volesse tor per donna l'Aurora, da laquale reputaua hauer la morte riceuuto.

¶ Archemisia, secondo che scriue Cic. nel terzo de le Tusc. fu donna di Mauseolo re di Caria, dopo la cui morte quanto amore a lui portasse, mostrò in voler perpetua viduita seruare, quantunque giouene e bella fosse rimasa, e da infiniti principi in matrimonio domandata. Et oltre di questo in vno sepolcro fecoli, ilquale fu in quei tempi vno de sette spettacoli del mondo tenuto. E giudicando nessuna vrna esser de le sue ceneri piu degna di lei, quelle mischiate con le proprie lagrime & altri licori vsaua bere, tanto che le ceneri le lagrime e la vita ad vn medesimo tempo finì. ¶ Deidamia fu figliuola del Re Licomede, alquale secondo Homero ne l'Iliade, hauendo Thetis in habito di fanciulla mandato Achille; acio ch'egli non deuesse con gli altri Greci a la guerra di Troia interuenire, hauendo preueduto che vi deuea perire, Licomede credendosi che fanciulla fosse, e parendoli di gentilissimo aspetto, lo fece con Deidamia dormire, Onde l'uno de l'altro presero quel diletto e piacere, che da la natura erano inuitati, fino a tanto, che trouato Achille per Vlisse, fu a Troia condotto. E lei di Pirro rimanendo grauida; poi ch'al tempo l'hebbe partorito, Et Achille essendo a Troia morto, mentre ch'ella visse, per lo singular amore che li portaua, sempre lo pianse, ne mai volse altro marito pi

gliare, ma ſolo de la memoria di lui fu contenta viuere. ¶ Dopo le tre belle innamorate, ſeguitano l'altrettante ardite e ſcelerate donne, E prima Semiramis, laquale ſecondo Trogo, fu donna di Nino re de gli Aſſiri, dopo la cui morte, ella e'l figliuolo Nino ſuccedettero nel regno, Fu coſtei eccellente in molte virtu, e nel dominar ſingulariſſima. Nondimeno, ne l'atto Venereo impudiciſſima: tanto ch'eſſendoſi col proprio figliolo Nino meſcolata p leuarſi di biaſmo, coſtitui p legge in tal atto ogni licētia. Onde Dante nel quinto cap. de l'inferno di lei parlando, A uitio di luxuria fu ſi rotta, Che'l libito fe licito in ſua legge, Per torre'l biaſmo in che era condotta. ¶ Bibli fu figliuola di Mileto, Coſtei, come ſcriue Ouid. nel. x. del Met. beſtialmēte s'innamorò del fratello Cauno, alqual manifeſtò la ſua ferita pregandolo che del ſuo amore le voleſſe eſſer corteſe, Ma Cauno come continentiſſimo di tanta ſceleragine la ripreſe, e p tor via ogni cagione ſi parti, Seguitollo Bibli per molte regioni, Et vltimamente vedendo non poter indurre Cauno a far il ſuo volere, tanto pianſe ch'ella ſi mori, Onde i poeti fingono ch'ella ſi conuertiſſe in fonte. ¶ Mirra, come ſcriue Ouid. al. x. lib. del Met. fu figliuola di Cinara re di Cipri, laqual fuori d'ogni humanita s'innamorò del padre, E non potendo l'amoroſe fiāme tollerare, Fu p opa d'una ſua nutrice condotta piu volte occultamēte a giacer cō Cinara, alqual facea credere eſſer vna belliſſima fanciulla, che di lui era innamorata, ma che nō voleua eſſer conoſciuta, Accorſeſi vltimamēte Cinara de l'inganno, eſſendo gia Mirra grauida, Onde come infuriato volſe vccider la figliuola, ma ella fuggēdo, & egli ſeguitādola la giūſe in Arabia, Et hauēdola ferita nel vētre ella ſi mori, & il fanciullo vſci p la ferita, Alqle fu poſto nōe Adone, amato poi ſecōdo i poeti da Venere.

Ecco quei, che le charte empion di ſogni,
Lancilotto, Triſtano, e gli altri erranti;
Onde conuien che'l uulgo errante agogni.
Vedi Gineura, Iſotta, e l'altre amanti,
E la coppia d'Arimino, che'nſieme
Vanno facendo doloroſi pianti.

¶ Per la intelligentia de preſenti Ver. e da ſapere, come ne libri de gliantichi romanzatori ſi legge, che Lancilotto e Triſtano furon due fra gli altri famoſi erranti caualieri, che Artu Re di Bretagna teneſſe ne la ſua corte. Operaron coſtoro, per eſſere ſtati valoroſi in arme, piu glorioſi fatti, Ma da romanzatori poi piu coſe fabuloſe, per dar paſto al vulgo, ſono ſtate aggiūte, Onde dice, ch'empion le charte di ſogni, ONde, cio e de quali conuien che l'errante vulgo AGOgni, cio è fantaſtichi. Lancilotto amò la reina Gineura, donna del re Artu, E Triſtano la reina Iſotta, donna del re Marco di Cernouia, per amor de lequali in torniamenti e gioſtre valoroſamēte portādoſi, cōſeguiron piu premi & honori. ¶ E la coppia d'Arimino) Per la coppia d'Arimino intende di Paulo figliuolo di Malateſta ſignor d'Arimino, E Franceſca figliuola di Guido da Polenta ſignor di Rauenna, Coſtei eſſendo belliſſima e gentiliſſima fanciulla, fu maritata a Lancilotto fratello d'eſſo Paulo, homo bellicoſo e robuſto, laqual hauendo con Paulo famiiliar domeſtichezza come ſuol eſſer fra cugnati, La longa pratica partori fra loro amor laſciuo, Tanto ch'eſſendo vn giorno rimaſi ſoli e leggendo il libro de la tauola ritonda, l'eſſempio di Lancilotto e di Gineura gli induſſe ad atto non honeſto, nelquale piu tempo perſeuerando auenne che Lancilotto di loro s'accorſe, per laqual coſa tenuto modo di trouarli in fatto, d'un ſolo colpo l'uno ſopra de l'altro crudelmente occiſe, Onde dice che vanno facendo inſieme pianti doloroſi.

Così parlaua: Et io; com' huom, che teme
Futuro male, e trema anzi la tromba

¶ Dimoſtra il Poe. ne preſenti Ver. che l'ombra coſi parlando, come ne prece

Sentendo gia, dou'altri anchor nol preme;
Haue a color d'huom tratto d'una tomba;
Quand'una giouenetta hebbi da lato
Pura assai piu, che candida colomba:
Ella mi prese: & io; c'harei giurato
Difendermi da huom coperto d'arme;
Con parole e con cenni fui legato:
E come ricordar di uero parme,
L'amico mio piu presso mi si fece;
E con un riso, per piu doglia darme,
Dissemi entro l'orecchie, Omai ti lece
Per te stesso parlar con chi ti piace;
Che tutti siam macchiati d'una pece.
Io era un di color, cui piu dispiace
De l'altrui ben, che del suo mal, uedendo
Chi m'hauea preso in libertate e'n pace,
E come tardi dopo'l danno intendo;
Di sue bellezze mia morte facea
D'amor, di gelosia, d'inuidia ardendo.
Gliocchi dal suo bel uiso non uolgea
Com'huom; ch'è infermo, e di tal cosa ingordo
Ch'al gusto è dolce, a la salute è rea.
Ad ogni altro piacer cieco era, e sordo;
Seguendo lei per si dubbiosi passi;
Ch'i tremo anchor, qualhor me ne ricordo.
Da quel tempo hebbi gliocchi humidi e bassi,
E'l cor pensoso, e solitario albergo;
Fonti, fiumi, montagne, boschi, e sassi.
Da indi in qua cotante charte aspergo
Di pensieri, di lagrime, e d'inchiostro,
Tante ne squarcio, n'apparecchio, e uergo.
Da indi in qua so che si fa nel chiostro
D'amor, e che si teme, e che si spera,
A chi sa legger, ne la fronte'l mostro:
E ueggio andar quella leggiadra e fera

denti habbiamo veduto, ch'egli a similitudine di colui che teme futuro male, Et auanti al suono de la tromba, per loquale ha da esser giudicato, trema e gia sente il tormento che de patire, quantunque in atto anchora da quello non sia oppresso, haueua color d'un huomo che d'una tomba fosse tratto quando hebbe a lato a se vna purissima giouenetta, da le cui parole e cenni, egli, che da vn'huomo armato dice, c'haurebbe giurato potersi difendere, fu ligato, E che l'ombra laquale fin allhora gli haueua dato notitia di coloro che'l triompho d'amore seguitauano, sorridendo per dargli piu doglia, se gliaccostò dicendo, che per esser egli insieme con gli altri d'una medesima pece macchiato, cio è d'una medesima sorte d'amore impaniato e preso, potea da l'hora inanzi con tutti quelli de la turba ch'a lui piaceua parlare, Onde dice, ch'egli in tale stato era a similitudine d'uno di coloro, a quali dispiace piu de l'altrui bene, che del proprio male, cio è li dispiaceua piu essere stato preso da M. L. per essa giouenetta intesa, che non li dispiaceua di libero esser fatto seruo. Vedendo chi era colei, che in libertate & in pace senz'alcuna contraditione, l'haueua preso, perche, si come di sopra ha detto, egli haurebbe giurato potersi da vn'huomo armato, non che da vna pura, com'ha detto, e semplice giouenetta difendere. Et essendo nel numero di quelli che'l

Non curando di me, ne di mie pene;
Di sua uirtute, e di mie spoglie altiera.
Da l'altra parte, s'io discerno bene,
questo signor, che tutto'l mondo sforza,
Teme di lei; ond'io son fuor di spene:
Ch'a mia difesa ardir non ho, ne forza:
E quello, in ch'io speraua, lei lusinga;
Che me, e gli altri crudelmente scorza.
Costei non è, chi tanto o quanto stringa;
Cosi seluaggia e ribellante suole
Da l'insegne d'amor andar solinga.
E ueramente è fra le stelle un sole
Vn singular suo proprio portamento;
Suo riso, suoi disdegni, e sue parole;
Le chiome accolte in oro, o sparse al uento;
Gliocchi, ch'accesi d'un celeste lume
M'infiamman si, ch'io son d'arder contento.
Chi porria'l mansueto alto costume
Agguagliar mai parlando; e la uirtute,
Ou'è'l mio stil, quasi al mar picciol fiume?
Nuoue cose, e giamai piu non uedute,
Ne da ueder anchor piu d'una uolta;
Oue tutte le lingue sarian mute.
Così preso mi trouo, & ella sciolta;
E prego giorno e notte (o stella iniqua;)
Et ella a pena di mill'uno ascolta.
Dura legge d'amor: ma ben ch'obliqua,
Seruar conuiensi; però ch'ella aggiunge
Di cielo in terra uniuersale antiqua.
Hor so, come da se'l cor si disgiunge;
E come sa far pace, guerra, e tregua;
E coprir suo dolor, quand'altri'l punge:
E so, com'in un punto si dilegua,
E poi si sparge per le guancie il sangue;
Se paura, o uergogna auien che'l segua.

triompho d'amore seguitauano, anchora egli intrato, narra tutti gli amorosi effetti che seguiuano in lui, con l'eccellenti bellezze, da le quali egli era stato allacciato e preso, E come per proua era d'ogni amoroso accidente fatto esperto, quasi in questa forma dicendo, E COme intendo tardo dopo'l dāno, non vedendo forma, come vuol inferire, di poter la sua liberta piu ricouerare, Ella di sue bellezze faceua la mia morte, Ardendo d'amore, di gelosia, e d'inuidia, cose tutte che quasi sempre ne gliamanti soglliono regnare, Non volgeua gliocchi dal suo bel viso, a similitudine de l'infermo, il qual è ingordo a tal cosa, ch'al gusto è dolce, ma rea a la salute. Volendo inferire, che dal diletto ch'egli in veder il bel viso di lei pigliaua nasceua ogni suo male, Era cieco e sordo ad ogni altro piacere, perche gli amanti nessuno altro oggetto che la cosa amata posson veder o dire, che non sia loro in fastidio. Seguendo lei per passi si dubbiosi, che quando me ne ricordo tremo anchora. Volendo inferire che in seguitar di tal'amorosa vita, hauea messo in gran pericolo la sua salute; a che ripēsando tremaua anchora. Onde in quel Son. Poi che mia speme è lunga a venir troppo, a gliamanti parlando. Ond'io consiglio voi, che siete ī via Volgete i passi, e voi ch'amore auampa, Non v'indugiate su l'extremo ardore: Che perch'io viua, di mille vn non scampa.

So, come sta tra fiori ascoso l'angue,
Come sempre fra due si uegghia, e dorme,
Come senza languir si muore e langue.
So de la mia nemica cercar l'orme,
E temer di trouarla, e so in qual guisa
L'amante ne l'amato si trasforme.
So fra lunghi sospiri e breui risa
Stato, voglia, color cangiare spesso;
Viuer stando dal cor l'alma diuisa.
So mille uolte il di ingannar me stesso:
So seguendo'l mio fuoco, ouunque fugge,
Arder da lunge: & agghiacciar dapresso.
So, com'amor sopra la mente rugge,
E com'ogni ragione indi discaccia,
E so in quante maniere il cor si strugge.
So di che poco canape s'allaccia
Vn'anima gentil quand'ella è sola,
E non è chi per lei difesa faccia.
So, com'amor saetta, e come vola,
E so, com'hor minaccia, & hor percuote,
Come ruba per forza, e com'inuola,
E come sono instabili sue rote,
Le speranze dubbiose, e'l dolor certo,
Sue promesse di fe come son uote:
Come ne l'ossa il suo fuoco coperto,
E ne le viue vene occulta piaga:
Ond'è morte palese, e incendio aperto.
In somma so, com'è incostante e uaga,
Timida ardita uita de gliamanti,
Ch'un poco dolce molto amaro appaga:
E so i costumi, e i lor sospiri, e i canti,
E'l parlar rotto, e'l subito silentio,
E'l breuissimo riso, e i lunghi pianti,
E qual è'l mel temperato con l'assentio.

DA quel tempo hebbi gliocchi per lo continuo pianto humidi: E per la vergogna bassi: E'l cor per gliamorosi affanni pensoso, Albergo; per poter a lei pensar, solitario. Fonti: fiumi: montagne: boschi: e sassi per fuggir il vulgo ricercando. Da indi in qua ASPFRgo: cio è empio cotante charte d'amorosi pensieri: di lacrime e d'inchiostro; Tante per li cangiati pensieri ne squarcio: Tante per li nuoui n'apparecchio E VERGO: cio è e rigo. Da indi in qua che si fu nel chiostro d'amore: E che si teme e che si spera A CHI SA legger cio è a chi sa che cosa è amore il mostro ne la fronte: E veggio andar quella LEGGIAdra rispetto a dolci: E FIERA rispetto a duri modi di lei verso di me tenuti: DI SVA virtute che'n resister ad amore vsa mostrare: E DI mie spoglie ne l'hauermi preso conseguite altiera: Non curando di mie pene ne di me. Da l'altra parte S'IO DISCERNO: cio è s'io giudico bene. Questo signor amore: CHE; cio è ilquale sforza tutto'l mondo teme di lei. OND'IO: cio è per laqual cosa io: che mi debba aiutare sono fuor di speme; CHE: cio è perche non ho a mia difesa contra di lei forza ne ardire. E QVELLO: cio è & esso amore CHE ilquale sforza me e glialtri IN ch'io nelquale io speraua, lusinga lei. Non è chi stringa tanto o quanto costei ad amare cosi seluaggia e ribellante da l'insegne d'amore SOLliga: cio è sola e secura suol andare: E ueramente è un

stie fra le stelle, Narrando tutte quelle eccellenti parti di lei, da lequali dice esser tal mẽte infiammato, ch'egliè contento d'ardere amando, Domandando, chi potria mai parlando agguagliar IL Mansueto alto, cio è l'humile & eccellẽte costume e la virtu di lei contrarieta da lui molto usate, Onde ancora ne la quarta Stan. di quella Canz. Vergine bella che di sol vestita, a la Reina de cieli parlando, Che per vera & altissima humiltate Salisti al cielo e cet. E Dante in persona di S. Bernardo ad essa reina, Humile & alta piu che creatura, Oue, cio è alche fare, il mio stile è quasi per similitudine (come vuol inferire) picciol fiume al mare. Nuoue cose e non vedute gia mai piu, Ne ancora piu d'una volta da vedere; Volendo inferire, che colui ilquale vna volta le uedeua deuea desiderar di morire, per non vedere dopo quelle alcuna cosa men degna, OVe, cio è a dir de lequali cose, serian mute tutte le lingue, perche a dir de le lodi di quelle non potrebbe mai, come vuol inferire, giunger al segno, Cosi, dice, mi trouo preso, & ella sciolta da lacci d'amore, a dinotare il misero suo stato; perche nessuna cosa è che tanto tormenti gli infelici amanti, quanto'l veder la cosa amata non corrispondere ne l'amore, Onde egli stesso in vna sua epi. a Iacopo Colonna, Amante non amato, nil reor esse miserius. E prego giorno e notte, & ella d'essi preghi, di mille a pena n'ascolta vno, Onde esclama a la sua iniqua e contraria stella ch'a tal termino l'habbia condotto. Seguitando l'opinione di quei philosophi, iquali vogliono che da le stelle vengha destinato ogni nostro operare; come ne la quinta Sta. di quella Canz. A qualunque animale alberga in terra fu dimostrato, Esclamando a la dura & aspra legge d'amore, sotto a laquale egli si troua esser astretto, e laquale quantunque OBLIqua, cio è torta e non ragioneuol sia, non dimeno dice conuenirla seruare, perche vniuersale antica aggiunge di cielo in terra essendo a quella sottoposti non solamente gli huomini, ma gli Dei ancora: come in fine del primo cap. dei presente triompho habbiamo veduto; Narra appresso il Poe. alcune impossibilita e contrarieta, possibili e vere ne gli amanti, de lequali essendo egli entrato nel numero di quelli, era diuenuto esperto, con alcuni altri effetti ottimamente intesi da chi in se stesso & a suo costo n'ha fatto proua, Ma da non leggiermente, quantunque naturali siano, da poterli cõ breui parole in forma esprimere, che da i non esperti possino esser intesi, Onde, come pasto non conueniente per li loro gusti, non m'affaticherò in volerli piu oltre che s'habbia fatto'l Poe. aprire.

DEL TRIOMPHO D'AMORE CAP. IIII.

P

Oscia che mia fortuna in forza altrui
M'hebbe sospinto, e tutti incisi i nerui
Di libertate, ou'alcun tempo fui,
Io, ch'era piu saluatico che cerui,
Ratto domesticato fui con tutti
I mei infelici e miseri conserui:
E le fatiche lor uidi, e lor lutti,
Perche torti sentieri, e con qual arte
A l'amorosa gregge eran condutti.
Mentre ch'i uolgea gliocchi in ogni parte,
S'i ne vedessi alcun di chiara fama
O per antiche, o per moderne charte,

b

A il Poe. ne precedenti cap. in persona de l'ombra detto di coloro, da quali fra l'infinito numero de gli amanti haueua veduto il triompho d'amor seguitare, Et ultimamente, come per esser ancora egli di quel numero diuenuto, non gli era piu bisogno l'opera de l'ombra. Hora in questo quarto & vltimo cap. di tal triompho, mostra per se stesso hauerne conosciuti alcuni altri, de quali appresso nel proceder vedremo, E come egli insieme con loro furon

Vidi colui, che sola Euridice ama,
E lei segue a l'inferno, e per lei morto
Con la lingua gia fredda la richiama.
Alceo conobbi a dir d'amor si scorto,
Pindaro, Anacreonte, che rimesse
Hauea sue muse sol d'amor in porto.
Virgilio uidi, e parmi intorno hauesse
Compagni d'alto ingegno, e da trastullo
Di quei, che uolentier gia'l mondo elesse.
L'un era Ouidio, e l'altr'era Tibullo,
L'altro Propertio, che d'amor cantaro
Feruidamente, e l'altr'era Catullo.

furon condotti da esso amore al regno de la sua madre venere, oue di loro tutti volse amor triomphare, Per laquale cosa dice, che da poi che la sua fortuna l'hebbe di libertate, ou'egli fu alcun tempo, ne l'altrui forze sospinto, e tutti i nerui, da gliamorosi legami incisi, ch'egli ilquale era prima piu che i cerui saluatico e ribello ad amore, fu tosto con tutti i suoi infelici e miseri CONSERVI, cio è ancora loro serui d'esso amore, domesticato, E che vide le loro fatiche e lutti, E per che torte e non licite vie & arti eran condotti A L'AMOROSA gregge; cio è a l'amorosa mandra; Fra quali guardandosi s'alcuno ne uedesse; che per antiche o per moderne charte fosse famoso di ce; che vide quelli ch'apresso vedremo; E prima colui che sola ama Euridice; cio è Orpheo; ilquale secondo Ouid. nel. x. lib. del Met. sola Euridice sua sposa amando; Et ella essendo dal morso d'un serpente occisa; Orpheo la seguitò a l'inferno; doue da Plutone recuperata e poi per non hauer seruato il patto; un'altra volta perduta; deliberato nō voler piu donna. E questo persuadendo a tutti glialtri huomini; tanto ne diuenne a le donne nimico; che sacrificando un giorno; fu da loro occiso; Et egli fino a l'ultimo spirare con la lingua gia fredda; la sua diletta Euridice richiamaua anchora. ¶ Alceo fu eccellente Poe. Greco; ilquale amò piu adolescenti e donne; E de l'immoderato lasciuo amore si elegantemente scrisse; che meritò da la sua patria; come scriue Quintiliano nel. x. de institutione oratoria; una cithera d'oro. ¶ Pindaro medesimamente; secondo esso Quinti. fu dignissimo Poe. e scrisse d'amore; Amò singularmente uno adolescente; sul petto delquale dolcemente vn giorno dormendo spirò. ¶ Anacreōte, come scriue Tul. nel. iiii. de le Tusc. tutto il suo studio puose in dir d'amore, E con le sue muse nel porto amoroso starsi; senza hauer cura d'entrar ne lo spatioso pelago de le altre dottrine. ¶ Virg. amò Lidia. ¶ Ouid. Corina. ¶ Catullo Lesbia. ¶ Propertio Cinthia. ¶ Tibullo Delia.

Vna giouene greca a paro a paro
Co i nobili poeti gia cantando,
Et haueua un suo stil leggiadro e raro.

¶ La giouene Greca dal Poeta ne presenti Ver. cōmemorata fu Sapho eccellente poetessa. Costei, come mostra Ouid. ne l'epi. amò intensamente Phaone; ma vedendo ch'egli al suo ardentissimo amore non rispondeua; li fece vno elegantissimo poema in versi; tutti a glialtri differenti; per attarlo nel suo amore; iquali dal suo nome; furon poi detti Saphici. Onde dice c'haueu'un leggiadro e raro stile.

Cosi hor quinci, hor quindi rimirando
Vidi in una fiorita e uerde piaggia
Gente, che d'amor giuan ragionando,

¶ Mostra il Poe. ne presenti Ver. dopo gliautori Latini e Greci di sopra narrati, hauer ueduto in vna fiorita e

Ecco Dante, e Beatrice; ecco Seluaggia,
Ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo,
Che di non esser primo par ch'ira haggia.
Ecco i duo Guidi, che gia fur in prezzo,
Honesto Bolognese, e i Siciliani,
Che fur gia primi e quiui eran da sezzo.
Sennuccio e Franceschin; che fur si humani,
Com'ognihuom uide:

uer de piaggia. alcuni Italici uolgari compositori, che similmente d'amore haueano scritto, fra quali il primo era Dante con la sua Beatrice, che oltre ala sua come in scrisse molte Canzo. e ballate amorose. ⸿Ecco seluaggia) Seluaggia fu l'amata di Messer Cino da Pistoia, dela quale dicemmo in quel Son. Piangete donne e con uoi pianga amore. ⸿Guitton d'Arezzo) Di Guiton Bonati d'Arezzo dicemmo di sopra esser stato molto tempo inanzi al Poe. Dice parer ch'egli habbia ira di non esser il primo famoso fra glialtri volgari del suo tempo compositori, perche al suo tempo egli fu veramente reputato il primo, ma questi che seguiron dopo lui l'auanzaron di gran via, come afferma Dante nel. xxvi. del Purg. ⸿Ecco i duo Guidi) L'uno de duo Guidi, non è da dubbitare che d'altri che di Guido Caualcanti uogli hauer inteso, ilquale oltre che fu buō philosopho scrisse molte cose d'amore, de le quali anchora hoggi & in stampa e fuori di stampa alcune se ne troua, e fu nel suo tempo molto stimato. Per l'altro Guido Crediamo uoglia intender di Guido Guisnegli Bolognese, ilquale essendo innamorato, anchora egli scrisse molte cose per amor de la sua donna, E fu nel suo tempo fra gli altri dicitori in gran preggio. Fu vn'altro Guido da Polenta Signor di Rauenna, ch'ancora egli scrisse d'amore, Stia hora in elettiōe del lettore, di chi voglia credere che'l Poeta habbia voluto intendere. ⸿Honesto Bolognese, Costui per quanto habbiamo raccolto da Michelagnolo de Tonti da Pistoia, gentilissimo spirto e molto diligente stato in raccoglier le cose di questi antichi cōpositori, fu molto tempo auanti al Poe. e scrisse d'amore: ma in stile non molto ornato, come quella eta portaua. ⸿E I Siciliani) Per i Siciliani, il Poe. non intese voler referire d'alcū particolare, Ma di tutti quelli generalmēte, che d'amore scrissero, Perche, si come egli scriue ne la sua prima epi. a Socratē suū, questa sorte di rime ne uersi uolgari rinacque appresso d'essi Siciliani, E poi discorse per tutta l'Italia, che prima i Greci & i Latini l'haueano vsate, Et in quei tempi furon i primi, perche nessuno, altri che loro u'era, che in rima scriuesse: Ma allhora erano DA SEZZO, cio è gliultimi: perche u'erano questi altri iquali meglio e piu ornatamente di loro haueano scritto. ⸿Sennuccio di Senno del bene Fiorentino fu al Poe. come in piu luoghi de Son. e de le Canz. habbiamo veduto; amicissimo; Scrisse ancora egli alcune cose in quei tempi d'amore. ⸿Franceschino; delquale ancor in quel Son. Sennuccio mio ben che doglioso e solo; habbiamo veduto hauer fatto mentione; fu similmente insieme con Sēnuccio in Corte del Papa al seruigio del Signore Stephano Colonna & al Poe. singular amico Fu anchora egli soggetto ad amore: & alcune cose amatorie scrisse.

E poi u'era un drapello
Di portamenti e di uolgari stranni.
Fra tutti il primo Arnaldo Daniello
Gran maestro d'amor, ch'a la sua terra
Anchor fa honor col suo dir nuouo e bello.
Eranui quei, ch'amor si leue afferra,

⸿Dopo i volgari Italici compositori d'amore ne precedenti versi narrati: Il poeta hora in questi dice d'alquanti Tramontani; & in gran parte prouenzali; iquali ancora loro ne la materna lingua haueano d'amore scritto; Onde dice; che poi dopo

L'un Pietro e l'altro, e'l men famoso Arnaldo;
E quei, che fur conquisi con piu guerra;
I dico l'uno, e l'altro Raimbaldo,
Che cantò pur Beatrice in Monferrato;
E'l uecchio Pier d'Auernia con Giraldo:
Folchetto; ch'a Marsiglia il nome ha dato,
Et a Genoua tolto; & a l'extremo
Cangiò, per miglior patria, habito e stato:
Gianfre Rudel, ch'usò la uela e'l remo
A cercar la sua morte; e quel Guglielmo,
Che per cantar ha'l fior de suoi di scemo.
Amerigo; Bernardo; Vgo, & Anselmo;
E mille altri ne ui di; a cui la lingua
Lancia, e spada fu sempre, e scudo, & elmo:

essi Italici v'era a VN drapello cio è vna moltitudine insieme ristretta, DI POrtamenti, cio è d'habiti e di volgari idiomi strani, fra quali il primo era Arnaldo Daniello, Costui fu Prouenzale, d'un castello chiamato Ribarac, nel vescouato di Peragos, gentilhuomo molto litterato, Fece assai bellissime Canz. e tanto poetiche, che non leggiermente si possano intendere, E portò il vanto di quanti Prouenzali che inanzi e dopo lui furon mai che in componer versi volgari s'essercitassero, Amò vn'alta donna di Guascogna moglie di Guglielmo de Bouilla, De laquale, per quanto mostra in esse sue Canz. non potè mai conseguir l'amore, perche dice ch'egli cacciaua la lepre col bue zoppo, Et in altro luogo l'aura, Onde puoi anchor il Poe. in quel Son. Beato in sogno, e di languir contento, Et vna cerua errãte e fuggitiua, Caccio con vn bue zoppo infermo e lento, Et in quella Canz. La ver l'aurora; che si dolce l'aura, E col bue zoppo andrem cacciãdo l'aura. ¶LVN Pietro) Costui fu Pietro Vidal, assai in quei tempi buon cõpositore di versi e rime volgari, Ma in ogni altra cosa semplice e sciocco, E tanto presumeua di se, che tutte le donne che lo vedeuano credeua che di lui fossero innamorate, e cosi egli di tutte s'innamoraua, Fu gran vantatore, e specialmente d'hauer conseguito amor di dõne. Onde essendosi falsamẽte d'una gẽtil dõna vantato li fu dal marito forata la lingua, Guarito che fu passò oltra mare, & in Cipri li fu dato vna Greca per dõna, e fattoli credere ch'ella era nepota de l'Imperador di Constantinopoli, e che per dritto s'aspettaua a lui l'imperio, Onde tornato con la donna in Prouenza, si mise a far naui p voler andar in armata a tal impio recuperare. ¶L'ALtro Pietro) fu Pietro Rugieri d'Auernia Canonico di Chiaramonte, molto formoso e gratiato gentilhuomo e di rime volgari bon compositore. Costui renuntiato il Canonicato e fattosi giocolatore, andaua per le corti, doue le sue cose erano molto piacciute. Vltimamente arriuò a Nerbona ne la corte di Madonna Nesmengarda, donna di grandissimo valore, da laquale riceuette molti beni & honori, Oue di lei innamorãdosi scrisse de le sue lodi molte belle Cãz. E fu creduto che da lei hauesse l'ultimo effetto d'amore, per laqual cosa fu di corte licẽtiato. ¶E'l men famoso Arnaldo) Arnalt de Maruoil, fo del medesimo luogo che Arnalt Daniel, Notaro d'humile conditione, ilqual non potendo del suo essercitio viuere, essendo buon compositore di rime volgari, se n'andò per lo mondo, & hauendo molte prouincie cercato, vltimamẽte s'innamorò de la Contezza di Burlas, laqual fu figliuola del Proconte Raimon, e donna del viconte de Beders, altramente detto Taglia ferro, In lode di costei fece molte Canz. e nõ ardiua dire ch'egli l'hauesse fatte, ma fingeua che fossero d'altre psone, Pur costretto da troppo amore, deliberò per vna che gliene fece, farle intendere quanto ch'egli per lei ardeua, laqual comincia in questa forma, La franca Captanensa qiem nõ puosse oblidar, Fu a la Cõtezza molto cara, Et egli da l'hora inanzi cõsegui da lei molti honori e beni, Onde in vn'al

tra sua Canz. refrisce hauer hauuto in tal'amore di grã beni e di grã mali. ¶I dico l'uno e l'altro Raimbaldo, L'uno Raimbaldo, fu signor d'Aruenga di Corteson e di molti altri castelli, Gentilissimo caualieri e valoroso ne l'armi, Et in componer rime vol gari molto stimato,. Dilettauasi costui ne l'amor de l'honorate donne, in lode de le quali compuose molte belle Canz. Ma sopra tutte l'altre amò lungamente vna donna di Prouenza per nome Madõna Maria di verde foglia, Onde ne le sue Canz. la chiamaua Il suo giocolaro. Fu da lei similmente amato, E per lei fece molte Canz. vltimamente s'innamorò per fama de la Contezza d'Vrgeil, che fu Lombarda, figliuola del Marchese di Busca, molto in quei tempi bonorata & appregiata donna, In lode de laquale fece e mandolle molte belle Canz. & altre rime di piu sorte, Onde ella fu costretta a deuerlo sommamente amare; e tanto c'hebbe piu volte a dire che quando egli la fosse andata a vedere, ch'ella glihaurebbe fatto appiacere & adempiuto'l desiderio suo. ¶L'altro Raimbaldo fu figliuolo d'un pouero Caualiero di Vacchieres: castello in Prouenza, e domandauasi altramente Patropsi; & era tenuto puoco prudente, Nondimeno, essendosi fatto giocolatore stette molto tempo appresso'l Principe d'Aruenga, dalquale li fu fatto honore e beni assai. Venne puoi in Monferrato al Marchese Bonifacio, doue piu tempo fece dimora & innamorosse de la sorella del Marchese: laqual haueua nome Madonna Beatrice che fu donna d'Arrigo del Carretto, E compuose per lei molte Cãz. ne lequali ella è da lui nominata, Onde il Poe. dice, Che cantò pur Beatrice in Monferrato, Fu creduto ch'ella li portasse grande amore, per esser oltre a le sue virtu molto formoso e gẽtilissimo caualiero, Passando'l Marchese in Romania lo menò seco, e detteli in quel paese grandissimo stato, doue vltimamente si morì, Sono altri testi che dicano, Che cantar pur Beatrice, doue bisognerebbe intendere: che ogniuno di questi due Raimbaldi hauesse di Beatrice cantato, laqual cosa il primo Raimbaldo non fece, ne fu mai di qua da monti, che quãdo glihauesse passati è da credere che sarebbe andato a visitar la sua tanto amata e lodata Contezza. ¶E'l vecchio Pier d'Auernia) Pietro d'Auernia, figliuolo d'un Borgese del vescouato di Chiaramonte; fu buomo molto prudente e litterato, formoso e gratiato; & il primo cantatore che fosse oltra i monti, Fu glorioso, e gran dispregiatore de l'opere d'altri, Visse lungamente, & in fine de la sua vecchiezza fece penitentia e morissi con ottima fama. ¶Con Giraldo) Gerault de Berneil, fu d'un castel de Limoges; nato d'assai humili parenti, ma litterato & haueua molto buon naturale, Fu il miglior trombador che fosse inãzi a lui, Onde haueua cõseguito il nome del maestro de trombatori, Menaua per le corti due cantatori iquali cantauano le sue Canz. Non volse mai tor donna, E tutto q̃llo che guadagnaua; daua a poueri suoi parenti, & a la chiesa de la terra donde era nato. ¶Folchetto ch'a Marsiglia) Folchetto di Marsiglia fu figliuolo d'un mercatãte Genouese c'haueua nome Nansosi: ilqual venendo a morte: lasciò Folchetto molto ricco, Onde essendo egli d'animo grande; si puose a praticar cõ buomini valorosi & a seruirli, E fu molto bonorato & appregiato dal re Riccardo e dal Conte Raimondo di Tolosa, Ma sopra tutti da Baral di Marsiglia suo signore, de la cui donna essendo egli innamorato fece per lei molte Canz. de le quali fu in quel tempo reputato gran cõpositore, E perche Folchetto di Marsiglia, e nõ da Genoua era domandato, il Poe. dice ch'egli haueua a Marsiglia il nome dato & a Genoua tolto, Pregaua costui in esse sue Canz. la sua signora. E perch'ella verso di lui fu sempre dura; vsaua in q̃lle dolersi d'amore, Vẽne costei a morte, Onde egli per lo gran dolore abbandonò il mondo e fecesi frate de l'ordine di Cistal con due suoi figliuoli; e la moglie di quel medesmo ordine monaca, Onde dice: ch'a l'estremo Cangiò per miglior patria habito e stato. ¶Gianfre Rudel) costui fu signor di Blaia, Et innamorato per fama de la Contezza di Tripoli, In lode de laquale scrisse molti versi, Ma spronato dal desiderio di vederla, si mise in forma di pellegrino in mare, E per lo camino fu assalito da grauissima infirmità: talmente che quelli de la naue si credettero che fosse

morto, Nondimeno, lo condussero a Tripoli, e feron intender a la Contezza il caso suo, laqual subito venne a lui; & hauendol caramente preso ne le sue braccia, Et egli quella esser la contezza intendendo, recuperò 'l vedere insieme con lo spirito; e ringratiolla ch'ella gli hauesse recuperata la vita, Nondimeno in breue spatio da poi; pur ne le braccia de la donna si morì, Onde 'l Poe. dice, ch'usò la vela e 'l remo a cercar la sua morte, Fu da la Contezza fatto molto honoreuolmente sepellire, E poi per lo smisurato dolore c'hebbe di tal morte; deliberando abbandonar il mondo si fece monaca. ¶E quel Guglielmo) Guglielmo Cabestein fu de la contrada di Rosiglion; che confina con Catelogna e con Nerbona, Molto nobile gentile e virtuoso caualiero, Amò Madonna Sorismonda moglie di Raimondo da Castel Rosiglion, huomo nobile e ricco; ma fiero orgoglioso e dispiaceuole, Onde essendo Guglielmo da la donna molto amato; & hauendo commodita alcuna volta di poter goder del loro amore, Guglielmo che buon compositore di rime volgari era; fece in lode di lei piu Canz. lequali furon cagione che Raimondo come geloso; pigliasse de la donna e di lui qualche sospetto; laqual cosa auertendo meglio che per adietro fatto non hauea; si fece del tutto certo, Onde trouato vn di Guglielmo con poca compagnia; & in luogo molto remoto, egli che bene accompagnato era l'assaltò, & vltimamente hauendol occiso li trasse 'l cuore e taglioli la testa; portandone e l'uno e l'altra seco a casa; doue del cuore fece far viuanda a la donna; che nulla di cio sapea, a laquale Raimondo poi ch'ella mangiata l'hebbe; domandò s'ella sapeua quello che mangiato haue; la donna rispuose di no; ma la viuanda essere stata molto buona; a laqual Raimondo disse quello ch'ella mangiato haue; & in fede di cio li mostrò la testa di Guglielmo; laqual poi che la donna hebbe riconosciuta suanì, Ma ritornata in se disse al marito; la viuanda e stata tanto buona che io mai non ne mangero piu d'altra; a lequali parole, Raimondo corse per la spada; e volendola su la testa ferire; ella si gettò da vn balcone; & in tal modo finì la vita, La nouita di questa cosa fu integramente intesa e sparsa subito per tutto Rosiglion e Catelogna; tanto che 'l richiamo n'andò al Re d'Aragon; che di Rosiglion era signore, ilqual venne a Pirpignano; poi a Rosiglion; e fatto venir dauanti a lui Raimondo lo fece imprigionare; e tutti i suoi castelli spianare, & hauendoli tolto ogni sua faculta; fece Guglielmo e la donna dal natural ritrarre, & i loro corpi portar a Pirpignano; doue fatto lor far le ricche e pomposse esseque; li fece portar dauanti la maggior chiesa in vna medesima molto superba sepoltura, Et ordinò per lo contado di Rosiglion; che tutti i Caualieri e le gentil donne venisser ogni anno a far loro l'annuale, E Raimon si morì in prigione. Questa historia; recita Giouanni Boccaccio in luogo di fauola; ne la quarta giornata del suo decamerone; a quella per ornarla; alcune cose giungendo; & altre mutando, Adunque per esser le Canz. di Guglielmo Cabestein de la sua morte state Cagione, il Poe. dice ch'egli ha SCEmo; cio è scemato il fiore de suoi di per cantare, essendo egli; come vuol inferire, nel fiorir de gli anni suoi stato occiso. ¶Amerigo) Due Amerighi tramontani & innamorati compositori trouiamo essere stati, L'uno fu Amerigo de Belengi di Bordious; d'un Castello per nome LA SParra hauea buone lettere, Onde fattosi giocolatore, Fece in lode d'una bella gentil donna di Guascogna c'hauea nome Madonna Gentile; de laquale egli era innamorato; molte belle Canz. stette per lei lungo tempo in quel paese, Andossene poi in Catelogna doue finì sua vita. L'altro Amerigo fu Amerigo de Piguillan di Tolosa; figliuolo d'un borgese mercatante di drappi; buon compositore; e specialmente in dir male, Costui s'innamorò d'una Borgese; per laquale hauendo fatte alcune Canz. fu ferito su la testa. E per lo suo migliore costretto a douersi partir di Tolosa, Onde giunto in Catelogna; fu da Guglielmo di Berguedan molto honoratamente riceuuto, E de le sue compositioni dilettandosi; li fece molti honorati & vtili presenti, Et introdussello al Re Alphonso di Catelogna; colquale stette lungo tempo; poi venne in Lombardia; doue finì la vita. ¶Bernardo fu d'un Castello di Limoges detto Ventedorn, figliuolo d'un fornaio, Ma de la

persona molto formoso, piaceuole, e cortese, Hebbe gratia appresso del Visconte da Ventedorn, Ma piu appresso de la sua bella e gentil donna, laqual di lui, & egli di lei innamorandosi, Bernardo scrisse molte cose de le sue lodi, lungo tempo tenendo il lor amor celato, auanti che'l Conte o altra persona se n'accorgesse, M'auedutosene vltimamente il Conte, fece serrar la donna, & a Bernardo dar licentia, costringendolo a deuersi partire, Onde egli se n'ando a la Duchessa di Normandia, laqual era giouene e di gran valore, appresso de laquale fu molto bonorato, e l'uno de l'altro innamorãdosi Bernardo similmente ancora di lei cantò, Ma essendosi poi la donna in Arrigo d'Inghilterra maritata, Bernardo con molto dolore ando a Tolosa, doue stette appresso del Conte Raimondo fino ch'esso Conte morì, Poi fastidito di star piu al mõdo si fece frate. ¶Vgo de Pena fu d'un castello in Genouese chiamato Mommessat, Costui fattosi giocolatore, seppe molte Canz. de gli altri compositori, Et hebbe gratia appresso di molti huomini grandi, Vltimamẽte p hauer giocato ogni sua sustantia, fatto pouero, Ando a tor donna in Prouenza doue finì sua vita. ¶Anselmo Faudue, fu d'un borgo di Limoges detto Vserta, e figliuolo d'uno che cantaua molto male, Hauendo costui giocato tutto quello c'haueua, & essendo per natura prodigo e goloso, e per questo fatto molto corpulento e grasso, Ando per lo spatio di venti anni cercando'l mõdo, e viuẽdo del suo cantare, quãtunque le sue cose fossero poco in pregio, Tolse vna donna per nome Guglielma, laquale sapea sonare, e menauala seco p le corti, Fu poi appresso'l Marchese Bonifacio di Monferrato, dalqual hebbe molti beni. ¶E mille altri ne vidi) Mostra vltimamente il Poe. oltre a tramontani narrati, hauerne veduto infiniti altri, a quali la lingua era sempre stata LANcia e spada, perche hauean col mal dire offeso altri, SCVdo & elmo, perche col dire haueuano se stessi diffesi, e de le loro infamie scusandosi, ricoperti.

E poi conuien, che'l mio dolor distingua:
 Volsimi a nostri; & uidi'l buon Thomasso;
 Ch'ornò Bologna, & hor Messina impingua.
O fugace dolcezza, o uiuer lasso;
 Chi mi ti tolse si tosto dinanzi,
 Senza'l qual non sapea muouer un passo?
Doue se hor, che meco eri pur dianzi?
 Ben è'l uiuer mortal, che si n'aggrada,
 Sogno d'infermi, e fola di romanzi.

¶Hauendo il Poe. ne precedenti Ver. detto de volgari cõpositori tramontani, hora in questi mostra che tornatosi a voltar a nostri Italici, per distinguer il suo dolore, hauer veduto Thomaso Messinese, Costui per quanto si comprende anchor in molte de le sue epi. latine che li scriue, fu sopra ad ogni altro suo cordialissimo e singularissimo amico, la conoscenza delquale hebbe a principio in Bologna, mẽtre che l'uno e l'altro vi stettero in istudio, Onde dice ch'ornò Bologna, E per esser poi in Messina morto e sepolto dice. Et hor Messina IMPingua, cio è ingrassa, Esclamando a la fugace e breue dolcezza che di tanta lor amicitia l'uno de l'altro soleua pigliare, Et al breuissimo viuer che n'è dato, che si tosto gli haueua tolto dinanzi lui, senza'l quale egli vn passo non sapeua prima muouere, domandando doue egli allbora era, Agguagliando questo nostro viuer mortale, che tanto n'aggrada per la sua vanita, ad vn sogno e vaneggiar d'infermi, & ad vna fauola, o ciancia di coloro che romanzando vsano di cantar in panca.

Poco era fuor de la commune strada;
 Quando Socrate e Lelio uidi in prima:

¶Dopo Thomaso di Messina, il Poe. ne presenti Ver. dice, ch'egli era poco fuori

Con lor piu longa via conuien ch'io uada.
O qual coppia d'amici, che n'en rima:
Poria, n'en prosa assai ornar n'en uersi,
Si come di virtu nuda si stima.
Con questi duo cercai monti diuersi
Andando tutti tri sempre ad un giogo:
A questi le mie piaghe tutte apersi:
Da costor non mi puo tempo ne luogo
Diuider mai, si come spero e bramo,
In fin al cener del funereo rogo,
Con costor colsi 'l glorioso ramo,
Onde forse anzi tempo ornai le tempie
In memoria di quella, ch'i tant'amo.

de la comune strada de vulgari, quando vide prima Socrate e Lelio, cio è quando egli a principio conobbe questi due suoi grandi & affettionati amici, come per molte sue Epi. fra l'altre sue latine a loro scritte si conosce, Co quali dice che li conueniua andar piu lunga via, cio è co quali, nel proceder per la via de le scientie, in quel tempo che li conobbe, li conueniua piu lungamente, per quelle conseguir, andar con loro, E quanto questi due li fossero amici dice, che ne rima ne prosa lo poria tanto che bastasse esprimere, SI come di uirtu nuda si stima, cio è si come si stima che ne esprimer ne tanto che basti si possa dire le lodi d'una nuda e pura uirtu, laqual non sia uestita d'alcun vitio, ilche radissime uolte si troui, Onde nel triompho di fama in lode di Scipione, L'un di virtute e non d'amor mancipio, Soggiungendo con questi due hauer cercato diuersi monti, cio è con loro hauer inuestigato diuerse alte speculationi, ANDando tutti tri sempre ad un giogo, procedendo sempre tutti tre per la via d'esse scientie e virtu di pari & egual passo, Et a loro dice hauer aperto tutte le sue amorose piaghe, E da loro non potere (si come spera e brama) fino a morte (come in sententia vuol inferire) esser diuiso, E con loro, ne li studi procedendo, hauer colto il glorioso ramo del lauro, delquale FOrse inanzi tempo, cio è forse prima che ne fosse degno in memoria di M. L. ch'egli tanto amaua, ornò le tempie, perche de le sue foglie fu coronato, acio che di lei, rispetto al suo nome, sempre si deuesse ricordare.

Ma pur di lei, che 'l cor di pensier m'empie
Non potei coglier mai ramo, ne foglia,
Si fur le sue radici acerbe & empie:
Onde, benche talhor doler mi soglia,
Com'huom, ch'è offeso, quel, che cō quest'occhi
Vidi, m'è un fren, che mai piu non mi doglia.
Materia da coturni, e non da socchi,
Veder preso colui, ch'è fatto Deo
Da tardi ingegni, rintussati, e sciocchi.
Ma prima uo seguir, che di noi feo:
Poi seguirò quel, che d'altrui sostenne:
Opra non mia, ma d'Homero, o d'Orpheo.

¶ Seguitando il Poe. ne presenti Ver. il lassato proposito de precedenti; cio è del ramo delquale in memoria di M. L. haueua ornato le tēpie dice, che pur di lei che 'l cor gliempiua di pensieri; non pote mai coglier ramo, ne foglia, non pote mai conseguire grande, o picciolo desiderio che di lei hauesse, SI FVR le sue radici, stando sempre ne la metaphora del lauro, si fur le sue dispositioni verso di lui acerbe & empie, ONDe, cio è de le quali, benche talhora egli si soglia dolere, nondimeno, quello

che vide con gliocchi, che fu, com'appresso dira, d'auer veduto pigliar amore; dice esserli un freno, dalquale serà ritenuto in forma, che mai piu non si dorra, Ma ch'a volerne trattare, esser materia DA COthurni e non da socchi, cio è materia da ingegni eccellenti e periti, e non da volgari & ignoranti, perche appresso de gliantichi; Cothurni erano alcuni calciamenti, iquali solamente portauano coloro, che mediante le dottrine, erano a certo grado di degnita peruenuti, E SOcchi erano ancora loro calciamenti, ma che'l vulgo vsaua portare, Da tardi ingegni RINTVSati, cio è rimissi, e fatti p non saper risponder taciti, Ma prima che de la cattura d'amore voglia trattare dice, voler seguitar il dir di quello ch'esso amore fece di loro, e poi dira, quello ch'egli sostenne da altri, Benche la giudichi opera non da lui, per non esser a deuer di quella dire (come uuol inferir) bastante: ma d'Homero, o d'Orpheo.

Seguimmo'l suon de le purpuree penne
D'e uolanti corsier per mille fosse,
Fin che nel regno di sua madre uenne;
Ne rallentate le catene, o scosse,
Ma stratiati per selue, e per montagne
Tal, che nessun sapea in qual mondo fosse.
Giace oltra, oue l'Egeo sospira e piagne,
Vn'isoletta dilicata e molle
Piu, ch'altra, che'l sol scalde, o che'l mar bagne.
Nel mezo è un ombroso e verde colle
Con si soaui odor, con si dolci acque,
Ch'ogni maschio pensier de l'alma tolle.
Quest'è la terra, che cotanto piacque
A Venere, e'n quel tempo a lei fu sacra.
Che'l uer nascoso e sconosciuto giacque;
Et ancho è di ualor si nuda e macra,
Tanto ritien pel suo primo esser uile,
Che par dolce a cattiui, & a buoni acra.
Hor quiui triompho'l signor gentile
Di noi, e d'altri tutti, che ad un laccio
Presi hauea dal mar d'India a quel di Thile.

Comincia il Poeta ne presenti Ver. a descriuer quanto ne precedenti ha promesso voler dire dicendo, com'egli con glialtri prigioni d'amore seguiron il suono de le purpuree penne d'amore, e de volanti corsieri, A dimostare, che per la loro ignorantia non vedeuano, perche dubbiosi passi lo seguitauano, ma solamente, come ciechi e del lume de l'intelletto priuati, andauano dietro a diletti e piaceri fuggitiui de sensi, PER mille fosse; per infiniti errori, ne quali d'uno in altro sempre si vede i miseri amanti cadere. FIN che uenne nel regno di sua madre, fin che glihebbe salui nel vitioso habito cõdotti, doue piu di perderli non temeua, Ne però dice che furon lor l'amorose catene rallentate, o da i loro dossi scosse, non essendo in tale stato mai riposo alcuno, Ma stratiati PER selue e per montagne, per aspri & difficili impedimenti, diche la strada d'amore suol esser sempre piena, Talmente che nessuno sapea in qual mondo fosse, hauendo dietro a tali difficulta il sentimento perduto, Descriuendo l'Isola di Cithera posta nel mare Attico, altramente Egeo, da Egeo Re d'Athene, ch'en quella per la falsamente creduta morte del figliuolo Theseo, per disperato s'era sommerso. Onde dice che sospira e piagne, E questa esser la terra ch'a Venere, per lo suo temperato aere essendo ella Dea de le delitie, era cotanto piacciuta; E che a lei fu in quel tempo sacrata: che la verita de l'incarnatione del figliol di Dio da Propheti e da le Sibille predetta; giacque sconosciuta

stuta e non al mondo manifesta. Et anchora dice esser si nuda e macra di valore, tanto del suo primo vil'esser ritiene, ch'a cattivi, perche sono del valor nimici, par dolce, & a buoni, perche sono nimici di vilta, par acra, E quivi dice haver esso amore triomphato di loro e d'altri, iquali haveva preso dal mar d'India posta tra levante e mezo giorno a quel di Thile Isola posta a l'opposita parte, tra ponente e settentrione. Et in sententia volse triomphar di quelli che presi havea in tutto'l mondo.

Pensieri in grembo, e vanitate in braccio:
Diletti fuggitivi, e ferma noia:
Rose di verno, a meza state il ghiaccio.
Dubbia speme d'amanti, e breve gioia:
Penitentia e dolor dopo le spalle,
Qual nel regno di Roma, o'n quel di Troia.
E ribombava tutta quella valle
D'acque e d'ucelli: & eran le sue rive
Bianche, verdi, vermiglie, perse, e gialle:
Rivi correnti di fontane vive
Al caldo tempo su per l'herba fresca,
E l'ombra folta, e l'aure dolci estive.
Poi, quando'l verno l'aer si rinfresca,
Tepidi soli, e giuochi, e cibi, & otio
Lento, ch'e semplicetti cori invesca.
Era ne la stagion, che l'equinotio
Fa vincitor il giorno, e Progne riede
Con la sorella al suo dolce negotio.
O di nostre fortune instabil fede:
In quel luogo, in quel tempo, & in quell'ora,
Che piu largo tributo a gliocchi chiede,
Triomphar volse quel, che'l vulgo adora:
E vidi a qual servitio, & a qual morte,
Et a che stratio va, chi s'innamora.

Seguitando'l Poe. ne presenti Ver. il suo dire narra la poca cura de le necessarie & utili, e la molta de le vane e dannose cagioni che gliamāti sogliono havere. Del fuggitivo e breve piacere, e de la continua e ferma noia, De la dubbia speranza, e de la breve allegrezza. De la poca consideratione del danno, o de la vergogna ch'a le loro sfrenate e mal considerate imprese soprastanno pur che possino in qualche parte il loro desiderio adempire, com'a Roma Sesto Tarquino, per la violentia fatta a Lucretia. Et a Troia Paris per la rapita Helena fecero, Soggiungendo alcune amenita e dolcezze, lequali sogliono a dever amare i semplicetti & incauti amanti invescare, E come ne la stagione che L'equinotio, a poco a poco piegando al giorno, lo fa de la notte vincitore, Ad imitatione di Luc. nel. iiij oue dice, Atq; iterum æquatis ad iuste pondera libræ Temporibus vicere dies. E Progne con la sorella Philomena, cio è la rondine col rossignuolo RIEde, cio è torna Al suo dolce negocio, a dolcemente cantare. Et in sententia, come nel tempo de la primavera, ilqual è da l'ignorante vulgo per Dio adorato, volse in quel luogo, in quel tempo & in quell'ora, ch'a gliocchi chiede piu largo tributo di lagrime, triomphare, la qual cosa suol esser in esso tempo di primavera, come di se stesso afferma in quella Canzo. Qual piu diversa e nuova, oue dice. Cosi gliocchi miei piangon d'ogni tempo, Ma piu nel tempo, che Madonna vidi, & allhora de l'aurora, come vedemmo in quel Son. Gia fiammeggiava l'amorosa stella, oue dice, E gliamanti pungea quella stagione, che per usanza a lagrimar gliappella.

Errori, sogni, & imagini smorte
Eran d'intorno al carro triomphale,
E false opinioni in su le porte,
E lubrico sperar su per le scale,
E dannoso guadagno, & vtil danno,
E gradi, oue piu scende, chi piu sale:
Stanco riposo, e riposato affanno:
Chiaro disnor, e gloria oscura e nigra:
Perfida lealtate, e fido inganno:
Sollicito furore, e ragion pigra:
Carcer: oue si vien per strade aperte,
Onde per strette a gran pena si migra:
Ratte scese a l'intrare, a l'uscir erte:
Dentro confusion turbida, e mischia
Di doglie certe, e dallegrezze incerte.
Non bolli mai Vulcan, Lipari, od Ischia
Stromboli, o Mongibello in tanta rabbia:
Poco ama se, ch'in tal giogo s'arrischia.

Descriue il Poe. ne presenti Ver. le false e vane imaginationi & opere: ch'a suo pregiudicio e danno fanno sempre gliamanti, credendo esser loro vtili e bone, e quelle dice hauere intorno al carro triomphal d'amor vedute, Essendo da coloro, in chi esse imagini sono, tal carro seguitato, E che Vulcano, Lipari, Ischia, Stromboli, o Mongibello, tutti monti & Isole nel mar mediterraneo, che naturalmente gettan fuoco, non bolli mai in tanta rabbia, quanto quei miseri amanti, per l'intolerabile amoroso affanno gemendo, fremitauano. ERROri sono quelli de quali gliamanti sempre son pieni, SOgni, i loro vani pensieri, Smor. e imagini, quelle ch'erano d'essi amanti per gliamorosi affanni sofferti, FALse opinioni in su le porte, cio è false imaginationi a l'intrare d'essa amorosa vita, da le quali poi tali errori e sogni nascono, E LVbrico, cio è e facile sperar SV PER le scale, su per l'ascendere del desiderio, perche gliamanti leggiermente sperano quelle cose che da le loro amate vanamente desiderano, Onde in quel Son. Come va'l mondo, hor mi diletta e piace, O speranza, o desir, sempre fallace. E de gliamanti piu, ben per vn cento. E DANnoso guadagno Perche l'auanzarsi ne le cose che nuocono, com'essi amanti quasi sempre fanno, è danno e non guadagno, E cosi per lo contrario è loro utile quello, che reputano esser danno, E Gradi, oue piu scende, chi piu sale: perche gliamanti quanto piu in amor s'auanzano, tanto torna sempre a la salute in loro pregiudicio e danno. Seguitando in simili contrarietà, che per se stesse sono assai facili e chiare.

In cosi tenebrosa e stretta gabbia
Rinchiusi fummo, oue le penne usate
Mutai per tempo, e le mie prime labbia:
E'ntanto pur sognando libertate
L'alma, che'l gran desio fea pronta e leue,
Consolai con veder le cose andate.
Rimirando er'io fatto al sol di neue
Tanti spirti, e si chiari in carcer tetro,
Quasi lunga pittura in tempo breue:
Che'l pie ua inanzi, e l'occhio torna in dietro.

Ha il Poeta ne precedenti Ver. descritta la condicione de la prigion d'amore, ne la quale hora in questi presenti dice che tutti furon posti, e doue inanzi tempo, per lo molto affanno & amoroso dolore, egli cangio L'VSATE penne, cio è lusato pelo, perche diuenne, come vuol inferire, inanzi tempo canuto e vecchio, Onde ancor in quel Sone. Non da

l'Hispano Hibero a l'Indo Hidaspe, di M.L. parlando, O s'infinge, o nō cura, o non s'accorge: Del fiorir queste inanzi tempo tempie, E le sue prime labbia, essindo quelle ; per la medesima ragione pallide e smorte diuenate, Et in tanto SOgniando, cio è in vano desiderando libertate dice ch'egli consolò l'anima, laqual il desiderio di sapere faceua pronta a guardare, e leue a l'intendere, Con veder LE cose andate, cio è gli essempi passati di quelle ombre ch'iui erano. E cosi rimirando tanti spirti e si chiari al mondo, in terrestre carcere condotti, quasi come vna lunga pittura, laqual bisogni in breue tempo vedere, perche si va col piede inanzi, e con l'occhio si torna in dietro, per meglio riuedere, acio che si possino a la memoria mandare dice, ch'era fatto di neue al sole, cio è che del desiderio di sapere si struggeua.

TRIOMPHO DI CASTITA.

Vando ad un giogo & in un tēpo quiui
Domita l'alterezza de gli Dei,
E de gli huomini uidi al mondo diui,
I presi exempio de lor stati rei,
Facendomi profitto l'altrui male
In consolar i casi e dolor miei:
Che s'io ueggio d'un arco e d'uno strale
Phebo percosso, e'l giouene d'Abido,
L'un detto Dio, l'altr' huom puro mortale,
E ueggio ad un lacciuol Giunone e Dido,
Ch'amor pio del suo sposo a morte spinse,
Non quel d'Enea, com'è publico grido,
Non mi debbo doler, s'altri mi uinse
Giouane incauto, disarmato, e solo,
E se la mia nemica amor non strinse.
Non è ancor giusta assai cagion di duolo,
Che in habito'l riuidi, ch'io ne piansi,
Si tolte glieran l'ali, e'l gir a uolo.

b Abbiamo veduto nel precedēte triompho il sensitiuo appetito sotto nome d'amore andar per lo mondo de gli huomini triomphādo. Hora in questo, com'a principio habbiamo detto, vedremo la ragione sotto nome di castita, e quella sotto nome di M.L. d'esso appetito triomphare. E cosi com'egli volse le spoglie de suoi prigioni ne l'Isola di Citherea al tēpio di Venere consacrare, cosi vedremo lei, che le spoglie d'esso amore consegute, a Roma nel tempio di Pudicitia consacrera. Luoghi veramente ciascuno conueniente al suo triomphante, Ma prima il Poe. mostra che del suo esser ne la seruitu di tal appetito incorso, per gli altrui essempi confortarsi dicendo, che quando egli vide ad vno medesimo giogo e tempo l'altezza de gli Dei e de gli huomini al mondo diui, che nel precedente triompho ha detto, esser doma e da l'appetito soggiogata, che prese essempio de i loro rei & infelici stati, facendogli PROfitto, cio è vtile l'altrui male, in consolar i suoi amorosi casi e dolori, Onde, Solatium est miseris socios habere pœnarum, perche dice, Se io veggio Phebo il quale è detto Dio, e Leandro D'Abido huomo puro e mortale d'un medesimo arco e strale percosso, Et ad vno medesimo amoroso laccio Giunone e Dido, laquale non il finto da Virg. amor d'Enea, Ma quello del suo sposo Sicheo spinse a morte ; non mi debbo dolere se giouene incauto, disarmato di ragione, e solo, senza esser da la fortezza e virtu d'animo accompagnato, o da prudentia guidato, ALTRI, cio è esso amore col medesimo arco e strale mi vinse, e se ad esso laccio nō strinse la mia

nimica. M. L. non hauendo ancora per Phebo la sua bella & amata Daphne stretta Anchora non è assai giusta cagion di duolo; che lo riuidi in habito ch'io ne piansi; si gli eran tolte l'ali & il gire a volo; perche l'huomo non si puo giustamente dolere; che la ragione sia a l'appetito superiore; pche ragioneuolmẽte deurebbe sempre cosi seguire.

Non con altro furor di petto dansi
 Duo leon fieri, o duo folgori ardenti;
 Ch'a cielo, e terra, e mar dar luogo fansi;
Ch'i uidi amor con tutti suoi argomenti
 Muouer contra colei, di ch'io ragiono;
 E lei piu presta assai, che fiamma, o uenti.
Non fan si grande e si terribil suono
 Etna, qualhor da Encelado è piu scossa;
 Scilla e Cariddi, quand'irate sono;
Che uia maggior in su la prima mossa
 Non fosse del dubbioso e graue assalto;
 Ch'i non credo ridir sappia, ne possa.
Ciascun per se si ritraheua in alto
 Per ueder meglio; e l'horror de l'impresa
 I cori e gliocchi hauea fatti di smalto.

¶ Descriue hora il Poe. ne presenti Ver. generalmente per alcune similitudini per se stesse chiare; con quanto furore; velocita; e suono l'appetito, cioè per amore. E la ragiõe intesa per M. L. l'uno contra de l'altra insurgesse. E veramente, se con diligentia consideriamo; non è furore ne suono che sia d'agguagliar a quello che da questi due contrari e sempre in se repugnanti nasce ne l'animo nostro. E da quali continuamente viene ad essere agitato; Onde l'Apostolo a Romani; Video aliam legem in membris meis repugnantẽ legi mentis meæ, Et caro concupiscit aduersus spiritum; spiritus autem aduersus carnẽ. E coloro iquali da tale appetito sono assaliti; volendo mediante la ragione difendersi; si ritirano per se stessi in alto a la consideratione del vitio; alquale esso appetito li muoue; acio che se ne possino meglio guardare, Onde in quel Son. Per far vna leggiadra sua vendetta di non hauerlo potuto far dolendosi, O vero al poggio faticoso & alto Ritrarmi accortamente da lo stratio, Dalqual hoggi vorrebbe, e non puo aitarme. Ne la qual consideratione lhuomo alcuna volta è tanto astratto, che gliocchi e'l cuore sono fatti a similitudine d'immobile smalto, com'auien di colui ch'a qualche oggetto alcuna volta tanto fisi li tiene. Etna è monte altissimo vicino a Sicilia, E secondo le fauole, ne la guerra che i giganti mossono a Gioue, poi che da lui furon fulminati, non potendo Encelado per la sua gran potentia morire; Gioue li riuoltò adosso esso monte. E pche spesse volte nascono in lui i terremoti; i poeti fingono ch'egli faccia proua di leuarsi da dosso tal peso. Di Scilla habbiamo nel precedente triompho detto. Cariddi e ancora lei vno scoglio non lontano da Scilla, de la medesima dispositione e natura, E fu secondo le fauole vna meretrice cupidissima, occisa da Hercole, & in quel luogo gettata, laqual anchora par che s'ingegni rapir le naui, che presso di lei passano.

Quel uincitor; che prima era a l'offesa;
 Da man dritta lo stral, da l'altra l'arco,
 E la corda a l'orecchia hauea gia tesa.
Non corse mai si leuemente al uarco
 Di fuggitiua cerua un leopardo

¶ Ha il Poe. ne precedenti Ver. generalmẽte scritto per comparatione il feroce assalto, che l'appetito e la ragione, l'uno contra de l'altro haueuano fatto, hora in questi narra il modo partico

Libero in ſelua,o di catene ſcarco;
Che non foſſe ſtat'iui lento e tardo;
Tanto amor uenne pronto a lei ferire
Con le faui lle il uolto;ond'io tutt'ardo.
Combattea in me con la pietà il deſire:
Che dolce m'era ſi fatta compagna;
Duro a uederla in tal modo perire.
Ma uirtu;che da buon non ſi ſcompagna;
Moſtrò a quel punto ben;com'a gran torto,
Chi abandona lei,d'altrui ſi lagna.
Che giamai ſchermitor non fu ſi accorto
A ſchifar colpo;ne nocchier ſi preſto
A uolger naue da gli ſcogli in porto;
Com'uno ſchermo intrepido & honeſto
Subito ricoperſe quel bel uiſo
Dal colpo,a chi l'attende,agro e funeſto.

colarmente da ciaſcun di loro tenuto, E prima de l'appetito, pur (com'habbiamo detto) ſotto nome d'amore inteſo, ilquale era prima a l'offeſa, perche prima egli a la ragione predomina, E per comparatione, con quãta prontezza e velocita, contra ad eſſa ragione inſurgeſſe, E come in lui combatteua il deſiderio di ottenere vna tanto dolce cõpagna, quãto M.L. era con la pietà di vederla ſi duramente perire, & eſſer da l'appetito vinta, Ma che virtu, laqual da buoni NON ſi ſcompagna, non ſi diuide mai dice, che moſtrò bene a quel punto, com'a gran torto ſi lagna d'altrui, CHI abandona lei, cio è chi abandona eſſa virtu; perche quelli iquali ſono accõpagnati da le virtu de l'animo, non poſſano eſſer d'alcuno accidente oppreſſi, come coloro che ne ſono priuati, iquali ne caſi auerſi ſogliono chi de la fortuna, chi del fatto, e chi de le ſtelle dolerſi, E narra, per alcune comparationi, con quanta preſtezza & honeſtà M. L. dal colpo d'amor ſi defendeſſe.

I era al fin con gliocchi attento e fiſo
Sperando la uittoria,ond'eſſer ſuole:
E per non eſſer piu da lei diuiſo;
Come chi ſmiſuratamente uuole;
C'ha ſcritto inanzi,ch'a parlar cominci,
Ne gliocchi e ne la fronte le parole,
Volea dir io,Signor mio ſe tu uinci,
Legami con coſtei,s'io ne ſon degno,
Ne temer,che giamai mi ſciogli a quinci,
Quand'io'l uidi pien d'ira e di diſdegno
Si graue,ch'a ridirlo ſarian uinti
Tutti i maggior,non che'l mio baſſo ingegno.
Che gia in fredda honeſtate erano extinti
I dorati ſuoi ſtrali acceſi in fiamma
D'amoroſa beltate e piacer tinti.

Ne precedenti Ver. il Poe. ha detto de l'aſſalto d'amore contra di M. L. e de la difeſa fatta da lei cõtra di quello. Hora in queſti dice, com'egli era con gliocchi intento e fiſo a rimirar il fine, ſperando ch'amore deueſſe hauer la vittoria, come quaſi ſempre ſuol hauere, acio che legandola a lui, egli nõ s'haueſſe a diuidere piu da lei, Onde nel ſembiante dice, che moſtraua, come voleua dire; che s'egli la vinceua, che lo deueſſe legar con lei, e che non deueſſe temere, ch'egli mai da lei ſi ſciogliesſe, quãdo lo vide d'ira e di diſdegno pieno ſi graue, triſto, e penſoſo, da non poterlo

esprimere,perche i suoi dorati strali accesi in fiāma,e tinti d'amorosa beltate e piacere, erano gia in fredda honestate estinti,a dinotare quanto la ragione a l'appetito preuale,pur che di quella l'huomo si vogli armare.

Non hebbe mai di uero ualor dramma
Camilla,e l'altre andar use in battaglia
Con la sinistra sola intera mamma,
Non fu si ardente Cesare in Pharsaglia
Contra'l genero suo,com'ella fue
Contra colui,ch'ogni lorica smaglia.
Armate eran con lei tutte le sue
Chiare uirtuti,o gloriosa schiera,
E teneansi per mano a due a due.
Honestate,e uergogna a la front'era,
Nobile par de le uirtu diuine,
Che fan costei sopra le donne altiera:
Senno,e modestia a l'altre due confine:
Habito con diletto in mezzo'l core
Perseuerantia,e gloria in su la fine:
Bella accoglienza,accorgimento fuore:
Cortesia intorno intorno,e puritate,
Timor d'infamia,e sol desio d'honore:
Pensier canuti in giouenil etate,
E la concordia,ch'è si rara al mondo,
V'era con castita somma beltate.
Tal uenia contr'amor,e'n si secondo
Fauor del cielo e de le ben nate alme,
Che de la uista ei non sofferse'l pondo.

¶Descriue il Poe.ne presenti Ver.per alcune cōparationi, quanto gloriosa fosse la vittoria di M. L. contr'amor conseguita; E la schiera de le sue virtu; E con quanto fauor del cielo & de le ben nate e caste anime, che di sotto uedremo; con che ella contra ad esso amore procedeua dicendo, che Camilla regina de Rutoli sivenuta secondo Virg.ne l'En.in fauor di Turno e contra Enea, doue mirabilissime proue fece, NON hebbe mai dramma, non hebbe mai minima parte di valore insieme con l'altre donne Amazone, secondo Giustino nel lib.de bellis externis,famosissime ne l'armi e molto tenute, lequali recusando volersi maritare per se stesse in Scithia regnauano, E per essere a la lancia & a la spada piu espedite, si seceuano la destra mammella incendere; Ne Giulio Cesare, delquale habbiamo in piu luoghi detto dice:esser con tal ardore in Pharsaglia cōtra del Magno Pompeo suo genero proceduto, con qual M. L. era contr'amore:perche nessuna maggior vittoria è,secondo la sententia del maggiore Scipione,che se medesimo vincere. Cō lei dice ch'era armata la gloriosa schiera di tutte le sue virtu.E prima honestate e vergogna in fronte;ottimi veramente ostacoli contra di tal auersario,quantūque la vergogna sia d'Aristotile diffinita essere non virtu:ma laudabile effetto d'animo. Seguiuano poi vn nobile paro de le diuine virtu,altramēte dette theologiche:cio è fede e sperāza: senza lequali si puo male alcun desiderato effetto conseguire. Seguiuano poi le quattro virtu morali e prima senno e modestia cio è prudētia e tēperātia.Cōfine a l'altre due, che sono giustitia e fortezza cō tutte quelle eccellenti parti c'hanno da queste tali virtu dependentia e specialmente la concordia de la honestà con la bellezza:rarissima veramente:come dice:al mōdo come vedēmo in quel Son.Due gran nimiche insieme erano aggiunte,A dinotar che niente le mancaua,p douer vna tanta vittoria conseguire,E tal

dice che venia contr'amore, ET IN si secondo, cio è & in si côcorde & amico fauor del cielo, E de le ben nate e caste anime, ch'amore non ne sofferse pur solamente de la vista il peso, A dinotare, quante fieno le virtu possenti a confonder il vitio.

Mille e mille famose e care salme
Torre li uidi, e scoterli di mano
Mille uittoriose e chiare palme.
Non fu'l cader di subito si strano
Dopo tante uittorie ad Haniballe
Vinto a la fin dal giouene Romano:
Ne giacque si smarrito ne la ualle
Di Terebintho quel gran Philisteo
A cui tutto Israel daua le spalle,
Al primo sasso del garzon Hebreo:
Ne Cirro in Scithia, oue la uedou'orba
La gran vendetta e memorabil feo.

¶Seguita il Poe. ne presenti Ver. in dir de la vittoria de M.L. contr'amor conseguita dicendo, hauer ueduto suo e ter di mano ad esso amore infinite uittorie, che de gli Dei e de glihuomini, come nel precedente triôpho ha dimostrato. hauer prima hauuto, per esser da M.L. rimaso vinto, E per comparatiôe dice, ch'el cader d'Hanibale dopo tante vittorie hauute i Italia contra de Romani, nô fu di subito si strano, quando poi fu vinto dal giouene Scipione, di che tratta Liu. ne la terza Dec. ne Golias gigante, al quale tutto'l popolo Israelite, come nel primo lib. di Re, al. xvij. cap. si legge, fuggêdo daua le spalle, giacque si smarrito ne la valle di Terebintho al primo sasso di Dauid, inteso per lo garzone Hebreo, ne Cirro Re de Persi, giacque si smarrito in Scithia, oue la ve loua Thomeri, orba del morto figliolo, fece di lui e de glialtri suoi la grande e memorabile vendetta, occidendo Cirro con tutto'l suo quasi innumerabile exercito, quanto parue strano ad amore, dopo tante sue vittorie, per le mani di. M.L. il cadere.

Com'huô, ch'è sano, e'n un momento ammorba,
Che sbigottisce, e duol si accolto in atto,
Che uergogna con man da gliocchi forba,
Cotal er'eg'i, e tanto a piggior patto,
Che paura, e dolor, uergogna, & ira
Eran nel volto suo tutti ad un tratto.
Non freme cosi'l mar, quando s'adira,
Non Inarime alhor, che Thipheo piagne,
Non Mongibel, s'Encelado sospira.

¶Il Poe. ne psenti Ver. fa côparatione d'amore, p lo scorno riceuuto, a colui ilqual è sano e p subito accidente ammorba, quâdo si sbigotisce, e duolsi esser accolto e sopragiûto in atto che li côuenga cô le mani la vergogna da gliocchi forbire, E tâto a piggior patto e conditione dice ch'era esso amore: quâto che nel volto suo, nô solamête si vedeua esser, com'ha detto, da la vergogna oppressi, ma in vn tratto, da paura di maggior male, e dolore, vergogna & ira del riceuuto danno. Soggiungendo, che nel mar quâdo s'adira, ne l'Isola d'Inarine, hoggi detta Ischia, quâdo piange e p lo tropo peso Tipheo, ne Mongibello quâdo sospira Encelado, nô freme, piâge e nô sospira tâto, qto facea amore, vedêdosi esser da M.L. vinto. Tipheo fu fratello d'Encelado, alquale, si come di sopra dicêmo che Gioue haues i mô. e d'Etna sopra d'Encelado riuolto, cosi a lui l'Isola d'Inarine riuolse, E piagne p lo graue peso, come p tal cagiôe esso Encelado sospira gettâdo fuori, col vêto di tal suo sospirar, le fiamme accese.

Passo qui cose gloriose e magne,
Ch'io vidi, e dir non oso: a la mia donna
Vengo, & a l'altre sue minor compagne.
Ella hauea in dosso il di candida gonna,
Lo scudo in man, che mal vide Medusa:
D'un bel diaspro era iui una colonna:
A laqual d'una, in mezzo Lethe infusa
Catena di diamanti e di topatio,
Che s'usò fra le donne, hoggi non s'usa,
Legar lo vidi, e farne quello stratio,
Che bastò ben'a mill'altre uendette:
Et io per me ne fui contento e satio.

Ha il Poe. ne precedenti Ver. narrato la vittoria di M.L. contra del lasciuo amore, Hora in questi narra l'habito nelquale ella in tal vittoria procedeua, E come esso amore fu da lei ligato e stratiato, quantūque dice passar in silentio molte cose magne e gloriose che vide di lei, lequali egli, per non trouarsi sofficiente non ardisce dire, Ma che torna a dir de la sua donna, cio è di M. L. e de le sue minori compagne che di sotto vedremo. Dice ch'ella haueua'l di di tal vittoria in dosso candida gonna per laqual significaua la sua innocentia e purita, per lo cristallino scudo di Pallade, la cognitione d'ogni e qualunque cosa, mediante'l discorso de la ragione, essendo il cristallo corpo diaphano, che da la vista puo esser penetrato, fu mal veduto da Medusa, perche combattendo ella con Perseo, che tale scudo hauea, come recita Ouid. nel quarto lib. del Met. e vedendo in quello la sua deformita, diuenne stupida. Onde Perseo le precise la testa. La colonna di diaspro, per la repugnantia contra ad ogni ribollimento lasciuo, A la qual colonna vide legar amore d'una catena di diamanti e di topaci IN MEZo Lethe infusa, cio è del tutto domenticata, perche'l diamante significa costantia e fortezza, & il topacio, quello che del diaspro detto habbiamo. Ma hoggi tal catena non è piu in vso, Onde dice che s'usò fra le donne e c'hoggi non s'usa. E videne far quello stratio, che bastò ben'ad infinite altre uendette, di che egli ne fu satio e contento, E moralmente intēderemo, che poi che la ragione ha sottomesso l'appetito, lo lega e fasselo per modo soggeto, che non teme piu che possa contra di lei recalcitrare. Et egli che mediante la ragione conosce questo esser giustamente fatto, di tal cosa riman contento e satio.

Io non poria le sacre e benedette
Vergini, ch'iui fur chiuder in rima,
Non Caliope, e Clio con l'altre sette.
Ma d'alquante diro, ch'en su la cima
Son di vera honestate, infra lequali
Lucretia da man dextra era la prima,
L'altra Penelope: queste gli strali;
E la pharetra, e l'arco hauean spezzato
A quel proteruo e spennacchiatte l'ali:
Virginia appresso il fiero padre armato
Di disdegno, di ferro, e di pietate,
Ch'a sua figlia, & a Roma cangiò stato

Descriue il Poe. ne psenti Ver. alcune, fra tanto numero, di quelle vergini e caste donne, che'l triompho di M. L. seguitauano, cio è di quelle c'haueano repugnato & erano state vittoriose di questo lasciuo appetito, ch'a volerle tutte narrare dice, che non solamente egli, ma Caliope e Clio con laltre sette sorelle Muse nō basterebbe. Adducendo prima l'essempio di Lucretia Romana, laquale, come recita Liu. ne la prima Dec. per la violentia fattale da Sesto Tarquino si diede

L'una e l'altra ponendo in libertate:
Poi le Tedesche, che con aspra morte
Seruar la lor barbarica honestate:
Iudit Hebrea, la saggia, casta, e forte,
E quella Greca, che saltò nel mare
Per morir netta, e fuggir dura sorte.
Con queste, e con alquante anime chiare
Triomphar vidi di colui, che pria
Veduto hauea del mondo triomphare.
Fra l'altre la Vestal Vergine pia,
Che baldanzosamente corse al Tibro,
E per purgarsi d'ogni infamia ria
Portò dal fiume al tempio acqua col Cribro:
Poi vidi Hersilia con le sue Sabine,
Schiera, che del suo nome empie ogni libro.
Poi uidi fra le donne peregrine
Quella, che per lo suo diletto e fido
Sposo, non per Enea, uolse ir al fine:
Taccia il uulgo ignorante: i dico Dido,
Cui studio d'honestate a morte spinse,
Non ua io amor, com'èl publico grido.
Al fin uidi una, che si chiuse e strinse
Sopr'Arno per seruar si, e non le ualse:
Che forza altrui il suo bel pensier uinse.

diede la morte. ❡L'altra è Penelope) Penelope; secondo Homero ne l'Odissea & Ouid. ne l'epi. volse lungo tempo; contra la voglia de parenti e di molti principi da quali era in matrimonio richiesta; seruar marital viduita: sempre il suo diletto sposo Vlisse spettando. Queste due dice hauer rotti gli strali e l'arco e la pharetra; e spennacchiate l'ali A QVEL Proteruo; cio è a quel senza rispetto & importuno amore. ❡Virginia appresso) Seguiua virginia appresso il padre Virginio; Costui; come scriue Liu. ne la prima Dec. per la ingiusta e del tutto miserabile sententia d'Apio Claudio; vno de decem viri: che di Roma haueano il gouerno; laqual disponeua; che Virginia douesse esser serua d'uno M. Claudio: ch'a petitione d'Apio; essendone innamorato; l'hauea rapita; occise la propria figliuola; non uedendo altra via da poterle la liberta restituire a laqual morte ella manifestamente si vide acconsentire. Ma conosciuto poi la verita, fu il gouerno de Decem viri tolto via, E claudio secondo il merito punito. Onde dice ch'a sua figlia & a Roma, l'una e l'altra ponendo in libertate, cangiò stato. Era armato Virginio di quel ferro colquale la figliuola Virginia occise, Di disdegno, per la ingiusta sententia caduta sopra d'essa Virginia, Di pietate, laqual ragioneuolmente essendole padre, di lei, che deuesse seruire deuea hauere. ❡Poi le Tedesche) Appresso Virginia; seguitauano le Tedesche, i cui mariti; vedemmo in quella Canz. Italia mia ben che'l parlar sia indarno: essere stati da Mario; parte occisi e parte volti in fuga: Onde esse Tedesche; che tutte haueano i loro mariti seguitato: per tema di violar la loro castita; tutte di comune concordia s'appicaron per la gola. Onde dice che con aspra morte; seruar la lor honestà Barbarica. ❡Iudit Hebrea) Di Iudithe come sapientemente gouernãdosi; sempre la sua castita seruando precise la testa ad Olofernes; onde dice essere stata saggia casta e forte uedemmo di sopra nel precedente triompho. ❡E quella Greca) Costei secondo Val. al primo cap. del sesto lib. & al. xv. de gli essempi; fu Hippò vergine Greca; laqual essendo presa da vn'armata de suoi nimici; e condotta via per mare; Conoscendo lei nõ poter altramẽte che per morte seruar la sua virginita inuiolata; E l'aspra e dura

forte fuggir de la seruitu: saltò di su la naue su laquale era montata per annegarsi, come fece, in mare. Il corpo suo fu poi trouato nel lito Heritreo, e sepolto in vna prossima villa. I Gregi l'hebero in quel tempo in gran veneratione, e molto fu celebrata da loro. Con queste adūque, e con alquāte chiare e famose anime dice'l Poe. che vide M. L. triōphar d'amore, che prima del mondo, cio è de gli huomini e de gli Dei haueua veduto triomphare, Fra lequali chiare anime dice, hauer veduto la Vestal vergine pia, Costei secondo che scriue Val. ne l'ottauo lib. fu vna vergine sacrata a Roma nel tēpio di Vesta per nome Tucia, laqual essendo falsamente accusata di sacrilegio, p purgare tal infamia con grandissima fiducia scese al Teuere, e da q̄llo portò al tēpio de la Dea l'acqua nel cribro. ⁋ Poi vidi Hersilia) Hersilia donna di Romulo, con l'altre sue, per li Romani rapite Sabine, come Liu. ne la prima Dec. scriue, essendo i padri e fratelli loro, per tal rapina in crudelissima battaglia, non dubbitaron, sotto la guida d'essa Hersilia, metterfi fra le sanguinolenti spade, talmente, che con destre & accommodate parole, non solamente feron deponer a ciascuna de le parti l'armi, ma di crudeli nimici esser pietosi parenti e perpetui amici. E perche da tutti coloro che scriuono de l'origine de Romani, tal historia non è pretermessa dice, ch'essa schiera di Sabine empie ogni libro del suo nome. ⁋ Poi vidi fra le donne Peregrine) Dopo Hersilia, dice'l Poe. che vide Dido laquale si come di sopra dicemmo, non per lo vano amor d'Enea finto da Virg. COM'è publico grido, com'è publica fama, ma per amor del suo sposo e morto Sicheo, non volendosi ad Iarba re de Massilitani per honestà in isposa congiongere, se stessa occidendo si gionse a morte. ⁋ Al fin vidi vna) Quella, che si chiuse e strinse sopr'Arno, fu Piccarda figliola di Messer Forese d'Arabata ottimo legista, delquale Dante fa mentione nel. xxiii. cap. del Purga. E di lei nel terzo del Purg. Costei adunque, essendo in Firenze formosissima fanciulla, fece voto di rendersi monaca nel monistero di S. Chiara: E cosi fece contra la voglia di tutti i parenti, da quali vltimamente fu di quello per forza tratta fuori e maritata contra l'opiniō di lei. Onde dice, ch'ella si chiuse e strinse per seruarsi sopr'Arno, e non le valse, perche l'altrui forza vinse'l suo bel pensiero che di seruarsi casta fatto hauea, come esso Dante ne preallega i luoghi chiaramente descriue.

Era'l triompho, doue l'onde salse
Percuoton Baia, ch'al tepido uerno
Giunse a man destra, e'n terra ferma salse.
Indi fra monte Barbaro & Auerno
L'antichissimo albergo di Sibilla
Passando se n'andar dritto a Linterno.
In cosi angusta e solitaria villa
Era'l grand'huom, che d'Aphrica s'appella,
Perche prima col ferro al uiuo aprilla.
Qui de l'hostile honor l'alta nouella
Non scemato con gliocchi a tutti piacque,
E la piu casta era iui la piu bella:
Nel triompho d'altrui seguire spiacque
A lui, che (se credenza non è uana)
Sol per triomphi e per imperi nacque.

⁋ Finge il Poe. ne presenti Ver. che tornando M. L. l'isola di Citharea, doue vinto hauea e fatto prigion amore, Che del seno Adriatico volcando a man destra entrasse nel mar Thirreno: doue nel porto di Baia salse col suo triompho i terra per andar a Roma al tempio di Pudicitia: doue le cōseguite spoglie del suo nimico amore volse consecrare, Onde dice, Era'l triompho, CHE cio è ilquale AL tepido verno, cio è a L'equinotio de La state, giunse a man destra, intrando nel Thirreno mare, doue londe salse percuoton Baia, Porto presso a Napoli otto miglia verso oc

cedente, E salse in terra ferma, INDI, cio è di quel luogo fra monte Barbaro & il laco Auerno, dice, hauer passato l'antichissimo albergo de la Sibillia, descritto da Virg. nel sesto de l'En. & uosene dritto a Linterno, Castello gia posto non lunge da Trae.o,doue trouaron Scipione che s'appella d'Africa p hauerla prima che nessun altro col ferro aperta, Qui dice che l'alta nouella, cio è l'alta e degna historia DE L'honore hostile, cio è de le spoglie da M.L. contra ad amore conseguite: perche appresso de Romani honore hostile si era quello che l'un nimico contra de l'altro, virilmente combattendo e vincendo conseguiua, come quello, che M.L. contra ad amore conseguito haueua, NON scemato con gli occhi, perche a vederlo presente non sminuiua la grādezza de la fama, ch'era prima di q̃llo stato. Et a tutti dice esser piaciuto. E la piu casta de le cōpagne di Laura in q̃l luogo era la piu bella p che q̃to maggior è la virtu tāto piu lucida e chiara esser si dimostra. A Scipione dice esser dispiaciuto il seguir Laura nel suo triōpho perche, se nō è vana credenza, egli p se stesso era solo p cōseguir triōphi & imperi nato.

Cosi giungemmo a la città soprana
 Nel tempio pria; che dedicò Sulpitia
 Per spegnier de la mente fiamma insana:
Passammo al tempio poi di pudicitia;
 Ch'accende in cor gentile honeste uoglie,
 Non di gente plebeia, ma di patritia.
Iui spiegò le gloriose spoglie
 La bella uincitrice: iui depuose
 Le sue uittoriose e sacre foglie:
E'l giouene Thoscan; che non ascose
 Le belle piaghe, che'l fer non sospetto;
 Del comune nemico, in guardia puose
Con parecchi altri; e fummi il nome detto
 D'alcun di lor, come mia scorta seppe;
 C'hauean fatto ad amor chiaro disdetto:
Fra qual'io uidi Hippolito, e Ioseppe.

NE presenti Ver. il Poe. mostra, come cosi procedendo, e'l triompho di Laura seguitando giunsero A la soprana citta; cio è a Roma, nel tempio che prima Sulpitia; come scriue Val. sola fra tutto'l numero de le matrone Romane eletta a la costruttione di quello; dedicò a Venere. Poi dice che passaron al tempio di pudicitia; ch'accende honeste voglie in cor gentile, E doue non donne plebee; ma solamente le patritie poteuano intrare. Iui dice hauer M.L. spiegato le gloriose spoglie ne la pugna contr'amor conseguite. Et iui hauer deposito Le sue vittoriose e sacre foglie; intendendo per le vittoriose quelle de la palma; come in quella Canz. Quando'l soaue mio dolce conforto: vedemmo per le sacre; quelle del lauro; essendo ad Apollo sacrate. A guardia de lequali dice hauer posto Il giouene Thoscano; quello che per leuarsi di sospetto al comune e nimico popolo: de cui donne per la sua formosita erano tutte del suo amor accese; si fece con diuerse piaghe e cicatrici mostruoso e desorme onde dice: che lo fir non sospetto. Con parecchi altri COME mia scorta seppe: come la ragione da laquale ero guidato mi dittaua: c'haueano chiaramente disdetto il volersi conceder ad amore, Fra quali dice che conobbe Hippolito, per hauer il furor de la matrigna Phedra, e Ioseppe, per hauer quello de la patrona; e donna di Putiphar eunucco di Pharaone fuggito; come nel precedente triompho habbiamo de l'uno e de l'altro essempio veduto.

E due precedenti triomphi habbiamo veduto prima Amore del mõdo, e poi M.L. d'esso amor triomphare. Hora nel primo Cap. di questo vedremo il dominio de la morte a M.L. predominare, E nel secondo, com'essendo ella nel sonno al Poeta venuta, de l'un con l'altro dolce ragionar insieme, Ond'el Poe. dice, che M.L. tornaua con honor de la sua guerra conseguita contro Amore, il quale co suoi ingegni e vane persuasioni atterra tutto'l mondo, E non con altr'arme, dice hauerlo M.L. superato, che col cuor pudico, non potendosi contra l'appetito lascivo alcun altra miglior arme che la pudicitia vsare. AMIco, cio è compagno d'un bel viso, E DI pensieri schiui, cio è e di pensieri eletti & alti, d'un saggio parlare, e d'honestate, tutte parti conuenienti ad vn pudico cuore, soggiungendo, ch'era vn nuouo miracolo a vedere le sue armi, arco, e saette rotte, per esser quasi sempre vso di rimaner vincitore, E quale era morto da lui e qual preso iui, intendendo per li morti, quelli ch'erano nel reo habito incorsi, e per li presi, quelli ch'anchora erano ne lo stato de la incontinentia, come nel triompho d'amore similmente dicemmo. La bella donna, cio è M. L. e le sue elette compagne, che nel precedente triõpho habbiamo veduto, dice, che tornando da la nobile e gloriosa vittoria, andauano ristrette IN vn bel drapelletto, cio è in vn bel raccolto e'nsieme vnito numero, E la loro vittoriosa insegna era vn candido armellino, che'n campo verde oro fino e topati al collo teneua, Intendendo per lo campo verde, la loro verde, fresca, e fiorita eta, per lo candido armellino, l'innocentia, per l'oro fino, la somma

Vesta leggiadra e gloriosa donna,
q Ch'è hoggi ignudo spirto e poca terra,
E fugia di ualor alta colonna,
Tornaua con honor da la sua guerra
Allegra, hauendo uinto il gran nemico,
Che con suoi ingegni tutto'l mondo atterra,
Non con altr'arme, che col cor pudico,
E d'un bel uiso, e di pensieri schiui,
D'un parlar saggio, e d'honestate amico.
Era miracol nuouo a ueder quiui
Rotte l'arme d'amor, arco, e saette,
E qual morto da lui, e qual pres'iui.
La bella donna, e le compagne elette
Tornando da la nobile uittoria
In un bel drapelletto iuan ristrette.
Poche eran, perche rara è uera gloria:
Ma ciascuna per se parea ben degna
Di poema chiarissimo e d'historia.
Era la lor uittoriosa insegna
In campo uerde un candido armellino,
Ch'oro fino, e topaci al collo tegna.
Non human ueramente, ma diuino
Lor andar era, e lor sante parole:
Beato è ben, chi nasce a tal destino.
Stelle chiare pareano in mezo un sole,
Che tutte ornaua, e non togliea lor uista,
Di rose incoronate, e di uiole:
E come gentil core honor acquista,
Cosi uenia quella brigata allegra,
Quand'io uidi un'insegna oscura e trista:
Et una donna inuolta in ueste negra

Con un furor; qual'io non so se mai
Al tempo de giganti fosse Alphegra;
Si mosse; e disse; O tu donna; che uai
Di giouentute e di bellezze altiera,
E di tua uita il termine non sai;
I son colei; che si importuna, e fiera
Chiamata son da uoi, e sorda, e cieca,
Gente; a cui si fa notte inanzi sera.
Io ho condotto al fin la gente Greca,
E la Troiana, a l'ultimo i Romani
Con la mia spada; laqual punge, e seca,
E popoli altri Barbareschi e strani,
E giungendo, quand'altri non m'aspetta,
Ho interrotti mille pensier uani.
Hor a uoi, quando'l uiuer piu diletta,
Drizzo'l mio corso inanzi, che fortuna
Nel uostro dolce qualche amaro metta.

purita, e per li topati, la repugnantia contra ogni rilbollimento lasciuo, parli senza dubbio, che'n tal campo eccellentemente, ma rade volte campeggiano. Pare uno stelle chiare, in mezo a lequali fosse vn sole, per M.L. inteso, ma che tutte ornaua e non togliea lor vista com'il vero sole a le stelle, suol fare, Cosi dice che quel la brigata allegra veniua, quādo vide apparir la morte ne l'habito da lui descritto, laqual si mosse con vno furore ch'egli nō sa se tanto fosse quello al tēpo de giganti, col quale ne la valle Alphegra si mossono contra gli Dei, Et a M. L. parlando finge, che se le desse a conoscere dicendo, com'ella era colei, che si importuna, e fiera, e sorda, e cieca era da noi mortali chiamata, GENTE a cui si fa notte inanzi sera, cio è Gente a laquale la cosa aspettata giunge inanzi tempo, come vuol inferire, ch'ella faceua a costoro, perche l'hora de la morte a tutti coloro c'hanno posto il suo fine ne diletti e piacer terreni, par sempre che venga inanzi tempo. Onde narrando tutte le sue nel mondo conseguite vittorie dice che giungendo ella quando altri non l'aspetta, ha interrotti MILLE, cio è infiniti vani pensieri. E cosi a loro a lequali allhora dilettaua piu'l viuere, drizzaua'l suo corso, per similmente voler di loro hauer vittoria inanzi che fortuna ne la loro dolce vita, mettesse alcuno amaro. Essendo cosa dolce in prosperita il morire.

In costor non hai tu ragione alcuna,
Et in me poca, solo in questa spoglia;
Rispuose quella, che fu nel mondo una
Altri so, che n'hara piu di me doglia,
La cui salute dal mio uiuer pende:
A me sia gratia, che di qui mi scioglia.
Qual è, chi in cosa nuoua gliocchi intende;
E uede, ond'al principio non s accorse,
Si c'hor si merauiglia, hor si riprende,
Tal si fe quella fiera: e poi che'n forse
Fu stata un poco, Ben le riconosco,

Risponde M.L. a la morte, laqual in fine de precedenti Ver. ha detto hauer a lei & a le sue compagne il suo corso drizzato, che in esse sue compagne ella non ha alcuna ragione, hauēdo gia in loro quanto a la resolutione del corpo, nelquale ella solamente ha ragione, il suo officio operato. Et in lei poca ragione dice hauere: non estendendosi similmente come dice che ne la sua spoglia, cio è nel suo corpo. Soggiungendo, sa-

Disse;e so,quando'l mio dente le morse:
Poi col ciglio men torbido e men fosco
Disse, Tu,che la bella schiera guidi,
Pur non sentisti mai mio duro tosco.
Se del consiglio mio punto ti fidi;
Che sforzar posso;egli è pur il migliore
Fuggir uecchiezza,e suoi molti fastidi.
I son disposta a farti un tal honore,
Qual altrui far non soglio;e che tu passi
Senza paura,e senz'alcun dolore.

pere,ch'ALTRI, Intendendo'l Poe.di se stesso, haura del suo morir piu doglia di lei;perche la salute di lui, da la uita di lei dependeua, essendogli ella stata, come in piu luoghi de Son. e de le Canz.habbiamo ueduto,preuia al cielo. Ma ch'a lei sera gratia;che di questa miseria humana la scioglia, Onde la morte, per hauer errato a non conoscer Lucretia; Penelope; e l'altre ch'accompagnauano Laura, credendo hauer ancora sopra di loro ragione dice ch'ella si fece a similitudine di colui, ch'entende & affisa gliocchi in cosa nuoua,e uede quello di che prima non s'era accorto, talmente c'hora de la sua ignorantia si merauiglia:& hora se stesso riprende. E poi ch'ella fu stata vn poco IN forse,cio è tra'l si e'l no,s'elleranoio nõ erano,mostra hauerle riconosciute e ricordarsi quando furon da lei morse e priuate di vita:E che poi cõ piu mansueta vista volcãdosi a lei la consigliasse,quãtũque dice che sforzar potea a douer morire, per fuggir i lunghi fastidi de la vecchiezza dicendo;com'ella era disposta a farle vn tal honore,qual non soleua ad altri fare,e di farla senza paura e senz'alcun dolor passare.

Come piace al signor;che'n cielo stassi,
Et indi regge e tempra l'uniuerso;
Farai di me quel,che de glialtri fassi:
Cosi rispuose:& ecco da trauerso
Piena di morti tutta la campagna:
Che comprender nol puo prosa,ne uerso.
Da India,dal Cattaio,Marrocco,e Spagna
Il mezo hauea gia pieno e le pendici
Per molti tempi quella turba magna.
Iui eran quei,che fur detti felici,
Pontifici,regnanti,e'mperadori:
Hor sono ignudi,poueri,e mendici.
V son hor le ricchezze? u son glihonori,
E le gemme,e gli sceptri,e le corone,
E le mitre con purpurei colori?
Miser,chi speme in cosa mortal puone:
(Ma chi non ue la pone?)e s'ei si troua
A la fine ingannato;è ben ragione.

¶ Accommodatissima risposta; e da libero animo, mostra il Poe. ne presenti versi essere stata quella di M. L. a la morte, laqual le prometteua volerla fare senza paura e senz'alcun dolore passare dicendo; che di lei, come piaceua a Dio; douesse fare quello che de glialtri si faceua: Soggiungendo, da quanta moltitudine di morti era'l triompho di morte accompagnato, poi che tutta la campagna de la terra habitata, cio è da l'India posta quasi tra oriente e mezo giorno, e dal Cattaio, posto quasi tra oriente e settentrione, Da Marrocco, cio è da Mauritania in Aphrica quasi tra occidente e mezo giorno, e Spagna in Europa, tra occidente e settentrione,hauea il mezo che tra queste parti si contiene,

O ciechi, il tanto affaticar che gioua?
Tutti tornate a la gran madre antica,
E'l nome uostro a pena si ritroua:
Pur de le mille vn'utile fatica,
Che non sian tutte uanita palesi,
Ch'intende a vostri studi simil dica.
Che vale a soggiogar tanti paesi,
E tributarie far le genti strane
Co glianimi al suo danno sempre accesi?
Dopo l imprese perigliose e uane,
E col sangue acquistar terra e thesoro,
Via piu dolce si troua l'acqua, e'l pane,
E'l uetro, e'l legno, che le gemme, e l'oro.
Ma per non seguir piu si lungo tema,
Tempo é, ch'io torni al mio primo lauoro.

E LE *pendici, e le sponde,* per molti tempi piene di morti, Onde dice che v'erano Pontifici, Regi & Imperadori, iqualli gia viuendo furon detti felici, & allhora erano in miseria condotti; Facēdo vna digressione, ne laqual riprende questi tali, che tanta sperāza pongano in queste humane vanità: E la loro ignorantia, che tanto per quelle conseguire s'affatichino, domandando, Oue c'hora sono le ricchezze, gli honori; le gemme gli sceptri; le corone; e le mitre; di che viuendo andauano tanto superbi, uolendo inferire che tutto era stato loro vn fumo al vento, Onde soggiunge, MIser chi puone speme in cosa mortale. MA CHI non ve la pone: volendo inferire; nessuno essere che non ve la pongai e però dice; ET è ben ragione s'el si troua alla fine ingannato. O CIechi, che gioua il tanto affaticare: Dica CH'Intende; cio è chi attende a vostri simil studi DE le mille cio è de l'infinite; pur vna fatica vtile; CHE; cio è perche tutte non siano palese vanita; Volendo inferire; che pur vna non ne sapran dire. Onde dice; Tornate tutti a la grande antica madre, cio è a resoluerui in terra; e'l vostro nome SI RItroua; cio è si ricorda a pena; E seguitando ne la sua digressione; ultimamente dice; che per piu nō seguir SI lungo il tema; cio è si lūgo trattato; come sarebbe, chi a pieno volesse de la loro miseria dire; esser tempo ch'egli torni al suo PRImo lauoro; cio è primo proposito, come ne seguenti Ver. vedremo.

I dico, che giunt'era l'hora extrema
Di quella breue uita gloriosa,
E'l dubbio passo, di che'l mondo o trema.
Era a uederla un'altra valorosa
Schiera di donne non dal corpo sciolta,
Per saper, s'esser puo morte pietosa.
Quella bella compagna er'iui acolta
Pur a ueder e contemplar il fine,
Che far conuiensi, e non piu d'una uolta:
Tutte sue amiche, e tutte eran uicine:
Allhor di quella bionda treccia suelse
Morte con la sua mano un aureo crine.
Cosi del mondo il piu bel fiore scelse

¶ Tornando adūque il Poe. al suo primo proposito dice; ch'era giūto l'hora estrema de la breue e gloriosa vita di M. L. e'l dubbio passo de la morte; di che tutto'l mondo suol de la paura tremare, E che oltre a le nomate famose donne, era a veder la un'altra valorosa schiera; non anchora cōme quelle; sciolte dal corpo; ma erano tutte amiche e vicine; per veder se morte poteua esser pietosa; uolendo inferire; che se pur alcuna pietà poteua esser in lei, che'n M. L. la deuea vsare, E che tutte stauano

Non gia per odio, ma per dimostrarsi
Piu chiaramente ne le cose excelse.

no a considerar in lei quel fine, che si convien far vna sol volta, quando essa morte de la bionda treccia di lei con la sua mano suelse vn'aureo crine, la sua morte in tal forma significando, E cosi dice hauere scelto e tolto via del mondo il piu bel fiore, non gia per odio ch'ella contra di lei hauesse, ma per piu chiara ne l'eccellenti cose dimostrarsi.

Quanti lamenti lagrimosi sparsi
Fur iui essendo quei begli occhi asciutti,
Perch'io lunga stagion cantai, & arsi.
E fra tanti sospiri e tanti lutti
Tacita, e lieta sola si sedea
Del suo bel uiuer gia cogliendo i frutti.
Vattene in pace o uera mortal Dea,
Diceano, e tal fu ben: ma non le valse
Contra la morte in sua ragion si rea.
Che fia de l'altre, se quest'arse & alse
In poche notti, e si cangiò piu volte?
O humane speranze cieche e false.
Se la terra bagnar lagrime molte
Per la pietà di quell alma gentile,
Chi'l vide, il sa: tu'l pensa, che l'ascolte.
L'hora prim'era, e'l di sesto d'aprile,
Che gia mi strinse, & hor lasso mi sciolse:
Come fortuna va cangiando stile.
Nessun di seruitu giamai si dolse,
Ne di morte, quant'io di libertate,
E de la vita, ch'altri non mi tolse.
Debito al mondo, e debito a l'etate,
Cacciarmi inanzi, ch'era giunto in prima,
Ne a lui torre anchor sua degnitate.

¶ Ne presenti Ver. il Poe. narra i lachrimosi lamenti che furon sparsi per esser gli occhi di. M. L. asciutti e per liquali egli LVnga stagione cio è lungo tempo arse e cantò, E come ella fra tanti sospiri e lutti che le circonstanti donne per lei trabeuano SI SEdea cio è si posaua tacita lieta e sola cogliendo gia ne la celeste patria I Frutti cio è i meriti del suo bello & honesto viuere e le parole compassioneuoli e piene di dolore ch'esse donne vsauano: domandando quello che sara de l'altre; poi che lei laquale era di tanta eccellentia in si poche notti ARse & alse cio è scaldò & afreddò, E cangiossi per gli accidenti de la infirmita piu volte, Esclamando a le cieche e false speranze humane lequali per la morte di lei si verificaueno in lui; E narrando come in quel simil giorno & hora ch'egli fu del suo amor strezo; medesimamente esserne allhora stato sciolto; E che nessuno mai si dolse tanto di seruitu e di morte: quanto egli per la morte di lei de la sua conseguita liberta. E de la vita CH'altri, cio è che morte non li tolse, essendo DEbito, cio è conueniente al mondo & a la etade, di cacciar lui inanzi, perche ERA giunto, cio è era nato prima di lei, imitando Tul. in quello de amic. oue dice. Quem fuit æquius, ut prius introierám in vitá, sic prius exire de uita, NE a lui, cio è ne ad esso mondo torre anchora sua degnitate, laqual era M. L.

Hor qual fosse'l dolor, qui non si stima:
Ch'a pena oso pensarne, non ch'io sia

¶ Dimostra il Poe. ne presenti Ver. quanto grande e smisurato fosse'l dolore de le donne

Ardito di parlarne in uersi, o'n rima,
Virtu morta è, bellezza, e cortesia,
Le belle donne intorno al casto letto
Triste, diceano, homai di noi che fia?
Chi uedra mai in donna atto perfetto?
Chi udira'l parlar di saper pieno,
E'l canto pien d'angelico diletto?
Lo spirto per partir di quel bel seno
Con tutte sue uirtuti in se romito
Fatt'hauea in quella parte il ciel sereno.
Nessun de gliauersari fu si ardito,
Ch'apparisse giamai con uista oscura.
Fin che morte'l suo assalto hebbe fornito.

le donne ch'a veder. M. L. gia morta erano dicendo, ch'esso dolore NON si stima cio è nõ si puo in queste sue rime stimare, perche a pena osa pensarne, non che in versi o'n rima sia ardito di parlarne, e quali le meste e cõpassioneuoli parole che in condolersi & in lode di lei esse donne diceano, e che ꝑ lo partir da lei lo spirito, discacciando ogni nube, hauea fatto in quella parte IL cielo, cio è l'aere sereno. E come nessuno de gliauersari de l'humana natura fu tanto ardito in tal suo transito d'apparirle manzi con oscura e spauenteuol vista, come. S. Aug. vuole ch'a glialtri facciano, FIN che morte hebbe fornito il suo assalto, cio è fino a tanto che morte l'hebbe del tutto priuata de la p̃sente vita.

Poi che deposto'l pianto e la paura
Pur al bel uiso era ciascuna intenta,
E per disperation fatta secura:
Non come fiamma, che per forza è spenta,
Ma che per se medesma si consume,
Se n'ando in pace l'anima contenta:
A guisa d'un soaue e chiaro lume,
Cui nutrimento a poco a poco manca,
Tenendo al fine il suo usato costume.
Pallida no, ma piu che neue bianca,
Che senza uento in un bel colle fiocchi,
Parea posar, come persona stanca.
Quasi un dolce dormir ne suoi begliocchi
Essendo'l spirto gia da lei diuiso
Era quel, che morir chiaman gli sciocchi.
Morte bella parea nel suo bel uiso.

¶ Dopo'l transito di M. L. il Poe. hora re p̃senti Ver. dimostra, come deposto che le donne hebbero'l pianto e la paura, che de la morte di lei fatto & hauuto haueano, erano tutte pur intẽte a rimirar il suo bel viso, e fatte ꝑ disperatiõe di tal morte secure, Narrando ꝑ alcune belle cõparationi, come dolcemente ella passò de la presente vita, E'l soaue modo, nelquale ella cosi morta si giaceua dicẽdo essersene andata cõtẽta ĩ pace, non come fiãma laqual è spẽta ꝑ forza, ma che si cõsuma ꝑ se medesima, Et a mõ d'un chiaro e soaue lume, il cui nutrimẽto mãchi a poco a poco, tenẽdo al fine il suo costume vsato nel dimostrare si lucẽte e chiaro. Pallida dice, che nõ era, ma piu biãcha che neue, laqual fiocchi senza vẽto in vn bel colle, Parea posar, nõ come morta, ma cõe ꝑsona laqual sia stãca, Essendo'l spirto gia diuiso da lei, Quel, che gli sciocchi chiamam morire, era nel suo bel viso quasi in dolce dormire. Et vltimamente che morte, laqual si horribile'n vista suol parere, nel suo bel viso, fuori d'ogni sua cõsuetudine, pareua bella.

L A notte che seguì lhorribil caso,
Che spense'l sole, anzi'l ripuose in cielo,
Ond'io son qui, com'huom cieco rimaso,
Spargea per l'aere il dolce estiuo gielo,
Che con la bianca amica di Titone
Suol de sogni confusi torre'l velo,
Quando donna sembiante a la stagione,
Di gemme orientali incoronata
Mosse ver me da mille altre corone,
E quella man gia tanto desiata
A me parlando, e sospirando porse,
Ond'e eterna dolcezza al cor m'è nata.
Riconosci colei, che prima torse
I passi tuoi dal publico viaggio,
Come'l cor giouenil di lei s'accorse?
Cosi pensosa in atto humile e saggio
S'assise, e seder femm in una riua,
Laqual ombraua un bel lauro & un faggio.
Come, non conosch'io l'alma mia Diua?
Rispuosi in guisa d'huom, che parla e plora:
Dimmi pur prego, se sei morta, o viua.
Viua son'io, e tu sei morto anchora,
Dis s'ella, e sarai sempre, in fin che giunga
Per leuarti di terra l'ultim'hora.
Ma'l tempo è breue, e nostra voglia è lunga:
Però t'auisa, e'l tuo dir stringi e frena,
Anzi che'l giorno gia vicin n'aggiunga.
Et io, Al fin di quest'altra serena
C'ha nome uita, che per proua'l sai,
De dimmi, se'l morir è si gran pena.
Rispuose, Mentre al vulgo dietro vai,
Et a l'opinion sua cieca e dura
Esser felice non puo tu giamai.
La morte è fin d'una prigion'oscura
A glianimi gentili, a gliatri è noia,

b Auendo il Poe. nel precedente cap. la morte di M. L. descritta, hora in questo descriue, come la notte medesima ch'ella morì, gliapparisse a l'aurora nel sonno. El dolce ragionar degliamorosi casi, mentre ch'ella visse, seguiti fra loro. Onde quasi in questa forma dice, La notte CHE, cio è ne laquale segui l'horribil caso: CHE, cio è ilquale spense IL SOLE, cio è M. L. anzi'l ripuose in cielo, essendo ella prima di la su discesa, ONDE, per laqual cosa, io sō rimaso qui com'huom cieco, hauendo perduto lei la quale era esso sole, Spargea per l'aere il dolce gielo estiuo CHE, cio è ilquale suole CON la bianca amica di Titone, cio è con l'Aurora TORRE il velo, leuar il dubbio de sogni confusi, Perche si come dicemmo in quel Sone. Gia fiammeggiaua l'amorosa stella, i philosophi vogliono, & i poeti affermano che a tal, hora si sogni il vero, Ma di Titone e di l'Aurora, habbiamo in piu luoghi de Sone. e de le Canz. detto. QVANDO donna sembiante a la stagione, cio è quando M. L. simile ad essa aurora, per che i poeti alcuna volta l'hora per la stagione significano, Onde egli stesso in quella Canz. Ne la stagion: che'l ciel rapido inchina Ver occidente, e che'l di nostro uola, O veramente intese somigliarla a la primauera, ne laquale, come vedemmo in quel Sone. Tornami a mente, anzi v'è dentro q̃lla, ella era morta, per esser la piu bella di tutte l'altre sta-

C'hanno posto nel fango ogni lor cura:
Et hora'l morir mio,che si t'annoia,
Ti farebbe allegrar;se tu sentissi
La millesima parte di mia gioia:
Cosi parlaua;e gliocchi haueа'l ciel fissi
Diuotamente:poi mise in silentio
Quelle labra rosate,infin ch'io dissi,
Silla,Mario,Neron,Gaio,e Mezentio;
Fianchi,stomachi,febri ardenti fanno
Parer la morte amara piu,ch'assentio.
Negar,disse,non posso;che l'affanno,
Che ua inanzi al morir,non doglia forte:
Ma piu la tema de l'eterno danno.
Ma pur che l'alma in Dio si riconforte,
E'l cor,che'n se medesmo forse è lasso;
Che altro,ch'un sospir breue è la morte?
Lhaueua gia uicin l ultimo passo,
La carne inferma,e l'anima ancor pronta;
Quand'udi dir in un suon tristo e basso,
O misero colui,ch'e giorni conta,
E parli l'un mill'anni,e'ndarno uiue,
E seco in terra mai non si raffronta,
E cerca'l mar,e tutte le sue riue,
E sempre un stile,ouunqu'e fosse,tenne,
Sol di lei pensa,o di lei parla,o scriue.
Allhora in quella parte,onde'l suon uenne,
Gliocchi languidi uolgo,e ueggio quella,
Ch'ambo noi me sospinse,e te ritenne.
Riconobbila al uolto,e a la fauella:
Che spesso ha gia'l mio cor racconsolato,
Hor graue e saggia,allhor honesta e bella:
E quand'io fui nel mio piu bello stato,
Ne l'eta mia piu uerde,a te piu cara,
Ch'a dir,& a pensar a molti ha dato,
Mi fu la uita poco men,che amara,

gioni, CORonata di gemme orientali. MOSSE, cio è si mosse,DA MILle,da infinite altre corone, intendendo di quelle felici anime,da lequali vuol significare, ch'ella era accõpagnata,E q̃lla gia tanto desiata mano, porse a me parlando e sospirando, Onde cio è p laquale m'è nata eterna dolcezza al cuore, Riconosci colei che torse prima I TVoi passi, i tuoi desideri, DAL publico viaggio, dal comune studio,intendendo di quello de volgari, Come'l tuo cuor giouenile s'accorse di lei:per hauerlo ella a la via de la virtu indrizzato, come in piu luoghi de Son. e de le Canz. habbiamo veduto,COsi pensosa in humile e saggio atto s'assisi e fecemi sedere in vna riua,laqual vn bel lauro & vno faggio ombraua. COME, cio è per qual cagione,risposi in guisa d'huom che parla e plora, non conosco io la mia ALMA,cio è no.ritiua e diua anima ? DIMmi pur prego se sei viua o morta, Ma in questo luogho, perche sara forse chi dira, ch'essendo M. L. apparsa al Poeta la medesima notte ch'ella mori, come di sopra habbiamo veduto, & essendo essa sua morte stata violenta, come in quella Canz. Standomi vn giorno solo a la fenestra,& in quel Son. Al cader d'una pianta che si suelse, & in piu altri luoghi habbiamo veduto. Et egli allhora esser in Italia, come ne la vita di lui dicemo, come poteua de la morte di lei dubbitare, onde hora la domandi piangendo,che li debba pur dire

A rispetto di quella mansueta
E dolce morte,ch'a mortali è rara:
Che'n tutto quel mio passo er'io piu lieta,
Che qual d'exilio al dolce albergo riede,
Se non che mi stringea sol di te pietà.
Deh Madonna,diss'io,per quella fede,
Che ui fu credo al tempo manifesta,
Hor piu nel uolto,di chi tutto uede,
Creouui a nor pensier mai ne la testa
D'hauer pietà del mio lungo martire
Non lasciando uostr'alta impresa honesta?
Ch'e uostri dolci sdegni,e le dolc'ire
Le dolci paci ne beglíocchi scritte
Tener molt'anni in dubbio il mio desire.
A pena hebb'io queste parole ditte,
Ch'i uidi lampeggiar quel dolce riso,
Ch'un sol fu gia di mie uirtuti afflitte:
Poi disse sospirando,Mai diuiso
Da te non fu'l mio cor,ne giamai fia,
Ma temprai la tua fiamma col mio uiso:
Perch'a saluar te e me null altra uia
Era a la nostra giouenetta fama:
Ne per sferza è però madre men pia.
Quante uolte diss'io meco,Questi ama,
Anzi arde:hor si conuien ch'acio proueggia:
E mal puo proueder,chi teme,o brama.
Quel di fuor miri,e quel dentro non ueggia:
Questo fu quel,che ti riuolse,e strinse
Spesso,come caual fren,che uaneggia.
Piu di mille fiate ira dipinsi
Il uolto mio,ch'amor ardeua'l core:
Ma uoglia in me ragion giamai non uinse.
Poi,se uinto ti uidi dal dolore,
Drizzai'n te gliocchi allhor soauemente
Saluando la tua uita,e'l nostro honore:

s'ella e morta o viua,Rispondo questo esser, per voler il Poe dimostrare la sua mente esser stata di tal mor. e presaga,come in piu Son. nel fine de la prima parte habbiamo veduto. VIVa son io diss'ella e tu sei & anchora serai sempre morto, in fin che giunga l'ultima hora per leuarti di terra,Imitando Tul.in quel de sonno Scip.oue dice, Vestra vero q̃ dicitur vita mors est, MA'l tẽpo è breue,e nostra voglia è lunga, PERò t'auiso,però t'auertisce,e stringi e frena'l tuo dire, anzi che'l giorno,ilqual è gia vicino,n'aggiũga. Onde'l Poe. la domanda,s'al fin di questa vita la morte ch'ella,per hauerla prouata,sapeua,era si grã pena,come vuol inferire che si teneua che fosse, A lequali parole mostra ella hauerli risposto,che mẽtre egli andaua dietro ala cieca e dura opinione del vulgo, ch'egli non poteua mai esser felice, perche l'opinione del vulgo è,che la mor.e sia cosa am trissima, Onde quella odiando,mettono tutto'l suo fine ne la presente vita, ne laquale non puo esser alcuna vera felicita, perche soggiunge,la morte esser agli animi gentili,fine d'una oscura prigione, Et a glialtri, c'hanno posto ogni lor cura nel fango,esser noia, Et hora il mio morire ilquale SI, cio è tanto t'annoia,se tu sentissi vna de le mille parti di mia gioia ti fare rallegrare, Cosi dice ch'ella disse, e poi mise al suo parlar silentio fino a tanto, ch'egli disse, SILLa,Mario, Neron, Chi

E se fu passion troppo possente;
E la fronte, e la uoce a salutarti
Mossi hor temerosa, & hor dolente.
Questi fur teco miei ingegni; e mie arti,
Hor benigne accoglienze, & hora sdegni:
Tu'l sai; che n'hai cantato in molte parti:
Chi uidi gliocchi tuoi talhor si pregni
Di lachrime, ch'io dissi, Questi è corso,
A morte non l'aitando: i ueggio i segni:
Allhor prouidi d'honesto soccorso:
Talhor ti uidi tali sproni al fianco;
Ch'i dissi, qui conuien piu duro morso.
Cosi caldo, uermiglio, freddo, e bianco,
Hor tristo, hor lieto in fin qui t'ho condutto
Saluo; ond'io mi rallegro; ben che stanco.
Et io, Madonna assai fora gran frutto
Questo d'ogni mia fe, pur ch'iol credessi;
Dissi tremando, e non col uiso asciutto.
Di poca fede; hor io se nol sapessi,
Se non fosse ben uer; perche'l direi?
Rispuose, e'n uista parue s'accendessi.
S'al mondo tu piacesti a gliocchi miei;
Questo mi taccio: pur quel dolce nodo
Mi piacque assai; che'ntorno al cor hauei:
E piacemi'l bel nome (se uer'odo,)
Che lunge e presso col tuo dir m'acquisti;
Ne mai'n tuo amor richiesi altro, che modo:
Quel mancò solo: e mentre in atti tristi
Volei mostrarmi quel, ch'io uedea sempre;
Il tuo cor chiuso a tutto'l mondo apristi.
Quinci'l mio zelo; ond'anchor ti distempre:
Che concordia era tal de l'altre cose,
Qual giunge amor, pur c'honestate il tempre.
Fur quasi eguali in noi fiamme amorose,
Almen poi ch'io m'auidi del tuo fuoco:

fosse Silla, e de la sua crudelta, dicemmo in quel Son. Vincitor Alessandro l'ira vinse, Di Mario, ne la terza Sta. di quella Canz. Italia mia, benche'l parlar sia indarno, Di Nerone, di sopra nel triompho d'amore, Gaio Gallicola, fu quarto imperador Romano, Mesentio, fu figliuolo di Massimiano Imperadore, e grãdissimo persecutor del nome Christiano, Tutti adũque costoro, per hauer ne la morte d'infiniti buomini diuersi e crudelissimi tormenti vsati, E per tutti coloro che'n tal forma gliusano intesi, co mali di fianchi, di stomachi, e febri ardenti, fanno parer la morte piu ch'assentio amara, Altri testi dicano, non Silla, ma Scilla, Et allhora intenderemo, che voglia significar la crudel morte di coloro che si summergono, essendo Scilla vno scoglio nel mar Siciliano, che le naui summerge, come nel triompho d'amore dicẽmo, nondimeno tal sentimento a noi par molto duro Risponde M. L. non poter negare che non doglia forte l'affanno che va inanzi al morire, Ma piu dice doler la tema de l'eterna dannatione, per esser piu senza cõparatione l'eterno, che'l finito mal da temere. Ma pur che l'anima e'l cuore, ilqual in se medesimo, mediante l'alteratione, è forse lasso, si riconforti in Dio, domanda che altra cosa è'l morire, ch'un breue sospirare, volendo inferire, niente altro essere, perche vn gentil'animo ben recõciliato con Dio, non ha di che temere, Seguita appresso, Io hâ-

Ma l'un l'appalesò, l'altro l'ascose.
Tu eri di mercè chiamar gia roca;
Quand'io taceajperche uergogna e tema
Facean molto desir parer si poco
Non è minor il duol perch'altri'l prema;
Ne maggior per andarsi lamentando:
Per fittion non cresce il uer, ne scema.
Ma non si ruppe almen ogni uel, quando
Sola, i tuoi detti te presente accolsi;
Dir piu non osa il nostro amor; cantando!
Teco era'l cor, a me gli occhi raccolsi:
Di cio, come d'iniqua parte duolti;
Se'l meglio e'l piu ti diedi, il men ti tolsi:
Ne pensi, che perche ti fosser tolti,
Ben mille uolte, e piu di mille e mille
Renduti, e con pietate a te fur uolti.
E state fran lor luci tranquille
Sempre uer te; se non c'hebbi temenza
De le periclose tue fauille.
Piu ti uo dir, per non lasciarti senza,
Vna conclusion; ch'a te fia grata
Forse d'udir in su questa partenza:
In tutte l'altre cose assai beata,
In una sola a me stessa dispiacqui;
Che'n troppo humil terren mi trouai nata.
Duolmi ancor ueramente, ch'io non nacqui
Almen piu presso al tuo fiorito nido:
Ma assai fu bel paese, ond'io ti piacqui:
Che potea'l cor, del qual sol io mi fido,
Volgersi altroue a te essendo ignota;
Ond'io fora men chiara, e di men grido.
Questo no, respuos'io: perche la rota
Terza del ciel m'alzaua a tanto amore,
Ouunque fosse, stabile & immota.
Hor che si sia, diss'ella; i n'hebbi honore,

ueа gia l'ultimo passo de la morte uicino. Quādo udì in un suon tristo e basso dire: O MISEro colui, che conta i giorni e cet. Oue habbiamo ad intendere, che'l Poe. Finge che M.L. dica ch'essendo ella quasi a l'estremo passo de la morte giunta, ch'una dōna laqual nō poco ad il lor amor fauoriua. E che molte volte le lui, che quasi continue sogliono fra gli amanti esser, haueua fra lor due composto, Onde dice c'haueua sospinta lei a tornare ne l'amore. Et il Poe. in q̄llo ritenuto, dicesse piangendo a proposito di lui, il qual allhora era in Italia, e triente di tal accidente sapea le pietose parole ch'appresso seguono. E perche il testo vien'ad essere in gran parte per se stesso chiaro, noi apriremo di quello solamēte glinfrascritti passi i quali giudichiamo hauer piu del difficile. ¶ Questo fu quel che ti riuolse e strinse Spesso, come caual fren, che vaneggia, cio è ti riuolse e strinse, come fren riuolge e stringe spesso caual che vaneggia.

¶ Ne mai in tuo amor richiesi altro che modo, Modo è vna virtu, che tutte le cose adorna, Non richiese mai adūque M. L. ne l'amor del Poe. altro che modo d'amare, delqual solo aprendo egli il suo cuore, cio è facendo egli palese il suo amore a tutto'l mondo, mancò. QVINCI'l mio Zelo, intendi mancò, perche si come in lui era mancato'l modo d'amare, Cosi vuol inferire, che'n lei il Zelo verso di lui era mancato dimostrarseli,

Ch'anchor mi ſegue: ma per tuo diletto
Tu non t'accorgi del fuggir de l'hore.
Vedi l'aurora de l'aurato letto
Rimenar a mortali il giorno, e'l ſole
Gia fuor de l'oceano in fin al petto:
Queſta vien per partirci; onde mi duole:
S'a dir hai altro; ſtudia d'eſſer breue,
E col tempo diſpenſa le parole.
Quant'io ſofferſi mai, ſoaue e leue
Diſſi, m'ha fatto il parlar dolce e pio:
Ma'l uiuer ſenza uoi m'è duro e greue:
Però, ſaper uorrei Madonna, s'io
Son per tardi ſeguirui, o ſe per tempo:
Ella gia moſſa diſſe, Al creder mio
Tu ſtarai in terra ſenza me gran tempo.

per le ragioni c'ha dette di ſopra, tanto grande, quanto in effetto era, OND'ancor ti diſtempre, cio è de laqual coſa anchora ti conſumi CHE, cio è perche de l'altre coſe, era tal concordia, QVAL amor giũge, qual amore vniſce, PVR c'honeſtate il tempre, pur che ſia da honeſtà tẽperato. ¶ Ma non ſi ruppe almen ogni vel, quando ſola, i tuoi detti te preſenta accolſi, Dir piu non oſa il noſtro amor, cantando: In queſto luogo habbiamo ad intẽdere, che i ſuoi detti, iquali il Poe. in perſona di M.L. dice ch'ella accorſe eſſendo egli preſente, Noi itendiamo, ch'egli intenda di quello ch'egli diſſe in fine de la quinta Sta. di quella Cãzo. Nel dolce tempo de la prima etade, hauerle ſcritto, Oue dice, Ond'io gridai cõ charta e con inchioſtro, Nõ ſon mio no, s'io moro il dãno è voſtro, E che tai detti hauerle forſe dato a qlla dõna, che di ſopra dicẽmo, che al loro amore fauoriua acio, che glie le deueſſe dare, E che'n ql tẽpo medeſimo, ch'ella glie le diede, egli ſi trouaſſe eſſer preſente, E M.L. ſola e da ſe ſteſſa cantaſſe, al propoſito di lui, vna Cãz. il cui principio in qlla lingua ſon sua, Dir piu non oſa il noſtro amore, cio è Il noſtro amore non ardiſce piu dire, pche hauendola il Poe. come dimoſtra ne la precedẽte Sta. a qlla c'habbiamo detto, pregata, & ella iratamente hauendoli dato repulſa, egli ilqual era l'amor di lei, parlando, come molto in quella lingua vſano, in generale, non ardiua piu pregarla, ne alcuna coſa piu dirle, E perche in queſt'atto, quantunque ella, per le ragioni che di ſopra ha detto, andaſſe ne l'amore molto ritenuta, gli hauea nondimeno tre manifeſtiſſimi ſegni di beniuolentia dimoſtrato, de quali l'uno era d'accoglier preſente lui li ſuoi detti, l'altro di lui ſola e da ſe ſteſſa cantare. Et il terzo, nel ſuo canto ſignificando ch'egli era'l ſuo amore, però lo domanda s'almeno allhora non ſi ruppe ogni velo d'ignorantia, ch'ella lo deueſſe perfettamente amare. Volendo inferire, che quantũque ella fingeſſe che'l ſuo amore verſo di lui non foſſe tanto, quanto in effetto era, ch'almeno, per queſti tai ſegni ſe li deuea tor via de la mente ogni dubbio, ch'egli de l'amor di lei poteſſe hauer hauuto. Il teſto va in queſto modo ordinato. Ma non ſi ruppe almen ogni vel, quando, cantando ſola; Il noſtro amor non oſa piu dire, accolſi te preſente i tuoi detti: In tutte l'altre coſe aſſai beata, Moſtra'l Poe. in perſona di M.L. ella in tutte l'altre coſe eſſere ſtata aſſai beata e contenta, ma in vna ſola a ſe ſteſſa eſſer diſpiaciuta, cio è di trouarſi nata ĩ troppo humile terreno, cio è in troppo vile e ſaluatico luogo, com'era quello di Cabrieres, Onde egli in quel Son. L'aura: che'l verde lauro, e l'aureo crine, Candida roſa nata in verde ſpine, E dolerſi anchora di non eſſer nata al meno piu preſſo al fiorito nido del Poe. Intendendo di firẽze, per eſſer le ſue armi il giglio, M'aſſai dice che fu bel paeſe quello, onde ella gli era piaciuta, Intendẽdo di quello amenissimo luogo fra due acque, che ne l'origine di lei dicemmo, e che ne la tauola poſta di ſopra veggiamo, doue'l Poe. a principio di lei s'era innamorato, Perche dice, ch'eſſendo ella

IGNOta, cio è non da lui conosciuta, come leggiermēte, per esser in quel humile terreno nata, poteua seguire, il cuor di lui si poteua volger altroue, si poteua volger ad amarne vn'altra, Ond, ella ne serebbe stata men chiara, e di minor grido, perche 'l Poe. di ql l'altra, a laqual amare si fosse volto, e non di lei, come vuol inferire, haurebbe cantato. A lequali parole il Poe. risponde, che QVEsto no, cio è ch'egli si fosse volto ad amarne vn'altra, non poteua seguire, perche la terza ruota del cielo, laqual è quella di Venere che induce ad amare. STAbile & immota, intendi quanto al destino di lui, che non poteua mancare, l'alzaua A TANTO, cio è a si degno & eccellente amore, quanto quello di lei era, OVVNque fusse, cio è in ogni luogo oue ella, che l'amore di lui era, fosse nata. Et in sententia, che dal cielo era dato, ch'egli d'altra dōna che di lei non si douesse innamorare, Onde in quella Canz. Amor, se vuo ch'io torni al giogo antico, ad amor parlando, Ma me solo ad vn nodo Potei legar, che 'l ciel di piu non volse.

DEL TRIOMPHO DI FAMA CAP. I.

d A poi che morte triomphò nel uolto
Che di me spesso triomphar solea,
E fu del nostro mondo il suo sol tolto,
Partissi quella dispietata e rea
Pallida, in vista horribile e superba,
Che 'l lume di beltate spento hauea,
Quando mirando intorno su per l'herba
Vidi da l'altra parte giunger quella,
Che trahe l'huom del sepolcro, e'n vita 'l serba.
Qual in sul giorno l'amorosa stella
Suol venir d'oriente inanzi al sole,
Che s'accompagna volentier con ella,
Cotal venia, & hor di quali schuole
Verra 'l maestro, che descriua a pieno
Quel, ch'i uo dir in simplici parole?
Era d'intorno il ciel tanto sereno,
Che per tutto 'l desio, ch'ardea nel core,
L'occhio mio non potea non venir meno.
Scolpito per le fronti era 'l valore
De l'honorata gente: dou'io scorsi
Molti di quei, che legar uidi amore.

b Auendo noi veduto il sensitiuo appetito del mōdo, La ragione de l'appetito, E la morte de la ragione triomphare, Hora nel presente quarto triōpho, in tre Cap. distinto, vedremo, com'a principio dicēmo, la fama da infinita moltitudine d'huomini famosi accompagnata, a la morte predominare, Ond' el Poe. dice, Che da poi che morte triomphò del bel volto di M. L. per essa ragione intesa, quale gia esse volte di lui soleua triomphare, E del nostro mondo fu tolto via il suo sole, per esso bel volto di lei inteso, ch'essa morte, laqual occidendo M. L. haueua spento il lume di beltate, si partì, QVANdo mirando egli intorno su per l'herba, cio è quando cōsiderando egli le varietà del mondo, vide da l'altra parte, a la morte opposita, giunger la fama, laqual tra l'huomo del sepolchro, oue da morte era stato posto, e lo serba in vita, E laqual e dice, che veniua a similitudine de la stella di Venere, quando poco inanzi al sole, che volentieri con ella s'accompagna, surge de L'orizonte. Domandando, di quali schuole verra 'l maestro, ch'a pieno descriua qllo, ch'egli in semplici e breui parole vuol dire, volendo

lendo significare che nessuno sara mai che lo possa fare, Soggiugẽdo, che'l cielo era d'in torno tanto sereno e lucido, p lo splẽdore che gli huomini famosi, che di sotto vedremo, rẽdeano che p tutto'l desiderio ch'ardeua nel suo cuore d'hauerne la cognitione. L'occhio suo NOn potea nõ venir meno, cio è potea: p nõ esser di tãta luce capace, venir meno. Era, dice, scolpito p le frõti de l'honorata gẽte il loro valore, doue scorse molti di qlli che vide legar ad amore, cio è molti di qlli che vide esser a l'appetito lasciuo soggietti.

Da man dextra, oue prima gliocchi porsi,
La bella donna hauea Cesare, e Scipio,
Ma qual piu presso, a gran pena m'accorsi,
L'un di virtute, e non d'amor mancipio,
L'altro d'intrambi: e poi mi fu mostrata
Dopo si glorioso e bel principio
Gente di ferro e di valor armata,
Si com'in campidoglio al tempo antico
Tallhora per via sacra, o per uia lata.
Venian tutti in quellordine, ch'i dico,
E leggeasi a ciascuno intorno al ciglio
Il nome al mondo piu di gloria amico.

Comincia il Poe. a narrare gli huomini famosi da quali il triompho di fama vide seguitare, ponendo in questo primo cap. tutti i famosi Romani, E nel primo luogo CESARE e Scipio, cio è Giulio Cesare e Scipione Aphricano: ma qual di loro fosse piu presso a la fama dice, esserse a gran pena accorto, quantunque tacitamente prepõga Scipione a Cesare dicendo, l'uno essere stato MANCIPIO, cio è seruo di virtu e non d'amore, E questi intende per Scipi. il quale come dicemmo nel triompho di Castita: fu de l'atto Venereo cõtinentissimo. L'altro cio è Cesare dice essere D'INTrambi, cio è di virtu e d'amore mancipio, come nel triompho d'amore di lui e di Cleopatra vedemmo, Ma de suoi gloriosi fatti, per li quali meritamente a glialtri in fama preceda, assai ne possano esser noti p quello che ne scriue Suet. e Plu. Vinse la vlteriore Hispagna, i Galli, & i Germani, e fu ne la guerra ciuile p mar e p terra supiore a Põpeo. Vinse Tolomeo d'Egitto, Farnace Re di Põto, la Capadocia, l'Armenia, la Boemia, la Siria, & vltimamente hauendo tutti i Pompeiani estinti, E preso in Roma la dittatura, fu da Bruto e da Cassio nel Senato crudelmẽte occiso. Publio Corn. Scip. Aphri. come scriue Plu. e Liu. ne la terza Dec. oltre a molti altri soi notabilissimi e famosissimi gesti, dopo la memorabile rotta che i Romani d'Hanibale riceuettero a Cãne. E che'l padre & il patruo furon morti in Hispagna, non trouandosi chi volesse cõtra de Carthaginesi esser piu duca, solo Scip. d'eta di.xxiiij. anni s'offerse per defensore de la Romana Rep. Onde essendo fatto p̃tore, in breuissimo tẽpo e l'una e l'altra Spagna recuperò, Tornato poi a Roma, e fatto consolo, passò in Aphrica dou'essendo da Carthaginesi richiamato Hanibale, Scipione lo vinse, e dato le conditioni de la pace a Carthaginesi, a Roma si tornò, doue gloriosamente entrò triomphãdo, Seguitò dapoi la guerra d'Antioco Re di Siria, a; qua le Hanibale era fuggito. Onde in tale espeditione essendo Luc. Cor. Scipione suo fratello mandato, egli per honorarlo u'andò legato, per opera del quale: Antioco leggiermente fu superato e vinto. Onde l'uno il cognome d'Aphricano per hauer l'Aphrica, e l'altro quello d'Asiatico, per hauer l'Asia vinta, ne venne a conseguire. DOPO si glorioso e bel principio di questi due famosissimi imperadori d'esserciti dice, esserli stato mostrato gente armata di ferro e di valore, a similitudine de gliantichi Romani, quando triomphando conduceuano al campidoglio per via sacra e per via lata il loro triompho E che tutti veniuano in quest'ordine, E che a ciascuno si leggeua in fronte il nome, che piu di gloria al mondo gliera stato amico.

I era intento al nobile bisbiglio,
Al volto, a gliatti: e di quei primi due
L'un seguiua'l nipote, e l altro'l figlio
Che sol senz'alcun pari al mondo fue:
E quei, che uolser a nemici armati
Chiuder il passo con le membra sue,
Duo padri da tre figli accompagnati,
L'un giua inanzi, e duo ne venian dopo,
E l'ultimo era il primo fra laudati.

Seguita'l Poe. dicendo, ch' egli era intento AL nobile bisbiglio, cio è al nobile secreto parlare, al volto a gliatti di Ces. e di Scipi. de quali l'uno, inteso per Scip. era seguitato dal nipote, che fu Scipi. Emiliano, figliolo per natura di Paulo Emilio. Et adoptato in figliolo da Pup. Corne. Scip. figliolo d'esso Aphricano, onde venius ad esser per adoptione nipote d'Aphricano. Costui oltre a molti suoi notabilissimi gesti, vinse li Spagnoli, & a battaglia singulare vn ferocissimo barbaro prouocante, Disfece Carthagine e condusse a deditione i Numantini ferocissimi e bellicosissimi popoli. E l'altro il figlio, cio è & il figlio seguitaua Cesare. Costui fu Ottauiano Augusto, ilquale, come scriue Suet. solo: per breuemente esprimere, ottēne la monarchia di tutto'l mondo. Onde dice, Che fu senz'alcun pari al mondo. E quei che volser a nemici armati Chiuder il passo con le membra sue, Questi furon Pub. Corne. Scip. padre de l'Aphricano, e Gneo Scip. fratelli, iquali come di loro scriue Liu. ne la Terza dec. dopo molte gloriose vittorie hauute de Carthaginesi in Hispagna, volendosi opponer ad Hasdrubale Barchino, che con grande essercito voleua in Italia, per congiōgersi ad Hanibale passare, quantunque la loro ruina conoscessero, hauendo diuiso l'essercito: prima Pub. Corn. da Celtiberi, puoi Gneo suo fratello da esso Hasdrubale in ispatio di trenta giorni furon debellati & occisi, Onde dice, che uolser chiuder il passo a nemici armati con le sue membra. Duo padri) questi duo padri, cio è Pub. e Gneo Scip. dice, che veniuano accompagnati da tre figliuoli, iquali erano Scip. Aphricano, Luc. Scip. Asiatico, del qual di sopra dicemmo, fratelli e di Pub. Corn. Scip. figlioli, e Scip. Nasica, figliuolo di Gneo Scip. L'uno di costoro dice che giua inanzi e questo intende per l'Aphricano, E i due venian dopo, de quali l'ultimo famoso in arme, cio è Scip. Nasica, per essere stato dal Senato, come di lui scriue Liu. nel nono lib. de la terza Dec. ottimo di tutti i Romani giudicato: era fra laudati il primo.

Poi fiammegiaua a guisa d'un piropo
Colui; che col consiglio, e con la mano
A tutta Italia giunse al maggior uopo:
Di Claudio dico; che notturno e piano,
Come'l Metauro uide, a purgar venne
Di ria semenza il buon campo Romano.
Egli hebbe occhi al veder, al volar penne:
Et un gran vecchio il secondaua appresso,
Che con arte Haniballe a bada tenne.

Piropo crediamo che sia quella pietra, o gēma ch'altramente è domandata carbone, E vien da Pir ch'en Greco significa fuoco, perche luce e splende come fa quello, Onde anchor Ouid. nel secondo lib. del Met. Clara micante auro flammasque imitante piropo. Claudio Nerone adunque per la sua fama fiammeggiaua e risplendeua a guisa d'un Piropo, Costui secondo Liu. nel settimo libr. de la terza Dec. essendo nel reame di Napoli contro ad Hanibale, e sentēdo Hasdrubale esser in Italia passato, per volersi ad esso Hanibale congiungere, laqual cosa giudicādo,

quãdo seguita fosse, pestifera a Romani. Si partì di notte e secretamente dal suo esser cito con sei millia eletti combattēti. Et in breuissimo spatio di tēpo gionse in Vmbria, ouero ne la Marca doue congiunto col suo collega, senza metter tempo in mezo sul fiume Metauro s'affrontò con Hasdrubale, doue nel cõflitto esso Hasdrubale con quasi tutti i suoi furon occisi, dopo laqual espeditione non con minor prestezza ritornò vittorioso al suo essercito. Giunse adũque col cõsiglio maturamente essaminando, e con la mano prontamente essequendo, AL maggior vopo, al maggior bisogno a tutta Italia, perche quãdo quei due esserciti si fossero cõgiunti insieme, era indubitatamente l'ultima ruina di q̃lla. Et bebbe occhi a vedere, cio è a saper elegger il partito; Et a volar penne per hauerlo con prestezza esseguito. ⸿Et vn gran vecchio) Costui fu Quinto Fabio Massimo, il quale come di lui referise Plut. e Liu. nel secõdo lib. de la terza Dec. dopo molte rotte che i Romani haueuano d'Hanibale riceuuto, essendo contra d'esso Hanibale mandato, solo col non combatter e tener l'inimico in piccolo spatio ristretto; mostrò a Romani la forma da poter vn tanto inimico vincere, pur che dal suo successore Marco Varrone fosse stata seruata, Onde dice, che tenne Hanibale a bada con arte.

Vn'altro Fabio, e duo Caton con esso;
 Duo Pauli, duo Brutti, e duo Marcelli;
 Vn Regol; ch'amò Roma, e non se stesso:
Vn Curio, & un Fabritio assai piu belli
 Con la lor pouerta; che Mida, o Crasso
 Con l'oro; ond'a uirtu furon ribelli.
Cincinnato e Seran; che solo un passo
 Senza costor non uanno; e'l gran Camillo
 Di uiuer prima, che di ben far lasso:
Perch'a si alto grado il ciel sortillo;
 Che sua chiara uirtute il ricondusse,
 Ond'altrui cieca rabbia dipartillo.

⸿Seguiua puoi vn'altro Fabio, E quantunque molti di tal famiglia famosi ne fossero; nondimeno è da credere che'l Poe. habbia inteso d'un Quinto Fabio Ruttilano; il quale come referise Liu. a l'ottauo lib. de la pria Dec. essendo maestro de caualieri; in assentia del Dittatore Papirio Cursore; e contra del suo instituto, procedendo contra de Sanniti li ruppe e vinse, Triomphò de Pugliesi e Nucerini; puoi de Sabini, de Galli; de gli Vmbri; de Marsi e Thoscani. ⸿E duo Caton con esso) L'un Catone s'intende p l'Vticense; e l'altro per lo Censorino; Ciascuno come d'ognuno di loro referise Plut. in arme eloquentia e virtu d'animo eccellentissimo. ⸿Duo Pauli Emilii padre e figliuolo furon famosi, il padre secondo Liu. nel secondo lib. de la terza Dec. solo si rendè famoso per esser volontariamente morto ne la horrenda rotta che i Romani d'Hanibale receuettero a Cãne per l'imperitia e temerita de l'altro Console Ma. Varrone, Paulo Emi. figliuolo come di lui scriue Plut. Vinse gli Hiberi conduße a deditione i Liguri. Vinse Perse figliuolo di Philippo Re di Macedonia. E lui e la moglie e figliuoli condusse al suo triompho. ⸿Duo Brutti) cio è Iunio Bruto e Ma. Bruto. Iunio Bruto secondo che scriue Plut. e Liu. al secondo lib. de la prima Dec. doppo la violentia fatta a Lucretia da Sesto Tarq. caccio Tarquino superbo sesto Re di Roma. ⸿Ma. Bruto secondo Plut. per simelmente a Roma recuperar la liberta; con Cassio e gli altri congiurati occiser Giulio Cesare nel senato. ⸿Duo Marcelli) il primo fu quello secondo Plut. e Liu. ne la terza Dec. ch'a battaglia singulare occise Viridomaro principe e duca de gli Insubri: e che ruppe il suo essercito il qual vnito co Galli erano venuti contra de Romani; Fu piu volte con Hanibale vittorioso; espugnò Siracusa; E tutta l'isola di Sicilia tenuta per li Carthaginesi, ridusse a la diuotione de Romani. ⸿L'altro Ma.

Marcello fu ne la guerra ciuile contra di Cesare, ne p altro, che per l'humanita di Cesare verso di lui vsata, come scriue Plut. si rende famoso. ¶ Vn Regol ch'amò Roma e non se stesso) Ma. Atilio Regulo, soggiugò al popolo Romano i Salentini, E ne la prima guerra Punica, secondo che scriue Leonardo Aretino hauer da piu antichi e Greci e Latini autori raccolto, passando in Aphrica, & in mare & in terra hebbe de Carthaginesi infinite gloriose vittorie, Ma essendo poi da Xantippo capitano d'essi Carthaginesi vinto e fatto prigione, Mandato a Roma sotto la fede, per contracambiarlo con alcuni nobili Carthaginesi, E sopra questo domandato dal Senato del suo parere, giudicando egli non esser vtile de la patria, consigliò che non si deuesse fare, Tornato poi a Carthagine, fu per tal consiglio da Carthaginesi crudelmente fatto morire, Onde dice, ch'amò Roma e non se stesso. ¶ Vn Curio) Marco Curio, come scriue Liu. al settimo lib. de la prima Dec. triomphò de Sanniti e de Sabini potentissimi e ferocissimi popoli, cacciò Pirro Re de Piroti d'Italia, e tanto fu amator de la pouerta, che portandoli vn giorno glioratori de Sanniti, a donar grandissima quantita d'oro, egli del tutto la dispregiò. ¶ ET vn Fabritio) Caio Licinio Fabritio, fu di simile continentia, e virtu ne la militar disciplina a Curio, Perche triomphò de Tarentini, e ne la guerra con Pirro fu, come scriue Val. al quinto cap. del sesto libro. per la sua virtu a Romani vtilissimo, Et essendo ancora a lui presentato da Sanniti gran quantita d'oro, quello del tutto recusò voler torre, Onde dice, che questi due furon assai piu belli con la loro pouerta, che Mida Re di Phrigia. delquale fauoleggia Ouid. nel. xi. del Met. hauer domandato & ottenuto da Bacco che cio ch'egli toccaua fosse oro, E Marco Crasso, che per somma auaritia, come si legge nel contesto di Floro, fu da Parthi egli insieme con tutto'l suo essercito occiso, Con l'oro, onde furon ribelli a la virtu. ¶ Cincinnato) Lucio Quintio Cincinnato, come recita Liu. al terzo lib. de la prima Dec. Essendo in grandissima necessita de la Romana Rep. tolto da l'arato, e fatto cõtra de gli Equi e de Sabini Dittatore, virilmẽte combattendo, hebbe di loro gloriosa vittoria. ¶ E Seran) Atilio Colatino, da l'arare e seminare la sua possessione, cognominato Serano, ne la prima guerra Pun. espugnò molte città, e con poche naui ruppe la grande armata de Carthaginesi, de quali consegui glorioso triõpho. Non vanno adunque Cincinato e Serano senza Curio e Fabritio solo vn passo, essendo in virtu e militare disciplina ad essi stati consimili. ¶ E'l gran Camillo, Furio Camillo, secondo Plut. e Liu. nel quinto e sesto libro de la prima Dec. soggiogò a la Rep. Rom. infiniti popoli, Ma per hauer ripreso grauemente la plebe, che ingiustamente e contra la volunta de padri haueua condannato Aulo Virginio e Quinto Pomponio in gran quãtita di pecunia, fu da Tribuni di quella, ancora egli in simil pena fatto cadere, a laqual non potendo satisfare, fu costretto andar in essilio, Ma passando i Galli in Italia, & hauendo presa & in gran parte distrutta Roma, con hauer assediato il campidoglio, doue la Romana giouentu era ricouerata, Camillo restaurò de gliamici de Romani alcuni esserciti, co quali proceduto contra de Galli, vltimamente hebbe di loro gloriosa vittoria, Onde dice, che la sua chiara virtu lo ricondusse, ONde laltrui cieca rabbia, di quella de la plebe intendendo, l'haueua prima dipartito.

Poi quel Torquato; che'l figliuol percusse,
E uiuer orbo per amor sofferse
De la militia, perche orba non fusse:
L'un Decio; e l'altro, che col petto aperse
Le schiere de nemici: o fiero uoto;
Che'l padre, e'l figlio ad una morte offerse:
Curtio con lor uenia non men deuoto;

¶ Nel primo luogo de presenti Ver. è da sapere, che Tito Manlio Torquato, secondo Liu. al settimo Cap. de l'ottauo libro de la prima Dec. essendo contra de Latini, & hauendo comandato che nessuno senza licentia deuesse co nemici combattere, auenne che Tito Manl.

Che di se, e de l'arme empie lo speco
In mezo'l foro horribilmente uoto:
Mummio, Leuino, Attilio; & era seco
Tito Flaminio; che con forza uinse,
Ma assai piu con pietate il popol Greco.

suo figliuolo, prouocato da certo Metio Geminio, molto reputato nel campo de nemici, contra l'instituto del padre combattè, E quantunque rapportasse vittoria del nemico, il padre, per hauer disobedito, lo fece decapitare, Onde dice, che sofferse viuer orbo del figliuolo, per amor de la militia, acio ch'ella non fosse orba, deuendosi quella solamente per obbedientia & osseruantia reggere. Oltra di questo Tito Manl. si rende ancora famoso per hauer ne la sua giouenezza, come scriue Liui. al settimo lib. de la prima Dec. costretto Pomponio a giurar di non proceder in certa accusa, laqual haueua dato a Luc. Manl. suo padre, Et a battaglia singulare, sotto la dittatura di Qui. Minutio Peno, hauer vinto vn feroce Gallo prouocante, alquale hauẽdo tolto vn monile dal collo e postolo a se, ne conseguì il nome di Torquato. ¶L'un Decio e l'altro) Pub. Decio padre, collega a Torquato nel'espeditione contra de Latini, che di sopra habbiamo detto, E Pub. Decio figliuolo contra de Galli, Sanniti, Cimbri, e Thoscani, come scriue Liui. nel. x. lib. de la prima Dec. per la Rep. Rom. combattendo, e vedendo da loro corni la battaglia piegarsi, votando i propri corpi a gli Dij, e fra nemici virilmente intrando, con la loro morte lassaron ciascuno al suo collega de la battaglia la compiuta vittoria. ¶Curtio con lor) Ma. Curtio, come scriue Liu. al settimo lib. de la prima Dec. interpretãdo quello, che per vna incognita voce fu vdito a Roma, laqual dicea, che mai nõ si serrerebbe certa apertura, ch'a poco a poco crescendo, tutta Roma consumaua & ingbiottiua, fino a tanto che vi fosse gettato dentro quella cosa per laquale i Romani erano piu potenti, Se stesso armato & a cauallo, per la salute del Pop. Rom. in quella gettò, Intendendo i Romani in alcuna altra cosa non esser piu potenti che ne gli huomini e ne l'armi, Onde dice, che venia nõ men diuoto & a la salute de la Rep. affettionato, che i due Deci di sopra detti. ¶Mũmio) Lucio Mummio, come recita Giustino nel lib. de bel. ext. al. xxxiiij. cap. essendo mandato dal Senato Rom. contra quelli d'Achaia, hebbe di loro vittoria, e tante ricchezze ne rapporto, che non solamente Roma, ma tutta Italia ne fu ripiena, reseruato la casa sua, tanto fu de la pouerta amatore. ¶Leuino) Mar. Valerio Leuino, come scriue Liu. al sesto lib. de la terza Dec. ridusse gli Etoli a la diuotione & amicitia del Pop. Rom. vinse Naupatto & Agrigento. ¶Attilio) Ma. Attilio Glabrione, secõdo Liu. al sesto lib. de la quarta Dec. cacciò Antioco di Grecia, Superò gli Etoli, onde di ciascuno di questi rapportò glorioso triompho. ¶Tito Flaminio fu mandato dal Senato Rom. in Grecia contra Philippo Re & Habile tiranno, iquali hauendo dopo lunga guerra superati e vinti, raunate tutte le città, che prima da Philippo erano possedute, lequali aspettando da lui per gli loro mal fatti grauissime pene, tutte le fece libere, Laqual pietosa opera fu cagione, che'n breue tempo tutta la Grecia venisse in potesta de Romani, Onde dice, Che vinse'l popol Greco con forza, ma assai piu con pietate.

Erani quel, che'l re di Siria cinse
D'un magnanimo cerchio, e con la fronte,
E con la lingua a suo uoler lo strinse,
E quel, ch'armato sol difese'l monte,
Onde poi fu sospinto, e quel, che solo
Contra tutta Toschana tenne'l ponte,

¶Quel, che cinse il Re di Siria d'un magnanimo cerchio, fu Ma. Pompil. ilquale, secondo Giustino in quello de bellis ext. al. xxxiiij. cap. essendo mandato ad Antioco Re di Siria per farlo astenere da la guerra c'haueua

E quel, che'n mezo del nemico stuolo
Mosse la mano indarno, e poscia l'arse
Si seco irato, che non sentì'l duolo;
E ch'in mar prima uincitor apparse
Contra Carthaginesi; e chi lor naui
Fra Sicilia e Sardigna ruppe, e sparse.

gia mosso a Tolomeo d'Egitto, essendo co Romani confederato, Et egli, per dar indugio a la cosa; dicendo uolerne consultar co gliamici, Pomp. fece vn gran cerchio in terra & al Re disse, che'n quello co suoi amici si consigliasse, ne prima n'uscisse, ch'amico; o nemico de Romani si dichiarasse. A lequali parole; interrito il re rispuose voler a Romani per ogni modo obedire. [E quel, ch'armato sol difese il monte) Quel; che solo difese il monte armato; secondo Liu. nel sesto lib. de la prima Dec. fu Ma. Manlio Capitolino ilqual cognome haueua preso per hauer vna notte solo difeso il campidoglio, ilqual è sul monte Tarpeo da Galli, iquali hauendo tutto'l resto di Roma preso, l'assediauano. Ma per questo montato in superbia cercò di farsi Re, laqual cosa essendo conosciuta fu dal medesimo Căpidoglio sospinto e gettato sul sasso Tarpeo posto sul medesimo mote. [E quel che solo; Contra tutta Thoscana tenne'l ponte) costui fu Horatio Cocles, ilquale; come scriue Liu. nel secondo lib. de la prima Dec. nel tempo che Porsenna Re de Thoscani era contra Romani per voler rimetter in Roma Tarquino superbo. Trouandosi a la guardia del ponte che passaua'l Teuere; e vedendo i Thoscani venire verso esso ponte; & i Romani tutti conuersi in fuga disse a due iquali soli erano seco rimasi; che desser opera che'l ponte fosse tagliato. Et egli solo fattosi contro a nemici in capo d'esso ponte, tanto sostenne la pugna che conobbe l'opera esser fornita, onde a dietro ritiratosi si gettò nel Teuere, e da l'altra parte notando, saluo si ridusse a suoi. [E quel, che'n mezo del nemico stuolo) Costui, secondo Liu. al secondo lib. de la prima Dec. fu Mutio cognominato poi Sceuola, virtuosissimo giouene Romano; ilquale dopo la difesa fatta per Hor. del pŏte; hauĕdo Porsenna assediato i Romani in forma che morir di fame; o darsi prigioni erano costretti: pĕsò voler la patria sua da tanta calamita liberare. Onde andato per questo ne l'essercito de nemici; e vedendo il sacerdote del Re Porsenna vestito di porpora l'occise credendo che fosse'l Re; alquale menato poi dauanti e conoscendo egli hauer errato mise per la grande ira la mano nel fuoco; che per lo sacrificio era apparecchiato; e tanto dentro in quello la tenne che fu brugiata. Inteso poi da lui Porsenna esser in Roma gran moltitudine de gioueni disposti a quello ch'egli stesso era venuto per fare, hebbe tanto timore che subito leuato l'assedio; fece pace co Romani e ritornossi in Toscana. [Et ch'in mar prima vincitor apparse) Costui fu Caio Duello, ilquale secondo che de la prima guerra Pun. scriue Leonardo Aretino hauere raccolto nel principio che i Romani per la gelosia di Sicilia, onde tal guerra hebbe origine; cominciurono a far naui per poter a Carthaginesi, che del mare erano signori; e che a quello s'atteneuano contrastare; procedè cŏtra di loro con qlle prime naui fatte p li Romani. E pche erano mal atte a poterle voltare, essendo grosse di legname trouò ql istrumĕto che poi fu domandato il corbo colquale approssimato a la naue nemica; e gettatoui tal istrumento sopra s'incatenaua in forma con quella, che poi si poteua combatter come se fusser in terra. Onde i Romani per la loro somma virtu veniuano ad esser superiori. In questa forma adunque prese Duello tutte le naui inimiche, reseruato quella d'Imilcone prefetto de l'armata Cart. con laquale egli si fuggì, onde Duello non solamente di tal vittoria triomphò, ma per essere stato il primo de Romani che in mare hauesse vinto, ne conseguì piu altri singularissimi honori. [E chi lor naui) Quello che fra Sicilia e Sardigna ruppe e sparse le Carthaginese naui, secondo che durante la medesima guerra Pun. referisce esso Leonardo Aretino, fu Q. u. Luttatio Catulo; perche hauendo i Romani, e

similmente i Car. fatto ogni loro prefforzo per terminar tal guerra, fu da la parte de Rom. mandato Catulo con. ccc. naui, e da la parte de Cart. Imilcone con feicento, Scontrandofi adunque quefte due potentiffime armate appreffo de l'Ifole Egate fra Sicilia e Sardigna, commiffono la battaglia, de laquale dopo vari auenimenti, Catulo rimaffe vincitore, pigliando l'inimiche naui e gli huomini prigioni.

Appio conobbi a gliocchi fuoi, che graui
Furon fempre e molefti a l'humil plebe:
Poi vidi un grande con atti foaui,
E fe non che'l fuo lume a l'extremo hebe,
Forfe era'l primo: e certo fu fra noi,
Qual Bacco, Alcide, Epaminonda a Thebe:
Ma'l peggio è uiuer troppo: e uidi poi
Quel, che de l'effer fuo dextro e leggiero
Hebbe'l nome, e fu'l fior de gli anni fuoi,
E quanto in arme fu crudo e feuero,
Tanto quel, che'l feguiua, era benigno,
Non fo fe miglior duce, o caualiero.
Poi uenia quel, che'l liuido maligno
Tumor di fangue ben'oprando oppreffe,
Volumnio nobil d'alta laude digno.

Appio Claudio, come fcriue Liu. nel proceffo de la prima Dec. vinfe i Sabini, & i Sanniti, Fece far la via appia da Roma a Brondufio, poi diuenne cieco. Onde dice il Poeta hauerlo conofciuto, E cofi cieco ancora fu fempre molefto a la plebe nel contradir che la degnita Senatoria, non fi deueffe con effa plebe, da laquale con grande inftantia era ricercata, contribuire. Poi vidi vn grande con atti foaui) Coftui intende per lo magno Pompeo, effendo ftato di natura foaue & humana, E SE non che'l fuo lume, cio è E fe non che'l fuo valore e fama A L'EXTREmo hebbe, cio è al fine de la vita, per effere ftato vinto da Cefare, offufcato per hauer detto lume, FOR SE era'l primo; perche; fecondo che di lui fcriue Plu. di tutti i Romani non fu mai chi tāti popoli fottometeffe a l'imperio Romano quanti egli fece, E certo; dice; effere ftato fra noi Italici tanto vtile; quanto fu a Thebe Bacco, Alcide, & Epaminonda; de quali nel fuo luogo diremo, MA'L peggio è viuer troppo, perche troppo viue; chi infelicemente muore, come ad effo Pompeo auenne. E vidi poi) Doppo Pompeo adduce il Poe. l'effempio di Lucio Silla; ilquale; come di lui fcriue Plut. auanzò di preftezza e defteritá in effequir le cofe attenenti a la militia; tutti gli altri imperadori d'efferciti. Onde dice; ch'egli hebbe il nome de l'effer prefto e leggiero. E fu'l fior de gli anni fuoi; cio è. E fu il piu famofo del fuo tempo E quanto fu crudo e feuero in arme; tanto dice; che quello che'l feguiua era benigno. Intendendo di Cefare; ilquale feguitò dopo Silla nella tirannide; per dimoftrar; ch'ancora effendo tiranno; fi puo vfar benignita e clementia; come fece Cefare, E non effer crudele & empio; come fu Silla; Ma in che Cefare auanzaffe piu Silla; o in far l'officio del prudente ducato del forte caualiero; dice non fapere; per hauerlo; come vuol inferire; e ne l'uno e ne l'altro di grā via auāzato; Perche Cefare; com'egli fteffo ne fuoi comentarii; e Plu. fcriue; piu uolte; per recaperar la battaglia; fece l'officio non folamente del caualiero; m'ancora del fante a piede; mettendofi inanzi fra nemici in grādiffimo pericolo cōbattendo; com'ancora Silla fecondo che fcriue Sal. prima che foffe ducato; fotto Mario militando; fece. Poi venia quel) Lucio Volūnio; come recita Liu. nel nono e decimo lib. de la prima Dec. effendo cōfole; oltre a l'hauer i Sānitì e Thofcani domi; fu p fua opera liberata la città di Roma da vna mortaliffima pefte; a laqual non era; chi alcuno rimedio fapeffe trouare, Onde dice; che bene oprando oppreffe il liuido maligno tumor di fangue.

Cosso, philon, Rutilio, e da le spesse
Luci in disparte tre soli ir vedeua,
E membra rotte, e smagliate arme e fesse,
Lucio dentato, e Marco Sergio, e Sceua,
Quei tre folgori, e tre scogli di guerra:
Ma l'un, rio successor di fama leua:
Mario poi, che iugurtha, e i Cimbri atterra,
E'l Tedesco furor, e Fuluio Flacco,
Ch'a glingrati troncar a bel studio erra,
E'l piu nobile Fuluio, e solo un Gracco
Di quel gran nido garulo inquieto,
Che fe'l popol Roman piu volte stracco,
E quel, che parue altrui beato e lieto,
Non dico fu: che non chiaro si vede
Vn chiuso cor in suo alto secreto,
Metello dico, e suo padre, e suo rede,
Che gia di macedonia, e di Numidi,
E di Creti, e di Spagna addusser prede.

Cornelio Cosso secondo Liui. al quarto lib. de la prima Dec. fu di corpo fermissimo, di grãdissimo animo e smisurate forze. Et essendo ne la guerra de Veienti sotto Cincinnato tribuno, occise a battaglia singulare Telumnio duca d'essi Veienti, delquale tutto'l cãpo de Romani temeua. Vinse ancora i Fidenati, iquali erano in quella guerra confederati co Veienti, laqual cosa fu a Romani di grande vtilita.

(Philone) Pub. Philone, secondo Liu. ne l'ottauo libr. de la prima Dec. essendo fatto console, vinse gli Antiati, E vn'altra volta, essendo ancora console creato passò in Grecia, doue grande gloria & honore conseguì al nome Romano. (Rutilio) Pub. Rutilio, come scriue Liu. al nono lib. de la settima Dec. secondo Floro, essendo console, costrinse i Sanniti ferocissimi e potentissimi popoli a deditione, Vinse similmente gli Hernici, de quali riportò glorioso triompho. (E da le spesse luci) Seguita il Poe. dicẽdo che'n disparte da le spesse luci de gli huomini, vedeua ire tre soli, le cui mẽbra, p le riceuute ferite erano rotte, & le arme smagliate e fesse, de quali tre, il primo era Luc. Dentato. Costui secondo che scriue Solino in quello de mirabi. mũdi, fu il piu strenuo milite che mai per alcun tẽpo fosse tra Romani, E p lo suo forte cõbattere, conseguì infiniti & incredibili honori, fece per la sua opera e virtu triomphar noue consoli, sotto de quali tanto mirabilmente combattuto hauea. (Ma. Sergio, secõdo che scriue il medesimo Solino, fu ancora egli fortissimo e ferocissimo milite nel tempo che Hanibale stette in Italia contra de Romani, ilquale, dopo molte vittorie e conseguiti honori, hauendo perduto la destra mano, ne recupero vna di ferro con laqual in vn giorno quattro volte a battaglia singulare combattè, e di tutte ne riportò l'honore. (Sceua) Cetio Sceua, centurione d'l Cesare, com'esso Cesare ne suoi cõmentarij referisce si rende famoso p la mirabil proua fatta da lui a Diracchio, doue Cesare hauea assediato Pompeo, perche hauendolo Cesare lassato a guardia di certo luogo: & essendo da Põpeiani assalito, sempre virilmente si difese, e benche molte ferite hauesse riceuuto, e spetialmente d'una saetta in vno occhio, laquale egli medesimo insieme con quello si trasse fuori, non però si volse mai rendere, ma tanto combattè, che vltimamente fu soccorso e tirato al securo. MARIO successor, inteso per Catilina, LEVA di fama l'un, Leua di fama Marco Sergio, alquale, per esser esso Catilina stato nepote, Et a la Rep. Rom. come scriue Sal. nel Catilinario, insolentissimo e crudele, fu rio successore. E perche Sergio fu da lui condãnato e mandato in essilio, esso rio successore lo leua di fama, Onde Plin. al xxviij. cap. del settimo lib. Mar. Serg. vt equidem arbitror nemo quẽquam homini iure prætulerit, licet pronepos Catilina gratiam nomini derogauit. E Sol. in q̃l de fort. al. v. ca.

Beatus

Beatus profecto tot suffragiis gloriam:nil heres in posteritatis eius successione Catilinae tantas adoreas odio damnati nominis obumbrasset. Altri testi dicano: Ma l'un non successer di fama leua, iquali sono falsissimi; perche non hanno alcuna sententia in loro.

¶Mario poi che Iugurtha) come Mario vincesse i Tedeschi e Cimbri; dicemmo in quella Canz. Italia mia ben che'l parlar sia indarno, Vinse similmente, come scriue Plut. Iugurth. e Numida: E solo fra tutti i Romani sette volte triomphò. ¶E Fuluio Flacco) Q. ui. Fuluio Flacco: come scriue Liu. nel quinto e sesto lib. de la terza Dec. essendo andato contra i Capuani; iquali da Romani s'erano ribellati e datisi ad Hanibale: dopo lūgo assedio: tanto strinse la terra; ch'al fine per forza l'hebbe. Et hauēdo gia fatto ad vna parte de Senatori tagliar la testa li giunse lettere dal Senato di Roma. ne lequali si conteneua; che deuesse a Capuani perdonare; de laqual cosa egli era auisato. Ma volēdo fur che essi patissero giusta pena de l'ingratitudine uerso de Romani vsata si mise le letter esprima che l'aprisse in seno; comandando al littore che facesse l'officio suo. Aperse poi le lettere; fingendo non hauer seputo prima che cosa in quelle fosse contenuto. Onde dice; ch'a bel studio erra a glingrati troncare. ¶E'l piu nobile fuluio) Ma. Fuluio come scriue Liu. al quinto e sesto lib. de la quarta Dec. Vinse in Grecia gli Etholi & Orthanii: de quali triomphò. Vinse poi gli Ambraciensi: & i Cephalonici; de quali portandone a Roma le spoglie; triomphò la seconda volta; fu costui piu nobile di tutti glialtri Fului per molti respetti: E specialmente per essere le sue opere state celebrate da Ennio degno in quei tēpi poeta. ¶E sol vn Gracco) Tiberio Semp. Gracco come scriue Plut. e Liu. al primo lib. de la quinta Dec. secondo Flo. solo di tutta quella gran famiglia de Gracchi degno d'esser tra famosi Romani celebrato: vinse i Celtiberi ferocissimi popoli; poi i Sardi de quali condusse a Roma grandissimo numero prigioni. Et oltre a la militare disciplina; fu dotato di molte altre eccellenti virtu e degne di somma lode. DI QVEL gran nido; di quel grande albergho; GArulo inquieto per hauer detto nido; essendo Garulo vno vccello; alludendo ancora; per lo garrire che gliuccelli fanno & per tal cognome Gracco; quasi gracchiatore; al molto parlare: che piu volte quelli di tal famiglia: come scriue Liu. fecero in fauor de la plebe e contra'l popolo di Roma. Onde dice che lo fe piu volte stracco; in preporre e voler sostener la legge agraria. Altri testi dicano; Catulo inquieto; a quali non si puo alcun buon sentimento dare. ¶E quel che parue altrui beato e lieto) Quinto Metello: come scriue Val. al primo cap. del settimo li. e Tul. al fine de le Tusc. per essere stato da nobilissimi & honestissimi parenti procreato ottimamente di virtu d'animo e di corpo dotato: hauer hauuto nobilissima: castissima: formosissima e fecondissima donna con quattro eccellenti figlioli maschi; de quali tre ne vide esser consoli: & vno triomphare: E tre femine nobilissimamente maritate de lequali tutte ne vide i cari nepoti hauer hauuto dignita consolare: & imperatoria potesta, ottenuto grandi e gloriosi triomphi ne mai fino a l'ultimo punto de la morte: laqual hebbe naturale e felice; esserli venuto cosa se non da deuersi sommamente rallegrare fu reputato beato: quantunque il Poe. non l'affermi perche non si vede chiaro in suo alto e profondo secreto vnchiuso cuore; nelquale ogni felicita & infelicita consiste ¶E suo padre e suo rede) In questo luogho narraremo tutti i famosi Metelli: e prima Q. ui. Cecilio Met. Costui secondo Liu. e Flo. ne l'ultimo lib. de la quinta Dec. Vinse & occise Pseudo Philip. di Macedonia, delquale riportò glorioso triompho. Vinse poi gli Achei e condusse Critolao loro duca a disperata morte, secondo che refirisce Liu. e Flo. al secondo lib. de la terza Dec. Passò in Hispagna, essendo console doue vinse piu popoli, fra quali furo i Celti.

¶Q. ui. Cec. Met. Numidico vinse i Funditani popoli de le Isole Baleari, poi secondo che referisce Salu. superò in due battaglie Iugurtha, e soggiugo tutta la Numidia. Onde a ragione ne conseguì il nome di Numidico. ¶Q. ui. Met. figliolo del Numidico, per hauer lungamente il padre, ch'era ingiustamente stato mandato in essilio, pianto, cognominato Pio, Vinse i Marsi, i quali a Romani haueano mosso guerra: & occise Q. ui. Popedio

loro duca. Vinse & occise in Hispagna Lucio Herculeo pretore di Sertorico con quasi tutto il suo essercito. Et vltimamente in due battaglie costrinse tutti i Sertoriani a fuggirsi d'Hispagna. ¶Qui. Met. secondo Liu. & Flo. al sesto e settimo lib. de la. x. Dec. vinse i Cretensi, e le spoglie di molte nobili e famosi città condusse a Roma, a laquale fu di grande honore & vtile. ¶Vltimamente fu vn Luc. Met. del quale scriue Liu. nel preallegato luogo, che'n Sicilia hebbe vittoria di grandissimo numero di Pirati, che tutte le terre marittime d'Italia predauano.

Poscia Vespasian col figlio vidi,
Il buono, e'l bello, non gia'l bello, e'l rio,
E'l buon Nerua Traian, principi fidi:
Helio Adriano, e'l suo Antonio pio,
Bella successione in fin a Marco,
C'hebber almeno il natural desio.
Mentre che uago oltra con gliocchi uarco,
Vid'il gran fondatore, e i regi cinque:
L'altro era in terra di mal peso carco,
Com'adiuiene, a chi uirtu relinque.

¶Vespasiano, secondo che di lui scriue Suet. nacque d'assai humili parenti, nondimeno, a Roma nel tēpo di claudio, per fauor de gliamici, consegui piu honori, & aggiunse al Romano imperio piu prouincie. Essendo poi andato con Tito suo figliolo a l'espeditione di Giudea morì Claudio, alquale successe Nerone: a Nerone Galba, a Galba Otto, ad Otto Vitellio, a Vitello Vespasiano, ilquale meritamente per la sua virtu e militar disciplina è degno d'esser nel presente triompho fra glialtri famosi Romani numerato. ¶COL figlio) Era Vespasiano col figlio buono e bello, inteso p Tito, il quale, come scriue Suet. oltre a la sua formosita del corpo, fu humanissimo, clementissimo e pietoso sopra quāti principi che mai furo, E ne l'arte militare piu volte mostrò la sua eccellente virtu, come in Germania, Britania, e ne la espeditione di Hierosolima. ¶Non gia il bello e rio) Costui fu Domitiano molto deforme a le virtu del padre e del fratello perche, si come scriue Suet. fu formoso del corpo, ma ripieno di tutti uitij, per li quali vltimamente fu occiso. ¶E'l buon Nerua) A Domitiano successe ne l'impero Nerua, eletto per volunta del popolo, ilqual visse solo vn anno: ma con tanta giustitia amministrò l'imperio, che per consentimento di tutto'l senato, fu poi numerato fra Diui. ¶Traiano) A Nerua successe Vlpio Traiano suo adottiuo figliolo, il qual, per virtu d'arme sottomisse al suo imperio quasi infiniti popoli, Fu sopra tutti glialtri principi che mai furo giustissimo, e tanto che secondo si legge, l'anima sua, mediante le lachrime di Gregorio, fu assoluta da le pene infernali. ¶Helio Adriano) nacque ad Adria, E successe ne l'imperio a Traiano, fu, secondo che scriue Helio Spartiano, di somma giustitia, E tanto clemente e pio che molti popoli iquali al suo imperio obbediuano, fece liberi, Ma ne l'armi, solo hebbe guerra co Giudei, che s'erano da lui ribellati, iquali in breue tēpo superò e vinse, Disfece Hierusalem, e poi la rifece. Fu dottissimo in molte e varie scientie. ¶E'l suo Antonio pio) Ad Helio Adriano successe Antonio pio suo adottiuo figliolo, secondo che scriue Giulio Capit. Fu ornato di molte virtu, non fu armigero, ma tenne l'imperio in somma tranquilita e pace, & vltimamente morendo, fu, e meritamente numerato fra Diui. ¶Ma. Antonio pio successe ad Antonio, fu ne l'armi, come scriue Giul. Capi. eccellentissimo tanto, ch'al suo imperio aggiunse popoli innumerabili: Ma in Philosophia morale, come di lui dicemmo nel triompho d'amore, auanzò quasi tutti gli huomini del suo tempo, In costui finì la bella successione de virtuosi e giusti Imperadori di sopra narrati, iquali come dice il Poe. hebber almeno il desio naturale, nō hauendo (come vuol inferire) hauuto il sopra naturale, il quale è de la felicita superna, come noi,

per la dottrina christiana habbiamo, perche i Gentili hebber opinione, che altro non fosse il sommo bene che la virtu laquale noi preuia ad esso sommo bene esser dichiamo, E che qlla solamẽte deuesse cõsister nel viuer con ragione, com'essi virtuosi imperadori vissero: laqual ragione è naturale e propria de l'huomo. (Mentre che vago) Il gran fondatore fu Romulo primo Re e fondatore di Roma, alquale come scriue Liu. al principio de la prima Dec. successono per ordine questi cinque valorosi e virtuosi Re, Numa Pompilio, Tulio Hostilio, Anco Martio, Lucio Tarquino Prisco, Tullio Seruio, L'altro ch'era in terra carco di mal pesso, e non degno d'esser con questi altri numerato, come adiuiene A chi relinque, cio è a chi abandona, o lassa la virtu, Fu Tarquino Superbo, il quale per la sua ingiustitia e crudelta, fu di Roma da Iunio Bruto cacciato.

DEL TRIOMPHO DI FAMA CAP. II.

Pien d'infinita e nobil merauiglia
Presi a mirar il buon popol di Marte:
Ch'al mondo non fu mai simil famiglia.
Giugnea la uista con l'antiche charte,
Oue son gli alti nomi, e i sommi pregi,
E sentia nel mio dir mancar gran parte.
Ma desuiarmi i peregrini egregi,
Hanibal primo, e quel cantato in uersi
Achille, che di fama hebbe gran fregi:
I duo chiari Troiani, e i duo gran Persi:
Philippo, e'l figlio, che da Pella a gl'Indi
Correndo uinse paesi diuersi.

Nel precedente cap. il Poe. ha narrato i gesti di molti famosi Romani in arme, che'l triõpho di fama seguitauano, Hora in questo narra tutti quelli di coloro, che d'altre estere nationi in tal disciplina haueano fama conseguito, Ma prima mostra, come pieno d'ammiratione prese a mirar IL Buon popol di Marte, cio è il buon popol di Roma, per esser da Marte discesi, CHE, cio è pche al mondo non fu mai FAMIglia simile, cio è da poterla in virtu d'arme a quella uguagliare, GIUgnea la vista, cio è confrontaua la veduta di questi famosi Romani con l'antiche charte, che gia erano state lette da me, oue sono gli alti nomi, & i loro sommi pregi, E sentia nel mio dire, mancar gran parte di loro, rispetto a quelli de quali haueo ne l'antiche charte letto, Ma disuiarmi da questa consideratione, I PEREgrini egregi, cio è la veduta de gliegregi e famosi esterni, de quali il primo dice ch'era Hanibale, de cui notissimi e famosissimi gesti, scriue copiosamẽte Plut. e noi gia in alcuni luoghi n'habbiamo trattato. (E quello Achille cantato da Homero in versi, Onde hebbe GRAN fregi, cio è grandi ornamenti di fama. (I duo chiari Troiani, Questi furon Hettor, de cui gloriosi fatti scrisse in piu luoghi Homero. Et Enea cantato da Virg. (E I DUO gran Persi, intesi per l'uno e l'altro Dario, cio è quello che fu padre di Xerse, vinto da Milciade ne campi Maratoni, E quello che combattè con Alessandro Magno, come di ciascuno scriue Plut. iquali furon piu per beneficio di fortuna, che per virtu famosi. (PHILIppo padre d'Alessandro Magno, secondo Trogo e Giust. nel settimo lib. de bel. ext. oltre a tutta Grecia, sottomisse al suo imperio, quasi infiniti popoli per virtu d'arme. (E'l Figlio) per esso Alessandro inteso, ilquale come scriue Plut. soggiogò tutto l'oriente in breuissimo tempo, Onde dice, che correndo da Pella citta in Asia minore, a popoli Indi, vinse diuersi paesi.

Vidi l'altr'Alexandro non lunge indi
Non gia correr cosi, c'hebb'altro intoppo:
Quanto del uero honor fortuna scindi:
I tre Theban, ch'io dissi in un bel groppo
Ne l'altro, Aiace, Diomede, e Vlisse,
Che desiò del mondo ueder troppo:
Nestor, che tanto seppe, e tanto uisse:
Agamenon, e Menelao, che'n spose
Poco felici al mondo fer gran risse:
Leonida, c'ha suoi lieto propose
Vn duro prandio, una terribil cena,
E'n poca piazza fe mirabil cose.

¶L'altro Alessandro) fu Alessandro d'Epiro, ilquale; come scriue Liu. venendo in Italia in fauor de Tarentini; e contra i Brutij e Lucani, con opinione e grande speranza di conseguir l'imperio di tutto l'occidente: cosi com'Alessandro Magno hauea quello d'Oriente conseguito, fu dopo molte battaglie presso de la città di Panonia occiso, Onde non corse cosi come fece Alessandro Magno, CH'ebbe altro intoppo, perche hebbe altro scontro, QVAnto del vero honor fortuna scindi, cio è quanto manchi fortuna del vero honore a costui: rispetto a quello che fatto hauei ad Alessandro Magno. ¶I tre Theban) Quelli che disse ne l'altro cap. In vn bel groppo dicendo, Qual Bacco; Alcide; Epaminunda a Thebe, Ciascuno, come scriue Giust. per li suoi egregi fatti, e spe-cialmente in beneficio de la patria operati: famosissimo; quantunque di Bacco e d'Hercole inteso p Alcide; da poeti molte cose fabulose sieno state aggiunte. ¶Aiace; Diomede; Vlisse furon Greci; e ciascuno ne la guerra di Troia secondo Homero consegui fama immortale; Ma Vlisse desiò veder troppo del mondo: perche in tal peregrinatione vltimamente, secondo ch'alcuni vogliono; peri. ¶Nestor; secondo Hom. visse lunghissimo tempo; e per dottrina e per esperientia; fu sopra tutti gli altri Greci sapientissimo, E ne le arme eccellente; Vinse i Thesali; fu con Theseo e Perithoo contra i Centauri; E ne l'una e ne l'altra guerra Troiana. ¶Agamenon e Menelao fratelli: come scriue Hom. furon con gli altri Greci a la guerra di Troia; Agamenon per essere stato eletto imperadore di tutto l'essercito, Menelao per lo interesse de la rapita Helena; Onde per quella da Troiani recuperare fer; come dice il Poe. gran risse al mondo; poco felici: anzi disgratiati in spose; come nel triompho d'amore d'essa Helena; e di Clitennestra parlando; habbiamo potuto vedere. ¶Leonida Spartano; delquale dicemmo in quella Canz. O aspettata in ciel beata e bella; puoi che contra a l'innumerabile essercito di Xerse egli solo co i suoi settecento Spartani fu rimaso; prima ch'a combatter li conducesse, diede a tutti vn desinare: nelquale hauendoli disposti a voler virilmente combattendo morire disse: secondo Val. al secondo cap. del terzo lib. Prandete commilitones, tanq apud inferos cenaturi. Onde dice: che propose a suoi vn duro prãdio & vna cena terribile.

Alcibiade, che si spesso Athena,
Come fu suo piacer, uolse e riuolse
Con dolce lingua, e con fronte serena:
Milciade, che'l gran giogo a Grecia tolse:
E'l buon figliuol, che con pietà perfetta
Legò se uiuo, e'l padre morto sciolse:
Themistocle, e Theseo con questa setta:

¶Alcibiade Atheniese; come scriue Plut. fu in fatti d'arme fortissimo capitano: & oltra di questo ottimo philosopho: ilqual essendo per inuidia cacciato de la patria sua; fu da Tisapherne prefetto di Dario molto honorato e tenuto caro; Cercando puoi gli Atheniesi; per lo

Ariſtide, che fo in Greco Fabritio:
A tutti fu crudelmente interdetta
La patria ſepoltura, e l'altrui uitio
Illuſtra lor, che nulla meglio ſcuopre
Contrari duo, ch'un picciol interſtitio.
Phocion ua con queſti tre di ſopre,
Che di ſua terra fu cacciato morto:
Molto contrario il guidardon da l'opre.

ſuo mezo; la gratia del Re; Alcibiade lo fece ſotto certa conditione; per laquale fu in patria richiamato; e di nuouo per lo ſuo dolcemẽte ſaper perſuadere; fatto da gli Athenieſi capitano de l'armata; come prima era ſtato; Onde dice: che volſe e riuolſe: come fu ſuo piacere ſpeſſo Athena. Vinſe i Lacedemoni; de quali conſeguì grandiſſimo honore. Ma eſſendo poi da gli Aſiani vinto; fu vn'altra volta mandato in eſſilio & in quello da Lacedemoni fatto morire. ¶ Milciade Athenieſe: come ſcriue Giuſt. e Val. al terzo cap. del quinto lib. ſolo con dieci milia Athenieſi e mille Prateſi: ne campi Maratoni ruppe Dario; il quale con ſeicento milia combattenti era paſſato in Grecia contra d'eſſi Athenieſi. Onde dice: che tolſe a Grecia il gran giogo de la ſeruitute ne laquale, quando haueſſe perduto: come per fermo quaſi da tutti ſi teneua: ſarebbe incorſa. ¶ E'l buon figliuol) Thunono figliuolo di Milciade: come ſcriue Giuſt. eſſendo eletto duca da gli Athenieſi contra di Xerſe figliuolo del detto Dario: ilquale per fornir la guerra cominciata dal padre era paſſato in Grecia con ſettecento milia combattenti; per terra e ꝑ mare lo vinſe: coſtringendolo a deuer tornar in Perſia. Domandando egli poi gratia di poter al padre Milciade far i debiti funerali: perche hauendolo gli Athenieſi fatto morir in prigione: fino allhora gliel'haueano negato; gli fu conceduta con queſta conditione: che deueſſe portar al funere le catene: con lequali il padre viuendo era legato. E coſi quelle pietoſamente portando li dette ſepoltura. Onde dice: che legoſe viuo: e ſciolſe il padre morto. ¶ Themiſtocle e Theſeo: dice il Poe. andar con queſta ſetta in cui l'ingratitudine fu medeſimamẽte: come ad Alcibiade & a Milciade inſieme con Ariſtide vſata, Ilqual Ariſtide FV Vn Greco Fabritio; cio è fu a Grecia qual fu Fabritio a Roma, per hauere come d'ognuno di loro ſcriue Plut. fatto a la ſua Athenieſe patria molti e grandi benefici. Fu a tutti INterdetta, cio è negata LA patria ſepoltura, cio è l'eſſere ſepolto in patria. E L'altrui vitio illuſtra lor, cio è il vitio di coloro ch'al gouerno di tal rep. reſtorono, illuſtra la virtu di queſti, CHE, cio è perche nulla ſcuopre meglio la differentia ch'è fra due contrari, come la virtu di queſti, e'l vitio di quelli faceua, CH'un picciolo interſitio, cio è ch'un picciolo interuallo poſto tra l'uno e l'altro cõtrario, ꝑche quãto l'un cõtrario è piu preſſo a l'altro, il ſenſo puo la loro diſſagguaglianza meglio diſcernere. ¶ Phocion, dice, andar con queſti tre di ſopra nomati perche ſi come ſcriue Val. al terzo cap. del quinto lib. eſſendo ornato di molte ſingulari virtu, fu da gli Athenieſi fatto crudelmente morire. E poi le ſue oſſe fuori de la patria inſepulte fatte portare: onde dice, che fu cacciato morto di ſua terra. Molto veramente diuerſo GVIdardone: cio è premio, da le ſue ottime operationi.

Com'io mi uolſi, il buon Pirro hebbi ſcorto,
E'l buon re Maſiniſſa: egli era au ſo,
D'eſſer ſenz'i Roman, riceuer torto.
Con lui mirando quinci e quinndi fiſo
Hieron Siracuſan conobbi, e'l crudo
Amilcare da lor molto diuiſo.

¶ Vide puoi il Poe. voltandoſi, Pirro Re de Piroti diſceſo da Pirro figliuolo d'Achille e di Deidamia. Coſtui come ſcriue Plut. fu ne l'armi valoroſiſſimo duca, Recuperò due volte il ſuo regno, delquale da tumulto

Vidi, qual usci gia del fuoco ignudo
Il re di Lidia, manifesto exempio,
Che poco ual contra fortuna scudo.
Vidi Siphace pari a simil scempio:
Brenno, sotto cui cadde gente molta,
E poi cadd'ei sotto'l famoso tempio.

popolare era stato caccia to, vinse i Macedoni. Et aspi rando a l'imperio di tutto'l mōdo, passò in Italia in fa uor de Tarentini e contra de Romani, coquali in due battaglie fu superiore, quan tūq; poi da M. Curio Fabri tio fosse costretto a deuersi d'Italia partire. Soggiogò poi tutta l'isola di Sicilia. Et vltimamēte tētaua la Grecia, ma fu i Lacedemonia da vna femina p caso occiso. ¶E'l buō Re Masinissa) Di costui dicēmo nel triompho d'amore Gltera auiso riceuer torto d'esser senza i Romani nel precedēte cap. narrati. E specialmente per la singular amicitia de Scip. Aphr. ¶Hieron Siracusano) Era Hierone con Masinissa: perche anchora egli: come scriue Liu. dal di che cōtrasse co Romani amicitia. semp̄ fino a l'ultima vecchiezza la seruo inuiolata. ¶E'l crudo Hamilcare) Hamilca re Barchino Carthaginese e padre d'Hanibale, era da Masinissa e da Hierone molto diuiso, p esser stato de Rom. come scriue Leonardo Aretino ne la pria guerra Punica grā de e ppetuo inimico: e non com'essi furo amici. ¶Vidi quel ch'usci gia del fuoco ignudo) Creso Re di Lidia, Manifesto veramēte essempio che poco vale SCVdo, cio è riparo contra fortuna, perche reputandosi egli per le sue somme ricchezze e gran potentia, sopra tutti glialtri principi felice. Venne come scriue Solino, in tanta miseria: che hauendoli Cirro Re di Persia tolto ogni sua cosa e fattolo prigione, lo fice porre ignudo sopra vna gran pira per farlo brugiare, a laquale hauendo gia fatto metter il fuoco, per alcune parole che Creso, lamentandosi de la sua fortuna diceua, lo fece leuare, considerando quanto fosse la fortuna variabile, e che'l simile poteua auenir a lui, Onde dice, ch'usci gia del fuoco ignudo. ¶Vidi Siphace) Di Siphace Re di Numidia, e come in Aphrica fu fatto prigion da Scip. e mandato a Roma, doue miseramente ne le carcere si morì, dicemmo nel triompho d'amore, PAri a simil scempio, cio è eguale a lo stratio di Creso. ¶Brenno) Costui secondo Giustino fu Gallo, ilquale andando per conquistar nuoue sedie, espugnò molti popoli, onde dice, Sotto cui cadde molta gente, Vltimamente essendo passato in Grecia, & hauendo assediata Macedonia, volse andar in Delphi a spogliar il tempio d'Apolline, Ma conuenuti insieme i circostanti popoli a le defensione di quello, e venuti seco a battaglia, vltimamente Brenno fu sconfitto, e per lo dolore d'una ferita riceuuta, occise se stesso, Onde dice, ch'ei cadde sotto'l famoso tempio.

In habito diuersa, in popol folta
Fu quella schiera: e mentre gliocchi alti ergo,
Vidi una parte tutta in se raccolta:
E quel, che uolse a Dio far grande albergo
Per habitar fra gli huomini, era'l primo,
Ma, chi fe l'opra, li uenia da tergo:
A lui fu destinato: onde da imo
Produsse al sommo l'edificio santo
Non tal dentro architetto, com'io stimo.
Poi quel, ch'a Dio familiar fu tanto

¶Soggionge il Poe. ne presenti Ver. che quella schiera d'huomini famosi, de laquale fino a qui nel presente cap. ha trattato, fu diuersa in habito e folta in popolo, per hauerui molti huomini e di molte varie, e istrane nationi introdotto, E che mentre egli alza alto gliocchi, intēdi quelli de la mente, ne la consideratione d'essi famosi dice, che vide vna parte, non diuersa, come la schiera de

In gratia a parlar seco a faccia a faccia,
Che nessun altro se ne puo dar uanto:
E quel, che, come vn animal s'allaccia,
Con la lingua possente legò 'l sole
Per seguir de nemici suoi la traccia:
O fidanza gentil, chi Dio ben cole,
Quanto Dio ha creato hauer suggetto,
E'l ciel tener con simplici parole.

laquale ha trattado, ma tutta raccolta in se, E dice MENtre gliocchi alti ergo, a dinotare, che qsta parte de gli Hebrei, de laqual intende voler trattare, era piu eccellente de l'altre, Il primo de laqual parte dice ch'era quello, che volse far grãde albergo a Dio, PER habitar fra glihuomini, cio è acio che ra glihuomini habitasse, Costui fu Dauid Re, ilquale, come si legge nel secondo lib. di Re, volse far il tempio a Dio. Ma per hauerli comandato che non lo facesse, lassò stare. ¶ Ma chi fe l'opra li venia da tergo) Quello che fece l'opra. E che da IMO a sommo, cio è dal principio al fine produsse tanto edeficio fu come scriue Eusebio, Salomone, perche a lui che lo deuesse edificare, fu destinato. Ma nõ fu come' l Poeta stima, tale architetto dentro nel secreto quale mostrò esser di fuori, ne la costruttione di quello, perche, quantunque Salomone fosse ripieno d'incredibile sapientia, fu nondimeno, come vedemmo nel triompho d'amore, grauissimo peccatore, & idolatro, onde tale architetto dentro non è da stimar che fosse. ¶ Di quel, ch'a dio) Quello che fu tanto familiare e'n gratia a Dio, che solo meritò a faccia a faccia seco poter parlare, come sul monte Sinai e sul monte Tabor ne l'Exodo si legge, fu Moyses.
¶ E quel che come) Quello che legò il sole con la lingua possente. COME s'allaccia, cio è come si mette il laccio ad vno animale, fu Iosue principe del Popolo di Dio, ilquale, come si legge in Iosue al quinto cap. hauendo messo in fugga gli Amorrei, e temendo per la oscurita de la notte non poter hauer de nemici l'ultima vittoria con somma fiducia comandò al sole che si fermasse, ilquale, come obediente, tanto si fermò sopra de la terra ch'egli hebbe e suoi nimici estinti, Onde il Poe. esclama a la gentil fede di coloro, che sono ben'amati da Dio, c'habbiano soggetto quanto da lui è stato creato, e possino con semplici parole del suo corso TENEre, cio è fermar il cielo.

Poi uidi 'l padre nostro, a cui fu detto
Ch'uscisse di sua terra, e gisse al loco,
Ch'a l'humana salute era gia eletto:
Se co'l figlio, e'l nepote, a cui ful giuoco
Fatto de le due spose, e'l saggio e casto
Ioseph dal padre lontanarsi un poco.
Poi stendendo la uista, quant'io basto,
Rimirando, oue l'occhio oltra non varca,
Vidi 'l giusto Ezechia, e Sanson guasto:
Di qua da lui, chi fece la grand'arca,
E quel, che cominciò poi la gran torre,
Che fu si di peccato e d'error carca:
Poi quel buon Giuda, a cui nessun puo torre

¶ Per la intelligentia de presenti Ver. è prima da sapere, che'l padre nostro, a cui fu detto ch'uscisse di sua terra fu Abraam, pche, si com' è scritto al. xy. cap. del Gen. li fu comandato da Dio, ch'uscisse fuori di la terra di Canaam & andasse ad habitare in terra di promissione, laquale era gia eletta a l'humana salute, perche i quella per noi saluare, volse puoi Christo patire. ¶ Seco'l figlio) Il figlio d'Abraam fu Isac Patriarca. ¶ E'l nepote) Il nepote d'Abraam fu Iacob Patriarca, figliuo-

Le ſue leggi paterne, inuito e franco,
Com'huom, che per inſtitia a morte corre.

lo d'Iſac, alquale, come foſſe fatto il giuoco de le due ſpoſe vedemmo in fine di quella Canz. S'il diſſi mai, ch'i venga in odio a quella. ⁋E'l ſaggio e caſto) Ioſeph fu figliolo d'Iacob, fu ſaggio per eſſerli ſtato dato da Dio, come ſi legge al. xxxvii. cap. del Gen. il poter preveder le coſe future. Caſto, non hauendo uoluto a la donna di Putifar conſentire, com'è ſcritto al. xxix. capi. di tal lib. Alontanoſſi vn poco dal padre, eſſendo poi che fu venduto da fratelli, ſtato cõdotto in Egitto, come in tal lib. ſi legge. ⁋POI ſtendendo la viſta) poi mirando cõ l'occhio de la mente. QVAnt'io baſto, quanto inanzi io poſſo con queſto uedere. RIMIrando, conſiderando, OVE l'occhio ol tra non varca a quella coſa, oltre a laquale l'intelletto nõ puo penetrare. Intendendo de la ſacra ſcrittura, per non eſſer chi poſſa i ſuoi occulti miſteri perfettamente intendere, VID'Il giuſto Ezechia, Coſtui fu re di Giudea, E fra tutti gli altri, com'è ſcritto nel lib. di re al. xxiii. cap. quello che portaſſe il nome d'eſſer piu giuſto. ⁋E Sanſon guaſto) Di Sanſone dicemmo nel triompho d'amore, GVAſto dice, per eſſere ſtato, come dicemmo da Philiſtei prima ſtratiato, e poi ſotto'l tempio ch'egli in ſua vendetta a ſe ſteſſo & ad eſſi Philiſtei ruinò adoſſo, fracaſſato e rotto.

⁋Di qua da lui) Noe che fece per lo diluuio, come è ſcritto nel Gen. al ſeſto cap. la grãde arca dice, ch'era, di qua da Sanſone. E non perche Sanſone foſſe prima a Noe, eſſendo Noe ſtato molti ſecoli prima a lui: ma perche Sanſone precedeua a Noe in fama. ⁋E quel che cominciò poi la gran torre) Menrotho figliuolo di Cam figliuolo di Noe, com'è ſcritto nel Gen. cominciò, doue fu poi Babilonia, la gran torre laqual fu carca di peccato, hauendo hauuto origine da la ſua ſuperbia, e d'errore, per la vana ſperanza c'hebbe di poterla far aſcendere fin al cielo, e per la confuſione de le lingue nata per diuina operatione ne ſuoi architettori. ⁋Poi quel buon Giuda) Giuda Macabeo, com'è ſcritto al principio de l'hiſtoria de Giudei, Hauẽdo Antioco di Siria eſpugnato Hieruſalem e prophanato'l tempio, e non volendo che i Giudei viueſſero piu ſotto le loro patrie leggi, preſe l'armi contra di lui, e mediante l'aiuto di Dio, doppo molte uittorie liberò'l ſuo popolo, e reſtaurò Hieruſalem inſieme col prophanato tẽpio. Onde dice, che neſſuno li puo torre le ſue paterne leggi. Inuitto e franco, COM'HVom, che per giuſtitia a morte corre, cio è com'huomo, che per non volerſi a coſe ingiuſte piegare, com'era di viuer ſotto l'altrui ingiuſte leggi, s'eſpoſe a la morte.

Gia era'l mio deſir preſſo che ſtanco,
Quando mi fece una leggiadra uiſta
Piu uago di ueder, ch'io ne foſſ'anco.
Io uidi alquante donne ad una liſta,
Antiope, & Orithia armata e bella,
Hippolita del figlio afflitta e triſta,
E Menalippe, e ciaſcuna ſi ſnella,
Che uincerle fu gloria al grande Alcide,
Che l'una hebbe, e Theſeo l'altra ſorella:
La uedoua, che ſi ſecura uide
Morto'l figliolo, e tal vendetta feo.
Ch'uccise Cirro, & hor ſua fama uccide.

⁋Ne preſenti Ver. il Poe. dopo gli Hebrei re precedenti narrati moſtra hauer veduto alquante famoſe e valoroſe donne, la leggiadra viſta de lequali dice, che lo fe piu vago di vedere, ch'anchora ne foſſe ſtato, adducendo prima l'eſſempio d'Antiope e d'Orithia regine come ſcriue Giuſt. de l'Amazone. Et Orithia era armata & bella, perche in diffender & accreſcer il loro regno, vſaua ne l'armi eſſercitarſi, & Antiope, rimaneua al gouerno di quello. Ma eſſendo

da Hercole,

Però uedendo anchora il suo fin reo
Par che di nuouo a sua gran colpa muoia,
Tanto quel di del suo nome perdeo.
Poi uidi quella, che mal uide Troia,
E fra queste una uergine Latina,
Che in italia a Troian fe tanta noia.
Poi uidi la magnanima Reina,
Ch'una treccia riuolta e l'altra sparsa
Corse a la Babilonica rapina:
Poi uidi cleopatra: e ciascun'arsa
D'indegno fuoco: e uidi in quella tresca
Zenobia del suo honor assai piu scarsa.
Bell'era, e ne l'eta fiorita e fresca:
Quanto in piu giouentute, e'n piu bellezza,
Tanto par c'honestà sua laude accresca:
Nel cor femineo fu tanta fermezza,
Che col bel uiso, con l'armata coma
Fece temer, chi per natura sprezza:
I parlo de l'imperio alto di Roma,
Che con arme assalio, bench'a l'extremo
Foss'al nostro triompho ricca soma.
Fra i nomi, ch'en dir breue ascondo e premo,
Non sia iudith la uedouetta ardita,
Che fe'l folle amator del capo scemo.

da Hercole, per comandamẽto del re Euristeo state vinte; Hercole hebbe Menalippe, e Theseo, che seco in tale espeditione era andato, hebbe Hippolita madre che fu poi d'Hippolito, ciascuna sorella d'Antiope, Era Hippolita afflitta e trista del figlio, per la sua violenta morte, come vedemmo nel primo cap. del triompho d'amore. Era ciascuna SI Snella, cio è si destra spedita e presta, che fu gloria AL grande Alcide, cio è ad esso Hercole il vincerle, a dinotare, quanto elle erano ne l'armi, quãlunque femine si fussero, valorose e forti. ⁋La vedoua) De la vedoua Thomeri, e come dopo la morte del figlio lo Spargapise vccidesse in sua vendetta Cirro, dicemmo nel triõpho di Castita. Fece adunque di lui tal vendetta, cñ'uccise Cirro, & hora vccide la sua fama, perche vedendo anchora il suo reo fine, e come tristamente ad vna femina si lassò vincere, par che nuouamente a sua gran colpa e vergogna muoia, tanto quel di perdè del suo nome, che fino allhora, molti popoli vincendo, hauea conseguito. ⁋Poi vidi quella, che mal vide Troia) Costei fu Pantasilea regina de l'Amazone, laquale, secondo Giust. essendo venuta in fauor de Troiani a la guerra mossa loro da Greci, poi che'n molti modi hebbe mostrato la sua somma virtu, vltimamente vi fu occisa, onde dice che vide mal Troia. ⁋E fra queste vna vergine Latina) Questa vergine latina fu Camilla, figliola di Metabo Re de Rutoli, laquale, secondo Virg. nel. vij. lib. de l'En. venendo, ne la guerra mossa da Turno ad Enea, in fauor di Turno, E contra de Troiani, fece mirabiliss. me proue, onde dice che fe loro tanta noia. ⁋Poi vidi la magnanima Reina) per questa magnanima reina, il Poe. intende di Semiramis Reina di Babilonia, laquale, secondo Giust. nel primo lib. de bel. ext. oltre ad infiniti altri suoi magnanimi e famosi gesti, vn giorno curando le treccie, e non hauendo che solamente vna parte di q̃lle auolta, le fu referto, Babilonia esserst da lei ribellata, onde subito tolto l'armi, e proceduto contra di quella, non volse prima l'altra parte de le treccie auolgere, ch'ella hauesse Babilonia sotto la sua obedienza ridotta. ⁋Poi vidi Cleopatra) Cleopatra non si rende famosa in arme per altro, se non che mossa da cupidita di regnare, hauer preso l'armi cõtra'l suo fratello Tolomeo, co

me dicemo nel triompho d'amore, E CIAscun arsa, cio è e lei e Semiramis arsa ciascuna, D'INdegno fuoco, di non licito appetito carnale; come in esso triompho habbiamo veduto. ¶ *E vidi in quella treccia Zenobia) Zenobia, come scriue Pollione, fu reina de Palmireni, e sottomise al suo imperio quasi tutto l'Oriente. Ma essendo poi d'Aureliano imperadore stata vinta e fatta prigiona, fu ricca scma al nostro triompho, Era del suo honore PIU scarsa, cio è piu auara che Semiramis e Cleopatra, per essere stata pudicissima, fece temere i Romani, iquali soleuano naturalmente gli inimici sprezzare, perche ad il loro imperio fu molto potente e feroce inimica.* ¶ *Fra i nomi ch'a dir breue) Di Iudit Hebrea, e come occise Olofernes, dicemmo nel triompho di Castita.*

Ma Nino ond'ogni historia humana è ordita;
Doue lass' io: el suo gran successore;
Che superbia condusse a bestial uita?
Belo; doue riman fonte d'errore
Non per sua colpa? dou'è Zoroastro;
Che fu de l'arte magica inuentore?
E chi de nostri duci; che'n duro astro
Passar l'Euphrate fece'l mal gouerno
A l'Italiche doglie fiero impiastro?
Ou'e'l gran Mitridate; quel eterno
Nemico de Roman; che si ramingo:
Fuggì dinanzi a lor la state e'l uerno

¶ *Per la intelligencia de presenti Ver. è prima da sapere, che'l Poe. dice, da Nino esser ORDIta, cio è hauer hauuto origine ogni humana historia, perche da lui ilqual al tempo d'Abraam regnò ne gli Assiri, comincia l'historia del Gen. scritta da moyses, da laquale, poi tutte l'altre historie hanno hauuto dependentia.* ¶ *E'l suo gran successore) Costui fu Nabucdonosor Re, ilquale hauendo aggiunto a l'imperio suo molti popoli, salse in tanta superbia, che volse esser adorato, Onde Iddio, per volerlo far del suo errore riconoscer, lo fece trasformar in vna fiera, E ne boschi, per lo spatio di sette anni, habitare, com'è scritto in Daniele al quarto cap. Onde dice, che supbia lo cōdusse a vita bestiale.* ¶ *Belo, doue riman) Belo fu padre di Nino, del quale habbiamo poco di sopra detto, fu FONte cio è principio derrore, per la statua fattali far da Nino dopo la morte a sua similitudine, laqual fu da popoli, com'è scritto in Danielle, adorata, E perche da questa hebbono poi origine l'altre statue dice, che Belo fu fonte d'errore, NON p sua colpa, ma p colpa di Nino che la fece fare, come vuol inferire.* ¶ *Dou'è Zoroastro) Zoroastro fu Re di Battria, e come scriue Iusti. valoroso in arme, ma piu in lettere, fu grā philosopho, & il primo inuētore de l'arte magica.* ¶ *E chi fece IL MAl gouerno, cio è il misero trattamēto de nostri duci, CHE'N duro astro, cio è iniquità in reo e mal punto, o sotto mal pianeta, passar l'Euphrate, Costui fu Sirenas duca de Parthi, cōtra del quale essendo, per la sua auaritia, come scriue Appiano, andato Crasso, poi c'hebbe l'Euphrate passato, fu da Sirenas cō tutto'l suo Romano essercito occiso. Onde dice, che Sirenas fece il mal gouerno de nri duci. Fiero impiastro veramēte a l'Italiche doglie, cio è mal ristoro a dāni che p molte guerre Italia haueua prima patito; e massimamēte i ch'abbassaro la potētia di Crasso, seguiron poi tra Cesare e Pōpeo le guerre ciuili; che viuēdo Crasso non sarebbono seguite.* ¶ *Ou'e'l grā Mitridate) Mitridate; come scriue Giust. nel. xvij. e. xviij. de bel. ext. fu Re di Ponto; il qual hauēdo espugnato molte prouincie e sottomesse al suo imperio; e fra q̄lle alcune poste in tutela de Romani; p q̄sto li fu da loro mosso guerra; laqual durò lo spatio di. xlvi. anni; pur doppo molte rotte riceuute da diuersi cōsolidi le quali s'era semp fuggito. Onde dice che fuggì dināzi a loro la state e'l verno; vltimamente fu da Pōpeo del tutto estinto; e costretto; da disperatione; a farsi uccidere.*

Molte gran cose in picciol fascio stringo.
Ou'e'l re Artu,e tre Cesari Augusti;
Vn d'Aphrica,un di Spagna,un Lotoringo?
Cingean costui i suoi dodici robusti:
Poi uenia solo il buon duce Goffrido,
Che fe l'impresa santa,e i passi giusti:
Questi, di ch'io mi sdegno,e'nd arno grido,
Fece in Hierusalem con le sue mani
Il mal guardato,e gia negletto nido.
Ite superbi o miseri Christiani
Consumando l'un l'altro,e non ui caglia,
Che'l sepolcro di Christo è in man de cani.

¶ Accorgesi il Poe. del suo ristretto e breue dire, Onde dice, ch'egli stringe in picciol fascio MOLte gran cose, cio è molte e grandi historie,domandando primamẽte ou'e'l Re Artu, Costui. come scriue Sigimberto Gallo, fu miracolosamente fatto Re di Brittania,hoggi detta Inghilterra, E per virtu d'arme,con l'aiuto de caualieri de la tauola rotonda,da lui prima ordinati, conseguì molte famose e degne vittorie. ¶ E tre Cesari Augusti) VN d'Apbrica, inteso p Seuero, VN di Spagna, per Theodoro, VN Lothoringo,per Carlo Magno Imperadore,Costui era cinto da suoi DODICI robusti,cio è dodici forti e valorosi dal vulgo detti Paladini. ¶ Poi venia solo il buon duce Goffrido)Goffrido di Puglia,facẽdosi p li Christiani,l'anno del Signore MXCII. l'impresa contra gl'infideli,fu fatto duca di tutto l'essercito,colquale in piu battaglie animosamente combattendo,fece de nemici,come scriue Guglielmo de Nangis,grandissima occisione, e recuperò terra santa,doue in vno anno ch'egli visse poi in quella signore, edificò in Hierusalem & in sul monte Sinai,dou'è il Santo Sepolcro,molti degni edifici, Onde dice,che fe l'impresa santa e passi giusti,E con le sue mani il mal guardato e gia NEGLEtto,cio è dispregiato nido;per essersi dapoi perduto,Onde a ragione insurge contra de superbi Christiani che cercano d'insidiarsi l'un l'altro;e non curano ch'el sepolcro di Christo si stia in mano de cani infideli.

Raro,o nessun,ch'in alta fama saglia,
Vidi dopo costui(s'io non m'inganno)
O per arte di pace,o di battaglia,
Pur com'huomini eletti ultimi uanno,
Vidi uorso la fine il Saracino,
Che fece a nostri assai uergogna e danno.
Quel di Luria seguiua il Saladino:
Poi'l duca di Lancastro,che pur dianzi
Era'l regno de franchi aspro uicino.

¶ Dice il Poe. ne presenti Ver. hauere veduto doppo Giuffredo nessuno ; o raro che saglia in alta fama, O PER arte di pace ; o di battaglia ; cio è o per hauer saputo con pace,o con guerra, in alta fama salire. Pur dice che vide verso la fine,a simillitudine d'huomini eletti, CHE vanno vltimi,cio è; che per esser piu honorati ; procedono appresso gli altri ; IL SARacino , Costui fu Malechasaich Soldano di Babilonia,ilquale ne gli anni del Signore MCCLXX. fece in Siria grandissima occisione de Christiani; E constrinseli a douer fuggir di Hierusalẽ e di tutto l'oriente ; delquale gran parte era da loro posseduto,Onde dice,che fece a nostri assai vergogna e danno. ¶ Quel di Luria)Costui,secondo che si legge nel passaggio che fecion e Christiani l'anno del Signore MXCII. in terra d'infideli; doue si tratta del conquisto di Hierusalem ; fu Norandino Turco ; figliuolo di Seguim,Fu signore di Damasco,

Ruppe e fece prigione in battaglia generale Renaldo da Castiglion principe d'Antiochia, il qual era Francese, Ruppe similmente in due fatti d'arme i Christiani di Hierusalem, & hebbe per suo gran Marescalco Siracon patruo di Saladino. ¶ Il Saladino) Saladino fu Soldano di Babilonia, eccellente in arme, Tolse a Guido Re di Hierusalem tutta terra santa, e fecelo prigione insieme col maestro del tempio, e tutti gli altri Christiani fece crudelmente morire. Hebbe contra ad altri suoi nemici molte notabilissime vittorie, Fu prudente, magnanimo e grāde osseruator de la fede. ¶ Poi'l duca di Lancastro) Costui, come si legge in alcune historie, per vn Ricardo Francese scritte, fu Giouanni figliuolo di Adoardo sesto Re d'Inghilterra, ilquale dal MCCCXL. al MCCCL. de gli anni del Signore, & auanti e dopo la morte del padre, Fece con Philippo quarto di Valoes Re di Francia grossissime guerre, Onde dice, che pur dianzi era aspro vicino al regno de Franchi, Fece guerra ancor in Hispagna, e fu in quei tempi molto in arme reputato valoroso, e da suoi nemici temuto.

Miro com'huom; che volentier s'auanzi;
S'alcuno vi vedessi, qual egli era,
Altroue a gliocchi miei veduto inanzi:
E vidi duo; che si partir hiersera
Di questa nostra etate, e del paese:
Costor chiudean quell'honorata schiera:
Il buon re Sicilian; che in alto intese,
E lunge vide, e fu verament'Argo;
Da l'altra parte il mio gran Colonnese
Magnanimo, gentil, costāte, e largo.

¶ Mostra vltimamēte il Poe. ch'egli miraua, se fra questi huomini famosi vi vedesse alcuno, QVAle, cio è in quello essere, o di quella forma, ch'egli era veduto altroue inanzi a gliocchi suoi, Et in sententia, ch'egli soleua in altro luogo inanzi a gliocchi suoi vedere, Come huomo CHE volentier s'auāzi, cio è ilquale volentieri s'augmēti & accresca nel sapere, come vuol inferire, ch'egli nel voler intendere il particolar essempio di ciascuna di que l'ombre, faceua, E che vide due, iquali dice, si partir HIERsera, pche poco tempo prima erano morti, DI Questa nostra etate, intendendo di quella, ne laquale allhora egli era, E DEL paese, cio è di quel d'Italia, COStor chiudean, cio è costor liurauan di fornire, q̄l'honorata schiera di famosi. L'uno de quali era IL BVON Re Siciliano, inteso per lo Re Ruberto, del quale, come per molte epi. fra l'altre sue latine, che li scriue si cōprende, egli fu familiarissimo, Lo domanda buono, pche fu giustissimo principe, E dice che'ntese in alto, essendo stato ottimo philosopho, E che vide lunge, e fu veramēte Argo. ilquale, secondo Ouid. nel Met. hebbe cento occhi, rispetto a la sua somma prudentia, c'hebbe in saper antiuedere, e proueder ad ogni sinistro caso che potesse, non solamente il suo stato opprimere, m'anchora quello di molti altri potentati, iquali a lui, come soleuano gli antichi a l'oracolo d'Apolline, ricorreuano per cōsiglio.

¶ L'altro da la parte de Romani, era'l suo GRAN Colōnese, inteso per lo Signore Stephano Colonna, del quale in piu luoghi de Son. e de le Canz. habbiamo detto.

i O non sapea da tal vista leuarme,
quand'io vdi, Puon mête a l'altro lato
Che s'acquista ben pregio altro, che d'arme.
Volsimi da man manca, e vidi Plato;
Che'n quella schiera andò piu presso al segno;
Al qual aggiunge, a chi dal cielo è dato:
Aristotele poi pien d'alto ingegno:
Pithagora, che primo humilemente
Philosophia chiamò per nome degno:
Socrate, e Xenophonte, e quell'ardente
Vecchio; a cui fur le muse tanto amiche;
Ch'Argo, e Micena, e Troia se ne sente:
Questi cantò glierrori, e le fatiche
Del figliuol di Laerte, e de la Diua,
Primo pittor de le memorie antiche.
A man a man con lui cantando giua
Il Mantouan, che di par seco giostra;
Et vno, al cui passar l'herba fioriua:
Quest'è quel Marco Tulio; in cui si mostra
Chiaro; quant'ha eloquentia e frutti e fiori:
Questi son gliocchi de la lingua nostra.
Dopo venia Demosthene; che fuori
E di speranza homai del primo loco,
Non ben contento de secondi honori:
Vn gran folgor parea tutto di fuoco:
Eschine'l dica; che'l potè sentire,
quando presso al suo tuon parue gia roco.

b A il Poe. ne precedenti cap. detto di tutti glihuomini eccellenti in arme, che vide esser a la destra de la triomphâte fama, come quelli, ch'a glihuomini togati, c'hora in questo mostra hauer a la sinistra di quella veduti, li propone, De quali noi solamente diremo le patrie donde essi furono, E de loro gesti, sententie, & opinioni, qto s'aspetta a la dechiaratione del testo, ch'a volerne diffusamente trattare, il volume andrebbe troppo fuori di nostra opinione multiplicando, oltre c'ha molti sarebbe forse tedioso. Dice adonq; il Poe. ch'egli non sapea da la vista de glihuomini famosi in arme leuarsi, quando vdi dire, che ponesse mente a l'altro lato, cio è quando li vêne in mente, che ben s'acquista PREgio, cio è fama ALTRO, cio è d'altro essercitio che di quello de l'armi, Onde a man manca de la fama voltandosi dice, che vide Platone Atheniese, ilquale andò in quella schiera de philosophi, piu presso al segno de la vera cognitione di Dio e de l'anima rationale, per esser fra loro state opinioni molto diuerse, alqual segno a chi è dato dal cielo aggiunge, Intendendo di coloro, che sono ne la patria celeste posti, perche in questa humana vita non è chi possa a tanta cognitione perfettamête giûgere. (Aristotele poi) Aristotele fu d'Astragira, villa presso ad Athene, pieno senza dubbio d'alto ingegno e tanto, che da molti è anteposto a Platone. (Pithagora) fu de l'Isola di Samo, E pche quelli, iquali al suo têpo haueano ne gli studi fatto profettione, si domandauano sapienti, parendoli tal nome esser molto arrogante, perche la sapientia solamente si debbe attribuir a Dio, egli primo chiamò per humilita questo nome di Philosopho, che tâto suona, quanto amatore de la sapientia, Onde dice, che primo chiamò, per nome degno, humilemente philosophia. (Socrate) fu d'un castello ne la giuriditione d'Athene, che si domandaua Alopeco. (Xenophonte) fu d'un altro castello, sotto la medesima giuriditione, domandato Grillo. (E quell'ardente vecchio) Costui intende per Homero, alqual

le Muse dice essere state tanto amiche, che se ne sente Argo Micena e Troia, perche havendo de la guerra di Troia scritto, disse come quella ne fu distrutta, Et Argo e Micena, intese per tutte le città Grecche, come principali, per le grandi spese e molti principi e popoli che vi periron, quasi distrutte, Canto gli errori e le fatiche d'Vlisse figliuolo di Laerte Re d'Ithaca, E d'Achille figliuolo di Thetis Dea, E fu primo pittore, cio è primo scrittore de l'antiche memorie e fame. ¶ A man a man con lui cantando giua Il Mantouan Virg. Ilqual giostra seco di pari, perche nõ men Virg. ne la Latina, che Homero ne la Greca lingua è reputato eccellente. Et vno al cui passar l'herba fioriua) Ma. Tul. Cic. intes͡o, come dice il Poe. per quest'uno fu d'Arpino, Fioriua l'herba al suo passare, per dinotar la sua somma & eccellente virtu, Com'ancora ne la sesta Sta. di quella Cãz. Tacer non posso; e temo non adopre, di M. L. in persona di fortuna parlando, Legno, acqua, terra, o sasso Verde facea, chiara, soaue, e l'herba Con le palme e co i pie fresca e superba; E fiorir co begliocchi le campagne, Onde dice, che in lui si mostra chiaro quanto eloquentia ha E FIOri e frutti, cio è, & argumenti, e cõclusioni, per esserne stato, come vuol inferir copiosissimo, Q VEsti, cio è e Virg. & esso Ma. Tul. dice esser GLIOcchi, cio è i lumi de la nostra Latina lingua, perche nessuno puo di quella vscire, che nõ sia sforzato a deuer questi due lumi seguitare, se nõ vuol in tenebre rimanere. ¶ Dopo venia Demosthene) Demosthene fu Atheniese, e'l primo fra Greci oratore, Ma essendo poi da Tul. stato vinto, era fuori di speranza d'hauer fra gli oratori il primo luogo, Non ben contento de gli honori secondi, Onde di sdegno e d'ira, come vuol inferir, pareua tutto vn gran folgore d'acceso fuoco. ¶ Eschine'l dica) Eschine fu cittadino Atheniese, & emulo ne l'orare a Demosthene, ma giudicato inferiore a lui, Onde dice ch'egli stesso che'l potè sentire lo dica, quãto gia parue roco presso al tuono di Demosthene.

Io non posso per ordine ridire,
Questo, o quel doue mi vedessi, ò quando;
E qual inanzi andar, e qual seguire:
Che cose innumerabili pensando,
E mirando la turba tale e tanta,
L'occhio'l penser m'andaua desuiando.
Vidi Solon, di cui fu l'util pianta;
Che s'è mal culta, mal frutto produce;
Con gli altri sei, di cui Grecia si vanta.
Qui vid'io nostra gente hauer per duce
Varrone, il terzo gran lume Romano,
Che quanto'l miro piu, tanto piu luce:
Crispo Salustio; e seco a mano a mano
Vno, che gli hebbe inuidia, e vide'l torto;
Cio è'l gran Tito Liuio Padouano.
Mentr'io miraua; subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo vicino.
A scriuer molto, a morir poco accorto.

¶ Hauendo il Poe. cominciato a narrar da i piu famosi togati, come ne precedenti Ver. habbiamo veduto, voleua seguitar per ordine nel procedere ad introducer sempre quelli, che meritassero piu fama, Ma per la grande moltitudine, e varie opinioni che di loro sono state, mostra non poterlo fare, Onde dice, che mirando la tale e tanta turba, l'occhio l'andaua disuiando il pensiero, Ma fra loro hauer veduto Solone, ilqual fu del regno di Salamia, E'l primo che costitui la sacra pianta de le leggi, laqual dice, che s'ella è MAL culta, cio è mal cultiuata, produce mal frutto stando ne la metaphora de la sacra pianta, Intendendo che quando le leggi son male osseruate, producono pessimi effetti. ¶ CON gli altri

tri sei, di cui Grecia si vanta, cio è con gli altri sei sapienti iquali, insieme con Solone, Grecia si vanta hauer hauuti, de quali sei, il primo fu Thalete Milesio, il secondo Chilone Lacedemonio, Il terzo Pittaco Mitileno, Il quarto Biante Parisiense, Il quinto Cleobolo, Lidio, Il sesto & vltimo Piriando di Corintho. ¶ Qui vid'io nostra gente hauer per duce Varrone) Ma. Varrone fu prestantissimo cittadino Romano, eloquentissimo & abondantissimo in historia. Onde dice esser il terzo gran lume Romano; hauendo posto di sopra Virg. per lo primo; e Ma. Tul. per lo secondo; E che nostra gente Latina l'hauea per duce; perche la sua dottrina e l'historie da lui scritte seguitauano. E per istar ne la translatione del lume; dice che luce tanto piu; quanto piu lo mira; cio è quanto piu considera le sue opere; tanto lo vede esser piu eccellente. ¶ Crispo Salustio) Salustio fu cittadino Romano chiarissimo historico. ¶ Et seco a mano a mano) Tito Liu. Padouano; che l'historia di Roma scrisse; hebbe come dice il Poe. inuidia a Salu. E videl torto; cio è non con dritto occhio; o volentieri; per non hauer saputo tanto elegantemente scriuere. ¶ Mentr'io miraua) Plinio Veronese fu vicino a Tito Liu. per essere stato, com'ha detto; Padouano. E molto ne lo scriuere; ma poco nel morir accorto: perche senza stimar alcun pericolo: andando su la montagna di Somma per veder donde haueano origine certi neri e densi vapori che sopra di quella hauea in vna nuuola compreso; fu nel salir de la montagna: dal vento e dal fetore sulphureo; che d'essa montagna vsciua; in mezzo di due serui occiso.

Poi uidi'l gran Platonico Plotino;
Che credendosi in otio uiuer saluo
Preuento fu dal suo fiero destino;
Ilqual seco uenia dal matern'aluo;
E però prouidentia iui non ualse:
Poi crasso: Antonio: Hortensio: Galba: e Caluo
Con Pollion; che'n tal superbia salse;
Che contra quel d'Arpino armar le lingue
E i duo cercando fame indegne e false.

¶ Plotino fu d'Alessandria d'Egitto insigne philosopho e grande osseruatore de la dottrina di Platone: Onde lo chiama Platonico; Costui per viuer saluo da colpi de la fortuna; elesse vita solitaria. Ma in tal solitudine fu assalito da graue infirmitas a laquale fino dal uentre materno; dice il Poe. ch'egli era destinato. E che per questo non li valse la sua prouidentia. ¶ Poi Crasso; Antonio) Crasso; Antonio; Hortensio; Galba; e Caluo; furon tutti al tempo d'Augusto prestantissimi oratori insieme con Assinio Pollione, ilquale con Caluo; portando inuidia a la gloria di M. Tul. gli attribuirono indegne e false fame.

Tucidide uid'io; che ben distingue
I tempi; e i luoghi; e lor opre leggiadre;
E di che sangue qual campo s'impingue.
Herodoto di Greca historia padre
Vidi; e depinto il nobil geometra
Di triangoli, tondi, e forme quadre;
E quel, che'n uer di noi diuenne pietra;
Porphirio; che d'acuti sillogismi
Empie la dialetica pharetra

¶ Tucidide fu dignissimo e diligentissimo scrittore de gesti e magnanimi fatti de famosi Greci, Onde dice, che distingue bene I tempi, è i luoghi e le legiadre opere; in essi tempi e luoghi state fatte; E DI CHE; cio è e di qual nation sangue; qual campo S'IMpingue; cio è s'ingrassa. ¶ Herodoto fu padre de la Greca historia; perche hauendo da la loro vi i-

Facendo contra'l uero arme i sophismi,
E quel di Coo, che fe uia miglior l'opra
Se ben intesi fosser gli aphorismi:
Apollo, & esculapio li son sopra
Chiusi, ch'a pena il uiso li comprende,
Si par che i nomi il tempo limi, e copra:
Vn di Pergamo'l segue, e da lui pende
L'arte guasta fra noi, allhor non uile,
Ma breue e oscura, ei la dichiara, e stende.

gine principato, scrisse tutti i loro famosi gesti che seguirono per lo spatio di MCCCxxviij. anni. ⸢E dipinto il nobil geometra) Costui fu Euclide Megarense, huomo dottissimo, Ma in geometria singulare, Onde dice che lo vide di triangoli, tondi, e forme quadre dipinto. ⸢E ql, che'nuer di noi diuenne pietra) Costui fu Porphirio, il quale, al tempo di Costantino, empiè D'Acuti silogismi, cio è di pungenti argumenti LA DIAletica pharetra, per hauer detto acuti, Ma la dialetica ecademia, o schuola, scriuendo contra i Christiani, a quali fu nimicissimo, Onde dice, che diuenne in ver di noi PIEtra, cio è ostinato e duro, facendo I SOPHISmi, cio è le non vere conclusioni, arme contra'l vero. ⸢Appollo, & Esculapio suo figliuolo furon in medicina eccellentissimi, Ma per la sua antichita, a pena che di loro sia piu memoria, tanto, come dice'l Poe. par che'l tempo LIMI, cio è consumi E CVOprá, & ascõda i nomi loro. ⸢Vn di Pergamo) Costui fu Galieno, che l'arte de la medicina, hora guasta e corrotta fra noi, ch'a suo tempo era breuemente oscura e confusamente scritta, egli in piu volumi la dechiara &, amplamente estende.

Vidi Anaxarcho intrepido e uirile,
E Xenocrate piu saldo ch'un sasso,
Che nulla forza il uolse ad atto uile.
Vidi Archimede star col uiso basso,
E Democrito andar tutto pensoso
Per suo uoler di lume e d'oro casso.
Vid'Hippia il uecchierel; che gia fu oso
Dir i so tutto, e poi di nulla certo,
Ma d'ogni cosa Archesilao dubbioso.

⸢Anassarco fu Adderite, prestantissimo philosopho. E perche mai ne per tormẽto che li fosse dato, ne p caso auerso si dolse, ne mostrò pur segno di turbarsi, onde fu detto felice, Il Poe. lo domanda INtrepido, cio è senza timore, e virile. ⸢E Xenocrate) Xenocrate fu di Calcidonia, e di tanta continentia, ch'essendo da una lasciua femina richiesto di potere vna notte seco dormire, & egli hauendole assentito, non altramente si mosse, ne si resenti mai, che se di marmo fossi stato. Onde dice hauerlo piu saldo ch'un sasso veduto, pche nessuna forza lo pote mai ad atto vil voltare. ⸢Vidi Archimede) Archimede fu Siracusano, perfetto geometra, E perche ne l'espugnatiõe di Siracusa per li Romani, sotto l'iperio di Ma. Marc. come scriue Liu. al quinto de la terza Dec. fu trouato da vn Centurione che dissegnaua alcune cõclusioni mathematice in terra, a lequali era tanto intento, che niente haueua de la nouita seguita de la sua terra sentito. Il Poe. dice hauerlo col viso basso veduto stare. ⸢E Democrito andar tutto pensoso) Democrito, per essere stato, come ottimo philosopho, sempre tutto volto a la speculatione, il Poe. dice hauerlo veduto tutto pẽsoso andare, E pche se stesse, acio che meglio specular potesse, priuo de la vista, E de le sue larghissime & abõdãtissime faculta, reseruato picciola parte, che p sostẽtar la uita riuẽne, ne fece, come dispregiator di quelle, a la sua patria vn dono, che fu casso, per suo voler di lume e d'oro.

¶Vid'Hippia.)Hippia fu degno e prestante oratore. E da Tul. p tale fra glialtri numerato. ¶E'l vecchierel che gia fu osc)Il vecchierel,che gia fu OSO:cio è ardito dire i so tutto: fu Gorgias Leontino:ilqual visse secondo Tul. in quel de senectute.cvii.anni:onde lo domãda vecchierello. Fu anchora egli prestante oratore e de primi che'n tal facultà scriuesse ilqual essendo vn giorno al cospetto di tutti gli huomini dotti d'Athene disse: voler rispõder in qualũque materia volesse alcuno disputare. Onde dice che fu ardito dir i so tutto. ¶E poi di nulla certo)Archesilao Pitaneo:fu oratore,phõ, & eccellente Poeta ilqual semp̃ arguiua i cõtrario. Onde dice esser di nulla certo:ma d'ogni cosa dubbioso.

Vidi in suoi detti Heraclito coperto,
E Diogene Cinico in suoi fatti
Assai piu,che non uuol uergogna,aperto,
E quel,che lieto i suoi campi disfatti
Vide e deserti, d'altra merce carco,
Credendo hauerne inuidiosi patti.
Iui era il curioso Dicearco,
Et in suoi magisteri assai dispari
Quintiliano,e Seneca,e Plutarco.

¶Heraclito Asiano fu degno philosopho: ma tanto ne suo detti,come dice'l Poe. coperto che ne conseguì il nome di tenebroso. ¶E Diogene Cinico)Diogene fu Sinopeo, & in Athene molto stimato ilqual p essere de la setta de Cinici ogni sua cosa, pur che natural fosse apertamente & in palese faceua. Onde dice, ch'era in suoi fatti assai piu aperto che non uuol vergogna. ¶E quel che lieto) Quel che vide lieto disfatti i suoi cãpi:fu Anassagora da Clasomene degno & eccellente philosopho. Costui essendo ricco di patrimonio e specialmente di possessioni:ne distribui a parẽti grã parte riuolgẽdo tutto'l pẽsero a gli studi solo di q̃lli e nõ de suoi cãpi rimasoli p rimaner inculti:disfati e deserti curaua. Et egli carco D'ALtra merce: cio è de le conseguite dottrine credette hauerne patti inuidiosi,deuẽdosi piu le dottrine che le richezze apprezzare. ¶Iui era'l curioso Dicearco)Dicearco altramente Clitarco: secondo Tul. ide claris orat. e Quint. nel .x. de insti. orat. fu curioso historico:ma mendace. ¶Et in suoi magisteri)Quintiliano fu Spagnolo:Seneca Cordubese:Plut. Chironeo de quali chi bene l'ope cõsidera le trouera:cõe dice'l Poe. assai dispari e l'une da l'altre diuerse.

Vidiui alquanti,c'han turbati i mari
Con uenti aduersi,& intelletti uaghi
Non per saper,ma per contender chiari,
Vrtar,come leoni,e come draghi,
Con le code auinchiarsi:hor che è questo,
Ch'ogniun del suo saper par che s'appaghi?

¶Adduce il Poe. ne p̃senti Ver. la moltitudine de Dialettici dicẽdo, Vidiui alquãti C,HAN turbati i mari,cio è c'hãno offuscati i molti scritti de le vere dottrine. CON VENti aduersi con argumenti contrari. ET INtelletti vaghi,cio è sentimẽti belli: ma non veri,come vuol inferire,perche spesso volte l'arguria d'un sentimento piace assai, quãtunque si cono a nõ esser il vero. NON chiari e famosi per sapere. Non essendo dialetica altro che solamẽte certo modo di sapere. Ma p cõtendere pche nõ è forse di minor laude chi proua'l falso p vero che chi sostiene il vero p se stesso; VRTAR:cio è cõtẽder disputando acerbamente a similitudine di leoni e draghi: CON le code auinchiarsi per istarne la translatione. Domandando quello che questo è; ch'ogniun S'APPAghi cio è si contenti e rimanghi satisfatto del suo sapere. Volendo inferire che tanto si contentano costoro de le loro imperfette e non vere scientie quanto quelli de le loro perfette e vere.

Carneade uidi in suoi studi si desto,
Che parland'egli, il uero e'l falso a pena
Si discernea, così nel dir fu presto:
La lunga uita, e la sua larga uena
D'ingegno puose in accordar le parti,
Che'l furor litterato a guerra mena:
Ne'l poteo far: che come crebber l'arti,
Crebbe l'inuidia, e col saper insieme
Ne cori enfiati i suoi ueleni sparti.

¶Carneade Cireneo eccellēte philosopho: secondo Eus. nel.xiiij.lib. de preparatiōe Eua. fu tanto pronto nel parlare: che'l vero e'l falso affermando: tanto l'uno quanto l'altro facea parer vero: visse come scriue Val. cx. anni e messe ogni suo studio in accordar le sette de philosophi che nel suo tempo erano suscitate: ma in vano per l'ostinatione di voler ciascuna diffendere i soi progenitori. Onde dice, che come, L'ARTI, cio è le dottrine crebbero, crebbe cō qlle l'inuidia, E ne cuori enfiati d'essa inuidia, insieme col sapere, I SVOI sparti veleni, cio è i suoi manifesti odi.

Contra'l buon sire, che l'humana speme
Alzò ponendo l'anima immortale
S'armò Epicuro, onde sua fama geme.
Ardito a dir, ch'ella non fosse tale:
Così al lume fu famoso e lippo
Con la brigata al suo maestro eguale,
Di Metrodoro parlo, e d'Aristippo:
Poi con gran subbio, e con mirabil fuso
Vidi tela sottil tesser chrisippo.

¶Epicuro Atheniese: secondo Macrobio inde sonno Scip. cōtra l'opinione di Platone, inteso per lo buō sire: ilqual ponēdo l'anima esser immortale: alzò l'humana sperāza a la futura vita s'ingegnò prouar con piu argumēti qlla esser mortale. Onde dice, che s'armò contra di lui. E fu ardito dire ch'ella NON FOsse tale: cio è ch'ella non fosse immortale: come Platone diffinito haueа. E p questo la sua fama geme, E fu al lume di Platone FAMOso, per hauer cōtra di lui sottilmēte arguito, E LIPPO, cio è e di corta & insana vista, per non hauer saputo discernere il uero. CON la brigata eguale al suo maestro, cio è con la setta che seco tal opinione volse seguitare, come fece Metrodoro & Aristippo. ¶Poi con gran subbio) Chrisippo Tarsense secondo Laertio, fu eccellentissimo in arte oratoria, perfetto in philosophia, e ne la Dialetica disciplina sublime, Scrisse molte opere, ma vna in vecchiezza tanto sottile & oscura, ch'a volerla ben'intendere, è necessario d'hauer lūga vita. Onde dice hauer poi veduto Chrisippo CON gran subbio, cio è con lungo tempo, E CON mirabil fuso, e con merauiglioso ingegno, TESSER tela sotile, componer opera difficile.

De gli Stoici'l padre alzato in suso,
Per far chiaro suo dir, uidi Zenone
Mostrar la palma aperta, e'l pugno chiuso,
E per fermar sua bella intentione,
La sua tela gentil tesser Cleante,
Che tira al uer la uaga opinione.
Qui lascio, e piu di lor non dico auante.

¶Zenone Citico, di Cipri: come scriue Tul. PADRE, cio è autore de la setta Stoica, volendo dimostrar la differentia infra Dialetica e Rettorica. Figurādo rettorica dimostraua la palma de la mano aperta, Figurando dialetica strigneua'l pugno:

DE per fermar) Cleante fu d'una citta di Asia detta Asso, degno philosopho, & in Athene discipolo di Zenone, Scrisse molte degne opere, e fra quelle vna, doue per dichiarare qual fosse la sua bella intentione, riduce la vagabunda e diuersa opinione stata di tutti gli altri philosophi, secondo la sententia de li stoici, AL VEro, cio è a deuer sempre con virtu e ragion' operare, E qui dice lassare, e piu inanzi di questi famosi sapienti nô dire, per voler venir a dimostrare, quanta vanita consista in questa humana e labil gloria mondana, E che piu oltre ad acquetar le nostre voglie ne conuien' andare.

TRIOMPHO DEL TEMPO.

E l'aureo albergo con l'aurora inanzi
d Si ratto vsciua 'l sol cinto da raggi:
Che detto haresti, e si corco pur diãzi.
Alzato un poco, come fanno i saggi,
Guardossi 'ntorno, & a se stesso disse,
Che pen sé homai conuien, che piu cura haggi.
Ecco, s'un huom famoso in terra uisse,
E di sua fama per morir non esce;
Che sara de la legge, che 'l ciel fisse?
E se fama mortal morendo cresce,
Che spegner si deuea in breue, ueggio
Nostra excellentia al fine, onde m'incresce.
Che piu s'aspetta, o che pote esser peggio?
Che piu nel ciel ho io, che 'n terra un huomo;
A cui esser egual per gratia chieggio?
Quattro cauai con quanto studio como,
Pasco ne l'oceano, e sprono, e sferzo,
E pur la fama d'un mortal non domo.
Ingiuria da coruccio, e non da scherzo
Auenir questo a me; s'io fossi 'n cielo
Non dico primo; ma secondo o terzo.
Hor conuien che s'accenda ogni mio zelo
Si; ch'al mio uolo l'ira addoppi i uanni:
Ch'io porto inuidia a gli huomini, e nol celo:
De quali ueggio alcun dopo mill'anni:
E mille, e mille, piu chiari, che 'n uita;
Et io m'auanzo di perpetui affanni.

Siamo al quinto stato de l'anima peruenuti, nel quale il tempo qui fra noi tutti i suoi successi & accidenti vltimamente amorza, E perche ne la conseguita fama de gli huomini piu difficulta, vien' a pattre, il Poe. introduce 'l sole, ch'ogni têpo partorisce e termina, d'essi huomini, quasi come di suoi emuli, dolersi, dimostrando il veloce corso, che per essa lor fama estinguere, li vide ripigliare, p la qual cosa, essorta gli huomini a deuer le loro spe ranze in piu stabili e firme cose porre, E riprende coloro, che ne le vanita del mondo l'hanno tutte poste, Unde dice, che 'l sole vsciua DE l'aureo albergo, cio è de l'oriente cô l'aurora inanzi cinto di raggi si ratto, c'harresti detto egli essersi pur dianzi corcato, a dinotare d'esso tempo la sua velocita nel passare. Alzato vn poco, come fanno i saggi, Descriue il graue modo dal sapiente e prestante oratore tenuto, quando essendo p orare asceso in pulpito, prima ch' ad esporre l'oratione comincia, alza vn puoco gliocchi al cielo, quasi voglia il suo fauor impetrare, puoi li volta

Tal ſon, qual era anzi che ſtabilita
Foſſe la terra, di e notte rotando
Per la ſtrada rotonda, ch'è infinita.
Poi che queſto hebbe detto, diſdegnando
Ripreſe'l corſo piu veloce aſſai,
Che falcon d'alto a ſua preda volando:
Piu dico: ne penſier poria giamai
Seguir ſuo volo, non che lingua, o ſtile,
Tal, che con gran paura il rimirai.
Allhor tenn'io il viuer noſtro a vile
Per la mirabil ſua velocitate
Via piu, ch'innanze nol tenea gentile:
E paruemi mirabil vanitate
Fermar in coſe'l cor, che'l tempo preme,
Che mentre piu le ſtringi, ſon paſſate.
Però, chi di ſuo ſtato cura, o teme,
Proueggia ben, mentr'è l'arbitrio intero
Fondar in luogo ſtabile ſua ſpeme:
Che quant'io vidi'l tempo andar leggiero
Dopo la guida ſua, che mai non poſa,
I nol dirò, perche poter nol ſpero.
I vidi'l ghiaccio, e li preſſo la roſa,
Quaſi in un pōto il grā freddo, e'l grā caldo,
Che pur vdendo par mirabil coſa.
Ma chi ben mira col giudicio ſaldo,
Vedra eſſer così: che nel vid'io,
Di che contra me ſteſſo hor mi riſcaldo.
Seguì gia le ſperanze, e'l van deſio:
Hor ho dinanzi a gliocchi vn chiaro ſpecchio,
Ou'io veggio me ſteſſo, e'l fallir mio:
E quanto poſſo al fine m'apparecchio
Penſando al breue viuer mio, nelquale
Stamane era un fanciullo, & hor ſon vecchio,
Che piu d'un giorno è la vita mortale
Nubilo, breue, freddo, e pien di noia,

intorno a rimirar l'aſpettate popolo: ilche hauendo fatto'l ſole moſtra ch'a ſe ſteſſo diceſſe quello ch'egli faceua: quaſi voleſſe inferire ch'operaua poco e che li conueniua hauere PIV cura; cio è piu ſollecitudine in affrettar il corſo; perche domanda che ſe vno huomo viſſe famoſo in terra, e per morir nō eſce di ſua fama; quello che ſara de la legge CHE'l ciel fiſſe; cio è che'l cielo ſtabilì; la qual legge fu che tanto ſolamente doueſſe l'huomo viuere quanto l'anima ſteſſe al corpo vnita. Adunque viuendo l'huomo anchora dopo la morte per fama; queſta legge vuol inferire eſſer niente. Onde ſoggionge che ſe morendo l'huomo: la ſua fama creſce: la doue per la legge ſtatuita dal cielo ſi deueua in breue ſpegnere: che vede le ſue eccellentie al fine: perche eſſendo egli creato eterno: e l'huomo facendoſi per fama eguale a lui: egli vien di ſue eccellentie a mancare: perche quanti piu ſono in vna medeſima coſa eccellenti: tanto vengano l'un per l'altro a far la loro eccellentia minore. CHE piu s'aſpetta o che puote eſſer peggio? Domanda'l ſole quello ch'egli ha a l aſpettar di peggio: che di venire: com'ha detto dele ſue eccellentie al fine. E quello ch'egli per eſſer in cielo: ha piu d'un huomo in terra: alquale chiede di gratia: per la ragione che poco di ſotto vederemo: d'eſſer eguale. QVATTRO cauai con quanto ſtudio como: Adiraſi il ſole: ch'egli vſi tan

Che puo bella parer, ma nulla vale?
Qui l'humana speranza, e qui la gioia:
Qu'i miseri mortali alzan la testa,
E nessun sa, quanto si viua, o muoia.
Veggio la fuga del mio viuer presta,
Anzi di tutti, e nel fuggir del sole
La ruina del mondo manifesta.
Hor ui riconfortate in uostre fole
Gioueni, e misurate il tempo largo:
Ma piaga antiueduta assai men duole.
Forse che'n darno mie parole spargo:
Ma io u'annuntio, che uoi sete offesi
Da un graue e mortifero lethargo:
Che uolan l'hore, i giorni, e glianni, e i mesi,
E'nsieme con breuissimo interuallo
Tutti habbiamo a cercar altri paesi.
Non fate contra'l uero al cor un callo,
Come sete usitanzi uolgete gliocchi,
Mentr'emendar potete il uostro fallo.
Non aspettate, che la morte scocchi,
Come fa la piu parte: che per certo
Infinita è la schiera de gli sciocchi.
Poi ch'i hebbi ueduto, e ueggio aperto
Il uolar, e'l fuggir del gran pianeta,
Ond'i ho danni, e'nganni assai sofferto,
Vidi una gente andarsen queta queta
Senza temer di tempo, o di sua rabbia,
Che glihauea in guardia historico, o poeta.
Di lor par piu, che d'altri, inuidia s'habbia:
Che per se stessi son leuati a uolo
Vscendo fuor de la commune gabbia.
Contra costor colui, che splende solo,
S'apparecchiaua con maggiore sforzo,
E riprendeua un piu spedito uolo:
A suoi corsier raddoppiat'era l'orzo:

ta sollecitudine in vano nel voler la fama de glihuomini spegnere. E tanto maggiormente essendo primo in cielo; e non secondo; o terzo, quãcũque anchora; quando lo fosse, adirar si deurebbe, Onde dice. Hor conuien CH'ogni mio zelo, cio è ch'ogni mio desiderio s'accenda. E che l'ira addoppi AL MIO volo; cio è al mio corso I VANNI, cio è le penne maestre per hauer detto volo: perche in porto; e nol celo inuidia a glihuomini. De quali, io veggio dopo infinitissimi anni alchuni piu che'n vita chiari, ET IO m'aumenzo; & io m'augumento & accresco d'affanni perpetui; quelli che per lo suo eterno corso nel voltar de la spera si vedono. Onde di sopra ha detto; che chiede di gratia d'esser eguale a glihuomini; perche è da esser molto piu apprezzato colui ilqual di basso stato per se stesso s'essalta, come fa l'huomo per la conseguita fama. Che colui ilqual essendo creato in altezza, come fu'l sole senza niente auanzarsi; si mantien in quella; come fa lui. Onde dice esser TALE; cio è quel medesmo, ch'egli era inanzi che la terra fosse stabilita. Rotando di e notte per la rotonda strada. Intendendo di quella del zodiaco, laqual per tal rotondita vien'ad esser INFInita, cio è senza fine, com'ancora senza principio; senz'essersi mai d'alchuna cosa, come fanno glihuomini auanzato. Dimostra appresso'l Poe. come hauendo'l sole detto cio che di sopra hab-

E la reina, di ch'io ſopra diſſi,
Volea d'alcun de ſuoi gia far diuorſo.
Vdi dir non ſo a chi, ma'l detto ſcriſſi,
In queſti humani a dir proprio liguſtri,
Di cieca obliuione oſcuri abiſſi
Volgera'l ſol non pur anni, ma luſtri,
E ſecoli uittor d'ogni cælebro,
E uedra'l uaneggiar di queſti illuſtri.
Quanti fur chiari tra Peneo & Hebro,
Che ſon uenuti, o uerran toſto meno?
Quant'in ſul Xanto, o quant'in ual di Tebro?
Vn dubbio uerno inſtabile ſereno
E uoſtra fama, e poca nebbia'l rompe,
E'l gran tempo a gran nomi è gran ueneno.
Paſſan uoſtre grandezze, e uoſtre pompe:
Paſſan le ſignorie, paſſano i regni:
Ogni coſa mortal tempo interrompe,
E ritolta a men buon, non da a piu degni:
E non pur quel di fuori il tempo ſolue,
Ma le noſtr'eloquentie, e i uoſtri ingegni.
Coſi fuggendo il mondo ſeco uolue,
Ne mai ſi poſa, ne s'arreſta, o torna,
Fin che u'ha ricondotti in poca polue.
Hor perche humana gloria ha tante corna,
Non è mirabil coſa, s'a fiaccarle
Alquanto oltra l'uſanza ſi ſoggiorna.
Ma che unque ſi penſi il uulgo, o parle,
Se'l uiuer noſtro non foſſe ſi breue,
Toſto uedreſti in fumo ritornarle.
Vdito queſto, perch'al uer ſi deue
Non contraſtar, ma dar perfetta fede,
Vidi ogni noſtra gloria al ſol di neue:
E uidi'l tempo rimenar tal prede
De uoſtri nomi, ch'i gli hebbi per nulla:
Benche la gente cio non ſa, ne crede,

biamo veduto, con quanto ſdegno e mirabil velocita ripigliaſſe'l corſo, per volere de gli huomini ogni fama del tutto eſtinguere, E come, per tal velocita, conobbe quanto è vanita il porner l'animo in quelle coſe che dal tempo poſſono eſſer oppreſſe, Eſſortando quelli, che di ſe ſteſſi hanno cura, o che temono di perire, a prouedere, mentre poſſano del loro arbitrio vſare, di fondar le ſue ſperanze in luogo piu ſtabile e fermo, riprendendo prima ſe ſteſſo di non hauer ſaputo il veloce corſo del tempo conoſcere, quantunque dica apparecchiarſi quanto puo al fine, puoi la miſeria de mortali, che in queſta tanto penoſa vita ponga ogni ſuo diletto e piacere, E la ſciocchezza de gioueni, che miſurando largo il tempo, ſe ne vanno d'hoggi in domane, ſenza accorgerſi come toſto ſiamo da quello verſo'l fin guidati, Onde dice, ch'una antiueduta piaga duol meno aſſai, volendo inferire, che quando piu a buonhora s'accorgeſſero con che preſtezza foſſero dal tempo a la morte condotti, che quella dorrebbe poi lor meno, Ma che forſe egli ſparge le ſue parole indarno, Nondimeno, ch'egli gli annuntia, che ſono da vn grieue e mortifero lethargo offeſi, cio è da vn cieco e dannoſo errore oppreſſi, Lethargia è vna infirmita, che rende l'huomo immemore de le coſe paſſate. ¶ Vidi vna gente andarſen queta queta) coſtoro ſono quelli, i famoſi geſti de

Cieca, che sempre al uento si trastulla,
E pur di false opinion si pasce
Lodando piu'l morir uecchio, che'n culla.
Quanti son gia felici morti in fasce,
Quanti miseri in ultima uecchiezza!
Alcun dice, Beato è, chi non nasce.
Ma per la turba a grandi errori auezza!
Doppo la lunga eta sia'l nome chiaro,
Che è questo però, che si s'apprezza!
Tutto uince, e ritoglie il tempo auaro:
Chiamasi fama, & è morir secondo,
Ne piu, che contra'l primo, è alcun riparo:
Cosi'l tempo triompha i nomi, e'l mondo.

quali sono stati o da hystorici o da poeti celebrati. Onde dice: che gli hauea i guardia historico: o poeta. Di costoro adunque haueua'l sole per la ragiõe detta di sopra piu che de gli altri inuidia eẽndosi per se stessi leuati cõ la mente A VOLO: cio è a la contemplatione de le cose alte: uscendo fuori DE LA comune gabbia: cio è del comune termine de volgari. Onde cõtra di loro: egli che solo splende con maggiore sforzo s'apparecchiaua: & vn piu spedito e leggier volo: per la loro fama estinguere, riprendeua. E la reina fama di ch'io dissi di sopra ne l'altro triompho, voleua gia FAR diuorso, cio è far diuisione d'alcun de suoi famosi, essendo con quelli, quanto la lor fama poteua durar gia stata. (Vdi dir nõ so a chi) Finge il Poe. ch'egli vdisse dire, e non saper a chi, quasi le seguenti parole, cio è che'l sole volgera in questi humani huomini, proprio simili a ligustri, di cieca obliuione abissi oscuri, non pur solamente anni, ma LVSTRI, iquali sono ognuno il termine di cinque anni, e SECOLI, che sono di cento, E vedra di questi illustri famosi il suo vaneggiare. E seguitando'l detto domanda, quanti furon gli huomini chiari e famosi tra Peneo fiume che passa in Thessaglia, Et Hebro che passa in Traccia, intendendo di tutti i famosi Greci, QVANTI in sul Xanto, fiume che passa per lo mezzo di Troia, per li famosi Troiani intesi, E quanti IN VAL di Tebro, intesi per li famosi Romani, che son venuti, e che tosto verranno d'ogni lor gloria ameno, E soggiunge, Vostra fama è a similitudine d'un dubbio verno, e d'un sereno instabile, che poca nebbia lo rompe e fallo oscurare, E'l gran tempo è gran veneno a gran nomi, perche si come il veneno spegne l'huomo di uita, cosi'l gran tempo lo spegne di fama. (Ogni cosa mortal tempo interrompe) Sententia approuatissima, perche ogni cosa che'l tempo da, la ritoglie ancora, Ma dice, che ricolta che l'ha AMEN buoni intesi per quelli che ne le cose mortali haueano sperato, & a quali l'haueua prima date, non le da A PIV degni, perche i piu degni, a cio che'l tempo non glie l'habbia poi a ritogliere, de le cose mortali non curano, E non pur solamente dice che'l tempo toglie loro QVEL di fuori, cio è i beni del corpo e di fortuna, ma le loro eloquentie & il loro ingegni, che sono i beni de l'anima, Ma perche humana gloria HA TANTE, cio è ha si gran corna, perche quando l'huomo s'essalta, allhora si dice cauar fuori le corna, come per lo contrario si dice essere scornato, Non è mirabil cosa SE SI soggiorna, cio è se s'induggia a ficcarle alquãto oltra l'usato. Volendo inferire, che quantuque questi tai gloriosi uiuino anchora dopo la morte qualche tempo per fama, che vltimamente anchora quella è da esso tempo del tutto estinta. Ma chiunque'l vulgo si pensi o parli se, l nostro viuer nõ fosse si breue, tosto si uedrebbe essa humana gloria tornar in fumo, E questo per esser l'huomo sottoposto ad infiniti casi di fortuna, iquali ne la lunga uita molto meglio che ne la breue si possano esperimentare, & vno solo è sofficiente a cancellar ogni gloria e fama che l'huomo hauesse potuto cõseguire, di che molti antichi e moderni essempi n'habbiamo, Ma essendo la vita breue, siamo da tal breuita molte uolte contra d'essa fortuna difesi,

Onde nel triompho di morte. Et hora a voi che'l viuer piu diletta Drisso'l mio corso inanzi che fortuna Nel vostro dolce qualch'amaro metta. ¶ *Alcun dice beato è chi non nasce) Questa fu sententia di Sileno data per ottimo precetto a Mida. Onde Tul. nel primo de le Tusc. Non nasci homini longe optimum. E Plin. nel terzo lib. Itaq; multi extiterunt; qui non nasci optimum censerunt.* ¶ *Ma sia doppo la lunga età il nome chiaro. Domanda il Poe. quello che questo è che tanto s'apprezza: volendo infirire tutto esser vanità: poi che'l tempo auaro qua giu tanto ogni cosa vince e ruoglie. Et in luogo ch'ella si chiama fama è in effetto vn secondo morte contra del quale non è alcun riparo: cosi poco come contra del primo; perche se quello dalla natura; questo dal tempo ch'ogni cosa consuma n'è dato.*

TRIOMPHO DI DIVINITA.

Apoi che sotto'l ciel cosa non uidi
Stabile e ferma, tutto sbigottito
A me mi uolsi, e dissi, in chi ti fidi?
Rispuosi, Nel signor, che mai fallito
Non ha promessa a chi si fida in lui:
Ma ueggio ben, che'l mondo m'ha schernito,
E sento quel ch'io sono, e quel ch'i fui,
E ueggio andar, anzi uolar il tempo,
E doler mi uorrei, ne so di cui:
Che la colpa è pur mia, che piu per tempo
Deuea aprir gliocchi, e non tardar al fine:
Ch'a dir il uero, homai troppo m'attempo.
Ma tarde non fur mai gratie diuine:
In quelle spero, che in me anchor faranno
Alte operationi e pellegrine.
Cosi detto, e risposto, hor se non stanno
Queste cose, che'l ciel uolge e gouerna,
Doppo molto uoltar che fine hauranno?
Questo pensaua: e mentre piu s'interna
La mente mia, ueder mi parue un mondo
Nuouo in etate immobile & eterna,
E'l sole, e tutto'l ciel di far a tondo
Con le sue stelle, anchor la terra, e'l mare,
E rifarne un piu bello e piu giocondo.
Qual merauiglia hebb'io, quando restare

Mostra il nostro moralissimo e leggiadro Poe. che per lo discorso fatto ne cinque precedenti stati de l'anima: hauer conosciuto nessuna cosa esser sotto'l cielo ne laquale per la sua instabilita si possa alcuna fede: o firma speranza porre. Onde hora in questo sesto & ultimo stato ch'a la eternita; ne laquale tutte le cose vltimamente hanno a finire; è da lui attribuito; dice; ch'a se stesso si volse; e tutto sbigottito domandò; in chi adunque egli si deueua fidare. E che ottimamente considerato risponse; Nel signore che mai non ha fallito promessa a chi si fida e puone ogni sua speranza in lui. Ma che conosce bene ogni suo passato errore. Nondimeno per non esser mai le diuine gratie state tarde a venire; pur ch'una volta venghino: che spera debbano far in lui alte e pellegrine operationi. Cosi adunque detto & a se stesso risposto domanda anchora che se queste cose: lequali il cielo gouerna e VOLge cio è muta; non stanno,

che

Vidi in un pie colui, che mai non stette,
Ma discorrendo suol tutto cangiare;
E le tre parti sue uidi ristrette
Aduna sola, e que'lluna esser ferma,
Si che, come solea, piu non s'affrette:
E quasi in terra d'herba ignuda & herma,
Ne fia, ne fu, ne mai u'era anzi, o dietro,
Ch'amara uita fanno, uaria e'nferma
Passa'l pensier, si come sole in uetro,
Anzi piu assai, però che nulla'l tiene:
O qual gratia mi fia, se mai l'impetro,
Ch'i ueggia iui presente il sommo bene,
Non alcun mal, che solo il tempo mesce,
E con lui si diparte, e con lui viene.
Non haurà albergo il sole in Tauro, o in Pesce,
Per lo cui variar nostro lauoro
Hor nasce, hor more, et hor scema, et hor cresce.
Beati i spirti, che nel sommo choro
Si troueranno, o trouano in tal grado,
Che sia in memoria eterna il nome loro.
O felice colui, che troua'l guado
Di questo alpestro e rapido torrente,
C'ha nome uita, ch'a molti è si a grado.
Misera la volgare e cieca gente,
Che puon qui sue speranze in cose tali,
Che'l tempo le ne porta si repente.
O veramente sordi, ignudi, e frali,
Poueri d'argumento, e di consiglio,
Egri del tutto, e miseri mortali.
Quel, che'l mondo gouerna pur col ciglio,
Che conturba, & acqueta glielementi,
Al cui saper non pur io non m'appiglio,
Ma gliangeli ne son lieti e contenti
Di ueder de le mille parti l'una,
Et in cio stanno desiosi, e'ntenti.

che fine hauranno dopoi mol
to voltare, E che mentre la
sua mente S'INTErna, cio è
entra in tal consideratione,
li parue di uedere tutto quel
lo, che dopo l'uniuersal giu-
dicio, è da nostri sacri Theo-
logi affermato che debba se-
guire, cio è un mondo nuo-
uo, d'immobile & eterna eta-
te, E'l Sole e tutto'l cielo
con le sue stelle, la terra e'l
mar disfare; e poi un piu bel
lo giocondo & allegro risar
ne, Dimostrando la gran me
rauiglia ch'egli hebbe, quan
do vide restar in un pie co-
lui che non stette mai, per ha
uer detto che li parue di ue-
dere vn mondo nuouo d'im-
mobile & eterna etate, In-
tendendo del cielo, quantun-
que al Sole solamente l'at-
tribuisca, ilquale, cosi come
hora discorre senza mai re-
stare su due poli, e discorren
do suol tutto fra noi qua giu
cangiare, allhora restera fer
mo solamente sopra vn solo
e niente piu cangiera, E che
vide LE SVE tre parti, cio
è la luce, l'influsso, e'l mo-
to, RISTRETTE ad vna so-
la, cio è a la luce, perche
de l'altre due non n'usera
piu, Onde dice, quell'una
sara ferma talmente, che piu
non s'affrettera d'andare:
per laqual cosa essendo ces-
sato il tempo dice, che sa-
ra quasi com'esser in terra
d'herba ignuda: & HERMA:
cio è heremita e sola: perche
si come la terra ignuda d'her
ba si mostra essere sempre
vna medesima, ne mai pa-
tisce alchuna varieta, cosi
mancato'l tempo; quella e-
ta non patira varietate al-
cuna; Onde dice; che non

O mente uaga al fin sempre digiuna,
A che tanti pensieri? un'hora sgombra
Quel, ch'en molt'anni a pena si raguna.
Quel, che l'anima nostra preme e'ngombra.
Dianzi, adesso, hier, diman, mattino, e sera,
Tutti in un punto passeran, com'ombra.
Non haura luogo fu, sara, ne era,
Ma è solo, in presente, & hora, & hogi,
E sola eternita raccolta e'ntera.
Quanti spianati dietro e inanzi poggi,
Ch'occupauan la vista, e non fia, in cui
Nostro sperar e rimembrar s'appoggi,
Laqual uarieta fa spesso altrui
Vaneggiar si, che'l uiuer par vn giuoco
Pensando pur, che saro io, che fui.
Non sara piu diuiso a poco a poco,
Ma tutto insieme, e non piu state, o uerno,
Ma morto'l tempo, e uariato il loco:
E non hauranno in man glianni'l gouerno
De le fame mortali, anzi chi fia
Chiaro una uolta, fia chiaro in eterno.
O felici quell'anime, che'n uia
Sono, o saranno di venir al fine,
Di ch'io ragio no; qualunqu'e si sia:
E tra l'altre leggiadre e pellegrine
Beatissima lei, che morte ancise
Assai di qua dal natural confine.
Parranno allhor l'angeliche diuise,
E l'honeste parole, e i pensier casti,
Che nel cor giouenil natura mise.
Tanti uolti, che'l tempo e morte hanguasti,
Torneranno al suo piu fiorito stato,
E uedrasi, oue Amor tu mi legasti:
Ond'io a dito ne saro mostrato,
Ecco, chi pianse sempre, e nel suo pianto

sara piu; sia; ne fu; ne mai v'era anzi; o dietro; lequali varieta; fanno amara; inferma e varia vita; mostrando passar col pensiero a la felicita di quei beati spirti; iquali dopo la consumatione del secolo si trouerranno.; & hora si trouano ne la patria del cielo in tal grado, che di loro sara eterna memoria, Et a quella di coloro che mediante la loro virtuosa e santa vita, sono in via da potere ui peruenire, mostrando anchora egli esserne desiderossissimo, per uscir di queste varieta e miserie mondane; Facendo vna digressione, ne la quale riprende la miseria, de la uolgar e cieca gente humana, che ponga qui le sue speranza in cose che'l tempo si repentemente le ne porta seco, Chiamandola sorda, perche ne per se stessa sa, ne uuol coloro, che le sporge i remedi udire, IGNVDI per essere d'ogni virtu spogliati, FRALI, per dimostrar loro il breue spatio c'hanno a deuersi de suoi errori riconoscere, non essendo questa misera vita ch'un breue fumo, Onde soggiunge, che sono poueri di giudicio e di consiglio, per non saper i casi lor vedere, & a quelli prouedere, EGRI DEl tutto, e miseri mortali, non essendo alchuna infirmita maggiore, ne piu difficile a curare, che quella de l'animo, Ma tornando dice, QVEL che pur col ciglio gouerna il mondo, E che conturba & acqueta gliele menti, cio è Iddio, AL CVI saper, cio è al saper del quale, NON pur io non m'appu

Sopra'l riso d'ogn'altro fu beato:
E quella, di cui anchor piangendo canto,
Haura gran merauiglia di se stessa
Vedendosi fra tutta dar il uanto.
Quando cio sia, nol so; sassel proprio essa:
Tanta credenza ha piu fidi compagni:
A si alto secreto chi s'appressa?
Credo, che s'auicinite de guadagni
Veri, e de falsi si fara ragione:
Che tutte fieno allhor opre di ragni.
Vedrassi, quanto in uan cura si puone;
E quanto indarno s'affatica, e suda;
Come son'ingannate le persone.
Nessun secreto fia, chi copra, o chiuda;
Fia ogni coscienza o chiara, o fosca
Dinanzi a tutto'l mondo aperta, e nuda;
E fia chi ragion giudichi, e conosca:
Poi uedrem prender ciascun suo uiaggio,
Come fiera cacciata si rimbosca:
E uedrassi in quel poco paraggio,
Che ui fa ir superbi, oro e terreno
Essere stato danno, e non uantaggio:
E'n disparte color, che sotto'l freno
Di modesta fortuna hebbero in uso
Senz'altra pompa di godersi in seno.
Questi cinque triomphi in terra giuso
Habbiam ueduti; & a la fine il sesto
Dio permettente uedrem la suso;
E'l tempo disfar tutto, e cosi presto;
E morte in sua ragion cotanto auara;
Morti saranno insieme e quella, e questo:
E quei, che fama meritaron chiara,
Che'l tempo spense; e i bei uisi leggiadri,
Che'mpallidir fe'l tempo e morte amara,
L'obliuion, gli aspetti oscuri & adri

glio, non pur il mio Ingegno non puo penetrare, Ma gli angeli di veder de le mille parti l'una ne son contenti e lieti, E'n cio si stanno desiosi e'ntenti, Esclamando a la sua vaga e desiderosa mente, sempre al fine di tal saper digiuna; essendo cibo che'n questa vita non satia mai, Onde Dante nel secondo Cap. del Paradiso, Voi altri pochi che drizzaste'l collo Per tempo al pan de gli angeli, delquale: Viuesi qui, ma non si vien satollo. Domandando a che tanti vani pensieri adunare, poi ch'una sola hora al fine SGOMbra, cio è con prestezza rimuoue quello ch'a pena in molti anni si rauna, Volendo inferire tutto esser vanita, se non il solamente volgersi ad esso solo Iddio, Facendo vno discorso de le varieta che sono prodotte dal tempo, doue in sententia vuol inferire che mancato quello; anchora loro di necessita verranno a mancare. E sola la eternita raccolta & intera si rimarra, Et a similitudine de la vista, quando i poggi da quali era prima occupata, li fussero dianzi e dietro sgombrati, cosi il futuro & il preterito ne serà sempre presente. Esclama appresso a la beatitudine di quelle felici anime che sono e che saranno in via di venire al glorioso fine delquale egli parla, QVAlunque e si sia, cio è di che stato e grado ella sia, pur ch'a si beato fine possa peruenire, E tra l'altre leggiadre e pellegrine anime, beatissima dice esser LEI, cio è M. L. laqual morte ancise

Piu che mai bei tornando lasceranno
A morte impetuosa, e i giorni ladri.
Ne l'eta piu fiorita e uerde haranno
Con immortal bellezza eter na fama.
Ma inanzi a tutti, ch'a rifar si uanno,
E quella; che piangendo il mondo chiama
Con la mia lingua, e con la stanca penna:
Ma'l ciel pur di uederla intera brama.
A riua un fiume, che nasce in Gebenna,
Amor mi die per lei si lunga guerra;
Che la memoria anchor'il cor accenna.
Felice sasso, che'l bel uiso serra:
Che poi c'haura ripreso il suo bel uelo;
Se fu beato, chi la uide in terra;
Hor che fia dunque a riuederla in cielo?

ASSAI di qua dal confine naturale, cio è assai di qua dal suo natural corso, come in piu luoghi de Son. e de le Canz. habbiamo veduto. PArranno allhor, L'ANgeliche diuise, cio è l'angeli che sembianze, E l'honeste parole, Et i casti pensieri, che natura mise nel cor giouenile di lei. Soggiungendo come al di de l'uniuersal giudicio, tanti volti che dal tempo e da morte erano stati guasti, assumendo ciascuna anima il suo corpo, torneranno al loro piu fiorito e bello stato di quando in terra viue uano, E vedrassi OVE, cio è a che eccellente bellezza egli fu legato d'amore, Onde da gli altri dice, che ne sara mostrato a dito e diranno, Ecco colui che nel suo amoroso pianto, fu sopra'l riso d'ogn'altro beato. E M. L. sentendosi fra tutte l'altre beate anime dar il vanto de la piu bella si merauigliera di se stessa, Ma questo quando habbia ad esser dice, non sapere, perche TANTA credenza, cio è tanto credito appresso Dio di poterlo sapere, ha PIV fidi compagni, intendendo di coloro che sono piu presso a lui, come vuol inferire, che M. L. era, Onde dice, ch'ella propriamente se lo sa, Domandando chi è quello che tanto s'appressa a si alto secreto, Volendo inferire che nessuno se non loro che presso a Dio sono. Pur dice creder che s'auicini, E che dal sommo giudice si fara de meriti e de demeriti ragione, perche a lui e a tutto'l mondo sara ogni conscientia manifesta e palese, Dopo'lqual giuditio dice, che vedre prendere a ciascuno suo viaggio verso quel luogo alqual eternalmente sara giudicato. [Questi cinque triomphi in terra giuso) Dice seguitando, che noi habbiamo veduto questi cinque precedenti triomphi giuso in terra, come quelli che di cose terrene trattano, Et a la fine il sesto, ch'è questo presente, ilquale a la eternita è attribuito, Dio permettente vederemo al fine lassuso in cielo, perche di cose eterne e celesti parla, E vedremo il tempo tutto e cosi presto disfare, E morte cotanto in sua ragione auara. Seranno E quella e questo, cio è & essa morte e tempo insieme morti. E quei che meritaron chiara fama, che'l tempo spense e i bei visi leggiadri che'l tempo e morte fece impallidire, L'obliuion gia spetti oscuri e adri, torniando piu belli che mai fossero stati, lassarano a morte impetuosa I GIORni ladri, I giorni infelici e rei, Et hauranno ne la loro piu fiorita e verde etate eterna fama con immortal bellezza. Ma inanzi a glialtri che si vanno A RIfare, cio è a ripigliar i loro terrestri corpi dice, che sara M. L. laqual il mondo con la sua lingua, e per lo lungo scriuer che di lei ha gia fatto con la stanca penna, chiama sua donna, ma che'l cielo brama pur riuederla INTEra, cio è al suo corpo vnita, per la ragione che fu espressa da lui in quella Canz. Che debbio far che mi consigli amore, oue di lei gia morta parlando dice. L'inuisibil sua forma è imparadiso, Disciolta da quel velo, Che qui fec'ombra al fior de gli anni suoi, Per riuestirsen poi Vn'altra volta e mai piu nō spogliarsi, Quando alma e bella farsi, Tāto piu la vedrem quāto

piu vale Sempiterna bellezza che mortale. Ariua vn fiume che nasce in Gebenna. Del fiume del Rodano e de la sua origine, dicemmo in quel Son. Rapido fiume che d'alpestra vena, e come passa a toccar le mura d'Auignone, ne la cui cõtea è posta la terra di Cabrieres, donde che. M. L. fu, e doue il Poeta molti anni perseuerò nel suo amore, in piu luoghi de Son. e de le Canz. habbiamo detto, Chiama vltimamēte felice q̃l sasso che'l belviso di lei serra sotto di se, Ma poi c'haura ripreso IL suo bel velo, cio è il suo formoso corpo, domãda, che se fu beato chi la vide ĩ terra, q̃llo che adũque, p̃ la ragione detta di sopra, sara a riuederla poi in cielo, uolendo inferire, che sara di beatitudine infinita.

REGISTRO DEL LIBRO.

AA. BB. A. B. C. D. E. F. G. H. I. K. L. M. N. O. P. Q. R. S. T. V. X. Y. Z.

Aa. Bb. Cc. Dd. Ee. Ff. Gg. Hh. Ii. Kk. Ll. Mm. Nn. Oo. Pp. Qq. Rr.

Ss. Tt. Vu. Xx. Yy. a. b. c. d. e. f. g. h. i. k. l. m. n.

Tutti sono duerni saluo AA et A che sono quaderni.

Qui finiscono le uolgari opere del Petrarcha, cio è i Son. le Canz. & i Triomphi Stampate in Vinegia per Maestro Bernardino de Vidali Venetiano del mese di Febraro L'anno del Signore Mille cinquecento uentiotto.